This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

FORD UNIVERS
LIBRA
IVERSIT

ORD BRARIES

AN

IVERS

RARIES

Y

S

ORD

TANFO

NIVERS

BRARIES

TY LIBR

IES . ST

ORD UNIVERS

ANFORD

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

ARCHIVIO STORICO

LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

SERIE TERZA

VOLUME V – ANNO XXIII

MILANO

SEDE
DELLA SOCIETA
Borgonuovo, 14

LIBRERIA
FRATELLI BOCCA
Corso Vittorio Em., 21

1896

La proprietà letteraria è riservata agli Autori dei singoli scritt

Milano, 1896 — Tip. Commerciale Lombarda, Corso Garibaldi, 95

This volume is missing Fasc. 11,Sept. 1896.
Due to the date it cannot be reordered.

I VISCONTI E LA SICILIA

I.

Le più antiche memorie di relazioni dirette tra la Lombardia e la Sicilia rimontano a quell'Ardoino, valvassore dell'Arcivescovo Ariberto di Milano, che nei primi decenni dell'XI secolo, alla testa di un pugno di guerrieri normanni, partecipò all'impresa di Sicilia mossa dai Bizantini, sotto il comando di Maniace, per ritoglierla ai Musulmani (1). Nobil uomo, grande d'intelletto e di cuore, come lo chiama l'Amari, Ardoino era uno de' tanti che il fiotto delle commozioni intestine delle città lombarde cacciava dalla patria e condannava a girar per il mondo a guisa di avventurieri. Ma nell'animo di lui, costretto a mendicar la vita battendo la via dell'esilio, la varietà degli eventi non aveva affievolito quel sentimento d'ingenita fierezza, che si era come temprato nelle dure lotte sostenute col potente Arcivescovo di Milano. Questo non seppero i Bizantini che, usi alle

(1) Cfr. Amari, *Storia de' Musulmani in Sicilia*, II, 389 sgg.

violenze, credettero di trattar come un vile mercenario l'uomo nel cui petto batteva il cuore di un eroe. L'avventuriero divenne un ribelle, e la scintilla accesa da lui in mezzo alle popolazioni pugliesi generò un incendio per cui andò distrutta per sempre la dominazione greca nell'Italia meridionale.

Contatti più larghi e più frequenti, a datar dalla fine del secolo XI, avvennero tra la Lombardia e la Sicilia mercè la fondazione di quelle colonie lombarde, che costituiscono anche oggi una delle particolarità etnografiche e glottologiche più singolari dell'isola. Chi dall'Italia del nord si reca in Sicilia, e visita Piazza, Nicosia, Sanfratello ed Aidone, non può trattenere un senso di sorpresa, constatando la stretta affinità esistente tra le parlate lombarde di quei paesi e certi dialetti in uso nella regione padana. L'origine di quegli stanziamenti, che furono assai più larghi e numerosi di quello che possa parere oggi a chi riguarda le poche traccie rimaste, è ancora molto oscura; ma forse non andrebbe lontano dal vero chi volesse ricercarla in quel complesso di variazioni politiche ed economiche, che nella più gran parte dell'Italia superiore accompagnava il sorgere del comune, e, spostando un gran numero d'interessi, accelerava il fenomeno dell'emigrazione. Ad ogni modo è certo che que' lombardi stanziati in Sicilia conservarono per circa due secoli una propria fisonomia; gli storici ne parlano come di una popolazione nettamente distinta dagli altri abitanti; e l'indomito spirito di libertà di cui era dotata rifulse luminosamente al tempo degli ultimi Svevi e nei trambusti del Vespro ([1]).

Contemporanei o quasi a quegli stanziamenti di coloni lombardi avvennero alcuni fatti che servirono ad avvicinare sempre più la Lombardia alla Sicilia, e a stringere le due estreme regioni d'Italia in una sfera comune d'interessi politici. Intendo accennare alla parte che la monarchia normanna ebbe nella lotta tra' Co-

([1]) Amari, *op. cit.*, III, 222 sgg. Cfr. La Lumia, *La Sicilia sotto Guglielmo il Buono* in *Storie Siciliane*, I, 412; Palermo, 1882. L'A. attenua l'efficacia che le colonie lombarde ebbero sullo sviluppo civile dell'isola.

muni e il Barbarossa. Tutti sanno che alle varie diete tenute in Germania negli anni 1152 e 1153, oltre a' rappresentanti di Lodi, Cremona e Pavia, venuti a querelarsi contro l'oppressione del comune milanese, intervennero gli esuli pugliesi e siciliani privati dei loro feudi dai due primi Ruggieri. Erano gl'interessi offesi che insorgevano in ogni parte d'Italia, spianando la via alla rivendicazione dei diritti imperiali. In tal modo la lotta che il Barbarossa veniva ad ingaggiare, quando la prima volta passò le Alpi nel 1154, aveva un duplice obbiettivo: da un lato era diretta contro i comuni, dall'altra contro il regno di Sicilia. Agli occhi del Cesare tedesco la recente formazione della monarchia normanna, sorta in opposizione a quei diritti che l'impero pretendeva sul mezzogiorno della penisola, era uno meno da condannarsi dell'esercizio delle regalie usurpato dalle cittadinanze del settentrione. L'alleanza siculo-lombarda fu la naturale conseguenza della situazione creata in Italia dalla politica imperiale. Prima che il vincolo nazionale volgesse le opposte parti d'Italia a concordia d'intendimenti e di opere, quello dell'interesse traevale a schierarsi l'una accanto all'altra, per difendersi vicendevolmente contro il comune nemico.

Recenti studi hanno restituito al regno di Sicilia quella parte di gloria che gli spetta nella vittoria riportata dagl'italiani sul Barbarossa. Gli abili negoziati, co' quali la corte di Palermo seppe indurre il pontefice Adriano IV a conchiudere la pace di Benevento, riuscirono di grande giovamento alla causa nazionale, perchè da quella pace, rotto il patto di Costanza del 1153, il papato fu costretto a schierarsi dal lato de' comuni, cooperando validamente al loro trionfo (1). Che se la monarchia siciliana non intervenne direttamente nel conflitto con la possa dei suoi eserciti, v'intervenne co' suoi aiuti pecuniari, colla sua autorità morale, con impedire al nemico il possesso e le comunicazioni marittime, e sopratutto con l'incrollabile lealtà con cui sostenne la causa del papato e de' comuni, da' quali Federico tentò invano staccarla con le più

(1) SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I in Sicilia*; Palermo, 1885, pagina 105.

lusinghiere profferte (1). La parte cospicua, che i suoi ambasciatori ebbero nel congresso di Venezia (1177), era per sè stessa un'eloquente testimonianza dell'efficacia, con cui la grande monarchia del mezzogiorno aveva contribuito a preparare quell'importante avvenimento (2).

Se non che, dove le armi non erano bastate, giovarono l'accorgimento politico e i negoziati ben diretti di una sagace diplomazia. Col matrimonio di suo figlio Enrico con la principessa Costanza, erede della monarchia di Sicilia, Federico riguadagnava per altra via quello che aveva perduto a Legnano. In grazia di quel parentado, non solo la Sicilia era staccata per sempre dalla causa nazionale, ma associava le sue alle forze dell'impero, minacciando ad un tempo la libertà dei comuni e l'indipendenza della chiesa. Vide il papato il pericolo, ma non fu in grado di evitarlo: non lo videro i comuni, allora tutti intenti a godersi la libertà acquistata, e fidenti nel mutato animo dell'imperatore, che con accorte blandizie ne addormentava la vigilanza; e meno di tutti lo videro i Milanesi, che ascrissero a singolare fortuna la grazia ottenuta dal Barbarossa che le nozze di Enrico e Costanza si celebrassero nella loro città il 27 gennaio 1186 (3).

Le conseguenze di quella unione si fecero sentire più tardi, al tempo di Federico II. Minacciati dal nord e dal sud, papato e comuni rinnovarono l'accordo già contratto con tanta fortuna nel secolo precedente, e il ricordo di Pontida trasse le città lombarde a raccogliere le forze in una nuova lega, per la difesa delle pubbliche libertà così felicemente acquistate sul campo di battaglia. Ne derivò una lotta lunga, aspra, altamente drammatica, durante

(1) La Lumia, *La Sicilia sotto Guglielmo il Buono* in *Storie Siciliane*, volume I, 365.

(2) La Lumia, op. cit., I, 364 sgg.

(3) « *Rogantibus Mediolanensibus ut in signum adeptae imperialis gratiae nuptias filii apud Mediolanum celebraret* » Ottonis Frisigensis *Cont. Sambla-siana*, Hannoverae, 1867, p. 453. Vedi, intorno agli sponsali di Enrico con Costanza, la memoria Hartwig-Amari pubbl. tra gli atti dell'Accademia de' Lincei, Serie II, vol. 2. Roma 1878, p. 409 sgg.

la quale, a differenza di ciò che era avvenuto un secolo prima, il regno di Sicilia sacrificò alla causa dell'imperatore tesori di vite, di mezzi, di energia. Per la prima volta il settentrione e il mezzogiorno d'Italia si trovarono a fronte in un conflitto mortale, dal quale sarebbe potuta uscire la soluzione del problema politico della nazione, senza il papato, il quale, mentre da un lato opponeva alla casa sveva la fulminea efficacia dei suoi anatemi e la salda organizzazione della sua gerarchia, avvelenava dall'altro le schiette sorgenti della vita nazionale, assicurando il suo trionfo con l'intervento degli stranieri.

Ma il successo fu breve; perchè chi veramente guadagnò nella caduta degli Svevi non furono nè il papato nè gli Angioini; fu lo spirito di discordia che arse sempre più fiero per tutta la penisola; fu la guerra civile che si organizzò in permanenza nei singoli comuni, e che, logorandone via via le forze, preparò il terreno al sorgere de' tiranni. Il papato che, nell'ebbrezza del trionfo, credeva realizzato il sogno di Gregorio e d'Innocenzo, trascinato dagli stessi suoi eccessi, finì per ismarrirsi nel fitto labirinto delle dissenzioni civili, e vide sfatato ad Anagni l'incantesimo della sua forza; gli Angioini, dal canto loro, rimasti sempre stranieri all'Italia per genio e per costume, non seppero conservare l'alta posizione, a cui per un complesso di favorevoli circostanze s'erano inalzati, e videro ben presto infranta quella potenza, che a Benevento e a Tagliacozzo si era affermata in modo quasi irresistibile.

Il primo effetto della loro incapacità politica fu lo scisma del Vespro, che spezzò in due la monarchia del mezzogiorno, e la condannò, per una serie di rivolgimenti, ad una decadenza irreparabile. E mentre da un lato i re di Napoli, involti in quello inestricabile ginepraio delle guerre siciliane, dovettero rinunziare ad assumere la direzione politica della nazione; dall' altro la Sicilia, costretta a difendere la propria indipendenza, si venne sempre più appartando dalla vita italiana, per ricadere più tardi sotto il dominio dell'Aragona. Così le relazioni tra la Sicilia e la Lombardia si vennero sempre più rallentando, e sono appena visibili

negli ultimi anni del XIII e nel primo trentennio del XIV secolo, allorquando, divisa l'Italia in due grandi fazioni de' guelfi e ghibellini, la Sicilia ghibellina partecipò alle vicende generali di questo partito, ed ebbe perciò nelle città lombarde avversari ed alleati. E peggio accadde dopo la morte dell' aragonese Federico II. Mentre nell'Italia superiore i nuovi stati, sorti sulle rovine delle pubbliche libertà, si andavano rassodando ed allargando per opera de' Signori, la Sicilia pagava a caro prezzo l'acquistata indipendenza, cadendo in uno stato di dissoluzione, in mezzo a cui, prostrata o tenuta a vile l'autorità regia, calpestata la libertà de' comuni, una sola forza prevalse e dominò, quella dei feudi (1). Per oltre cinquant'anni una nobiltà fastosa e turbolenta fece scempio dell' isola, agitando per ogni dove la fiaccola della guerra civile: interrotti i commerci, soppresse le industrie, annullata ogni autorità di Parlamenti o di leggi, dall'altezza a cui l'avevano condotta Guglielmo II e i principi di casa Sveva, la misera Sicilia fu risospinta a' tempi più tristi della barbarie medioevale. Sorsero allora le due fazioni de' Latini e de' Catalani, nomi che ritraevano la diversa origine della nobiltà dell' isola, e che, come quelli contemporanei di guelfi e ghibellini, servivano solo a mascherare l' inconciliabile rivalità degli interessi e delle ambizioni particolari. Per anni ed anni Palizzi ed Alagona, Chiaramonte e Moncada, Rosso e Peralta, Montaperti e Valguarnera riempirono la Sicilia di stragi, d'incendi e di rapine; e, tra gli orrori di una lotta combattuta indifferentemente coll' arma della violenza e del tradimento, passano come ombre quelle misere figure di re, che furono Pietro II, Lodovico e Federico III, a cui fu lasciato il titolo regio solo perchè apparisse più profondo l' avvilimento del potere sovrano.

Sarebbe poco meno che ozioso cercare quali relazioni corressero in quell'infausto periodo tra la Sicilia e la Lombardia. Tutta as-

(1) La Lumia, *Matteo Palizzi* ovvero *i Latini e i Catalani*, in *Storie Siciliane*, II, 84 sgg. — R. V. Bozzo, *Note storiche siciliane del secolo XIV*, cap. I; Palermo, 1882.

sorbita nel contrasto tra le sue fazioni interne e nella guerra angioina, che a quando a quando faceva qualche burrascosa apparizione sulle sue coste, la Sicilia, coll' abbandono quasi completo delle alleanze continentali, s'era come isolata dal resto d'Italia, e i contatti fra'due paesi erano rappresentati unicamente dagli esuli, da'venturieri e da'mercanti. Solo indirettamente Sicilia e Milano si avvicinarono al tempo di Giovanni Visconti: il temuto arcivescovo tenne per alcuni anni la signoria di Genova, e questa repubblica era unita allora in alleanza con Matteo Palizzi, capo della fazione latina, che fu per qualche tempo il vero sovrano dell'isola.

II.

Fu nell'anno 1376 che le relazioni dirette tra Milano e la Sicilia furono riprese, e si fecero più intime negli anni successivi.

Vedovo a trentaquattro anni della sua seconda moglie Antonia del Balzo, perita tragicamente a Messina nei primi del '75, Federico III, che dal primo suo matrimonio con Costanza d'Aragona aveva avuto un'unica figlia, Maria, era tratto a desiderar nuove nozze dal pensiero di ciò che sarebbe avvenuto, qualora dopo la sua morte non avesse lasciato prole maschile. Voluta dalla fazione latina, la scelta cadde sopra Antonia quartogenita di Bernabò Visconti (1); e questo parentado, che prometteva all' isola l' appoggio del più potente principe italiano, prima avversato, fu poi favorito anche dal pontefice Gregorio XI, perchè, essendo in guerra co' Fiorentini, sperò per quel mezzo di staccare dalla loro alleanza il temuto signore lombardo (2). Procuratore del re di

(1) L' idea di un matrimonio tra Federico ed Antonia Visconti rimontava a molti anni innanzi, forse fino al 1365; ma dovett'essere abbandonata per la vigorosa opposizione del pontefice Urbano V, che allora era in guerra con Bernabò. Cfr. CARUSO, *Memorie istoriche di Sicilia*, vol. III, 216; Palermo, 1876.

(2) Per altro le speranze del pontefice fallirono. I Fiorentini, che avevano nteresse a tenersi alleati con Bernabò finchè durava la guerra col papa, si

Sicilia, partiva agli ultimi di novembre del '76 Ubertino Gioeni, legista e giudice della Magna Curia (1), e poco dopo due inviati viscontei, Arone Spinola e Baldassarre Pusterla, si recavano a Messina, dove nel febbraio del '77 gli accordi erano conchiusi e celebrati gli sponsali (2). Bernabò, a cui la prospettiva di una sua figliuola collocata sul trono di Sicilia riusciva oltremodo seducente, assegnò ad Antonia la dote di 100 m. fiorini, eguale a quella assegnata a Verde e Taddea già maritate rispettivamente a' duchi d' Austria e Baviera; ed aggiunse alla dote la somma di 20 m. fiorini pe' gioielli a scelta dello sposo, ponendo per condizione che alla detta sua figliuola fosse assicurata la rendita di 15 m. fiorini annui, e che le spese della sua andata in Sicilia fossero a carico del re. Tutto, dunque, era stabilito: la partenza di Antonia era imminente, quando, inaspettata giunse la notizia della morte di Federico avvenuta in Messina nel luglio '77.

Ma quel matrimonio visconteo fu un precedente che non andò dimenticato.

affrettarono a congratularsi col signore lombardo, appena ebbero da lui comunicazione de' prossimi sponsali di Antonia. La lettera di congratulazione è tra' nostri documenti (1). Posteriore di tre giorni è un' altra lettera della Signoria di Firenze, con la quale supplica Bernabò di mandare suoi oratori a Genova per impedire che questa Repubblica dia lo sfratto a' mercanti fiorentini in esecuzione degli ordini papali. La situazione di Firenze di fronte a Bernabò e al suo disegnato matrimonio siciliano è chiarita da questo secondo documento (R. Arch. di Stato in Firenze: *Signori, Carteggio, Missive*; Reg. I Canc. 17, fol. 95).

(1) Caruso, III, 220. — Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia*, vol. II, 575; Palermo, 1859. L'atto procuratorio del 20 nov. 1376 fu pubblicato dal prof. S. Cassarà nel suo lavoro *Accenni storici di Sicilia, Lombardia e Toscana in occasione di un documento inedito del secolo XIV* in *La Sicilia artistica ed archeologica*, di Palermo, A. II fasc. XI-XII nov.-dic. 1888.

(2) Caruso, III, 220. — Corio, *Storia di Milano*, II, 276 (Milano, 1856). Ma il Corio sbaglia dicendo Federico «re di Cipro»; e sbagliano del pari il Rittershusio ed il Crescenzi, scrivendo che la sposa di Federico fosse, invece di Antonia, Anglesia. Secondo il Bourigny (*Storia Generale di Sicilia*, T. IV, 436, n. 253; Palermo, 1790), Federico ricevette i messi viscontei in Siracusa.

A Federico, morto nella verde età di trentasei anni, succedeva la figliuola Maria, appena quindicenne, sotto la tutela di Artale d'Alagona, Gran Giustiziere e principal rappresentante di parte catalana. L'avvenire del regno dipendeva dalla scelta che la nuova regina avrebbe fatto dello sposo; ma la mite e leggiadra donzella nulla poteva per sè, relegata com'era nella rocca Orsina di Catania, dove custodivala, fra persone a lui devote, il potente tutore. Uomo ambizioso ed autoritario era costui: la voce pubblica accusavalo reo di molti delitti; ma pure Artale non difettava di senso politico, conosceva le difficoltà tra cui dibattevasi lo stato, e sapeva dissimulare le sue mire di predominio sotto le apparenze di una prudente moderazione. Egli stesso, dopo la morte di Federico, aveva offerto la mano di pace a' suoi avversari di parte latina, chiamandoli partecipi al governo dell'isola in quella forma di tetrarchia a cui la storia ha conservato il nome dei Quattro Vicari. Ma ciò che sopratutto tenevalo perplesso era la sorte della giovinetta affidata alle sue cure. Il diritto di successione di lei era stato solennemente riconosciuto nell' ultimo trattato conchiuso da Federico con gli Angioini (1); ma Artale non ignorava che contro quel diritto aveva protestato e protestava Pietro IV d'Aragona, il quale, appoggiandosi sul testamento di Federico II, che voleva escluse le donne dal trono siciliano, dicevalo devoluto a sè e ai suoi discendenti, e mostravasi pronto a rivendicarlo anche con le armi (2).

Catalano di origine e di aderenze, Artale era avverso a quelle pretese, che al pari de' nobili di parte latina considerava come pericolose all'indipendenza dell'isola. D'altronde, tutore di Maria, e primo fra'componenti dell'oligarchia vicariale, egli sentiva che alla sorte di quella fanciulla era legata, in certo modo, la propria, e che per conservare l'alta posizione a cui era giunto nello stato, occorreva premunirsi contro il pericolo di un re, alla cui chiamata non avesse principalmente contribuito egli stesso.

(1) Presso Lünig, *Codex Italiae dipl.*, II. 149.
(2) Caruso, III, 224 — Di Blasi, II, 576.

Intanto la pingue eredità della giovine Maria stuzzicava l'appetito di vari pretendenti; e fra' primi troviamo Barnabò Visconti, a cui sorrideva il pensiero di assicurare ad uno de' suoi figliuoli l'importante possesso del trono siciliano. A tal uopo, morto appena Federico III, spedì ambasciatori presso Artale per iniziare le trattative; e queste avrebbero avuto qualche probabilità di riuscita, senza il pronto intervento di Gregorio XI, il quale, ricordando la condizione che Maria non potesse sposarsi senza il consenso della Chiesa, si oppose energicamente al parentado con Bernabò, minacciando, in caso contrario, la regina della perdita del regno (1).

L'opposizione papale mandò a vuoto i calcoli di Bernabò; ma non per questo Artale abbandonò il disegno di un matrimonio visconteo, che sapeva non avversato da molti nobili di parte latina, e prometteva a lui stesso, facendosene promotore, personali vantaggi.

Così, un po' per egoismo, e un po' anche per l'esatto intuito della situazione dello stato, a cui importava che la corona, contrastata da più parti, cadesse sul capo di chi all'occorrenza avrebbe potuto difenderla, Artale, di sua iniziativa, e senza nè pure informare gli altri soci nel governo, concepì il disegno di sposare la giovine regina al nipote di Bernabò Visconti, Giangaleazzo conte di Virtù (2). Forse egli sperava per quella via, evitando l'opposizione papale, di assicurarsi l'appoggio di entrambi i Visconti, di cui ignorava i latenti dissidi.

Giangaleazzo succedeva appunto allora al padre Galeazzo II morto il 4 agosto 1378: aveva 27 anni non compiti, e già da

(1) Lettera del 21 ottobre 1877 di Gregorio XI ad Angelo di Lucca, suo agente in Sicilia, pubbl. dal Bourigny, op. cit, T. V. p. I, p. 2.

(2) Caruso, III, 225, Di Blasi, II, 577. Per le trattative del matrimonio di Maria con Giangaleazzo Visconti mi sono giovato de' vari accenni che s'incontrano nel *Processo Statella*, pubblicato per cura della Società Siciliana di Storia patria tra' *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, serie I Diplomatica, vol. 3°. — Isidoro La Lumia, che curò la stampa di quell'importante documento, l'aveva già largamente usufruito sul suo lavoro *I quattro Vicari* in *Storie Siciliane*, vol. II.

cinque era vedovo della prima moglie Isabella di Valois, da cui aveva avuto Valentina ed Azzone. Egli allora era assai lontano da quella reputazione a cui giunse più tardi; nondimeno, sovrano di uno stato ragguardevole nell'Italia superiore, strettamente imparentato con le case di Francia e di Savoia, poteva passare per uno dei più potenti signori della penisola. A lui, dunque, Artale spedì segreti messaggeri con incarico d'intavolare le trattative (1). Con quali istruzioni li mandasse, non è ben chiaro: Artale più tardi sconfessò i suoi ambasciatori, e li rimproverò di aver oltrepassato il loro mandato; ma l'avere mantenuto gli accordi fatti col Visconti prova che quello sdegno non era sincero, e serviva solo a disarmare l'opposizione, che aveva provocato egli stesso col suo procedere arbitrario.

A Milano le proposte siciliane trovarono la più favorevole accoglienza. L'offerta di una regia corona doveva lusingar l'amor proprio e stimolare in alto grado l'ambizione del conte di Virtù. Ma certamente Bernabò guardò la cosa con occhio diverso. Vedeva egli passare sul capo d'un altro quella corona che aveva invano sollecitato per uno de' suoi figliuoli. E quale altro! Nel suo sconfinato orgoglio, egli considerava il nipote come un subalterno, e la nuova posizione, a cui lo vedeva prossimo ad inalzarsi, doveva ispirargli nell'animo un profondo senso d'invidia. Quest'uomo, che alla grandezza avvenire dei suoi figliuoli aveva rivolto costantemente tutti gli sforzi, si sentiva ora come sconcertato ne'suoi calcoli ed invaso da una segreta inquietudine. Proprio allora gli erano toccate due grandi soddisfazioni ad un tempo: Valentina, una delle sue figliuole, era andata sposa del re di Cipro Pietro II, e Margherita sorella di Pietro era stata promessa a Carlo, fratello di Valentina. Ma que'successi impallidivano di fronte ai nuovi oriz-

(1) Processo Statella, pagine 131, 132, 135, 136, 142, 143, 146, 148 150, 155.

I nomi degli ambasciatori non sono ricordati. Solo sappiamo di un ta Giovanni di Blastro che li accompagnò fino a Milano, e di un Giovann Carbone che prese parte alle trattative come inviato speciale di Giovanni d'Alagona fratello di Artale (p. 147, 151).

zonti che la corona siciliana schiudeva innanzi agli occhi del conte di Virtù. Qui non trattavasi di sola soddisfazione d' orgoglio dinastico, ma anche di uno straordinario accrescimento di dominio, che avrebbe assicurato a Giangaleazzo una posizione invidiabile fra'monarchi d'Europa. Bernabò, dunque, doveva necessariamente, entro di sè, avversare quel matrimonio siciliano; ma avversarlo palesamente non poteva senza commettere un sopruso; cercò anzi trarne profitto, mercanteggiando il suo consenso.

Di qui, s'io non m'inganno, ebbe origine la idea del matrimonio di Azzone, figlio di Giangaleazzo, con Elisabetta detta la Piccinina, figliuola di Bernabò. Il modo stesso come si esprime il Corio, solitamente incerto ed oscuro, sembra giustificare pienamente questa interpretazione. La promessa del matrimonio di Azzone con la cugina, da celebrarsi, dopo ottenuto la dispensa pontificia, quando i due fanciulli avrebbero toccato gli anni della pubertà, fu ratificata da Giangaleazzo il 14 settembre, da Bernabò il 24, stando il primo a Pavia, il secondo a Brescia [1]. Con quest'atto il conte di Virtù istituiva Azzone suo erede universale in tutti

[1] Corio, II, 285. Nel mio lavoro *Il primo matrimonio di Lucia Visconti e la rovina di Bernabò* (Estr. *Arch. St. Lomb.*. 1893 p. 25 n.) riferii la doppia ratifica al matrimonio di Giangaleazzo con Maria di Sicilia. e così l'aveva intesa anche il La Lumia (*I Quattro Vicari* in *Storie siciliane*, II, 256, nota (1)). Ma dalla narrazione del Corio, presa nel suo complesso, si deduce più naturalmente che quella notizia vada riferita piuttosto al matrimonio di Azzone, essendo d' altronde poco verosimile l' intervento diretto di Bernabò nelle trattative ufficiali di Giangaleazzo co'messi siciliani. I quali non furono mandati, come crede il La Lumia (p. 255), a Bernabò e a Giangaleazzo, ma solo a quest'ultimo, come apparisce ripetutamente da vari luoghi del *Processo Statella*.

La connessione tra il matrimonio di Azzone con la Piccinina e quello di Giangaleazzo con Maria fu intuita dal Giulini (*Memorie di Milano*, V, 606; Milano, Colombo, 1856); ma non so donde questo autore abbia potuto ricavare che il primo matrimonio fu proposto dallo stesso Giangaleazzo, e che Bernabò « promise al nipote di assisterlo con tutte le sue forze, perchè giungesse ad ottenere in moglie Maria. »

i possessi di Lombardia e nelle terre di Savoia (1); la quale disposizione, l'unica menzionata espressamente dal Corio, dovett'essere anche la più importante. Essa rivelava il proposito di Bernabò d'impedire che alla morte del nipote Sicilia e Lombardia potessero mai unirsi sotto lo stesso principe, e che i figliuoli di Giangaleazzo, nati dalla moglie siciliana, avessero un giorno a succedere nel paterno dominio di Lombardia. Questa ultima preoccupazione è visibilissima in un documento che ricorderò fra poco, e che prova, a mio parere, meglio di qualunque ragionamento la poca simpatia con cui Bernabò assisteva a quegli accordi siciliani.

I quali, stabiliti a Milano nel dicembre 1378 (2), erano poco dopo confermati in Sicilia da un'ambasceria mandata da Giangaleazzo e composta di Riccardo Ferufino d'Alessandria e de' comaschi Sezzadio giurisperito e Antoniolo da Lucino (3). Costoro, dopo essere stati onorevolmente ricevuti a Messina, giunsero a Catania presso Artale (4); e qui fu posta l'ultima mano al trattato, pel quale Giangaleazzo prometteva di mandare subito in Sicilia trecento lance ed ottocento fanti per sostenere la regina contro i baroni usurpatori o ribelli, e di venir egli stesso nell'isola nel termine d'un anno a tôrre la nuova sposa (5). E già i fatti seguivano le promesse; già alcune compagnie di fanti viscontei, sbarcate a Messina, s'erano raccolte a Taormina, donde, congiunte alle forze di Artale, avevano preso a combattere contro i ribelli, ed espugnato Rametta (6), quando un episodio impreveduto mutò radicalmente il corso degli avvenimenti.

(1) Il Corio dice « con quanto suo avo Galeazzo avea ottenuto in Francia ». Non par dubbio che l'annalista, che ebbe certamente sott'occhio il documento ufficiale, abbia voluto accennare alle terre assegnate in Savoia da Amedeo VI come dote della sorella Bianca. Cfr. il mio *Regesto degli atti notarili di C. Cristiani* (1391-1399). Estr. dall'Arch. St. Lomb., 1894, pp. 27, 55 docc. XXIV, CLIV.

(2) *Anon. Hist. Sic.*, cap. 52, presso Gregorio, *Bibl. Scipt. Sic.*, II, 300.

(3) Corio, II, 285.

(4) Processo Statella, p. 132, 241, 150.

(5) Corio, II, 288. — *Anon. Hist. Sic.*, Ibid.

(6) Processo Statella, p. 156, 160.

Lo strano procedere di Artale, il quale, come ho detto, aveva di suo capo e quasi clandestinamente iniziato le trattative con la corte viscontea, aveva disgustato i suoi colleghi nel governo e seminato tra' baroni dell' isola un fiero malcontento. Invano Artale cercò di calmarlo, sconfessando i messi e mostrandosi con loro adirato (1); i fatti valevano più delle parole, e l' arrivo degli ambasciatori e subito dopo quello de' fanti viscontei rivelavano anche a' più ingenui gli occulti disegni del Gran Giustiziere. L' opposizione, fin allora latente, ruppe in aperta rivolta; Guglielmo Raimondo Moncada, catalano e parente di Artale, si pose alla testa de' ribelli; e l'incendio di guerra, prima ristretto alla costa orientale, minacciava di estendersi al resto dell'isola.

Era la notte del 23 gennaio 1379. Chiusa nella Rocca Orsina, nell' inconscio abbandono de' suoi sedici anni, Maria, la giovine regina, dormiva un sonno profondo. Due barche, protette dalle ombre, s'avvicinano pian piano al castello; ne balzan fuori uomini mascherati ed in armi, e, sforzando una porta, ed eludendo la vigilanza delle guardie, penetrano inosservati nella camera della fanciulla. Svegliata di soprassalto, invano la poverina protesta colle parole e colle lagrime; è fatta vestire in fretta e condotta ad imbarcarsi. I due legni, vogando a tutta forza, muovono alla volta di Agosta (2).

Autore dell' arrischiata impresa era non altri che il Moncada. Strappando la regina alla custodia del Gran Giustiziere, egli sapeva di recare alla sua autorità un colpo mortale; ma il colpo non era meno grave pel Visconti, i cui disegni sull' isola erano fortemente compromessi da quell'improvviso avvenimento. Le difficoltà s'addensavano da varie parti. Già Urbano VI aveva con-

(1) *Supradictis ambaxiatoribus redeuntibus ad prefatum dompnum Artalem prefatus dompnus Artalis minatus estitit eis acriter reos reprehendendo et terrendo dicendo quod eis non commiserat firmare matrimonium aliquod cum dicto domino duce mediolanensi, qui ambaxiatores inde ad modicum temporis spacium morti fuerunt.... Erat communis opinio gencium.... quod ipsi mortui fuerunt ex terrore et minis predictis.* PROCESSO STATELLA, p. 39, 40 e *passim.*

(2) CARUSO, III, 225. — DI BLASI, II, 578. — LA LUMIA, 259.

fermato il divieto del suo predecessore che Maria si sposasse senza il consenso della Chiesa, nè mancava, di lì a poco, di sollevare delle proteste contro i seguiti sponsali del conte di Virtù (1). Sintomi di opposizione apparivano in altri stati della penisola. Ma Giangaleazzo non era uomo da lasciarsi sfuggire così facilmente la preda. Anticipando il termine stabilito negli accordi, faceva allestire in gran fretta sei galee nel porto di Pisa, mandava colà armi e vettovaglie, e stabiliva di passare in Sicilia con quattrocento lance e milledugento fanti, per mettere in libertà la regina e cingersi della corona del regno. Le navi erano già pronte; giunte erano le milizie e imbarcate le vettovaglie: a scioglier le vele non s'aspettava che l'arrivo del Conte (2).

Ma su quegli apparecchi vegliava il re d'Aragona. Già fin da quando, morto Federico III, erano apparsi i primi segni degli

(1) *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, Serie I, vol. I, fasc. IV, p. 209, in cui è riportata uua bolla del 16 maggio 1380 (non 1381, come è erroneamente stampato), nella quale il papa, dopo aver ricordato il divieto di Gregorio XI e suo circa il matrimonio di Maria, e ordinato che nessuno, senza licenza della S. Sede, intervenisse nell'amministrazione dal regno di Sicilia, soggiungeva:

Tamen, sicut nuper ad nostrum pervenit auditum, nonnulli praetendentes eamdem Reginam per verba de presenti matrimonium cum quodam nobili contraxisse; alii vero certis coloribus exquisitis fingentes se in dicto Regno jus habere Regnum ipsum occupare et eandem Reginam de regno ipso extrahere et eam ad partes alias secum ducere conantur, ecc. Queste parole del pontefice hanno per noi una certa importanza, perchè, se le sue informazioni erano esatte, il matrimonio fra Giangaleazzo e Maria era stato già celebrato, e probabilmente in occasione dell'arrivo in Sicilia degli ambasciatori ricordati del Corio. Ad un matrimonio già seguito farebbero pensare anche le notizie mandate dalla Signoria di Firenze a' Perugini in una lettera che sarà citata appresso, e parecchie testimonianze contenute nel PROCESSO STATELLA (pp. 136, 142, 158). Si badi però che la validità del contratto matrimoniale era subordinata alla condizione che il matrimonio venisse consumato entro un anno. Naturalmente, mancata questa condizione, e mancato l'assenso pontificio, quel matrimonio fu poi considerato come non avvenuto.

(2) *Cronaca Estense* e *Cronaca di Pisa* in MURATORI, R. I. S., XV, coll. 504, 1076 — MARANGONE, *Croniche di Pisa*, in TARTINI App. a' R. I. S., I, col. 784. — ZURITA, *Anales de la Corona de Aragon*, Saragozza, 1610, p. 373.

avvenimenti che si preparavano, Pietro IV aveva fermato di passare personalmente in Sicilia alla testa di un'armata che andava raccogliendo nel porto di Barcellona. (1) Quando, più tardi, giunsero le notizie degli accordi stipulati da Artale, del rapimento di Maria e delle forze viscontee pronte a salpare dal porto di Pisa, comprese il re che non v'era tempo da perdere: l'imminenza del pericolo richiedeva pronti e vigorosi provvedimenti. Trovavasi nell'armata aragonese un Gilberto di Cruyllas, di nobile famiglia catalana, capitano pieno di valore e di arditezza. Era l'uomo che ci voleva. Pietro gli affidò un certo numero di galee con ordine di piombare sul naviglio visconteo, combatterlo e disperderlo. Detto fatto: il 4 maggio, navigando con grande celerità, apparve il Cruyllas in vista di Pisa. Trovò le navi viscontee ormeggiate nel porto, le ciurme spensierate o dormenti. In una prima avvisaglia dello stesso giorno una galea aragonese distrusse una nave viscontea. Il giorno appresso il Cruyllas ordinò l'assalto generale, penetrando nel porto col resto del suo naviglio. Stretti dal pericolo, si riscossero i viscontei e corsero all'armi; ma al nemico che serrato e compatto premeva da tutti i lati non poterono opporre che una tumultuaria difesa. Cinque delle loro sei galee furono prese, affondate od arse; la sesta, difesa da ventotto uomini ben armati, resistè più a lungo, e forse si salvò con la morte di sessanta catalani caduti sotto i colpi delle lunghe lance viscontee (2).

(1) Caruso, III, 224.

(2) Vedi, fra' documenti (II) la lettera della Signoria di Firenze a' Perugini, in cui si contengono intorno al fatto de' particolari, che ho cercato di completare colla narrazione del Marangone, col. 784. Cfr. altresì: Zurita, 375. — Corio, II, 289 — Caruso, III, 226. Gli *Annali Milanesi* (Muratori, XVI, col. 769) riferiscono che la distruzione del naviglio visconteo avvenne con la complicità de' Genovesi. Questo particolare è taciuto della altre fonti contemporanee. Più credibile è l'altra notizia dello stesso Annalista che la distruzione del naviglio costò a' sudditi del Visconti più di 100 m. fiorini. Nel *Processo Statella*, alcune deposizioni riguardano l'avvenimento di Porto Pisano, ma non hanno nulla di speciale, tranne forse la notizia, che il naviglio catalano tornò a Barcellona « cum maximo lucro » (p. 138). Che Artale d'Alagona, come pretendono alcuni testimoni, si sia

III.

Il disastro era completo (1). E nondimeno non pare che l' idea di quel matrimonio siciliano sia stato abbandonata subito allora. Le truppe del Visconti rimasero a Pisa per un tempo abbastanza lungo: l'ordine del richiamo non giunse che il 1° gennaio dell '80 (2). Inoltre è da osservarsi che nel testamento di Bernabò Visconti fatto il 16 novembre 1379 e ratificato il 14 febbraio dell' anno successivo (3), si fa ancora menzione del matrimonio di Giangaleazzo con Maria come di una probabilità dell' avvenire. In quel suo testamento Bernabò, dopo aver diviso tra' figliuoli le varie città del suo dominio, e stabilito l' ordine di successione da osservarsi qualora l' uno o l' altro di essi fosse venuto a mancare, prevede anche il caso che egli stesso fosse morto senza legittima prole ma-

rallegrato della distruzione dell' armata viscontea, anzi ne abbia suggerita l'idea al re d'Aragona (p. 40, 87, 88), sono affermazioni che non meritano di essere discusse.

(1) Che i nemici o rivali del Conte di Virtù se ne compiacessero, era naturalissimo. I Fiorentini, specialmente (i quali, si badi, erano allora in intimi rapporti con Bernabò), espressero chiaramente la loro soddisfazione, scrivendo la citata lettera diretta ai Perugini. Che essi si rallegrassero della vittoria aragonese, perchè il re d' Aragona seguiva le parti di Urbano VI, questa loro dichiarazione doveva trovare increduli quanti in Italia sapevano che il dissidio tra Giangaleazzo e Urbano era di carattere politico, non religioso. Firenze doveva avversare il matrimonio siciliano del Visconti per ragioni sopratutto di equilibrio politico, e cercava di tenersi in buoni termini con l'Aragona per la tutela de' suoi rilevanti interessi commerciali in quel regno. V. specialmente la corrispondenza della Signoria col re e con la città di Barcellona in Arch. di Stato in Firenze, *Signori, Carteggio, Missive*, Reg. I Cancell., 18, foll. 18, 19.

(2) MARANGONE col. 784.

(3) Di questo importante documento, brevemente accennato dal Corio (II, 288), non m'è riuscito di vedere che una copia del secolo XVII, esistente nella Bibl. Trivulziana (cod. n. 1741), ed io la conosco per cortesia dell'egregio Bibliotecario amico mio signor E. Motta.

schile. In tal caso erede de' suoi dominî saranno il conte di Virtù ed i suoi figli legittimi anche nati da mogli diverse, salvo quelli che per avventura nasceranno dal suo matrimonio con Maria di Sicilia. Solo quando ogni altra discendenza maschile e legittima verrà a mancare, i figli della Siciliana dovranno essere chiamati a succedere ne' suoi dominî di Lombardia (1).

Simili disposizioni da parte di Bernabò provano la gelosa inquietudine che gl' ispirava l'alto parentado del nipote, e confermano le notizie che su questo particolare ci hanno lasciato i cronisti pisani (2). Non potendo impedire quelle nozze, Bernabò mirava a rendere sempre più remota e improbabile l'unione della Lombardia colla Sicilia; ma escludere *a priori* dalla successione i soli figli di Maria, chiamandovi tutti gli altri, sarebbe stata una misura odiosa e irragionevole, se non l'avesse dettato a Bernabò un altro pensiero, ch' io credo fin d'allora già fermo nella sua mente. Il pensiero, dico, di sostituire alla regina di Sicilia la propria figlia Caterina (che aveva cercato, poco prima, di sposare a Riccardo II re d'Inghilterra (3)), sperando così di precludere al nipote ogni

(1) « Si vero superessent una cum dicto Domino Azone alii filii masculi ex suprascripto Domino Comite, et ex eius Consorte legitima, alia quam Illustri Domina Maria Regina Siciliae, tunc et eo casu volumus quod perveniant bona antedicta in suprascriptum Dominum Azonem, et in alios filios masculos suprascripti Domini Comitis, et si non superesset Dominus Azo tunc et eo casu sucedant in bonis suprascriptis eius liberi masculi si qui supererint una cum aliis filiis seu liberis masculis suprascripti Domini Comitis discendentes ut supra ex alia eius Consorte quam Domina Maria Regina Siciliae. Eis vero omnibus deficientibus, perveniant in alios filios seu liberos legitimos dicti Domini Comitis, quos habere contigerit ex dicta Domina Regina Siciliae ».

(2) « *E anco si disse che Messer Bernabò, zio dello ditto Conte, non era contento che il ditto Conte montasse in sì grande altura* (*Cron. di Pisa*, col. 1076). » E il Marangone: *Visto e saputo el Conte tutto, si ritirò indietro del parentado, essendone consigliato da Messer Bernabò*, ecc ». Col. 784.

(3) Il fatto è rimasto, finora, al tutto ignoto agli scrittori milanesi, ma risulta da un documento dell'Ambrosiana (Col. D. S. v. 4) pubblicato dal RYMER, *Foedera*, Tomo III, parte 3, p. 84. È un atto procuratorio col quale Riccardo II, udito il suo Consiglio, delega *Michaelem de la Pole Banerettum, Johannem de Burele*

altra via d' ingrandimento, e di meglio assicurare l' avvenire dei propri figliuoli. Ed infatti chi consideri che Giangaleazzo, nipote di Bernabò, s' era anche più strettamente legato a lui col matrimonio di Azzone (1), intenderà di leggieri che non aveva alcun interesse di ribadire que' vincoli, che, avvolgendolo tra le spire della politica dello zio, avrebbero finito per soffocarlo. Le nozze con Caterina meglio che proposte, gli furono imposte da Bernabò; egli, acconsentendovi, le subiva; e iniziava in quel punto quella magistrale politica di dissimulazione, che doveva avere qualche anno dopo un così tragico scioglimento.

Il matrimonio di Giangaleazzo con Caterina seguito il 15 novembre 1380 segnava l'abbandono, se non definitivo, almeno temporaneo delle mire viscontee sulla Sicilia. Qui gli eventi volgevano propizi alla casa d'Aragona, non ostante l'opposizione papale (2), non ostante il sentimento delle popolazioni, che non volevano compromessa un' indipendenza acquistata con tanti sacrifizi e tanto sangue. La giovine Maria, dopo essere rimasta qualche tempo a Licata, era stata ricondotta ad Agosta dallo stesso suo rapitore Moncada, che aveva già patteggiato con l'Aragonese. Inutili riuscirono gli sforzi di Artale per liberarla: le forti mura del castello di Agosta resistettero a tutti i suoi tentativi. Giunse finalmente un'armata catalana: questa ruppe il blocco, tolse seco Maria e la

militem et magistrum Johannem de Shepaye Decanum Ecclesiae Cathedralis Lincolniensis Legum Doctorem, perchè si rechino a Milano a trattare il matrimonio del re colla figlia di Bernabò. Da questa procura, che è datata da Westminster 18 marzo 1779, si rileva che la proposta del matrimonio era partita da Bernabò, che aveva mandato in Inghilterra appositi ambasciatori. Ruppe Bernabò le trattative, per sposare la figlia al conte di Virtù, oppure il disegno del matrimonio inglese era già stato abbandonato prima? Non abbiamo modo di rispondere a tali domande.

(1) « Seppure, dice il GIULINI (V. 622), il matrimonio di suo padre non avea fatto rompere quello sposalizio »; ma non è che un' ipotesi. Azzone morì poco dopo, il 4 ottobre 1381.

(2) La Sicilia, com' è noto, era sotto l' alta sovranità della Chiesa Nel trattato del 1372 conchiuso tra Federico III e Giovanna di Napoli, al Papa

condusse a Cagliari (agosto 1382) (1). Colà la regina, già destinata in moglie a Martino il giovine, figlio del secondogenito di Pietro IV, fu lasciata circa sei anni come in esilio. Finalmente nell' 88 fu fatta venire in Aragona, e due anni dopo congiunta in matrimonio con lo sposo destinatole. Ma allora Pietro IV era già morto; e gli era successo il primogenito Giovanni.

Durante quel tempo, per la lontananza degli sposi, e pei disordini domestici e le guerre esterne che afflissero l'Aragona, la Sicilia rimase in balìa di sè stessa, retta da' suoi vicari o, per dir meglio, da quella oligarchia di baroni, che, sotto l'autorità nominale della regina, si governavano come principi indipendenti (2). Ma non perciò le relazioni dell' isola col Visconti rimasero del tutto interrotte. Gli avvenimenti de '78, e '79, avevano creato interessi e lasciato dietro a sè simpatie e ricordi incancellabili. Neppure il Visconti era uso dimenticare così presto il passato. I fanti milanesi erano rimasti in Sicilia al servizio di Artale (3); viceversa i Siciliani venivano più spesso in Lombardia, e il lungo soggiorno e le relazioni personali servivano ad avvicinare meglio i due paesi, e a preparare il terreno ad accordi di ben altra natura.

Dal 1379 al 1403 parecchi sono i nomi di giovini siciliani inscritti tra gli studenti dell' Università di Pavia (4). Il non tro-

era stato riconosciuto il diritto di dare il suo assenso al collocamento futuro di Maria. Si disse, e forse non a torto, che Urbano VI intendesse darle per marito il proprio nipote, Francesco Prignano (La Lumia. op. cit. II, 264).

(1) La Lumia, II, 284.

(2) Caruso, III, 228, 229.

(3) Parteciparono infatti all'assedio di Agosta. Processo Statella. p. 131, 142.

(4) Ecco, come risultano dal Repertorio dei Rogiti di Albertolo Griffi, tra' mss. della R. Biblioteca Universitaria di Pavia, i nomi di questi studenti siciliani:

1379. — Conventus in artibus Mag.ri Iacobi de Sicilia.
1380. — Conventus in medicina Mag.ri Iacobi de Sicilia.
1384. — Licentia in medicina Mag.ri Guillelmi de Sicilia.
1388. — Conventus in artibus Mag.ri Iohannis de Sicilia.
1390. — Doctoratus in artibus Mag.ri Matthei de Sicilia.

varsene uno solo nè prima del '79 nè per vari anni dopo il 1403 non può essere considerato come un fatto casuale. L' Università pavese non aveva acquistato allora la fama in cui venne poco dopo, nel corso del XV secolo; nè v' era ragione per cui giovini del più remoto mezzogiorno intraprendessero un così lungo viaggio, quando avevano assai più vicino lo studio di Napoli, e Padova, e Bologna godevano di una più alta reputazione (1). La presenza de' Siciliani allo studio generale di Pavia, proprio in quegli anni che il governo della Lombardia era retto da Giangaleazzo Visconti, trova, secondo me, una naturale spiegazione nel ravvicinamento avvenuto fra' due paesi in seguito ai fatti già narrati, e nelle relazioni non mai interamente interrotte tra il Visconti e quella parte dell' isola che avversava la dominazione de' Martini.

Que' fieri baroni cresciuti fra l'armi, e, per la lunga assenza della corte, usi a non riconoscere altra autorità che la propria, vedevano non senza trepidanza avvicinarsi il giorno in cui i Martini sarebbero venuti ad assumere direttamente il governo del paese. Nella coscienza di averli osteggiati, temevano per l' indipendenza del regno, ma più temevano per sè, pei loro feudi, pe' loro privilegi, a difendere i quali, contro la forza de' nuovi signori, restavano, unico schermo, le alleanze del continente. Qui, in pochi anni, la potenza del conte di Virtù era cresciuta in modo smisurato.

1392. — Conventus in medicina Mag.ri Matthei de Sicilia.
Conventus in artibus Mag.ri Rognoni de Sicilia.
Licentia in jure civili D. Iacobi de Solerio Regni Siciliæ.
Conventus in medicina Mag.ri Iohannis de Sicilia.
1396. — Licentia in jure civili D. Iacobi de Sicilia.
1397. — Doctoratus in legibus D. Iohannis de Messana.
1398. — Doctoratus Mag.ri Roglerii de Sicilia.
Licentia in legibus D. Arduyni de Sicilia.
1403. — Doctoratus in medicina Mag.ri Antonii de Sicilia.

(1) Intorno agli studenti siciliani nelle Università italiane del continente si può consultare N. Rodolico, *Siciliani nello studio di Bologna* in *Arch. Stor. Sic.*, N. S. 1895, p. 98; — per Bologna, durante il periodo da noi trattato, cfr. pp. 147-157.

Dopo la detronizzazione di Bernabò, e le guerre fortunate combattute contro gli Scaligeri, i Carraresi e i Fiorentini, dopo il cospicuo matrimonio di sua figlia Valentina con Luigi di Turaine, Giangaleazzo era divenuto il primo sovrano della penisola. La sua ambizione, la sua perfidia non erano un mistero per alcuno; ma egli aveva alta mente, larga copia di mezzi, ed era, sopratutto, principe italiano. In un paese dove i Martini erano avversati specialmente perchè stranieri, doveva trovare facili aderenze un uomo che sapeva accarezzare le passioni popolari e dare a' suoi disegni ambiziosi il colorito simpatico dell' interesse nazionale. Così gli occhi di molti fra' Siciliani si volgevano naturalmente verso il Visconti, e questi, dal canto suo, era disposto a trarre partito da una situazione, che offriva un largo campo d'azione alla sua intrigante diplomazia.

Non è improbabile che le prime intelligenze per un accordo tra' baroni e Giangaleazzo Visconti rimontino al tempo della legazione siciliana di quel Niccolò Sommaripa, mandato nel 1391 da Bonifazio IX a riconciliare fra loro i Vicari discordi, a determinare i limiti della loro giurisdizione, e a confermare sulla Sicilia l' autorità del pontefice romano, il quale temeva che, col ritorno degli Aragonesi, l' isola non passasse all' obbedienza del papa scismatico (1). Il Sommaripa era lodigiano, e però suddito del Visconti: una circostanza da non trascurarsi. Egli ebbe una certa influenza sulle deliberazioni prese dopo il Congresso di Castronuovo, quando i Vicari, nell' imminenza dell' invasione aragonese, si dierono attorno in cerca di alleanze, e tra' principi, con cui ne intavolarono le trattative, ci fu Giangaleazzo Visconti (2).

Il giorno tanto temuto dai baroni siciliani arrivò. Nel 1392 Maria, dopo un'assenza di dieci anni, tornava nell' isola accompagnata dal marito ancor giovinetto e del duca di Montblanc, suo suocero, che, stante l'età del figliuolo, veniva come coadiutore e amministratore del regno. Animo crudele e dissimulatore, maestro

(1) Raynaldi, *Annales Ecclesiastici*, XVII, p. 157 seg.
(2) Caruso, III, 235.

nell'arte de' raggiri e degli inganni, il duca era un avversario degno di que' baroni per natura riottosi ad ogni freno. Cominciò con le promesse e le blandizie; poi si tolse la maschera e prese a colpire i più potenti. Insorsero allora d'ogni parte i baroni; insorse anche il popolo in odio a' Martini, seguaci dell'antipapa avignonese; così la lotta ebbe carattere politico e religioso ad un tempo, con grave danno della Sicilia, che ne fu miseramente devastata.

Uno dei primi a ribellarsi fu Artale d'Alagona, nipote del Gran Giustiziere suo omonimo, morto fin dall'89. Valoroso ed instancabile, Artale aveva ereditato dallo zio l'ingegno irrequieto e l'animo avverso ai nuovi dominatori. L'avversione era in lui inasprita dalla prigionia del padre e dal sequestro della moglie e de' figli ordinato dal duca di Montblanc. Per tre anni, dalla sua rocca inespugnabile di Aci, tenne testa agli Aragonesi, alternando i negoziati con l'armi; e quell'avvicendarsi di cadute e di riprese, che caratterizza la sua ribellione, rappresenta l'estremo sforzo della Sicilia nella difesa della sua indipendenza (1). Contemporaneamente resisteva in Palermo Enrico, ultimo rappresentante della illustre famiglia Chiaramonte, che aveva data una regina al trono di Napoli, e il cui capo Andrea, conte di Modica, era stato fatto slealmente morire dal duca di Montblanc. Reduce da Gaeta, dove s'era rifugiato dopo la morte del cugino, Enrico aveva sollevato in Palermo la bandiera della rivolta, fidando nell'appoggio del papa e del suo parente Ladislao, ma, quando vide che gli aiuti mancavano, stretto dalla necessità, sollecitò la protezione del Signore di Lombardia (2).

Fin allora Giangaleazzo Visconti s'era mostrato tutt'altro che propenso a venire in soccorso ai ribelli siciliani. Pochi mesi dopo il ritorno di Maria nel suo regno, s'era formata tra molti Stati italiani una nuova lega contro di lui (3), e a quella lega erano solle-

(1) La Lumia, I, 593 sgg.

(2) G. Lagumina, *Enrico di Chiaramonte in Palermo* in *Arch. Stor. Sic.*, 1892 p. 268.

(3) Romano, *Giangaleazzo Visconti e gli eredi di Bernabò* (Est. dall' Arch. Stor. Lomb., 1891, p. 50).

citati ad aderire anche i re di Sicilia e d'Aragona. Importava al Visconti che ciò non avvenisse, per non accrescere il numero già grande de' suoi nemici, ma, per riuscirvi, occorreva anzi tutto tenere una condotta ben chiara verso la Sicilia, e astenersi da ogni atto che potesse dar luogo a sinistre interpretazioni. Si direbbe anzi che egli ponesse una certa ostentazione nel rifiutare ogni aiuto a' nemici degli Aragonesi. Quando, sul declinare del '92, Artale d'Alagona mandò a Genova alcuni suoi agenti per fare incetta di armi e di navi e per impegnare o vendere i gioielli e la corona della regina Maria, che il Gran Giustiziere suo zio aveva fatto custodire nel castello d'Aci, Giangaleazzo, pigliando il pretesto di alcune somme dovutegli dalla casa d'Alagona, fece porre il sequestro su quegli oggetti, che forse non uscirono più dalle sue mani (1).

Inclino a credere che egli indirettamente e per altre vie aiutasse Artale e i suoi; ma è chiaro che pubblicamente cercava d'evitare sin l'apparenza di una qualsiasi complicità con gl' insorti siciliani. Più tardi, nel '94, cercò d'entrare in relazione diretta col duca di Montblanc, incaricando di una sua missione presso di lui Tommaso da Corleone priore agostiniano, che andava di Lombardia in Sicilia. Giangaleazzo pregava il duca di mandargli qualche persona di fiducia, a cui avrebbe comunicato segreti importanti per lui e per il re; al che il duca rispondeva che avrebbe ordinato a' suoi ambasciatori presso il papa di recarsi a Milano prima del ritorno (2). I segreti di cui parlava il Visconti riguardavano certamente i ribelli della Sicilia: ciò era conforme alla doppiezza abituale de' suoi procedimenti, e all'interesse di tener a bada l'Aragona, per impedirne l'unione co' suoi nemici d' Italia.

(1) *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, T. I, p.° 2.ª p. 29; Palermo, 1756 — Cfr. La Lumia, II, 392, 393.

(2) I nomi di questi ambasciatori si leggono in La Lumia, II, 440.

IV.

Intanto gli avvenimenti in Sicilia precipitavano. Artale d'Alagona, dopo aver resistito tre anni alle forze aragonesi, persuaso che senza validi soccorsi di fuori era impossibile prolungar la difesa, concepiva l'ardito disegno di recarsi personalmente presso il Visconti, del quale invano prima aveva implorato l'aiuto (1). A tal uopo, imbarcatosi con pochi compagni, si recava a Genova e poi a Milano, tra il maggio e il giugno del '95. Due mesi dopo, nell'agosto, giungeva un nuovo messo dalla Sicilia: quello di Enrico di Chiaramonte. È probabile che l'Alagona e il Chiaramonte procedessero d'accordo e in nome di altri baroni dell'isola. Certamente Odino da Pampara (tale era il nome dell'inviato chiaramontano (2) s'incontrò a Milano con Artale e con gli altri, e dovettero collettivamente condurre i negoziati con la corte viscontea.

Scrive il Corio che quegli oratori pregarono il Conte di Virtù di accettare i Siciliani *ad alcuni patti onesti* sotto la sua protezione, e gli chiesero 500 lance e 20 m. fiorini per continuare nella difesa (3). Non cercheremo d'indagare quali fossero *i patti onesti* offerti da quegli ambasciatori; quello che dirò di qui a poco farà capire che in sostanza si sia trattato di trasferire nel conte di Virtù la sovranità del regno di Sicilia. E certo, considerati i termini a cui erano ridotti i baroni dell'isola, e le enormi difficoltà da superare, solo la prospettiva di una regia corona poteva indurre Giangaleazzo a romperla apertamente con gli Aragonesi. I Siciliani stessi non potevano farsi su di ciò la menoma illusione; e d'altronde, se mediante il suo aiuto fossero riusciti a sottrarsi (ciò che più importava) alla dominazione de' Martini, accettando la sovranità del Signore di Milano, non avrebbero pagato troppo caro il benefizio ricevuto.

(1) Caruso, III, 242, 245. La Lumia, II, 453.
(2) Lagumina, nel lavoro cit., doc. XXIII, p. 301.
(3) Corio, II, 396.

C'era però una questione abbastanza grave da risolvere: a qual titolo e con che diritto la corona di Sicilia sarebbe passata sul capo del Visconti? Il concetto della sovranità popolare, come l'intendiamo noi, non era ancor sortò nel secolo XIV, e Giangaleazzo non vantava i diritti ereditari, in virtù de' quali Pietro III d'Aragona, al tempo del Vespro, era stato chiamato contro gli Angioini. Ma la Sicilia era feudo della Chiesa; il matrimonio di Maria con Martino d'Aragona era avvenuto senza il consenso del Pontefice (1), e Bonifazio IX sosteneva energicamente la causa degli insorti contro gli Aragonesi che seguivano l'antipapa. In tali condizioni non parve al Visconti di dover esitare: la combinazione politica che gli eventi andavano preparando aveva qualche cosa di grandioso e di seducente. Toccava egli allora il punto più alto della sua potenza; in stretti rapporti con la Francia, legato in amicizia col papa e con Ladislao, non avendo nulla a temere da' suoi rivali d'Italia, riceveva proprio in quel mezzo da Vinceslao il titolo ducale che da tre anni era stato la meta costante de' suoi desiderî. Alle feste, cui diede luogo la cerimonia dell'incoronazione, furono visti gli ambasciatori siciliani presenziare ufficialmente accanto a quelli degli altri stati della penisola (2). Era quella un'affermazione politica di grande importanza. Il momento, dunque, per agire era venuto: Giangaleazzo vi si accinse.

Il 26 settembre 1395 nel castello di Belgioioso fu stipulato tra il duca di Milano, da una parte, e il doge Antoniotto Adorno e la Repubblica di Genova, dall'altra, un trattato d'alleanza offensiva e difensiva, il cui obbietto era la conquista del regno di Sicilia. Se Giangaleazzo, era detto in quel trattato, a giusto titolo vuol fare la conquista della Sicilia, la repubblica genovese, ad ogni richiesta di lui e dei suoi ufficiali a ciò deputati, dovrà fornir le galee e le truppe necessarie fino al compimento dell' impresa, ed anche quelle che, compiuta la conquista, occorreranno per assicurarla. Nell'uno e nell'altro caso le spese saranno a carico del duca. Se, in conseguenza di tale alleanza, gli Aragonesi od altri

(1) Ma con quello, ben inteso, di Clemente VII papa avignonese.
(2) Corio, II.

moveranno guerra a Genova, Giangaleazzo sarà tenuto a difenderla per tutto il tempo che dureranno le ostilità. Il duca promette di trattar bene e proteggere i Genovesi nel detto regno, e di confermare integralmente i privilegi e le prerogative loro concesse dagl' Imperatori e da' Re di Sicilia. Promette inoltre piena giustizia a' Genovesi che avessero diritti o ragioni da far valere su qualche terra dell'isola o contro persone del paese. Oltre le galee del regno di Sicilia, Giangaleazzo non farà armare nè prenderà al suo stipendio altre galee, se non quelle della repubblica di Genova, purchè questa possa fornirne in numero sufficiente. Qualora, compiuta la conquista, ed in conseguenza di questa, gli Aragonesi od altri moveranno guerra a Genova, Giangaleazzo promette che i baroni e le città siciliane aiuteranno con tutte le forze la repubblica contro i suoi nemici. Era infine stabilito che pagherebbe una multa di 50 m. fiorini quello dei contraenti che fosse venuto meno all'adempimento de' patti, e che i Genovesi ratificherebbero l'accordo nel termine di 15 giorni (1). E lo ratificarono infatti l' 8 ottobre 1395 (2).

Con questo trattato d'alleanza Giangalezzo aveva preparato i mezzi occorrenti all' azione militare. Ma non meno importava l'azione politica e diplomatica, necessaria al conseguimento di quel giusto e legittimo titolo, di cui egli andava in cerca prima d' iniziare la impresa della Sicilia. Su questo punto le nostre informazioni sono assai più vaghe ed incomplete; ma non mancano indizi da cui possa arguirsi che gli sforzi della diplomazia viscontea sieno stati diretti dalla parte di Bonifacio IX e di Ladislao, per ottenere la loro adesione ai disegni politici del duca di Milano (3).

(1) Doc. III. Di questo e de' due documenti successivi, stampati in appendice, debbo la conoscenza ad una cortese comunicazione dell'egregio E. Jarry, di cui è imminente la pubblicazione degl' importanti studi sulla dominazione francese in Genova.

(2) Doc. IV.

(3) Di un'ambasceria spedita al Papa e a Ladislao è menzione in una lettera de' Dieci di Balia di Firenze a Carlo VI re di Francia del 28 agosto 1395. Scopo dell'ambasceria sarebbe stato quello di chiedere i buoni uffici

I timori che più tardi ebbe a manifestare il giovine re Martino sulle voci che correvano di accordi conchiusi tra il Visconti, il papa e il re di Napoli; le ripetute esortazioni del pontefice agli insorti siciliani perchè continuassero nella resistenza; il fatto, abbastanza significante, che un consigliere del duca ed uno de' suoi migliori agenti politici, Carlo Brancaccio (1), trovavasi in Sicilia nel maggio 1396, incaricato da Bonifacio IX di una missione riguardante le chiese dell'isola (2); tutte queste cose accennano all'esistenza di un largo lavorìo diplomatico, in cui aveva non ultima parte la quistione siciliana.

Ma, ad attraversare i disegni del Visconti, insorgevano difficoltà assai gravi. In primo luogo la morte di Giovanni VI d'Aragona, cui succedeva il fratello duca di Montblanc (Martino il Vecchio); sicchè Sicilia ed Aragona, pur essendo rette da due sovrani e costituendo due distinte monarchie, venivano a congiungere le loro forze per seguire una politica comune ed aiutarsi vicendevol-

del papa e del re di Napoli per indurre la Signoria a far lega col Visconti. Ma questa lega esisteva già fin dal maggio precedente: dunque, se l'ambasceria ci fu, dovette avere uno scopo diverso (Cfr. JARRY, *La vie politique de Louis de France, due d'Orléans*, Paris, Picard, 1889, p. 171). — Di un'altra ambasciata spedita con ricchi donativi a Ladislao da parte del conte di Virtù nel 1395 è cenno ne' *Diurnali detti del Duca di Monteleone*, per cura del FARAGLIA in *Monumenti storici* editi dalla Società Napoletana di Storia patria, Serie I, Cronache, p. 45, Napoli. 1895.

(1) Carlo Brancaccio, di nobile famiglia napoletana. Ne' documenti è detto *Comes Campanee* (forse Conte di Campagna in prov. di Salerno, non Conte della Campagna di Milano, come ebbi a scrivere nel mio lavoro *Un matrimonio alla corte de' Visconti* (estr. da questo Archivio 1891, p. 16). Di lui è fatta menzione in *Reg. duc. B alias N* dell'Archivio di Stato milanese, fol. 2 a t. e fol. 25 a t. Cfr. CORIO II, 399, 452. Sembra che sia stato lungo tempo al servizio della Chiesa prima di passare a quello del Visconti (Cfr. *Chron. Siculum incerti authoris* pubbl. dalla Società di Storia Napol., p. 48). Certo è che Giangaleazzo se ne valse specialmente nelle sue relazioni con Bonifacio IX. Cfr. SERCAMBI, *Cronica di Lucca*, II, 41, e *Deutsche Reichstagsakten*, IV, 73, ed. WEIZSACKER.

(2) LAGUMINA, *Enrico di Chiaramonte*, ecc., p. 265 doc. XXV.

mente in ogni contingenza. In secondo luogo il peggioramento delle relazioni politiche di Giangaleazzo colla corte francese. Causa di quel peggioramento furono gli affari di Genova, la quale città lacerata dalle fazioni aveva aperto trattative per mettersi sotto la sovranità della Francia. La popolarità che il duca di Milano godeva in Genova, il dubbio o la certezza che egli cercasse di ostacolare quegli accordi a suo profitto, avevano prodotto a Parigi una grande irritazione, della quale non avevano tardato a giovarsi i Fiorentini per sollecitare l'alleanza francese contro Milano. A sventare que' maneggi, il duca ricorse all'unico partito che gli rimaneva: disinteressarsi affatto nella questione di Genova, e lasciare che la dedizione della Repubblica alla Francia si compisse senza ostacoli. Ma, per far ciò, e dissipare ogni dubbio sulla lealtà della propria condotta, era necessario un atto di maggior significazione; ed anche questo fu compiuto. Con istrumento del 1 ottobre 1396, datato da Pavia, Giangaleazzo dichiarava che, avendo per giusti e ragionevoli motivi abbandonato l'idea della conquista della Sicilia, considerava come non avvenuta la lega stipulata l'anno innanzi con la Repubblica, e liberava i Genovesi dall'osservanza degli obblighi contratti (1). Con ciò, a dir vero, non fu impedita l'alleanza di Firenze con la Francia (29 settembre 1396), ma sta di fatto che quell'alleanza rimase lettera morta; e mentre i Fiorentini attesero per due anni inutilmente gli aiuti francesi, il duca di Milano univasi sempre più strettamente col papa e con Ladislao (2).

(1) Doc. V.

(2) Di ciò è prova la lettera del 13 gennaio 1397 scritta dalla Signoria di Firenze a Papa Bonifazio IX (Cod. Ambr. D. S. V. 29). I Fiorentini si dolgono che il papa cerchi di accreditare presso gli altri stati italiani l'accusa di aver contratto alleanza con la Francia a' danni d'Italia e della Chiesa. Respingono altresì l'altra accusa di macchinare a' danni di re Ladislao, e rimproverano il pontefice di aver lasciato passare i suoi stipendiari al servizio del duca di Milano, per essere adoperati contro di loro sul territorio di Pisa.

Noi abbiamo informazioni assai scarse sulle relazioni politiche tra Milano

L'abbandono dell'impresa siciliana, togliendo agl' insorti ogni speranza di soccorsi esterni, spianò la via alla sottomissione dell'isola. Alcuni de' più potenti baroni scesero a patti (1): l' esempio a poco a poco fu seguito da tutti gli altri. Enrico di Chiaramonte, dopo essersi sostenuto in Palermo circa quattro anni, il 13 febbraio 1397 apriva anch'egli trattative con Martino il giovine, e poco dopo ritiravasi con altri esuli nel regno di Napoli (2). Colà non tardò a raggiungerlo Artale d'Alagona, il quale, tornato in Sicilia sul finire del '95 dopo gli accordi stabiliti col Visconti, aveva rinnovato la guerra, alternando, al solito, i combattimenti co' negoziati, finchè, ridotto all'ultimo possesso di Malta, e perduto anche quello, dovè con la famiglia riparare a Gaeta (3). Per qualche tempo continuò ad aggirarsi lungo le coste di Calabria e di Sicilia, navigando su galee genovesi e dando la caccia a' Mori; poi, non prima della fine del 1398 (4), preceduto e seguito da altri esuli, si ritirò a Milano (5).

Speranze d'aiuti, desideri di vendetta, antichi e non sopiti ricordi di famiglia traevano quegli esuli alla corte viscontea, dove trovavano molto facilmente ospitalità e protezione. Artale fu ammesso tra' famigliari del duca: nel 1400-1401 lo troviamo podestà

e Napoli al tempo di Giangaleazzo e Ladislao. È certo che l' avvicinamento del Visconti al Durazzese fu la conseguenza naturale della nuova fase in cui entrò la politica francese nel 1396, e produsse di lì a qualche anno il tracollo completo della causa angioina nel regno di Napoli.

(1) A. Flandina. *Capitoli di pace fra i due Martini e la regina Maria con Francesco, Enrico ed Antonio Ventimiglia del 12 ottobre 1396* in *Arch. Stor. Sic.*, N. S., an. MI, 129 sgg.

(2) L. Boglino, *L'ambasceria di Enrico di Chiaramonte e di Fra Paolo de' Lapi al re Martino ed alla regina Maria* in *Arch. Stor. Sic.*, N. S. ann. XV, pp. 171-173.

(3) Maurolyci, *Sicaniae historiae*, lib. V, 182; Messanae, 1116.

(4) Ancora il 15 ottobre 1398 papa Bonifazio sosteneva Artale contro Martino, scrivendo ad alcuni vescovi perchè lo soccorressero di danaro con collette ricavate dalle rendite ecclesiastiche. Raynaldi, *Ann. Eccl.*, XVII, pag. 228.

(5) Maurolyci, *Ibid.*

di Pavia (1), e nel 1402 di Milano (2). Altri ebbero altri uffici, così Arduino da Palermo nel '97 era giudice de' malefizi a Milano (3); e Filippo del Pozzo, probabilmente messinese e parente di quel Simone vescovo di Catania che lottò strenuamente contro i Martini fino al 1394 (4), vedesi dal 10 settembre 1398 insignito di un importante ufficio nell'amministrazione ducale (5). La presenza di que' fuorusciti, i loro continui rapporti con gli amici di Napoli e di Sicilia servirono a ravvivare l'idea di un intervento milanese nell'isola, idea che era stata bruscamente abbandonata nel 1396. Questa volta anzi sembra che le pratiche giungessero ad uno stadio piuttosto avanzato, e che i forusciti siciliani riuscissero a guadagnare interamente alla loro causa, oltre a Giangaleazzo, Ladislao e il pontefice. La corrispondenza dell'anno 1400 tra' due Martini (6) contiene a questo proposito delle notizie affatto nuove; e, se non dà tutta la luce che potremmo desiderare, non cessa però di essere per noi abbastanza istruttiva.

In una lettera del 12 marzo 1400 Martino il Vecchio, rispondendo a suo figlio re di Sicilia, che lo aveva informato di alcuni preparativi di galee che si facevano nel regno di Napoli dal conte

(1) MAGENTA. *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia;* I, p. 202; Milano, Hoepli, 1883.

(2) ARCHIVIO CIVICO DI MILANO, *Registro Lett. Duc.* 1401-1403 fo. 49 t. e fo. 90 t. Cfr. GIULINI. VI, 48. Alla corte viscontea rimase dopo la morte di Giangaleazzo. Cfr. il mio lavoro *Giangaleazzo Visconti avvelenatore*; estr. dall'*Arch. St. Lomb.*, 1894, p. 56. — Artale viveva ancora esule poco dopo il 1410, al tempo del *Processo Statella* (Cfr. p. 174, 182).

(3) *Bibl. Ambr.*, Cod. D. S. V. 29.

(4) ROCCO PIRRI, *Sicilia Sacra*, Eccl. Catan., 545.

(5) ROMANO, *Regesto degli atti notarili di C. Cristiani* (1391 1399); Milano, F.lli Rivara, 1894, pp. 106, 112 (Estr. dall'Arch. St. Lomb.) — Dopo la morte di Giangaleazzo Visconti Filippo del Pozzo passò al servizio di Gabriele Visconti Signore di Pisa. Il 10 settembre 1405 lo troviamo incarcerato ad Avenza per ordine, come pare, del Guinigi, Signore di Lucca, al quale diresse una relazione in cui gli svelava tutti i maneggi di Gabriele diretti contro di lui (SCARAMELLA, *La dominazione Viscontea in Pisa con documenti inediti* in *Studi Storici*, vol. 3° fasc. 4°, 1894, App. XI, 477).

(6) R. STARRABBA, *Documenti riguardanti la Sicilia sotto re Martino tratti dagli Archivi di Barcellona*, in *Arch. Stor. Sic.*, anno III, fasc. I.

di Cammarata [1] e dagli altri forusciti siciliani, lo avvisava che, sospettando che quegli apprestamenti si facessero con l'aiuto di Ladislao e del duca di Milano, aveva mandato ambasciatori al l'uno e all'altro per conoscere le loro intenzioni. Gli annunziava inoltre che egli si sarebbe recato quanto prima a Barcellona e nelle altre città marittime di Catalogna, per preparare armi ed armati in difesa della Sicilia in caso d'aggressione. Lo esortava infine a disporsi alla difesa, e a tenerlo informato di quanto sarebbe giunto a sua cognizione intorno al re di Napoli ed al Visconti.

Latore di questa lettera era Raimondo di Rexach, che Martino il Vecchio mandava a suo figlio, e le cui istruzioni portano la stessa data del 12 marzo. In questa era detto che uno scudiero del conte d'Urgel, mandato in Lombardia, aveva riferito che il duca di Milano dava grande aiuto e favore a' ribelli siciliani, ricettandoli alla sua corte e trattandoli con molta benevolenza; e che era voce comune che il duca avrebbe allestito una certa armata di galee e di gente per mandarla contro la Sicilia insieme co' detti forusciti. In conseguenza il re d'Aragona aveva deliberato di mandar a Milano una solenne ambasciata e, occorrendo, una seconda a Napoli, per ottenere spiegazioni intorno a quei preparativi.

Notizie anche più precise troviamo ne' capitoli di un'ambasceria mandata da Martino il giovane a suo padre in Aragona. In essa era detto che la maggior parte degli esuli siciliani trovavasi in Lombardia presso il Duca, che li ospitava alla sua corte; che una galea di Ladislao con bandiera milanese batteva i mari di Sicilia danneggiandone gli abitanti; e che più larghi preparativi di navi si facevano nei porti del regno di Napoli diretti evidentemente contro l'isola. Questi preparativi di galee, sette delle quali erano già armate e pronte a prendere il mare, si collegavano, giusta le informazioni venute per la via di Venezia, con un accordo inter-

[1] Intorno a Bartolomeo d'Aragona, conte di Cammarata, che fu uno de' più potenti ed ostinati ribelli a' Martini, vedi CARUSO, III, 246, seg.

venuto tra il papa, il duca di Milano e Ladislao, secondo il quale un figlio del duca (quale non è detto, ma probabilmente Giovammaria) avrebbe impalmato la sorella del re di Napoli, Giovanna, e papa Bonifazio gli avrebbe dato l'investitura del regno di Sicilia. Turbato da questa notizia, il giovane Martino rivolgevasi al padre, pregandolo d'informarsi specialmente delle operazioni del papa e del fatto del matrimonio, perchè, quanto agli armamenti guerreschi delle galee napoletane, avrebbe potuto assicurarsene egli stesso stando in Sicilia; e vivamente gli si raccomandava perchè lo aiutasse di galee e in altri modi convenienti, attesa la gran potenza del duca di Milano e la meschinità de' suoi mezzi che non gli permettevano una seria difesa.

Quanto di vero vi fosse nelle notizie che giungevano alla corte di Sicilia, e fino a che punto i timori del giovane Martino fossero giustificati, non può dirsi con certezza: ma, se si considera che in quel torno le relazioni di Giangaleazzo con Ladislao erano davvero amichevoli; che al pontefice Bonifazio, la cui posizione era assai vacillante a causa dello scisma, doveva sorridere l'idea di una stretta unione fra' due maggiori stati d'Italia, che avrebbe rafforzato la sua autorità e risoluta la questione siciliana nel modo più conforme all'interesse del papato romano; che infine gli esuli si agitavano tanto a Napoli quanto a Milano, mentre in Sicilia stessa non tutto era finito, perchè il malcontento era profondo e serpeggiava sempre da per tutto; possiamo ritenere che qualche cosa di grave si andava veramente preparando, e che le informazioni di Martino non erano affatto destituite di fondamento. Prova ne sia il tentativo insurrezionale represso a Messina nel 1400. Due persone, Pellegrino Condò e Pino Rolando, furono messe a morte d'ordine dello stratigò, per avere inalberato sulla torre di S. Salvatore le insegne del duca di Milano [1].

I gravi avvenimenti accaduti in Germania, che condussero all'elezione di Ruperto nell'agosto del 1400, fecero passare in seconda

[1] MAUROLYCI, op. cit., pag. 182. — Cfr. GALLO, *Annali di Messina*, II, 267; Messina, 1879.

linea la Sicilia, e diedero alla politica viscontea un'orientazione diversa. Ben sapendo che il nuovo eletto andava in cerca di alleati nell'accingersi alla sua discesa in Italia, Giangaleazzo mandò un ambasciatore alla corte di Saragozza per tentare un accordo col re di Aragona. Il tentativo fallì per la condizione posta dall'aragonese che i ribelli siciliani fossero cacciati dalla Lombardia, alla quale condizione il Visconte non volle, come pare, acconsentire (1). In conseguenza Aragona e Sicilia si accostarono al competitore di Venceslao (2). Per altro Ruperto ritrasse ben poco vantaggio dall'adesione dei principi aragonesi. Le sue sollecitazioni perchè Martino il vecchio e suo figlio si adoperassero presso il re di Francia e i duchi di Berrì e di Borgogna per indurre Luigi d'Orléans, marito di Valentina, a desistere dalla sua opposizione, rimasero, come pare, senza effetto (3); nè meglio riuscì nel suo disegno di assicurare alla sua impresa di Lombardia l'intervento armato dell'Aragona e della Sicilia. Alla vigilia della sua partenza per l'Italia, Ruperto aveva concepito l'idea di tentar un colpo sopra Pisa, per sottrarre questa città al dominio milanese, mentre egli avrebbe assalito la Lombardia dalla parte delle Alpi. A tale intento chiese al re d'Aragona una decina di galee e lo stesso ammiraglio siciliano Giacomo de Prades; ma il vecchio Martino si schermì, adducendo la stagione avanzata (era il 30 settembre 1401) e le ristrettezze finanziarie in cui trovavasi in seguito alle lunghe guerre sostenute coi ribelli di Sicilia (4). In sostanza i due Martini furono larghi di promesse e di esibizioni, ma poco o nulla fecero realmente per aiutare Ruperto. Gli ambasciatori andarono e vennero più volte da una parte e dall'altra; ma un vero accordo non ci fu; e neppure fu conchiuso il matrimonio disegnato tra Isabella sorella dell'aragonese con Giovanni secondogenito di Ruperto. L'unico aiuto che Martino diede al nuovo eletto fu quello

(1) ZURITA, *Anales*, II, 433.
(2) RTA, IV, 220 n. 189, 313 n. 264.
(3) RTA, IV, 442 n. 369, 377 n. 317.
(4) RTA, IV, 442 n. 369; V, 203, 206 nn. 164, 165.

d'impedire che nei suoi dominî il duca di Milano potesse armare delle galee, e d'indurre il re di Castiglia e fare altrettanto (1).

Anche meno felici riuscirono i negoziati di Ruperto per un'alleanza col papa e con Ladislao. Benchè sollecitato calorosamente dalla diplomazia fiorentina e padovana, Bonifazio non volle uscire dalla neutralità, e dal canto suo Ladislao si mostrò risolutamente avverso ad entrare in lega con Ruperto (2). Tutti gli sforzi che i nemici del Visconti rivolsero a quel duplice intento andarono a vuoto, e servirono ad affrettare la partenza del nuovo eletto, la cui impresa era fallita meno per l'avversa fortuna delle armi che per gl'insuccessi della sua diplomazia.

V.

Cinque mesi dopo moriva Giangaleazzo, e con quella morte i disegni viscontei sulla Sicilia rimasero tronchi per sempre (3). E veramente, se noi consideriamo così in complesso tutto ciò che si è

(1) RTA, V, 208 n. 165. « *Et cum dux Mediolani diebus non longe exactis* (sett. 1401) *misisset ad dominum regem certum nuntium rogando eundem dominum regem ut in sui dominio aliquas permitteret armari galeas, id dictus dominus rex denegavit expresse, et recedendo nuntius idem a praesentia dicti domini regis, ad dominum regem Castellae accessit confestim, et illico dictus dominus rex Aragonum scripsit nobili supradicto, quem ad dominum regem Castellae transmiserat ut se opponeret totis conatibus ad impediendum nuntium ducis Mediolani jam dicti et exhortandum et rogandum dictum regem Castellae ne dicto duci aliquod juvamen impendat vel de regno suo aliqua necessaria tradat, quin immo nuntio supradicto de omnibus expressam praebeat negativam* ».

(2) RTA, IV, pp. 44, 68, 71, 73, 75, 77, 78, 357, 434; V, pp, 69, 80, 163, 182, 327, 407.

(3) E fors'anche dimenticati. Pubblico il seguente documento segnalatomi dall'amico Motta, nel quale di pretese viscontee sulla Sicilia non si fa parola. È una lettera di Michele Castellani da Piombino, antico servitore di Francesco Sforza, il quale eccita il duca Galeazzo Mª alla conquista della

venuto esponendo intorno a questa materia, dobbiamo constatare che quei disegni, durante il governo del primo duca di Milano, diedero luogo bensì a maneggi, a contrasti, a combinazioni politiche più o meno riuscite, ma giammai ad un'azione politico-militare vigorosa e ben determinata. Questa si ridusse ad una serie di atti iniziali ed intermittenti, a cui le condizioni generali del dominio visconteo impedirono di svolgersi compiutamente e di produrre risultati seri e du-

Sicilia e della Sardegna. Per la singolarita delle proposte, e per gli apprezzamenti che contiene, il documento merita di essere conosciuto.

Persuasio ad acquistum Sicilie, Sardinie et Plumbini.

Illmo et ex^{mo} dne mi post umilissimas commendationes etc. Io scripsi a di iij del presente mese una lettera direttiva a vostra ill.^{ma} S.^{ria} per la quale io rechai in memoria a quella più cose laudabile al mondo per la quale Vortra Ex^{tia} acquistare ne poria perpetua fama in vita et post mortem. Le quali cose sono molto facilissime e senza dubio e senza infamia alcuna. La prima fu i fatti di piombino di tante prerogative e di tanto guadagnio come moltissime volte Vostra Yll.^{ma} S.^{ria} da noi stato è informato de la quale cosa tutte le potentie de italia fanno grandissima stima e con grandissima vigilanza continuamente fanno grandissime provigioni et maxime il re ferrando mai ha finito perfin che lui a fatto parentado con quello S.^{re} et credo che in breve tempo se ne fara S.^{re} La seconda parte di ditta mia letera si fu ch'io rechai in memoria a vostra ill.^{ma} S.^{ria} quanto sarebbe facilissimo fare conquista di quelle due famosissime isole Cicilia e Sardegna e di quelle incoronare Vostra ex.^{tia} La quale cosa vostra ill.^{ma} S.^{ria} con grandissima justitia fare poria sicome S.^{re} e difensore di genovesi i quali con loro hanno guerra bandita e con grandi ragioni fare poria impresa de le ditte isole. Et ancho in ditta mia Letera scripsi che ditta conquista si era facilissima et senza dubio alcuno et anco per questo dico a vostra ex.^{tia} che molto più facilissimo seria ch'io non dico quando quella volesse fare tale impresa. E tanta fatica seria a fare tale conquista quanto seria a fare ditta armata. Et di tale cosa posso parlare expertamente in però che gran tempo sono stato in quelli paesi et intendo la facultà della cosa. Et forse a vostra ex.^{tia} pare cosa ardua. Illmo S.^{re} io vi prometto che la più facilissima che io non dico seguendo la cosa con segreti modi et quando Vostra ill.^{ma} S.^{ria} facesse tale deliberatione di fare tale armata. Acciocchè la cosa fosse più sicura bisognierebbe armare ditte galee cioè l'omini da remo fussero lombardi et l'omini di campo da governare le galee fussero genovesi et in questo modo

raturi. E nondimeno quel debole filo delle relazioni viscontee con la Sicilia si continua ed è visibile attraverso tutte le vicende per cui passò la Lombardia ne' trentaquattro anni di governo del duca Giangaleazzo, e non è privo di significazione, se vogliamo con un solo sguardo e come dall'alto abbracciare gli svariati atteggiamenti e penetrare in tutti gli occulti meandri della tortuosa politica di quel sovrano. Esso ci permette di considerare sotto un

la cosa sarebbe sicura. Et ancho che ditti Lombardi non siano marinari non dubiti Vostra ex.tia di tale cosa in però che in giorni XV tutti si farebbero marinari. Et quando Vostra ex.tia facesse tale deliberatione si voria mandare una grida per tutta la riviera di Genova che non potesse estrarre alcuna vetuaglia neiuno ne veruna altra cosa che bisognio fusse a ditta armata et voria ditta grida exere presto in però che genovesi continuamente traeno vino et tutte vetuaglie che hanno per portare a roma. Ill.mo S.re mio quanta saria la fama perpetua quanto seriale il guadagnio che acquisterebbe Vostra ex.tia facendo tale impresa Quanto seria Risplendente Lume per l'universo mondo tale cosa che per fin che durasse questa machina del mondo mai tale lume non si spignieria. Ill.mo S.re mio forse vostra ex.tia non stima lo scrivere mio dicendo chi è questo che mi scrive tante cose sì caldamente. Ill.mo S.re mio io fui servitore de la felicissima et immortale memoria di vostro padre et a quella mi rendo tanto obbligato che giorno et notte penso di fare cosa che sia grata a vostra ex.tia solo per sodisfare in parte al obrigo ch'io mi sento di sua felicissima memoria. Et certamente si vostra ex.tia bene considera lo scrivere mio et quello gustare quanto importa certamente intenderete che io sono vostro servitore et che le cose che io scrivo sono laudabile et da farne stima. Et ancho tenga per certo Vostra ex.tia che si tali cose per me scripte non fussero facilissime io non le scriverei a vostra Ill.ma S.ria ma solo mi muove a scrivere veggendo tali cose exere più facilissime che io non dico. Ora la deliberatione di tale cosa sta in vostra Ex.tia A la quale umilmente mi raccomando. Nec alia ad presens datum Pisis XXV octubris MccccLxxvj 1476.

Ill.me D. V.

fidelis Servitor Michael Castellani de plombino.

(R. Arch. di Stato in Milano - *Dominio Sforzesco - Carteggio Generale 1476 ottobre*).

aspetto particolare e quasi sconosciuto agli storici della Lombardia la meravigliosa attività politica di un uomo che ebbe tanta influenza sugli avvenimenti del suo tempo, e talora anche preponderante e decisiva. Uomo dalle cento fila, come lo chiamava il Capponi, egli fu il primo Signore italiano il cui sguardo si estendesse a tutta Italia, e che dal contrasto degli interessi e dei partiti locali traesse occasione a non interrotti ingrandimenti. La sua azione penetra e si sente dappertutto, anche là dove palesamente non si manifesta, a guisa di lavorìo sotterraneo diretto da una mano invisibile. In mezzo all'infuriare delle sette, fra tirannidi odiose e libertà abusate e vacillanti, la gran possanza del duca trovava campo di svolgersi, d'insinuarsi, non di rado invocata come una forza provvidenziale. Giacchè egli era bene un tiranno; ma un tiranno alto e potente, che ne' suoi domini assicurava la pace, la tranquillità, l'ordine amministrativo. Le sue leggi erano dure e talvolta crudeli, ma non rimanevano, come troppo spesso avveniva altrove, lettera morta: i delitti erano puniti, la giustizia amministrata con rigore, i facinorosi e i turbolenti infrenati con severità inesorabile. Gravi e frequenti erano le contribuzioni, ma laici ed ecclesiastici ne sopportavano egualmente il peso, e il duca sapeva proporzionarle alle necessità dei tempi ed alle forze economiche del paese, dove, non ostante le continue guerre, le industrie e il commercio prosperaravano, e tenevano abbastanza alta la media dell'agiatezza. Non mancava, è vero, la peste delle milizie mercenarie, ma il governo sapeva disciplinarle e tenerle a freno, e la baldanza dei condottieri raramente trascorreva a quegli eccessi, che altrove ne facevano pe' popoli un vero flagello. Insomma, fra tutti gli stati della penisola, il ducato milanese si trovava in possesso di una organizzazione, ben lontana dall'esser perfetta, ma delle più favorevoli, in ragione de' tempi, all'esercizio di quelle funzioni di vigilanza e di tutela, in cui risiede la condizione fondamentale di uno stato. Il potere governativo era opprimente, ma aveva questo vantaggio, che la sua azione si faceva sentire dappertutto in modo o eguale, e l'eguaglianza di trattamento teneva ubbidienti i popoli e conciliava alle leggi il dovuto rispetto. Da ciò il dominio

visconteo traeva quella impronta di potenza e di grandezza, che piace ordinariamente alle moltitudini, ammiratrici della forza e assetate di giustizia e di protezione. E però non dobbiamo meravigliarci se in ogni parte d'Italia il duca avesse amici devoti, fautori ardenti e sinceri ammiratori; e neppure ci maraviglieremo se molti di essi, dalle intestine discordie cacciati lungi dalla patria, cercassero un asilo alla corte del Visconti, divenuta il convegno di tutti gli esuli e i malcontenti d'Italia. E il duca li accoglieva e li ospitava; distribuiva loro onori, pensioni, uffici; se ne serviva come agenti della sua palese ed occulta diplomazia; e a molti di loro apriva le porte della cittadinanza milanese.

La presenza di quegli esuli alla corte lombarda è cosa per me di molta importanza. Era la prima volta che persone provenienti da diverse parti d'Italia si trovassero unite intorno ad un principe nazionale, e fossero chiamate a collaborare nello stesso governo. Esuli di Lucca accanto a quelli di Padova e di Bologna, Napoletani accanto a Genovesi, Toscani accanto a Siciliani, fatti strumenti della stessa politica, gli animi e le menti componevano a concordia di aspirazioni e di opere pel raggiungimento di una meta comune, la gloria del principe. Nella lunga convivenza, le differenze regionali tendevano ad affievolirsi innanzi all'idea di una patria più grande, a cui tutti sentivano di appartenere egualmente. Ciò che ben pochi sapevano, ciò che era stato fin allora soltanto un ricordo tenuto vivo dalla tradizione letteraria, cominciava ad apparire come un pensiero, un sentimento più generale; e, in quel faticoso lavorìo di ricostruzione, delineavasi una realtà nuova, avvertita o intravveduta appena nell'incerto crepuscolo della coscienza nazionale: l'Italia moderna.

I.

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE.

Dño Bernabovi,

Magnifice et excelse domine frater harissime. Sponsalia inter serenissimum principem dominum Federichum trinacrie regem et inclitam vestram natam fore solemniter celebranda prout vestre incundissime littere nuntiarunt plus quam letanter accepimus. Videntesque vestrum generosum sanguinem tot hactenus coniunctum regibus totque mundi principibus quotidie iure legitimo copulari vobiscum ut cum patre singularissimo decet letissimis animis gratulamur. Fecundet itaque deus tot vestrarum filiarum ventres ut per universum orbem vestra progenies clarissima propagata populos regat regnaque gubernet ad exaltationem vestri nominis et honoris.

Datum Florentie die XXII mensis februarij XV Indictione 1376 (1377).

(*Signori, Carteggio, Missive.* Reg. I Cancelleria, 17, fol. 94).

II.

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE.

Perusinis.

Fratres karissimi. Multi multa loquuntur tam de adventibus principum quam de multis aliis que parantur. Sed nec de illis quorum scire postulatis accessum nec de aliis quos varij rumores asserunt preparari certum aliquid his diebus proximis percepimus vel habemus. Nec facile potest sciri dominorum intentio qui cousueverunt cautione maxima suarum profectionum consilia in arduis presertim negocijs occultare. Nunc enim signa dant itineris assumendi, nunc videntur

in regnorum suorum necessitatibus occupari. Pro inde si quid clarum dabitur presentire vobis confestim fraterna diligentia rescribemus. Et ne quod occurrit in partibus ignoretis, noveritis quod die quarta presentis mensis apud portum pisanum quedam fuerunt hostiliter attentata, sicut tenore presentium exprimetur. Credimus ad fraternitatis vestre noticiam pervenisse quod magnificus dominus dominus Galeaz comes virtutum cum illustri regina trinacrie matrimoniali vinculo se ligavit, et quod apud civitatem portumque pisanum maximum faciebat navium apparatum et gentium iam moltitudinem congregarat, quas in Siciliam traduceret ad servitia nove sponse. Predicta autem die quarta una galea seu navis longa serenissimi principis domini regis aragonum, qui velle videtur regnum Sicilie vindicare, unam navim transfretationis prefate gratia preparatam iuxta portum pisanum totaliter destruxit. Sequenti autem die tribus longis navibus dicti regis portum invadentibus prelibatum, pene totam classem domini Comitis supradicti iactatis partim ignibus incenderunt partim submerserunt in pontum partim irreparabiliter diruerunt, hominibus qui in aliqua ipsorum defentioni se obiecerant crudeliter interemptis. Et quoniam prefatus dominus Rex partes sanctissimi patris nostri summi pontificis domini Urbani sexti viribus totis fovet, illam maritimam pestem, que romanis in finibus imminebat advehi ad urbem proibens solitum apparatum, speramus classe regia perterritam fugituram.

Datum [*Florentie die VIII Maij secunda Indictione 1379*].

(*Signori, Carteggio, Missive* — Reg. I Cancelleria 18 fol. 6 t.).

III.

R. ARCHIVIO DI STATO IN GENOVA.

In nomine domini amen. — Illustris princeps ac magnificus et excelsus dominus Johannes Galeacius dux Mediolani etc. Comes virtutum faciens pro se suisque heredibus et descendentibus successoribus in ducatu ex una parte. Et Egregius utriusque juris doctor dominus Emanuel Grillus et dominus Martinus Justinianus cives Janue ambasiatores procuratores et sindici et procuratorio et Sindicario

nomine magnifici domini Antonioti Adurni ducis dicte civitatis Janue, consilij Comunis et Ancianorum dicte civitatis, ex altera parte, de quorum procura et sindicatu constat per publicum instrumentum rogatum et scriptum per Petrum de Bargalio notarium quondam Laurencii notarium et Cancellarium prefacti domini ducis et Comunis Janue, Anno dominice nativitatis millesimo trecentesimo nonagesimo quinto Indicione Secunda secundum cursum Janue vigesima quarta die mensis Augusti, Omnibus modo jure via forma et causa quibus melius potuerunt et possunt fecerunt contraxerunt et firmaverunt, ac faciunt contrahunt et firmant ad invicem solepni stipulacione hinc inde interveniente infrascriptas convenciones confederationes et pacta infrascriptis modis et nominibus, Videlicet primo quod in casu quo prefactus Illustris princeps et dominus Dñus Johannes Galeacius dux Mediolani etc. justo et legitimo titulo deliberet et disponat facere impresiam et conquestam Regni insule Sicilie prefactus dominus Antoniotus dux Janue ciusques successores in ducatu ac dictum Comune universitas Consilia et Cives Janue teneantur ed debeant ad omnem requisitionem prefacti domini Ducis Mediolani vel suorum officialium ad hoc deputandorum dare tradere et manutenere prefacto Domino Duci Mediolani vel suis officialibus ad hoc deputandis tociens quotiens fuerint requisiti, Galeas, naves et navigia cuiuscumque generis patronizzandas et conducendas per patronos Januenses bene et idonee paratas omnibus necessarijs, ac balisterios et gentes armigeras super dictis Galeis navibus et navigiis utiles necessarias et opportunas pro conquesta et ad conquestam et usque ad aquisicionem efectualem dicti Regni Insule Sicilie ac eciam omnes favores eis posibiles ad predictam expensis prefacti Domini Ducis Mediolani. — Quodque facta conquesta et aquisicione dicti regni Insule Sicilie per prefactum Dominum Ducem Mediolani prefactus dux Janue eiusque successores in ducatu vel dictum Comuue universitas Consilia et Cives Janue ad omnem requisitionem prefacti domini Ducis Mediolani eiusque heredum et descendencium successorum in ducatu vel suorum officialium teneantur et debeant pro defensione et conservacione dicti regni dare et tradere prefacto domino duci mediolani suisque heredibus et descendentibus successoribus in Ducatu et suis officialibus tociens quociens fuerint requisiti dictas Galeas naves et navigia quecumque et super eis balisterios et gentes armigeras necessarias et alios quoscumque favores ut supra expensis prefacti Dñi Ducis Me-

diolani suorumque heredum descendentium et suceessorum in Ducatu. Item quod iu casu quo dicto Camuni, universitati et Civibus Janue fieret guerra per Catalanos vel per quosvis alios ocasione predicta videlicet ex eo quod derent vel dedissent auxilium et favorem prefacto Domino Duci Mediolani vel suis heredibus et descendentibus, de predictis suis Galeis navibus navigiis et gentibus pro conquesta et aquisicione dicti Regni Insule Sicilie, teneatur eo casu prefactus Dominus Dux Mediolani suique heredes et descendentes successores in Ducatu una cum favoribus dicto Comuni Janue possibilibus propriis tamen expensis dicti Dñi Ducis Mediolani tueri et defendere dictum Comune universitatem et Cives Janue a dictis Catalanis et a quibuscumque alijs et a dicta guerra que eis indiceretur vel fieret ut supra, et semper donec dicta guerra duraverit. Item promixit et convenit prefactus Illustris Princeps et Dñus Dux Mediolani dictis Sindicis et Ambasiatoribus quibus supra nominibus stipulantibus et recipientibus semper et perpetuo in dicto regno per se et suos subditos et officiales ac successores eius in Ducatu, Januenses in dicto Regno insule Sicilie bene et favorabiliter tractare salvare defendere et juvare ac salvari et defendi facere et dicte civitati Janue et Januensibus confirmare et corroborare, ac de novo dare omnes immunitates jurisdiciones prerogativas et privilegia hinc retro concessa dicto Comuni Janue et Januensibus per Imperatores et Reges insule Sicilie vel aliquem seu aliquo ex eis integraliter. — Item promixit et convenit prefactus Dominus Dux Mediolani etc. dictis sindicis et Ambasiatoribus facere et fieri facere per se eiusque officiales quibuscumque Januensibus habentibus vel habere pretendentibus aliqua jura actiones et raciones in aliqua terra seu loco dicti Regni insule Sicilie seu contra aliquos de dicto Regno super dictis juribus sumarium et expeditum juris et iusticie complementum. Item promixit et convenit prefactus Dominus Dux Mediolani etc. ultra naves Galeas et navigia dicti Regni insule Sicilie quod non armabit nec armari faciet sive ad ipsius stipendium capiet pro dicta conquesta naves galeas vel ligna nisi de dicta Civitate Janue, dumtamen dicti Januenses possint sibi navigia suficiencia pro dicta conquesta dare et ipsa dent vel dare velint cum efectu nisi quantum de consensu dicti Comunis Janue proceserit.

Item promisit et convenit prefactus Dominus Dux Mediolani etc. quod dicto casu contingente dicte conqueste faciet et curabit ita

taliter quod in quantum ex causa et ocasione dicte impresie vel conqueste fieret guerra contra dictam Civitatem Janue et Januenses per Catalanos vel quosvis alios quod Barones et Civitates dicti Regni Insule Sicilie favebunt et juvabunt Januenses toto ipsorum posse contra predictos guerram inferentes.

Que omnia et singula prefactus Illustris Dominus Dux Mediolani etc. et dicti Domini Emanuel et Martinus dictis nominibus promisserunt sibi ipsis invicem et vicisim cunctis temporibus rata habere et tenere et penite observare et non contrafacere in aliquo vel venire aliqua racione ocasione vel causa. Sub pena florenorum quinquaginta milium auri boni et justi ponderis solvendorum per partem non actendentem parti actendenti tociens et in singulis capitulis quociens et in quibus fuerit contrafactum vel ut supra non observatum, que pena comisa vel non, soluta vel non, semel vel pluries rata et firma nichilominus maneant omnia et singula suprascripta.

Pro quibus omnibus et singulis sic firmiter attendendis prefactus Dominus Dux Mediolani omnia eius bona predictis procuratoribus et sindicis nomine quo supra recipientibus, et ipsi procuratres et sindici omnia bona predictorum magnifici Domini Antonioti Adurni Ducis et Ancianorum dicte civitatis et dicti Comunis Janue prefacto domino Duci Mediolani vicisim obligaverunt.

Renunciantes prefactus Dominus Dux Mediolani etc. et dicti domini ambasiatores procuratores et sindici exceptioni omnium non sic actorum et promisorum ut supra continetur omnique alij juri exceptioni et defensioni contra hec. Insuper dicti Ambasiatores sindici et procuratores et uterque eorum a se ipsis principaliter promixerunt et convenerunt prefacto domino Duci Mediolani presenti et stipulanti se se facturos et curaturos efectualiter quod infra quindecim dies proxime futuros prefacti Magnificus Dominus Antoniotus Dux Januensium nec non Consilium Comune et Anciani dicte civitatis Janue presens instrumentum et omnia et singula in eo contenta per publicum istrumentum seu publica instrumenta aprobabunt ratificabunt et confirmabunt cum solempnitatibus debitis et opportunis sub ypotecha et obligacione bonorum omnium suorum presencium et futurorum. Mandantes prefactus Dominus Dux Mediolani etc. et suprascripti Domini Ambasiatores procuratores et sindici nobis Cristoforo de Revellino Notario Januensi et Catalano de Cristianis Notario Papiensi et utrique nostrum in solidum ut de premissis unum

et plura eiusdem tenoris si fuerint opportuna pubblica conficiamus instrumenta. — Acta fuerunt predicta Anno nativitatis Domini millesimo trecentesimo nonagesimo quinto indicione tertia die vigesima sexta mensis septembris hora parum post vigesimam secundam horam, in Castro Belzoyosi videlicet in Camera cubiculari prelibati Illustris Domini Ducis Mediolani. — Presentibus spectabilibus viris Domino Ludovico de Montegaudio, Domino Antonio de Porris comite Polencii domino Octone de Mandello militibus Francisco de Barbavariis camerario Domino Philipino de Miliis legumdoctori et domino Pasquino de Cappellis consiliarijs prelibati Domini Ducis Mediolani etc. — inde testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Cristoforus Antonij de Revellino, Imperiali Auctoritate, Notarius publicus Januensis predictis omnibus interfuit et de mandata prefacti Illustris principis et Domini Ducis Mediolani et dictorum Ambasiatorum Sindicorum et procuratorum et rogatus presens publicum instrumentum scripsi et in hanc publicam formam propria manu extrasi cum adhicione facta in prima linea huius verbi *dominus* que adhicio facta fuit non vicio sed errore.

(Busta N. 10. — Materie Politiche, Privilegi e Concessioni N. G.e 2729).

IV.

R. ARCHIVIO DI STATO IN GENOVA.

In nomine domini Amen. Illustris et Magnificus Dominus Dominus Antoniotus Adurnus Dei gratia Januensium Dux et populi defensor in presentia Consilii consensu et deliberacione decemocto Nobilium et Egregiorum Ancianorum ac octo officialium provisionis Comunis Janue et ipsa Consilium et officium in sufficientibus et legitimis numeris Congregata in presencia auctoritate er decreto prefati magnifici Domini Ducis, et quorum Ancianorum qui intefuerunt Nomina sunt hec, Videlicet: Antonius Leardus prior — Dñus Gabriel de Castilliono jurisperitus. — Antonius De Benedicto — Tobias Castagna — Rogerius

de Savignonis. — Antonius de Castellano. — Thomas Cataneus. — Antonius de Marinis. — Dorinus Ususmaris. — Gerardus de Grimaldis. — Antonius de Vigo de Sancto Blaxio. — Rafael de Vivaldis. — Rafael Carpnetus, et Antonius de Sancto Urcixius. Nomina vero dictorum officialium Provisionis qui omnes interfuerunt sunt hec. Videlicet: Dñus Petrus Ultramarinus Legum doctor. — Luchinus de Bonavey. — Enricus de Camilla. — Gregorius Squarzaficus. Daniel de Mari. — Johannes Turturinus. — Clemens de Prementorio et Antonius de Castagna. — Habentes noticiam et certam Scientiam de Conventionibus confederationibus et pactis factis contractis et firmatis inter illustrem Principem ac Magnificum et excelsum Dominum Dominum Johannem Galeacium Ducem Mediolani et comitem virtutum pro se suisque heredibus et descendentibus successoribus in Ducatu ex una parte, et egregios utriusque juris doctorem Dominum Emanuelem Grillum et Martinum Justinianum cives Janue, ambasciatores procuratores e sindicos et procuratorio et sindicario nomine ipsorum magnifici domini Antonioti Ducis, Consilii et Comunis Janue ex altera parte ut de dictis conventionibus confederationibus et pactis constat publico instrumento papie scripto in uno eodemque tenore manibus Castellani de Cristianis notarij Papiensis, et Cristofori de Revellino notarij Januensis hoc anno die vigesima sexta mensis septembris per me Notarium et Cancellarium infrascriptum coram ipsis Magnifico Domino Antonioto Duce Consilio Ancianorum et officio provisionis ac ad ipsorum intelligentiam clare lecto et cuius quidem instrumenti tenor per omnia talis est: — In nomine Domini Amen. Illustris princeps et Magnificus et excelsus Dominus, Dominus Joabnnes Galeacius Dux Medionani etc. Comes virtutum faciens pro se suisque heredibus et descendentibus successoribus in Ducatu ex una parte et egregius utriusque juris doctor Dominus Emanuel Grillus et Martinus Justinianus cives Janue ambassatores procuratores et sindici, et procuratorio et sindicario nomine Magnifici Domini Antonioti Adurni Ducis dicte civitatis Janue Consilii Comunis et Ancianorum dicte civitatis ex altera parte de quorum procuratione et sindacatu constat per pubblicum instrumentum rogatum et scriptum per Petrum de Bargalio quondam Laurencii Notarium et Cancellarium prefacti Domini Ducis et Comunis Janue anno Dominice nativitatis MCCCLXXXXV (1395) Indicione secunda secundum cursum Janue XXIIII[a] die mensis Augusti omnibus modo jure via forma et causa quibus melius po-

tuerunt et possunt fecerunt contraserunt et firmaverunt ac faciunt contrahunt et firmant ad invicem solempni stipulacione hinc inde interveniente infrascriptas convenciones, confederationes et pacta infrascriptis modis et nominibus videlicet: Primo quod in casu quo prefatus Illustris princeps Dominus Dominus Johannes Galeacius Dux Mediolani etc. justo et legitimo titulo deliberet et disponat facere impreisam et conquestam Regni insule Siciliae prefatus Dominus Antoniotus Dux Janue eiusque successores in Ducatu ac dictum Comune Univeritas consilia et Cives Janue teneantur et debeant ad omnem requisitionem prefati Domini Ducis Mediolani vel suorum officialium ad hoc deputandorum dare tradere et manutenere prefacto Domino Duci Mediolani vel suis officialibus ad hoc deputandis tociens quociens fuerint requisiti galeas naves et navigia cuiuscunque generis patronizandas et conducendas per patronos Januenses bene et jdonee paratas omnibus necessarijs, ac balisterios et gentes armigeras super dictis galeis navibus et navigiis utiles necessarias et opportunas pro conquesta et ad conquestam et usque ad acquisitionem effectualem dicti Regni Insule Sicilie ac etiam omnes favores eis possibiles ad predictam expensis prefati Domini Ducis Mediolani quodque facta conquesta et acquisitione dicti Regni insule Sicilie per prefatum Dominum Ducem Mediolani, prefatus Dux Janue eiusque successores in ducatu ac dictum Comune universitas consilia et cives Janue ad omnem requisitionem prefati Domini Ducis Mediolani eiusque heredum et descendentium Successorum in ducatu vel suorum officialium teneantur et debeant pro defentione et conservatione dicti Regni dare et traddere prefato Domino Duci Mediolani suisque heredibus et descendentibus successoribus in ducatu et suis officialibus tociens quociens fuerint requisiti dictas galeas naves et navigia quecumque et super eis balisterios et gentes armigeras necessarias et alios quoscunque favores ut supra expensis prefati Ducis Mediolani suorumque heredum descendentium et successorum in ducatu.

Item quod in casu quo dicto Comuni universitati et civibus Janue fieret guerra per Catalanos vel per quosvis alios occasione predicta videlicet ex eo quod darent vel dedissent auxilium et favorem prefato Domino Duci Mediolani vel suis heredibus et descendentibus de predictis suis galeis navibus et navigiis et gentibus pro conquesta et aquisicione dicti Regni insulae Sicilie teneantur eo casu prefatus Dominus Dux Mediolani suique heredes et descendentes successores

in ducatu una cum favoribus dicto Comuni Janue possibilibus propriis tamen expensis dicti Domini Ducis Mediolani tueri et defendere dictum Comune Universitatem et cives Janue a dictis Catalanis et quibuscumque aljis et a dicta guerra quevis indiceretur vel fieret ut supra et semper donec dicta guerra duraverit. Item promisit et convenit prefatus illustris princeps Dominus Dñus Dux Mediolani dictis Sindicis et Ambassatoribus quibus supra nominibus stipulantibus et recipientibus semper et perpetuo in dicto Regno per se et suos subditos et officiales ac successores eius in ducatu Januenses in dicto Regno Insule Sicilie bene et favorabiliter tractare salvare et defendere ac juvare, et salvari et defendi facere et dicte Civitati Janue et Januensibus confirmare et corroborare ac de novo dare omnes immunitates, jurisdictiones prerogativas et privilegia hinc retro concessa et concessas dicto Comuni Janue et Januensibus per Imperatores et Reges Insule Sicilie vel aliquem seu aliquos ex eis integraliter. Item promisit et convenit prefatus Dñus Dux Mediolani etc. dictis Sindicis et Ambassatoribus facere et fieri facere per se eiusque officiales quibuscunque Januensibus vel habere pretendentibus aliqua jura actiones et raciones in aliqua terra seu loco dicti Regni insule Sicilie seu contra aliquos de dicto Regno super dictis juribus summarium et expeditum juris et justicie complementum. Item promisit et convenit prefatus Dominus Dux Mediolani etc. ultra naves galeas et navigia dicti Regni Insule Sicilie que non armabit nec armari faciet sive ad ipsius stipendium capiet pro dicta conquesta naves galeas vel ligna nisi de dicta civitate Janue, dum tamen dicti Januenses possint sibi navigia sufficentia pro dicta conquesta dare et ipsa dent vel dare velint cum effectu nisi quantum de consensu dicti Comunis Janue processerit. Item promisit et convenit prefatus Dominus Dux Mediolani etc. quod dicto casu contingente dicte conqueste faciet et curabit ita et taliter quod in quantum ex causa et occasione dicte imprisie vel conqueste fieret guerra contra dictam Civitatem Janue et Januenses per Catalanos vel quosvis alios quod Borones et Civitates dicti Regni insule Sicilie favebunt et juvabunt Januenses toto ipsorum posse contra predictos guerram inferentes.

Que omnia et singula prefatus Illustris Dominus Dux Mediolani etc. et dicti Domini Emmanuel et Martinus dictis nominibus promiserunt sibi ipsis invicem et vicisim cunctis temporibus rata habere et tenere et penitus observare et non contrafacere in aliquo vel ve-

nire aliqua ratione occasione vel causa. — Sub pena florenorum quinquaginta millium auri boni et justi ponderis solvendorum per partem non actendentem parti actendenti tociens et in singulis Capitulis quociens et in quibus fuerit contrafactum vel ut supra non observatum que pena commissa vel non soluta vel non semel vel pluries rata et firma nihilominus maneant omnia et singula suprascripta.

Pro quibus omnibus et singulis sic firmiter attendendis prefatus Dominus Dux Mediolani omnia eius bona predictis procuratoribus et sindicis nomine quo supra recipientibus et ipsi procuratores et sindici omnia bona predictorum Magnifici Domini Antonioti Adurni Ducis et Ancianorum dicte Civitatis et dicti Comunis Janue prefato Domino Duci Mediolani vicisim obligaverunt.

Renunciantes prefatus Dominus Dux Mediolani etc. et dicti Ambassatores procuratores et Sindici exceptioni omnium non sic actorum et promissorum ut supra continetur, omnique alij juri exceptioni et defensioni contra hec. Insuper dicti Ambassatores sindici et procuratores et uterque eorum a se ipsis principaliter promiserunt et convenerunt prefato Domino Duci Mediolani presenti et stipulanti se sic facturos et effectualiter curaturos quod infra quindecim dies proxime futuros prefati Magnificus Dñus Antoniotus Dux Januensium nec non Consilium Comune et Anciani dicte Civitatis Janue presens instrumentum omnia et singula in eo contenta per publicum instrumentum seu pubblica instrumenta approbabunt ratificabunt et confirmabunt cum solempnitatibus debitis et opportunis sub ippothecha et obligatione bonorum omnium suorum presencium et futurorum.

Mandantes prefatus Dominus Dux Mediolani etc. et suprascripti Domini Ambassatores procuratores et Sindici nobis Cristoforo de Revellino Notario Januensi et Catalano de Cristianis notario Papiensi et utrique nostrum in solidum ut de premissis unum et plura eiusdem tenoris si fuerint oportuna publica conficiamus instrumenta.

Acta fuerunt predicta anno nativitatis Domini M°CCC°LXXXXV°. Inditione tertia die XXVI^a^ mensis septembris hora parum post vigesimam secundam horam in Castro Belzoyosi videlicet in Camera Cubiculari prelibati Illustris Domini Ducis Mediolani. Presentibus Spectabilibus viris Domino Ludovico de Montegaudio, Dño Antonio de porris comite Polentij, Dño Octone de Mandello militibus, Francisco de Barbavarijs camerario, Dño Filipino de Miliis legum doctore et Dño Pasquino de Capellis consiliariis prelibati Domini

Ducis Mediolani etc. inde testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Et super premissis omnibus et singulis habitis inter ipsos Magnificum Dominum Antoniotum Ducem, Consilium Ancianorum et officium provisionis diligenti examine et deliberatione matura, idcirco ex omni potestate auctoritate et baylia pro Comune Janue eis attributa et concessa et quomodolibet competenti et tam coniunctim quam divisim et omni jure via modo et forma quibus melius et validius potuerunt ac possunt nomine et vice ipsorum et dicti Comunis Janue ratificaverunt approbaverunt, et solemniter corroboraverunt ratificant, approbant et corroboratorie confirmationis presidio vallant dictas conventiones, confederationes et pacta ac omnia et singula et prout et sicut in dicto instrumento inserto superius continetur. Promittentes nomine et vice dicti Comunis Janue mihi Notario et Cancellario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice prefati Illustris et excelsi Domini Domini Ducis Mediolani etc. Comitis virtutum suorumque heredum et descendentium successorum in ducatu dictas conventiones confederationes et pacta ratas et rata atque firma habere, tenere, attendere, complere et observare, et contra in aliquo non facere vel venire aliqua ratione, causa vel ingenio quod dici vel excogitari possit de jure vel de facto, sub pena in suprascripto instrumento apposita. De quibus omnibus sepedicti Magnificus Dominus Antoniotus Dux Consilium et officium provisionis mandaverunt michi Petro de Bargalio Notario et Cancellario supra et infrascripto ut inde conficiam presens publicum et ratificatorium instrumentum.

Actum Janue in Palacio Ducali videlicet in Camera Cubicolari ipsius Magnifici Domini Antonioti Ducis Anno dominice nativitatis millesimo trecentesimo nonagesimo quinto indicione tertia secundum cursum Janue die octava octobris hora secunda noctis, presentibus testibus Spectabili viro Dño Adurnino Adurno nato prefati Magnifici Domini Antonioti Ducis, Corrado Mazurro et Antonio de Credentia notariis et Comunis Janue Cancellarjis vocatis specialiter et rogatis.

Ego Petrus de Bargalio quondam Laurentii, Imperiali Auctoritate, notarius et prefatorum Magnifici Domini Ducis Consilii et Comunis Janue Cancellarius premissis ratificationi, approbationi et corroborationi suprascriptorum omnium interfui, et inde rogatus hoc instru-

mentum publicum scripsi, licet per alium extrahi fecerim alijs scriptionibus oecupatus. Huic tamen extracto quia ipsum cum originali autentico meo per omnia repperi concordare nichil addito vel diminuito, quod mutet sensum vel variet intellectum nisi forte littera sillaba vel punto extenctionis vel abreviationis causa sentencia tamen in aliquo non mutata, me propria manu subscribens in predictorum fidem et testimoniale robur. Signum meum apposui consuetum.

(*Materie Politiche, Privilegi e Concessioni — Busta N. 10 — N. G.le 2-29*).

V.

R. ARCHIVIO DI STATO IN GENOVA.

Johannes Galeacius Dux Mediolani etc. comes virtutum. Cum hoc sit quod alias contracta et firmata fuerit quedam liga et confederatio inter nos et successores nostros in Ducatu ex una parte et Comune Consilia ac Ducem Janue seu eorum sindicos ex altera super impresia et conquesta Regni insule Sicilie, quam de dicta insula Sicilie semper legiptimo titulo precedente facere disposueramus prout et quemadmodum instrumentis publicis dicte lighe et confederationis et ratificationis inde secute latius continetur. Cumque etiam hoc sit quod justis et rationabilibus causis ad infrascripta nos juste moventibus intendere non velimus ad impresiam et conquestam predictam, non sitque conveniens quod deficiente dicto primo nostro proposito Comunitas illa Janue nobis remaneat obligata virtute lighe et confederationis predicte. Tenore presencium omni modo jure via forma et causa quibus melius possumus et debemus quietamus absolvimus et liberamus et quietatum absolutum et liberatum esse volumus dictum Comune Consilia Ducem et homines Civitatis Janue predicte ab omnibus et singulis Capitulis et obligationibus contentis in instrumentis lighe confederationis et ratificationis predicte dictamque ligam et confederationem occaxione impresie et conqueste predicte factam ut supra quantum in nobis est disolvimus, et totaliter disolutam et volumus esse ruptam. Et in signum pre-

facte disolutionis liberationis et quietationis damus et tradimus dicta instrumenta dictarum lighe confederationis et ratificationis, incisa, vana et cassa egregiis viris D. Emanuelli Grillo iuris utriusque doctori et Domino Clementi de Facio civibus Janue ibi presentibus. In quorum testimonium presentes fieri jussimus et nostri Sigilli munimine roborari.

Datum Papie die primo octobris MCCCLXXXX sexto quinta Inditione.

(L. S.) Filipinus

(*Materie Politiche — Privilegi e Concessioni. Mazzo 10, N. G^le 2729*).

DELLA SIGNORIA DI FRANCESCO SFORZA

NELLA MARCA

SECONDO LE MEMORIE E I DOCUMENTI DELL ARCHIVIO ARCEVIESE [1].

ARCEVIA, detta nel medio evo Roccacontrada, col qual nome seguita ad esser chiamata tuttora dai volghi dei luoghi vicini, ha un archivio municipale ricchissimo di pergamene, massime dei secoli XIII e XIV, ma povero in sommo grado di codici e carte pel tempo posteriore fino a tutto il seicento. Degli anni che durò nella Marca la signoria di Francesco

[1] Su questo argomento, che noi per i primi avemmo il pensiero di mettere in evidenza, e che è tanta parte della storia di sì abile e fortunato capitano e glorioso principe, ecco l'elenco dei documenti da noi e da altri fin qui pubblicati.

GIANANDREA ANTONIO. *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio iesino.* In ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Anno VIII, 1881. Fasc. I, pp. 68-108: Fasc. II, pag. 315-347; e in opuscolo separato estratto dal medesimo di pag. 76.

VALERI GIOACCHINO. *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio di Serrasanquirico.* In ARCHIVIO STORICO

Sforza si hanno appena un piccolo volume di Riformanze del 1445 contenente gli atti di otto mesi e mezzo, dal 22 gennaio al 1 ottobre, e i camerlengati dal 1443 al 1447 con qualche lacuna. Inoltre poco più di una ventina di documenti ne offrono la Miscellanea e la collezione delle pergamene, e generalmente di poca importanza. Tuttavia anche questa spigolatura di documenti sforzeschi, cui ho cercato di aggiungere qualche altra notizia sull'ar-

LOMBARDO. Anno XI, 1884. Fasc. I pp. 35-78: fasc. II, pp. 252-304; e in opuscolo separato estr. c. s. di pp. 100.

GIANANDREA ANTONIO. *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio settempedano* (San Severino Marche): In ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Anno XII, 1885, Fasc. I, pp. 33-64: Facicolo II pp. 281-329: Fasc. III, pp. 475-513; e in opuscolo separato estr. c. s. di pp. 122.

GIANANDREA ANTONIO. *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio fabrianese.* In ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Serie V, Tomo II, 1888 pp. 22-38: 166-192: 289-323: Serie V, Tomo III, 1889, pp. 153-202: e in opuscolo separato estratto dal medesimo di pp. 134.

BENADDUCI GIOVANNI. *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino (decembre 1433 agosto 1447) Narrazione storica con CLXIV documenti inediti.* — Tolentino Stab tip. lib. Francesco Filelfo 1892. In 8° di pp. VII-398-CXIII e antiporta, frontispizio e indice generale fuori numerazione. Le pagine in principio numerate con numeri romani contengono la prefazione, quelle in fine la serie dei documenti e l'indice alfabetico dei luoghi e delle persone.

ROSI MICHELE. *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie dell'archivio recanatese.* Recanati, Tipografia di Rinaldo Simboli, 1895. In 8° di pp. 368.

FELICIANGELI BERNARDINO. *Intorno ai rapporti tra il Comune di Camerino e Francesco Sforza signore della Marca* (1433-1443). In ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DELLE MARCHE. Vol. I, Ancona. A. Gustavo Morelli tip. edit. 1895, pp. 43-63.

GIANANDREA ANTONIO. *Nuovi documenti sforzeschi fabrianesi.* In ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Serie V, Tomo XVI, 1895, pp. 225-243; e in opuscolo separato estratto dal medesimo di pp. 22.

CELANI ENRICO. *Documenti sforzeschi nell'Archivio di Napoli.* In ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Serie III, vol. V, 1895, pag. 377 386.

gomento tratta d'altronde, non riuscirà credo inutile al futuro biografo del grande capitano, al futuro storico della sua dominazione nella Marca.

La soggezione di Arcevia al conte Francesco Sforza avvenne come sembra, per volontaria dedizione, ed eccone i capitoli:

1434. 8 gennaio

Capitula Roche contrate.

In Dei nomine amen. Infrascripti sonno gratie et capituli, li quali se domanda p. la comunità de la terra de la Rocha deverese fare signare et observare ad essa comunità per lu excelso et illustre signore conte Francischo forza (sic) viceconte de Cotignola et de Ariano conte, Capitanio de le Armi et etiam nostro Signore.

Imprimis che la sua illustre Signoria se digne tenere la dicta terra de la Rocha contrata con dicto suo contado et districtu socto governo et regimento de la sua illustre Signoria et non permectere nè consentire pervenga a le mani de veruno altro Signore. Et questo de spitiale gratia. — *Dominus contentatur, reservato sibi pleno dominio dicte Terre.*

Secundario la sua Excelsa Signoria se digne fare observare tucti statuti et ordenamenti facti in essa comunità con tucti et singuli privilegii et altre munitate (sic) concedute ad essa comunità, et maximamente in potere elegere potestà, cancellario et altri offitiali per essa Terra de le terre subiecte a la sua Signoria. Et de quilli offitiali, quali se elegesse, la sua Signoria li debia confermare secundo l'ordene de li nostri privilegi. — *Dominus contentatur, ut eligant duos vel tres undecumque sint, dummodo sint fideles Domino, quorum unus debeat a dicto Domino confirmari. Et iuret in manibus Domini vel eius locumtenentis; que gratia duret usque ad eius beneplacitum.*

Tertio che tucti beni mobili et stabili in qualunque situati loco, quali al presente se possede per la dicta comunità de la Rocha et per spitiali persone de essa la sua illustre Signoria se digne et voglia siano de essa comunità et de le spitiali persone, signuri de issi beni in quella forma e modo che al presente per loro se possede. — *Dominus contentatur.*

Quarto. Che la sua Signoria se digne havere compassione a la impossibilità de essa comunità et fareglie libera remissione et gratia

che non siano tenuti a pagare niuna quantità de danari per guardia del cassaro de la Rocha quantunqua per lo passato per la dicta comunità sia contribuito nel dicto salario duc. XIII et bolog, (sic) per mese. — *Dominus contentatur exgravare ab omnibus solutionibus dicti cassari usque ad quantitatem quatuordecim ducatorum vel infra et reliquum ipse Dominus vult solvere in custodiam dicti cassari de suo proprio.*

Quinto che la sua illustre Signoria se digne quello se dovesse pagare de taglie, censi et affitti, che è piccula quantità, a la camera de la Chiesa de Roma don fine (sic) a Kalende de januario del presente anno 1434 faregliene liberale gratia et remissione. *Dominus contentatur de gratia speciali.*

Sexto che lu castello de Nidastore inframisso et coniunto a lu contado de la dicta Terra, già a la dicta comunità dato in vera possexione per li homini de lu dicto castello et mo da novo repriso per la dicta comunità, et tucto suo tenimento, liberalemente remanga et sia conservato socto regimento et governo de essa comunità como l'altre castella del contado de la dicta Terra et similmente le possexioni et li beni li quali se teneva et possedeva per Raneri de Tadeo da Pesaro già signore de dicto castello, per lu dicto Comune siano tenuti, posseduti et fructati liberalemente et assolutamente, el quale castello, possexioni et beni ad essa comunità siano actribuiti et confermati per la prefata sua Signoria. — *Dominus contentatur de gratia speciali.*

Septimo la sua illustre Signoria se digne, considerata la immensa povertà et inopia de essa terra de la Rocha, che per li grandi pagamenti sopportati per lo passato è quasi annichilata et abbandonata da molti, e tucta hora per força bisogna absentarse per li insopportabili pagamenti de taglie, censi et affitti, farene a essa comunità quella exgravatione a essa V. S. pare et piace, ad ciò che essa comunità se possa alquanto restaurare et conservarese continuamente socto l'obedientia de essa V. S. — *Dominus contentatur de gratia spetiali exgravare dictam Terram usque ad quantitatem infrascriptam videlicet ducatorum centum pro anno tantum, sed semper de bono in melius providebit.*

Octavo, la sua illustre Signoria se digne non exgravare nè fare remissione a veruna persona de veruno pagamento, quale se dovesse fare in Comuno per lo passato e etiandio per l'avenire per qua-

lunque modo se fosse. Et se veruna ne fosse facta, sia cassa per l'avenire. *Dominus contentatur.*

Nono che la sua Excelsa Signoria se digne non fare remissione nè gratia de veruno excesso nè delicto commisso o che se commectesse per l'avenire nè etiandio de condapnasiuni, le quale sempre forino libere da essa comunitá, date o che se dacesse per l'avenire, acciò che li delinquenti non passeno impuniti et etiandio considerato che de esse condapnasiuni, secondo l'ordene lungo tempo usato se contribuisce in reparatione dele mura de la Terra, quale sonno per maiore parte erruinate. — *Dominus non vult imponere sibimet legem sed reservat suo beneplacito.*

Acta, conclusa et sigillata fuerunt infrascripta capitula in terra Montis ulmi die octava Ianuarij MCCCXXXIV

die VIIJ^a Jan. 1434. XII Indict.
Franciscus Salimbene miles
et legum doctor commissarius ecc.
de mandato dicti Domini signavit
et manu pp.^a subscripsit.

Originale in carta e coi sigilli a secco del Conte e della Comunità tuttora a posto.

(Miscellanea)

L'atto fu edito nel sommario di documenti uniti alla Causa circa il governo di Breve chiesto dal Comune di Arcevia e impugnato dai suoi castelli, Roma, Lazzarini 1801-1805; ma per la rarità della stampa si può ritenere quasi sconosciuto.

La Terra si teneva allora per la Chiesa, ed erane castellano Antonio di Jacopo Mencioni, successo a Gasparo di Giacomo da Recanati, come è attestato dagli scrittori e si ricava da due ricevute di pagamenti esistenti nella Miscellanea.

Ma dopo i suddetti capitoli non si ha nell'archivio arceviese alcun altro documento di quest'anno e del susseguente, e solo sappiamo d'altronde di una dimora fatta a Roccacontrada da Alessandro Sforza tra la fine di luglio e i primi di agosto. Di qui infatti il 28 luglio, egli scriveva al Potestà di Serrasanquirico che

gli si mandassero otto o dieci, coi quali aveva da conferire alcune cose per loro bene, utile e onore [1] e il 3 d'agosto a quei di Macerata ingiungendo di spedire a guardia del Girifalco fermano venticinque fanti per la festa dell'Ascenzione. Di qui pure chiese a quei di Fano quaranta lance da mandare in Osimo, e pubblicò l'8 agosto il bando di chiamata alle armi citato dal Compagnoni (*Reggia Pic.* pag. 328) e pubblicato dal Benadduci [2]. Il luogo di convegno dei chiamati doveva essere il castello di Serradeconti che è presso Arcevia.

Del 1436 trovammo innanzi tutto un'eccitatoria del tesoriere della Marca Orlando dei Medici ad anticipare il pagamento della sestaria di marzo e aprile. « *che assai piacere ne farete alla sua Dominatione et a noi* » È in data di Ancona del 2 marzo, e vi è nominato Antonello da Fano castellano del cassero arceviese, e vi si parla della necessità di riparare il forno del cassero stesso « *malissimo in ordine.* »

Indi queste tre ricevute.

1436, 7 marzo.

Ricevuta della sestaria di gennaio e febbraio *per manus Pauli Marci de dicta Rocha contrada, ducatos* 66 *et tertios duos alterius ducati ad rationem XL bolon. pro quolibet ducatu* ecc. *Actum in civitate Auximi in domo habitationis et residentie dicti domini Thesaurarii, presentibus Joanne Bernardi de Cavalcantibus de Florentia et Cristophoro Bonepersone de Roccacontrata testibus*

Orlandus de Medicis de
propria manu ss.
Gaspar de Pistorio cancellarius
de mandato ss.

1436, 27 marzo.

Ricevuta della sestaria dei mesi di marzo e di aprile per mano del camerlengo di detta Terra Ser Mariotto di Ser Santuccio: du-

(1) VALERI. *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca.* In *Archivio Storico Lombardo.* Anno XI, 1884 asc. II, pp. 258-59.

(2) *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino.* Ivi Stab. Filelfo 1892, pag. 66.

cati 66, bolognini 26 e denari 16. Ricevente è Giacomo Canzonerio da Policastro commissario deputato all'esazione delle taglie dal Tesoriere suddetto.

Actum in Terra Rocce contrate in palatio Comunis solite residentie dominorum Priorum dicte Terre, presentibus nobili viro Piero Ser Santucij, Pacino Martij et magistro Georgio Peri de dicta Terra testibus.

1436, 31 luglio.

Ricevuta della sestaria di maggio e giugno per mano del camerlengo suddetto: ducati 66 *et tertios duos alterius ducati*, i quali erano stati pagati al castellano Antonello *Vite*.

Actum in Terra Fabriani in domo habitationis et residentie ipsius domini Thesaurarii, presentibus domino Angelo de Reate et Filippo Antonii de Serra Sancti Quirici testibus.

L. S. *Orlandus de Medicis*
ecc.

(Miscellanea)

Ad esse fa seguito tra i documenti rocchensi la lettera circoare infrascritta.

1436. 9 agosto.

Alessander Sfortia de Actendolis comes Cotignole pro Illustri et Excelso Domino Francisco Sfortia ecc. Marchie anconitane vice marchio. Universis et singulis thesaurariis, camerariis et offitialibus quibuscumque, ad quos castellanorum nostrarum roccharum spectat solutio ad quosve presentes advenerint, salutem et nostrorum obedientiam mandatorum. A prefato illustri Domino habuimus spetialiter in mandatis quatenus prefatis castellanis retineatur et retineri debeat et camere prefati Domini applicari paga sive solutio mensis augusti anno quolibet. Exequentes g. prefati Domini Nobis iniuncta prefatis Thesaurariis, Camerariis et offitialibus harum tenore mandamus quatenus dictam pagam sive solutionem mensis augusti anno quolib. castellanis predictis retineatur, et de quantitate paghe sive solutionis predicte assignet cum effectu egregio viro Baldo Ser Stefani de Exio seu eius procuratori vel numptio quod prefati Thesaurarij, camerarii et offitiales cum effectu consequantur et fatiant

per quantum gratiam prefati Domini caram habent et indignationem cupiunt evitare. In quorum fidem presentes fieri fecimus nostri parvi sigilli quo utimur impressione munitas. Dat. Exii die nono augusti 1436.

Nomina vero castellanorum quibus debet dicta retentio fieri sunt infrascripta

Castellani cassarorum Exculi (ascoli) flor. XXXI quolibet
Cast. Murri flor. 15
Cast. Rochecontrate flor. 30
Cast. Exii flor. 10
» Auximi flor. 10
Et plures alii 27

(Miscellanea)

1436. 18 agosto.

Dichiarazione dell'esecutore della Camera Mariotto di Antonio da Pisa di aver ricevuto a nome del Tesoriere della Marca dal Comune di Roccacontrada per mano di Ser Giovanni di Francesco di detta Terra, come parte de' censi e affitti del presente anno ducati 35 e bolognini 40.

In nel palazzo de la Serra: presenti Piero di Ser Santuccio potestà della Serra di S. Quirico e Ser Rinalduccio suo notaio.

1436. 9 settembre.

Dichiarazione del tesoriere Orlando de' Medici di aver ricevuto dal Comune suddetto per mano del nobil uomo Baldo di Ser Stefano da Jesi ducati 33 e bolognini 20, complemento del censo del presente anno.

Actum in civitate Racaneti in domo solite residentie infrascripti domini Thesaurarii, presentibus Johanne Bernardi de Cavalcantibus de Florentia et Ser Gaspare Ser Francisci de Pistorio testibus

Orlandus de Medicis
de propria manu ss.
Iacobus Canzonerius cancellarius de ipsius mandato ss.

1436. 18 ottobre.

A di 18 d ottobre 1436

Io Baldo de Ser Stefano da Exi Ho receuto ditto dì da la Comunità de la Rocha contrada ducati trenta de moneta ad bol. 40 per ducato per mano de Pablo de Antonio de Lo forte camborlengo. Li quali 30 ducati si è per una paga de uno mese per Antonello loro castellano: de la quale paga n' ò la commissione Io Baldo da la eccellencia del Conte. De li quali denari qui ne fo fine et quietanza et *pernunc* li pago ad Felippo de Francischo Buscelli da Fiorenza. Li quali denari.... de' fare buoni lo Tesorero nelle sue talgle. Et questa scritta ho fatta Io Baldo de mia propria mano.

1436. 21 ottobre.

Spectabilibus viris et amicis
Prioribus terre Roche
uti fratribus

Spectabiles viri et amici kari. Fate che remossa ogni cagione a la avuta de questa mi mandiate quanto devete della passata sexteria, et della presente diate a Antonello castellano de costì ducati trenta et il resto mi mandate. Et questo fate .... tale effecto Io non abbia a fare contro mio volere et natura, et da Antonello arrecherete la lettera del contento, acciò che dello intero si possa fare il queto. Ai piaceri vostri. Ex Montesancto die XXI octobris 1436

Orlandus de Medicis } Thesaur.

1436. 6 dicembre.

Dichiarazione del notaio Giacomo Canzonerio cancelliere del tesoriere suddetto ed esecutore della Camera del Conte di aver ricevuto dal Comune di Roccacontrada per mano di Gianfrancesco Berti camerlengo di detta Terra ducati 36, bolognini 26 e denari 16; residuo e complemento della sestaria di settembre e ottobre dell'anno presente.

Actum in Terra Rocce Contrate, in palatio Comunis solite residentie dominorum Priorum dicte Terre, presentibus prudentibus viris Ser Johanne Ser Nicole et Ser Gabrielle Ser Vannis de dicta Terra testibus.

1436. 28 dicembre.

Spectabilibus viris et tamquam fratribus honorandis prioribus Roche contrate.

Spectabiles viri et tamquam fratres honorandi. Per cagione so che Antonello da Fano vostro castellano à somma necessità per pagare i compagni et sì p. lo vivere loro et predicta cagione voglo et sono contento diate a dicto Antonello la presente sextaria di novembre et dicembre et il resto che resta per lo passato et ulterius p. la sexteria di jennaro et febbràio po' che de seguire, et di tucto vi fate fare la lettera di contento a dicto Antonello castellano, et quella mi manderete, et di tucto vi farò fare il queto. Et fate con effecto tale quanto vi scrivo, che per questa cagione più non vi se n'abbia a scrivere. Et io da dicto Antonello non habia a sentire alcuno rammarichio. Et se per vui posso cosa grata sono a piaceri vostri. Ex Monte sancto, die XXVIIJ decembris 1436

Orlandus de Medicis } Thesaur

(Miscellanea)

Dal 1437 al 1440 ecco i pochi documenti che ne offre l'archivio arceviese.

— 1437 —

1437.

Memoria ad vui Ser Antonio de Ser Nicola d'essere col Tesaurero della Marca.

In prima de farte fare el queto generale dell'anno passato incomenzato in Kal. de jennaro 1436 de duc. IIIJ cento p. le taglie.

Delle quali ne fo pagati le sextarie de gennaro, febraro et marzo, aprile, magio et giugno 1436, como appare in uno foglio di carta per mano del cancelliere del dicto messer Tesaurario in summa duc. IJ. cento. La quale scripta te assegnamo colli pagamenti di capisoldi.

It. avemo pagato per dicto del Tesaurero ad Antonello castellano della Rocha le taglie di luglio cioè duc. XXXIIJ et uno terzo, como el castellano scrive.

It. pagammo ad Baldo de Ser Stefano, como appare p. suoie mano,

per vigore d'una lettera della Ex.^{ta} del Conte, della quale ve daremo la copia, per le taglie d'agosto ducati trenta.

It. tre ducati et uno terzo che resta del dicto mese (ha) auto Antonello castellano predicto et più auto duc. XXX de sept. (?) per lettera del Tesoriere, quale ve assignamo.

It. avuto notario Iacomo, como appare per sua lettera, la quale ve assegnamo, per le taglie de octobre, cioè duc. XXXIII et uno terzo et tre ducati et uno terzo più per lo resto del mese de septembre colli capisoldi de tucta la sextaria, como appare esser pagati ad not. Iacobo, quali monta bol. XXIJ. — Resta ad pagare capisoldi de doie sextarie bol. 44 den. 12.

It. avuto Antonello castellano la sextaria de novembre et decembre 1436 per vigore delle lettere del Tesoriere cioè duc. LXVJ, terzi duj, ad ragione de XL bol. p. ducato

Summa omnium ducator. IIIJ cento.

It. auto Antonello castellano la sextaria de jennaro et febraro 1437 per lettera del Tesoriere come portarite: del quale te fa fare el queto de duc. LXVJ et terzi dui. — Li capisoldi se de' pagare bolog. 22 den. 8

It. per uno forno fato nel cassaro per servire loro (?)
duc. IIIJ bol. X

It. de fare che li capisoldi ce faccia anche el queto, et Nuj li pagarimo al castellano, o veramente se fide del Comune, che li mandarimo.

1437. 23 marzo.

Spectabilibus Prioribus et tamquamra ftribus honorandis Terre Roche contrate.

Spectabiles Priores et tamquam fratres honorandi. Perchè pagando vui costà vi si leva et spesa et noia, fate de dare a Antonello da Fano vostro castellano la sexteria de marzo et de aprile et farvene lettera di contento, che monta ducati 66 213 et più in caposoldi di cinque sexterie, ciò è di maggio et jugno, luglo et augusto, settembre et octobre, novembre et dicembre, jennaro et febraro et la presente che sono in tucto duc. due, bol. 31, den. 4. Sì che in tucto li darete duc. 69, bol. 17. den. 20; et così li darete et farete d'avere

lettera di contento et . . . . . et saravvi facto un queto generale. Paratus ecc. Ex Monte sancto XXIIJ martij 1437.

Orlandus de Medicis } Thesaur.

1437. 15 maggio.

Foris Spectabilibus viris Amicis nostris carissimis.

Prioribus et Comuni terre Rocche contrade.

Intus Spectabiles viri Amici nostri carissimi. Havemo recevuto per le mano de Paulo de Marco da la Rocha vostro ambassatore duc. XX in moneta a bol. 40 l'uno per compimento de la tassa vostra vi tocha. Et per la presente ve ne facemo el quito, computato duc 100 avuti in altra partita. Et de la solicitudine usata in detto pagamento ve commendamo. Ex girifalco firmano XV maij 1437.

Alexander Sfortia de Atendolis
Comes Cotignole Vice marchio

(Miscellanea)

— 1438 —

1438. 12 giugno.

Dichiarazione del Tesoriere Contuccio de Matheis di aver ricevuto dal Comune di Roccacontrada per mano di Ser Mariotto della detta Rocca ducati 71, bolognini 20 per censi ed affitti del 1437, computati ducati 34 e bolognini 19 per la costruzione di un forno nel cassero *et pro munitionibus et aliis actationibus et hostiis factis in dicta arce* di mandato del commissario Benedetto de Gambacorti.

Actum in civitate Macerate in domo habitationis et residentie infrascripti domini Thesaurarii, presentibus Ser Adoardo Ser Baldutij de S. Elpidio et Filippo de Bucellis de Florentia testibus.

1438. 12 giugno.

Eisdem anno, Inditione, die et loco et coram dictis testibus.

Quietanza fatta dal Tesoriere suddetto al medesimo Mariotto di ogni pagamento a cui era tenuto il Comune di Roccacontrada per taglie, censi ed affitti dell'anno 1436 e per capisoldi di due sestarie dell'anno medesimo.

Simile per l'anno 1437. computati ducati 400 per le paghe del castellano Antonello da Fano.

Simile per le sestarie di gennaio e febbraio, marzo e aprile 1438 sborsate ad Antonello suddetto in conto delle sue paghe

1438. 9 settembre.

Dichiarazione del cancelliere del magnifico Contuccio suddetto Tommaso *de Detis* da Firenze di aver ricevuto dal Comune di Rocca contrada per mano del camerlengo Betto di Angelo *Ruccii* ducati 40 per parte dei censi dell'anno 1438.

Actum in Terra Rocche contrate in cancellaria dicti Comunis, presentibus Bartolomeo Ser Joannis, Benedicto Petri Nicole et Macteo Bartoli Suffy de dicta Terra testibus

Il 23 dello stesso mese si veniva ad una determinazione di confini tra Roccacontrada e Serradeconti per opera di Antonio di Velletri uditore del magn signor Alessandro da lui a tal uopo deputato. Di tal negozio si erano presi somma premura il signor Alessandro medesimo e il Conte, come attestano una lettera del primo da Fabriano del 10 giugno e altra lettera del secondo da Sassoferrato del 14 settembre esistenti nell'Archivio di Serradeconti.

— 1439 —

1439. 20 marzo.

Dichiarazione dell'esecutore della Camera del Conte, Giacomo Canzonerio da Policastro di aver ricevuto a nome del Tesoriere suddetto dal Comune c. s. per mano di Arcangelo di Ser Vanni ducati 40 per parte delle taglie del presente anno.

Actum ecc., *c. e. in palatio residentie magnificorum dominorum Priorum, presentibus egregiis viris Ser Nicolao Arcangeli de Saxoferrato canzellario dicti Comunis et Ser Mariano Ser Francisci de dicta Rocca testibus.*

1439. 20 marzo.

Simile per residuo e complemento del censo ed affitto dell'anno 1438: ducati 31.

Actum ut supra e presenti i testimoni suddetti.

Carte diplomatiche *ad annos*)

Il Benadduci (op. cit. p. 167) riferendosi al Giannini (*St. di Pergola*), al Tonini (*Rimini nella signoria dei Malatesta*) e all'Amiani (*St. di Fano*) scrive che ai 24 aprile di quest'anno Balduino Mauruzi capitano del magnifico Sigismondo Malatesta ricuperò Rocca Contrada per la Santa Sede, e trassela dalla signoria dello Sforza. Se ciò fu, dev'essere stata questa un'effimera conquista, e Arcevia dev'esser tornata subito in possesso del Conte, come provano i documenti che seguono.

1439. 17 maggio.

Dichiarazione del tesoriere Contuccio di aver ricevuto dal Comune di Roccacontrada per quattro sestarie dell'anno precedente ducati 266, bolognini 26 e denari 16 sborsati in parecchie volte dal Comune suddetto al castellano d'allora Antonello e al nuovo Squarcione da Cotignola

1439. 17 maggio.

Simile per le due sestarie da gennaio ad aprile di quest'anno: ducati 133, bolognini 13 e denari 8 sborsati a Squarcione suddetto.

1439. 23 maggio.

Dichiarazione del cancelliere del magnifico Contuccio Tommaso de Detis di aver ricevuto c. s. per mano del camerlengo Tommaso di Antonio di Masio ducati 30 per parte dei censi del presente anno.

Actum in Terra Rocchecontrate in palatio Comunis ecc. *presentibus Ser Mariano Francisci, Macteo Nicole alias Bacchaglia et Christofano Iuliani omnibus de dicta Terra testibus.*

(Miscellanea)

— 1440 —

1440. 19 settembre.

Io Contuccio de Mactej da Cannaria Thesauriere della Marca confesso havere ricevuto dalla Comunità della Roccha contrada per mano de Ser Nicolò da Saxoferrato canzellerio della dicta Comunità ducati dodici et bolognini XXX, a bol. XL per ducato; quali sono per caposoldi di diciesepte mesi comenzati a dì primo d'aprile 1439

ritenuti al castellano di detta Roccacontrada, a bolognino uno per ducato. Et per chiareza di ciò mi sono soctoscripto di mia propria mano questo di XVIIIJ di sectembre 1440 a hore XX.

Io Contuccio dicto de sopra ho subscripta questa de mia propria mano.

(Miscellanea)

Parrebbe da si fatta quietanza, che non ha la data del luogo, ma così precisa quella del tempo, che il magnifico Contuccio fosse quel giorno in Arcevia.

Ma di quest'anno sappiamo d'altra parte che era qui Luogotenente e Commissario per lo Sforza Lione de li Assalte d'Offida. Si ha di lui una lettera *ex Rocha contrada die ultimo may*, diretta al Potestà e ai Priori di Serrasanquirico, ai quali egli dà notizie di cose di guerra e di una mossa di 200 cavalli del Conte d'Urbino, e aggiunge: « *Io tengo sempre de largo de qua spie et credo che loro non porranno passare che io nollo senta, et quando serrà alcuna cosa de sospitione ve ne farò advisati volontero.* (1) »

E tra i documenti sforzeschi fabrianesi da me pubblicati si può vedere.

1.° che anche ad Arcevia fu diretta la circolare, in data di Fermo 5 agosto, dei commissari deputati a sindacare il destituito uditore Antonio da Velletri. Con essa sono invitate le città e terre della Marca a esporre qualunque querela contro di lui e deporre ove fosse a loro scienza, se egli durante il suo officio avesse commesso *aliquam baracteriam*, *venalitatem iustitie aut iniquam et illicitam extorsionem seu lucrum.*

2.° che nell'ingiunzione fatta l'11 agosto dal signor Alessandro Sforza a parecchie città e terre nostre di provvedere la somma necessaria al pagamento di un corpo di fanti forestieri per servizio del conte, Arcevia fu tassata per 90 ducati. Dopo Jesi

(1) VALERI. Memoria citata in *Arch. Stor. Lombardo*, Anno XI, 1884, fascicolo II, pag. 287.

e Fabriano, alle quali si richiedevano 120 ducati, è questo il maggior contributo, e alla stessa misura si vedono tassate Macerata, Osimo e Cingoli [1].

3.° che Arcevia pure ebbe dal medesimo signor Alessandro l'ordine con lettera del 31 agosto di *reponere tucte le paglie e fieni et falciare tucte le stoppie et regovernarle* per i cavalli delle sue genti che dovevano svernare nella Marca.

Dal settembre 1440 all'aprile 1443 l'archivio arceviese non ha un documento pel nostro tema, e soltanto due documenti fabrianesi mi mettono in grado di dire che fu intimata alla Terra una nuova requisizione di paglia, fieno e strame con circolare del Magn. Contuccio del 1 agosto 1441 e con altra del sig. Alessandro dell'8 aprile 1442 le fu ordinato di mandare a Fermo cinquanta some di vino. Dagli scrittori poi di cose sforzesche n'è fatto noto che sul finire del 1442 il Conte, distribuendo le sue soldatesche nei quartieri d'inverno, ne mandò anche ad Arcevia.

Coll'aprile 1443 incominciano finalmente i Camerlengati, dai quali apprendiamo innanzi tutto che potestà e luogotenente sforzesco di Roccacontrada era allora il nob. uomo.

Baldassare dei Caccialupi da Sanseverino nelle Marche e castellano del cassero lo spettabile uomo *Scozzone*, così semplicemente è nominato.

Indi si hanno le seguenti preziose notizie:

1443. aprile, maggio e giugno.

Macteo Natalutii numptio destinato Exium ad Illustrem dominum nostrum Comitem pro duobus diebus quibus stetit pro suo salario bolon XX

Christophoro Peri Cole numptio destinato ad castrum Sancti Laurentii (S. Lorenzo in Campo) causa adsotiandi strenuum virum Perum Brunorium de Parma, pro suo viatico . . bolonen. VIII

(1) GIANANDREA. *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le Memorie e i documenti dell'archivio fabrianese.* In *Archivio Stor. Ital.* Serie V, Tomo III, pp. 180-81.

Ser Berardino magistri Guasparris et
Andree Marci Paulutii
destinatis ad Illustrem dominum nostrum Comitem, Exii comorantem pro obtinenda exgravatione victuariarum pro armorum gentibus, pro diebus tribus, quibus steterunt . . . . . ducat. IIJ

Ranaldo Ciarre destinato Exium c. s. pro aliquibus negotiis Comunis, pro duobus diebus quibus stetit, pro suis expensis ac equi vectura. . . . . bolonen. XXVIIJ

Johanni alias Saccardo numptio destinato Exium c. s. cum certis litteris, pro duobus diebus quibus stetit . . . bolonen. XX

Pro quinque petitis vini veteris elargitis strenuo armorum conductori Pero Brunorio in eius adventu ad terram Roche.
bolonen. X

Ranaldo tubicine destinato ad illustrem dominum Comitem, Exii commorantem, pro suis expensis duorum dierum et victura equi
bolonen. XXVIII

Gilliutio Alfredi destinato ad civitatem Frosianfruni (Fossombrone) cum certis litteris Illustrissimi domini nostri Comitis pro viaticho suo . . . . . bolonen. XI

Thome Johannis Crisci pro tribus diebus, quibus hospitatus est Ser Andream de Fuligno cum duobus famulis equestribus
ducat. 1. bol. X

Ser Gabriello Ser Vannis et Gasparri Johannis Ciaruffi dominis prioribus, pro prandio et cena datis prefato Ser Andree cancellario Illustris domini nostri Comitis et suo famulo . bolon. XX

Johanni alias Saccardo numptio destinato duabus vicibus ad Illustrem dominum nostrum Comitem, pro diebus quatuor quibus stetit
bol. XXVI

Giliutio Gilfredi numptio destinato ad Illustrem dominum nostrum Comitem, pro duabus diebus quibus stetit . . bol. XX

Berardino Pauli Marci numptio destinato ad civitatem exinam cum certis litteris Comunis ad Illustrem dominum nostrum Comitem pro diebus tribus. quibus stetit . . . . . » XXX

Ser Marino Ser Vannis, Pacino Marci et Iacopo Bertelli ambaxiatoribus et oratoribus destinatis ad Illustrem dominum nostrum Comitem pro duobus diebus, quibus steterunt duc. 11 bol. XXVIIJ

Marcho Honofri de Fabriano numptio trasmisso duabus vicibus ad

civitatem exinam ad Illustrem dominum nostrum Comitem cum certis litteris pro diebus quinque quibus stetit . . . duc. 1. bol. X

Antonio Nicolay pro decem septem diebus quibus equester fuit in obsequiis Comunis pro grano habendo et inveniendo pro armorum gentibus Illustrissimi domini nostri Comitis commorantibus in dicta Terra Rocche . . . . . duc. V bolon. XXXVIIJ

Tome Marci Vagnis adcedenti cum duabus salmis pulveris bumbarde ad castra Illustrissimi domini nostri Comitis contra Sanctam Natoliam (Esanatolia, presso Matelica) pro duobus diebus bol. XVI

Nicolao magistri Gregorii
Andree Fronzg
Iuliano Medardi
Andree Johannis Besutii
Antonio Peri de Fossato et
Johanni Antonii Johannis
} guastatoribus destinatis ad stantiam strenui Peri Turelli mandato Illustris domini nostri Comitis pro tribus diebus quibus

steterunt, inter omnes . . . . . duc. IIIJ bol. XX

» Benedicto Nicole Petri pro una salma vini vermigli elargita strenuo armorum conductori Pero Turelli de Florentia duc. 1.

» Item pro quatuor caprictis elargitis ut supra . . . . . duc. 1. bol. 1

1443. 4 giugno.

A due ambasciatori mandati a Iesi, non è detto per qual motivo duc. IJ. bol. 8.

Baldassarri Antonii Cicconi misso destinato Exium cum licteris Comunitatis magnifico domino Comite Francisco bol. X.

Camerleng. di Antonio Boctoroni
cc. 42-45.

Dopo di questa data però si ha ancora una nuova lacuna nell'archivio arceviese fino all'ottobre dell'anno seguente. E qui mi sembra opportuno notare che di questo tempo, in cui quasi tutta la Marca, com'è noto, andò perduta per il Conte, un egual vuoto più o meno si riscontra per mancanza od interruzione di atti

consigliari, Registri e libri di entrata e di uscita, in tutti gli altri archivi da me esplorati. Il che non può essere casuale, ma è facile immaginare a qual motivo attribuirsi.

Sappiamo frattanto per le istorie che assalito lo Sforza dalle armi aragonesi e papali nel luglio 1443 e impotente per scarsezza di milizie a tener loro fronte, distribuì il suo esercito fra varie città e terre della Marca, e a Rocca contrada destinò il nipote Roberto Sanseverino.

In questo tempo Nicolò Piccinino, con cui si trovava il già capitano sforzesco Pierbrunoro, per la speranza che nutriva di poterla avere per trattato andò a campeggiarla. E qui cediamo la parola al Simonetta.

« Roccacontrada è castello ne' confini della Marca, di mura, di torri et di natura di luogo munitissimo, et in quello è la rocca per sito e per mura fortissima. Questo ha il passo per vie strette in Thoscana, nel Ducato et nella Marca..... Non era speranza di poterla per forza havere; ma per assedio o carestia d'acqua. Il perchè per consiglio di Brunoro, con la fanteria, della quale il regio essercito abondava, in forma la strinse che niuno potea fuori uscir per acqua. Ma Ruberto, il quale con ogni cura provvedea che nissuna contentione havesse a nascer tra soldati et gli huomini della terra, et a ogni cosa trovava ottimo rimedio, eccetto che all'acqua, perchè erano gran caldi, et ogni cosa era secco; finalmente comandò che l'acqua delle cisterne et ne' vasi serbata, solamente tra gli uomini si dividesse. E tutti gli altri animali fece uccidere et per le coste del monte in campo gittare. Il che vedendo Alfonso partì, et andò inverso il fiume del Metro (Metauro). »

Quando incominciò, quando finì quest'assedio? Non sappiamo; ma Arcevia rimase al Conte. Mentre l'assedio durava sotto le mura della Terra fu ratificata il 5 settembre la resa di Cingoli dal commissario papale Lotto de' Sardi vescovo di Spoleto:

In castris felicibus SS. D. N. et Regie Maiestatis contra Roccam contratam sub padilione R. D. Lotti episcopi spoletani.

Arch. segreto di Cingoli. Pergamene *ad ann.*

e il 6 settembre furono accordati dei capitoli a Matelica

In castris S. D. N. et Regie Maiestatis contra Roccam contratam

ACQUACOTTA. *Appendice di documenti alle Memorie di Matelica* N. 150.

E sotto le mura di Roccacontrada Niccolò Piccinino datava, pure il 6 settembre, la lettera ai Priori di Macerata e di altre città e terre di questa e della provincia ascolana per invitarle a restituire tutti i prigionieri e le cose e i beni che fossero dei nemici e ribelli alla Chiesa o presso gli uomini dei nominati luoghi sequestrati e riposti (1).

Nel marzo 1444 Domenico Malatesta, capitano della lega, tentò nuovamente di togliere Arcevia a Francesco Sforza, ma invano.

Ed ecco altre notizie forniteci dal camerlengato del trimestre ottobre-dicembre dell'anno suddetto:

Vico Johchioni expeditori et dispensatori Comunis in adventu Illustrissimi Domini nostri Comitis ad terram Roche contrate pro omnibus et singulis expensis factis in adventu dicti Domini secundum calculum et rationem per ipsum in consilio repositum duc. XV. bol. XXX.

Paulo Marci destinato Firmum ad Illustrem dominum nostrum Comitem pro suo salario in diebus septem . . duc. 1. bol. XX.

Rainaldo zazzi et tibi (il camerlengo) ambasiatoribus destinatis Exium ad Illustrem dominum nostrum Comitem pro pluribus negotiis Comunis pro diebus tribus . . . . . duc. IIJ

Nerutio de Matelica cancellario Comunis pro septem diebus quibus stetit, dum Exium ad Comitem ivit pro exentione Comunis impetranda duc. Ij. bol. XL.

Meo Salomonis nuntio transmisso cum littera Illustris domini comitis Francisci ad Illustrem dominum Gismondum Fani pro eius mercede . . . . . bol. XX.

Del 1445 l'archivio rocchense ci offre una vera dovizia di notizie e di documenti pel nostro tema. Eccoli per ordine di tempo.

(1) BENADDUCI. Op. cit. pp. 259-60.

1445. 22 gennaio.

Atto di comparsa innanzi ai Priori e al Consiglio di Roccacontrada di Ser Gaspare dei conti di Villanova da Todi per dichiarare di essere stato eletto dal conte Francesco Sforza Commissario e Luogotenente di detta Terra e che a potestà della medesima era stato nominato l'egregio uomo Ser Simone da Serrasanquirico. I quali sono riconosciuti come tali, e prestano giuramento.

Riformanze 1445 c. 1 v. e 1 bis

Il Villanova era stato contemporaneamente eletto commissario anche di Jesi, Serrasanquirico e Serradeconti con diritto di creare potestà e altri officiali nei detti luoghi, e la lettera di elezione, del 18 gennaio 1445, fu da me edita nella mia monografia sforzesca jesina (1). E questo ser Simone (di Benedetto) da Serrasanquirico, stato cancelliere di Giovanni Sforza, fu anche a cominciare da marzo vice potestà di Jesi.

1445. 24 gennaio.

Congregato et cohadunato consilio centum de numero dicte terre Rocche, in quo numero defuerunt aliqui qui sunt absentes et aliqui rebelles, sed maior pars de numero centum affuit in dicto palatio et salecta Comunis dicte Terre, cui palatio undique sunt vie, mandato Ser Gasparis de Comitibus honorabilis Commissarii Illustris domini Comitis Francisci et egregii viri Ser Simonis de Serra Sancti Chirici honorabilis potestatis ecc.

1.ª Prop. Quis modus sit tenendus et qualis provvidatur, inspectis et consideratis gravissimis iacturis quas hec comunitas acerrime passa extitit. Et magis quod cetere circumstantes in his gravissimis bellis et stragiis submotis in Marchia in adventu Regis; ob que in extrema vita et paupertate hec comunitas concursa est., imponatur collecta seu vectigal ydonea pro salario commissarii et potestatis presentis et preteriti et cancellarii et pro contingentibus.

(1) GIANANDREA. *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio jesino.* In *Archivio Stor. Lombardo.* Anno VIII, Fasc. II, pag. 332.

3.ª Prop. Quis modus sit habendus ut custodia nocturna sit magis vigilis et copiosa, ita et taliter quod mutue sint longiores, et redigantur in antiqua forma si fieri potest.

4.ª Prop. Quid agendum et ordinandum est quod attenta penuria hominum, in qua hec respubblica ob strages guerre devenit, ut eligatur certus numerus consultorum, qui in opportunis negotiis contingentibus Comuni habeant plenum arbitrium cum capitaneo artium et dominis prioribus consultandi et providendi, stantiandi et reformandi, veluti ac si consilium centum interesset.

Si delibera per consulto di Paolo Patrignani, il quale è detto *vir prudens*, sulla prima: d'imporre la colletta *per libram et non aliter secundum antiquam consuetudinem nostrorum maiorum et secundum formam traditam a statutis dicte Terre:* sulla terza di rifare l'elenco dei deputati alla custodia notturna *cum debita requisitione et exploratione omnium facienda per sindicos parochiarum:* sulla quarta di dividere il consiglio dei cento in quattro commissioni ciascuna di venticinque uomini, le quali abbiano da provvedere con pieno arbitrio.

Riform. 1445 cc. 1 bis. 3.

1445. 25 gennaio.

Il commissario, il potestà e i priori trattando insieme della colletta da imporsi eleggono tre commissioni *singularium hominum dicte Terre*, le quali abbiano a deliberare separatamente *sup. dicta impensa imponenda.*

Segue l'adunanza della prima commissione, in cui un Tommaso di Antonio propone e viene approvato, che la colletta sia imposta per libbra, e che non abbia ad eccedere la quantità di cento libre:

Et quod primus centum librarum gradus ponatur de septem bolon. Secundus gradus sit quod illi qui sunt LXX libras solvant sex, et illi qui sunt LX solvant quinque bolonenos et illi qui sunt XXX vel XL solvant quatuor, de triginta libr. solvant tres. Et qui sunt XX solvant duos. Et quod si ultra predictam libram appareret potentiam vel impotentiam in hominibus aliquibus hoc iudicetur et discernatur per commissarium ecc.

Nelle adunanze delle due altre commissioni viene approvato quanto sopra.

Riform. 1445 c 4

Segue del 1 febbr. il giuramento del Gonfaloniere Andrea di Marco e dei tre Priori innanzi al Commissario, di esercitare bene e lealmente il loro officio.

In omnibus concernentibus statum prefati Ill. Comitis Francisci et huius reipublice.

Ibid. c. 5 *v.*

1445. 7 febbraio.

Il Commissario e i priori

Auditis querimoniis singulorum hominum castrorum qui ad iemandum et contubernia prestandum et etiam victuariam vini et straminis erant astricti et obligati certum numerum gentium armorum Ill. domini comitis Francisci et diligenter discusso q. dicte gentes non erant equaliter distribute in dictis castris

convocato il consiglio dei cento, e fattavi proposta delle dette querimonie e lettavi una lettera del Conte del tenore che

Omnes ville circumstantes ad dictum castrum tenerentur ad contribuendum in dicto victu cum omnibus castris ad ratam sui tam vini quam straminis

deliberano insieme con esso:

Quod attento quod omnes homines villarum sunt de corpore Terre et stant et habitant in dicta Terra, tota comunitas universaliter in hoc gravetur una cum dictis hominibus villarum. Et quod imponatur quedam collecta pro dicto vino emendo et prestando dictis armigeris

Segue la commissione data al cancelliere di concordare coi castelli la porzione toccante a ciascuno nella distribuzione dei cavalli e soldati sforzeschi in ragione dei fuochi e la distribuzione stessa come segue:

Castrum Sancti Petri	habet focular. 16
debet habere equos VIII	homines 12
Castrum Loreti	habet focular. 11
debet habere equos VI	homin. 9

Castrum Palatii habet focular. 40
debet habere equos 20 homines 30
Castrum Piticuli habet focular. 30
debet habere equos 15 homin. 22
Castrum Montalis habet focular. 17
debet habere equos 8 homin. 12
Castrum Collis godini habet focular. 14
debet habere equos 7 homin. 10
Numerus focularium in summa omnium castrorum supradictorum sunt 130
Numerus gentium armorum qui consistunt in dictis castris et debent morari 97
Numerus equorum in summa dictorum gentium 65

Riformanze 1445 cc. 6 e 7

1445. 19 febbraio.

Spectabili viro Gasparri de Tuderto potestati et Commissario Terre Rocche contrate p. Ill. domino Comite Francisco Sfortia pro suo salario et provvigione offitii potestarie et commissariatus pro uno mense incepto die XX januarij et finito XVIIII mensis februarii ecc. duc. XXVJ

Camerleng. 1444-46 c. 13 *v.* e *v.*

Seguono pagamenti simili pei mesi successivi.

1445. febbraio.

Spectabili viro Ser Theseo olim Commissario et Potestati Terre Rocche predicte pro Illustri domino Comite ecc. pro parte sui salarii sibi contingentis per tempus decem mensium et diebus viginti incepto die prima martii 1444 et finito die XX januarii presentis anni 1445 quibus servivit dictum offitium potestarie et commissariatus, in pecunia numerata. . . . . duc. XL.

Camerleng. c. s. c. 15

1445. 21 marzo-8 aprile.

Pagamenti vari per risarcimento di spese del vino dato agli armigeri del Conte dagli infrascritti castelli

S. Pietro pro XI barilibus ad rationem X. anconitanorum pro qualibet salma (soma) . . . . . duc. IJ bol. XXX
Montale pro XIII barilibus . . . . . » IIJ » V
Colgodino (Caudino) pro XI barilibus . . » IJ » XXX
Piticchio pro XXV barilibus . . . . . » IIJ (sic)

1445. 9 aprile.

Cipriano Floriani numptio transmisso Exium per spectabilem commissarium ad Illustrem Comitem Franciscum, occurrente captura Georgini . . . . . bol. VIIJ

1445. 18 aprile.

Ser Victorino, quod mandato domini Commissarii missus fuit Exium ad illustrem dominum Comitem ad replicandum quod homines castri Laureti (Loretello presso Arcevia) solvant gradum impositum eis ad minus pro tribus mensibus preteritis . . . bol. XX.

Camerleng. c. s. cc. 15. 16.

1445. 8 maggio.

Innanzi al Consiglio dei cento e dei capitani delle arti è presentata una supplica di un Biagio della Serra e di altri uomini d'arme della Comunità per ottener grazia a un Francesco da Palazzo (altro castello arceviese) condannato per rissa; supplica confortata dal seguente rescritto del Conte:

Franciscus Sfortia Vicecomes ecc. — Volumus quod impune proponatur et arenghetur super predictis in consiliis dicte terre Roche. Et quod ibi deliberatum fuerit decernimus habere vim. Ex civitate exina, die prima mensis maij 1445.

Manca la deliberazione

Riformanze 1445. cc. 19 *v.* 20

Di questa nuova dimora di Francesco Sforza a Jesi non avevamo notizia, mancando nell'archivio jesino gli atti del tempo.

1445. maggio.

— Egregio viro domino Iohanni de Aretio collaterali et Iudici predicti Commissarij et potestatis pro ejus salario ecc. p. tribus mensibus . . . . . duc. IIJ

— Paulo Marci Andree numptio transmisso ex parte dicte Comunitatis cum electione ad M. Rubertum medicum electum de voluntate prefati domini Comitis Francisci videlicet p. V diebus quib. stetit. in eundo et redeundo ad Burgum Sancti Sepulcri ecc. bon. XX

1445. 26 maggio.

Spese pel convito al duca Federico di Montefeltro *in eius adventu ad hanc Terram per prefatum Commissarium honorifice receptum.*

— Per carni tra agnelli e capretti . . . duc. IIJ

— » 115 libre di pane a ragione di libb. 3 e $^1/_2$ per bolognino . . . . . » bol· 33

— » vino: pititti 56 di trebbiano a ragione di bologn. 1 per pititto . . . . . duc. 1 bol. XVJ

— Ova e cacio . . . . . » — » · VIII

Per fieno per i cavalli salme . . · . . 6 » — » XX

» un doppiere di cera del peso di due libbre e mezza e per salme 10 di legne consumate per detto convito . . . . . » — » XXV

1446. 27 maggio.

Ser Gabriello Ser Vannis oratori destinato nomine dicti Comunis ad civitatem Exii ad Illustrem dominum.

Comitem Franciscum pro suis expensis ecc. videlic. p. septem diebus . . . . . duc. IJ

Col duca d'Urbino dev'esser venuto, se non era già in Arcevia, il signor Alessandro Sforza trovandosi sotto il 26 maggio registrata questa spesa:

Pro pane in colatione facta magnifico domino Alexandro Sfortia bol. XII.

Pochi giorni appresso Arcevia era onorata da una nuova visita principesca quella della duchessa di Camerino.

1445. 1 giugno.

Nota di spese per onorare la magnifica Sig.ª Teodora duchessa di Camerino venuta alla Rocca

— Libb. 1 once 5 e $^1/_2$ confectionum . . bol. 15 e $^1/_2$

» 1 » candelarum . . . . . » 6 $^1/_2$

— P. una incristara et novem ciatis . . » 2 1/2
— It, p. sale, aromatibus et zafferano et garofanis . . . . . » 5 e 1/2
— Ova e cacio bol. 7 1/2: cerase . . . » 3
— Carni di capretti e agnelli libb. 96 e 1/2 a ragione di libb. 1 1/2 per bolognino. . . » 66
— Capretto uno . . . . . » 13
— Pane libbre 72 bol, 19 1/2 — It. 81 » 24
— P. quinque pititis vini trebiani . . . » 5
— It. per altri 27 . . . . . » 28
— P. duobus par pipionum . . . . . » 10

Segue poi questa registratura

1445. 1 giugno.

Ser Mariano Ser Georgii destinato ex parte Illustris domini Comitis Francisci Sfortia cum lictera patente infrascriptis Comunitatibus, videlicet Serre Sancti Quirici, Serre Comitum et castri Riparum ad precipiendum et mandandum dictis Comunitatibus, ut quelibet mictat ad flumen exinum pro grano dicti Illustris domini Comitis Francisci et ipsum pertransferre et apportare debeant ad hanc terram Rocche contrate . . . . . duc. 1

Camerleng. 1444-46 c. 18

E seguono tre lettere del Conte, le sole che io abbia trovato nell'archivio arceviese:

1445. 3 giugno.

Egregiis fidelibus nostris Potestati, Prioribus et Comuni terre nostre Roche contrate, nec non Nicholao Bachalie

Franciscus Sfortia Vicecomes
Marchio et Ill. lige Capit. generalis

Egregii et prudentes viri fideles nostri carissimi. Per errore v'è stato scripto a quisti dì per nostra parte dovessate mectere in possexione Bagnacavallo nostro provisionato de li bienj de Ser Gasparre de Bartolomeo de quella Terra (s' intende Arcevia) et cusì sentimo havete facto. È vero che avemo promisi et concessi li dicti benj a

Zanino da Arimine nostro caporale de provisiunati, et cusì è l'intentione nostra che esso Zanino li habbia, perchè la lectera de Bagnacavallo fo facta per errore del cancellere. Si che de novo ve decimo, et vogliamo che reverhiate (?) el facto de Bagnacavallo, et che de quilli bieni del dicto Ser Gasparre, cioè case et possexionj et altre cose che havesse ne mectiate in possexione Zanino predicto. Et questo non manchi.

A Bagnacavallo suprascripto habiamo dati et concessi tucti li bieni de Rainaldo de Ser San..·. et de Ser Mariozo notaro de quella Terra. Sì che siamo contenti et voglamo mictate Bagnacavallo suprascripto in possexione di tucti li bieni de ipso Rinaldo et de Ser Mariozo, videlic. case et possexiuni et de omne altra cosa che se trovasse de loro. E questo non manchi. Ex felici exercitu nostro prope Montem habatis die III junii 1445.

La lettera fu presentata il 23 giugno al Commissario della Terra dallo strenuo Gramno da Rimini caporale de provisionati del Conte.

Manca appresso ogni dichiarazione sul proposito rimanendo la carta bianca.

Riform. 1445 c. 23.

1445. 20 giugno.

Egregiis et prudentibus viris fidelibus carissimis Potestati, Prioribus et Comuni nostre terre Rocche contrate.

Franciscus Sfortia vicecomes ecc.

Nui avemo conceduto in dono ad Antonio de Budri nostro provisionato, presente exibitore, le possexioni, case et omne cosa de Tomasso et Matheo de Lucia de quella nostra Terra. Pertanto vogliamo che subito mictiati ipso Antonio de li Budri in possesso de omne cosa tanto mobele quanto immobele delli predicti Tomaso et Matheo per modo che ne possa fare et desponere ad sua volontade. Et questo non manchi. Ex felici exercitu nostro prope Montem habatis die XX junii 1445.

La lettera fu presentata al potestà Costantino *de Castello* e ai Priori della *Terra* li 8 agosto, e nello stesso giorno fu assegnato quanto si domandava a un Arcolano di Cristoforo procuratore del

suddetto Antonio, dandogli facoltà *apprehendendi corporalem possexionem dictorum bonorum.*

Riform. 1445 cc. 24 *v* e 25.

1445. 11 agosto.

Egregiis viris fidelibus nostris carissimis Potestati, Prioribus et Comuni Rocche nostre contrade nec non Nicole Bachalie ibidem pro nobis agenti.

Franciscus Sfortia Vicecomes
Marchio ac Capit. Ill.me lige.

Egregii viri fideles nostri carissimi. Ultra la concessione et donatione che fecimo quisti di passati a Natalino corso nostro caporale de li provvisionati, come ve scripsimo, uno de novo li concedimo et donamo le possexiuni et bienj tanto mobili quanto immobilj de Ser Mariano de Ser Vanni et de Ser Iacomo suo fratello olim habitanti in quella nostra Terra. Pertanto siamo contenti et vogliamo che ad omni recchesta de ipso Natalino lo mictiatj in possexione de omue possexioni et bieni et cose delli soprascripti et mantenetelo in possexione per mo' che ne possa fare et desponere como de cosa sua senza nulla contradictione. Ex felici exercitu nostro contra Pergulam die XJ augusti 1445.

La lettera fu presentata il 17 agosto dal medesimo Natalino al potestà Costantino *de Castello* e ai priori della Terra con preghiera che fosse presa in considerazione; e nello stesso giorno fu consegnato quanto si domandava a un Marco di Onofrio fattore del suddetto Natalino.

Riform. 1445 cc. 26, 27.

Interpolatamente e posteriormente ad essa troviamo nei registri del camerlengato le seguenti notizie.

1445. 11 giugno.

Iohanni Dominici, alias Saccardo, quod destinatus fuit nomine Comunitatis cum licteris illustris comitis Francisci Fabrianum, Saxoferratum et Matelicam pro Ser Nerutio cancellario olim dicti Comunis.

1445. 21 giugno.

Christofano Andree Manganelli numptio destinato ex parte domini Commissarii ad illustrem dominum comitem Franciscum existentem prope Pensaurum, pro suo labore ecc. . . bol. XXV

1445. 28 giugno.

Ser Macteo Christophani depositario dicti Magnifici Commissarii pro illustri Comite Francisco Sfortia, quos ipse ser Macteus mutuavit Comuni pro parte mercedis solvende bofulcis delatis ad prefatum Illustrem dominum Franciscum, ut portarent bombardas . . . . . duc. IJ —

1445. 28 giugno.

Antonio de Parma famulo castellani cassari numptio destinatum ad castrum Montis novi cum licteris dicti Commissarii dicte Terre ad dominum Mannum . . . . . bol. V

Arrigo Thethonico numptio destinato in felici campo Ill. domini comitis Francisci cum licteris magnifici Commissarii pro eius labore et mercede ecc. . . . . bol. XIJ

1445. 16 agosto.

Rigo theothonico numptio destinato cum licteris Illustris comitis Francisci ad castrum Merchatelli pro residuo et complemento sue mercedis ecc. . . . . bol. XX

Camerleng. 1444-46 cc. 18 *v.*
19 e 19 *verso.*

1445. 19 agosto.

Paulo Antonij Fortis pro una salma vini trebiani ab eo empta et demum largita per dictum Comune Ill. domino Iohanni Sfortia in eius adventu ad hanc Terram de mense augusti 1445 ancon. sexdecim bon. XXIJ.

1445. 22 agosto.

Baldo Nicolai famulo ecc. destinato ex mandato domini Commissarij ad civitatem Firmi cum licteris ad magnif. dominum Iohannem bon. XX

Ibid. c. 23 *v.*

Seguono altre registrature per il dono fatto al sig. Giovanni Sforza suddetto, tra le quali noto:

Per cinque paia di capponi.	duc. 1	bol.	II
Per polli	»	»	XXIV
Per confetti	» 1	»	IJ
Per orzo: una salma.	» 1	»	XX

Camerleng. 1444-46 cc. 19. 24. 28.

Gli ultimi documenti intorno al dominio sforzesco in Arcevia sono questi due. Una nota del camerlengato con la data del 20 settembre, portante la spesa di cinquantasette ducati per salario del luogotente Ser. Gaspare da Todi e il giuramento dei Priori, i quali promettono di esercitare l' ufficio loro bene e lealmente.

ad statum pacificum Illustrissimi comitis Francisci et pro bono pubblico huiusce Comunitatis

prestato il 1 ottobre.

Quindici giorni dopo la Terra si dava a Sigismondo Malatesta capitano delle armi papali, il quale in memoria dell'avvenimento faceva coniare una medaglia, opera di Vittore Pisanello. Col Malatesta erano Balduino Mauruzi da Tolentino, Taliano Furlano ed altri condottieri.

Le memorie che su questo fatto e su altri relativi alla caduta del dominio sforzesco nella Marca si conservano nell'archivio rocchense sono le seguenti registrature nei quaderni del Camerlengato:

1445. 31 ottobre.

Per una catasta di legna pro dono fatiendo Michaeli de Pedemontium (Piemonte).

1445. 29 novembre.

Andree famulo nobilis viri Michaelis numptio destinato p. Comune ad Civitatem Firmanam ad R. mum Camerarium et D. Castellanum cum licteris importantie . . . . . duc. IJ

Cristoforo Andree numptio destinato cum litteris ex parte Comunis et domini Locumtenentis Fanum ad Ill. mum D. Sigismundum Pandulfum et dominum Camerarium . . . . . bol. XX

Iohanni famulo nobilis viri Michaelis de Pedemontium numptio destinato ex parte Comunis Fabriani cum felici novo civitatis firmane reducte ad obbedientiam Sancte Matris Ecclesie, unde solui ei bol. XX p. dicto bono et felici novo nobis delato bol. XX

Baldo Iacobi Petri Cassutij p. eo q. dedit et donavit nomine Comunis Lombardo numptio destinato huic Comunitati cum felicissimo novo p. statu Sancte Matris Ecclesie ex parte comunitatis Sancti Severini . . . . . bol. XV

1445. 5 dicembre.

Domino Ambrosio oratori destinato ad Reverend. dominum Legatum ad civitatem Firmi pro parte Comunis. duc. IJ

Per una cena data all'Ill. sig. Malatesta *in eius adventu* duc. 1. bol. XX

e del giorno 12 la spesa di un ducato d'oro per parte di salario al cancelliere del Rev. Patriarca *pro relatione capitulorum consignatorum Comuni.*

1445. 23 dicembre.

Filitiano Vici Joachini pro una libra funis empta ab ipso pro sus pensione proditorum Status Sancte matris Ecclesie bol. IJ

Seguono altre spese per detto negozio e cioé *pro sex pagis corde; pro corda pigiana* (pisana) *pro stringis.*

Camerar. 1444-46 c. 26 *v.*

1445. 31 dicembre.

È registrata la spesa di bol. 18 per vari oggetti, fra i quali *Pro mantellettis factis pro subiuganda et debellanda arce Rocche.*

1446. 19 gennaio.

Sono registrate diverse spese per la venuta del signor Sigismondo Malatesta e per candele, pani di sego ed altro che fu adoperato. *in novitate dicte Terre pro Sancta Romana Ecclesia ad gaudium faciendum pro aluminariis.*

e per la venuta del Patriarca a Fabriano e per la illluminazione della torre e del cassaro.

It. pro gaudio dum Serra Comitum fuit capta, pro alluminaria turris.

Camerariatus 1444-46
carte 24-28.

Sigismondo Malatesta venne a Roccacontrada un'altra volta nel febbraio, una terza a marzo, una quarta a giugno del presente anno. Il patriarca, di cui si parla nel documento, è il cardinale Lodovico Scarampi, patriarca d'Aquileia, comandante supremo dell'esercito pontificio.

1446. 25 febbraio.

Petro Antonii Stoppe de Palatio (Palazzo castello d' Arcevia) pro eo quod retulit quod comes Franciscus Sfortia cohadunaverat et congregaverat multas gentes pedester et equester (sic) apud Pergulam Et hoc fecit dictus Petrus, ne dictus Comes cum dictis gentibus possit aliquod dapnum dicte Comunitati inferre . . . . . bol. XX.

1446. 31 marzo.

Vico Ioacchini pro pretio et nomine pretii XIIIJ librarum panis seghy habitis pro Comune pro alluminaria facta propter bonum et felice novum de reductione gironis Firmi od obedientiam Sancte Romane Ecclesie ad rationem bol. 1 cum dimidio pro qualibet libra . . . . . bol. XVIIIJ

1446. 23 giugno.

Marco albanesi eo quod retulit domino Commissario et huic Comunitati bonum et felicem novum de reductione Cinguli et Massatii ad devotionem et statum Sancte Matris Ecclesie bol. XX

1446. 28 giugno.

Pro falonibus factis in dicta Terra et in monte (il monte della Croce alle cui falde sorge Arcevia) pro novo reductionis Terre Cinguli et Castri Massatii ad statum Sancte matris Ecclesie bol. VJ

1446. 29 giugno.

Per un nunzio destinato alla Pergola ad investigandum et investigari fatiendum progressus et designa comitis Francisci

bol. VIIJ

Camerariatus c. s. cc. 41-52

Un mese appresso Arcevia era testimone di un clamoroso supplizio. Taliano Furlano venuto in sospetto di volersi riconciliare con lo Sforza ed essendo a tal uopo entrato in trattato coi Fiorentini era fatto arrestare dal patriarca Scarampi e quivi decapitare. Anche al condottiero pontificio Iacopo da Gaivano, scoperto fellone toccò poco più tardi, e ad esso pure in Arcevia, la medesima sorte.

Ma di tali fatti niun cenno abbiamo noi trovato nell'archivio rocchense, dove pel caso nostro questa semplice notizia ci fu dato per ultimo di raccogliere cioè che il 18 gennaio 1447 Arcevia ebbe una visita da Alfonso d'Aragona.

Francesco Sforza fu molto addolorato della perdita di questa fortissima Terra, al cui possesso teneva grandissimamente, avendo in essa, come scrive il Benadduci, non solo un punto di difesa strategica per quei tempi pressochè inespugnabile, ma l'unica comunicazione libera verso Urbino e la Toscana. Ed è opinione di di tutti quelli che di lui scrissero che sotto le mura di Roccacontrada ebbe il tracollo la fortuna del grande capitano nella Marca.

ANTONIO GIANANDREA.

IL SECOLO XVI NELL'ABBAZIA DI CHIARAVALLE DI MILANO.

Notizia di due altri codici manoscritti Chiaravallesi.

Nel fascicolo del mese di Settembre p. p. di questo *Archivio* ho dato notizia di due codici appartenuti già alla nostra vecchia Abbazia di Chiaravalle: *La Miscellanea Chiaravallese* e il *Libro dei prati di Chiaravalle*. È per questo che qui, nel titolo, si dice di due *altri* codici chiaravallesi.

Il primo dei due è quello, del quale nel citato fascicolo (pag. 131) promettevo di dar presto notizia, promessa che avrei mantenuto anche più presto, se non fosse sopravvenuto il secondo codice, che per più d'una ragione non voleva separarsi dal primo.

Si trova questo nel locale Archivio di Stato (F. R. p. a. *Convento di Chiaravalle. Circondario. Chiesa. Culto.* 3). È un piccolo codice in 16°, coperto di cartone e pergamena, col titolo in carattere gotico del secolo XVI: *Chiaravalle 1507 fino il 1601*. L'interesse che un tal titolo può destare, è accresciuto da una nota di

mano dell'ancora compianto Cav. Tommaso Cossali (1) che dice: *Libretto di qualche importanza storica ed artistica.* Che la nota è veridica, si vedrà da quanto sto per dare più sotto. Il fatto che il manoscritto si trova annesso a materiale non peranco pienamente ordinato, e che nessuno dei nostri autori che scrissero dell'Abbazia di Chiaravalle mostra di conoscerlo, mi induce a credere che provengono dall'istesso Cossali i non pochi segni di matita rossa, che rilevano nel codice quasi tutti i punti « di qualche importanza storica ed artistica ».

Il codice consta di quattro quinterni, seppure si ponno chiamare così; giacchè il primo ed il quarto sono di sette fogli, il secondo ed il terzo di otto, in tutto sessanta carte (cento e venti pagine) numerate fin dall'origine solamente nel retto; è tutto (salvo brevissime e rare inserzioni di poco conto e di mano contemporanea) di una sola mano, la stessa che scrisse il *Libro dei Prati*, e l'altro codice del quale qui stesso do notizia.

Il contenuto del codice è un largo e diligente estratto di libri di cassa con l'indicazione (quasi sempre regolarmente progressiva) del foglio nel quale ciascun dato era registrato; a chiari cenni sparsi nel codice si vede che ogni anno aveva il suo libro, come nel codice stesso ad ogni anno e registro corrisponde ordinatamente, di regola, una pagina. Dico di regola, perchè il f. 1 comprende l'estratto degli anni 1501-1503, il f. 1v e 2 quello del 1494, il f. 2v quello del 1483, il f. 3 quello del 1504; seguono gli estratti degli anni successivi occupando ciascuno una pagina, quasi senza eccezione.

(1) Mancava ai vivi sulla fine del 1883, da ben 36 anni impiegato in questi Archivii. Dirigente dell'Archivio del Fondo di Religione, lo conobbe come forse nessun altro. Diligenti ed utilissime note di sua mano si incontrano frequenti nell'ingente numero di cartelle e pacchi che appartengono a quel Fondo. È grave danno per gli studiosi ch'egli non abbia lasciato traccia del suo immenso lavoro se non nelle cartelle e nei pacchi stessi. Di lui tesseva un breve e cordiale elogio — vero e meritato elogio — funebre il sig. Cav. C. Biancardi, che per ben 18 anni gli era stato collega e che sta ancora sulla breccia.

Ne risulta qualche cosa di simile alle *Memorie inedite sulla Certosa di Pavia* pubblicate in questo *Archivio* (1), dove si dicono raccolte dal priore Matteo Valerio, che dimorò alla Certosa dal 1604 al 1645, togliendole « da vecchi registri che colà esistevano e che ora forse andarono smarriti ». Come si vede e si potrà, se vuolsi, verificare, è proprio il caso nostro; purtroppo, anche pel probabile smarrimento dei registri originali, che nel nostro Archivio mi si assicura non esistere.

In capo ad ogni pagina, fino all'anno 1505, è notato il nome dell'Abbate, al quale quindi all'anno 1534 si accompagna il nome e cognome del P. Cellerario. Dal 1534 fino al 1542 ai suddetti si aggiungono i nomi dei Padri e dei Frati laici, ossia Conversi, col numero dei Servitori. All'anno 1543, ma solo a quest' anno, dei Padri si dà anche il cognome. Dal 1558 al 1562 si danno anche i nomi degli Oblati (2), che ricompaiono dal 1578 al 1588 e di nuovo nel 1596; nel 1601 sono notati *2 Novitii*. Dal 1566 in poi compare il nome e l'ufficio del Lettore con quello del Frate Maestro.

Dopo queste generalità non farò che trascrivere fedelmente i soli passi che mi sembrano degni di rilievo, aggiungendo qua e là una qualche nota di spiegazione e di raccordo con i dati della storia contemporanea, ai quali i passi stessi si riferiscono: dò quello che ho a portata di mano; perchè di spiegar tutto per filo e per segno nè ho il tempo nè potevo aver l' intenzione.

Ma quel che si riferisce all'anno 1483 lo do per intero, sia perchè si abbia come in un saggio la intera fisonomia del codice, sia perchè in quell' anno coi prezzi dei generi in lire, soldi e denari notandosi anche le loro misure (il che non si trova cogli stessi dettagli negli anni seguenti), se ne ponno rilevare di leggeri i prezzi correnti per le unità di misure; particolare non tra-

(1) *Arch. Stor. Lomb.* a VI, fasc. I, (31 Marzo 1879) pagg. 134-146.

(2) Sui *Conversi* Cisterciesi v. le *Antichità Longobard. milan.* dissertaz. XIII; un cenno sugli *Oblati* è nella dissertaz. XXXII, n. 77. I *servitori* erano mercenarii dell'opera de' quali i monaci si valevano pei servizii più bassi.

sorprendente, tenuto conto della data del tempo. A ragguagliare quelle misure e quei prezzi con quelli d'oggi si diverta chi vuole e ci riesca chi può.

E quant'altre cose non ci dice alla distanza di più che quattro secoli quel solo foglio di registro! Sono tante, che ci pare per un momento di vivere in quella condizione di cose coi nostri buoni vecchi. Hai la consumazione domestica di una grande comunità e le sue larghezze agli ospiti ed ai poveri; il prezzo del vino e del frumento, quello del sale, dell'olio, del burro, delle uova, delle granaglie inferiori e del fieno, fin quello delle trote, non meno che il ricavo per l'affitto d'un molino, o d'un prato, e la variazione straordinaria che poteva portare ai bilanci del clero secolare e regolare una tassa apostolica.

L'interesse non è minore nelle note che tolgo dai fogli seguenti. Quasi tutta la storia di Chiaravalle e di Milano per un intero secolo, e quel tanto (ed è tanto!) della storia generale d'Europa, che nelle nostre regioni pare essersi scelto il suo teatro principale: l'assedio di Roma, e quello di Pavia, la battaglia di Ravenna e la rotta di San Donato; morti di re e di pontefici; la fine degli Sforza e l'avvento di Lorenzo de' Medici, trovano in quei vecchi fogli ingialliti un'eco fedele e continua. È dato seguire coll'occhio il sorgere, l'adornarsi, il deperire, il ristorarsi della vecchia abbazia di Chiaravalle nei diversi corpi di fabbrica onde si compone; il fluttuare della tranquilla, laboriosa famiglia che la popola, colle sue interne vicissitudini, e i suoi rapporti coll'esterno. Una lunga processione di monaci, alla testa de' quali si rimutano Abbati, Priori e Cellerarii, ti sfila davanti tacita in quel « silenzio verde » che la Vettabia avviva, feconda ed arricchisce. E di quella ricchezza a molti, vicini e lontani, vedi derivare il beneficio: dalle meno provvedute abbazie di Cerreto Lodigiano, d'Acquafredda sul Lario e di S. Sabba a Cistercio di Francia, e a S. Croce di Gerusalemme, dalle casse Ducali all'erario Imperiale ed alla Camera Apostolica; da poveri dei dintorni ai lontani Commendatarii; dalla ruinante chiesa di S. Benedetto d'Oltirone e dalle capanne per gli appestati al Castello, ai bastioni,

al Seminario teologico di Milano. Gli orrori della guerra e della peste, saccheggi ed incendii, annate opime e carestie, rovinose imposizioni e liti, transazioni e protezioni più rovinose ancora, hanno lasciato in quei fogli le loro traccie. Pittori e scultori, soldati e diplomatici, generali d'ordini e condottieri di eserciti, cardinali e principi, vescovi e governatori, re e imperatori, un futuro grande Papa e un antipapa efimero, si avvicendano nell'antica Abbazia e vi trovano un'ospitalità, della quale le spese registrate dicono lo splendore, se non la spontaneità in tutti i singoli casi. Il Soiaro e il Bramantino, Callisto da Lodi e i tre Luini, S. Carlo e il Card. Federico Borromeo, Giulio II e il sedicente Martino VI, Carlo V e Francesco I, il cardinale di Sion Matteo Schiner e il cardinale Sfondrati, il duca di Leyva e quello di Sessa, i marchesi di Pescara, del Vasto, d'Aiamonte, Gonzales, il Lautrech e il Duca Guisa, Gastone di Fois ed il Borbone, Gian Giacomo Trivulzio e Pietro Strozzi, si succedono ad onorare la vecchia Abbazia.... e ad aggravarne i bilanci.

E con questo un nugolo di particolari curiosi sulle cose più disparate. Qual fu la sorte di tanti preziosi cimelii del tesoro Chiaravallese? Quanto si dava al barbiere flebotomo per un salasso? Quanto costava un viaggio da Milano a Roma? Dove andò a finire il drappo funebre, che servì alle esequie di Gastone di Fois? Quanto fu pagata e quando la famosa Madonna, che sta in cima alla scala? l'ha proprio dipinta Bernardino Luini? Tutte domande, alle quali, come a molte altre, i nostri vecchi fogli rispondono con una, stavo per dire, senile compiacenza, pareggiata solo dalla semplicità e dalla chiarezza dei dati e delle notizie che forniscono.

1483. Dn Benedetto Crespo. Dn Alessio cell.^{o}

f. 11. Vino consumato per il convento, forastieri, livellarii, salariati, elemosina ([1]), lavorerio e calo b(rent)e 885 val L. 1365.29,3.

([1]) La voce *elemosina* non manca mai, più e meno rappresentata secondo le annate, e le condizioni del monastero, dal minimo di L. 4.2. nel 1529, al massimo di L. 289 nel 1550. Fino al 1511 è anche specificata la distri-

Fru(men)to consumato per il convento m(oggia) 172. st(ara) 5 q(uarta)ri -- L. 265.5.22. Olio di oliva Pesi 207 St. 10 L. 436.15.9. Ova soldate (assoldate) 5111 $^1/_2$ (dozzine, *penso*) L. 534.14.9.

f. 12. Vitualia e vestire in tutto L. 6029.3.10.

» 14. Spesa dei contadini poveri e forastieri L. 4995.4.2.
E per ciascuno L. 140.

» 16. Lavorerio.

» 18. Causa Romana con il Commendatario per Cereto (1) L. 1178.2.9.

» 19. Sale st. 53 $^1/_3$ L. 167.16.6. Formaggio cent(enar)a 18 lib. 57 L. 256.17. Butiro lib. 1057 $^1/_2$ L. 116.19.

» 21. Fieno donato, venduto, consumato e rapor(tato) c(entènar)a 4094 L. 1303.2.8.

» 22. Fieno novo ut supra cent.a 4791 L. 2307.

» 24. Frumento vecchio m. 173 st. 7 qr. 2 $^1/_2$ L. 275.29.11.

» 27. Frumento novo m. 292 st. 2. L. 1485.6.8.

» 25. Segale vecchia e nova m. 271. st. 1. qr. $^1/_2$. L. 1281.4.8.
Miglio novo e vecchio m. 401. st. 5. qr. 3. L. 1651.5.

» 26. Marziali (2) ut supra m. 142. st. 6. qr. 3. L. 344.18.
Frumenta m. 67. st. 4 : 2. L. 387.

» 23. Vino vecchio rapor.to b. 949. st. 1. L. 995.16.6.

» 28. Vino novo b. 2289. L. 1839.16.

» 24. Posca (3) raportata b. 221. L. 177.12.

» 1 e 2. Livelli, pensioni e fitti anovali. L. 3063.1.6.

buzione di pane e vino « alla porta e stanzia », cioè alla porta del convento a Chiaravalle ed alla stanza o dispensa che il convento teneva qui in Milano nella contrada, che si diceva e si dice appunto di Chiaravalle; ne ritroveremo un cenno verso la fine di questo scritto.

(1) Nel 1483 ebbe termine, come vedremo dall'altro manoscritto, una lunga e dispendiosa causa sostenuta dai Monaci contro il Cardinale Ascanio Sforza Commendatario dell'Abbazia di Chiaravalle e non di quella soltanto.

L'Abbazia di Cerreto nel Lodigiano venne unita a Chiaravalle nel 1484 (Rusca. *Breve Descrittione*, ecc., pag. 53; sull'abbazia di Cerreto v. la *Monografia* del ch. sig. G. Agnelli, Lodi, 1883).

(2) *Marziali* certo per *marzuoli*, o *di Marzo*, e si dice delle biade che si seminano in quel mese.

(3) *Posca*: il nostro Cherubini traduce: « *vinello, acquarello*, acqua passata sulle vinacce ».

f. 39. Tassa apostolica sopra il Clero di Milano (1) Duc(ati) 30000 da L. 4. E toca al Monastero Duc. 9000. pagati. L. 1469.
» 40. Molino della Valle paga di tre grani moggia 18 e denari L. 50.
» 41. Pra(prato) grande tutto p(ertiche) 1157 a d(enari) 35 L. 2024.15.
» 42. Possessione di Bernago. L. 27.
» 43. Molino novo e prati e lib. 25. Truta a d. 6. L. 2407.10.
Entrata. L. 16572.18.8.
Spesa. L. 14628.3.
Avanzo. L. 1694.15.8.
1494. Tassa del Sussidio della imperatrice 1495 imposta a tutto il il Clero del dominio eccettuando alcuni Cardinali e prelati (2)

(1) Il Rusca (l. c. pag. 54) — dal citato opuscolo del Rusca tolse il Caffi, con la seguente, le altre *Alcune vicende di Chiaravalle sotto gli Abbati Commendatarii descritte da Roberto Rusca* inserte nella sua *Illustrazione* dell'Abbazia di Chiaravalle (pag. 133-135) — dice che « papa Sisto Quarto concedette ancora al duca Gio. Galeazzo una tassa sopra al Clero l'anno 1483 di 30000 milla scudi (sic) et toccò in sua parte a Chiaravalle lire 5220 » e par bene che questa tassa sia da identificare con quella della nostra nota, nonostante le differenze dei numeri; e penso debba ritenersi come un compenso alla poca gente mandata dal papa stesso in difesa di Ferrara « si che el peso e carico fu del duca de Milano; che Ludovico Sforcia mandò, e de continuo li tenne tanta giente che difese Ferrara, che altramente andava in mane de' Veneciani » (*Storia di Milano* scritta da Giovan Pietro Cagnola in *Archivio Stor. Ital.*, tom. III, pag. 184).

(2) Si tratta, come è chiaro, di Bianca Maria Sforza andata sposa all'imperatore Massimiliano nell'anno antecedente. L'egregia somma servì, penso, a formare con molte altre, la somma di gran lunga più egregia di quattrocentomila ducati d'oro in oro, che Lodovico Sforza aveva promesso al suocero imperiale. (Cfr. Corio, *L'Historia di Milano*, Parte VII). — Il Rusca (l. c. p. 54) reca la somma di lire 1762 e soldi 13 pagata l'anno 1494 « per un sussidio imposto al Clero da Lodovico Moro per haver l'investitura del Ducato dell'Imperatore. » La nostra nota mi sembra preferibile, non perchè non sian corsi dei buoni ducati tra l'Imperatore e Lodovico; ma e per la fonte donde la nota procede, e perchè il diploma imperiale dato a' 5 di settembre del 1494, non fu pubblicato che a' 26 maggio del 1495 (Corio, l. c.).

la tassa o sussidio sia di Ducati 2000 a lire 4 per ducato e il Monastero a pagato L. 1262.d.13. s. 4.

M. Azzo Visconti pagato a nome di D. Ambrogio Visconte per la fabrica L. 2000 e sono in tutto L. 8000 come appare per la concessione fatta dal Duca l'anno 1492 e ne pagava L. 2000 ogni anno fino che abia satisfatto. *(Se ne riparla nell'altro codice).*

1501. Decima papale per l'intrata di L. 9600 pagato L. 960.

Susbidio Regale pagato L. 532.5. (1).

Reparatione del Campanile L. 325.17.

1503. Reparazione del campanile s. 32. d. 17.

1504. Spese extraordinarie L. 1282.15.

Cunata (sic) del castello L. *(sic, senza numero; cfr. a. 1507 nota 2 in fine).*

Reparazione del campanile di Chiaravalle L. 1019. den. 17. s. 8.

Abuto dal Commendatore suoi agenti L. 63. s. 17. d. 8.

Reparazione del Campanile L. 676.

1507. Spesa de viatici e a Roma L. 2418.5.1.

E per la tassa del Bastione L. 200. *(Cfr. nota 2 in fine).*

Subsidio o presente fatto alla Regina, toca Chiaravalle Duc. 100, L. 483.5.

E per la tassa del Revelino (2) L. 166.

1508. Spesa a Roma per le quattro possessioni *(cfr. sotto all'anno 1509).*

(1) Credo si riferisca a questo « Subsidio Regale » e al « presente fatto alla Regina » nel 1507 quanto narra il Prato (*Storia di Milano* in *Arch. Stor. Ital.*, tom. III, pag. 250).

(2) Cfr. L. Beltrami, *Il Castello di Milano*. Milano, 1894, pag. 533 seg. Anche il Prato nella sua *Storia di Milano* (l. c., pag. 264) alla fine dell'anno 1507 dice che « venuta la nova ad esso re et duca (Lodovico XII re di Francia e duca di Milano) dell'apparato del re dei romani (Massimiliano) per venirli contra, subito fece, a dì cinque di Luglio, dar principio a far evacuare, allargare et imbastire li refossi di Milano, *et fabbricare li novi rivellini*, col principio de la sua torre, che di presente si vedono ». A queste opere si connetteva fors'anche il « bastione; » all'anno 1504 per « cunata » si deve forse leggere « cunet(t)a, » che non poteva mancare al Castello, come si può vedere nei dizionarii d'architettura militare.

D. Benedetto Dolceboni monaco conventuale depinto sotto il paradiso morse questo anno (1) di età di anni 90 divenuto cieco. *l'altra mano aggiunge:* essendo stato abbate di Chiaravalle l'anno 1477.

Per le bolle del Monastero di Staffarda (2) Ducati 150. tocca a Chiaravalle L. 339. s. 2.

1509. Card. Albino *(sic)* L. 20.

Card. Legato *(non so chi sia)* L. 57.3.

Per la recuperazione delle quattro (possessioni) Vimaggiore, Vione, Tucinasco e Viquarto L. 1599.2.6. *(Di nuovo nell'altro codice).*

Quidam protector Duc. 100 d'oro L. 450 *(del Card. Protettore cfr. all'a. 1517 e 1536 e di nuovo nell' altro codice).*

Simon Pelegrino Barbiero e per salassare . d. 3 . per ciaschun salasso L. 36.

1511. Unione delle due provincie Lombardia e Toscana, le Bolle L. 434.5.

Cassa delle tre chiave L. 400.

Vino nihil. comprato b. 652 . monta L. 2679.7.6.

Spesa de Cardinali, Generale e Soldati per 8 dì. vino b.te 25. fieno cent.a 160. *(Cfr. an. seg., nota 4).*

1512. Fabbrica del Monastero. il Claustrino per scontro il refettorio. al monasterio sua parte. L. 910. s. 17. d. 8.

La Madonna ch'è in Cima alla scalla fatta da Bernardino Luino (3) pictore L. 55. s. 16. d. a f(ogli)o 38.

Decima papale L. 1939.6.

Palio e piviale nero fatti del drapo doro che era sopra la cassa del Fois (4) morto nella giornata di Ravenna è palme 12. e altre spese per la sacristia. L. 838. s. 16. d. 9.

(1) Cf. *La Miscellanea Chiaravallese,* l. c. pag. 129.

(2) Cf. A. Manrique. *Annales Cisterciensis,* tom. I, pag. 302, Lugduni, 1652, Lubin. *Abbatiarum Italiae brevis notitia.* Romæ, 1693, col. 375; *Additiones et annotationes* curante H. Celani. Romæ, 1895, pag. 77; ma nulla al caso nostro, che forse riguarda l'unione dell'abbazia di Staffarda alla Congregazione Lombarda.

(3) Luinesca era infatti creduta la madonna chiaravallese, e *della maniera di Bernardino Luino* la diceva il Caffi (*Dell'Abbazia di Chiaravalle.* Milano, 1842, pag. 51); ma non si aveva documento che lo comprovasse.

(4) Di Gastone di Fois e della giornata di Ravenna, ed anche degli

Altarino dei III maggi nella capella grande Anchona L. 185.
Fattura e pictura di essa capeleta L. 48. s. 18. (1).
Paramento palio tovaglie e altri L. 187.5.

onori... e disonori funebri resigli, parlano tutti gli storici e cronisti dell'epoca. Questa dell'uso finalmente fatto del drappo mortuario, qualch' essa sia, è nuova, ed è in qualche modo confermata dal precitato Prato che fra l'altro (l. c. in nota preced. pag. 295) dice: « Poi nei medesimi dì, fu portato a Milano il cadavero de monsignor de Foys, con tanto onore funebrio, che fu una maraviglia inaudita; et posto fu nel Domo a canto alli altri duci, in una cassa coperta di brocato d'oro soprarizzo con le insegne sue di Franza et di Spagna raccamate intorno.... poi de sotto dall'altra cassa pendea la spada pontificale, col fodro di puro oro, acquistata alla battaglia di Ravenna.... poi intorno pendevano quindici segni militari, ultra al vessillo del papa.... le quali cose furono tolte via el giorno quinto de luio per mutamento di Stato ». Anche il Burigozzo (l. c., pag. 424) scrive che il corpo del Fois « era coperto de drapo d'oro come onorevolissimo signore. » Notava già il Rusca (l. c., pag. 39 seg.) che anche « i quattro Evangelisti di finissimo marmore bianco, già fatti per il sepolcro di Caston Fois » sono andati a finire a Chiaravalle, e precisamente sul cornicione della facciata o prospettiva del coro: ora si trovano nel nostro Museo Archeologico.

(1) Questa spesa e le altre che seguono fino all'anno 1513, con una notizia data dal secondo dei due presenti codici, mi obbligano ad una nota alquanto più lunga delle altre. L'altare fu fatto erigere dal Card. Bernardino Lopez de Carvajal del titolo di S. Croce, il capo dei dissidenti di Pisa, che allora trovavasi quì per la continuazione del Conciliabolo da Pisa quà trasportato per andar poi errando ad Asti, a Torino, a Lione e quivi squagliarsi. (Cfr. Rusca, l. c., pag. 39: Caffi, l. c. pag. 135, *Miscell. Chiarav.*, l. c., pag. 130). Il concorso del Cardinale spiega forse la spesa relativamente piccola quì registrata; e il Cardinale concorrendo alla spesa dell'altare non avrebbe fatto, che compensare il monastero di Chiaravalle dell'appoggio prestatogli dall'abbate Agostino Sansone: al quale mal ne incoglieva, tradotto a Roma sotto la scorta di trenta soldati; ma poi liberato, forse perchè egli non aveva fatto che cedere all'esempio ed all'autorità del Procuratore Generale dei Cisterciesi, che aveva preso apertamente le parti del Carvajal fino a predicare nella sessione quarta del Conciliabolo, la prima tenuta quì in Milano. Anzi il Prato (l. c., pag. 322) dice che al Conciliabolo « fu astretto a intervenire; » ma lo dice abbate di S. Ambrogio, pur dicendo che « fu preso a Cleravalle » forse confondendolo con Bernardo Sansone suo affine e abbate appunto di S. Ambrogio nel 1509 e nel 1511 (Aresi, *Series.* a

Pala capiteli e arma del Card. Bernardino Caravagiale tit. di S. Croce già fato Papa a Milano e dimandato Martino VI. Qual ha dato Duc. 5 oltra li suoi che son L. 22.10, montano L. 42.9.

pag. 63 seg.) o forse perchè don Agostino stesso era stato abbate di S. Ambrogio nel 1497 (Aresi, l. c., p. 60). Fin a che punto si fosse compromesso l'abbate Sansone indicava già il Rusca (l. c., pag. 54) dicendo che « havendo Bernardino Lupi Caravajale ridotto il Conciliabolo pisano contro Giulio II, fatto con altri sette Cardinali, lo ridusse a Milano, et fu eletto antipapa dalli sette cardinali et si chiamò Martino sesto, concorrendo alla sua elettione tutti i prelati del stato di Milano, et fra gli altri don Agostino Sansone abbate all'hora di Chiaravalle con promesse di restituire la commenda al monasterio. Ma furono tutti da papa Giulio scomunicati, et l'abbate condotto a Roma prigione da trenta huomini armati; ma benignamente sentito dal papa la sua ragione fu assolto... » Vedremo sotto (pag. 104, nota 1) con quali amminicoli venisse assistita la sua ragione; nè, a credere al Prato (l. c.) le cose sarebbero passate tanto benignamente.

Nessuno storico, che io sappia, ha raccolto questo nome di Martino VI; tra i nostri cronisti solo il Grumello (G. Müller. *Cronaca di Antonio Grumello*, Milano, 1856, pag. 158) parla di un vero e proprio atteggiarsi a papa del Carvajal dicendolo bensì « creato pontefice » ma non dandogli altro nome che di « papa Bernardino ». Con tal nome e « per ironia, » dice bene il Pastor, (*Geschichte der Päpste* III Bd. Freiburg Br. 1895 pag. 670, nota 1) lo chiama una relazione di informatore di Francia giunta a Venezia l'11 settembre 1512, del quale il Pastor stesso (che indica pure la pagina del Grumello) cita le umoristiche parole: « Papa Bernardin stava mal in tal modo che credo ch' el lasserà la mitria ». Dando notizia della *Miscellanea Chiaravallese*, non credetti di dover dare importanza, al passo del Rusca; l'autore è cronologicamente troppo lontano dal fatto; e poi si mostra sempre molto inesatto, tantoche non godette alcuna stima di storico neppure presso i suoi confratelli di religione. Ma la notizia, come si vede qui, era già stata raccolta dal nostro scrittore, raccoglitore diligente e bene informato come pochi, che, entrato in religione a Chiaravalle nel 1556, vi trovava ancor vivi i contemporanei dei fatti che tocchiamo: egli stesso espressamente ce lo fa avvertire all'anno 1526. Ed anche parlando il nostro, come vedremo, del Cardinale Giuliano della Rovere, poi papa Giulio II, notava in margine: « Questo Giuliano da Cardinale fu amicissimo del re di Francia, ma da papa gli fu inimicissimo, e il re gli fece far quel Conciliabolo contro, dove fu fatto papa Bernardino Caravagiale quì a Milano. Qual fu poi deposto e chiamossi Martino VI, qual fece l'altare dei III Maggi nella capella grande di

Un vescovo visitatore Apostolico pagati senza la spesa L. 2259. altre spese di questa causa L. 1456.8,9.

E per doi brevi apostolici L. 541.6.

Spesa per 4 Cardinali, Visitatore, il Generale e il Duca . pane vino fieno cibaria, in tutto L. 1032.

Presente al Papa di formagio e salami L. 375.16.

Chiaravalle ». Di deporlo dal sommo pontificato non c'era nessun bisogno; scomunicato e deposto da ogni dignità era già stato, in una coi complici, nel 1511 (11 ottobre) da Giulio II, che, iniziato il Concilio Lateranese V, moriva a' 21 febbraio dell'anno seguente perdonando come Giuliano della Rovere, mantenendo le condanne, già confermate anche dal Concilio, come Giulio II. Il Carvajal col Card. Sanseverino si sottomettevano e venivano reintegrati nella sessione settima (1513) del Concilio stesso continuato da Leone X, che si era mostrato subito disposto a mitezza verso i dissidenti. Il detto fin qui può anche dare una spiegazione verisimile delle altre spese registrate sotto il medesimo anno 1512.

Non potè in tal anno esser mandato che dal sedicente Martino VI il « Visitatore Apostolico » così lautamente trattato a Chiaravalle, e verosimilmente fu a « Papa Bernardino » che venne fatto il « presente di formaggio e salami. » I « quattro Cardinali » presenti a Milano in quell' anno non ponno essere che i suoi principali elettori ricordati anche dal Prato (l. c. pag. 287), da Ambrogio da Paullo (*Cronaca milanese* edita da Ant. Ceruti Dott. della Bibl. Ambros. in *Miscellanea di Storia Italiana*, tom. XIII, pag. 91, segg.), il Grumello (l. c.) dice « alquanti »; il « Generale » è probabilmente il « Procuratore » generale dei Cisterciesi, di cui sopra, e il « Duca » è Gastone di Fois, duca di Nemours, che ai due di Marzo del 1512 era ancora a Milano (A. da Paullo l. c. pag. 267, nota 1). Quanto fosse spontaneo il concorso « di tutti i Prelati del Stato di Milano, » al quale accenna il Rusca, si può intendere dall'accoglienza fatta ai Cardinali stessi ed al loro duce « per la venuta dei quali » scrive il Prato (l. c. p. 285) « subito si cessò di dire il divino ufficio per cagione del papale interdicto, excepto ad alcuni poveri preti, i quali più temeano il dissagio del pane che l'interdicto del Papa: ma la cosa non stette cosi tre dì, che comandato fu a tutti li preti et frati, a pena di privacione de' loro benefici, che ognuno dicessi il solito ufficio; unde molti obidirno, et alcuni ricusorno: tra' quali fu li frati di S. Ambrosio, et de la Passione et de S. Petro Gessate, ai quali fu mandato li fanti in possessione. Poi il giorno quarto di Decembre, fu a tutto il sacerdozio comandato che ognuno si mettessi a ordine per andare incontra il Cardinale di S. Croce, presidente del Consiglio; al quale

1513. A Roma andare stare e tornare per diversi negotii L. 3881.4.

Pel acquisto de monasterio di San Sabba, bolle e altre L. 1156.6. *(Cfr. sotto l'anno 1514, nota 3 e di nuovo nell'altro codice).*

E per comprare una vigna appresso al detto Monastero Ducati 162 L. 776.8.

Per resto della decima papale L. 700.

E per tenire alla porta X homini per diversi sospetti per la morte del priore della Colomba *(ovvero* Colombetta, *di cui più avanti)* ed ellectione di D. Gabriele L. 1085.1. e mandar a Roma dubitando che non fosse impetrata da altri. L. 233.

E per ricondurre D. Agostino a Chiaravalle salvo L. 148.16.

E per andare a Roma l'abbate con 4 monaci e 5 servitori tutti a cavalo son persone X e cavali a denari 20 il dì per ciascuno. L. 140. *(Cfr. pag. 104, nota 4).*

N(ota) che fu fatto una grida per Milano in favore del Monastero, chi havesse robbe, scriture etc. che in termine di otto giorni dovesse revelarli a doi deputati per il papa. Ma fu di scandalo al Mondo per le discordie de doi che volevano essere Abbate, *(cfr. sotto pag. 104, nota 4)* appare detta crida fatta adì 23 Febraio 1514 (1).

Fabrica della Libraria (2) hora l'oratorio L. 80.

per essersi intoppata la mula sua, erasi alquanto ritardato... ». (Cfr. VERRI, *Storia di Milano*, tom. II, Milano, 1798, p. 133). Il CIACCONIO (*Vitæ et res gestæ*, etc. III, 170) riporta l'epigramma che al Carvajal elevato all'onore della sacra porpora dedicava il nostro Pietro Martire Anglo, come lo dicevano per essere d'Angera (cfr. Argellati *Bibl. Scrip. Mediol.* tom. I, par. II, 47); gli dedicava il suo *Rosarium Sermonum* un altro nostro, il B. Bernardino da Busto (ARGELLATI, l. c., 244).

(1) Quest'ultima nota è preceduta da un'altra che dà i particolari di una transazione corsa l'anno 1508 fra il Commendario e i Monaci.

(2) Era abbate Don Arcangelo Madregnano; e la spesa per la « Libraria » è pienamente in armonia co' suoi gusti di letterato ed erudito. Di lui e del suo valore vedansi l'ARGELLATI (l. c. tom. II, 829 e 2002) e l'UGHELLI (*Italia Sacra*) nei Vescovi di Avellino, dove morì nel 1520. Anch'egli faceva omaggio di una delle sue opere, l'*Itinerario dell'Etiopia*, ecc. al Card. Carvajal con dedica datata da Milano a' 25 di Maggio del 1511; ma poi secondo

Formaggio. lengue salate. coppe. salzizzoni per fare un presente a S. Santità L. 430.8. (1).

1514. Esequie di Papa Giulio 2. cera e altri L. 160. (2).

Un Anchona fatta da Bramantino a S. Sabba (acquistato nel 1513 per L. 1156.6) a Roma L. 400. (3).

Stafete mandate ad Cardinale Sedunense (4) e a Roma per S.to Ambrosio L. s. d.

il Prato, che (l. c. p. 322) ne dice ogni male, sarebbe stato la cagion principale della cattura del povero abbate Don Agostino Sansone, fattosi suo accusatore davanti al Sommo Pontefice. — La biblioteca, come dice la nota, fu poi mutata in oratorio, onde l'abbate D. Bonaventura Piola edificava la Bibliotheca nuova (*Miscell. Chiar.*, l. c., p. 131). I quattro libri delle gesta del Magno Trivulzio del Madrignano ai quali accenna anche il Rosmini (*Dell' Istoria di Gian Jacopo Trivulzio*, I, 634), si trovano in tre copie manoscritte nella Biblioteca Trivulziana nei codici 2063, 2132, 2079, in quest' ultimo con ritocchi forse di mano dell'autore stesso; un breve scritto anonimo sui libri medesimi è nel codice Trivulziano 2124.

(1) Il Caffi (l. c., p. 133) trovava nelle annotazioni del Blachi da lui possedute la spesa di lire 148 « per ricondurre don Agostino (Sansone) a Chiaravalle salvo » ed altre *quattrocentotrenta* (in cifra tonda, come suol dirsi, la somma qui sopra registrata) *in formaggio, lingue salate, salzizoni, coppe e coppini per presentare al papa*, perchè accelerasse l'assoluzione dell'abbate. Nella nota all'anno 1512, ho detto di che cosa si trattasse.

(2) Giulio II era stato, come vedremo, ab. commendatario di Chiaravalle e vi aveva fatto residenza; moriva a' 21 Febbraio del 1513.

(3) L'Ancona fu dipinta a Chiaravalle per il monastero di S. Sabba in Roma. Al soggetto del dipinto, ed all'istrumento per esso rogato dal notaio Giovangiacomo Scaravazzo o Scaravaggio, accenna il Caffi (l. c. p. 52). L'istrumento esiste ancora nel nostro Archivio Notarile, dove l'ha rinvenuto il sig. E. Motta, che vorrà, speriamo, pubblicarlo in qualche altro *Spogiol d'Archivio* (cfr. *Arch. Stor. Lomb.* 31 Dic. 1895, p. 331 segg.) Disgraziatamente le nostre note non dicono nulla dell'*Ecce homo* di Chiaravalle, che il Bramantino avrebbe pur dipinto, ed ora è reso meglio visibile e insieme più sicuro per le previdenze del nostro *Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia* (*Arch. Stor. Lomb.*, a. XX, 1893, pag. 819).

(4) Senza entrare in tutti i particolari darò la chiave per intendere le torbide indicazioni che precedono e che seguono. Il « Card. Sedunense » è lì troppo famoso Matteo Schiner vescovo di Sion nel Vallese (Sedunum) il « Vescovo Valesio » del Prato (l. c., p. 305), il « Cardinal de Sgui-

Decima papale per resto L. 1100.

Spesa del presidente D. Arcangelo andare e stare et ritor-

zeri » del da Paullo (l. c., p. 289) il più arrabbiato francofobo della Santa Lega. Ch'egli accompagnava il Duca Massimiliano Sforza nel costui ingresso trionfale in Milano nel Dicembre del 1513, ce lo dicono i citati cronisti (ll. cc.), e il da Paullo aggiunge che il Duca venendo da Lodi si trattenne per alquanti giorni a Chiaravalle « a fare dio Natale in Ciaravalo con li frati » (l. c., pag. 288). Nel 1515 il Duca e il Cardinale erano di nuovo a Milano; a' 4 di Ottobre, com'è noto, il Duca cedeva il Castello e ritiravasi a vita privata in Francia.

Nel 1515 volgeva al suo fine una grossa guerra intestina tra i Cisterciesi di Chiaravalle e quelli di S. Ambrogio scatenata dagli ambiziosi attentati di Don Arcangelo Madregnano di nostra conoscenza al fine di avere anche l'abbazia di Chiaravalle. Al quale scopo, tra l'altro, « alquanti frati corruppe de sorte che de loro due parte se ne fece, l'una de' quali se domandava Arcangelista per cagione d'esso Don Arcangelo; et l'altra si domandava Basilista, nome tracto dal Reverendo D. Basilio de Casate, Abbate divotissimo de S. Ambrosio; cosa veramente da sdegnare Iddio a mandare loro il fulmine dal cielo; alli cattivi, dico ». Così il Prato (l. c.), che entra nei particolari della guerra, e ricorda espressamente l'aiuto dal Madregnano procuratosi del Duca e del Card. di Sion, nonchè del Papa, e l'intervento degli Svizzeri, e dei Conservatori di Milano e del popolo, e la ragione fatta a' 18 Novembre del 1814 dal Papa ai Basilisti con la revoca di un breve contro di loro ottenuto dal Cardinale, e come « la cosa in breve, per capitoli e per volere del Santo Patre, se risolse così: che esso Don Arcangelo renonciò al manto fratesco et fu facto vescovo de Avellino; et il divoto D. Basilio forse fastidito dalle cure di questo ingannevole mondo, rese l'anima al suo factore ». Di questo D Basilio due volte abbate di S. Ambrogio e Presidente della Congregazione Lombarda parla l' Aresi (l. c., p. 61 e 65). Dopo le cose quì sopra accennate possiamo, credo, andar certi, che « li frati adversarii » del nostro scrittore non erano che i Basilisti di S. Ambrogio. L'altro grosso impiccio dei « 300 fanti » nel quale il monastero di Chiaravalle fu trascinato ancora dal Madregnano (v. sopra, all'anno 1514) fu per non aver questi pagato il fitto dovuto per la conduzione delle terre della Commenda, onde al dir del Rusca (l. c., p. 54, cfr. Caffi, l. c., p. 133) fu tradotto prigione a Milano « et costò questa bugata scudi 1930 di spesa ». L'« Andrea de Burgo » qui appresso nominato come appare dal secondo dei nostri codici, era un pensionario dell'abbazia, ed anche con lui fu questione di insolvenza da parte dei monaci.

nare da Roma al Capitolo fatto quivi con 4 Monaci e 4 servitori Duc. 33.

E per redimere l'abbate di Pavia e il Visitadore incarcerati ad instanza di D. Andrea de Burgo Duc. 140. *(V. pag. prec. in fine della nota)*. E per la causa sopra detta una Bacilla e bronzino d'argento donato al cusilero *(sic, forse per* consiliero*)* Pusterla Duc. 92.

E a fanti 300 furono mandati al monastero di Chiaravalle per prendere il p. Abbate nostro Duc. 88.

E donato a un cortigiano per favorire la nostra causa Duc. 200.

1515. Questo libro sia tutto confuso e non saldato.

Taiono imposto pagato per nome del monasterio L. 1400 *(cfr. sotto, all'anno 1517)*.

E per fanti 14 tenuto alla porta per guardia del Monastero di 24 e altre spese per questa causa L. 320.15.

E per soldati e trombeti per guardia del monastero e polvere. spia. senza il cibario. L. 74.2.

E per spesa di soldati per la stessa causa Duc. 12.18. per il medesimo effetto L. 164.14.

Donati al Duca Massimiliano Sforza per protegerli contro alli suoi adversarii frati L. 1500.

E al Card. Sedunense donatoli per la causa di sopra contra li frati L. 500.

Spese de soldati, spie, polvere e altri che stavano in monastero L. 363.8.

Una salvaguardia di 3 Arcieri mandati dal Sig.re Gio. Jacopo Triulcio (1) e altre spese de soldati per guardia a diverse partite in fo. 22. L. 371.11. Ma gli manchano tuti li grani, vino e fieno.

1516. Taione imposto dal Re di Francia pagato il Monasterio L. 500.

Vena e Rison m. 47 L. 95.10.

Decima papale pagata L. 976.16.

(1) Non occorre dire che abbiamo a fare col famoso Maresciallo, che scendeva col giovane re Francesco I alla riconquista del Milanese appunto nel 1515.

Carne per il convento quando il campo francese (fu) in Chiaravalle che li monaci mangiavano carne che fu dalli 15 Julio sino alli 9 Febbraio seguente L. 236.15.1.

Pagati per causa del Taione sopra il Clero di Milano qual era di L. 45000. pagato per Chiaravalle a parte per un confesso in tre partite L. 1396.

Quest'anno fu fatto il fatto d'arme di Melegnano da noi detto la rotta di S. Donato dove adesso è il monastero della Vittoria che fu dato alli monaci di S. Bernardo Cisterciensi. E gli fu il Re Francesco Re di Francia e Duca di Milano qual confirmò li nostri privilegii (1) 1517.

1517. R.mo Card. Julio Medici Card.le (2) pensa Duc. 3466 $\frac{v}{3}$ L. 17872.16 8.

(1) Anche la *Miscell. Chiar.* (l. c., pag. 130) mette all'anno 1516 la venuta del re di Francia a Chiaravalle. Francesco I lasciò Milano ai 6 di gennaio 1516, per tornarvi con cinque cardinali da Bologna ai 21 dicembre, e vi ricevette e trattenne i Legati di Venezia, con grandi feste in Castello, come narra il PRATO (l. c. pag. 348, cfr. VERRI — *Storia di Milano*. II, — pag. 164. Milano, 1798) e proprio in quei dì impose una taglia di cento mila ducati. Il PRATO stesso dice (l. c., pag. 396) che ai 21 dicembre del 1516, il maresciallo Trivulzio ordinò la riscossione d'una taglia di altri cento mila scudi (ridotta poi di un quarto ai 2 di gennaio 1517, come nota il medesimo cronista l. c.); e accenna due decime dal Papa al re concesse: a queste vuolsi più probabilmente riferisce il « Taione sopra il clero ». Che i monaci mangiassero carne, contro la regola, è spiegato dalla presenza del campo francese che creava, si vede, l'impossibilità di procurarsi altro. Ma la battaglia di Melegnano o di S. Donato avvenne, come è noto, ai 14 di settembre 1515. Del monastero « della Vittoria » sorto accanto e insieme alla Cappella di Santa Maria della Vittoria sul teatro della celebre battaglia, tratta abbondantemente il Sac. RAFFAELE INCANNI nella seconda parte della sua monografia *Origine e vicende della Cappella espiatoria francese a Zivido presso Melegnano*. Milano, 1889. Vi narra come il monastero, abitato primamente dai PP. Celestini di Francia, venisse da questi abbandonato, passando poi, eretto in beneficio, a diversi titolari, fra i quali S. Carlo, che vi stabiliva nel 1575 un ricovero per 300 poveri sotto la sorveglianza di due Cappuccini; ma non un cenno dei Cisterciesi; e forse non si tratta che di una confusione del nostro. Segnalo qui e all'anno 1518 la comparsa del riso nei registri di Chiaravalle.

(2). Si tratta, qui e all'anno seguente, del cugino di Leone X che fu a sua volta commendatario di Chiaravalle, eletto poi Papa col nome di

Taione . pagati L. 2117.18.9. (1).

1518. Decima papale L. 980.18.6.

Vena e riso m. 26. L. 32.11.6.

Pagati al Card. Medici L. 13390. E per una lettera di Monsu Lotrecho (2) francese vice Duca a nome del Re L. 1. 4.

Hieronimo Scheldo Duc. 100 a d. 98 L. 490. *(Cfr. pag. 110, nota 1).*

1520. D. Pietro Ghezono monaco conventuale di Chiaravalle de lite L. 455. *(Cfr. sotto, nell'altro codice).*

1521. Spesa de soldati Capeleti del Marchese di Mantua, Italiani del Birago e Spagnuoli (3). frumento m. 20.4. vino b. 60.180.

Clemente VII. Bisognerà riparlarne all'anno 1524; e qui stesso si notano Duc. 400 per due anni per il « Card. Rossi », duc. 200 per un anno al « Card. Cortona », duc. 100 per un anno al « Card. Cornaro », lire 122.10 per il Protettore che anche qui (cfr. sopra, all' a. 1509) non si nomina.

(1) Della taglia dell'anno 1515 (v. sopra) parla il Burigozzo (l. c., p. 424); non trovo menzione nei nostri storici e cronisti di questa del 1517; se non che tante erano e così frequenti, che dovette essere loro difficile tener conto di tutte; per averne un'idea cfr. Prato all'anno 1516 in fine. (l. c., pag. 396).

(2) È il maresciallo Odetto di Fois, cugino dell'eroe di Ravenna, detto il Lautrec, rimasto a Milano (per grande disgrazia della città) governatore e luogotenente (viceduca) del re di Francia e duca di Milano, dopo il richiamo del Connestabile di Borbone. Si tratta probabilmente di una lettera di salvacondotto pei monaci o di salvaguardia pel monastero.

(3) Sono i soldati della Lega formatasi tra l'imperatore Massimiliano prima e più tardi tra Carlo V e il Leone X, per il ristabilimento degli Sforza a Milano nella persona di Francesco duca di Bari, fratello di Massimiliano Sforza e figlio del duca Lodovico Maria, che infatti entrava in Milano ai 4 di aprile del 1522. Alla Lega avevano aderito, come si sa, tra gli altri anche il marchese di Mantova. *Cappelletti* si chiamavano parte dei suoi soldati e non dei suoi soltanto, per certo cappello che portavano; il Manzoni ne ricorda ancora uno squadrone nel capitolo XXIX dei *Promessi sposi.*

Un Francesco Birago si trovava alla testa di soldati a Milano nel 1521, ma era al servizio dei francesi, come in generale i Birago di Milano, e si ritirò con loro soprafatti dalla Lega; dei Birago di Milano cfr. Litta *Famiglie celebri italiane*; dal loro sepolcro in S. Francesco grande cfr. D. Santambroigo in (*Arch. stor. lombardo.* a. XIX, f. IV). Di qual Birago però si tratti non so accertare. Dalla nostra nota parrebbe che comandava soldati

Carne caponi oleo ova butiro formagio e altri L. 170. Fieno fassi 650.325. biada L. 69. legna L. 300. e il Taione L. 112.8. in tuto questo L. 1261.8.

1522. Questo anno fu la peste (1) e nel suo libro non e saldato cosa nissuna se non la cassa di denari ricevuti e spesi, però ho cavato al melio che ho potuto e saputo.

Pan di frumento comprato m. 46 datto alli appestati. m. 2 la settimana L. 342.

E per la liberatione di pagare Ducati 300 alla Sanitade a un amico pagato L. 51.10.

E all'abate per andare a Fiorenza per l'absolutione del Card.le de Medici L. 90.7. *(Cfr. la prima* Nota *all'anno seguente).*

1523. Si trapassa avanti per non vi essere ne cassa de denari ne intrada generale ne cibario ne raccolto ne spesa di convento ne de familia ne altri. Solo vi sono certi conti de alcuni de fittavoli e pensionati asai bene intrigati.

Perciò non vi essendo cosa de notazione se trapassa. E veniremo all'anno delle tribolazioni per il monastero che sarà il 1524.

L(ettore) N(ota) che questo anno furono excomunicati il convento ad instantia del Card.e Medici (2). La assolutione fatta da Mons.e Gio. Maria Toso Vicario Generale del Cardinale Hippolito d'Este elleto Arcivescovo di Milano a dì 19 Set-

italiani dell'esercito della Lega, e gli italiani ne facevano infatti una parte notevole. (Verri, l. c., pag. 185). Delle gesta di Galeazzo Birago cfr. Rosmini (*dell'Istoria di Milano* III, pag. 452), ma anch'egli era coi francesi. Il buon P. Moriggia dedica il capo XIV della sua *Nobiltà di Milano.* (Milano 1595 pag. 220) ai « Biraghi valorosi nella milizia ».

Di « certi spagnoli schiopeteri » fa menzione il Burigozzo all'anno 1521 (*Archivio Storico Italiano,* tom. III, pag. 433) il quale dice anche espressamente che « il campo dell'imperatore era Chieravalle ». Ce n'è d'avanzo per spiegare la consumazione e il taglione che il nostro registra.

(1) Della peste del 1522 non parlano i nostri storici e cronisti, nè si può pensare che il nostro scrittore l'abbia confusa con questa del 1524, di cui appresso.

(2) Di questa faccenda della scomunica parla anche il Rusca. (l. c., 54. seg.). cfr. Caffi, (l. c., pag. 134),

tembre 1523. Item un altra simile ad instantia de altri doi pensionarii cioè Girolamo Schaldo e (1) il Vescovo Vasionense datta il medesimo dì e anno.

N. che l'anno presente l'Almiraio (2) generale del esercito Francese che assediava Milano fece di molti danni alli beni del monastero e fra li altri un molino che a Vaiano su la Vitabia li soldati francesi lo ruinorno a fatto; nel quale si pagava livello al Hospitale grande di m. 30 mistura segala e miglio egualmente. Qual fu liberato l'anno 1532, appare rog.to per Gio. Maria da Cugiono nel Carnero sig(na)to E.

1524. Spesa delle gabane n.° 45 per gli appestati (3) L. 94.2.

E per pane vino e altri L. 100.

Per la extinctione de ducati 2500 che si pagava al SS.mo pp. Clemente (4) avanti che fosse papa L. 71750.

Quest'anno fu l'assedio di Pavia e la presa del Re Francesco Re di Francia.

Notarii che hanno rogato li strumenti della extinctione delle pense e liberatione (5).

(1) Per quanto preceda « altri doi pensionarii » credo che questo *e* deve leggersi *o, ossia.* Il Gams (*Series episcoporum,* etc., pag. 647), tra i vescovi di Vaison (Vasio), all'anno 1523, registra un *Hieronymus Scledus,* e credo bene che questo *Scledus* sia lo *Schaldo* del nostro scrittore, che poc'anzi diceva e più sotto dirà ancora *Scheldo.* I suoi titoli alla pensione vedonsi nella *Gallia Christiana,* I, 934.

(2) È Guglielmo di Gluffier ammiraglio di Francia conosciuto sotto il nome di Bonnivet, invano mandato quaggiù alla riscossa contro la Lega e che aveva posto il campo a Chiaravalle (cfr. Rosmini, l. c., III, pag. 454 seguenti).

(3) Della peste del 1524 parlano tutti i nostri storici e cronisti: come si vede non fu una novità il sistema delle capanne per gli appestati adottato e perfezionato da S. Carlo.

(4) V. sopra pag, 107, nota (2).

(5) Si tratta di ben 3200 ducati in tante pensioni, estinte collo sborso di ducati 17500 uguali a L. 90200, divenute 120930.18.9 con altri debiti pagati a Roma, dove all'uopo si recava l'abbate di Chiaravalle Raffaele Bergomi (cfr. pag. 111, nota 5) con quello di Pavia, due padri e tre servitori, come qui stesso è notato. Sono dati i nomi di 13 Notai; uno solo di Milano: Benedetto Castiglione. Dell'estinzione delle pense o pensioni torna più espresso cenno nell'altro codice.

1525. Quest'anno 1525 adì 24 Feb.° fu rotto il campo dal re di Francia e preso il detto re Francesco sotto Pavia con molti altri segnalati presi e morti (1).

1526. Sono registrate parecchie vendite di argenti per pagare ad Antonio de Leiva Ducati 250 (2).

Grani vino fieno cavalli bovi un vitello tolti dai soldati.

Per un taione Ducati 2000 del Borbone (3) al Monastero. e poi d'Antonio de Leiva Ducati 7. ogni giorno pagatoli Ducati 250. Sono L. 1277.

E per il taione imposto dal Duca di Borbone pagato Ducati 150. Sc. 763. 6.

E per la spesa di soldati tenuti in Monastero per salvaguardia che il più aiutavano a robare e per captura de frati e cavalli da soldati venetiani.

E per fatto prigione per non pagare il taione e spese di vituaria pane vino fieno carne e altre spere e donativi a diversi capitani: e al Vescovo Sedunese Esecutore del Taione de 2000 Ducati imposto a Chiaravalle dal Duca di Borbone come vitualia e taze d'argento e altre robbe donate e consumate in tutto alla somma di Sc. 4711 . 4 . 9 (4).

1526. Quest'anno si dice che fu empiuto il vassello grande come mi ha detto il R. P. D. Rafaele essendo vivo (5).

(1) Questa nota è di altra mano coeva e, come si vede, precisa e compie la precedente a proposito del notissimo avvenimento.

(2) È il troppo noto primo governatore spagnuolo di Milano (1536) già distintosi alla presa di Pavia; anche le nostre note qui e avanti fanno testimonianza della sua durezza e rapacità; delle sue estorsioni si occupa parecchio il Burigozzo, (l. c.).

(3) Il duca Carlo di Borbone già connestabile di Francia e luogotenente e governatore di Milano pel re francese, poi nel 1523, qui stesso luogotenente generale cesareo, e che se nel suo stato di servizio la presa di Pavia, ha pur quella di Roma, per la quale partiva da Milano al principio del 1527. (Cfr. sotto, all'anno 1527).

(4) La defezione del Borbone alle parti di Cesare spiega il trovarsi qui il cardinale di Sion sempre infesto ai francesi come esecutore della taglia da lui imposta.

(5) È il padre don Raffaele de Bergomis (l'altro codice di cui più avanti lo dice « dei Bergomi » e « de Bergamo » entrato in religione ai 26 ot-

1527. Pagate per le spese de soldati diversi e per salvaguardie del Duca de Venetiani e di Antonio de Leva per gli Spagnuoli e per la prigionia di D. Domenico (1) e Fra Prothasio e robamento di bovi e cavali e altre robbe consumate. E per la liberatione di un Taione voleva dal Monastero Antonio da Leva oltra li pagati l'anno passato qual voleva Ducati 300 d'oro il tutto è L. 800 . 18 . 9.

Item pagato o Antonio da Lieva (*sic per* Leiva) Ducati del Sole 250 promettendoli di farli essenti da alloggiar soldati (2).

Quest'anno 1527 fu presa la città di Roma dal Campo Imperiale e sachegiata da Spagnuoli e Tedeschi e Italiani essendo generale il Duca di Borbone Francese e ribelo del Re di Francia. Qual vi fu amazato avanti che entrassero dentro le mura e il papa Clemente fu serrato e assediato in Castel Sant'Angelo.

1528. Cambii de denari tolti in prestito da Banchieri Ducati 3000.

Argenti e ori fonduti della sacristia.

Calici 5 . patene . turibolo e altri argenti L. 1287. 9. 4.

Questo libro 1528 ci son scritti tutti del Convento e sono Monaci n.° 19. Conversi 7. Oblati 9. e Servitori 11. tutti in Monasterio (3).

N. che il Monastero fu sachegiato da soldati Italiani Venetiani e Spagnuoli e Boschaini (*leggi* Biscaglini) e Todoeschi (*sic*) a dì 6 Settembre (4).

tobre 1505 e morto ai 2 gennaio 1568), segnato in capo pagina come Abbate dal 1524 al 1526. Non oserei dire che la nota sia della stessa prima mano, certamente è di mano coeva. cfr. la *Miscellanea Chiaravallese* (pag. 130 nota 2) dove è notata la raccolta di « brentas vini 1268 pro parte monasterii » e si tratta abbastanza largamente del « vassellone » stesso. (l. c. pagina 136).

(1) Non trovo altrove menzione nè un don Domenico, nè un fra Protasio, non un capo al fol. del nostro codicetto all'anno.

(2) Anche questa nota sembra della mano coeva di cui sopra.

(3) In un foglietto aggiunto la più volte accennata mano coeva dà nomi dei padri e conversi.

(4) E « soldati » e « sachomani » e « consumato e rubato da soldati » tornano spesso; e « taglio di boschi » e « vendite » per far fronte ai tempi tristissimi.

1533. Mitra una venduta alli canonici da Monza (1) e un calice e una pianeta e due tonicelle doro fatti fiora (*sic*) cremisino.

1535. Quest'anno morse Francesco II Sforza Duca di Milano il Nono e ultimo senza heredi (2).

1536. N. che il presente libro oltra non esser saldato à patito quella infirmità che hanno patito li altri quatri (*sic*) suoi anteriori cioè che gli manca un quinternetto cio è nel f.° 92 sino il f.° 109 e contiene in tutto f.° 140.

Vaso d'argento donato al protetore (3) Card.le Triulcio L. 281. 5.

E per b(raccia) 16 raso verde e ransato (ranciato?) per far doi palii per l'altar grande e b. 35 raso bianco per un paramento intero in tutto L. 291. 18.

1537. Fu scosso il palio di brocato quale era stato impegnato per L. 11.

Quest'(anno) alli 6 di Genaro fu uciso Alessandro de Medici Duca (primo) di Fiorenza da Lorenzo suo cugino.

1539. Decima (X^ma^) papale pagato L. 76 . 7.

Croce grande ritornata e consignata a D. Maurilio Strata e a D. Andrea Poro Cellerario (4). rogito per il Biffo notaio e pagato al portatore che la portava soldi 11.

(1) In altri tempi (a. 1242) il monastero di Chiaravalle aveva ricevuto in deposito parte del tesoro della basilica di S. Giovanni di Monza impegnata a favore del comune milanese (Frisi, *Memorie storiche di Monza*, I, 96).

(2) E fu al primo di novembre.

(3) Il Card. Agostino Trivulzio, uomo di alto valore e milanese: era Protettore dell'ordine Cisterciese (Ciacconio, l. c., III, 410 seg.).

(4) L'altro codice nomina un Andreas de Porris (morto nel marzo del 1560), entrato in Religione ai 25 settembre 1523 e stato Cellerario sotto l'abbate Pacifico de Bizzozeri (1534) come dice il citato codice, e di nuovo nel 1539, come attesta la *Miscellanea Chiaravallese*, nonchè sotto l'abbate. Appollonio de Scaravagii (1535-1536) non *de Scaramuciis*, come male diceva la *Miscellanea chiaravallese*, l. c, pag. 130. L'istesso codice registra tra i Cellerari « don Mauritio Strada » insieme con « don Alessandro Bernardigio » o Bernaregio (poi Abbate nel 1544) durante l'Abbazia di don Raffaele de Bergomi. Della preziosa croce conservata nel santuario di N. S. presso San Celso parlano diffusamente e il Giulini (*Memorie*) I, Milano, 1845), le

1541. Quest'anno Carlo V imperadore fu in Monastero di Chiaravalle allogiato (1).

Vaso d'argento per il S.mo Sacramento L. 34. 23.

E una pianeta d'argento con due tonicelle disfate e brusate . argento brusato pesa oncie 168. 316 a L. 75.

E un palio del Fois d'oro L. 637 . — . 4 (2).

E perle che erano nella mitra e altre vendute L. 103 . — . 4.

1542. Croce grande fatta acconzare e rimettere pietre che manchavano e oro L. 75.

Rifare e accrescere la campana grossa L. 133.

Paramento di damasco cremesi L. 384. 10.

Reliquarii di legno 2. L. 11.10.

Processionarii 6. L. 6 (3).

Decima delli bastioni da far intorno alla città di Milano imposta dal Marchese del Guasto (4) governatore sopra il Clero. tocati al Monastero sino hora pagati L. 326. 8.

Questo sia l'anno che vene le cavalete o siano locuste (5).

1543. Questo anno cominciano a scrivere il cognome dei padri (6).

Antichità longob. mil. nella Dissert. XXXIV, e il Caffi (l. c., pag. 58) dietro le note del Blachi. Nessuno parla del suo rapimento e riscatto, nè delle pietre rimessevi come si dice qui sotto, all'anno 1542.

(1) Così anche la *Miscell. Chiarar* (l. c.). Il nostro, parlando d'alloggio, sembra indicare che l'imperatore giunse a Chiaravalle (veniva da Cremona) il giorno antecedente l'entrata solenne in città. Il Bugati (*Historia Universale.* Giolito, 1571, pag. 896), dice che ivi desinò, e « con gran piacere » visitò la gran botte. L'entrata in Milano avvenne il giorno 22 di agosto. Il Cusani erra certamente dicendo (*Storia di Milano,* Vol. I, pag. 279. Milano, 1861) che l'imperatore si trattenne solo tre giorni, mentre non partì che il giorno 29. (Cfr. anche Burigozzo, disgraziatamente qui mancante di un foglio nel manoscritto originale, l. c., pag. 546 seg. — Verri, l. c., pagina 320 seg.)

(2) V. sopra, pag. 99 nota (4).

(3) « Processionarii », ossia libri da usare nelle processioni.

(4) Leggi *del Vasto.* I nostri storici sono concordi nell'attribuire i bastioni al governatore Ferrante Gonzaga successo al Del Vasto († 1546.), e dicono (Verri, l. c., pag. 332) che i bastioni furono compiuti nel 1555; come si vede il Del Vasto già vi avea pensato ed anche avvisato ai mezzi.

(5) Cfr. Burigozzo, (l. c., pag. 548). Verri, (l. c., pag. 323).

(6) Vedi sopra a pag. 93.

1544. Quest'anno fu il passaggio e rotta di Pietro Strozzo Fiorentino Capitano del Re di Francia (1).

1545. Spese extraordinarie per la venuta del marchese del Guasto (2) governatore di Milano. robe comprate senza quelle che sono in casa L. 253. 3. 1.

Quest'anno fu il Capitulazo di Ferrara e fu fatto due volte Capitolo nell'istesso anno in 4 mesi.

1547. Quest'anno fu ammazato Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza in deta città a dì 10 Settembre (3).

1548. Don Ferando Governatore vene al Monastero per incontrare l'Arciduca d'Austria e il Signore Cesare co' li suoi fratelli figliuoli di detto D. Ferrando co' soldati . appare in due partite di polarie e salvadisine (4) a Pagan pescadore senza l'altra robba L. 101 . 12.

1549. Fabrica. se intende la Barbaria, finire le camere nel Infirmaria . Solare e stabilire li doi claustri grando e picolo . aconzare la fontana, pingere di fuori il claustro grande una parte.

(1) I rovesci subiti da Carlo V a Tunisi ed alla Cerisola avevano fatto riprendere l'offensiva a Francesco I di Francia, ed è per questo re che Pietro Strozzi, il capo dei fuorusciti fiorentini si accingeva a invadere il Milanese; ma fu rotto dal marchese del Vasto a Stradella. Vedasi il particolareggiato e interessante racconto del BUGATI, (l. c., pag. 935 segg.).

(2) Del Vasto de Aquino, di cui nella nota precedente (MUONI, l. c., pagina 20).

(3) Cfr. BUGATI, (l. c, pag. 958) dove dice « il settembre » senza determinare il giorno. e accenna alla parte attribuita all' Imperatore nel fatto di Piacenza. Il VERRI, (l. c, pag. 332) dice che dell'uccisione del Farnese, come anche di quella di Andrea Doria, veniva accusato Ferrante Gonzaga, di cui la nota seguente.

(4) La *Miscell. Chiar.* (l. c., pag. 136) nota solo « 1548. D. Ferrante con li suoi figliuoli ». La nota presente distingue abbastanza due venute di D. Ferrante a Chiaravalle nell'istesso anno; la prima fu per incontrarvi l'Arciduca d'Austria Massimiliano chiamato in Spagna a fare le veci di Filippo II, al quale allora appunto Carlo V era per rinunciare gli Stati di Fiandra e d'Italia, e che stava per intraprendere quel viaggio di ricognizione dei suoi Stati, che lo doveva recare a Milano nel dicembre di quell'anno; fu allora che D. Ferrante fu la seconda volta a Chiaravalle e quel « signore Cesare » è appunto Filippo II. (cfr. BUGATI, l. c., pag. 334 segg.).

a Messer Calisto (1) per la pictura della Capeleta di S. Bernardo e sopra la porta della Chiesa L. 90 con molti altri lavori sotto questa fabrica L. 2733. 19.

1550. Extraordinario pagato per la Tanaia del Castello L. 10 (2).

1551. Tra diversi effetti di sacristia: Paramento turchino e paramento nero forniti e un piviale verde. tutti L. 863. 6. 6.

Horologio aconzato a sonare a XII (3) L. 44.

Fabrica sia il Difinitorio in capo al claustro grande e far dipingere la prova e altre L. 1095. 1. 6.

1552. Fabrica del scaldatorio in dormitorio.

1553. Acquafreda datoli per elemosina da far aconzare S. Benedetto (4) che ruinava L. 269. 14. 6.

1554. Comprato il calicino d'argento per la comunione.

1555. Quest'anno fu fatto Filippo 2 Duca di Milano (5).

(1) Non sarebbe Callisto Piazza da Lodi? Certo egli era ancora nel suo fiore nell'anno 1549 e aveva già lavorato per i Cisterciesi di Milano. Per essi egli dipingeva l'affresco che ora adorna lo scalone che mette alla Biblioteca Braidense. E allora avremmo qui due lavori di un pittore, d'una opera del quale il Lomazzo credette di poter dire « senza nota di temerità, che non sia possibile, quanto alla bellezza dei coloriti, farne altra più leggiadra e vaga a fresco ».

(2) Della « Tenaglia » del Castello v. L. Beltrami, l. c., *passim*; le opere alle quali era destinato l'*extraordinario* del 1550, non cadevano nel campo cronologico (1568-1535) che il ch. A. si assegnava; di due « fortezze al Castello de Milano, qual sono apellate Tanaglie. L'una verso Porta Cumana, l'altra verso Porta Vercellina » fatte fare dal governatore Gonzaga nel 1552 parla la cronica di Mario Pizzi, recato già dal Puricelli (*Ambros basil. monum.* pag. 1069) e poi dal Verri, (l. c., pag. 346): le due tanaglie vennero distrutte al tempo del Puricelli.

(3) Cioè a suonare le dodici ore. Dell'orologio parla diffusamente la *Miscell. chiarav.* (l. c., pag. 136).

(4) Dei monasteri Cisterciesi d'Acquafredda e di S. Benedetto ha dovuto ripetutamente parlare in questo *Archivio* (a. XXII, fasc. VI) a proposito di *D. Ermete Bonomi e delle sue opere*. (Cfr. Lubin, l. c., pag. 24; Celani, l. c., pag 13).

(5) La solenne rinuncia di Carlo V, con che cedeva a Filippo II gli Stati d'Olanda e dei Paesi Bassi, facendolo insieme Re di Napoli e Duca di Milano, fu nel 1554 e nell'ottobre dell'istesso anno Don Luigi di Cardona veniva a ricevere il giuramento di fedeltà dai Milanesi.

1556. Extraordinario per la venuta del Card. di Trento Governatore di Milano a Chiaravalle L. 49 (1).

Quest'anno passò Mons. di Ghisa con un esercito de Francesi per andare a Roma di Gennaro 1557 (2).

1558. N. che li denari prestati alla Camera Imperiale de l'anno 1554 furono L. 3000 tutti prestati dal P. D. Serafino (3) L. 1100 a Chiaravalle, il resto a S. Ambrogio e però il Monastero li paga ogni anno L. 50.

Decima imperiale concessa da Papa Giulio 3 l'anno 1553 (4). Decime 8 $^1/_2$ a L. 180 per decima pagato in tuto L. 1249. 10.

1559. Camera Regia e Ducale de(e) dar per il censo delli denari prestati 2.7 per cento sopra il censo del sale (che) pagano certe terre su il cremonese rogato per Alessandro Confalo niero a dì 11 Maggio 1559. *(V. sotto l'anno precedente).*

D. Apollonio de Scaravagi *(cfr. pag. 113, nota 4)* monaco già e fuori della Religione a pagato al Monastero per esser liberato che il monastero non li possa chiamar cosa nissuna. appare rogato per Cristoforo Daverio del Arcivescovato. a pagato L. 1150.

Extraordinario. Il Marchese di Pescara fece un banchetto al Duca di Sessa qui in Monastero (5). *L'altra mano:* Spesa L. 18 e brente 4 di vino L. 40.

(1) È il Card. Cristoforo Madrucci. La sua presenza a Chiaravalle è segnalata anche nella *Miscell. Chiar.* (l. c., pag. 136). Cfr. MUONI, *Governatori, luogotenenti, etc., dello Stato di Milano*, pag. 26. Milano, 1859.

(2) Cfr. BUGATI (l. c., pag. 1003). Monsignor Francesco di Guisa Duca di Lorena si dirigeva su Napoli, uno degli obbiettivi della Lega tra Paolo IV e il Re di Francia; ma fu dovuto richiamare dopo la rotta di S. Quintino. (Cfr. BUGATI, l. c., pag. 1002 segg.).

(3) Chi fosse questo provvidenziale D. Serafino, non ho potuto trovare; del prestito torna menzione all'anno 1558 e nell'altro manoscritto.

(4) Penso per le spese della Lega contro il Turco che il Papa caldeggiava (cfr. BARONIO, a. 1553, n. XXII).

(5) Questo Pescara è il marchese Avalos de Aquino figlio di Alfonso (governatore di Milano dal 1538 al 1546). Veniva a sostituire il duca di Sessa (Consalvo Ferrante di Cordova) chiamato sul teatro della guerra. Il Sessa governava dal 1558, riprese il governo nel 1563; nel 1564 gli succedeva

1560. Campana grossa regitata per beneficio della Fabrica . per una mitria . paramenti . per il campanile e libri per la libraria ([1]).

1561. Marchese di Pescara Governatore a Chiaravalle L. 106. 9 ([2]).
Per la fabrica del monastero L. 1900.
Monastero della Cava ([3]) per la Fabrica L. 129. 5. 1.
Monastero di Vogera (*sic*) ([4]) per la fabrica L. 1782. 4.

1562. Marchese del Guasto ([5]) a Chiaravalle L. 22. 13.
Libri messi in libraria n.° 64 L. 485.
Croce per l'altare grande L. 77. 10.
E per la libraria L. 540. 12.
Acquafreda ([6]) per la fabrica L. 732. 10.
S.ª Croce in Hierusaleme ([7]) L. 594. 14.
Monastero di Cereto subventione L. 300.

1563. Monastero di Acquafreda datoli per soventione per la Fabrica e altri L. 642. 14.

1564. Generale Lodovico il primo in Italia a nostri giorni al Concilio e Roma al Capitolo e qui a Chiaravalle ([8]) morse in Piamonte.

Gabriele della Cueva duca d'Albuquerque. (Cfr. Muoni, l. c., pag. 27 segg). La presenza dei due ospiti è attestata anche dall'elenco dei visitatori della gran botte nel Caffi (l. c., pag. 13) e dalla *Miscell. Chiar.* (l. c., pag. 136).

([1]) Dal 1555 al 1557, poi di nuovo dal 1560 al 1562, dal 1568 al 1570 e nel 1573 fu abbate di Chiaravalle D. Teofilo Appiani, che fu anche abbate di S. Ambrogio nel 1558 e di S. Pietro Verzuolo di Pavia, dove morì nel 1573. Le nostre note lo fanno più commendevole di quel che non faccia l'Aresi (l. c., pag. 73) e sono del miglior genere le ripetute spese per la biblioteca (v. sotto, all'anno 1562).

([2]) V. sopra nota 1.

([3]) È l'abbazia di S. Maria Maddalena della Cava Cremonese, unita alla Congregazione Cisterciese da Giulio II l'anno X del suo pontificato. (Cfr. Lubin, l. c., pag. 95; Celani, l. c., pag. 30).

([4]) L'abbazia di S. Ambrogio di Voghera, fondata nel 1535 (cfr. *Miscell. Chiar.*, l. c., pag. 130; Lubin, l. c., pag. 424; Celani, l. c, p. 84).

([5]) V. sopra nota 1.

([6]) V. sopra pag. 116, nota 4.

([7]) Cfr. *Miscell. Chiar.*, l. c, pag. 130.

([8]) Pare voglia dire che il Generale dell'Ordine, dopo essere stato al Concilio a Trento (chiuso il 4 dicembre del 1563) ed al Capitolo ge-

1565. Cardinale Carlo Borromeo (1) legato e Arcivescovo di Milano la prima volta . spesa de questi frati L. 52. 2.

Acquafreda per le vedriate L. 129. 17. 6.

Item per il Seminario (2) pagato L. 324. 10.

1566. Seminario de' Chierici pagato L. 1920.

1567. Fabrica sia il solo delle camere sia braccia 501 a den. 4 . 9 monta L. 118. 9. 9.

Item i cieli delle dette camere sono br. 923. a d. 5. L. 230. 15.

1568. Quali denari si debano impiegare per beneficio di detto monasterio d'Acquafreda rogato per Messer Anesarco Riva a dì 28 Marzo 1569 . sono in tutto L. 1198. 8.

Fabrica cioè finire le stanze di sopra e di sotto de la foresteria . usci, finestre, invedriate, ramate e il portico e il campanino delle hore cole vedriate del Oratorio e altri lavori. Il cielo del andito della foresteria sia br. 318 a d. 4. 9. Il solo a cangelaria (Cancelleria) — hora sartoria 1599 che io scrivo il presente extrato (3) — a (ha) br. 113 il cielo a d. 5 il braccio. tutta la spesa sia montata L. 4376. 6. 6.

nerale a Roma, passò a Chiaravalle nel 1564. Era Lodovico de Bessay, il primo di quel nome, il quarantanovesimo nella serie degli abbati di Citeaux, che compare infatti fra gli abbati presenti a Trento. (*Canones et decreta Concilii Tridentini* ed A. L. Richter Lipsia 1853, pag. 623). Morì nel monastero delle monache Cisterciesi di Poiola (la *Gallia Christiana*, IV, 1010, scrive *Poiglola*) in diocesi di Mondovì, e quivi fu sepolto, trasferitone il cuore a Citeaux. Parlano del monastero, non dell'illustre ospite, le *Memorie Storiche della chiesa vescovile di Monteregale* di G. Grassi (tom I, pag 146 seg.).

(1) Cfr. *Miscell. Chiar.*, l. c., pag. 131.

(2) E fu per ottemperare al decreto pubblicato da monsignor Ormaneto, Vicario generale di S. Carlo, a' 10 dicembre 1564 (il testo del decreto è in *Acta Ecclesie Mediolanensis*, vol. III (II degli *Atti di S. Carlo*) col. 1260 — Milano, 1896). Di qualche difficoltà opposta al pagamento della tassa pel Seminario fanno fede alcune lettere conservate nella corrispondenza di S. Carlo nella Biblioteca Ambrosiana.

(3) Se il « presente extrato » dovesse riferirsi a tutti i registri spogliati del nostro, si avrebbe l'età precisa del Codice; il male si è che potrebbe a rigore riferirsi solo al registro del presente anno 1568.

1570. Cardinale Borromeo (1) 4 dì in Monastero del mese di Settembre L. 35.

1571. Fabrica sia la faciata del Choro di comisso a statove (2) e historie di bronzo . ogni cosa L. 3364. 11. 3.

1572. M.r Bernardo Soiaro (3) pictore per l'Anchona dattoli per la pictura a bon conto L. 855. 10.

1573. Carlo Card.e Borromeo qui a Chiaravalle Sc. 35. 13.

Fabrica sia la capella grande L. 1789. 2.

Quest'anno morse il R.° P. Theofilo Abbate di Chiaravalle Presidente (4).

Vino raccolto bte. 15 1/2.

1574. Anchona la pictura a M.r Bernardo Soiaro cremonese . la pictura monta L. 1475 10.

Ornamento dell'Anchona li reveglio (*sic, forse per* rilievo) di legno da M.ro Francesco Valla Bergamasco L. 619. adoratura L. 1357. Pictura 1545. Intaglio 619. 10 (5).

Vino raccolto bte. 181,

(1) Da questa nota e dall'altra simile all'anno 1573, pare che Chiaravalle sia da aggiungere ai luoghi prediletti da S. Carlo a scopo di spirituale ritiro (cfr. Giussani — Rossi — Oltrocchi, *De Vita et rebus gestis S. Caroli*, col. 190, nota *b*); se pure le ripetute presenze dell'Arcivescovo non erano per asserire il suo diritto di visita, contestato dai monaci, come appare dalla citata corrispondenza (v. p. 119, nota 2), forse pel privilegio concesso all'Ordine da Innocenzo VIII nel 1489 (cfr. cod. ms. braidense AE. XV, 32, pag. 83).

(2) V. sopra pag. 199, nota 4 in fine.

(3) Bernardo Gatti detto il « Soiaro; » il Caffi (l. c., pag. 45) ha dato l'accordo per la pittura qui accennata, fatto a' 18 di giugno 1572.

(4) Di D. Teofilo vedi sopra, pag. 118, nota 1.

(5) I competenti vedranno se questo del Valla, come anche i nomi del Da Fermo e del Santagostino, meritino un posto nella storia della tarsia. Io aggiungerò qui che l'ornamentazione dell'altar maggiore non venne compiuta che molto più tardi.

I piedestalli laterali dell'altare maggiore, col medaglione e gli scalini di marmo nero, furono eseguiti da un M.ro Lodovico Bianchi da Vigiù e da un M.ro Bernardo Giudici da Saltrio « per quello che spetta alla loro professione di lapicida » sopra disegno dell'ingegnere collegiato Andrea Biffi, a tenore dell'istrumento 18 gennaio 1686, a rogito Gio. Battista Atroldi, di

1575. Fabrica sia il pedaso o sia stallo del Anchona il sollo di larso (larice?) della Capella e la tendina verde bra. 130 di tella e molti altri lavori per questa causa.

Item la capella privilegiata fatto l'anno presente (1).

Anchona l'adoratura fatta da messer Gio. Pietro Mariani monta L. 1357 (2).

cui si conserva l'originale unitamente al nostro codice; annessavi una lettera autografa di un altro ingegnere collegiato della città di Milano, Gio. Battista Quadrio, colla quale in data 7 luglio 1687 collauda il lavoro, che descrive, e dice « il tutto ben operato in forma collaudabile, riservato certe bagatelle di poca consideratione. »

Coi documenti accennati sta pure l'istrumento 6 agosto 1687 a rogito dell'istesso notaio, per il quale M.° Bernardo Giudici di Saltrio e Francesco Maria Giudici da Vigiù, anche a nome di Stefano Bianchi pur da Vigiù « cognato del sodetto absente » si obbligano « di fare a tutta lor spesa per quello spetta alla loro professione di lapicida, cioè di pietre nere, bianche di Carara, ardese, mischio di Francia, brocatello di Spagna, et alabastro che bisogneranno per fare il Tabernacolo sopra gli gradini già messi in opera dalli sodetti all'Altar Maggiore della Chiesa grande di S.ta Maria di Chiaravalle conforme il disegno colorito, e distinzione delle pietre ».

L'istrumento è sottoscritto dai sudetti e dal P. Cellerario e Procuratore D. Costanzo Bolognini; prezzo convenuto L. 3600, delle quali 600 all'atto dell'istrumento, più il vitto.

Sono annessi all'istrumento:

1.° Disegno della pianta ed elevazione dell'opera con la scala e i colori.

2.° Distinta delle pietre con lettere dell'alfabeto, che ritornano nel disegno.

3.° Istrumento 8 maggio 1688 per i due Angeli di marmo di Carrara da eseguirsi da Siro Zanelli; e relativi confessi.

(1) Dai documenti chiaravallesi studiati dal P. Bonomi conservati nella Bibl. di Brera (A E. XV, 32) è da intendere la capella dei XII Apostoli, alla quale venne concesso l'altare privilegiato da Gregorio XIII nel 13 aprile 1580.

(2) Insieme al libretto del quale veniamo dando notizia, in una carta molto guasta e di difficile lettura, si trova l'originale dell'*Acordio seguito tra il R.do Abate de Santo Ambrogio maggior di Milano e Msr. Gio. Pietro Di Mariani a dì 12 ottobre 1574*, con la sottoscrizione autografa, anche di Gio. Pietro Luino (presente si dice nell'istromento, ma non è sottoscritto il costui fratello Aurelio); e con non pochi interessanti particolari. Non sarà discaro agli studiosi della storia regionale delle arti l'avere il documento nella sua integrità; ed eccolo qui:

1576. Presbiterio finito a M.^{ro} Gotardo ([1]) per intersia L. 751. 4. 6. Et a M.^{ro} Antonio da Fermo e M.^{ro} Cristoforo S.^{to} Agostino per il resto L. 488. 15.

« Prima detto m. Gio. Pietro si obbliga da quì a Pascha di maggio de darne finito in tutto punto l'ornamento dell'ancona di Chiaravalle in tutto e per tutto in questo forma. Adorarà tutta l'anchona ben coperto al giuditio d'ogni perito, d'oro. Il rilevo doro bornito, et li campi d'or guarnito, gli metterà a sue spese giessi, colle, colori che gli anderanno, colorirà le figure tutte a olio e colorirà gli puttini di sopra et lavorerà gli panni a brocati et alla mosaica a foggia antica sopra loro, et il tutto gli rimetterà a giuditio del sopradetto P. Abbate di Santo Ambrogio et per tal fatica il detto P. Abbate di S. Ambrogio a nome del molto R. P. D. Giuvenale Oraboni per Dio gratia Abbate del Monastero di Chiaravalle gl'ha promesso et promette de dargli scudi duecento trenta doro in oro; che se gli darannno subito finita l'opra et non altrimente, gli darano anchora il vino per loro quando lavorarano in Chiaravalle, il restante faranno tutto a sue spese, potendosi nondimeno servirsi della legna del monastero per far foco et metendoci essi il carbone et occorrendo chel R. P. Abbate si accontenti di farla far in Milano detto M.^{ro} si obbliga a farla senza vino et senza altro. Solà(mente) per gli convenuti danari perchè detto M.^{ro} non ha il modo di aspettar tanto gli danari, però se gli è promesso de dargli scudi trenta doro da qui a S. Martino, di poi non se gli darano altri danari sanche non finita mezza l'opra; et finita detta mittà della opra se gli darano poi cinquanta scudi anchora, et finito el restante si sodisfarà del tutto, et per fede della verità ho fatto la presente di mia mano alla presenza del detto M. Gio. Pietro che se sottoscrivera anche lui, et alla presenza del sig.^{r} Hieronimo Maldotto et messer Aurelio et fratello pittori a dì 12 di ottobre 1574.

« Io Don Cusimo Abbate di mano propria

« Io Gio. Pietro Mariano afermo quanto di sopra et in fede di questo ho sotoscrito di mia mano propria oservar quanto di sopra chontiene.

« Io Hieronimo Maldotto fui presente a quanto sopra si contiene de volontà delle parte mi sono sottoscritto per testimonio

« Io Jo. Pietro Lovino fui presente e de volontà de le parte me sono soto schrito per testimonio »

Dell'abb. Dn Cosimo (Piantanida) vedi Aresi, l. c., pag. 75, 77.

Chi fosse quel Gerolamo Maldotto non saprei dire.

I patti (molto cauti, come si vede) pei pagamenti non furono poi così rigorosamente mantenuti: annessi all'*acordio* esistono ancora sei confessi del Mariani per altrettanti acconti.

([1]) È il *Gottardo Todesco* del Caffi (l. c., pag. 45). altro intarsiatore come sopra (pag. 120, nota 5).

1577. Quest'anno sono stati in monasterio a fare li palii e Anchone per Cistertio un la Natività della Madonna e l'altro l'Assunta in cielo persone 4 continuo e alle volte più a spese del Monastero (1).

1578. Marchese Aiamonte Governatore (2) di Milano qui al Monastero di Iulio L. 135. 19 9.

1580. Mitra richamada d'oro con perle e altri paramenti pontificali . bacilla e bronzino d'argento adorato.

Cadregha pontificale fornita L. 42.

1581. Una croce d'argento pettorale con sancte reliquie e doi anelli d'argento adorato.

Fabrica sia le III capelle cioè S. Michele . S. Stefano . Madalena e parte del Campanile — Molino L. 4839. 6.

1582. Per la pictura delle III Capelle Rosario S. Stefano e Madalena senza le sue Anchone senza l'oro L. 910. Oro miara 7 e più altro oro L. 45 (3).

(1) Pare si tratti di copie eseguite in Chiaravalle da artisti francesi : l'*Assunta* è, penso, la tela del Soiaro di cui sopra (pag. 120, nota 3).

(2) Fu Governatore dal 1573 al 1580, è quello della peste, dove però non si fece grande onore; quello dei fieri contrasti con S. Carlo; e quello ancora che morì fra le sue braccia (Muoni, l. c., pag. 31).

(3) Anche per le tre capelle qui nominate esiste nello stesso mazzo col nostro codicetto l'*Accordio della pictura e adoratura*. Dell'anno 1582 lo dice una nota d'altra mano coeva, ed è firmato dall'Abbate e Presidente D.n Giovenale Oraboni, dal pittore che si scrive « Io Alessandro biancho ditto de la pobia » e da due testimonii. Il lavoro da eseguirsi è descritto con molti particolari : per es., nella capella del Rosario « tutti li quindeci misterii di esso Rosario della Madonna..... figure di colore e figure alla proporzione delli campi con una arma colorita. Il restante delli campi croteschino *(sic)* colorito salvo la fassa che circonda li campi grandi da basso quali gli va una fassa con listelli dalle bande di colore. » Il pittore si obbliga anche alla doratura, il convento anche alle cibarie per tutti quelli che lavoreranno intorno alle dette capelle. Il prezzo convenuto era di L. 900 (« Duc. 150 da L. 6 l'uno »); ma, come si vede, il preventivo fu superato, come anche per l'oro che era stato preveduto in « miara due » e molto probabilmente anche nelle « cibarie. » Anche il pagamento doveva farsi in tre rate al compimento di ciascuna capella; invece si trovano aggiunte al documento ben diciotto ricevute di altrettanti pagamenti parziali fatti al pittore.

Capella di S. Benedetto con l'oro L. 441. 15. Pietre sacrate 3.

1583. Per un pastorale tutto d'argento L. 530. 1. 6.

Doi tabernacoli di lottone adorato per le sancte reliquie e altri per le lampade L. 55.

1584. Extraordinaria. Cardinale Sfondrato (1) L. 71. 16.

Tavole del scaldatorio 193. 11.

1595. Anchone III. Rosario . S. Stefano e S. Benedetto L. 313. 7.

Tavole del Scaldatorio finite L. 131.

1586. Fabrica Castello delle campane L. 192.

1587. Card. Sfondrato L. 46.

E per far piantare il navello dell'acqua santa L. 15. 10.

1590. Card. Sfondrato L. 60.

Item il Vescovo di Machierata (*sic*) (2).

Fabrica sia l'Hostaria con altre case ecc. L. 1752. 12. 6.

1592. Sacristia. fatto rifare la pictura delle capelle guaste L. 96.

1593. Pictura della fabrica nova (2) a Messer Gio. Battista Merino con uno compagno monta L. 800.

1594. Fabrica la foresteria nova, l'ortisino e orologii solari.

Monsu di Lauson Baron Francese qual era stato ambascia-

(1) Il Card. Nicolò Sfondrati milanese: fu grande amico di S. Carlo, vescovo di Cremona dal 1560, e poi papa Gregorio XIV. La *Miscell. Chiarav.* (l. c, pag. 136) e la cronaca del Caffi (l. c., pag. 13) registrano la sua venuta del 1590, non questa del 1584, nè quella del 1587 che segue. Fatto Cardinale a' 12 dicembre del 1583 la sua venuta del 1584 a Chiaravalle coincide probabilmente col suo ritorno da Roma; come la venuta del 1587 col suo viaggio a Torino per tenervi al sacro fonte il neonato di Carlo Emanuele per incarico di Sisto IV. (Ughelli, l. c., IV, 617; Ciacconio, l. c., IV, 78; Arisi, *Cremona litterata*, Parma, 1716, pag. 411).

(2) Questo vescovo di Machierata, ossia Macerata, è Galeazzo Moroni; la sua qualità di milanese basta forse a spiegare questa sua visita a Milano (Ughelli, *Italia sacra*, II, col. 743 seg.); l'altra sua qualità di Commendatario dell'Abbazia Cisterciese di S. Marziano di Tortona (l'Ughelli, l. c., dice « S. Martino » — cfr. Lubin, l. c., pag. 118) può spiegare la sua visita ai Cisterciesi di Chiaravalle.

(3) Probabilmente il Palazzo dagli Abbati, di cui nella *Miscell. Chiar.* (l. c, pag. 131) e la pittura affidata al Merino ed al suo compagno, a quanto pare, fu opera di imbianchini.

tore alquanti anni appresso al gran Turco in Costantinopoli a nome del Re di Francia che fu ammazato da Fra Giacobo Clemente stete qui allogiato per mesi 6 de inverno. Qua lo vene visitare il gran Contestabile governatore di Milano e fu in chiesa la moglie per inavertenza de portieri (1).

1595. R.mo Cardinale Borromeo Arcivescovo per la prima entrata dimorato in monastero 3 di con la sua corte (2). Spesa L. 33. 17.

1596. Fabrica sia il suol della Chiesa L. 471. 14.

Item il magazino del Refetorio e la saleta e camino e finestre della porta L. 146.

Imbiancare il claustro e dormitorio L. 994.

(1) Il « Gran Contestabile governatore di Milano » è Iuan Fernandez de Velasco Contestabile di Castiglia e Leone ecc. ecc. subentrato nel 1592 al Duca di Terranuova nel Governo di Milano (Muoni, l. c., pag. 83). Nella chiesa principale non erano, secondo la regola, ammesse le donne; per questo appunto venne eretta la chiesetta di S. Bernardo presso la porta (cfr. Caffi, l. c., pag. 63) così potè aver luogo l'inavvertenza del portiere. — È appena d'uopo avvertire che il re di Francia è Enrico III, assassinato da Jacques Clement il 1.° agosto 1589 e morto il giorno dopo: era salito al trono nel 1574. — I buoni rapporti di amicizia e intelligenza dei re cristianissimi colla Sublime Porta sono noti. Lorenzo Priuli nella sua *Relazione di Francia* del 1582 (*Le Relazioni degli Ambasciatori venuti al Senato*, Serie I, vol. IV. Firenze 1860, pag. 447) dopo aver accennate le ragioni di quei rapporti dice: « il re presente che disegna vivere in pace non tiene della loro (dei Turchi) amicizia quel gran conto come solevano tener i re suoi antecessori. Vorrebbe bene Monsignore suo fratello che si procedesse altrimenti e si crede che sua Altezza abbia qualche privato agente e secreto a quella Porta per sollecitarla contra Spagnuoli. » Che l'ospite di Chiaravalle fosse questo agente reduce? Dopo sei mesi di dimora il suo segreto potè ben essere divenuto il segreto di Pulcinella. Nè deve sembrare strana la visita del Governatore spagnuolo. Era il tempo, nel quale Filippo II resisteva alle istanze di Clemente VIII che si unisse ai principi Italiani contro i Turchi. E forse invece di « Lauson » volevasi scrivere « Lauzun, » la famiglia, un cadetto della quale fu il noto favorito di Luigi XIV, e che potè ben dare un agente di importanza, od un ambasciatore come il nostro.

(2) Si tratta del Cardinale Federico Borromeo, come qui dice la data, e la *Miscell. Chiar.* già lasciava intendere.

Vescovo Citadino (1) a S. Bernardo.

1597. Adorate le 14 figure del tabernacolo L. 42.
Azonta agli angioli L. 35.

1598. Card. Piato alla festa di S. Bernardo (2).

1599. Quest'anno a dì 10 Iulio il Card.° Francesco Dictristeian (*sic*) all'Arciduca Alberto d'Austria e al Infante Isabella sua moglie per dare il stocho e il capelo benedetto da S. S. la notte di Natale e dar la Rosa d'oro al Infante benedetta medesimamente dal Papa la Domenica IIII di Quaresima cioè Lettare (3).

(1) Francesco Cittadini milanese, fatto vescovo di Castro nella Provincia Romana nel 1568; dovette abbandonare la sede nel 1581; ma nel 1601 ne riteneva ancora il titolo (cfr. UCHELLI, *Ital. Sacr.*, I, coll. 582). L'OLTROCCHI, (GIUSSANI-ROSSI, l. c., col. 627, nota *a*) ricorda che alle tempora autunnali del 1582 il Cittadini conferiva gli ordini qui a Mirasole per S. Carlo assente.

(2) La *Miscell. Chiarav.* (l. c., pag. 136) non parla di questa venuta del Card. Piatti, ma solo di quella che viene appresso. Anche il Piatti era Milanese ed a Milano aveva la sua famiglia.

(3) La *Miscell. Chiar.* (l. c., pag. 136) sotto l'istessa data notava: « Il R.^{mo} Signor Francesco *Borro* Germ. (ed io sospinto dal proto mi accontentavo, dopo qualche ricerca, di notare: « Chi sa di che Borro si tratta? ») Legato Apostolico fu qui in Chiaravalle detto il Cardinale *Tristano* ». In una giunta al secondo dei presenti codici e che vedremo in fine di questo scritto si legge: « Francesco *Bari* » e il nome *Tristano* non sopravive che in cancellatura, sostituito da quello di Dictristeian come qui sopra, e con le stesse notizie. E con questo ogni m stero scompare. Quel Borro e quel Bari devon leggersi *Baro* ossia Barone, e quel Tristano si deve leggere *Dictrichstain*; perchè si tratta appunto del Barone Francesco di Dictrichstain fatto Cardinale da Clemente VIII a' 4 di marzo del 1598. (Cfr. per questa data G. PALAZZI, *Fasti Cardinalium*, vol. III, col. 780. Venezia, 1701 — per il Cardinale stesso anche CIACCONIO, l. c., IV, col. 324 segg.). L'« Arciduca » qui menzionato è quell'Alberto d'Austria figlio di Massimiliano II, nipote a Carlo V e fratello a Rodolfo II; semplice chierico e Cardinale, già pro-re di Portogallo, e governatore, e poi quasi sovrano dei Paesi Bassi, dopo che, rinunciata la porpora, ebbe sposata Isabella figlia di Filippo II, che fu a Ferrara alla presenza di Clemente VIII e della Regina madre, nel mentre stesso che Filippo III sposava Margherita d'Austria, rappresentato Filippo dal nostro Arciduca, e Isabella dal Duca di Sessa. (Cfr. CIACCONIO, l. c., IV, col. 52; G. PALAZZI, *Gesta Pontificum*, vol. IV, Venezia, 1688, col. 467). Il CIACCONIO fa pensare che Alberto ricevesse il capello e lo stocco a Ferrara

E gli furno il Contestabile e il figlio che mangiò in compagnia del detto cardinale. Egli fu il Card. Piato con molti altri Signori e concesse un Indulgenza plenaria per cinque anni lasciando fuori l'anno santo 1600 e cinque volte l'anno cioè: S. Giovanni Battista . S. Bernardo . la Natività della Madonna . Ognissanti e Natale di N. S. Jesu Christo. e dimorò qui per 6 giorni dove fu visitato da molti signori e monsignori.

L'altro Codice, del quale passo a dare notizia, appartiene alla Biblioteca Trivulziana (1), dove porta il numero 1290. Ne aveva fatto cenno il Porro (2) sotto il titolo di *Miscellanea Monasterii Clarevallensis*. Egli aveva ogni ragione di dire che il codice « è prezioso per la storia della celebre abbazia Cisterciense di Chiaravalle, » ed è anche per questo che non ho stimato inutile di farlo conoscere anche meglio che il Porro non abbia fatto; dico anche per questo motivo: perchè un altro motivo è per me l'aver già parlato di un'altra *Miscellanea Chiaravallese* in questo stesso *Archivio*, parecchie cose in quella accennate ritrovandosi qui in forma più chiara e compiuta. Possiamo qui farci un' idea abbastanza chiara delle condizioni patrimoniali della già opulenta Abbazia, e della riforma introdottavi, senza dire di molte altre curiose

dalle mani del papa; il PALAZZI dice solo che ne ricevette la Communione: l'uno e l'altro ricordano la rosa d'oro donata a Margherita (cfr. la *Relazione dell'entrata solenne fatta in Ferrara da Margherita d'Austria regina di Spagna, del Concistoro publico fatto da Clemente VIII per tale effetto, messa pontificale e cerimonie pe' sponsalizii fatti nella Cattedrale della Città, colla cerimonia della rosa d'oro che il Papa finita la messa donò alla regina* di PAOLO MUCANZIO, stampata in Roma l'anno stesso). Il nostro scrittore sembra mettere apposto le cose, in modo anche più conveniente alle leggi dell'etichetta diplomatica.

(1) A S. E. l'Ill.mo signor Principe G. G. Trivulzio ed al Bibliotecario signor Emilio Motta devo di aver potuto studiare il codice con ogni mio agio e ne rendo loro publiche grazie.

(2) *Catalogo dei Codici manoscritti della Trivulziana*. Torino, 1884, pagina 302.

notizie non senza valore sia per la storia delle Commende, sia anche per la storia generale. Non altrettanta ragione aveva il Porro di dire che il Codice è « in fol. del sec. XV, XVI e XVII; » massime che conchiudeva tosto il suo cenno dicendo: « fu scritto da un monaco di quel Cenobio, ma non vi pose il suo nome. »; ora quel monaco, come vedremo, non potè scrivere nel nostro codice che dal 1556 al 1601. Il codice misura cm. 21 × 30, nè ha traccia di scrittura del secolo XV, e, tranne pochissime giunte di altre mani del secolo XVI e del primo anno del XVII, il rimanente è tutto d'una mano, per quanto mostri varietà d'inchiostro e di tratti, comechè scritto in diversi tempi, che non vanno però oltre l'anno 1601. Dirò anche che quella mano appare manifestamente la stessa che scrisse il *Libro dei Prati di Chiaravalle*, e il *Libretto di notizie* del quale ho appena finito di parlare, e che questa circostanza ed altre, che vedremo, possono facilmente persuadere che lo scrittore fu sibbene un monaco, ma un monaco converso chiaravallese, il di cui nome si trova nel codice, se non propriamente come quello dell'autore, certo in condizioni da farlo per tale ritenere: i pochi lettori della *Miscellanea Chiaravallese* hanno già capito che si tratta del modesto e valoroso frate Benedetto de' Blachi (1). Ma veniamo al codice.

In un primo quinternetto di fogli non numerati, è dato « Il nome di tutti gli abbati del Monastero di Chiaravalle di Milano. » A questo titolo tengono dietro alcune date della vita di S. Bernardo, della fondazione di Cistercio, di quella di Chiaravalle di Milano, anche qui, come nella *Miscellanea* (l. c., pag. 125) riferita all'anno 1135. Anche qui, come là (l. c., pag. 127) sono ommessi i due primi priori Balduino e Ambrogio, e si comincia la serie con Bruno o Brunone abbate all'anno 1148; la serie è condotta dalla stessa mano fino all'anno 1601, all'abbate D. Massimino *de' Pavari* con D. Tiburzio *de Ferrandi* per Cellerario, dopo i quali un'altra mano aggiunge sotto gli anni 1602 e 1603 e il nome dell'abbate D. Celso *della Torre*. Il futuro storico di Chiaravalle, se mai verrà, farà

(1) *Arch. Stor. Lomb.*, l. c, pag. 100 segg.

bene a tener conto dell'elenco dei primi dodici abbati (1139-1258) dato dal P. Ermete Bonomi ([1]) nel volume sesto del suo Codice diplomatico chiaravallese (ora Braidense A E. XV., 25, pagg. 1004 segg.), promessane, ma non data, la continuazione nel volume decimo (Br. A E. XV, 29, pag. 837): qualche differenza di nomi e di dati non manca, e per le ragioni altrove accennate ([2]), credo che il diritto di essere preferito stia pel Padre Bonomi.

Io mi limito a due osservazioni. La prima è che la nostra serie sotto l'anno 1350 tra gli abbati Egidio *Biffo* e Cristoforo *de Terzaghi* reca anche quell'abbate Settala, che manca anche alla *Miscellanea Chiaravallese*, come notammo a suo luogo (l. c., pag. 128) e del quale il Caffi (l. c., pag. 127) lasciava tutta la responsabilità al Puccinelli che dice recarlo senza dir dove; e il Puccinelli lo reca infatti ([3]), ma col nome di Lanfranco, mentre il nostro scrive *Henrico*. È ben vero che questo *Henrico* venne supplito posteriormente e più tardi ancora il cognome *de Settala;* ma l'uno e l'altro sembrano dell'istessa prima mano. La seconda osservazione riguarda le note apposte ai nomi degli abbati. Sono poche e molto laconiche, ma di alcune conviene tener conto per la luce che recano alle corrispondenti note della *Miscellanea*.

Così per l'abbate D. Antonio Fontana (1390-1417) (cfr. *Miscellanea Ch.*, l. c.) è detto che « si presume che anche facesse fare la chiesuola della porta con il palazzo li atachato per l'arma che (ch'è) de Fontani. »

All'abbate D. Andrea Meraviglia « di Meraveia, » il *de Mirabilibus* della *Miscellanea* (l. c., pag. 128 e 133), è bensì confermata la fabbrica dell'orologio e della campana grossa, e la rinuncia

([1]) *Del monaco cisterciese Don Ermete Bonomi e delle sue opere* in *Arch. Stor. Lomb.*, a. XXII, f. VI, pag. 303 segg.

([2]) Cfr. *Miscell. chiar.*, l. c., pag. 138.

([3]) Vedi *Memorie antiche di Milano*. Milano, 1650, pag. 122. « Nel d(etto) luogo (a Chiaravalle) *Lanfrancus* Septala Clarevallis Abbas obiit 1355. » Non voglio dire impossibile che il nostro confonda con Enrico Settala, Arcivescovo di Milano, che nel 1220 consacrava la chiesa di Chiaravalle (CAFFI, l. c., 9, 55).

all'abbazia nel 1433; ma non lui stesso, come nella *Miscellanea*, sibbene un « D. Andreolo » abbate nel 1442 vien detto essere stato fatto vescovo; nè, come la *Miscellanea* (l. c., pag. 128, nota 3) con insolubile enigma diceva, vescovo *Vasturatensis*, o, come l'Ughelli *Ugentinus*, ma « di Vadione nel Regno Napolitano » .... con un altro enigma disgraziatamente non meno insolubile, almeno per me.

Riformato il monastero di Chiaravalle coll'introdurvi i monaci del monastero di Settimo toscano, la serie dei priori e degli abbati data dalla *Miscellanea* va soggetta ad incertezze, che indicavo in una nota (l. c., pag. 129, nota 2); incertezze che qui sembrano totalmente dissipate (1).

Come nel primo dei due presenti codici, così anche qui, a cominciare dall'anno 1504, al nome degli abbati si aggiunge quello dei Padri Cellerarii.

Viene poi una nota che giova recare come quella che delinea chiaramente gli ufficii gerarchici dell'Abbazia e ci dà un'idea della coscienziosa laboriosità dello scrittore e insieme la sua attendibilità.

« Avendo » dice « descritto tutti li nomi delli Rev. Abbati e una gran parte delli p. Cellerarii come principali del Monastero uno in generale tanto nel spirituale quanto nel temporale, il secondo

(1) Il Codice Trivulziano dice:

« 1442. D. Antonio Isolano priore e agente del Card. Lodovico Aquileiense Commendatario.

« 1445-1465. Giovanni Pozzobonello priore.

« 1466-1467. D. Pacifico da Fiorenza e questo sia il primo priore dopo la riforma e la divisione della commenda che si fece l'anno presente.

« 1468. D. Arsenio de Dominici da Fiorenza priore annuale.

« 1471. D. Girolamo de Dominici priore.

« 1473. D. Girolamo de Dominici primo Abbate (dopo la riforma) annuale.

« 1474. D. Placido di Serguadagni da Fiorenza Abbate . privato dall'Abbate di S. Celso e il Prevosto di S. Lorenzo di Milano di commissione di pp. Sisto 4°. »

Dell'accennata privazione si vedrà avanti un cenno più chiaro.

solo nel temporale, pareva che fosse imperfetto questa mia raccolta se non gli havesse posto ancho li ven.di Vicarii o come diciamo p. Priori alli quali è raccomandata tutta la cura della chiesa e di tutte le osservanze del Monastero. E per volere ritrovare il nome delli Re.di Abbati mi è stato di necessità a rivolgere tutti li libri antichi de computi e tutti li carneri e sachi di scritture antichissime a una per una per picola che si fosse. E perciò incominciarò dal principio che li nostri Padri hanno cominciato a tenire conto delli residenti nelli monasterii, o che lo facessero perchè erano puochi o per altri rispetti. Erano l'anno 1535 Monachi 7 (1). Conversi 2., Servitori 5. »

Segue l'elenco dei PP. Priori dal 1535 fino al 1601, e poi un abbondante supplemento all'elenco dei Cellerarii, « che mancano alli suoi luochi per non averli ritrovati a tempo: » sono cinquantacinque dall'anno 1157 al 1505.

Qui cominciano i fogli numerati, e nel primo un prolisso titolo, che dice così: *Liber iste continet nomina omnium patrum R.dorum Dominorum* (fin qui in rozzo gotico, il rimanente è in corsivo) *Presidentium . Vicepresidentium . Abbatum . Priorum . Visitatorum . et Quatuor Electorum singulis annis omnium monasteriorum Lombardie, et* (corr. ex *cum*) *quedam notabilia et etiam Capitula in Monasteriis celebrata . Incipiendo anno 1556 . Continet etiam nomina et cognomina omnium Monachorum ac Conversorum existentium in Congregatione incipiendo anno suprascripto* 1556 *. cum annotatione Anni, Mensis et Diei, (quo) Habitum sancte Religionis predicti susceperunt. Et etiam anni eorum dormitionis, qui apud nos decesserunt . Insuper continet Nomina omnium monachorum et Conversorum per ordinem, singulis annis defunctorum et nomen loci ubi decesserunt . Continet etiam annos fundationis circa quingenta monasteria* (sic) *et multa alia.*

Nel verso del primo foglio incomincia subito la serie dei dignitarii dei diversi monasterii, che dapprima sono: Chiaravalle, San-

(1) Accanto al nome dell'Abbate Pietro I (1219-1226) il nostro scrittore notava ben 60 monaci.

t'Ambrogio, la Colombetta (1), S. Martino (di Parma), S. Pietro di Pavia, Voghera, Cereto, Torcello (2), S. Sabba, Cava (3), Acquafredda, Bosco (4); notandosi in pie' di pagina il Visitatore *maggiore* e il Visitatore *minore*, che poi diventano 1.° e 2.°.

Rilevo alcune tra le poche note.

Sotto l'anno 1556: *Prior Cerretti N. Malachias usque 17 Ianuarii et successit Lucas qui induit F. Benedictum* (5) *et 17 Novembr. fuit incendium.*

Sotto l'anno 1561 è notato che D. Tiberio priore di S. Sabba fino al 10 marzo 1562 veniva dal S. Pontefice creato Abbate di S. Croce in Gerusalemme *et successores eius;* onde a S. Sabba trovi da qui innanzi sostituito S. Croce (6).

Nell'anno 1566 si aggiunge il monastero di « Quartarolla » (7).

Nel 1569 *Capitulum celebratum fuit die 3 Iulii et fuit maxima penuria panis usque ad medium anni sequentis et post abundantia.*

All'anno 1570 la nota dice: *Hoc anno fuerunt maximas nives (sic) et terremota Lombardie* (8), e ai monasteri si aggiunge il monastero di Casaletto di Crema, detto anche S. Bernardo di Crema.

(1) Il priorato della Colombetta si trovava qui in Milano nella parochia di S. Michele alla Chiusa (v. sopra, pag. 103); di esso e di alcuni degli altri monasterii qui nominati ha un cenno il Rusca (l. c., pag. 53).

(2) Delle due abbazie Cisterciesi di Torcello v. Lubin, l. c., pag. 390 segg. Qui si tratta dell' abbazia di S. Tommaso (Cfr. Rusca, l. c.), e si spiega come molte pergamene che riguardano Torcello si trovano miste a quelle di Chiaravalle nel nostro Archivio di Stato.

(3) È il monastero della Cava Cremonese, la di cui commenda rinunciata dal Card. Giovanni Moroni veniva unita al monastero di Chiaravalle da Pio IV con bolla 17 marzo 1564, della quale può vedersi il regesto nel cod. ms. braidense A E. XV. 32, pag. 104, del P. Bonomi.

(4) Cfr. Lubin, l. c., pag. 59, Abbazia di S. Andrea del Bosco.

(5) Nella *Miscell. Chiar.* (l. c., pag. 107) sotto la data 3 giugno 1556 è elencato tra i conversi *Fr. Benedictus de Blachis.*

(6) V. sopra, pag. 103 all'anno 1513.

(7) In diocesi di Piacenza, Lubin, l. c., pag. 312; Celani, l. c., pag. 69.

(8) L'orribile latino non rende punto meno attendibile la testimonianza personale del nostro scrittore, che era in luogo e che per quel che riguarda la Lombardia conforta i dati raccolti dal Capocci (*Catalogo dei tremuoti* in

Nel 1580 si aggiungono i monasteri di S. Sebastiano, S. Benedetto, S. Gaudenzio, S. Domenico; l'ultimo dei quali è più avanti chiamato di Carderia o Credaria ([1]).

L'anno 1597 aggiunge il monastero di Casanova ([2]) in Piemonte, dato a' 20 di agosto di quell'anno il Breve che creava il primo Priore.

Sotto l'anno 1586 una nota per me inesplicabile: *Abbas S. Sebastiani. Sixtus. V. incorporavit sacristiam Domini pape.*

E al 1598 al nome dell'Abbate di Crema Leone, in margine: *1598 die 27 Augusti Jo. Jacobus Diedus Episcopus Creme II in honorem sancti Bernardi posuit fundamentum ecclesie:* del vescovo di Crema torna un cenno più sotto.

Di qualche interesse sono le note che riguardano il monastero di S. Ambrogio; per quello di Chiaravalle si ripetono qui, e solo in parte, quelle della serie degli Abbati della *Miscellanea Chiaravallese.*

Dopo il f. 18, che fu lasciato in bianco, la numerazione salta al numero trentuno. E qui sono motti e versi per lo più di senso epigrammatico e di ingegnosa, anzi bizzarra fattura.

Il f. 32 (verso) dà in prospetto il nome dei luoghi, dei perticati, fitti, annuali e redditi toccati ai monaci e al Commendatario nella divisione del 1465; ma questa torna in scena più avanti.

Dal f. 33 al 38 (verso) abbiamo il promesso elenco dei monaci colla data del loro ingresso in Religione e della morte: va dal 1498 al 27 luglio 1601, condotto da altra mano, con l'aggiunta di tre nomi, fino a' 12 Novembre dell'istesso anno.

« *Atti* del R. Istit. di Incoragg. di Napoli, 1861 e 1862 » dei quali si serviva il ch. prof. Ab. G. MERCALLI (*Vulcani e fenomeni vulcanici in Italia*, Milano, 1883, pag. 227).

([1]) S. Maria di Credario in diocesi di Mantova (LUBIN, l. c., pag. 111; CELANI, l. c., pag. 34).

([2]) S. Maria di Casa-Nova di Trino (LUBIN, l. c., pag. 87, CELANI, l. c., pag. 29). Il p. Bonomi ci ha pure conservato il registro del Breve 7 giugno 1597, col quale Clemente VIII affidava la riforma del monastero di Casanova ai Cisterciesi di Lombardia e lo univa alla loro Congregazione (ms. braidense A E. XV. 32, pag. 116).

Seguono al f. 65 (dopo sei fogli lasciati bianchi e non numerati: i fogli 49 e 50 vengono nel Codice dopo l'80°; i nomi dei monaci e conversi della provincia di Lombardia coll'anno e il luogo della morte cominciando dal 1556, l'anno dell'ingresso di Fr. Benedetto de' Blachi.

Nel f. 49 (verso) tra gli altri monaci è notato *F. Benedictus de Blachis. anno adventus Religionis (sic) 1556 die 23 mensis Junii* senza *anno dormitionis.*,

L'elenco va fino al 1600: un'altra mano contemporanea la prolunga fino al 1601 aggiungendo il nome di quattro defunti, l'ultimo dei quali è *F. Benedictus*, che si dice decesso a Chiaravalle.

La numerazione prosegue per 5 fogli bianchi, finchè nel f. 72 (verso) viene una nota, che può essere di qualche interesse pei linguisti. È tolta, con l'indicazione dei fogli, da «un codice manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana», nel quale sarebbe una raccolta di alfabeti: l'ebraico antico (fo. 79 e 82) e moderno (fo. 91), il siro e il caldeo (fo. 85), due egiziani (fo. 98, 101, 104), il greco antico (fo. 111) e moderno (fo. 112 e 119), il fenicio (fo. 117), l'etrusco (fo. 150), il gotico (fo. 152), l'armeno (fo. 156), l'illirico (fo. 160), il serbo, (fo. 169), il latino (fo. 132 e 144); di quest'ultimo viene in termini, spesso abbastanza sibillini, descritta la fonetica, con la figura e denominazione delle singole lettere.

I fogli 74 (verso) — 76 (verso) contengono un elenco parziale delle abbazie Cisterciesi coll'anno della loro fondazione; l'elenco è lontano dall'essere completo, ma di abbazie ce n'è di varii paesi; nè può sospettarsi tolto dalla *Notitia Abbatiarum Ord. Cist.* del Jongelino edita nel 1640, o dalla *Chronologia antiquissima Monasteriorum Ordinis Cisterciensis* del De Visch pubblicata nel 1649 al più presto [1].

[1] Nel 1649 il De Visch dava la prima edizione della sua *Bibliotheca scriptorum sacri Ordinis Cisterc.*, ma non posso accertare se gia le fosse unita la *Chronologia*, come nella seconda edizione del 1656, della quale dispongo: tutto mi fa supporre che non fosse.

Nei fogli seguenti fino all'ottantesimo sono brevi note sulla fondazione di Chiaravalle e la consacrazione della chiesa, la riforma eseguita nel 1466 (1); allegazioni di autori al quesito *utrum in ordine Cisterciensi officium B. Mariæ Virginis de præcepto solvi debeat;* le annate dai diversi monasterii Cisterciesi dovute al R.mo Generale; una copia della bolla di Bonifacio IX che concede all'abate di Chiaravalle l'uso delle insegne pontificali (2), un cenno sul modo di dir l'officio per i Conversi sostituendovi un certo numero di *Pater noster*, una lettera d'altra mano in foglio inserto per trasmissione contemporanea di reliquie, alcuni versi di senso ascetico, e finalmente la nota:

1492. N. Ambrosius Vicecomes Novicius habuit a Domino Azzo patruo de Vicecomitibus lib. 8000 semel tantum pro hereditate patris sui, qui fuit Christoforus Vicecomes filius Bartholomei et erat filius legitimus unicus masculus et filia unica legitima. Item naturales duo seu unus et una. Filia legitima legavit pro dote ducatus auri n.° 2000, fllia naturalis L. 2000 imper. pro docte. Filius naturalis singulis annis flor. de solid. 32 n.° 40. Item pro elemosina singulis annis 32 eiusdem valoris. Sacerdoti dicenti missam quotidie pro anima ispius impedimento legitimo cessante in ecclesia sancte Elisabeth in Cassinis de Piro plebis Treni Ducatus Mediolani. Cetera omnia bona essent predicto filio suo Io. Antonio qui postea fuit D. Ambrosio.

Ho riferito la nota per intero e perchè spiega e compie quanto il nostro annotava nell'altro codice, all'anno 1494 (pag. 98) e perchè

(1) Si danno i nomi dei riformatori venuti dal monastero di Settimo toscano, e le note stesse si dicono tolte *ex chronicis Septimi monasterii* e di nuovo *ex libris monasterii Septimi agri florentini thusciae.* Della riforma stessa si riparla più largamente avanti.

(2) Cfr. *Miscell. chiar.*, l. c., pag. 128.

aggiunge una figlia legittima, un figlio ed una figlia naturali alla discendenza di Bartolomeo Visconti ([1]).

Segue (f. 81-83) un trattatello in 24 brevi capitoli o paragrafi *De conversis vel in defensione conversorum.* Con citazioni dalle opere di S. Antonino, dal libro delle definizioni capitolari, dalla Somma Armilla ([2]), e traendo argomento dagli appellativi, dagli ufficii, dai doveri, dai diritti che le regole e le consuetudini assegnano ai Conversi, l'autore, che in ogni paragrafo si tradisce per Converso, vien dimostrando che i Conversi non sono già schiavi e, come altri aveva detto, *famèi*, (è il nome ancora in uso per gli addetti agli infimi servigi nelle fattorie della bassa Lombardia), ma piuttosto figli e fratelli o servi fedeli dei monaci, e veri monaci anch'essi. « Solo vi è » dice « differenza dal habito cioè il scapolare longo e la cocolla con la corona e il titolo del nome che li monaci si dicono o di mandano *Nono* o *Don.* ([3]) qui in Italia, ma fuori di essa son tutti *Frati* » Del resto pare al buon Converso « che tutti siamo conversi o ver che doveressimo esser conversi non tanto di nome, ma di opere buone, come nel salmo 7 : *nisi conversi fueritis* e in molti altri luoghi »: la citazione del salmo vale un Perù. Anzi finisce per riconciliarsi con l'istesso oborrito appellativo di *famèi*, purchè non si prenda in mala parte, come taluni fanno « cioè per persone basse, vile, dapocho e infame », ma come vuole l'etimologia latina, e come lo prende la Chiesa quando chiama servi *(famuli)* di Dio i Santi; e « piacesse a N. S. Iddio » conclude « che fossimo degni di essere boni figliuoli, boni fratelli, boni conversi, o boni servi, over boni Famèi delli ultimi nominati che sono in sicuro

([1]) LITTA, *Famiglie celebri — Visconti di Milano*, tavola XVI. Il Litta a sua volta mette con Gian Antonio, l'unico legittimo del nostro, un Filippo che il nostro escluderebbe e che potrebbe essere l'illegittimo qui sopra accennato.

([2]) È la famosa *Summa quae* aurea armilla *inscribitur*, del domenicano Bartolomeo Fumi († 1545) gia molto diffusa per le stampe in Italia e fuori nella seconda metà del secolo XVI.

([3]) Cfr. *Miscell. chiar.*, l. c., pag. 101.

della patria celeste.... » E certamente il buon converso non ragiona male, quando al paragrafo 16° dice: « Può essere che siano tristi, cattivi, ribaldi, scelerati e indegni del nome e del habito de Converso (che non so) nè lo voglio negare (1); perchè io so che in ogni stato di persone ve ne son di cattivi e pessimi. Ma la iniquità di uno o di più non ha da portar danno al pubblico. » E in epoca di piena dominazione spagnuola è interessante sentirlo dire, che all'R.mo Abbate « a dirgli *Padre* non se gli può far maggior honore con la bocha che a dirgli padre. » Il dirgli *Signore* è un abuso, è una adulazione Spagnolesca o cortigianesca o secularesca la quale debb'essere aliena da tutti i Religiosi. »

Un poscritto al trattatello ricorda che « dice il Navarra nel libro delli suoi consilii, al III lib. de *Regularibus*, Consil. 9, al 1.° § e poi per tutto (*cioè* per tutto il §) che li Frati del Piombo delle Bolle del Papa son conversi del ordine Cisterciense fatti da esso Papa. Solo hano il nome. Non però son obligati alli tre voti come li altri conversi, ma solo al Papa, e poi in quanto contiene il suo ufficio del Piombo (2). »

Col f. 83° comincia un « Breve compendio delle cose occorse tra li R.mi Commendatarii dell' Abatia di Chiaravalle e Abbati, Monaci e Convento di detto Monastero, » e il breve compendio si apre coi nomi dei Commendatarii del Card. Gherardo del titolo di S. Maria in Transtevere (1442) del Card. di Montalto Alessandro Peretti nipote di Sisto V (1586) (3).

Commendata l'Abbazia, ne veniva per naturale conseguenza la

(1) Cfr. *Miscell. Chiaravall.* l. c. pag. 100.

(2) Cfr. NAVARRA (D. Martini Azpilcueta) *Consiliorum* ecc. *tomi duo*, pagina 502. Venetiis, 1603. È la seconda edizione molto migliore della prima (Roma, 1590). Vi si tratta infatti dei così detti *Piombatori* delle bolle pontificie, che venivano chiamati conversi Cisterciesi e di tali avevano l'abito; ma conclude il celebre canonista; *Papæ sola comunicatio* non *facit quem religiosum.*

(3) La stessa serie nella *Miscell. Chiarav.* (l. c., pag.133) condotta fino al 1624; cfr. CAFFI l. c. pag. 132 seg. riportando il RUSCA (l. c., pag. 50 seg); non vi si trovano però i particolari e le annotazioni che dò qui avanti.

divisione dei beni tra i monaci e il Commendatario. Il nostro scrittore ne da al f. 84 interessanti particolari, che reco e riassumo. « Summario stratto dal libro della divisione del Vener. Monastero di Chiaravalle di Milano fatta da Mons. Antonio (Bettini) da Siena Vescovo di Fuligno (1) Noncio et Oratore di Papa Paolo II de Barbi Venetiano al Duca Francesco Sforza primo Duca di Casa Sforza ma 4° in ordine de Duci l'anno 1465 a dì 28 Agosto, come appare per una bolla del sopra detto Paolo II, con la instrucione di esso Papa al detto vescovo Fulginatense come si debe governare in questo negotio della divisione e riforma che li monaci si dolessero, che prima erano stati riformati li monasterii infrascritti, cioè S. Benedetto in Podolirone nel Mantovano, di S. Zenone di Verona, quel di Settimo di Fiorenza e quel di Sublago (Subiaco) da Tivoli. E prima debba haver risguardo che dove si ha da far osservanza se gli richiede un puocho più di spesa. Et che non si può far con mancho della mettà di detta entrata di detta Abbatia, per mantenervi una buona quantità de monaci, se si debbe seguitare nell'osservanza della Regola di S. Benedetto, e secondo le sue costituzioni monastiche. E per il vivere, vestire, hospitalità, elemosine, reparatione delli edifitii, e forastieri. E per pagare medici, advocati, procuratori e servitori. E per fornimenti di casa, biancharia, massaritie et altre cose necessarie qual si frustino e si perdino e si consumino. Però crede Sua Santità che il Duca si debba contentare della mettà del entrata di questa Abbadia per il suo figliolo Ascanio Sforza (2) protonotario Apostolico,

(1) Il nostro lasciava in bianco lo spazio pel cognome del vescovo: l'Ughelli (*Italia sacra* I, col. 704) che reca per intero le bolle accennate dal nostro, ed anche una all'Abbate di Settimo lo dice *Bolognini de Bologninis*, e di Foligno *Fulginas:* il Morigia (*Historia de Gesuati*, Venezia, 1604. pag. 278: l'opera stessa era in sostanza già stata pubblicata nel 1582 e dedicata al conte Giorgio Trivulzio) che l'Ughelli stesso cita come uno dei migliori fonti per la vita di quel vescovo, lo dice e ripete dei Bettini di Siena.

(2) Fu Ascanio il terzo tra gli Abbati Commendatarii di Chiaravalle, che teneva pure l'Abbazia di S. Ambrogio (cfr. Rusca, l. c., p. 64; Aresi, l. c., p. 54).

atento (atteso) che sarà un decoro della sua cità di Milano di havere un Collegio così osservante e honorato come sarà questo. Però si haverà de contentare della mettà del entrata di detta Abbatia di Chiaravalle. E queste son tutte parole del Papa. Gli comanda anchora che avanti che difinisca cosa alchuna importante gli dia prima aviso a esso Sommo Pontefice ».

In altra bolla allo stesso vescovo di Foligno il Papa ordinava che levasse alcuni monaci del nominato monastero di Settimo e li tramutasse a Chiaravalle a riformare quei monaci e conversi o mandarli via. E il Nuncio eseguì gli ordini ricevuti e dei beni dell'Abbazia fece due parti assegnandone una alla mensa Conventuale de' Monaci ed una al Commendatario Ascanio Sforza; e lo scrittore nota che « vogliono alchuni che in questa legatione acquistasse del sopradetto Duca Francesco Sforza il luogo di fabricare un monasterio delli suoi frati di S. Girolamo detti li Gesuati de' quali era frate ». Questo non vuol dire, nè dice il nostro, che l'acquisto avesse speciali rapporti colla divisione, e, ad ogni modo, egli ha la precauzione di soggiungere: « come attesta il Morigia in molti luoghi ». Se nonchè questo rimando non fa che aggravare il sospetto che il nostro scrittore abbia voluto fare una insinuazione punto lodevole.

Oltrecchè il Legato è un uomo superiore ad ogni eccezione e ad ogni sospetto di procedimenti meno corretti, come si può vedere ai luoghi citati dell' Ughelli e del Morigia, (v. pag. prec. nota 1), consta dai luoghi stessi, che la fondazione dei Gesuati in S. Girolamo di Milano (cfr. anche Lattuada, *Descrizione di Milano*, tom. IV, pag. 393), ebbe luogo nel 1458 in una prima Legazione di Antonio Senese ([1]).

Seguono i particolari numerici delle terre divise, il perticato di ciascuna possessione, il ricavo annuo in lire, soldi e denari. In somma toccarono al monastero Pt. 27001 col ricavo totale di L. 12719. 17, più L. 296. 6 per la sacristia, case in Milano e li-

([1]) Cfr. MORIGIA, *Historia dell'origine di tutte le religioni*, pag. 93, Venezia, 1569; *Historia dei Gesuati*, l. c. pag. 281

velli; al Card. Ascanio Pt. 34631 col ricavo di L. 12432. (1) Ma si osserva che ai monaci sono imposti carichi in denari e generi, e che di più « il monastero sia obbligato a la elemosina a Milano solita e alla porta del Monastero, cioè a Milano (2) il Mercore pan di Frumento M(oggia) 3 e di mistura M. 8. E questo fu la liberalità usata verso il monastero.... Item la *fatta* (3) della strada ci fanno un presente al monastero qual era B(raccia) 1995 da raconzare ogni anno due volte almancho ed era di spesa L. 200. Item la tassa del Capitolo Generale, sono L. 110 d. 14 ogni anno. Item la Tassa della Camera Apostolica ogni XV anni Ducati 500 sono ogni anno L. 177 (4). Item quel della elemosina estimata L. 1250.7 ».

Il mal umore del converso è qui manifesto; e non lo è meno, quando aggiunge che tanto ben di Dio « fu assegnato a Monsignore Ascanio Sforza Prothonotario Apostolico libero espedito senza obligo nissuno di far dire nè una Messa nè manco un Paternoster ne Avemaria per l'anima sua ».

Alla divisione delle terre s'accompagnò quella del monastero « a questo modo. Che il Commendatario presente ne li suoi successori non abiano giurisdicione alchuna nelli beni assignati alla mensa Conventuale, nè mancho sopra le persone ecclesiastiche, Religiosi nè Secolari, suoi massari o lavoratori. E il simile sia delli monaci con quelli del Commendatario. Et acciochè per la frequentia delli Famigliari del Commendatario non diano noia e interrompino le osservanze regolare, assegnò il detto Vescovo al Commendatario il palazzo con tutti li casamenti fino alla Vittabia (che si dicevano la Foresteria vecchia) con il giardino atachato alla Chiesola o sia Capella di S. Bernardo a canto alla porta con la Colombara nell'entrare in detto giardino o brolio con la peschiera tuto fino al

(1) Abbiamo dunque un totale di Pt. 61632 col ricavo di L. 25151.17.

(2) Cfr. sotto, pag. 153.

(3) Sulla manutenzione delle strade nel milanese mediante l'assegnamento di *fatte*, cfr. *Archiv. Stor. Lomb.*, a. XXII, fasc. VI, pag. 403 (30 giugno 1895). *La Congregazione del Ducato o l'amministrazione dell'antica provincia di Milano*, del signor E. Verga.

(4) Celani, l. c., p. 32: « tax. flor. 2116 $^2/_3$ ».

muro castellano così detto. Item che possi masinare al molino per lui e sua famiglia e non altro. Alli Padri assignorno la detta capella appresso alla porta e quelle stantie a basso solite con il suo portisino. Item la Chiesa, il Dormitorio, il Refetorio, il Claustro, la Caneva con il Torchio con tutte le altre officine di casa. Item quella Caneva dove sono quelli vasselli così grandi di sopra e di sotto. E questo contiene nel primo istrumento fatto da Monsignor Vescovo di Fuligno rogato per Nicolao Pietro de Nicolai chierico fulginatense notaio ».

Seguono i nomi dei monaci venuti da Settimo (17 Padri e 2 Conversi) nonchè quelli degli esistenti allora a Chiaravalle (25 P. e 9 C.).

Nel 1475 (1) (fo. 86) è già necessaria una nuova riforma e divisione, e viene eseguita dal P. Antonio *di Baldironi* Abbate di S. Celso (2) e da Nicolao *di Borsi* prevosto di S. Lorenzo Commissarii Apostolici di Sisto IV; « e tutto fu per causa di D. Placido da Fiorenza (3) Abbate di Chiaravalle ». — Ecco come andò la cosa. Dopo la prima riforma veniva di nuovo ottenuto il titolo o abbaziale coll'aggravio di una pensa o pensione di 500 fiorini d'oro al Commendatario, « ma il mal governo del detto D. Placido et altre querele alla Sede Apostolica di non poca importanza » provocava la privazione e inabilitazione di esso D. Placido, mutato, anche pei successori, il titolo di *abbati* in quello di *priori*, e non per-

(1) Il codice ha 1479, ma dev'essere errore di scrittura, giacchè nel Codice Trivulziano N.° 1325, f. 203, vi è copia del breve de' 15 Agosto 1475 nella quale si conferma la riforma dell'Abbate di S. Celso e del prevosto di S. Lorenzo; e dallo stesso codice Trivulziano (f. 203v), risulta pure che Sisto IV con breve 21 Aprile 1476 aveva incaricato dell'esecuzione della riforma il primicerio della Metropolitana Francesco della Croce e che, caduto questi ammalato, l'incarico venne devoluto al Vescovo di Como ed al Generale degli Umiliati con breve 17 Luglio 1476 (ib. f. 204). Il Caffi (l. c., pag. 128 segg.) ha dato il testo di due proteste dei Monaci chiaravallesi contro l'ordinata riforma del Gennaio e del Giugno 1475.

(2) A S. Celso era pure un'abbazia allora di Benedettini. (Caffi, *L'antica Badia di S. Celso* in *Arch. Stor. Lomb.* a. XV, fasc. II, pag. 350 segg).

(3) Cfr. *Miscell. chiar.*, l. c., pag. 129; v. sopra, pag. 130 nota (1).

petui, ma annuali, e « assegnate alla mensa conventuale lire 10.734 per il vivere e vestire de Monaci 35, Conversi XV, Oblati X et altri servitori con tutti li altri aggravii.... a tal che gli levano dalla prima divisione lire 2282.3... Di più manchando li monaci e conversi conventuali volevano che le pense si pagassero al Commendatario, a tal che mai non venivano a estinguersi in perpetuo (1) ». E dopo uno specchietto dei perticati nuovamente assegnati e del « caricho e contrapeso di essi » si conchiude: « E tuto questo sia la copia della sentenza fatta dall'abbate di S. Celso e dal Prevosto di S. Lorenzo di Milano presente m.r Giovanni Galerato notaio. E datto copia al R.do D. Matteo de Clivio Primicerio e Canonico Ordinario della Chiesa Metropolitana l'anno 1483 a di.... Giugno ».

E dopo breve spazio, a modo di aggiunta: « Di novo ritornano il titolo abbaziale, con questo che sia anovale e non perpetuo e da elegersi in termine di tre giorni. Con questo però che non si possino eleggere li seguenti, cioè: D. Placido da Fiorenza, D. Pietro Ghezoni (2), D. Remigio Casati, D. Gabriele da Chivasio complici di D. Placido ».

Ed altre cose ancora ordinavano i Commissarii. Per esempio concedono a D. Matteo *de Regis* professo di Chiaravalle di vivere fuori del monastero con l'assegno di lire 100, purchè viva « senza scandolo e che sia obligato ogni anno a portare al abbate di Chiaravalle un inventario di tutte le sue facoltà, » ricordandosi una simile licenza data dal Vescovo di Foligno nel 1466. Anche « ordinano che F. Dionisio *della Chiesa* che haveva amazato D. Filippo della Croce, che per le pene che ha patito nella prigione et essere mezzo stropiato che sia messo in un Hospitale e che il monastero gli dia ogni anno lire 50 sina che vive ».

Torna pure quasi subito in campo la questione delle pensioni

(1) Il G. Bonomi (ms. braidense A E. XV. 32. pag. 102), ha il regesto di un breve di Adriano VI concesso (nonis Julii 1523) ad instanza dell'abbate di Chiaravalle, dove si dichiara che le pensioni si estinguono colla morte dei pensionarii (cfr. pag. seg. nota 1).

(2) V. sopra pag. 108, all'anno 1520.

e della loro estinzione (1): i monaci intentano causa al Commendatario Sforza a Roma e ottengono quattro sentenze in proprio favore, la prima a' 18 di giugno del 1481, la quarta a' 19 marzo 1483. Ma con poco frutto, chè Ascanio si tiene non solamente le pensioni, ma ancora alcune proprietà dei monaci, finchè si viene ad una transazione (se ne danno nel codice i particolari) confermata con Bolla 30 ottobre 1483 da Sisto IV.

« Qual » (Sisto IV) continua il nostro Frate « fece poi (2) Cardinale detto Monsignor Ascanio Maria Sforza Visconte. Che prima era prothonotario Apostolico solamente e doppo fu eletto Vescovo di Pavia, e adesso fatto Cardinale, nella qual dignità fu fatto vice canzeliero di Santa Chiesa e fu eletto Vescovo di Cremona.... Hebe ancora il vescovato di Novara. A tal che (aveva) in medesimo tempo tre vescovadi, oltre ad altre tre abbazie, cioè Chiaravalle, Cliva (Civate) (3), Lodivecchio e il Priorato della Colombina (4), tutte su il Ducato di Milano. Senza poi quelle che haveva fuori di esso Ducato. Qual galdette (godette) sino all'anno 1500. Che in detto anno fu fatto prigione da Francesi insieme con il suo fratello Ludovico Duca di Milano (5) detto il Moro. Fu preso parimente Milano con il Stato di esso da Ludovico Re di Francia ».

Nel f. 89 (verso) occorrono alcuni cenni sull'altro Commendatario Giuliano Card. della Rovere, che non solo collimano con quanto ne dicono gli storici, ma anche vi aggiungono qualche cosa.

« Era in quei tempi Giuliano della Rogore Cardinale de' primi del Collegio. Ma in poca grazia di Alessandro VI papa di Casa Borgia spagnuolo. Staseva ritirato fuori di Roma et era amico del

(1) Cfr. sopra, pag. 142 nota (1), 110 nota (5); sotto, pag. 146 seg.

(2) Fu nel marzo 1484. (Cfr. PASTOR, *Geschichte der Päpste*, II, 2te Aufl. Freiburg Breisgau 1894, pag. 561 e *passim* anche nel vol. III).

(3) Dell'antichissima abbazia di Civate, v. C. Longoni, *Memorie storiche della chiesa ed abbazia di S. Pietro in Civate*, Milano, 1850, specie pag. 80 seg.

(4) V. sopra pag. 132 nota (1).

(5) Lodovico caduto nelle mani dei Francesi a Novara, e fu rinchiuso nel forte di Loches nella Turenna; il Card. Ascanio dai Veneziani consegnato ai Francesi, venne custodito in Bourges. (Cfr. PASTOR, l. c., pag. 427, note 4 e 5).

Re Ludovico Re di Francia e Duca di Milano. Intendendo Giuliano Card. della Rogore la prigionia di Ascanio Maria Sforza, subito impetrò da Re di Francia tutti li beni ecclesiastici posseduti dal detto Ascanio Maria Cardinale, salvo il vescovato di Cremona, che erano qui su il dominio del Re di Francia e non dal Papa, perchè tutti doi erano suoi nemici, cioè il Re di Francia e Giuliano Cardinale (è qui che occorre il richiamo alla nota marginale e la nota stessa, che riportammo a pag. 101 (nota) di questo scritto). E questo fu alli 16 di Giunio l'anno 1500 (1), come si è cavato da un libro mastro delli conti del detto Giuliano Cardinale, qual contiene li computi di detto Cardinale di 6 anni cioè 1500. 1501. 1502. 1503. 1504. 1505. dove gli sono li suoi debiti e crediti ».

Qui lo scrittore inserisce uno specchietto dei frutti dei sopradetti Vescovati e Badie, in tutto ogni anno lire 74476.19, delle quali 39342 per Chiaravalle, e poi continua: « Questo Giuliano della Rogore era titolario di S. Pietro in Vincola. Impetrata dal Re di Francia questa Abbadia, faceva residenza qui la maggior parte del tempo. E per essere in poca grazia (anci nimico) di Papa Alessandro VI Borgia stava di lontano. E perchè haveva a fare con un gran personaggio come era il Papa, temè che non gli facesse qualche burla nella vita, una matina, dopo cena quatro o cinqu'hore. Perciò fece accomodare quella torre sopra la porta del monastero dove sino ad hora si vedono le sue arme. Con due finestre anchor che siano altissime gli fece ponere le ferrate forte, con il suo camino et un luogo comune o necessario. E con la campana appresso, che venendo il bisogno di dar campana a martello. Il luogo è forte, perchè al entrare di esso se gli va sino ad esso per una scalla, che uno solo è bastante a tenire indietro un'eser-

(1) Alessandro VI aveva privato il Card. Giuliano de' suoi beneficii nel principio del 1497 coinvolgendolo nella disgrazia di suo fratello Giovanni, che aveva fatto causa comune con Vitellozzo, ma già nel giugno dell'istesso anno gli si era riconciliato ed al primo di settembre del 1500 gli conferiva l'abbazia di Chiaravalle (cfr. PASTOR. l. c., pag. 353. 361, 417, 427, 455, nota 5. pag. 839, doc. 47).

cito. Come si può vedere. E per gratificarsi con il Re Ludovico di Francia fece fare l'arma del Re nel mezo su detta Torre sopra la porta e l'arma di Papa Sisto suo zio a man destra e la sua da man sinistra, dove son state fin al tempo di Giulio de Medici Commendatario, come si dirà al suo luogo » (1).

Sono in seguito ricordati alcuni doni del Cardinale al monastero, e com'egli continuasse nella transazione del 1483; come nel 1497 il Card. Ascanio rinunciasse l'Abazia di S. Ambrogio ai monaci con certi oblighi di elemosine e doti e di « fabbricare su quel modello fatto far da esso Monsignore Ascanio Maria qual'è in Campo Santo del Duomo per quanto ho inteso (2). E tutto ciò fu confirmato da Papa Alessandro Borgia, a preghi del quale detto Monsignore Ascanio fu liberato dalla prigione come appare per una sua lettera datta in Locre (Loches) alli 18 Decembre 1502 (3) ». Qui segue un cenno sul disgraziato tentativo di fuga del Moro e sulla morte di lui, « uno de primi in Cristianità esaltato e de primi abbassato. Non conoscendo (forse) Iddio in tanta sua grandezza. »

Succedono al Card. Giuliano, ormai Giulio II, i suoi nipoti, e prima il Card. Galeotto (2).

I monaci, secondo la convenzione del 1483, avevano, alla morte del Card. Ascanio, preso possesso degli stabili allora venuti in

(1) Il Card. Giuliano accompagnava Lodovico XII di Francia nella solenne entrata in Milano de' 6 ottobre 1499. Gli storici dicono che solo allora fu completa e perfetta la riconciliazione del Cardinale col Papa. (Cfr. PASTOR, l. c., pag. 425). Che il Cardinale si sentisse tutt'altro che sicuro, lo dimostrano abbastanza le inedite precauzioni da lui prese nella sua residenza di Chiaravalle.

(2) RUSCA, (l. c. pag. 65), parla delle altre condizioni, non della fabbrica. In Campo Santo nell'archivio della ven. Fabbrica del Duomo non si sa che esista il disegno.

(3) Gli storici (cfr. PASTOR, l. c., pag. 427, nota 5) mettono in dubbio che Alessandro VI si sia adoperato seriamente per la liberazione del Cardinale Ascanio, che dicono liberato dal Cardinale Giorgio d'Amboise Arcivescovo di Rouhen, ai 3 dicembre 1502 (cfr. sopra, pag. 143 nota 3).

(4) Del titolo di S. Pietro in Vincoli come lo Zio; morì l'11 sett. 1508.

questione. Il Cardinale Galeotto ottiene un breve contro l'abbate (era Agostino Sansone ed abbiamo veduto come e perchè non fosse in odore di santità a Roma) « qual, come obedientissimo e non potendo far di meno, le rilasciò tutte quattro (Vicomaggiore, Viquarto, Viglione e Tucinasco), e fu l'anno 1506 e dì 15 di luglio come appare nel detto breve » Ma nel 1507 Giulio II, intese le ragioni dei monaci, riconobbe largamente i loro diritti « concesse le quattro possessioni al monastero di Chiaravalle libere senz'altra replica, comandando al Vicario dell'Arcivescovo di Milano (essendo Arcivescovo Hippolito I da Este, ma non residente) che dovesse favorire il monastero in questa causa secondo la giurisdicione ecclesiastica contro a qualunque persona. » Ciò non ostante, nel 1508 il Cardinale risuscita la lite e si viene a nuova transazione ([4]).

A Galeotto succede il fratello Sisto Cardinale ([5]): il monastero è in debito al Comendatario di 9000 ducati d'oro; di più il Cardinale esigeva la pensione di ducati 2200 già pagata al fratello, benchè l'ultima transazione la limitasse alla sua vita naturale. La si aggiusta in Ducati 3200 annui, ma con nuovi carichi di pensioni al monastero. « Grande errore! » esclama il raccoglitore delle poco liete memorie; che però subito soggiunge: « Vero è che se quei buoni padri fossero qui adesso saprebbero adurre la causa e le ragioni perchè così hanno fatto. Però bisogna interpretarla in bene. »

Riflessione d'oro, e che, fatta più spesso che non si faccia, renderebbe meno frequenti i giudizii troppo severi, anzi talvolta ingiusti, su uomini e istituzioni, che vissero ed operarono in circostanze tanto diverse dalle presenti e delle quali seppur conosciamo qualche cosa, troppo spesso ci sfugge il contesto.

Ai della Rovere subentra un Medici, il Card. Giulio. Ma appena vacanti per la morte del Card. Sisto, le pensioni erano state

([4]) Vedi sopra, pag. 98, all'anno 1508.

([5]) Anch'egli dello stesso titolo come il fratello e lo zio. (Cfr. Ciacconio, l. c., III, 298).

impetrate da parecchi, tra i quali un *Protector* anche qui (1) innominato e un Gerolamo Scheldo (2); ed erano salite aducati 3200, e i monaci non pagavano.

Il Card. Medici, divenuto papa Clemente VII ai 19 novembre del 1523, vista la insolvenza dei monaci « ed avendo bisogno di denari per gratificare alcuni suoi amici del Conclave come dice il breve dato ai dì 8 aprile 1534 (3), volse che li padri gli pagassero ducati di camera d'oro 24500. E poi li assolveva da tutti li censi e pensioni » dando loro all'uopo licenza di vendere beni stabili, ma comminando la pena della scomunica, se nel termine di 15 anni non fossero ricomprati i beni venduti « o altrettanti alla valuta di detti danari ».

Il f. 92 (verso) ha una lista quasi dissi funebre dei danari pagati dal 1524 al 1528 per censi e pensioni: ammontano a ducati 62300! Tenuto conto del mutato valore della moneta, è, come si vede, una somma colossale. Ma intanto « per pagare li soprascritti danari aver miliara di ducati è stato di necessità di vendere alquanti beni imobili e per minor precio che valevano, per essere ogni cosa in scompiglio di guerra et era carestia di danari »; e segue la lista dei beni venduti.

Leone X (siamo al f. 94) concede la commenda al Card. Paolo Medici-Cesi, ma salvaguardando i monaci da pensioni. A Paolo succede nel 1526 il fratello Card. Federico Vescovo di Todi, che, im-

(1) Nel 1536 (v. sopra, pag. 113) era protettore il Card. Trivulzio; in un breve commissario per le cose del monastero (1 marzo 1514) Leone X parla di un Cristoforo *Cardinali Anglie* o *de Anglia* protettore dell'ordine Cisterciese. (È il Card. Cristoforo Ursvick o di Brambridge di cui il Ciacconio, l. c., 290 Il regesto del breve è dato dal Bonomi nel volume ms. or Braidense AE. XV. 32, pag. 97. Da un altro regesto (l. c., pag. 92) risulta che nel 1501 era protettore dell'ordine il Card. Giovanni Battista Orsini, e prima di lui il Card. Ascanio Sforza. (Cfr. sopra pag. 99, anno 1509).

(2) Cfr. sopra, pag. 110, nota (1).

(3) Anche di questo breve è il regesto nel citato manoscritto Braidense (pag. 103), (come di due altri de' 25 aprile 1524 e 6 febbraio 1525 relativi allo stesso negozio — ibid. pag. 105) ma non vi è alcun cenno di « bisogno denari per gratificare ».

petrato anche Cerreto, risiedeva a Crema « e mentre stava lì, fece fare l'Anchona al Altare magiore, come hora si vede, e le vedriate alla chiesa del Monastero: » e voleva anche applicare l'abbazia al Vescovado (erigendo) di Crema; ma la Serenissima si oppose per allora all'erezione del Vescovato « come di puoi lo hanno concesso l'anno 1580 al tempo di Papa Gregorio XIII Bolognese. »

E in margine: « Fu fatta Crema cità alli XI d'aprile. Ma il Vescovado non fu fatto fino alli XXI novembre. E fu il primo Gerolamo Diedo, qual fra pocho tempo rinonciò al suo nipote Giacomo Diedi. E è suffraganeo dell'Arcivescovo di Bologna (1). »

Succede all'ombra della commenda un episodio punto commendevole, e molto rusticano; giova recarne la nota testuale, anche perchè non sarebbe commodo tradurne il non meno rusticano linguaggio. « Passati alquanti anni fecero gli Agenti del Cardinale, qual era il Signor Gio. Battista Pozzo con alchuni altri nova affittatione della Commenda ad altri novi fittavoli. quali sempre che pigliavano la Commenda galdevano il palazzo dentro della porta con il Broglio e con la peschiera longa per scontro al palazzo. Ma l'anno 1550 un nuovo fittavolo haveva per suo comodo e utile di fare una bergamina di vache in monastero in detto luogo. Per qual cosa oltra il rumore che facevano dette bergamine e le vache era di continua inquietudine che li padri non potevano celebrare li divini offici per il rumore e per la puzza che arrivava in Chiesa per esserli per scontro e appresso. E poi la sporchezza alli padri e alli sigg. Forastieri che venivano alla Chiesa si partivano mal satisfati. Et havendo tentato ogni via per vedere di accomodarla non si puotè accomodare che il monastero non fosse una stalla da vache ».

(1) Cfr. sopra, pag. 133. La bolla di erezione è del 1579 alli 11 di Aprile, e il nuovo vescovato vi è assoggettato alla Metropoli milanese. Eretta in Metropoli Bologna (10 dicembre 1582), fu traslato ad essa, restituito poi a Milano da Gregorio XVI colla Bolla *Romani Pontificis* 5 febb. 1835. Cfr. UGHELLI, *Italia sacra* II, pag. 58; CAPPELLETTI *Chiese d'Italia* III, pag. 536.

Alla fine si venne « a una compositione con detto Monsignore Federico Cardinale di S. Prisca e Commendatario di Chiaravalle: che esso rinonciasse il suo palazzo e giardino e quante ragioni haveva esso dentro dalli muri del monastero, come fece, e l'Abbate con il Convento si obbligorno a fargli una Cassina su li beni della Commenda nelli prati de Roveri per scontro alla vigna della Fontana . . . . » e lo strumento fu rogato a Roma e confermato da Giulio III con bolla de' 13 maggio 1552 (1).

« Da lì a pocho tempo (2) il detto Monsignore Federico Cardinale rinonciò a un suo nipote detto Lodovico Cesio » il Cardinale di Santa Prisca (3). Questi fu abbastanza pacifico col Monastero e tenne a lungo la Commenda, morto nel 1581.

Gli succedeva il nipote di Gregorio XIII il Card. di S. Sisto (Filippo) Boncompagni, « con una pensa di pagare III milia scudi al Collegio dei Giesuiti (per anni XX) a Roma. » Qui una lunga lite « per causa di certe pobie o piope che il monastero ha sempre fatto piantare in su la strada e costa di Nosedo e Bettolina per andare a Milano. »

Al Boncompagni morto nel 1586 subentra Alessandro Perretti nipote di Sisto V « già frate di S. Francesco, homo invero di

(1) Nel citato volume AE. XV. 32, pag. 109, il Bonomi dà il regesto della bolla colla data *3° id. maii*; il nostro scrive « 13 marzo ».

(2) Secondo il Rusca (l., c. pag. 55) nell'anno 1565; ma certamente erra (v. nota seg.).

(3) Il titolo « di Santa Prisca », pel quale il nostro scrittore lasciava in bianco lo spazio, è espresso nella citata bolla 13 maggio 1552 (v. nota 1), diretta *Dilecto filio Ludovico tituli sanctae Priscae presbytero Cardinali de Cesis nuncupato*: della quale il Bonomi rettamente deduceva che il titolo di Santa Prisca non fu tenuto dal Card. Federico Cesi che per breve tempo, ricavandosi da altra bolla di Giulio III, colla quale conferiva la commenda di Chiaravalle a Lodovico Cesi ancor semplice chierico della Romana Curia, che il Card. Federico riceveva quel titolo nel tempo stesso che rinunciava la commenda; e la bolla è de' 16 aprile 1551: con che si corregge il Ciacconio, che scrive avere il Card. Federico optato quello stesso titolo sotto Paolo IV, eletto a' 23 di Maggio del 1555. Come ignoto al Ciacconio e agli altri scrittori, segnalava già questo Cardinale il Bonomi (l. c). Manca infatti anche al Pallazzi, al Coronelli, al Cristofori.

gran valore come si è visto pel suo pontificato. » Intanto la lite per la strada continuava, e dopo molti atti veniva sentenziato « che detta strada fosse del monastero libera; » e tra i documenti comprovanti l'antichità di tal possesso e diritto son ricordati « instrumenta octo gratie concessis (*sic*) hominibus utentibus strata Bettolini pro conducendis plaustris anno 1497 a dì 5 giugno » come diceva « in un libretto di cartha pecorina, una memoria di diversi strumenti tutta dell'anno 1481 fino all'anno 1498. Qual summario o memoriale penso sia di Gio. Giacomo Scaravagio come si può vedere e far congetura che a quel tempo esso Scaravagio serviva il monasterio di simili scritture, come anche ne appare nel libro 1583 a f. 50, qual libro è scrito tutto latinamente e dice in detto luogo: « Io Jacobus Scaravagius [1] Notarius noster debeat dare scripto etc. »

Il f. 97 contiene estratti di bolle e convenzioni a provare che ingiustamente i monaci son tormentati da sempre nuove liti.

Il f. 98 registra i livelli che il monastero riscuote e paga, con una nota del tenore seguente, che reco per riguardar essa niente meno che la regia Ducale, allora Imperiale camera e pel compimento che apporta alle analoghe note già recate dall'altro manoscritto (v. sopra pag. 117). « 1554. N(ota) che il monastero di Chiaravalle prestò alla Camera Regia ducale (ma allora Imperiale) lire 100, dei quali essa camera a assegnato un censo ogni anno

[1] Gli Scaravaggi erano di casa a Chiaravalle; ne abbiamo già trovato (v. sopra pag. 113 nota 4; pag. 117, a. 1559) uno Abbate, e nel 1514, (v. sopra pag. 104, nota 3), il notaio qui nominato. Già nel 1284 un Francesco *Scaravazius filius Petri notarius civitatis Mediolani contrate pescina*, redige e sottoscrive l'intimazione fatta all'Arcivescovo di Milano (Ottone Visconti) dal Vescovo Portuense Bernardo Legato Apostolico (in data di Bologna 8 cal. octobris, pontificatus de Martini pp. IV, a. 4) che revocasse i processi incoati contro i Monasteri di Chiaravalle e di Morimondo per il pagamento di imposizioni fatte dell'Arcivescovo medesimo. Gli Scaravaggi avevano le tombe di famiglia nella chiesa di S. Pietro in Gessate. (Cfr. Puccinelli (*Chronicon insignis Abbatiæ St. Petri et Pauli de Glaxiate Mediolani*. Milano (1653), pag. 346).

sopra il mensuale ossia sale [1] di alchune terre su il Cremonese, qual sono Acquanegra, la Costa con un altra ».

Al f. 99 viene in parte confermata, in parte temperata una notizia che già altrove ho recato « Perchè causa sia stato messo in Commenda il monasterio di Chiaravalle. — Ci sono diversi curiosi che ricercano per qual causa e quando fu messo in Commenda. Però dirò il mio parere, rimetendomi sempre al parere di ciascun perito in questo fato. Facio congetura solo sopra una scrittura sopra un libro delli livelli che pagava ogni anno detto monastero e censi in vita di alchuni, e perchè si pagavano detti livelli o censi in vita e chi haveva rogato deto contrato fatto di cartha pecorina anticho, nel quale vi è una scrittura di questo tenore vz. *Quoniam ignorantia est mater omnium errorum....* » ecc.; come nella *Miscellanea Chiaravallese*, (l. c., p. 133). La storia, di colore alquanto oscuro, data dalla *Miscellanea*, e molto probabilmente tolta dalle note che veniamo segnalando, si riduce dunque ad una mera « congettura » fondata « solo sopra una scrittura, » onde il nostro scrittore prudentemente si limita a dire il proprio « parere, rimettendosi al parere di ciascun perito ». I documenti e le note, che abbiamo incontrato quà e là nel corso di questo scritto, non lasciano dubbio che anche per l'abbazia di Chiaravalle si era fatto sentire il bisogno di una severa riforma [2], e che alla riforma mirò ed agì energicamente la Santa Sede; il primato nel mirare ai beni dell'abbazia spetta Francesco Sforza, e di quei beni godettero largamente ed egli e molti altri con lui.

Nei fogli 100 (verso) e 101 hai i nomi degli intervenuti al Capitolo Generale celebrato a Cistercio a' 21-24 maggio del 1601.

Siamo giunti alla fine del Codice. In due fogli a parte (l'uno dei quali inserto posteriormente nel Codice, l'altro staccato e incollato su d'un cartone coperto nell'altra parte di pergamena) ab-

(1) Cfr. sopra, pag. 117, a. 1559; per « il mensuale del sale » si veda *Archivio Stor. Lomb.* a. XXII, f. VI, l. c.

(2) La realtà del bisogno è confermata dal MORIGIA *Historia dei Gesuati*, pag. 283 seg.

biamo un inventario del tesoro di Chiaravalle redatto e scritto nel 1521, che soggiungo a questo scritto come appendice: avrà, non ne dubito, il benvenuto dagli studiosi e dilettanti di cose e specialmente di stoffe antiche.

Un altro foglio staccato portante in angolo il numero 143 contiene alcune poche note sull' abbazia di Crema e sulle tenute di Rovereto, Rubiana, Passarella, Casaletto.

Poi, in un foglio unito, una mano del principio del secolo XVI ci conserva memoria della consecrazione della chiesa di S. Bernardo dell' omonimo monastero di Vigentino, eseguita dal Vescovo di Laodicea a' 7 ottobre del 1482 con la consecrazione dell' altare anteriore od esteriore: l' interiore veniva consacrato il giorno dopo. Sono notate le reliquie deposte negli altari; fissati i giorni ne' quali celebrare la dedicazione della chiesa e commemorare la consacrazione degli altari; ricordate le indulgenze concesse: del tutto il latino seguito dalla traduzione in italiano.

Viene ultimo un altro foglio staccato, nel quale una mano del sec. XVI-XVII scriveva: « Manoscritto intitolato: *Raccolta delle cose più segnalate del monasterio di Chiaravalle dedicata al R.mo Mons.r D. Carlo Bescapè D.re dell'una e l'altra lege e preposito Generale della Religione de' Chierici regolari di S. Paolo decollato di Milano Auditore dell'Ill.mo e Rev.mo Arcivescovo di Milano. Hora vescovo di Novara dedicata da Benedetto di Blachi Converso* (corr. al. m. cœva ex *monaco*) *del medesimo Monastero l'anno 1591 30 Aprile* [1] » E in margine: « si fece converso (corr. ut supra) l'anno 1556 a 3 giugno (in cancellatura). E la mano del correttore aggiungeva nel margine stesso: « come si vede a f. 49 di questo libro (il nostro codice trivulziano — v. sopra, pag. 134) e si crede autore di questo libro ed anche del segnato A.

(1) Ecco un altro scritto del Converso Benedetto Blachi (cfr. *Miscellanea Chiaravallese*, l. c., pag. 107 segg.) che non pare da confondersi nè con quello registrato dal Mazzuchelli, nè con quello usato dal Caffi, se si confrontino i titoli pel primo, le date pel secondo. Il Monsignor Carlo Bescapè nominato nel titolo è troppo noto ed è già troppo chiaramente indicato nel titolo stesso, per aver bisogno di altre indicazioni.

112 [1]) » E la prima mano, sempre nel margine, continua : « Questo era di già Converso (corr. come sopra) l'anno 1564, come consta dalla Prefatione della *Breve descritione dell' origine* del Ordine Cisterciense [2]) ».

E di nuovo la prima mano « f. 37, cap. 11 si ha : Del Vassellone o sia Botte Grande cap. 1. — In testimonio di quel che s'è detto ne fa fede un vassellono over Botte ecc. » precisamente come nella *Miscellanea Chiaravallese*, eccetto il numero del foglio (*Arch. Stor. Lomb.*, l. c., p. 136), con i nomi degli stessi più o meno illustri visitatori dell' immane botte, meno i due di qui avanti, e il Cardinale Piatti di cui sopra, pag. 20, che sono nella *Miscellanea* (l. c.); e il testo si termina con la menzione delle altre due minori botti « quali s'empivano secondo li anni (s'erano abondanti) e tutti si davano per elemosine a poveri senza l'altra elemosina che si facevano di paro alla porta del monistero et alla stanza ch'era in Milano nela Contrada di Chiaravalle e senza l'Hospitale [3]), qual elemosina della porta era molto maggiore di quella si fa al presente. La causa si è detta di sopra cioè essendo levata l'entrada dove si faceva tale elemosina è stato di necessità che cessi anche la spesa. »

Ma, ancora la prima mano aggiunge due visitatori : il Card. Federico, colle stesse parole della *Miscellanea Chiaravallese* (l. c. p. 136); e « 1599 a dì 20 Luglio il R.mo Sig. Francesco Bari Germano Legato Apostolico, e fu quì in Chiaravalle detto Car-

(1) La segnatura è bene della Biblioteca Trivulziana, come me ne assicura il Bibliotecario sig. Emilio Motta, ma il libro non si trova nella Biblioteca e neppure figura nei vecchi elenchi.

(2) Di nuovo un altro scritto del Blachi, pare, e con tanto di prefazione : forse la prima parte del volume ricordato dal Mazzuchelli (v. pag. prec., nota 1), o della cronaca posseduta dal Caffi ; certo non si tratta nè *Descritione* inserta nella *Miscellanea Chiar.* (l. c. pag. 134 segg.) nè della *breve descritione* del Rusca.

(3) Cfr. sopra, pag. 140, nota (2) e all'anno 1483, nota (1); l'Ospitale che qui si accenna è quello ch'era annesso al priorato della Colombetta, di cui sopra, pag. 132, nota (1).

dinale (*seguiva* Tristano, *ma venne cancellato dall'istessa mano*, *pare*) per giorni cinque e vi ha concesso una Indulgenza plenaria per cinque anni a tutti che visitassero la Capella della porta o Chiesa grande nelle feste. E sotto, dell'istessa mano: « dictristeteian Legato all'Arciduca Alberto d'Austria e al Infanta Isabella sua moglie per lo stocho e capello e rosa d'oro (1). »

E ormai tempo di tirare una conclusione sull'autore dei due codici fin qui esaminati, conclusione che il lettore ha probabilmente già tirato. Se le differenze generali e particolari quà e là notate non permettono di identificare nè l'uno nè l'altro dei nostri manoscritti con quelli del Mazzuchelli e del Caffi (v. sopra pag. 152 nota 1); l'indole dei due scritti, e lo arrestarsi costante che fa in essi la prima mano all'anno della morte di Fra Benedetto de Blachi, con quel che di lui sappiamo d'altronde (cfr. *Miscell. Chiar.* l. c. pag. 108, 141), rendono già probabilissimo che dei due scritti egli stesso sia l'autore. Ma il manoscritto Trivulziano ci dà modo di accertare che ed essi e il *Libro dei Prati* sono e suoi e della sua stessa mano. Infatti a dirli tutt'e tre d'una sola mano basta l'ispezione anche più superficiale; d'altronde Frate Converso si mostra fuor d'ogni dubbio il raccoglitore delle note in difesa dei Conversi nel Codice Trivulziano; e Fra Benedetto de Blachi è il solo Converso dei tre coautori del *Libro dei Prati*, nel titolo di esso libro espressamente nominati:

« E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni. »

E vorrei anche dire, prima che altri me lo suggerisca, che « parole non ci appulcro; » ma una devo ancora aggiungerne, e sarà proprio per finire.

Il critico della *Rivista Europea* (1843, IV trim., p. 301), che lamentava pressochè dimenticati i rapporti storici della vecchia Abbazia di Chiaravalle con Milano e la Lombardia, aveva, come si vede, più ragione di lamentarsi che egli stesso non sapesse. Se avesse conosciuto anche solo il primo dei nostri due codici, sa-

(1) Vedi sopra, pag. 126, nota (3).

rebbe probabilmente stato ancora più severo, e avrebbe anche potuto riparare, almeno in parte, alla lamentata dimenticanza, il che sarebbe stato certamente più utile. Io non ho fatto qui che preparare al futuro storico dell'abbazia, se mai verrà (ed ho certa e fondata fiducia che verrà, e che la vecchia nostra abbazia non avrà nulla da invidiare al Castello di Milano e alla Certosa di Pavia), materiali non del tutto trascurabili e che, completati e rifusi, lo potranno aiutare a sottrarsi a simile lamento.

Forse non era inopportuno il momento per proiettare un po' più di luce in questo angolo di casa nostra, ora che la benemerita *Commissione Conservatrice dei monumenti delle Provincie di Milano* vien richiamandovi l'attenzione del pubblico, attendendo con savia e costante operosità a togliere dall'oblio ed a salvare dalla minacciante rovina i tesori d'arte che ancora vi si accolgono.

Inventario del tesoro della Chiesa di Chiaravalle ai 21 d'Aprile 1521.

Inventarium (1) zocalium, vasorum, argentorum, ornamentorum, vestimentorum et ceterorum pretiosorum mobilium ecclesie monasterii Carevallis Mediolani per Reverendum patrem dominum ipsius loci abbatem ex ordinatione et precepto Reverendi in Christo patris domini Edmundi (2) abbatis et superioris immediate eiusdem monasterii Carevallis, Capitulique generalis Cisterciensis Ordinis in Italia visitatoris et Commissarii factum die nona mensis Martii anni Domini millesimi quingentesimi vigesimi primi (3).

Et primo. In sacristia sunt que sequuntur.

(1) Quest'inventario era già noto al ch. sig. Emilio Motta; egli aveva anche l'intenzione di pubblicarlo, e sarebbe stato molto meglio sia per me che per i miei lettori. La mia non è una illustrazione come le sue in *Nozze principesche*, ecc. Milano, 1894, dove sono anche ottimi rinvii, che farebbero al caso, specialmente ai lavori analoghi del ch. prof. Merkel e del C. Gandini.

(2) Edmondo de Saulieu, dopo S. Bernardo il XLII abbate (1514-1552) della celebre abbazia di Chiaravalle in Francia madre dell'omonima nostra. Nella *Gallia Christiana* (vol. IV, col. 811) si dice come visitasse la Spagna, nulla della sua visita in Italia.

(3) Qui Fr. Benedetto Blachi scrive: « 1521. die 9. Martii. »

Crux magna argentea deaurata, ab una parte jaspide ab altrera cristallo et multis lapidibus pretiosis ornata (1).

Aliæ duæ cruces argentee predicta minores, deaurate, ornate etiam lapidibus.

Reliquiarium magnum cum suo pede, ad deferendum corpus Christi, de argento aurato, opificio d'email, in superioribus partibus reliquiis plenum.

Calix magnus cum patena, totum de argento aurato, opificio d'email in pe(de) et medio patene.

Pax argentea deaurata opificio d'email extructa (2).

Duo candelabra argentea mediocria (3).

Duo urceoli argentei et una pelvis mediocris etiam argentea.

Calices parvi duo argentei pro comunione juvenum.

Salinum argenteum deauratum, pro sale benedicendo (4).

Thuribulum cum Navicela sua, de argento.

Vas ad aquam benedictam reponendam cum aspersorio, omnia de argento.

Frontale pro ornatu altaris maioris per petias diruptum, in quo sunt viginti sex petie diversorum sanctorum imaginibus sculpte et ornate.

Sex rami argentei concernentes predictum frontale, cum octoginta sex tintinnabulis argenteis.

Item in una bursa sunt vigintinovem parve imagines argentee cum multis parvis clavis argenteis, et quibusdam lapidibus cristallinis predicto frontali deservientibus.

Mittra circumquaque ornata argento, et per planum margaritis diversisque lapidibus pretiosis.

(1) Non occorre dire che si tratta della famosa croce, di cui sopra, pagina 113, all'anno 1539.

(2) Qui, con un segno che abbraccia questo capo e il precedente, il Blachi annota: « L'anno 1501 il di delle palme pesavano O(ncie) 299. d. 8. a Lire 3 (un guasto nella carta mi lascia dubbio fra 3 e 5) appare a fo. 59. »

(3) Fr. Benedetto: « Erano 4 donati da Giuliano da la Rogore commendatario ». Cfr. sopra, pag. 143.

(4) Di nuovo il Blachi: « Suo (del Card. Giuliano, pare) libro della commenda 1500. e.... un turibulo Navicella Sedelino Asperges e chuchiaro O. 272. d. 18. »

Baculus pastoralis argenteus, desuper opificio d'email in circuitu circuli et pomi extructus. Item alius etiam baculus eneus.

Duo capita coherentia, argentea, unum sancti nicolai, et aliud sancte gertrudis ornatum corona, argentea si scit (sit) nescitur.

Parvum scrinium argenteum reliquiis plenum.

Item plura alia vasa lignea et eburnea reliquiis plena.

Caput sancti Philippi non (no̅) apostoli argenteum.

Pax enea in plano rubeo opificio de email extructa.

Septem calices argentei deaurati cum suis patenis, comuniter currentes.

Crux mediocris de cristallo.

Duo magni angeli lignei deaurati.

Duo magna candelabra et duo parva lignea deaurata, cum baculo ligneo etiam deaurato, pro cruce deferenda in processionibus.

Tria paria candelabrorum de auricalco.

Duo magna tapetia et duo parva, de lana operis Turquie.

Sex alia comunia tapetia de lana florelata diversis coloribus et figuris ornata.

Ornamenta et Vestimenta.

Paramentum altaris inferius de panno aureo cum Casula Dalmatica et tunica, stolis duabus et tribus manipulis, cappa seu pluviali, ornamento etiam pro analogio (1) evangelii de simili panno ex dono Reverendissimi domini Cardinalis medices (2).

Aliud paramentum pro altari maiori, cum cappa de panno aureo, ex dono Illustrissimi domini de Nemorio (3).

Aliud paramentum cum casula, dalmatica, tunica, sine stolis et manipulis similibus, da panno aureo figurato veluto rubeo.

Item cappa alia de panno aureo minutissime figurata filo rubeo.

Item casula dalmatica tunica (sine stolis et manipulis similibus) de panno argenteo minutissime figurato.

(1) « Analogium » il leggio o lettorile. Cfr. DUCANGE, *Glossarium med. et inf. lat.* (HENSCHEL, 1883), tom. I, pag. 238.

(2) Cfr. sopra, pag. 107. a. 1517.

(3) Leggo « Nemorio » (e non « Remesio » come potrebbe forse leggersi) e mi pare che possa intendersi « Nemours » per quello che di Gastone di Fois Duca di Nemours abbiam veduto sopra pag. 160, nota (1).

Item cappe tres de damasco, due albe, una viridis, una alia de veluto celestino, et una de serico rubeo.

Casula dalmatica et tunica de serico rubeo cum foliis persicarum.

Casula dalmatica et tunica de veluto rubeo.

Casula dalmatica et tunica de veluto viridi.

Casula dalmatica et tunica del damasco albo.

Casula dalmatica et tunica de serico figurato figura et filo viridi.

Casula dalmatica et tunica de sargia [1] turquina celestini coloris.

Casula dalmatica et tunica de serico blento (*sic per* veluto?) venetiano figurato filo aureo.

Casula dalmatica et tunica de serico albo.

Casula dalmatica et tunica cum stolis et manipulis de damasco nigro.

Paramentum altaris maioris de veluto nigro, cum ymagine pietatis Christi, et duobus *Jesus* (ihus) lateraliter filo aureo tractis.

Casule comunes sex de serico diversi coloris, et octo de sargia et varii coloris.

Item paramentum de veluto persico seu celestini coloris cum virgulis aureis, et suo frontali de simili.

Item aliud paramentum de panno argenteo figurato filo celestino.

Tria parva paramenta de veluto rubeo figurato.

Quattuor alia paramenta de damasco albo.

Aliud parvum paramentum de serico figuratum filo aureo et argenteo.

Aliud parvum paramentum de damasco viridi.

Tres amictus ornati serico rubeo et quamplurimis margaritinis.

Due stole et tres manipuli de panno aureo, absque his que dedit R.mus dominus Cardinalis medices.

Due stole et tres manipuli de panno argenteo super colore celestino.

Due stole cum tribus manipulis de veluto rubeo figurato.

Due stole cum tribus manipulis de damasco albo.

Due alie cum tribus manipulis de damasco viridi.

Due alie cum tribus manipulis de serico nigro.

[1] « Sargia, » il *Serge* dei Francesi. Cfr. DUCANGE, l. c., tom. VII, pagina 314.

Due alie cum tribus manipulis de cameleto (1) violeto.

Duo manipuli et una stola de veluto celestino.

Duo manipuli et una stola de satino (2) celestino.

Octo amictus cum ornamentis suis de panno aureo.

Decem alii amictus cum ornamentis panni argentei.

Duo alii amictus cum ornamentis de veluto celestino.

Una stola cum manipulo de damasco albo.

Viginti duo alii amictus cum suis ornamentis, aliis de serico, aliis de damasco, aliis de veluto, diversorum colorum.

Octo paramenta amictuum diversorum colorum tam de veluto quam de serico.

Sex albe cum suis paramentis anterioribus, posterioribus, et in manicis superioribus de panno aureo figurato filo rubeo (3).

. . . . . (cum) suis ornamentis de panno argenteo super colore celestino.

. . . . . (para)mentis purpureis.

. . . . . amentis de veluto celestino et batutis panni aurei.

. . . . . amentis de serico Rubeo squamato sacamis (*sic, forse per* racamis, ricami) argenteis.

. . . . . amentis de damasco albo.

. . . . . amentis de veluto rubeo.

. . . . . amentis de serico viridi.

. . . . . (or)natis de satino celestino.

. . . . . amentis de damasco rubeo.

. . . . . amentis de damasco albo cum cruce fili aurei.

. . . . . amentis de damasco viridi.

. . . . . amentis de damasco tanneto (4).

. . . . . cum ornamentis de serico nigro.

(1) Ducange l. c. tom. II, pag. 45 ha *cameletum;* come era usata la forma *camelinum,* potè usarsi anche *cameletum.*

(2) « Satinus », satin: Ducange l. c. tom. VII, pag. 315.

(3) I punti che seguono indicano le parti della scrittura perdute con la parte di foglio che fu strappata.

(4) « Tanneto », Ducange l. c. tom. VIII, pag. 27 ha la forma « Tanatum », nello stesso significato, il *tanné* dei francesi. La forma *tannetum* o *tenetum* presso i nostri autori è più frequente.

. . . . . mentis de veluto nigro cum nomine Jesu in medio de auro tracto.

. . . . . una cum paramento de veluto celestino, alia cum paramento de . . . . . serici, et tres alie de de filo damascato).

(Item) plura paramenta de fustana nigra pro altaribus tempore quadragesime (et) etiam alba tempore Resurrectionis.

Quinque suppari (1) linei.

Vigintiquattuor magne mappe, et quattordecim parve.

Octo manutergia pro sacerdotibus in sacristia.

Quattordecim corporalia.

Due magne pale super quibus parantur vestimenta.

Plura emunctoria pro celebrantibus.

Cortina magna pro presbiterio in quadragesima.

Item diurnale cathenatum, in pergamena manuscriptum (2).

In choro.

Missale magnum ord(inarium) in pergameno manuscriptum.

Septem magna antiphonaria in pergameno.

Quattuor gradualia magna et duo parva in pergameno.

Quinque lectionaria tam de sanctis quam de tempore in pergameno.

Decem antiphonaria parva in pergameno.

Psalterium (ma)gnum, et duo parva, in pergameno.

Tria co(mmu)nia integra in pergameno pro choro, et unum pro presbiterio.

Liber . . . . . signorum cum nota.

(1) « Suppari, » noi diciamo « camici: » cfr. DUCANGE, l. c., tom. II, pag. 53.

(2) Sull'uso di assicurare certi codici per mezzo di catene, cfr. WATTENBACH, *Das Schriftwesen im Mittelalter*, Leipzig, 1875, pag. 514, 518, 528 segg. È un vero peccato che al catalogo dei libri strettamente liturgici, che qui comincia, non siasi aggiunto quello della biblioteca chiaravallese. Dei libri liturgici di Morimondo, ai quali accennavo già in quest'*Archivio* (a. XXII, f. V, pag. 339) ne descriveva da pari suo parecchi il ch.mo sig. L. DELISLE nel suo *Catalogue des manuscrits du fonds de la Trémoille* (Paris, 1889) sul quale egli stesso aveva la gentilezza di chiamare la mia attenzione.

Sep(tem) . . . . . missalia. in pergameno, et quattuor in papiro.

. . . . . de auricalco cum aquila superius extante pro libro evangelii.

. . . . . evangeliorum et epistolarum in pergameno.

. . . . . et usus ord(inarii) in pergameno.

. . . . . est predictus abbas a prefato Reverendo patre domino Edmundo.

. . . . . vestrum haberet vel unquam habuisset aliquod . . . . . de predictis omnibus. Qui respondit et afirmavit quod non. Et ego fui (presens huic re)ponsioni. F. e bronsavalle (1).

Sac. ACHILLE RATTI, *Dott. della Bibl. Ambros.*

(1) Seguono due sigle che vogliono forse dire: *pro fide subscripsi.*

STORIA ED ARTE

RINVENIMENTO DI CINQUE LAPIDI FUNERARIE E DI ALCUNI FRAMMENTI DISPERSI

PROVENIENTI DA CHIESE ED EDIFICII DI MILANO.

NEL ridente giardino che, l'anno 1817, il defunto Nobile Ambrogio Uboldo di Villareggio, faceva costruire, a sue spese, su disegno del cugino architetto Carillo Rougier, a Cernusco sul Naviglio (1), vennero testè rinvenute cinque la-

(1) Della fondazione di quel giardino risulta memoria in un monumento del giardino stesso che l'Uboldi dedicò al Rougier, la cui iscrizione è del tenore seguente.

INGRAVESCENTE AN. MDCCCXVI ANNONÆ CHARITATE ATQ. HOMINVM LVE
AMBROSIVS VBOLDVS HERVS FONDI GEORGIPHILVS
AVGVSTO DITIORES PROVIDE HORTANTI VLTRO OBSECVTVS
VT SVBSIDIA VITÆ TOLERANDÆ CERNVSCHI VICANIS SVPPEDITARET
TERRA HVC ILLVC EVECTA STRATA AGGESTAVE
VIRETI CLIVOS COMPITA LABYRINTHOS PONTES CRIPTAMQVE DISPOSUIT
FOSSOQVE ALVEOLO ET CATARACTA ADSTRVCTA
BALNEVM ET LACVM FISCO ANNUENTE E REGIO RIVO INDUXIT
GRAPHIDA ET OPERA PROCURANTE CARILLO ROVGERIO MED. ARCHITETTO

MONVMENTO AL BENEMERITO ARCHITETTO ROVGIER
DALL'AMICO E CVGINO AMBROGIO D'VBOLDO DEDICATO

pidi funerarie, di cui diremo qui appresso, provenienti dalle soppresse, distrutte o rinnovate chiese della nostra città, insieme ad altri frammenti di minor conto.

Una di esse, e cioè quella in ricordanza di Lupo Soria, può dirsi anzi un vero e proprio monumento funerario d'indole artistica e che si ha ogni ragione di ritenere una delle ultime opere di Agostino Busti detto il Bambaja; e delle altre quattro, egregiamente conservate nella loro integrità e colle insegne araldiche in buon rilievo, due ci mostrano i depositi di un Taddeo de Sormani vissuto nel XVI secolo, e di una Borri Maria del secolo precedente, guasta in parte è altra lapide in memoria di un Garcia de Mieres e del capitano Diego de Guzman, dei primi anni del XVII secolo, e frammentaria appena la lastra tumulare che ricorda il patrizio piacentino Danesio Filiodoni, morto l'anno 1591.

Fu unicamente a scopo ornamentale, secondo il gusto predominante nella prima metà del secolo, che il nobile Uboldo, appassionato raccoglitore di armi ed oggetti di antichità, fatto acquisto in Milano di quei cinque marmi tumulari e di non poche targhe araldiche provenienti da chiese e monumenti della nostra città, incluse e gli uni e le altre, insieme a frammenti scultorî diversi, nella fronte rustica di una parete di fabbricato prospettante verso il giardino che egli foggiò a guisa di facciata di chiesa lombardesca, valendosi all'uopo altresì del vicino muraglione di sostegno della strada pubblica da quella finta chiesetta fino al ponte del Naviglio.

Rimasero ivi quelle anticaglie, e vi sono tuttora, inosservate affatto, e quantunque, dopo il cospicuo lascito, fatto dall'Uboldo, della propria villa e dell' attiguo giardino a pro' del Comune di Cernusco perchè vi fosse istituito l'ospedale comunale, siasi proceduto dalla Comunità erede, alla vendita al miglior offerente dei resti della preziosa armeria Uboldo, dispersa nelle fortunose giornate del 1848, nessuno pensò a privare il giardino di quei marmi decorativi il cui riconquisto poteva però interessare grandemente la città nostra, e che è sperabile possa ancora aver luogo, in parte almeno, mercè il favorevole intervento del Comune di Cernusco, proprietario attuale del giardino e della villa già Uboldo.

***

Ed ora, venendo a parlare del primo e più importante di tali monumenti funebri stati tolti alla nostra città, e cioè di quello a Lupo Soria, trovasi esso incluso a poca altezza da terra nel fianco sinistro della finta facciata di chiesa lombarda.

Ai suoi piedi vi giace un rozzo ma grandioso avello romano di sarizzo, su cui vennero incisi, evidentemente in epoca posteriore, alcuni segni a guisa di lettere. Di tale arca non andrebbesi lontano dal vero ascrivendone la provenienza dagli scavi fatti sul principio del secolo nella basilica di Sant'Ambrogio in occasione della ripristinazione del pavimento, ed altro frammento di lapide romana vi esiste a poca distanza presso la iscrizione tumulare di Garcia de Mieres.

Consta il monumento a Lupo Soria di una gran lastra marmorea coll'epigrafe, dell'altezza di M. 1,35 compresavi la cornice e col basamento, quest'ultimo fregiato d'una testa alata d'angelo; termina alla sommità a guisa di timpano arcuato dell'altezza di Cent. 40 sormontato da una statuetta della Vergine col bambino, e riposa in basso su altra gran lastra rettangolare delle dimensioni massime di 1,53 fino a 1,73 nella cornice superiore in senso orizzontale e dell'altezza totale di 75 centimetri.

La parte del monumento più riccamente decorata è appunto questa tavola marmorea in senso orizzontale giacchè, oltre al portare nei lati due teste di leone dalle cui fauci pendono, con nastri svolazzanti, due scudi araldici ovali del defunto, di buona esecuzione, apresi nel mezzo di essa una capace, profonda nicchia rettangolare delle dimensioni di cent. 76 in larghezza e dell'altezza di cent. 47 in cui vedesi scolpita ad altorilievo la figura colca del tumulato che appoggia il capo sul braccio destro ripiegato, mentre nello sfondo dell'altorilievo tre donzelle atisticamente drappeggiate, che parrebbero raffigurare le tre Parche del mondo mitologico, accennano col dito ai supremi destini.

Il sepolcreto è in genere ben conservato e solo ebbero a riportar danni di lieve momento la Madonna col bambino, che è però di stile diverso (1), e due delle figure femminili intorno al defunto, le quali ultime rilevansi di carattere meramente accessorio.

Intatta è invece la statua giacente del defunto, egregiamente panneggiata ed abbozzata con molta sicurezza e grazia di tocco e così pure per garbo e squisitezza di esecuzione si fanno notare le due teste di leone, quella d'angelo alato al basso della lapide e le arricciature dell'orlo esterno della lapide con alcuni fiorami ornamentali.

E poichè il monumento è del 1544, e v'è in tutto il complesso ed anzi nel concetto generale del medesimo molta affinità colle

(1) L'originaria statuetta terminale di questo sepolcro non sarebbe per avventura quella, di mano del Busti, che vedesi oggidì nella chiesa di santa Barnaba in Milano?

altre opere scultorie (tombe a Lancino Curzio, all'Arcimboldi, al Vimercati) note in Milano come uscite dalle officine di Agostino Busti detto il Bambaja, morto l'anno 1548, già si è posto innanzi l'avviso che a quell'insigne scultore lombardo sia ascrivibile anche questa sepoltura marmorea di Lupo Soria, su di che richiamiamo l'attenzione degli intelligenti d'arte perchè abbiano ad esternare il loro giudizio, facendo luogo agli opportuni raffronti e ad uno studio più approfondito di quel sarcofago ([1]).

Anche i caratteri delle lapide funeraria appaiono scolpiti con molta eleganza e diligenza su una lastra di candidissimo marmo delle dimensioni di 66 centimetri d'altezza per 52 centimetri di larghezza.

L'epigrafe differisce nella grafia da quella pubblicata a pag. 299, del Vol. I, delle *Iscrizioni Milanesi* del sig. Cav. Forcella, e vi si nota corretta nella voce *modo* l'erronea dizione di *mundo* nella sesta riga. La trascriviamo pertanto qui appresso, quale leggesi nel giardino Uboldo di Cernusco sul naviglio.

LVPO SORIÆ CANTABRO VIRO
SOLERTIA FIDE AC PRVDENTIA
SUMMO QVI POST PLVRES
LEGATIONES ET MAGNA OBITA
MVNERA FELICI VOTO GESTA
NON MODO SVIS ET AMICIS SED
IMP. CÆS. CAROLO V. CVIVS
CONSILIARIUS ET IN INSVBRIA
PROCVRATOR EXTITIT MAGNV
SVI DESIDERIUM RELIQUIT
MICHAEL SORIÆ FRATRI
INCOMPARABILI MERENS
P
VIXIT ANN. LXX MENS. II. DIE VII
OBIIT MEDIOLANI VII MARTII
1544

([1]) Di questo monumento e della lastra tombale di cui parleremo più innanzi a Taddeo de Sormani, già ebbe a dare le primizie, con un breve cenno descrittivo, il N. 1 del giornale « *Il Monitore tecnico* » della corrente annata. La direzione di quel periodico si compiacque anzi di fornire, per somma cortesia, al nostro Archivio le zincotipie di cui ci serviamo a maggior illustrazione del presente articolo.

***

Nel fianco destro della finta facciata della chiesa nel giardino Uboldo, fa simmetria a questa di Lupo Soria un'altra lapide tumulare di dimensioni più modeste, e cioè dell'altezza di cent. 85

sopra una larghezza di 62 centimetri, dedicata alla memoria di un Taddeo de Sormani, nobile uomo che morì in Milano addì 9 luglio del 1500, benchè la data coll'aggiunzione di un piccolo C in alto dopo la M del millesimo lasci luogo a qualche dubbio d'interpretazione.

Questa lapide è tutta circondata all'intorno da lesene marmoree con scolpitivi delfini dalle gole spalancate e dalle code ritorte, due

per cadaun lato ed affrontati, che non hanno manifestamente alcun rapporto con essa e si rivelano piuttosto avanzi di qualche altra sepoltura di gusto volgente al barocco, insieme ai due putti tenenti un medaglione posti al disotto della lapide stessa.

Quanto alla pietra tombale a Taddeo de Sormani, essa è foggiata in marmo cristallino e presenta a tutto rilievo lo stemma di quella nobile famiglia del leone passante in capo e delle sottostanti tre fasce, e sì il leone araldico, tenente colla zampa destra il castello biturrito, quanto l'elmo a becco di passero con cercine e lambrecchino a lembi svolazzanti, si appalesano scolpiti in tutto nello stile medesimo del XV secolo, locchè vien confermato dalla data del tumulo cui serviva, che è quella per l'appunto del primo anno del XVI secolo. La lapide è del tenore seguente:

SEPVLC. NOBILIS VIRI
D. THADEI DE SORMANO
CIVI MEDIOLAN. QVI OBIIT
XI IVLII M.^{c} CCCCC.

Da una notizia ricavata dal Codice araldico del Sitone, rileviamo che un Taddeo de Sormano, abitante nella parrocchia di Santa Tecla, era aromatario in Milano verso la fine precisamente del XV secolo, per cui non è a dubitarsi che a quel personaggio si riferisca la lapide marmorea testè venuta in luce.

Solo, l'ommissione di questa epigrafe nelle descrizioni di lapidi e memorie milanesi dei più noti e diligenti raccoglitori, poteva lasciar supporre che provenisse essa da Santa Tecla e fosse andata dispersa fino dai primi anni del XVII secolo; — ma una notizia ricavata dall'Archivio dei sigg. Conti Sormani Andreani, ci assicura che la lastra tombale a Taddeo de Sormani, il quale viene designato altresì quale altro dei Decurioni della città di Milano, esisteva nel 1584 in un chiostro presso la chiesa dei Padri Olivetani di Santa Maria di Baggio, in Pieve di Cesano, cosicchè è a ritenersi sia stata tolta di là e trasportata poi a Cernusco sul Naviglio solo dopo la soppressione di quella Congregazione verso la fine del secolo scorso.

***

Vicino a questa lapide Sormani, scorgonsi infissi qua e là nel muro della citata chiesetta del giardino Uboldo frammenti diversi marmorei, provenienti essi pure da Milano, fra cui in alto una lastra marmorea di cent. 50 di larghezza per un altezza di cent. 35 offrente, incorniciati ad altorilievo, due scudi triangolari di cui il primo colla biscia viscontea, e l'altro inquartato colla biscia e l'aquila. Le fa riscontro dal lato opposto della chiesetta altra tavola marmorea delle eguali dimensioni e di analoga lavorazione, collo scudo inquartato del ducato a sinistra, ed uno scudo triangolare con una radia o stella a raggi a destra.

Da qual chiesa o monumento poi perverranno le due piccole lastre con disegni in rilievo ad intaglio secco bizantino accanto a queste tavole araldiche? È difficile l'arguirlo in mancanza di qualsiasi data od accenno ad edificî di Milano, ma a sperperate edicole funerarie ponno, senza andar lungi dal vero, venir ascritti i due puttini tenenti un medaglione coll'effigie del padre eterno sotto la lapide Sormani, e gli scudetti marmorei con cartelle di gusto barocco sparsi qua e là fra le diverse lapidi, fra cui distinguonsi chiaramente le insegne dei Settala colle sette ali, quelle dei Lonati colle tre mezzelune, il cigno dei Carcano o dei Paravicini, mentre altri emblemi richiederanno qualche maggior dato per essere con sicurezza decifrati.

Sotto il rispetto araldico infine, d'assai maggiore importanza sono le grandi cartelle marmoree, con scudi ovali nel mezzo, che veggonsi inclusi nel muro di sostegno della pubblica via che viene a finire contro la simulata chiesetta. Per le loro dimensioni uniformi si potrebbe arguire costituiscano le grandi targhe araldiche che fino ai tempi napoleonici ebbero a decorare la fronte del palazzo di giustizia, colle insegne dei primarii magistrati che occuparono la suprema sede di quel tribunale.

Fra i vari stemmi vi distinguiamo quelli dei Resta, dei Pusterla, dei Casati, dei Monti, dei Taverna, de' Cambiaghi, e alcune

targhe, oltre al portare nell' orlo il nome della famiglia a cui si riferiscono, serbano incisa anche la data della loro collocazione.

***

Non meno importante della lapide a Taddeo de Sormani, è la lastra tumulare con stemma, delle dimensioni di 45 centimetri di larghezza per 50 d'altezza, ad una Maria de Borri che, come dice l'iscrizione, lasciati dietro a sè sei figli, fu modello delle matrone e rese ad ognuno il suo, inquantochè il suo corpo sepolto alimenta la terra, ma lo spirito invero spazia pei cieli.

L'epigrafe, proveniente dalla chiesa di Sant'Eustorgio e più specialmente dalla Cappella della Madonna delle Grazie di quel tempio, fu ricordata dall'Allegranza, dal Puccinelli, dal Caffi, dal Valeri e dal Fusi e venne riprodotta nel Vol. II, pag. 64, delle *Iscrizioni Milanesi* del Cav. Forcella.

L'anno riesce incerto, ma i caratteri e il gusto letterario dell'iscrizione e così pure la forma dello scudo con nastri svolazzanti ai lati rivelano la seconda metà del XV secolo. Il bue passante dei Borri, analogo a quello dei Bossi e dei Barbò ma che si distingue negli smalti per non avere le zampe e le corna d'oro, è riprodotto con artistica accuratezza. L' iscrizione è la seguente, nè discorda da quella tramandatici dagli autori precitati:

HIC JACET EBVRRIS BISTERNA PROLE RELICTA
QVÆ MATRONAR NORMA MARIA FUIT.
REDDIDIT HÆC VNICVIQV. SVVM NAM CORPUS HVMATV
TERRA FOVET. VERVM SPIRITVS ASTRA TENET.

***

Infranta, e fessa qua e là, ma pressochè nella sua integrità fino a noi pervenuta, è altra grande lapide in pietra di lavagna, delle dimensioni di 75 centimetri di larghezza per 90 centimetri circa d'altezza, che ricorda il maestro di campo Garcia de Mieres e il Capitano Diego de Guzman, entrambi spagnuoli e morti in Milano nel 1602 e 1604.

Essa vedesi infissa a qualche altezza dal suolo nel muraglione di cinta del giardino Uboldo che sostiene il terrapieno stradale laddove forma una specie di torriciuola con merlatura.

È manifestamente essa pure una lastra tombale che trovavasi in passato a sinistra dell'altar maggiore della Chiesa di S. Maria della Consolazione, volgarmente detta la Madonnina del Castello, e l'Uboldo deve esserne venuto in possesso allorchè sul principio del nostro secolo si mise sossopra e si rifece poi il pavimento di quella chiesa.

L'iscrizione, riprodotta a pag. 486 del III volume delle *Iscrizioni Milanesi*, è la seguente, quale potè essere integralmente restituita mercè le indicazioni del Valeri e del Fusi:

D. O. M.

AQVI YAZE EL MAESTRO DE CAMPO
GARCIA DE MIERES NATVRAL DE LA VILLA
DE PANDVELES EN ASTVRIAS QVE SIRVIO
A SV MAG.D XXXXVIII ANOS. MERECIO POR
LA ESPADA Y VALOR DE SV PERSONA LOS
HONRADOS CARGOS QVE FVO EN LA
*G*VERRA. FALECIO EN EL CASTILLO D'ESTA
CIVDAD A. XXIX DE DEZIEMBRE MDCI*I*
SIENDO DE ETAD DE LXXIIX ANOS . DEXO
*M*VCA PARTE DE SV HAZIENDA A *OBRAS.*
Y LVCARES PIOS Y ENTRE OTR*AS MIL*
DVCATONES A LA CASA DE LAS *VIRGIN*
HIJAS DE ESPANOLES CON *OBLIGACION*
QVE SE DIGA CADA DIA V*NA MISSA POR SV*
ANIMA Y BIEN HE CORES LO DE *MAS*
DEXO A SOBRINOS POR NO TENER HITO
Y MANDO QVE DEI SE HIZIESE ESTA
BREVE MEMORIA
A SI MISMO YAZE EL CAPITAN DIEGO
DE GVZMAN NATVRAL DE VILLA OLMEDO EN
ESPANA QVE FVE TENIENTE DEL DICHO
CASTILLO. FALLECIO A. XII DE HEBRERO
MDCIIII SIENDO DE HEDAD DE LVII ANOS
*FL*IZOLO HAZER DON JVSEPE VASQVEZ DE
*A*CVNA CASTELLANO DE MILAN Y DEL
CONSEJO SECRETO DE SV MAG.D

***

Della lapide funeraria al Gran Canceliere dello stato di Milano sulla fine del XVI secolo Danesio Filiodoni, che già leggevasi nella chiesa di S. Paolo nella nostra città, non sopravanzò a Cernusco sul Naviglio che un frammento con poche parole, ma tale da poter ricostituire l'esatta grafìa di quella inscrizione.

Mancano per intero la quinta e la quarta linea colla data, stata erroneamente posticipata d'un secolo dal Valeri, ma il frammento d'epigrafe di Cernusco collima perfettamente col testo dell' iscrizione pubblicata dal sig. Cav. Forcella a pag. 384 del I volume delle *Iscrizioni Milanesi*, come puossi vedere qui appresso:

DANESIO FIL'ODOND PATRI . P*LACENTINO*
SENAT. PRÆSIDI CONSILIAR*IO REGENTI*
MAG. CANCELLARIO PROVINC*IÆ MEDIOL.*
OBIIT ANNO MDXCI ÆTATIS SVÆ LXXXI
DIONYSIVS FILIODONVS M. P.

Ed ora, dopo queste cinque lapidi maggiori, minor interesse hanno altri frammenti minori di cui ci sembra superfluo far parola adesso, ma di cui potrà essere tenuto conto ove per avventura si addivenisse al ricupero di quei marmi milanesi.

Qualche altra lapidetta non offre sicuri criterii circa la provenienza da Milano ed è altresì di scarso valore, risolvendosi talune di esse in iscrizioni commemorative di istituzioni monacali di secondaria importanza, come lo è manifestamente il frammento che testualmente si trascrive, di 25 centimetri di larghezza per 30 d'altezza.

MEMORIA PERPET
PADRI GVARDIA
CELEBRAR DELL
ALLI PADRI SACE
LORO SAGRIFICII RA
DEL S. PIETRO FRA
CHIOZZO, COME QVA
HA CON LARGHISSI
AIVTATO LA F.
NOSTRA D.

***

Nel fornire pertanto, come abbiamo fatto, questi brevi cenni per norma degli studiosi dell' epigrafia milanese, non ci rimane che esternare il desiderio che indagini consimili abbiano ad essere praticate in altre località e ville signorili del territorio milanese, avendosi ogni ragione di credere che la messe sarebbe copiosa e avrebbersi con ciò informazioni e dati che riescirebbero di qualche importanza anche sotto il rispetto storico ed archeologico.

Ci consta per esempio, che ultimamente, in seguito ad alcune indagini fatte praticare, con somma cortesia, dall' Illmo sig. Conte Gilberto Borromeo nei sotterranei dell' Isola Bella, venne colà in luce e fu ora collocata molto opportunamente nella Cappella gentilizia presso il rispettivo sarcofago, la lapide a Camillo Borromeo del 1549, già esistente nella Cappella Longhignana Borromeo di S. Pietro in Gessate di Milano.

Questa lapide tumulare è in marmo di Gandoglia di grosso spessore e della larghezza di 87 centimetri per una altezza di cent. 62, e l'epigrafe differisce solo nella grafìa da quella data dal Puccinelli e riprodotta dal Cav. Forcella, come può vedersi dal testo che diamo in calce (1).

Ricordiamo da ultimo come in quell'insigne Cappella gentilizia sia stata fatta portare altresì nello scorso anno, accanto ai preziosi resti del Monumento Birago, già in S. Francesco Grande, di Agostino Busti detto il Bambaja, la Statua di San Gerolamo, che faceva simmetria in quel sarcofago all'altra più nota di S. Giovanni, e di cui fu scritto nel III fasc. del nostro *Archivio Storico* del 1894.

DIEGO SANT'AMBROGIO.

(1)

D. O. M.
CAMILLO BORRHOMAEO ARONAE
COMITI
CAROLI Q. CAES. CVBICVLARIO
PED. ATQ. EQV. TRIB. NOVOCOMI
MOX TICINI PRAEF. MEDIOL.
SENATORI
JO. BAP. FIL. ET. CORONA SOMALIA
VXOR CVM LACHRY. P. P.
ANN. M. D. XLIX.

SULLE OSSERVAZIONI MOSSE
A PROPOSITO DELL'ATTRIBUZIONE DELL'ALTARE DI CARPIANO
A GIOVANNI E DOMENICO DA CAMPIONE [1]

Ci siano concessi brevi appunti intorno a questo tanto discusso altare di Carpiano e alle obbiezioni che si muovono circa al ritenerlo, non solo di provenienza dalla Certosa di Pavia, ma altresì l'altare stesso originario del celebre tempio, del 1396, ed opera pregevolissima degli artisti campionesi Giovanni e Domenico Bossi di Campione.

Premettesi che quell'altare è assai più che un interessante lavoro di scoltura, come venne ultimamente definito, ma si appalesa da sè come un vero capolavoro dell'arte scultoria campionese della fine del XIV secolo.

Già lo stesso onor. Luca Beltrami ebbe a definire i bassorilievi che lo adornano come importantissime sculture, e il valente dottore Alfredo Gotthold Meyer non esitò nel novembre 1895 a dichiarare che, a parer suo, quelle sculture dell'altare di Carpiano sono (e saranno) le più belle che esistono della scuola dei Campionesi.

[1] *Archivio Storico Lombardo*, fasc. VIII, anno 1895, pag. 469.

Nè si tratta qui di opere frammentarie, ma di un vero ed integro monumento che, per le dimensioni sue e per constare di un altare quadrifronte con quattro colonne del ciborio, ad altro non può riferirsi, ove pervenga dalla Certosa di Pavia, che al disperso altare maggiore che già sorgeva nel capocroce sotto la cupola del tempio.

Solo, il monumento non ha una riga di scritto e vane riescirono fin qui le indagini per comprovare se e quando precisamente esso sia stato trasportato dalla Certosa alla Grangia di Carpiano, per cui, in tale stato di cose, fu duopo raccogliere notizie generiche e presunzioni, quante più si poterono, e far luogo ad un accurato studio artistico di quel vetusto altare quadrifronte, per avere intorno ad esso qualche luce.

Ora, è appunto questo poderoso complesso di dati meramente indiziali, se vuolsi, ma persuasivi e comprovanti al massimo grado, che dà all'altare di Carpiano più che non basti perchè possa essere dichiarato, senza tema di sventatezza, l'altare stesso originario della Certosa di Pavia del 1396.

I criterii artistici confermano d'altronde pienamente siffatte induzioni, giacchè gli otto bassorilievi dell'altare di Carpiano si rivelano come pretta opera di artisti campionesi dell'ultimo decennio del XIV secolo, e tre di essi si fanno notare per le caratteristiche personali dello stile di Giovanni da Campione.

Non è qui il caso di riassumere le considerazioni e i molti argomenti che indussero in chi scrive la ferma convinzione che devesi nell'altare di Carpiano ravvisare il rimosso altar maggiore della Certosa di Pavia, e poichè quella convinzione riposa in ispecial modo, più che sulle risultanze di documenti di vecchia data e per sè incerti, sul giudizio che emerge oggettivamente dal monumento stesso sotto il rispetto artistico, mi vedrei indotto a rinunciare senz'altro ad ogni discussione in argomento, dal momento che lo stesso onor. Beltrami, pur sì dotto e perito in ogni ramo dell'arte, si dichiara per somma riservatezza incompetente ad emettere ogni avviso al riguardo.

Ma, poichè nelle osservazioni mosse a proposito dell'attribuzione

ai citati artisti campionesi dell'altare di Carpiano, non è ai prenetti criterii che si dà importanza, ma piuttosto ad alcuni estratti tolti a spizzico dagli atti della Certosa di Pavia che vengono citati come categorici documenti risolutivi dell'intricata questione, mi sia permesso di esporre qui brevemente le ragioni per le quali non reputo siano i medesimi all'uopo sufficienti, e tali anzi da far nascere nuove difficoltà e dubbiezze circa l'origine prima e e le vicende dell'altare iniziale della Certosa di Pavia.

Che se fantastica potè essere ritenuta la ricostituzione storica ideata in vista delle risultanze emergenti dallo studio dell'attuale altare di Carpiano, fa duopo che, trattandosi di rettifiche operate a rigor di documenti, non ve se ne sopperisca altra manchevole o inesatta, locchè svierebbe, unicamente per soverchio amor del vero, gli studiosi da una tesi ritenuta azzardata e senza fondamento, per por loro sott' occhi altra tesi più modesta e meno attraente e per di più non confortata essa pure da ineccepibili argomenti.

E, innanzi tutto, nel sostenere, in onta alla letterale frase *positi in opera*, della annotazione stessa del 28 settembre 1396 che le quattro grandi lastre fornite da Domenico Bossi da Campione (1) furono deposte nell'escavo dei fondamenti come prima pietra inaugurale, non si ebbe presente che, oltre all'essere contraddetta tale circostanza dal testo preciso delle diverse annotazioni di lavori e forniture riferentisi a quella cerimonia, come apparirà da quanto più innanzi dimostreremo, tale asserzione riesce infirmata altresì dalle strette norme canoniche e liturgiche che regolano pure questa parte accessoria del culto.

Secondo tali discipline, la prima lapide, il *lapis primarius* (nè possono essere arbitrariamente due o più), rappresenta il sasso che, quale altare, Giacobbe dedicò a Dio e trasmutò in una abitazione che fosse degna di lui: *Lapis iste quem erexi in titulum vocabitur Domus Dei:* titolo che i dottori in sacra teologia chiamano di preconio, di memoria e di trionfo.

(1) *Cum certis litteris sculptis*, o non piuttosto, come è testualmente scritto, *cum certis littis sculpitis* e cioè con certi marmi o bassorilievi scolpiti?

Basta il seguire brevemente le prescrizioni principali di quella cerimonia, per riconoscere tosto che la pietra fondamentale del tempio non può essere che una, e che si contravverrebbe al testo preciso delle preghiere ordinate per siffatte solennità deponendone un numero maggiore.

Si getta infatti nei fondamenti la prima lapide alla gloria di Dio, a cui si deve il primo culto di latria, e perciò la si contrassegna per lo più colle iniziali D. O. M., Deo Optimo Maximo: ma, prima che venga calata nella fossa, la si benedice con varie orazioni, la si asperge d'acqua benedetta, si imprime su di essa il segno della croce e si intona dappoi dal Vescovo, seduto in faldistorio l'antifona: « Mane surgens Jacob, erigebat *lapidem* in titulum ».

Allorchè poi il Diocesano che pontifica depone nel cavo la prima pietra, pronuncia le sacramentali parole: « In fide Christi collocamus *lapidem istum primarium* in hoc fundamentum » dal che si avverte subito come una sola tassativamente debba essere la pietra votiva all'uopo destinata (1).

Ora, non si sa comprendere, dopo tutto ciò, come a pag. 476 e 478 della citata recensione, si attesti replicatamente che la cerimonia della fondazione della Certosa, compiutasi addì 27 agosto 1396 consistette nel collocare in fondo all'escavo fatto pei fondamenti le quattro lapidi fornite da Domenico Bossi di Campione, mentre le annotazioni tutte desunte dal Libro Mastro della Certosa del 1396 che si citano in quella prima pagina stessa e nella seguente, contraddicono in modo assoluto a quell'asserto e non parlano che di un'unica e sola pietra fondamentale.

(1) Come circostanza assai prossima all'epoca della erezione della Certosa pavese, ricorderemo che una sola fu la pietra deposta dallo stesso Duca Giov. Galeazzo Visconti, negli anni dal 1384 al 1395, per la fondazione della distrutta chiesa di San Spirito in Pavia.

Portava quella pietra l'inscrizione seguente, conforme in tutto alle prescrizioni liturgiche più sopra menzionate:

Erat mihi Dominus in Deum et lapis iste vocabitur Domus Dei: Johannes Galeas Comes virtutum.

Così, nel conto di spese riferibile a Manfredino da Ozino, è detto chiaramente che si fecero dei ponti nell'escavo del fondamento *causa eundi ad ponendum lapidem*, e in quello risguardante Filippo de Mangano si accenna al giorno « *quo prefatus dominus posuit primum lapidem in primo fundamento* ».

Anche nell'ordine dato il 29 agosto 1396 ad Antonio de Seregnio di togliere i legnami per la sala e pel padiglione della cerimonia d'inaugurazione, è detto che la venuta di Gian Galeazzo fu occasionata « *pro prima missa et prima lapide* » — e in modo ancor più esplicito si chiarisce e determina che una sola (e non quattro) fu la pietra deposta nel giorno dell'inaugurazione, dalla annotazione della somma di denaro pagata a Bertolino de Bechinis ed a' suoi compagni per aver lavorato tutta la notte del sabato XXVI agosto a gettar l'acqua fuori dall'escavo praticato « *ubi positus fuit primus lapis* », dopo la qual citazione, lo stesso onor. Beltrami soggiunge: il che prova come *la prima lapide* fosse stata collocata ad una profondità sottostante il piano delle acque sorgive.

E notisi che la concordanza di tutte queste disparate annotazioni di spese intorno al fatto che la pietra inaugurale fosse una sola, oltrechè rispondere alle strette discipline chiesastiche, esclude per sè che possa trattarsi nel caso in questione di una mera espressione inesatta del ragioniere capo della Certosa che abbia indicato per brevità, con quel nome al singolare di *lapis primarius*, le quattro lastre di cui è cenno nella annotazione del 28 settembre 1396 fornite da Domenico da Campione.

Del resto, in quest'ultima annotazione non si dice già che tali quattro lastroni furono *depositi* (e si potrebbe allora intendere per calati) ma bensì che furono *positi in opera*, e cioè collocati o murati in occasione della prima fondazione, alla presenza dello stesso duca Gian Galeazzo Visconti, della Certosa di Pavia.

E che poi la frase « *in primo fundamento* » non vada letteralmente intesa nel senso della fossa materiale per la posa della prima pietra, ma bensì in quello più lato della prima fondazione del tempio, lo si deduce dal testo preciso dell'annotazione del 28 set-

tembre 1396, relativa a quei quattro lastroni di marmo; « *qui positi fuerunt in opere in primo fundamento incepto solemniter per prefatum dominum* (Giov. Galeazzo Visconti), ecc.

Ora, quella voce di *incepto*, spiega chiaramente che si intendeva dall'estensore di quella annotazione di spese alludere, colla frase antecedente *in primo fundamento*, non già all'escavo materiale che già da più giorni era stato praticato dagli operai a ciò delegati, ma bensì alla *prima fondazione* del tempio *iniziata* (incepto) solennemente dallo stesso duca e da' suoi tre figli.

Nè l'annotazione del 28 settembre 1396 vien già a dire, come pretenderebbesi a pag. 478, che la solennità della cerimonia abbia consistito nel collocare a posto quattro pezzi di marmo, uno dei quali si osserva poteva pesare parecchi quintali; ma solo che si paga certa somma a Domenico Bossio da Campione per quelle lastre, le quali furono da lui poste in opera, non già il giorno stesso e nell'escavo fondamentale, come vorrebbe un'interpretazione soverchiamente restrittiva, ma sibbene in occasione della prima fondazione della Certosa con grande solennità avvenuta il 27 agosto 1396 coll' intervento del duca e dei suoi tre figli.

Senonchè, l'esclusione assoluta delle quattro lastre di Domenico Bossi da Campione a costituire la parte anteriore ed i fianchi del massimo altare della Certosa Pavese, cui si aggiunsero solo tre mesi dopo, previa speciale consacrazione del duca a Pavia, le altre tre lastre marmoree fornite da Giovanni da Campione, — sembra, nella recensione testè pubblicata nell'*Archivio Storico Lombardo*, provata matematicamente dal fatto che il padiglione e relativo altare cogli spalti e i ponti conducenti al fondamento ove deporre la pietra fondamentale, erano di legno.

E si citano all'uopo i conti a Manfredino da Ozino fabbro ferraio, ed al falegname Ambrogio da Vernate « pro faciendo paviglionem unum, cum altare magno, cum spaldis circumcirca, ecc. » e « at faciendum pontem de trabibus et assidibus et altare unum ».

Ora, data pur anche l'induzione già posta innanzi, che cioè quelle quattro lastre siano state piantate per l'occasione della solenne inaugurazione quale inizio dell'altare maggiore del tempio

nella sua parte anteriore e nei fianchi, non rimane escluso ed anzi viene da sè che e le gradinate d'accesso e gli spalti laterali ed anzi la parte posteriore, il dossale e la mensa stessa dell'altare, che non consta ancora fornita per quell'epoca, dovessero essere provvisoriamente di legno.

Quattro lastre del pallio non costituiscono per sè un altare ed era stretta necessità quindi che, pur essendosi collocate a posto le quattro tavole di marmo predisposte dall'artista campionese pel futuro altare maggiore, l'altare stesso fosse nella restante parte di legno, e venisse incaricato un falegname della sua erezione.

Notisi a questo riguardo che nel conto di spesa più sopra menzionato a Filippo di Mangano, essendo detto testualmente: « ad faciendum altare magnum *cum uno tabulo et bancale* » si espone incidentalmente che per detto altare appunto sembra vengano costrutti la mensa (tabula) e il dossale (bancale) del lato posteriore, e non vi è fatto cenno alcuno del pallio frontale che pure avrebbe dovuto richiamare più di ogni altra cosa l'attenzione dell'estensore di quella breve memoria descrittiva.

Ma v'ha di più, chè ad escludere che potessero nell'agosto 1396 pensare i padri Certosini, se non all'erezione, al cominciamento pur anco del grande altare maggiore del tempio, si disse che a malapena vennero a quell'epoca tracciati in modo rudimentale i fondamenti del maestoso tempio, e che anzi le volte del tempio stesso non furono ultimate che sessantasei anni dopo, e cioè nel 1462.

Ma, anche a questo riguardo, abbiamo invece un preciso documento d'archivio, sfuggito evidentemente fra i tanti a disposizione degli studiosi nei preziosi registri della Certosa pavese, da cui risulta che, un mese prima della inaugurazione, e, notisi, un mese, già si procedeva all'escavo per l'impianto del pilone posteriore dell'altare maggiore della chiesa.

Leggesi infatti a pag. CCLXX del libro mastro delle spese della Certosa di Pavia del 1396, che gli operai « *laboravere diebus XV* », dal giorno 28 luglio 1396 in poi, e così nel mese stesso di agosto di quell'anno, « *pro fatiendo cavamentum unum pilloni* (sic) *posterioris altaris majoris ecclesiæ*, ecc. » e quest'ultima

testuale dizione « *altaris majoris ecclesiæ* » esclude si trattasse del semplice altare di legno inaugurale, ma designa chiaramente lo stabile e definivo altar maggiore del tempio, all'incontro delle due crociere, il quale, per non essere approntato che in parte, poteva benissimo essere completato coll'altare di legno, ma che era in realtà in costruzione fino dal 28 luglio del 1396.

Dopo ciò, che poi la *Cassina palleata* sia stata eretta una volta avvenuta la distruzione del padiglione per l'inaugurazione e non anteriormente, e così pure che le sette lastre del pallio per l'altare maggiore siano state ricoverate sotto quel locale per sessantadue anni, anzichè per due o tre decennii, come vorrebbesi nella recente Guida e non nella storia della Certosa che si attende tuttora, sono questioni accessorie sulle quali si può convenire facilmente e che nulla mutano sostanzialmente nello stato della questione.

Anche per quanto concerne le tre lastre che risultano consegnate nel 31 dicembre 1396 da Giovanni di Campione al Priore della Certosa di Pavia, e che rispondono pei caratteri stilistici alle tre del pallio posteriore dell'altare di Carpiano, s'è discorso a lungo nella Memoria pubblicata nel giornale « Il Politecnico » dal giugno al settembre 1895, e d'altronde, come s'è detto altre volte e testè ripetuto, più che nei documenti d'archivio, è nel monumento stesso di Carpiano che va cercata la soluzione dell'importante quesito archeologico che esso offre agli studiosi.

Fa duopo accertare infatti, una volta escluso che potesse il maestoso altare essere di costruzione locale, se, attesa l'importanza sua e la chiara attinenza che offre colle colonne del ciborio, ora nel pronao della chiesa, e cogli altri marmi di Carpiano di sicuro trasporto dalla Certosa di Pavia, non risulti manifesta la provenienza dell'altare monumentale di Carpiano dall'insigne tempio, e non si addimostri esso, per le dimensioni sue e per essere quadrifronte e con soprastante ciborio, precisamente come lo scomparso altare maggiore della Certosa di Pavia.

Poi, i bassorilievi sono otto e tutti egregiamente conservati, e v'è quindi più che a sufficienza, agli occhi degli studiosi e dei critici d'arte, per giudicare se le sculture siano o meno del XIV se-

colo, se di artisti campionesi, e fra di essi se di Giovanni o di qual altro di quegli artefici peritissimi nell'arte loro, e già noti per opere diverse.

Che se, da tale esame, si deducesse la piena sicurezza che l'altare e le relative sculture sono campionesi e così non posteriori al 1398 in cui venne a morire l'ultimo degli artefici di quella scuola, riescirebbe sempre più confermata l'induzione posta innanzi che l'altare di Carpiano sia per l'appunto il primitivo altar maggiore della Certosa di Pavia pel quale già si ponevano le fondamenta fin dal luglio 1396, e che andò esportato dal tempio fino dalla metà del XV secolo, allorchè fu collocato nella sagrestia vecchia il trittico d'avorio che lo sormontava ed era stato con esso originariamente predisposto.

E sono tutte questioni, certo di non facile risoluzione, ma intorno alle quali si addensa viva e piena di trepidazione e di entusiasmo ad un tempo l'ansia dello studioso, e che è a sperarsi vengano presto dilucidate mercè la costanza e il buon volere di quanti si interessano dei patrii monumenti, massime se si procederà, come già fu replicatamente proposto, all'ispezione dell'interno dell'altare di Carpiano che può fornire documenti sicuri per la definitiva risoluzione dell'importante quesito.

DIEGO SANT'AMBROGIO.

BIBLIOGRAFIA

In morte di Cesare Cantù, a cura della famiglia. — Milano, 11 marzo, MDCCCXCVI [1].

Il giorno 11 marzo, anniversario della morte di Cesare Cantù, la sua famiglia ha distribuito il volume in memoria dell'illustre storico.

Facciamo astrazione, se possibile, dall'amor figliale, dall'affetto dei parenti e degli amici che composero questo volume con tanta delicatezza; osserviamolo come documento storico.

Nella storia del pensiero del XIX secolo, Cesare Cantù occupa un posto cospicuo ed il volume resterà anzitutto come manifestazione delle onoranze e del giudizio che il mondo civile dei tempi nostri seppe esprimere al momento della sua morte; in quell'istante fugace, nel quale ogni nazione, ogni uomo diventa inconscientemente uno storico, alla sua mente d'un tratto s'affaccia tutta l'opera, tutta la vita del grande estinto e come mosso da una forza interna, arcana e superiore, ne pronuncia un giudizio sintetico, alto, sereno ed imparziale.

[1] Impresso coi tipi di C. Rebeschini e C., e corredato di ritratti in eliotipia dello stabilimento di Menotti Bassani.

Ma il volume esprime ancora altri sentimenti ed altri pensieri. Rimane quale riflesso del sentimento e del pensiero raccolti, racchiusi in loro stessi, nella quiete delle pareti dello studio; di nuovo dinanzi a tutta una vita spesa nello studio e nel lavoro storico e letterario, illuminato e guidato da un alto concetto educativo.

Qui non si tratta più di un giudizio sintetico, pronunciato per forza impulsiva, ma di un giudizio maturato dalla riflessione ponderata che abbraccia il passato dell'uomo e le opere sue.

In questa parte dei discorsi commemorativi, emergono quelli del prof. Carlo Cipolla, direttore degli Archivi di Stato in Torino e del nobile Felice Calvi, che subentrò al Cantù e nella presidenza della nostra Società e nel seggio di membro effettivo all'Istituto lombardo. Questi due uomini eminenti hanno ricordato il Cantù, ciascuno dal proprio punto di vista, e, diciamolo pure, sotto il particolare aspetto che da ciascuno di essi era lecito augurare.

Il Cipolla ha studiato l'opera di Cesare Cantù storico, in relazione alle creazioni storiche anteriori e posteriori alle sue e di queste ha dato un giudizio sereno ed austero, donde emerge luminosamente il suo grande valore.

Il Calvi ne ha ripensato la meravigliosa operosità durante la sua lunga vita, ce lo ha restituito nell'ambiente, dandoci l'uomo, le vicissitudini sue e dei tempi suoi. In una parola ha conservato fortunatamente ai posteri l'intera e completa figura dell'uomo e dello storico.

La bibliografia completa delle opere e di tutti gli scritti, anche degli scritti minori di Cesare Cantù, compilata dal socio nostro Antonio Vismara, chiude il volume. Naturalmente l'ordine seguito è il cronologico e qui è l'operosità stessa di Cesare Cantù che, a grado a grado e per una lunga vita, ci dà tutta la sua storia, la storia del suo pensiero e del suo lavoro.

Il libro ha adunque il suo posto designato: senza dubbio alcuno, terminerà nelle biblioteche pubbliche e private, la serie dei volumi delle opere del Cantù e sarà la chiave e la guida per la loro classificazione e per le ricerche degli studiosi.

GIULIO CAROTTI.

Sac. POMPEO CORBELLA, *Memorie di Agliate e della sua antichissima Basilica.* — Milano, Agnelli, 1895, con illustrazioni.

Nel 1885 il reverendo sacerdote cav. Pompeo Corbella ritiravasi in Agliate, ove era stato nominato preposto parroco dell' antica pieve. Nel cercare quella residenza isolata e tranquilla, egli mirava ad ottenere una esistenza di pace e di studio, e si prefiggeva un nobile intento: salvare dalla imminente rovina (1) la vetusta Basilica col suo battistero, un dì pieve plebana di una vasta, estesissima regione. Ma non solo sul principio, bensì per parecchi anni, tutti i suoi sforzi tornarono vani, tantochè già si disanimava e provava le amarezze della disillusione. La sua costanza però e la sua calda parola, alla fine, trionfarono e nel 1893 egli vide incominciare un serio e radicale restauro a cura dell'on. arch. Luca Beltrami e dell' Ufficio regionale di conservazione dei monumenti. L'opera non è ancora compiuta (2) ma oramai è avviata e la conservazione di questo importantissimo monumento è assicurata. Procede a regola d'arte, con rigorosa scienza archeologica e con spesa relativamente piccola di fronte a quella che si credeva necessaria, miracolo al quale questo benemerito Ufficio regionale ci viene da anni per così dire abituando, colle numerose e vaste sue imprese di riparazione e parziale ricostruzione di edifici antichi di tutta la Lombardia.

Certo che dei mezzi ce ne vorranno ancora e sarà necessario che questi siano ancora elargiti, tanto dallo Stato, che dai privati.

Per ringraziare i benemeriti che contribuirono a questa bell'opera e per animare altri ancora, il reverendo preposto Corbella ha pubblicato una monografia, la prima monografia dedicata esclusivamente ad Agliate ed alla sua Basilica.

(1) Sin dal 1876 il sac. Vitaliano Rossi di Cinisello, ispettore dei monumenti di quella regione, in una nota al suo volumetto su *Alberto da Giussano* (Milano, tip. Bortolotti) aveva avvertita la necessità di urgenti riparazioni e di reintegrazione.

(2) Veggansi le due relazioni dell'arch. Luca Beltrami in quest' *Archivio*: anno XXI, fasc. III, 1894, ed anno XXII, fasc. III, 1875.

In altrettanti capitoli l'A. tratta di Agliate, del tipo delle basiliche cristiane, delle basiliche frammentarie, poi cerca di ricostrurre la storia dell'origine e delle vicende della basilica e del battistero e le caratteristiche del loro stile. Con ottima opportunità ha riunito tutto il materiale storico artistico, or facendo il sunto, or citando per esteso quanto ne scrissero il Mongeri ed il Brocca, poi don Vitaliano Rossi, indi il Dartein e l'arch. Gaetano Landriani e finalmente il compianto Raffaele Cattaneo.

Dato lo scopo del nostro *Archivio Storico Lombardo*, credo bene di segnalare tanto le diligenti ricerche dell'A. sulla storia di Agliate, sulla storia per così dire ecclesiastica di tutta quella parte della Brianza che un dì fu incorporata nella vasta pieve di Agliate e intorno alla storia della chiesa stessa di Agliate; — quanto le opinioni del medesimo sue sulla origine e fondazione della basilica e del battistero, vale a dire intorno all'epoca della loro costruzione.

Don Pompeo Corbella non accetta ad occhi chiusi l'invalsa tradizione, che poggia soltanto sopra una notizia storica riferita dal Giulini ed alla quale è stata data una portata assai maggiore di ciò che nol dicano in realtà le poche parole dello storico milanese, vale a dire che tutto questo complesso, chiesa e battistero, siano stati eretti dall'arcivescovo Anspesto nel IX secolo.

Il Giulini aveva trovato in un manoscritto inedito della vita degli arcivescovi di Milano che la canonica di San Pietro nel luogo d'Agliate era stata fondata da Ansperto. Questa notizia, trascritta senza commento, era sempre stata interpretata come se si riferisse alla costruzione degli edifici della canonica intera, cioè della chiesa e del battistero. Il Cattaneo accettò questa interpretazione ravvisando identità di stile delle absidi cogli edifici del secolo IX e delle sculture dei capitelli della cripta con quelle di S. Satiro in Milano. Anzi, chi sa perchè lui così guardingo e così rigoroso nello studio scientifico, assegnò alle costruzioni di Agliate l'anno 881?

Ma per canonica non può intendersi che una istituzione religiosa e non una costruzione architettonica, epperciò molto a proposito il nostro A. osserva che non parlando il Giulini della Basilica, ma

soltanto della fondazione della canonica, può darsi soltanto che l'arcivescovo Ansperto abbia istituita questa appunto perchè già vi esisteva una basilica abbastanza insigne. Appoggiandosi poi alle epigrafi rinvenutesi nella chiesa e nel battistero, le quali risalgono al VI secolo epperciò provano già l'esistenza in quel tempo di un Presbiter ad Agliate, ed appoggiandosi altresì al fatto che S. Dazio, il quale fu vescovo di Milano dal 530 al 552 era della famiglia degli Alliati, ne conchiude che la Basilica fu fondata da S. Dazio a metà del VI secolo o forse prima da altri, senza escludere per altro che nel secolo IX e forse da Ansperto sia stata rifatta la testata della chiesa colle tre absidi attuali.

Già il Mongeri ed il Brocca nel 1874 (non facendo per altro distinzione per le tre absidi) avevano giudicato il battistero di un'epoca non ben distinta ma certo non più tarda del VII od VIII secolo e la *chiesa anteriore di tempo.*

La questione non potrà essere risolta probabilmente che da chi sia ad un tempo architetto e scrittore d'arte, e poichè l'on. architetto Beltrami ebbe a dirigere lo studio e l'esecuzione (ancora in corso) del restauro, è sperabile che dall'esame delle varie parti delle Basilica si senta indotto a dare l'autorevole suo giudizio sulla controversia.

Per parte mia, mi limiterò ad esporre alcune considerazioni che potrebbero suffragare le conclusioni del reverendo don Pompeo Corbella.

I cimeli romani rinvenuti nei pressi di Agliate e della sua basilica e quelli assai ragguardevoli utilizzati nella sua costruzione, provano l'esistenza in quel punto di un centro romano di speciale importanza.

Ora, la sovrapposizione apparsa in più punti dell'Italia settentrionale e più ancora della centrale delle sedi di attività sociale e religiosa, dei cimiteri e degli edifici sacri, prova che fra le manifestazioni sociali e religiose dell'età pagana e della cristiana non fuvvi soluzione di continuità. È quindi lecito, anzi devesi ammettere che fin dall'avvento del Cristianesimo in questa regione di Agliate, vi dev'esser stato un edificio o antico, o nuovo, fosse pur

5. **Ambrogio** (S.) vedi *Ballerini, Morceaux.*

6. ***Annuario della Nobiltà Italiana,** Anno XVIII, 1896. — Bari, Direzione del giornale araldico, 1896, in-32 pp. XX-1224 e tav. color.

In questa diciottesima edizione molte ed importanti sono le modifiche introdotte. Più rigorosa e documentata l'inscrizione delle famiglie, attenendosi ai riconoscimenti ufficiali. Fra le famiglie per la prima volta inserite in questo volume dell'*Annuario* notiamo, di lombarde: *Agliardi* (Bergamo), *Airoldi di Cruyllas* (Milano-Palermo), *Averoldi* (Brescia), *Cadorna* (Pallanza), *Crivelli-Mesmer* (Milano), *Della Croce di Dojola* (Vigevano), *Frigerio* (Milano), *Galbiati* (Milano), *Gemelli* (Como e Orta), *Giulini Della Porta* (ramo primogenito), *Grasselli* (Cremona), *Maestri Molinari* (Castano Primo), *Monticelli Obizzi* (Crema), *Pallavicino-Trivulzio* (Milano), *Suardi* (Bergamo), *Dal Verme* (Milano).

7. ***Annuario della R. Università di Pavia,** Anno scolastico 1895-96, in-8 gr. — Pavia, succ. Bizzoni, 1895.

Con necrologie di Alessandro Cuzzi, Francesco Sansoni e Ruggero Bonghi, nonchè l'elenco delle opere pubblicate dagli insegnanti e dagli addetti agli Istituti scientifici dello studio pavese.

8. ***Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi.** Anno XIV. — Lodi, Quirico e Camagni, 1895.

Fasc. IV. Agnelli (G.) La cattedrale di Lodi dal 1650 ai nostri giorni [Cont. dal 1706 al 1875. Storia dei famosi corali lodigiani]. — *Lo stesso.* Cronache Lodigiane 1795-1802. [Cont. a.° 1797]. — Minoja (Mario). La vita di Maffeo Veggio, umanista lodigiano. [Cont. — Buona]. — Recensioni e riviste — Notizie — Deputazione Storico-artistica.

9. Araldica e Genealogia. Vedi *Alciati, Annuario, Archivio, Boll. storico, Brescia, Carrer, Casanova, Gonzaga, Kaufmann, Mellerio, Sant'Ambrogio, Sforza.*

10. Archeologia. Vedi *Boll. storico pavese, Commentarii, Lattes.*

11. **Arese.** Grabinski Giuseppe. Il conte Francesco Arese. — Parma, tip. Ferrari e Pellegrini, 1895, in-8, p. 31. [Estr. dalla rivista: *Il Nuovo Risorgimento.*]

Vedi *Dervieux.*

12. **Arienta** (Giulio). Santuario di Varallo. — *Arte e Storia*, N. 5, 1896.

13. ARTE. Vedi *Alciati, Arienta, Berenson, Beltrami, Boll. storico pavese, Bonola, Brescia, Canonica, Carotti, Certosa, Chirtani, Conti, Duomo, Fabriczy, Frizzoni, Fumagalli, Intra, Jacobsen, Lehrs, Leonardo, Lodi, Melani, Milano, Minina, Moiraghi, Orto, Pallanza, Pavia, Rho, Romussi, Rotta, Rubbiani, Sant'Ambrogio, Semper, Stückelberg, Yriarte.*

14. **Ballerini** (prof. sac. Gius.) Leone XIII, S. Ambrogio e il socialismo. — *Scuola Cattolica*, settembre 1895.

15. **Barbiera** (Raffaello). La principessa Cristina Belgiojoso e il dottor Maspèro: *Corriere della Sera*, N. 57, 27-28 febbraio 1896.

A proposito della memoria postuma del dott. Verga sul Maspèro, letta dal prof. Colombo all'Istituto lombardo.

16. **Beccaria**. CIMBALI (Giuseppe). Un emulo del Beccaria (Tommaso Natale). — *Natura e Arte*, 15 marzo 1896.

17. **Bellezza** (Paolo). Di qualche opinione dello Stendhal circa il Manzoni. — *Rassegna Nazionale*, 16 febbraio 1896.

18. **Beltrami** (L.) I lavori di compimento al Duomo di Pavia, con illustrazioni. — *L'Edilizia moderna*, a. V, 1896, N. 1.

19. **Beltrami** (Luca). Le corti italiane del secolo XV: *Gli sponsali di Bianca Maria Sforza* (1474-1494), con illustr. — *Emporium*, febbraio 1896.

20. **Beltrami** (L.) Una miniatura di Cristoforo Preda a Londra. — *La Perseveranza*, 16 gennaio 1896.

21. **Beltrami** (Luca). Il Libro d'Ore Borromeo alla Biblioteca Ambrosiana, miniato da Cristoforo Preda. — Secolo XV. — XL tavole in eliotipia. — Milano, Ulrico Hoepli, MDCCCXCVI, in-8 gr., pp. 30 di testo e 40 tav.

Alla illustrazione del Libro d'Ore di Bona di Savoja, fatta dalla Direzione del *British Museum*, e da noi a suo tempo segnalata, l'arch. Beltrami contrappone oggi la illustrazione dell'altro Libro d'Ore, che si conserva nell'Ambrosiana sotto il nome di Officiolo di Casa Borromeo.

e riccamente miniato dall'artista Cristoforo Preda. Questo piccolo codice, eseguito per una sposa di casa Borromeo nella seconda metà del quattrocento, sia per la varietà, che per la finitezza delle pagine miniate può dirsi, se non la più ricca, certo la più interessante fra le opere del Preda. Quaranta tavole in eliotipia riproducono, nella stessa dimensione dell'originale, tutta la parte figurata ed ornamentale del Codice Borromeo. Una sobria illustrazione descrive minutamente il codice e ne ricostituisce la storia per stabilire a quale persona di Casa Borromeo sia stato destinato questo interessante cimelio dell'arte lombarda a' tempi sforzeschi.

22. **Beltrami** (L.) Vicende edilizie della Piazza del Duomo. Capitolo I, con figure. — *Edilizia moderna*, febbraio 1896.

Vedi *Frizzoni*.

23. Bergamo. — Vedi *Annuario, Berenson, Fiammazzo, Forti, Giornale, Lamma, Molmenti, Ottenthal, Passavalli, Sordelli, Tasso.*

24. **Berenson** (E.) Les peintures italiennes de New-York et de Boston. — *Gazette des Beaux-Arts*, 1 marzo 1896.

Una *Crocifissione* attribuita al Mantegna. Una *Madonna* di Bernardino de' Conti [collezione della Società storica di New-York]. — Ritratto di giovane, del bresciano Girolamo Savoldo. [Collezione Marquana]. — Quadri del Moroni. [Collezione Davis a Newport].

25. **Bernheim** (Ernst). Ueber die Origo gentis Langobardorum. — *Neues Archiv* di Hannover, XXI, fasc. II, 1896.

Intorno alla *Origo gentis Langobardorum.*

26. **Bertolini** (Francesco). Giulia Gonzaga e i suoi tempi. A proposito di una recente pubblicazione [*di Bruto Amante*]. — *Nuova Antologia*, 15 gennaio 1896.

Vedi *Albertazzi*.

27. **Biblioteca** comunale di Crema: regolamento per il prestito dei libri agli studenti mediante malleveria. — Crema, Carlo Cazzamalli editore (tip. del Commercio), 1895, in-8, p. 12.

28. Biblioteche e Archivii. Vedi *Biblioteca, Beltrami, Bollettino storico pavese, Catalogo, Elenco, Favaro, Frizzoni, Lehrs, Melani, Milano, Recueil, Pelissier, Pellegrini, Seebass, Wirz.*

29 ***Bigoni** (Guido). Due drammi di Ernesto Renan. — *L'Ateneo Veneto*, luglio-ottobre 1895.

Analisi di *Caliban* e *Eau de Jouvence*, drammi filosofici in cui è anche scena la corte dei duchi di Milano.

30. BIOGRAFIA. Vedi *Alciati*, *Archivio lodigiano*, *Albertazzi*, *Annuario*, *Arese*, *Barbiera*, *Beccaria*, *Bollettino pavese*, *Bonomi*, *Cantù*, *Canonica*, *Cantoni*, *Cian*, *Comba*, *Commentari*, *Corio*, *De Lollis*, *De Toni*, *Dunand*, *Favaro*, *Ferrini*, *Foscolo*, *Greppi*, *Kronecker*, *Leonardo*, *Manzoni*, *Mariotti*, *Meda*, *Menghini*, *Minina*, *Moiraghi*, *Molmenti*, *Novati*, *Pallavicino*, *Parini*, *Plinio*, *Rosmini*, *Tasso*, *Vanni*, *Verga*, *Virgilio*, *Zannoni*, *e* GONZAGA *e* SFORZA.

31. ***Bollettino storico Pavese.** Fondato e diretto dal conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Anno II, 1894, fascicolo III-IV. — Pavia, fratelli Fusi, 1896, in-8 gr. ill.

MAJOCCHI (R.) Le Crocette auree langobardiche del Civico museo di storia patria di Pavia [ill.] — DELL'ACQUA (C.) Di alcune opere dell'insigne pittore pavese Bernardino Gatti detto il Sojaro [ritr. e ill.] — MARIANI (M.) Un articolo di G. Turroni e la censura austriaca. — PEZZA (F.) Notizie sulla Canonica di S. Croce in Mortara, 1080-1449. — MAJOCCHI (R.) Un vessillo di Pavia del secolo XVI e la Statua del Regisole [ill.] — CLARETTA (G.) Il deposito delle reliquie di S. Agostino a Pavia e il re di Sardegna Carlo Emanuele III. — PONTE (G.) Studio sulle Antichità Mortaresi [ill.] — TARAMELLI (A.) Di alcuni oggetti preistorici esistenti a Chignolo [ill.] — CAVAGNA SANGIULIANI (A.) La fortezza di Mortara durante il secolo XVII e i primi anni del XVIII [ill.] — Recensioni e Spicilegio bibliografico storico pavese. — *Spoglio d'archivii:* MAJOCCHI (R.). I professori dello studio di Pavia chiedono al Prefetto dell'erario di Milano il pagamento dello stipendio da tempo differito e per cui s'erano troncate le lezioni (1431, 10 maggio). — *Notizie:* MAJOCCHI (R.) Cimelii archeologici trasportati nel Civico Museo di Storia patria. — Scritto inedito di Siro Severino Capsoni. — Atti della Società per la conservazione de' monumenti pavesi dell'arte cristiana. (Indicazione sommaria delle opere di restauro fatte in questi ultimi anni intorno ai nostri principali monumenti sacri). Con ritr. del prof. C. Magenta.

32. ***Bollettino storico della Svizzera Italiana.** Anno XVII, 1895. — Bellinzona, Colombi.

Fasc. XI-XII. — I Rusca, signori di Locarno, di Luino, di Val Intelvi, ecc., (1439-1512) [Continuazione. Periodo del co. Franchino Rusca,

e prepotenze in Val Travaglia]. — Per la genealogia degli Antognini. — Un ode in lode del capitano di Lugano Zeltner [del poeta *Angelo Cossa*, del 1793]. — Alcuni documenti relativi ad Emanuele Haller, in relazione al suo palazzo di Mendrisio (1794 al 1818). [Contin.] — Un Almanacco milanese del 1644 dedicato ad un luganese [compilato da fra Alessandro Perego, francescano in S. Angelo a Milano, stampato nella tipografia Ghisolfi, e dedicato a Gio. Paolo Canevali, fiscale di Lugano]. — Cronaca. — Bollettino bibliografico.

33. **Bonola** (Giulio). Il trittico di Borgomanero, (ill.) — *Archivio storico dell'arte*, s. II, a. I, fasc. V, 1895.

Resti di un'ancona, opera collettiva di diversi pittori della scuola di Gaudenzio Ferrari: *Giov. Rapa* e *Gerolamo Varollo* (1566) i nomi dei due principali.

34. **Bonomi**. Nuntiaturberichte aus Deutschland, nebst ergänz. Aktenstücken. 1585-1590. I Abt. Die Kölner Nuntiatur. I Hälfte. Bonomi in Köln. Hrsg. und bearbeitet von *Stephan Ehses* und *Aloys Meister*. — Padeborn, F. Schöningh, 1896, in-8 lex. pp. LXXXV-402.

Relazioni dei nunzi in Germania, 1585-1590. I, La nunziatura di Colonia. Bonomi in Colonia.

35. **Borromeo**. Saint Charles Borromée. — *Revue poitevine et saintongeaise*, ottobre 1895.

Agg. per S. Carlo: Rembry (H.) Geschiedenis van sint Carolus Boromeus, vrij naar het fransch. — Gent, van der Schelden, 1894, in-8, pp. 306; — Keller (I. A.) Des hlg. Karl Borromeus Satzungen und Regeln der Gesellschaft der Schulen christlichen Lehre. Uebersetzung. — Padeborn, Schöning 1893, in-8. pp. VIII-284.

Vedi *Beltrami*, *Breviarium*, *Del Corno*, *Magistretti*.

36. **Bourdais**. Carnet de touriste; feuillets sur les manuscrits, en Lombardie. — *Revue des sciences ecclésiastiques*, dicembre 1895.

37. ***Brandileone** (F.). Nuove ricerche sugli Oratori matrimoniali in Italia. — *Rivista storica Italiana*, fasc. IV, 1895.

Delle precedenti *ricerche*, per quanto interessavano la Lombardia (Guinifortè Barziza e il Beroaldo), s'è fatto cenno in quest'*Archivio*, a p. 441 dell'a. 1894. Qui l'A riassume la prima delle sette *Orationes nuptiales*

contenute nel volume di *Orationes* di *Franceseo Filelfo*, pubblicato a Milano il 1481. Fu recitata da lui nel 1477 per gli sponsali di Anna Maria Sforza, sorella di Gian Galeazzo, con Alfonso d'Este, figlio di Ercole, sposi ancora in tenera età, (cfr. pp. 621-23).

38. **Brentari** (Ottone). I paesi dei Promessi Sposi. — Milano, Ulrico Hoepli, editore, 1895, in-16, p. 84. [Biblioteca scientifico-letteraria].

39. **Brescia.** Cancellata innanzi al giardino del palazzo già dei conti di Barco, ora Cocchetti a Brescia, anno 1750; Inferriata in una finestra del palazzo Martinengo a Brescia. — *Arte italiana decorativa*, a. IV, 1895, N. XII, p. 99, e dettagli N. 55-57 (senza testo).

40. Brescia. Vedi *Agostini*, *Annuario*, *Berenson*, *Commentarii*, *Elenco*, *Jacobsen*, *Lattes*, *Livi*, *Menghini*, *Molmenti*, *Savio*.

41. **Breviarium** ambrosianum s. Carolo archiepiscopo editum, Bartholomeo Carolo comite Romilli archiepiscopo impressum, denuo recusum. — Mediolani, typ. L. F. Cogliati, 1896, in-16 fig., 4 voll., p. XXXij, 664; XXXj, 530; lXiX, 665; XXXij, 752.

42. ***Calvi** (Felice). Commemorazione di Cesare Cantù, letta al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere nell'adunanza solenne del 9 gennaio 1896 (Estr. dai « Rendiconti » del r. Istituto Lombardo di scienze e lettere, Serie II, vol. XXIX, 1896). — Milano, Bernardoni-Rebeschini, 1896, in-8 gr., pp. 25.

Vedi *Fabris*.

43. **Cambriels** (général A.). Souvenirs de la campagne d'Italie (1859). — *Revue bleue*, 25 gennaio 1896.

44. **Canonica** (Luigi). Biografia, con ritratto. — *Strenna popolare per l'anno 1896*. — Locarno, tip. Danzi.

Senza notizie biografiche nuove.

45. **Cantoni.** Grazzi-Soncino (G.) Inaugurandosi il monumento di Gaetano Cantoni nel campo sperimentale della R. Scuola Agraria di Grumello del Monte: parole. — Bergamo, stab. tip. lit. fratelli Bolis, 1895, in-16, p. 14, con ritratto.

46. **Cantù.** *In morte di Cesare Cantù* a cura della famiglia. — Milano, XI marzo MDCCCXCIV, (tip. Bernardoni-Rebeschini), in-8 gr., pp. 274 e 2 ritratti.

Raccolta di dispacci, lettere di condoglianza, discorsi funebri, necrologie e commemorazioni pubblicate nei principali giornali d'Europa. Riprodotte queste ultime, parte in *extenso* e parte in sunto. — A pp. 237-274 la *Bibliografia* delle opere di C. Cantù, compilata da *Antonio Vismara.*

47. **Cantù.** *Tamburini* (Angelo). Cesare Cantù. — *Almanacco del popolo ticinese* per il 1896, pp. 103-108. — Bellinzona, Colombi.

Vedi *Calvi, Commentarii, Grabinsky.*

48. ***Capobianchi** (V.) Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato Romano dal 1184 al 1439 e degli stemmi primitivi del comune di Roma. — *Archivio della R. Società Romana di storia patria,* vol. XVIII, fasc. III-IV.

Qui sono accennate per sommi capi le fasi del celebre *denaro pavese,* ch'ebbe corso in Roma e che già dal XI secolo costituiva la più accreditata moneta d'Italia. L'A. promette la prossima pubblicazione di uno speciale studio sulla *Moneta pavese e sul corso di questa in Italia nel XII secolo.*

49. **Cappelletti** (prof. Licurgo). Lettere inedite di Lodovico il Moro indirizzate agli Anziani della Repubblica di Pisa. (Nozze Orlando-Tonietti). — Livorno, tip. ed. S. Belforte & C., 1896.

50. **Carcano** (Giulio). La vendetta d'un Visconti (1523). Racconto inedito. — *Illustrazione popolare,* n. 13 e seg., 1896.

51. **Carotti** (Giulio). La gran pala del Foppa nell'oratorio di Santa Maria di Castello in Savona. — *Archivio storico dell'arte,* s. 2, a. I, fasc. V-VI, 1895 (ill.).

52. **Carreri** (dott. F. C.). Compendio popolare delle memorie storiche di S. Lorenzo de' Picenardi e suo distretto parrocchiale. Edizione seconda. — Piadena, tip. R. Gerevini, 1895, in-16, p. 38.

53. ***Casanova** (Enrico). Stemmi di famiglie milanesi. — *Giornale araldico-genealogico,* N. 9, 1895, p. 232.

54. **Catalogo** della biblioteca circolante romantica e musicale di Mantova. — Mantova, stab. tipografico della *Gazzetta*, 1895, in-8, p. 23.

55. **Caucich** (Guido). Notizie storiche intorno alla instituzione delle officine monetarie italiane dalla caduta dell'impero romano d'occidente fino ai nostri giorni. — in-8. Firenze-Roma, Bencini, 1895. [5.° Novara. 6.° Vercelli].

56. **Certosa di Pavia.** Detail vom Grabdenkmal des Giangaleazzo Visconti in der Certosa. — Ballustrade mit Eisengitter im inneren der Certosa. — *Der Formenschatz*, 1895, fasc. 10-12, n. 164 e n. 180.

Dettaglio del monumento sepolcrale di G. Galeazzo Visconti. — Balaustra con inferriata nell'interno della Certosa (Disegni, *senza testo*).

57. Certosa di Pavia. — Vedi *Fabriczy, Sant'Ambrogio.*

58. **Chirtani** (L.). Il concorso per le imposte di bronzo della porta maggiore del Duomo di Milano (ill.) — *Natura ed Arte*, 1.° febbraio 1896.

59. **Cian** (Vittorio). Italia e Spagna nel secolo XVIII. Giovambattista Conti e alcune relazioni letterarie fra l'Italia e la Spagna nella seconda metà del settecento. Studii e ricerche. — Torino, S. Lattes & C., editori, 1896, in-8 gr.

A pp 130 137 il cap. « *Di alcuni italiani in Ispagna. Il p. Caimo* [Norberto, milanese] *e Giuseppe Baretti.* »

60. **Comba** (E.). I nostri protestanti. I (Avanti la riforma). — Firenze, tip. Claudiana, 1895, in-16.

7.° *Arnaldo*, 10.° *Dolcino.*

61. ***Commentari** dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1895. — Brescia, tip. di F. Apollonio, 1895, in-8, pp. 320, con 8 tavole.

In memoria del dott. Claudio Fossati: parole del segretario. Seguito della storia di Brescia: ordinamento della chiesa, di *Francesco Belloni Cazzago.* Sugli studi intorno all'uomo fossile di Castenedolo: promemoria di *G. B. Cacciamali.* Le ordinanze della signoria veneta nei secoli XVI, XVII, XVIII pel tiro a segno in Brescia: documenti raccolti da *Fabio*

Glissenti. In memoria di Cesare Cantù: elogio di *F. Glissenti*. Delle origini di Brescia: ricerca paletnologica di *B. Favallini*. La zecca di Castiglione e le monete che vi furono coniate: notizia storica di *A. Agostini*, [con la « Descrizione delle monete coniate dai Gonzaga nella zecca di Castiglione » in fascicolo a parte, con numerazione propria, pp. 64 e 8 tavole]. Delle origini del nostro teatro grande: notizie e documenti di *F. Glissenti*. Notizie intorno alla vita di Veronica Gambara, di *Carlo Braggio*. In memoria dell'ingegnere Federico Ravelli: parole di *Francesco Bettoni Cazzago*.

62. **Como.** S. Fermo (1859). — *Provincia di Como della Domenica*, N. 22, 1895.

63. Como e Valtellina. — Vedi *Annuario*, *Bollettino storico*, *Cantù*, *Conti*, *Coraggioni*, *Grilloni*, *Hanotaux*, *Lattes*, *Ninguarda*, *Plinio*, *Poggi*, *Rivoli*, *Sanesi*, *Sant'Ambrogio*, *Scala*, *Scolari*, *Sereno*, *Varese*.

64. **Comparetti** (Dom.). Virgilio nel medio evo. Seconda edizione, riveduta dall'autore. — Firenze, Bernardo Seeber, editore, 1896, in-8, 2 volumi, p. XV, 316 e 328.

1. Virgilio nella tradizione letteraria fino a Dante. 2. Virgilio nella leggenda popolare. 3. Testi di leggende virgiliane.

65. **Conti** (A.). Le profezie di Leonardo da Vinci. — *Il Marzocco* di Firenze, N. 6, 1896.

66. **Conti** (dott. Pietro). Memorie storiche della Vall'Intelvi: arte, ingegno, patriottismo degli Intelvesi. — Como, stab. tip. lit. Romeo Longatti, 1896, in-16, p. iiij, 255.

Articoli comparsi, in parte, nella *Provincia della Domenica di Como* (cfr. p. e. i n.i 18, 33, 35, 40, 43, 44, 49, 50, 53, 1895).

67. **Conti** (dott. Pietro). L'insurrezione della Valle Intelvi nell'ottobre del 1848. — *Provincia di Como della Domenica*, N. 47, 1895.

Vedi *Grilloni*.

68. **Coraggioni** (Leodegar). Münzgeschichte der Schweiz. Mit 50 Lichtdrucktafeln. — Genève, P. Stroehlin & C.ie 1896, in-4 gr. ill.

Cfr. pp. 104, 109 e tav. XXXVI per le monete dei Trivulzio battute a Mesocco; pp. 121, 123 e 124 per le monete di Bellinzona e del Canton Ticino.

69. **Corio** (Lodovico). Viaggiatori italiani: Tito Omboni, Gaetano Osculati. — *Geografia per tutti*, n. 15 e 24, 1895.

70. **C[orio]** (L.). Le praterie perpetue nell'Agro Romano. - *Geografia per tutti*, N. 20, 1895.

A proposito dei terreni coltivati dai frati di Chiaravalle, secondo la « Miscellanea Chiaravallese » edita dal socio *d.r A. Ratti*, in questo Archivio.

71. **Corti** (S.). La provincia di Novara descritta sotto l'aspetto geografico e storico. Seconda Edizione. — Torino, Paravia, 1896, in-16 fig., pp. 104 e carta.

72. CREMA. — Vedi *Annuario, Biblioteche.*

73. CREMONA. — Vedi *Annuario, Bonomi, Carreri, Dunand, Mariotti, Novati.*

74. **Crispolti** (Filippo). Il Natale del 1833. [di *Alessandro Manzoni*]. — *Illustrazione popolare*, N. 56, 1895.

Dal giornale *Roma Letteraria.*

75. **Crivellucci** (A.). Le chiese cattoliche e i Longobardi ariani in Italia. — *Studi storici*, vol. IV, fasc. III, 1895.

76. **Dayot** (Armand). Napoleone nelle opere dei pittori, degli scultori, degli incisori. Traduzione autorizzata. — Milano, tip. del *Corriere della Sera*, edit., 1896., in-4 fig.

II.° Campagna d'Italia (1796).

77. **De Castro** (G.). Ricordi patriottici: I martiri di Belfiore. — *Natura ed Arte*, 1.° dicembre 1895.

78. **Del Corno** (monsig. Giuseppe). Il cardinale Federigo Borromeo, i sacri edificii e la Congregazione per promuoverli e mantenerli. *La Scuola Cattolica*, dicembre 1895.

79. **De Lollis.** Vita e poesie di Sordello da Goito. — *Halle*, 1896.

80. *De Toni (G. B.) Frammenti Vinciani. I. Intorno a Marco Antonio della Torre, anatomico veronese del XVI secolo ed all'epoca del suo incontro con Leonardo da Vinci a Pavia. Nota. — *Atti del R. Istituto Veneto*, t. VII, serie VII, 1896.

Del Della Torre, l'anatomico con il quale ha avuto relazione Leonardo, si possiedono notizie contradditorie ed errate, ed il correggerle o smentirle è precipuo scopo di questa memoria. In appendice è prodotto un albero genealogico del Della Torre, discendente dal ramo milanese dei Torriani.

81. *Dobelli (A.). Delle avventure di Tancredi e Clorinda in relazione colle loro fonti. — *L'Ateneo Veneto*, luglio-ottobre 1895.

Brano d'un lavoro inedito intitolato « Saggi sul Tasso, e sulle sue opere ».

82. Donaver (F.). Il conte F. Arese. — *Rassegna nazionale*, 16 ottobre 1895.

Vedi *Arese*.

83. Dunand (abbé). L'évolution doctrinale dans l'église cathólique, le cardinal Sfondrato et son enseignement. — *Revue du clergé français*, 15 agosto, 1895.

84. Dunant (I. Henry). Eine Erinnerung an Solferino. Deutsche, vom Verf autorisierte Ausgabe. — Bern, Fr. Semminger, 1896, in-8 picc., pp. 86.

Un ricordo a Solferino. Edizione tedesca di questo noto opuscolo del medico Ginevrino, uscito ai suoi tempi anche in italiano.

85. Ecclesiastica, — Vedi *Agiografia*, *Archivio di Lodi*, *Ballerini*, *Bollettino pavese*, *Bonomi*, *Bonardais*, *Breviarium*, *Comba*, *Corio*, *Crivellucci*, *Del Corno*, *Dunand*, *Magistretti*, *Meda*, *Melani*, *Mirbt*, *Ninguarda*, *Pallavicino*, *Pavia*, *Rho*, *Rosmini*, *Rotta*, *Sant'Ambrogio*, *Wirz*.

86. Elenco di libri antichi e moderni, nuovi e usati vendibili presso la libreria Angelo Delai in Brescia: storia bresciana. — Brescia, tip. Queriniana, edit., 1896, in-16, p. 26.

87. Ercole (Pietro). Catilina e l'Innominato. — *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 79, 1896.

88. Erinnerungen aus den Feldzügen 1859 und 1866. Ein Beitrag zur Geschichte des k. und k. Uhlanen-Regimentes N. 1. — Wien, Seidel, in-8, pp. 247 & fig.

Ricordi delle campagne del 1859 e del 1866. Contributo alla storia del reggimento N. 1, Ulani d'Austria,

89. **Estignard** (A.) Jean Gigoux, sa vie, ses œuvres, ses collections. — Besançon-Paris, Fischbacher, 1895, in-8 gr., ill.

Autore il Gigoux del quadro: *La Mort de Léonard de Vinci.*

90. **Fabriczy** (C. von). Eine Reihe Reliefs von Benedetto Briosco. — *Repertorium für Kunstwissenschaft*, vol. XVIII, fasc. 6, 1895, p. 491.

A proposito dell'articolo del dott. D. Sant'Ambrogio su *Undici nuovi bassorilievi della Certosa di Pavia ascrivibili allo scultore Ben. Briosco*, in *La Lega Lombarda*, 20-22 luglio 1895.

91. **Fabriczy** (C. von). Decorative Sculpturwerke von Galeazzo Alessi. — *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XIX, I, 1896, p. 84.

Lavori di scoltura decorativa di Galeazzo Alessi. I lavabo nella foresteria alla Certosa di Pavia e nella chiesa di S. Celso a Milano, (secondo l'art. del Sant'Ambrogio in *Edilizia moderna*, fasc. VI).

92. ***Fabris** (C.). Recensione di *Calvi* (F.). Il Castello Visconteo-sforzesco nella storia di Milano dalla sua fondazione al dì 22 marzo 1848. — *Rivista storica italiana*, fasc. III, 1895, pp. 530-35.

Vedi *Calvi* (1).

93. ***Favaro** (Antonio). Sette lettere inedite di *Giuseppe Luigi Lagrange* al p. Paolo Frisi, tratte dagli autografi nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. — *Atti della R. Accademia delle scienze* di Torino, vol. XXXI, fasc. 1-2, 1895.

(1) Una rettifica, trattandosi del castello di Milano. Citando nel nostro articolo « *Notai milanesi del trecento* » (cfr. p. 346, vol. II, 1895), il testamento di Ambrogio da Solaro, castellano di P. Nuova nel 1383, notavamo non essere stato ricordato il nome suo nell'opera del Calvi sul castello di Milano. È giusto avvertire che non poteva figurare nell'elenco dei castellani da lui dato, avendo egli pubblicata unicamente la nota di quelli di Porta Giovia. — Lo troviamo invece riferito come castellano e come senescalco di Bernabò Visconti nel lavoro del Canetta su *Bernarda Visconti* (cfr. *Arch. Stor. Lomb.* X, 1883, p.).

94. ***Ferrini** (C.). Commemorazione di Luigi Gallavresi. — *Rendiconti dell'Istituto lombardo,* s. II, vol. XXIX, fasc. 1, 1896.

95. **Fiammazzo** (Antonio). Il Commento dantesco di Alberico da Rosciate col proemio e fine di quello del Bambaglioli. — Bergamo, ist. ital. di arti grafiche, 1895.

96. Filologia e storia letteraria. — Vedi *Archivio, Cian, De Lollis, Fiammazzo, Foscolo, Forti, Giornale, Lamma, Manzoni, Medin, Novati, Parini, Plinio, Salvioni, Sanesi, Tasso, Seebass, Serdini, Vanni, Virgilio, Veggio.*

97. **Foffano** (Fr.). Ancora del « Floridante » di B. Tasso. — *Giornale storico,* fasc. 79, pp. 188-89.

98. **Fontana** (prof. Vittorio). La Vice-Regina del regno italico. Conferenza. — Reggio Emilia, Bertani, 1895, in-8, pp. 48.

99. **Fortebracci** (Guido). Boccaccio o Manzoni. — *Fanfulla della Domenica,* N. 4, 1896.

100. **Forti** (G.) L'Epistolario di Arlecchino. — *Natura ed Arte,* 1 febbraio, 1896, (ill.).

A proposito dell'edizione Jarro dell'*Epistolario di Arlecchino.*

101. **Foscolo.** — Vedi *Martinetti, Peri, Taormina.*

102. **Frizzoni** (G.). Recensione di *Luca Beltrami,* Ambrogio Fossano, detto il Borgognone. — *Archivio storico dell'arte,* s. II, a. I, fasc. 5, pp. 387-392 con 3 ill.

103. **Frizzoni** (G.). La Pinacoteca Scarpa di Motta di Livenza (ill.). — *Archivio storico dell'arte,* fasc. VI, novembre-dicembre 1895.

Agg. del Frizzoni per la vendita Scarpa, la *Correspondance d'Italie* in *Gazette des beaux arts,* 1 gennaio 1896. — In più: *Richter* (I. P.). Die Auktion Scarpa, in *Kunstchronik,* n. 12, 1896 e *Vente de la pinacothèque Scarpa,* in *Répertoire des ventes,* 14 dicembre 1895. — Vedi *Milano.*

104. ***Fumagalli** (arch. Ernesto). Il cortile nella casa già Pozzobonella e Isimbardi a Milano (in Via Piatti, fine del secolo XV). — *Arte italiana decorativa,* fasc. 12, dicembre 1895, con tav. e ill.

105. **Gattamelata** (Erasmo) da Narni e Brandolino de' Brandolini. Lettere scritte nell'anno 1434 ai magistrati della città d'Imola per incitarli a mantenersi fedeli alla Santa Sede e a rigettare qualsiasi proposta venisse loro fatta dai capitani del duca di Milano. — Imola, tip. Galeati, 1896, p. 11.

Pubblicate da *Angelo Negri* per le nozze Valentini-Pasini.

106. ***Gianandrea** (Antonio). Nuovi documenti sforzeschi fabrianesi — *Archivio storico italiano*, disp. IV, 1895.

40 documenti dal 1435 al 1439 per la signoria sforzesca in Fabriano.

107. **Giornale di erudizione.** Vol. VI, Firenze, 1896.

N.i 5-6. La casa di Leonardo Vinci [ne chiede notizie *G. B. Bellandi*] — VESPETRÒ [etimo] — Terzetto della Satira II di S. Rosa. [*Vittorio Baroncelli* vi da notizie degli « Epigrammata » di Lancino Curzio]. — Non è più il tempo di Bartolommeo da Bergamo. [Altre spiegazioni di *C. Alderighi*].

108. ***Girard** (Jules). Apollonius de Rhodes et Virgile. — *Journal des savants*, dicembre, 1895.

Secondo ed ultimo articolo sul lavoro omonimo di *H. de La Ville de Marmont* (Paris, Hachette, 1894).

109. **Gonzaga.** *Mariano de Meo.* Una leggenda dei Gonzaga. — *Rivista delle tradizioni popolari italiane*, a. II, fasc. IV, pp. 472-73.

110. **Gonzaga.** — Vedi *Albertazzi, Bertolini, La Tour, Mantova, Reusch, Ricci, Sarrazin, Scati, Yriarte.*

111. **Grabinsky** (J.). César Cantù (fin). — *Université Catholique*, dicembre, 1895.

112. **Graziani** (Antonietta). Appunti sulla riforma tragica del Manzoni. I. — *Pensiero Italiano*, febbraio, 1896.

113. ***Greppi** (co. Giuseppe). Un gentiluomo milanese guerriero-diplomatico, 1763-1839. Appunti biografici sul balì conte Giulio Litta Visconti Arese. — Milano, Lombardi, 1896, in-16, pp. 190 e ritratto.

Vedi *Pistorelli.*

114. **Grilloni** (dott. G.). Episodio dell'insurrezione della Vall'Intelvi (1849). — *Provincia di Como della Domenica*, N. 44, 1896.

Vedi *Conti*.

115. **Grossi** (Tommaso). Marco Visconti, storia del Trecento. Nuova edizione. — Milano, A. Bietti, 1896, in-16, pp. 331.

116. **Grottanelli**. Claudia de' Medici e i suoi tempi. — *Rassegna nazionale*, 16 gennaio, 1896.

A pp. 340-342 descrizione del suo passaggio a Mantova nel 1626, diretta nel Tirolo, sposa all'arciduca Leopoldo.

117. **Hanotaux** (Gabriel). Le premier ministère de Richelieu. I e II. *Revue des deux mondes*, 1.° gennaio e 1.° febbraio 1896.

Les affaires de Venise et de Savoie. — Les affaires d'Allemagne et d'Italie. — Grave échec de Richelieu. [Politica franco-veneta nei Grigioni ed in Valtellina].

118. ***Heinemann** (Lothar von). Zur Entstehung der Stadtverfassung in Italien. Eine historische Untersuchung. — Leipzig, Verlag von C. & M. Pfeffer, 1896, in-8, pp. 75.

Per la storia delle origini delle costituzioni dei Comuni in Italia. — Ricerche critiche.

119. **Hilty** (Carl). Ueber die Gemüthsruhe in der Politik. Die Militär-organisation der schweizer. Eidgenossenschaft (nebst Anhang: Bicocca und Cérisolles). — *Politisches Jahrbuch der Schweizer. Eidgenossenschaft*, 9 Jahrg. — Bern, Wyss, 1895.

Del sentimento di calma nella politica. L'organizzazione militare della Svizzera, con appendice: *Bicocca* e *Ceresole*.

120. **Hubert** (d.r W. C.). Der heilige Hieronymus Aemiliani, Stifter der Congregation von Somasca. — Mainz, Franz Kirchheim, 1895, in-12, pp. XI-172.

Vita popolare di S. Gerolamo Emiliani, fondatore della Congregazione di Somasca.

121. **Intra** (G. B.). Cose d'arte a Mantova. — *Arte e Storia*, n. 2, 1896.

122. *Jacobsen (Emil.). Die Gemälde der einheimischen Malerschule in Brescia (ill.). — *Jahrbuch* dei Musei prussiani di Berlino, fasc. I, 1896.

I quadri della scuola pittorica bresciana. Con 1 tav. e ill. Importante pel Foppa e per gli altri pittori di Brescia. — Vedi *Carotti*.

123. **Kampers** (d.r Franz). Kaiserprophetien und Kaisersagen im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte der deutschen Kaiseridee. München, d.r H. Lüneburg, Verlag, 1895, in-8 gr.

Cfr. pp. 250-255: *Das Lombardische Städtevatizinium und die erythraeische Sybille des Mittelalters.*

124. **Kaufmann** (David). La famille « de Pise ». — *Revue des études juives*, N. 61, 1895.

125. **Kiewning** (H.). Nuntiaturberichte des Pallotto, 1628-1630. Bd. I: 1628. — Berlin, Bath, 1895.

Relazioni del nunzio Pallotto, 1628. « Nous y trouvons une histoire complète de la lutte pour la succession de Mantoue pendant l'année 1628, d'après des sources nouvelles ». (Cfr. *Revue historique*, gennaio-febbraio 1896, p. 123).

126. **Kronecker** (H.) Giulio Ceradini. — *Deutsche Rundschau*, gennaio, 1896.

127. **Lamma** (E.) Del Commento all'*Inferno* di G. Barzizza e di un ignoto manoscritto di esso. -- *Giornale Dantesco*, a. III, quaderno VII-VIII, 1896.

128. **La Tour** (H. de). Médailles modernes récemment acquises par le Cabinet des médailles. — *Revue numismatique*, quatrième trimestre, 1895.

3. *Antonia del Balzo-Gonzaga* (1441, morta 1538). 4 *Alessandro Sforza e Costanzo* suo figlio (1409-1483).

129. *Lattes (Elia). Il « Vino di Naxos » in un'iscrizione preromana dei Leponzii in Val d'Ossola. — *Atti della R. Accademia delle scienze* di Torino, vol. XXXI, disp. 1-2, (1895).

130. *Lattes (Alessandro). Il diritto consuetudinario delle città lombarde. Nota. — *Rendiconti* dell'Istituto Lombardo, serie II, vol. XXVIII, fasc. XVIII, (1895).

Osserva il L., come nelle città lombarde, oltre il noto *Liber consuetudinum* di Milano del 1216, parecchie si conservino raccolte autentiche di tali consuetudini. Alcune fra quelle città (Canobbio, Brescia, Lodi, Bergamo, Como) nel XIII secolo, mediante speciali commissioni provvidero a far registrare le loro usanze e le trascrissero ne' più antichi statuti. Quelle consuetudini nelle compilazioni di statuti posteriori conservano siffatto loro carattere originario fino al XV secolo. Le usanze sulla quarta uxoria, sul retratto gentilizio, quelle di Brescia e Como nelle quali si manifesta la lotta della coscienza popolare contro la giurisdizione ecclesiastica, sono fra le più importanti. (*Rendiconti* I, 1896, pag. 16).

131. ***Lattes** (A.). Del posto che spetta al « Libro delle consuetudini milanesi » nel diritto consuetudinario lombardo — *Rendiconti* dell'Istituto Lombardo, XXIX, fasc. V, 1896.

132. **Lega** (La) di Cambray: contributo di documenti già rinvenuti nell'archivio di Cologna Veneta, [a cura di *Giulio Cardo*]. — Venezia, tip. Compositori, 1895, in-16, p. 41.

133. **Lehrs** (Max). Der Meister W. A. Ein Kupferstecher der Zeit Carls des Kühnen. Mit 31 Tafeln in Lichtdruck. — Dresden, Verlag von Wilhelm Hoffmann, 1895, fol. imp.

A pp. 14, 18 e tav. XII (N. 3), XVIII si ricordano due stampe del maestro incisore W. A. nella Trivulziana, e se ne danno le eliotipie.

134. **Leonardo da Vinci.** Il codice atlantico riprodotto e pubblicato dalla R. Accademia dei Lincei, fasc. 4-8. — Milano, U. Hoepli, 1895, fol., e tavole.

135. **Leonardo.** La Cena del Vinci. — *L'Esposizione Eucaristica*, N. 3, 1895.

136. **Leonardo.** — Vedi *Conti*, *De Toni*, *Estignard*, *Giornale*, *Monaco*, *Sizeranne*, *Wagner*.

137. **Lilla** (Vincenzo). Di un precursore sconosciuto di Antonio Rosmini. — *Atti dell'Accademia Pontaniana* vol. XXV. (Napoli, 1896).

Vedi *Rosmini*.

138. *Livi (Giovanni). I liutai bresciani: nuove ricerche. (Estr. dalla *Gazzetta Musicale*, — Milano, G. Ricordi & C., 1896, in-16, pp. 69 e 1 tav.

139. **Lodi.** Milano, Sonzogno, 1896, fol. ill., pp. 8. [« Le Cento città d'Italia », serie X, dispensa 109].

140. Lodi. Il quadro di S. Pietro della Cattedrale di Alessandria (1546). — *Rivista di storia e arte* d'Alessandria, a. IV, fascicolo ottobre-dicembre 1895, p. 308.

Di *Callisto Piazza*.

141. Lodi. — Vedi *Archivio, Melani, Orsenigo, Veggio.*

142. **Longobardi.** — Vedi *Bernheim, Bollettino storico pavese, Crivellucci, Stückelberg.*

143. **Maffi** (sac. Pietro). Appunti di cosmografia sulle opere principali di T. Tasso. Parte I. Nei cieli. Parte II. Primo concetto del sistema dei cieli. — *La Scuola Cattolica*, dicembre, 1895.

144. **Magenta.** La notizia di Magenta a Napoli. — *Rivista storica del risorgimento italiano*, fasc. 3-4.

145. **Magistretti** (M.). Regole di alcuni capi necessari e più frequenti per l'osservanza delle SS. Cerimonie e del canto fermo ambrosiano, stampate d'ordine del card. Federico Borromeo. 5.ª edizione, per cura di M. Magistretti. — Milano, tip. Cogliati, 1896, in-16, pp. 96 e 1 tav.

146. **Maitland** (Fr. W.) Select passages from the works of Bracton and Azo. — *Publications of the Selden Society*, t. VII, (London, Quaritch, 1895).

Stando alla *Revue historique* (marzo-aprile 1896, p. 477), « en appendice sont reproduits les passages que Bracton a tirés de Tancrède (sur le mariage putatif) et de Bernard de Pavie (sur l'homicide) ».

147. **Malo** (Ch.). Precis de la campagne de 1859 en Italie. — Bruxelles, Th. Falk, en-8, pp. 316.

148. Mantova. — Vedi *Belfiore, Berenson, Catalogo, De Lollis, Gonzaga, Grottanelli, Intra, Kiewning, Rolland, Rubbiani, Virgilio, Yriarte.*

149. MANZONI. — Vedi *Bellezza*, *Brentari*, *Crispolti*, *Ercole*, *Fortebracci*, *Graziani*, *Molari*, *Quarta*, *Vidari*, *Volpi*.

150. **Mariotti** (T.). Una pagina d'altri tempi. — *Rivista militare italiana*, 16 agosto 1892.

Biografia di Carlo Simoni, cremonese.

151. **Martinetti** (G. Antonio). Della bellezza. Una minuta di lettura di Ugo Foscolo. — *Giornale storico*, fasc. 79, 1896.

152. ***Maulde** (R. de). Jean-Jacques Trivulce, — *Revue historique*, marzo-aprile 1896.

Il Pélissier in un suo articolo sul Trivulzio nella *Revue des questions historiques* (1 luglio 1894), volle provare che se il Trivulzio rimase fedele a Luigi XII, non lo fu che quando si vide persuaso che l'interesse proprio l'esigeva, poichè nel 1498-99 non cessò di tramare contro di lui. Il de Maulde, tirato in scena dal P. e rimproverato come lodatore e « storico » del maresciallo, ribatte le conclusioni del P.

153. **Meda** (F.). Arialdo ed Erlembaldo. — *La Scuola Cattolica*, dicembre 1895.

154. **Medin** (Antonio). Ternario in lode di Carlo VIII. — Padova, 1895 (nozze Flamini-Fanelli).

155. **Melani** (Alfredo). Cornice della prima metà del secolo XVI, ora nel Museo artistico municipale di Milano, con ill. e cromolitografia. — *Arte italiana decorativa*. a. V, N. I, 1896.

Si dimostra che la supposizione che sia appartenente all'altare maggiore dell'Incoronata di Lodi è infondata.

156. **Melani** (A.). Anfora e bacino d'argento dorato in S. Maria presso S. Celso a Milano. Con fig., e 1 tav. — *Arte italiana decorativa*, N. 2, 1896, a. V.

L'A. vi vede il gusto tedesco e fa delle osservazioni circa la possibilità che le due opere siano d'artisti tedeschi.

157. **Mellerio** (Joseph). Les Mellerio. Leur origine et leur histoire. Deuxième édition, augmentée et illustré. — Paris, Paul Ollendorf, éditeur, 1895, in-8, ill., pp. 324 et portraits.

158. **Menghini** (Mario). Lettere inedite di Giuseppe Baretti. — Roma, Unione Cooperativa, 1895. [Nozze Morpurgo-Franchetti].

Due lettere dirette a Gio. Maria Mazzucchelli e a G. B. Rodella. Ristampate dal M., nella *Rivista delle biblioteche*, VI, 3-5, (cfr. *Giornale storico*, fasc. 78, p. 452).

159. **Meyer** (d.r Alfred Gotthold). Der Wettbewerb um die Bronzethüren des Mailänder Domes. — *Kunstchronik*, N. 7, 28, novembre 1895.

Il concorso per le porte in bronzo del Duomo di Milano.

160. **Milano**. *B*. Versteigerung der Galerie Scarpa (14 und 15 november 1895) durch Giulio Sambon in Mailand. — *Repertorium für Kunstwisenschaf*, Bd. XVIII, fasc. 6, (1896), pagine 487-89.

Vendita della Galleria Scarpa in Milano, novembre 1895; — vedi *Frizzoni*.

161. MILANO. — Vedi *Annuario, Beccaria, Bigoni, Bollettino storico, Cantù, Casanova, Chirtani, Cian, Fabriczy, Favaro, Frizzoni, Fumagalli, Greppi, Lattes, Meda, Melani, Meyer, Novati, Pogliaghi, Romussi, Rotta, Sforza, Verga, Zannoni*.

162 ***Minina** (Giovanni). Di Bartolomeo Baronino, architetto di Casale Monferrato e della sua famiglia. — *Rivista storica* di Alessandria, a. IV, 1895, fasc, 9 e 10.

Originario da Intra sul *Lago Maggiore*.

163. **Mirbt** (d.r Carl). Quellen zur Geschichte des Papsttums. — Freiburg 1/B, Mohr, 1895, in-8 gr.

Fonti per la storia del papato: *50. Ennodio di Pavia*, 502, p. 28; 85. Pace di Venezia tra Federico I e Alessandro III, 1177 a p. 68-72; Pius IV, Regulæ de libris prohibitis 1564, a p. 190-94.

164. **Moiraghi** (P.) Il notaio pavese B. Martino Salimbene e le sue effigi. — *Memorie e documenti per la storia di Pavia*, a. I, 1895, pp. 72, 102 e tav.

165. ***Moiraghi** (d. Pietro). Sui pittori pavesi. Spigolature e ricerche. Epoca seconda. — *Almanacco sacro pavese per l'anno 1896*. — Pavia, tip. Fusi.

X. Agostino Migliavacca, Paolo Grassi, Ambrogino Dell'Acqua, Riccardo de Cassi. XI. Pietro da Pavia, Boniforte e Donato Bardi. (Cfr. per i precedenti articoli l'*Almanacco* per gli anni 1888-92 e 94-95).

166. **Molari** (Teresa). Il teatro di Alessandro Manzoni. — *Atti dell'Accademia dafnica di scienze e lettere* in Arcireale, volume III, 1896.

167. ***Molmenti** (Pompeo). I banditi della Repubblica Veneta. — Firenze, Bemporad, 1896, in-8, pp. VI-229.

Cfr. in ispecie i cap. IX a XIV dove campeggiano le figure brigantesche dei conti Giov. Domenico Alboni, Galeazzo, Boselli, Alessandro Martinengo Colleoni di Bergamo, e dei bresciani Valerio Paitone, conte Niccolò Provoglio, conte Galliano Lechi, conte Alemanno Gambara e conte Giorgio Martinengo Cesaresco. [Il M. aveva trattato già lo stesso argomento in alcuni articoli nella *Nuova Antologia*, 15 luglio e 1.° agosto 1893].

168. **Monaco** (de, Gennaro). Pennellate vetuste. — Roma, tip. Elzeviriana di Adelaide ved. Pateras, 1896, in-16.

6° *Panzacchi* e *Leonardo*.

169. **Monceaux** (P.) Saint Ambroise et la morale chrétienne. — *Revue politique et littéraire*, 2 novembre 1895,

170. **Ninguarda** (mons. F. Feliciano). Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda, vescovo di Como. Parte II, (Società storica comense). — Como, tip. Provinciale F. Ostinelli di C. A., 1896, in-8, pp. 65-128-160. [Raccolta storica, vol. III, disp. 2-3.

Descrizioni delle pievi di Nesso (1593), Bellagio, Sorico e Gravedona, con interessanti note archeologiche, storiche ed artistiche dell'editore sac. d. Santo Monti.

171. Novara. — Vedi *Cauchich*, *Corti*.

172. **Novati** (Francesco). I manoscritti italiani d'alcune biblioteche del Belgio e dell'Olanda. — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, N. I e II, 1896.

A p. 25 seg. si riporta una lettera inedita di *Pietro Verri* al conte Gian Rinaldo Carli che fu uno di quelli che maggiormente godettero

dell'affetto del Verri. (Milano, 17 aprile 1765). — Nel N. 2 sonvi riportate lettere di A. Verri al Carli e di Aurelio Bertola, prof. in Pavia.

173. ***Novati** (Francesco). Un anno di storia italiana (1848). Lettera di monsignor Giovanni Corboli Bussi al marchese S. P. — *Rivista storica del Risorgimento italiano*, a. I, fasc. I-II, 1896.

Lettera diretta al marchese Gerolamo Sommi Picenardi, (Milano, 8 giugno 1850).

174. ***Novati** (Francesco). Sul libro delle grandezze di Milano, di fra Bonvesin da Riva. Nota. — *Rendiconti* dell'Istituto Lombardo, serie II, vol. XXVIII, fasc. 19 [riprod. in *La Perseveranza*, 13 gennaio 1896].

Il libro delle grandezze di Milano di fra Bonvisin, del quale s'era valso il Fiamma per arricchire le sue cronache, ad onta delle più vive ricerche, dopo d'allora era rimasto irreperibile. Il N., scopertone il testo in un manoscritto della Biblioteca di Madrid, contro il Verri, che lo conosceva solo attraverso i riassunti poco esatti del Fiamma, si fa a difendere l'importanza delle notizie statistiche che fra Bonvesin raccolse intorno a Milano e suo contado ed alla vita economica e sociale del tempo suo, mostrando come il *libro delle grandezze* debba d'ora innanzi annoverarsi fra le più preziose fonti della fine del secolo XIII. Il testo completo uscirà nel *Bullettino* dell'Istituto storico italiano.

175. ***Novati** (F.). Girardo Pateg e le sue *Noie*, testo inedito del primo dugento. — *Rendiconti* dell'Istituto Lombardo, XXIX, fasc. V, 1896 e seg.

176. Numismatica. — Vedi *Agostini, Capobianchi, Caucich, Corraggioni, La Tour*.

177. **Orsenigo** (sac. Enr.) Discorso in onore di S. Savina, matrona lodigiana, recitato nella cappella dell'Istituto di detta Santa in Lodi, il giorno 30 gennaio 1896. — Lodi, tip. vesc. Quirico e Camagni, 1896, in-8, p. 11.

178. **Orto** (Vincenzo dell'). Particolari della Cupola della chiesa di S. Maria presso Saronno, secolo XV. 1 tavola (*senza testo*). — *Memorie di un architetto*, vol. VI, fasc. VII, 1895.

179. *Ottenthal (E. von). Ein Ineditum Ottos I für den Grafen von Bergamo von 970. — *Mittheilungen* dell'Istituto storico austriaco, vol. XVII, fasc. I, 1896.

Un diploma inedito di Ottone I per il conte di Bergamo, dell'a. 970.

180. Pallanza. Stalli del coro della chiesa Madonna di Campagna, Pallanza (Lago Maggiore). — *Ricordi di architettura*, a. XIV, 1894-95, vol. IV, serie II, antico (tav. VI).

181. *Pallavicino-Trivulzio (Giorgio). Memorie pubblicate per cura della moglie. Vol. II-III, 1848-1860. — Torino, Roux Frassati & C., tip. edit., 1885-95, in-8, 2 voll. (p. xj, 652, 858).

182. Pallavicino (can. Giulio Fel.) Breve relazione della miracolosa Vergine Addolorata che si venera nella basilica prepositurale di S. Vittore in Varese. — Varese. tip. lit. S. Vittore di R. Longatti, 1895, in-24 fig., p. 32.

183. Parini (Gius.). Il Giorno e scelte poesie liriche, con studi e commenti del sac. *Romeo Salvatore*. Vol. I, contenente il Mattino e il Mezzogiorno. — Catania, tip. dell'*Etna*, 1895, in-8, p. 88.

184. Passavalli (Ignazio). Le due cantiche l'Ida e l'Egnone, ossia Trento che si toglie alla tirannide d'Eccelino da Romano, con prefazione e con l'inno alla terra. — Verona, tip. Civelli, 1896, in-8, pp. 87.

185. Pavia. Un antico pavimento, [di S. Pietro in Ciel d'Oro]. — *Arte italiana decorativa*, N. 1, 1896, p. 12.

186. Pavia. La Madonna della Colombina (Pavia). — *Il Pellegrinante*, N. 11-12, 1895.

187. *Pavia. Spicilegio bibliografico storico pavese, (1894-95) [a cura di *Gerolamo Dell'Acqua*]. — *Bollettino storico pavese*, a. II, fasc. III-IV, (Pavia, 1896).

188. Pavia. — Vedi *Annuario*, *Beltrami*, *Berenson*, *Bollettino*, *Capobianchi*, *Certosa*, *De Toni*, *Fabriczy*, *Maitland*, *Mirbt*, *Moiraghi*, *Sant'Ambrogio*, *Valdrighi*, *Vecellio*.

189. **Pélissier** (L. G.). Les registres Panigarola et le Gridario generale de l'Archivio di Stato de Milan pendant la domination française (1499-1513). — *Revue des bibliotheques*, N. 10, ottobre 1895.

190. **Pellegrini** (Flaminio). Inventarii dei manoscritti delle biblioteche di Vigevano (Estr. dagl'*Inventarii dei Manoscritti* delle Biblioteche d'Italia, del Mazzatinti, vol. V). — Forlì, tipografia L. Bordandini, 1895, in-8 gr., pp. 12.

Biblioteca dell'Istituto Roncalli (7 manoscritti). — *Biblioteca di S. Ignazio* (16 manoscritti). — *Biblioteca del Seminario* (5 manoscritti). — *Archivio comunale* (3 manoscritti).

191. **Peri** (S.). Una lettera inedita ed una lettera rara di U. Foscolo a Filippo Chiotti segretario del Ministero degl'interni. — *Natura e Arte*, 1.° dicembre 1895.

192. ***Perrero** (Domenico). Il generale conte Alessandro di Gifflenga e la congiura militare lombarda del 1814. — *Rivista storica del risorgimento italiano*, a. I, fasc. II-III, 1896.

193. **Pistorelli** (Luigi). I melodrammi giocosi di G. B. Casti. (Estr. dalla *Rivista musicale italiana*). — Torino, Bocca, 1895.

Si vale di alcuni documenti inediti, messi a sua disposizione dal nostro socio conte *Emanuele Greppi*.

194. ***Pittaluga** (Giovanni). Un episodio della storia di Alessandria al finire del secolo XIV. — *Rivista di storia e archeologia* d'Alessandria, a. IV, ottobre-dicembre 1895.

Sconfitta delle genti del conte d'Armagnac nel 1391, data da Giacomo dal Verme, condottiere di Gian Galeazzo Visconti.

195. **Plinio**. *Bersa Giuseppe*. Le idee morali di Plinio il Giovane. — Zara, stab. tip. di S. Artale, 1895, in-8, p. 57. [Estr. dal Programma ginnasiale di Zara, anno 1895].

Agg. un articolo di *Münzer* intorno alla storia dell'arte in Plinio, nella rivista *Hermes*, vol. XXX, 1895, fasc. 6,

196. **Poggi Cenci** [Arrigozzo]. Curiosità Comasche. 3.ª serie. — Como, tip. Cooperativa Comense, 1896, in-16 fig., pp. 119.

197. **Pogliaghi** (L.). Una pagina del « Rinascimento illustrato », con ill. — *Illustrazione italiana,* N. 31, 36, 1895.

Assalto alle case dei Torriani nel 1311. — Azzone Visconti riceve la deputazione del Consiglio generale nella Corte dell'Arrigo.

198. **Quarta** (N.). Manzoniana, note esegetiche sul *Cinque Maggio.* — *Il Rinascimento,* I, 5.

199. ***Recueil.** (Un) anonyme de lettres contemporaines sur S. Pie V [Ghislieri]. — *Analecta Bollandiana,* t. XV, fasc. I, 1896.

Notizia bibliografica su d'una rara collezione a stampa di lettere concernenti Pio V, conservata in una edizione del 1567 all'*Ambrosiana.*

200. ***Reding-Biberegg** (Rudolf von). Der Zug Suworoff's durch die Schweiz, 24 Herbst-bis 10. Weinmonat 1799. — *Der Geschichtsfreund,* vol. L, (Stans, 1895).

La traversata di Suworoff per la Svizzera, 24 settembre 10 ottobre 1799. Interessante ed estesissimo lavoro intorno alle battaglie franco-russe datesi al Gottardo in quel memorabile anno, con numerosi ritratti, vedute e carte topografiche.

201. **Reusch** (prof. H.) Archivalische Beiträge zur Geschichte des Jesuitenordens. — *Zeitschrift für Kirchengeschichte,* XV, 1895.

Tra altri, sonvi documenti riflettenti *S. Luigi Gonzaga,.* — Vedi *Ricci.*

202. Rho. Il nuovo altare maggiore nel Santuario della B. V. Addolorata in Rho, con ill. e tav. — *Edilizia Moderna,* a. IV, fasc. XII, dicembre, 1895.

203. **Ricca-Salerno** (Giuseppe). Storia delle dottrine finanziarie in Italia, col raffronto delle dottrine forestiere e delle istituzioni e condizioni di fatto. Seconda edizione intieramente rifatta — Palermo, Alberto Reber edit., 1896, in-8.

III. *La finanza nell'età del nuovo risorgimento.* (3.° Le istituzioni e dottrine finanziarie in Lombardia); IV. *La finanza nell'età della decadenza e dell'apparecchio al rinnovamento attuale* (3.° Le dottrine finanziarie nelle controversie e memorie speciali: Lombardia e Piemonte).

204. **Ricci** (Mauro d. s. p.). Prose sacre e morali. — Firenze, tip. Calasanziana, in-16, 1895.

6.° *S. Luigi Gonzaga.* — Vedi *Reusch.*

205. RISORGIMENTO ITALIANO. GADDA (Giuseppe). Ricordi politici ai giovani. — *Nuova Antologia*, 1 gennaio 1896.

Con speciale riguardo al 1848. — Agg. MASI (E.) Libri recenti sul Risorgimento italiano e su Napoleone I. Notizia storica [in *Nuova Antologia*, fascicolo sopracitato]; PALMA (L.) Dal 1821 alle nuove costituzioni del 1848 in Italia, [*Ibid.* fasc. 15 gennaio 1896]; GIACOMETTI (G.). La question de l'annexion de Nice en 1860. [« Revue des deux mondes » 1 marzo 1896]; FOGAZZARO (Antonio). Piccolo mondo antico. — Milano, casa editrice Galli, 1895. in-16.

206. RISORGIMENTO ITALIANO. — Vedi *Arese, Barbiera, Bollettino pavese, Cambriels, Como, Conti, De Castro, Dunant, Erinnerungen, Grilloni, Magenta, Malò, Novati, Pallavicino, Perrero, Zuccoli.*

207. **Rivoli** (duc de). Les livres d'heures français et les livres de liturgie vénitiens. — *Gazette des beaux arts*, 1 febbraio 1896.

Imitazione dei *Livres d'heures* francesi da parte di *Giacomo Penzio*, da Lecco, noto tipografo in Venezia.

208. **Rolland** (R.). Origines du théâtre lyrique moderne, histoire de l'opéra en Europe avant Lully et Scarlatti (Thèse). — Paris, Thorin, 1895.

Al Monteverdi il R. ha « consacré le plus beau et le plus ému des chapitres de son livre. » (cfr. *Revue historique*, gennaio-febbraio 1896, p. 110).

209. ***Romano** (dott. Giacinto). Notizia di alcuni diplomi di Carlo IV imperatore relativi al Vicariato Visconteo. Nota. — *Rendiconti* dell'Istituto Lombardo, serie II, vol. XXVIII, fasc. XIX, 1895.

Il R. illustra il vicariato concesso ai Visconti su varie città della Lombardia e del Piemonte negli anni 1354-55, colmando parecchie lacune lasciate in tale argomento dallo Sickel e dal Werunsky.

Oltre il concedere lo stesso vicariato a due principi diversi, Carlo lo concedeva anche su città già possedute da un terzo, tanto era il bisogno nei nuovi stati, figli della conquista, di trovare in un principio superiore, foss'anco quel vecchio rudero dell'autorità imperiale, il loro fondamento giuridico.

210. **Romussi** (C.) Milano ne' suoi monumenti, vol. II, N. 1-12 Milano, 1895.

211. *Rosi (Michele). La congiura di Gerolamo Gentile. — *Archivio storico italiano*, fasc. IV.

Insurrezione in Genova, di Girolamo Gentili, verso la metà del 1476 contro il governo di Galeazzo Maria Sforza. Memoria documentata su atti numerosi dell'Archivio di stato milanese.

212. **Rosmini.** — Favè (abbé). Rosmini. — *Revue du clergé français*, 15 dicembre 1895.

Agg.: *Primo centenario di Rosmini* in « Rassegna nazionale » 1 febbraio 1896; - Vedi *Lilla*.

213. **Rotta** (P.). La basilica di S. Ambrogio. — *Il XV Centenario di S. Ambrogio*, a. I, N. 5, 7-9.

214. *Rotta (sac. Paolo). La Messa Ambrosiana. Preci, cerimonie e riti. — Milano, ditta G. Agnelli, 1896, in-16, pp. XIV-66.

215. **Rubbiani** (A.) Una composizione del Mantegna, terra cotta del secolo XV. — *Archivio storico dell'arte*, a. VI, fasc. III, p. 229.

216. **Salvioni** (Carlo). Giunte italiane alla « Romanische Formenlehre » di W. Meyer-Lübke. — *Studj di filologia romanza*, VII, 183-239, (1896).

Con numerosi esempi dialettali della Lombardia.

217. **Sanesi** (Giuseppe). Un libello ed una pasquinata di Pietro Aretino. — *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 76-77.

Si prova che le parole riferibili al Giovio, *Dio del vituperio della Sede Apostolica*, furono scritte dall'Aretino.

218. **Sant'Ambrogio** (D.). L'altare e i marmi minori di Carpiano. — *Monitore tecnico*, 20 novembre 1895.

219. *Sant'Ambrogio (Diego). Bassorilievi dispersi del primo rinascimento nella Certosa di Pavia, con due eliotipie. (Estr. dal *Politecnico*, anni 1895-96). — Milano, tip. e lit. degli ingegneri, 1896, in-8 gr., pp. 25.

220. **Sant'Ambrogio** (D.). Ancora di Carpiano. — *La Perseveranza*, 1.° gennaio 1896.

221. **Sant'Ambrogio** (Diego). Notizie archeologiche. — *Il Monitore tecnico* di Milano, a. II, 1896, N. 1, con ill.

Monumento a Lupo Soria del 1544 e lastra tombale di Taddeo da Sormano, nella Villa già Uboldo, di Cernusco sul Naviglio.

222. **Sant'Ambrogio** (D.). Di un singolare dipinto dell'oratorio di Cascina Olona. — *Lega Lombarda* 6 e 7 febbraio 1896.

223. **Sant'Ambrogio** (D.). Presuntiva ricomposizione dei marmi minori e dei medaglioni di Carpiano dell'antica porta d'accesso al chiostro della Certosa di Pavia. — *Archivio storico dell'arte*, a. I, serie II, fasc. VI, 1895, ill.

224. **Sant'Ambrogio** (D.). La pala d'altare marmoreo dei Mantegazza nel Priorato di S. Maria di Campomorto. — *Il Focolare*, n. 7, 1896.

Vedi *Fabriczy*.

225. **Sarrazin.** Neue italienische Skizzen zu Shakespeare. I. Herzog Vincentio in « Mass für Mass » und sein Urbild Herzog Vincenzo Gonzaga. II. Das Gonzaga-Schauspiel im Hamlet. — *Jahrbuch der deutschen Shakespeare Gesellschaft*, 31, 1895.

Nuovi schizzi italiani intorno a Shakespeare. I. Il duca Vincenzo in « Measure for measure » e il suo tipo originario il duca Vincenzo Gonzaga. II. La commedia Gonzaga nell'Amleto.

226. ***Savio** (p. Fidèle). La Légende des SS. Faustin et Jovite. — *Analecta Bollandiana*, t. XV, fasc. I, 1896.

Importante studio sui martiri bresciani Faustino e Giovita. La continuazione e fine seguirà nel prossimo fascicolo.

227. **Scala** (p. Ferd. della). Der heilige Fidelis von Sigmaringen, Erstlingsmartyrer des Kapuzinerordens und der Congregatio de Propaganda Fide. — Mainz, Franz Kirchhein, 1896, in-8, pp. XVI-225-56 pp. e 20 tav.

Vita del martire S. Fedele da Sigmaringen, ucciso dai Grigioni nel 1622. Interessa la storia dei moti religiosi valtellinesi.

228. ***Scati** (V.) Un manoscritto inedito di Alessandro Arcasio. — *Rivista storica* di Alessandria, a. IV, 1895, fasc. XI.

Con sonetti dedicati a Ferdinando Gonzaga duca di Umena (1632).

229. **Scolari** (E.). Il quinto centenario della cattedrale di Como. — *La Provincia di Como della domenica*, N. 61, 23 febbraio 1896 e seg.

230. ***Seebass** (d^r. O.). Handschriften von Bobbio in der Vatikanischen und Ambrosianischen Bibliothek. — *Centralblatt für Bibliothekswesen*, fasc. I-III, 1896.

I codici di Bobbio nelle biblioteche Vaticana e Ambrosiana.

231. **Semper** (H.). Documenti intorno alla fabbrica del Castello del Buonconsiglio a Trento. — *Archivio storico dell'arte*, s. II, a. I, 1895, fasc. V.

Con nomi di alcuni artisti lombardi che lavorarono a quella fabbrica.

232. **Serdini** (Simone da Siena). Sette canzoni inedite pubblicate ed annotate da *Giuseppe Olivotto*. — Pontedera, tip. Ristori, 1895.

La più importante di esse è l'ultima che appartiene al genere dei lamenti, e fu scritta in morte di Gian Galeazzo Visconti; lungo componimento di ben 284 versi, che ci è stato conservato solo dal Cod. Riccardiano 1142 (cfr. *Giornale storico*, fasc. 79. p. 169).

233. **Sereno de Valsasso**. La Villa d'Este e Carolina di Brunswick-Wolfenbüttel. — *Provincia di Como della domenica*, N. 27 e 28, 1895.

234. **Seta** (Dav. de). Studj filosofici e letterarj. — Napoli, tipografia Aurelio Tocco, 1895.

4.° Virgilio-Dante. 5.° Virgilio-Omero. 8.° Clorinda e la donna nella Gerusalemme liberata.

235. **Sforza e Visconti**. — Vedi *Beltrami, Brandileone, Cappelletti, Carcano, Certosa, Fabris, Gattamelata, Gianandrea, Giornale, Grossi, Hilty, La Tour, Lega, Maulde, Medin, Pélissier, Pittaluga, Pogliaghi, Romano, Rosi, Serdini, Simonsfeld, Varnhagen, Vecellio.*

236. **Simonsfeld** (Henry). Ein Venetianischer Reisebericht über Süddeutschland, die Ostschweiz und Oberitalien aus dem Jahre 1492. — *Zeitschrift für Kulturgeschichte,* vol. II, fasc. IV, 1895. (Berlino), pp. 241-283.

Relazione veneziana di un viaggio nella Germania del sud, nella Svizzera occidentale e nell'Alta Italia nel 1492. Composta da Andrea de' Franceschi (più tardi gran cancelliere della Repubblica di Venezia), segretario dell'ambasciata veneta a Federico III e Massimiliano I per portare i voti della Repubblica per la fine della guerra di Baviera. Il S. offre dei sunti della relazione, riservandosi di darla al completo in luce, ed in veste originale italiana. Gli ambasciatori veneti Giorgio Contarini e Polo Pisani, ritornarono pel Septimer e lago di Como in Italia. Descrizione interessante del loro soggiorno a Milano. Ne riparleremo appena uscito il lavoro definitivo del dott. Simonsfeld. La Relazione suddetta è anche contenuta nel Codice Trivulziano, N. 161.

237. **Sizeranne** (R. de la). Léonard de Vinci et l'Esthétique du portrait; fac-similé des dessins de L. de Vinci. — *Figaro illustré,* febbraio 1896.

238. **Sordelli** (A.). Quadri Danteschi. Il cerchio dei violenti. Ezelino da Romano. — *Provincia di Como della Domenica,* N. 23, 1895.

239. **Stückelberg** (E. A.). Die longobardische Plastik. Mit 64 Jll. — Zürich, E. Leemann, 1896, in-8, pp. 114.

La plastica longobarda, con 64 illustrazioni.

240. **Taormina** (Giuseppe). Una poesia inedita e ignoti amori di Ugo Foscolo. — *Fanfulla della Domenica,* N. 30, 1895,

241. **Tasso.** Solerti (prof. Ang.) Bibliografia delle pubblicazioni tassiane in occasione del terzo centenario della morte del poeta. — Roma, tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1895, in-8, p. 18.

Estratto dalla *Rivista delle biblioteche e degli archivi.*

242. **Tasso.** Airaghi (C.). La scienza dell'armi nell'epopea del Tasso. — *La vita italiana,* dicembre 1895.

Agg. a complemento dei precedenti elenchi di pubblicazioni uscite pel centenario tassiano:

Arrigoni (A.). Torquato Tasso non dimorò nel monastero dei padri olivetani di S. Benedetto Novello in Padova. — Padova, tip. Prospe-

rini, in-8, pp. 12; — BAUMGARTNER. Tassos Befreites Jerusalem. — *Stimmen aus Maria-Laach*, n. 4, 1895; — BIANCHI-CAGLIESI (V.). Un poeta umoristico (T. Tasso). — *L'Istruzione*, IX, 7. [Parecchi articoli sul Tasso ancora nei fasc. VIII, 12, IX, 1 e seg.]; — BUONPENSIERO (Albina). A T. Tasso, versi. — *Il Pensiero italiano*, gennaio, 1896. — CAPASSO (Bart.). Torquato Tasso a Napoli. Contributo di onoranze e di memorie raccolte e pubblicate nel III centenario della morte del poeta. — Napoli, Giannini, 1895, in-4, pp. XI-65; — CAROLLO (Nicolò). Il culto pel Tasso in Sicilia. (Versi). — Trapani, tip. Gervasi-Modica, 1895; — Centenario (Il 3°) di Torquato Tasso: Sorrento, 25 aprile 1895. — Napoli, tip. Francesco Giannini e figli, 1895, in-8, p. 87. [Discorso inaugurale di *Luigi De Majo*. Discorso del deputato *Nicolò De Nicolò*. Discorsi di *Francesco Saverio Gargiulo* e *Morion Grawford*]; — CONTI (Augusto). Nel terzo centenario della morte di Torquato Tasso. — *Rassegna nazionale*, 1.° gennaio 1896; — CONTI (Augusto). Nel terzo centenario della morte di Torquato Tasso: orazione accademica. — *Atti della R. Accademia della Crusca*, adunanza 24 novembre 1895. — (Firenze, Cellini, 1895); — FASULO (Manfredi). La penisola sorrentina e l'isola di Capri. — Napoli, tip. Francesco Mormile, 1895, in-8, [2.° Vita di Tasso]; — FIORENTINI (Lu.). Torquato Tasso a Ferrara: dati cronologici. — Ferrara, tip. Sociale, 1895, in-8, p. 17; — GAMANZI (can. Adriano). Nel terzo centenario dopo la morte di Torquato Tasso: carme. — Ferrara, tip. del Patronato, 1895, in-8, p. 14; — GIANNETTI (prof. A.). L'apparizione di M. V. a Torquato Tasso. — *Il Pellegrinante*, N. 8, 30 aprile 1895; — GUARDIONE (Francesco). Torquato Tasso nel secolo decimosesto. — *Atti dell'Accademia Dafnica di scienze e lettere*, di Arcireale, vol. III, 1896; — LOMBROSO (C.). Ueber Torquato Tasso's Zustand. — *Die Gegenwart*, N. 44, 1895; — MAFFI (sac. Pietro). Appunti di cosmografia sulle opere principali di Torquato Tasso. — *La Scuola Cattolica*, novembre 1895 e seg.; — MAZZOLA (prof. Gioac.). Per il terzo centenario di Torquato Tasso. — Sciacca, tip. Bartolomeo Guadagna, 1895, in-8, p. 17; — MIOLA (Alfonso). Un ricordo della dimora del Tasso in Napoli. — *Atti dell'Accademia Pontaniana* di Napoli, vol. XXV, 1896; — PRINZIVALLI (Virginio). Torquato Tasso nelle sue relazioni con Roma e Napoli: discorso. — Napoli, F. Bicchierai, 1896, in-8, pp. 27; — QUINTAVALLE (F.). La prigione di Tasso. — *La Vita italiana*, II, N. 11-12; — Sorrento e Torquato Tasso: album del III centenario della morte di Torquato Tasso, pubblicato per cura del municipio sorrentino. Anno 1895. — Napoli, tip. Francesco Giannini e figli, 1895, in-fol., p. 21, con 29 tav. [Contiene scritti di: *Bartolomeo Capasso*, *Colonna di Stigliano*, *Manfredi Fasulo* e *B. Croce*]; — TEZA (E.). A Torquato Tasso: serventese. —

Atti del R. Istituto veneto di scienze e lettere, serie VII, tomo VII, dispensa I-II, 1896; — Torquato Tasso [« Quarterly Review », n. 346, ottobre 1895]; — Un articolo di Cherbuliez sul Tasso. — *Fanfulla della domenica,* N. 23, 1895; — VALGIMIGLI (Azeglio). Torquato Tasso in Inghilterra. — *La Vita italiana,* N. 7, 1896; — ZENATTI (O.). Francesco Patrizio, Orazio, Ariosto e Torquato Tasso: a proposito di dieci lettere del Patrizio, finora inedite. — Verona, 1895.

243. **Tasso.** — Vedi *Dobelli, Foffano, Maffi, Seta.*

244. **Trivulzio.** — Vedi *Barbiera, Corraggioni, Lehrs, Maulde, Pallavicino.*

245. **Valdrighi** (Luigi Francesco). Sincrono documento intorno al metodo per suonare il « phagotus » d'Afranio [*degli Albonesi di Pavia*]. Lettera al signor Carlo Vittorio Mahillon, con 2 tav. — *Memorie della R. Accademia di scienze e lettere* di Modena, serie II, vol. XI, (1895).

246. **Vanni** (Manfredo). Il canto dell'assedio in Siena a. d. 1555. Pitigliano, tip. editrice della Lente, di Osvaldo Paggi, 1896, in-16.

VI. *Il tamburino del Marignano* [Gian Giacomo de' Medici].

247. VARESE e la tramvia elettrica: [guida per i visitatori]. — Varese, tip. *Cronaca prealpina,* 1895, in-16 fig., p. 98.

Vedi *Pallavicino.*

248. **Varnhagen** (Hermann). Lautrecho, eine italienische Dichtung des Francesco Mantovano aus den Jahren 1521-23. — Erlangen, Junghe, 1896.

Il V. ristampa, con larga illustrazione storica, il rarissimo poemetto drammatico, citato già nell'*Arch. storico lombardo,* 1895, p. 557, vol. II.

249. **Vecellio** (ab. Antonio). Lettere di uomini celebri al B. Bernardino Tomitano da Feltre. — Feltre, tip. P. Castaldi, 1894, in-12, pp. 132.

L'epistolario, di 134 lettere, disposto secondo l'ordine cronologico incomincia con una lettera del duca G. Galeazzo Maria Sforza, Milano, 19 gennaio 1486, e giunge al 27 settembre 1494, vigilia della morte del B. Bernardino nel monastero di S. Giacomo presso Pavia. (cfr. *Boll. stor. pavese,* a, III, fasc II-IV, 1896, p. 308).

250. **Veggio.** Sui tempi, la vita e le opere di Maffeo Vegio. — *Corriere dell'Adda* di Lodi, N. 14, marzo 1895 e segg.

Lavoro di poco o nessun valore e pieno d'inesattezze e asserzioni gratuite, (cfr. *Arch. storico lodigiano,* fasc. III, 1895, p. 106).

251. ***Verga** (d.r Andrea). Commemorazione del dott. Paolo Maspero. — *Rendiconti dell'Istituto Lombardo,* serie II, vol. XXIX, fascicolo II, 1896.

252. **Verga.** Massarani (Tullo). Per Andrea Verga. — *Il Pensiero italiano,* dicembre 1895.

Agg. Anzoletti (Luisa). Andrea Verga e l'Eliso Trentino, in *Vita Italiana,* N. 7, 1896.

253. **Vidari** (Giov.) Suor Gertrude, l'Innominato e fra Cristoforo. — *Rassegna Nazionale,* 16 dicembre 1895.

254. Vigevano. — Vedi *Annuario, Pellegrini.*

255. **Virgilio.** Huit (Ch.). Virgile et Chateaubriand. — *L'enseignement chrétien,* 1.° dicembre 1895.

Agg.: Cartault (A.). Vues d'ensemble sur l'Enéide. — *Revue internationale de l'enseignement,* gennaio 1896; — Lafaye (G.). La Campanie dans le sixième chant de l'Enéide. [« Revue des cours et conférences », 21 novembre, 1895]; — Lanza (C.). La favola d'Orfeo nel IV libro delle Georgiche. La pestilenza nel poema di Lucrezio e nel poema di Virgilio. [« *Atti dell'Accademia Pontaniana,* » vol. XXV, Napoli 1896]; — Lumbroso (G.). Di un verso di Virgilio [« Rendiconti » R. Accademia dei Lincei, s. V, vol. IV, fasc. XI, 1895]; — Virgilio fra i campi [« Minerva » N. 6, vol. IX]; — Duchataux. Virgile avant l'Enéide [« Travaux de l'Académie nationale de Reims ». Année 1892-93, t. II].

256. **Virgilio.** — Vedi *Comparetti, Girard, Seta, Zacchetti, Zanibon.*

257. **Volpi** (Gugl.). La carità nei Promessi Sposi. — Firenze, R. Paggi edit., 1895, in-16, p. 32, [nozze Flamini-Fanelli].

258. **Wagner** (F. W.). Das Willen und Können Leonardo da Vinci's — Progr. della scuola tecnica di Chemnitz.

Il volere e potere di L. da Vinci.

259. **Wirz** (Kaspar). Akten über die diplomatischen Beziehungen der römischen Kurie zu der Schweiz, 1512-1552. — Basel, Ad. Geering, 1896, in-8 gr., pp. LI-534. [« Quellen zur Schweizer Geschichte », Bd. XVI].

Atti per le relazioni diplomatiche tra la curia pontificia e la Svizzera negli anni 1512-1552 con cenni sull'attività dei nunzi Schinner, Pucci e Franco, e con documenti dedotti dall'Archivio di Stato milanese.

260. **Yriarte** (Charles). Isabelle d' Este et les artistes de son temps. V.: Rélations d' Isabelle avec Giovanni Bellini. — *Gazette des beaux arts*, marzo 1896 (ill.).

261. **Zacchetti** (Guido). Su le lettere virgiliane (del Bettinelli). — Pisa, tip. Citi, 1895, [nozze Zacchetti-Winderling].

262. **Zanibon** (prof. Ferruccio). Virgilio e l'Eneide secondo un critico del cinquecento. — Messina, Trimarchi, 1895, in-8, pp. 42.

Il critico è *Sperone Speroni*.

263. ***Zannoni** (Giov.). Lettere e rime inedite di Carlo Innocenzo Frugoni. — *Studi e documenti di storia e diritto*, a. XVI, fascicolo IV, 1895.

A p. 363 n. una lettera del Frugoni al conte Origo, in Milano, in data Parma 11 gennaio 1759.

264. **Zuccoli** (Luciano). I Bergamaschi in Polonia [nel 1863]. Appendici al *Corriere della Sera*, N. 24, 24 gennaio 1891, e segg.

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ELENCO DEI SOCI (*)

PATRONO

S. M. IL RE.

PRESIDENZA

Calvi nob. dott. Felice, Presidente
Beltrami comm. Luca, Vicepresidente
Vignati prof. comm. Cesare »
Ambrosoli dott. Solone, Consigliere
Greppi nob. avv. Emanuele »
Novati dott. prof. Francesco »
Visconti march. Carlo Ermes »
Seletti avv. cav. Emilio, Segretario
Motta ing. Emilio, Vicesegretario
. . . . . »
Carotti dott. cav. Giulio, Bibliotecario

S. M. IL RE UMBERTO I.

S. M. LA REGINA MARGHERITA.

Adamoli Giulio, Deput. al Parlam.
Agnelli prof. Giovanni
Ambrosoli dott. Solone
Annoni conte senatore Aldo
Anzino mons. Valerio
Ascoli prof. senatore I. Graziadio
Bagatti Valsecchi nob. Fausto
Bagatti Valsecchi nob. Giuseppe
Banfi rag. cav. Eugenio
*Barbiano di Belgioioso conte Emilio

(*) I segnati con asterisco sono soci fondatori.

Barbò nob. Lodovico
Bazzero avv. Carlo
Bellini avv. cav. Giuseppe
Beltrami architetto comm. Luca, Deputato
Benaglia avv. comm. Demetrio
Beneggi preposto don Giuseppe
Benzoni march. Baldassare
Bergamaschi preposto don Domenico.
Besozzi nob. dott. Paolo
Bettoni conte cav. Francesco
Bianchi nob. cav. Giulio, senatore
Biffi dott. cav. Serafino
Bignami Sormani ing. Emilio
Binda Melzi Cecilia
Boito arch. comm. Camillo
Bonfadini comm. Romualdo
Borromeo Arese contessa Elisa
Brambilla comm. senatore Pietro
Brivio Marchese Giacomo
Butturini Mattia
Cagnola nob. Giambattista
Cagnola nob. Guido
Cairati ing. cav. Michele
Calvi nob. dott. Felice
Calvi nob. Gerolamo
Cambiasi comm. Pompeo
Camozzi Vertova Giamb., conte, senatore
Capilupi ing. marchese Alberto
Caporali dott. Vincenzo
Cappelli Adriano, archivista
Cardani rag. cav. Paolo
Carnevali avv. Luigi
Carotti dott. cav. Giulio
Casali conte Giuseppe
Casalini dott. Carlo
Casanova nob. cav. Enrico
Casati conte Alfonso
Casati conte Gabrio
Casati conte Rinaldo, senatore
Castelli cav. avv. Pompeo
Cavagna Sangiuliani conte Antonio
Cavriani march, Giuseppe
Cernuschi Enrico
Cesa-Bianchi ing. arch. Paolo
Cicogna conte Giampietro
Ciccotti prof. Ettore
Colombo prof. Elia
Colombo Guido, archivista
Conti dott. Emilio, Deputato
Crespi cav. Cristoforo
Crivelli nob. dei march. cav. Luigi
D'Adda nob. senatore Carlo
Da Ponte Pietro
De Castro prof. cav. Giovanni
De Herra nob. avv. Cesare
Del Corno dott. mons. Giuseppe
De Leva nob. cav. Massimiliano
Del Maino march. Norberto
Del Maino nob. Cesare
De Mojana nob. cav. Alberto
De Simoni ing. Giovanni
Doniselli dott. Alfredo
Esengrini cap. cav. Luigi
Fano dott. comm. senatore Enrico
Fè d'Ostiani nob. mons. Francesco Luigi
Ferrai prof. Luigi Alberto
Ferrario avv. Domenico
Fontana avv. comm. Leone
Fortis cav. Ernesto
Foucault Daugnon conte Francesco
Franchetti cav. Giuseppe
Frisiani nob. dott. Carlo
Frizzi dott. cav. Lazzaro
Fumagalli Carlo
Fumagalli Francesco
Gabba avv. Bassano
Gaddi dott. Luigi
Galante dott. Andrea

Gallarati Giuseppe
Galliani cav. Attilio
Garovaglio dott. cav. Alfonso
Gatti dott. Francesco
Gavazzi cav. Giuseppe
Ghiotti Casnedi Luisa
Giachi arch. cav. Giovanni
Giampietro Daniele
Gianandrea prof. Antonio
* Giovio conte Giovanni
Giulini nob. Alessandro
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Gonzaga principe Ferrante
Gori nob. Pietro
* Greppi nob. Alessandro
Greppi nob. Antonio
Greppi nob. avv. Emanuele
* Greppi conte comm. Giuseppe
Greppi nob. Lorenzo
Guastalla comm. colonn. Enrico
Guerrieri Gonzaga march. Carlo
Guidini ing. comm. Augusto
Hortis Attilio (Socio perpetuo)
Intra cav. prof. G. B.
* Labus avv. comm. Stefano
Landriani dott. cav. Carlo
Lanzani dott. prof. Francesco
Lanzoni Giuseppe
Leone notaio Camillo (Socio perp.)
Linati ing. Eugenio
Lochis conte Carlo, Deputato
Longo dott. Paolo, Pastore Valdese
Loria dott. cav. Cesare
Lucchini prep. don Luigi
Luini nob. dott. Giuseppe
Lurani Cernuschi conte Francesco
Maciachini arch. cav. Carlo
Maggi nob. avv. Giovanni
Magistretti prof. Pietro
Marietti dott. Antonio
Marietti dott. Giuseppe
Martini prof. cav. Emidio, Prefetto della Braidense
* Massarani dott. senatore Tullo
Mazzatinti dott. prof. Giuseppe
Medin conte prof. Antonio
Melzi nob. Lodovico
Melzi d' Eril Giovanni duca di Lodi
Merkel prof. Carlo
Moiraghi dott. Pietro
Moretti prof. arch. Gaetano
Motta ing. Emilio
Nazzari Andrea
Negri dott. comm. Gaetano, senat.
Negroni Prato Morosini contessa Giuseppina
Nervegna cav. Giuseppe
Nizzoli dott. Alessandro
Nodari mons. primicerio Filippo
Novati prof. Francesco
Odazio conte ing. Ernesto
Osio colonnello Egidio
Parazzi mons. Antonio, parroco
Pietrasanta prof. Pagano
Pio di Savoia principe Giovanni
Pisa ing. Giulio
* Ponti cav. Ettore, Deputato
* Porro Lambertenghi march. Ang.
* Prinetti comm. senatore Carlo
* Pullè conte cav. Leopoldo, Deput.
Ramazzini dott. Amilcare
Ratti dott. don Achille
Regazzoni cav. Cesare
Renier prof. Rodolfo
Restori prof. Antonio
Robecchi dott. senatore Giuseppe
Rocca-Saporiti march. Marcello
Rognoni avv. Camillo
Rolando dott. prof. Antonio
Romano prof. Giacinto
Ronchetti rag. Agostino

Rosetti ing. Emilio
Rossi prof. Vittorio
Rotondi cav. prof. Pietro
Rotta sacerdote cav. Paolo
Rusconi avv. Rinaldo
Sala cav. nob. Gerolamo
Salvadego nob. Giuseppe
Sant'Ambrogio dott. Diego
Savio prof. cav. Enrico
Seletti avv. cav. Emilio
Sinigaglia prof. Giorgio
*Sola conte Andrea, Deputato
Sola Spech contessa Amalia
Sommi de' Marchesi Picenardi comm. Guido
Sormani Andreani conte Lorenzo
Sormani Andreani Verri contessa Carolina
Stampa Soncino Morosini marchesa Cristina
Tamassia dott. Francesco
*Taverna conte ten. colonn. Rinaldo senatore
Thaon di Revel conte Genova ten. gen, senatore
Tizzoni Pietro
*Trivulzio principe Gian Giacomo
*Trotti Bentivoglio march. Lodovico
Vegezzi dott. Angelo
Verga dott. Ettore
Vignati comm. prof. Cesare
Vigoni nob. Giulio, senatore
Vigoni nob. ing. Giuseppe, Sindaco di Milano
Villa Pernice donna Rachele, socia perpetua
*Visconti march. cav. Carlo Ermes
Visconti di Modrone duca sen. Guido
Visconti Venosta march. sen. Emilio
*Visconti Venosta nob. dott. cav. Gio.
Vismara Antonio
Vitali sacerdote comm. Luigi
Volta nob. avv. Zanino
Zanardelli avv. comm. Giuseppe, deputato
Zanzi dott. cav. Luigi

Adunanza Generale dell'otto marzo 1896.

Presidenza del nob. Felice Calvi, Presidente.

Alle ore 14 si apre la seduta colla lettura ed approvazione del Verbale della precedente Adunanza del 29 dicembre 1895.

Il Presidente comunica una lettera dell'Istituto Storico Italiano del 20 febbraio, che invita la Società Lombarda a preparare per la prossima sua Adunanza una proposta concreta di nuovi testi da pubblicare nella Raccolta di *Fonti per la storia d'Italia* e raccomanda ai signori soci di interessarsi vivamente alla richiesta dell'Istituto.

In seguito il Segretario riferisce sull' operato della Società nell'anno 1895 e brevemente commemora i soci defunti (All. *A*).

Presentato il Bilancio Consuntivo del 1895 sono rieletti a Revisori del Conto i signori dott. Alfonso Garovaglio, dott. Giuseppe Luini, avv. Giovanni Maggi.

Si passa per ultimo alla votazione dei candidati a soci nob. Guido Cagnola e conte ing. Ernesto Odazio di Milano, che vengono ammessi all'unanimità.

La seduta è levata alle ore 15.

Il Segretario
E. SELETTI.

RENDICONTO

SULL'OPERATO DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

NELL'ANNO 1895.

Egregi Colleghi,

Il carattere della nostra Associazione non permette a noi quella vita romorosa, che dà motivo a cose nuove e cose nuove a riferire; il nostro mandato è di studiare negli archivî e sui monumenti e di rendere di pubblica utilità il frutto delle nostre indagini, questo è quanto si cercò di continuare anche nell'ultimo anno, del quale secondo il consueto brevemente vengo a dire.

Costretti per ora di limitare le nostre pubblicazioni a quella dell'*Archivio*, poichè motivi d'ordine finanziario impedirono di espanderci in altre opere, pensiamo di avere equamente corrisposto nella regolarità delle trimestrali sue edizioni, così nella mole del volume, nella quantità delle grafiche illustrazioni e più che importò al Consiglio Direttivo nell'interesse degli studî. Archivio Storico

Primo inaugurava i lavori dell'anno l'egregio giovane, appena licenziato dall'Accademia Scientifica, il dott. *Giovanni Seregni* con una memoria intorno *alla Popolazione agricola della Lombardia nell'età barbarica* (1). Il Seregni dopo una breve esposizione della servitù colonica dei Romani nella pianura padana e all'epoca delle invasioni degli Eruli e dei Goti, allargava le sue

(1) *Archivio Storico Lombardo*, an. 1895, vol. I, pag. 5.

considerazioni sull'agricoltura e sulle classi agricole dal secolo ottavo al decimo, discorreva con molta erudizione sulle distinzioni giuridiche fra i rustici e di questi in rapporto al fondo, come sulle condizioni e sulla vita privata dei coltivatori, così sullo stato della proprietà, del capitale fondiario, dell'ordinamento agricolo, da farci desiderare, che l'A. mantenga la promessa, colla quale chiudeva il suo tema, di uno studio cioè a maggiore sviluppo sull'antica storia economica del territorio lombardo.

In un lavoretto dal titolo *Agnello Ravennate e il Pontificale Ambrosiano* (1) in stretta relazione con un' altra analitica nota sulle *Vitæ Pontificum Mediolanensium* ed una *Sylloge epigrafica del secolo X* pubblicata nel Bullettino dell'Istituto di Roma (N. 16), il socio *Ferrai* continuava i suoi studî critici sulla istoriografia più antica di Milano.

Da uno spoglio fatto nel nostro Archivio Notarile il segretario *Motta* colla competenza, che tutti conosciamo, dava il nome di ben 48 Notai milanesi del trecento con atti dagli stessi rogati, che riguardano la storia lombarda di quel tempo considerata sotto varî aspetti (2).

Sopra ventitre volumi manoscritti, lavoro inedito del monaco cis ercese Ermete Bonomi, dei quali l'egregio cittadino ing. Luigi Cereda faceva dono alla Braidense, il dottore dell' Ambrosiana don *Achille Ratti* ebbe largo campo di commemorare quel dotto monaco milanese nella sua vita e nelle sue opere (n. 1734, m. 1816), dalle quali risulta come undici archivi abbiano servito alla colossale compilazione del suo codice diplomatico, nel quale vanno specialmente illustrati S. Maria di Chiaravalle colla Congregazione dei Cistercensi, l'archivio di Sant'Ambrogio, i cenobi di S. Aurona, di S. Valeria, di S. Eusebio in Milano, di S. Stefano in Vercelli, di Morimondo, di S. Benedetto d'Aquafredda, dell' Episcopato Laudense (3).

(1) *Archivio Storico Lombardo*, an. 1895, vol. II, pag. 277.
(2) Simile, vol. II, pag. 331.
(3) Simile, vol. I, pag. 303, vol. II, pag. 100.

Il collega prof. *Romano*, testè meritamente chiamato alla cattedra di storia nella Università di Messina, ma temo con nostro danno per la lontananza di un acuto critico dell'epoca Viscontea, dimostrava all'appoggio di documenti l' influenza del movimento cittadino di Pavia, che gli *Eremitani* e i *Canonici regolari* di quella città esercitavano circa la metà del secolo tredicesimo colle loro lotte di privilegi di corporazione, legati come erano i primi alle famiglie più potenti, i Canonici all'incontro favoreggiatori del popolo e con loro frate Giacomo Bussolari (1): e in un'altra memoria chiariva alcuni punti intorno alla calata in Italia di Carlo IV di Lussemburgo (1354-1355), che meglio potevano interessare la storia lombarda (2).

Dai registri del pavese Catelano Cristiani, altre volte ricordatoci dai soci *Romano* e *Volta*, ebbe nuovamente occasione quest'ultimo di cavare alcuni atti relativi all'infelice Beatrice di Tenda immolata al patibolo dal tristo marito Filippo Maria Visconti, e intorno a diversi personaggi del tempo (1415-1418), che spettano alla storia del ducato Visconteo (3).

Da Bologna il bibliotecario *Lodovico Frati* a noi mandava inedite notizie su quel bizzarro tipo di cronista e cortigiano, che fu il fiorentino Benedetto Dei, in relazione colla corte Sforzesca e con letterati milanesi (4). — Alcuni documenti sul S. Officio in Lombardia nei secoli XVI e XVII (5), che stanno in una collezione privata del dott. Joppi di Udine, davano argomento al prof. *Battistella* di colà per dimostrare, che le idee della Riforma religiosa si erano fatto strada nei territori di Bergamo, di Brescia, con qualche processo pure nello Stato di Milano e di Mantova.

Intorno all'amministrazione della campagna milanese e col titolo di *Congregazione del Ducato* (6), quanto sia dal 1561, dall'attua-

(1) *Archivio Storico Lombardo*, anno 1895, vol. II, pag. 5.
(2) Simile, vol. I, pag. 78.
(3) Simile, vol. II, pag. 285.
(4) Simile, vol. I, pag. 98.
(5) Simile, vol. I, pag. 116.
(6) Simile, vol. I, pag. 383.

zione cioè dell'estimo, sino al 1760, nel qual anno la detta Congregazione venne abolita da Maria Teresa, il dott. *Ettore Verga* seppe raccogliere utili dati per la conoscenza di una amministrazione poco nota e meno ricordata, mentre torna di molto interesse per la storia economica della nostra città.

Il prof. *Bonardi* fe' conoscere l'Archivio Bonetta di Pavia mediante la pubblicazione di inediti documenti su Giovanni Anguissola, che ebbe parte maggiore nella congiura contro Pier Luigi Farnese e che ottenne dalla Spagna larghi compensi e il governo di Pavia (1).

Nel desiderio poi di concorrere noi pure alla festa, che si celebrò pel terzo centenario della morte del Tasso (25 aprile 1595), abbiamo accolto con piacere un lavoro del prof. *Foffano*, che serve ad illustrare la storia del poema il « Floridante » di Bernardo Tasso, poema di cui il leggiadro poeta, con lettera del 24 novembre 1563 esponeva la tela al figlio Torquato, che, come risulta dal codice marciano, ne rifece moltissime ottave (2).

A cura del maestro *Giovanni Agnelli* si pubblicò una Relazione di fra Ferrante Arese Bolognino, conservata nella Biblioteca di Lodi, sulla conquista di Tortona fatta dai Francesi nel 1642 e sul ricupero della stessa città nel 1643 per valore del conte Sirvella governatore di Milano, importante documento pei particolari conservati da uno che ebbe notevole parte nell'impresa (3).

Per le Varietà o brevi notizie il prof. *Rotondi* toglieva un capitolo dalla sua storia inedita di Milano, della quale ebbi altra volta occasione di parlare, dedicato all'arcivescovo Ansperto da Biassono (868-882) e fermava l'attenzione sulla costruzione delle mura, sul ristauro della casa di Stilicone e sul dibattito dell'atrio di S. Ambrogio (4).

Il prof. *Enrico Celani* di Roma ci offriva il regesto di 41 documenti sforzeschi, che stanno nell'Archivio di Stato in Napoli

(1) *Archivio Storico Lombarda*, anno 1895. vol. II, pag. 43.
(2) Simile, vol. I, pag. 133.
(3) Simile, vol. II, pag. 63.
(4) Simile, vol. II, pag. 143.

riguardanti Attendolo Sforza ed altri di sua gente nel periodo (1413-1453), che quegli prestò servigio alla regina Giovanna II, documenti che torneranno utili a chi scriverà di quella famiglia e in ispece del duca Francesco Sforza (1).

Ancora il collega *Motta* scopriva in un documento del nostro Archivio Notarile del 1469 il nome di un nuovo tipografo in Milano, Antonio Caccia di Ceresole d'Asti (2) e l'archivista sig. *Cappelli* pubblicava una lettera autografa nell'Archivio di Stato del 25 gennaio 1492 di Cassandra Fedele a Lodovico il Moro accompagnandola di altre notizie, dalle quali si viene a conoscere le angustie economiche, in cui versava quella celebrata filosofessa (3); così intorno al lodato musicista Claudio Monteverde di Cremona (1567-1643) e dell'opera sua prestata in Venezia pubblicò alcuni documenti il comm. *Guido Sommi Picenardi* (4).

Si è cercato di avvicendare le pazienti ricerche degli archivi con quelle che meglio dilettavano intorno alle arti, tenendoci però nel campo della storia, così si accoglieva la Relazione del segretario della Consulta Archeologica, dott. *Carotti*, sulle antichità entrate nel Museo nell'anno 1894, che brevemente illustrava, fermando in ispecie i suoi studî sui calchi delle decorazioni della Basilica di S. Ambrogio e sul monumento funerario di Giovanni Fagnano (m. 1376), opera certo di un campionese (5).

L'onorevole *Beltrami* pubblicava la terza Relazione dell'Ufficio Regionale (1893-94), della quale si prova ognora un utile crescente per le interessanti notizie, che spettano alla storia artistica di Lombardia e per la copia dei disegni, che l'accompagnano (6); lo stesso *Beltrami* chiariva in un'altra memoria i preziosi bassorilievi colle iscrizioni commemorative della Lega Lom-

(1) *Archivio Storico Lombardo*, anno 1895, vol. II, pag. 377.
(2) Simile, vol. I, pag. 150.
(3) Simile, vol. II, pag. 387.
(4) Simile, vol. II, pag. 154.
(5) Simile, vol. I, pag. 440.
(6) Simile, vol. II, pag. 186.

barda, opera della fine del secolo XII degli artefici Anselmo Dedalo e Girardo de Mastegnianega, che costituivano in origine i capitelli dell'antica torre di Porta Romana distrutta nel 1793, e che da poi infissi in una fabbrica vicina, furono oggi salvati da ulteriore rovina coll'averli raccolti nel Patrio Museo (1). Il *Beltrami* prendeva anche in esame le ricerche e pubblicazioni del dott. Diego Sant'Ambrogio intorno alle scolture dell'altare di Carpiano, provenienti dalla Certosa di Pavia e sebbene non partecipi per mancanza di documenti all'attribuzione di tali scolture a Giovanni da Campione e ne meno all'ipotesi, che potessero spettare al primo altare di quel tempio, lodava ciò non pertanto il Sant'Ambrogio per l'interesse, che seppe destare su quelle opere veramente preziose e quasi ignorate della scoltura lombarda (2).

Il socio *Sant' Ambrogio* disse di un'arca marmorea con bassorilievi e un'iscrizione cristiana dei primi tempi, che ricorda una *Cervia* (3), arca che già stava presso la chiesa di S. Vittore in Milano e che dopo varie lamentevoli peregrinazioni, oggi trovasi in una villa privata di S. Angelo Lodigiano, chiamò pure l'attenzione con minuta descrizione e coi riscontri ad opere somiglianti sulle due preziose scolture in avorio, lavori fiorentini della fine del XIV secolo, quali sono il Trittico, che ancora si conserva nella Certosa di Pavia e che in 66 bassorilievi e 94 statuine figura con arte mirabile la storia di Maria e di Cristo. Così scrisse intorno ai due Cofani rappresentanti profani soggetti di fiabe mediovali, che da Giovanni Galeazzo Visconti vuolsi siano stati donati a quella Certosa, ma dispersi sulla fine del secolo scorso, oggi adornano in 32 tavolette un privato salotto di casa Cagnola in Milano (4).

Ancora il dott. *Sant'Ambrogio* opportunamente illustrava, prima che interessi agricoli l'abbiano del tutto rovinato il castello di Bellusco presso Vimercate (5); interessante costruzione del 1467

(1) *Archivio Storico Lombardo*, anno 1895, vol. II, pag. 395.
(2) Simile, vol. II, pag. 469.
(3) Simile, vol. II, pag. 163.
(4) Simile, vol. II, pag. 417.
(5) Simile, vol I, pag. 156.

fatta eseguire da Martino da Corte e con questo il castello di Sulbiate eretto circa la metà del quattrocento dagli Olgiati-Lampugnani, che è vicino al castello di Bellusco ed allo stesso affine per la sua costruzione.

Il *Motta* da uno spoglio dell'Archivio notarile, che si conserva nella Trivulziana, coglieva notizie sulla Università dei pittori milanesi del 1481 (1), che posta sotto il patronato di S. Luca si radunava nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano, oggi teatro dei Filodrammatici, e così rivendicava il nome di moltissimi pittori sin'ora ignorati.

Contro il giudizio del sig. Yriarte, che affermò essere opera del Correggio i dipinti dei camerini della palazzina, annessa al castello di Mantova, l'archivista *Stefano Davari* coll'appoggio di alcuni documenti Gonzaga riusciva a stabilire, che quel fabbricato non apparteneva all'appartamento d'Isabella d'Este-Gonzaga per essere stato costrutto in tempo posteriore, nel 1531, quindi i dipinti non essere del Correggio, ma forse de'suoi scolari (2).

Il Santuario di Maria Vergine delle Grazie a sei chilometri da Mantova, illustrato sotto l'aspetto religioso da frate Donesmondi nel 1603, e dal canonico Pellegretti nel 1859, ebbe dal prof. *Intra* una guida storico-artistica (3) da farci lamentare le depredazioni del passato e di rallegrarci che sia stato elencato per la sua conservazione nei monumenti nazionali, così lo stesso *Intra* seppe chiamare l'attenzione sul monastero di S. Orsola in Mantova (4), che, eretto nel 1603 da una Gonzaga, servì di educandato a parecchie principesse della famiglia, e dopo varie vicissitudini soppresso, spogliato, venne da ultimo incorporato nell'Ospitale civile.

Alla paziente cura del collega *Motta* dobbiamo anche per l'anno passato la continuazione della Bibliografia contemporanea lombarda e ai soci *Calvi*, *Carotti*, *Ferrai*, *Foffano*, *Intra*, *Medin*, *Motta*,

(1) *Archivio Storico Lombardo,* anno 1895, vol. I, pag. 408.
(2) Simile, vol. I, pag. 434.
(3) Simile, vol. I, pag. 167.
(4) Simile, vol. II, pag. 167.

Novati, Romano, Vignati la rivista dei libri, che ci furono mandati in dono.

Biblioteca.

E in dono ce ne furono mandati parecchi; fra i donatori mi è debito segnalare alla nostra gratitudine la signora *Amalia Caffi-Salvagnini* per un secondo invio di libri corredati di note del compianto suo fratello *Michele*, e di alcuni manoscritti fra i quali stanno i materiali da lui preparati per una storia della scoltura in legno in Italia.

Conferenza.

Debbo pure ricordare la Conferenza, che oltre le ordinarie Adunanze fu tenuta il 23 maggio dall'egregio prof. *Romano*. In quella occasione egli parlò delle relazioni fra la Lombardia e la Sicilia a datare dal secolo XI e specialmente nell'epoca viscontea, accennando al matrimonio di una figlia di Bernabò Visconti con Fedederico III di Sicilia e più a lungo sull'altro matrimonio non riuscito di Gian Galeazzo con Maria figlia dello stesso re Federico, e dimostrò come nelle condizioni generali d'Italia e nella forte organizzazione del Ducato milanese bisogna ricercare la spiegazione della popolarità goduta dal Visconti in Sicilia contro il dominio degli Aragonesi (1), e qui mi piace rilevare, come la nostra Associazione abbia contribuito coi severi suoi studî ad eccitare nella cittadinanza l'amore di conoscere la sua storia, poichè ora vediamo Circoli sia pure con differenti tendenze, gareggiare egualmente con pubbliche Conferenze in scienza di storia milanese.

Indice dell'Archivio.

Non mi tratterrò dal dire, che noi speravamo di poter distribuire nell'anno scorso ai signori Soci il volume dell'*Indice* metodico del primo ventennio dell'Archivio. Il lavoro venne in fatto condotto a fine dal nostro *Motta*, ma solo per ragioni tipografiche ne fu ritardata la stampa; oggi però osiamo obbligarci di mantenere la promessa ben prima che tramonti l'anno in corso.

Congresso storico.

Del *Sesto Congresso Storico* tenuto in Roma dal 19 al 26 settembre si è dato già notizia nell'Archivio (2) e solo mi preme di

(1) *Archivio Storico Lombardo*, anno 1896, vol. I, pag. 5, con documenti.
(2) Simile, vol. II, pag. 281.

ripetere, come la nostra Società non abbia mancato all' invito e che degnamente rappresentata dal suo delegato prof. *Francesco Novati* può compiacersi che la di lei proposta concernente la necessità di serbare il più scrupoloso rispetto per la grafia dei documenti storici così latini come volgari tanto dell' età di mezzo come dei tempi posteriori, proposta suggerita da una deliberazione un po' frettolosa, che si votò nel precedente Congresso di Genova, abbia ottenuto il primo luogo nell' ordine della discussione e conseguito gli unanimi suffragi, laonde il Congresso deliberò che *nella pubblicazione dei testi di qualsivoglia specie sia conservato tutto quanto si attiene alla lettera di essi, in guisa che possano servire di base sicura ad ogni forma d' indagine scientifica.*

Nomine del Consiglio Direttivo.

Rimasta vacante la carica di Presidente per la morte di *Cesare Cantù*, l'Assemblea dei Soci riunita il 5 maggio nominava a tutta maggioranza il nobile *Felice Calvi* ed in altre successive adunanze chiamava a Vicepresidente l'on. *Luca Beltrami* così a consiglieri di Presidenza il nob. avv. *Emanuele Greppi* e il prof. *Francesco Novati.*

Nuovi Soci.

Nell'anno passato ci toccò pure la sorte di poter inscrivere un scelto numero di nuovi soci nei signori prof. Giovanni Agnelli, preposto Domenico Bergamaschi, nob. Cesare Del Maino, dott. Alfredo Doniselli, preposto don Luigi Lucchini, dott. Antonio Marietti, dott. Pietro Moiraghi, dott. don Achille Ratti, dott. Diego Sant'Ambrogio, dott. Ettore Verga e d.na Rachele Villa-Pernice, che per avere graziosamente adempiuto al disposto dell' art. 10 dello Statuto sociale venne inscritta a socia perpetua.

Necrologio.

Ed ora mi è dovere avanti di chiudere questi rapidi cenni di consacrare una parola alla memoria dei nostri Colleghi, che abbiamo perduti nell'anno.

Luigi Olginati di patrizia famiglia comense moriva il 2 febbraio, meritevole di pubblico lutto, che sinceramente glielo dimostrarono i suoi concittadini, accorsi in folla alle funebri onoranze

tanto che stimavano nell'Olginati il patriota dei tempi procellosi, il savio consigliere del Comune, l'amministratore oculato di parecchie opere di beneficenza.

Li studiosi del nostro Archivio di Stato hanno perduto con noi nel cav. *Pietro Ghinzoni* (m. 21 febbraio) un premuroso quanto valido coadiutore nelle nostre ricerche; della sua vita disse giustamente l'on. Beltrami [1] *che fu tutta consacrata al risveglio ed all'incremento degli studî storici nella nostra città*, non ha lasciato opere di gran mole, ma un numero pregevole di monografie storiche, delle quali buona parte arricchì il periodico della nostra Società.

Di Piacenza era il prof. *Luigi Ambiveri*, che ancora giovane di età e volonteroso di lavoro cessava di vivere nel 13 giugno; insegnò nelle nostre scuole Comunali, membro della R. Deputazione di storia patria di Parma; convinto della piacentinità di Cristoforo Colombo colle stampe ne fu strenuo paladino, pubblicò parecchi lavori, che interessano la storia civile ed artistica della sua patria.

Il nobile *Carlo Cagnola* di Milano (m. 16 luglio) godette molta stima quale operoso finanziere, colto nella storia, autorevole era il suo giudizio in cose d'arte, appassionato collettore di cimelî antichi, fu consigliere del nostro Comune, deputato al Parlamento per più legislature del Collegio di Appiano, e da un ventennio senatore del Regno.

Anche il comm. *Salvatore Ottolenghi*, altro di cui lamentiamo la morte (20 marzo), pe' suoi titoli della mente e del cuore venne premiato del titolo di senatore; chiarissimo giureconsulto esercitò l'avvocatura in Torino e in Milano, qui eccelse poi in modo straordinario nelle opere di beneficenza e di previdenza da poterlo segnare, come un vero modello di filantropia.

Chiuderò questo elenco sacro alla nostra memoria col nome di *Cesare Cantù*. Il pronunciare questo nome basta, perchè il rimpianto sia nel cuore di noi tutti; molti avrebbero certamente desiderato, che dell'illustre *fondatore* della nostra Società si avesse oggi in forma

(1) Commemorazione in *Arch. Stor. Lomb.* 1895, vol. I, pag. 264.

solenne a ripetere i fatti onorandi della sua vita, il merito delle sue opere, ma a questo desiderio ha soddisfatto appunto il nostro presidente Calvi, quando pochi giorni ora sono lo commemorava in modo completo davanti al Reale Istituto Lombardo di scienze, come (un anno si compie alli undici di questo mese) Egli in nome nostro aveva dato l'estremo vale sulla sua tomba [1]..... A noi quindi ci rimane lamentare la estrema dipartita di così alto maestro, far nostro il suo làbaro, che portava inscritto il motto *Perseverando* e mantenerlo vivo, come egli c'insegnava, per lunghi anni. Ci resta infine il còmpito di promuovere a tempo debito una pubblica sottoscrizione allo scopo di erigere allo storico insigne un degno monumento nel palazzo di Brera, il panteon della nostra città, che figuri accanto a tanti altri benemeriti, che illustrarono le arti e le scienze.

Milano, 8 marzo 1896.

Il Segretario
E. SELETTI.

---

[1] Vol. I, pagg. 4, 254.

PERIODICI

che pervengono alla Biblioteteca di questa Società in dono o per cambio coll'Archivio.

Italia.

ALESSANDRIA. — Rivista di storia, arte, archeologia della Provincia di Alessandria (Trimestrale).

BARI. — Giornale araldico-genealogico-diplomatico, pubblicato per cura della R. Accademia Araldica Italiana, diretto da Goffredo di Crollalanza, Bari.

BOLOGNA. — Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, Bologna.

BRESCIA. — Commentari dell'Ateneo di Brescia.

COMO. — Raccolta della Società storica comense, Como.

— Rivista archeologica della Provincia di Como.

FERRARA. — Atti della Deputazione ferrarese di storia patria, Ferrara.

FIRENZE. — Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa, Firenze.

— Archivio storico italiano, a cura della R. Deputazione di storia patria per le provincie della Toscana e dell'Umbria, Firenze (Trimestrale).

LODI. — Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi. (Trimestrale).

LUCCA. — Atti della reale Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti, Lucca.

MILANO. Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, Milano.

— Rivista italiana di numismatica, pubblicata per cura della Società numismatica italiana e diretta da Francesco ed Ercole Gnecchi, Milano (Trimestrale).

— Bollettino delle opere italiane e straniere entrate nella Biblioteca Nazionale di Brera (Braidense), Milano (Mensile).

MANTOVA. — Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova.

MODENA. — Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie modenesi, Modena.

NAPOLI. — Bollettino della Società Africana d'Italia, Napoli (Bimensile).

— Archivio storico per le provincie napoletane pubblicato a cura della Società di storia patria, Napoli.

PALERMO. — Archivio storico siciliano, pubblicazione periodica della Società siciliana per la storia patria, Palermo.

— Documenti per servire alla Storia di Sicilia, pubblicati a cura della Società siciliana per la storia patria. IV serie, Palermo.

PAVIA. — Bollettino Storico pavese, fondato e diretto dal conte Antonio Cavagna Sangiuliani, Pavia (Trimestrale).

PARENZO. — Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e storia patria, Parenzo.

PERUGIA. — Bollettino della Società Umbra di Storia patria, Perugia (Trimestrale).

PISA. — Archivio giuridico diretto da Filippo Serafini, Pisa (Mensile).

ROMA. — Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e Cataloghi delle biblioteche e raccolte del Regno, Roma.

— Istituto storico italiano. Fonti per la Storia d'Italia, Roma (Lincei).

— Rendiconti della reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, Storiche e Filologiche, Roma.

— Archivio della R. Società romana di storia patria, Roma-Vaticalliana (Semestrale).

— Biblioteca dell'Accademia Storico giuridica, Roma. Vaticano.

— Studi e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche, Roma (Prop. Fide). (Bimensile).

— Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde und für Kirchengeschichte. Herausgegeben von D.r Anton De Waal und D.r Heinrich Finke, Roma. (Trimestrale).

— Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma (Lincei).

— Bollettino della Società Geografica italiana, Roma.

ROVERETO. — Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto (Trimestrale).

SPALATO. — Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata, pubblicato per cura di Francesco prof. Bulic, Spalato (Mensile).

TORINO. — Biblioteca Storica italiana pubblicata per cura della R. Deputazione di storia patria, Torino.

— Miscellanea di Storia italiana. R. Deputazione sovra gli studî di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, Torino.

TORINO. — Rivista storica italiana diretta da C. Rinaudo, Torino (Trimestrale).
— Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, (mensile).
— Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino. (Serie Seconda).
— Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino. (Si pubblica ora a fascicoli, ora a volumi).
TRENTO. — Archivio trentino pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca e del Museo comunali di Trento (Semestrale).
TRIESTE. — Archeografo Triestino édito per cura della Società del gabinetto di Minerva, Trieste (Semestrale).
— Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, diretto da S. Morpurgo ed A. Zenatti, Roma-Firenze.
VENEZIA. — Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti, Venezia.
— L'Ateneo Veneto. Rivista mensile di scienze, lettere ed arti, diretto da A. S. de Kiriaki e L. Gambari, Venezia (Bimestrale)'
— Nuovo Archivio Veneto. Pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta di storia patria. Direttore comm. Federico Stefani, Venezia (Trimestrale).

Svizzera Italiana.

BELLINZONA. — Bollettino storico della Svizzera Italiana. Redazione Emilio Motta, Bellinzona (Bimestrale).

Francia e Belgio.

Revue historique, Paris (Bimestrale).
Revue des questions historiques, Paris (Trimestrale).
Revue d'histoire diplomatique, publée par les soins de la Société d'histoire diplomatique, Paris.
Polybiblion. Revue Bibliographique universelle. Partie littéraire et partie techique, Paris (Mensile).
Académie des inscriptions et belles lettres. Compte-rendu des séances, Paris (Bimestrale).
Bibliothêque de l'école des Chartes. Revue d'érudition, consacrée spécialment à l'étude du moyen âge, Paris.
Analecta Bollandiana, Bruxelles.
Bulletin de la Société des études des Hautes-Alpes, Gap.
Journal des Savants, Paris (Mensile).
Bulletin et mémoires de la Société nationale des antiquaires de France, Paris (Trimestrale),
Bulletin de la Real Academia de la Historia, Madrid (Mensile).
Bulletin de l'Académie Delphinale, Grenoble.

Austria.

Archiv für österreichische Geschichte, Wien.
Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg, Innsbruck.
Mittheilungen des Instituts füs Oesterreichische Geschichtsforschung redigirt von E. Mühlbacher, Innsbruck.
Bulletin international de l'académie des sciences de Cracovie. Comptes-rendus des séances de l'année 1896. (Mensile).

Germania.

Abhandlungen der historischen classe der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München.
Beiträge zur Kunde steiermarkischer Geschichtsquellen. Heransgegeben von Steiermark. Graz.
Sitzungrberichte der philosophisch-philologischen und der historischen classe der K. K. Akademie der Wissenschaften zu München-München.
Mitteilungen des Oberhessischen Geschichtsvereins, Giessen.
Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Berlin.
Centralblatt für bibliothekwesen herausgegeben von D.r Hartuig, Leipzig (Bimestrale).
Iahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen, Berlin.
Deutsche zeitschrift für Geschichtswissenschaft, herausgegebcn von L. Quidde, Freiburg. I. B. und Laipzig.
Zeitschrift für romanische philologie, herausgegeben von D.r Gustav Gröber, Halle.

Svizzera.

Beiträge zur Vaterländischen Geschichte; herausgegeben von der Historischen und Antiquarischen Gesellschaft zu Basel. Basel.
Der Geschichtsfreund. Mitteilungen des historischen Vereins der fünf Orte Luzern, Ury, Schwiz, Unterwalden und Zug. Stans.
Iahrbuch der Schweizerischen Geschichte herausgegeben auf Veranstaltung der allgemeinen Geschichtforschenden gesellschaft der Schweiz, Zürich.
Quellen zur Schweizer Geschichte, herausgegeben von den Allgemeinen Geschichtforschenden Gesellschaft der Schweiz, Basel.
Iahresbericht der historisch. antiq. Gesellschaft von Graubunden, Chur.
Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève. Genève.

Inghilterra.

The English Historical Review edited by G. R. Gardiner and Reginald L. Poole. London (Trimestrale).

America (U. S.).

Archæological Institut of Amerika. Amerikan Journal of Archæology and of the History of the fine arts. Princeton (Trimestrale).

Political Science Quarterly edited by the University faculty of Political Science of Columbia College, New-York.

Annual Report of the American Historical Association, Washington (Annuale).

Smithonian Institution. Bureau of Ethonology. Annual Report, Washington.

Johns Hopkins Univessity Studies in historical and Political Science. Herbert S. Adams, Editor, Baltimore, (Mensile).

Johns Hopkins University Circulars. Baltimore (Mensile).

Annual Report of the Board of Trustees of the Public Museum of the City of Milwaukee. Milwaukee.

Medico Legal Journal of the Medico Legal Society of New York. New York.

Proceedings of the Davenporth Academy of Natural Sciences. Davenport-Jowa.

Il Bibliotecario
GIULIO CAROTTI

GIOVANNI BRIGOLA, *responsabile.*

Milano, 1896 – Tip. Commerciale Lombarda, Corso Garibaldi, 95

L'ASSEDIO DI MILANO NEL 1526

dappresso una corrispondenza inedita

di

FRANCESCO GUICCIARDINI

Commissario generale del Papa nell'esercito dei Collegati

INTRODUZIONE.

I. Opere inedite del Guicciardini e spirito della presente. — II. Condizioni dell'Italia in precedenza alla Lega di Cognac. — III. Scopo della Lega Santa. — IV. Francesco Guicciardini Luogotenente del Papa nel campo dei Collegati. Sua vita pubblica anteriore al 1526. — V. Francesco Maria della Rovere, Duca d'Urbino, capitano generale dell'esercito della Lega. Perchè disprezzasse il Luogotenente del Papa. — VI. Esercito della Lega e riepilogo.

I.

MOLTI dotti autori si sono già occupati della pubblicazione delle opere inedite di Francesco Guicciardini, nome caro alla Repubblica letteraria, e meritamente innalzato agli onori dell'immortalità.

Il Ruscelli per primo nelle sue *lettere di Principi*, stampato a Venezia nel 1575, pubblicò varie lettere del Guicciardini, scritte

a diversi personaggi ed in differenti epoche. Pochissime sono quelle scritte durante la sua luogotenenza generale nell'esercito della Lega; la maggior parte porta una data molto posteriore. Sono lettere per sè stesse importanti, ma di poco valore pratico per essere sparse qua e là senza alcun ordine sia cronologico o soggettivo o direttivo.

Il Rosini pubblicò, nel 1825, il carteggio tenuto da mess. Francesco Guicciardini durante la sua Legazione di Spagna.

Il Jacobini nel 1847 pubblicò due lettere trovate nella Biblioteca Casanatense, fornitegli dal R. P. Boeri allora direttore della medesima. Sono dei 23 e 24 aprile 1526, dirette al Protonotario Gambara, Nunzio apostolico presso la corte di Arrigo VIII, per spingere questo monarca ad inviare aiuti di denari e di uomini al Re di Ungheria allora travagliato dai Turchi.

Il Cibrario, nelle sue *Lettere inedite di Santi, Papi e Principi*, stampate a Torino il 1861, pubblicò pure tre lettere, scritte dal Guicciardini al Duca di Ferrara durante la sua Presidenza di Romagna.

Ma il più importante studio storico sul Guicciardini è, senza alcun dubbio, quello del sig. Giuseppe Canestrini. Questo egregio professore raccolse tutte le opere finora inedite del nostro celebre Storiografo e Statista fiorentino: fra le quali non è di poca importanza al certo il carteggio tenuto da lui durante la sua luogotenenza generale per Papa Clemente VII, nell'esercito dei Collegati, coi differenti personaggi, che in quell'epoca avevano più influenza e maneggio negli affari della Lega.

Però chiunque abbia scorso quegl'importanti documenti, avrà potuto osservare, che durante tutto il mese di luglio 1526, manca interamente la relazione tenuta da mess. Francesco col Card. Pro-Datario. Eppure fu in questo mese, che si effettuò il congiungimento degli eserciti collegati, che si tentò e si mancò il principale scopo di tutta l'impresa, che era di soccorrere il Castello di Milano e di tôrre questa città agl'imperiali; per la qual cosa, non esito a dichiarare questo mese il più importante e decisivo di tutto l'anno 1526, e quindi più d'ogni altra interessante la relazione di ciò che in detto mese venne operato.

Ora è appunto questa corrispondenza di Francesco Guicciardini col Card. Matteo Giberti, Pro-Datario di S. S. durante l'intiero mese di luglio 1526, che presento agli studiosi delle storiche discipline, corredandola, per quanto lo comportarono le mie deboli forze, di tutte quelle illustrazioni che credetti essere necessarie alla più facile intelligenza e conoscenza dei personaggi e dei fatti che in questa relazione si incontrano.

Questa corrispondenza venne da me tratta dall'Archivio Segreto del Vaticano.

Si riferisce, come ho già detto, e come in appresso si vedrà ai più importanti e decisivi avvenimenti, che mandarono a vuoto l'impresa della Lega Santa, stabilita a Cognac il 22 maggio 1526 fra Clemente VII, Francesco I e la Repubblica di Venezia, onde opporsi all'invadente prepotenza ispano-germanica.

In essa il Guicciardini si mostra sempre l'uomo pratico dalle profonde e spesse volte profetiche vedute, il prudente capitano, che sempre cercava di mantener l'accordo fra tutti quegli elementi eterogenei, che componevano il campo dei collegati e che ad ogni momento minacciavano per la superbia, l'arroganza e la mala fede del Duca d'Urbino, di disciogliersi e dividersi, ed il patriottico italiano, il quale a differenza degli altri Capitani e particolarmente del Della Rovere, pur confessando non essere dei migliori lo stato della fanteria italiana, non la credeva tanto indegna di fiducia e di stima; dimostrando che se qualche cosa le mancava a renderla simile e forse migliore delle fanterie Svizzere, Spagnuole e Tedesche, non era già il valore, il coraggio o tutte le altre qualità particolari, che formano i buoni soldati, ma solamente un buon capitano, che sapesse educarle, governarle e condurle alla vittoria.

In questa corrispondenza il Guicciardini manifesta sempre quelle doti, che fecero di lui, come del Macchiavelli, benchè di idee opposte, uno dei maggiori genii politici italiani e che forse tanto bene avrebbero potuto fare al nostro paese così infelice perchè così bello, se la malizia e la perversità dell'epoca in cui si mostrarono, non le avessero rese sterili ed infruttose.

II.

Volgevano allora tempi calamitosi per l'Italia e per la Cristianità. Tempi in cui l'ambizione smodata di alcuni papi, gettava il germe di quelle lotte continue, che cominciate il 1517 in Germania per opera del Monaco di Wittemberga, si estesero nei secoli successivi, e qual torrente impetuoso allagarono in breve le varie regioni dell' Europa sotto i differenti nomi di Riforme, Proteste, Emancipazione e Libertà di pensiero, fino ad avere il loro compimento in Francia il 21 gennaio 1793 ed in Roma il 20 settembre 1870.

Tempi e calamità, che strappavano alla penna di uno scrittore dell'epoca, Luigi Guicciardini, fratello del Luogotenente generale del Papa, e che non può certamente esser tacciato di ghibellinismo, parzialità od ignoranza la seguente dolorosa riflessione: « Che facil- « mente ha dimostro a ciascuno quanto lo avaro, ambitioso et « otiosissimo governo de' moderni prelati sia a' popoli pernicioso: » e più oltre: « Considerando quanto pochi giorni avanti in Roma « erano eccessive le vane et ridicole pompe con le lascive et otiose « delitie dei R.mi Cardinali, Prelati et Cortigiani della Romana « Corte, essendo al presente per tanto vilissimo otio sopra gli altri « mortali miseri et infelici ».

Infatti al severo, forte, patriottico Giulio II era succeduto nel 1513 col glorioso nome di Leone X, Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico. Questo gran principe, gloria dell' Italia, delle lettere e delle arti, fu egli pure gran Pontefice, gloria della Chiesa e della Cattedra di S. Pietro? Non è nostro assunto il giudicarlo. A noi basta constatare e presentare i fatti tali quali sono.

Di questo Papa tutti conoscono la brillante carriera. Protonotario apostolico a 7 anni, Cardinale a 14, avea solo 37 anni quando l'unanimità del conclave lo chiamò a successore di S. Pietro. Ordinato prete il 15, consacrato Vescovo il 17, fu incoronato Sommo Pontefice il 19 marzo 1513.

Si adoperò da principio per il bene e la pacificazione della Chiesa ancora turbata per gli effetti prodotti dal pseudo concilio di Basilea e dal conciliabolo di Pisa. Continuò e terminò il Concilio Eucumenico Lateranense, cominciato dal predecessore Giulio II, nel quale seppe gloriosamente terminare la lotta colla Francia della Prammatica Sanzione, facendo a Bologna un concordato con Francesco I, allora da poco succeduto allo zio Luigi XII, senza però sapere effettuare intieramente e radicalmente la grande idea di Giulio II, che era di fare una buona riforma dei costumi e di togliere tutti gli abusi che si trovavano e che pur troppo continuarono a trovarsi nella Corte Pontificia malgrado i pochi provvedimenti del suddetto Concilio.

Dopo ciò più nulla o quasi nulla fece, che grandemente abbia giovato agli interessi spirituali della Cristianità. Giovane « di grandi « speranze, desideroso di grandi cose e dotato di mirabile ingegno « e di non volgare eloquenza » col potere ed il prestigio illimitato, che la sua dignità gli dava sopra tutti i paesi ed i principi cristiani, ben presto volse il suo pensiero ad illustrarsi con opere tutt'affatto mondane, ad ingrandire ed innalzare la sua famiglia pure a scapito della giustizia e della concordia, ch'egli continuamente diceva nelle sue bolle di voler procurare fra i principi della Cristianità.

Con corte oltremodo splendida, nella quale fiorivano i più bei genii dell'Italia e dell'Europa, chiamativi dalla sua munificenza, egli si applicò alla ricerca ed alla traduzione dei classici latini e greci, iniziando una vera caccia di libri e di letterati. Si ritrovarono allora gli Annali di Tacito, le prime Deche di Tito Livio ed altri volumi preziosissimi. Si fondarono nuove scuole in Roma, se ne agevolò l'insegnamento. Bembo, Sadoleto, Raffaello d'Urbino e tutti gli altri belli ingegni dell'epoca trovarono in lui un munificente Mecenate: in una parola egli fece del secolo XVI il vero secolo d'oro per la letteratura, le arti e le scienze italiane.

D'altra parte però il desiderio di innalzare la sua famiglia e di formargli uno stato importante, lo trasse spesso in guerre ed in imprese di non molta riputazione per lui, di non molta gloria per

il Papato e che procurarono all'Italia tutti quei mali in cui la vediamo tuttora all'epoca della Luogotenenza del Guicciardini e ancora molti anni appresso.

Nel 1516 tolse a Francesco Maria della Rovere, nipote di Giulio II, il suo Ducato di Urbino, e lo diede al proprio nipote Lorenzo. Morto poi questi, (28 aprile 1519), vedendosi fallire ogni altra speranza di più render grande e potente la famiglia Medici, che con Lorenzo terminava i suoi discendenti maschi legittimi, riunì al Patrimonio di S. Pietro il detto ducato di Urbino, Pesaro e Sinigaglia, e volse ogni suo pensiero ad estendere ognor più il potere temporale della Chiesa Romana per emulare la gloria guerresca di Giulio II.

E mentre in Germania divampava più che mai la guerra morale religiosa, già due anni prima, indetta alla Chiesa da Martin Lutero e da Melantone, poco di questa curandosi e lasciandone quasi tutti i pensieri al Vescovo di Ascoli e al Card. Gaetano, trovava il tempo di pensar raggiri e tradimenti onde tôrre Ferrara ad Alfonso d'Este.

Dopo alcuni tentativi falliti a questo scopo, rinnovandosi in lui l'idea del suo predecessore di cacciare dall'Italia i Francesi, che vi erano ritornati nel 1515, senza riguardo alcuno alle proteste di affetto ed al trattato di pace, che in quello stesso anno egli aveva fatto in Bologna con Francesco I, l'8 maggio 1521 fece lega con Carlo V, ed insieme alle milizie imperiali, guidate da Prospero Colonna, iniziò le ostilità contro i Francesi in Lombardia.

La saggezza del Colonna vinse l'impeto e la bravura del Lautrec. Questi dovette cedere: Milano fu presa dai Collegati il 19 novembre dello stesso anno: per la seconda volta i Francesi dovettero abbandonare l'Italia, dove non restarono loro, che il Castello di Milano con Alessandria, Cremona e qualche altra terra.

Grande fu la contentezza di Papa Leone alla notizia della vittoria e, poichè in questa guerra Alfonso d'Este avea tenuto le parti dei Francesi e ricuperato il Finale e San Felice, egli lo scomunicò, mise l'interdetto alla città di Ferrara e comandò alle sue genti di entrare nel Ferrarese. Vi entrarono queste; ripresero

il Finale, San Felice; occuparono Lugo, Bagnacavallo e diverse altre terre. Nello stesso tempo il Guicciardini, allora governatore di Modena, s'impadroniva del Frignano, i Fiorentini della Garfagnana, provincie devote al Duca. Continuando nei loro trionfi, le genti del Papa già si avvicinavano a Ferrara, quando improvvisamente venne l'aiuto onde meno si aspettava.

Il 27 novembre Leone X fu molestato da un poco di catarro, di cui soffriva: il catarro peggiorò, ed egli si mise in letto. « La « notte, secondo dice il Rohrbacher, fu cattiva ed agitata; la do- « menica mattina, 1.° dicembre, fu visto levar gli occhi al cielo, « giunger le mani, pronunciar qualche ardente parola di preghiera, « indi ricadere sull'origliere e morire: il catarro lo aveva sof- « focato ».

Così finì questo Papa, il quale al detto del protestante Roscoe, ebbe grandi ideali, grandi concepimenti per rendere l'Italia libera dallo straniero, grande, unita e temuta, ma che, per non aver avuto abbastanza genio o abbastanza tempo, onde condurre a termine il suo concetto, la lasciò immersa in un mare di guai, tutta infestata dalle guerre che in Lombardia e nel Genovese facevansi Spagnuoli e Francesi per avervi la preponderanza, e nelle altre diverse regioni facevano Alfonso di Ferrara, Francesco Maria d'Urbino, Malatesta Baglione di Perugia, Renzo da Ceri, per ricuperare od ampliare i loro stati. Strascico e conseguenze immediate di tante guerre erano la carestia e la peste.

Tali erano le tristi condizioni dell'Italia, quando il 1522 salì al trono di S. Pietro Adriano VI. E tali pure, o almeno di poco variate nel 1523, quando il Card. Giulio de' Medici, cugino di Leone X, fu innalzato al trono pontificio. Seguì questi la politica del cugino, e mentre protestava di voler rimanere neutrale nella guerra più che mai accesa fra Carlo V e Francesco I, intratteneva segrete pratiche coll'imperatore e, per aiutarlo a denari, gli mandava la bella somma di 20.000 ducati d'oro, facendogliene dare poi altri 30.000 dai Fiorentini: aiuti però, che poi qualche tempo dopo aveva cura di somministrare pure al suo antagonista Francesco.

Venne finalmente il 1525. Francesco I fu sconfitto a Pavia, fatto

prigioniero e condotto in Spagna: l'anno dopo in virtù del trattato di Madrid egli era libero e ritornava in Francia.

Già però si era cambiato l'animo del Papa. Allarmato forse dalla eccessiva potenza dell'Imperatore, mise un termine a tutte le sue incertezze e si affrettò a stringere alleanza colla Repubblica di Venezia e col Re d'Inghilterra, invitando a farne parte pure il Re Cristianissimo. Lo assolse perciò dal giuramento fatto a Madrid e finalmente il 22 maggio di quell'anno, secondo il Guicciardini il 17, si concluse in Cognac la Santa Lega fra il Papa, il Re di Francia e la Repubblica Veneta con il Re d'Inghilterra per protettore e mediatore.

III.

Scopo della Lega era: far restituire a Francesco Maria Sforza il Ducato di Milano, del quale per una pretesa congiura era stato dichiarato decaduto dall'Imperatore, e che allora riducevasi al solo Castello di Milano, dove quel Duca trovavasi assediato da Antonio de Leyva e il Marchese del Vasto: far restituire al Re di Francia i suoi figli con patti migliori di quelli conclusi a Madrid, e poi.... poi v'era pure un capitolo che alludeva lontanamente a dover togliere Ferrara al Duca Alfonso per darla al Pontefice.

I Veneziani ed il Papa, sia per timore che gl'Imperiali si rafforzassero e ricevessero soccorsi, sia per altri loro interessi particolari e territoriali, erano frettolosi di cominciare le ostilità: perciò senza nemmeno aspettare di avere in pronto tutte le forze necessarie a simile impresa, ma solo basando i loro disegni sulle belle speranze, che davano gli arruolatori di Svizzeri, mess. Capino, Vescovo di Lodi, Castellano di Mus ed altri, i quali avevano pure il bel vezzo di farsi pagare per 5000 mentre poi non ne assoldavano che 3 o 4 mila, senza prendersi nemmeno il tempo per scegliere un capitano comune all'esercito della Lega, che solo dovesse usare e godere la somma del comando, mandarono i primi a Chiari nel Bresciano il loro esercito, composto di 800 uomini

d'arme, 1000 cavalli leggeri e 8000 fanti sotto il comando di Francesco della Rovere Duca d'Urbino. Nè tardarono a mettersi in moto pure le genti della Chiesa e quelle dei Fiorentini, guidate dai tre generali, Conte Guido Rangoni, Vitello Vitelli e Giovanni de' Medici dalle Bande Nere, tutti sotto il comando del Luogotenente generale del Papa, Francesco Guicciardini.

IV.

E qui si presenta subito un'osservazione, che spesso, anzi troppo spesso si faceva il Duca d'Urbino.

Come mai Francesco Guicciardini, uomo di lettere, veniva prescelto a comandare un esercito in un'impresa tanto difficile? Era questa una cosa della quale il Della Rovere non sapeva darsi pace, chè anzi non lasciava passar occasione di mostrare il suo malcontento sia poco curando gli avvisi e le opinioni del Luogotenente, come pure più apertamente, quando per esempio, ebbe a dirgli: « che gli huomini di toga non s'impacciassero nelle cose di « guerra, ma ne lasciassero il pensiero agli uomini di spada ». E spesso sentiamo pure il Guicciardini, che si lamenta di questi modi inurbani e disprezzanti: « Et guardi V. S. quanto questi « modi incivili di costoro fanno disordine ».

Dobbiamo prima di tutto notare, che non era veramente una gran novità per il Guicciardini lo stare fra arme ed armati e il trovarsi a dirigere fatti militari.

È vero che in gioventù non aveva seguito la professione delle armi e che prima dell'elezione di Leone X si era contentato di esercitare l'avvocatura in Firenze, dove aveva avuto pure una cattedra nello Studio straordinario aperto in questa città durante l'occupazione di Pisa, e che l'unica sua carica importante era stata di essere mandato nel 1511 all'età di soli 28 anni come ambasciatore al Re di Spagna. Ma salito al trono il suo amico Giovanni de'Medici, aveva cambiato addirittura il suo modo di vivere. Questo Papa aveva saputo colla sua grande sagacia per il bello

ed il buono riconoscere le belle qualità, che facevano del Guicciardini un uomo superiore e particolarmente la sua grande devozione a Casa Medici. Per questo lo vediamo nel luglio del 1516 mandarlo Governatore prima di Modena, poi di Modena e Reggio.

Se gli abitanti di quelle provincie godono poca riputazione di docilità e di rispetto alle leggi pure in questi tempi di civiltà e di progresso, ognuno si potrà immaginare quanta ne potessero godere allora in tempi di semi-barbarie, di guerre e di fazioni, di feudi, di signorotti e di bravi. Ognuno potrà farsene un'idea, scorrendo il carteggio che il Guicciardini teneva durante il suo governo in quelle città col Card. Giulio de' Medici e il suo cugino Lorenzo, Duca d'Urbino.

Eppure in mezzo a quelle turbolenze, a quei soprusi e violenze di tirannelli, egli non si trova affatto perduto; anzi sembra essere nel suo vero elemento. Egli pare nato apposta per comandare e rimettere l'ordine in quelle città così sconvolte dalle fazioni e in quelle montagne così infestate dagli sgherri del sig. Domenico Morotto. Con ogni mezzo più energico e, nello stesso tempo, più giusto egli mette un freno all'arroganza ed alla tirannia degli Scajola, dei Bebbii, dei Nuvolara, ecc. Ma ciò non è tutto.

Non solo quelle città erano infestate da simile buona gente all'interno, ma erano pure circondate al di fuori da pericoli di ben maggior gravità. Esse erano state tolte per frivoli pretesti al Duca di Ferrara da Giulio II. Ora, quel principe voleva tramandare intatta ai suoi posteri l'eredità ricevuta dai suoi padri e non intendeva affatto menomarla di due città così importanti: perciò non le perdeva di vista e non mancava di adoperare tutti i mezzi per rientrarne in possesso.

Il Guicciardini si trovava in un paese devoto all' Estense dinastia e nel quale, sebbene il popolo si sentisse più contento sotto il dominio della Chiesa, perchè da questa era meno gravato di balzelli, pure la maggior parte di esso e tutta la nobiltà, ad eccezione dei Rangoni e dei Tassoni, desideravano il ritorno all'antico legittimo sovrano. Si trovava inoltre poco provvisto a soldati e quel che è peggio, poco provvisto a denari. Un uomo di me-

diocre intelligenza si sarebbe di certo perduto in mezzo a tutte queste difficoltà: il Guicciardini invece non si trova mai meglio al suo posto.

Nel 1517 l'ex Duca d'Urbino, nel tentativo di rioccupare le sue terre, minaccia pure Modena: e il Guicciardini subito a prepararsi alla difesa, a fortificarsi, ad assoldar Svizzeri, a chiuder in Castello i faziosi sospetti in modo che il Della Rovere deve tirar dritto che sarebbe un perder tempo.

Nel 1521 il sig. di Scudo tenta sorprenderlo in Modena; ma egli già sta preparato e fa rispondere *bona verba* dai suoi scoppiettieri: nello stesso anno segue il campo dei Collegati colla carica di commissario: vinti i Francesi, entra nel Ferrarese e unisce al governo di Modena la provincia del Frignano.

Dopo la capitolazione di Parma, egli vi è mandato a governarla. Poco dopo muore Leone X. I Francesi, cogliendo l'occasione, mandano Federigo da Bozzolo con 5000 fanti e 200 uomini d'arme per cercar di ricuperarla. Egli si trova sprovvisto di denari, con pochi fanti italiani che chiedono di esser pagati, in una città di fresco acquistata e che gli manda delle deputazioni di Anziani per scongiurarlo a voler capitolare onde evitare il saccheggio. Egli non si lascia commuovere: si fa prestare denari sul tesoro della Camera Apostolica e sui proprii fondi, e paga i soldati; rianima i cittadini e gli incoraggia a tener saldo, e quando poi finalmente vengono i nemici all'assalto, fa una splendida difesa e li respinge.

Nel 1523, morto Adriano VI, durante la sede vacante, Alfonso di Ferrara, aiutato da Renzo da Ceri, si presenta di nuovo dinanzi a Modena: « ma, dice il Muratori, perchè dentro v'era « Francesco Guicciardini e il Conte Guido Rangone con forza « valevole da poter sostenere la città, fu mandato in pace ».

V.

Uno che disprezza i consigli e le opinioni di un simile uomo per il solo debole pretesto che non faccia professione di armi ma di lettere, non può essere altro che un orgoglioso od un malevolo. L'una cosa e l'altra si poteva dire del Duca d'Urbino.

Anzitutto egli apparteneva a quella vecchia nobiltà tutta infatuata di pregiudizii così comuni in quei tempi, tutta piena di boria e di fumo e alla quale può molto bene applicarsi ciò che diceva Napoleone I a S. Elena, parlando dei nobili emigrati: « Questi « vecchi emigrati odiano tutti quelli, che non sono come essi « asini per diritto di eredità. Essi ne sono sempre gelosi ». Ciò solo può spiegare i suoi modi alteri e sprezzanti verso il Luogotenente.

Oltre a ciò, ognuno sa che gli era stato tolto il Ducato da Leone X nel 1516 per darlo a Lorenzo de' Medici. È vero che morto quel Papa, lo aveva ricuperato, ma, mancato poco dopo pure Adriano VI, era divenuto papa un altro di Casa Medici, ed egli finchè vedeva sul trono di S. Pietro uno di quella famiglia, non si sentiva sicuro: non solo, ma Alessandro, bastardo di Lorenzo, continuava ancora a portare il titolo di Duca d'Urbino, e questo doveva essere una spina nell'occhio al Della Rovere. Egli sentiva che ci sarebbe sempre in quella famiglia un suo rivale e antagonista, che agognerebbe a ritorgli le sue terre. Con questi dubbii, con questi timori si comprende ch'egli non desiderava per certo la grandezza di Clemente VII, alla quale avrebbe senza alcun dubbio contribuito, raggiungendosi lo scopo della Lega.

Da tutto ciò derivava, come meglio potrà rilevarsi dalle lettere che pubblichiamo, quella continua ostilità del Duca ad ogni proposta fatta dai Capitani della Chiesa e tutta quella lentezza ed incertezza con cui conduceva ogni cosa; a meno di non volere dire, che non s'intendesse affatto dell'arte della guerra, cosa, che in verità le sue imprese dei tempi passati non lasciano ammettere.

VI.

Ora per riepilogare le condizioni della Lega al principio dell'impresa, noi vediamo secondo il preventivo stabilito nelle convenzioni di Cognac, un esercito di 800 uomini d'arme, 700 cavalli leggieri, 8000 fanti per parte del Pontefice, 800 uomini d'arme, 1000 cavalli leggieri, 8000 fanti per parte dei Veneziani

400 uomini d'arme, 300 cavalli leggieri, 4000 fanti per parte del Duca di Milano e di 500 lancie per parte del Re Cristianissimo. Inoltre vi dovevano essere pure 12000 Svizzeri. In tutto, l'esercito dovea esser composto di 2500 uomini d'arme, 2000 cavalli leggieri, 20000 fanti, più i 12000 Svizzeri.

Venuto il momento di entrare in azione, si trovano sul terreno solo le genti del Papa e quelle dei Veneziani. I Francesi, come gli Spartani a Maratona, non verranno se non quando tutto sarà, no vinto, ma perduto, e questa volta senza nemmeno poter dire: « Fors l'honneur ». Gli Svizzeri. .. per quelli poi, i quali pur troppo in quei tempi formavano tutto il nerbo di un esercito, per quelli, se non altro si erano già mandate in Elvezia persone incaricate del loro arruolamento: Capino da Capo, Gian Jacopo de' Medici, Ottaviano Sforza, ecc. Però ancora non si era ben stabilito il numero, che ciascuno di loro dovea provvedere, ma si aspettava, in quei tempi, in cui le commissioni non si facevano veramente per poste e telegrafi, di provvedervi alla giornata, e intanto la guerra era già cominciata!

Con auspici sì nefasti aveva avuto principio quella impresa, colla quale si volevano cacciare gli Spagnuoli da Milano e da Napoli e cambiare i governi di Genova e Siena: e che coi suoi effetti ha sì bene dimostrato, come pure dice Luigi Guicciardini: « quanto i disegni delle grandi imprese male si colorischino quando « dai Prencipi et dalle Repubbliche non sono prima con diligentia « misurati et molto maturamente ponderati; come si può affer- « mare essere stati questi della presente Lega: essendo cominciata « senza denari, senza proprio capitano, necessario a tanta grave « impresa et priva di quella celerità, unione et di quel fine con- « veniente a reprimer la grandezza dell'imperatore ».

L'unione dei due eserciti si effettuò il 26 giugno a Lodi, due giorni dopo la presa di questa città per il Malatesta, condottiero dei Veneziani. Qui si fermò alcuni giorni per l'incertezza del Duca d'Urbino, che voleva aspettarvi gli Svizzeri: finalmente si mosse e cominciò la sua marcia verso Milano sempre molto lentamente per la stessa ragione.

Ma qui dobbiamo fermarci perchè gli avvenimenti che seguirono verranno riportati dalle lettere dello stesso Guicciardini.

Piuttosto che lettere si possono chiamare resoconti o meglio rapporti del generale al suo Ministro il quale non era altri che il Card. Matteo Giberti, vescovo di Verona, consigliere intimo e Pro-Datario di Clemente VII.

Sono state tutte trascritte dagli originali autografi, trovati nell'archivio segreto del Vaticano nel vol. dei Privati n. 2. In molte di queste lettere s'incontrano spesso dei brani in cifra: abbiamo indicato questi brani, pubblicando la spiegazione di quelli che si son potuti decifrare.

Abbiamo inoltre creduto doverle pubblicare mantenendo l'ortografia primitiva per non diminuire il pregio ed il valore dell'originale.

E saremo lieti se questa nostra fatica potrà prestare qualche servizio agli studiosi delle storiche discipline e se varrà ad eccitarli ad approfittare di quel tesoro di scienza, che è l'Archivio Vaticano, quasi esclusivamente esplorato dagli stranieri; mentre noi Italiani, che abbiamo tanti punti oscuri nella nostra storia, ne troveremmo in esso la soluzione, se vi fosse chi si adoperasse a renderne palesi i preziosi secreti, se non con più amore, almeno con più intelligenza e capacità dello scrivente.

GIOACCHINO BERNARDI.

Corrispondenza tenuta da mess. F. Guicciardini col Cardinale Gio. Matteo Giberti (1) Pro-Datario di S. S. durante il mese di luglio 1526.

1 luglio 1526.

El Verulano (2) ha havuto oggi lettere dal Sormanno (3) del tenore, che V. S. vedrà per la copia (4); la conclusione è, che, da

(1) Gio. Matteo Giberti di illustre prosapia genovese era nato nel 1495 a Palermo, dove ricevette la sua prima educazione fino all'età di dodici anni. Entrato in religione, fu dapprima molto caro a Leone X, che lo insignì di diverse cariche importanti. Clemente VII lo fece suo intimo consigliere e Pro-Datario. L'8 agosto 1524 gli conferì il vescovato di Verona. Egli fu uno dei più ardenti fautori della parte francese in Roma: fu egli che consigliò il Papa alla lega di Cognac. Nel 1527 nel sacco di Roma restò col Papa prigioniero in Castel S. Angelo. Appena libero, cioè nel febbraio dello stesso anno, si ritirò nella sua diocesi di Verona, dove dopo alcune controversie col capitolo dei Canonici, morì il 30 dicembre 1543.

(2) Ennio Filonardi, amico intimo dei Borgia, creato vescovo di Veroli da Alessandro VI, era stato mandato più volte in Isvizzera in qualità di Nunzio sotto Leone X, per distaccare quei Cantoni dall'alleanza francese nella lega, che fece questo Papa con Carlo V il 5 maggio 1521. Fatta a Cognac la nuova lega fra Clemente VII, Francesco I e i Veneziani, spiegò tutta la sua energica attività nelle pratiche che ebbe la Santa Sede con quei Cantoni. Paolo III lo nominò cardinale il 22 dicembre 1536 e lo chiamò a diverse altre cariche importanti. Morì in Castel S. Angelo il 1549. Vedi la monografia C, Wirz Ennio Filonardi. Zurigo, 1894.

(3) Gaspare Sormanno, italiano di origine, era, al tempo della luogotenenza generale di F. Guicciardini, agente francese in Isvizzera, adoperandosi a tutt'uomo per l'arruolamento di Svizzeri nel servizio della Santissima Lega.

(4) Per più chiarezza riportiamo qui la copia della lettera del Sormanno al Filonardi, di cui parla il Guicciardini:

« *Baden, 26 giugno 1526.*

« Per li corrieri ho havuto tre lettere di V. S. alle quali tutte ho facto sempre resposta, et così scripsi a lungho a Mons. Ill.mo el S.re Duca di Ur-

questi Svizzeri, che conduce Cesare Gallo ([1]), in fuora si può poco sperare di haverne altri per ordine del Vescovo di Lodi ([2]), et questi vengono tanto adagio, che non sa quel, che ne sarà. Da hiermattina in quà non se n'è inteso niente. Credo che habbiamo grande obbligatione con queste pratiche ([3]), che ci hanno condotti in su la impresa, che senza esse non vi saremmo entrati; per ogni altro rispetto sono state pretiosissime. Questa sera siamo stati in consulta circa al levarci di domani et circa al procedere nel modo della impresa, et finalmente si è chiarito questo punto, et vi è concorso ognuno; che bentsì non venghino altri Svizeri, che questi del Gallo, et *etiam* in caso non venissino questi, s'habbia ad ac-

bino. El S.re Proveditore mi scrive che se hanno adviso com'io impedisco la levata di Mons. di Lodi, cosa che oltre che io veda la total rovina della mia patria mi vedo caricato di quello che non ho colpa; ma li disordini di chi ha maneggiato questa tale impresa, come amplamente ho scripto et così Dio et questi Sig.ri tutti sono ben informati, hanno questo causato. Di nuovo voi instate che io aiuti questa levata al vescovo di Lodi. Io iudico che quà non v'è homo, che parli nè che habbi un soldo di condurli di là da monti, come V. S. sa che è necessario — Io ho mandato il Cap. Ambrogio a S. Gallo, per far che quelli di San Gallo camminino, come è dato ordine per Ces. Gallo. Ma V. S. crede che qua sia el S.re Capino; ma quà non c'è homo che parli che noi; sichè V. S. intende come passò questa cosa. Io non so chi sieno li capitani che hanno a marciare. Mandate uno quà che io li metterò del sangue per adiutare. Quanto alla levata del Re, di et notte sollecitiamo di haver resolutione; ma non l'habbiamo anchor havuta. Di quanto occorrerà nè adviserò V. S.; et Mons. di Lodi ha torto caricarmi di una cosa che notariamente si sa el contrario. Ho sempre mandato tutte le lettere al S.re Capino, et non mancherò dal canto mio; ma per l'amor di Dio, mandate quà qualcuno, che di nuovo dico li metterò insino alla vita per aiutare questa impresa. »

(Vedi *Quellen zur Schweizer Geschichte C. Wirz*).

([1]) Cesare Gallo, capitano di ventura e condottiere di Svizzeri al soldo del Papa.

([2]) Ottaviano Sforza era vescovo di Lodi fin dal 1525. Si adoperò molto per l'arruolamento degli Svizzeri al servizio del Papa. Resignò il suo episcopato il 1531 e morì il 1540.

([3]) Si intendano le pratiche già tenute con sì felice esito con mess. Ludovico Vistarini di Lodi.

costarsi a Milano per soccorrere el Castello; et la Exc.tia del Duca ne ha parlato in modo che io, per me, ne sono rimasto satisfatto, et così credo habbiano fatto gli altri. È vero che posposta ogni speranza di haverne altri che questi del Gallo, a' quali non si penserà più, S. Ex.tia torrebbe volentieri questi, benchè siano pochi et quando siano per venire al presente: di che per tutto domani si doverrà havere la certeza; volentieri gli aspetterebbe, quando bene si dovesse mettere di più tre, o IIII dì. Et essendo per tutti confirmata questa opinione, la difficultà restò solo se era bene questo tempo, che potrebbe haversi a consumare in aspettargli, consumarlo tra questo alloggiamento et el primo, che si harà a fare, el quale hoggi fu ricognosciuto, et fatte le spianate, o pure se era da levarsi domani et soprastare poi due o tre dì nell'altro alloggiamento per aspettar e Svizeri et raccorre altre provisioni, che bisogneranno; E nostri consigliavano di levarci domani, però S. Ex.tia ha instato che si stia qui, et così si farà, allegando che sarà con più riputatione quando ci leveremo di qui, consumare manco tempo nelli alloggiamenti vicino a Milano, che col fermarvisi troppo mostrare di cominciare a temere: *interim* si è deliberato, che si faccia qualche augumento di forze, et domattina precisamente si fermerà el numero; che si ordini tutto quel che bisogni alla oppugnatione di una città; et che i Vinitiani conducessino tra Lodi et quì 12 cannoni, tra' quali saranno forse due doppii, per fare bisognando doppia batteria. Li nemici lavorano alle trincee del Castello, et in qualche altro luogo intorno al corpo della città; a' borghi non si pensa, et in effetto dimostrano, et lo dicono anche con bravura grande, di volersi tenere in Milano a dispetto del Cielo et di tutta Italia, excepto d'uno, così disse Antonio de Leva (1), presente l'huomo del Duca di Ferrara, accen-

(1) Capitano Cesareo in Lombardia. Ecco come ne parla Luigi Guicciardini nella sua *Historia del sacco di Roma:* « Si trovavano per lo Imperadore in Lombardia circa Xmila fanti fra Italiani, Spagnuoli et Tedeschi con due mila cavalli, distribuiti fra Alessandria, Pavia, Cremona, Lodi et Milano, sotto la custodia (dopo la morte di Pescara) del Marchese del Vasto, suo nipote et del sig. Antonio de Leyva, i quali, dopo la famosa vittoria acqui-

nando questa exceptione di lui (1). Piacendo a Dio, se ne vedrà presto el paragone.

De' Svizeri di Francia, scrive il Sormanno (2), non vi essere anchora commissione di levargli. Si e dato ordine, come vi giunga Capino (3), o altri per far questo effetto, di saperlo, et secondo el bisogno et la qualità del huomo, che vi sarà, spero manderà uno, o vi supplirà con le lettere: intrattanto el mandarvi non serve a niente.

Dalli Octo di Praticha (4) ho avuto avviso essere vera la rimessa di $\frac{m}{100}$ scudi in Genova (5). Noi abbiamo dato ordine diverso alla

stata a Pavia, non solamente havevano senza difficoltà tenuto et tenevano il dominio di quel Ducato, ma ancora, per non esser pagati dallo Imperadore, taglieggiavano licentiosamente qualunque città e castello. »

(1) Di lui, cioè del Duca di Ferrara.

(2) Vedi la lettera del Sormanno al Veruli nella nota 4, pag. 259: « Quanto alla levata del Re, dì et notte sollicitiamo di haver resolutione; ma non l'habbiamo anchor havuta. »

(3) Capino da Capo di Mantova era stato mandato nel marzo 1526, alla corte di Francesco I in qualità di Nunzio, per indurre questo Monarca a non mantenere il trattato di Madrid, e ad entrare nella Santissima lega. Surrogato in quest'ufficio da Roberto Acciaiuoli, alla fine dello stesso mese si portò a Lione, per riscuotervi 40,000 ducati. Di là egli andò in Isvizzera, dove fino alla metà di agosto 1527 si occupò negli arruolamenti.

(4) Magistratura nel governo di Firenze che esisteva fin dal 1480.

Il Guicciardini nella sua *Storia Fiorentina* così ne parla: « Gli uomini del Reggimento attesono a ristrignere lo stato, e dettono per gli opportuni conzigli balia a trenta cittadini per più mesi, e di poi a due cento dieci, i quali feciono squittino nuovo, ordinorono nuova gravezza, dettono a quei trenta Arroti 40, i quali per cinque anni avessino molte autorità e di creare la Signoria e altro e circa le provisioni della città che si chiamorono il Consiglio dei Settanta, il quale si continuò poi di tempo in tempo in modo che fu un Consiglio a vita. E perchè il Magistrato dei Dieci vacava, finita la guerra, ordinorono si elleggessi di sei mesi in sei mesi del numero dei Settanta, otto cittadini, chiamati Otto di Pratica, i quali avessino a vegghiare le cose importanti dello Stato di fuora e a tenerne quella cura nella pace che tenevano i Dieci nella guerra. »

(5) Sulla fine del giugno 1526 Carlo di Borbone era arrivato a Genova con sei galee e con lettere di mercanti, che tenevano il loro commercio colla Spagna, per il valore di 100,000 scudi.

Exc.tia perchè siano intercepti, ma vi speriamo poco; et perchè pensiamo che con questi denari non condurranno fanti italiani, perchè dopo la presa di Lodi (1) se ne diffidano, et n'hanno scacciati molti; et che tutto el disegno loro sarà di far arrivare Lanzichenechi, habbiamo mandato uno a Mons. di Granges (2) con 100 scudi per poter spendere et mandare innanzi e indietro, per intendere li andamenti loro, et con 300 altri per potergli dare a 300 fanti, nel caso intendesse che volessino passare, con promessa di mandargli el resto della paga, quando intendiamo che bisogni.

Tanto ricercò lui al Verulano dando speranza bastasse a tôrre loro el passo dei Grigioni; et al passo di Idoli, che è verso Val Camonica, hanno promesso di provvedere i Vinitiani, perchè nel Stato loro: se questi passi si serrassino et piglino la via di Trento, ancorchè i Vinitiani offrissino di fare, chi sa el sito del paese dice che verranno per Monte Baldo, et che, non gli sendo prohibito el Mantovano, el transito per quello de' Vinitiani è tanto breve, che difficillimamente posso impedirlo. Et io mi ricordo al principio dell'altra guerra sentir dire el medesimo al sig. Prospero (3); ma

(1) Il fatto di Lodi di cui si parla, e che fece cadere in tanta disistima e viltà i fanti italiani, è il seguente: Il sig. Malatesta Baglioni, condottiere de' Veneziani, per trattato tenuto con mess. Ludovico Vistarini, gentiluomo di Lodi, entrò di notte in quella città, alla cui guardia gl'imperiali avevano lasciato circa 1500 fanti napoletani. Ed avendo egli nella sua entrata uccisi circa 60 di quelli, deputati alla guardia di una porta, finalmente di quella rimase padrone: onde gli fu facile svaligiare gli altri fanti italiani. — Questo fatto, se bastò a far disprezzare i fanti italiani di Lodi, non valse però a fare apprezzare un po' più il sig. Malatesta ed i suoi fanti italiani vincitori, almeno agli occhi del Duca d'Urbino.

(2) Goffredo di Granges di Tavellis, agente francese nei Grigioni. Ebbe ad adoperarsi in tutte le pratiche che ebbe la lega Grisa col Papa.

(3) Prospero Colonna, il più gran generale del suo tempo, era già stato nel 1499 da Federigo, re di Napoli, nominato Gran Contestabile di tutto il reame. Di lui si disse che era sommamente perito nell'arte del vincere senza battersi, avendo egli saputo con poche forze riuscire sempre vittorioso. Si coprì di gloria nella prima guerra di Milano, durante la quale essendo generale delle truppe imperiali, tolse questo Ducato e quasi tutta la Lombardia ai Francesi. Morì il 31 dicembre 1523.

s'el Mantovano non gli fusse amico, non potrebbono passare. Però importando questa venuta di Lanzichenechi, quanto importa, V. S. debbe usare ogni diligenza per indurre el Marchese (1) a fare questo benefitio all'impresa; il che può sperare che gli succederà per la osservantia, che gli porta; nè debba V. S. havere tanta discretione o rispetto alli interessi d'altri che non habbia più amore a se medesimo. Quando pure el Marchese non consenta, il camino di Trento sarà più lungo et ancorchè si conducessino a Cremona, ci sarà poi la disputa del passar Adda: però volentieri habbiamo atteso a questa praticha de' Grigioni.

Questa sera, parlando delle genti nostre, ho offerto al Duca et Provveditore mostrargli a suo piacere el numero dei fanti, che siamo obbligati, et dei cavalli leggieri ne habbiamo condotti abbastanza, e quali compariscono tutt'hora, ma per le difficultà di fare buone compagnie, non ci sono anchor tutti. Ho offerto, il mancamento delli huomini d'arme, supplirlo con tanti più cavalli leggieri, che al Duca è piaciuto, ma non si farà nè hoggi ne domani. Loro (2) credo che habbiano el numero delle genti, che hanno a tenere, et sono ben provvisti di ogni cosa.

El sopraseder (3) nostro a passar Po, di che V. S. ci pugne per la sua de' 28, non solo non fu nocivo, perchè a ogni modo fummo prima a Lodi che lo exercito de' Vinitiani, ma anche non fu reprehensibile, perchè non havemmo prima certeza del caso di Lodi che a XXIIII hore, che tardarono tanto e Vinitiani a avvisarcene, et el ponte non era in ordine, perchè per quelle dispute dell'ha-

(1) Federigo Gonzaga, Marchese di Mantova, nipote di Alfonso d'Este, Duca di Ferrara, avea già servito Leone X, nella prima guerra di Milano contro Francesco I col titolo di Capitan Generale della Chiesa.

Nel tempo della Santa lega, cioè quando il Guicciardini scriveva questa lettera, si mostrava indeciso e non ardiva scoprirsi troppo apertamente contro l'Imperatore per essere il Marchesato di Mantova feudo di esso Imperatore.

(2) Cioè gl'Imperiali.

(3) Il congiungimento dell'esercito pontificio a quello dei Veneziani si fece in Lodi, solo due giorni dopo la presa di questa città per il sig. Malatesta Baglione. Di questa lentezza avea mosso qualche lagnanza il Cardinale.

vere a passare sopra o sotto Cremona, non havevamo potuto gittarlo: assai fu che andassimo in un dì a Lodi, et non si può volare. Non habbia dispiacere V. S. delle giustificationi, che in verità io gli resterò sempre in obbligo delle riprensioni.

El Marchese mi ha scritto che manderà Paolo Luzasco (1), et io ad ogni hora lo sollecito, altrimenti questi suoi cavalli leggieri faranno mala prova: non si resti costà di sollecitarlo de' cavalli. Si è sviati dalli inimici et se ne svia tutto dì, et con questi si sono empite compagnie nuove, ma questi disviamenti non riescono a 9 per cento, testimonio ne sia el *Maramaus* (2), che non se gli potè fare tante pratiche addosso, che non conducessi a far svaligiare la fanteria sua a Lodi. Ho parlato al sig. Giovanni del Guiduccio (4): è contento sia venuto el Cesano (3), et del castigarlo mostra non curarsi, *tamen* credo si errerà manco per hora a lasciarlo stare.

In fare questi angumenti di fanti et battere una terra, le spese di necessità multiplicano. Però mess. Jacopo (5) solleciti el mandare denari a Bologna. Se costoro ci aspettano in Milano, non si ha a

(1) Condottiere del Marchese di Mantova, uomo prode ma venale e di svergognata fede.

(2) È lo stesso capitano spagnuolo, che comandava i 1500 fanti napoletani in Lodi, quando questa città venne sorpresa dal Malatesta.

(3) La famiglia del Guiduccio, originaria di Montevarchi, avea più volte conseguito il priorato in Firenze fin dal 1461. Si è estinta nel 1669. Questo Giovanni del Guiduccio, da non confondersi con un altro Giovanni della stessa famiglia, che era cancelliere della Signoria nel 1426, militava nelle milizie fiorentine guidate da Vitello Vitelli.

(4) Gabriele Cesano, aveva un canonicato in Pisa: ma in appresso nel 1556 per favore della regina Caterina de' Medici fu creato vescovo di Saluzzo. Morì nel 1568 all'età di 78 anni.

(5) Jacopo Salviati, uomo di grandissima influenza nella Corte di Roma. Egli godeva tanta autorità presso il Papa, dice il C. Gioda, che si poteva dire fosse egli il moderatore di tutte le cose dello stato della Chiesa e di Firenze. — Quando il Card. Pompeo Colonna e Don Ugo da Moncada sorpresero in Roma Clemente VII, fu da questi dato loro in ostaggio insieme a Filippo Strozzi, ricomprandosi però subito con 30,000 scudi.

guardare a nulla per vincergli et sarebbe el resto loro. Però fate non habbiano scusa di dire che sia mancato qualche cosa.

El ricordo di adoperare il Brancuto è buono et il Conte Guido (1) ne farà el possibile. Ho hora avviso dal Governatore di Parma (2), che Ser Aloigi da Gonzaga (3), fratello di quello (4),

(1) Il Conte Guido Rangone di Modena aveva già combattuto nel 1508 per i Veneziani contro la Lega di Cambrai e Giulio II, il quale avea tolto Bologna al suo avo Giovanni Bentivoglio; ma dopo la morte di questo Papa passò al servizio di Leone X che l'adoperò nell'impresa di Urbino il 1516 e lo infeudò di diversi castelli. Fu più volte governatore generale dell'armi Fiorentine. Presidiò Modena dal 1523 al 1526 nel quale anno Clemente VII lo mandò all'impresa di Milano col grado di capitano generale delle sue genti. Il 1527, arrivato a Roma, quando era già presa dagli Imperiali, non vi entrò, ma si ritirò a Otricoli. Si distinse nelle guerre di Napoli (1528) di Ungheria (1532) e nel 1535 servendo la Francia col grado di capitano generale. Morì a Venezia il 1539.

Il Guicciardini ne fa un ritratto poco favorevole. « Egli era vuoto di so-« stanzialità, dice il Luogotente in una lettera a Cesare Colombo del 27 ot-« tobre 1526, povero nei consigli e tanto male intelligente e fuora delle « generalità, che in questo esercito non ci è stato capitano in manco riputa-« zione di lui, nè gli è restata altro che quella s'ha intrattenuto per forza di « clisteri, cioè con le sue pratiche artificiose e con la liberalità ». V. Op. ined. di F. G. illustr. da G. Canestrini, vol. IV, pag. 481. Questo vedersi poco stimato dal Guicciardini fece del Conte Guido un nemico acerrimo e un calunniatore del luogotenente presso la Corte di Roma. Più felice nella stima del Lautrec era stato da questi nominato a contestabile del regno di Napoli.

(2) Era allora Governatore di Parma, fin dal 1522, il Vescovo di Famagosta.

(3) Luigi Gonzaga, sig. di Rivarolo entrò a 21 anni al servizio di Carlo V, che lo ebbe molto caro per la sua prodigiosa forza, che gli avea procurato il nomignolo di Rodomonte. Combattè in Italia contro i Francesi nel 1525 e 1526. Era colonnello nelle truppe borboniche al sacco di Roma, dopo del quale passò al servizio di Clemente VII.

Si trovò all'assedio di Firenze col grado di generale pontificio, e nel 1532, insieme a Mons. Bernardino della Barba, sorprese Ancona. Morì il 3 dicembre dello stesso anno per una ferita riportata all'assalto di Vicavaro, dove aveva stretto Napoleone Orsini, Abbate di Farfa, nemico del Papa.

(4) Mons. Pirro Gonzaga stava a Roma colla carica di Protonotario Apostolico. Avea 22 anni, quando avendo seguito Clemente VII, rifugiato in

che è a Roma, è venuto a San Martino questa mattina, vicino a Parma et rubasi cavalli di mess. Ber.^{no} della Barba (1), Lui ha compagnia di cavalli dalli imperiali, ma n' ha fatti pochi perchè non dà denari: passò al..... da Colornio. È pericolo non comincino a rompere la strada, et sarà uno fastidio havere a procedere in tanti luoghi; pure si penserà a qualche provisione. Et a V. S. mi raccomando. Ex felicissimis castris apud Marignanum die 1 julii 1526.

P S. Il Provveditore ha lettere del 30 da Mus (2), che già vi erano arrivati circa 1000 Svizzeri et altri venivano drieto, che saranno al manco in tutto $\overline{11}^{m}$, dando speranza anchora di altri 1000; per questo non perderanno tempo d'inviare questi.

PRIVATI, II, f.° 20.

Castel Sant' Angelo, fu creato prima Vescovo di Modena, poi Cardinale. Nel 1528, disgustatosi col Papa, si ritirò a Sabionetta dove morì l'anno dopo.

(1) Bernardino Castellari, più conosciuto sotto il nome di Della Barba, ebbe una vita molto procellosa e guerriera. Vescovo di Casale nel 1525, era intimo amico dei Gonzaga e dei Medici ai quali dovette la sua fortuna. In questa guerra di Milano lo troviamo dovunque sian da menar le mani. All'assedio di Firenze, lo troviamo al comando di 4000 Spagnuoli. Nel 1530 al governo di Bologna: nel 1531 al governo della Marca. Nel 1533 mentre era in questo governo della Marca, prese Ancona, introducendovisi alla testa delle sue truppe per la Porta di Recanati la mattina del 20 settembre: nella quale occasione corse grave pericolo della vita. L'anno dopo, morto Clemente VII. fu governatore di Roma. Sul finire però del 1536, implicato nel processo del Card. di Ravenna e condannato perciò in contumacia e privato di ogni grado, dignità o beneficio da Paolo III, ne fu poi reintegrato nel 1550. Lo ritroviamo perciò nel 1540 governatore di Perugia e il 1543 una seconda volta al governo di Bologna. Si mostrò in tutte le occasioni severissimo e crudele. Morì a Viterbo il 27 giugno 1546.

(2) Gian Giacomo de' Medici di Milano, che nulla avea che fare coi Medici di Firenze, ed era più comunemente appellato il Medeghino, era fratello di Gio. Angiolo de' Medici, poi Pio IV, e divenne poi famoso come Marchese di Marignano. Si chiamava allora castellano di Musso, luogo importante per la sua posizione alle porte d'Italia, che fu poi il fondamento di tutta la sua grandezza. Si era obbligato a mandare 6000 Svizzeri in aiuto ai Collegati subito che gli fossero mandati 6000 ducati.

2 luglio 1526.

Domattina andremo allo alloggiamento di S. Donato a mezzo cammino, *vel* circa tra Milano et Marignano. L'alloggiamento è forte et ben ricognosciuto et si sono fatte buone spianate in modo che le genti Vinitiane et noi cammineremo del pari tutti in battaglia con la strada in mezzo per la quale sono i ponti per potersi soccorrere: quivi staremo al manco un altro dì per ricognoscere el paese et risolversi da che banda ci habbiamo ad accostare a Milano per aspettar e Svizeri, dei quali hoggi non si è inteso niente: ma credo che questi di Cesare Gallo ci potranno essere fra due o tre dì, et vi sarà el ponte a rivolta per fargli passar Adda. Delli inimici si intende el medesimo, che fortificano la città con dimostratione di volerci aspettare. Quivi condurranno domani o l'altro dì in campo sei cannoni de' Venitiani et sei altri ne fanno venire a Lodi per havergli bisognando: et poichè hanno questi sì pronti non credo pigliare briga di condurre i nostri da Piacenza, maxime che per far batteria siamo mal forniti di palle et di polvere, et bisogna che in questo ci serviamo ad ogni modo di loro. E confinati di Milano, che insino a hora non sapevamo se erano vivi, hanno corso hoggi di verso il monte di Brianza, insino in su le porte et impiccati certi vivandieri, che vi portavano vittovaglie.

Si è pure verificata la venuta di Borbone (1) a Genova et secondo gli avisi, che sono qui, senza gente, ma ha la provisione di denari. Se fussimo serviti di (*Cifre senza spiegazione*).

(1) Il Gran Connestabile Mons. Carlo di Borbona, disgustatosi con Francesco I per affari privati, era passato al servizio di Carlo V il quale dopo la morte di Prospero Colonna, lo fece generale delle sue milizie. Dopo aver combattuto per questo imperatore nelle altre guerre che aveva avuto col Re di Francia, egli ritornava in Italia a riprendere il comando delle truppe imperiali in Lombardia, che avevano chiesto soccorsi e rinforzi. Morì l'anno dopo, all'assalto di Roma per un'archibugiata, della quale si vanta il celebre Benvenuto Cellini nella sua autobiografia.

Credo che Paolo Luzasco ci sarà domani, et fra pochi dì, secondo mi scrive il Marchese, mess. Ludovico da Fermo (1).

Ho ordinato al Governatore di Parma, che dei fanti che sono quivi ne dimostri scarsità, et con la medesima spesa possa fare 30 o 40 cavalli per sicurtà della strada, ma sarà provisione tarda per mess. Ber.no della Barba. Io non scrivo niente di qualche emulatione et ambitioncella, che è tra questi nostri capitani, perchè è naturale che non si può sperare di levarla, ma basta, si andrà intratenendo et moderando in modo che non sia per fare disordine che importi et di questo in verità non dubito.

El sig. Duca d'Urbino mi ha detto questa sera, che haveva deputato al governo del suo Stato l'Arcivescovo di Avignone et che lui hora vuole partire, perchè teme che per stare a servitio suo, lo Imperatore non gli levi i frutti di certi benefizii, che ha in Spagna. Dice che questa sua dipartita gli dà grandissima incomodità; però prega N. S.re che, o con un breve, o con un huomo proprio conforti l'Arcivescovo a non si partire, dandoli qualche buona parola et speranza con mostrare che ne sarà servizio grande a S. S.ta. Questa cosa gli è molto a cuore. Però prego V. S. che operi et faccia l'officio, il che lui dice bisognar farsi presto: et V. S. di grazia ne risponda qualcosa.

Se sarà fatto a tempo, manderò a V. S. con questa, uno disegno di Milano; non si potendo questa sera, si manderà domani. A V. S. mi raccomando. Ex felicissimis castris pontificiis apud Marignanum die II julii, 1526.

Scripto el di sopra, è comparsa la di V. S. 29, tenuta allì 30: alla quale, per esser l'hora tarda et non si potere negotiare in sino a giorno, all'altro alloggiamento risponderò quanto mi occorrerà, non mancando di fare quelli offici, che essa mi scrive, con quella sollecitudine, modo et diligenza, che ricorda et che ho fatto sempre infino a quì. PRIVATI, II, f.o 24.

(1) Condottiere del Marchese di Mantova, da non confondersi coll'altro Lodovico Freducci da Fermo, Signore di questa città, dalla quale fu cacciato per ordine di Leone X, il 1520, da Giovannino de' Medici, nella quale occasione perdette pure la vita.

3 luglio 1526.

Siamo venuti questa mattina a San Donato. Non so anchora domani quel che faremo. Mostrai al Provveditore (1) generale qualche parte della lettera di V. S. dei 29, tenuta allì 30: gli parve la mostrassi al Duca, et così feci. Ma per sorte, secondo che io intesi di poi, il Veruli gli aveva mostro non so che lettera, che diceva, che a Roma si diceva, che andava freddamente, in modo che se n'era risentito, et aggiungendo poi quel che gli mostrai io, piuttosto se n'alterò che no; con dire, che quando gli fusse commandato, gli obbediria, ma senza commandamento, non farebbe mai se non quello gli dettasse la ragione; et che in altri tempi non era stato tenuto vile, concludendo in ultimo che se pure ci risolvevamo che precipitasse, lo farebbe, seguisse quello che si volesse, ma che voleva bene, che la opinione fosse intesa. Il Provveditore et io l'andammo addolando con quelle parole che si convenne, che non accade replicare, et si restò di essere domattina tutti insieme et deliberare *quid agendum de summa rei.* Però di questo mi rimetto a domani, dicendo solo che usciremmo da ogni perplessità, se almanco questi Svizeri di Cesare Gallo venissino, dei quali V. S. vedrà per la copia di più lettere, quel che se n'intende, et io non so che dir altro. A' Grigioni per il passo de' Lanzichenechi si è provvisto secondo el ricordo di Granges, approvato dal Veruli: quell'altra praticha del Diathega (2) ci pare un quesito da trarre con poco frutto, et il Veruli è tutto occupato in questo accordo tra Grigioni et el Castellano, praticha di assai fastidio et di poco frutto. È venuto oggi il Luzasco, nè

(1) Il Provveditore Veneto Pietro Pesaro, uomo di molta riputazione. Era già stato mandato l'anno precedente, dopo la battaglia di Pavia, a Milano per negoziare col Vice-Re Lanoya.

(2) Il Diategeno di Sales aveva più volte condotto al Servizio di Francesco I delle truppe grigionesi. Era in quest'anno 1526 in pratica colla lega per arruolare Svizeri, che come tutti gli altri non si vedevano mai. Morì presso Morbegno il 1531.

s'ha a indizio mio, che il sig. Giovanni (1) osserverà quello che ha promesso; et ordinerò, che il Veruli tenga ragguagliato il Marchese (2) non in nome mio come dice V. S. ma in suo nome, che non voglio questo honore; et forse che quelle bibie saranno buona medicina a fare che al Marchese venga in fastidio l'havere nuove di quà, benchè ci sarà fra poco mess. Lodovico da Fermo, che interverrà a tutto et supererà lui (3).

Al Conte Ruberto (4) ho detto che scriva et mi ha promesso di farlo. Non si havendo di questi Svizeri più certeza, che si abbia, si può mal pensare di diminuire questi del Re; ma quando questi venissino, sarebbe bene fare che questi altri fussino minor somma, che è peso da creparci sotto. Benchè toccandone hoggi, come da me, mi risposino lasciargli pur venire.

Del segno, tutti habbiamo la Croce bianca, et i nostri hanno davantaggio le chiavi. Non è comparso anchora il sig. Lorenzo Cibo (5); et eraci chi ricordava, che si mandasse hoggi un bando che si desse premio a chi sapeva dove egli era, et non l'insegnava Un capitano di cavalli leggieri ci staria bene: non ci è in questo campo, chi fusse più apto che Pagolo, o forse anche il sig. Alessandro Vitelli (6), ma non so come gli altri il sopportassono. Scri-

(1) Giovanni de Medici.

(2) Federigo Gonzaga Marchese di Mantova è in queste lettere sempre nominato col suo solo titolo di Marchese.

(3) Lui, cioè il Veruli.

(4) Conte Roberto Acciaioli, oratore del Papa e di Firenze presso la corte di Francia. Successe in questo officio a messer Capino da Capo.

(5) Lorenzo Cibo, nipote, per parte della madre Maddalena de' Medici, dei papi Leone X e Clemente VII, fratello del Card. Innocenzo Cibo, sposò Ricciarda Malaspina, erede del Marchesato di Massa e Carrara, che trasmise il 1555 al figlio Alberico Malaspina, il quale poi ottenne dall'imperatore Massimiliano II, che i detti Stati fossero eretti in Ducato nel 1568.

(6) Paolo e Alessandro Vitelli erano cugini del sig. Vitello Vitelli, uno dei capitani del Papa nell'esercito dei collegati. Dopo il sacco di Roma Alessandro lasciò il servizio del Papa e passò all'Imperatore. Si trovò col Principe di Orange all'assedio di Firenze e alla battaglia di Gavinana, dove finì di

vono e Governatori che le genti servono male perchè sono mal pagate. Parlerò col sig. Vitello (1) nel modo mi scrive V. S. circa il sig. Oratio (2) et *in coeteris* non so che dire, rimettendomi a domani. È arrivato stasera un gentilhuomo da Milano (Cifre senza spiegazione) perchè è arrivato tardi è stato col Duca. Non so quel che porti; dubito non sia circa la estremità del Castello; pure il saprò domattina se non prima. Et a V. S. mi raccomando. Ex F. C. P. apud S. Donatum die III julii 1526.

PRIVATI, II, f. 30.

4 *luglio 1526.*

La factione fatta questa mattina, V. S. l'intenderà per lettera del Conte Ruberto (3). Di più si ha poi per certo, che vi sia stato

uccidere l'inerme e valoroso Ferruccio. Servì i Medici fino al 1538, in cui inimicatosi con Cosimo, passò al servizio di Paolo III. Ebbe da Carlo V la Signoria dell'Amatrice nell'Abruzzo ulteriore. Morì a Citerna il 1556.

(1) Vitello Vitelli, cugino dei precedenti, capitano generale delle milizie fiorentine nell'esercito ecclesiastico, avea già guerreggiato nel 1508 coi Veneti contro la Santa Lega di Cambrai. Passò poi al servizio di Leone X che l'adoperò nel 1516 nell'impresa di Urbino. Il 1521 andò in soccorso di Gentile Baglione, suo cognato contro Orazio e Malatesta. Andò alle due imprese contro Napoli di Clemente VII il 1528, e di Lautrec 1829, nella quale ultima morì di pestilenza. Era stato investito della contea di Montone.

(2) Orazio Baglione, figlio di Gian Paolo e fratello di Malatesta Baglioni, era condottiere di ventura, allora al servizio dei Veneziani. La pratica che dice il Guicciardini doversi fare col sig. Vitello Vitelli, a suo riguardo era di pacificarlo con Gentile Baglione suo zio e nemico, essendo pure prima già stato molto tempo prigioniero in Castel S. Angelo come perturbatore della quiete di Perugia. Si segnalò per la presa di Salerno. Morì in una imboscata combattendo contro Napoli al servizio di Odetto de Foix sig. di Lautrec, (1528).

(3) Conte Roberto Boschetto, modenese, capitano nell'esercito ecclesiastico, da non confondersi col Conte Roberto Acciaiuoli che allora stava in Francia per sollecitare la levata degli Svizzeri del Cristianissimo. Dopo la morte di Lorenzo de' Medici, ricaduto alla Chiesa il Ducato d'Urbino e Sinigaglia, egli ne era rimasto governatore per il Papa, essendovi già stato lasciato per vice Duca nel 1518 dal defunto Duca. Ebbe in appresso il governo di Fano che tenne fino alla sua morte.

ammazzato il Capitano Santa Croce (1) che era il primo doppo Giovanni d'Urbino. La cosa fu bene ordinata et riuscì bene et è stata molto in proposito.

Dei Svizeri ne sono arrivati mille in Bergamasco, quali, dicono, saranno questa sera a Trevi et si farà diligentia di farli caminare. Da questi in su, si può promettere sì poco degli altri.

Quel di Milano che venne hiersera riferisce che (Decifrato), « il « Castello sta male; che se non è soccorso presto si perderà, per« chè è in ultima extremità »; fa le cose de' Cesarei molto deboli, che dice non sono più che $\overset{m}{\overline{V}}$ fanti, 400 huomini d'arme et 500 cavalli leggieri et che, accostandoci noi, abbandoneranno Milano, non però prima che siano piantati i cannoni. Si intende sono partiti da Milano questa notte 500 cavalli per andare verso Alexandria a incontrare il Borbone et da prigioni presi hoggi si è inteso, che mandano a Cremona per far venire a Pavia i Lanzichenechi, che vi sono, che come vedo per la di V. S. del primo, N. S.re non ci haveva pensato vanamente. A questo aviso si dà fede, perchè hoggi sono intercepte lettere senza cifre del Guasto (2) a Antonio de Leva, che commettono a quelli capitani, che faccino quanto gli ordinerà il Capitano Corradino, et a Corradino (3) scrivono in

(1) Santa Croce e Giovanni d'Urbino capitani al servizio dell'Imperatore. Quest'ultimo, dopo il fatto di Lodi, era andato col Marchese del Vasto per ritogliere quella città ai collegati, ma dopo aver fortemente combattuto dovette ritirarsi, benchè a parere dello stesso Guicciardini sarebbe alfine riuscito nell'intento se avesse durato un poco più.

(2) Alfonso d'Avalos, Marchese del Guasto o del Vasto, cugino, o come altri vogliono, nipote di Ferdinando d'Avalos, Marchese di Pescara, dopo la morte di questi gli era succeduto nel governo di Milano e delle truppe imperiali in Lombardia. Fu uomo valorosissimo e di poco inferiore al suo celebre cugino.

(3) Capitano imperiale, che stava alla guardia della città di Cremona con 1500 fanti tedeschi. Fatta la capitolazione di questa città il 23 agosto, e abbandonatala il 15 ottobre ai collegati, che la consegnarono a Francesco Sforza, egli se ne andò coi suoi Tedeschi alla volta di Trento da dove poi ritornò a servire l'Imperatore.

cifre (che si sono mandate a Vinegia per cavarle), che potria essere l'ordine del passare.

Alloggiamo hoggi passato S. Martino, vicino a Milano, manco di tre miglia fuori di strada, a man dextra, in forte alloggiamento. Domani si andrà ricognoscendo il paese più innanzi et si consulterà poi *quid agendum*, il che hoggi non si è fatto. (Decifrato) « Pare al Duca che se si ha a stringere Milano colli alloggiamenti, « tanto serva questo quanto un altro più innanzi: et sempre mi « è parso trovarlo in opinione, che senza augmento di Svizeri, non « siamo per vincere Milano per forza; et se si tenta et non si « riesca, che non sarà senza pericolo di esservi rotti; et in fatto « stima quanto più la virtù di quelle genti, et delle nostre con- « fida pochissimo, come anche ne confidano poco questi altri Ca- « pitani: et stasera me l'ha detto più chiaro che mai, tanto più che « l'ho trovato sospeso per questa nuova di Cremona [1], parendoli, « che se passano di quà, non solo penseranno a difendere Milano, « ma valendosi *etiam* di quelli che sono in Pavia, con qualche « gente, che menerà Borbone, usciranno in campagna in modo che « non havendo altri Svizeri che questi mille non mi risolvo che « habbia a voler accostarsi più a Milano. Io ho riscaldato sempre « al possibile con tutte le ragioni, che ci sono, et tanto, che ciò « che io vi aggiungo di più è per servire più presto a fare disor- « dine con lui che frutto; però bisogna andare dextramente, et « governarsi seco secondo li avisi et occasioni, che verranno; tanto « più che hoggi ho trovato il Provveditore Veneto più freddo che « mai ». Pure non si mancherà del possibile, rimettendomi alla giornata: si è parlato dello suspendere il passo a' Lanzichenechi, quando fusse pur vero, et anchora non si è risolto niente, nè possono passare si presto, che se ci è modo di provvedere, non siamo in tempo: stimano ch'el camino loro sarà al passo di Pezichettone, et quivi verso Pavia, passando Lambro. V. S. intende el tutto, nè io saprei altro che dire. Domattina cavalcando a rico-

[1] Cioè « che mandano a Cremona per far venire a Pavia i Lanzichenechi, che vi sono ».

gnoscere l'alloggiamento, si cavalcherà con grosso ordine, per poter rispondere alli inimici, se pensassino volere vendicarsi di hoggi. Alla guardia del ponte di Piacenza restarono 200 fanti, in Piacenza 300 con due contestabili; in Parma ne sono 250. Se ci partivamo innanzi l'acquisto di Lodi, vi si lasciava più grossa banda, et credo vi sarebbe restato el Conte Ruberto alla cura di quelle terre: ma, preso Lodi, non parve necessario nè più forze nè più capi. In Modena sono 500 fanti; et per tener sicura la strada per conto di quelli da Carpi (1), che anchora non l'hanno rotta, si dettono al Conte Giovan Francesco Boschetto 50 cavalli. Se 'l Duca di Ferrara (2) non rompe, sono provisioni per tutto

(1) Dopo la battaglia di Pavia Carpi era stata dagl'Imperiali tolta a Alberto Pio il dotto, ambasciatore di Francesco I presso il Papa. Essa restò in loro potere finchè con formale investitura Carlo V la concesse a Alfonso d'Este Duca di Ferrara.

(2) Il Duca di Ferrara Alfonso I d'Este, bersagliato e perseguitato da Papa Leone X e poi da Clemente VII, che dopo avergli tolto Modena e Reggio, cercavano tutte le vie per poter torgli pure Ferrara, si era visto obligato a tener le parti di Carlo V per avere un riparo contro la bramosia di questo ultimo Papa. Già più volte Leone X avea cercato impadronirsi di Ferrara. Una volta, fra le altre, nel 1519 cercando sorprenderla colle armi, improvvisamente raccolte, sotto diverso colore, da Aless. Fregoso, Vescovo di Ventimiglia; un'altra volta, nel 1520, facendo intavolare dal Pronotario apost. Uberto Gambara, un trattato colle guardie del Duca per assassinarlo, nel quale affare trovossi mischiato innocentemente pure il Guicciardini allora governatore di Modena. Avvertito in tempo la prima volta da Federigo Marchese di Mantova, la seconda da Rodolfo Hello, capitano della sua guardia, potè salvarsi ai due attentati. Il 1521, nella prima guerra di Milano, avendo egli seguito le parti dei Francesi, perduta che questi ebbero quella città per opera del Colonna, il 9 Novembre, entrarono le genti del Papa nel Ferrarese e vi occuparono diverse terre del Duca fra le altre Bagnacavallo, Cento, Pieve. Furono spinti i Fiorentini a impadronirsi della Garfagnana, fin allora fedele al Duca, e pure il Guicciardini, allora commissario del Papa al campo, s'impadronì della provincia di Frignano. Oltre di questo fu scomunicato e interdetta la città di Ferrara. E forse stavano per compiersi i desiderii di Leone quando questi ammalatosi un pochetto, il 25 novembre, improvvisamente morì il 1.° dicembre dello stesso anno. A Papa Adriano VI succeduto Clemente VII, vedendo Alfonso aver questi le stesse mire del cugino Leone X,

abbastanza; rompendo, bisogneria far altro. E consigli nostri et circa le cose grandi et le mediocri sono alla sorte che vede V. S. (Decifrato). « Non si ha tanto per facile lo acquisto di Milano ». Che si pensi quello che sarà poi, se non quanto forse ognuno pensa per se medesimo. In Svizera non si mandò nessuno, perchè se Capino vi verrà, suppliranno le lettere et corrieri, maxime havendo i Vinitiani fatto intendere più dì, il camino che hanno a tenere, et se accadrà variatione, si potrà mandare; se Capino et li denari non vi saranno venuti, è superfluo il mandarvi. L'huomo, che va nella Magna, è comparso stasera, et domattina a buon hora partirà instrutto di quello, che si è potuto dirgli di quà. Et a V. S. mi raccomando Ex F^ssimis^ Castris P. apud S. Martinum die IIII julii 1526. F. 32.

5 luglio 1526.

Ho havuto hora per el corriere spacciato a posta, i brevi per Capino et per me, et el suo si spaccerà subito per corriere expresso, et al Provveditore dirò che ricordi che a Vinegia faccino la medesima provisione se non l'hanno già fatta. V. S. vedrà per le incluse del Sormanno et di Granges (1), quanto scrivono de' Svi-

si tenne in questa seconda guerra del 1526 dalla parte dell'Imperatore, dal quale poi dopo varie vicende, ricevette nuovamente l'investitura ed il reale possesso di Modena, Reggio e Carpi il 1531, mediante una somma da sborsare al Papa.

(1) Riportiamo le copie del Sormanno e di Granges, cui allude il Guicciardini.

28 giugno 1526 Sormanno a Filonardi. Hoggi questi Sig.^ri^ ne han risposto circa a la levata che la Maestà del Re dimanda, che non sono bene chiari come siano da mandare da tanti canti le sue gente et ad qualle fine, et che potria l'uno andar contra a l'altro, però che metterano una dieta ad resolverne de novo; ma non voliano per cosa del mondo, che in questo mezo noy levemo alcuni de li soy homini, non obstante che li habiamo a bocha et in scriptis monstrato el periculo de la perdita del castello et la ruina de Milano. Habiamo expedito ad extrema diligentia al Re, adciò di novo scriva, et io dal canto mio non mancherò. Ho mandato al sig. Pro-

zeri, dei quali non intendiamo altro per altra via excepto che dei mille, che hiersera o stamattina dovevano essere a Trevi. Però vista l'offerta, che fa il Sormanno di darne presto altri due milla,

veditore una copia de ciò recercano quà li oratori imperiali, V. S. potrà vederla, et ne assicuro che, senza morso alcuno, dicono tanto mal de N. S.re et de la Ser.ma Sig.ria, bravando de volere ruinare el mondo, che è una cosa da non credere. Ma tra le altre cose dimandano che questi Sig.ri voliano accompagnare lo imperatore a Roma, perchè subito vole dimandare li potentati tutti, per castigare N. S.re delle cose, ha fatto, qualle dicano meritano castigo. Dicano ciovè uno di loro a la travola (?), dove li erano li principali di questi Sig.ri, che se la Maestà del Re non tene lo apontamento, ha fatto con lo imperatore, giurato che indubitamente lo imperatore farà morire li fiolli et cossi farà della persona del re, se li era più nele mane. Questi S.ri li hanno resposto molto bravamente, et tanto se sono scaldati contro a lo imperatore, che spero debia giovare a le cosse nostre. Haveva consultatamente deliberato de non dare a questi S.ri li articuli della confederatione fine a tanto che non haveva la resolutione de la levata; la qualle per el mal guerno de quella altra se è diferta, come V. S. pò intendere, ma ho mutato proposito. Et molto li è piaciuto, che la M.tà del Re, per la lega, sia obligato pagare a lo imperatore una honesta taia, restituendosi li fiolli allo arbitrio de S. S.tà, de la Ser.ma Sig.ria. Hano ancora diti imperiali butato a campo, che quando al prefato nostro re paresse che dito apontamento se moderasse uno pocho, che forsa che lo imperatore saria contento che questi S.ri lo moderassero; al che lo . . . . de Salorno ha responduto che questi S.ri sano bene che lo Imperatore è cossì grande, che se dedignaria cometere una sua diferentia a lor S.ri, che sono villani. Et questo li disse, perchè hano pretenduto che lo imperatore non li dimanda salvo che per villani. — Mons. de Grangis, mio compare, me ha scripto che Diategano, per non haver potuto havere dal R.mo de Lode quanto voleva, menaza de fare cose assay contra a questa magnia lega. Ho fato che questi S.ri in colera, ne scriveno a li soy S.ri et a tutte le tre lege. Et cossì ne hano dato carico al suo ambasadore, che è quà, de parlarne al suo ritorno (adciò se proveda che 'l dito Diategano non possa fare male). Per cosa che sapiano fare questi S.ri, non farano tanto che, venendo dinari, non mandi tanta gente quanta bisognerà, et non sarano revocati; pur spero, che fazendo el re quanto se li è scripto, che li S.ri ne darano le genti, et dicano non voliano più venga forfanti a la guerra come per el passato. O pensi V. S. se al re, che li paga ogni anno tanto de pensione quanto fa, li leva con tante difficultà, ciò che farà uno, che habia nulla a fare seco ecc.

mandandoli per la leva 800 ducati (1), habbiamo resoluto el Provveditore et io mandarvi questa sera un huomo con ordine che se trova Capino là, et che la leva di quelli del Re sia in buoni termini, non attenda ad altro che a sollecitarla, ma se non la trovasse in ordine, et che gli paresse che questo partito offerto dal Sormanno fosse per esser più presto, che lo pigli et solleciti, ordinando in questo caso, che se verrà poi ordine di levare questi del Re, se ne levi tanto manco quanto saranno questi, che fussino venuti; et che, se trovassi che i Svizeri del Vescovo di Lodi veramente fussino venuti, non entri in questa praticha nuova del Sormanno. Spacceremo anchora uno ne' Grigioni acciocchè con consiglio di Granges et d'altri, a chi sarà indirizzato dal Veruli, appicchi, se ne sarà consigliato, pratica con Diattegane (2), di sorte che non gli si dia di presente denari, ma si prometta ed assicurisi, eseguito l'effetto di impedire i Lanzichenechi.

PS. Più hano dito a la presentia de tutti questi S.ri, li oratori imperiali, che con una parolla sola, che lo imperatore scriva ad V. S. et a la Ser.ma S.ria li volterà alla devotione sua, contro la M.tà del re, et che non passeranno 3 mexi che se vederà per effecto: se sforzano impedire che non possiamo nè noy, nè voy haver gente, et offeriscano pagare la pensione de dui anni, quale lo imperatore li debe, che monta circa a scudi 10.000; ma questi S.ri dicano sano che dinari non c'è, *sine quibus apud eos nihil fit.* V. PRIVATI, t. II, fol. 43.

E il Granges scriveva da Cur al Veruli in data 1.° luglio 1526:

Li oratori di don Ferrando sono stati a questa dieta et hano domandato tre cose: la prima, passo per li Lanzichenechi, che dicono voler mandare a Milano; la seconda, che non se dia al papa a li S.ri Venetiani nè altri inimici de l'imperatore gente; la terza, che bisognandoli de le genti sue, li siano concesse per li soi denari. Sono stati rimessi alla dieta che se farà da hogi ad octo. Per la risposta non dubito farli tornare senza cosa alcuna de quello domandano.

Mess. Cesare Gallo hogi partì per andarsene al campo. Li soi 2000 fanti sono passati inanti et sono bellissima gente. V. *Quellen zur Schweizer Geschichte.* C. WIRZ.

(1) Il Sormanno fece questa offerta al Provveditore Pesaro nella sua lettera dei 27 giugno.

(2) Vedi la nota 2 a pag. 270.

Hoggi siamo allo alloggiamento di hieri, come scrissi hiersera doversi fare, et insino a qui el Duca non è cavalcato a ricognoscere il paese, ma secondo l'ordine, che haveva dato, non doverà tardare. Avviserò stasera con questo spaccio medesimo quello, che sarà seguito et se altro si sarà deliberato. (*Cifrato senza spiegazione*). È manco male che al Conte Alexandro di Nuvolara ([1]) si dia una compagnia di 100 cavalli leggeri, che di fanti, perchè sarà spesa manco gettata. V. S. ordini al Cav. Casale che gli faccia intendere che venga a pigliarla, et, se volesse fanti, ingegnisi a persuaderlo a questo.

Siamo a due hore di notte, et di poi lo scritto di sopra, se cavalcò a riconoscere el paese; et successe una factione quasi simile a quella d'hieri; perchè 200 scoppettieri spagnuoli si erano posti a una casa lontana manco di 2 miglia da Milano, et furono assaltati col medesimo ordine che hieri, et ributtati facilmente fino a' Borghi, et mortine circa 30, o 40: nè da Milano si mosse mai alcuno. El mandare a perdere questi fanti non intendono questi Capitani a che fine sia, perchè non si vede ragione alcuna. Non fu vero che hieri fusse morto el Capitano Santa Croce; anzi non vi si trovò presente. El cavalcare d'hoggi è stato di sorte che, se gl'inimici havessino voluto far la giornata, non si poteva fuggire, et, inteso che si erano fatti forti in quella casa, fu opinione di molti, che l'havessino fatto per tirarci con una grossa scaramuccia al combattere, et se havessino voluto, era necessario a farla, o perdere una buona banda di gente, che non si sarebbe consentito. Volendo caminare inanzi, et loro voglino combattere, non si può fuggirla: ma sarebbe con loro disvantaggio, perchè caminiamo bene ordinati et con spianate grandi; et di havere li alloggiamenti forti si terrà l'ordine medesimo che a' dì passati.

([1]) Alessandro di Nuvolara era uno di quei prepotenti Signorotti, che avevano dato tanto da fare al Guicciardini durante il suo governo di Modena e Reggio. Egli era molto protetto alla Corte di Roma, dalla quale aveva ottenuto questa compagnia di 100 fanti, che il Luogotenente gli consegnava tanto malvolentieri per la cattiva stima che ne aveva. Abbiamo visto in altre lettere il Guicciardini chiamare i Nuvolara « gente da bastone ».

Stasera sono comparse 4 bandiere di Svizeri di Ces.re Gallo. Sono in tutto poco più di 500: dicono che ci sarà domani il compimento insino a 1000, et, diviso il resto de' suoi $\overline{\text{II}}^{\text{m}}$ col Vescovo di Lodi et il Castellano di Musso, netti ci saranno fra 4, o 5 dì, altri $\overline{\text{III}}^{\text{m}}$.

Io ho scritto a Capino, sollecitandolo a levare i suoi, et ho aggiunto con parere del Prov.re Veneto, che se pure intendesse che havvessimo havuti questi $\overline{\text{V}}^{\text{m}}$, levi tanto manco numero di questi del Re che in tutto non passino $\overline{\text{XII}}^{\text{m}}$. Stasera ci è stata nuova che i Lanzichenechi erano usciti da Cremona et, si diceva, alla volta di Pezichettone per passar Adda et venire a Pavia. Non si è poi verificato et non lo crediamo, maxime che a questi dì habbiamo fatto tôrre quanti porti et navi vi erano all'intorno, nè possono passare quivi se non con gran lungheza, nel qual caso ci confideremo essere a tempo a farvi buona provisione: se volessino unirsi con questi altri, il migliore camino loro sarebbe per Ghiaradda et condursi a Trezzo, dove non potremmo impedirli. Quel che faremo domani non è anchor resoluto se non forse in mente di qualcuno (1). Spero pure, maxime se questa partita de' Lanzichenechi, con disegni di abbandonare Cremona, non si verifica, andremo pure domani ad un altro alloggiamento; è ben vero che de' Lanzichenechi n'è venuto alcuno hoggi a Pezichettone, et uno capitano di 100 fanti, che tegniamo alla guardia delle rive di quà, combattè con alcuni, che passorono et mi scrive havere infine abrusciato loro un porto, che gli restava. Et a V. S. mi raccomando. Ex F. C. P. apud S. Martinum die v Julii 1526.

Borbone si aspettava hieri in Alexandria et debbe venire a Milano; secondo s'intende non conduce fanti. In Milano danno spesso allarmi et stanno molto sollevati, et sollecitano il fortificare

(1) Cioè in mente del Duca di Urbino. Si ricordi la sua abitudine, della quale spesso si lagnava il Luogotenente del Papa, di risolvere cioè da sè e di dar a conoscere la sua risoluzione ai capitani del Papa solo quando ne aveva cominciato l'esecuzione.

et le provvisioni delle vittovaglie in modo che della deliberatione loro si hanno anchora varie opinioni. Disse stasera uno Spagnuolo, che fu menato prigione ferito: « Questa è altra cosa che scaramuciar con Franzesi ».

PRIVATI, II, f. 39.

7 luglio 1526.

El partire nostro di questa mattina dallo alloggiamento non fu exeguito nel modo, che era stato disegnato; perchè sendo noi caminati con buonissimo ordine per le vie spianate, et non si essendo visti li inimici, il Duca, et per la opinione, che si è havuta sempre, et per non si vedere in loro segno di gagliardia, si persuase, andando innanzi, havere a guadagnar e borghi senza contrasto; così fece spingere dai primi colonnelli qualche banda di scoppettieri alla via di Porta Romana; et così verso Porta Tosa; e quali scaramucciarono assai con li inimici, che erano a queste due porte, et anchora che alcuni ne salissino in sulli ripari, furono sempre ributtati; et morti a Porta Tosa della compagnia del Conte Pier Nofri 14, e 16 fanti, et a Porta Romana di quelli di Hieronimo Falloppia forse altrettanti, et dell'uno et dell'altro feriti assai: et loro anche non debbono essere passati senza danno. Vedendo questa resistentia, el Duca fece piantare 3 cannoni presso Porta Romana, uno buono tiro di balestra, per levare un falconetto, che vi havevano condotto, et battere la porta. Il falconetto si levò et la porta fu battuta molti colpi, ma non ne seguì altro, perchè sebbene haveva disegnato dare l'assalto et già fatto venire le scale, pure poi lasciò stare per attendere ad alloggiare il campo, che già l'hora era tarda et e cannoni, per essere piantati lontano, havevano fatto poco danno. Lo alloggiamento nostro è stato più vicino alle mura che fu el disegno d'hieri, et per l'hora tarda et essere variato l'ordine, non fu senza qualche confusione, pure non tale che abbia fatto danno, ma bisognerà domani riconoscerlo, perchè così non sta bene in tutto, et questa notte si supplirà con buone guardie. Li inimici erano ridotti grossi in questi due borghi

et vi hanno tutto dì lavorato; non so se persisteranno in volergli diffendere, che sarà contro l'opinione di ognuno, o se piglieranno altro partito. I iudicii sono varii ma i segni che noi vediamo sono che non vogliono abbandonare Milano, non obstante che ad ogni hora ci viene avisi da far credere che questa sera siano per andare alla volta di Pavia. Io credo che in questa venuta d' hoggi non si sia fatta perdita alcuna, perchè, se forse era ragionevole o non tentare la terra, o assaltarla gagliardemente, et non si è fatto nè l'uno nè l'altro perchè questo progresso fuori del disegno d'hieri è stato fatto all'improviso, pure non si può negare, che havranno visto ne' nostri fanti più animo a combattere con loro, che per avventura non pensavano. L'artiglierie sono dove hoggi si piantarono con buonissima guardia. Il resto del campo è alloggiato quasi tutto a man dextra della strada. Sono venuti stasera sei altri cannoni de' Vinitiani: et il Duca per il progresso d'hoggi è riscaldato in modo, mi persuado, non lascerà indietro experientia alcuna per conseguire lo intento. E particulari non scrivo, perchè oltre che queste deliberationi si variano d'hora in hora (*cifrato*) (1). Facciamo provisione di vittovaglie per aiutarne, se si potrà, il Castello, quando pure lo sforzare Milano non riuscisse. Borbone vi entrò stanotte con 4 in 5 cento fanti, di quelli delle galee, assai male in ordine: et questa sua venuta va molto cheta. Al Castello si daranno questa sera contrasegni di XII tiri di artiglieria, benchè hoggi gli harà sentiti abbastanza. Sarà qui domani il Vescovo di Lodi con altri sui Svizeri, et scrive che fra tre dì ci saranno tutti li $\overline{\text{II}}^{\text{m}}$.

Credo che il Marchese potrà facimente impedire il passo d'Adda ai Lanzichenechi, et ogni volta che intendino havere inimico il suo paese, non possono pigliare quella via; et in tal caso si potria aiutarlo con gente; et a questi particulari si penserà meglio quando si intenda siano per venire: basta che hora in genere si

(1) Vi è qui una linea di cifre delle quali pongo qui la spiegazione: « el sig. Duca persevera nelli medesimi pareri, che scrissi hieri. Vedremo a questa venuta di Svizeri quello seguirà ».

disponga a voler prohibire quanto potrà, havendo quello aiuto, che si conviene. El Luzasco comparse et ha parlato col sig. Giovanni hieri in presentia mia, et l'ha visto assai commodamente. Credo ch'el Thesoriere (1) habbia mandato il conto di tutte le spese: così mi ha detto. Se io harò due hore di tempo vi manderò un sumpto di quello, ch'io credo habbia a essere la spesa: ma ho tanto da fare che bisogna sia excusato se non fo sempre quel che voglio. Volevamo publicare domattina la lega con le cerimonie debite, ma siamo in termini che bisogna attendere ad altro. Et a V. S. mi racc. Ex F. C. P. contra Mediolanum die VII julii 1526.

La de' IIII comparse hoggi a buon'hora.

PRIVATI, II, f. 45.

8 luglio 1526.

Due hore sono scrissi a V. S. et poi, essendo in letto, venne allo alloggiamento mio el Prov.re Veneto et, senza dirmi la causa, volle che io facessi chiamare subito el Conte Guido, sig. Vitello et sig. Giovanni. Et venuti che furono, disse ch'el Duca d'Urbino gli haveva detto che per satisfare alli stimuli, che gli erano dati da Roma et Vinegia et qui da noi altri, era venuto più innanzi che non fu la opinione sua, su che confessava havere errato: ma che ora cognosceva, che lo star qui era la ruina manifesta di questo exercito; et che a questo non si poteva provvedere se non con levarsi subito, perchè tardando a domani nessuno rimedio era a tempo; allegando, questa sera a 24 hore in uno allarme, che si dette, sendo venuti li inimici alla volta dell'artiglieria sua, la fanteria, che era alla guardia, si era portata tristamente et messa due o tre volte in fuga; et che diceva essere stato pure lui et il sig. Malatesta (2), Antonio da Castello, Pier Franco da Vi-

(1) Il Tesoriere generale della Chiesa stava a Bologna ed era Alessandro del Caccia.

(2) Malatesta Baglioni, figlio di Gian Paolo Baglioni, tiranno di Perugia, che chiamato in Roma con salvacondotto da Leone X, venne da questo

terbo ([1]), che affermavano il medesimo: et però, che havendo a combattere con essa era certo la ruina nostra. Et che infine si risolveva a levarsi; et che questo rimedio, se si differiva, era tardi et giugnerebbe doppo il fatto ogni volta che questi Sig.ri dello exercito ecclesiastico, col cominciare a discrepare et mettere in disputa, consumassino quel poco tempo che ci resta. A noi tutti parve questa proposta sì nuova quanto può pensare V. S. perchè non ci era caduto in mente alcuno pericolo, nè credevamo che il Duca havesse manco speranza et caldezza di noi: et doppo qualche replica fatta da questi capitani, con dire che non havevano veduto segno alcuno da diffidarsi tanto delle sue genti, io gli dissi che volevamo parlare col duca per intendere meglio sì subita mutatione. Così ci partimmo per andare a trovarlo, che era allo alloggiamento del Prov.re. Et in camino trovammo l'artiglierie et carri di munitione de' Vinitiani, chè già si erano levati: et ci fu fatto intendere, che l'artiglierie, che erano piantati stamani, si levavano. Et giunti allo alloggiamento, trovammo che i carriaggi del Prov.re già si erano cominciati a caricare, et le bagaglie del campo loro et ogni cosa in moto; in modo che ci accorgemmo essere chiamati a cose non solo deliberate, ma già cominciate ad exeguirsi. El Duca replicò: « la mente sua essere stata più per « satisfare ad altri che per sua volontà; et il pericolo manifestis- « simo, in che ci trovavamo non levando questa notte; il quale

fatto decapitare in Castel Sant' Angelo il 1520, era fuggito, dopo la morte del padre, col fratello Orazio lasciando Perugia a Gentil Baglione che la governava per il Papa. Aiutato dal Duca d'Urbino potè impadronirsene di nuovo nel 1522. Era in quest'anno 1526 condottiere al servizio dei Veneziani e si distinse per varii fatti d'armi che fecero di lui un capitano di grido. Si coprì però d'infamia per la perfidia e mala fede che usò coi Fiorentini durante il memorabile assedio che questi dovettero sostenere per la libertà contro le truppe di Clemente VII e del Principe di Orange. Nel quale essendo egli a capo della difesa della città approfittò per tradirla e darla in mano ai Palleschi. Premio di questo tradimento fu la Signoria di Perugia datagli dal Papa di cui non potè godere essendo morto l'anno dopo.

([1]) Antonio di Castello, Pier Franco da Viterbo condottieri de' Veneziani.

« cognosceva tanto certo quanto si potessi havere certezza alcuna, « nè solo lui, ma Malatesta, Pier Franco da Viterbo, Antonio da « Castello et Julio Manfrone (1); che lui haveva tentato hoggi « gagliardamente di entrare nei Borghi, et accostatosi et pian- « tatovi le artiglierie, cosa che nè i Francesi nè alcun altro « havevano mai fatto a Milano; et che eravamo corsi; che li ini- « mici non volevano abbandonarlo, nè noi eravamo bastanti a sfor- « zargli; et che la salute nostra era ritirarsi a S. Martino, dove « si consulterebbe poi quello che si havesse a fare; ricordando le « ritirate del sig. Prospero; et che questo era minor male che « ruinar l'impresa et fare lo Imperatore signore del mondo: « et che questo non si poteva havere a carico, perchè la ragione « della guerra voleva così; et quando fusse a carico, lo voleva « tutto per se »: parlando risolutissimamente et facendo domandare altrimenti consiglio ai nostri. Li quali risposono, che non sapevano che dire, perchè vedevano lui già haverlo deliberato. Et, replicando io di questa ruina sarebbe causa questa nostra ritirata, disse: « Se voi volete che si ruini tutto, questo si può fare. » Et perchè io dissi che a questi sig.ri Capitani non pareva cognoscere tanta viltà nelle sue genti, mi rispose, che non si moveva tanto per questo quanto perchè la fanteria sua era in alloggiamento pericolosissimo; perchè li inimici havevano piantato questa sera un pezzo d'artiglieria tra Porta Romana e Porta Tosa; et gli batteva per fianco; et che era credibile che questa notte ne pianterebbono degli altri al medesimo segno et domattina farebbono dare allarmi et, subito la fanteria fussi in ordinanza, la batterebbono per fianco et la disordinerebbono; et visto el disordine, salterebbono fuora, et la romperebbono senza rimedio. Fu proposto il riparare, il mutare alloggiamento in tutto, o in parte, con mostrare di voler travagliare da altra banda: nonostante qualunque replica, concluse che era necessario il levarsi: et che aveva già ordinato che le artiglierie, che si piantarono stamani, si levassino, et si adunas-

(1) Uno dei condottieri de' Veneziani. morì il 15 Agosto di questo stesso anno andando all'assalto delle mura di Cremona.

sino le bagaglie; così facessimo noi; chè lo faremmo per necessità et sollecitamente, perchè vuole che si avviano subito et levare le genti innanzi giorno.

V. S. può havere compreso per più mie che la opinione naturale del Duca è sempre stata, non avendo grossa banda di Svizeri, di non confidare in Italiani, et che le istantie, che gli si sono fatte, l'hanno cavato qualche volta dal passo suo. Hieri sera poi lo trovai molto più gagliardo del solito, persuadendosi al certo haver a pigliare e Borghi senza quistioni: et haveva pure qualche speranza che avessino a uscire da Milano, et si confirmò in questa opinione perchè vide che, nel caminar di questa mattina gli inimici non facevano moto alcuno, in modo che senza conferirne con persona di noi altri, passò lo alloggiamento designato, accostò le artiglierie et fece tentare e ripari. El qual trascorso fu causa di fare alloggiare le genti nel modo che le alloggiò et la fanteria scoperta da essere battuta et per moderare lo assalto in quest'altro luogo: et la mutatione si è fatta in un subito, perchè dice che questa sera al tardi si accorsono del disordine. Hoggi era di fuoco et con speranza di entrare fra un dì o due in Milano. Hora l'essergli mancato l'entrare ne' Borghi senza contrasto, come si era persuaso, et questa difficultà dello alloggiamento, che gli è sopraggiunta, lo ha fatto tornare facilmente nella sua opinione prima, et forse la mala prova, dice havere fatta i suoi fanti. Benchè Pier Franco da Viterbo, che lui allega per testimonio, dicesse quanto fu quella scaramuccia el contrario, molto gagliardamente al sig. Camillo Orsino ([1]), in presentia di uno de' miei. In effetto noi siamo stati a Milano. Se havessimo hieri assaltato gagliardamente, è opinione di tutti che entravamo ne' Borghi. Habbiamo tentato ma

([1]) Camillo Orsino dell'illustre famiglia romana di questo nome, seguiva allora il campo dei collegati avendo una condotta negli uomini del Papa. Personaggio importante, si trovò in appresso negli affari della guerra di Puglia, durante la quale però lasciò un po' dubitare della sua fedeltà nel denaro.

Sostenne con molta gloria sotto il pontificato di Paolo IV, il governo generale dello Stato ecclesiastico.

non combattuto. Hora ci partiamo sì honorevolmente; lasciamo in preda el Castello, a che non ci è huomo, che habbia pur pensato. Non so che dire altro se non che così vuole la sorte nostra: bisogna havere patientia. Et a V. S. mi racc. Ex F. C. P. contra Mediolanum, die VII julii 1526.

Tenuta insino a questa mattina allo alloggiamento, che è stato Marignano et non S. Martino. Acciocchè la ritirata sia più honorevole io mi condussi a S. Martino, credendo havessimo a restare quivi come il Duca haveva detto. Et trovai che per ordine del Ministro di Campo, le bagaglie caminavano alla volta di Marignano: così andava la sua artiglieria, nonobstante che la nostra fusse alloggiata in S. Martino. Mandai al Duca ad intendere quello si havesse a fare: rispose che ci fermassimo a S. Martino, che quivi si consulterebbe: et nondimeno la sua continuava di andare innanzi. Dimandai al Prov.re che passò, se il Duca haveva fatto nuova risoluzione, mostrandoli che si conveniva più lo alloggiamento di S. Martino di quello di Marignano. Mi rispose non lo sapere, se non quanto gli haveva detto el Ministro di Campo. Ricerchando che insieme ne parlassimo al Duca, per intendere questa mutatione, disse: « Io voglio riposarmi in questa casa, quì vorrete farmi chiamare. » Lo feci poi chiamare et trovai che, senza fermarsi, era passato innanzi. Venendo poi il Duca, li dissi che i nostri artiglieri erano alloggiati quivi, perchè havevamo detto volervi alloggiare: dimandando che gli pareva dovessimo fare, disse; « È la verità; ma li bagagli sono trapassati a Marignano: et poi « quello alloggiamento è molto comodo a Lodi, Pavia et Milano: « è luogo da potervi posare bene la gente et da rassettarvi: per « la sicurtà stimo tanto questo quanto quello, perchè in tutti dua « saremo sicuri egualmente, benchè quì si staria con qualche fa- « stidio. » Più gli risposi: « Se la sicurtà è quì come a Marignano, « questo ha in meglio che la ritirata non è si lunga et, essendo « anchora adosso a Milano, terremo in qualche speranza quel Ca- « stello. » Replicò: « Quando i miei padroni vorranno questo, il « governo di quella impresa sia d'altri che mio: io n'havrò molto « piacere, et obbedirò volentieri a ciascuno: ma insino non lo

« danno ad altri, voglio governare le cose della guerra io. » Et, replicandoli con honestissime parole, che S. Exc.tia doveva essere contento, che avessimo arbitrio di dire quello ci occorreva, et che noi volevamo, che lui havesse arbitrio di comandare a tutti et obbedirla, rispose: « Se ho a comandare, voglio andiamo a Ma- « rignano. » Et dicendo io, « Andiamo » ci dirizzammo al camino. Se qui ci fermeremo, o anderemo più innanzi, non lo so, perchè lui delibera, et in fatto co' nostri consulta poco, altro che per cerimonia; et spesso conduce le cose che ha deliberate, come se poi venissino fatte per necessità. El Prov.re s'intende bene seco, et anzi il più delle volte mostra non sapere quale sia l'animo del Duca, di sorta che io non trovo mai verso da non essere governato a giornata. Io mi vo temporeggiando perchè è bene a non rompere, ma andare dritto al beneficio comune. La causa di questa deliberatione et di questi modi non so; et mi occorreria mille interpretazioni; se nonchè mi pare che vincere importi tanto, per l'utile alla Sig.ria di Vinegia, et al Duca per l'onore, che non so trovare ragione, che pesi quanto questa. Et circa al procedere, di qua non se gli dà causa, chè mi sono governato sempre et così continuerò con ogni possibile submissione; nè credo sia a proposito, sappino di questa poca satisfattione acciocchè la concordia non si alteri: ma ho voluto che N. S.re sappia el tutto, el quale so, sarà grandissimo dispiacere. Et se sì honorevole principio di tanta bella impresa habbia si presto inciampato, nondimanco S. S.tà non si perda di animo, perchè *etiam* con questo disfavore, se il Re di Francia tiene il fermo, l'impresa si vincerà: et, venendo i Svizeri del Re, non è possibile che costoro non succumbino, quando bene haran havuto el Castello. Non si possono condurre le im- imprese grandi senza difficultà. Convenirsi con loro credo sia pericoloso et dannoso, et non veggo questa necessità. Se il Re di Francia non ci manca, et quì si facesse accordo per ragione, lo lauderei, ma biasimo se si facesse per timidità. Spaccerò hoggi un corriere alla Corte, avisando Ruberto del caso, et sollecitando lui et Capino, se è in Svizera, alle provisioni. Al Castello faremo hoggi la provisione che si potrà per intrattenere il Duca, ma dubito non farà frutto.

È arrivato questa mattina il Vescovo di Lodi con circa 500 Svizeri. Dice che vi sarà fra due dì el resto di questi di Cesare Gallo et che i III^m del Castellano di Mus ci saranno fra tre dì. Et a V. S. mi raccomando die VIII julii 1526.

PRIVATI, II, f. 47.

9 luglio 1526.

Ancorchè hieri scrivessi lungamente circa la ritirata nostra, replicherò con questa, che, se non ci è altra causa sotto, ch'io non intenda, il procedere nostro di avant'hieri (*Decifrato*) « nello accostarci a Milano, la causò: perchè ancora che fusse stato conchiuso il dì d'avanti di alloggiare a Bufalozo et Pilastrello et di quivi consultare bene le cose nostre, dirizzarsi a quella banda et in quel modo, che fusse indicato più in proposito, *tamen* si procedette poi altrimenti, mostrando il Duca tanta caldeza che da un canto fece accostare i cannoni molto animosamente et dall'altro fece smontare molti suoi gentilhuomini a piedi et fece venire le scale per dare la battaglia, benchè poi si riducesse in scaramuccia leggiera, dove alcuni de' nostri combatterono gagliardemente, ma per il disavantaggio, che havevano, perirono più di 40 huomini. Così, consumata gran parte del dì, et essendo la gente stracca, si fece lo alloggiamento poco sicuro, che fu poi causa della partita ». Et seguitò l'altra deliberatione, comunicata a noi in tempo che era già levato mezzo il suo campo, la quale per essere si subita mosse tale spavento, che quasi tutta la parte del campo, che si avviò innanzi, n'andò come rotta, et in modo, che si sfilorono dalle compagnie moltissimi fanti et cavalli et gran numero riandorono insino a Lodi, et tra gli altri il Vescovo di Veruli et il Segretario del Prov.^re Vinitiano, che forse vi fu mandato per salvare qualche scrittura con cosa importante. L'artiglierie de' Vinitiani passorono di qualche miglio Marignano; che nacque perchè chi li conduceva hebbe commissione di non li fermare insino non fusse avvisato: et chi l'haveva ad avvisare non dovette ricordarsene sì presto.

È vero che la gente deputata al retroguardo (1) si ritirò honorevolmente; et anche da quelli di drento hebbono poca molestia. Questa levata il Duca ha stamani excusata per le ragioni dette hieri, mostrando di satisfarsi assai di questa deliberatione; et che, se haveva cominciato a levarsi innanzi ce lo facessi intendere, fu per la brevità del tempo, per cognoscere il partito sì necessario, che, o con noi, o senza noi, haveva deliberato farlo in ogni modo, et non si essere voluto fermare allo alloggiamento di S. Martino, per cognoscere che se costoro, accordato il Castello, si fussino spinti verso noi, haveva a farsi un'altra ritirata, che, stando a Marignano, non accadrà; benchè io non lo giurerei, di tanto timore ci ho visti essere pieni. Io sono andato ricercando diligentemente se di questa fanteria italiana si sono veduti tali segni, che dovessino generare tanta viltà. Trovo in effetto essercene molti di trista sorte, et in questi due dì se ne sono partiti assai, nondimeno non si può anche negare che non ce ne sia anche de' buoni, i quali havrebbono combattuto et fatto il debito. Credo bene che hora questi exerciti siano peggio el terzo, perche gli habbiamo spaventati et tolta riputatione a noi medesimi sì con l'effetto del ritirarsi in questo modo, come col pubblicare la loro viltà per iustificare la causa nostra. (*Cifrato senza spiegazione*) et certo io vedo con questa gente, che havemo, non è da sperare che possiamo fare alcuna buona factione, pure stando sulla perdita della reputatione, la quale è ben grande, possiamo andare temporeggiando finchè habbiamo aiuto, che possiamo vincere al sicuro. Ma il male è, ch'io dubito ch'el Castello, vista nostra retirata, forse non aspetterà. Stamani fummo in consiglio, dove si concluse mandar denari per levar $\overline{\text{III}}^{\text{m}}$ Svizeri, ch'el Castellano di Mus promette, ci saranno fra 4, o 6 dì, che, uniti con questi altri di Cesare Gallo, che anchora non ci son tutti, sarebbono 5000. Pure el sig. Duca ha tanta diffidentia di questi fanti italiani, che, anchor

(1) Questa del retroguardo era la gente delle Bande Nere, del sig. Giovanni de' Medici, che non volle a nessun costo partirsi da Milano di notte tempo.

con lo augumento di questi 5000 Svizeri, non iudica sia da moversi de quì, se prima non vengono li $\overset{m}{\overline{x}}$ del Re: et però sollicitateli anchor voi. Essi ragionano *isto interim* di assaltar Cremona; ma non se ne sono accordati, perchè risolvono non riuscirebbe senza grossa forza, la quale mandandovi, l'inimici anche loro havranno facoltà di soccorrerla. La resolutione del Duca è che non si possa sforzar Milano senza due exerciti, de' quali ciascuno habbia almanco 5, o 6 mila Svizeri, et sia sì grosso, che da per se possa resistere alle forze *etiam* unite delli inimici. Però instà che si sollecitino Svizeri, con proposito, come arrivassino, di ritornare sopra Milano: et dicendoli io, che questo disegno non gli succederebbe, perchè nel tempo medesimo, che noi havemo Svizeri, loro ingrosseranno di Lanzichenechi, et così le forze nostre augumentate non varranno più che se vaglino di presente, mi rispose che si attenderebbe in tal caso a far la giornata, et che cognosceva Borbone sì precipitoso, che sperava si darebbe qualche buona occasione. Io vorrei pure, se fusse possibile, che, havendo questi 5000 Svizeri, tornassimo, se non a combattere Milano, almanco ad alloggiarvi a canto.

Non l'ho voluto anchor proporre, perchè bisogna procedere seco con grandissimo rispetto; pure lo strignerò quanto potrò. *Interim* staremo quì, et non si farà altro che tener qualche praticha, delle quali el favore, in che ci troviamo di presente, mostra quanto si possi sperare. Del Castello non si è poi inteso altro: èssi (1) scritto et rescritto al Duca, et, per ricordo del huomo suo, a' Capitani de' fanti, che vi sono drento, promettendoli donar loro IIII (*quattro*) paghe se staranno fermi. Hoggi è venuto in campo Gasparo del Maino (2), et il Conte Filippo Torniello (3), et di loro et di tutti gli altri, che sono fuora, non ci siamo insino a quì valuti di niente.

(1) Si è.

(2) Gaspare del Maino era governatore di Alessandria fin dal tempo della prima lega contro Francesco I, durante la quale si era distinto per avere disfatto 2000 fanti del Cristianissimo, che, passando per il territorio alessandrino, andavano a raggiungere il campo presso Pavia.

(3) Filippo Torniello di Novara aveva già servito nelle truppe imperiali

Piaceriami la praticha di Guido Vaina (1); però, se manderà in quà, farò ogni opera perchè si assetti.

Dicemi il Conte Guido, ch'el sig. Luigi da Gonzaga (2), suo cognato, se non harà condotta di huomini d'arme da' Vinitiani, si associerebbe volentieri con N. S.re; altrimenti andrà di là. A me piacerebbe, quando N. S.re voglia fare huomini d'arme, et lui si contenti con partito ragionevole.

Scrissi hieri in Francia et a Capino, credendo fusse in Svizera, per sollicitare, et spacciai in diligentia. Gran cosa è se non vi sarà ancora giunto (*Decifrato*). « Et Dio voglia che trovi le cose là « così ben disposte che possiamo haverli presto: mi dole che non « ne fusse data subito la commissione al Surmanno, affinchè « non si havesse havuto a perdere tanto tempo. Se non facemo « ad un tratto ciò, che si può, io vedo ogni cosa pigliar piega di « ruinare. » Et a V. S.

sotto Prospero Colonna. Nel 1522 era stato destinato alla guardia di Novara con 2000 fanti contro i francesi. Ma essendo venuto ad assediarlo il sig. di Scudo, fratello del Lautrec, malgrado la sua forte resistenza, la città fu presa al terzo assalto e saccheggiata: egli ed altri ufficiali fatti prigioni. In quest'ultima guerra stava al servizio del Papa.

(1) Guido Vaina di Imola, guerriero di parte Ghibellina, aveva già nel 1523 mosso guerra ai signori di Cerone. Impadronitosi di Fontana, Clemente VII gliela tolse investendone Ramazotto. Stava in quest'anno 1526 in Cremona cogl'imperiali, e si trovò alla capitolazione che questa città fece ai collegati il 23 agosto seguente. Passato dipoi al soldo della Lega, fu mandato il 28 dicembre a Borgo San Donnino ad osteggiare i Tedeschi di Frundsberg.

(2) Luigi Alessandro Gonzaga, Marchese di Castiglione e Principe del S. R. I., avea per moglie Ginevra Rangone, sorella di Guido e gentil poetessa. Egli avea già combattuto a proprie spese nel 1521 nella Lega contro i Francesi. All'impresa di Parma riportò due ferite chè lo resero guercio e zoppo. In quest'anno 1526 fu al servizio dei Veneziani e si portò valorosamente al fatto di Governolo, contro i Lanzichenechi di Frundsberg. Finita questa guerra, tornò a servire l'imperatore, che l'impiegò nella seguente guerra di Lombardia come Mastro di campo del Marchese del Vasto. Morì a Castel Goffredo il 1548 con fama di malvagio e prepotente signore.

Giuliano Leno (1) ha voluto lo assunto di pagar i bombardieri et ministri dell'artiglieria; et per non combattere seco, è bisognato farli per questo un mandato di ducati 370; i quali si ha messi in borsa, et vuole pagare costoro in modo non ne perda; di che ci è grandissimo rumore, et non gli resta il terzo de' ministri. Havrebbe fatto el medesimo della Guardia, se io glie ne havessi consentito, et infine per guadagnare non ha rispetto alcuno. Credo che Nello Miraglia di S. Piero sia huomo excellente, ma quanto al governo dell'artiglieria, tutti questi signori et ognuno, non solo si accordano, che non se ne intenda punto, ma tutti se ne fanno beffe: credo sia necessario che ad altri si dia questa cura.

El Vescovo di Lodi si querela che N. S.re habbi concesso certa suppressione in preiudicio suo. Di che parlerà uno suo agente a V. S. Gli raccomando la sua causa; perchè hora che è qui coi Svizeri, non è se non bene tenerlo bene disposto. — Al sig. Giovanni non si può satisfare di quel suo colaterale perchè dispiacerebbe troppo al Conte Guido.

PRIVATI, II, f. 51.

11 luglio 1526.

Li Milanesi accordorono $\overline{30}^{m}$ ducati da pagarsi una parte di presente et li altri in fra 10 dì, con promessa che lo exercito hora alloggerebbe nei Borghi et tra pochi dì in campagna; così Borbone et tutti sono alloggiati tra el Borgo di Porta Romana et Porta Tosa, et attendono a fortificare i Borghi quanto possono. Dicono voler fare 5000 fanti italiani et di già hanno cominciato

(1) Capitano di ventura, la cui rapacità, presunzione ed incapacità nel governo delle artiglierie sono benissimo delineate in questa ed in altre lettere del Guicciardini. L'avergli il Luogotenente rifiutato 300 fanti per la guardia dell'artiglieria, nella quale pensava rubare a mano larga, e in seguito l'averlo revocato, per conoscerne la completa insufficienza, fecero di lui un nemico accanito ed un calunniatore del Guicciardini presso la Corte di Roma. V. *Op. ined.* di F. G., illustrata da G. Canestrini, vol. IV, pag. 478.

tender meglio più una cosa che un'altra, et niente gli pare di ricorreggere o da advertirci, et di quello che si risolva circa augumento et diminutione nello spendere.

PRIVATI, II, f. 57.

12 luglio 1526.

Alla de' 9 di V. S. occorre poca risposta per la variazione, che hanno le cose dal tempo, che quella scrisse.

Li Spagnuoli hanno cominciato a lavorare la trincea di verso el giardino, dove la fece el sig. Prospero (1). È opera che non vuole poco tempo, ma di importanza assai a tener serrato el Castello. Ritiroronsi la più parte ne' Borghi, *tamen* alla fine non si spiccano dalle case dei cittadini. Hoggi corsono alcuni cavalli loro insino sulli alloggiamenti et lontano di quì 4 miglia, havendo una grossissima imboscata di cavalli et di fanti, dove dicono era el Marchese del Guasto. I nostri cavalli li seguitorono et ne presono tre o quattro, ma non si lasciorono tirare nell'imboscata. El residuo delli 2000 Svizeri viene tuttavia alla spicciolata. Non so quanti saranno alla rassegna: et delli 3000 del Castellano di Mus ne sono già stati pagati circa 600, et passati di quà dal lago. Sarà facil cosa venghino; ma non se ne ha tal certeza, che si possi scrivere a Capino, che moderi la leva sua: anzi bisogna sollecitarlo ad ogni hora. Et così si fa; (*Decifrato*) « perchè in effetto « senza grossa banda di Svizeri, non siamo per far cosa buona, se « non ci venessi già nelle mani un tratto come quel di Lodi. El « Duca confida assai ne' Svizeri, persuadendosi che e nostri senza « queste spalle non siano per stare saldi. In questa opinione è « fermissimo, nè credo che della ritirata nostra sia stato causa « altro. Con loro usa diligentia per assicurargli, con persuadergli, « che li menerà in modo che non seranno travagliati da scara-

(1) Il Contestabile Prospero Colonna, nella prima guerra di Milano, dopo cacciatine i Francesi, fece un mirabile trinceramento, munito di artiglierie, fuor della città, intorno al Castello, il che gli fu di molta gloria e riputazione.

ce et altre fatiche et gli terrà guardati con artiglierie et oppetterie, di sorte che potranno esser certi, non haver a r adoperati se non quando si verrà alle piche (*picche*) ».
rgli che questa sia la vera via da valersene et ci fa el prin- fondamento.
r lettere intercepte da Cremona si comprende che (*Decifrato*) lettere, che vengono da Roma a Milano, sono indirette al ca di Ferrara, et lui le mette a Cremona. » V. S. harà inteso la gente di Carpi hanno predato el Modenese et d'altra parte o corso insino al ponte Alenza. A Modena per ordine nostro o venuti i cavalli di Ramazzotto (1); et el Conte Gian Fran- o Boschetti haveva fatto el principio della compagnia, ma per gli dare alloggiamento, licentiorono tutti. Non possiamo nè i nè a Parma mandare cavalli leggieri del campo perchè n'hab- mo pochi et a fare compagnie nuove è una passione perchè si trova cavagli. Pure provederemo el meglio che si potrà ime alla sicurtà della strada. Se gli huomini d'arme del sig. Ni- ò Vitello (2) non si adoprano in Toscana, sarebbe bene fargli ire perchè ce ne serviremmo quì, o in una di quelle città. Del tello di Milano non si ha nuova nessuna; pare che hieri man- sino fuora lettere, ma sono perdute, non dirò intercepte, ma rrita la palla.
Non parse al Prov.re di attendere le pratiche di Alexandria per zo di quell'amico, perchè li 2000 ducati si harebbono a spen- re in principio et non a cosa fatta, benchè lui promettesse non spendere se non vedeva il fondamento molto saldo. Giudicò

(1) Ramazzotto de' Ramazzotti, celebre capitano di Imola. Ricevette nel 3 l'investitura di Fontana e di Tossignano da Clemente VII. Egli go- nò questi feudi con molta asprezza e tirannia. Paolo III glieli tolse e lo ò per i suoi delitti.
(2) Nicolò Vitelli, Marchese di Cetona, fratello di Alessandro e cugino Vitello, avea servito dapprima la Rep. di Venezia, quindi Giulio II contro rancesi. Fu con Lorenzo de' Medici all'impresa di Urbino. Nel 1521 si vò alla battaglia della Bicocca contro Lautrec. Continuò a servir la Chiesa o al 1529, nel quale anno fu ucciso in Città di Castello all'età di 33 anni.

fusse meglio attendere ad un'altra praticha di minor spesa: nulla io speravo manco che nella prima. Hora sono mutate le cose di là in modo che al presente non ci è ordine. Sarà con questa la copia della proposta fatta in Elvetia per li ordini cesarei. Si è scritto al Sormanno et a Capino per haverla autenticata, et scritto et replicato a loro per sollecitare la gente: et a Granges per la praticha de' Grigioni proponendo molti partiti da spendere però alla sicura. Et a V. S. mi racc. Ex C. P. apud Marignanum die XII julii 1526.

PRIVATI, II, f. 59.

13 luglio 1526.

Da Granges abbiamo hoggi lettere, come V. S. vedrà per la inclusa copia, nè si intende per noi insino a hora da banda alcuna moto di Lanzichenechi. Scrive anchor lui al Verulano sopra le pratiche di questa concordia coi Grigioni et di farsi amica quella lega; et noi non manchiamo d'ogni diligentia et d'ogni partito purchè la spesa sia doppo el fatto. Et ne dà lui tale speranza che si farà qualche bene che anche noi cominciamo a sperarlo, parendoci che proceda con amore. V. S. si ricordi di gratia di fargli qualche piacere nella cosa del nepote suo, che spesso lo ricorda et, se la gli scrivessi una buona lettera, saria molto a proposito. In verità la praticha proposta dal Veruli, di concordar el Castellano con loro, è da ciascuno, che fa professione di intendere quelli humori, molto laudata. V. S. sarà contenta fare expedire uno breve a' Grigioni, secondo la minuta inclusa et mandarlo in mano mia: adoprerassi, se bisognerà. Et perchè queste pratiche non siano vane, ricordesi instare co' Vinitiani, che advertischino di intendere ogni moto de Lanzichenechi et proveder bene a' passi del paese loro. Così ho scritto anchora io al Pola [1]; et col Marchese di Mantova si procederà secondo lo scriver suo. Ho lettere da Ca-

[1] Averaldo Altobello da Brescia, dal 1497 fino alla sua morte, vescovo di Pola nell'Istria, prolegato di Bologna, era stato mandato, come pure nel 1517 sotto Leone X, Nunzio Apostolico a Venezia.

pino de' 7, da Berna (1); mando la copia. Gli habbiamo spacciato subito uno in diligentia a farli intendere che non levi più di 8000 fanti, perchè da hieri in quà ci sono pur avisi tali, che di questi

(1) Riportiamo la copia di questa lettera, che Capino scrive al Guicciardini da Berna in data 7 luglio 1526:

« Qui non ho trovato il Sormanno, ma Moreletto et l'altro ambassatore regio, quali m'han detto che questi S.ri han deliberato non mandar pur un un huomo, che prima non sia pagato certi soi conti vecchi per il Christ.mo. Per il che m'han laudato un *vice dominus* Sedunense, qual conduria da 5000 Vallisani boni, et che starian sin finita la guerra; un Gaspar Guldi da Zorigo et un Calsmit da Cheistol, che tra questi dui condurranno almanco 3000 fanti boni, et che serviranno fino all'ultimo bisogno et senza mai essere revocati. Io non ho voluto parlar con questi Capitani per voler prima parlar con mess. Gaspar Sormanno, qual per questi altri S.ri ambassatori et per me, si è mandato a dimandare che venghi da Lucerna a qui, perchè da lui haverò molta luce, saperò li fanti, che insino a questa hora ha mandato lui giù, et se questi capitani et nazione son da poterci far servizio o non, et così me governarò secondo li advisi. Me pareria ben, che V. S. me fesse advisato a che camino s'hanno da mandar, advisando che s'io non haverò particulare commissione o ch'el Sormanno non ne sappi qualche cosa, che non mi parerà fallire inviarli al cammino di Berghamo. Per il cammino da Leone a quì ho inteso da uno corriero del duca di Savoglia, che Borbone è gionto a Genova, per il che mi pare di instar oportune et importune che li prefati calleno presto. Io n'ho vogliuto subito advisar V. S. et il medesimo Mons. Verulano secondo l'ordine mio. Io non ne ho scritto a Roma, perchè non ho havuto tempo; dimani scriverò a lungo a S. S.tà La conclusione è questa, ch'io non posso far altro che prima non aspetti il Sormano, qual serà qui dimani, o lo adviso ch'io vadi a lui a Lucerna. Non resta V. S. de advisarme che camino li pare che detti Helvetii tengono, li quali, quando esso adviso tardi, per non perder tempo, li certifico ch'io li avierò al prefato. Ancora haverei piacer saper dove harà del suo paese a far la rissegna per haver il compimento della pagha; ch'io li darò qui uno scuto, o uno et meggio, et lo resto se li daria lì. In ogni modo seria bono fare una gran diligentia per essere advisato in tempo de l'una et l'altra cosa, anchorchè questi S.ri ambassadori del Christ.mo dicono che questi S.ri Helvetii stanno su la sua per le paghe vechie. Io intendo che è per opera di tre oratori del arciducha, che stan a Bada continuamente in pratiche per non li lassar callar.

« Hoggi è gionto qui mess. Oratio da la corte, qual non partirà che non sia concluso con questi S.ri lo che habbino da fare per venire ben instrutto

altri credo n'haremo 4000. Et gli scriviamo che faccia ogni cosa per havergli per via delle diete et de' cantoni, perchè el torgli da Capitani particolari fa che si hanno manco fermi; che in questo

del tutto. In questo punto è venuto da me un capitano de questi, nomato Mons. di Cre, a offerirmisi con 3000 boni homini, ancho che non piacessi alli S.ri quì, dicendo che è molto servitore di N. S.re Io l'ho molto ringratiato et dettoli ch'io non scio, se fra tre giorni potrò responderli sopra ciò per certi advisi, ch'io aspetto, che giunti, li parlerò secondo serà il bisogno et che in questo meggio de sua bona voluntà adviserò S. S.tà che gliene sarà sempre grata. Questo termine ho tolto per parlar col Sormano. Per lettere che ho da la corte, dimani serà quì un gentil homo del re per levar li Svizeri a nome di S. M.tà quando altrimenti non li potiamo havere, ma obbligandosi però noi, anco che finisse la guerra in 4 mesi, a pagarli per tre. Per più rispetti, se serà possibile, vederò pur che si levano a nome nostro. Da Mons. Moreletto et da l'altro ambassador ho, che questa mattina l'ambassator di Savoglia ha detto in questo consiglio d'Helvetii, che il Duca di Borbone è gionto a Genova con 3000 archibusieri et 120 gentilhomini, facendo le cose sue molto gagliarde; per il che, prefato ambassatore franzese trovò lo di Savoglia, et li disse, che si maravigliava molto, che volesse fare tanto gagliarde le cose de Borbone contro del Re, essendo il duca suo parente, et havendo favorito S. M.tà le cose sue presso di questi S.ri, che ben conosce, che non l'ha detto per altro che per invilirli a non andar in Italia, ma che lo scriverà al suo re; et che esso di Savoglia l'ha preghato che non vogli scrivere che non l'ha detto a tale effetto, in modo che replicò il Franzese, con parole molto iniuriose. Mi pare che questi ambassatori franzesi vadino a buono cammino; dico che, oltre a che m'han detto, ch'el suo re l'habbia commisso, che tanto faccino a questa impresa quanto io li dirò di commissione de S. S.tà, che appresso si mostrin desiderosi di servir S. B.ne. Questa sera ho cenato con loro, et doppo lungo ragionamento in conclusione dicono, che, giunto il Sormano per saper che numero di fanti ha aviato, che secondo li advisi, che hanno hoggi, tra quelli che sono passati et passano verso Brescia sono 4000, che si farà, quanto si ricercherà, che non mancherà uno fante senza sua licentia, ma che se si potessi aspettare la dieta, che è da questo proximo martedì a otto dì, li piaceria, perchè vedrian d'haverli per la capitulatione che han col suo re, et non li sdegnarian, perchè già han commissione che non faccino per modo alcuno gente per Italia senza sua licentia, et che vi hanno ancora gran rispetto per non li far per disdegno attachar praticha con li oratori dello arciducha, quali a nome di Cesare per una lega, che già fece el S.re Galeazzo Visconte tra questi et la casa d'Austria, domandano

modo è più gettar mille disordini nella natione; et anchora ch'ogni dilatione c'importi assai, ci importa più lo haver gente da servirsene. Et in caso non gli possa haver da' cantoni, o che fusse cosa lunga; gli pigli in quell'altro modo, ma pigli buona gente et non vallegiani. Et, se harà fatto altrimenti, sarà errore non piccolo. El camino sia alla volta di Ivrea per unirsi colle lance Franzesi: pure quando paressi loro altrimenti, che piglino quello che sia più commodo et più breve; et ci avisino perchè penseremo al modo dello unirci, et el luogo di dar la paga intera sia come meglio et più abasso che potranno (*Cifrato*). (1) Ha mandato a Vinegia a decifrarle et comandò, ch'el medesimo facesse, allo agente suo in Roma. Si ha aviso per più vie che le genti di Cremona sono cavalcate in grosso alla volta d'Adda: non s'intende anchora a che fare: pensasi più presto per fare cavalcata grossa in Ghiara d'Adda, che per altro. Insino hieri fu dato ordine a' Svizeri, che vengono, che tenessino camino sicuro. Della ritirata non voglio dire più altro, sendo tempo pensare al futuro. Di che anche V. S. harà visto per più altre mie quello si può disegnare. Piacemi bene al possibile che N. S.re l'habbia presa con quel buon animo, che si conviene; et a iudicio mio ragionevolmente perchè, stando fermi i fondamenti di Francia, non mi pare da dubitare del fine, se bene sarà con qualche più difficultà et lungheza: ma almanco non fateci

che lo vogliano accompagnar a Roma; che per l'altro non cercha di andarvi che per dar ghastigo al papa, che ha causato con suo mal vivere questa parte luteriana. Et mi han ditto che già han porto alcuni artichuli sopra ciò, li quali questa sera non posso haver: forse dimani li haverò et li manderò in conclusione. Giunto il Sormano, che serà oggi o dimani, non sarò negligente al caso nostro; et V. S.ria stia sopra di me che serà così. Havea deliberato scriver anchora a Mons. Verulano; ma la fretta del messo non mi ha dato tempo. Et perchè io intendo che li eserciti di N. S.re et S.ri Venitiani sono uniti insieme, pregho V. S. di farlo partecipe di quanto scrivo a lei, che in lo advenir scriverò a tutti dui. V. C. WIRZ, *Quellen zur Schw. Geschichte.*

(1) Decifrato: « In mano del Proveditore Veneto sono venute certe lettere, dove sono due dello Arciducha allo agente suo presso allo imperatore in cyfra. »

voi vergogna in questa impresa di Siena (1). Da Vinegia per lettere del Secretario suo di Francia, fanno instantia che si provedino al Marchese di Saluzzo 4000 fanti a spese comuni di N. S.re del Re et de' Vinitiani; cioè ognuno per terzo. Ruberto ne scrive a me per una de' 30; ma non si resoluto, perchè la propone in caso ch'e Svizeri tutti, o parte, non andassino avante seco, che allhora sarebbe necessario. El Duca et Prov.re ne fanno instantia absolutamente. Io la vo sopratenendo, perchè non vo' si facesse spesa senza bisogno. Non so anchora quel se ne farà. — Del Castello insino a quest'hora non s'intende altro: et la causa è per quelle lettere, che si sono perdute; perchè si ha aviso da Milano di pratiche sue con li Spagnuoli o col Caracciolo (2). Io non sto senza speranza che vorrà aspettare la venuta delli Svizeri, che a Dio piacerà.

Hieri el Duca d'Urbino mi domandò delle cose del Duca di Ferrara; se si acconciavanó con N. S.re ricordando quanto saria a proposito, per beneficio dell'impresa, el servirsi di lui; et che non faria difficultà che fusse Capitano generale della lega et havergli a obedire. Gli risposi come mi parve si convenisse, ma non ritrassi

(1) Ben fu profeta questa volta il Guicciardini. Benchè niente affatto bene andassero le cose della Lega dinanzi a Milano, come finora si è visto, pure volle Papa Clemente entrare in questa nuova impresa per far mutare il governo di Siena.

Ecco come la racconta il Muratori:

« Colà fu spedito il loro disordinato esercito (dei Fiorentini), che fece infine mostra del suo valore non già col menar le mani ma col menar i piedi; perciocchè, essendo usciti nel dì 25 di luglio i Sanesi e impadronitisi delle artiglierie nemiche, tosto diedero a gambe gli assedianti con lasciare a' nemici vettovaglie, carriaggi e 17 pezzi d'artiglieria ».

(2) Mons. Marino Caracciolo, celebre per essersi adoperato molto in pro della religione nelle diete di Augusta e di Vormazia, era stato diverse volte Nunzio apostolico presso Arrigo VIII, Carlo V, l'arciduca Massimiliano e Francesco Sforza. Quest'ultimo gli donò due contee e diversi castelli. Copriva in quest'anno la stessa carica presso l'Imperatore, del quale godeva tutta la stima. — Fu vescovo di Catania il 1524. Fatto cardinale nel 1526, dopo la morte del Duca di Milano, Carlo V lo deputò al governo della Lombardia. — Morì nel 1528.

già che havessi notitia della mente sua. Io non credo che le cose nostre siano in così poca reputatione, che habbia si facilmente a saltare.

Siamo alla sera et V. S. vedrà per la copia del colaterale, che haremo tutti e Svizeri di Cesare Gallo et di Mus. A Milano fortificano in qualche luogo de' Borghi et *etiam* el corpo della città dove è il suo principale fondamento. Uno che viene hora di là riferisce che hiersera el Duca di Borbone et Antonio de Leva furono a parlamento con Sforzino (1) et Cav. di Pusterla (2); pure non l'ho per certo; et ch'el riscuotere di 30 mila ducati non sarà facile, il che confermano molti altri. È venuto hoggi in campo messer Pietro da Pusterla. Tutti sanno mille luoghi donde senza difficultà si può entrare nei Borghi; quando bisognava non se ne vide nessuno. Et a V. S. mi racc. Ex C. P. apud Marignanum XIII julii 1526.

(*Decifrato in foglio a parte*) « La ritirata credo sia più pro-
« ceduta dal Duca che da' Venetiani, el quale si diffidò troppo
« di questi fanti: havendo Svizeri, gli pare havere la vittoria in
« mano, et l'officio ch'io feci col sig. Malatesta fu molto a propo-
« sito perchè non ha fatto alcun disordine, ma ha bene causato che
« le cose si comincino a governare con altro modo: non so se con-

(1) Sforzino Sforza Signore di Castel nuovo di Tortoniese dopo la caduta degli Sforza in Milano, fu sospettato di mene favorevoli ai Francesi dagli imperiali. Il Marchese del Vasto perciò lo chiese più volte a Paolo III, ma questi sempre lo rifiutò, perchè suo suddito, essendo egli feudatario del Piacentino ceduto alla Chiesa col trattato dell'8 aprile 1521.

(2) Pietro Pusterla, signor di Fregarolo e Casal Noceto, nella lega santa di Giulio II avea combattuto contro i Francesi. Dopo la battaglia di Marignano, Francesco I, temendo l'influenza ch'egli avea sul popolo, lo esigliò rilegandolo in Francia. L'anno dopo però, cioè il 1517, tornò in Italia col grado di commissario generale della cavalleria del Cristianissimo. Per questo fatto, ritornati gli Sforza in Milano il 1521, era stato dichiarato ribelle e solo nel 1523 Francesco II Sforza gli perdonò per le preghiere di Chiara, sua moglie. D'allora in poi servì fedelmente il Duca di Milano e si trovò a capo del tumulto popolare del 24 aprile 1526 contro Antonio de Leyva e Marchese del Vasto. Caduto il Castello si ritirò a Lodi.

« tinueranno. La ferma del M.se di Mantova finisce a mezzo agosto: « mi dicono che ha qualche inclinatione di non si riconducere, ma « che, se potrà, non si lascerà intendere insino all'ultimo dì. Non « mi pare in proposito el perderlo, per conto del stato et perchè re- « stiamo senza huomini d'arme, benchè e suoi faccino poco altro « che numero. Se N. S.re lo vole reconducere non perda tempo a « strignerlo. Ha tuttavia in Milano l'huomo suo.

« E stato per seguire qui uno grave scandalo, del quale non « scriverei se non lo vedessi allargato tanto, che facilmente verrà « a notitia di costà per altra via.

« Fu detto nello alloggiamento mio, ch' e Venetiani di questa « retirata si excusano, allegando la poltroneria de' nostri fanti. Di « che el sig. Giovanni saltò in molta collera, con dire ch'el campo « suo era pieno di poltroni. El dì medesimo Malatesta andò a « trovare el Duca, Vitello et lui et gli disse ch'el Conte Guido, « gli avea mandato a dire per quel messer Bernardo, che stette « in campo de' Venetiani, ch'egli havea sparlato molto in carico, « non solo del campo in genere, ma *etiam* del Duca et suo, con- « fortandolo però a dissimulare per rispetto ad Horatio et Mala « testa. È parso sì mal officio al sig. Giovanni che ha havuto « voglia di attaccarla col Conte Guido: pure alla fine ha pro- « messo a Vitello et a me, di poi al Duca, di passarsela. Durando « questa guerra è bene che di costà non se ne parli, perchè ci « siamo aiutati col non ricercharlo, ma porvi su piede et non so « s'el Conte Guido n'abbia sì particolar notitia ».

PRIVATI, II, f. 72.

14 luglio 1526.

Hoggi non ho lettere di V. S. L'ultima è de' 11, et io non ho altra causa di scrivere che per non mancar dell' ordine, perchè qui non è innovato nient'altro. A Milano seguitano di forticar e Borghi et la exactione del taglione si fa con molta difficoltà: promettono denari a molti, ma non ne danno anchora a persona. Et hoggi habbiamo avuto uno aviso ch' el M.se del Guasto et An-

tonio de Leva hanno voluto metter la cura della gente in mano del Borbone, quale non l'ha voluta acceptare, dicendo che le cose son troppo ruinate per i mali governi, che hanno fatto loro inimico ognuno. S'intendeva hanno disegnato far venir da Pavia qualche poco d'artigliaria grossa et minacciano assai di nuovi Lanzichenechi, de' quali da altra banda non si intende insino a hora cosa alcuna. Molti altri avisi si hanno ad ogn'hora et el più sono incerti et riescono falsi: io non mi curo di scriver altro se non, quelli che comprendo possino esser veri.

El Conte Guido ha havuto hoggi la inclusa polizza (*Cifrato*). De Svizeri non habbiamo hoggi altro et quella mossa che scrissi hieri di Cremona è riuscita in niente; ci è ben aviso, che hanno disegnato tirar de quà e cavalli et tutta la fanteria spagnuola che si trova. Et ancor che si sia dato ordine di saper ben ogni loro moto, questi signori sperano poco di poterli impedire. Ho ordinato che a Modena andrà el Conte Ber.no Dantegnola con 100 cavalli leggieri per guardia del paese et della strada, che, co' fanti che vi sono et con la intelligentia di quelli di Novi, terrà stretti quelli di Carpi. A Parma farò venire el Conte Gian Francesco Boschetto et con lui et con 50 altri cavalli si assicurerà anche là la strada.

Mentre scrivevo, si sono havute lettere dal Castello; però si è sopraseduto lo spaccio a quest'hora, 6 di notte. Mandavisi la lettera propria et la conclusione, è che danno termine 3 dì. Risponderassi hora con li 8 tiri. Domattina si scriverà per dare loro speranza, ma, *in ceteris*, penso non si varieranno le nostre deliberationi. Et a V. S. mi racc. ex Castris Pontificis apud Marignanum die XIV julii 1526.

PRIVATI, II, f. 77.

15 luglio 1526.

Al Duca di Milano si è risposto, che, come ci siano e Svizeri del Castellano di Mus, che ad ogni hora si aspettano, sarà certo che lo vogliamo soccorrere. Stanotte si dettino li contrasegni, che Sua Exc. ricercava, la quale fece la risposta. Sforzino et el Cav. Pu-

sterla parlorono avant'hieri et hieri con Borbone. Non si intende bene el particulare; ma le dimostrationi, secondo che di là s'intende, sono state più tosto con poca conclusione che altrimenti. Svizeri del Castellano di Mus ci hanno a essere ogni dì; stamani habbiamo mandato di nuovo a sollecitarli. Come arrivino, (*Decifrato*) « la mente del Duca et di questi altri signori è di andare più « inanti, et si ragiona di Chiaravalle, o di Cassino: pur non è « fermo niente. Pare al Duca che, havendo questi Svizeri, saranno « sicuri di non perdere, ma non gli pare bastino a vincere, per« chè sta fermo in quella opinione che bisogni due campi et cia« scuno habbi 5, in 6 mila Svizeri, pure promette che farà più « oltre, secondo la occasione et la necessità ». È venuto stamane messer Oratio (1) del sig. Duca d'Urbino (partì da Berna allì 9). Referisce ch'el Sormanno era comparso et che havevano fermi 3000 Svizeri di buona gente, pur sotto capitani particulari; et che se allora non havevano qualche resolutione da' Cantoni, seguitarebbono a conducerne nel medesimo modo, dicendo che gli haranno di maniera che sono certi non saranno revocati. A questo bisogna rimettersi a loro, che sono in fatto, et affermano che in pochissimi dì saranno di quà, et aviseranno el camino, acciocchè possiamo provedere quel che bisogni. Le pratiche delli oratori del Principe là sono molte; mess. Oratio dice, che sperano non faranno niente. Praticano questi di Milano, per quanto habbiamo visto per lettere di uno huomo, loro intercepte hierisera, strettamente in Grigioni, sì per aprire el passo a Lanzichenechi, come col soldarne qualche numero. Le diligentie che si sono fatte in contrario, V. S. harà visto per altre mie, et Granges ha risposto che spera non obteneranno niente. Scrivemi lui una lettera, di che mando con questa la copia. Sarà facil cosa che' Svizeri piglino altro camino che quello di Ivrea. Però al Duca, al Provveditore et a Venetia

(1) Orazio Baglioni era stato mandato alla Corte di Francia per sollecitare la levata degli Svizzeri del Re. Di là era passato per Berna dove stava mess. Capino, per vedere a che termini stavano gli arruolamenti del Sormanno e le decisioni dei Cantoni. (V. la lettera di Capino de' 7 alla nota 1 pag. 299.)

pare che ad ogni modo si provedano 4000 fanti al Marchese di Saluzzo a spese comuni. Della lega fattasi, loro intendono che habbino ad essere per terzo. Lo propongono perchè non habbia a perdere tempo et non si diminuisca la reputatione col fermare le lancie a' piè de'monti, li quali con questa banda verranno sicurissimamente a unirsi, et anche, se sarà in proposito, potranno tentare qualche altra impresa. Io sono stato necessitato a confortarlo. Differivo perchè, se e Svizeri tutti, o parte, piglieranno el camino di Ivrea, mi pare spesa superflua.

El rimettersi a me di Giuliano Leno non basta, perchè bisognerebbe trovare uno che sapesse maneggiare questa artiglieria, et lui non è a proposito. Qui non è alcuno et questi signori non sanno insino ad ora mettermi per camino. Non è comparso anchora Ber.no della Barba: alloggiò hieri sera a Parma. Userassi la opera sua, et in questo particulare, perchè viene, et nelli altri secondo le occorrenze; et il Conte Ruberto harà sempre quel vorrà. Harei creduto anchora io, che dello accordo di Ferrara, dandoli Ravenna (1), se fusse dovuto cavare una grossa somma di denari. Non so da quello sia mancato; maxime ch'io non veggo però le cose in termini, ch'el Duca dovesse non avere per buono el posare in simile modo con N. S.re.

La notte passata è andato Antonio da Leva a Pavia, con grossa banda di fanti per conducere, secondo che s'intende, a Milano qualche pezzo d'artiglieria grossa. El fortificarsi d'altra sorte che non facevano innanzi ci accostassimo, et el provedersi d'artiglierie altrimenti che non facevano, mi dimostra che abbino l'animo molto più resoluto a stare in Milano, che non havevano allhora.

El Veruli mi haveva detto che costì era la cifra, che ha col Duca; però ho mandato le lettere proprie. Hoggi non me lo ha affermato così: mi è parso mandare el summario della lettere che si ebbe la notte passata. Et di là non s'intende poi altro. —

(1) Francesco I, per avere amico Alfonso d'Este, tanto stimato per le sue perfezionate artiglierie, aveagli mandato il Vescovo di Baiosa, il quale prometteva di dargli Ravenna in contraccambio di Modena e Reggio: ma il Duca non volle accettare.

Scrissi oggi insin quì: è arrivato poi mess. Bernardino della Barba. Domattina parlerà col duca in quel modo giudicheranno a proposito. È stato buono officio et prudentemente fatto, ancorchè el Duca sia savio et per intendere sempre le cose bene et desideroso, oltre al servitio de' suoi padroni, satisfare anche alla Santità di N. S.re

Col Conte Alexandro di Nuvolara si farà el meglio che si potrà. Se fusse huomo di guerra, harei pensato di metterlo in Modena, ma per bisognar persona pratica vi ho mandato el Conte Ber.no Dantegnola. (1)

Secondo la relatione di mess. Oratio, non tarderanno molto a venire e 3000 Svizeri, che Capino era in pratica (2) di condurre et, drieto a loro, delli altri. Et ancora che questo modo di haverli da' Capitani particulari non ci satisfacessi, pure per non confondere, che è in fatto colle commissioni di quà, habbiamo hoggi scritto che si governino come pare loro, non ne togliendo però più che 8000, et perchè questi 3000, aggiunti a questi altri, che aspettiamo, dariano animo al Duca di ritornar sopra Milano et far due exerciti.

Ho ricercato hoggi questi nostri sig.ri Capitani che mi faccino una nota di tutto quello che bisogna loro per fare una batteria. Tutti d'accordo hanno risposto, che la prima provisione bisogna che sia uno buono capitano delli artiglieri, parlando tutti di questo ad un modo, ma non sono già sì resoluti a proporne uno che fosse buono. Et a V. S. mi racc. Ex C. P. apud Marignanum die xv julii 1526.

PRIVATI, II, f. 75.

(1) Questo Conte Bernardino Dantignola comandava 500 fanti nel colonnello del sig. Giovanni De Medici.

(2) Intorno alle pratiche che teneva Capino col *Vice Dominus* Sedunense Gaspare Mezelten, castellano di Brieg e Capitano del Vallese e cogli altri Gaspare Guldi, Calsmit e Jacopo della Rovere Signore di Crest (v. la lettera ch'egli scrive da Berna al Guicciardini alla nota 1, pag., 299).

16 luglio 1526.

Ho la di V. S. del 13. Del Castello non si intende altro che quanto facesse hieri, et in futuro s'intenderà manco, perchè hieri presono quello, che colla freccia mandava le lettere in castello, donde Madama Margherita Brevia ([1]), che ci teneva le mani, fuggì quì vestita da villana: el simile hanno fatto certi altri, et è rotto il commertio del mandare et ricevere avisi da loro, se non si provede altri, che tolga lo assunto; a che lo Atellano non manca, ma non confida molto poterlo fare. Suplirassi con qualche tiro di artiglieria alla giornata, ma in fatto è danno grande. La factione che fu fatta hieri colli spagnuoli, V. S. la intenderà per lettere del Conte Ruberto; ma non havendo altro riscontro, dubito che chi l'ha detto al Duca habbia fatto una bella inventione.

Scrivono e Rectori di Bergamo al Prov.re che hieri arrivò a Caprino in Bergamasco 5 bandiere di Svizeri. Non si manca di sollecitarli quanto si pò, et V. S. vedrà quanto scrivono *etiam* de' Lanzichenechi. Da altra banda non se' ne intende cosa alcuna, anzi di Elvetia si ha el contrario, come V. S. harà inteso per lettere di mess. Capino. Noi al passar loro, quando pure volessino passare, habbiamo in Grigioni le pratiche, che sa V. S. A Mantova ho fatto scrivere da mess. Lodovico da Fermo per risolvere che fondamento et in che modo si possa fare circa questo in quello stato. Quando harò risposta aviserò. Et el Prov.re mi ha sempre detto, che hanno fatto buona provisione a' luoghi loro; hora el Pola mi scrive che la Signoria fa iudicio che non si possa impedire loro il passo. Questo mi pare punto di tanta importanza, che ci consista drento la certeza della victoria della impresa. Ho

([1]) Madama Margherita Brivia, nata Landriana, moglie di Gio: Francesco de' Brivii. — La famiglia de' Brivii è stata celebre per la sua fedeltà alla Casa Sforza. Questo stesso Gio: Francesco, proscritto dal Re di Francia che allora combatteva gli Sforza, fu finalmente per la sua fede graziato e molto lodato dallo stesso Re. Massimiliano Sforza, rimesso nel Ducato, lo ricompensò infeudandolo del Castello di Melegnano e terre attigue.

risposto al Pola quanto mi è occorso: V. S. faccia el medesimo et con lui et con lo imbasciatore. In che modo siano condotti e Svizeri da questo Vescovo di Lodi, V. S. vedrà per la inclusa nota (1); moltiplicando, bisognerà fare buona provisione di denari. La praticha di questo Vescovo credo sia poco a proposito nostro; però habbiamo disegnato che questi Svizeri suoi et del Castellano siano governati dal Vescovo di Veruli, che a questo crediamo sia al manco malo instrumento che ci sia. Lui ha caro esserne pregato, V. S. lo faccia con una sua direttiva a lui. Venendo questi

(1) Ecco la nota delle paghe degli Svizzeri condotti dal Vescovo di Lodi: La prima paga comincia a' dì 30 di giugnio et dura de' dì 31 di luluglio con le infrascritte conditioni cioè: Tutti li capitani Svizeri sono condotti con fanti quattrocento vivi per ciascheduno, quali si hanno a pagare a ragione di fiorini quattro et mezo per fante. Et sono al presente quì cinque capitani, monta al mese fiorini di Reno 9000, ciò è fiorini 1800 per capitano al mese. S'è convenuto per rispecto del foglio, al qual s'è dato paghe morte 32 per 100, darli ancora agli altri capitani, che monta fiorini di Reno 640 in tutto; partendole in cinque parti, monta per ciaschedun capitano fiorini 128 il mese. Alli capitani non per centinaio, ma *semel tamen* per tutta la summa, se gli dà paghe morte quattro il mese, che sono per la persona sua, che sono fiorini di Reno 225 in tutto; et per ciascheduno capitano fiorini 45 il mese. Alli banderali donasi paghe 6 per ciascheduno, che sariano in tutto fiorini di Reno 135 et per ciascheduno banderale fiorini 27 il mese. Il medesimo si dà al locotenente del capitano, ciò è il mese *semel tamen* non per centinaio, fiorini 135 in tutto; et per ciascheduno fiorini 27 il mese.

Item per la iustitia al solito si è fatto il Proposito, al quale si dà come ad uno capitano, cioè paghe 4 il mese, che sono fiorini 45. Al scribano suo paghe 3, che sono fiorini 13 $^1/_2$ il mese. Al Cavagliere paghe 2, che sono fiorini nove il mese. Alli consiglieri della iustitia cinque et cinque zaffi paghe g. per ciascheduno, che sono in tutte paghe 4, che monta fiorini di Reno 45. Allo interprete del consiglio et servidor del consiglio in tutto paghe 3, che sono fiorini 13 $^1/_2$. Al capitano di iustitia paghe 4 il mese, sono il mese fiorini 45. Questo è sempre stato il solito de loro Svizeri. Allo interprete generale de tutti li capitani paghe 5, che sono fiorini 22 et $^1/_2$ il mese, al furier-supremo paghe 4, che sono fiorini 45 il mese. Al sergente paghe 4 che sono fiorini 45 il mese.

V. C. Wirz, *Quellen zur Schweizer Geschichte.*

benedetti Svizeri, ci leveremo di quì. Prima non ci veggo ordine. Et havendo li altri 3000 che scrive Capino per le sue de' 9 et 10 dover inviare presto, mi pare pure siamo resoluti a tentar ogni cosa.

El parlamento che ha havuto hieri el R.do mess. Bern.no col Duca et col Prov.re lo farò scrivere a S. S.tà Le cose tra S. Exc.tia et questi signori Capitani succedono benissimo et con buona unione.

Hiersera el sig. Giovanni per conto di un mulatiere, che stette già con lui, et hora sta con mess. Carlo da Nuvolone, huomo del Marchese di Mantova, andò allo alloggiamento suo, absente però lui, et, essendo in cólera, usò parole troppo alte et disprezzanti di tutti et ne menò seco quelli mulatieri. Le cose sono tenere tra el Marchese et lui et però l'hanno commentata anchor peggio che non harebbono fatto, se non vi fussino questi timori. Non si è mancato di usare con tutti la diligentia che si conveniva, nè penso che quà sia per partorire scandalo, ma credo bene che a Mantova nè scriveranno caldamente, et forse ne verrà qualche querela a V. S.; ma di quà non causerà altro male.

Li Spagnoli, che scrissi hieri essere andati a Pavia per condu-cere artiglieria, andorono a Cassino, et svaligiorono quel luogo. Vengono ad ogni hora molti avisi et varii, et spesso la più parte sono falsi. Io scrivo malvolentieri altro che quello di che si ha qualche certeza; pure anche non si può sapere sempre el vero.

Non possiamo risolverci a mandare gente di quà per la impresa di Genova, se non in uno dei due casi, o che habbiamo, ridotte le cose di quà a termini sicuri, o che non confidiamo strignere Milano se non con gli alloggiamenti: non siamo ancora in alcuno di questi due casi, perchè, venendo Svizeri, pensiamo pure di strignere Milano, et, per non fare diversione a questo pensiero, non n'ho voluto parlare con alcuno di questo disegno di Genova. Conforto bene che come venga quest'armata non vi si perda tempo, et se all'hora saremo in grado di porgere gente di quà, si farà: non essendo, non vi mancherà modo di provedere per altra via. Et a V. S. mi racc. Ex C. P. apud Marignanum die XVI julii, 1526.

PRIVATI, II, f. 80.

17 luglio 1526.

Le nuove che si hanno di questi benedetti Svizeri, V. S. le vedrà per le incluse. Speriamo pure che fra due o tre dì n'haremo in campo 4000 almanco. La notte passata quelli del Castello mandarono fuora circa 150 fanti et tante bocche disutili, che co' fanti fanno el numero di 500: vi sono tra loro donne et fanciulli. Uscirono per la porta del Castello diverso le trincee, che lo serrono di fuora, et, arrivati alle trincee, si attaccorono con la guardia, che dette allarme et a dispetto loro la passorono tutti a salvamento, insino alle donne et fanciulli, che ci hanno mostrato, quello che non havevamo voluto credere, quanto era poca difficultà a soccorrere el Castello. Referiscono, et lo effetto lo insegna, che le trincee sono leggiera cosa, perchè sono di tanta largheza che con le piche l'hanno saltate. Sono due trincee distanti dal Castello per due tiri di mano, et tra l'una et l'altra è uno riparo alto forse 4 braccia, che serve a guardia contro quelli del Castello, ma fa sicurtà a chi assalta di fuora. Hanno dato ad intendere particularmente a tutti questi capitani come stanno et concludono essere cosa debole. Non so se questa uscita sarà causa che vi lavorino. Quel che scrive el Duca, V. S. vedrà per le incluse copie, le quali questi suoi si contentono che sempre si faccino vedere al Cav. di Landriano, et el termine, che lui dice essergli stato dato, fu intentione del Veruli, che lo fece non solo senza commissione d'alcuno, ma et contra quello che io expressamente li ordinai: perchè non havendo noi tempo determinato della venuta de' Svizeri, non potevamo darlo preciso a lui; pure credo che questo non habbia causato disordine. Della necessità del Castello, questi, che sono usciti, dicono assai (*Decifrato*) « in conformità di quanto scrive il Duca « di Milano, che hanno mangiato cavalli et cani, et stati lunga« mente senza vino ». El pane, che sarà con questa, è el cibo di tutti, che n'hanno, da 15 dì in quà, due per uno il dì. Sono tanti che si concordono in queste cose, che horamai si possono credere. (*Decifrato*). « Et s'el Duca di Milano fusse sicuro, capitulando, di

« salvare la persona ([1]), penso non harebbe hora a pigliar partito: « questa diffidenza lo conduce ad ogni extremità ». Et, per quanto ritrahiamo, non ha posto orecchie attualmente alle pratiche di Borbone, le quali ci è detto che gli promettevano Cremona.

La resolutione d'hoggi, che si è presa, è stata: (*Decifrato*) « levarsi giovedì di quì et andare ad alloggiare a Pioltello, ma non credo lo facciamo in un alloggiamento; è luntano da quì circa dece miglia et bisognaria ripassare quì Lambro et presso Milano a 5 miglia quasi a canto al Navilio, che viene da Cassano, et presso a Lambro poco più di un miglio che si harà a ripassare un'altra volta. Da questo luogo si disegna al primo alloggiamento pigliare S. Angelo, che è a canto a Borghi tra Porta Beatrice et Porta Comassina et S. Gregorio, che è tra Porta Renza et Porta Nuova, et in mezzo di questi due luoghi alloggiare el campo nostro, che sarà vicino a temptare el soccorso del Castello, per il che si prepareranno più vittovaglie che si potrà, et anche sarà in luogo, che li inimici, per sospetto che non assaltiamo da altra banda, non potranno voltarsi tutti a diffendere quelle trincee. El Duca d'Urbino lo concluse hoggi co' suoi, et conferitolo a' nostri, piacque assai al sig. Giovanni, che sa bene questo paese, et al sig. Vitello: el Conte Guido era d'altra opinione; ma si conformò facilmente in questa, la quale ha per fondamento, che sia necessario andare alla via del Castello; et el condurvisi con lo andare a Chiaravalle et verso Cassino et voltare a quella mano, come si era rasonato prima, ha difficultà per la forteza del paese, et dove Lambro si strigne assai sotto Milano si harebbe a voltare el fianco tanto sotto Milano che sarebbe pericoloso andare per la via diretta dei nostri alloggiamenti et di quivi mandare qualche migliaio di fanti a temptare el Castello. Come proponeva el Conte Guido (*Decifrato*) « non è piaciuto a questi altri perchè harebbono « quei fanti, volendo allargarsi dai borghi, a girare 7, o 8 miglia, « et se non gli riuscisse el soccorso, saria pericolo assai di non

([1]) Il Duca di Milano, per causa degl'intrighi del Morone, suo Cancelliere, scoperti da Antonio de Leyva, si trovava sotto l'accusa di fellonia.

« li perdere. Questa resolutione ha presuposto la venuta de' Svi-
« zeri, a' quali, andando a Pioltello, vegniamo a farci incontro.
« *Sine ipsis factum est nichil* ».

Ho parlato hoggi con due frati delle Gratie, che hanno buono conto delle cose di Milano; et uno di loro mi afferma che, di chè fummo a Porta Romana, vide caricare le bagaglie del Guasto et di Antonio de Leva, et che per tutta la terra si caricava, et che havevano già messo le loro semine in su i cavalli et carri. Questo ci fu detto anchora el dì medesimo da Giovanni da Naldo (1), che, correndo colli cavalli leggieri in sulla strada di Pavia, disse haverlo inteso da molti villani: ce lo hanno poi detto molti altri, ma nessuno più particularmente et che me lo habbi fatto più credere che questi frati.

V. S. può comprendere che fatica era el soccorrere el Castello, quando eravamo sotto Milano, et, se costì si dubitassi, se lo accostarsi nostro a Milano fu deliberatione temeraria et el retirarci prudentia, se ne può dar hora buona sententia; che li prometto, non è hoggi huomo in questo campo, che, visto questo paragone, non se ne vergogni *(Cifrato senza spiegazione)*.

A Milano hanno condotto hoggi 4 cannoni da Pavia. Andorono la notte passata 5 bandiere di fanti ad incontrarli; nè altro ci è di nuovo. Et a V. S. mi raccomando, dalla quale hoggi non ho havuto lettere. Ex C. P. apud Marignanum die XVII julii, 1526.

PRIVATI, II, f. 83.

19 luglio 1526.

Parse di poi al Duca per relatione di Pier Franco da Viterbo, che hoggi non alloggiassimo a Pioltello, perchè si discostava dalla strada di Milano. Siamo venuti alla Peschiera, luogo de' Bon Romei, da Marignano 5 miglia, da Milano 7, da Moncia et Cassiano circa 10. El paese è forte et paludoso, che è difficultà uscirne, et in fatto non comparisce el caminare. Stasera el Duca è andato a

(1) Soldato di distinzione nell'esercito veneziano.

ricognoscere l'altro alloggiamento et domattina si faranno le spianate; afferma pure volersi levare domani et andare a Lambro in sul Lambro, di qui 4 miglia, da Milano 3. Se fusse di verno non usciremmo così presto.

Stamane mandai in posta a Mantova mess. Ber.mo della Barba per toccar fondo di quanto si possa sperare dal Marchese, se e Lanzichenechi volessino passare. Gli ho ordinato che di quanto ritrarrà dia aviso costà et a Vinegia al Pola. Se bisognasse riscaldare el Marchese, o far opera alcuna, V. S. di gratia non manchi, perchè a iuditio nostro la vittoria tutta consiste in questo punto della venuta loro. Sforzino et el Cav. Pusterla sollecitano el parlamento con Borbone et stamane, ho inteso, desinorono con lui. Non dubito ch'el Duca aspetterà quanto potrà la speranza del nostro soccorso, la quale mancandoli, harà ragione di pigliar partito; et a questo effetto credo intrattenga le pratiche. In Milano fortificano quanto possono et soldati et ognuno lavora a' ripari; sollicitavano di verso Porta Romana et Porta Tosa: hora visto el nostro alloggiamento, dovran voltarsi ad altra banda.

Stasera in un tempo ho le di V. S. de' 15 et 16. A mess. Latino si manderà la sua per miglior via si potrà: nè accade ordinargli altro ch'el ritorno.

E cavalli per l'artiglieria toglieno più presto a vettura che in compera, perchè, havendo a provedere del mangiare, di chi gli governassi, de' casi, che occorrono quando non hanno l'occhio del padrone, della difficultà del riuscirsene al tempo, non vi sapremmo vedere altro avanzo che havere questo fastidio di più. La ringratio della copia delle lettere di mess. Ruberto; la prego voglia continuare.

Per satisfactione del Veruli, gli mando pure quelle lettere di Mons. di Granges; et la prego a mandare el breve in persona sua, secondo che a' dì passati gli mandai la minuta, colla quale credo che quella praticha si risolverà bene.

Ha hoggi el sig. Giovanni usata una superchieria a uno di questi del Conte Guido, che avisa el Ministro di campo. El Conte se n'è governato in verità prudentemente. V. S. lo laudi et conforti a continuare con questa patientia; et io con l'uno et l'altro

ho fatto et farò quello officio debbo. — De' Svizeri stasera non so niente. Da un amico mio ho lettere da Bologna de 18. V. S. vedrà la copia (1): ho risposto *bona verba*. Se la praticha, che si trattava, non sarà conclusa, V. S. mi aviserà se ci sarà da far altro. Non mi curo di diventar conte; nè anco ho fede di poter spendere e suoi denari. L'offerta della figlia forse mi moverebbe, veduto che N. S.re me ne aiuta sì freddamente. Scrivendo, si ha aviso che e Svizeri arriveranno domattina tutti a Casciano. Et a V. S. mi racc. Da campo di Peschiera alli 19 di luglio 1526.

PRIVATI, II, f. 94.

20 luglio 1526.

Hoggi siamo venuti al Sagrà, discosto da Milano 4 miglia, et quasi in sulla strada, che va a Casciano. È paese terribile a ca-

(1) Questo amico del Guicciardini gli scriveva da Bologna il 18:

« L'andata mia è stata a Ferrara; et ricercato dal Duca, quale desideraria con el mezzo di V. S. componere le cose sue col Papa, et voleva venissi io a trattarle; et, succedendo accordo, voleva offerissi a quella bona somma di denari o uno castello; et, quando li piacessi maritare una sua figlia in Ferrara ad uno dei primi suoi gentilhuomini, era per far condiscendere ciascuno alle voglie sue; et parole assai sopra di questo. Alle quali risposi che non andaria da V. S. se prima non sapessi la causa, adducendo più rispetti mi muovevano. S. S.ta disse anche ragioni: « Scriveteli, restringetevi più che potete, insin se veda se ne vole attendere, et havendo risposta tornate da me, dal sig. Duca, chè vi sarà detto quello harete da fare ». Questo è l'effetto delli ragionamenti. Et per raccordarmi V. S. havere più volte detto, ch'el Duca è huomo da farne conto per potere nocere et giovare ad una impresa della sorte principiata, ho voluto del tutto dare aviso a V. S., con farle intendere che domani ritornerò a Ferrara et, perseverando nel parere di prima, invierò a V. S. *Deodante*, a giornate. — L'altra praticha si è di Carpi ch'e Spagnoli lo vorriano dare al Duca et S. S.ta era per attendere a tale praticha et pagare denari se el populo lo domandava per signore, quale sino a quì non ha voluto fare per essere divisa la terra, come sa V. S.; nè pensa possa succedere, ma seguirà bene per quello ho dal sig. Marco da Carpi, che succedendo vittoria a V. S., come si spera, i Spagnoli, quelli sono in Carpi, daranno Carpi al Duca et se redurranno in Ferrara per salvarsi et defendere quella città quando el Duca non si accordi. Altre etc. die 18. (v. PRIVATI, II, f. 95).

minare, in modo che non ci siamo condotti al Lambro senza che non piace più el condursi quivi, che è un paese della medesima sorte che questo. Piglieremo domani, se altro non si delibera el camino più a mano dextra di là dalla strada di Casciano et passeremo Lambro di là dal ponte, che vi è poca acqua, et desiderando el Duca uno alloggiamento della sorte, che io dirò di sotto, el sig. Giovanni ha proposto questo camino et che si alloggia di là da Lambro, facendo el fiume spalle al nostro alloggiamento. Da man dextra si estenderà quasi insino al Navile, da sinistra vuole si allunghi insino al ponte, et dinanzi si allarghi tanto che la fronte sia presso a Milano quasi due miglia, che verrà a pigliar due strade, quella di Casciano, che va a Porta Renza, l'altra che va a Porta Nuova. Sono andati stasera el Duca et el sig. Giovanni a ricognoscerlo et credo si risolveranno a questo, che ha campagna larga da potersi mettere bene in battaglia, et domattina, non si innovando altro, vi andremo. El Duca lauda un alloggiamento, che non *(Cifrato senza spiegazione)*, pure dice che questi disegni si potranno variare secondo l'occasione *(Cifrato senza spiegazione)*. El resto si aviserà alla giornata. Li inimici attendono a rassettare li ripari in più luoghi quanto più sono et ognuno lavora. Alle trincee del Castello non intendiamo che habbino anchora lavorato niente. Havevano dato ordine che tutti i fanti italiani, che sono in Vigevano, Biagrasso et luoghi del paese, si riducessino in Novara. Stasera ci è stato detto che gli voltano in Pavia. I nostri Svizeri saranno domani con noi; et di quelli di Capino V. S. intenderà per le sue, et vedrà quanto informano de' Lanzichenechi e Rectori di Verona al Prov.re de' quali per altra via non s'intende altro. Capino ha havuto buono mercato de' Svizeri, rispetto a questi che ci sono, che in ogni cosa ne siamo stati malissimo serviti. Bisogna provediate di quà di denari grossamente, chè questa spesa de' Svizeri sarà excessiva. Scrivendo, el Prov.re mi ha mandato a vedere certe lettere da Breno. La copia sarà con questa.

El Castello di Milano è in praticha continua con i Cesarei, pure rispose stanotte passata alle nostre artiglierie, et, vedendoci accostare, non dubito, aspetteranno quanto potranno; benchè ho-

ramai si può concludere che sono allo extremo. A V. S. mi racc. Di campo dal Sagrà alli 20 luglio 1526.

Che cosa sia quella bolla, ch'el Prov.re ha scritto a Vinegia di volere fare, giunti li 5000 Svizeri, io non la so, nè la posso immaginare: governasi con noi meglio del solito: quanto alle offerte vi è poca differentia, in modo che questi nostri Capitani dal fare in fuora le factioni, che gli toccano, pare che habbino cominciato a gettarsi dietro le spalle la cura delle altre cose, come se a loro non toccasse el pensarvi. Io ho detto stasera a tutti tre, ch'io ho cognosciuto questo procedere più dì sono, et parendomi in quanto al rispetto de' Vinitiani ragionevole, ma in quanto a S. S.tà che ha tanta fede in loro, poco conveniente, nè ho dato per scarico mio aviso a S. S.tà la quale mi ha hoggi risposto, lamentandosi quanto può di loro, che non si ricordino lo interesse che tutti hanno con S. B.ne et che per rispetti più leggieri si dimenticano che la servono in un'impresa dove a S. S.tà ne va el tutto, pregandoli che con la diligentia, col pensare alle cose, con ricordarsi, con dire el parere suo liberamente quando veggono ch'el Duca vole fare cosa che non gli piaccia, supplischino alla asineria di questi altri. Credo non mancheranno, et io, hor che le cose si stringono et bisogni che ogni deliberatione si intenda et consulti bene, nè parlerò domani col Prov.re et in modo che se non farà frutto, mi confido non farà perdita: et guardi V. S. quanto questi modi incivili di costoro fanno disordine.

Al quesito di V. S. se accresceremo nuovi fanti italiani doppo la venuta di tutti gli Elvetii, dico che con 15000 Svizeri et tutti i fanti, che habbiamo di presente, le lance franzesi et 4000 fanti che verranno con loro, ci risolviamo di poter fare due campi qualunque alle forze delli inimici: et sperano questi Sig.ri potere con essi vincere Milano, se non con la forza mera, almanco con la lunga fatica et travaglio che si darà alli inimici, di guardie, di fanti, di caldo, di sete: ma ancho è ricordato che, volendo mettere al sicuro questa speranza et fare la cosa di verisimile certeza, sarebbe molto in proposito conducere i 4000 Lanzichenechi, che propongono i Vinitiani et aggiungere 10, o 12 mila fanti italiani

per fare uno terzo exercito, con li quali tre campi non si dubita che si harebbe la victoria, et quando pure mancasse, indi si potrebbe serrargli, dando 10000 guastatori a Giuliano Leno, che saprà forse meglio di questo, che di conducer l'artiglierie, le quali hiersera allo alloggiamento nostro haveva poste in modo che, se fusse accaduto scaricarle, ci conciava bene i fianchi. Credo havere satisfatto completamente al quesito di V. S. Se gli accadrà volere intendere altro, supliremo meglio un'altra volta.

PRIVATI, II, f. 97.

21 luglio 1526.

Stamane sono venuti gli altri Svizeri col Castellano di Mus. Dice el colaterale della Signoria, che gli ha rassegnati, che sono circa 3200. Questi che ci erano prima sono più di mille, et drieto ne sono rimasti circa 700. Saranno in tutto più di 5000. La paga dei primi è alli 23 di questo. Ci hanno chiarito hoggi, benchè el Vescovo di Lodi havesse detto dì 31: delli altri non è stabilito anchora el dì, ma sarà intorno a 8, o 10. Sono bella gente; ma perchè bisogna ch'e denari ci siano in tempo et le spese da ogni banda multiplicano, spaccio el presente cavallaro in diligentia insino a Firenze. V. S. si ricordi che si mandino subito denari in quà et più somma che si può: che importi la paga de' Svizeri non scrivo, perchè anchora non lo so: saprollo forse domani.

Mi sento stasera di sorte che differirò a domani lo scrivere altro che necessariissimo. Siamo alloggiati nell'alloggiamento che scrissi hieri, et la fronte alla Badia di Casaretto due miglia da Milano. I disegni sono quelli medesimi che scrissi per l'ultima. *(Cifrato senza spiegazione).* Digrosserassi meglio domani et io spero in Dio sarò più expedito a scrivere che non sono questa sera. Però non dirò altro se non che hoggi, andando el Duca, innanzi ch'el campo movesse, a ricognoscere lo alloggiamento, fu da certi archibusceri, che erano drieto ad una casa, ferito di un archibuso el cav. Alexandro Vitello [1] nella polpa della gamba

[1] Vedi la nota 1, della lettera 4 luglio.

dritta. Non può essere che non stia impedito qualche dì, ma non sarà cosa di importanza.

Paolo Luzasco in una scaramuccia, gli fur morti 3 o 4 de' suoi et guasti 10, o 12 cavalli.

El sig. Lorenzo Cibo et Conte Claudio Rangone (1) con una banda di scoppiettieri sono hoggi entrati in Moncia; ma la Roccha si tiene dalli Spagnoli, et è di sorte da non l'havere senza cannoni. Et a V. S. mi raccomando. Di campo di Casaretto alli 21 di luglio 1526.

PRIVATI, II, f. 100.

22 luglio 1526.

Come scrissi hierisera per uno corriere in diligentia insino a Firenze la fronte dello alloggiamento è a due miglia da Milano et anchor che si dicesse che aveva a essere tra Porta Renza et Porta Nuova, pure tiene sì poco di Porta Nuova che si può più dire tra Porta Renza et Porta Tosa, et anchora che, come io scrissi da Marignano alli 17, la resolutione che si disse, quivi fusse preso S. Gregorio et S. Angelo, alloggiarsi in quel mezzo sotto Milano, *tamen* come harà visto V. S. per altre mie, el Duca si risolvè poi di venir quì, *(Decifrato)* « per non si mettere tanto « sotto li inimici, con animo di tentare di quì quel che si potrà « per il soccorso del Castello et acquisto de' Borghi, ne mutar « alloggiamento più, innanzi che qualche buona occasione non ce « lo farà fare, o se, non reuscendo el soccorso del Castello, biso- « gnerà di campeggiar Milano et andar vincendo a palmo a palmo « le difficultà, el che non si farà se non ingrossiamo di nuovi « Svizeri tanto che possiamo fare due campi. *Interim* si cerca di « havere buona informatione et che questi Capitanei vegghino et

(1) Claudio Rangoni, cugino di Guido, aveva solo 18 anni quando combatteva in questa guerra: in questo mese di luglio, egli insieme a Lorenzo Cibo prese Monza. — Combattè in seguito, nel 1529, al fianco del generale Saint-Paul alla battaglia di Landriano dove fu fatto prigioniero. Nella guerra del 1535 si mantenne al servizio della Francia. Morì il 1537 all'età di 29 anni. Alfonso I di Ferrara lo infeudò nel 1527 del Castelvetro.

« faccino vedere più dappresso come stanno le trincee del Castello « et e ripari de' Borghi per risolversi da che banda et in che « modo si habbia a assaltare: el che al Duca di Urbino parria si « havesse a fare in due luoghi con fare allarme in molti altri, et « se sì sta in sul ragionamento credo sarebbe non in questa notte « ma la seguiente ».

Perchè il Castello di Moncia si tiene per li inimici et altri, chè havendoli alle spalle saria con poca reputatione di questo exercito, l'essere loro quivi ci priveria di molte comodità, però hoggi vi si è mandato Antonio da Castello con 3 cannoni et altri pezzi minori et 1500 fanti, nè vi sarà dubio l' harà subito, per essere luogo debole et vicino a noi a 6 miglia, et gli aspettiamo questa notte.

Venneno i Svizeri: crediamo siano el numero, che scrissi; al pagare saranno cari, perchè el Castellano di Mus ha appuntato i suoi a 40 paghe morte per cento, et questi del Vescovo, che erano a 32, dubito vorranno el medesimo. Però bisogna che di costà si faccia buona provisione di denari et che gli habbiamo in tempo. La paga di questi del Vescovo va a domani, benchè prima havessino detto all'ultimo del mese. Questi altri non sappiamo anchora el dì, ma andranno all' 8, o 10 dell'altro, nè posso dire anchora quello che importeranno; ma denari presto bisognano.

È tornato mess. Ber.no della Barba: quello che habbia operato mi dice havere scritto da Mantova, dove si parla pure della venuta de' Lanzichenechi. El Vescovo di Pola mi scrive tutto el giorno, non sa che s' habbia a credere. El bombardiere di che scrissi insino da principio a V. S., non fu trovato in Alexandria dove havevo aviso che era. Intesi che era a Genova in servizio del Doge: credevo haverne risposta allhora. Et a V. S. mi raccomando. Di campo da Casareto alli 22 di luglio 1526.

PRIVATI, II, f. 104.

23 luglio 1526.

El Castello di Moncia si prese hieri per forza, dove erano circa 100 fanti Napolitani et, benchè sia debolissimo, aspettorono l'artiglierie; ma hoggi habbiamo temuto non sia perso quello di

Milano, perchè, oltre alla notitia che si ha dei parlamenti stretti, che sono tra loro, Antonio de Leva disse hoggi ad uno trombetto del Duca, che gli dicessi sopra la fede sua, che era accordato restando al Duca Vigevano et Novara, et che già erano in Castello 300 fanti Spagnoli. Non si è visto altro segno, che sia la verità; però prestiamo più fede a spie venute stasera da Milano, che è accordato in caso che fra 5 dì non sia soccorso. Alle trincee non può accostarsi persona, perchè tengono buone guardie et sentinelle nel Giardino et il commertio delle lettere è al tutto interrotto, benchè si sia fatto prova per diverse vie di mandarvene. La notte passata el Conte Guido mandò el Falloppia per ricognoscerle et per fare prova di mettere drento lettere con una ballestra, ma non potette accostarsi tanto che bastasse, et perchè si dette allarme el Castello tirò. In effetto credo sia in patti ma non accordato liberamente.

Hoggi nel mio alloggiamento si è fatto consiglio per deliberare *quid agendum*. La conclusione è stata: *(Decifrato)* « Soccor-
« rerlo non questa notte, ma la seguente, et farlo da due bande,
« l'una verso Porta Verzelina, di che sarà capo el Conte Guido,
« che ha proposto el partito, l'altra sarà verso le trincee, dove
« credo andrà el signor Giovanni. Ciascuna banda harà 3, o 4 mila
« fanti et el resto dello exercito si metterà in battaglia in loco da
« potere soccorrere l'uno et l'altro, così nel recuperarli se fussero
« rebuttati, come nel mantenerli, se intrasseno. Al Duca d'Urbino
« pare impresa difficile et non senza pericolo che, essendo li nostri
« ributtati, li inimici non saltino fora et costringhino el resto dello
« exercito alla giornata. Et, se i nostri tre capitani lo havessino
« sconfortato, quanto lo hanno confortato, lui et Malatesta facil-
« mente adherivano al nostro tentare. El Prov.re è stato inclinato
« a fare, tanto che pure si è concluso et ragionato assai de' modi
« particulari. Hora si è resoluto, oltre il soprascritto, che le ba-
« gaglie si discostino qualche miglio et lo assalto si incominci
« poco avanti giorno ».

Con la di V. S. de' 20, ho havuto i brevi pe' Svizeri, quali indirizzerò anche a Capino, che per la tardità delli denari del Re,

credo non sarà anchora expedito. Se i Cantoni haranno resoluto di volere dar fanti, i brevi non potranno star meglio.

Ci sono hoggi lettere da Bellinzona de 18, che Lorenzo Pasquale (1) vi era arrivato et che l'altro dì aspettavano i 3000 Svizeri, i quali saranno quà presto. Et a V. S. mi racc. Da campo di Casaletto alli 23 di luglio 1526.

(Decifrato). « Se N. S.re ci ha per da pochi, non fu mai prin-
« cipe che havesse maggior ragione. Noi arrivammo quì sabato,
« et quella deliberatione, che si è fatta hoggi, si haveva a fare la
« sera medesima o al più lungo la mattina, donde è nato, che la
« esecutione non si po' fare questa notte. Tutto procede ch'el Duca
« d'Urbino non vi viene di bone gambe, perchè non reputa la
« fatica tanto sicura quanto vorrebbe, et hoggi quando il trom-
« betta ritornò, ch'erano in Consiglio, disse che li dispiaceva il
« caso per interesse del Duca (2), ma che quanto al benefitio della
« impresa era forse il meglio, perchè ci liberava dalla necessità
« di metter le cose in pericolo. Insomma noi siamo quì et potrei
« dire molte cose, le quali mi tacerò, s'el disegno nostro succede
« bene, ma, se non si tenterà, o che restiamo in difficultà, come
« sarà perdendosi el castello, dirò largamente quel, che mi oc-
« corre ».

PRIVATI, II, f. 108.

24 luglio 1526.

El Castello si è pure accordato et ha fatto bene perchè ad ogni modo non eravamo per soccorrerlo, et stamane andammo dal Duca per fermare l'ordine di tutto quello si haveva a fare dal canto nostro. S. Exc.tia disse che gli pareva che fussino mutati i termini della deliberatione di hieri, perchè la sospitione ch'el Castello non fusse accordato cresceva, et era da considerare se in questa ambiguità era da trattare el soccorso, o no; atteso che, se si tentava

(1) Capitano di ventura, svizzero, arrolato da Capino da Capo al soldo dei Collegati.

(2) Duca di Milano.

et si trovava el Castello essere già dato, non poteva el mettersi tanto avanti passare senza pericolo; et doppo qualche dispaccio fu concluso che si preparassi di exeguire l'ordine di hieri, per movere stasera al tardi, et che interesse si facesse ogni diligentia per haverne la veracità, et in spetie indirizzare una scaramuccia grossa verso il Giardino per vedere se il Castello tentasse contro li inimici. Questo dubio nasceva perchè per gli avisi che venivano da Milano eravamo chiari ch'el Castello haveva capitolato, ma dubii se con tempo *(Qui sono alcune parole corrose per il tempo e per l'inchiostro)* quivi a qualche hora S. Exc.tia mandò a dire che questa scaramuccia, se si facesse leggiera, non farebbe l'effetto, et farla grossa era con pericolo, perchè nel Varco non si poteva entrare se non per luogo stretto, donde, se fussino cacciati, si potrebbe male ritirarsi, et anchora ch'el sig. Giovanni offrisse volervi andare, et che sperava governarla in modo che si fuggirebbe questo pericolo, la cosa si andò tanto differendo che per via della scaramuccia non potevamo essere più avisati a tempo del muoverci, et si rimise di nuovo in consulta quello si havesse a fare: dove, essendo le opinioni varie, el Duca cominciò a dire, che quando fusse consigliato da' più, resoluto dal Prov.re et da me, che si soccorresse, era per farlo, ancorchè fusse totalmente contro al parer suo, perchè el volere pigliar Milano per assalto di mano et con scale, era impresa tanto difficile, che non solo non haveva mai visto tentare una simile, ma nemmeno uditolo o lettolo. Però che per scarico suo, quando per satisfactione d'altri tentasse una impresa che non era riuscibile, voleva porre in scritto el parer suo, et che gli altri facessino el simile; così el Conte Guido cominciò a scrivere, et concluse non essere a tentare el soccorso per el dubio del Castello, gli altri non seguitorno, ma veduta la resoluta opinione del Duca, et che quanto tempo si spendeva nelle pratiche, tanto se ne toglieva all'esecutione, la natura fece per se medesima, et si pose da canto el ragionamento del soccorso, parendo a quelli ch'erano d'opinione contraria, che non potesse succedere bene, poich'el principale n'era tanto alieno. Sono da poi venuti più avisi ch'el Castello non ha più termine alcuno et che al Duca si dà

Como con promissione di stabilirli entrata di ducati 30000 all'anno et che, per sicurtà della liberatione sua, Sforzino, a chi hanno promesso Castelnuovo di Tortoniese, resti in Castello, insino ch'el Duca sia in Como. Gli altri particulari non si intendono, perchè ci è anchora chi avvisa che ci è anchora termine al soccorrerlo ma (*guasto per il tempo*) è vero e quando bene fussi falso, *rebus sic stantibus* (*guasto per il tempo*) di, non sarebbe: non sappiamo quel che habbia capitulato del Castello di Cremona; pure è credibile l'abbia promesso. Vi habbiamo mandato stasera mess. Alexandro da Gonzaga (1), cognato del Castellano, per far prova di disporlo a tenerlo in nome della lega et del Duca, se sarà libero, o di Maximiliano. — Afferma el sig. Duca d'Urbino chè è stata pazia pensar mai di havere col favore del Castello o de' populi l'impresa facile et che se la voluntà de' Sig.ri della lega non l'havessi fatto uscir del passo suo, non harebbe a' dì passati assaltato Milano, nè hora tornato per soccorrer el Castello, perchè alle opportunità, che ha la lega non era maggior contrario che la voglia di soccorrere el Castello non facessi fare qualche ruina; che è necessario strignere Milano con dui exerciti in cui ciascuno dei quali sia 4, o 5 mila Svizeri, et, essendovi drento una gente valorosa come questa, pensar di non l'aver a guadagnare se non a palmo a palmo. Habbiamo in campo 5000 Svizeri, o meglio credo ci saranno li 3300 di Capino fra 4 dì, che già cominciano a arrivare a Bellinzona, et allhora si procederà secondo le resolutione che si faranno, che non si può errare a scriverle a giornata.

Hiersera el sig. Giovanni, per scoprir qualche cosa del Castello col pigliare qualche prigione, attaccò una grossa scaramuccia et rispinse due volte li inimici insino in su le porte di Milano; de' nostri nè furono morti 4, de' loro più di 40 et el Capitano Casado, capo di Fanteria et valent'huomo. Stamani Paulo Luzasco

(1) Da non confondersi con Alessandro Gonzaga, conte di Novellara, colonnello al soldo di Carlo V.

ha rotto verso la Bicocca la compagnia del Zuccharo [1] presi 16, o 18 cavalli et lui si salvò col fuggire. Domani si saprà più al certo della persona del Duca. Et io spaccerò in Francia con aviso di tutto a Ruberto, nè occorre altro che raccomandarmi a V. S. Da campo di Casaletto alli 24 luglio 1526.

Scrivendo, el Castello ha tirato tre volte, alla volta del Campo, et le palle sono aggiunte allo alloggiamento del sig. Giovanni, et si sono visti fuochi, che si alzano et abbassano, che saria segno che anchor fussi in patti, *tamen* gli avisi di Milano sono in contrario, che possono nascere che così pubblichino li Spagnoli, et la conditione di havervi a restar Sforzino per sicurtà del Duca fa che se bene non si vede che li Spagnoli lo forniscono, non perde la fede la voce che è pubblicata; infine non ci è la certeza intera se è accordato absolutamente o con termine, che, se è, non sarà più che 2, o 3 dì, *tamen* è ben certo che (*Cifrato senza spiegazione*). Mi è parso spacciar in diligentia a V. S. alle provisioni che si hanno da fare, presupponga ch'el Castello sia perso.

(*Decifrato scritto in foglio a parte*):

« Io ho scritto per altre tanto delli andamenti et modi nostri « che non credo che N. S.re si meravigli più di cosa che succeda, « et non di meno io ne resto ogni dì più meravigliato, perchè « sebene vedo gli effetti sempre di un tenore, nel procedere si « comprende qualche volta caldeza et varietà, non so se simulata « o vera. Havevamo a Marignano un disegno di rubar Pavia et « non con poca speranza del Duca d'Urbino et di chi lo sapeva. « Sopravenendo lo aviso ultimo della necessità del Castello si lassò « la praticha, con dir di voler far quest'altro effetto, di che come « poi si siano curati V. S. lo vede. Non ci conosco rimedio perchè « ode malvolentieri chi parla in contrario di lui. Hoggi mi ha « detto, che non si trovò mai peggio contento perchè questi capi- « tani non consigliano secondo la ragione, ma, per parer gagliardi,

[1] È questi lo stesso Zucchero o Cucchero, dell'Albania, che si trovò poi a combattere nelle milizie del Principe d'Orange contro Firenze al tempo del suo assedio.

« propongono quello, che essi non farebbono et fanno tener lui vile,
« facendosi belli di quanto hanno proposto, accennando maxime
« del C.te Guido, et anche non era molto satisfatto del Vitello,
« che havea hieri et hogi consigliato lo andare inanzi: concluse
« che era necessario o che a lui fosse dato il carico con modo
« conveniente di governare questi exerciti, o che si provedessi
« d'un altro a chi lui obedirebbe volentieri. Io mi sforzai scusare
« li capitani et anche li mostrai che in ogni exercito et ad ogni
« capitano intervenivano simil cose, allegando esempli che havevo
« visti al tempo del sig. Prospero, anchora che havesse l'autorità
« universale. Et circa farlo capitano generale della Lega (che in
« suo linguaggio vuol dir questo) sfuggii el ragionamento. Disse-
« mi che ne voleva parlare più largamente col Proveditore et
« scriverne a Venetia. Io dissi poi tutto al Proveditore mostran-
« doli che N. S.re harebbe pensato darli da principio qualche titulo,
« ma che parendoli di non sdegnare el Marchese di Mantova, di
« chi bisognava far capitale, per conto del stato, mi havea com-
« messo, che sotto el breve credentiale io dicessi al Duca d'Urbino
« che voleva ch'e nostri Capitani lo obedissino come capitano ge-
« nerale; et così havevano fatto con effetto. Che a N. S. bisognava
« havere questo rispetto, et che, accordandosi le cose del Duca di
« Ferrara, sarebbe forse bene di pensar di valersi di lui in questo
« exercito, di che si tagliava ogni via, dando titulo a costui.
« (Questo dissi perchè so che a Venetia desiderano molto tirarlo
« in questo exercitio); et che se lo acquisto di Milano ci fosse
« riuscito, ero certo che N. S.re *motu proprio* harebbe messo in-
« nanzi di farli questo honore, ma che horamai pareva tempo
« molto incommodo a parlarne, ne anche molto honorevole a lui,
« perchè simile motivo poteva causare varii commenti. Ricercan-
« dolo mi consigliassi se io dovevo scriverne a Roma, o no, mi
« pregò non ne scrivessi insino non havevo occasione di parlarne
« con lui, perchè sperava revocarlo da tale openione, la quale però
« non nasceva hora perchè insino a Brexa gli havea mostro questo
« desiderio et sperato che, senza domandarlo, gli fusse dato et che
« hora, vedendo non era inteso, per discretione, pensava non haver

« più rispetto a scoprirlo. Io non so se sono d'accordo, ma lui « mostra esserne mal contento et dubitar non faccia nausea a « N. S.re et parla di lui come poco satisfatto dei suoi modi.

« Dicemi el sig. Vitello ch'el Duca d'Urbino lo toccò di questo « medesimo et si dolse che a Roma et a Venetia si era consultato « di farlo Capitano della Lega et alla fine havevano resoluto vo- « lere, che lo exercito si governasse per via di Commissario: vedremo « che frutto farà o vorrà fare el Proveditore. *Interim* non si parli « di costà con carico del Duca perchè è di natura, che con le « buone non si vince et con l'aspre si pegiora ».

PRIVATI, II, f. 117.

25 luglio 1526.

E capitoli tra el Duca et Borbone si sottoscrissono hiersera al tardi: la copia dei quali sarà con questa. La praticha si strinse et quasi si accordò avanti hieri; ma el Duca andò differendo a hiersera la conclusione per aspettarci quanto poteva: et harebbe aspettato anche più se havessino havuto tanto pane che fussi pur bastato a cenare. Era consumata ogni cosa. Di che li Spagnoli si lamentano quanto possono di non haver saputo, perchè non harebbono capitulato. L'haver a' dì passati cacciato fuora quelle bocche, fece loro credere, che non fussino in tanta extremità. Stamani el Duca mandò a noi mess. Scipione Della Tela a farci intender la capitulatione presa et che hoggi dovevano li Spagnoli entrar in Castello et lui andarsene a Como, dimandandoci salvocondotto per se et suoi, per e Cesarei, che lo accompagnerebbono et per quelli fanti loro, che sono in Como, che, lasciatolo libero al Duca, potessino andarsene a Milano: sono due bandiere di fanti Spagnoli.

El salvocondotto fu fatto per tutti, per non dar occasione a loro di intrattenerlo. Così hoggi a 21 hore, accompagnato dal Conte di Caiazo, si uscì da Milano et è venuto stasera quì et, insino non gli è uscito delle mani, ha sempre dubitato di non esser ritenuto.

Et di questa sua liberatione fece el principal fondamento nel

Marchese del Guasto, da chi, oltre la capitolatione con Borbone, volle la fede in particolare, della quale si confidò più che d'altro. È alloggiato in casa el Vescovo di Veroli: così ha voluto, non obstante che dal Duca fusse fatta ogni extrema diligentia perchè alloggiassi seco et io anchora, che havessi fatto el medesimo. Nel cavalcare et voler essere proceduto et altre simili chiacchiere è stato abbondantissimo di cerimonie al solito suo, et pertinace in modo che è bisognato le vinca tutte. È impedito della persona in modo che non può andare, pure cavalca, ma con incommodità: del resto sta bene. A lui et a' suoi hanno lasciato portar ogni cosa, nè è mancato della capitolatione in conto alcuno, excepto che nel pagar e soldati, che erano nel Castello, che importa più di 20000 ducati. Credo gli habbino dato pure, non so se 3, o 4 mila ducati: el resto, a parole, hanno promesso dare fra 8 dì. Et insino a hora fanno segni di volergli lasciare Como libero. Da Sforzino in fuora, che è restato in Milano (ma dicono, verrà hoggi) tutti gli altri, che erano in Castello, sono venuti seco. L'hora dello arrivar suo fu tarda et, per la incommodità della persona sua si potette mal negotiar seco. Però el Duca, el Provveditore et io parlammo con mess. Scipione (1) per intendere che pensiero era el suo et gli proponemmo, che confortassi el Duca a cercar di havere la possessione di Como et, assicuratosene, che si reducessi in Lodi, o dove meglio gli veniva, *seguitando scopertamente la compagnia della Lega* et tanta occasione, che haveva, di poter ritornare nello stato suo, senza haver a starvi più a modo d'altri, come gli era bisognato fare gli anni passati. Tornato a lui, ci riferì poi che haveva piacere vedessimo la capitolatione et che non mancherebbe a tutto quello potesse fare con suo honore. La capitolatione restò in mano mia et, vista che l'hebbi, andai a lui col Vescovo di Veruli et Bernardino della Barba, a chi fa chareze assai; et anchora che fussi tardi et fussi in letto, stetti con lui più di 2 hore.

Disse che voleva obbedir la S.tà di N. S. et la Sig.ia di Vinegia,

(1) Della Tela.

ma non macular l'honor suo, et a quanto haveva promesso nella capitulatione, maxime veduto quanto nobilmente e Cesarei l'havevano osservato, et che voleva preporre l'honore allo Stato. Glie ne lessi capitulo a capitulo, mostrandoli che lui in tutta la capitulatione non prometteva a loro che consegnar el Castello di Milano et che del resto rimaneva in libertà di poter fare quel, che ben gli conveniva, come prima: *replicò: che per l'ordinario era subdito allo Imperatore* et non voleva scoprirseli contro, nè pigliar la possessione di Lodi et delle terre di Ghiaradadda, che hanno e Vinitiani, ma che si starebbe a Como senza intromettersi niente et che se la Lega vinceva la guerra, starebbe alla clementia di quella; che à ogni modo scoprirsi lui non importava niente et a se poneva una macula eterna. Non fu lasciata indrieto cosa alcuna, che si potesse dirgli, ma sempre stette fermo in questa sententia. In ultimo gli mostrai che la Lega non pretendeva et non haveva titulo nello stato di Milano, et haveva fatto la impresa sotto nome di liberarlo et restituirli lo stato, et che a proseguirla, non volendo accrescer le difficultà, bisognava farla sotto *nome suo, o in nome d'altri, che vi pretendessi titulo, accennandoli del fratello o de' Franzesi;* et pregandolo non volessi mancare a se medesimo, a' subditi suoi, che per amor suo havevano patito tanto, et a tanti principi, che per la salute sua havevano tolte l'armi. La risposta sua fu in ultimo, che si consulterebbe co' suoi et domattina farebbe risposta innanzi partissi, che voleva farlo a buon hora per andare a desinare a Moncia, et quivi aspettare che li Spagnoli uscissino di Como.

È restato senza scorta delli inimici, perchè el Conte di Caiazo, che lo accompagnò insino in campo è ritornato a Milano et mostrò poca voglia di fargli compagnia più innanzi: ma lo faremo accompagnar noi et in modo, che dai fanti di Como o da altri non gli possa esser fatto qualche trappola. Saremo con lui, domattina innanzi che parta, el Duca el Provveditore et io per vedere se possiamo risolverlo, che, havuto Como, voglia governarsi in modo, che si cognosca manifestamente che continua nella Lega et nella impresa di ricuperar lo stato; che ci pare che importi assai, perchè

altrimenti tutti questi forusciti et popoli comincierebbono a piegar l'animo ad altra via, e quali, se non ci hanno giovato quanto si desiderava, pur tengono sospesi et con qualche difficultà gli inimici, et stamani insino a' *Svizzeri cominciavano a bisbigliare che, havendo perso el Duca el Castello, non ci erano più obbligati.* Lui si fermerebbe volentieri in Como ad aspettar l'exito della guerra, non facendo *interim* cosa alcuna che potessi dispiacere a Cesare et sperando, che se lo stato si guadagna, la Lega dovesse rendergliene; pur credo che forse domattina si risolverà bene, et io forse sopraterrò lo spaccio insino a questa sua resolutione, et se non la fa domattina, è da credere, che presto muterà opinione, perchè fra pochi dì, lui et e suoi comincieranno meglio a sentire la perdita dello Stato, et la pazia, che sarebbe non satisfare alla Lega per non offender Cesare, con chi sono rovinatissimi.

El Vescovo di Alexandria (1) ha a esser liberato per e capituli. Dicono pagherà a Cesare scudi 20000; così hanno detto questi del Duca; et che ha in Roma in su uno banco ducati 10, o 12 mila. Alessandro del Caccia mi ha detto, che non vi ha denari, ma una promessa di Gian Francesco De' Bardi di certe gioie, per denari, che sborsò in sulla speranza di uno Cappello. È bene intender se è cosa che se ne possa valere et prohibirla.

V. S. vedrà per lettere del Conte Ruberto, quale io mandai hieri a Milano (ricercato dal Duca di mandarvi uno) quello ha visto circa ripari et della dispositione che havevano di abbandonare e Borghi, quando andammo verso Porta Romana, et infatto è cosa che è verissima.

In Milano era disputa di chi dovessi restare alla guardia del

(1) Pallavicino Visconti aveva 20 anni quando Leone X lo creò vescovo di Alessandria. Al tempo in cui si voleano cacciare da Milano i Francesi, era già stato da questi accusato di parteggiare per gli Sforza e perciò condannato a morte. Ne fu però salvato dalla preghiere della sua potente famiglia. Restaurati gli Sforza fu pure da questi accusato di mene per i Francesi e di tradimento verso il Duca. Fu perciò preso e tenuto prigione. Della sua liberazione si parla nei suddetti capitoli. Rassegnò il suo vescovato il 1533.

Castello, perchè Borbone vi voleva uno capo de' suoi con compagnia di Lanzichenechi, co' quali si intrattiene molto. Li Spagnoli volevano fornirlo loro: e Lanzichenechi volevano denari per lo acquisto del Castello, et in fatto s' intende non hanno uno quattrino. Hanno nella capitulatione perdonato a tutti quelli, che erano in Castello et a pochi altri servitori del Duca: alli altri non hanno voluto farlo; perchè dicono che tra quei Capitani et soldati hanno partito le case et robe loro. Dicono voler uscir in campagna, il che non si crede mentre non saranno più grossi: ma affermano la venuta di Lanzichenechi, di che Mons. di Grangis ci scrive haver qualche dubbio per via di alcune spie che haveva mandate là. Da Vinegia mostrano non ne sapere niente.

Raphaello di mess. Goro andò hieri a Milano et Borbone non volle vi andassi prima. Et a V. S. mi raccomando. In campo di Casaletto, 25 luglio 1526.

Tenuta a dì 26 a hore 18. — Siamo stati stamani col Duca, quale ci ha resoluti voler andar a Como et che di quivi fra due dì expediria uno suo a N. S. et l'altro a Vinegia per intender la voluntà et parere loro, et che, quando gli comandano cosa, che non sia contro all' honore suo, obbediria in tutto. Altra resposta più resoluta non si è potuta havere, non obstante tutto quello, che gli è stato detto: afferma che tra lui et e Cesarei non è altra obbligatione che quanto dicono e Capituli, ma havendo loro osservatili, non gli par vi sia l'honor suo a mancargli. Non si può dire lo muova altro che, o i consigli de' suoi, e quali si contentano che lui non alteri, per poter goder el suo secondo la capitulatione, o una dapocaggine et timidità naturale. Pure è resolutione, che ha tanto poca ragione, che non posso credere che presto non se ne muti: et è opinione di molti che sarà fatto mutare perchè non gli daranno Como. Vuole partire hoggi con la scorta nostra et fermarsi a Moncia insino a tanto ch'e fanti siano partiti da Como. Attenderemo a sollicitarlo che mandi a Roma et a Vinegia et che si risolva meglio che non fa. L'habbiamo ricercho che ordini al Castellano di Cremona, che venendoci al presente occasione di tentar quella città, ci favorisca; ha detto risponderci innanzi parta, et

credo non ne farà niente insino non si deliberi del tutto. L'habbiamo chiarito assai bene, che lo starsi a vedere non gli può servire a recuperar lo stato di Milano, perchè, se starà sospeso, la Lega sarà necessitata, per beneficio della impresa, voltarsi al fratello o pigliar qualche altro partito. Et insino a quì non è giovato niente.

El Castellano di Mus, che era venuto co' Svizzeri, subito che intese la venuta del Duca, se n'è andato co' suoi, diffidando di S. Ex.tia della quale è poco amico: veda V. S. che belli istrumenti habbiamo: è tenuto così solenne ghiotto, come sia intorno di qui a cento miglia. — Stasera darò in Francia lo aviso della perdita del Castello et liberatione del Duca, che ho differito per aspettar la resolutione sua della quale non aviserò in modo da farne perdita.

Messer Bernardino della Barba non manca della diligentia debita in tutte le cose che occorrono et ch'io gli commetto et dice che N. S.re et V. S.ia l'habbia per excusato se non scrive, perchè non vuole scriver costà per niente.

PRIVATI, II, f. 121.

26 luglio 1526.

Per ordine di mess. Capino mando a V. S. la copia di più lettere havute da lui et di più uno capitulo di una mi scrive il Sormanno, et allo incontro copia di avisi che ha il Proveditore, che danno pure sospetto di transito di Lanzichenechi. Vedrà ancora uno decifrato di una lettera di Giovanni de Castro, che da questi signori di Milano fu mandato al Principe per sollecitare lo aiuto; non è bene decifrato per la difficoltà della lingua. La provisione, che si disegna in questo caso, la scriverò di sotto.

A' 23 del presente 3300 Svizeri erano cominciati a arrivare a Bellinzona, dove havevano a fare le mostre et secondo dice Mons. di Baiusa, huomo del Re Christianissimo, venuto per star in campo, che partì a' 21 da Lucerna, che li altri che hanno a venire, tarderanno poco. El Duca di Milano è ancora quì, perchè non ha avuto ancora aviso, che i fanti siano partiti da Como: crede non

gli sarà mancato. Noi altri ci rimettiamo allo effetto. S. Ex.tia sta ferma nel parlare come ha fatto hieri et avant'hieri, *tamen* alla fine non sarà per deviare dal parere di N. S. et della Ill.ma Sig.ia

Le domande et spese, che portono questi Svizeri sono excessive et moltiplicheranno tanto più, in modo non ci si può porre per anchora regola certa. Bisogna far provisione grossa di denari et che ce ne sia presto buona somma, perchè le spese moltiplicano alla giornata. Habbiamo al principio del mese a pagare cinque bandiere di Svizeri. Non scrivo el numero perchè anchora non l'ho potuto sapere. Dalli VIII a' X del mese, et forse prima, verrà la paga dei $\overline{\text{III}}^{\text{m}}$ fanti. A pochi dì del mese ci è la paga dei fanti del Conte Guido. Alexandro del Caccia scriverà a messer Iacopo (1) come si trovi a denari: provedasi al bisogno, perchè e Svizeri non aspettano et se pure lo fanno ci è tanto interesse che sarla meglio a torgli a 30 per cento. El pericolo è che questi di Capino non voglino le inhoneste conditioni di questi altri. Habbiamo cognosciuto insino a hora ma non ci sappiamo già trovare el remedio. El Governatore di Modena (2) ha anchora avisato della posta che fu intercepta et del modo. Stasera non è anchora arrivata la posta in modo che io sto in paura che non sia intervenuto el medesimo: era quella che è stata tolta la risposta alle mie de' XVIII e XIX, dove si dava aviso della rassegna dei fanti di $\overline{\text{III}}^{\text{m}}$ lanzichenechi venuti nelle terre de'Vinitiani e di una lettera, che hanno havuta da Ferrara: se vi è una cosa, che importa ch'io sappia, replichisi. A Parma et Modena si è scritto perchè si faccia la diligentia, che si può, per sicurtà delle poste, la quale da tratti simili consiste più nel cavarli con diligentia de' luoghi del pericolo, chè nelle forze, che non possono essere per tutto.

Questa mattina el sig. Duca d'Urbino, presente el Duca di Milano, disse la opinione sua circa *modum belligerendi* hora che

(1) Iacopo Salviati.

(2) Era Governatore di Modena Filippo de' Nerli, che aveva per moglie una figlia di Iacopo Salviati ed era perciò pure parente del Guicciardini.

sono mancate le speranze di havere la vittoria senza difficultà et dilatione, et questo gli pare a benefitio dell'impresa, che levati i fundamenti, a suo indizio vani, s'abbia a governare per ragione et non più per necessità.

Vi erano presenti el Conte Guido, el sig. Vitello, che l'approvarono maxime el Conte et el Duca di Milano, che la lauda molto: conclude che (*Decifrato*) « sia molto difficile pigliar Milano per « forza, sendovi una gente valorosa come questa et che ha havuto « et ha tempo a ripararsi et il populo battuto di sorta che non « ne fa conto alcuno, ma che sia necessario, come ci troviamo octo « o dieci milia Svizeri, dividerci in due alloggiamenti, facendo il « principal fondamento di (*corroso dall'inchiostro*) Milano, ma non per « quello lassando di travagliarlo per rifare quelle occasioni che si pre- « sentassino di più, et *interim* senza crescere la spesa mandare una « parte de' fanti italiani con una di artiglieria et gente d'armi per « pigliare Pavia et Cremona et Alexandria et *etiam* voltarsi a « Genua. Se si farà la impresa con questo modo, li par facile « impedire ch'e Lanzichenechi non si uniscano con costoro, pi- « gliare il resto tutto di questo stato et e passi, a serrar Milano « di vettovaglie et ridurlo in termini, che se non si riuscirà con « la forza, habbia presto a cadere per se medesimo. Dice che con « questo stile la impresa è unitissima et spera che in tre mesi « ad ogni modo si ultimerà et se non muta opinione, si rifarà di « presente con una banda di queste genti et con quelle che hab- « biamo di Vinitiani di là, la impresa di Cremona, quale riuscendo, « non potranno per la via di Trento venire Todeschi et se *interim* « venisseno, queste genti si faranno loro incontro. » Questa è la somma del disegno suo nel quale è fermissimo.

Disse di poi S. Ex.tia al Proveditore et a me che questi exerciti havevano bisogno di uno che li commandasse tutti et che se a N. S.re et a Vinetiani pareva dare el caricho ad un altro, che lui obbediria volentieri, ma se ci contentavamo che lui governasse come ha fatto poi che siamo venuti, voleva gli fusse data l'autorità con quelli modi che sono convenienti, perchè disegnava governare l'impresa come pareva a lui et essere sicuro, che quando

l'harà bene incaminata, non fusse dato el governo ad un altro et che non parlava d'altro che di questi due particolari perchè concernono l'honore, sperando che i Signori, che sono grati, penserebbono alle altre cose, che si conviene. Sono più dì che ha motteggiato di questa cosa et io mi sono sforzato et con lui et con Gianmaria di Modena, suo segretario et per mezzo maxime del sig. Proveditore, che è persona piena di prudenza et di bontà, levarlo da questa opinione, parendomi nascesse molto fuori di tempo.

In effetto mostra starci molto fermo (*Decifrato*) « et di sorte « che, se non si pensa in qualche modo di satisfarlo, dubito se ne « caverà poco frutto se già la Sig.ia con la sua authorità non lo « persuade da volere essere più presto honorato per mezo di qualche « opera et successo notabile, che della necessità ». Disse, che, se nel principio fusse stata comunicata con lui l'impresa, harebbe proposto questo et delle altre cose, ma, non essendo stato fatto, voleva farlo hora, che si può dire che la guerra comincia da capo poichè si ha a procedere con fondamenti nuovi. El Proveditore non dà speranza di fermarlo (*Decifrato*) « se N. S.re con un breve « amplo gli dà authorità durante questa impresa dello stato di « Milano di potere commandare al suo exercito ». Il che io conforto S. S.tà che faccia, perchè ad ogni modo ha havuto et harà da noi in fatto questa obedientia; pure, benchè speri si contenterà con questo, non lo afferma et a noi è parso in proposito chiarirlo bene come da me, che io non credo, per molti rispetti che gli ho allegati, (*Decifrato*) « che N. S.r possi nè vogli per hora dare ti- « tulo ad alcuno di Capitano della lega ».

In Castello ha posto Borbone uno suo: la guardia è mezza di Spagnuoli et Lanzichenechi..

Scrivendo ho la lettera di V. S. de' 24. Manderassi el breve al Marchese di Saluzzo, quando sarà in Italia; che, per lettere che si hanno de' XXII da Ravel, non era anchora comparso, ma dicono si aspettava d'hora in hora.

Non fu vero che a Paolo Luzasco sia stato fatto atto alcuno disonesto.

Del olio si è fatto quello che si può, ci ho poca speranza, perchè si ha a fare con persone di questa sorte.

Di Baptista della Palla si può di quà far poco: non si mancherà di pensarvi: et della negligentia de' Còrrieri non so dir altro se non che bisogna castigarli. Et a V. S. mi raccomando. Dal Campo di Casaretto alli XXVII luglio 1526.

Piacemi sia per esserci denari, ma, ricordo, bisognano et in tempo.

PRIVATI, II, f. 88.

28 luglio 1526.

El Duca di Milano mandò hieri Sforzino con uno huomo delli Spagnuoli a far levare e fanti, che sono in Como. Gli risposono che partirebbono quando vi andassi la excellentia sua: ma è facil cosa, non ne faranno niente et che lui per necessità si riduca alla obedientia della lega, come però a ogni modo harebbe alla fine fatto per voluntà.

Le lettere intercepte in quel di Reggio son state causa ch' io non ho inteso la deliberatione di N. S. circha el condur quelli Lanzichenechi, che per la rotta de' Villani erano rifuggiati in quello della Ill.ma S.ia Hora intendo che vengono avanti con disegno di haver ricapito da noi, il quale quando non succeda, et si conducessino tanto in quà, salteranno in Milano. La gente, per quanto dice el Duca et Proveditore, non è bella, et essendo subditi dello Imperatore, et venuta di quà non per andar in sulla guerra, ma per non poter star a casa, è, non solo a giudicio mio, ma d'altri che s'intendono, molto pericolosa, che per haver perdono dal suo principe non possiamo fidarcene.

Tamen el Duca et Proveditore hanno inclinatione a farne una cappata et condurli. Io, mentre sono discostato per le ragioni sopradette, et insino non harò altro di costà, starò fermo in questa sententia, se già non mi bisognerà mutar per non far peggio. El minore rispetto è quello della spesa, che è pur anche considerabile in tanti carichi. El Proveditore mi ha pure detto che ordinerà che passino Brescia: bisognà rapportarsene allo effetto. Mi sono me-

ravigliato in verità che, non havendo nè di costà nè di quà attacco alcuno di voler consentir a condurgli, gli habbino lasciati passar tanto avanti, come se fossino certi noi volerlo fare.

Non rimando le lettere del Marchese di Mantova circa lo inconveniente ..... perchè non l'ho havute: penso fussino nel piego che fu intercepto. Questa mattina el Duca ha consultato lungamente circha le cose della guerra coi nostri Capitani et col sig. Malatesta. Ha per presupposto fermo (*decifrato*) « che lo sforzar Mi-
« lano *etiam* con due exerciti sia cosa difficile, ma è da non vi
« sperare mentre v'è dentro questa gente si valorosa: et in questo
« concorre non solo Malatesta ma *etiam* el Conte Guido Rangone:
« et in presentia sua et meco in sua absentia Vitello et il sig. Gio-
« vanni non la reputano tanto difficile, giudicando ch'el travagliar
« da due bande una terra di tanta guardia possi facilmente portar
« qualche occasione di vincerla non già in un tratto et per assalto
« di scale ma procedendo di passo in passo et valendosi dell'arti-
« glierie, della zappa et di necessitargli a guardar in tanti luoghi,
« che non possino reggere o diano oportunità d'entrar da quelle
« bande donde si guarderanno meno. Et dice lo sig. Giovanni, che
« ne è pratico assai, che sebbene s'intende hora le vittuaglie esser
« care, *tamen* che vi sono pochi habitatori rispetto al solito et che
« l'affamargli non sarà sì breve, maxime insino che tengano Pavia,
« come si persuade el Duca d'Urbino, al quale piace più el parere
« proprio che quello degli altri: convengono tutti che lo stringere
« con due exerciti sia necessario, et che per questo non si lassi di
« far ogni opera di pigliar e membri principali dello stato et porre
« qualche presidio in tutti i luoghi che serrino la via delle vittuaglie.
« Ma perchè non si può far tante cose insino non arrivano tutti e
« Svizeri et forse le lanze francesi, restò la discussione dond'era da
« dar principio: o dal far e due exerciti, non attendendo infrattanto
« ed altro che a Milano, o, levando di questo alloggiamento una
« parte delle genti per attendere all'altre imprese, che tutto mi par
« dipenda da quello articulo se due exerciti bastano a sforzar Milano
« o no. Perchè se bastassino, non ha dubbio che s'harebbe a atten-
« der hora a Milano, et questo non è capace al Duca d'Urbino et

« però s'è fatta resolutione, in su l'altra mia, che hora si mandi el « Conte Filippo Torniello, che è con noi, per occupar Mortara et « tener infestata tutta Lomellina, donde suol venir a Milano vittua- « glia assai: non spera di Novara, perchè el Castello è guardato da « Spagnuoli: che si faccia hora l'impresa di Cremona, come più « facile pel favor del Castello, come importante per molti rispetti « et maxime per difficultare el passo a' Todeschi; et penso ch'el Duca « d'Urbino ne darà carico al Malatesta con 300 huomini d'arme « et una banda di cavalli leggieri, et che dal campo si leveranno « 4000 fanti, con che s'uniran circa 1500 fanti de Vinitiani in su « quelle circustantie et e nostri, che sono al ponte in Piacenza et « di contro a Pezighettone: et vi sarebbono di più e Todeschi se « si conducessino: nel qual caso si farebbono due batterie. Malatesta « ha preso la cura di mandar in là in posta homini propri che es- « saminino quello si possi fare et in che modo, et al ritorno loro « el Duca d'Urbino deviserà resolutamente tutti e particulari et si « darà principio.

« Harei desiderato si desse principio et subito: innanzi che le « genti fusseno condotte sarebbe tornato chi va ad examinare: parse « meglio al Duca farla con più maturità, et forse disegna che nella « impresa si faccino pochi effetti insino a tanto vedrà quello si ri- « solve a Roma de' suoi particolari. Ho pregato el Proveditore che « facci hoggi opera di levar questa tardità; mi ha promesso di far « el possibile: avvisarò innanzi al serrar di questa, quel che sarà « fatto.

« El sig. Giovanni ha havuto molti dì sono el disegno di robbar « Pavia, a che va tuttavia drieto, et più dì ne sarebbe stato resoluto « se non fusse stata la necessità di venir a non (*sic*) soccorrere: « sendo di fondamento non perderà tempo ».

Credo la prima banda di Svizzeri di Capino sarà quì fra due o tre dì et delli altri V. S. vedrà quel che lui scrive.

A Milano le vettuaglie sono care, ma e soldati non le comprano perchè sono padroni absoluti di ogni cosa et tengono quelli della città in tanta servitù che non stetton mai gli Hebrei sì schiavi in Egitto, dico delle cose private come delle pubbliche et delle per-

sone non manco che della roba. Vi è carestia maxime di farine per e mulini che sono rotti, et dicono non hanno commodità di farne a mano, come a tempo del Prospero. È in effetto carestia et non fame. Stanotte hanno cacciato via forse 200 bocche di poveraglia et dicono non vogliono vi stia se non chi vi ha da viver per qualche mese. Hanno fatto in principio quello ch'el Duca di Milano fece tardi.

Al Pola manderò la facultà di pigliar e denari, che sono rimessi in Vinegia, ma, secondo lui mi scrive, non si possono avere senza lettere del Cancelliere o del Generale di Normandia.

El Conte Claudio Rangone stamani in una scaramuccia di cavalli leggeri, fu ferito nel volto e poi gittato in terra et hebbe fatica di non restar prigione; pur harà poco male.

Hoggi el sig. Giovanni n'ha fatta una bella, dove ha preso cavalli delle vedette et più 30 fanti Spagnuoli: et tutto con disegno ordinato prima. Ma el male è, che sono così di nessun frutto, perchè costoro lasciano e prigioni et el dovere sarebbe che gli Spagnuoli, se non si ammazzano, almeno se ne carcerassino in qualche luogo, chè così si farebbono più timidi o se ne diminuirebbe el numero: di quà senza l'autorità de' Sig.ri non si persuaderebbe mai a costoro: et a V. S. mi racc.do di Campo da Casaretto alli XXVIII di luglio 1526.

P. S. El Proveditore non ha tirato la cosa più innanzi, che fusse questa mattina; pure dice la solleciterà in modo che saremo contenti. Questi di Milano hanno fatto intender al Duca che vada a Como, che non gli mancheranno: però pensa partir domattina et di quà sarà ben accompagnato.

Habbiamo resoluto el Proveditore et io di dar al Veruli el Commissariato di questi Svizeri. Bisogna che N. S.re gli mandi un breve del quale sarà con questa la minuta. Staranno meglio in mano sua che del Vescovo di Lodi.

PRIVATI, II, f. 131.

29 luglio 1526.

Poichè hiersera hebbi spacciato la staffetta, comparse la di V. S. de' 25, alla quale occorre poca risposta, sendo doppo le mie de' 22, variate tanto le cose. Le interrogazioni fatte da V. S. circa el soccorso non si discostavano dal vero (*Cifrato.*) el disegno non si è mai trovato chi lo sappia ordinare come lo vorrebbe N. S.re Hora certi, che sono col Duca, hanno promesso di farne uno che stia bene: havendo, manderassi anchor che sia tardi, spero pure si harà a adoperare. El ricordo di moderar questi altri Svizeri è el meglio che ci sia. El Veruli si harà la cura; ma V. S. gli mandi el breve secōndo la minuta, che mandai hieri et a cautela sarà anche con questa.

De' danari è stata grande la speranza che V. S. ha data per più sue: gli effetti anchora non corrispondono: siamo in necessità et non ho aviso che a Bologna sia pur un quattrino. Ne scrissi stamani a messer Jacopo: questa sera gli scrivo di nuovo et più a pieno gli scrive el Thesoriere. Se non si piglia altro ordine, seguiterà qualche gran disordine.

El Duca di Milano partì hoggi per andar a Como, sotto ferma speranza gli havessono a dare el possesso libero. Ha havuto in camino aviso che lo admetteranno, ma non vogliono cavar la guardia, che vi è, in modo che è ritornato stasera. Stamani mi domandò 2000 ducati in prestito et altrettanti al Proveditore Veneto, che ne lo servì. Per non haver denari, non potetti accomodarlo, ma gli promessi di farlo come ci saranno. È cosa che in fatto non gli si può mancare. È contento gli si piglino sull'entrate di Lodi e di Ghiaradadda.

Mando a V. S. copia di avisi de La Magna, benchè penso harà havuto la medesima da Mantova. Se diamo tempo a questo come habbiamo fatto alle altre cose, è da credere verranno, ma se fussimo solleciti potrebbero facilmente esser tardi.

Grangis ci scrive per lettere de 25, che le cose de Grigioni si moderino in modo, che spera risolverle bene alla dieta prossima (*Cifrato*).

Escono ogni dì persone di Milano per ristrettezza del vivere; patiscono di farine et di carne. Grano non vi manca et vanno drieto di provveder coi pestrini alla difficultà del macinare, benchè molti dicono vi haranno difficultà.

El disegno de mandar el Torniello a Mortara non credo si colorisca, perchè 'l Duca di Milano non si fida nè di lui nè del Maino. Farassi altra provisione, maxime quando si veda che le cose si piglino davero: altrimenti io non saprei che dire. Et a V. S. mi racc.do Di Campo da Casaretto alli XXIX di luglio 1526.

PRIVATI, II, f. 138.

30 luglio 1526.

Io scrivo per l'ordinario tutte le sere, ma da V. S. non ho lettere nè hieri, nè hoggi. L'ultime sue sono de' XXV.

(*Decifrato*). « La impresa di Cremona da dua dì in quà è raf-
« freddata, perchè el Duca d'Urbino diceva non gli parere sicuro,
« insino che arrivavano Svizeri, cavare 4000 fanti di questo campo:
« pure sollecitato dal Provveditore, l'ha stasera risoluta et dato
« caricho al Malatesta, in che da hieri in quà haveva variato.
« Harà 300 huomini d'arme et altrettanti cavalli leggieri et fra
« fanti, che leva di qui et quelli che sono di là, harà 5000 fanti:
« di più disegnano valersi di 2000 Lanzichenechi venuti dal Con-
« tado di Tirolo, et harà buona banda di cannoni et noi gli ag-
« giungeremo 800 fanti. El Castellano dà speranza certissima che
« la si harà presto, et lui per ordine del Duca di Milano farà
« tutti i favori ». Le gente hanno ordine partir di qui tra stanotte et domani.

Capino scrive de' 23, da Lucerna, haver appuntato quasi tutti e Svizeri, che hanno a venire, et che gli solleciterà. Non habbiamo avviso che e primi siano anchora a Bergamo, ma pensiamo non possino tardare.

Ricordo bene a V. S. che le spese saranno excessive, et di questi che sono qui cominciamo a havere tanti fastidii et tante

taglie, che è una disonestà. V. S. faccia sollecitar le provisioni di denari: el numero non so, ma bisogna siano grossi et in tempo.

Di Lanzichenechi, Capino mi ha mandate le incluse copie. Ci sono lettere da Verona de' XXIX, che avisano non sentir di là moto alcuno.

Di Milano ci hanno fatto intendere che hanno un trattato in Piacenza et sono per exeguirlo subito. Non ci pare verisimile; pure si è scritto al Vice legato et ordinato di quà qualche provisione. Escono ogni dì di Milano genti povere, perchè non vi vogliono chi non ha modo di vivere: patisconono di pane ma non di grano. In effetto vi è carestia et molti fanno fundamento in questo.

(*Decifrato*) « Questa impresa di Cremona fa soprasedere el dise-
« gno di Pavia, perchè in un tempo non si può proveder all'una
« et all'altra ».

Hanno costoro condotto a Pavia farina assai, per condurla a Milano in Castello, el quale provedono quanto possono et forse le condurranno domani. Et qui fu ricordato el torle come *etiam* fu ricordato di costà delle artiglierie. Infine sono state allegate tante difficultà che non se ne farà niente. Et a V. S. mi racc.do Di Campo da Casaretto alli XXX di luglio 1526.

Con questa sarà un pane che in Milano si vende X quattrini.

(*Decifrato: in foglio a parte*) « Hoggi ho parlato a lungo con
« el Proveditore lamentandomi di questa tardità et lui si è aperto
« meco più che non ha voluto far insino a hora. Infine lo trovo
« mal satisfatto del Duca d'Urbino al possibile, nè vuole consen-
« tire sia ignorantia, ma malitia, la quale attribuisce alla natura
« sua, che è inquieto et che mai si contenta di niente, et al voler
« essere satisfatto per questa via de' suoi particolari maxime del
« Capitanato. Mostrommi lettere di Vinegia, che mostrano pes-
« sima satisfattione et ch' el Duce li fa scriver, che mi conforti a
« non consigliar N. S.re che consenta al Capitaneato, perchè è
« cervello leggiero et da precipitar un mondo. La risolutione sua
« fu, che se per tutto hoggi non lo faceva deliberare a dar prin-
« cipio a qualche impresa, che sarebbe bene scrivere largamente

« a Roma et a Vinegia, che si pensassi di altro governo: et da « questo è seguito stasera el risolver l'impresa di Cremona, alla « quale discende più per questi stimoli che per natura. Dio sa se « farà altra mutatione. »

PRIVATI, II, f. 140.

31 luglio 1526.

El Duca di Milano, excluso dalla speranza di haver Como sicuro, se n'è andato hoggi a Lodi et mi ha pregato ch'io faccia intendere a S. S.,tà che è per obedirla in ogni cosa et credo sarebbe bene ricercarlo che ratificasse la lega, che è fatta *etiam* in nome suo; di che toccandolo io hoggi in certo proposito, mi rispose: « farò di tutto quel, che N. S.re vorrà ». Se si acquistassi Cremona, farà pensiero di andarsi a star là.

El sig. Malatesta Baglione è partito hoggi alla volta di Cremona et di campo ha levato le forze, che scrissi hiersera et con lui va el sig. Iulio Manfrone. Non veggo anchora che habbino certa deliberatione di servirsi di quelli Lanzichenechi: non havendo maggiori forze non so se riuscirà. (*Cifrato*).

A Milano attendono a conducer farina per fornire el Castello, benchè lo fanno con difficultà, et la città, dal vino in fuora, patisce assai del vivere, maxime di pane, di biade da cavalli, et di carne. (*Cifrato*).

El Castellano di Mus mi ha mandato a vedere una lettera intercepta, di che con questa sarà la copia: è si tristo che poco si può credergli: pur è aviso che ha conformità con molti altri. Se questa cosa di Cremona succedessi, saria molto in proposito, perchè speriamo che per Grigioni non haranno el transito, et, havendo Cremona, non credo potessino pensar più alla via di Trento.

Non so quel che N. S.re ha concluso col M.se di Mantova e circa la rafferma sua: a me è detto che vi farà difficultà: sarebbe poco in proposito per ogni rispetto, però V. S. lo solleciti, che importa molto.

El sig. Giovanni non ha havuto mai un quattrino di Francia,

in modo che è in necessità et non piccola; et lo trovo qualche volta malcontento. Io mi muovo a scriverne perchè in una parola (*Cifrato*). Et a V. S. mi racc.do Di campo da Casaretto allo ultimo di luglio 1526.

Di nuovo da altri mi è confermato quanto ho detto di sopra circa la ferma del Marchese di Mantova et a Milano gli Cesarei lo dicono molto gagliardamente. Hoggi mi è stato detto, ma non lo so per certo, ch'el sig. Sigismondo, figlio del sig. Giovanni da Gonzaga è in praticha di conducersi con Monsignor di Borbone con 200 cavalli leggieri.

PRIVATI, II, f. 145.

3 settembre 1526 (1).

Hebbi questa mattina la di V.a S.a de' xxx. Vengono adagio perchè perdono qualche hora di più per il pericolo che è trà Modena et Parma. De' belli modi che si tollereno in quello di Reggio, ne debbe essere el magnifico messer Jacopo avisato dal Governatore di Modena. Io non ho scritto nè al Capitano di Reggio, nè al Duca perche mi è parso fatica consumare la carta et l'inchiostro per farmi uccellare, pure parendo a V.a S.a s'habbi a fare altrimenti, me ne aviserà. Ho commesso bene a cavalli di Modena

(1) Dopo la sorpresa fattagli in Roma dal Card. Pompeo Colonna e Don Ugo da Moncada, Clemente VII dovette firmare, come tutti sanno, un trattato nel quale si obbligava di richiamare il suo esercito e di astenersi dal più molestare gli imperiali. Il Guicciardini trovò il modo di salvar, come si dice, capra e cavoli. Si ritirò non molto lontano dal campo d'azione con una parte delle truppe e vi lasciò l'altra parte con Giovanni de' Medici. Questa parte vi restava sotto il nome di esercito di Firenze, la di cui ritirata non era compresa nelle condizioni del Moncada e del Colonna.

Il Guicciardini continuò la sua corrispondenza col Pro-Datario, come si può vedere nel G. Canestrini, già citato nell'introduzione di questo lavoro. Diamo però la seguente lettera che era sfuggita alle ricerche dell'egregio illustratore. E crediamo pure dover riportare una lettera credenziale che Clemente VII mandava al Guicciardini il 6 agosto 1526 per trattare col Duca di Ferrara. Vedi l'appendice n. 3.

che trovando alcuno Spagnolo, o de' soldati di Carpi in Reggiano spicciolati, o altrimenti, gli trattino da inimici, et se questo anche parrà a V.ª S.ª che si moderi, è bene che, oltre a scriverlo a me se ne avisi *etiam* el Governatore di Modena. Delle cose di Cremona V.ª S.ª intenderà per le incluse copie quanto n'habbiamo. Pare a tutti questi Sig.ri che questo sia buono camino da prenderla (*decifrato*) « et non ci sia altro male che perderci troppo « tempo che è forte fuora di proposito ». La lettera spagnola fu data hieri sera al sig.r Giovanni dal Marchese del Guasto, che si parlarono, sendo a vedere correre una lancia da un suo Capitano di bandiera con uno spagnolo; dove gli parlai anchora io. Quello, che scrive della battaglia data gagliardemente, è bugia perchè fu tutto el contrario et allhora et l'altre volte che la fu tentata, anzi non vi è stato se non errori et sopratutto che inanzi che si sia cercato di offenderli si è sempre mostro loro el luogo in modo che gli è avanzato tempo a provedervi. La causa perchè el Marchese la dette, credo fusse perchè el sig.r Giovanni gli haveva detto che mai vi era stato dato assalto ordinato o gagliardo; ma non l'harebbe forse dato se havesse bene considerato el fine della lettera che mostra pure non so che.

Sono venuti in campo alcuni Lanzichenecchi spicciolati et ci è detto ne passa alla sfilata, o per havere denari da noi, o per saltare sotto questa coperta in Milano. Io ho instato col sig.r Proveditore, scriva per tutto che non siano lasciati passare: el medesimo ho scritto al Pola. V.ª S.ª faccia anchor lei el medesimo, perchè potria riuscire mala praticha.

Delli denari non si può mandare il conto particolare, perchè non sappiamo quanti ne siano in via, ma per quanto mi scrive Francesco del Nero, computato lo che ha in mano Alexandro (1), credo per hora non si patirà, ma non si allenti per questo el provedere perche i dì delle paghe volano, et insino che la guerra non è in migliori termini si può disegnare poco di allentare la spesa, anzi si ha a presuporre che sempre va augmentando, perchè tutto dì compariscono cose nuove.

(1) Del Caccia.

(*Decifrato*). « Di Genova ne ho » scritto al Pola più dì sono, nè mai ho havuto risposta; et el Pisani [1] mi dice non havere determinatione alcuna da Vinegia. Sa bene che vi sono inclinati ma pensa soprasedino per le cose di Cremona. Gli ho ricordato che saria bene risolversi hora acciocchè non habbiamo a consumare poi il tempo del fare in consulti.

Ricordate el medesimo di costà perchè (*Decifrato*) « non si può « far cosa più utile, et che se riuscisse, mi parria potessimo dor- « mire boni sonni di tutta la impresa. Svizeri haremo per questo, « et buona banda; nè è da mutare el disegno del sig.r Vitello « con animo, a giudizio mio, riuscendo, di voltare pel Regno di « Napoli lui et sig.r Giovanni, perchè le cose di qua, in tal caso « parrebbero in termini che si porria fare sicuramente. Riesca pure « questa cosa di Cremona et presto, che dubito più della tardità, « che del fine. Al Doria ho mandato uno, et aviserò del contratto ».

Del mandare un huomo in Svizeri giudico sia necessario, et basti persona mediocre, purchè habbia qualche aptitudine. Tanto Capino sarà presto costà, et ne parlerà più particolarmente, se non havessi visto che ha uno desiderio intenso di venire non l'harei lasciato partire. Partirà credo domani, se ci riescirà di fare questa benedetta mostra et mi ha promesso esserci in dieci o dodici dì V.a S.a non lo lasci fermare più di un dì costà, che in fatto ne patiremmo della absentia sua grandissimamente.

Non si trova insino a hora verso col Duca circa la restitutione de' beni de' fuorusciti. Io ne parlai con Giovannangelo Riccio, oltre all'altre diligentie, che ho fatte, dicendoli quanto mi ha scritto V.a S.a Promessemi fare ogni opera et avisarmi subito che fusse giunto al Duca; il che non ha fatto credo per haverlo trovato di altra opinione. Manderemo domani un huomo el Proveditore et io a fare l'ultimo conato. *Interim* V.a S.a mi risolva se stando lui in su la sua obstinatione et malo parere gli habbiamo a mettere al possesso noi, et non volendo concorrere el Vinitiano, se l'ho a fare io solo. Questo dico perchè'l Pisani non ci va ga-

[1] Provvedimento [illegible] a Pietro Pi[illegible]

gliardo; et ha havuto lettere da Vinegia che confortano, che, se si può, si tengano le cose sospese intrattenendo ognuno con speranza per non perdere da banda alcuna. Ma, come gli ho detto desidererei che la Ill.ma S.ia ci insegnasse il modo da fare questo, il quale non veggo io, et so quanta fatica ho durato a tenerne parecchi che non corrino in Francia senza quelli che sono accordati al Borbone. (*Decifrato*) « La obstinatione et el cattivo consiglio « che ha questo Duca di Milano, o suo de altri, è cosa incredi- « bile » trovandosi maxime nel grado che si trova. Et a V.a S.a mi raccomando da campo di Casaletto alli 3 di 7mbre 1526.

(V. *Armario VIII*, Ord. I. Litterae diversorum ad Clementem papam VII, f. 88.

Appendice N 1.

Copia di una venuta da Milano al C.lo Guido Rangone.

Sabato prossimo passato da sira, circa hore 23, andando el sig. Anthonio per la Contrada de' Bii, trovò uno, qual gli fu ditto esser uno spion mandato dal Vescovo da Lodi per suscitar Millano cun tutto el populo; et S. S.ria el fece prendere minaciandolo, e lui cominciò cridar Italia, Italia: et subito el sig. Anthonio lo fece alla presentia sua amazzar. Fatto questo si cominciò cridar: Arme, arme, de sorte che tutto Milano se misse in ordine, salvo gli Magnati, et se stete tutta la notte scaramuzzando cun li Imperiali. Quando fu giorno el sig. Francesco Vesconte cun molti altri Gentilhomini et el Vicario furono dal prothonotario Carrazza (1), qual se ritrovò al suo lozamento et ivi feceno gran ragionamento, dicendo che questa cosa era proceduta dal sig. Anthonio non da la Città, pregando S. S.ria volesse andar da li Sig.ri Cesarei et far ognopra se deponesseno le arme et che havessino la Città per escusata. Resposono che volevano se partissino da Milano tutti quelli havevano confinato et poi lassariano conzar el resto. Hauta la risposta, el sig. Francesco fece domandar el sig. Pietro da Pusterla et pregolo assai per amor della patria, fusse contento cun gli altri compagni partirsi da Milano e andar dove a lor piaceva. Rispose che lui solo non voleva rispondere et che faria domandar gli compagni et che presto gli risponderebbe. Al fine venne cun gli altri compagni in casa del Vicario, dove erano congregati gli gentilhomini, et disseno che erano per vivere et morir per la patria et che se Sue Signorie li consultavano andar, erano per essequir quanto gli

(1) Mons. Marino Caracciolo.

commettevano; ma che ben considerassino il meglio et che volevano termine provedersi, perchè si ritrovaveno senza un soldo.

Fu ditto alli Sig.ri Cesarei, et entrorno in còlera et disseno volere che subito si partissino, altrimenti fariano venire tutto 'l campo et fariano quello gli paresse conveniente. Circa questo gli fu risposto. Introrno loro anchor in còlera et deliberorno volerla vedere, di sorte che si fecero molti bastioni per la terra cun un gran suonar di campane sempre scaramuzzando cun gli schioppi. Et li Milanesi pigliorono il campanone per forza di fuoco, qual teneva Spagnoli, quali furono amazzati tutti, et incominciorono suonare el campanone; poi mandorono alla Corte a dimandare se volevano rendersi, et essendo a parlamento, quelli della Corte scaricarono li schioppi et fu morto un valente giovane appellato mess. Philippo Macassola; alfin presono la Corte per forza, et amazzorono tutti quelli la guardavano, che erano circa 60. Fatto questo li Spagnoli et altri soldati cominciorono a brusar, il che fu gran smarimento a Milano, et passavano inanti pigliando qualche bastione et contrada, et saccheggiavano dove gli pareva, maxime dove gli era tratto dalle finestre sassi od altro, che gli nocesse, talmente che le case di Milano andavano in ruina. Unde di novo fu pregato el sig.r Pietro cun compagni volessero andare et non volessino l'ultima ruina. Furono contenti et subito se mandò da li predetti Spagnoli pregandoli non volessino tanta ruina, che fariano del tutto per mandar via ditti gentilhuomini, et che facesseno cessar di far tanto male, ma steteno un poco duri. Alfin feceno cessare tanti mali, ma che subito li gentilhuomini confinati andasseno, il resto poi se conzaria, talmente che heri circa hore 22 (drò) 'l sig.re Pietro et altri montorono a cavallo circa 80 et molti altri a piedi se partirono da Milano. Se dice vanno a Musso, ma non si sa di certo. Et subito fu cessato il rumore, stando però tutta la notte cun gran suspetto. E' morti qualche homini valenti di Milano pure non troppo honorevoli (1). Hanno amazzato un speciaro delle Cinque Vie et gli hanno saccheggiata la casa et

(1) Cioè: non appartenenti alla più alta Nobiltà.

brusata cun un altra vicina. Hanno saccheggiato et brusato el Monastero Boschetto et brusato la maggior parte delle case de legnamari vicini. Hanno brusato circa quattro case per mezzo Santa Maria della Scalla, pocho altro hanno brusato. Hanno *etiam* saccheggiata la casa del Co.te Jo. Boromeo: le sue donne fuggirono et restò solo in casa un prete quale hanno amazzato. Hanno saccheggiato qualche altre case et ferito cun un archibuso un fratel di mess. Ludovico Piola. El Castello non ha fatto demostratione alchuna come se fossero tutti morti. Hoggi mattina s'è fatto consiglio, et hanno richiesto alli Sig.ri volessero segnare li capituli quali havevano fatti inanzi questo nuovo tumulto. Gli hanno risposto non intendono li Signori nissuni Capituli, attento (1) hanno pigliato le armi contro di loro. S'è fatto molte escusatione ma non sono valse. Anzi gli hanno ditto che debito saria gli venessi in Milano tutto 'l campo ma per manco danno erano contenti non s'alozasse, salvo 12 bandiere di fanti, oltra quelli gli sono, et non obstante li gran preghi fatti, hoggi v'è entrato otto bandiere, et sono alozati in porta Nova et porta Renza, et viveno a discretion: domani vengono gli altri. Et subito furono gionte quelle otto bandiere, Spagnoli sono andati per la città, et hanno tolto le armi a chi le hanno trovate. Lasso pensare a V.a S.a come stamo. Hoggi s' è mandato bolettini a diverse persone da confinare. S'è comparso per loro et hanno promesso non confinarne più.

Milano 18 iunii 1526.

(1) Visto che.

Appendice N. 2.

È questa una nota dei capitani che componevano i tre colonnelli *del C.te G. Rangone, Gio. de Medici e Vitello Vitelli. Essa è inclusa nella lettera dei 18 luglio.*

Colonnello del Conte Guido Rangone.

Vinciguerra Corso	fanti	230	rassegnati	140
Chrisofono del Vecchio. . .	»	199	»	145
Prete Cignano	»	293	»	168
Conte Uguccione	»	448	»	285
Niccolò da Castello. . . .	»	146	»	95
Conte Lodovico Rangone. .	»	457	»	342
Paolo Ghislieri	»	102	»	80
Conte Nicolò da Loro. . .	»	255	»	160
Guglielmo Menas Francese .	»	105	»	80
Gian. Giorgio Bergamino . .	»	177	»	147
Adriano Perugino	»	171	»	112
Nicolò da Moio	»	192	»	145
Lionardo Baiardo	»	300	»	195
Capitano Firenze	»	247	»	183
Macingo	»	331	»	235
	fanti	3633	»	2112
	trahi	2112		

Mancano fanti 1121

Pel medesimo Colonnello.

Hieronimo Falloppia . . .	fanti	296	questi non sono
Capitano Piero	»	200	rassegnati.

Colonnello del sig. Giovanni.

Lucantonio da Monte Falco .	fanti	200	rassegnati	195
Bino Signorelli	»	300	»	290
Pazo da Perugia	»	200	»	190
Morgante da Ferrara . . .	»	200	»	200
Conte Bernardino Dantignola.	»	500	»	370
Pieruzo dal Borgo	»	300	»	198
Barbarossa	»	150	»	130
Baptista Farina et Gian Moro.	»	239	»	193
	fanti	2089	»	1766
	trahi	1766		
Mancano	fanti	323		

Colonnello del sig. Vitello.

Matheo da Castello	fanti	100	rassegnati	97
Piero da Castello	»	200	»	170
Sig. Thadeo dal Monte . .	»	200	»	160
Niccolò Bracciolini	»	200	»	144
Salimbeni da Castello . . .	»	200	»	175
Hieronimo da Castello . . .	»	200	»	135
Signorello da Fano	»	200	»	190
Gianantonio da Castello . .	»	150	»	135
Iacopo da Castello	»	100	»	91
Nicolò da Castello	»	200	»	175
Bernardino dalla Pieve. . .	»	170	»	136
Ursino da Castello	»	115	»	68
	fanti	2035	»	1676
	trahi	1676		
Mancano	fanti	359		

Conte Piernofri	fanti	550	rassegnati	420
Pompeo da Ramazotto. . .	»	300	»	261
Filippo Tarlatino	»	250	»	183
	fanti	1100	»	864
	trahi	864		
Mancano	fanti	236		

Questi sono tutti fanti che si truovano in campo: li altri pagati sono tra Modena, Parma, Piacenza et Novara: 500 sono all'incontro di Pizighettone.

Appendice N. 3.

Credenziale per F. Guicciardini.

Dilecto filio Nobili Viro.

Dilecte fili sal. Cum dilectus filius Franciscus Guicciardinus nostri in Lombardia exercitus locum tenens generalis noster expositurus sit per se, vel suos, tuae Nobilitati nonnulla quae ei scripsimus, ut tibi explicaret nostro nomine, hortamur Nobilitatem tuam ut plenam atque eandem prorsus ei fidem adhibeas ac si nos ipsi tecum coram colloqueremur.

Datum Romae, etc. Die VI augusti, 1526. Anno 3.°

ERRATUM. — « Per equivoco è stata unita a queste lettere inedite pure « quella del 3 settembre 1526. Essa non è sfuggita alle ricerche dell' illu- « stratore G. Canestrini, come dicevo nella nota di detta lettera, ma si « trova nel vol. IV delle sue *Opere inedite di F. G.*, a pag. 316-319 »

L'UMANISTA LODOVICO ODASIO

ALLA CORTE DEI DUCHI D'URBINO.

Poco tempo prima della sua morte (1482), Federico di Montefeltro, duca di Urbino, illustre rappresentante della signoria forse meglio ordinata nel secolo XV, chiamava da Padova, a istruire il figliuolo Guidobaldo, l'umanista *Lodovico Odasio* (1).

Gli storici della letteratura italiana assegnano incerti la patria

(1) Ciò attestano concordemente gli storici ed i cronisti del ducato d'Urbino: li citeremo tutti una volta per sempre. Vedi: BALDI, *Della vita e dei fatti di Guidobaldo*. Milano, Silvestri, 1821, lib. I, pag. 12. — F. UGOLINI, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*. Firenze, Grazzini, 1859. Vol. II, lib. VIII, pag. 42. — I. DENNISTOUN, *Memoirs of the dukes of Urbino*. Londra, 1851. Vol. I, pag. 144. — Cfr. inoltre: MSS. IN ARCH. COM. D'URBINO: *Memorie per la storia d'Urbino* ecc. (Armadio 5, Div. 3, n. 62, pag. 251 e seg. ms. di A. Corradini) e Mss. Armad. 5, Div. 2, n. 13, fol. 22. — Bibliot. OLIV. DI PESARO, *Cod. Oliv.*, n. 287. Sqr. di G. Almerici (n. 1590, m. 1674) vol I, Sqr. A., pag. 8, verso. — Arch. ODAZIO, *Memorie, documenti e note di famiglia*.

di quest'uomo e danno di lui assai scarse notizie. Eppure l'Odasio entrava in una corte, che poteva competere con quelle dei maggiori monarchi, al servizio di un principe che, dopo essersi segnalato nell'armi, si era tutto dedicato alle arti ed alle lettere. Sebbene portato dall'indole sua alle imprese militari, non potè mai il campo di battaglia soffocare in Federico l'amore alle scienze e alle lettere, che gli era stato ispirato quando studiava nella scuola di Mantova, discepolo di Vittorino da Feltre (1).

Deposta quindi la corazza di guerriero, ei cominciò ad innalzare edificii e raccolse in Urbino una biblioteca per la quale si calcola non abbia speso meno di 4000 ducati (2); e si poteva gloriare che gli fossero affidati i figli di altre case, per essere educati insieme al suo (3).

All'uomo che era chiamato precettore in una tale corte spettavano uffici non lievi, giacchè all'educazione dei figli di case principesche, istituzione nel 1400 unica nel suo genere, andava annessa una quantità d'altre istituzioni; e l'ingegno del maestro doveva in massima parte corrispondere a quello del principe, acciocchè potesse servirlo come si conveniva.

Già si disse che di Lodovico Odasio si conoscono poche notizie e quelle poche sono sconnesse e disperse qua e là: sarebbe perciò desiderabile che si ricostruisse con una certa approssimazione la cronologia della sua vita.

Vediamo di tentare l'impresa.

***

La famiglia Odasio è originaria da Martinengo in quel di Bergamo, dove sino dal 1250 troviamo, fra altri, Console del Comune

(1) VOIGT, *Il rinascimento dell'antichità classica*. Firenze, 1888, pag. 567.

(2) VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri*, in Spicilegium Romanum. Tom. I, pag. 124.

(3) *Ibidem*, pag. 133.

un *Ubertus Petri Guidi Othasii:* ed è di là che partirono e si diffusero i rami che crebbero e s'illustrarono a Brescia, a Padova, ad Urbino ed infine a Milano (1).

Il prof. Vittorio Rossi (2) ha dimostrato con chiarezza evidente come padre di Lodovico Odasio e del fratello Antonio (Tifi), l'inventore della poesia maccheronica, fosse quel Bartolomeo, che ci appare in più documenti padovani, e che noi per altri documenti possiamo stabilire figlio di un Michele (3). Bartolomeo si trasferì da Martinengo in Padova intorno alla metà del secolo XV, certo prima del 1475, giacchè in tal anno, nelle partite delle spese della comunità di Martinengo, troviamo ricordati solo i suoi due fratelli Pecino ed Antonio (4), mentre invece in libri d'estimo anteriori sono di conserva nominati tutti e tre.

Se il figlio Lodovico nascesse nel paese, che fu culla a tutti i suoi antenati, ovvero nella nuova residenza del padre suo, non ci è dato di stabilire, come non possiamo seguire le vicende della sua giovinezza, nè conoscere dove e sotto qual guida abbia compiuto i suoi primi studii. Gli storici bergamaschi lo fanno loro (5),

(1) *Arch. Notarile di Bergamo,* Protocollo di *imbreviature* del notaio Pietro di Lanfranco Rocca (1246-1255), carte 25, anno 1250.

Ora tutti questi rami sono estinti, tranne quello milanese pure discendente da Lodovico, per il quale il cognome Odasio divenne dapprima Odatio per poi finire nell'attuale Odazio.

(2) *Giornale storico della Lett. Ital.*, edit. a Torino, vol. XII, pag. 425 (anno 1888).

(3) Mozzi, *Antichità Bergamasche, Rubrica delle Parti:* lett. O, pag. 238 verso.

(4) Archivio Antico del Comune di Martinengo: *Libro Cassa e Spese,* 1475. pag. CLXVIII.

(5) Cfr. Barnaba Vaerini, *Scrittori di Bergamo.* Tomo III, lett. O. Ms. della Com. di Bergamo. — D. Calvi, *Scena lett. degli scrittori berg.* Bergamo, Rossi, 1664, pag. 357. — D. Calvi, *Effemeride sacra profana.* Milano, Vigone, 1676, vol. I, pag. 10. — C. Colleoni, *Historia quadripartita di Bergamo.* Bergamo-Brescia, 1617, I, pag. 512. — Serassi, note alle stanze del Castiglione, in *Lettere* ecc., *di Baldassare Castiglione.* Padova, 1771, vol. III, pag. 278.

e pure il bergamasco Achille Muzio, vissuto nella prima metà del secolo XVI (1), parlando di Martinengo canta:

Maximus hinc Rhetor Ludovicus Odaxius ortum
Clarus epistoliis, et brevitate trahit.
Quantus erat novit Florens Academia Magnus
Et Laurens Medicis ingeniisque jubar.
Tu quoque polities graiae, latiaeque loquelae
Hunc inter primos, Politiane, locas (2).

Sebbene la testimonianza di un autore, che scriveva quando viva doveva essere ancora la memoria di Lodovico, sembri degna di fede, la mancanza nondimeno di ogni documento d'indiscutibile autorità, che venga a confermare quanto forse il Muzio potè aver detto per soverchio amore di patria, non ci può spingere ad affermare che Lodovico sia nato in Martinengo prima che il padre si trasferisse a Padova. Ma sia che a Martinengo o piuttosto a Padova, come vogliono molti storici di quella città (3), venisse alla uce Lodovico, è certo però che egli nacque nel 1455.

Noi, per i primi, abbiamo potuto fissare con certezza questa data, deducendola da una lapide, molto deteriorata, che trovasi in Urbino infissa in una parete del cortile del chiostro dei Padri Zoccolanti, annesso alla chiesa di S. Bernardino fuori della mura.

Nella parte superiore della lapide vi è, racchiuso in una corona d'alloro, uno scudo collo stemma (un leone rampante) quasi incomprensibile, e nell'inferiore l'epigrafe che, cancellata e irriconoscibile

(1) Per le notizie sul Muzio: cfr. VAERINI, sop. cit. Tom. III, pag. 122.

(2) Cfr. ACHILLIS MUTII. *Theatrum sex partibus distinctum*, ecc., edito per la prima volta per cura del figlio Mario Muzio a Bergamo. Typis. Com. Venet., 1596.

(3) Cfr. G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*. Padova, Minerva, 1836, alla voce Odasio. — N. C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*. Venezia, 1726, vol. II, pag. 185 176. — SCARDEONI, *De antiquitate urbis Patavii*. Basileae, 1560, in f.

Lodovico stesso pare si ritenesse nato in Padova, chiamandosi Patavino nel suo testamento, e nelle intestazioni di parecchie sue opere latine, delle quali occorrerà parlare in seguito.

nella massima parte, è leggibile chiaramente in sul fine, dove ci sono tramandati gli anni in cui visse Lodovico:

QUI GENITUS PATAVI CLARA LUDOVICUS IN URBE
URBINI MORIENS HAC REQUIESCIT HUMO.
VIRTUTES PROPTER DUX HUNC FEDERICUS AB ALTIS
SEDIBUS ANTENOREIS QUAS FAVET INDE PETIT.
. . . NOS BIS JAM COMPLEVERAT ANNO
GUIDONI DOCTUS CUMQUE MAGISTER ERAT.
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . V(IXIT) ANN. LIIII. OBIT. AUT(EM)
AN. DNI. MDVIIII. OCTAVO. KAL. AUG (1).

Stabilita così l'epoca della sua nascita, poichè, come si disse, nulla sappiamo de' suoi primi anni, saltiamo di piè pari a quanto ci fu dato raccogliere intorno ai suoi studii umanistici. Questi certamente, per attestazione dello stesso Lodovico (2), ebbe a compiere in Padova e a Venezia. Padova era allora l'Università divenuta pressochè il centro del movimento letterario; essa era preferita ogni giorno più persino dagli studiosi stranieri, special-

(1) La notizia di questo epitaffio in gran parte cancellato, ci fu data da un *Ms. dell'Arch. Com. d' Urbino* (ms. di Vernaccia Gerolamo, Armadio 5. Div. 3, n. 68. Tom. I, pag. 53 al capo oratori). In quel ms. dopo essersi parlato di Lodovico, vi è un richiamo e d'altra mano in inchiostro più nero quest'aggiunta: *Morì l'anno 1509 octavo Kal. Aug. Nella chiesa di S. Bernardino fuori delle mura havvi il suo epitaffio, ed è come segue.* Ma l'epitaffio in questo ms. manca; e la lapide che prima trovavasi nella chiesa, ora, come dissi, è infissa nelle pareti del chiostro vicino. A ricostruire l'epigrafe ci valse in particolar modo un brano dell'epitaffio trovato nell'Arch. Com. d'Urbino (Ms. *Memorie ed iscrizioni* del Can. Ben. Vincenzi, Arm. 5, n. 56) e d'un volume ms. dell'egr. avv. prof. Valenti d'Urbino (*Raccolta d'iscrizioni antiche*, pag. 40).

(2) Cfr. *Lettere dell'Odasio al Poliziano* in A. Politiani. Opera. Basilea apud Nicolaum Episcopium, 1553. Epist. Lib. III, pag. 29.

mente dai Tedeschi. La tradizione stessa concorreva a rendere celebrata e preferita dai dotti quella città ([2]): ivi era stato solennemente incoronato Albertino Mussato, e Gasparino da Barzizza aveva additato all'imitazione universale i fiori dell'eloquenza ciceroniana. L'Odasio alla scuola degli eruditissimi uomini dello studio Padovano apprese quella correttezza ed efficacia di dizione, che riscontriamo nei pochi saggi che di lui restano, e unitamente all'amor grande per le lettere classiche, strinse certo con Ermolao Barbaro, con Pietro Contarini, con Marcantonio Sabellico ed altri ([3]) quei rapporti che poi ebbe a mantenere lungo tutta la sua vita. E pure in Padova, quando nol sappiamo, gli s'offerse occasione di stringere con Angelo Poliziano, l'astro maggiore degli umanisti, quella affettuosissima e reciproca amicizia, che poi mantennero costantemente ([4]). E forse fu il Poliziano, il quale colla corte dei Montefeltro trovavasi in diretta relazione, che ammirato della coltura e delle eccellenti qualità d'animo dell'Odasio ([5]), suggerì a Federico il consiglio di chiamarlo da Padova ad istruire il figliuolo Guidobaldo.

([2]) La famiglia Odasio vi ebbe spesso qualche rappresentante: basti ricordare *Cristoforo* di Martinengo, che fu *Rector Artistarum* (1469-1470), *Ottaviano* di Brescia, Pro-rettore e sindaco (1649-1650), *Alberto* pure di Brescia, consigliere (1660). All'Università si conservano ancora gli stemmi (in pietra) degli Odasio di Brescia, nonchè qualche documento ove essi figurano.

([3]) *Politiani Epist.* Op. cit., pag. 29: « Siquidem a superioribus annis, quo primum tempore tua mihi vel doctrina vel humanitas innotuit, fui semper honorum ac dignitatis tuae studiosissimus, ac saepissime cum apud alios eruditissimos viros Venetiis ac Patavii, tum hic apud principes meos de te sum honorificentissime locutus ». — Vedi lettera seguente.

([4]) *Ibid,* a pag. 29, dove l'Odasio si scusa di aver interrotto l'epistolario col Poliziano scrive: « Nam praeter hanc scribendi diligentiam, qua ego iampridem initam Patavii familiaritatem confirmare debui, nullum a me benevoli, tum observantis amici officium praetermissum puto ».

([5]) *Ibid,* cfr. le due lettere del Poliziano all'Odasio.

***

Qui ci si permetta una parentesi. Accettando pienamente la ricognizione fatta dal Rossi (1) pel padre di Lodovico in quel Bartolomeo dei documenti padovani, noi non possiamo senza gravissime difficoltà ritenere con lui, che Bartolomeo sia stato in Urbino segretario del duca Federico antecedentemente al figlio, cosicchè l'assunzione di Lodovico a maestro del principe Guidobaldo dovesse essere considerata come una conseguenza del segretariato del padre. Dell'opinione del Rossi, conviene accennarlo, sembra che sia anche l'anonimo autore di un manoscritto del secolo XVI, che ora trovasi alla Sperelliana di Gubbio (2). Ma — prescindendo dalle numerosissime testimonianze degli storici, sì di Padova quanto d'Urbino, concordi nell'affermare come espressamente Federico chiamasse da Padova (3) Lodovico a precettore del figlio, mentre del padre Bartolomeo in nessuno dei moltissimi manoscritti di cose Urbinati non trovasi il benchè minimo cenno — l'epitaffio di Lodovico sopra ricordato, che conferma la sua chiamata da Padova, è documento troppo attendibile e sufficiente a togliere qualsiasi dubbio. E come si potrebbe spiegare che Lodovico, stando il padre segretario in Urbino, facesse i suoi studii a Padova, mentre nella residenza del padre avrebbe trovato tutti i mezzi per istruirsi? Noi possiamo però ammettere che Bartolomeo avesse accompagnato il figlio alla corte ducale, e che quivi trovasse occupazione: così ci accorderemmo col Sanudo che ricorda (4) come *il 29 ago-*

(1) *Giorn. stor. della lett. ital.*, luogo cit.

(2) *Ms. Miscell.*, 23, XVIII. D. 7. — Parlando del privilegio del 21 settembre 1523 concesso dai Della Rovere a Girolamo Odasio, figlio di Lodovico (v. nota 1, pag. seg.), l'anonimo riportando le parole del decreto: *per te et tuos predecessores possessis*, aggiunge: *dal che si vede che prima di Lodovico, suo padre, v'erano altri Odasii stati padroni dell'Isola* (di Fusaria).

(3) Sopra citati alla nota 1 e pag. 358, n. 3.

(4) M. Sanudo, *La spedizione di Carlo VIII.* Venezia, 1873, pag. 69.

sto 1494 un Bartholomio de Odasii secretario del duca di Urbino si presentava a Ravenna per recare nuove dei rinforzi, che erano venuti al duca di Calabria accampato contro l'esercito sforzesco.

E nel padre e nel figlio sarebbero designati quegli *antecessores* di Gerolamo Odasio, alla grande fedeltà e devozione dei quali dava ben meritata ricompensa Francesco Maria I della Rovere col creare il figlio e nipote Gerolamo conte dell'Isola di Fusaria il 21 settembre 1523 (1), titolo nobiliare che venne riconfermato l'8 agosto 1539 a Lodovico Gerolamo, figlio di Gerolamo, da Guidobaldo II, e che si radicò nella famiglia.

* * *

Dall'orazione funèbre che l'Odasio recitò in morte del Duca Guidobaldo, ricaviamo con certezza che nel 1482, pochi mesi prima della morte di Federico, Lodovico assunse l'istruzione del figliuolo di questo principe (2). Tale incarico aveva ricoperto negli anni antecedenti Gian Maria Filelfo (3), che il 28 agosto 1478 rice-

(1) Arch. di Stato in Firenze, sez. Urb., cl. I, Div. A, filza I. Doc. 49, ed Arch. di Stato in Pisa, sez. Ord. S. Stefano, Prov. di Nobiltà, filza 59, parte II, n. 17, pag. 223 e seg., ove trovasi pure il diploma di cavaliere aurato o dello Speron d'oro, concesso allo stesso Gerolamo il 20 settembre 1523.

(2) *Bibliot. Angelica di Roma*. Cod. VV, 7, 12, (N. 8). LODOVICI ODAXII PATAVINI. *Oratio habita in funere Ill.mi Principis Guidobaldi Ducis Urbini. Sexto Nona Maias M. D. VIII.* « Hic enim iacentem exanimemque animadverto principem illum, quem tantopere dileximus, quem ego supra sex et viginti annos colui atque obsecravi ». — L'orazione è scritta nel 1508; Lodovico conosceva Guidobaldo da 26 anni; cioè dal 1482. — E più oltre con maggior chiarezza: « His ortus parentibus.... vix decimum aetatis annum attigerat cum ego eum, vivente adhuc et praesente patre Federico, moribus formando, et litteris instituendum suscepi ». — Guidobaldo nato nel 1472 passò adunque sotto la direzione dell'Odasio nel 1482. — Quindi aggiungesi di Federico: « Paucis post mensibus Ferrariae moritur ».

(3) Appare da una nota pubblicata dal ZANNONI nei suoi « *Letterati, scrittori, ecc. alla corte dei Montefeltro* » in Rendiconti della R Acc. dei Lincei, 1895.

veva lettere di licenza dal duca d'Urbino (1). E sotto la guida amorosa dell'Odasio — al quale per la fama procacciatasi di *compitissimo gentiluomo e di letterato egregio* (2), mostravasi in tutto ossequente Guidobaldo — venne questo giovane duca formando la sua educazione intellettuale, come richiedeva la coltura umanistica di quel tempo e quale si conveniva a principe di una casa, dove aleggiava costante il soffio d'un vivo sentimento dell'antichità.

Prima di chiamare l'Odasio, Federico — mortagli la moglie Battista (3), — erasi aggiunto, come tutore di Guidobaldo, Ottaviano Ubaldini; e, sorretto dai consigli e dalla scorta di questi due maestri, l'Ubaldini e l'Odasio, cresceva il giovane principe addomesticandosi con le scienze, con le buone arti di governo, e con gli esercizii cavallereschi, nel maneggio delle armi, nel ballo, nel nuoto, nella lotta, nei giuochi ginnastici tendenti a rinforzare il corpo e che influiscono poi grandemente sulla tempra dell'animo. All'Ubaldini spettava particolarmente l'educazione fisica del principino: l'Odasio, giovane dottissimo al dire di Vespasiano da Bisticci (4), lo doveva erudire nelle lettere greche e latine, e dargli l'educazione intellettuale. E con grande assiduità il fanciullo attese alla letteratura romana e greca, studiando Cicerone e gli storici in particolar modo, e facendo rapidi progressi, dei quali doveva andare oltre ogni dire superbo il Maestro, il quale vedevasi ogni giorno più ricambiato delle affettuose cure che prestava al suo discepolo, e per le grazie ed i favori di cui lo ricolmava Federico, e per la intimità schietta e grandissima della quale lo volle onorare Guidobaldo (5). Non si sa, se, in questi primi anni o invece più tardi, Lodovico fu scelto a segretario del giovane duca,

(1) Luzio e Renier. *I Filelfo e l'Umanesimo alla corte dei Gonzaga* in *Gior. Stor. della litt. ital.* Vol. XVI, pag. 194-95.

(2) Ugolini, Op. cit. Vol. II, pag. 42.

(3) Ugolini, Op. e luog. cit.

(4) Op. cit., pag. 133. Veramente Vespasiano non nomina l'Odasio, ma dal contesto risulta evidentemente che lui si vuole designare.

(5) Baldi, Op. cit., Lib. I, pag. 12 — V. *Documenti* all'Arch. di Stato in Firenze, Sez. Urb., ed Arch. di Stato in Pisa, Sez. Ord. S. Stefano.

incarico che poi tenne sino alla morte: certo l'ebbe dopo non molto tempo per lo zelo addimostrato nell'istruire il giovane a lui commesso (1).

Ma ad angustiare maestro e discepolo sopravveniva, il 10 settembre 1482, la morte del duca Federico in età di 60 anni, accompagnata dal compianto di tutta Urbino e di quanti in Italia coltivavano con crescente ardore gli studii. In lui si spegneva quella che gli eruditi chiamavano la « luce d'Italia »: ed egli fu di fatto molto più dotto degli altri principi italiani d'allora, più dotto senza paragone dello stesso Alfonso, re di Napoli. Senza tenersi d'attorno gran numero di cortigiani, ebbe il vanto di offrire nel suo stato un modello di poter principesco e di far rivivere l'antichità per mezzo di un grande numero di traduzioni dal greco, d'interpretazioni e d'illustrazioni, da lui fatte eseguire.

Colla morte del principe si offerse all'Odasio la prima occasione, per quanto noi sappiamo, di far prova pubblicamente della sua coltura e dottrina. Nel 1400 tutti i principi per due cose massimamente non credevano di poter far senza degli umanisti: la redazione delle corrispondenze epistolari e la preparazione dei discorsi da tenere in pubblico o nelle solenni circostanze (2). E l'uso di recitare orazioni in pubblico era divenuto generale, favorito dallo spirito dell'imitazione classica: l'udire oratori era allora un piacere assai ricercato, come può essere per noi l'ascoltare una bella musica. Nei solenni ricevimenti, nelle ambascerie ad altri Stati, in occasione di sponsali e sopra tutto nei giorni anniversarii della morte di qualche principe, l'orazione era di spettanza particolare dell'umanista.

Pertanto alle solennissime esequie di Federico, che fu sepolto in Urbino nella chiesa di S. Bernardino fuori delle mura, annessa al convento dei Frati Zoccolanti, da lui fatta edificare (3), disse

(1) N. Papadopoli. Op. cit. Vol. II, pag. 185.

(2) Cfr. Burckhardt *La civiltà del secolo del Rinascimento*, trad. Valbusa. Firenze, 1874. Vol. I, pag. 303.

(3) G. Muzio. *Historia dei fatti di Federico*. Venezia, 1605, pag. 406 e seg.

le lodi sue Lodovico Odasio in un'orazione funebre, che non ostante l'ampollosità — vizio comune agli oratori di quel tempo, i quali trovavano più che altro nel discorrere un'occasione per isfoggiare la loro eleganza di buoni latinisti — ci è testimonianza nondimeno dell'affetto sincero con cui fu rimpianta da tutti i sudditi la scomparsa di quell'illustre loro duca (1).

L'orazione è piena di reminiscenze ciceroniane: tale è in principio la mossa, ove è dipinto il cordoglio da cui sono compresi gli animi per un sì grande lutto. Poi, incominciando dall'educazione de' suoi primi anni, è diffusamente tratteggiata la vita del grande Federico, come capitano, in mezzo alle continue agitazioni guerresche, prima e dopo che succedette nello Stato dei Montefeltro. La seconda parte celebra le virtù dell'estinto come principe, che trovava sempre tempo e modo di coltivare le lettere e le arti liberali e proteggerne i maestri, studioso particolarmente della storia, volendo alla grandezza e nobiltà degli antichi confermare la propria condotta. L'amore suo per la religione è dimostrato dalle chiese da lui fatte edificare; e quanto fosse umano e generoso è attestato dalla continua carità che esercitò verso i poveri. La consolazione di sì acerbo dolore, conchiude Lodovico, tutti debbono ritrovare nel figlio Guidobaldo, successore non solo nel principato ma anche nella virtù paterna.

* * *

Coll'educazione di Guidobaldo si collega strettamente la corrispondenza che del 1485 l'Odasio tenne coll'aquila degli umanisti, Angelo Poliziano. Se fosse Lodovico in relazione epistolare con

(1) *Arch. Com. d' Urbino,* Armadio 5, Divis. Cartelle n. 124, fasc. IX. « Oratio habita a Ludovico Odaxio in funere Illust. Principis Friderici Urbinatium ducis ». È una copia. — Due altre copie si trovano di quest'orazione alla Vaticana: l'una, che differisce lievemente dalla copia Urbinate, fu a torto dal Dennistoun ritenuta l'originale. (Ha la segnatura: Bibl. Vat. Cod. Vat. Urb. lat. n. 1233); l'altra n'è una versione italiana (Bibl. Vat. Cod. Urb. n. 1252).

qualche altro celebre umanista prima di quest'epoca, non sapremmo dire: la cosa non si presenta improbabile, qualora si ricordino le amicizie da lui contratte in Padova, e se si pensa che la lettera era la produzione più naturale, che sostituiva allora i periodici e i giornali d'oggidì, e teneva uniti fra loro di vincolo stretto tutti gli ascritti alla repubblica letteraria dovunque si trovassero. Consta la corrispondenza sopra ricordata di quattro lettere: due dell'Odasio al Poliziano e due di questi a lui in risposta. Per verità una sola dell'Odasio porta la data del 1°. luglio 1485; ma in tutte e quattro occorrono indizii, dai quali è lecito desumere come sieno state composte consecutivamente. È scritta la prima da Gubbio, dove in un magnifico palazzo si ritiravano spesso i Duchi d'Urbino, chè l'aria temperata di Gubbio si affaceva loro meglio che non quella sì frizzante d'Urbino; e quando i calori estivi cominciavano ad essere uggiosi si riconducevano alla residenza principale (1). Ci conferma questa corrispondenza quale vicendevole stima si professassero i due eruditi: viene incominciata, con una prima lettera (2), da Lodovico, riannodando così l'amicizia contratta col Poliziano in Padova e scusandosi di avere da tre anni interrotto il loro carteggio; dopo molte lodi verso di lui, gli dice d'aver tradotto e dedicato a Pietro de' Medici, scolaro del Poliziano, un opuscolo di Plutarco, che più oltre, nella seconda parte di questo lavoro, vedremo quale possa essere. Vuole infine salutato in suo nome un Demetrio, che pare debba ritenersi il Calcondila, grecista eruditissimo, che fu in Firenze dal 1471 al 1492. Agli elogi prodigatigli dall'Odasio, rispondeva il Poliziano (3) esprimendosi con non minore stima a suo riguardo e manifestando il vivissimo desiderio di avere l'operetta tradotta di Plutarco; al che accondiscendeva tosto Lodovico (4). Ma bella testimonianza della sua dottrina e

(1) Luzio-Renier. *Mantova e Urbino*. Torino, Roux, 1893, pag. 43.

(2) Politiani, *Opera*, luog. cit., vedi lettera di Lodovico che principia: « Nisi mihi de liberalissimis moribus.... »

(3) Politiani, *Opera*, già cit. Vedi lettera a pag. 30: « Deprehenderunt me, etc. ».

(4) *Ibid.* Vedi lettera che principia: « Plutarchi libellus ad te venit ».

della grande stima nella quale fu tenuto, abbiamo nella risposta del Poliziano in ringraziamento dell'operetta presentata allo scolaro suo Pietro de' Medici (1).

Queste lettere che noi abbiamo ricordate, come si può rilevare dalla lettura, non furono certamente le sole scambiatesi tra l'Odasio e l'uomo che l' Italia tutta onorava allora come il più eloquente e il più dotto del tempo, l'educatore del figlio di Lorenzo il Magnifico. Comunque sorta in Padova fra i due letterati quest'amichevole relazione — forse occasionata da Lodovico, che cedendo ad uno di quei nobili impulsi proprii dell'età giovanile ebbe a manifestare all'altro la sua ammirazione e a richiederlo della sua amicizia — noi vediamo il Poliziano con benignità squisita rispondere all'Odasio, colmarlo di un continuo elogio, collocarlo nella schiera numerosa de' suoi amici, ed intrattenersi secolui di buon grado discorrendo dell'educazione dei due principi loro affidati. Al qual proposito non sarà fuori di luogo il ricordare un epigramma che il Poliziano scriveva in greco sopra un libro del duca Guidobaldo, che concorda pienamente colle lodi e coi lieti pronostici che del suo discepolo faceva il maestro (2).

Achille Muzio, non si sa sopra quale fondamento basandosi, afferma come vedemmo (3), che l'Odasio appartenne all'Accademia fiorentina: « *Quantus erat novit florens Academia magnus* ». Questa notizia, che non ci è data da nessun altro, ci fa molto sospettare; anzi siamo indotti a rigettarla affatto, quando leggendo un'epistola di Marsilio Ficino del 1494, dove novera i componenti l'Accademia fiorentina, non vi troviamo nominato Lodovico (4).

(1) *Ibid.* Vedi l'altra del Poliziano: « Plutarchi lepidum novum libellum, etc. ».

(2) I. Del Lungo. *Prose volgari inedite, ecc.* di A. Poliziano. Firenze, Barbera, 1867.

(3) Vedi retro a pag. 358.

(4) M. Ficini, *Opera Omnia*, Basilea, 1576, vol. I, pag. 936.

***

Tante cure dal maestro prodigate al diletto discepolo, se non furono gettate al vento, ebbero nondimeno un risultato molto diverso da quello che l'Odasio aveva forse sognato, perchè Guidobaldo, pure dotato di grandi qualità, fu vittima di infermità perpetue sino a quando, nel 1508, affidò lo Stato a Francesco Maria Della Rovere da lui adottato.

Successe il principe Guidobaldo nel ducato a Federico, suo padre, e ne prese solennemente il possesso il 17 settembre 1482, governando ne' primi anni sotto la tutela del conte Ottaviano Ubaldini. Il giorno 11 febbraio 1488 (1) si congiunse in matrimonio con Elisabetta figlia di Federico Gonzaga marchese di Mantova, dalla quale per impotenza non ebbe figliuoli. Fu capitano generale di varii principi italiani, e nelle fortunose vicende cui soggiacque lo Stato d' Urbino nell' ultimo scorcio del secolo XV, seppe destramente condursi, sventando le trame di coloro, che di continuo minacciavano in segreto alla sicurezza dello Stato.

Ebbe sempre in questi politici avvenimenti a suo fedele segretario l'Odasio, cui dal principe in più occasione furono commessi delicatissimi officii. Difatti nel 1495, quando la fortuna del re Carlo VIII, che aveva, correndo, conquistata la nostra penisola, pose in gravissimo sospetto i principi italiani, e Guidobaldo, assoldato da Venezia, ebbe nell'esercito dei collegati la condotta di 400 cavalieri (2), nella conclusione di questo affare si trovò ad aver parte anche il nostro Lodovico (3). E quando Guido-

(1) Luzio e Renier, Op. cit., pag. 8.

(2) Ugolini, Op. cit. II, pag. 69.

(3) M. Sanudo, *Diarii*, I, 114. « In questa terra vene uno orador dil ducha de Urbino, a ringratiar la signoria di la conduta; chiamato domino Lodovico de Odaxii da Padoa..... E fo dato danari a dicto orator di Urbino, acciò facesse la conduta ».

baldo rimase prigioniero di guerra nella battaglia succeduta a Soriano il 24 gennaio 1497 fra gli Orsini e le milizie ecclesiastiche da lui comandate, fu spedito l'Odasio a Venezia da Ubaldino degli Ubaldini perchè la repubblica s'interponesse per la liberazione del duca (1). Fu concluso che per il suo riscatto si dovesse sborsare dalla duchessa Elisabetta quarantamila ducati, ma con mirabile spontaneità e prontezza concorsero a tale pagamento tutti i comuni, tutte le cattedrali, collegiate e religioni dello Stato.

Una terza ambasceria a Venezia sostenne l'Odasio nel 1498, quando nella guerra tra Firenze e Pisa, i Veneziani, che aiutavano questa seconda città, assoldarono Guidobaldo, il quale, dopo aver espugnate varie castella, in sul finire dell'anno tutte le perdè, e fu costrettto a rinchiudersi in Bibbiena (2).

L'anno seguente — non ci è dato saperne il motivo — il duca stesso si recò a Venezia, accompagnato da Lodovico e da altri gentiluomini della sua corte (3).

Così viveva l'Odasio avvicendando le cure politiche alle letterarie, delle quali ebbe agio ad occuparsi più intensamente in quel periodo di pace, che il ducato di Urbino potè godere dal 1498 al 1502.

In quei giorni Urbino era appellata l'Atene d'Italia tanto grande era il numero degli uomini insigni nelle lettere e nelle scienze ivi convenuti, del qual consesso vera regina era la du-

(1) M. Sanudo. *Diarii*. I, pag. 507 « 9 febbraio 1496. Ubaldino degli Ubaldini che governava lo stato di Urbino mandò oratore alla Signoria nostra quel Lodovico degli Odasii che alias fu quivi, el qual molto la ricuperazione di ditto suo ducha a la Signoria nostra raccomandoè ».

(2) M. Sanudo, *Diario*, II, pag. 269, « 25 Decembre 1498. Vene uno orator novo dil ducha di Urbin, chiamato domino Lodovico de Odaxii Prima lexe una (lettera) li mandava Maria Helisabeta di Montefeltro di Gonzaga duchessa di Urbin a lhoro drizata, data da Urbin a di 25. Come havendo inteso il bisogno del ducha suo marito, havia mandato in sussidio 3000 homeni armati, comandati per 8 zorni. Et poi dito orator con una lengua molto expedita narrò tutto il successo laudando il duca suo ».

(3) *Ibid*, II, pag. 796.

chessa Elisabetta, bellissima, ingegnosa, gentile e colta in ogni maniera di studii, delle arti squisita intenditrice, e sopra tutto donna virtuosissima.

A questo periodo dobbiamo assegnare parecchie opere, frutto della attività letteraria di Lodovico.

Già dalla corrispondenza col Poliziano rilevammo come l'Odasio dedicasse a Pietro de' Medici la versione latina d'un opuscolo di Plutarco, uno *ex multis ineptiarum suarum monumentis*, che di quel tempo aveva composto; e quale precisamente sia quest'operetta tradotta non ci è dato stabilire, perchè non fu possibile rintracciarla sinora. Troviamo però altrove ricordati tre opuscoli di Plutarco recati in latino dall'Odasio: il primo dal titolo « *De invidia et odio* » (1); il secondo « *Quo pacto quispiam amicum ab adulatore discernat* », dedicato al cardinale Piccolomini (2), e il terzo « *De capienda ex hostibus utilitate* » (3), indirizzato al duca Guidobaldo: quindi solo il primo potrebbe essere quello, che, per mezzo del Poliziano, l'Odasio presentò al figlio del magnifico Lorenzo. Dalle lettere ricordate si può vedere quali lodi

(1) GENNARI. *Notizie storiche di Padova.* Ms. della Bibl. Civ. Patavina (sec. XVIII). vol II, pag. 716. « Dietro la tavola suddetta (di Cebete, tradotto dall'Odasio) nell'edizione di Filippo Beroaldo si aggiunge la traduzione dell'opuscolo di Plutarco « De invidia et odio » la quale forse è del medesimo Odasio ».

(2) *Bibl. Casanat,* Cod. 1724. Mss. A. V. 21 (membranaceo legato in pelle e seta con fregi d'oro e colori). Sul primo foglio leggesi « *hoc exemplum fortasse illud ipsum est quod ab Odaxio ad Moecenatem missum fuit. Eius integumentum, ita suspicari cogit* ». Seguono tre fogli in bianco, sul quarto (r) vi è il testo della prefazione inquadrato da una cornice in miniatura ad oro e colori collo stemma di casa Piccolomini in basso. Comincia con caratteri in oro così « *Lodovici Odaxii Patavini Praefatio in Plutarchi librum docentem quo pacto quispiam amicum ab adulatore discernat ad R.um Patrem ac Dominum D. F. Piccolominium Titulo S. Eustacchii Card. Senensem dignissimum* ».

(3) *Bibliot. Oliv.* di Pesaro. Mss. *Serie degli uomini e donne illustri d'Urbino,* pag. 118. « Lodovico Odasio tradusse dal greco l'opuscolo di Plutarco « *De capienda ex hostibus utilitate* » dedicato al medesimo duca Guidobaldo, ms. in Vaticano ». Lo stesso leggesi nell' *Arch. Com. d'Urbino.* Ms. « Uomini illustri Urbinati ». (Arm. 5, Div. II, n. 13, fol. 22).

tributasse a quest'operetta, o ad altra che sia, il Poliziano, al giudizio del quale aveala sottoposta Lodovico.

Dopo Plutarco egli rivolse le sue cure su Cebete: e la sua traduzione della « *Tavola di Cebete* » in lingua latina, la prima che sia stata fatta, fu pubblicata — insieme alla versione latina dei dialoghi di Plutarco « *De invidia et odio* » e all'epistola di Basilio « *De vita solitaria* » a Gregorio Nazianzeno, e al « *De die Natali* » di Censorino — senza indicazione di luogo e dell'anno, certo prima del 1497, perchè in quell'anno si ristampava la stessa raccolta in Bologna (1). Quest'opera incontrò il favore dei dotti, che ne parlarono con somma lode; il filologo Claudio Salmasio alla ristampa del 1670 permetteva queste lusinghiere parole: « ..... *Superesse latinam versionem olim sub initium renatae literaturae factam, ex Bibliotecae Urbinatis codice manuscripto, qui solus cum in aliis quibusdam a vulgata lectione abiit, tum praecipue additam in fine habuit particulam egregii Colophonis, quem Arabs Paraphrastes servavit nobis integrum. Auctor eius fuit Ludovicus Odaxius magno illo litterarum instauratori Angelo Politiano in multis suppar. Nam et diligentiam laudabili renascen-*

(1) *Censorini de die Natali; Cebetis tabula* et cet, impressum Bononiae per me Benedictum Hectoris Bononiensis. Anno 1497, 4.°, Idus Maii, in fol. Riprodotta in-4.° il 1505 e il 1507 e a Londra da Tomaso Johnson nel 1720.— cfr. G. Barone. *La tavola di Cebete con saggio bibliografico*, pag. 45. I. M. Paitoni (op. cit. I, 209) attesta — notizia confermata dal Mazzucchelli — come si conserva nella libreria dei padri Somaschi della Salute in Venezia nel cod. 228 in-4.° un ms. colla traduzione in vulgare de la *tabula di Cebete*. Sulla fine il traduttore dice: « Due sono, o lectore, le traductione de la tabula di Cebete de la lingua greca in la nostra latina. Una de Lodovico Odaxio Pataivno, l'altra di Gregorio Spoletino ». Segue la data della versione volgare. Ferrara, 1498.

Nella Civ. Bibl. Queriniana di Brescia si conserva la ristampa del 1505 (Opus Varia, 5, G. VI, 16) in un volume miscellaneo che contiene 7 opuscoli. Alla carta 35 si legge « *Cebetis Thebani tabula e graeco in latinum conversa per Ludovicum Odaxium Patavinum* ». Principia « *Casu evenerat ut in Saturni Sacello.....* » e termina « *recte inquam et sufficienter mihi dicere videris* ».

tibus tunc civilibus litteris obstetricatus est, suorumque studiorum patronum quoque nactus est Federicum Urbini ducem, meritis erga rempublicam litterarum, et graecorum manuscriptorum bibliotheca a se collecta non minus celebrem, quam qui Politiano obtigerat Laurentius Medicaeus Dux Hetruriae. Ut huius etiam filium Petrum Medicaeum Politianus sua disciplina informandum habuit, sic sui quoque patroni filium Odaxius. Verum iste et quanti in vertendis antiquis auctoribus Odaxium Politianus fecerit, qui volet latius cognoscere adeat l. 3. ep. Politiani, cuius initio ἀμοιβοι *aliquot amborum epostolae reperimentur.*

Hanc autem tabulam latinam una cum Censorino edidit Philippus Beroaldus, qui in praefactione sua Odaxii meminit his verbis « **Secundo loco est tabula Cebetis quam latinitati donavit loculentus interprens, mihique amicissimus de quo illud dici meritissimo potest:**

« **Cecropiae commune decus Latiaeque Minervae** » (1).

Per ordine del duca Guidobaldo l'Odasio ripubblicò, nel 1489 o nel 1490, la *Cornucopia* di Niccolò Perotti, arcivescovo Siponto, diffuso ed erudito commento del libro degli *Spettacoli* e del primo degli *Epigrammi* di Marziale. Corresse il testo *plurimis in locis mendosum*, il quale per essere la prima volta stato pubblicato in pochi esemplari, trovavasi rarissimamente (2), e indirizzò quella ristampa con lunga prefazione al duca Guidobaldo, come

(1) *Simplicii Commentarius in Enchiridion Epicteti*, etc., cum versione Hieronymi Wolfii et Claudii Salmasii animadversionibus et notis, *Lugduni Batavorum*. Typis Iohannis Maire, 1670, in-4.° Accedit « *Tabula Cebetis e graeco in latinum conversa per Lodovicum Odaxium Patavinum* » pag. 80.

(2) G. Vedova (op. cit.), attribuisce all'*Odasio* l'edizione di Venezia *per magistrum Paganinum brixiensem anno 1479 pridie idus Maii in fol*, che indubbiamente non è sua ma di Pirro Perotti, avendo la dedica a Federico e non a Guidobaldo.

Apostolo Zeno (*Diss. Voss.*, T. II, pag. 348, Venezia, Albrizzi), pone l'edizione prima di Paganino nel 1489, che non si è mai veduta. Il Fabricius (*Bibl. lat. mediae et inf. lat.*), crede quella del 1490 essere stata la prima edizione dell'Odasio.

Pirro Perotti, nipote dell'autore, avealo, nel pubblicarlo la prima volta, dedicato al padre Federico.

Secondo la testimonianza dello Zeno (1) assistè pure Lodovico alla impressione fatta dal diligente stampator Soncino delle *Iudaica* di Arriano; ma non ci fu possibile trovare altrove confermata una tale notizia.

Così, innamorato dei classici greci e latini, il nostro Lodovico spende la sua vita in commentarli e studiarli; egli vive in essi, fa tesoro delle loro dottrine, dei loro precetti, e con intelletto d'amore s'affatica nel far rivivere la loro bella e armoniosissima lingua. I suoi studii, l'arte sua di precettore, l'ardore intenso alla ricerca della forma classica, lo ascrivono giustamente alla schiera degli illustri imitatori e ripristinatori dell'antichità.

***

L'anno 1502, principiato con assai lieti auspicii alla corte d'Urbino — chè il 18 gennaio vi fu ricevuta ed alloggiata con gran pompa donna Lucrezia Borgia, figlia di papa Alessandro VI, e il 24 aprile venne solennemente conferita in Urbino a nome di esso pontefice la prefettura di Roma a Francesco Maria della Rovere, nipote del duca Guidobaldo — doveva essere fatale al principe e a tutta la corte. La sera del 20 giugno, Guidobaldo, per la proditoria e repentina invasione fattane da Cesare Borgia, detto il duca Valentino, fu costretto a fuggire ed abbandonare la città e lo Stato riparandosi prima a Ravenna e poscia in Mantova; e sebbene nell'anno medesimo rientrasse e ricuperasse Urbino, ciò fu per pochi giorni. Ma il 1503 doveva essere anno di riscossa. La morte di Alessandro VI, avvenuta la sera del 17 agosto, contemporanea ad una malattia di Cesare Borgia, segnò il tramonto dell'astro sanguinario di quest'ultimo. Una rivoluzione generale del Ducato richiamò Guidobaldo, il quale, fra le feste e le acclamaaioni del popolo, rientrò in Urbino il 28 d'agosto.

(1) ZENO, *Dissertazioni Vossiane*, tom. I, pag. 68.

Dal 1503 al 1508, cioè sino alla morte di Guidobaldo, la corte d'Urbino riprende la sua gaiezza ed eleganza; e questa corte, scuola della più elevata coltura, fu resa immortale dalla descrizione di uno che ne fece parte, il conte Baldassare Castiglione.

Lodovico Odasio aveva seguito il suo principe nelle fortunose vicende (1); e quando nel 1504 coll'approvazione pontificia e col consenso di tutto il sacro collegio, Guidobaldo adottò a suo figliuolo ed erede del ducato il proprio nipote Francesco Maria della Rovere, prefetto di Roma e signore di Sinigaglia, Lodovico dovette chiamarsi contento di vedere effettuato un suo disegno, per il compimento del quale non aveva mancato d'insistere e di esercitare la sua influenza sull'animo del Duca (2).

Francesco Maria nella corte d'Urbino era stato alla scuola dell'Odasio (3), che in lui più che in Guidobaldo concepì liete speranze per l'avvenire dello Stato. E certo, se si argomenta dai benefici resi da Francesco Maria a Lodovico stesso e più tardi alla sua famiglia, grande dovette essere la riconoscenza del principe (4).

(1) Su questo periodo, oltre l'UGOLINI, vedi: *Arch. stor. per l' Umbria e le Marche.* Vol. III, pag. 423 e seg. (Diario delle cose d'Urbino). — LUZIO e RENIER, op. cit., pag. 124 e seg.

(2) Nessuno ha mai finora accennato alle pressioni esercitate o meglio ai consigli suggeriti dall'Odasio al duca Guidobaldo, perchè addottasse a suo successore il nipote Francesco Maria. Ciò credo di poter nondimeno sostenere con fondamento di verità. Già il PAPADOPOLI (op. cit., vol. II, pagina 185-86) parlando di Lodovico scrisse: *Lego in quibusdam epistolis Argentini Cardinalis ad Franciscum Alidosium Cardinalem, admodum laudari Ludovicum, quod auctor Guidoni Ubuldo fuerit, ut, quando ob sterilem coniugium se orbum futurum agnosceret, Franciscum Mariam Roboreum Julii II ex fratre nepotem in familiarem ad ius futurae successionis adoptaret.* — Queste lettere noi non sappiamo se e dove esistano; ma col Papadopoli s'accorda il SANUDO (*Diarii V*), 1503, dì 21 novembre. *Domino Lodovico di Odaxi secretario dil ducha predito era venuto da lui a dirli, il duca andò la sera a cena col papa, ch' l stato d' Urbini poi la morte venisse all' unico e comun nepote loro il prefetino :* lo stesso a pag. 424.

(3) UGOLINI, II, pag. 156.

(4) Vedi nota 1, pag. 362; ed inoltre, fra gli altri, il documento col quale Francesco Maria I concedeva a Lodovico il 28 marzo 1508 e confermava poi

Nel 1508 Guidobaldo assalito dalla gotta, che lo aveva già cominciato a dominare, si fece condurre a Fossombrone per respirare un'aria più a lui confacente e meno molesta al suo male. Ma nulla giovò: e l'11 d'aprile se ne morì in età di soli 36 anni, avendo tenuto il ducato per 5 lustri.

Il suo cadavere fu trasportato in Urbino, dove ebbe solenni esequie, e dopo grandi pompe e cerimonie fu tumulato nella chiesa di S. Bernardino fuori di città, nella quale gli fu eretto un mausoleo di rincontro a quello del duca Federico, suo padre. Ai 2 di maggio gli fu celebrato un solenne ufficio funebre nel vescovado, presenti i vescovi di Fossombrone, di Pesaro, di Fano, d'Osimo e di S. Leo (1).

Avanzi che sollevasse il corpo di Cristo, messer Lodovico da Padova, il quale era stato maestro del duca Guido e suo segretario, montò in un pergamo e fece un sermone in lode del signor Duca morto (2), nel quale l'usuale prolissità di tali composizioni è compensata da un certo fuoco di eloquenza, temperato da alcuni tocchi di delicato sentimento, che la rendono una delle migliori di quel secolo, che siano giunte a noi (3).

L'eccellenza dell'oratore e il gran numero di spettatori, stimati a diecimila, contribuì a fare di questa la più notevole cerimonia di tal genere ricordata in Italia (4).

a Gerolamo il 5 maggio 1522 molte concessioni, privilegi ed esenzioni di tasse, che, nuovamente confermate da Guidobaldo II, il 6 maggio 1538, continuarono a sussistere anche pei discendenti, sicchè il papa Urbino VIII dovette riconoscerli nel 1639 (v. Arch. di Stato in Firenze, sez. Urb., cl. I, Div. A, filza I, Doc. 31, e Arch. di Stato di Pisa, sez. Ord. S. Stefano, Prov. di Nobiltà, filza 59, parte II, n. 17, pag. 203 e seg.).

(1) V. *Diario* in *Arch. stor. delle Marche*, vol. III, pag. 463.

(2) *Ibid.* Anche in una lettera di Giovanni Gonzaga del 3 maggio, in cui descrive l'ordine dei funerali avvenuti il dì precedente, si legge: *M. Lodovico Odaxio, preceptore e segretario del ducha morto, fece la oratione, la quale durete circa un hora, quale fu bellissima, per quanto dicono coloro che se ne intendono* (Luzio e Renier, Mantova ed Urbino, pag. 183).

(3) Vedi nota 2, pag. 370.

(4) Dennistoun, op. cit., vol. II, pag. 79.

In quest'orazione grandi sono le lodi che Lodovico tributa al suo discepolo: passa in rassegna la sua vita, esaltandone il suo volere e sapere, gli onori, fra cui l' Ordine della Giarrettiera, dei quali fu insignito, e tutto quanto fece di grande e di bello.

Il Dennistoun, confondendo quest'orazione odasiana su Guidobaldo con quella su Federico, credette che se ne conservasse l'originale alla Vaticana, laddove se n'è perduta ogni traccia.

Lo stesso anno 1508, di luglio, per ordine del duca Giovanni Sforza veniva stampata da Gerolamo Soncino in Pesaro (1). Di quest'edizione, già divenuta rara nel secolo XVII (2), non ci fu possibile, dopo le più accurate ricerche, avere notizie di qualche esemplare, tranne di quello all'Angelica di Roma.

Sotto il nome dell' Odasio corse in più ristampe l'orazione che il Bembo gli pone in bocca nella sua opera: *De Guido Ubaldo Feretrio, deque Helisabetha Gonzagia Urbini ducitus;* ma se buona parte del rifacimento bemebesco rispecchia il contenuto della genuina orazione odasiana — giacchè il Bembo non fece che ampliare con parole più ampollose e con stile più colorito le cose che Lodovico disse in quell'orazione in lode di Guidobaldo I — non si possono nè si devono però questi due discorsi assolutamente confondere.

Fu questo elogio funebre l'ultima prova d'affetto del maestro verso il discepolo, dal quale in quegli ultimi anni aveva ricevuti segnalatissimi favori (3). Lodovico non sopravvisse a lungo alla morte

(1) Vedi *Annuali tipografici dei Soncino* di G. MANZONI. Bologna, Romagnoli, 1883, tom. III, fasc. II, pag. 176. Pesaro. 1508, 2 luglio, *Lodovici Odasii Oratio*, ecc., come a nota 2, pag. 370, Pisauri Hieronimus Soncinus.

(2) Il GENNARI (*Bibl. civ. Patav.*, ms. cit., loc. cit.) parlando di Lodovico scrive: « L'orazione fu stampata in Pesaro..... Io l'ho veduta per gentilezza del p. Ireneo Affò, che mi ha trasmesso la copia che egli tiene di questo assai raro libretto, il che mostra come il Bembo ci dia un'orazione fatta da lui stesso ».

(3) Ricordo due donazioni di possedimenti; l'una del 26 febbraio 1495 (*Arch. di Stat. Fior. sez. Urb., Pergamene laiche*, 26 febbraio 1495) e l'altra del 1502, riconfermata poi ai discendenti di Lodovico (*Arch. di Stat. Fior., sez. Urb.*, cl. I, Div. A, filza I, D. 31 e *Arch. di Stat. Pis., sez. Ord. S. Stefano*, ecc.).

di Guidobaldo: l'anno seguente 1509, agli 8 di agosto, cessava di vivere; e fu sepolto per sua volontà (1) in quella stessa chiesa di S. Bernardino fuori delle mura, dove riposavano i suoi due grandi Mecenati, Federico e Guidobaldo. Altrove riportammo l'epitaffio del quale fu onorato il suo sepolcro: il conte Giulio Cesare Odasio, faceva porre nel 1580 alla memoria dell'avo la seguente lapide nella cattedrale d'Urbino:

LODOVICO ODAXIO PATAVINO
GRECIS LATINISQUE
LITTERIS EGREGIE ERUDITO AC SUMMAE
PRUDENTIAE SUMMAEQUE INNOCENTIAE
VIRO ET PROPTEREA A
FEDERICO FELTRIO URBINI DUCE
ET GUIDOBALDO FILIO
MAXIMIS HONORIBUS, PRIVILEGIIS
ET JURE COMITATUS ORNATO
AVO SUO OPTIME MERITO
LUCRETIAE GONZAGHAE MANTUANAE FEMINAE (2)
PRESTANTISSIMAE, MATRIQUE DILECTISSIMAE
HIPPOLITAE PALTRONIAE URBINATI UXORI MORIBUS
AC PUDICITIA .... (3) CUMQUA CONCORDISSIME AC SAUVISSIME
ANNOS XV, MENSIS VI VIXIT, JULIUS CAESAR ODAXIUS COMES
AD RENOVANDAM ET CONSERVANDAM, QUOD POSSET MORTUORUM
MEMORIAM POSUIT
KAL. OCT. ANNO A CHRISTO NATO
MDLXXX (4).

(1) Vedi: Testamento di Lodovico Odasio, luglio 1509; rogato dal notaio *Roberto de Azzii del fu Francesco di Fossombrone*, in *Arch. di Stato in Pisa, Arch. dell'Ordine di S. Stefano, Provanze di nobiltà*, filza 59, parte II, n. 17, doc. I, a car. 197 e seg. — « *Corpus suum sepeliri voluit in ecclesia Sancti Bernardini, observantiae fratruum minorum ordini Sancti Francisci huius civitatis, et ellegit et deputavit indui debere habitum dicti ordinis* ».

(2) Moglie del C.te Gerolamo Odasio, figlio del nostro Lodovico.

(3) Non fu possibile decifrare questa parola: forse è *praeclaris*.

(4) Questa lapide non esiste più: anticamente si trovava nella Metropolitana avanti l'altare di S. Biagio. Se ne ha copia nell'*Arch. Com. d'Urbino*,

Poche notizie possiamo aggiungere intorno alla vita privata di Lodovico. Prese per moglie la nobile Lucrezia Barzi di Gubbio ([1]), dalla quale ebbe ([2]) due figliuole, Lucrezia e Battista, ed un figlio Gerolamo, che continuò nel segretariato del padre e si rese assai illustre in Urbino ([3]): morì, lasciando moltissimi legati a chiese e luoghi pii e nominando esecutrice del testamento la duchessa Elisabetta ([4]), della quale, come ricordiamo d'aver letto in non si sa più qual luogo, era stato il confidente favorito.

Una cronaca del tempo lo fa tanto ricco, che avrebbe lasciato dodicimila scudi d'entrata annua ([5]). Certo che Lodovico e la sua famiglia furono di continue donazioni arricchiti dai duchi Urbinati; e in Urbino stesso avevano uno splendido palazzo, le quattro magnifiche porte del quale, adorne di pregevolissimi intagli del secolo XV sebbene pessimamente conservati, furono il 1879, per la meschinità di mille lire vendute dalla Congregazione di Carità, nelle cui mani era pervenuto il palazzo, ai soliti ricettatori ([6]).

Ms. (Collezione di tutti gli epitaffi ed iscrizioni sepolcrali, fatte da FIORINI D. CRESCENTINO) Arm. V. Div. V, n. 135, p. 88. Parimenti nell'altro *Ms.* di F. M. GALLI URBINATE, Arm. V, Div. IV, n. 124, lib. II, p. 113; e nell'*Arch. di Stato* in Pisa, Sez. Ord. S. Stefano, ecc.

([1]) *Arch. Com. d Urbino. Ms.* di VERNACCIA GIROL. (*Elogi*, ecc), Arm. V, Div. III, n. 68, t. I, p. 58.

([2]) Vedi testamento citato a nota 1, pag. preced.

([3]) GEROLAMO: *Arch. Odazio*, cit. sop.; *Arch. Com. di Urbino, Mss.* ANT. CORRADINI, *Mem. per la Storia d'Urbino e de' suoi uomini illustri*, Arm. V, Div. III, n. 62, p. 37 verso, al Capo *Ambasciatori per negozj importanti*, e p. 251. e *Aggreg. alla Cittadinanza, Catalogo dei Conti e Cavalieri*, ecc. Arm. V, Div. IV, n. 124, fasc. V, p. 41, (v. pure nota 1, pag. 362), fu *Ambasciatore della Patria a Leone X nel 1516*, certamente per scongiurare l'invasione del Medici nel ducato, e venne creato nel 1523 cavaliere dello Speron d'Oro o cavaliere aurato e conte dell'Isola Fusária.

([4]) V. testamento citato, pag. preced.

([5]) *Bibl. Sperell. Com. di Gubbio.* Ms. sec. XVI, fondo Vincenzo Armanni, *Miscell.* 23-XVIII, D. 7.

([6]) Cfr. *Il Raffaello*. Rivista d'arte. Anno XI. 1879, a pag. 76.

***

Arrivati a questo punto, è naturale che ci si rivolga questa domanda: quale fu l'importanza letteraria dell'Odasio? Basterebbe l'attestazione del Poliziano, a provare in quale onore fosse tenuto a' suoi tempi; ma prima di finire riportiamo altre lodi che i contemporanei tributarono agli scritti e al sapere di Lodovico. Il Cantalicio, che fu alla corte d'Urbino contemporaneamente all'Odasio, nel presentare a Guidobaldo un poemetto a lui dedicato glorificante le gesta del duca Federico, nei tre epigrammi che precedono questo lavoro, si rivolge a Lodovico con tali epiteti che sono appena degni di Dante e d'Omero, e riputando il suo giudizio superiore a quello d'ogni altro, esorta il libro a subire la censura dell'illustre precettore e le sue correzioni:

Odaxi primum limam reverenter adire
Sis memor, et calami signa manumque pati.
Quae tibi si mendas errataque raserit, ire
Tutus ad insignem ne vercare ducem.
Tersior haud ulla est, non lima severior ulla,
Censuram trutinae non habet ille parem.
Excolitur cuius claras dux ipse per artes
Deque sibi media Gorgone potat aquas
Nec timeas nomen, nihil est nam mitius illo.
Cuius ab eloquio flumina mellis eunt;
Utetur sed enim si nominis ille figura
In tenebris redeas, emoriture liber (1).

E Marco Antonio Sabellico, che con Lodovico fu eziandio in corrispondenza epistolare (2), aveva di lui tale stima, che scrivendo

(1) G. Zannoni, *Il Cantalicio alla corte d'Urbino*, in Rendiconti della R. Accad. dei Lincei; classe di scienze morali, ecc. serie V, vol. III, fasc. VII, anno 1894.

(2) M. A. Sabellici, *Opera*, Venetiis per Albertinum de Lissona Vercellensem, 1502, pag. 40 verso e seg.

al duca Guidobaldo così si esprimeva: « . . . . . *Puer enim adhuc, Odaxio Patavino, viro clarissimo graecae et latinae facundiae praeceptore usus, tam brevi utrumque dicendi genus imbibisse diceris ut omnium opinione reminisci potius credereris, quam discere* (1) ». Non è a dire poi in quali sperticate lodi si profonda Polidoro Virgilio urbinate, nella dedica che fece all'Odasio della sua opera: « *De inventoribus rerum* (2) ». Quanto fossero meritate tutte queste lodi, non è dato facilmente di giudicare. Egli è certo che come segretario Lodovico dovette prestare segnalatissimi servigi al suo principe, oltre quelli ricordati dal Sanudo, poichè egli e i suoi discendenti furono sempre tenuti in grande considerazione dai duchi di Urbino. Quanto poi alla sua attività umanistica noi vedemmo, come si manifestasse felicemente in diversi generi letterarii; e di questi, se lo stile non è sempre alieno da ogni ricercatezza, è però costantemente corretto ed elegante, a volte anche assai efficace. Da ultimo ricordiamo che molto di più di quanto giunse fino a noi scrisse Lodovico, e può ben ammettersi, che sopra qualcuna delle sue opere perdute, si basasse principalmente quella grande fama che ebbe tra i contemporanei, la quale se diminuì, non venne tuttavia mai meno in seguito; per la qual cosa speriamo non sarà inutile l'averla ora rinnovata.

ANGELO PINETTI — ERNESTO E. ODAZIO.

(1) *Ibidem.*

(2) POLYDORI VERGILII URB. *De inventoribus rerum*, libri tres. Venetiis per magistrum Christophorum de Pensi, 1498.

NOZZE E FUNERALI

ALLA CORTE DEI GONZAGA, 1549-1550.

SUL mezzodì del 28 giugno 1540 si spegneva affannosamente nella deliziosa sua villa di Marmirolo Federico Gonzaga, il primo duca di Mantova, nella età ancora fresca di anni 40, il corpo esausto dai piaceri, l'animo conturbato dalla visione di un fosco avvenire.

Era nato nel 1500 da Francesco, il supremo condottiero delle armi italiane alla battaglia del Taro, e da Isabella d'Este, la più culta, la più venusta, la più rinomata donna del suo tempo; a 10 anni fu mandato a Roma in ostaggio presso il pontefice Giulio II a garanzia dei patti stipulati da suo padre prigione dei Veneziani; bello e ricco di uno splendido avvenire, fu l'idolo della società romana, e venne ritratto da Raffaello nel famoso affresco della *Scuola d'Atene*; è quel giovinetto, che vedesi dietro l'Arabo nel gruppo così detto di *Pitagora*.

A 19 anni, morto il padre, prese in mano il governo dei suoi Stati; generale presso le armate pontificie e cesaree si distinse nei fatti di Parma, di Milano, di Pavia, sconfiggendo le truppe francesi; nel 1530 fu da Carlo V innalzato alla dignità di Duca;

promesso sposo a varie Principesse, a Maria Paleologa, a una figlia del re di Polonia, a Giulia d'Aragona, finalmente si ammogliò con Margherita Paleologa, che gli portò in dote il Monferrato; da questa ebbe tre figli e una figlia, e morendo lasciò la moglie gestante; ma Federico per tutta la sua vita non volle mai staccarsi dagli amori con Isabella Boschetti sposa di Francesco Gonzaga Cauzzi di Calvisano; onde i malumori della madre Isabella d'Este, che egli non seppe nè amare, nè onorare, come pur tanto essa meritava; chiamò alla sua corte artisti eminenti, Giulio Romano, il Primaticcio, il Cellini; fece costruire fabbriche meravigliose, gli *appartamenti* di *Troja* e la *Cavallerizza* nella reggia, il palazzo del *Te*, il gran parco di Marmirolo; amò le lodi dei letterati, del Bembo, del Bandello, del Giovio, dell'Aretino; nella magnificenza dissipò i tesori dello Stato; nei piaceri esaurì le forze del suo corpo; onde a 40 anni era finito. Ridotto agli estremi volle essere portato a Marmirolo, sperando ancora qualche ristoro nelle aure balsamiche di quella villa; invece vi morì non pianto dalla moglie, onorato solo dalle bugiarde pompe funerarie, con cui la sua salma fu trasportata e sepolta a Mantova nel chiostro di santa Paola.

Il primogenito, che gli doveva succedere nel dominio, non aveva che 7 anni; onde il governo dello Stato fu assunto dalla madre Margherita, e dagli zii il Cardinale Ercole e Ferrando vicerè prima di Sicilia, poi del Milanese.

I.

Morta Isabella nel 1539, morto Federico nel 1540, minorenne il successore Francesco, reggenti una donna fiacca e disgustata, un Cardinale distratto in complicati affari ecclesiastici, un vicerè generale delle armate cesaree, e avvolto in tutte le guerre del tempo, la corte mantovana entrò in un periodo di lutto e di mestizia, imposto anche dalle condizioni economiche del ducato esausto dalle pazze prodigalità del primo Duca.

Ma un tale periodo di raccoglimento non poteva durare a lungo; non era nelle abitudini dei Gonzaga, nè era consentito dall'andazzo dei tempi; e l'occasione per ritornare agli antichi splendori la porse Carlo V. Nel 1543 il potente Imperatore era venuto in Italia per abboccarsi col pontefice Paolo III; il convegno ebbe luogo a Busseto; e di là volendo egli avviarsi per la Germania a debellarvi quei Principi rivoltosi, doveva attraversare il Mantovano; non entrò in città, dove era già stato altre due volte, ma fece sosta a Canneto, grossa borgata sulla via di Verona. A ricevere e a onorare l' Imperatore tutta la Corte mantovana erasi raccolta a Canneto; principi, principesse, ministri, dame, dignitari ecclesiastici, poeti la componevano; rifulgeva fra tutti nella sua bellezza quasi ancora infantile il giovinetto Francesco, d'anni 11, destinato a succedere negli stati di Mantova e di Monferrato; si credette fin d'ora opportuno di pensare al suo collocamento; premeva sommamente all' Imperatore, che i Gonzaga signori di Mantova e di Casale, le vere chiavi della valle del Po, e i cui dominii servivano quasi di anello tra l' Italia e la Germania, si mantenessero fedeli alla sua politica, tenendosi lontani dalla Francia, che con promesse e minaccie tentava di farli vacillare; legarli alla propria famiglia con un matrimonio sarebbe stato atto di savia politica, che garantiva il presente, e assicurava l'avvenire; e perciò Carlo V, plaudente la corte mantovana e tutto il numeroso seguito imperiale, fra gli inni dei poeti e gli applausi della folla fidanzò il giovinetto Principe colla propria nipote Caterina, quinta figlia di Ferdinando re dei Romani, la quale aveva allora l'età di anni 9. A conferma di tale fidanzamento l' Imperatore abbracciò affettuosamente il giovinetto, e gli porse uno stupendo anello d'oro: il matrimonio si sarebbe effettuato, quando gli sposi fossero pervenuti alla età opportuna.

Così nella Corte mantovana si iniziava quella serie di matrimonii austriaci, che malgrado le apparenze di una grandezza abbagliante, non avrebbero impedito nè l'eccidio del 1630, nè la catastrofe del 1706.

Alle feste auliche doveva aggiungersi anche una festa lette-

raria; viveva in Canneto Giampietro Penci, poeta e storico allora in gran fama; aveva pubblicato alcuni poemi latini, e altri stava apprestando, e pareva dovesse essere la gloria della sua età. L' Imperatore lo chiamò a sè, e alla presenza della corte mantovana e del seguito cesareo lo incoronò con una fronda d'alloro; troppo onore in vero per un poeta mediocre in un tempo, in cui di poeti valentissimi non vi era penuria.

Intanto si aspettava l'età idonea degli Sposi, perchè il matritrimonio convenuto a Canneto avesse ad effettuarsi; e nel 1549 avendo Francesco raggiunto l'età di 17 anni e Caterina quella di 16, si predispose il tutto per le nozze solenni. Già con laboriosi e lunghi negoziati condotti dai nostri Residenti a Madrid e a Vienna eransi definite tutte le questioni relative alla dote; l'albagìa spagnuola e l'ingluvie tedesca avevano dato non poco filo a torcere al nostro Residente Ottavio Vivaldini; infine a tutto erasi provveduto, anche agli assegni vedovili, perchè tutte le ipotesi erano state previste; la sposa doveva fare il suo ingresso a Mantova nei primi giorni di ottobre.

Già l'anno prima era passato da Mantova il fratello della sposa, Massimiliano, quello che fu poi Imperatore, che andava in Ispagna per impalmare la figlia di Carlo V, Maria; e suntuoso era stato il ricevimento; ai tredici di gennaio di questo anno 1549 giungeva a Mantova, e vi si fermava per tre giorni Filippo di Spagna, che si recava in Germania accompagnato da una pleiade di Principi spagnuoli, italiani, tedeschi, fiamminghi; e al futuro Signore delle Spagne, di Napoli, di Milano, delle Fiandre e dell'America l'accoglienza fu tanto spettacolosa, che sorprese lo stesso Filippo, che pure a simili ricevimenti era abituato.

Ora trattavasi di ricevere la Sposa del duca regnante; e se non potevasi presumere di superare quanto era stato fatto per il Principe ereditario delle Spagne, ragion voleva, che la differenza non fosse tanto sensibile, perchè presso la cittadinanza il paragone non riuscisse poi una offesa alla Sposa; l' impresa non era dunque facile, e assumeva quasi l' importanza di un grave affare di stato. L' incarico di provvedere, predisporre e regolare tale ricevimento

spettava al Castellano, uno dei più alti funzionari dello Stato, le cui attribuzioni si assomigliano assai a quelle, che oggi appartengono al Ministro della Casa reale, un ufficio di amministrazione, di cerimoniale, di segretariato intimo.

II.

Era allora Castellano Sabino Calandra, uomo abile, operoso, affezionato alla Dinastia, alla cui ombra la sua famiglia era cresciuta, e a tempo perduto anche letterato. Già da mesi egli lavorava a predisporre, a scegliere, a rinnovare, ad acquistare quanto sarebbe stato necessario per il fausto ingresso; continuo e minuto era il suo carteggio coi nostri Residenti a Madrid e a Vienna per avere notizie di quanto colà si preparava per l'accompagnamento e per il corredo della Sposa; frequenti erano i suoi colloqui con Madama duchessa e col Cardinale Ercole, per conoscere le loro intenzioni, per riceverne gli ordini; ma col più intimo abbandono corrispondeva con Annibale Litolfi nostro Residente a Milano presso don Ferrando vicerè e zio del Duca. Don Ferrando, avendo in molte occasioni fatto parte del corteggio di Carlo V, si trovava meglio che ogni altro Personaggio in condizioni di giudicare degli usi e del cerimoniale delle grandi Corti, specialmente di quella di Spagna, che allora dava l'intonazione a tutte le altre d'Europa; egli conosceva le persone, le abitudini, le esigenze, le precedenze, e tutte le altre miserie, che accompagnano e inceppano la vita dei Principi; oltre i consigli — del resto preziosi — don Ferrando poteva contribuire, ricco come era, con doni e con suppellettili d'oro e d'argento ad agevolare la felice riuscita del grande affare; chè un grande affare quell'ingresso era davvero divenuto.

Egli è perciò, che il Calandra dopo avere con Madama e col Cardinale Ercole discussi e predisposti i varii provvedimenti, ne scrive a lungo al Litolfi a Milano, perchè li comunichi a don Ferrando, onde se esso li trova opportuni, li sanzioni colla sua appro-

vazione. È una lunga lettera ricca di preziosi particolari, che noi daremo qui brano a brano, facendovi seguire i nostri commenti. Comincia così:

« Magn. ms. Hannibale. — Dovendo soddisfar a quel che havete scritto esser desiderio dell' ill.mo sig. don Ferrando, di saper particolarmente il disegno de' nostri Signori ill.mi intorno alle nozze dell' ill.mo sig. Duca nostro signore, mi converrà esser assai lungo, et sarà anco con tutto ciò difficile ad esprimere con scrittura quel che per me so mal capire, se non lo vedo con l'occhio; pur non resterò di dirvene nel modo, che saprò, quel che occorre; il che però avrà da essere nel più delle cose per modo di discorso piuttosto che per cosa risoluta, non essendo le Loro Ex.ie per pigliar in cosa così difficile risolutione ferma senza partecipatione et consulta di S. Ex.ia, la quale per aver versato più in simili cose, viene ad haverne maggior esperienza, et per consequente a saper meglio quel che si averia da fare.

« La opinione della Loro Ex.ie per il primo saria di starsene in una mediocrità honorevole, con la quale non si mancasse a quel dì che si è tenuto, ma non si facesse però pamparata maggiore di quel, che portino le forze di quà, le quali sono di modi tenui, che con tutto che non si voglia straffare, si fa conto che non si potrà far di meno di non torre ad interesse un quattordici mila scudi; per conto di che si è rimandato a Vinegia lo ambasciator ms. Benedetto Agnello per veder di far, che stieno a manco che si possa ».

Dunque anche limitando assai lo sfarzo, mancavano ancora i denari necessarii, e il bisogno era calcolato in circa mezzo milione di nostra moneta; e già si contrattava il prestito con banchieri di Venezia, piazza sempre provveduta di danaro.

Cominciando a discorrere dell' intervento dei Principi, il Calandra passa in rassegna quelli, che si debbono invitare, e quelli che si potrebbero ommettere; e così espone il suo avviso:

« Hor dovendo star in questo, par loro che non sia da far invito grande de' Principi, per esser cosa di già dismessa in Italia, et per sapersi, che ve ne sono anche di attinenti, che non vi

verrebbero, come Urbino, quale non fece manco quà invito alle sue nozze.

« Non invitando quello, manco accadrà invitar Firenze, nè Vinegia. Di Ferrara se si potrà scansare, sarà buona cosa, tanto più che venendo, verrìa col Principe suo figliolo, con Madama duchessa sua consorte, et con una carovana così grossa, che imbarazzeria più lei sola quasi che tutta la compagnia di Alemagna; per cui si penserà.

« Quelli che si fa conto, che vi abbiano da essere, sono una cosa medesima colle Loro Ex.,ie cioè Madama ill.ma di Monferrato, la quale per ms. Iulio Capriano si lascia intendere di volervi venire con la sig. Donna Isabella, et mostra di non voler esser di gravezza, ma viversene del suo nell' alloggiamento, che le sarà dato, come si è fatto anco per noi quando siamo andati in Monferrato; benchè non può essere che non si spenda del nostro.

« L'ill.mo sig. don Ferrando colla sig. Principessa et filia et nuora, essendosi offerti di venire.

« Et si è pensato di mandar a convitar anco Madama vidua d'Urbino loro sorella, se sarà in esser di poter venire, essendo queste signore congiunte di modo, che sono una cosa medema con le Loro Ex.ie et se ne vengono in casa sua, et persone talmente principali, che possono honoratissimamente ricevere et intrattenere qualsiasi Principe, Re od Imperatore.

« Quai sieno i Principi che vengono d'Alemagna ad accompagnar la sig. Sposa, di già è stato scritto, per quel che se ne è inteso per relatione di Monsig. di Trento, et di ms. Abbadino. Per il Vivaldino venuto già duo dì, pare che non vi abbia da esser Cleves, ma vi si aggiunge col duca Giovani di Baviera la sig. Duchessa sua consorte, sorella della sig. sposa nostra ».

III.

Dunque per quanto ristetti sieno i limiti, in cui si vogliono circoscrivere gli inviti, i Principi e le Principesse, che verranno a Mantova, saranno ancora in gran numero, e bisogna pensare

di degnamente alloggiarli. E il Calandra ha già i suoi piani; eccoli:

« Degli alloggiamenti si fa conto, che sarà di bisogno, che quel del principe Ferdinando sia nelle stanze del sig. Duca, ove alloggiò anche il fratello ed il principe di Spagna. Et se Baviera venisse della maniera che disse di procurar Monsig. di Trento, che tra loro cognati stessero domesticamente, quelle stanze potrieno forse bastare a tutti e due; nel qual caso il palazzo di Corte vecchia potria servire per le Madame di Monferrato et di Urbino. Ma quando avessero da alloggiar separati, essendo conveniente provvedere ai Forastieri più onoratamente, si fa conto che Baviera et quegli altri signori, che vi capessero, potriano alloggiar in Corte, et queste Madame l'una nel palazzo degli Uberti, che se bene è vecchio è però assai bene accomodato, l'altra in quello del conte Brunoro, per averle vicine et comode.

« La duchessa di Baviera avrà da star in Castello, ma in appartamento però ove possa di notte starvi il marito volendo.

« Il sig. Duca nostro si ritirerà in manco luogo che potrà, et così anco Madama Duchessa, la quale come averete inteso si aveva fatto una casa nell'Antana, dividendola in una salotta et due camere, che venivano poi ad accompagnarsi con quella solita dell'Antana, et con quei camerini con assai comodità; ma li cederà forse a questa di Baviera, se saranno riputati di proposito.

« Monsig. di Trento, caso che venga, se verrà domesticamente, potrà alloggiar in vescovato con Monsig. ill.^{mo}; caso che habbia gran famiglia, nel palazzo del già sig. Abate.

« Et così si vedrà di ripartir la Foresteria, non essendo grossa più che tanto in questi contorni, senza sparpagnarli per le case della città.

« Dell'ill.^{mo} sig. don Ferrando e delle illme consorte, filia et nuora non si parla; che venendo in casa sua, si accomoderanno come lor piacerà, come scriveste che farieno ».

I commenti a questo brano di lettera del Calandra riescono molto difficili, essendo le designazioni dei locali troppo sommarie, bastevoli certo al Litolfi, che conosceva minutamente la reggia mantovana, ma affatto insufficienti per noi, dopochè nella reggia pel corso

di tre secoli avvennero demolizioni, trasformazioni, aggiunte, con mutazioni di nomi, tanto che oggi in quel labirinto di appartamenti e di stanze ci è quasi impossibile orientarci.

Le grandi membrature, di cui allora si componeva la reggia erano il *Castello*, sede ora degli Archivii di Stato e Notarile, gli *appartamenti di Troja* e del *Padiglione;* nella corte vecchia il palazzo Bonacolsi, l'appartamento della *Grotta* e quello attiguo, occupato ora dai magazzini della *Croce rossa*. Varie erano le *Antane;* non si sa veramente a quale alludesse qui il Calandra; sarebbe facile lanciare qualche supposizione; ma crediamo cosa più seria l'astenercene, in un tempo in cui le divinazioni anche le più ragionevoli non sono ammesse.

I palazzi degli Uberti e del conte Brunoro sembrano essere gli antichi palazzi Bonacolsi, detti ora della *Torre della gabbia* e *Castiglioni;* il palazzo dell'*Abate*, del quale in questi ultimi anni si fecero tante ricerche, si sa essere quello già dei marchesi Cavriani, e oggi sede del *Ricovero di Mendicità;* questo palazzo è così descritto nel suo poemetto *La edificatione di Mantoa* da Rafaelo Toscano, che lo vide ancora nella sua integrità nel 1587:

Quel de l'Abate, che al tempio è vicino
Di san Gervaso, anco è maraviglioso;
Gran numero ha di stanze, have un giardino,
La cui bellezza io già scriver non oso;
La fabrica è superba; chè divino
Architetto la fece; ed evvi ascoso
Un bagno, cui le Napee con grati odori
Versan da l'urne limpidi liquori.

Il palazzo vescovile costrutto dal cardinale Sigismondo era dove oggi sorge il Seminario, ed il palazzo di don Ferrando trovavasi nelle vicinanze, dove più tardi si innalzò il palazzo dell'Accademia Virgiliana; edificii tutti — meno quello dell'Abate — come dice il Calandra, nei dintorni della reggia, per cui riuscivano comodissimi, costituendone essi come tante appendici.

Il Castellano passa poi a dire dei trattenimenti, che si sarebbero dovuti predisporre, e così si esprime:

« L'intertenimento pare, che possa essere di un paro di commedie, nel che non vi è luogo al proposito più di quel del Palazzo della Ragione, essendo basso, et non si havendo per sicuro il volto della munitione nuova. Nel che sebben sarà di incomodo ai litiganti per quel tempo, pare però che non si debba avere in consideratione, tanto meno che in simili allegrezze pubbliche si suol far pausa dalle liti. Di queste due si è disegnato di farne recitar una ai nostri Recitanti di Mantova, l'altra agli Hebrei. Nel che per far che a quei signori Tedeschi la cosa non venga in fastidio, dovendo stare ad una diceria così longa senza intendere parola, si è pensato oltre gli intermedii di musiche moresche et simili passatempi, che si potrà d'atto in atto far venire una persona, che in lingua loro dichiari sommariamente quel che si avrà da dire et da fare in quell'atto. Il che sapendosi è poi manco difficile comprendere da gesti et movimenti quel che si dica, sebben la lingua non si intenda così a pieno.

« Si è pensato appresso di far una giostra bandita, nella quale essendo il sig. Duca quel che pone il pretio, viene ad essere escusato, s'ei non vi interviene; et manco si pensa, che il principe Ferdinando sia per intervenirvi, essendo cosa ove vi sarà concorso di cavalieri esercitati et d'altra natione che della sua, coi quali non saria conveniente, che S. A. si avventurasse.

« Si disegneria appresso di fare un torneo a piedi; al che il sig. Duca ne aggiunge anco uno a cavallo, ovvero uno di carrosselle; nel che facendosi di notte, dice che ei sarà per intervenire, et anco in quello a piedi, caso che il Principe anch'ei vi intrasse.

« Di questa maniera pare, che a questa Foresteria si darà passatempo assai honorato, et che non saria di spesa eccessiva, nel che il più importante saria l'apparato delle commedie; chè della giostra et tornei la spesa è più di cui vi interviene, che di cui la fa fare.

« Di quale poi di questi trattenimenti si dovesse cominciare, et quale ha da essere il primo, quale il secondo, et se vi dovesse esser intermezzo di un giorno dall'uno all'altro, o se pure di dovesse dare ogni giorno uno, non vi è risoluzione. Ma bisognerà

che questa sia cura del sig. don Ferrando, alla cui esperienza si rimette anco l'aggiungervi et levarne quel che le parerà; questo è per modo di discorso, non di resolutione ».

Sarebbe stato buona cosa, che il Calandra ci avesse accennato il nome delle commedie, che si volevano rappresentare; la notizia avrebbe interessato la storia della letteratura e del teatro. Alessandro d'Ancona, che nel secondo volume, pag. 401, della sua opera le *Origini del Teatro Italiano*, riferisce questo passo, non aggiunge nessun schiarimento.

La *munitione nova*, dove non si credeva doversi dare lo spettacolo, perchè non era ritenuto sicuro il suo volto, sembra fosse il nuovo teatro, che per incarico del cardinale Ercole stava allora ultimando l'illustre architetto Giambattista Bertani; così lo descrive nel 1587 il sopra ricordato Rafaele Toscano:

Ricca è la scena, ù gli Istrioni intenti
A le bell'opre concorrono spesso;
I cui superbi e nobili ornamenti
Mostran quant'arte l'Arte ivi habbia messo;
Di travi è fabbricata e d'assamenti,
A pittura, a rilevo, e segue appresso
Una città, qual par che sia ripiena
Di quant'arti e virtuti unqua hebbe Athena.
Contra il gran palco, che con gratia pende
Mille gradi il Bertan pose architetto,
Che un mezzo circolo fanno, e vi si ascende
Con gran facilità su fino al tetto;
Giù resta un campo, ove sovente accende
Il fiero Marte a' suoi seguaci il petto;
Templi, torri, palazzi e prospettive,
E figure vi son, che pajon vive.

Quanto alle giostre e ai tornei proposti dal Calandra ne sappiamo anche troppo, perchè di essi venne poscia pubblicata la descrizione, dove non troviamo nulla, che sia degno di essere ricordato.

IV.

Il diligente e previdente Castellano si occupa in seguito degli apparati, con cui ornare le varie stanze destinate a dimora dei principali personaggi, e dice:

« Ho tenuto modo, et mi è venuto fatto di haver particolar nota di quel che questa Sposa alla venuta sua sia per aver con seco, et ve la mando da far vedere a S. Ex.ª con protesta però che questo abbia da esser con riserva, acciochè se si risapesse, non fosse alle volte per tornar a danno di cui consideratamente l'ha mandata. Et l'aspettar questo, il che ha tardato più di quel che si pensava, ha causato che per l'Ex.ª di Madama non vi si è dato così presto conto di quel che si farà di quà, secondo che per due fiate avete scritto per saper meglio come governarsi in quel che si avrà da fare di quà.

« La fabrica della *Sala grande* l'avete vista et intesa, et parimenti l'entrata che vi si fa; però non ve ne dirò altro; ma verrò alle stanze di Castello.

« La sala in capo alla scala a lumaca si fa raccorciar, et la volta si dipingerà a grotteschi con apparamenti belli, levandone quelle assi, di cui era armata.

« Il medemo si fa nel camerino del *Sole*, che come sapete, è il primo in che s'entra.

« Nella *camera di mezzo* la volta si abbellisce con compartimenti di stucco et pitture di cose delicate.

« Il simile si fa nel *camerino*, che vi è appresso, con cose più minute accomodate al luogo.

« Et così si fa anco nella camera delle *Armi*, variando i disegni et i compartiti, come conviene alla forma delle volte et alla grandezza dei luoghi.

« Gli apparamenti di queste stanze saranno; quelli della *Sala*, di tapezzerie delle meglio che si potrà avere; al camerino del *Sole* di quelli de drappi d'oro et di seta, che sono in casa, della

sorte che vi si accomoderà meglio; alla camera *di mezzo*, la quale per non aver che una finestra ha bisogno di una cosa chiara, un paramento a liste alto fino alla volta di veluto pajato et di broccato d'argento in campo incarnato, di mezza altezza per fetta, et il broccato si fa far a posta di bel opera con i suoi riguardi per dentro, di modo che parerà tessuto in quella mezza altezza, col friso della medema sorte di sopra et di sotto.

« Al *camerino* che segue, quel paramento di tela d'oro et d'argento a liste, che ha la trabacca che se gli accompagna, ovvero quello di broccato turchino et negro, che alla venuta del Principe di Spagna era nel camerino degli *Uccelli*, con la trabacca medema, che vi era.

« Nella camera delle *Armi*, un paramento a muraglia, che si fa far di novo, qual accompagna la trabacca fatta fare pel detto Principe, di broccato d'oro in campo cremisi della medema opera aggrandita in proportione.

« Nel camerino, che soleva esser lo *studio* sopra la *Grotta*, paramenti di drappi di quelli che sono in casa, non servendo ora se non per transito.

« Nel *camerino*, che gli è appresso oltre al poggio, un paramento nuovo di tabetto d'oro et d'argento fatto a liste delli tre colori mandati dalla sig. Sposa, cioè bianco, incarnato et morello, fatto come le tocche, con una lettiruola con la coperta et tornaletto del medemo, come usa la sig. Principessa. — Et così sono spedite le stanze del Castello.

« Et me ne passerò alle altre dell'appartamento del sig. Duca, di che per esser le stanze ornate della sorte che sono, vi accadono pochi apparamenti.

« Nel camerino delli *Uccelli*, un paramento nuovo di broccato della medema divisa delli tre colori mandati, a liste di mezza altezza con un opera fatta a posta, con i suoi riguardi per mezzo; di modo che non parerà tagliata, ma tessuta in quella altezza.

« Nella sala *grande*, che si fa di novo, negli spazi tra le finestre et usci si penserà di porre quelli apparamenti d'argento et veluto zizuolo di intaglio, o tapezzerie, come parerà meglio.

« La saletta per la quale ora si entra, et verrà allora ad esser uno appartamento con quelli camerini, che vi sono appresso, si apparerà di quegli apparamenti, che sono ab antiquo in casa d'oro et di seta.

« Et così avete gli apparamenti delle stanze; con che me ne passerò alle carrette ».

Qui possiamo ripetere quanto abbiamo detto di sopra a proposito degli alloggiamenti assegnati ai varii Principi; le trasformazioni subite dalla reggia sono così profonde, che ci è quasi impossibile constatare l'identità delle singole stanze designate con nomi d'occasione, e che in seguito più volte si alterarono. Nel Castello vi ha bensì una stanza del *Sole*, ma è un vasto salone a piano di terra, mentre quella qui accennata è un camerino al primo piano; delle altre stanze dette delle *Armi*, lo *Studio*, il camerino del *poggio*, si potrebbero ancora rinvenire le traccie, rimuovendo i grandi scaffali dell'Archivio notarile, e scrostando l'intonaco delle pareti; ma chi si mette ora a tale opera? Altrettanto dobbiamo dire dell'appartamento del Duca, di cui è accennato particolarmente il camerino degli *Uccelli;* e un tale camerino esiste tuttora così denominato; ma è proprio l'identico, che qui si ricorda?

Ad ogni modo queste indicazioni, che oggi non possono dare che una scarsa luce, confortate e illustrate da altri documenti, che si rinvenissero, o da assaggi, che si avessero a tentare, gioveranno assai a chi volesse ricostituire la reggia mantovana, quale era alla metà del Cinquecento.

V.

Ed ora passiamo agli equipaggi, che il Calandra con vocabolo del tempo chiama *carrette*.

« Una carretta secondo il disegno, che vide quà S. Ex.ª fatta a tronchi d'oliva con quelle trezze con bellissimi ligamenti, quale sarà tosto fornita et benissimo adorata.

« La coperta, perchè quel broccato, che S. Ex.ª vide non è abbastanza, sarà di veluto cremisi con lavorieri di ricamo sopra della sorte medema, di che è l'opera della carretta; il quale lavoriero sarà profilato di cordoncino d'oro, et pieno di quelli rizzi d'oro tirrato, di che S. Ex.ª ne ha visti da lavorieri in Milano, et foderata di broccato d'argento in campo cremesino, siccome è questo d'oro, che ha visto nella trabacca, ma d'opera che tira alla similia della coperta.

« Li fornimenti de cavalli, cuscini et mattarazzi con le bande, che vanno giuso dalle porte, con velute cremisi con una franzetta d'oro.

« Si è fatta adorare un'altra carretta, quella bella di noce, che fece fare Madama b. m. che è riuscito benissimo, et con bellissima adoratura.

« La coperta di velluto pagliato, foderato parimente di damasco pagliato con intagli di tela d'argento intorno o franzette come parerà meglio, da adoperar quando si vorrà uscir manco cerimoniosamente.

« Un altra gialla con i pomi solamente adorati et la coperta di panno pagliato con intaglio intorno di veluto, che sarà quella delle fattioni da mandar in volta quando occorre. Che dappoi che ella ne conduce due per le donzelle, come vedrete nella sua nota, non occorre farne altra di veluto pagliato, come si era disegnato.

« Un cocchio, che sarà come quello della sig. Principessa di veluto negro con tela d'oro, ma di veluto zignolo con tela d'argento per accompagnare il pelo delle cavalle, che sono ubiere. Il cocchio ms. Baldino lo fa far a Ferrara, come uno di quella Madama, ma migliorato, il qual dice che si può alzare ed abbassare e aggrandire come si vuole ».

Cocchi e cavalli erano non ultima parte del lusso dei Gonzaga, e la loro razza di cavalli è rinomatissima nella storia, e in cavalli consistevano i doni più preziosi che si mandavano ai Principi loro amici; annessa alla reggia vi era una scuderia tanto ampia, che ora vi si accaserma comodamente uno squadrone di cavalleria qui di presidio; una stalla era artisticamente così bella, che Mario Equicola ne scrisse le più ampie lodi.

Il Calandra così prosegue nella sua relazione:

« Spedita questa parte, me ne passerò alle vesti, avvenga che Madama Duchessa dice, che di queste fu a bocca dato conto a S. Ex.ª

« Una veste d'oro et d'argento a groppi in seta cremesina della mostra che vide S. Ex.ª, et questa et le altre di garbo italico, che tosto sarà finita.

« Un altra si farà come quella morella et d'oro della sig. Principessa, fatta in casa.

« Un altra di broccato rizzo ma leggiero, quasi come quelli veli rizzi di foggia nuova in campo verde.

« Un altra di broccato d'argento tutto bianco, di che il broccato che fa l'opera è a stuora, il campo polito, come se n'è visto in damasco, ma d'opere minute.

« Un altra di broccato d'argento a liste di larghezza di tre dita, l'una di rizzo ad opera profilata di seta dorata, l'altra lista piana senz'opera a stuora.

« Un altra di veluto cremisi alto et basso come quello della sig. Principessa fatta in Napoli, di che l'alto è più chiaro del basso, fornita d'oro battuto con perle dentro di quelli pezzi, che erano in casa, che si rifanno in altra opera.

« Un altra di veluto morello piccata d'oro, fornita come l'altra, ma di cose più minute.

« Delle sottane.

« Una di raso cremisi ricamata a liste.

« Un altra di raso morello cremisi, tutta coperta di ricami.

« Un altra di broccato d'oro in campo giallo con un opera di perfilo di veluto morello, siccome ne ha la sig. donna Ippolita, uno di broccato d'argento et veluto bianco.

« Si è appresso mandato a Milano per veder se si trova qualche altra bella mostra da sottane.

« Si faranno appresso due robboni l'uno di veluto morello cremisi col rovescio di veluto morello et bianco peloso, come S. Ex.ª ne ha visti in Genoa, con ricamo dintorno di vello d'argento, dello andar di che S. Ex.ª vide un saglio di veluto negro del sig. Lodovico, ma di altra mostra.

« L'altro di veluto cremisi foderato di velo d'argento stampato con piccolo ricamo d'oro et d'argento intorno per accompagnar i chiappi d'oro con le perle.

« Vi saranno poi scuffiotti, colletti et veli da tirar fuori alle maniche che accompagnano le vestimenta ».

Non abbiamo commenti a fare su questa rassegna di vesti, di sottane, di mantelli, di cuffie, di veli; ma qui sembra essere la sede opportuna per dire qualche cosa delle varie principesse, che qua e là sono accennate nei singoli brani di questa lettera dal Calandra, e delle quali abbiamo taciuto per non interrompere troppo spesso la nostra narrazione.

La principessa Isabella era sorella del giovane Duca, e aveva 12 anni; nel 1555 andò sposa a Francesco Ferdinando Davalos, marchese di Pescara e del Vasto, e morì nel 1579 a Casalmaggiore, feudo di sua famiglia.

Madama di Monferrato era Anna d'Alençon, madre della nostra duchessa Margherita Paleologa; e la principessa Isabella, che l'accompagnava, era sua nipote.

Madama vedova d'Urbino era Eleonora Gonzaga, zia del Duca nostro, che nel 1505 aveva sposato Francesco Maria della Rovere signore d'Urbino.

Figlia di don Ferrando era Ippolita, e aveva 14 anni; questa principessa, distinta per beltà e per coltura, già da un anno era sposa di Fabrizio Colonna; e rimasta vedova si rimaritò nel 1554 col principe Antonio Caraffa, duca di Mondragone.

Ma chi era la nuora di don Ferrando, che per ben due volte è citata in questa lettera del Calandra? Il primogenito di don Ferrando, Cesare, non aveva a questa epoca che 13 anni, e non era certo ammogliato; di più sappiamo, che egli non si ammogliò che nel 1560, e sposò Camilla Borromeo, sorella di S. Carlo e nipote del pontefice Pio IV. Chi poteva mai essere dunque questa nuora? Dopo molte faticose ricerche l'abbiamo trovata. Don Ferrando allorchè nel 1546 abbandonò il vicereame di Sicilia per venire vicerè a Milano, aveva condotto seco da Palermo una nobile giovanetta, Diana di Cardona, preclara per venustà, per dovizie, per

coltura, per famiglia; e la teneva presso di sè nella sua corte a Milano, destinandola sposa al figlio Cesare; e questo suo disegno era così noto e così fermo, che Diana chiamavasi già la nuora di don Ferrando, come si legge anche nella lettera del Calandra.

Ma che è, che non è, o che i giovani fidanzati si bisticciassero, o che don Ferrando avesse mutato avviso, accadde che trovandosi Diana a Piacenza insieme al futuro suo suocero, d'improvviso, clandestinamente si promette a Vespasiano Gonzaga, principe di Sabbioneta, che già a Milano si era insinuato nell'animo suo, e lo sposa. Matrimonio romanzesco, che ebbe una tragica fine. Diana, condotta a Sabbioneta, fu ben presto lasciata sola dal suo sposo chiamato in lontane regioni a guerreggiare nelle guerre interminabili di Carlo V. L'infelice più vedova che maritata, in un momento di debolezza cedette alle lusinghe di uno de' suoi segretarii, Annibale Raineri. Venuto di ciò in cognizione Vespasiano, senza lasciare che la moglie si difendesse, senza udire nè scuse, nè preghiere, nè pianti, giudice e parte, in uno dei sotterranei del suo palazzo di Sabbioneta, fece scannare il drudo, indi costrinse Diana a bere il veleno, che gli apprestava.

Infelici ambedue! Diana uccisa giovane e diffamata, Vespasiano rimasto a una vita torturata dai dispiaceri e dai rimorsi.

VI.

Il Calandra non è ancora stanco nelle sue rassegne, e così prosegue:

« Spedite le vestimenta, me ne vorrò alle gioje.

« Delle gioje, che S. Ex.ª vide il giorno, che partì di quà, se ne fa accomodare una acconciatura da testa, cioè chiappi da trezza et ghirlanda, un collo, una catena; brazzaletti et una cinta, che nell'opera si assomigliano de rubini, diamanti et perle; nel che intraranno da cento sessanta pezzi tra diamanti et rubini, et da trecento in quattrocento perle assai belle; la qual cinta non sarà

maggiore del traverso. Gli altri gioelli, che S. Ex.ª vide si fanno religare da portare chi al petto, chi a catene.

« Li manichi da ventaglio et teste de zibellino di Madama Duchessa, S. Ex.ª li fa acconciare per donarle lei a S. Ser.ta

« Si faranno altri fornimenti da testa, collo, brazzaletto et cinte per il traverso d'oro, con perle della sorte medema delle vesti et robboni.

« Quattro cinte, una di agate, una di lapiz, et due de cristallo di rocca, tutte lavorate, et ciascuna de diverso intaglio, et di opera variata, ligate in oro battuto, longhe fino a terra.

« Vi restano appresso altre corone di agate, lapiz et altre pietre da poter portare.

« Le perle grosse da collo, et il diamante, rubino et smeraldo cappati dalli gioielli per le anella, S. Ex.ª di vide.

« Si è pensato di far fare due candellieri per torze da camera di argento, et di grandezza conveniente.

« Quanto agli argenti, che verranno di là, S. Ex.ª li vedrà per la nota, che si manda; et questo è quanto occorre scriver dal canto di quà ».

Neppure su questo capitolo abbiamo commenti a fare; ci limitiamo a dire, che la corte dei Gonzaga fu sempre a dovizia provveduta di preziosi gioielli; e questi giunsero assai opportuni, quando venuta anche per i nostri Principi l'ora triste, si poterono impegnare quei gioielli per avere le somme necessarie sia per prepararsi a guerre, sia per ripararne i disastri.

Giunto qui il Calandra alla fine della lunga sua lettera, così la chiude:

« Bisognerà ora considerare et risolvere con S. Ex.ª i banchetti solenni, cioè quanti abbiano da essere, et in quali giorni, et se S. Ex.ª penserà di farne anch' essa uno, et che Monsig. ill.mo ne abbia da fare anch'egli il suo, et ove pareria bene, che Monsig. ill.mo avesse da fare il suo, essendo la sala del Vescovato piccola et assai malsicura per le muraglie, ai lati, che stanno come Dio vuole in piedi, et quando si occupasse la casa del già sig. Abate da qualche Principe, in tal caso Monsig. ill.mo non sapria se non risolversi in casa sua al meglio che si potesse.

« Vi sarà appresso da consultare con S. Ex.ª quel che parerà che sia bene di presentare alla sig. Duchessa di Baviera, venendo come si è detto ad accompagnar la sorella, che pare che con queste Principesse tedesche la non si vogliar passar senza presenti; le cose di questi lavorieri a groppi soleano parer molte belle, ma da che questi Hebrei ne hanno portato in copia così grande in là, non si sa come sieno in reputatione.

« Di gioie bisognerà forse che la cosa andasse troppo in suso. S. Ex.ª sarà servito di farvi consideratione sopra, et far sapere il parer suo, acciochè si possa anticipare nel fare la provvisione.

« Col che facendo fine, baso le mani a S. Ex.ª, et di cuore me vi raccomando. — Da Mantova, il VII di agosto MDXLIX (1) ».

VII.

Questa lunga lettera di Sabino Calandra porse ampia materia di studio a don Ferrando e al Litolfi; dopo alcuni giorni il Principe, al quale la corte mantovana addossava quasi tutta la responsabilità di questo ricevimento, fece conoscere al Castellano le sue risoluzioni, che noi per brevità qui compendieremo: accetta come inevitabile l'idea del prestito da farsi a Venezia; dà qualche notizia sui Principi che verranno dall'Alemagna; conviene sugli appartamenti, che a ciascun Principe si vogliono assegnare, e sul modo con cui saranno decorati; approva l'apprestamento dei cocchi e delle bardature dei cavalli; quanto alle giostre e ai tornei si riserva di dare le sue disposizioni; delle vestimenta lascia la cura a Madama; non crede sufficienti le argenterie, e consiglia di provvedere altri candelabri e bacini e oggetti, che noi diremmo di *toelette*, e alcuni dei quali porterà egli stesso, ma che tutti sieno nobili di materia, pregevoli per lavoro; insiste molto sul dono da farsi alla Duchessa di Baviera, che riesca de-

(1) *Archivio Gonzaga*, lettera D, II, 16.

gno di tanta Principessa; quanto ai banchetti avrebbe egli mandato i suoi cuochi, perchè le vivande dovevano tutte rappresentare trofei, monumenti, cose spettacolose.

Quando tutto fu pronto si fissò l'ingresso della Sposa per il 22 ottobre.

Ma prima che la sposa entri in Mantova, vediamo sommariamente quale era il corredo, che ella portava seco; ora possiamo pubblicarlo senza tema di compromettere il Vivaldino, che da Vienna ne aveva mandata la nota preventiva sotto riserva della più grande segretezza; eccola:

« Le vestimenta sono di tre sorta, cioè sottane, vesti e sopravesti.

« Delle sottane per esser molte non ne so il numero.

« Le vesti, che hora si fanno in habito da sposa cioè honorevoli et ricche saranno XXII. La forma delle vesti è come quella, che doveste vedere. Fra queste due ve ne saranno di broccato d'oro doppio, parimenti d'argento, di velluto cremosino, pavonazzo con grana et de negro, de raso cremosino, de pavonazzo, de bianco, de lionato scuro et de negro, così anco di damasco, et di certi altri drappi vistosi.

« Di queste vesti ve ne sarieno di ricamate chi d'oro, a fiori et altre foggie alla tedesca, chi ricamate di perle, et chi listate d'oro battuto.

« Le sopravesti longhe con conveniente coda, de quali due ve ne saranno fodrate di zibellini fatti comperar adesso in Polonia, de quali una saria di broccato rilevato doppio d'oro, l'altra di veluto pavonazzo riccamente hornato; le altre sopravesti saranno di altri drappi et d'altri colori, ricamate chi all'intorno et due di tutto; le altre a diverse foggie, e per cadauna vi sarà la sua beretta del medemo colore con pontali et medaglie assai honorevoli, et fra le altre ve ne sono due medaglie comperate per 300 Raynes l'una.

« De Giupponi proporzionati alle sopravesti ve ne saranno senza numero, belli et di valore.

« De tele et telami ve ne sarà tutto, che faccia di bisogno.

« Tapezzerie per abbigliamento di tre stancie.

« Havrà fornimenti per un altare, con ogni cosa pertinente, così d'apparamenti, come d'argenti.

« Quanto alla credenza quà non si fanno lavorieri per questo; non di meno so che havrà per la tavola piatti all'usanza tedesca e scodelle tra grandi et piccole numero 24, et appresso fiaschi, coppe adorate da bere, candelieri, bacili, et boccali da lavar le mani, et che si fa quà de novo, et simili cose.

« Potrà anco essere, che se le facesse parte di questi vasi, che erano della madre, et anco delle gioie; il che sta in petto del padre, al quale è figlia dilettissima.

« Havrà appresso le sue collane, cinti, anelli, pendenti et simili cose preciose.

« Due carrette per le sue donne, coperte di velluto rosso.

« Otto chinee bianche, due per la sua persona con fornimenti honorevolissimi, et coperte di velluto cremisino, ricamati d'oro con fogliami alla moresca; le altre per le donzelle.

« L'habito de staffieri sarà di veluto rosso con la manica delli tre colori mandati.

. . . . . .

« L'habito per camino sarà di veluto negro fornito de pontali d'oro, et ne l'entrata poi nella città, di broccato d'oro [1]. »

Questo non era che il preventivo mandato dal Vivaldino per norma della nostra Corte; in realtà sappiamo che il corredo fu assai più copioso e più ricco.

Per il tempo stabilito il Duca con brillante seguito di cavalieri andò ad incontrare la sposa a Trento; il cardinale Ercole e don Ferrando con numeroso corteggio di nobili Milanesi eransi avanzati fino a Verona; Madama Duchessa colla figlia e con un codazzo di dame e di damigelle l'aspettava nella villa di Porto. Finalmente sul vespero del giorno 22, che era un martedì, Caterina d'Austria fece il suo ingresso trionfale in Mantova fra il suono delle campane, lo sparo delle artiglierie, i concerti delle

(1) *Archivio Gonzaga*, lettera D. II. 16.

bande musicali, le acclamazioni della folla; era stata per questa occasione ultimata la porta monumentale di Cittadella, disegno di Giulio Romano; le vie erano sparse di fiori, archi di trionfo eretti sulle piazze; iscrizioni virgiliane inneggiavano agli Sposi; fuochi d'artifizio si accendevano a rompere l'oscurità della notte, che cadeva.

Erano venuti colla Sposa il fratello Arciduca Ferdinando, il duca di Baviera colla consorte, il cardinale principe di Trento, il marchese di Brandeburgo, e una folla di altri Principi minori dell'Impero.

All' indomani, 23, nella basilica di sant'Andrea, perchè la Cattedrale di recente incendiata era ancora in ricostruzione, ebbe luogo la cerimonia nuziale religiosa; congiunse gli sposi in matrimonio il Cardinale principe di Trento, e celebrò la messa il vescovo d'Alba Gerolamo Vida, illustre poeta, che allora era paragonato perfino a Virgilio.

Durarono le feste parecchi giorni; noi ci guarderemo bene dal descriverle; anzitutto una descrizione è stata pubblicata subito nel 1549 per Giacomo Ruffinelli, sebbene poi sia diventata rarissima e quasi irreperibile; ma anche perchè tutti questi spettacoli a lungo andare ingenerano sazietà e noia; solo diremo, che per una intera settimana furono imbandite mense a più di 8 mila persone; i bovi, i vitelli, i montoni, i suini, i polli, gli uccelli, i pesci, i formaggi, le confetture, gli erbaggi, le uova, le frutta, i vini, i liquori, che furono consumati superano quanto di più portentoso può la nostra fantasia immaginare.

E si volevano fare le cose modestamente, e col solo prestito di 14 mila scudi!

Un funesto avvenimento giunse a interrompere queste insensate baldorie; sui primi di novembre arrivò a Mantova la notizia della morte del pontefice Paolo III; i Cardinali di Trento e di Mantova corsero subito a Roma; gli altri Principi si avviarono ai loro stati; e la corte nostra assunse il lutto.

Finalmente gli Sposi erano soli.

E qui comincia per loro un periodo di piaceri più calmi, più

moderati, più intimi; caccie sui laghi e nel parco di Marmirolo, gite alle ville circumvicine, cene e trattenimenti al palazzo del *Te*, circoli di famiglia e udienze nel palazzo ducale.

VIII.

Erano in piena luna di miele; ma l'astro gentile, ahimè! tramontò ben presto, e in modo troppo tragico. Il 17 dicembre era giornata di folta nebbia, opportunissima alla caccia sui laghi; il Duca, che di tale divertimento compiacevasi assai, ne volle profittare, e ordinò una caccia festosa, chiamando a parteciparvi molti giovani della nobiltà mantovana. Varie barche si disposero a ventaglio sul lago, e la caccia alle folache, alle gallinelle, alle anitre si fece vivissima; quando a un certo punto il Duca tutto intento a far preda, si mosse inconsideratamente, e mancatogli un piede, precipitò nel lago.

A tal vista atterriti i cacciatori, corsero tutti in soccorso al Principe, che era scomparso sotto le onde; non fu difficile riprenderlo; perchè il lago non è profondo, e i mezzi di salvataggio abbondavano; ma fu ripreso tutto inzuppato d'acqua e di fango, morente dal freddo e dalla paura; portato subito a corte, spogliato, pulito, asciugato e riscaldato, fu messo a giacere; gli si sviluppò una febbre ardente accompagnata da delirio, che fece temere della sua vita. Però i pronti e validi soccorsi dell'arte e la gioventù trionfarono del pericolo, e verso la fine di gennaio il Duca si poteva dire discretamente ristabilito, quando essendosi abbandonato a qualche strapazzo non consentito dalla sua salute ancora vacillante, fece una ricaduta, e subito si trovò ridotto a mal partito.

Di tutto quanto avveniva in queste circostanze dolorose erano minutamente informati per lettere quasi quotidiane gli zii del Duca, don Ferrando a Milano e il Cardinale Ercole a Roma; di queste ne scegliamo una di Gerolamo Gabbioneta, medico tra i più autorevoli, che curavano il Duca; da essa traspare il corso

della malattia, e i rimedii, che nelle varie sue fasi si adottavano; la crediamo di qualche interesse, almeno per la storia della Medicina.

Eccola:

« Illmo et Rev.^{mo} Monsignore. V. S. ill.^{ma} deve haver inteso qualmente l'ill.^{mo} sig. Duca nostro nanti Natale pross. pass. fu a grandissimo pericolo per la cascata qual fece nell'acqua et di poi sì per il timore, sì per la commotione di tutti gli humori gli venne la febbre, quale non ostante che ogni sera facesse qualche poco di escrescentia, non di meno non vi erano accidenti di alcun momento, anzi dormiva la notte, et si cibava convenientemente secondo l'ordine di noi altri Medici; et perchè pareva a noi havesse di bisogno di evacuazione, tentassimo quella via molte volte, nè mai la cosa ne puotè riuscire per vomitar sempre le medicine, eccetto certa manna, che le dessimo, ma non fece operatione che fosse in sè lodevole, nè manco con soddisfazione di noi Medici; laonde ci occorse di tentar la via del salasso; ma sì perchè la febbre per allora non dava molto stimolo, sì perchè si appresentava a noi la debolezza del stomaco per le cause passate, ne parve più conveniente usar il mezzo delle ventose, come quelle che sogliono esser vicarie del salasso, così se ne servissimo per allora; et perchè parve che la febbre andasse sempre declinando, et venir alla infebbricitatione, passassimo la cosa col buon reggimento del viver et con servitiali.

« Da poi parendo a S. Ex.ª di sentirsi bene et camminar ad haver le sue solite operationi buone, cominciò ad uscir di casa, et così procedette senza più governo de' Medici fino alli XXVII del passato, dove le ritornò la febbre ancor che li suoi dicano, che il dì precedente, che fu alli XXVI la sera si sentiva mal disposto; anzi molti dicono, che mai S. Ex.ª mostrò di sentirsi ben libero della infermità passata, ancorchè cavalcasse, andasse fuor di casa, et vivesse forse più licentiosamente di quel che le conveniva; a tal che sia stata causa di questa recidiva, la quale ora fa due febbri; vero è che non si è mai visto nè freddo, nè rigori mani-

festi; però si vedeva alle ore sue certa revocatione del calore, nanti la quale il più delle volte si è vista S. Ex.ª mondarsi di febbre.

« Queste due febbri vengono sempre verso la notte, et una è più molesta dell'altra. Havemo tentato, come era il debito di evacuarlo, ma per nostra mala sorte mai habbiamo potuto conseguir beneficio alcuno, per haver sempre vomitato le medicine; non obstante che l'arte abbi fatto ogni officio, perchè si rattenessero et operassero; anzi questo suo stomaco è tanto disgraziato, che molte volte et ben spesso vomita il cibo.

« Vedendo noi Medici la perseveranza della febbre, et che non ci potevamo servirci delli altri rimedii, siamo venuti a fare il salasso ragionevolmente, et così cavassimo un sangue nero et grosso; ma di certo non è seguita quella alleviazione, che di ragione doveva venire, et che noi Medici aspettavamo; anzi le febbri a suoi soliti tempi sono venute, et vennero con questa suversione et vomito, alla quale noi ci opponemmo quanto può far l'arte, avendo sempre l'occhio alle virtù principali, dalle quali mai habbiamo potuto haver ajuto nè per via di sudore, nè per via del corpo.

« S. Ex.ª è corpo resolvibile; et noi conosciamo manifestamente, che è necessario evacuar questi humori, quali per esser crassi sono sempre stati preparati da noi per servire alla esecuzione di una medicina; ma siamo in questa angoscia, se la cosa potrà riescir per questo stomaco tanto sdegnato; et certo se la cosa non riesce, si potrà far il caso timoroso più di quel che è.

« Noi fin qua non vedemo gran fiamma, ma si potrà accender; la qual cosa ne fa travagliar. Aspettiamo domani la undecima, la quale ne adrizzerà a quello, che havemo da far.

« Questo è quanto è successo nel caso di S. Ex.ª fino al dì d'oggi; et del progresso V. S. ill.ma ne sarà ragguagliata; et così io con di miei compagni con ogni riverentia le basiamo la mani.

« Di Mantova, li V febbraio MDL.

« *Fidelissimo Servitore*
« HIERONIMO GABLONETA » (1).

(1) *Archivio Gonzaga*, lettera E, LXI, 2.

IX.

Come non aveva che troppo bene preveduto il Gabbioneta, la malattia del Duca si andò sempre più aggravando, e la mattina del 21 febbraio l'infelice Principe nella età di 17 anni si spegneva tra le braccia di sua madre. Don Ferrando, che a Milano riceveva notizie giornaliere potè giungere a Mantova ancora in tempo per vedere il nipote vivo; non così il cardinale Ercole; anche questi era stato con apposito corriere informato della gravità della cosa; e subito l'illustre prelato si era mosso da Roma per venire a Mantova; ma intanto il Duca essendo morto, il Calandra stimò bene di dargliene avviso in quella città ove sarebbe stato raggiunto, perchè non avesse con strapazzo di sua salute a precipitare la corsa, mancato lo scopo.

Riportiamo la lettera del Calandra al Cardinale in viaggio, perchè in essa da lui testimonio oculare sono narrati gli ultimi istanti della vita del Principe:

« Illmo et Rev.^{mo} sig. mio. — Siamo senza l'ill.^{mo} sig. Duca mio Signore, imperocchè questa mattina verso le sedici et mezza N. S. Iddio lo ha chiamato a sè. Fece il mercordì il suo testamento con tanto sentimento così ben considerato et con prudentia tale, che ha molto ben dimostrato in questi ultimi dì, siccome ne aveva già prima dati molti segni, che egli era per riuscire il così savio e tanto buon Principe, quanto sia mai stato al mondo. I peccati nostri non ci hanno lasciati degni di così gran bene; Dio ci doni patientia.

« Nei particolari del testamento non mi stenderò, poichè V. S. ill.^{ma} lo avrà da veder presto venendo, come si tien per fermo dalla amorevolezza sua, che la debba fare senza molta dimora.

« Si era questa mattina confesso et communicato con divotione christianissima; poi riposatamente et con animo intrepidissimo fece il testamento. Era in quel punto giunto il medico Frizemilica da Padova, di che si confortò molto, et vi aveva gran confidenza; ma

le cose erano già tanto oltre, che non vi era virtù, che potesse portare i rimedii; si attese a cercar di mantenerla et sollevarla, ma non si è potuto; che la grandezza de parossismi era troppo grande, et la virtù troppo debole. Si è andato procedendo christianamente, di modo che in buon sentimento ha havuto tutti gli ordini sacri, ordinati dalla santa Chiesa.

« Et vedendosi jer sera, che non poteva andar molto oltre, non si potè fare, che Madama Duchessa non volesse restar con gli altri, che vi erano, alla cura così del corpo che dell'anima; nell'uno et nel altro di que' ministeri S. Ex.ª è perseverata finchè lo spirito è stato fuori, con quella amorevolezza et constanza d'animo, che si havesse potuto aspettar da quel gagliardo animo, et alla estrema unzione non meno che alle altre cose ha voluto ajutar di sua mano con quelle dolci et affocate esortationi alla speranza nella misericordia del Signore Iddio per i meriti della passione del Figliol suo Salvatore et Signor nostro, che da S. Paolo o da qual si sia altro di que' infocati spiriti si havesse potuto esprimere; con che ci trafiggeva a tutti il core.

« Ma tanto grande non è stata la costanza in quella, la quale invero non avria potuto esser maggiore, che altrettanto non sia stato or grande il cordoglio e l'afflittione, in che è posta con agonia estrema, di modo che a tempo è giunto l'ill.mo sig. don Ferrando, al quale di mano in mano si dava avviso, e gli spedii un corriere per le poste nel punto istesso, che Pignata per V. S. ill.ma. S. Ex.ª mi ha commesso che mandi quest'altro per le poste ad incontrarla, acciocchè se si giungesse a tempo di trovarlo in vita, l'avesse farsi animo di pigliar la posta; sapendo di non esser più a tempo se ne abbia da venir più riposatamente.

« S. Ex.ª dice, che a Madama Duchessa et a S. A. non mancharà frattanto di quelli amorevoli uffici, che potrà et saprà. Il medesimo farà di indirizzar le cose in tal modo, che per esso si potrà.

« Della povera Signora Figliola afflitta non meno di Madama, se ben si è fatto, che la non sia stata come ha voluto far la Madre, non dirò altro, che il cuore mi si aggroppa di modo che non

me lo lascia fare; onde non meno per la compassione di questa povera Principessa che per la ruina propria siamo stati costernati, et aspettiamo con desiderio la presentia di V. S. ill.ma, la quale nostro Signore Iddio ci conduca a salvamento.

« Con che basandole le mani, ect. ect.

Da Mantova, il 21 di febbraio MDL, verso le 18 ore (1).

X.

Ed ecco a pompe nuziali, di cui l'eco non era ancora del tutto estinta, succedere pompe funebri; e riescirono queste tanto meste, quanto clamorose erano state quelle. Che cosa di più triste che un giovinetto Duca morto a 17 anni, una sposa vedova a 16 dopo tre mesi di matrimonio, e ancora una reggenza negli stati!

Fra le pompe auliche e le lagrime sincere della Madre, della Vedova, dei cittadini, la salma del Duca fu portata nel convento di santa Paola, e quivi tumulata fra le tombe del padre Federico e dell'ava Isabella d'Este.

Quanto alla successione dei dominii era d'uopo aspettare per conoscere, se la giovane sposa si trovasse in istato di gravidanza; si attese fino al maggio; quando a non dubbii segni si ebbe la certezza, che gravidanza non vi era, parve a tutti, a Mantova, a Vienna, a Madrid, che la vedova dovesse ritornare alla casa paterna. Già nei patti nuziali il caso della vedovanza era stato preveduto; la dote non era stata ancora completamente versata; quei patti si osservarono; di più furono regalati alla sposa 20,000 scudi, e un grosso anello di altissimo valore; e il 13 giugno in mezzo alla commozione della corte e della cittadinanza, abbracciata e baciata un'ultima volta da Madama Madre, accompagnata dal Cardinale Ercole e da un manipolo di cavalieri, l'infelice abbandonò piangente quella reggia, ove pochi mesi prima era entrata raggiante di gioja, colla visione di uno splendido avvenire.

Qui è proprio il caso di dire; *sic transit gloria mundi.*

(1) *Archivio Gonzaga,* lettera E, LXI, 2.

La successione nei dominii spettava a Guglielmo fratello anziano dell'estinto; ma essendo esso deforme della persona, e ritenuto debole di mente, la Madre, il Cardinale Ercole e don Ferrando il persuadevano a cedere il suo diritto al fratello minore Lodovico, quel medesimo che trovavasi in Francia, e che dava di sè le più nobili speranze, mentre Guglielmo dedicandosi alla carriera ecclesiastica sarebbe stato innalzato a cospicue dignità, e provveduto di pingui beneficii, quanto di meglio potesse desiderare. Pareva che il persuadernelo non sarebbe stata cosa troppo difficile, quando con stupore di tutti il giovinetto gobbo, che allora aveva 11 anni, ai Personaggi, che gli consigliavano quella rinuncia si espresse con queste parole: poichè la Provvidenza ha decretato, che io sia l'erede degli Stati di Casa Gonzaga, io non intendo rinunciare nè a miei diritti, nè a miei doveri.

A questa savia e fiera risposta Madre, Zii, Ministri rimasero tutti stupefatti, e a loro non restò altro a fare, che riconoscere Guglielmo quale nuovo Duca di Mantova.

Guglielmo, quando giunse alla maggiore età, sposò un'altra figlia dell'Imperatore Ferdinando I, Eleonora, sorella di Caterina, mentre questa frattanto era passata a seconde nozze con Sigismondo re di Polonia.

E Guglielmo riuscì uno dei migliori, forse il migliore dei duchi di Mantova.

G. B. Intra.

VARIETÀ

A PROPOSITO DI CONQUISTE AFRICANE.

Ora che al continente africano è rivolta con tanto interesse l'attenzione pubblica, crediamo far cosa gradita al lettore offrendogli alcuni storici documenti, tuttora inediti, relativi specialmente a conquiste fatte dai Portoghesi sulla costa occidentale dell'Africa durante il secolo XV, che meritamente può dirsi l'epoca classica delle scoperte marittime africane.

Il celebre navigatore veneziano Alvise da Ca' da Mosto, intraprendeva, come è noto, lungo quelle coste due viaggi di esplorazione, dirigendo due spedizioni portoghesi, nel 1455 da prima e poscia nel 1457, spingendosi fino a Rio Grande (1). Dopo questa

(1) V. *Relation des voyages à la côte occidentale d'Afrique d'Alvise de Ca da Mosto, 1455-1457*, publiée par M. CHARLES SCHEFER, membre de l'Institut. Paris, E. Leraux. 1895.

Questa relazione venne pubblicata per la prima volta a Vicenza nel 1507 col titolo: *La prima navigazione per l'Oceano alle terre dei negri della bassa Ethiopia di Luigi Cadamosto.*

sembra che nessun'altra importante spedizione venisse compiuta dai Portoghesi lungo quelle coste fino al 1462, nel qual anno il navigatore Pietro da Cintra si avanzò alquanto lungo la riviera di Sierra Leone fino al di là del capo Mesurada. Se non che un curioso documento, che qui riportiamo, ci darebbe notizia di un'altra spedizione promossa dal Re di Portogallo nell'anno 1458 con intenzione di spingersi fino alle coste di Guinea (1). Trattasi di una lettera di certo Raffaele Negri, in data del 9 novembre di detto anno e diretta alla duchessa Bianca Maria Sforza, la quale trovavasi a Castelleone nel Cremonese, per informarla come il Re di Portogallo (2) mandava un certo Giovanni pilota portoghese al Re dell'India che doveva unirsi a lui con le sue navi per una comune spedizione in Guinea. Il Negri univa alla lettera alcune notizie di questi paesi che sarebbero per noi preziose, ma le ricercammo invano.

IESUS.

Illustrissima et Excellentissima Domina Domina metuenda, Aviso la Signoria Vostra come ogi ò scrito a la Signoria Vostra quanto è stato di bisogno, solo questo scrivo a la Signoria Vostra per avisarla de quele cose dixe Giovanne pilota portoghese lo quale manda lo Serenissimo Re de Portogallo a lo Serenissimo Re de India per conduere li navilij de lo Serenissimo Re de India con queli de lo Serenissimo Re de Portugalo in Ghinea e de Ghinea in Portugalo; avisando la Signoria Vostra che facendose questo le spiciarie se darevano per mancho de la mità: e perchè cognosco la Signoria Vostra chome animosa magnanima e chè se dileta di sentire di cose non cognite e di ogni altra cosa magnanima, dirò a la Signoria Vostra

(1) La Guinea fu scoperta a quanto pare da alcuni navigatori francesi di Rouen e di Dieppe nel 1364. V. G. B. Labat: *Nuova relazione dell'Africa occidentale, contenente una esatta descrizione del Senegal e dei paesi situati tra il Capo Bianco e Serra Leona sino a più di seicento leghe entro terra; la storia naturale di quei paesi, le differenti nazioni che vi sono sparse, la loro religione ed i loro costumi con lo stato antico e presente, delle colonie che vi fanno il commercio.* Parigi, 1728, 5 vol. in-12 con carte e figure.

(2) Alfonso V.

per una introclusa de le cose le quale sono in quele parte de Ghinea che sono certo piaxerano a la Signoria Vostra. Avisando la Signoria Vostra chome il dito Giovanne pilota portugalese dixe che la Signoria Vostra porta più fama di dona che sia in lo mondo di crestiani; e questo è vero perchè anch'io sono informato de questo da più degne persone che vengano da più parte de lo mondo. Lo Illustrissimo Signore consorte de la Signoria Vostra e tuti li figlioli de la Signoria Vostra e tuta la corte stano benissimo e così tuti noi e se arecomandamo a la Signoria Vostra. Ex Mediolano die VIIIJ novembris 1458.

Eiusdem Servitor Illustrissime
Dominationis Vestre RAFAELO DE NEGRI
cum recomendatione.

A tergo: Illustrissime Domine Domine BLANCHE MARIE Vicecomiti Ducisse Mediolani etc. (1).

Il documento che segue ci ricorda la famosa campagna d'Africa sostenuta nell'agosto del 1471 dallo stesso Alfonso V Re di Portogallo che riportava una splendida vittoria sui Mori impossessandosi di Arzila e di Tangeri. Egli ne dava avviso al duca di Milano con sua lettera del 6 settembre di detto anno, lettera che non dovette giungere allo Sforza, a quanto pare, che alcuni mesi più tardi, poichè soltanto ai 3 di febbraio dell'anno appresso egli rispondeva rallegrandosi:

Accepimus nuper Serenitatis Vestre litteras in civitate vestra Tingensi Africe die sexta mensis Septembris proxime elapsi datas, et per Algarbium, Africe armorum regem vestrum nobis fideliter redditas. Ex quibus intelleximus felices Maiestatis Vestre in provincia illa successus expugnationem scilicet munitissimi atque opulentissimi oppidi Arzille et deinde ipsius civitatis Tingensis metu tante victorie vestre a Mauris deserte deditionem. Alia denique que sibi prospere successura in regno illo Africe sibi persuadet Vestra Sublimitas que profecto dum repetitis vicibus legeremus maximo nos gaudio et leticia

(1) *Archivio di Stato, Milano,* Potenze Estere, Portogallo, 1458.

affecerunt tum ob comune Christiane religionis incrementum tum vel maxime quod hanc memorandam de barbaris infidelibus victoriam Maiestatis Vestre laudi glorieque, hac demum aetate nostra ascribendam merito arbitramur que ab ipsis ut aiunt incunabulis semper virtuti studuit et per omnem etatem suam res clarissimas non minus quam difficiles aggressa est atque adeo constanti fortique animo expeditiones omnes suscepit, ut eventus ipsi consilio prudentieque respondisse videantur. Iuvit ergo Omnipotens et misericors Deus vestram in infideles expeditionem et arma vestra protexit. Itaque reliqua que in presenti magnifice magnanimiterque Maiestas Vestra molitur feliciter successura nobis persuademus. Quod autem Sublimitas Vestra hos tantos successus tanta humanitate cum ornatis litteris nobis communicare dignata est immortales illi habemus gratias et indissolubili vinculo devinctos esse fatemur. Reliquum igitur erit ut optimum Deum maximum precemur ut Serenitatem Vestram, cuius nomini et gloriae vehementer affecti sumus, in annos servet longiores et res omnes illi secundet, in cuius honorem et amplitudinem ubique paratissimi sumus. Date Papie die IIJ Februarij 1472.

Serenissimo Principi et Excellentissimo Domino, Domino

ALFONSO Dei gratia Regi Portugallie Algarbiorum etc. (1).

Dopo questa vittoria che valse ad Alfonso V il soprannome di Africano e rese celebre il suo nome, i Portoghesi continuarono, coll'appoggio sovrano, i loro viaggi di conquiste lungo le coste d'Africa, finchè nel 1481, nell'anno stesso in cui Re Alfonso moriva, essi stabilivansi nella Guinea costruendovi il forte di Elmina e il nuovo Re di Portogallo, Giovanni II, aggiungeva agli altri suoi titoli, quello di Signore della Guinea.

A questa importante e vasta regione africana si riferiscono i due documenti che seguono. Il primo, scritto su pergamena, con la data di Monza, 10 novembre 1477, è un privilegio per l'elezione di un confessore accordato dal Commissario Apostolico, frate Andrea Spinola dell'ordine dei Minori dell'osservanza, alle famiglie Caimi e Da Alzate perchè contribuirono coi loro beni alla diffusione della

(1) *Archivio di Stato, Milano*, Potenze Estere. Portogallo, 1472.

fede cattolica e alla redenzione degli schiavi nelle isole Canarie ed in Guinea e al mantenimento di alcuni frati di detto ordine colà inviati (1). Il secondo documento è un brano di lettera del 7 novembre 1491, scritta a Lisbona da un ambasciatore Milanese, ove parlasi dei costumi della Guinea e della conversione al cristianesimo di quelle genti (2).

Frater Andreas de Spinulis ordinis minorum de observantia Comissarius apostolicus ad infrascripta deputatus in provintia Lumbardie et aliis partibus etc. Dilectis nobis in Christo Dominae Helisabet de Caymis, Ambroxio, Karulo, Antonine, Christoforo, Caterine, Lucie eorum anzillis De Alzate, salutem in Domino. Cum pro sustentatione et manutentione incollarum insullarum Canarie et provincie Guinee noviter ad fidem conversorum et ipsius fidei ampliatione captivorumque redemptione et manutentione fratrum dicti ordinis in eis ad premissa laborantium contribueritis de facultatibus vestris vobis a Deo collatis, ideo auctoritate apostolica superinde concessa et qua fungimur in hac parte, vobis concedimus facultatem ut presbiter confessor secularis vel regularis quem duxeritis elligendum omnium peccatorum vestrorum criminum excessuum et delictorum de quibus confessi fueritis et contriti, semel in vita et in mortis articulo remissionem plenariam vobis concedere et absolvere vos valeat. Et eadem auctoritate apostolica declaramus et atestamur vos gratiam et facultatem premissam fuisse consecutos, vigore litterarum apostolicarum Sanctissimi Domini nostri Domini Sixti pape quarti concessarum. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et sigilli nostri quo utimur munimine roborari manuque propria subscripsimus. Datae Modoetie die 10 novembris 1477.

FRANCISCUS DE SPINULIS ordinis minorum manu propria.
Insuper auctoritate etc. . . . .

(omissis)

(L. S.) Frater PETRUS BONUS
De Verona Canzellarius (3).

(1) L'originale conservasi nel nostro *Archivio di Stato* alla classe Culto, varie, cartella 5, sezione storica.

(2) *Archivio di Stato, Milano*, Potenze Estere, Guinea.

(3) Poichè in questo documento si fa menzione delle isole Canarie, ricor-

Copia cuiusdam capituli litterarum ex Ulixbona sub die VI Novembris 1491.

Il Re de Monigorgo, che è de là da la Mina (1) lige 600 s'è tornato christiano lui e suo fratello et alcuni altri de soj et de già hanno fatto una chiesa e il nostro Re vi ha mandato Capellani e una campana e tutto quello che bisogna per celebrare li ofitij divini et tene dicto Re una terra circundata de muro et così grande come è Evora (2), et è infra terre, zoè lontana da mare 60 lige, tuta piena de case meliori che sian in tutta Guinea. Fa più che anime 60 mila et è il Re obedito assai. Servesi multo altamente ma mangia abasso; fa grandissima justitia et maxime de chi usa con donne d'altro e de chi roba e de chi facessi tradimenti; e sonno gente molto caste et è terra freda. Vesteno de palma e pelle de castrono, e a le volte vi nevega, sono vache infinite e gran ricolto de melio, non sanno lavorare cum boj se non cum mane, non v'è ferro nè altro metallo se non ramo in quantità et alcuna pocha quantità de cassia e qui al presente è uno imbassadore del ditto Re di Monigorgo.

deremo che esse nel 1461 furono occupate dagli Spagnuoli i quali soltanto nel 1493 ne presero formalmente possesso. Nel nostro *Archivio di Stato*, alla classe Potenze Estere, Spagna, noi ritrovammo il sunto di una lettera di Francesco Litta, ambasciatore milanese presso la corte Spagnuola, con la data del 9 giugno 1496, *ex Almazano*, che riguarda appunto le isole Canarie e che crediamo bene riportare.

Summario de littere del Cancellero Ducale presso alli Re di Hispania.

. . . . . Littere de 9 como è partito Petit Salazar oratore del Illustrissimo Archiduca de Burgogna per andare a preparare l'andata per l'Archiduchesa che sarà per tuto questo mese.

Como el dicto oratore è stato donato de molte belle cose et così anche è stato donato al suo secretario.

Como essendo mandati 9 Re presi in una de le Isule de Canaria chiamata Taneri, quelli Re ne hanno donato uno al principe suo fiolo, uno al Petit Salazar et el principale de loro al Mag.co Oratore Veneto, che se dice haveva 12000 vassali et in quelli 2000 schiavi. El dicto ambassatore lo vestite de drapo doro et li fa honore. . . . . *(omissis)*.

(1) Elmina, città fortificata presso la foce del fiume detto Oro da Mina sulla costa d'Oro. che diventò poscia la capitale delle colonie portoghesi, Fu presa dagli Olandesi nel 1632 e ceduta agli Inglesi nel 1872.

(2) Città del Portogallo, capoluogo della provincia di Alenteio.

Et ultra da ciò lo Re nostro mandò de là cinque frati cum tute le cose necessarie a celebrare el culto divino, quali furono ben veduti dal ditto Re et fece subito una gesia et ogni di due volte vi va e non vole per hora che tutto il populo si faci christiano, dicendo chel non debbe la gente ville godere de tanto benefitio quanto è el sancto baptismo. Et l'ambassatore andò dal Re cum grande e degne cerimonie che fu una gran magnificentia et non li harei, rigiesti de la mità. Il Re li fe dar de vestirli de nigro cioè manto e caputio al modo nostro, e sentendo lor la morte del principe non cum meno amore hanno preso el bruno che li proprj natural del regno, et hora se dice che il Re già li vole diriciare al Papa. Così lor desiderano, e questo regno passa 400 lige de lungo e dicono che le loro case sonno de legnami assai ben lavorate et andando da marina insino dentro terra se va in securissimo per tutto.

Ma i Portoghesi, mentre venivano sempre più conoscendo le coste d'Africa, acquistavano in pari tempo molte notizie dell'interno del paese. Uno degli scopi principali a cui miravano nelle loro spedizioni, era la scoperta della residenza di quel misterioso personaggio detto il Prete Gianni, tenuto fin d'allora come l'imperatore d'Abissinia. Di questo Prete Gianni molti ebbero ad occuparsi e, fra gli altri, traendo documenti dal nostro Archivio di Stato, il marchese Girolamo d'Adda nelle sue *Indagini sulla libreria Sforzesca* (1), e il cav. Pietro Ghinzoni in questo periodico (2) ai quali lavori rimandiamo i lettori. Soltanto aggiungeremo un altro curioso documento della prima metà del secolo XVI ove si fa ancora menzione del Prete Gianni, presso il quale recavasi certo David Giudeo, fratello di un Re arabo, che dicevasi ispirato da Dio a condurre il popolo ebreo alla terra promessa.

Summario de le cose de David Judeo figliolo del Re Salamon de Tabor et fratello del Re Joseph venuto novamente in Vineggia.

Par che sopra li monti che dividono l'Arabia deserta dalla felice et dalla petrosa, non molte giornate lontani dal monte Sinay, si

(1) Parte prima, documento XXVI, ed *Appendice*, documento XV.
(2) Anno 1889, fasc. II.

trovi una moltitudine grande di giudei da forsi trecento millia anime, che vivono al modo et costume de Arabi, cioè de stare alla campagna, cavalcano a redosso con una capeta sola de bombaso su le carne et portano una canna per lanza et dicono essere giudei fugiti lì al tempo che Tito Vespasiano destrusse Hierusalem, et s'hanno conservati sempre nelli ditti monti con il suo Sig.re natural Giudeo, et ogni volta che la carovana de Mori, che conduce speziarie da la Mecha et porto del Zidre verso Damasco et Alepo, se affirma lì, essendoli necessario a ditta carovana stare un giorno appresso ditti monti per tuor acqua, dovendo poi passare li deserti harenosi, ditti giudei armati ut supra et molte volte insieme con Arabi soi vicini, assaltano ditta carovana. Hora delli ditti se ritrova Signor Joseph figliol del Re Salomon, primogenito, et essendo il secondogenito, ditto David, homo dottissimo nella legge hebrea et maxime de quella scientia che chiamano càballa che vuol dire revellatione, et tenuto per homo santissimo, dice che inspirato da Dio di voler condur il populo hebreo, disperso già tanti anni in diverse parte del mondo, nella terra de promissione et reedificare Hierusalem et il tempio de Salomon, cominciò andare per il mondo per predicare et fare intendere questo voler de Dio a tutte le tribù de Judei che sono per il mondo, essendo il tempo propinquo a farsi questo grande effetto. Et perhò partitosi da casa già molti anni et venuto a Medina Jamabi, città principale de la Arabia Petrosa, dove è il corpo de Maumetho, et dellì alla Mecha et porto del Zidre, passò il mar Rosso et venne a Zeila cità grande del Etiopia fora de la bocca de ditto mare et sapendo che sotto la Sig.ria del Pretegiani, che al presente chiamano Re David christiano, se ritrovava molte tribù de giudei maxime dellì figlioli et descendenti de Moisè quali habitano sopra il Nilo in ditta Ethiopia de sopra, et nella insula Meroe che al presente, et per li hebrei antiquamente, si chiamava regno de Sabba, andò dal ditto Pretegiani et parlò et fece intendere questo volere de Dio a tutti li hebrei habitanti in quel luogo, et posto li ordini necessarij che al tempo designato da Dio se moveriano, montò in barcha nel Nilo et venne a seconda per molte giornate fino al Cayro, et sapendo che li era necessario andar per tutta la Christianità ad fare questo effetto, venne in Alessandria già sette anni et passò con una galia del Mag.co Misser Santo Contarini quì a Vineggia, de dove poi andò a Roma dal Papa, et de lì

al Re de Portogallo dove stato è tempo assai. Poi nelli anni passati partendosi, essendo sopra una nave se rompete in Acqua morta et fu menato in Avegnion dal Legato qual dette in guardia de Mons.re de Claromonte governatore de Provenza, quale havendolo tenuto assai in prigione, ultimamente già doi anni il Re Christian.mo il fece relasciare liberamente et gli fece alcune patente de poter andare siguro dove gli piaceva, quale è venuto in Italia et è stato in diversi luoghi della Romagna, terra de Roma et altrove et precipue a Mantua de dove poi si ne è venuto qui con oppenion de star qui questi mesi de inverno et poi de andar a trovar l'imperatore et dirli cose de gran momento in sua utilità.

Costui revera è arabo perchè alla forma della persona et al color demostra non essere delli paesi nostri, è molto asciuto et magro et simile alli Indiani che vengono dal Pretegiani, mostra de essere ricco, è vestito de seta et ha zoie alcune in deto, ha cinque servitori bene in ordine de quali ne è un portugalesi persona accortissima et astuta; li altri potriano essere de altri luoghi et paesi ma non sono arabi alla vista; ha anni circa 40, fa professione de doe cose: la prima de essere valente in le armi et saper cavalcar et strenger un cavallo et combattere quando bisogna, et dice havere havuto sopra la sua persona più de cento ferite, penso io che voglia dir ferrite de quelle ponte de canne che portano per lanze li arabi soi vicini et loro proprij giudei; la seconda sua professione è in littere della Sacra Scrittura e del testamento vecchio et intenderlo benissimo. Et me disse hieri a certo proposito ch'el Nilo è il fiume Phison nominato nel principio de la bibia, uno delli quatro fiumi che vengono dal Paradiso terrestre et io gli dimandaj sel Nilo era un de essi ove correvano li altri tre dovendo tutti venire dal ditto luogo; non mi sepe rispondere altro, ma disse che l'era una certa difficoltà et che un altra volta me la diria. Con questa scrittura sacra costui ha mescolato questa sua caballa, nella quale è tanto fisso come sono li Archimisti nella Archimia, che per voler essere a parlamento con alcuni delli Angeli overo intelligenti e divine, spesso el sta sei dì che non mangia cosa alcuna, et fa certe sue lavande nel far del aurora, le qual fatte va con la mente in abstratto et dice alhora copularsi et congiongersi con le ditte intelligentie et vedere le cose future, et ha havuto tanta forza questa sua fissatione de cervello che li ha bastato l'animo, essendo in Portogallo, de

mandare quel suo servidore Portogalese, dottissimo ne la càballa, con lettere credentiale al Sig.r Turco et Abraim Bassà et dirli cose grande como loro dicono et tal ch'el Bassà, dopoi alcune audientie segrete, gli fece bona ciera et lo acarezò molto et è tornato quì et è con il detto giudeo, dice de voler venire a parlare alla Serenità Vostra et dirli cose che dieno venire che li saranno gratissime ad intendere. Il prefato non si parte de casa mai, ma li concorrono assai giudei dove li fa prediche grande de questa liberatione del populo de Israel che Iddio ha determinato che presto debba essere et che lui spera de essere a questo condur ditto populo nella terra de promissione. Et dicendoli io: come volete fare che non haveti altre arme che lanze de canne et cento archibusieri vi faranno fugire se fosti 100 milia? Mi rispose haver per revellatione che li archibusi a quel tempo non traranno et non si adoperaranno essendo così il voler de Dio. Sichè concludo alla Ser.tà V.ra che costui è tanto fisso in questa cosa de redure questo populo hebreo alla terra de promissione, et con quelle sue revellatione de caballa che non si potria dir più, et dubito ch'el vadi fuori di sentiero. Li giudei veramente lo adorano come un messia. Altro non li so dire.

Questo documento noi rinvenimmo fra altre carte senza data che conservansi nel nostro Archivio di Stato, e spettanti in gran parte ai secoli XV e XVI, ed in origine era certamente unito ad altra lettera diretta da Venezia al Duca di Milano da un suo ambasciatore colà residente.

ADRIANO CAPPELLI.

ARCHEOLOGIA

RELAZIONE SULLE ANTICHITÀ

ENTRATE NEL MUSEO PATRIO DI ARCHEOLOGIA IN MILANO

(Palazzo Brera)

NEL 1895.

Presidente della Consulta: Il Sindaco di Milano, nob. comm. ing. GIUSEPPE VIGONI.

Consultori: Conte comm. EMILIO BARBIANO DI BELGIOIOSO; dep. arch. commend. LUCA BELTRAMI; prof. comm. GIUSEPPE BERTINI; nob. cav. FELICE CALVI; march. cav. CARLO ERMES VISCONTI; rev. dott. cav. ANTONIO CERIANI; cav. dott. GUSTAVO FRIZZONI; avv. cav. EMILIO SELETTI; march. sen. EMILIO VISCONTI VENOSTA.

Segretario: Dott. cav. GIULIO CAROTTI.

PARTE I.

DONI ED ACQUISTI. — I CIMELII DI PORTA ROMANA.

La più importante delle porte della città di Milano, detta Porta Romana, perchè era sulla antica via romana e poco lungi da un celebre arco od edificio imperiale, venne distrutta, come è risaputo, nel 1793. La sua costruzione risaliva all'anno 1171, quando i Milanesi, ritornati nella loro città atterrata dal

Barbarossa, rifecero il fossato e le mura, ma non contentandosi più di porte difese da castelli di legno, le vollero di pietra.

Questa porta aveva due archi ed era adorna:

della lapide in marmo, incastrata tra i due archi, al disopra del pilastro mediano, a ricordanza del giorno del ritorno dei Milanesi, il giovedì delle quinte calende di maggio, ovverosia il 27 d'aprile del 1167: ed altresì a ricordanza della erezione di quelle porte munite di torri; la qual lapide è detta *consolare* perchè reca i nomi dei consoli in allora in carica;

di bassorilievi scolpiti sul capitello di ciascuno dei pilastri sui quali si impostavano quelle due arcate, e che rappresentavano, colla maggior efficacia figurativa possibile per quel tempo, il ritorno in patria dei Milanesi;

di un bassorilievo collocato al disopra della lapide dianzi accennata e che la tradizione volle costantemente interpretare quale figura satirica del Barbarossa.

Nella parte superiore poi di questa porta, aggiunta nel XIV secolo, si vedeva una nicchia gotica o tabernacolo colle figure della Madonna col Bambino e di alcuni Santi.

All'atto della demolizione, questi cimelii epigrafici e figurativi, per buona fortuna erano stati in gran parte conservati.

I bassorilievi di tutta l'arcata di destra, e quelli della parete destra dell'arcata di sinistra erano stati incastrati nella casa N. 54 del corso di Porta Romana, eretta al punto ove prima sorgeva la porta stessa. Mancarono i bassorilievi della parete sinistra probabilmente perchè guasti e spezzati dalle costruzioni adossatevi; ed assai difficilmente ricompariranno alla luce.

Il bassorilievo del Barbarossa e l'iscrizione consolare erano andati pur salvi ed avevano trovato la loro collocazione in una casa prossima alla sopraccennata ma con prospetto sul canale (Naviglio).

Nel 1867, il Comune, celebrando il settimo centenario della Lega Lombarda, faceva riunire su quella stessa casa il bassorilievo del Barbarossa, ma della lapide consolare assai guasta e minacciante maggior deperimento curava il trasporto nel museo ar-

La porta Romana (dall'opera del Giulini, edizione del 1855).

cheologico, sostituendola con una copia, ad illustrazione delle antiche scolture lasciate in luogo.

Non tardò però ad imporsi un maggior provvedimento conservativo. Per quanto fosse ragionevole e bello il concetto di lasciare quelle sculture nell'edificio sorto presso l'area dell'antica porta, ove rimanevano quindi a perenne testimonianza storica e patriottica, si correva pericolo di vederle rovinate o disperse.

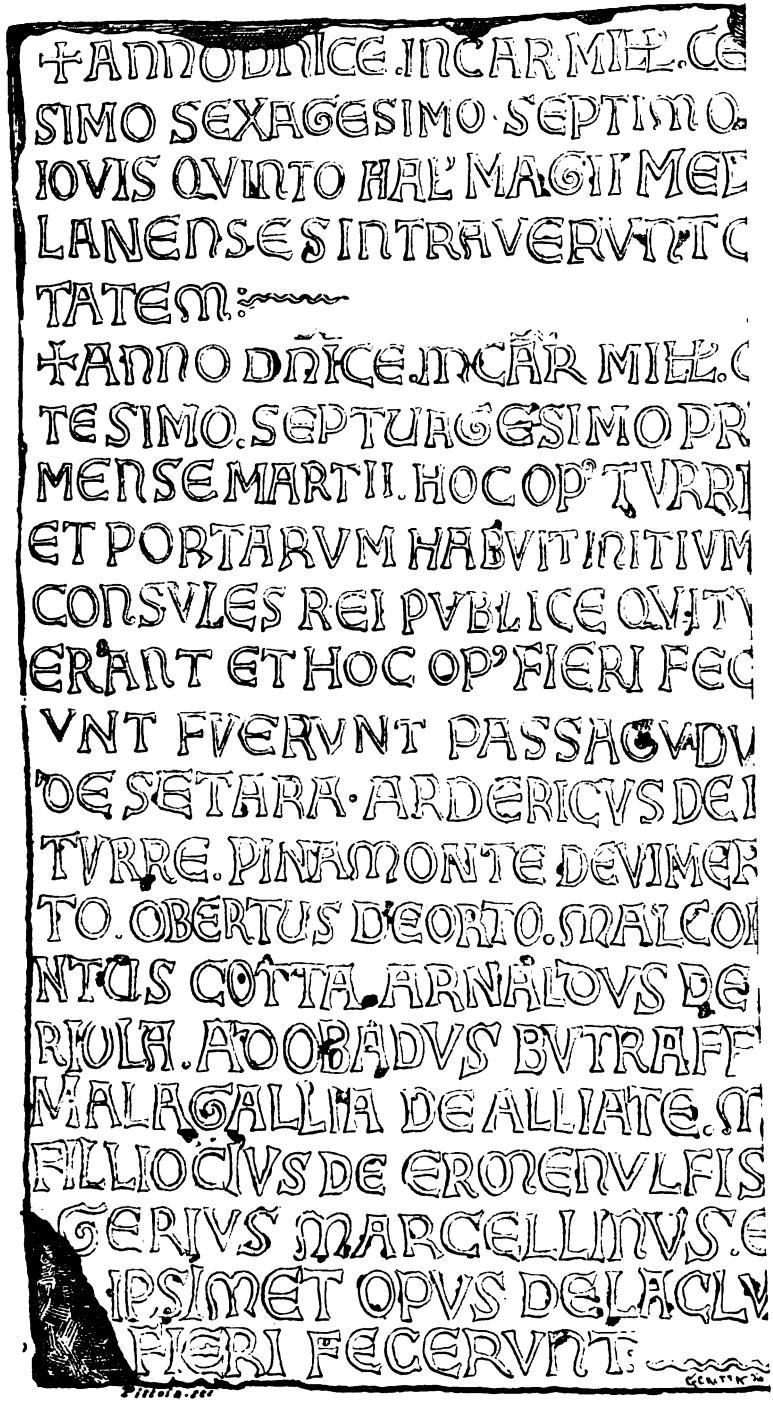
I bassorilievi dell'entrata dei Milanesi erano stati incastrati in lunga serie, al disopra delle botteghe aperte a pianterreno: occorrendo riparare queste dal sole, i bottegai avevano infissi i ferri per sostenere le tende, senza tanti riguardi ai patriottici cimelii. In una parola, erano esposti al crescente pericolo di nuovi guasti: tanto che nel 1892 il cav. Forcella, stampandone le iscrizioni nella pubblicazione della Società Storica Lombarda (1), non esitava a farsi eco del generale desiderio che un tanto prezioso monumento fosse tolto da una continuata rovina, soggiungendo che grande sarebbe stata la responsabilità di coloro a cui incombe la conservazione dei monumenti, se di questi avvenisse l'ultima dispersione.

Nel frattempo, non si era però rallentata la vigilanza e l'interesse.

Il saggio provvedimento della Giunta Municipale, che nell'anno 1867 curava la miglior conservazione della lapide consolare trasportandola al museo, aveva di già richiamato l'attenzione intorno a quei preziosi cimelii. In questi ultimi anni poi, la Consulta del museo archeologico, sopra proposta e persistenza dei consultori conte Emilio di Belgiojoso e avv. Emilio Seletti, aiutata dal Municipio e infine altresì dal Ministero dell'Istruzione, vinse gli ostacoli. Il Municipio e la Consulta addivennero ad una transazione col proprietario della casa tacitandolo con un indennizzo accordato dal Ministero sulla dotazione del museo.

I bassorilievi istoriati e quello della figura del Barbarossa furono estratti e vennero trasportati in museo col concorso dell'Ufficio

(1) *Iscrizioni delle chiese e degli altri edificii di Milano*, ecc. — Milano, Prato, 1892. Vol. X, pag. 2.



La lapide detta *dei consoli milanesi.* (Museo archeologico di Milano).

regionale di conservazione dei monumenti in Lombardia ed ora vi sono esposti a lato della epigrafe dei consoli milanesi. Sulla casa N. 54 del corso di Porta Romana, assieme alla copia dell'epigrafe riprodotta nel 1867, fu pur posto nello scorso anno un *fac-simile* della figura dell'Enobarbo.

Questi bassorilievi istoriati erano stati descritti ed interpretati dal Giulini quando ornavano ancora i capitelli-fascia che giravano sui pilastri delle due arcate di Porta Romana. Ma per il senso poco facile a decifrarsi delle iscrizioni in rozzo latino che li accompagnano, per la forma impacciata delle sculture, ed anche per lo stesso testo del commento del Giulini, rimaneva dubbia la loro interpretazione, dubbia altresì la distribuzione e l'ordine delle scene, tanto più dacchè eran stati infissi in serie continua sulla fronte di quella casa.

Ad accrescere l'incertezza si aggiungeva il fatto strano che, accettando senz'altro l'ordine dato dal Giulini, la rappresentazione del ritorno in Milano dei Milanesi veniva ad esser disposta in senso contrario come se si trattasse della loro uscita dalla città. Il solo Mongeri, nell'*Arte in Milano* (1), accettando il testo e le tavole del Giulini, aveva dato una descrizione chiara ed una interpretazione soddisfacente dei soggetti. Ma appunto, per la sua origine Giuliniana e per quell'anomalia di collocamento, forse non tacitava ancora tutti gli studiosi.

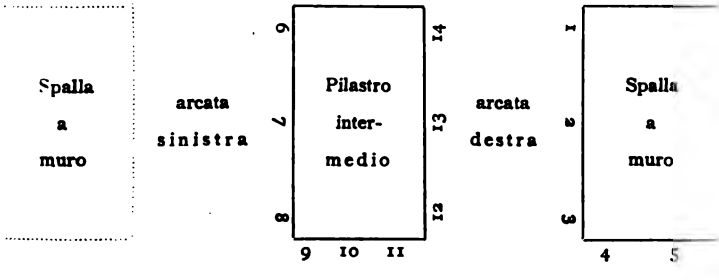
L'onor. arch. Beltrami, nel fascicolo dello scorso dicembre di quest'*Archivio Storico Lombardo*, a pag. 395, ne ha ripreso lo studio metodico, pezzo per pezzo, e mettendone le misure e lo sviluppo in relazione colla planimetria di Porta Romana che egli aveva scoperto in una raccolta di disegni del secolo scorso. Questo studio lo ho condotto a precisare il posto primitivo delle sculture nell'arcata rimasta aperta sino al 1793 ed in quella ancora chiusa sin dal XIV secolo, e ad identificare la parte intravveduta dal Giulini in questa arcata chiusa, quand'era penetrato nella scala che vi era stata costrutta.

(1) *L'Arte in Milano*, 1872, pag. 494 e seguenti.

Inoltre egli ha ammesso quanto disse il Besta sul bassorilievo rappresentante i Milanesi chiedenti aiuto all'imperatore bizantino, bassorilievo smarrito, forse distrutto che occupava probabilmente il lato a muro dell'arcata chiusa.

La restituzione alla quale l'onor. arch. Beltrami è pervenuto coincide coll'ordine dato dal Giulini, il testo del quale ora riesce pienamente spiegato purchè si tenga conto che quando questo storico dice arcata sinistra è quella che noi chiameremmo destra ed era la sinistra per chi entrava in città.

Difatti lo studioso che tiene dinanzi a sè il tracciato planimetrico della porta, delineato dall'arch. Beltrami colla indicazione di un numero d'ordine dei frammenti secondo il posto che occupavano, vede a destra l'arcata rimasta la sola aperta per sei secoli e che il Giulini chiamò sinistra. Noi la chiameremo adunqne arcata destra.



Assodata la disposizione originaria dei singoli frammenti e l'ordine secondo il quale si svolgevano quelle serie di figure, è interessante il riprendere ad esame il soggetto che rappresentavano, per quanto lo consentano la deficiente esecuzione plastica delle figure e la lingua e lo stile del degenerato latino delle iscrizioni.

Lo studio non potrà esser fatto che prendendo contemporaneamente ad esame: i caratteri delle sculture, ciò che queste rappresentano e le epigrafi che le accompagnano.

Procedendo con questo criterio, troviamo subito tre gruppi distinti, ciascuno dei quali ha caratteri proprii di tecnica plastica, un soggetto distinto dagli altri ed un'iscrizione sua propria, tanto nel significato, che nei caratteri epigrafici coi quali è incisa.

10

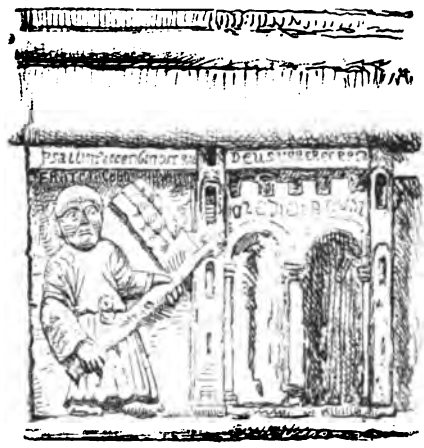
11

6

7

I bassirilievi di Porta

13



14

9

4 5

archeologico di Milano).

I.

Il primo gruppo comprende i pezzi segnati dall'onor. Beltrami coi numeri 14. 13. 12. 11 e 10 (1).

14) Una porta a due archi di città, turrita e merlata; colla scritta MEDIOLANUM. In questa è in atto di entrare, abbassando la croce con bandiera che reca la croce, un frate, al disopra del quale è inciso il nome FRAT... IACOBO.

13) Dietro al frate, vengono due *militi* col capo coperto di elmetto e di maglia di acciaio che avvolge il collo e scende sulle spalle, ed armati di lancia; il primo ha lunga veste che pare di lana, scudo ovale coll'impresa della ruota e vessillo colla impresa di un cavallo; il secondo ha pur scudo ovale ma col leone o cavallo rampante ed ha il corpo protetto di maglia d'acciaio. Sul listello superiore è inciso: *Mediolanenses.*

12) Seguono sette armati di lancia, o di spada, o mazza, con scudo triangolare ed elmetto e con veste corta. L'ultimo esce da una porta contrassegnata BERGM̊ in abbreviato e dalla quale spuntano le lancie di altri armati.

11 e 10). Tre armati di spada o mazza, con elmetto, e scudo triangolare (il primo coll'impresa della ruota) escono da una porta doppia di città turrita e merlata, distinta col nome BRIXIA; ed altri due con spada e lancia da altra porta di città col nome CREMONA.

Sopra queste sculture e sugli stessi pezzi, ma in senso opposto all'ordine delle figure, corre l'epigrafe.

...*Hii medio*lano *lapso dum forte resurgit suppossuere* [manus] | *factum declarat amicos dans Deus aut tollens reddens esto benedictus* me*diolanens*es | *Psallimus ecce tibi nostra Deus urbe recepta.*

La parola *Manus* letta dal Giulini, dal Labus ed altri oggi è

(1) Riproduciamo ancora i disegni già annessi allo studio dell'onor. Beltrami, per facilitarne l'esame.

inintelligibile. Fra i varii scrittori che diedero il testo di questa epigrafe corre divario nella interpretazione della parola *factum*, alcuni leggendo una *croce* e poi *actum*. Giova osservare che in questa epigrafe non si presentano croci e che anche la F di forte è incisa come una *croce*. Infine la parola *Mediolanenses* è intercalata fuor di posto e non deve interrompere la lettura dell'epigrafe.

Sulla cornice superiore a questi pezzi corre un'altra epigrafe in caratteri più grossi:

Hoc opus Anselmus formavit dedalus ale.

Come ha ben detto il Labus (1) e poi il Mongeri (2) le sculture e la leggenda apertamente dimostrano qui essersi voluto esprimere il ritorno dei Milanesi in patria, dopo cinque anni di dispersione nella vicina campagna, condotti dai loro alleati i Cremonesi, i Bresciani ed i Bergamaschi (3) e guidati da Frate Iacopo. Ma è strano che la disposizione della sfilata sia tale che i milanesi coi loro alleati sembrino uscire di Milano anzichè entrarvi. Infatti il frate Iacobo e tutte le figure che lo seguono, camminano verso l'uscita della porta, voltando le spalle alla città.

Finalmente l'iscrizione del cornicione ci dà il nome dello scultore di questa parte dei bassirilievi, il quale vi è proclamato secondo *Dedalo*.

Malgrado la rozzezza, la deficienza plastica e tecnica di questi bassirilievi, dobbiamo riconoscere che, in confronto agli altri che seguono, non mancano di una certa diligenza. L'artista ha studiato il vero, l'ha riprodotto il meglio che gli fu possibile, ha tenuto conto delle proporzioni del corpo umano, delle movenze e dei costumi; infine, ha riprodotto colla maggior esattezza di cui era capace le porte della città. I costumi sono la parte migliore del

(1) Giovanni Labus, spiegazione delle tavole in rame del tomo primo *dell'Istoria di Milano* di C. De Rosmini. Vol. IV, pag. 421.

(2) Giuseppe Mongeri, *L'arte in Milano*, pag. 495 e seg.

(3) C. Romussi, *Milano nei suoi monumenti*. 2.ª edizione, Milano, De Marchi 1893. Vol. I, pag. 453 nota 1.

suo lavoro e concordano coi costumi, colle armature e colle armi del XII secolo, quali vediamo nelle miniature e nelle sculture. (Ad esempio nei bassirilievi della facciata di San Zeno a Verona).

II.

Il secondo gruppo abbraccia i pezzi segnati dall'onor. Beltrami coi numeri 6, 7, 8 e 9. È svolto in senso opposto al gruppo precedente, cioè si avvia verso sinistra, cosicchè le due storie si dipartivano dalla fronte verso città del pilastro mediano delle due arcate.

6) Precede un ecclesiastico, a capo scoperto, tiene una croce a banderuola, che egli abbassa per entrare nella gran porta di un edificio. L'arcata di questa porta poggia su una colonna a spirale con capitello e base eleganti, quali vediamo negli edificii religiosi del XII secolo, ma sull'arco la scultura pare rappresenti una merlatura (?). Lo segue un chierico con una croce pateata, molto caratteristica.

7) Una figura a piedi, dalla lunga veste coll'orlo a dentelli, con cappuccio od acconciatura che copre il capo e le orecchie ed avvolge il mento; tiene in mano una cassetta sulla quale è disegnato a rilievo un fiore. Poi una figura a cavallo in atto di aprire la destra come rendimento di grazie. Segue una terza figura a piedi, in piccole proporzioni.

8) Due figure a piedi. La prima, con veste a cappuccio ed orlatura inferiore a dentelli, porta un oggetto lungo che fu sempre interpretato per un cero acceso. Poi una terza figura pure a piedi, con berretto a calotta sul capo, e che trattiene un cane ringhioso.

9) Tre altre figure. La prima a cavallo di un animale dalla testa di cane o di leone; la seconda rivolta indietro, indossa una lunga veste con cintura, ha pur una specie di cappuccio in capo; ferma, prendendolo per la briglia, il cavallo su cui sta l'ultima figura, la quale è paludata, ha lunga capigliatura ed è in atto di

benedire od indicare l'edificio nel quale sta per entrare la prima figura del corteo (pezzo 6.°).

Su tutte queste figure, nel campo del bassorilievo, si svolgono delle volute, a due a due, in senso convergente.

Al disopra poi, sul listello degli stessi pezzi, corre l'epigrafe:

... *Reddentes grates Christo subeamus in urbem* | + *istud sculpsit opus Girardus pollice docto*: *Christum laudantes patrias remeamus in edes* | + *fata vetant ultra procedere stabimus ergo.*

Nella parola *Reddentes*, la seconda *d* si trova rinchiusa nella prima, ma è un errore perchè il verbo è *redire*, ritornare, e non *reddere*, restituire. La forma *redoentes*, ammessa dal Labus, pareva la più giusta, e non sarebbe stata che una cattiva coniugazione del verbo *redire*.

La rappresentazione e l'epigrafe (salvo che per l'inciso *istud sculpsit Girardus pollice docto*) furono interpretate dal Labus e poi dal Mongeri: per il ritorno festante dei cittadini i quali si recano processionalmente alla chiesa a renderne grazie a Dio. Difatti la processione è aperta da un ecclesiastico, seguìto da un chierico. La grande arcata della porta con colonna a spirale di certa eleganza si addice ad una chiesa e questa potrebb'essere la basilica di Sant'Ambrogio, tanto più che le volute in tutto il fondo del bassorilievo rappresentano le arcate del suo atrio, quale oggi lo vediamo ancora. L'ultima figura non reca in capo, è vero, nè mitra nè acconciatura alcuna di un dignitario ecclesiastico, però ha ampia veste paludata, è in atto di benedire od indicare la chiesa dove tutti s'avviano ed è trattata coi dovuti riguardi: gli si tien per la briglia la cavalcatura affinchè possa scendere. Potrebbe quindi darsi che rappresenti il vescovo Galdino, il quale aveva fatto il suo primo ingresso in Milano soltanto quando i Milanesi v'erano ritornati.

Le parole intercalate in quella iscrizione ci dicono che questa parte di bassorilievi fu eseguita da Girardus e qui non manca l'attributo laudativo di *pollice docto*. In questo Girardus il Labus e poi il Forcella [1] videro lo stesso Girardo de Mastegnianega

[1] LABUS, op. cit., pag. 422, e FORCELLA, op. cit, pag. 6.

che nella grossezza sinistra della lapide dei consoli è dichiarato l'architetto della porta: anzi il Forcella corresse il nome prima letto *in Castegnianega.*

La forma delle lettere dell'iscrizione è diversa da quelle dell'iscrizione del primo gruppo, ma ben maggiormente diverso è lo stile delle figure, o meglio la maniera dello scultore. È una maniera meno verista, più sintetica e facile, che modella con una certa larghezza, preferisce le forme tondeggianti e sommarie.

III.

Il terzo gruppo finalmente abbraccia i pezzi segnati dall'onorevole Beltrami coi numeri 1, 2, 3, 4 e 5 — e formava una rappresentazione che si svolgeva sull'altro pilastro, quello a muro, dell'arcata destra. Comprende una serie di venti figure avviate da sinistra a destra.

In questa scena dobbiamo osservare per la prima la figura che sta in fondo a sinistra dove principia l'epigrafe. È Sant'Ambrogio preceduto da un chierico che porta la croce gemmata.

Il santo vescovo con mitra ornata di gioie in capo, tiene colla destra lo staffile col quale percuote l'individuo che gli sta dinanzi che volta alquanto indietro la testa in atto di timore; questi tiene un vaso o fiala. E coppe, sacchi o in mano o appesi ad un bastone appoggiato alla spalla, grossi involti, sedili, scuri, ecc., tengono le altre diciasette figure di uomini e donne che se ne vanno via cacciate; le donne si distinguono dalla capigliatura con lunga treccia pendente dietro le spalle; una di esse tiene in braccio il suo bambino ed è preceduta dal cane fedele.

Le iscrizioni di questa scena sono due; una sulla cornice superiore del capitello:

... + AMBROSIUS CELEBS IUDEIS ABSTULIT EDES.

l'altra sul listello dei pezzi scolpiti:

..... *Ambrosius, Arriani.*

La voce *Arriani* con due *r*, come già l'aveva letta il Labus, è incisa con caratteri che accennano già alla forma gotica delle leggende delle monete, specialmente i due *A*.

È indubitato che qui abbiamo Sant'Ambrogio che scaccia da Milano gli Ariani, e l'epigrafe superiore soggiunge che scacciò anche gli Ebrei. Il Giulini, il Labus, il Mongeri si intrattennero a discutere della fallacia di quella rappresentazione. Ma è un fatto che già nel XII secolo era invalsa la tradizione che Sant'Ambrogio avesse espulso dalle chiese gli Ebrei e scacciati fuor di Milano gli Ariani. Ora io trovo che una tale rappresentazione qui aveva la sua ragione di essere. I Milanesi riconoscevano nell'avvenuto loro ritorno in patria l'intervento benefico del loro santo protettore ed è naturale che glie ne abbiano attestato la loro gratitudine con quei bassorilievi commemorativi, coi quali vollero dire che Sant'Ambrogio, allo stesso modo che aveva saputo e potuto scacciare gli Ebrei e gli Ariani, aveva fatto rientrar loro in Milano.

Ciò che v'ha di strano in questo terzo gruppo è la disposizione, la direzione della scena: si tratta dell'espulsione da Milano, e tutte le figure erano invece disposte come se fossero cacciate per forza in Milano. È un'anomalia consimile a quella del primo gruppo.

Ho detto del carattere tendente già al gotico monetario delle lettere della epigrafe del listello, la quale diversifica dalle altre delle due storie. Anche la maniera plastica è diversa sostanzialmente, tanto dai bassorilievi del primo che da quelli del secondo gruppo. Col secondo non c'è neppure confronto; il carattere delle sculture essendovi così personale. In paragone alle sculture del primo gruppo, queste del terzo sono ancor inferiori: difettano di proporzione, hanno la testa troppo grossa ed a forma di una noce di cocco. Le braccia e le mani, se fossero tenute penzoloni, scenderebbero sino ai piedi delle rispettive figure. Invece si intravvede maggior vita, un barlume d'espressione nell'atteggiamento. Le vesti sono trattate tutte allo stesso modo e qui si trova l'uso del trapano. Questo mezzo tecnico non appare nei bassorilievi degli altri due gruppi cosicchè anche per i caratteri plastici così distinti, sono indotto a riconoscervi un terzo scultore.

Dei bassirilievi del quarto lato, non abbiamo più traccia e, se quelli pervenutici eran stati conservati così gelosamente all'atto della demolizione del 1793, è presumibile che degli altri non rimanevano che frammenti del tutto guasti.

Certamente che dal lato artistico questi bassorilievi scolpiti sul posto, cioè a costruzione ultimata, sono goffi, debolissimi e contrastano singolarmente colle sculture lombarde della stessa epoca che troviamo in altre regioni. Pensiamo alle sculture di quel Benedetto, chiamato volgarmente Antelami, a Parma ed a Borgo San Donnino; alle sculture nell'arco inferiore della porta centrale della facciata di San Marco a Venezia, le quali sono dello stesso carattere. Ora quel Benedetto non era altro che un lombardo, veniva dalla valle di Antelamo al di sopra di Varese e allo stesso modo che gli scultori venuti da Campione eran detti Campionesi, così quelli scesi dalla valle di Antelamo erano detti Antelami. Si pensi ancora alle sculture eseguite dai lombardi in Toscana, a Pistoia, a Groppolo, a Lucca in San Martino, che diedero tema allo Schmarsow per una importantissima monografia (1).

L'Arte non alligna che nei centri ove prosperano la vita, l'industria, il commercio. Dalla infelice Milano se n'era fuggita. I bassirilievi di Porta Romana artisticamente non valgono che ad attestare le difficili condizioni della nostra città in quel turno di tempo, ma archeologicamente, e dal punto di vista della storia e dei ricordi patriottici non sono forse un monumento prezioso per noi e che la Consulta doveva salvare dalla rovina o dalla dispersione?

La tavola del Giulini, e più ancora le opere del Grazioli, del del Latuada ci ricordano infisso nel muro della porta romana, verso città al disopra della lapide dei consoli un bassorilievo con figura seduta, tenente al disotto delle gambe incrociate a triangolo una figura di mostro e riferiscono che la comune opinione voleva ravvisarvi il simulacro dell'imperatore Federico Barbarossa. È

(1) SCHMARSOW, *San Martin von Lucca*. Breslau, 1890.

quindi presumibile che quel bassorilievo risalga alla stessa epoca della lapide dei consoli e dei bassirilievi dei capitelli degli archi ed è pur presumibile che quello fosse il suo posto originario.

Fu eseguito sopra una lastra di marmo più larga in basso che in alto, e cioè: alta m. 1,45, larga alla base m. 0,47 ed alla parte superiore m. 0,39; della grossezza di 12 centimetri e col rilievo di 16 centimetri.

Rappresenta un uomo dal capo scoperto, con lunga capigliatura, folta barba e lunghi baffi. Veste un sorcotto con maniche lunghe e strette ed indossa un lungo mantello. Ha calzoni stretti e calzari alti. Tiene nella destra un fiore o secondo alcuni uno scettro spezzato. Poggia l'altra mano sul ginocchio destro. È seduto colle gambe incrocicchiate e sotto vedesi un mostro fantastico, con petto a squame, ali di pipistrello e coda doppia bipartita.

Come lavoro di scultura, già ebbe il Mongeri ad osservare che l'atteggiamento *dimostra un singolare ardire scultorio per quel tempo e che la testa non manca nella sua brutale nudità di certa naturalezza ed energia.* Le proporzioni sono abbastanza giuste, la modellatura se non altro ci dà le forme che lo scultore intendeva rappresentare. Tanto per la facilità dell'invenzione, la disinvoltura della composizione e dell'esecuzione, che per il carattere plastico, largo e sommario, per la tecnica dello scalpello, questo alto ri-

lievo si avvicina assai ai caratteri delle figure dei bassirilievi del secondo gruppo, eseguiti da quel tal Girardus.

A completare la raccolta dei cimeli di quella antica porta non mancherebbe che il tabernacolo della Madonna con Santi, che è ricordato dall'incisione data dal Giulini e stava nella parte aggiunta sulla porta nel XIV secolo. Il tabernacolo, secondo quella incisione, era analogo agli altri di Giovanni di Balduccio da Pisa e dei suoi scolari lombardi che ornavano le altre porte, come ad esempio oggi vedesi ancora sulla porta detta *nuova* in Via Manzoni.

Il Mongeri ritiene che sia andato a finire nella porta Ticinese, restaurata nel secol nostro, ma ciò non può essere perchè, stando ad altra incisione del Giulini inserita a pagina 725 della edizione del 1855 rappresentante la Porta Ticinese, anche questa aveva il suo tabernacolo con figure, che non sarà stato altro che l'attuale in cui si vede S. Lorenzo colla graticola caratteristica pel luogo e per la vicina basilica a quel Santo dedicata, e S. Pietro Martire che ha la sua sepoltura nella non lontana chiesa di S. Eustorgio.

Il tabernacolo di Porta Romana è stato distrutto e le sue figure andaron disperse e fors'anche in parte spezzate.

Di recente il Museo mercè la liberalità del consultore cav. Seletti, si è arricchito di una statua della maniera di Giovanni di Balduccio, segnalatami da un antiquario e che era conservata in una casetta del Corso S. Celso. Potrebbe darsi che fosse stata una delle figure di Santi del Tabernacolo della non lontana Porta Romana. Essendo entrata in Museo, nel corrente anno, ne terrò parola nella relazione successiva.

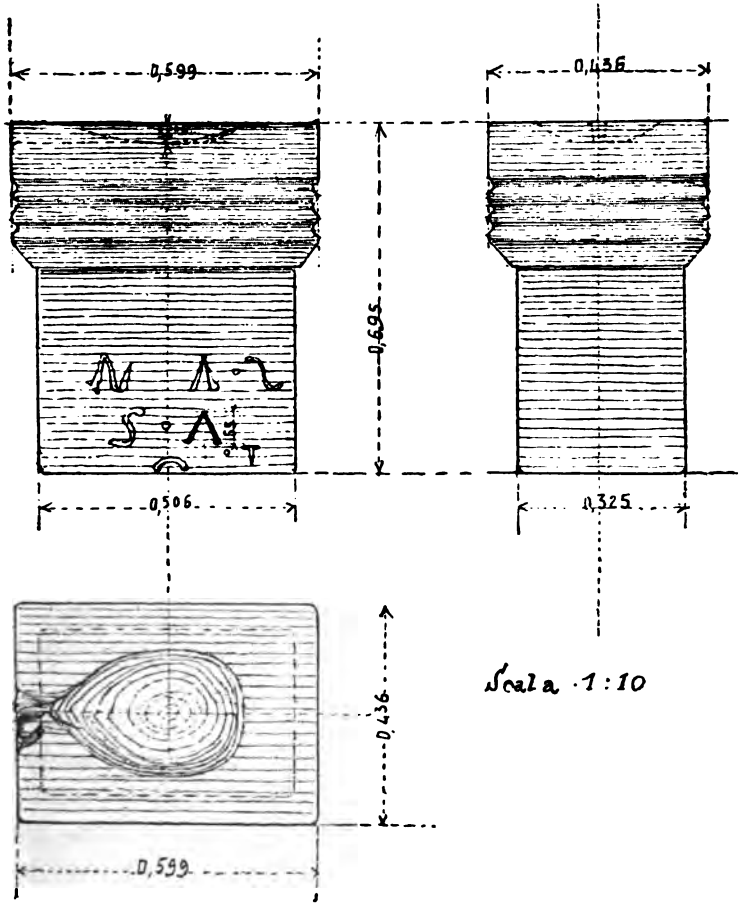
Intanto, poichè per voto generale tanto delle persone che si interessano, quanto di quelle che sopraintendono ai Musei milanesi, è dato ritenere che fra non molto il Museo troverà una sede più vasta ed opportuna nel Castello, esprimerò alla mia volta il voto che questi varii cimelii della antica porta detta Romana siano esposti riavvicinati e col corredo di un piccolo modello della porta ricostrutta secondo l'incisione dell'opera del Giulini ed assieme alla riproduzione del disegno planimetrico rinvenuto e pubblicato dall'onor. Beltrami.

ALTRI DONI ED ACQUISTI.

Dalla località di Missaglia, nella quale già nel passato si rinvennero antichità romane, con epigrafi (1), proviene l'ara romana donata dal Consultore avv. Emilio Seletti, il quale favorì pure il seguente cenno:

« Piccola ara votiva di sarizzo alta m. 0,69,5; larga alla base 0,50,5,; e della grossezza di 0,32,5.

Ara romana (Missaglia). Dono del Consultatore cav. Seletti.



(1) MOMMSEN, Corpus e Bollettino di questo Museo.

In una delle faccie maggiori si legge la lettera Λ, di mediocre fattura, alta circa centim. 6,5, residuo di una iscrizione abrasa, della quale si intravedono segni di altre lettere.

Quest'ara manca della base e dopo di aver servito quale materiale, passò a decorare il giardino di una mia casetta in Missaglia (Brianza), ove tengo pure il coperchio in sarizzo di una tomba di epoca romana lungo m. 2,33, alto, m. 0,83,5 e largo m. 1,32. Lo avrei pur offerto al Museo se meritasse e se il suo peso non fosse eccessivo pel trasporto ».

Oggetti romani di scavo (Magenta). Dono dei signori Biccinetti.

I signori fratelli Biccinetti di Magenta hanno graziosamente regalato al Museo gli oggetti di scavo romani che nell'aprile dell'anno precedente, in occasione di lavori di risaia, erano stati rinvenuti in un fondo di loro proprietà detto la Cascina Bovisa, a Pontevecchio presso Magenta.

Il terreno in cui avvenne la scoperta, un tempo era tutto a boschi, poi era stato ridotto a prateria, ed in ultimo, all'atto del rinvenimento veniva scavato per esser utilizzato a risaia. Già nel passato in quella località eran state scoperti numerosi oggetti romani. Questa volta, quanto si rinvenne non andò disperso.

Gli oggetti o meglio le modeste sepolture apparvero a poca profondità, in maggioranza dai 25 ai 50 centimetri, alcune tutt'al più a 70 centimetri sotto al livello del prato ed in una estensione dalle 6 alle 7 pertiche.

I residui di carbone erano evidenti, numerose le urne ma tutte spezzate però contenevano ancora rimasugli di ossa combuste. In una trovossi pure una moneta che segna l'epoca di questa necropoli.

Gli oggetti favoriti dai signori Biccinetti sono:

Parecchie anfore spezzate, le quali avevano servito da urna cineraria, come si riscontra di solito nelle modeste sepolture celtiche-romane del territorio milanese. Erano anfore, anche come al solito, molto larghe e segate nella parte superiore.

Di una di esse si potè aver il diametro (40 centimetri).

Bel vasetto in terra rossa aretina, fusiforme. Esternamente: liscio

per un terzo nella parte superiore e per due terzi adorno di ornamenti di triangoli ottenuti con striature e linee di granellini in rilievo. Attorno alla bocca una piccola frattura. Altezza m. 0,15,5, alla base, diametro 0,4 ed all'orifizio o bocca superiore 0,8.

Vasetto cilindrico in terra rosea, alto 0,7,5; alla base, diametro 0,7; sotto, un piccolo disco che fa da peduccio.

Due vasetti in terra alti 0,7,5; collo stretto; uno ha la bocca spezzata.

Ciotola in terra comune chiara, di 11 cent. di diametro ed alta 5 centimetri.

Una fusarola in terra del diametro di 5 centimetri.

Un balsamaio in vetro alto 0,11. Colla bocca spezzata.

Due bei vasetti di vetro unguentari giallo, a larga pancia del diametro di m. 0,45; altri 0,5,5.

Altro della stessa forma di vetro bianco iridescente (tutto spezzato).

Altro di vetro azzurro, tutto contorto e schiacciato dalla combustione.

Tre pezzi di specchio in metallo bianco.

Moneta, medio bronzo di Augusto, col rovescio di un'ara e la leggenda PROVIDENT, moneta che sappiamo battuta sotto Tiberio. (Cohen. N. 228). È di discreta conservazione.

Disco ossia metà di fermaglio o fibbia a due dischi di epoca barbarica, in bronzo, del diametro di m. 0,4,5, di forma alquanto convessa, ancor munito della medaglietta spezzata, ossia del foro in cui entrava il ganghero dell'altro disco del fermaglio. Il lavoro di traforo di questo disco fa apparire un'aquila dalle ali spiegate. I particolari sono ottenuti con tratti incisi. La patina è d'un bel verde scuro con macchie di rosso cupo, caldo.

Mezzo fermaglio barbar co. (Acquistato).

Fu acquistato da un antiquario, che asserì esser stato rinvenuto a Pavia nelle vicinanze della località del bersaglio.

Intorno a cotesti fermagli ed al loro stile abbiamo dei lavori che ce ne facilitano lo studio e ci aiutano a riconoscerne l'epoca approssimativa.

Abbiamo anzitutto la *Déscription raisonnée du Musée de St. Germain en Laye* (*bronzes figurés de la Gaule romaine par Salomon Reinach* [1]), dotto lavoro che nella introduzione studia lo stile della decorazione artistica dei popoli del nord o celtici, stile che vien detto della *Téne*, da una stazione elvetica sul lago di Neufchâtel, nella quale furon trovate opere caratteristiche, ma che si estende alla regione della maggiore delle isole britanniche, alle Gallie tutte intere, alle valli del Reno e del Danubio sino al mar Nero, al mar del Nord ed al Baltico e finalmente anche nell'Italia superiore. Appare già all'epoca romana, ma quando, al V secolo d. C., le invasioni e lo sconvolgimento generale diedero la prevalenza in tutta l'Europa centrale e settentrionale ai popoli del nord, riprese un impulso maggiore e si affermò specialmente nella decorazione. Nelle Gallie ebbe piena fioritura all'epoca dei Franchi, nell'Italia superiore e specialmente nelle regioni occupate dai Longobardi persistette durante il loro dominio.

Cotesta decorazione era basata specialmente sul principio inorganico; gli animali erano trasformati, resi simmetrici nelle loro forme, disegnati in modo tutto convenzionale, con tendenza alle forme araldiche. Tutto ciò costituiva la così detta stilizzazione delle forme organiche, e si applicava per lo più alle placche metalliche traforate.

Il Reinach descrive specialmente i fermagli o fibule con animali stilizzati, il cui contorno è stato tagliato a traforo; ma sono di epoca franca; vi troviamo già delle placche rotonde e delle fibule quadrangolari con animali, placche e fibule però di uno stile più rozzo di quella che possediamo.

A questo punto giova consultare un altro lavoro: il volume del

(1) Paris, Didot. s. d.

De Baye sull'*époque des invasions barbares-Industrie longobarde* (1). Il De Baye dà testimonianza degli stessi caratteri negli oggetti artistici delle tombe longobarde scoperte in Italia. Presenta un tipo di fibula rotonda, però ad un disco solo e finalmente discorre lungamente delle *boucles de ceinture* o fibbie o fermagli da cintura, con animali eseguiti a traforo.

Così ci troviamo trasportati in Italia ed in epoca più tarda. Tuttavia il confronto della nostra mezza fibbia induce, è ben vero, a riconoscervi lo stesso stile della Téne o celtico, ma un lavoro assai più progredito e più artistico. Abbiamo noi in quest'oggetto un lavoro ostrogota oppur longobardo perfezionato al contatto dell'arte romana e bizantina, od un lavoro di stile longobardo e forse di epoca posteriore ancora?

Invece di una risposta decisiva, avvertirò ancora che questa placca traforata, pur conservando i caratteri celtici o della Téne nella tecnica del lavoro in bronzo e nei particolari di esecuzione dell'aquila e nella sua stillizzazione geometrica ed araldica, pure come contorno della massa dell'aquila stessa ci presenta una traduzione del tipo di aquila romana della decadenza, di quel tipo barbaro di aquila del rovescio di quelle fra le monete in bronzo degli Ostrogoti che recano la leggenda INVICTA ROMA oppure FELIX RAVENNA, le quali monete sono degli Ostrogoti e probabilmente di Teodato (534-536) (2).

Mattonella smaltata Mantova XVI secolo. Dono del cav. A. Cantoni.

Il cav. Achille Cantoni ha regalato una *Mattonella* in argilla smaltata, alta m. 0,21 e larga m. 0,24, proveniente dal pavimento in maiolica della corte vecchia di Mantova, fatto eseguire da Isabella d'Este, la *Marchesana*, e che secondo gli studii dell'Yriarte risale al 1522.

L'Yriarte appunto nello studio pubblicato nella Gazette des Beaux arts: *Isabelle d'Este et les artirtes de sou temps* (3), an-

(1) Paris, Nilsson 1888.

(2) ENGEL et SERRURE, *Traité de Numismatique du Moyen Age.* — Paris, Leroux, vol. IV, pagg. 27 e 29, figura 87.

(3) Anno 1895, pag. 382 e seguenti.

novera alcune delle collezioni, nelle quali si conserva parte di quelle formelle del pavimento andato disperso in questo secolo, durante il dominio austriaco. Egli ricorda il South Kensington Museum di Londra, il Gewerbe Mufeum di Berlino e la raccolta André di Parigi. Potrà aggiungervi il nostro Museo che già ne possedeva sei ed ora se ne è arricchito di una settima mercè il dono del cav. Cantoni.

Dirò brevemente di questa e poi delle altre sei.

È alta e larga circa 23 centimetri e $^1/_2$ e della grossezza di 5 centimetri, rappresenta una bianca cervetta in campo rosso violaceo, passeggiante a sinistra su di un prato, il muso alzato verso un sole raggiante ed una banderuola col motto BIDER KRAFT (1).

Il prof. comm. Giovanni Tesorone, direttore del Museo artistico industriale di Napoli, di passaggio a Milano, accondiscese a studiare questa mattonella. Ecco gli appunti sommarii di quanto ebbe la compiacenza di dirmi:

È una mezza maiolica, non è una maiolica stannifera classica. I caratteri di fabbrica, il colore e la natura della vernice (donde il cracquelage), la fanno ascrivere al tipo di Cafaggiolo.

Notevole il rovescio a circoli concentrici a rilievo che servivano per assicurarla nel formarne il pavimento e che rammenta il sistema dei della Robbia.

La parte restaurata è ottenuta con uno stucco o miscela di gesso da indoratore e colla di pesce, prima imprimite ad olio e poi dipinte. Su questo restauro e su tutta la mattonella era stata passata una vernice; raschiandola leggermente, il prof. Tesorone fece riapparire lo smalto della maiolica ed il bel rossiccio del manganese (2).

(1) Attilio Portioli, la Zecca di Mantova, parte I, Mantova, Mondovì, 1879.

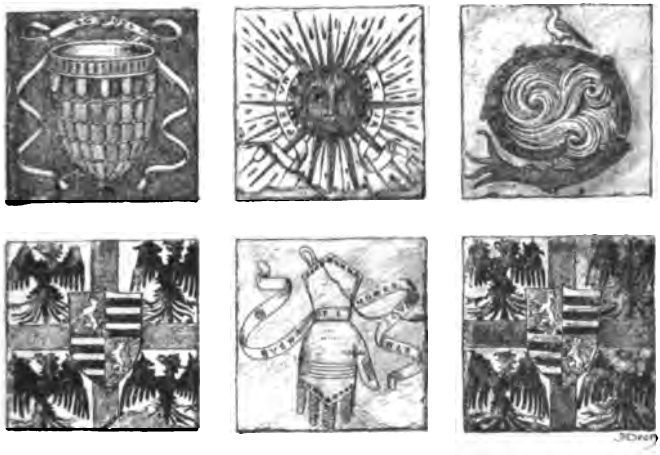
(2) Per maggiori particolari sulle matonelle smaltate da pavimento, veggasi la pubblicazione dello stesso comm. Tesorone: « L'antico pavimento delle logge di Raffaello in Vaticano, studio ». — Napoli, tip. de Rubertis, 1891.

Le altre sei mattonelle rappresentano i seguenti stemmi ed imprese:

Lo *stemma* dei Gonzaga dalle tre fascie nere orizzontali su fondo giallo d'oro, inquartate col leone rampante. Lo stemma così composto risalta sopra una croce rosso-violacea (manganese), colle aquile imperiali nei quattro vani su fondo bianco.

La *museruola* o *cesto* col motto CAVTIVS, a colori giallo, bianco ed azzurro su fondo violaceo.

Il *nucleo* o *troncone* azzurro con benda di tono ocra gialla, recante il motto VRAI AMOVR NE SE CHANGE; al disopra una tortorina. Il tutto risalta su fondo verde.



Il *guanto di ferro* a tratti azzurri su fondo bianco col motto BVENA FÈ NON ES MVDABLE.

Il *sole raggiante* violaceo in campo bianco col motto PER VN DEXIR.

Stemma in marmo XVII-XVIIJS. Dono del Consultatore cav. Seletti.

Il Consultore avv. Emilio Seletti ha pur donato un tondo in marmo bianco recante uno stemma, lavoro che ha i caratteri della fine del XVII e del principio del XVIII secolo, e lo ha accompagnato con questa nota:

« Stemma in marmo bianco della misura del diametro di 20 « centimetri, finamente scolpito negli ornati, e che sotto alla co- « rona marchionale, in piccolo scudo rappresenta tre monticelli « sormontati da un gufo sul quale evvi una stella cometa fian- « cheggiata da altre due stelle. L'acquistai dal marmista Giovanni « Galli, che mi asserì provenisse da Arconate (circondario di Ab- « biategrasso) ».

PARTE II.

SCOPERTE E TRACCIE DI MILANO ANTICA APPARSE IN OCCASIONE DI LAVORI EDILIZII.

Le scoperte e le traccie apparse nell'anno 1895, durante i lavori edilizii si riducono a pochissime, probabilmente per la natura dei lavori e per le località in cui questi furono eseguiti.

Via Circo anfora romana.

In via Circo, in gennaio, l'ing. Paolo Frigerio ha rinvenuto in occasione dei lavori di fognatura, alla quota di livello di m. 116, un'anfora romana che ha mandato al Museo. È un'anfora diota, della solita forma, di terra giallastra, alta m. 0,85.

Via S. Orsola traccie di strada romana.

Nel mese di marzo, nell'eseguire opere di rifondazione presso la Casa Bertarelli in via S. Orsola, n. 3, il capo mastro signor Pozzi, scoprì alla profondità di m. 2,80 gli avanzi di una strada romana con marciapiedi rialzati, alcune delle pietre della massicciata presentavano i solchi delle ruote. Devo queste indicazioni al signor ing. municipale cav. Giovanni De Simoni.

Via Cappuccio anfora romana e colonnetta di cotto e vecchio muro e pavimento.

In via Cappuccio, nello stesso mese di marzo, l'ing. Poggi, scoperse nei lavori di fognatura, presso la casa n. 5, a quattro metri di profondità (quota m. 116,06) un vecchio muro di ciottoli e calce, ed una parte di colonnetta di 16 centimetri di altezza, di sei pezzi cilindrici di terra cotta del diametro di 13 centimetri.

Due metri più in là, a metri 3,50 di profondità trovò le traccie di un pavimento rosso con pietruzze bianche, ed un'anfora romana, diota di terra rossa comune, alta m. 0,85.

Mandò al Museo il tronco di colonnetta e l'anfora.

Piazza Castello presso la chiesa del Castello traccie di strada romana.

Nell'aprile, in piazza Castello, vicino alla chiesa della Madonna del Castello, alla profondità di circa 1 metro, apparve la traccia

della strada romana. Due delle grosse selci che la lastricavano furono estratte e consegnate all'Ufficio di conservazione di monumenti in Castello.

Via S. Protaso strada e tombino romano e monetina del basso impero.

Nel giugno, in via S. Protaso e lungo la linea della chiesa, sempre in occasione dei lavori di fognatura venne scoperto un condotto romano. Alla profondità equivalente alla quota 103,46 apparve una massicciata di strada e sotto questa il tombino a volta, col fondo alla quota 105,98.

Dallo schizzo favorito dal signor ing. Francesco Minorini e che conservasi nell'archivio del Museo, oltre queste risultanze, rilevasi che il tombino era alto m. 1,10, largo alla base e fondo m. 0,60.

Al crocicchio poi delle vie S. Protaso, S. Dalmazio e Bassano Porrone, fu rinvenuto un piccolo bronzo di Magnenzio (Cohen, n. 41), che l'ing. Minorini mandò al Museo.

Via Lanzone.

Proseguendo i lavori in via Lanzone, in corrispondenza alla casa n. 39, a 3 metri di profondità si rinvennero due anfore di terra rossa (una con un grosso buco) col collarino e bocca di notevole altezza, a guisa di imbuto. Sono più piccole del solito, misurano soltanto 70 centimetri; a cura dell'ing. Minorini vennero trasportate in Museo.

Finalmente in piazza Mercanti, l'ing. Poggi ritrovò traccie di altre tombe, vicino alla località in cui erano state scoperte quelle già descritte nella relazione dell'anno 1892 (1). Non presentarono particolarità. Evidentemente si tratta di tombe medievali già manomesse.

Il Segretario della Consulta
GIULIO CAROTTI.

(1) Pubblicate nel 1893.

BIBLIOGRAFIA

G. Greppi. — *Un gentiluomo milanese, guerriero e diplomatico, 1763-1839, appunti.* — Milano, tip. Lombardi, 1896.

Nella seconda metà del secolo scorso, la nobiltà milanese diede cospicui saggi di sè. Il conte Giulio Litta-Visconti Arese, di cui discorre questo libro, illustrò per certo il proprio casato e la città natale, e merita di figurare nel coronale di uomini virtuosi e intraprendenti, attestanti il risveglio lombardo prima della rivoluzione francese. Questa biografia, che discorrendo con certa ampiezza anche di avvenimenti generali può dirsi, sul soggetto, una monografia compiuta, è desunta da carte di famiglia; e quindi ha pregio particolare. Aveva il conte Litta appena ventitre anni e già era iscritto nell' ordine di Malta, campo nobilissimo nel quale s'esercitava il patriziato europeo, memore delle gentilezze e delle prodezze delle crociate. A norma delle prescrizioni, compì nell'ordine quella specie di alunnato che consisteva in tre « carovane » o campagne di mare; e subito dopo gli toccò in sorte,

per figurarvi assai, quella scena di Russia, sulla quale egli ha agito per gran parte di sua vita.

Sin dal tempo di Pietro il Grande, la Russia mostrò di pregiare l'amicizia dell'Ordine di Malta, sendo eguale il nemico da combattere, il Turco. Caterina II, nel 1766, mandò ufficiali russi a studiare la guerra marinaresca sulle galere gerosolomitane.

Quattro anni dopo, scoppiata guerra fra Russia e Turchia, il governo russo propose all'Ordine di accogliere navi russe ne' suoi porti e di muovere contro la mezzaluna a forze congiunte: ciò che non potè combinarsi per riguardi diplomatici; Francia, oggi genuflessa dinanzi la Russia, ingelosì e si oppose. Non si rafreddarono, per questo, le cordialità russo-maltesi. Nel 1788, Caterina, allora guerreggiante gli Svedesi, chiese al gran maestro principe di Rohan un cavaliere gerosolomitano per riordinare la flottiglia sottile nel Mar Baltico. Il gran maestro prescelse a tale ufficio il cav. Litta: principio questo di sua ascensione.

Partì alla volta di Pietroburgo nel gennaio 1789. Viaggio male avventurato; ribaltò dodici volte; se avesse creduto ai pronostici! Le accoglienze alla corte fecero dimenticare ogni disagio e distrussero ogni cattiva prevenzione, se pure il cav. Litta aveva potuto accogliere nel suo spirito giovanile, risoluto e sereno alcun tristo presentimento. Nelle lettere scritte alla famiglia trabocca l'entusiasmo per Pietroburgo, « la più bella città d'Europa ». Con rettiproponimenti s'accingeva all'opera, per cui era stato da Caterina II chiamato, confidando altresì che ciò potesse dare alcuna consolazione a suo padre: « Io non chiedo altra cosa che di mostrarmi degno di voi, carissimo padre, perchè aspiro alla vostra approvazione in ogni circostanza: questa sarà la ricompensa più cara al mio cuore ». E in altra lettera: « Checchè ne sia, io sono pronto a tutto, ma spero che non avrò mai ad arrossire del mio nome, e che non meriterò mai il rimprovero di mancare di zelo e di buona volontà, atteso che ciò dipende unicamente da me: il rimanente lo lascio alla Provvidenza ». Linguaggio nobile e degno; e i fatti non dissentirono da queste dichiarazioni.

Il cav. Litta attese con grande zelo ad allestire per l'imminente guerra la flottiglia leggera, che doveva operare d'accordo colla flotta, sotto il comune comando del principe di Nassau-Siegen, un tedesco che a Caterina II o piuttosto al suo Potemkin era piaciuto innalzare a così alto posto. Il 13 agosto 1789, presso l'isola Mayapari, lungo la costa della Finlandia, per il cui acquisto Russia faceva la guerra, le navi russe riportarono una grande vittoria. Il cav. Litta vi acquistò le maggiori lodi: attraversò la linea delle navi nemiche, compì lo sbarco sulla spiaggia finlandese e alla testa dei Cosacchi inseguì il nemico: « Rischiai due volte, scrive, di essere ucciso persino dai miei alla cui testa mi trovavo; io sto benissimo, ma sono ancora sordo ». Per compenso, fu promosso contrammiraglio, ebbe la croce di San Giorgio, ed una sciabola d'oro col motto *Per il valore*. Se non che la Svezia ebbe una vincita, l'anno dopo, nel golfo di Sveaborg, dentro il quale, con poca prudenza, il principe di Nassau-Siegen spinse sue navi. Anche durante questa battaglia, il nostro Litta toccò i primi onori: di che non vorremo essere dimentichi, chè nella seconda metà del secolo scorso s'ebbero poche prove della virtù guerresca de' Lombardi. L'imperatrice gli mandò in regalo una seconda spada d'onore. In una relazione del tempo, conservata nell'Archivio del Ministero degli esteri a Parigi, si legge: « In quanto alle fregate e in generale a tutte le grosse navi russe, esse combatterono disperatamente. I signori di Nassau e Litta e il generale Pahlen mostrarono una bravura, un'attività e una costanza sopranaturale ». Lo svedese conte Piper, che assistette alla battaglia, arriva a dire che la Svezia non avrebbe vinto nelle acque di Sveaborg se il comando della flotta russa fosse stato tenuto dall'« illustre milanese ».

Nel 1791, il Litta ritornò in Italia, ma tre anni dopo è rimandato a Pietroburgo, plenipotenziario per la « sistemazione degli interessi dell'Ordine in Polonia », la quale già era, per gran parte caduta nelle bramose canne delle tre potenze confinanti, Russia, Austria e Prussia. Fu codesta una pratica lunga, uggiosa, che mise a prova la pazienza e l'abilità diplomatica del gentiluomo lombardo.

L'entusiasta Paolo I, appena salito nel 1796 al trono, manifestò grandi predilezioni verso l' Ordine di Malta, vedendovi una delle rocche della nobiltà, scrollata dalla Francia. Al più presto firmavasi una convenzione risguardante le commende dell'Ordine nella Polonia russa molto favorevole all'ordine stesso: col che il cav. Litta conseguiva un altro successo. Di Paolo I il Litta fa un ritratto favorevolissimo, e persino gli attribuisce l' intenzione di ricostituire il regno di Polonia « di cui sempre biasima lo scompartimento, ma lo arrestarono le considerazioni ben diverse delle altre corti alleate, colle quali abbisognava necessariamente intendersi ». Per grato animo verso i ricevuti favori, l'Ordine proclamò lo czar suo protettore.

L'egregio autore si diffonde nel descriverci per minuto la caduta in mano di Napoleone dell' isola di Malta, la nomina di Paolo I a gran maestro, i contrasti che incontrò tale nomina. Per tale elezione, crebbe l' influenza del Litta, che tanto piaceva allo czar e che ebbe il titolo di « primo luogotenente del gran magistero ». Le predilezioni dello czar verso il patrizio milanese giunsero fino a procurare il suo matrimonio con una ricchissima gentildonna russa, una Engelhardt. Pio VI, dal suo esilio di Toscana, prosciolse il balì Litta de' voti solenni, e il matrimonio fu benedetto in Pietroburgo il 31 ottobre 1798 da monsignor Litta, nunzio apostolico, fratello dello sposo. Divenuto uno dei più grandi proprietarii della Russia, il conte Litta zelò il bene dei contadini, mostrò animo compassionevole e munifico, secondato in ciò dalla virtuosissima moglie. Colla quale visse trent'anni; perdutala, n' ebbe angoscioso desiderio e in ogni guisa ne onorò la memoria; dilesse una nipote sua, quella contessa Somoyloff, della quale sono pieni i ricordi intimi milanesi; più non volle lasciare la patria della moglie, che divenne per lui una seconda patria, e vi tenne alti uffici sotto i regni di Alessandro I e Niccolò I, sempre inteso a ben fare, insofferente dell'ozio, sdegnoso del riposo anche negli anni più tardi: « il testimonio della mia coscienza è la prontezza a rispondere di tutto, mi hanno sempre reso tranquillo e impavido ». In terra straniera, servendo stranieri, si man-

tenne italiano, favorì i connazionali che capitavano in Russia, e si compiaceva di avere sempre conservato « il buon cuore lombardo ».

Ringraziamo il conte Giuseppe Greppi di avere tratteggiato con mano sicura ed amorosa questa bella figura di guerriero e diplomatico. La memoria degli avi è sacra; ed è però commendevole l'opera di coloro che traggono dai privati e pubblici archivii i ricordi che meglio onorano i nostri maggiori. Da quelle che il Botta, storico della vecchia scuola, chiamava *cartacce*, possono uscire alti insegnamenti, può emanare una vivida luce di virtù e di eroismo, può uscire un valido comando, un potente conforto ad operare, ciascuno, quel maggior bene che alle sue forze è consentito.

G. De Castro.

Francesco Cavazza. — *Le scuole dell'antico studio Bolognese.*

Sono parecchie le buone storie che ci fanno sapere come in Bologna nelle scuole di studio si coltivarono anticamente e si fecero progredire le scienze, sicchè oramai sembri di poco conto un nuovo libro sulle *Scuole dell'antico studio Bolognese;* il quale, sia pure con nuova forma o in còmpendio, non potrebbe che ripetere quanto altri tra antichi e moderni ci hanno ampiamente e minutamente narrato.

Ma non è in questo campo sfruttato che l'Autore si è proposto di ricondurci; egli, *mosso dall'affetto vivissimo* che porta a Bologna sua patria, ne ha cercato uno ancora intentato. Nel vocabolo *scuole* non intende la *radunanza di docenti e di scolari, o di tradizione di date dottrine*, egli piglia la parola nel suo significato materiale, cioè di *aule o stanze dove i dottori insegnano.*

L'argomento è dunque nuovo, pure direbbesi sterile e di lieve importanza, se il dotto autore, scovato un' abbondante materiale

dagli archivii e con vaste cognizioni, invece di una conferenza, come aveva creduto di fare, non ci avesse dato una storia nuova, assai dotta e piacevole.

Sino dai primi crepuscoli della nuova civiltà che soggiogò i barbari invasori d'Italia e si diffuse ad illuminare il mondo, Bologna ebbe sapienti coltivatori di scienze e lettere. Già prima del secolo decimo vi ebbero scuole e vi attiravano scolari da altre città. S. Guido vescovo d'Asti e S. Brunone vescovo di Segni studiarono scienze in Bologna. Un secolo dopo Irnerio vi rese famosa la scuola di diritto, e Federico Barbarossa poco dopo faceva venire da Bologna alla dieta di Roncalia i giuristi Bulgaro, Martino, Giacomo ed Ugo a giudicare dei diritti del sacro romano impero.

Alle lezioni di celebri maestri accorrono studenti italiani e stranieri, e il numero delle scuole invade ogni parte della città. Quelle scuole a principio sorgono liberamente autonome, affatto indipendenti da ogni ingerenza del governo. Gli scolari si fanno i loro statuti, eleggono i maestri, il rettore, i bidelli, appigionano i locali per le scuole, acquistano il materiale scolastico, tengono l'amministrazione d'ogni cosa, tutto a proprio dispendio.

Sul finire del secolo decimoterzo il governo s'immischia direttamente nell' interesse di quelle scuole, assoda le immunità, frena la licenza degli scolari, ammorza le discordie insorte tra di loro, separa le scuole dei *giuristi* da quelle di altre scienze, (degli *artisti*), confinandole in due diverse parti della città. In seguito le scuole erranti hanno stabile sede, si accentrano e le scuole dell'antico *studio* diventano Università. In fine l'Arciginnasio e l'Università attuale lasciano nell'oblio le non dimenticabili antiche scuole da cui trassero origine e rinomanza.

Questo libro ne rivendica la memoria e l'onore, e, penetrando nei più antichi tempi che ne può raggiungere la storia, ci fa conoscere e visitare i luoghi ove ebbero principio, ove vagarono e si stabilirono in Bologna. Ci conduce alle antichissime scuole vescovili, ai monasteri, alle chiese ove trovarono asilo gli studii, e colle scienze religiose si conservò il sacro fuoco della sapienza

letteraria e civile dell'antica Roma. Qui scrisse il suo *Decreto* Graziano.

. . . . . che l'uno e l'altro foro
Aiutò sì che piacque in Paradiso:

quà la casa ove insegnò Bulgaro: là quella di Acursio.... Questo il quartiere delle scuole dei Legisti: d'altra parte quella degli Artisti.... Così via via ricorda delle singole scuole di studio il tempo che sorsero, il prezzo delle pigioni, i banchi, i letturini, le cattedre, i quadri, i dipinti, il materiale scolastico, le riparazioni, i traslochi, le trasformazioni,... il numero degli scolari nazionali e stranieri, gli insegnanti, i monumenti, in una parola quanto d'ogni scuola si è potuto raccogliere delle loro vicende materiali e delle morali e quelle necessariamente congiunte. Per chi legge è un pellegrinaggio istruttivo, ben ordinato, ameno ai santuarii della scienza, consacrati dagli ammaestramenti di uomini d'altissimo senno che fecero celebre Bologna, — *Bononia docet*, — e la cui memoria dura grande ed immortale nel mondo, e suona gloria d'Italia.

L'Autore ha corredata ed affermata la storia con molte citazioni e note e settantadue documenti quasi tutti inediti; vi aggiunse buoni indici; e l'editore Ulrico Hoepli l'ha pubblicata in elegante formato, con carta e caratteri distinti, adorno di una bella topografia delle scuole dell'antico studio bolognese ed altre trentasei illustrazioni.

La pregievole storia meritava una pregievole edizione.

C. V.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA STORICA LOMBARDA.

(*Marzo-giugno 1896*).

I libri segnati con *asterisco* pervennero alla Biblioteca sociale.

Adami (Casimiro). Per la storia della dominazione viscontea a Riva di Trento. — *Annuario degli studenti trentini,* a. II, Milano, Galli e Raimondi, 1896.

AGIOGRAFIA. Vedi *Borrani, Borromeo, Buonanno, Mercati, Olcese, Ratti, Savio, Thureau.*

Agnesi. Lettere di Pietro Metastasio, di Ippolito Pindemonte, di Antonio Canova e di Gaetana Agnesi. — Bologna, stab. tipogr. Zamorani e Albertazzi, 1896, in-16, p. 40.

Estr. dai Mss. della Biblioteca Comunale di Bologna. — Pubblicate da Rinaldo Sperati per le nozze Padoa-Vivante.

Alemagna (arch. Emilio). La villa dei marchesi d'Adda in Arcore. — *L'edilizia moderna,* marzo-aprile, 1896.

Alessandria. [« Le cento città d'Italia ». Supplemento mensile illustrato del *Secolo.* Serie X, disp. 113ª]. — Foll. ill. pag. 8. Milano, Sonzogno, 31 maggio 1896.

Altmann (Wilhelm). Die Urkunden Kaiser Sigmunds (1410-1437).

I.te Lieferung. *Innsbruck,* Wagner, 1896, in-4. [« Regesta Imperii » XI].

Regesti dell'imperatore Sigismondo 1410-1437. Questa prima dispensa giunge fino al 1418: inutile accentuarne l'importanza per le relazioni di Sigismondo coi Visconti.

ARALDICA e GENEALOGIA. Vedi *Bollettino*, *Capilupi*, *Corti*, *Morel*, *Scheibler*, *Vaini*.

ARCHEOLOGIA. Vedi *Archivio Lodigiano*, *Bianchetti*, *Biraghi*. *Ricci*, *Rivista*, *Silvabella*, *Taramelli*.

* **Archivio** storico per la città e comuni del circondario di Lodi. — Lodi, Quirico e Camagni, 1896, anno XV.

Fasc. I, gennaio-marzo. AGNELLI (Giovanni). La cattedrale di Lodi dal 1650 ai nostri giorni (*Continuazione e fine*). — MINOJA (Mario). La vita di Maffeo Veggio, umanista lodigiano (*Cont.*). — AGNELLI (G.). Cronache lodigiane, 1795-1802. — *Notizie ed appunti* [Oggetti preistorici a Chignolo, Industria casearia sul Lodigiano, Agricoltura Lodigiana; secondo documenti del *Boll. storico pavese* e dell'*Archivio storico per le provincie Parmensi*]. — *Notizie*. [Gli arredi sacri dell'Incoronata di Lodi all'Esposizione eucaristica di Milano; Corale dell'Incoronata; Lodi illustrata]. — *Necrologio:* Prof. Angelo MERIGGI.

Arienta Giulio). Santuario di Varallo. N. XIII. Cappella della tentazione. — *Arte e Storia*, N. 11, 1896.

Arrighi (Cletto). Dizionario milanese-italiano, col repertorio italiano-milanese. — Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. P. Faverio), 1896, in-16, p. xj, 900. [Manuali Hoepli].

Arrigozzo. Attorno all'albero della libertà [in Como, epoca cisalpina]. — *Provincia di Como della domenica*, N. 68, 69, 1896 e segg.

ARTE. Vedi *Alemagna*, *Archivio storico lodigiano*, *Arienta*, *Beltrami*, *Corbellini*, *Croemer*, *Duomo*, *Fabriczy*, *Fornoni*, *Frati*, *Frizzoni*, *Garovaglio*, *Jacobsen*, *Joppi*, *Leonardo*, *Lovere*, *Malaguzzi*, *Mazzola*, *Maxe-Werly*, *Melani*, *Merkel*, *Milano*, *Morel*, *Orioli*, *Polifilo*, *Rahn*, *Rivista*, *Sant'Ambrogio*, *Wastler*, *Yriarte*.

Artiglieria lombarda 1848-49. — *Illustrazione militare italiana*, N. 225 e 227, marzo e aprile 1896.

Ascoli G. J. Con ritratto. — *Il Focolare*, N. 10, 15 maggio 1896.

Azzolini (Ernesto). Olindo e Sofronia nell'episodio della Gerusalemme. — *Annuario degli studenti trentini*, a. II. Milano, Galli e Raimondi, 1896.

Barbiera (Raffaello). Le avventure d'un poeta [Temistocle Solera]. — *Illustrazione popolare*, N. 15, 12 aprile 1896 prec. e seg.

Barbiera (Raffaello). Mozart a Milano. — *Corriere della Sera*, N. 110, 21-22 aprile 1896.
Vedi *Torri*.

Barbiera (Raffaello). Enrico Cernuschi. Con fig. — *Illustrazione italiana*, N. 21, 24 maggio 1896.

* **Barelli** (Giuseppe). Due documenti inediti su Lodovico Bolleri, signore di Centallo e Demonte. — *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, a. I, N. 1, 1896.

Vi si riproduce una lettera di Luigi di Angiò, in data *Aversa 25 luglio 1423*, diretta a Filippo Maria Visconti.

Barelli (can. Vincenzo). Scelta di lettere e scritti varii fatta per cura del di lui nipote sac. Bernardino Barelli. — Como, stab. tip. litogr. Romeo Longatti, 1896, in-16, p. 507.

Bazetta (maggiore Giulio). Monografia: l'alveo, le piene ed i ripari del torrente Bogna (1297-1895). — Domodossola, tipogr. Ossolana, 1896, in-16, p. 19.

Bazzoni. L'autore dell'Ode sulla creduta morte di Silvio Pellico. [Giunio Bazzoni, lombardo]. — *Giornale di erudizione*, vol. VI, N. 7-8, 1896.

Beltrami (Luca). Isabella d'Aragona duchessa di Milano. — *Il Focolare*, a. I, N. 1, 25 dicembrre 1895.

Beltrami (Luca). Vicende edilizie della piazza del duomo di Milano, con illustr. — *L'Edilizia moderna*, aprile 1896.

BERGAMO. Vedi *Fornoni, Frizzoni, Locatelli, Lovere, Mascheroni, Morel, Rainoni, Sabbadini, Tasso, Verzino.*

Bertana (Emilio). Gli sciolti « Sulla guerra » di G. Parini. — *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 80-81.°

Bertolini (A.). Enrico Cernuschi. — *Giornale degli economisti*, giugno 1896.

Biadene (L.). Contrasto della rosa e della viola. — *Studii di filologia romanza*, fasc. 19.°

Si stampa qui per la prima volta di sul ms. Ambrosiano, N. 95, sup. ed è diverso da quello di Bonvesin da Riva.

Biagi (Guido). Aneddoti letterarii. Seconda edizione. — Milano, fratelli Treves, tip. edit., 1896, in-16, p. 332.

I. Dalle memorie d'un seccatore. 1.° Una visita a Vincenzo Monti. 2.° Seconda visita a Vincenzo Monti. — II. Figurine del settecento. 3.° Alessandro Verri a Londra. — IV. Ritratti e studii. 1.° Un amore di Ugo Foscolo. 3.° Bonapartiana. 5.° Emilio Praga. — [Biblioteca amena, N. 472].

* **Bianchetti** (Enrico). I sepolcreti di Ornavasso scoperti e descritti. Con aggiunte di Ermanno Ferrero. — *Atti della Società di archeologia e belle arti*, per la provincia di Torino, vol. VI, 1895, con 26 tavole.

Bianchi (G. B.). Carnevale d'altri tempi. — *Il Focolare*, a. I, N. 4, 15 febbraio 1896.

A proposito dello scritto di G. Battista RUSCA, curato d'Arogno: « Lettera apologetica, ecc. » intorno al carnevalone ambrosiano. (Lugano, 1765).

BIBLIOTECHE, ARCHIVII, ecc. Vedi *Biadene, Ceriani, Errera, Fumagalli, Jorga, Martini, Mercati, Notizie, Pélissier, Rajna, Ratti.*

BIOGRAFIE. Vedi *Agnesi, Archivio lodigiano, Ascoli, Barbiera, Ba-*

relli, Bertana, Biagi, Boezio, Cantù, Carcano, Casati, Cernuschi, Ceriani, Cimbali, Corio, Cornelio, Filelfo, Foscolo, Fumagalli, Gabrielli, Hausrath, Leonardo, Manzoni, Macchiaro, Marchi, Mascheroni, Maxe, Merkel, Minoja, Morgott, Novati, Novara, Rua, Sabbadini, Sforza, Tasso, Torriani, Verzino.

Biraghi (L.). Il monumento eucaristico di Vimercate. — *L'Esposizione eucaristica illustrata*, N. 17, 1895.

Boezio. De consolatione philosophiae. Versione di Teresa Venuti. Seconda edizione riveduta e corretta. — Roma, tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1896, in-16, pag. 179.

Boezio. Langlois (Ernest). Archipiada. — In *Mélanges de philologie romane dédiés à Carl Wahlund*. (Macon, Protat, 1896, pagg. 173-179.

Passaggio di Boezio relativo ad Alcibiade.

* **Bollettino nobiliare**. — *Giornale araldico genealogico*, XXIII, N. 10-12, 1895.

Nuptialia: Arezzo-Airoldi; Vacchelli-Vaciago; Bettoni Cazzago-Scati di Casaleggio. — *Necrologio:* Fadini; d'Adda Salvaterra; Secco Suardo; Pestalozzi; Calvi Baroggi; Soresina Vidoni; Crivelli Visconti; Peverelli e Melzi.

* **Bollettino storico** della Svizzera Italiana. — Anno XVIII, 1896. Bellinzona, Colombi.

N. 1-2, gennaio-febbraio. I Rusca, signori di Locarno, di Luino, di Val Intelvi, ecc., 1439-1512 [*Cont.*]. — Artisti della Svizzera Italiana [Secondo recenti pubblicazioni]. — Wymann (Edoardo). Discorso sul Collegio Elvetico in Milano nel 1587. — Tagliabue (E.). Usi mesolcinesi per la classificazione del legname [con notizie per l'arch. milanese Giovanni Stremito, 1478-87]. — Torriani (ab. Edoardo). Alcuni documenti relativi ad Emanuele Haller, in relazione al suo palazzo di Mendrisio, 1794 al 1818 [*Cont.*]. — Pellandini (V.) e Salvioni (C.). Glossario del dialetto d'Arbedo [*Fine*]. — *Varietà:* [Ritratti di studenti del Ticino a Monza]. — *Cronaca* — Bollettino bibliografico.

N. 3-5, marzo-maggio. I Rusca signori di Locarno, di Luino, di Val

Intelvi, ecc. *(cont.)*. — Per la storia della pesca sul Lago di Lugano. — Il primo battello a vapore sul Lago Maggiore. — Alcuni documenti relativi ad Emanuele Haller *(cont.)*. — Cronaca — Bollettino bibliografico

Bondi (A). Note di critica letteraria: Don Abbondio. — *Il Pensiero educativo*, 12 aprile 1896 (Città di Castello).

Bonfadini (R.). Mazzini e Cernuschi. — *Corriere della Sera*, 22-23 maggio, 1896.

* Agg. *Cernuschi*, in *Chronique des arts*, N. 20, 1896.

* **Borrani** (sac. Siro). Il Ticino Sacro. Memorie religiose della Svizzera Italiana. — Lugano, tip. e libreria cattolica di Giovanni Grassi, 1896, in-8, pag. 543 e ill.

Parte I. *Origine della fede cattolica nell'attuale Cantone Ticino e sue vicende* [cfr. il cap. quinto *Apostolato di S. Carlo nel Canton Ticino*]. — Parte II. *Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio* [fra i beati figurano la contessa Beatrice Rusca-Casati e Guglielmo Torriani, vescovo di Como, e fra i venerabili Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio]. — Parte III. *Corpi santi venerati nel Canton Ticino. Loro memorie* [notiamo il culto pel beato Manfredo Settala, milanese, a Riva S. Vitale]. — Parte IV. *Santuarii ed altri luoghi specialmente venerati*. — Parte V. *Conventi e monasteri*. [S. Maria degli Angioli a Lugano, tra i molti citati. Qui avremmo desiderati maggiori dettagli intorno alle pitture del Luini, e la riproduzione della sua celebre Madonna, dato che il Borrani riporta molte altre Madonne venerate nel cantone]. — Parte VI. *Ticinesi elevati alla pienezza del sacerdozio*. [Pontefici, cardinali, patriarchi, arcivescovi, ecc. Tra gli arcivescovi: Guglielmo Rozoglio da Locarno, arcivescovo di Milano; fra i vescovi: Eugenio Canozzi, vescovo di Bobbio, Bernardino della Croce e Agostino Neuroni, vescovi di Como]. — Parte VII. *Centuria di altri ecclesiastici illustri*. [Disposti in ordine alfabetico. Spigogliamo come di maggiore interesse per la Lombardia, dove emersero, i nomi di Albertolli Luigi, ab. Bagutti Giuseppe, cav. Balestra Serafino, Ballarini Francesco, cronista comasco, Branca Giov. Battista e Giuseppe, Colli Francesco, ab. Fontana Antonio, Gianella Carlo Francesco, Guglielmetti Gerolamo, Olgiati Antonio, Pagani Giuseppe, Riva Giov. Pietro, Soave Francesco]. — Parte VIII. *Istituti di educazione ed istruzione*. Parte IX. *Società e Circoli cattolici*. — Parte X. *Serie degli Arcivescovi di Milano e dei Vescovi di Como* fino al 1885.

Borromeo Carlo (S.). Vedi *Buonanno, Cittadino*.

Bourdais. Carnet de touriste. Feuillets sur les manuscrits: En Lombardie et en Vénétie. — *Revue des sciences ecclésiastiques*, gennaio 1896 (cont.).

Brentari (Ottone). Le vie di Milano e l'origine dei loro nomi: appunti. — Milano, G. B. Paravia e C., edit. (Bassano, stabil. tip. Sante Pozzato), 1896, in-16, p. 139.

Guide Brentari, N. 21.

BRESCIA. Vedi *Cavallo, Glissenti, Hausrath, Mazzotti, Papa, Savio.*

Buonanno (Gennaro). Battesimi delli principi di Piemonte, Filippo Emanuele, primogenito, et di Vittorio Amedeo, secondogenito, figliuoli del serenissimo duca di Savoia Carlo Emanuele I, et di Donna Caterina, Infante cattolica, celebrati nella città di Torino nel maggio 1587. — Torino, stamp. Paravia, 1896, in-16. [Per la nascita di Giuliana Benzoni. Ediz. di 50 esemplari].

Feste che furono fatte in Torino, nel battesimo di due figliuoli di Carlo Emanuele I, descritte sulla scorta di diverse fonti mss. e stampate, tra le quali la *Vita* del duca di Savoja Carlo Emanuele I, scritta dall'abate Valeriano Castiglione, milanese, che si conserva in due grossi volumi mss. nell'Archivio di Stato di Torino (cfr. pag. 15). A pag. 26 seg. descrizione dell'*Entrata* in Torino del cardinale Niccolò Sfondrati, legato del papa, giuntovi da Cremona.

Fu questa la prima volta che uno della casa di Savoja avesse il nome di Vittorio. E fu imposto al neonato non soltanto per la coincidenza di esser nato il dì di S. Vittore, ma per dargli in specialissimo patrono questo Santo, il cui culto era stato, pochi anni prima, come rinovellato da S. Carlo Borromeo († 1584) che era stato tanto amico della casa Sabauda (cfr. p. 57-59).

Bury (I. B.). Italy under the Lombards. — *Scottish Review*, 53, gennaio 1896.

***Calligaris** (Giuseppe). Due pretese dominazioni straniere in Sardegna nel secolo VIII. (Estr. dalla *Miscellanea di storia italiana*, serie III, III [XXXIV]). — Torino, Paravia, 1896, in-8 gr., p. 28.

Importante per la storiografia longobarda.

* **Campagne** del principe Eugenio di Savoia: opera pubblicata dalla divisione storica dell'I. e R. Archivio di guerra in base a documenti ufficiali ed altre fonti autentiche, fatta tradurre e stampare da S. M. Umberto I re d'Italia. Serie I, vol. VIII (Guerra per la successione di Spagna: campagna del 1706). — Torino, tip. L. Roux e C., 1896, in-8 e tavole.

4. Campagna d'Italia.

Cantù (Cesare). Margherita Pusterla: racconto storico. Nuova edizione conforme alla quarantreesima. — Milano, Paolo Carrara edit. (tip. F. Pagnoni), 1896, in-16 fig., p. 493 con ritratto.

Altra edizione della Margherita: — Firenze, tip. A. Salani, 1896, in-16 fig., p. 400.

Cantù Cesare. — *Nachrichten aus dem Buchandel.* Anno II, 1895, pp. 564-65.

Cantù Cesare. — *La Fenice.* Strenna mirandolese per l'anno 1896. Mirandola, tip. Cagarelli.

Cantù. Vedi *Isola, Penco, Vismara.*

Capilupi (Alb.). Memorie della famiglia Dall'Argine. — Mantova, stab. tip. Giuseppe Mondovì, 1896, in-8, p. 70.

Carcano (Giulio). Opere complete, pubblicate per cura della famiglia dell'autore, vol. IX (Tragedie e drammi). — Milano, tip. L. F. Cogliati, 1896, in-16.

5.° *Valentina Visconti, tragedia.*

Carcano. Lettera inedita di Ruggero Bonghi a Giulio Carcano. (Roma, 6 dicembre 1875). — *Il Bene,* N. 52 (numero di Natale, 1895).

Carega (P.). Difficoltà foscoliane. — *Fanfulla della Domenica,* N. 18, 1896.

Casati. Barberis (sac. Stef.). Biografia dei tre più distinti vescovi

di Mondovì, mons. Michele Ghisleri, il cardinale Vincenzo Lauro ed il vescovo Michele Casati: conferenza tenuta al circolo cattolico la sera del 22 marzo 1896. — Mondovì, tip. fratelli Blengini, 1896, in-8, p. 15.

Castiglione. Ollendorf (dr. Oskar). Der Cortegiano - Typus. — *Preussische Iahrbücher*, aprile 1865.

Il tipo del *Cortegiano* di Baldassare Castiglioni.

Cavallo (Giov. Maria). Narratione historica circa la cittadinanza originaria e benemerita della magnifica università dell'antichissimo e nobilissimo Castello degl'Orci Vecchi, quadra-settima di santo Giovanni dell'illustrissima città di Brescia. — Brescia, tip. istituto Pavoni, 1896, in-4, p. 29.

Riproduzione dell'edizione dell'anno 1667. — In memoria del conte Tebaldo Martinengo Cesaresco.

***Cavazza** (Fr.). Le scuole dell'antico studio bolognese. — Milano, Ulrico Hoepli, editore, 1896, in-8 fig. con tavola.

Cfr. i *Cenni bibliografici in questo Archivio*.

Centelli (A.). La grandezza di Leonardo. — *Natura ed Arte*, 1.° giugno, 1896.

***Cerasoli** (F.). Clemente VII e Giovanna I di Napoli. (Documenti inediti dell'Archivio Vaticano, 1343-1352). — *Archivio Storico per le provincie napoletane*, a. XXI, 1896, fasc. I.

Notiamo il doc. III. *Scribitur Legato ut Jacobum de Sabaudia in treguis initis inter Reginam Siciliæ, Marchionem Montisferrati et illos de Mediolano includat* (Dat. Avenion. VI, Kal. Junij, anno secundo).

***Ceriani** (Antonio). Frammenti esemplari palinsesti dei salmi nel nel testo originale scoperti dal dott. ab. G. Mercati e Commentario sui salmi in latino di Teodoro Mopsuesteno riconosciuto dal medesimo in due manoscritti. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, XXIX, fasc. VII, 1896.

Vedi *Mercati*.

Cernuschi. Vedi *Barbiera*, *Bertolini*, *Bonfadini*.

Cessi (Ulisse). Il sarto del villaggio nei « Promessi Sposi ». Livorno, R. Giusti, 1896.

Chiala (L.). Giacomo Dina e l'opera sua nelle vicende del risorgimento italiano. Volume I (dalla guerra del 1848 alla morte di Cavour). — Torino, Roux, Fassati e C., tip. edit., 1896, in-8, pag. 380.

Cfr. in ispecie i capp. II e V per le relazioni del Dina con Aurelio Bianchi-Giovini, direttore dell'« Opinione », ed il cap. X, *La guerra d'Italia*; *La pace di Villafranca* (1859).

Chiaravalle. La badia di Chiaravalle presso Milano. — *Il Pellegrinante* , N. 2, 1896.

Cimbali (Giuseppe). La sapienza politica di Giovanni Botero. — *Nuova Antologia*, 1.° maggio 1896.

***Cipolla** (Carlo). Verona neila guerra contro Federico Barbarossa. Discorso. — *Nuovo Archivio Veneto*, X, 1895, pp. 405-504.

Importante studio corredato di documenti e note illustrative copiose.

Cittadino (Il) **di Mantova.** Numero straordinario dedicato a S. E. Rev. Mons. Carlo Origo, vescovo di Mantova (a. I, N. 38, 13-14 maggio 1896), fol. ill. — Mantova, tip. Segna, 1896.

S. Carlo Borromeo e Mantova, con ritratto (da appunti forniti dal p. Bollandista *Fr. van Ortroy*). — *La casa di S. Carlo a Mantova* — *La chiesa di S. Carlo a Mantova.* — *Serie cronologica dei vescovi di Mantova* (a cura di G. B. Intra).

Claretie (I.). Napoléon I et la Comédie française en Italie. — *Revue bleue*, 28 marzo 1895.

***Colombo** (Alessandro). La partecipazione di Vigevano alla Lega Lombarda (1227). — *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, a. I, N. 1, 1896.

Ristampa, con commento, del trattato del 1227, già pubblicato dal Biffignandi in appendice alla sua Storia di Vigevano, ma in edizione tutt'altro che definitiva.

Como e Valtellina. Vedi *Arrigozzo*, *Barelli*, *Bianchi*, *Bollettino*

storico, Borrani, Cantù, Chiala, Dierauer, Garovaglio, Geigy, Iecklin Ioppi, Malaguzzi, Massuero, Ninguarda, Orlandoni, Plinio, Rahn, Rivista archeologica, Rivista numismatica, Rotta, Torriani, Wastler.

Corbellini (Giovanni, arciprete). Lo stendardo di Cesano Maderno (1703). — *L'Esposizione eucaristica illustrata*, N. 15.

Corbetta. Il santuario di Corbetta. — *Il Pellegrinante*, N. 7-8, 1896.

Corio (L.). Viaggiatori italiani: Gerolamo de' Conti Padulli. — *L'Universo*, geografia per tutti, N. 8, 30 aprile 1896.

Cornelio (Ang. Maria). Antonio Rosmini e il suo monumento in Milano. — Torino, stamp. dell'Unione tipografico-editrice, 1896, in-8, p. xj, 223, con ritratto e diciassette tavole.

Agg.: COLOMBO (prof. V.). Antonio Rosmini, in *Il Focolare*, 17 maggio 1896.

* **Corti** (Giampiero). Armoriale italiano. (Addizioni e rettifiche al Dizionario storico-blasonico delle Famiglie italiane del comm. G. B. di Crollalanza). Famiglie Milanesi. — *Giornale araldico-genealogico*, XXIII, N. 10-12, 1896.

Alciati, Allievi, Amiconi, Barzi, Bastardi, Bellabocca, Bellini, Bellusco, Bonvicini, Borroni, Bossi, Bottacci, Botti, Cambiago, Camerarii, Carpano, Castelnovati, Cazzoli, Ciani, Cigada, Cimiliano, Gattoni, Gavirati, Ghisolfi, Giani, De' Gradi, Guaschi, Guidoboni, Incini, Lavelli, Lucini, Luini, Del Maino, della Mairola, Malombra, Malcalzati, Malgrani, Muttoni, Muzzani, Oldradi, Oltroni Visconti, Oreili, Pagani, Pecchio, Pestagalli, Porta Romana, Porta Vercellina, Rinci, Risi, Riva Finoli, Rizzi, Roma, Salarii, Salvadorini, Salvatici, Sirtori, Somma, Speciani, Surigoni, Tagliabò, Talenti di Fiorenza, Trezzi, Trincheri.

Crema. In *Cento Città d'Italia*. Supplemento mensile illustrato del *Secolo*. Serie X, disp. 112ª (Suppl. al N. 10900, 30 aprile 1896. — Milano, Sonzogno, fol., p. 8, ill.

Crema Victrix — Nell'Isola Fulcheria — Crema e Milano — Crema e Venezia — Crema nel risorgimento italiano — I Benzoni — I brusacristi — Chiese — Palazzi, edifizii e monumenti — Scienze, lettere ed arti — Il dialetto (firmato *Riccardo Gelera*).

CREMA. Vedi *Frati*.

CREMONA. Vedi *Mandelli*, *Martini*, *Migge*, *Novati*, *Riechers*, *Vida*.

Croemer (O.). Die Anbetung der hlg. drei Könige. — *Christliches Kunstblatt*, dicembre 1895.

Rappresentazione dell'*Adorazione dei Magi*, bassorilievo che orna un sarcofago del IV secolo, a S. Celso di Milano, con ill.

Cubasch (Heinrich). Die Münzen unter der Regiernng seiner Kais. U. Kön. Apostolischen Majestät des Kaisers Franz Joseph I bis zur Einführung der Kronenwährung. Mit 2 Lichtdruck-Tafeln. — Wien, Verlag von H. Cubasch, 1896, in-4, ill.

Con la serie delle monete dell'imperator Francesco Giuseppe I pel Lombardo-Veneto.

Dante Alighieri. Il trattato « De vulgari eloquentia », per cura di Pio Rajna. Edizione critica (Società dantesca italiana). — Firenze, succ. Le Monnier edit. 1896, in-8 con 3 facsimili.

Edizione magistrale curata sui codici *Trivulziano* (di cui un facsimile e abbondanti notizie), di Grenoble e della Vaticana.

De Castro (Giovanni). Anniversario manzoniano (22 maggio 1873). Il paesaggio dei « Promessi Sposi ». (ill.). — *Natura ed Arte*, 1.° giugno 1896.

De la Gorge (P.). Etudes d'histoire contemporaine: Napoleon III et les annexions italiennes de 1859 et 1860. — *Le Correspondant*, marzo 1896.

Del Lungo (C.). Il calendario nei Promessi Sposi. — *Natura ed Arte*, N. 13, 1895.

Dierauer (Johannes). Georg Jenatsch. Ein Vortrag. 2 Auflage. — St. Gallen, Fehr., 1896, in-8, p. 40.

Seconda edizione di questa interessante conferenza intorno al Jenatsch, noto personaggio nella storia dei torbidi grigione-valtellinesi.

* **Dobelli** (A.). Delle avventure di Rinaldo e di Armida in connes-

sione con le loro fonti. — *Ateneo Veneto*, serie XX, vol. II, fasc. 11-12 1895).

Duomo (Il) di Milano a Berlino. — *Corriere della Sera*, N. 154, 1896.

Riassunto della conferenza intorno al Duomo di Milano tenuta dal prof. A. Meyer a Berlino.

ECCLESIASTICA. Vedi *Archivio di Lodi*, *Biraghi*, *Bollettino storico*, *Borrani*, *Bourdais*, *Buonanno*, *Ceriani*, *Chiaravalle*, *Cimbali*, *Cittadino*, *Corbellini*, *Corbetta*, *Cornelio*, *Croemer*, *Finke*, *Hausrath*, *Locatelli*, *Mandelli*, *Mazzotti*, *Mercati*, *Merkel*, *Milano*, *Morgott*, *Neher*, *Ninguarda*, *Papa*, *Rainoni*, *Ratti*, *Olcese*, *Orioli*, *Rotta*, *Schiaparelli*, *Torriani*.

Errera (Carlo). Atlanti e Carte nautiche dal secolo XIV al XVII conservati nelle biblioteche pubbliche e private di Milano. Note. — *Rivista geografica italiana*, a. III, fasc. II-III, febbraio-marzo 1896.

Fabriczy (C. von). Ein bisher unbeachtestes Werk Cristoforo Solaris. — *Repertorium für Kunstwissenschaft*, vol. XIX, fasc. II (1896), pp. 167-68.

Trittico in marmo di Vighignolo, ora nel Museo archeologico di Milano, opera del SOLARI, secondo il Sant'Ambrogio (cfr. *Natura e Arte*, marzo 1895).

***Feliciangeli** (Bernardino). Intorno ai rapporti tra il Comune di Camerino e Francesco Sforza signore della Marca (1433-1443). — *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie delle Marche*, vol. I (Ancona, 1895).

Filelfo. Egloga di Francesco Filelfo edita per la prima volta secondo il Codice Urbinate 368 della Vaticana da Giovanni Benadduci. — Tolentino, tip. Francesco Filelfo, 1896, in-8, pag. 16 [Nozze Porcelli-Perozzini].

FILOLOGIA E STORIA LETTERARIA. Vedi *Archivio storico lodigiano*, *Arrighi*, *Ascoli*, *Barbiera*, *Bertana*, *Biadene*, *Biagi*, *Boezio*, *Bol-*

lettino storico, Castiglione, Dante, Filelfo, Foscolo, Gabrielli, Giesebrecht, Keller, Manzoni, Martini, Mascheroni, Minoja, Monti, Morel, Novati, Ozanam, Plinio, Rajna, Sabbadini, Tasso, Torraca, Vida, Virgilio, Zanelli.

* **Finke** (Heinrich). Acta Concilii Constanciensis. Erster Band: Akten zur Vorgeschichte des Konstanzer Konzils (1410-1414). — Münster i. W., Verlag und Druck der Regensbergschen Buchhandlung, 1896, in-8 gr., p. VIII-424.

In questo primo volume di *Acta* del Concilio di Costanza interessa oltremodo la storia della politica Viscontea il cap. III *Vorgeschichte des Konstanzer Konzils. b. Die Zusammenkunft in Lodi*, nov.-dic. 1413; a pagg. 174-179 sono riassunti i particolari dell'incontro di papa e imperatore in Lodi; a pagg. 244-250 vengono riprodotti i documenti inediti illustrativi.

Fornoni (ing. Elia). Le arti dell' intaglio e della tarzia in Bergamo. — Bergamo, tip. s. Alessandro, 1896, in-16, p. 27.

Estr. dal giornale *L'Eco di Bergamo.*

Fortebracci (Guido). La Gerusalemme. — *Rassegna nazionale*, 1.° maggio 1896.

Foscolo (Ugo). Opere poetiche. Edizione completa con biografia, illustrazioni e note di Pietro Gori. — Firenze, tip. Adriano Salani edit., 1896, in-16, p. vj-603.

Foscolo. Vedi *Biagi, Carega, Michieli, Peri, Saragat.*

Frati (Luigi). Notizie storiche sugli scrittori e miniatori dei libri corali della chiesa di S. Petronio in Bologna. — *Rivista delle Biblioteche*, a. VI, N. 11-12 (1896).

Con documenti per il maestro da legname Agostino de' Marchi da Crema, che lavorò la cassa dell'organo con archivolto e parapetto, condusse a termine il coro di S. Brigida e mise mano agli stalli del coro grande. A pag. 175 si dà il contratto, 2 settembre 1474, stipulato col Marchi per la costruzione di un bel leggio a custodia di libri corali da collocarsi nel mezzo del Coro grande. Fra gli scrittori dei codici figura Paolo del q. Serafino de' Gazuoli di Novara (1493).

Frizzoni (Gustavo). Lorenzo Lotto, pittore. A proposito di una nuova pubblicazione [del Berenson]. — *Archivio storico dell'Arte,* s. II, a. II, fasc. III, 1896.

A pp. 20-24 per i suoi lavori nel Bergamasco.

* **Fumagalli** (G.) e **Belli** (G.). Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed eredi, fasc. II. — Roma, 1896, p. 81 a 160 [« Indici e Cataloghi » del Ministero della pubblica istruzione].

Fumagalli (G.). Di un'antica tavola di abbreviazioni in un codice del secolo XV [della Braidense]. — *Rivista delle Biblioteche,* a. VI, vol. VI, N. 11-12, 1896.

Gabrielli (A.). Sordello. (A proposito d'una sua « Vita »). — *Fanfulla della domenica,* N. 18, 1896.

Garovaglio (Alfonso). Divagazioni archeologiche. Ancora due parole sulla Madonna degli Angeli in Lugano. — *La Perseveranza,* 4 maggio 1896.

* **Gasparolo** (F.). Gli Statuti dei mercanti di Alessandria (1488). — *Rivista storica* d'Alessandria, a. V, fasc. XIII, 1896.

In 78 capitoli, confermati dal duca di Milano agli 8 novembre 1488.

Geigy (d.r Alfred). Gedruckte schweizer. Münzmandate. Mandats monétaires suisses imprimés. Gride monetarie svizzere stampate. Ein Beitrag zur Geschichte des schweizer. Münzwesens bis zum 19. Iahrhundert. Basel, im Selbstverlag des Verfassers, 1896, gr.-8 ill.

A pag. 80 segg. riproduzione delle gride monetarie del secolo scorso di Locarno e Lugano con speciali rapporti con quelle emanate in Milano di egual tempo.

Giesebrecht (W.). Geschichte der deutschen Kaiserzeit. *6.° Die letzen Zeiten Kaiser Friedrichs des Rothbarts.* Herausgegb. & fortgesetzt von B. von Simson. — Leipzig, Dunker & Humblot, 1895, in-8.

Storia dell'epoca imperiale alemanna. 6.° Gli ultimi tempi di Federico Barbarossa.

* **Giesebrecht** (Guglielmo). L'istruzione in Italia nei primi secoli del medioevo. Traduzione di Carlo Pascal. (Seguono alcuni carmi di Alfano, o corretti o inediti). — Firenze, Sansoni, editore, 1895, in-16, pp. 95. [« Biblioteca critica della letteratura italiana » diretta da F. Torraca, I].

* **Glissenti** (avv. Fabio). Il comune di Bagolino e i Conti di Lodrone. — *Archivio Trentino*, a. XII, fasc. II, 1896 (Cont. v. fasc. I).

Secondo documenti tratti dall'Archivio di Stato di Brescia.

GONZAGA. — Vedi *Luzio*, *Rosemont*, *Rouvet*, *Yriarte*, *Zanelli*.

Guy (B.). Bonaparte e la Grassini. — *La Perseveranza*, 5 maggio 1896.

Sulle relazioni tra il Bonaparte e la nota cantante varesina ch'egli conobbe a Milano nel 1800.

Hartung (I.). Akten zur deutschen Wirthschaftsgeschichte im 16. 17 und 18 Jahrhundert. II. Eine internationale Conferenz zur Wiederbebelung des italienisch-niederländischen Transitverkers durch Süddeutschland und Tyrol. III. Zur Ausbreitung des augsburgischen Handels im 18 Jahrhundert. — *Zeitschrift für Social-und Wirthschaftsgeschichte*, vol. IV, fasc. II, (Weimar, 1896).

A p. 242 nomi di ditte commerciali milanesi interessate nel fallimento delle case von Köpf und Schwarz (1766).

Hausrath (A.). Weltverbesserer im Mittelalter. I-III. (*Arnold von Brescia und die Arnoldisten*). — Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1895, in-8 gr.

Hennebert (colonel). Magenta (avec plan de la bataille). — *La Grande Encyclopédie*. Inventaire raisonné des sciences et des lettres pour la fin du XIXme siècle, livraison 545.

Isola (Ippolito). Cesare Cantù. Commemorazione. — *Rassegna nazionale*, 1.° aprile 1896.

Jacobsen (Emilio). Le gallerie Brignole-Sale Deferrari in Genova. (Ill.). — *Archivio storico dell'arte*, a. II. s. II, fasc. I-II, 1896.

Con notizie di diversi quadri di scuola lombarda; ad es. di Leonardo da Pavia (p. 124), e di Gio. Francesco Sacco da Pavia (p. 128).

* **Jecklin** (F.). Aus der Raubritterzeit. Der Bürgermeister von Chur wird vor Wegelagerern auf Schloss Ems gewarnt. — *Anzeiger für Schweizer. Geschichte*, N. 5, 1895.

Biglietto, in data Feldkirch 12 aprile 1469, di un mercante Gaspare Giovanni di Chiavenna al borgomastro di Coira, prevenendolo di insidie preparategli da predoni sulla strada al castello di Ems.

* **Joppi** (dott. Vincenzo). La basilica di Aquileja; note storico-artistiche con documenti. — *Archeografo Triestino*, anni 1894-95, fasc. II (1896).

Premesse notizie sulla cappella di S. Ambrogio e S. Margarita, fatta costrurre nella Basilica dal patriarca Raimondo della Torre, vita sua durante, ove è seppellito con altri del suo casato (cfr. p. 213-215), si offrono documenti d'arte riflettenti lavori eseguiti alla basilica da maestro *Antonio da Milano* nel 1483 per il restauro della pigna del campanile (p. 234), dai lapicidi *Antonio e Tomaso da Cima* nel 1484, pel pavimento della chiesa, da maestro *Domenico de' Maffei* di Clivo (Cima?) nel milanese, per la costruzione della nuova cappella di S. Canziano, nel 1494 (p. 235 e doc. IX a p. 255 seg. Testimoni: Bernardino Bissone e Sebastiano da Osteno lapicidi); dai tagliapietra Bastiano da Pozzo e Antonio suo fratello da Osteno nel 1495 (p. 235); da *Domenico de' Maffei* sopracitato per il coro della chiesa d'Aquileja, nel 1498 (p. 236); da *Antonio de Tironi* di Bergamo, nel 1502 (indora l'ancona dell'altar maggiore (p. 236 e doc. XIII, p. 262); da *Carlo da Carona*, nel 1529, per la pila del battistero (p. 237).

* **Jorga** (N.). Un viaggio da Venezia alla Tana. (1404-1407). — *Nuovo Archivio Veneto*, t. XI, p. I, 1896.

Da un Codice ambrosiano del secolo XV.

Keller (Emil). Die Sprache der Reimpredigt des Pietro da Barsegapè. — Frauenfeld, Huber & C., 1896, in-4, pp. VIII-63. (Programma della Scuola cantonale di Turgovia 1895-96).

La lingua dei Sermoni di Pietro da Bescapè.

La Tour (H. de). Médailles modernes récemment acquises par le cabinet de France. — *Revue numismatique*, 1.° trimestre 1896.

6.° Ludovic Sforza. 7.° Louis XII.

Lee Wernon. Old Lombard and Venetian villas. — *Cosmopolis*, aprile, 1896 (Parigi).

LEGA LOMBARDA. — Vedi *Alessandria, Cipolla, Colombo, Giesebrecht, Valente.*

Lehmann (Karl). Das Langobardische Lehnrecht. (Handschriften, Textentwichelung, ältester Text und Vulgattext nebst den capitula extraordinaria). — Göttingen, Dieterich, 1896, in-8 gr., pp. 220.

Il diritto feudale longobardo (Manoscritti, testi, ecc., in uno ai *capitula extraordinaria.*

LEONARDO DA VINCI. — Vedi *Centelli, Müntz.*

Locatelli (sac. Gius.). S. Vittore martire mauritano: cenni sulla vita e la chiesa a lui dedicata in Brembate di sotto. — Bergamo, libr. Serafina Tacchi Bianchi, 1896, in-16, p. 52.

LODI. Vedi *Archivio, Minoja.*

LONGOBARDI. Vedi *Bury, Calligaris, Lehmann, Schultze.*

Lovere. Luoghi romiti: Chiesa di S. Maria in Lovere (1474), con 7 ill. — *Emporium*, aprile 1896.

Luzio (A.) e **Renier** (R.). Il lusso di Isabella d'Este, marchesa di Mantova. 1.° Il guardaroba di Isabella d'Este. — *Nuova Antologia*, 1.° giugno 1896.

Mazzotti Biancinelli (dott. Giovanni). La Madonna detta della Neve in Adro-Torbiato (Brescia). — *Il Pellegrinante*, N. 5-8, 1896.

Meda (F.). La Credenza di S. Ambrogio. — *Il XV centenario di S. Ambrogio*, a. I, N. 7-8.

Melani (Alfredo). Per l'autenticità di una pala del Tiepolo [in casa Crespi]. — *Arte e Storia*, N. 11, 1896.

Mercati (dott. G.). D'un palimpsesto Ambrosiano contenente i Salmi esapli e di un'antica versione latina del commentario perduto di Teodoro di Mopsuestia al Salterio. — *Atti della R. Accademia delle scienze*, di Torino, vol. XXXI, disp. XI, 1895-96.

Vedi *Ceriani*.

Mercati (G.). Medagliere contemporaneo: Antonio Ceriani. — *Rivista bibliografica italiana*, Firenze, 25 maggio 1896.

***Mercati** (I. M.). Miracula B. Prosperi Episcopi et Confessoris. — *Analecta Bollandiana*, fasc. II-III, 1896.

Con notizie abbondanti sul culto di S. Prospero nella diocesi milanese.

***Merkel** (prof. Carlo). L'epitaffio di Ennodio e la basilica di S. Michele in Pavia. [Estr. dalle *Memorie della R. Accademia dei Lincei*, serie V, Classe di scienze morali, vol. III, parte I]. — Roma, tip. della Reale Accademia dei Lincei, 1896, in-4, pagine 141 e due tavole.

Importantissima memoria.

Michieli (A.). Curiosità foscoliane. — *Fanfulla della Domenica*, N. 17, 1896.

Migge (O.). Le secret des célèbres luthiers italiens, découvert et expliqué. — Paris, Fischbacher, 1896, in-8, pag. 94.

Milano. La mostra della basilica di S. Ambrogio (ill.). — L'*Esposizione eucaristica illustrata*, disp. VII, XVII, 1895.

Cfr.: anche la disp. 15.ª: *Messali e Corali* (messale di S. Ambrogio).

Milano. Il Municipio di Milano e le processioni del *Corpus Domini* (1801-1865). — L'*Esposizione eucaristica illustrata*, dispensa XIII, 1895.

Documenti dell'Archivio civico milanese.

MILANO. Vedi *Agnesi, Arrighi, Barbiera, Beltrami, Bollettino storico, Brentari, Buonanno, Corti, Croemer, Duomo, Errera, Fumagalli, Hartung, Maxe-Werly, Mazzola, Meda, Melani, Mercati, Notizie, Olcese, Pélissier, Pinzo, Ponti, Polifilo, Predelli, Rua, Torri, Thureau, Vaini.*

* **Minoia** (d.r Mario). La vita di Maffeo Vegio, umanista lodigiano. — Lodi, tip. edit. Quirico e Camagni, 1896, in-8, pag. 120

* **Mojana** (A. de). Dal quarantotto a noi. — *Scuola cattolica,* aprile e maggio 1896.

* **Moiraghi** (dott. Pietro). Torquato Tasso a Pavia. Rapsodia storica. — Pavia, tip. del *Corriere ticinese,* 1895-96, in-16, pagine 278.

Molari (Teresa). Il teatro di Alessandro Manzoni. — *Atti dell'Accademia Dafnica di scienze e lettere,* di Acireale, vol. III.

MONTI. Vedi *Biagi, Marchi.*

Macchioro (d.r G.). Die politische Thätigheit und die nationalökonomischen Schriften des Grafen Pietro Verri. I. — *Vierteljahrsschrift für Staat sund Volkswirthschaft,* vol. V, fasc. I (Lipsia, 1896).

L'attività politica e gli scritti economici del conte Pietro Verri. I.

Maffi (sac. P.). Appunti di cosmografia sulle opere principali di T. Tasso. IV, Fracastoro. — *La Scuola Cattolica,* aprile e maggio, 1899.

Magistretti (Piero). A proposito di una polvere sonnifera. — *Il Focolare,* a. I, N. 11, 1° giugno 1896.

Documento del 10 gennaio 1452 « Polvere per far dormire le guardie », proposta al duca Francesco Sforza.

Malaguzzi Valeri (Francesco). La chiesa « della Santa » a Bologna. — *Archivio storico dell'Arte,* s. II, a. II, fasc. I-II, 1896 e ill.

Ai lavori della facciata (1492-94), ebbero parte numerosi artisti lombardi; — limitandosi ai capomastri il M. elenca Giovanni da Luino, Giov. e Bernardo da Chiavenna, Giacomo da Erba, Guglielmo da Bellinzona, Antonio, Bartolomeo, Giacomo e Antonio, tutti quattro da Do-

modossola, Antonio Bonetti da Como, Andrea da Milano, Bernardo e Corso da Como. La porta della chiesa è opera di Sperandio da Mantova, 1479 (1481), di cui si offrono importanti e nuove notizie artistiche e biografiche.

Mandelli (sac. Giov.). Diario perpetuo di santi, sante, beati, che si venerano nelle varie diocesi della cattolicità, estratti da fonti autentiche, con aggiunta di storiche notizie sulle reliquie che si conservano nella cattedrale di Cremona. — Cremona, tip. coop. Operaia (già Ghisani), 1896, in-16, pag. 72.

MANTOVA. Vedi *Capilupi, Cittadino, Fumagalli, Gabrielli, Gonzaga, Luzio, Malaguzzi, Orioli, Torraca, Virgilio, Yriarte.*

* **Manzoni** (Alessandro). Lettere inedite, raccolte e annotate da Ercole Gnecchi. Pubblicazione fatta col gentile consenso del comm. Pietro Brambilla. — Milano, Enrico Rechiedei, 1896, in-4 gr., pp. XVI-179 e tav. di fac-simili.

Avvertimenti preliminari. — Parte I. Lettere. Parte II. Biglietti a Gaetano Cattaneo, Francesco Rossi e Luigi Longoni. Parte III. Scritti varii. — Appendice.

MANZONI. Vedi *Bondi, Cessi, De Castro, Del Lungo, Martinazzoli, Molari, Sainte-Beuve, Samarani, Sinistri, Zoppi.*

Marchi (prof. G.). Vincenzo Monti in Roma. — *L'Arcadia*, N. 2, febbraio 1895-96, a. VII-VIII.

Marengo. La cavalerie à la bataille de Marengo. — *Revue de Cavalerie*, marzo 1896 (Parigi).

* **Martinazzoli** (A.). La pedagogia nei « Promessi Sposi » di A. Manzoni. — *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, serie II, vol. XXIX, fasc. IX.

* **Martini** (Emidio). A proposito d'una poesia inedita di Manuel File. Nota. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, serie II, vol. XXIX, fasc. VIII, 1896.

Da un codice greco della Biblioteca governativa di Cremona.

Mascheroni. Le prime sei edizioni della « Invito a Lesbia Cidonia » del Mascheroni. — *Bollettino del Bibliofilo italiano*, N. 1, Venezia, libreria Gattinoni.

Diligente bibliografia, secondo la *Rassegna Bibliografica*, di Pisa, N. 3-4, 1896, pag. 119.

Massuero (L.) Papà Labrese a Brunate. — Como, tip. coop. Comense, 1896, in-16, fig. pag. 133, con quattordici tavole.

* **Maxe-Werly**. Un sculpteur italien à Bar-le-Duc, en 1463. — *Comptes-Rendus* de l'Académie des inscriptions et belles lettres, t. XXIV, gennaio-febbraio 1896.

Pietro da Milano, celebre medaglista.

Mazzola (Enrico). Di tre soffitti della seconda metà del secolo XVI, intagliati in legno di larice, esistenti nella casa già Aliverti ora Carones (via Broletto, N. 20). — Milano, tip. del Commercio, 1896, in-8, pag. 27. [*Ristampa*].

Morel (C.). Une illustration de l' Enfer de Dante. LXXI miniatures du XVme siècle. Reproduction en phototypie et description. — Paris, Welter, 1896, in-4 obl.

È il ms. 2017 della Nazionale di Parigi, col commento di Guiniforte Barzizza, e miniature di scuola lombarda.

* **Morel-Fatio** (A.). Lettres d'antiquaires espagnols de la fin du XVIIIe siècle adressées au comte de Lumiares. — *Bibliothèque de l'école des chartes*, 1 livr., 1896.

Lettere indirizzate dal 1769 al 1780 a uno dei migliori epigrafisti spagnuoli *D. Antonio Valcarcel, Pio di Savoia e Spinola, conte di Lumiarez e marchese di Castel Rodrigo* († 1808), della famiglia dei Principi Pio Falcò di Savoja, in Milano.

Morgott. Petrus Lombardus. — *In Wetzer e Welte's Kirchenlexikon*, vol. IX, 1895, pp. 1916-1623.

Müntz (E.). L'oeuvre scientifique de Léonard de Vinci. — *Cosmopolis*, di Parigi, 1.° febbraio 1896.

Musica e Teatri. Vedi *Barbiera*, *Guy*, *Migge*, *Riechers*, *Torri*, *Verzino*.

[illegible] Vedi [illegible], *Buzzi*, *Claretie*, *Guy*, *Marengo*, *Poli-* [illegible]

Nesser. [illegible] — In *Wetzer und Welte's Kirchenlexikon*, vol. IX, [illegible] pp. [illegible]

Ninguarda [illegible] F. F.. Atti della visita pastorale diocesana di F. [illegible] Ninguarda, vescovo di Como. Parte II (Società storica comense). — Como, tip. Provinciale F. Ostinelli di C. A. [illegible], in-8, p. 161-192.

Raccolta storica, vol. III, disp. IV.

Notizie intorno alla tipografia e libreria editrice ditta Giacomo Agnelli, [illegible], in-8, p. 16.

Novara. *D'Orcet* (G.). Mémoires de Philippe de Nevaire. — *Revue britannique*, marzo 1896.

NOVARA. Vedi *Frati*, *Morgott*.

***Novati** (Francesco). Girardo Pateg e le sue *Noie*. Testo inedito del primo dugento. Nota. — *Rendiconti* dell' Istituto Lombardo, serie II, vol. XXIX, 1896, fasc. IX (fine).

NUMISMATICA, Vedi *Cubasch*, *Geigy*, *La Tour*, *Maxe-Werly*, *Rivista numismatica*, *Trivulzio*.

Olcese (P.). Ancora la patria di S. Giovanni Buono vescovo di Milano. — Genova, 1896, in-8, pp. 19.

Cfr. « Analecta Bollandiana », fasc. II-III, 1896, p. 357.

Orlandoni (Gaet.). La provincia di Como e idea generale dell' Italia, secondo i nuovi programmi, ad uso delle terze classi elementari della provincia. — Lecco, tip. editr. fratelli Grassi, 1896, in-16 fig., pp. 38 con tavola.

***Orioli** (dott. don Paolo). Il pensiero religioso-civile-artistico, ovvero reminiscenze, arte ed inscrizioni nel Duomo di Mantova con brevi cenni sulla piazza Sordello, alias di S. Pietro. — Mantova, tip. Aldo Manuzio, 1896, in-8 gr., pp. XVII-291.

***Ozanam** (F. A.). Le scuole e l'istruzione in Italia nel Medio Evo. Traduzione di G. Z.-J. — Firenze, Sansoni, editore, 1895, in-16, pp. 74.

L'O. nacque il 28 aprile 1813 a Milano, dove il padre s'era stabilito per esercitarvi la professione medica.

Papa (U.) Un dissidio tra Venezia e Pio V (1566-72). — *Miscellanea di storia veneta*, serie II. vol. III, 1895.

Si tratta di Desenzano, sul Bresciano, che per un litigio col suo parroco fu scomunicato ed interdetto da Pio V.

PARINI. Vedi *Bertana, Ronconi*

Pasolini (P. D.). Katharina Sforza. In gekürzter Form übersetzt von D.r Meta von Salis-Marschlins. Mit 2 Porträts Katharinas. — Bamberg, C. C. Buchner Verlag, 1895. in-8 gr., pp. XII-361.

Caterina Sforza. In forma ridotta trad. dalla d.ressa Meta di Salis-Marschlins. Con 2 ritr.

PAVIA. Vedi *Boezio, Jacobsen, Merkel, Moiraghi, Neher, Sant'Ambrogio, Silvabella, Taramelli.*

Pélissier (L. G.). Documents sur l'ambassade siennoise envoyée à Milan en octobre 1499. — *Bullettino senese di storia patria*, a. III, 1896, fasc. I.

Pélissier (L. G.). Les Registres Panigarola et le Gridario génerale de l'Archivio di Stato de Milan pendant la domination française 1499-1513). — *Revue des bibliothèques*, marzo 1896 (cont.).

Penco (E.). Cesare Cantù. — San Pier d'Arena, tip. Salesiana, 1896.

Peri (Severo). Ugo Foscolo e il ministro Antonio Veneri. (Lettera inedita di Ugo Foscolo, 8 dicembre 1812. — *Natura ed Arte*, 1.° giugno 1896.

Phillimore (Caterina Maria). Torquato Tasso. Sua vita ed opere. Traduzione dall'inglese di Rosmunda Tonini. — Rimini, tip. M. Balducci, 1895, in-16.

Pinzo (Cam. Cima). La storia de Milan dal principi fina al dì d'incoeu, cuntada su alla bona dal Meneghin alla Cecca. Vol. II. — Milano, tip. degli Operai, 1896, in-16, p. 260.

Estr. dal giornale *L'Uomo di Pietra.*

Pioli (T.). Le controversie sulla Gerusalemme liberata. — *L'Arcadia*, febbraio 1896.

Plinio. *Grasso* (prof. Gabriele). Gli *Strapellini* di Plinio. — *Rivista geografica italiana*, fasc. II-III, febbraio-marzo 1896.

Cerca il sito dove ebbero vita gli *Strapellini*, che Plinio nomina tra i popoli della Daunia.
Vedi *Rivista archeologica.*

Polifilo. G. B. Tiepolo a Milano. — *Corriere della sera*, N. 127, 9-10 maggio 1896.

Raggruppa, forse per la prima volta, in un unico scritto, l'accenno alle numerose opere che il Tiepolo dipinse a Milano.

Polifilo. Cento anni or sono (26 fiorile - anno IV). — *Corriere della sera*, N. 132, 14 maggio 1896.

Entrata dei Francesi in Milano ai 14 maggio 1796.

Ponti (Cesare). Progetto di facciata del duomo. — L'*Esposizione eucaristica illustrata*, disp. XIV. 1895.

***Predelli** (Riccardo). I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti. Tomo IV. — Venezia, a spese della Società, 1896, in-4, pp. IV-354 [« Monumenti editi dalla R. Deputazione veneta di Storia patria »].

Importante pel periodo 1418-1482, e per le relazioni di Venezia con Milano.

Rahn (J. R.). Der Altar in der Kirche des Collegiums von Ascona. Mit Lichtdruck. — *Mittheilungen der Schweizer. Gesellschaft für Erhaltung historischer Denkmäler*, 1896.

Quadro di Antonio de la Gaia, 1519, nella chiesa del Collegio di Ascona (L. Maggiore). Con fototipia.

Rajna (Pio). Per l'azione delle parlate moderne sulla pronuncia del latino. Nota. — In *Mélanges de philologie romane dédiés à Carl Wahlund*, 7 janvier 1896 (Macon, Protat, pp. 137-144).

Il R. pubblica, tolto da uno dei tanti volumi miscellanei Pinelli dell'Ambrosiana (cod. I. 231 in-f.) un documento « De Jotacismo, et Labdacismo, et Zetacismo, aliisque vitiis pronuntiandi apud multas nationes », interessante ragguaglio delle condizioni passate della pronunzia latina.

— Vedi *Dante*.

Rainoni (sac. Fr.). La Vergine delle Lagrime, venerata a Treviglio. Cenni storici. — Treviglio, stab. tip. sociale edit., 1896, in-16, p. 63.

***Ratti** (Achille). Quarantadue lettere originali di Pio II relative alla guerra per la successione al reame di Napoli. Un codice pragense a Milano, con testo inedito della vita di S. Agnese di Praga. — *Rendiconti Istituto lombardo*, XXIX, fasc. VII, 189 .

***Ravanelli**. Fatti d'arme nel Trentino durante l'ultima guerra tra Filippo Maria Visconti e la repubblica di Venezia. — *Atti dell'Accademia degli Agiati*, di Rovereto, 1896, fasc. I.

Regnoli (Pietro). Ultimo episodio dell'assalto di Vicenza, il 10 giugno 1848. — *Il Pensiero italiano*, maggio 1896.

Ricci (A., tenente-generale). Un volontario del 1848-49. Conferenza Torino, Roux, Frassati e C., tip. edit., 1896, in-16, p. 71.

Ricci (S.). Oggetti ornamentali provenienti dal territorio di Golasecca. — *Bullettino di paletnologia italiana*, serie III, XXI, fasc. 4-6, 1895.

Nel museo di antichità di Torino.

Riechers (A.). The violin and the art of its construction. A treatise on the Stradivarius violin. — Göttingen, Spielmeyer, gr. 8.

Risorgimento italiano. Vedi *Artiglieria, Barbiera, Bazzoni, Cernuschi, Chiala, Dela Gorce, Hennebert, Mojana, Regnoli, Ricci, Vayra, Waldstätten*.

*Rivista archeologica della provincia di Como. Fasc. 37°, dicembre 1894. — Como, Longatti, 1894 [1896].

GAROVAGLIO (Alfonso). Brutta storia di un bellissimo quadro di Bernardino Luino, una volta in Menaggio. [Articolo già citato da noi in *Arch. stor.*, 1895]. — GEMELLI. Marmi scritti e figurati pervenuti al Museo civico di Como. — *B.* (B). Di una rara epigrafe ricordante L. Plinio figlio di Lucio [appunti tolte dalle *Notizie degli Scavi* dei Lincei. Lapide rinvenuta a Marsala].

*Rivista italiana di numismatica. Anno IX, fasc. I. — Milano, Cogliati, 1896.

CAPOBIANCHI (Vincenzo). Il denaro pavese ed il suo corso in Italia nel XII secolo. Con una tavola. — MOTTA (Emilio). Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della Zecca di Milano. Parte II [Cont. anni 1519 a 1529]. — AMBROSOLI (Solone). Bibliografia numismatica di Gian Giacomo de' Medici, castellano di Musso. — *Varietà:* Il R. Gabinetto numismatico di Milano. Un ripostiglio di denari dei Tetrarchi [nelle vicinanze di Milano]. Il ripostiglio d'Appiano. — Atti della Società numismatica italiana.

Roé (Art.). Essais de psychologie militaire. I. Bonaparte en Italie. — In *Revue Bleue*, N. 14, 1896 e seg.

Rolando (Antonio). Intorno all' indole ed al metodo della storia. Discorso detto per l' inaugurazione dell' anno accademico il 7 novembre 1895. — *Annuario* scolastico della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, per il 1895-96. (Milano, Galli e Raimondi, 1896).

Romita (Odoardo). Polemizzando (sul Tasso). — Voghera, tip. Rusconi-Gavi-Nicrosini succ. Gatti, 1896, in-8, p. 39.

Ronconi (Guglielmina). Il Parini e la società incipriata. — *Rivista per le Signorine*, N. 8 e 9, 1896.

Roncoroni (L.). Genio e pazzia in Torquato Tasso. — Torino, fratelli Bocca, edit. (stab. tip. Vincenzo Bona), 1896, in-8 fig. p. vij, 231, con due facsimili e due tavole.

1. Introduzione: per la questione del genio. 2. Riassunto della vita

del poeta. 3. Le cause ed i sintomi. 4. Appendice: considerazioni sulla paranoia. — (Biblioteca antropologico-giuridica, serie II, vol. XXIX).

Rosemont (A.). Lettre autographe de Marie de Médicis, régente de France à Charles Ier de Gonzague, duc de Nevers (19 octobre 1616). — Nevers, Vallière, 1895, in-8- pp. 8.

Rössler (d.^r^ Constantin). Das Tassoräthsel. — *Preussische Jahrbücher*, maggio 1896.

Rotta (p. P.). Il calice di Chiavenna. — *L'Esposizione eucaristica illustrata*, dispensa XV, 1895.

Rouvet (M.). Entrée à Rome de Charles de Gonzaga, ambassadeur du roi de France, Henri IV, d'aprés un compte-rendu de 1698. — Nevers, impr. Vallière, 1896, in-18, pp. 22.

Rua (G.). L'epopea savoina alla corte di Carlo Emanuele I. Parte II. L'epopea di Carlo Emanuele I. — *Giornale storico*, fasc. 80-81 (1896).

Con notizie sui rimatori Lorenzo Cataneo, bresciano (cfr. p. 220), fra *Cherubino Ferrari Legnani* da Milano (pag. 213), e rime per l'impresa di Carlo Emanuele I contro gli Spagnuoli signori di Milano (cfr. p. 233 segg.).

Russo (Dom.). All'inaugurazione delle lapidi commemorative della dimora di Torquato Tasso in Napoli, nel III centenario della morte del poeta. Discorso. — Napoli, tip. di Michele D'Auria, 1866, in-8, p. 18, con tavola.

Sabbadini (Remigio). Briciole umanistiche. VII. Per la morte della moglie di Gasparino Barzizza. — *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 80-81.

***Sainte-Beuve** (C. A.). Fauriel e Manzoni, Leopardi. Traduzione di G. Z.-J. — Firenze, Sansoni, editore, 1895, in-16, p. 80. [« Biblioteca critica della letteratura italiana diretta da Francesco Torraca », 6].

Samarani (P.). Il reale e l'ideale e la loro rappresentazione,

studiati con metodo positivo specialmente nei Promessi Sposi. Disp. 3ª. — Oneglia, tip. Ghilini, 1896.

Sant'Ambrogio (D.). Cenni e curiosità d'iconografia ducale nella Certosa di Pavia e a Carpiano. — *Il Politecnico*, aprile 1896, e 3 tavole.

Sant'Ambrogio (Diego). Un trittico fiorentino del XIV secolo ascrivibile a Baldassare degli Embriachi. (Ill.). — *Archivio storico dell'arte*, s. II, a. II, fasc. I-II, 1896.

Vedi *Fabriczy*.

Saragat (Gian Martino). Ugo Foscolo e Q. Orazio Flacco. Studio critico con documenti storici tratti dalle fonti più accertate intorno al poeta latino. — Milano, Ulrico Hoepli, edit., 1896, in-16, p. 117.

Savio (Fidèle p.). La Legende des SS. Faustin et Jovite. — *Analecta Bollandiana*, fasc. II-III, 1896. (Cont.).

Say (L.). Dix jours dans la Haute-Italie. 2 édit. précédée d'une lettre de M. Léon Say et d'une réponse de M. Le Rostand. In-18. — Paris, Guillaumin et C., 1896.

***Schiaparelli** (Luigi). Diploma inedito di Berengario I (a. 888), in favore del monastero di Bobbio. — *Atti R. Accademia delle scienze*, di Torino, vol. XXXI, disp. 8ª, 1895-96 ed eliotipia.

Scheibler (I. H. C.). Geschichte und Geschichtsregister der Familie Scheibler. — Köln, 1896, in.8, pp. 129 e 28 tav.

Storia della famiglia Scheibler.

Schultze A.. Die langobardische Treuband und ihre Umbildung zur Testamentsvollstreckung. — *Untersuchungen zur Deutschen Staats-und Rechtsgeschichte*, di Berlino. 49°, 1895.

Questo lungo studio è diviso in due parti: 1.° Il diritto langobardo; 2.° Il diritto canonico e romano d'Italia fino al termine del sec. XIII. Seguono alcuni documenti inediti, ed un registro delle fonti. (Cfr. *Rivista storica italiana*, fasc. I. 1896, p. 115).

SFORZA E VISCONTI. Vedi *Adami, Altamann, Barelli, Beltrami, Carcano, Cerasoli, Feliciangeli, Finke, Gasparolo, La Tour, Magistretti, Pélissier, Pasolini, Predelli, Ravanelli, Rivista numismatica, Smith, Sorricchio, Thureau, Wenck.*

Silvabella (F. P.). Studio sulle antichità mortaresi. — *La Giovine Lomellina*, a. XI, N. 4, 1896.

A proposito di una pubblicazione fatta da G. Ponte nel « Bollettino storico pavese ». (a. II, fasc. III-IV).

Sinistri (G.). Discorso intorno all' inno di A. Manzoni « La Risurrezione ». — *L' Istruzione*, IX, 8.

Smith (S. F.). The duchess Bona's Indulgence. — *The Month*, giugno 1895.

Articolo segnalato dal *Polybiblion*, luglio 1895, p. 344. Trattasi della duchessa Bona di Savoia ?...

Solerti (Angelo). Il terzo centenario di Torquato Tasso. Rassegna bibliografica. — *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 80-81 (1896).

Solerti (Angelo). Di quattro ritratti inediti di Torquato Tasso e di alcune pitture tratte dalla « Gerusalemme » e dall' « Aminta ». (24 ill.). — *Emporium*, aprile 1896.

***Sorricchio** (L.). Angelo ed Antonio Probi ambasciatori aragonesi (1464-1482). — *Archivio storico per le provincie napoletane*, a. XXI, fasc. I, 1896.

Cfr. i doc. IX, X, a p. 159 segg.: « Ferdinando d' Aragona dà ragione del suo ambasciatore da Milano Antonio Cumello [*recte* Cincinelli] e di certi suoi armamenti » (30 luglio 1475); « il vescovo Antonio Probi riceve incarico da Ferdinando di aderire alla lega contro il duca di Milano (15 aprile 1478).

SORDELLO. Vedi *Gabrielli, Torraca.*

Taramelli (A.). Di alcuni oggetti neolitici nel pavese. — *Bullettino di paletnologia italiana*, serie III, XXI, fasc. 10-12 (1895).

Nel museo di Pavia, e provenienti da Parasacco presso Carbonara-Ticino.

Torquato Tasso a Napoli. Contributo di onoranze e di memorie raccolte e pubblicate nel terzo centenario della morte del poeta da Bartolommeo Capasso. — Napoli, tip. Francesco Giannini e figli, 1895, in-4, p. 61.

Capasso Bartolomeo. Prefazione. — FORNARI VITO. Iscrizioni onorarie. — Capasso Bartolommeo. Edifici di Napoli nei quali abitò Tasso. — FARAGLIA NUNZIO FEDERICO. Descrizione del codice tassiano posseduto dal principe di Torella. — ARIENZO (D') NICOLA. Carlo Gesualdo principe di Venosa e i madrigali del Tasso da lui musicati. — POLIDORO FEDERICO. Il Tasso e le composizioni musicali ispirate dalle sue opere.

Tasso. Le controversie sulla Gerusalemme liberata. — *L'Arcadia*, N. 2, febbraio 1895-96.

Tasso. Bibliographie des publications tassiennes. — *Répertoire des ventes*, 28 mars 1896.

TASSO. Vedi *Azzolini*, *Dobelli*, *Fortebracci*, *Maffi*, *Moiraghi*, *Phillimore*, *Pioli*, *Romito*, *Roncoroni*, *Rössler*, *Russo*, *Solerti*, *Valgimigli*.

Thureau-Dangin (Paul). Un prédicateur populaire dans l'Italie de la Renaissance, Saint-Bernardin de Sienne, 1380-1444. — Paris, Plon, 1896, in-18.

Cfr. il cap. II, 2 e 3 « Milan et les Visconti, Predications de Bernardin dans cette ville. Il prêche dans diverses villes de la Lombardie ».

Torraca (F.). Sul *Sordello* di Cesare de Lollis. — *Giornale Dantesco*, a. IV, quad. I-II, 1896.

Torri (Luigi). Mozart a Milano. (Secondo le sue lettere). — *Il Focolare*, N. 7, 1.° aprile 1896.

Vedi *Barbiera*.

Torriani (sac. Edoardo). Eusebio Maria Semprini da Dongo, vescovo missionario nell'Hu-nan [1823-1895]. Biografia, cavata da altra stampata nell'anno 1888. — Como, tip. Piccola Casa della Divina Provvidenza, 1896, in-8, p. 83 e ritr.

Trivulzio. Münzauction juni 1896. (L. & L. Hamburger in Frankfurt a. Main). Collections de feu Monsieur le Baron Hugues

de Donop à Weimar, et de Charles Kessler à Blankenbourg. Avec planche. — Frankfurt a. M., Louis Golde, 1896.

A p. 87, n. 2160 e tavola un doblone inedito del principe Trivulzio (Retegno, 1673).

TRIVULZIO. Vedi *Dante*.

Vaini. Avvertimenti morali alla figlia nel maritarla in casa Litta, anno 1694. — Bologna, tip. Zanichelli, 1896, in-8, p. 18 [Pubblicati da Gino Norsa e Gino Ravenna per nozze Lattes-Castelfranco].

Valgimigli (Azeglio). Torquato Tasso in Inghilterra. — *La Vita Italiana*, N. 7, 15 febbraio 1896.

***Valente** (P.). Il Comune Astigiano e la lotta contro Federico I. — *Rivista storica*, d'Alessandria, a. V, fasc. XIII, 1896.

Vayra (Pietro). La leggenda di una corona. Carlo Alberto e le perfidie austriache. — Torino, Roux, 1896, in-8, pp. 264.

VERRI. Vedi *Biagi*, *Macchioro*.

***Verzino** (Edoardo Clemente). Contributo ad una biografia di Gaetano Donizetti, con lettere e documenti inediti. — Bergamo, J. Carnazzi, edit., 1896, in-16, pp. 196.

Documenti inediti tolti dall'Archivio di Stato milanese e da quello del duca Visconti di Modrone.

Vida (Girolamo). Saggio di versione poetica [di Gaetano Moroncini], dal Bombice di M. Girolamo Vida. — Trani, tip. V. Vecchi, 1896, in-8, pp. 8 [Nozze Moroncini-Jovene]. (Estratto dalla *Rassegna Pugliese*, vol. XIII, N. 1, 1896).

Virgilio. Rametta (Beniamino). Episodio di Didone ed Enea nel libro IV di Vergilio. — Modica, tip. Archimede, 1896, in-8, p. 23.

Virgilio. Dei sapienti irreligiosi e del « Virgilio nel Medio Evo ». — *Civiltà Cattolica*, quaderno 1102.

*Vismara (Antonio). Bibliografia di Cesare Cantù. — Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini, 1896, in-8 gr., pp. 52 a due col.

Suoi scritti, 1828-1895 (514 numeri). — Scritti sul Cantù e sulle sue opere.

Waldstätten. (I. F. von). Strategische Grundsätze in ihrer Anwendung auf den Feldzug in Italien 1866. — Wien, L. W. Seidel und Sohn, in-8, pp. 122 e ill.

Assiomi strategici nella loro applicazione alla campagna del 1866 in Italia.

*Wastler (Joseph). Nachrichten über Gegenstände der bildenden Kunst in Steiermark. — *Mittheilungen des hist. Vereins für Steiermark*, XLIII Heft. — (Graz, 1895).

Cfr. il cap. XXXV (pp. 167 seg.): « Schloss Weinburg und der Baumeister Andrea Bertoletto » con importanti notizie riassuntive sui tre principali gruppi di artisti comacini emersi nel secolo XVI nella Stiria.

Per l'architettura lombarda cfr. nel medesimo fasc. delle « Mittheilungen » l'articolo dello stesso Wastler « Der Tummelplatz zu Graz ». Il W. è benemerito per avere rivendicato alla storia l'architetto *Domenico Lallio* di V. Intelvi e tanti altri suoi conterranei, artisti distintissimi.

Wenck. Mailand & Thüringen. — *Neues Archiv für saechsische Geschichte und Alterthumskunde*, vol. XVI, 1895.

Matrimonio di Lucia Visconti col landgravio Federico di Turingia.

Yriarte (Charles). Isabelle d' Este et les artistes de son temps. Rélations d' Isabelle avec Lorenzo Costa et Francia (sixième et dernier article). — *Gazette des beaux arts*, 1.° aprile 1896.

Zanelli (Agostino). Due Epitalami inediti di Guarino Veronese. — Pistoia, Flori e Biagini, 1896, in-8. [Nozze Sanesi-Crocini].

Intero è il primo per le nozze di un Gonzaga con una Estense [cfr. *Rassegna*, di Pisa, N. 3-4, 1896, p. 113].

Zoppi (G. B.). La conversione dell' Innominato e alcuni critici. — *Il Nuovo Risorgimento*, V, 17.

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

Adunanza Generale del 28 giugno 1896.

Presidenza del prof. comm. C. VIGNATI, Vice-Presidente.

Alle ore 14 è aperta l'Adunanza.

Approvato il verbale della seduta precedente il Segretario dà notizia dell' invito della Commissione Conservatrice dei monumenti cristiani in Pavia per la solenne inaugurazione della Basilica longobarda di San Pietro in Ciel d'oro, successa il 15 giugno, e di esservi intervenuto in rappresentanza della Società, così riferisce sullo studio per un Cartolario Visconteo e per un Epistolario degli Ambasciatori Sforzeschi presso le Corti italiane, lavoro proposto dai colleghi Calvi, Novati, Motta, onde corrispondere agli inviti dell' Istituto Storico Italiano.

Dà pure assicurazione, che nel prossimo mese di luglio sarà terminata la stampa dell'*Indice dell'Archivio.*

Il dott. Luini appoggiato da altri soci esprime il vivissimo desiderio, che la Presidenza voglia escogitare il modo di affrettare il trasloco della sede sociale nei locali in Castello, promessi dal Comune, studiando altresì in linea economica le modalità

colle quali possa la Società far fronte alla spesa eventuale occorrente per l'arredamento dei detti locali.

Il Consiglio Direttivo, esposte le pratiche già fatte presso il Comune, dichiara che di nuovo se ne occuperà per avvicinare il giorno da tutti desiderato.

Il Presidente invita quindi il socio avv. Maggi a leggere il Rapporto dei signori Revisori del Consuntivo 1895 (alleg. A), e data lettura, nessuno domandando altri schiarimenti, si mette in votazione il Conto, che ottiene l'unanime approvazione, astenutisi i componenti la Presidenza.

Si passa per ultimo alla nomina dei proposti candidati signori canonico don Marco Magistretti, dott. Bartolomeo Nogara e marchesa Luigia Soragna Melzi, che vengono eletti soci a pieni voti.

Alle ore 15 il Presidente dichiara sciolta l'adunanza.

Il Segretario
E. Seletti.

Allegato A.

Onorevoli Colleghi,

La riferente Commissione, mentre vi porge i suoi ringraziamenti per l'onore confermatole anche nel corrente anno di rivedere il Consuntivo Sociale del 1895, dichiara di avere esaminato il Conto stesso e le relative pezze giustificative, perfettamente corrispondenti.

Entrando poi nel merito del Resoconto, constata primieramente che la rimanenza attiva (ossia il capitale di riserva, il quale alla fine del 1894 era di L. 9530,97) si trovò accresciuto alla fine del 1895 di L. 336,97, essendo stata portata a L. 9867,94, e ciò ad onta della perdita straordinaria subìta nel fallimento della Ditta Dumolard di L. 413,40, di altre L. 133 per la conseguente spedizione a nostro carico dei fascicoli di giugno e settembre dell'*Archivio*, della spesa straordinaria di L. 249 incontrata nelle

funebri onoranze del sempre compianto nostro illustre presidente Cesare Cantù, e di L. 67,50, che a partire dalla rata I, semestre 1895-96, il Ministero delle finanze ha applicato a titolo ricchezza mobile sull'assegno a noi concesso dal Governo.

Tali perdite straordinarie importano complessivamente L. 862,90, alle quali si può contrapporre l'entrata straordinaria di L. 400 versate dalla nob. signora Rachele Villa Pernice a titolo contributo di socia perpetua. Aggiunta alle residuali L. 462,90 di perdita straordinaria le L. 336,97 del sopravanzo, si hanno L. 799,87 a bilancio rendite annuali, cioè circa L. 800, che rappresentano l'avanzo ordinario delle rendite sulle spese.

Gli introiti del 1895 furono i seguenti:

Interessi sulle somme impiegate in conto corrente	L.	255,78
Tasse d'ingresso annuali e contributi dei soci	»	4790 —
Vendita dell'*Archivio Storico Lombardo* . . .	»	931 —
Contributo del Governo	»	1732,50
	L.	7709,28

Le spese:

Stampa dell'*Archivio* e relativi estratti . . .	L.	3542 —
Compensi agli Autori	»	1535 —
Esazione del contributo sociale; spese di Biblioteca; spese straordinarie, mobili, scritturazioni, contabilità, posta, cancelleria e stampati, riscaldamento, mancie, assegno al portiere	»	1189,41
Affitto dei locali sociali	»	425 —
Spesa straordinaria a saldo per la compilazione dell'*Indice* dell'*Archivio*	»	200 —
	L.	6891,41

Dedotte le quali dalle entrate in L. 7709,28 si ha un avanzo di L. 817,87 e dedotte da queste le perdite occorse principalmente nel fallimento Dumolard si ottengono L. 336,97 già state passate alla riserva e che segnano l'aumento notato in principio sulla rimanenza attiva.

Le basi pertanto del nostro bilancio non potrebbero essere più solide, e il merito ne va giustamente dato all'onorevole rappresentanza sociale.

Con una rendita relativamente piccola si hanno pubblicazioni ordinarie, che tengono giustamente alto il credito della Società Storica Lombarda, così all'interno come all'estero, e arricchiscono il patrimonio della scienza. È qui doveroso un encomio speciale ai signori Autori, che tanto danno in confronto del poco, che ricevono a titolo di semplice indennità.

Si hanno poi pubblicazioni straordinarie, come quella utilissima in corso di stampa dell'*Indice* del nostro *Archivio* e le passate della *Biblioteca Storica*, delle *Iscrizioni Milanesi*, ecc. Ciò tutto premesso, la Commissione vi invita ad approvare il Conto Consuntivo del 1895, come pienamente regolare, facendo plauso alla nostra Rappresentanza e ai benemeriti, che collaborarono nelle pubblicazioni ordinarie e straordinarie della Società Storica Lombarda.

Dott. GIUSEPPE LUINI

Dott. A. GAROVAGLIO

AVV. GIOVANNI MAGGI, *relatore*.

ELENCO

delle Opere e Pubblicazioni
pervenute in dono alla Biblioteca della Società Storica Lombarda
nel primo semestre 1896.

ALMANACCO sacro pavese per l'anno bisestile 1896, con notizie sul Clero della Diocesi ed appendice storica. — Pavia, Fusi, 1896 (d. del s. Moiraghi, autore della notizia storica).

ANNUARIO della R. Università di Pavia; anno scolastico 1895-96. — Pavia, Bizzoni, 1896 (d. della R. Università).

— della Nobiltà Italiana, anno XVIII, 1896. — Rocca San Casciano, 1896 (d. G. di Crollalanza).

— della R. Accademia dei Lincei, 1896, CCXCIII della sua fondazione. — Roma, Salviucci, 1896 (d. dell'Accad. dei Lincei).

ATTI del Municipio di Milano, annata 1894-95. — Milano, G. Pirola, 1895 (d. del Municipio).

BIADEGO G.-Bernardino Donato a Vicenza e a Parma; estratto dal nuovo Archivio Veneto, tomo X, p. 2. — Venezia, tip. Visentini, 1895 (d. dell'A.).

BIBLIOTECA critica della letteratura italiana diretta da Francesco Torraca:

GIESEBRECHT GUGLIELMO. L'istruzione in Italia nei primi secoli del medio evo. — Trad. di Carlo Pascal.

OZANAM A. E. Le scuole e l'istruzione in Italia nel medio evo. — Trad. di G. Z. I.

CAPUSSO BARTOLOMEO. Sui diurnali di Matteo da Giovenazzo, dissertazione critica. — 2.ª ed.

PARIS GASTON. I racconti orientali nella letteratura francese. — Traduzione di Mario Meneghini.

SAINT-BEUVE C. A. Fauriel e Manzoni, Leopardi. — Trad. di G. Z. I.
CARLYLE TOMASO. Dante e Shakespeare. — Trad. di Cino Chiarini.
PARIS GASTON. La leggenda di Saladino. — Trad. di Carlo Meneghini.
Firenze, Sansoni, 1896 (d. dell'Ed.).

BORRANI SIRO. Il Ticino sacro, memorie religiose della Svizzera Italiana. — Lugano, Grassi, 1896 (d. dell'A.).

BRAMBILLA GIUSEPPE. Saggio di storia della ragioneria presso i popoli antichi. — Milano, Boriglione, 1896 (d. dell'A.).

CALLIGARIS GIUSEPPE. Due pretese dominazioni straniere in Sardegna nel secolo VIII. — Torino, Paravia, 1896 (d. dell'A.).

CALVI FELICE. Commemorazione di Cesare Cantù, letta dal membro effettivo F. C. al R. Istituto lombardo di scienze e lettere nell'adunanza solenne del 9 gennaio 1896. — Milano, Bernardoni-Rebeschini (d. dell'A.).

CANTÙ CESARE. In memoria di Cesare Cantù, a cura della famiglia. Milano, 11 marzo 1896. — Milano, Rebeschini, 1896 (d. della Famiglia).

CAROTTI GIULIO. La gran pala del Foppa nell'oratorio di S. Maria di Castello in Savona, estr. dall'Arch. St. dell'Arte. — Serie II anno I, fasc. VI, 1896 (d. dell'A.).

CARUSELLI GIOVANNI. Sulle origini dei popoli italici. Parte I. Dimostrazione storico letteraria. — Girgenti, Sirchia, 1896 (d. dell'A.).

CASATI GIUSEPPE. I primordii dell'Arte Cristiana con riferimento ad un mausoleo mantovano. — Mantova, Mondovì, 1896 (d. dell'A.).

CAVAZZA FRANCESCO. Le scuole dell'antico studio bolognese. — Bologna, Garagnano, 1896 (d. dell'ed. Hoepli).

CROLLALANZA GOFFREDO. Annuario della Nobiltà Italiana, anno XVIII, 1896, — Bari (d. dell'A).

DE LORENZO A. Un secondo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi. — Siena, tip. S. Bernardino, 1895 (d. dell'A.).

DE MOJANA ALBERTO. Dal quarantotto a noi. Conferenza. — Milano, Ghezzi, 1896 (d. dell'A.).

FERRARI GIAMBATTISTA. Bebriaco antico, villaggio transpadano restituito alla geografia. — Brescia, Pavoni, 1897 (d. dell'A.).

— — Dottrina di Corrado Mannert circa Bebriaco e le due battaglie. — Brescia, Pavoni, 1877 (d. dell'A.).

FINKE HEINRICH. Acta Concilii constanciensis erster-band-akten zur Vorgeschichte des Konstanzer Konzils (1410-1414) herausgegeben von Heinrich Finke. — Münster i. W., Regensbergschen Buchhandlung, 1896 (d. dell'Ed.).

FRATI CARLO. Lettere di Girolamo Tiraboschi al padre Ireneo Affò; tratte

dai codici della biblioteca Estense di Modena e della Palatina di Parma. — Modena, tip. Vincenzi, 1895.

FUMAGALLI ERNESTO. Il cortile nella casa già Pozzobonella e Isimbardi a Milano. — Est. dell'Arte Italiana, fasc. XII, dicembre 1895 (d. dell'A.).

GAROVAGLIO ALFONSO. Viaggio nella Siria centrale e nella Mesopotamia, lettere famigliari. — Milano, Bellini, 1866 (d. dell'A.).

GIORCELLI GIUSEPPE. Relazione seconda di ciò che è passato nella resa di Casale alle armi imperiali nell'anno 1706, di un contemporaneo anonimo, con annotazioni. — Alessandria, Jacquemard, 1895.

GREPPI GIUSEPPE. Un gentiluomo milanese guerriero diplomatico 1763-1839. Appunti biografici sul balì conte Giulio Litta-Visconti-Arese, raccolti dal conte Giuseppe Greppi, Senatore del Regno. — Milano, Lombardi, 1896 (d. del s. Senatore Greppi).

GUARDIONE F. Nuovi documenti sulla battaglia navale in Augusta nel 1676 e sulla morte di Michele Adriano Rauter. — Palermo, Aeber, 1896 (d. dell'A.).

HEINEMANN (von) LOTHAR. Zur Entstehung der Stadtverfassung in Italien. Eine historische Untersuchung. — Leipzig, C. E. M. Pfeffer, 1896 (d. dell' Ed.).

I LIBRI commemoriali della Repubblica di Venezia, Regesti, tomo IV. — Venezia, Visentini, 1896 (d. dell'autore R. Predelli).

INDICI e cataloghi pubblicati dal Ministero della Pubblica Istruzione:

XIV. Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed Eredi. — Vol. unico, fasc. II.

XV. I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. — Vol. I, fasc. V.

XI. Annali di Gabriel Giolito. — Vol. II, fasc. I.

VIII. I codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze. — Vol. I, fasc. IV.

XVI. Bibliografia Galileiana. — Roma, 1895-96.

LEVATI E. Milano sanitaria, anno primo. — Milano, Angelo Stucchi, 1896 (d. dell'A.).

LIVI GIOVANNI. I liutai Bresciani. Nuove ricerche. — Milano, G. Ricordi, 1896 (d. dell'A.).

MERKEL prof. CARLO. L'epitaffio di Ennodio. Memoria. — Roma, Lincei, 1896 (d. dell'A.).

MINOIA MARIO. La vita di Maffeo Vegio, umanista lodigiano. — Lodi, Quirico e Compagni (d. dell'A.).

MOIRAGHI PIETRO. Vedi Almanacco sacro pavese.

MOIRAGHI PIETRO. Torquato Tasso a Pavia. — Pavia, 1895-96 (d. del s. A.).

NOVATI FRANCESCO. Un anno di storia italiana (1848). Lettera di monsi-

gnor Giovanni Corboli Bussi al marchese S. P. — Torino, Roux, 1896 (d. del s. A.).

ORANO DOMENICO. Il diario di Marcello Alberini (1521-1536). Estr. dall'archivio della R Società Romana di storia patria, vol. XVIII e XIX. — Roma, 1895 (d. dell'A.).

PALLAVICINO. Memorie di Giorgio Pallavicino pubblicate per cura della moglie e della figlia. Vol. II, dal 1848 al 1852; vol. III, dal 1850 al 1860. — Torino, Roux (d. della figlia marchesa d'Angrogna Pallavicino.

PARAZZI ANTONIO. Obbiezioni sul corso antico dell' Adda. — Mantova, Mondovì, 1896 (d. del s. A.).

PERRERO DOMENICO. Il generale conte Alessandro di Gifflenga e la congiura militare lombarda del 1814. — Torino, Roux, 1896 (d. dell'A.).

PIETTE ED. Hiatus et lacunes; vestiges de la période de transition dans la grotte du Mas-d'Azil, estratto dal Bollettino della Società d'antropologia di Parigi. — Beaguny, tip. Laffray, 1895 (d. dell'A.).

PRESSUTTI sac. PETRUS I. V. D. Regesta Honorii Papae III iussu et munificentia Leones XIII Pontificis Maximi ex Vaticanis archetipis aliisque fontibus, volumen secundum. — Romae, ex typographia Vaticana, MDCCCXCV.

RACIOPPI GIACOMO. Questioni longobardiche. Il patto di Arechi e i terziatori della Liburia, estr. dall'arch. stor. per le Provincie Napoletane, anno XXI, fasc. I, 1896. — Napoli, tip. Giannini, 1896 (d. dell'A.),

RIGOBON PIETRO. La contabilità di Stato nella Repubblica di Firenze e nel Granducato di Toscana. — Girgenti, Montes, 1892 (d. dell'A.).

— — Di un contributo del prof. Alfieri Vittorio alla storia della ragioneria e di Benedetto Cotrugli primo espositore della partita doppia. — Milano, Goglio, 1892 (d. dell'A.).

— — Intorno alle origini della partita doppia. — Milano, Boriglione, 1892 (d. dell'A.).

— — Di Giovanni Antonio Tagliente e delle sue opere di ragioneria (1525). — Milano, Boriglione, 1894 (d. dell'A.).

ROMANO GIACINTO. Notizia di alcuni diplomi di Carlo IV Imperatore relativi al Vicariato Visconteo, nota. — Milano, Rebeschini, 1895 (d. del s. A.).

ROTTA PAOLO. La messa ambrosiana; preci, cerimonie e riti. — Milano, G. Agnelli, 1896 (d. del s. A.).

SANT'AMBROGIO DIEGO. Il trittico in denti d' ippopotamo e le due arche o cofani d'avorio della Certosa di Pavia. — Milano, Rivara, 1895, estratto dall'Arch. Stor. Lombardo, fasc. VIII, 1895 (d. del s. A.).

— — Bassorilievi dispersi del primo rinascimento nella Certosa di Pavia. — Milano, tip. degli ingegneri, estr. del Politecnico, 1896 (d. del s. A.).

SANT'AMBROGIO DIEGO. Cenni e curiosità di iconografia ducale nella Certosa di Pavia e da Carpiano, con illustr., estr. dal Politecnico, 1896. — Milano, tip. degli Ingegneri, 1896 (d. dell'A.).

SCHIAPARELLI LUIGI. Diploma inedito di Berengario I (a. 888), in favore del monastero di Bobbio, estr. Atti Au. Scienze, Torino, vol. XXXI, 1896. — Torino, Clausen, 1896.

STAMPINI ETTORE. R. Università degli studii di Messina. Relazione letta a' dì 18 novembre 1895 nella solenne inaugurazione dell'anno accademico. — Messina, Salvaggio, 1895 (d. dell'A.).

C. F. TRACHSEL PHIL. Laurea Noves Petrarc Amata; Médaille originale du XIV s. jusqu'à présent inédite, estratto dell'Annuaire de la Societé de Numismatique année 1895 (d. dell'A.).

VALENTINI A. I manoscritti della collezione di Rosa. — Brescia, coi tipi di F. Apollonio, 1890 (d. dell'A.).

— — Codice necrologico-liturgico del monastero di S. Salvatore e S. Giulia in Brescia, trascritto e illustrato da Andrea Valentini, pubblicato dall'Ateneo di Brescia. — Brescia, tip. Apollonio, 1887 (d. dell'A.).

— — Le mura di Brescia, poche parole. — Brescia, tip. e libr. Queriniana, 1892 (d. dell'A.).

— — I musicisti bresciani ed il teatro grande. — Brescia, tip. e libreria Queriniana, 1894 (d. dell'A.).

— — Eusebio — concordanze dei Vangeli, — codice queriniano, illustrato da Andrea Valentini, pubblicato dall'Ateneo di Brescia. — Brescia, tip. Apollonio, 1887 (d. dell'A.).

VERZINO EDOARDO CLEMENTE. Contributo ad una biografia di Gaetano Donizetti con lettere e documenti inediti. — Bergamo, Carnazzi, 1896 (d. dell'A.).

VISMARA ANTONIO. Bibliografia di Cesare Cantù. — Milano, Rebeschini, 1896 (d. del s. A.).

Il Bibliotecario
GIULIO CAROTTI.

ILLUSTRAZIONI.

Monumento funebre a Lupo Soria . . . . . *Pag,* 165
Lapide tumulare a Taddeo de Sormani . . . . . » 167
Antica Porta Romana . . . . . » 423
Lapide detta dei *consoli milanesi* . . . . . » 425
Bassirilievi di Porta Romana . . . . . » 428-429
Simulacro dell'imperatore Federico Barbarossa . . . . » 437
Ara romana . . . . . » 439
Fermaglio barbarico . . . . . » 441
Mattonella del XVI secolo . . . . . » 444
Sei mattonelle di Mantova. . . . . » 445

GIOVANNI BRIGOLA, *responsabile.*

Milano, 1896 — Tip. Commerciale Lombarda, Corso Garibaldi, 95

CONTRIBUTI ALLA STORIA

DELLA

RICOSTITUZIONE DEL DUCATO MILANESE SOTTO FILIPPO MARIA VISCONTI

(1412-1421).

Era' varii periodi della storia viscontea, il decennio dal 1412 al 1421, dalla salita al trono di Filippo Maria Visconti alla caduta di Genova sotto il dominio milanese, ha un particolare interesse per lo studioso della storia italiana. Uno Stato in piena dissoluzione, combattuto all'interno dall'anarchia de' partiti, minacciato all'esterno da nemici formidabili, il quale ricompone a poco a poco la sua unità con un faticoso lavorio di ricostruzione, in cui la forza e l'astuzia, l'audacia e il tradimento, variamente impiegati, tendono ad un unico obbiettivo seguito con pertinacia inflessibile: uno Stato che, perdute quasi tutte le sue membra, le riunisce a pezzo a pezzo, associando sapientemente l'azione militare a quella diplomatica, e, in grazia della sua salda organizzazione centrale, vincendo le tendenze deleterie di un infecondo particolarismo, ritrova, nella unità territoriale ricomposta, la sua funzione naturale nelle vicende storiche della nazione; questo fenomeno è già per sé stesso troppo caratteristico per non meritare tutta l'attenzione dello studioso.

Ma, disgraziatamente, la storia di quella ricostruzione non ci è nota che assai imperfettamente. Scarsi i cronisti e pochi i documenti finora pubblicati, il decennio dal 1412 al 1421 presenta tali oscurità ed incertezze, che non sarebbe esagerazione il dire che esso è conosciuto appena nelle sue linee generali. Basterà dare un'occhiata a' nostri storici, ed in particolare al Giulini, che più di tutti ne trattò con una certa ampiezza, per vedere quanti dubbi cronologici restino ancora insoluti, quante lacune ed incertezze intorno a' personaggi e ai fatti del tempo aspettino ancora come tale ad essere chiarite, per avere quella piena rappresentazione, che, se non è sempre possibile raggiungere, è però sempre a desiderarsi da chiunque studi con amore le vicende del passato.

Era mio proposito consacrare uno speciale lavoro alla trattazione di quel periodo di storia viscontea. Le lunghe e pazienti indagini da me fatte nell'Archivio di Stato milanese mi avevano già messo in possesso di materiali, la cui importanza aveva non di rado sorpassato la mia aspettazione: ed io speravo che, completando le ricerche, ed estendendole ad altri archivi di Milano e fuori, sarei finalmente riuscito ad avere tale raccolta di materiali da potere imprendere, con piena sicurezza, una esposizione documentata, e possibilmente completa, dell'argomento da me studiato.

Se non che un avvenimento inatteso, avendomi costretto, in sul cominciare di quest'anno, a lasciare Milano e la Lombardia, col rendere assai difficile e poco meno che impossibile il sèguito delle indagini, che richiedono, come tutti sanno, tempo e comodità di studi e lunga frequenza di archivi e biblioteche speciali, ha fatto sí che l'idea primitiva del lavoro siasi venuta sostanzialmente modificando. Il disegno di un lavoro organico ha ceduto il posto ad un altro più modesto, quello di recare a conoscenza degli studiosi il frutto delle mie indagini biennali nell'Archivio di Stato milanese, pubblicando lo spoglio di nove registri ducali, che contengono quanto di meglio sia rimasto in quell'importante deposito di documenti, per illustrare il primo decennio del governo di Filippo Maria Visconti.

Della modestia del lavoro mi conforta il pensiero che esso possa riuscire di qualche utilità a' cultori della nostra storia, che vi troveranno larga materia di nuove informazioni; mentre, dal canto mio, sento il dovere di ringraziare l'onorevole Consiglio direttivo della Società Storica Lombarda, la quale, accogliendolo tra' fascicoli dell'*Archivio*, volle darmi una nuova prova della sua cortese e non mai smentita benevolenza.

***

I Registri ducali, da cui fu tratto il presente regesto, portano le seguenti indicazioni:

a) *E. 1412 — Feudi e Giuramenti — Duca Filippo Maria* (perg.).

b) *D. 1413 — Feudi, Giuramenti e Procure — Duca Filippo Maria* (Cart. — Trascrizione del secolo XVI).

c) *F alias L. 1414-1415 — Feudi e Giuramenti — Duca Filippo Maria* (perg.).

d) *I alias G. 1416-1419 — Feudi e Giuramenti* (mancano i fogli 19-28; perg.).

e) *L alias M. 1420-1421 — Procure, Feudi, Fedeltà* (perg.).

f) *G alias K. 1414-1432* (cart.).

g) *M n. 1 alias Z. 1421-1424* (cart.).

h) *M alias BB. 1419 — Feudi, Giuramenti e Donazioni* (cart.).

i) *N alias V. 1421-1435 — Investiture, Giuramenti e Ratificazioni — Duca Filippo Maria* (cart.).

Si aggiungano a' suddetti volumi:

k) *H alias R. 1419* (perg.),

l) *O alias FF.* (perg.),

in cui sono riprodotti alcuni documenti, la più parte de' quali si trovano appena accennati nel Registro ducale *G alias K.*

I primi cinque degli enunciati registri (*a*, *b*, *c*, *d*, *e*), comprendono atti rogati dal segretario ducale Catelano Cristiani, pavese, vecchia conoscenza di questo *Archivio*, che negli ultimi anni

ebbe più volte ad occuparsi di lui e della multiforme sua attività come cittadino e come notaio [1]. Io credevo di essermi definitivamente congedato da lui quando nel 1894 pubblicai il Regesto de' suoi atti notarili dal 1391 al 1399: ma ora son lieto di ripresentarlo a' lettori dell'*Archivio*, quasi rinnovellato di novella fronda, sotto le spoglie di segretario ducale di Filippo Maria, nel quale ufficio egli rese alla conoscenza del primo decennio del governo di quel sovrano servizi non meno importanti di quelli resi agli studii della storia viscontea degli ultimi anni del secolo XIV. Credo anzi che i cinque registri di atti che abbiamo di lui, rappresentino completa l'attività sua come segretario di Filippo Maria, e che nel dicembre 1421 egli, già più ehe settantenne, abbia abbandonato l'ufficio per ridursi a vivere in patria, dove i suoi concittadini ebbero ancora a giovarsi della sua esperienza e lunga pratica negli affari.

I registri *f* e *g* comprendono gli atti rogati da Gianfrancesco Gallina, anch'egli, e per molto tempo, notaio e segretario ducale di Filippo Maria, e, come il Cristiani, suo agente politico, come dimostrano i molti incarichi affidatigli dal duca in negozi di ragguardevole importanza. Che egli sia entrato in servizio presso il duca lo stesso anno da cui cominciano i suoi atti compresi

[1] Vedi specialmente i cenni biografici premessi al mio *Regesto degli atti notarili di C. Cristiani (1391-1399)*, 1894, fasc. III. — Recentemente Z. Volta fece conoscere un volume d'istrumenti notarili e d'indici per repertorio dello stesso Cristiani nella memoria *Un giuramento di fedeltà a Beatrice di Tenda, duchessa di Milano e signora di Pontecurone, ed altri atti del Segretario ducale Cristiani*. (1895, fasc. IV). Il volume trovasi nell'Archivio dell'Ateneo pavese e contiene in massima parte atti di carattere privato. Degli atti politici, che non son molti, i più importanti non hanno che il titolo: alcuni di essi però sono compresi nel nostro Regesto. — Qualche notizia biografica intorno al Cristiani aggiunse il prof. P. Moiraghi nel suo scritto *Il notaio pavese B. Martino Salimbene e le sue effigi* in *Memorie e docc. per la storia di Pavia e suo principato* an. I, fasc. III-IV, p. 107 n. 1. De' figli di Catelano, oltre al Ludovico ricordato dal Moiraghi, due altri, Francesco e Giovanni, compariscono fra' testimoni negli atti rogati dal padre.

in questo Regesto, cioè dall'anno 1414, è molto probabile (1); ma e anche certo che non pochi istrumenti da lui rogati, massime ne' primi anni, sono andati perduti o dispersi, come argomento delle molte lacune che presenta il registro ducale *G alias K*, il quale proviene direttamente da lui e contiene le minute, che venivano poi trascritte ne' registri membranacei destinati alla segreteria ducale.

Se ne togli pochissimi istrumenti contenuti nei registri *h* ed *i*, appartenenti rispettivamente ai notai meno conosciuti Lorenzo Martignoni e Donato Cisero d'Erba, la quasi totalità degli atti compresi nel presente Regesto deriva da' sette volumi dianzi riferiti del Cristiani e del Gallina. Questi, fra' varii notai chiamati a rogar gli atti politici della cancelleria ducale, goderono più largamente la fiducia della corte e spiegarono una più grande operosità durante i primi dieci anni di reggimento di Filippo Maria. È certamente deplorevole che la raccolta dei rogiti Martignoni ci sia giunta solo frammentariamente, e che l'altra de' rogiti Cisero d'Erba cominci soltanto dal 1421 (2); ma la messe di notizie che si raccoglie da' volumi del Cristiani e del Gallina (benchè anch' essi non sieno senza lacune), è così copiosa, che, a giudicare le cose in complesso, abbiamo maggior motivo di compiacimento che di rimpianto.

Non ho alcuna difficoltà di affermare che i nove registri, di cui ci occupiamo, sono stati finora assai trascurati dagli studiosi. De' documenti ivi contenuti quattro soli, come sarà ricordato

(1) Da un documento esistente nell'Archivio di Stato di Milano, che contiene l'inventario de' libri d'istrumenti rogati sotto Filippo Maria, risulterebbe appunto che gli atti del Gallina nen erano anteriori all'anno 1414 e giungevano fino al 1441. I rogiti Cristiani, invece, si arrestano all'anno 1421.

(2) Devo per altro notare, quanto al Martignoni, che, stando al documento dianzi citato dell'Archivio di Stato milanese, egli non avrebbe cominciato a rogare avanti l'anno 1420. Per ciò che riguarda il Cisero d'Erba, al tempo in cui fu scritto l'inventario, s'avevano di lui atti rogati nel 1408 e 1409, e dal 1418 fino al 1431. Il reg. duc. *C alias F* dovrebbe contenere i rogiti di lui dal 1409 al 1432, ma, tranne pochi atti del 1409, il registro è mutilo fino al fol. 171 e non comincia che dal 1421.

a suo luogo, furono pubblicati da Lünig sul suo *Codex Italiae Diplomaticus*, e poi ripubblicati dal Du Mont, con l'aggiunta di altri due, nel *Corps Universel Diplomatique*. In questa ultima raccolta potè leggerli il Giulini a cui l'archivio del Castello di porta Giovia rimase poco meno che inaccessibile; nè quelli che vennero dopo il Giulini poterono avere miglior conoscenza de' nostri registri, giacchè non meno di sette di essi *(a, b, d, f, g, h, i)*, furono dagli austriaci trasportati a Vienna, quando nel 1796 abbandonarono Milano in seguito all' invasione francese in Lombardia. Per accordo seguito tra' due governi, italiano ed austriaco, dopo la pace di Vienna, i registri tornarono a Milano nel 1869, quando già il secondo volume della raccolta dell' Osio (1) era preparata per la stampa, e quindi troppo tardi per esser convenientemente usufruiti per quella pubblicazione. Direi anzi che l' Osio non acquistasse che una conoscenza molto incompleta e superficiale del contenuto dei registri, perchè i pochissimi documenti che ne estrasse ed inserí nella sua collezione, furono tratti piuttosto a caso, e non sempre fra' piú caratteristici e significativi.

Dopo la pubblicazione dell' Osio non mi consta che i nostri registri venissero studiati e forse neppure convenientemente consultati da altri cultori di storia lombarda. Non li conobbe certo il Magenta, la cui storia del Castello visconteo in Pavia si sarebbe arricchita di non poche notizie riguardanti la famiglia Beccaria nel secondo decennio del secolo XV. Appena Damiano Muoni nella sua monografia di Romano citò qualche documento senza riprodurlo: pochi ne lesse ed uno solo pubblicò il Battistella nella sua pregevole biografia del Carmagnola: qualche altro pubblicò il nostro benemerito socio comm. Vignati, estraendolo da archivio privato.

***

Ho già detto dianzi che lo spoglio dei nove registri ducali da

(1) *Documenti diplomatici tratti dagli Archivi milanesi.* — Milano, 1869.

noi studiati ci offre un largo campo d' informazioni intorno ai primi anni del governo di Filippo Maria, e propriamente dal 1412 quando egli sale al trono fino all'anno 1421, in cui coll'acquisto di Genova il ducato di Milano, ricomposto e rinvigorito, ripiglia la posizione offensiva di fronte agli altri stati dell' Italia superiore e centrale, e determina una situazione politica generale analoga a quella che l' immatura morte del primo duca aveva, circa vent'anni prima, inaspettatamente trasformata. Questa storia decennale comprende, da un lato, le vicende della conquista militare, che si svolge lenta, faticosa e ricca di episodi, allargando via via la sua sfera d'azione dal centro verso la periferia; dall'altro abbraccia l'opera politica e diplomatica, che si esplica nei trattati di pace e di alleanza, nelle tregue e ne' compromessi, che mirano a preparar la conquista o a rassodarla, e inoltre in tutti quegli altri atti di carattere interno, destinati a ristabilire fra' sudditi l'autorità del sovrano, e a rafforzare i vincoli, assai indeboliti, di dipendenza della nobiltà privilegiata dal potere centrale. Sono due azioni che si svolgono parallelamente, e spesso s' intrecciano; in ogni caso s' illuminano a vicenda, sicché dove dell'una mancano le tracce, l'altra può facilmente supplirvi.

Ora, di queste due azioni, la prima che abbraccia le operazioni militari, non ostante le molte lacune lasciate dalle cronache e da' documenti del tempo, è assai piú nota della seconda che comprende la serie delle trattative politiche e diplomatiche, perché queste sono di lor natura meno accessibili al pubblico, e nel secolo XV non potevano giungere che solo imperfettamente a notizia degli scrittori.

Il presente Regesto mira specialmente a colmare, quanto è possibile, le lacune di questa serie, additando, per la prima volta, con rigore cronologico, se non tutti, un grandissimo numero di quegli atti politici, che accompagnarono via via il successivo consolidarsi dell'autorità sovrana e lo svolgersi progressivo della conquista fino all' intera ricostituzione del ducato. I molti giuramenti di fedeltà registrati nel nostro spoglio hanno appunto questo vantaggio, che essi rappresentano per lo studioso quasi l' indice di

quella laboriosa opera di ricostituzione, che, a parte i giudizi cui possa dar luogo, è certamente uno dei fatti piú notevoli della storia delle signorie.

Un'importanza anche maggiore hanno i documenti di carattere diplomatico, moltissimi de' quali sono segnalati la prima volta in questo Regesto. Citerò quelli riguardanti i tentativi fatti da Filippo Maria per rivendicare i beni di Savoia portati in dote dall'avola Bianca, e le somme ereditate da Gabriele Maria suo fratello e da Caterina sua madre, depositate ne' banchi di Firenze e di Genovà. Nuove rilevazioni contengono gli atti relativi ai negoziati piú volte interrotti e ripresi col re de' Romani Sigismondo, co' marchesi d' Este e di Monferrato, co' Signori Loterio Rusca, Giorgio Benzoni, Cabrino Fondulo, Giovanni Vignati, Pandolfo Malatesta, Bartolomeo e Filippo Arcelli, Lanzilotto, Manfredo ed altri Beccaria, i Tizzoni di Vercelli, ecc., nonchè quelli riguardanti le trattative co' fuorusciti genovesi nel 1421, che precedettero di poco la riduzione di Genova sotto il dominio visconteo.

Ma, fra tutti, una singolare importanza hanno gli atti riguardanti le trattative tra Filippo Maria e Sigismondo svoltesi a Cantú nel novembre del 1413. È noto quanta oscurità circondi questo interessantissimo episodio delle relazioni italo-tedesche, episodio variamente comentato ed interpretato dagli storici, a cominciare dal Giulini e dall'Aschbach fino al Finke, che recentemente se ne occupò ne' suoi pregevoli studi sul Concilio di Costanza. Le notizie nuove che si ricavano da' rogiti Cristiani non risolvono, forse, ogni dubbio, non eliminano ogni incertezza, ma gittano, secondo me, una luce insperata sulle ragioni che fecero abortire l'accordo tra il duca e il re de' Romani; ed è stato in grazia dell'importanza dell'argomento che, derogando a quella legge di sobrietà che mi sono imposto nelle note, m'è sembrato opportuno illustrare con qualche maggior larghezza il contenuto di que' documenti.

Su' principali personaggi della corte di Filippo Maria e che furono preziosi strumenti del suo innalzamento e della sua fortuna, come Galeotto Bevilacqua, Bartolomeo Falconi, Giovanni

Corvini, Sperone di Pietrasanta, Mantegazzino de' Mantegazzi, Guido Torelli, Zanino Riccio, Oldrado Lampugnani ed altri molti, il nostro Regesto contiene notizie copiose ed interessanti. Due soli sono i documenti nuovi che riguardano Beatrice di Tenda; ma nulla abbiamo trovato che ci possa illuminare su' motivi che trassero l'infelice principessa alla sua tragica fine, intorno al qual punto regna ancor oggi la maggiore incertezza. Viceversa, sono in grandissimo numero gli atti in cui apparisce il nome di Gasparino Visconti, figlio di Ubertetto, che per moltissimi anni fu l'amico intimo e l'uomo di fiducia di Filippo Maria; come ne fu il braccio Francesco Bussone di Carmagnola, alla cui biografia, anche dopo le accurate indagini del Battistella, il presente Regesto reca un notevole contributo.

Degli atti piú importanti ho creduto bene far seguire all'enunciato una larga analisi, per comodità di quanti, senza ricorrere direttamente agli originali, importasse di avere una piú compiuta conoscenza de' documenti. Quanto ai nomi propri de' luoghi, m'è piaciuto ridurli generalmente alla forma moderna italiana, tranne ne' casi in cui ho preferito riprodurre il testo nella sua integrità o non m'è riuscito di trovarne con sicurezza la corrispondenza nel nome moderno. In questo secondo caso s'è fatto uso del carattere corsivo.

Quale che sia il valore di questa pubblicazione, e l'accoglienza che potrà meritare dal pubblico degli studiosi, sento il dovere di esprimere tutta la mia gratitudine al cav. Giuseppe Porro e al sig. dott. Adriano Cappelli del R. Archivio di Stato di Milano, che in tutte le mie ricerche mi furono larghi di aiuto e di consigli.

G. ROMANO.

N.B. I regesti degli anni 1412 e 1413 appartengono tutti a' rogiti Cristiani. Per gli anni successivi i rogiti Gallina, Martignoni ed Erba sono rispettivamente contrassegnati con le sigle (G), (M), (E); quelli del Cristiani non hanno alcun contrassegno. Di questi, un solo, per via d'eccezione, fu tratto dall'Arch. not. di Pavia.

1412. *

I. — 20 giugno — Milano.

Antonio di Milio cremonese, vicario di provvisione della città di Milano, e i dodici sapienti di provvisione della stessa città prestano per sé, per la cittadinanza e per i suddditi giuramento di fedeltà al duca Filippo M. Visconti (1). *Fol. 1.*

II. — 20 giugno — Milano.

Galeazzo Visconti, figlio del q.m milite Antonio, per sé e pe' suoi eredi giura come sopra. *Fol. 2.*

III. — 21 giugno — Milano.

I procuratori del borgo di Melzo giurano come sopra. *Fol. 2 a t.*

IV. — 23 giugno — Milano.

I procuratori del Comune di Tortona giurano co me sopra. *Fol. 3 a t*

V. — 24 giugno — Milano.

Cristoforo della Strada per sé e pe' suoi eredi in perpetuo giura come sopra. *Fol. 4 a t.*

* Reg. duc. *E 1412.*

(1) Corio, *Storia di Milano,* II, 515 (Milano, Colombo, 1856) il giuramento di fedeltà fu prestato, a nome della cittadinanza milanese, il 19 giugno; e a questa opinione s' attennero il Giulini, *Memorie di Milano,* VI, 162 (2.a ediz.e) e il Battistella, *Il Conte Carmagnola,* p. 23 (Genova, 1889). Il nostro documento pone fuori dubbio che la cerimonia fu compiuta il giorno 20. Cfr. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli Archivi milanesi.* II, p. 1.

VI. — 24 giugno — Milano.

Antonio Bossi sindaco e procuratore del Comune e dell'Università del borgo di Varese giura come sopra [1]. *Fol. 5.*

VII. — 24 giugno — Milano.

Il nobile Battista Visconti, per sé e pe' fratelli Bartolomeo, Azzone e Jacopo, figli del q.^{m} spettabile milite Antonio di Cistellago, presta giuramento come sopra. *Fol. 6.*

VIII. — 24 giugno — Milano.

Lanzarotto Bianchi di Velate, a nome suo e de' fratelli Antonio, Gaspare, Giovanni e Bertolino, giura come sopra. *Fol. 6 a t.*

IX. — 24 giugno — Milano.

I procuratori del borgo e castellanza di Varese giurano come sopra. *Fol. 7 a t.*

X. — 24 giugno — Milano.

A Sperono di Pietrasanta viene confermato il feudo del castello di Robecco con le sue pertinenze e del fortilizio di Mancatutto. *Fol. 45.*

XI. — 25 giugno — Milano.

Giuramento di fedeltà de' procuratori della Comunità di Carnago, Rovate e Vico Seprio della pieve di Castel Seprio. *Fol. 8.*

XII. — 25 giugno — Milano.

Id. del procuratore del Comune di Lonate Ceppino della pieve di Castel Seprio. *Fol. 9.*

[1] Varese era una delle città portata in dote da Beatrice di Tenda a Filippo Maria. Facino Cane ne aveva avuto l'investitura dal duca Giammaria il 1.° giugno 1409 (cfr. GHIRON, *Della vita e delle militari imprese di Facino Cane* in *Arch. Stor. Lomb.*, 1877, pp. 595, 599). Il Bossi, che appare in questo documento, era stato al servizio di Facino Cane (cfr. JARRY, *Les origines de la domination française à Gênes;* Paris, Picard, 1896 p. 153) ed è la stessa persona di cui parla il BILLIA, *Historia* presso MURATORI, XIX, 36.

XIII. — 25 giugno — Milano.

Giuramento del procuratore del Comune di Pozzolo. *Fol. 9 a t.*

XIV. — 25 giugno — Milano.

Id. de' procuratori del borgo di Vicomercato. *Fol. 10 a t.*

XV. — 26 giugno — Milano.

Id. di Ludovico Porro, per sé e suoi discendenti. *Fol. 11.*

XVI. — 26 giugno — Milano.

Id. di Rubozio de Spadis castellano di Cantù. *Fol. 12.*

XVII. — 26 giugno — Milano.

Id. de' procuratori del Comune di Peceto in diocesi di Pavia. *Fol. 12 a t.*

XVIII. — 27 giugno — Milano.

Id. de' procuratori della pieve d'Incino, diocesi milanese. *Fol. 13 a t.*

XIX. — 30 giugno — Milano.

Id. de' procuratori della numerosa e potente parentela de' Ripa e di un grandissimo numero di altre parentele di Galbiate, Perego, Garbagnate, Bosisio, Cernusco, Porchera, ecc., ecc. *Fol. 4.*

XX. — 30 giugno — Milano.

Id. di Pietro Sardena castellano di Cassano d'Adda. *Fol. 17.*

XXI. — 6 luglio — Milano.

Id. de' procuratori della Comunità d'Alessandria. *Fol. 14.*

XXII — 6 luglio — Milano.

Id. de' procuratori della Comunità di Sale. *Fol. 15.*

XXIII. — 6 luglio — Milano.

Id. de' procuratori della terra di Bosco. *Fol. 15 a t.*

XXIV. — 6 luglio — Milano.

Giuramento di Galeazzo di Perego capo della parte Vitana (lago di Como) e degli altri suoi consorti. *Fol. 18.*

XXV. — 10 luglio — Milano.

Id. de' procuratori della terra di Mozzanica in diocesi di Cremona [1]. *Fol. 20 a t.*

XXVI. — 10 luglio — Milano.

Id. del procuratore del Comune di Binago della pieve d'Appiano in ducato milanese. *Fol. 21 a t.*

XXVII. — 10 luglio — Milano.

Id. de' procuratori di Olginate, Garlate, *Hospitali*, Villa, Capiate, Barzanò, Greghentino, Melianico, Airuno, Aizuro, Veglio, *Bulli*, Dozio, Consonno, Beverate, Arlate, Imbersago, Robbiate, Paderno, Verderio Superiore, Verderio Inferiore, Sartirana, La Cassina, Calco, Olgiate, Olchielera, Monticello, Mondonico, Casirago, Fumagallo, Cagliano, Giovenzana, Nava, Sarizza, Tegnone, Bestetto, Pe'Castello Marconaga, Figina, Vergano, Villa Vergano, Ello, Imberido, Oggiono, *Castrum de Perachis* (Birago? Perego?), Annone, Civate, Dolzago, Cogoredo, Brianzola, Cologna, Beverino, Prestabbio, Gerbido, Hoè, Rogvanate, Tremonte, Bosco, *Cascinago*, Sala, Crescenzago, Cereda, *Vallebissera*, Crippa, Viganò, Monticello, Casirago, Casate Vecchio, Missaiola, Contra, Tignoso, Missaglia, Cassina de' Bariani, Cassina d'Albareda, Cernusco Lombardore. Cremella: *omnia Communia Montisbriantie contrate Martexane. Fol. 22 a t.*

XXVIII. — 12 luglio — Milano.

Vincenzo Marliano, castellano del castello di Porta Giovia, ottiene in feudo per sé e i suoi discendenti maschi la terra di Melzo nel

[1] Vedi D. Muoni, *L'antico Stato di Romano di Lombardia;* Milano, Brigola, 1871; p. 118.

ducato milanese, e la terra, il castello ed il territorio di Rosate nella diocesi di Lodi (1). *Fol. 46.*

XXIX. — 13 luglio — Milano.

Il duca Filippo M. conferma a Ludovico, Antonio, Loterio e Franchino Besozzi il feudo della pieve di Brivio col suo distretto e territorio, già concesso al loro padre fu Pietro Besozzi dall'illustre principe Facino [Cane] conte di Biandrate. *Fol. 47 a t.*

XXX. — 15 luglio — Milano.

Boschino Mantegazzi, milite, Giovanni da Carnago dottor di leggi e Luchino Crivelli, sindaci e procuratori del Comune di Milano, giurano di riconoscere Antonio Visconti figlio del fu Giovanni Galeazzo, primo duca di Milano, come legittimo erede del duca Filippo M., e di essergli fedeli qualora Filippo M. venisse a morire senza eredi (2). *Fol. 18 a t.*

XXXI — 15 luglio — Milano.

Antonio di Milio vicario di provvisione e i dodici ufficiali della provvisione del Comune di Milano prestano giuramento come sopra ad Antonio Visconti. *Fol. 19 a t.*

(1) Con questa concessione Filippo Maria premiò la fedeltà e la destrezza con cui il Marliano gli aveva permesso d'impadronirsi di Milano, occupato da' ribelli, il 16 giugno 1412. Cfr. CORIO, II, 513. — D. MUONI, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni;* Milano, Garetti, 1866, p. 99.

(2) Importante documento, finora sconosciuto, che dimostra come Filippo Maria, fin da' primordi del suo innalzamento, volle provvedere alle sorti del ducato, chiamando a succedergli il proprio fratello Antonio, il quale, sebbene d'origine illegittima, era, dopo di lui, l'unico superstite de' discendenti diretti di Giangaleazzo suo padre. Tale provvedimento fu forse suggerito dalla poca sicurezza personale del duca e dalla nessuna probabilità che egli avesse figliuoli dalla moglie Beatrice. Quello che a noi importa è che in quasi tutti gli atti dal 1412 al 1416 e in parecchi de' successivi fino all'anno 1419 Antonio Visconti è indicato come l'erede presuntivo del ducato; il che modifica notevolmente quanto scrissero in proposito, ed in modo assai incerto ed incompleto, il LITTA, *Visconti di Milano,* Tav. VI e il GIULINI, VI, 512.

XXXII. — 15 luglio — Milano.

Identico giuramento prestato ad Antonio Visconti dal castellano di Porta Giovia Vincenzo Marliano. *Fol. 20.*

XXXIII. — 15 luglio — Milano.

Giuramento di fedeltà prestato al duca Filippo M. da' procuratori del Comune di Melzo. *Fol. 22.*

XXXIV. — 17 luglio — Milano.

Id. del procuratore della terra di Cassago della pieve di Missaglia. *Fol. 23 a t.*

XXXV. — 18 luglio — Milano.

Trattato d'unione stipulato tra Filippo M. e Teodoro marchese di Monferrato rappresentato dal suo procuratore Lazzarino del Carretto de' Marchesi di Savona. *Fol. 68.*

a) I due principi promettono di aiutarsi vicendevolmente per la conservazione de' loro Stati.

b) I sudditi de' rispettivi territori, compresi i Genovesi, possono attendere alla mercatura senza molestie.

c) Nel caso che l'uno de' due fosse in guerra col duca d'Orléans o co' principi di Savoia e d'Acaja, l'altro non è tenuto a prestargli aiuto. Questo è obbligatorio in ogni altro caso.

d) Le due parti fanno espressa riserva del diritto del Re de' Romani.

e) La durata del trattato sarà di anni 20 (1).

XXXVI. — 19 luglio — Milano.

Filippo M. sottrae alla giurisdizione di Pavia la terra di Voghera col suo territorio e colle terre di Serravalle, Molendino di Ponzano, Nazzano, Retorbido, Casal Noceto della diocesi di Tortona, e insieme Lomello, Garlasco e Cilavegna della diocesi di Pavia, ed eleva questi territori al grado di contea, della quale investe Castel-

(1) Lo stesso giorno, 18 luglio, il duca dava l'annunzio del trattato, intimando pubbliche feste (Giulini, VI, 167).

lino Beccaria del fu Musso, concedendogli d'inquartare nell'arme della famiglia Beccaria la vipera viscontea ([1]). *Fol. 50.*

XXXVII. — 19 luglio — Milano.

Giorgio di Valperga e Sicco di Montagnana sono eletti procuratori ducali per fare una transazione co' nobili fratelli Luigi e Manfredo Cane. *Fol. 84.*

XXXVIII. — 19 luglio — Milano.

Procura in Giovanni di Valperga del q.m Antonio per trattare accordo col conte di Savoia e col principe d'Acaja, *divisim et coniunctim,* come a lui parrà più conveniente. *Fol. 84 a t.*

XXXIX. — 22 luglio — Milano.

Giuramento di fedeltà de' procuratori della terra *Licurti* (Ligurno? Aicurzio?). *Fol. 24 a t.*

XL. — 25 luglio — Milano.

Lodrisio Crivelli e consorti si obbligano di custodire il castello di S. Giorgio nel ducato milanese, di far guerra e pace a volontà del duca, e di ricettare le genti d'arme come da lui sarà ordinato. *Fol. 52.*

XLI. — 26 luglio — Milano.

Giuramento di fedeltà di Antonio Marchesi della Rocchetta castellano di Tortona. *Fol. 25.*

XLII. — 26 luglio — Milano.

Id. di Beltramolo ed altri della famiglia Porro. *Fol. 26.*

([1]) Castellino Beccaria era stato uno de' condottieri delle milizie ducali, quando nel maggio 1412 Filippo Maria mosse alla conquista di Milano. La concessione fattagli della dignità comitale non era ignota agli eruditi vogheresi (cfr. CASALIS, *Dizionario geogr. degli Stati di S. M. il Re di Sardegna,* Torino, 1854, all'art. *Voghera,* p. 298), ma ignoto pare sia rimasto finora il relativo documento, non figurando nell'*Elenco di documenti vogheresi* pubbl. dal conte CAVAGNA SANGIULIANI nel vol. I del suo *Agro Vogherese* (Casorate Primo, 1890).

XLIII. — 26 luglio — Milano.

Giuramento del procuratore del borgo di Mede. *Fol. 26 a t.*

XLIV. — 29 luglio — Milano.

I nobili Antonio Anfossi del fu Jacopo e Giovanni Ponsiglioni del fu Ruffino da Novi ricevono per sé e loro discendenti maschi legittimi l'investitura del feudo di Gazzo nella diocesi di Tortona. *Fol. 52 a t.*

XLV. — 30 luglio — Milano.

Giuramento di fedeltà de' Sindaci di Bersago della Capitaneria del Lago Maggiore. *Fol. 27 a t.*

XLVI. — 30 luglio — Milano.

Id. del procuratore de' luoghi di Tronzano, Pino e Bassano della Capitaneria del Lago Maggiore. *Fol. 28.*

XLVII. — 30 luglio — Milano.

Investitura feudale a favore di Jacopo dell'egregio milite Bernardo di Lonate della terra di Pagazzano *ex membris possessionis Morenghi prefati domini. Fol. 54.*

XLVIII. — 3 agosto — Milano.

Giuramento di fedeltà de' procuratori del Borgo di Pallanza. *Fol. 29.*

XLIX. — 3 agosto — Milano.

Id. de' procuratori delle località di Suna, Cavandone, Bieno, Rovegro, Cossogno, Ungiasca dalla decania di Suna (Lago Maggiore). *Fol. 29 a t.*

L. — 4 agosto — Milano.

Id. del procuratore *Vicinantie burgi Intre et burgensium extrinsecorum dicti burgi nec non daganiarum* (1) *sancti Mauritii, sancti Martini, sancti Petri et Syne, exepta dumtaxat terra Syne et terra Intre. Fol. 30 a t.*

(1) *Daganiarum* per *decaniarum*. La decania era una specie di circoscrizione esistente tra le località del Lago Maggiore.

LI. — 11 agosto — Milano.

Giuramento de' procuratori della terra di Paderno. *Fol. 31.*

LII. — 12 agosto — Milano.

Filippo M., ad istanza di Pietro e Giovanni fratelli Morigia da Pallanza, conferma loro il feudo nobile e gentile della terra di Nebbiuno nella giurisdizione del Vergante col suo territorio e col mero e misto imperio, feudo già loro conceduto da Ermete Visconti in suo nome e in quello di suo fratello Lanzarotto. *Fol. 76.*

LIII. — 13 agosto — Milano.

Giuramento di fedeltà prestato da Antonio di Milio procuratore de' nobili fratelli Cristoforo ed Antonio di Persico. *Fol. 32.*

LIV. — 13 agosto — Milano.

Procura in Cacciaguerra di Doyono, maestro delle entrate, per l'investitura del castello di Morengo (1) e Carpeneto oppure de' beni di Pagazzano nella diocesi di Bergamo. *Fol. 85.*

LV. — 17 agosto — Milano.

Cacciaguerra di Doyono dà in affitto a Marchino de Cloziis e a Lorenzo e Jacopo Omei di Treviglio la possessione di Morengo e Carpeneto nell'episcopato di Bergamo. *Fol. 77.*

LVI. — 20 agosto — Pavia.

Giovanni Tornielli di Parona cittadino novarese del fu Ribaldone è investito del feudo di Borgomanero in diocesi di Novara. *Fol. 55.*

LVII. — 23 agosto — Pavia.

Filippino Cane del fu Manuele ottiene per sé e suoi discendenti maschi la contea di Biandrate nella diocesi vercellese, a cui sono

(1) Intorno alle vicende di questo castello vedi MUONI, *L'antico Stato di Romano di Lombardia,* p. 119 n. (3). Al MUONI per altro sfuggì questo ed altri documenti del nostro Regesto relativi al feudo di Morengo.

soggette le seguenti terre: Biandrate, Castel Beltrame, Vicolongo, *Terram Zardini, Terram Cassinalis. Fol.* 56.

LVIII. — 24 agosto — Pavia.

Giuramento di fedeltà dei procuratori del Comune di Casteggio. *Fol.* 32 *a t.*

LIX. — 24 agosto — Milano.

Id. de' procuratori del Comune di Broni. *Fol.* 33.

LX. — 30 agosto — Milano.

Id. di Giovanni detto Zino de Porris castellano *castri Montiscayroli* nel ducato di Milano. *Fol.* 34.

LXI. — 30 agosto — Milano.

Id. di Antonio Orello di Locarno procuratore delle comunità e dei luoghi della pieve di Locarno, cioè Centovalli, Ossorno, Intragna, Borgnone e Gambarogno. *Fol.* 34 *a t.*

LXII. — 2 settembre — Milano.

Id. di Alberto di Castiglione per sé e per l'università del borgo di Binago. *Fol.* 35 *a t.*

LXIII. — 3 settembre — Milano.

Il milite Rainaldo Beccaria di Manfredo, della Pieve, ottiene in feudo per sé e discendenti maschi legittimi le terre e i castelli di Montacuto, Mondondone e Codevilla, nonché le terre e ville di Murizzasco, sant'Antolino e Nibiolo nell'Oltrepò pavese, che il duca Filippo Maria ha sottoposto al castello e alla terra di Mondondone (1). *Fol.* 57 *a t.*

LXIV. — 6 settembre — Milano.

Giuramento di fedeltà de' procuratori del Comune di Montalto nel contado di Pavia. *Fol.* 36.

(1) Ricordato dal Bossi, *Annali di Pavia*, ms. della Bibl. univers. pavese, ad an.

LXV. — 12 settembre — Milano.

Giuramento de' procuratori di Rivanazzano. *Fol. 37.*

LXVI. — 13 settembre — Milano.

Id. del procuratore de' Marchesi di Godiasco. *Fol. 37 a t.*

LXVII. — 13 settembre — Milano.

Antonio conte di Montesegale per sé e i suoi discendenti e per i figli del conte Simone di Montesegale e loro discendenti giura some sopra. *Fol. 38 a t.*

LXVIII. — 15 settembre — Milano.

Giuramento di fedeltà de' procuratori della terra di Palestro. *Fol. 39.*

LXIX. — 16 settembre — Milano.

Trattato d'unione tra Filippo M. e Giovanni Vignati signore di Piacenza e di Lodi rappresentato dal figlio Ludovico. *Fol. 69.*

a) Il trattato avrà la durata di 18 mesi.

b) Le due parti si obbligano ad astenersi dalle offese e a difendersi vicendevolmente sulla semplice richiesta d'aiuto. Tranne che a' ribelli o banditi, è fatta facoltà a chiunque di andare da un territorio all'altro e attendere alla mercatura.

c) Le truppe di ciascun contraente avranno libero passaggio nel territorio dell'altro, salvo il pagamento delle vettovaglie.

d) In caso di guerra tra il Vignati, da una parte, e Pandolfo Malatesta signore di Brescia, Cabrino Fondulo signore di Cremona, Giorgio Benzoni, signore di Crema, Giovan Carlo ed Ettore Visconti dall'altra, il duca sarà tenuto ad aiutare il Vignati contro i suoi nemici; col patto che se, durante la guerra, farà pace o tregua co' detti Pandolfo, Cabrino, Giorgio, Giovan Carlo ed Estore, dovrà operare in modo che nella pace o tregua sia compreso anche il Vignati.

e) Il Vignati promette che durante il tempo della lega non permetterà a' suoi sudditi e stipendiari di andare al servizio de' nemici del duca, e specialmente di Giovan Carlo ed Estore Visconti, Cabrino Fondulo e Giorgio Benzoni. Se gli stipendiari saranno cassati, saranno tenuti a prestar giuramento non solo a favore del Vignati ma anche a favore del duca. Reciprocamente si obbliga il duca di non permettere che i suoi sudditi o stipendiari vadano al servizio de' nemici del Vignati, e propriamente de' fratelli Filippo e Bartolomeo Arcelli, di quelli di casa Fontana, di casa Anguissola, ecc., ecc. Il Vignati e il duca reciprocamente s'impegnano d'impedire il passo alle milizie che volessero invadere il territorio dell'altro.

f) Il Vignati si obbliga altresí a non dar ricetto nel suo territorio a nessuno di coloro che parteciparono alla uccisione del duca Giovanni M. ovverosia a Gentilino Visconti, Andrea de' Badagio, Ottone Visconti, Giovanni Pusterla; Ambrogio, Gabriele, Rizzardo e Francesco Triulzio; Luchino del Maino, Antonio del Maino detto Farina; Giacomo Aliprandi, Andrea e Bertone fratelli de' Mantegazzi, Bartolomeo Cazia, Guidotto e Giorgio fratelli di Seregno; Taddeo detto Squiletto del Maino; Guglielmo Pagani e fratelli, Bernabò del q.^{m} Medicina; Manfredino Voltrasio, Gaforio de Gafori, Antonino de' Badagio (1).

g) Le prede fatte ne' rispettivi territori saranno restituite.

h) Essendo Filippo Arcelli e i nobili Anguissola esclusi dalla lega, il Vignati è tenuto a far tregua con essi finché la lega durerà, eccetto che con Ugolino e Riccardino Anguissola, che giurarono fedeltà al Vignati pe' loro castelli.

i) Il re de' Romani è escluso dal presente trattato (2).

LXX. — 16 settembre — Milano.

Gli ambasciatori di Giovanni Vignati stipulano una tregua di 18 mesi, a decorrere dal 19 settembre, col procuratore di Filippo Arcelli e i suoi parenti e quelli della famiglia Fontana. I contraenti si obbligano a sospendere le ostilità, ristabilire le relazioni commerciali e mandare, fra quindici giorni, al duca di Milano la dichiarazione nominativa de' rispettivi alleati. *Fol. 70.*

LXXI. — 16 settembre — Milano.

Gli stessi ambasciatori di Giovanni Vignati stipulano un'identica tregua co' nobili della famiglia Anguissola, tranne Riccardo ed Ugolino già vassalli del Vignati. *Fol. 71.*

(1) Cfr. il decreto 19 agosto 1412 pubbl. dal MORBIO, *Codice Visconteo-Sforzesco* (Milano, 1846) p. 143, e ripubbl. nell'*Archivio Storico Lomb.*, 1878, p. 694, con cui si ordina al podestà di Milano di bandire gli esecutori della morte di Giammaria, confiscandone i beni. Nel decreto, tra' nomi de' banditi, non si trova Francesco Triulzio menzionato nel nostro documento.

(2) Pubbl. dal VIGNATI, *Codice dipl. laudense* in *Bibliotheca historica italica*, IV vol., Milano 1885, p. 490 ma con la data inesatta del 15 agosto. Due giorni dopo la conchiusione del trattato, il 18 settembre, Filippo M. ne diede l'annunzio alla città di Milano. Il relativo documento fu pubbl. dal MORBIO, *Cod. Visc. Sforz.*, p. 147, e riprodotto dall'OSIO, *Docc. dipl. mil.*, II, 9; dal VIGNATI, *Cod. dipl. laud.*, p. 491; e in parte anche dal GADDI, *Per la storia della legislazione e delle istituzioni mercantili lombarde* in questo *Archivio*, 1893, p. 617.

LXXII. — 17 settembre — Milano.

Giuramento di fedeltà prestato al duca da moltissimi cittadini milanesi. *Fol. 40.*

LXXIII. — 19 settembre — Milano.

Investitura feudale a favore di Antonio Beccaria del q.m Augusto della terra di Gambolò nella contea di Pavia. *Fol. 58 a t.*

LXXIV. — 19 settembre — Milano.

I nobili della casa Anguissola, per mezzo de' loro procuratori, fanno tregua con Margherita Malaspina per sé e come tutrice di suo figlio Manfredo Landi, alle stesse condizioni di cui a' nn. LXX e LXXI. *Fol. 72.*

LXXV. — 19 settembre — Milano.

Filippo M. permuta la casa di Gasparino Visconti posta di fronte al castello di Porta Giovia, che egli per sua sicurezza farà spianare, con un'altra da lui acquistata in Porta Vercellina per 900 fiorini. (*Quia pro securitate status nostri opus fuit et est domum Magnifici militis consiliarij et generalis marescalchi nostri dilecti domini Gasparini Vicecomitis prope frontem huius nostri castri Porte Jovis Mediolani dirui et explanari* (1). *Fol 78 a t*).

(1) L'abbattimento della casa di Gaspare Visconti si connette certamente co' lavori di demolizione e di ricostruzione intrapresi da Filippo M. per trasformare ed ampliare l'antico castello di Porta Giovia. La notizia sarà utile agli storici del Castello, che non hanno potuto dare in proposito che informazioni incerte e piuttosto tardive. Cfr. MONGERI, *Il Castello di Milano* in quest'*Arch.*, 1884, p. 435. — L. BELTRAMI, *Il Castello di Milano sotto i Visconti e gli Sforza;* Milano, U. Hoepli, 1895, p. 35. — F. CALVI, *Storia del Castello di Porta Giovia;* Milano, Vallardi, 1895, p. 24. — Z. VOLTA, mem. cit., p. 296. Gaspare Visconti, il quale d'ora innanzi comparirà spesso nel nostro Regesto, per essere divenuto uno de' personaggi piú importanti della corte di Filippo M., era figlio di quell' Ubertetto, di cui ci siamo occupati due volte in quest'*Archivio* (1891, p. 613; 1895, p. 492), ed al tempo di Giangaleazzo, aveva avuto una parte notevole nelle trattative pel matrimonio di Lucia Visconti con Enrico di Derby. Se egli, come scrive il Litta, ma

LXXVI. — 19 settembre — Milano.

Ambrogio Resta cede al duca una casa sita in Porta Vercellina, da assegnarsi a Gasparino Visconti, e riceve in cambio alcuni beni giacenti in varie località della pieve d'Incino già posseduti da Jacopo dal Verme (1). *Fol. 81 a t.*

LXXVII. — 20 settembre — Milano.

Filippo M. distacca dalla giurisdizione della città di Piacenza *terras et castra Sancti Johannis, Burginovi, Panarani, Corane, Montisbolzoni, Sermati, Mote, Tavernagi, Sarturani, Agazani, Roaxij, Tassignani, Missani, Rozanelli, Fabiani, Cassotani, Vezani, Vallaroxe, Canturi, Bofalore, cum territorio Fragnani, Planelarum, Trevocij de la salla,* formandone la contea di Val di Tidone, e l'assegna a' fratelli Filippo e Bartolomeo Arcelli e loro discendenti in feudo nobile e gentile (2). *Fol. 59 a t.*

LXXVIII. — 20 settembre — Milano.

Ad istanza di Martino Arcelli, il duca conferma a lui ed a' suoi fratelli Bartolomeo ed Antonio il feudo della contea di Troia (?) *et Montium Bussaghi et Ventani* di Val Luretta nell'episcopato piacentino concesso dal duca Giovanni M. l'8 marzo 1408 a rogito Giovanni Morone notaio milanese, e aggiunge al detto feudo i castelli di Sant'Imento e di Vicomarino pure nella diocesi piacentina. *Fol. 61.*

come è lecito dubitare, è lo stesso personaggio che nel 1367 sarebbe andato in Inghilterra per trattare l'unione di Violante Visconti con Lionello duca di Clarence, sarebbe morto nel 1431 piú che nonagenario.

(1) La casa del Resta divenne infatti l'abitazione ordinaria di Gaspare Visconti, e fu per molti anni, come risulta da' nostri documenti, la sede del Consiglio Segreto.

(2) Notizia di questo doc., ma con qualche divario ne' nomi delle località, diede recentemente E. Biagini nella sua *Monografia critico-storica* su *Giovanni Vignati* (Estr. dall'Archivio Lodigiano 1894). Cfr. Nasalli, *Filippo e Bartolomeo Arcelli* (Estr. d. *Strenna Piacentina,* 1884), p. 11.

LXXIX. — 20 settembre — Milano.

Filippo M. dichiara confiscati i beni de' fratelli Alberto e Pietro Scotti e di Giovanni Scotti conte di Agazzano, eredi del fu Sebastiano, perchè rei di ribellione. I detti beni sono situati nella diocesi di Piacenza, e comprendono tanto quelli giacenti nel territorio di Castel S. Giovanni, quanto il castello di Sarmato di Alberto e Pietro Scotti, il castello d'Agazzano di Giovanni, e il castello della Sala con le sue dipendenze. Il duca fa donazione di tutti i sopradetti beni a' fratelli Bartolomeo e Filippo Arcelli purché perseverino nell'amicizia verso di lui (1). *Fol. 80 a t.*

LXXX. — 20 settembre — Milano.

Procura in Giovanni d'Arezzo segretario ducale *ad dandum et traddendum Spectabilibus et generosis viris Filipo et Bartholomeo fratribus de Arcellis omnia Insignia comitatus Vallis Tidonis epis. plac.* — del quale comitato avevano ricevuto l'investitura per mezzo de' loro procuratori Martino de Arcellis e Bartolomeo da Lodi. *Fol. 85 a t.*

LXXXI. — 22 settembre — Milano.

Il duca concede in feudo a' fratelli Giorgio e Giovanni di Valperga del q.m Antonio suo armigero la terra di Felizzano, eccetto il castello. *Fol. 62.*

LXXXII. — 24 settembre — Milano.

Procura in Antonio Gentili da Tortona, dottor di leggi, e in Agostino de Inviciatis d'Alessandria per ricevere da Teodoro marchese di Monferrato e capitano generale in Genova e dal Consiglio di Genova quella quantità di sale che il duca deve avere dal detto marchese e dalla città di Genova *maxime vigore donationum prelibato domino factarum et seu fiendarum per Magnificum dominum Filipinum de Canibus comitem Blandrate et egregium virum dominum Marcholum de Canibus fratres q.m Magnifici et potentis domini Facini Comitis Blandrate. Fol. 86.*

(1) Il NASALLI, loc. cit., riferisce erroneamente la confisca de' beni degli Scotti al 26 settembre.

LXXXIII. — 29 settembre — Milano.

Filippo M. ratifica la lega conchiusa con Amedeo (VIII) conte di Savoia con istrumento del 16 agosto dello stesso anno per mezzo del proprio procuratore Giovanni de' conti di Valperga. La ratifica però non si estende a quel capitolo della lega in cui era detto: *Ita quod mediantibus predictis et ut predictus status amicabilis et pacificus perseveret et amor vigeat continuus et sincerus inter eosdem dominos, omnes tregue inter eosdem dominos seu eorum gentes et procuratores dudum facte totaliter sint casse et vane. Fol. 73.*

LXXXIV. — 29 settembre — Milano.

Ratifica della lega conchiusa il 6 settembre 1412 dallo stesso procuratore ducale Giovanni de' conti di Valperga con Ludovico principe di Acaja. *Fol. 74.*

LXXXV. — 29 settembre — Milano.

Lettera con cui Filippo M., in considerazione dei servizi resigli da Vincenzo Marliano castellano di Porta Giovia, concede a lui, oltre a' feudi di Melzo e Rosate, anche la terra di Pozzolo e la possessione di Merlino, già prima tenute da Estore Visconti, nella diocesi lodigiana, trasmissibili a' discendenti maschi legittimi. *Fol. 76 a t.*

LXXXVI. — 29 settembre — Milano.

Procura in Gerardo Colli giurisperito per rappresentare il duca Filippo M. ne' giudizi di fronte a qualunque persona, collegio od Università; *et item ad petendum et requirendum ab Illustre principe et domino domino Amadeo Comite Sabaudie etc. et a quibuslibet aliis detentoribus infrascriptorum bonorum vel alterius eorum omnia castra, terras, territoria et bona ac Jura quecumque dotis et in dotem data et traddita per Illustrem et excelsam memorie recollende dominam Blancham de Sabaudia avam paternam prefati domini ducis recollende memorie Magnifico et excelso domino domino Galeaz Vicecomiti Mediolani etc. eius consorti avo paterno prelibato domini ducis, et que tenebantur et tenta et possessa fuerunt per prelibatos dominos Galeaz et seu dominam Blancham et successive per felicis et nunquam delende memorie Illu-*

strissimum principem et dominum dominum Johannem Galeaz ducem Mediolani patrem suprascripti domini ducis constituentis in partibus Sabaudie et specialiter terras et territoria Montolij, Jane et Zenati sitas et sita in dictis partibus Sabaudie (1) *ac Jurisdictiones, homagia, honores, prebeminentias, portus, dacia, tholomea* (sic), *pedagia, fructus, reditus, proventus et obventiones quascunque ac possessiones dictarum terrarum et territoriorum* etc. *Fol. 86 a t.*

LXXXVII. — 8 ottobre — Milano.

Filippo M., come erede di Giovanni M. duca di Milano e di Gabriele M. Visconti, nomina suoi procuratori Giovanni Antonio di Sartirana del fu Azzone ed Antonino detto Mantegazzino de' Mantegazzi del fu Tommaso, *ad petendum exigendum et consequendum residuum illius quantitatis pecunie quod restat ad habendum ex illis florenis octuaginta milibus auri quos prefatus dominus Gabriel Maria habere et recipere debebat a Magnifico et excelso Comuni Florentie et eius populo*, giusta l'istrumento rogato dal notaio Giovanni Dardaneo (2), il 27 agosto 1405, secondo l'uso di Genova, e 1406 secondo l'uso di Firenze, nonché la penale in cui era incorso il detto Comune in virtù dello stesso istrumento. Inoltre i medesimi procuratori sono incaricati di esigere quegli altri danari che, pure a titolo ereditario, il duca deve riscuotere da qualunque altra persona di Firenze. *Fol. 87.*

(1) Sono gli stessi beni di cui è cenno nel *Regesto degli atti notarili di C. Cristiani* (1391-1399) in questo *Archivio*, 1894 p. 27 (fasc. di settembre). Alla morte di Giangaleazzo questi beni erano stati incorporati ne' dominî del conte di Savoia, ed ora Filippo M. cercava rivendicarli.

(2) Gli 80 mila fiorini di cui si parla in questo documento rappresentavano il resto della maggior somma pattuita da Gabriele Visconti co' fiorentini nel 1405 per la cessione di Pisa. È noto che Gabriele, essendo andato presso il Boucicault per sollecitare da lui, come garante del pagamento, il saldo della detta somma, fu perfidamente fatto torturare e decapitare sotto la falsa accusa che si fosse recato a Genova col segreto intento d'impadronirsi della città e consegnarla a Facino Cane e alla parte ghibellina (V. G. Sercambi, *Le croniche*, ed. Bongi per l'Istituto Storico Italiano, Roma, 1892, III, 145).

LXXXVIII. — 8 ottobre — Milano.

Procura nelle stesse persone per esigere dal Comune di Firenze que' danari *de quibus alias prefatus dominus Gabriel M. seu eius procurator eius nomine factus et constitutus et descriptus fuit creditor in Montibus et locis dicti Comunis Florentie* — piú gl'interessi de' danari. *Fol. 88.*

LXXXIX. — 8 ottobre — Milano.

Procura come sopra *ad vendendum loca et montes denariorum et illos denarios*, che Filippo M., sempre come erede di Gabriele e Giovanni M. Visconti, *habere debet in locis et montibus denariorum Magnificorum Comunis et populi Florentie, in toto et in parte*, a qualunque persona, università o collegio. *Fol. 88 a t.*

XC. — 8 ottobre — Milano.

Procura come sopra *ad confirmandum omologandum approbandum et ratificandum omnes ac singulas vendiciones factas per quondam Magnificum dominum Gabrielem Mariam Vicecomitem eius fratrem sive per alium nomine prefati domini Gabrielis Marie Magnifico Comuni et populo Florentie sive eorum Sindicis et procuratoribus seu ipsum Comune et populum representantibus de citadella Pisarum et alijs fortilicijs dicte Civitatis et Comitatus Pisarum. Et etiam quascunque Insolutumdaciones et assignationes factas per dictum Comune et populum Florentie seu eorum Sindicos et procuratores seu ipsum Comune et populum representantes prefato quondam Magnifico domino Gabrieli Marie seu eius procuratoribus de quibuscunque montibus sive locis denariorum dicti Comunis Florentie pro solucione integrali seu parte precij dicte vendicionis citadelle et fortiliciorum Civitatis et Comitatus Pisarum. Fol. 89 a t.*

XCI. — 8 ottobre — Milano.

Procura negli stessi Sartirana e Mantegazzi, per esigere da Stefano de Podio cittadino di Lucca la somma di 300 fiorini d'oro datagli in parte dal detto Mantegazzi e in parte da un altro a nome di Gabriele M. *pro arra seu caparra certorum draporum per ipsum Stefanum tunc prefato quondam Magnifico domino Gabrieli Marie fiendorum. Fol. 90.*

XCII. — 9 ottobre — Milano.

Filippo M. sottrae alla giurisdizione di Cremona la terra di Sabbioneta, e l'eleva a comitato pe' fratelli Cristoforo ed Antonio di Persico, per l'omaggio e il favore prestati a lui e al fratello duca Giovanni Maria. *Fol. 63.*

XCIII. — 9 ottobre — Milano.

Filippo M. dona a Cristoforo ed Antonio di Persico creati lo stesso giorno conti di Sabbioneta i beni del fu Ugolino Cavalcabò reo di lesa maestà verso il duca Giovanni M., e propriamente quelli giacenti nel territorio di Sabbioneta nella diocesi di Cremona. *Fol. 65 a t.*

XCIV. — 6 dicembre — Milano.

Jacopino d' Arpiasco detto di Costigliole de' signori di Pagliere ottiene in feudo la terra di Giungo nel distretto d'Alessandria. *Fol. 66.*

XCV. — 6 dicembre — Milano.

Procura in Pietro Vescovo di Pavia e Bartolomeo Falconi, consiglieri ducali, inviati come ambasciatori a Sigismondo re de' Romani e re d' Ungheria, Dalmazia e Croazia, *quatenus ipse dignetur et vellit Investituram facere et Juramentum fidelitatis recipere a dictis suis procuratoribus seu altero eorum pro feudis ducatuum Civitatis Mediolani ac Civitatis Brixie, et aliarum Civitatum et terrarum in privilegijs dictorum feudorum descriptorum et etiam pro feudis Comitatuum Papie et Anglerie et aliarum Civitatum terrarum villarum oppidorum castrorum aquarum et decursuum aquarum etc.*, privilegi concessi dall'imperatore Vinceslao. *Fol. 90 a t.* (1).

(1) Fin da' primi mesi del suo innalzamento Filippo M. aveva cercato di avvicinarsi a Sigismondo. Egli sapeva che alla elezione del nuovo re de'Romani non era stata estranea la promessa fatta di ricondurre all'obbedienza dell'Impero il ducato di Milano (cfr. *Deutsche Reichstagsakten*, VII, 63, 108; ed. KERLER), e non ignorava, d'altro canto, che la conferma solenne del titolo ducale gli avrebbe conferito ben altra autorità di fronte a' suoi avversari nella lotta che aveva ingaggiata. Se non che a' desiderii del giovine principe non corrisposero i primi atti del re. Questi con diploma del 10 luglio nominò vicario imperiale in Lombardia il conte Amedeo di Savoia

XCVI. — 6 dicembre — Milano.

Atto di procura nelle persone suddette, dove, ripetuto su per giú quanto è scritto nel precedente, si soggiunge: *Si et in quantum prefatus Serenissimus princeps et dominus Romanorum Rex recusaret predictam Investituram facere et sacramentum predictum fidelitatis recipere, quod non creditur a clementia sua denegari debere, idcirco prefatus Illustris dominus Filipusmaria dux et comes* dà procura ai suddetti ambasciatori *ad protestandum coram prefato Serenissimo Romanorum Rege et etiam coram quibuscunque honestis personis quod per ipsos procuratores non remaneat quod ipsi non recipiant Investituram feudorum predictorum, et sacramentum debitum fidelitatis faciant et prestent nomine prefati domini ducis et Comitis et discendentium et successorum suorum, prout prefatus dominus dux et comes facere tenetur et debet ex forma dictorum privilegiorum, ipsumque Juramentum prestandum in manibus cuiuscunque notarij recipientis nomine prefati Serenissimi Roma-*

(ALTMANN, *Die Urkunden Kaiser Sigismunds 1410-1437*. Innsbruck, 1896, p. 18, n. 269), e in data del 30 agosto, pur assumendo la protezione del Visconti e ordinando al conte di Savoia di difenderlo, non lo chiamava altrimenti che col titolo di conte di Pavia (*Ibid*, p. 20, n. 306). Il proposito di Sigismondo era chiaro: egli intendeva lasciare impregiudicata la quistione della successione ducale, e risolvere le controversie esistenti in Lombardia in conformità degl' interessi dell' Impero e col suo diretto intervento. Da quell' istante gli obbiettivi della politica viscontea furono due: da un lato, tenere a bada i vicini, amici e nemici, con leghe, tregue e convenzioni a breve scadenza; dall'altro, fare ogni sforzo per ottenere da Sigismondo, od anche da Vinceslao, l' investitura del ducato, la quale, risolvendo la quistione di diritto, avrebbe di molto agevolato la soluzione per le armi.

Il presente documento e i due successivi c' informano di un primo tentativo fatto da Filippo M. per ottenere l' investitura da Sigismondo. La notizia era già nel CORIO, II, 516, ma la data del 13 novembre che egli assegna all' invio degli ambasciatori è evidentemente errata. Non è improbabile che la comparsa di Sigismondo nel Friuli, alla testa di 40 mila ungheresi, per guerreggiare Venezia, alla fine di ottobre (cfr. SAUERBREI, *Die italienische Politik König Sigmunds bis zum Beginn des Constanzer Concils 1410-1415*; Halle a. S., 1893, p. 24), abbia spinto Filippo M. a fare quel primo passo ma ci manca ogni altra informazione in proposito. Solo è notevole che era preveduto il caso di un rifiuto (doc. XCVI), segno che a Milano non si nutrivano illusioni sulle disposizioni di Sigismondo verso il duca.

norum Regis, ne prefato domino duci possit negligentia aliqualis vel inobedientia nec aliquid aliud a Jure permissum opponi seu imputari. Fol. 91.

XCVII. — 6 dicembre — Milano.

Agli stessi ambasciatori Pietro vescovo di Pavia e Bartolomeo Falconi si dà mandato di comparire innanzi al Re de' Romani o a qualunque suo commissario *ad petendum.... beneficium restitutionis in integrum ratione minoris etatis et quacunque alia racione et causa adversus quamcunque lesionem et seu quascunque lesiones in quam seu quas prefatum dominum Filipummariam et seu prefatum dominum Johannemmariam seu alterum ipsorum diceretur seu dicerentur incurrisse maxime eo quia intra tempus debitum et legale diceretur seu allegaretur ipsos seu alterum ipsorum non recognovisse feuda et concessiones ducatuum Civitatis Mediolani* ecc. *in petendo Investituram et pollicendo Juramentum fidelitatis. Fol. 92.*

XCVIII. — 9 dicembre — Milano.

Tregua conchiusa tra Filippo M. e i procuratori di Loterio Rusca, di Como, ad istanza e mediazione degli oratori di Sigismondo re de' Romani Federico di Greveneck, *abatis Sexargiensis,* e il milite Ugo di Hervhorst. *Fol. 74 a t.*

a) La durata della tregua sarà di tre mesi dalla proclamazione o fino all'arrivo del re dei Romani.

b) Sono sospese le ostilità fra le due parti e ristabilite le comunicazioni e le relazioni commerciali per lago e per terra fra' rispettivi territori.

c) Rispetto al possesso delle città e delle terre, i due principi conservano la loro posizione sulla base dell'*uti possidetis* sotto la salvaguardia dell'Impero; e però il Rusca conserva la città di Como e le altre terre non venute in potere del Visconti (1).

d) Filippo M. farà restituire a' sudditi del Rusca i beni già da loro posseduti alla morte di Franchino padre di Loterio nelle terre ora soggette al Visconti, e ne garentisce loro il possesso, obbligando i suoi ufficiali a render buona giustizia, e, in caso diverso, rimovendoli dall'ufficio per sostituirli con altri. Allo stesso modo si obbliga il Rusca verso il duca.

(1) Si noti che il borgo e la valle di Lugano si erano poco innanzi sottratti all'obbedienza di Franchino, padre di Loterio Rusca, ed erano venute in potere di Filippo M.

e) Le biade, vettovaglie ed altri proventi delle pessessioni appartenenti a' cittadini di Como si debbono trasportare liberamante a Como.

f) Il borgo di Lecco è compreso nella tregua.

g) La parte che manca a' patti incorre nella multa di 3m. ducati da versarsi nelle mani dei due oratori regi [1].

XCIX. — 10 dicembre — Milano.

A Jacopo di Covo è confermata l'investitura della contea di Covo e della terra di Antignate nella diocesi di Cremona, già ottenuta da Giovanni M. Visconti duca di Milano. *Fol. 92 a t.*

C. — 11 dicembre — Milano.

Giuramento di fedeltà prestato da Gaspare ed Antonio de Madio, padre e figlio. *Fol 41.*

CI. — 11 dicembre — Milano.

Tregua stipulata tra il duca di Milano e i signori di Cremona e

[1] Se non è uno de' soliti abbagli del Corio, assai trascurato e inesatto nella cronologia di questi avvenimenti, prima di questa tregua di tre mesi con Loterio Rusca, Filippo M. ne avrebbe conchiusa un'altra con Franchino, padre di Loterio, a' 12 novembre, da durare fino a tutto quel mese (II, 516). Ma io credo che il Corio si sia ingannato, ed abbia tratto, a sua volta, in errore il Giulini (VI, 169) e gli storici di Como, Rovelli e Cantù: non vi fu che una sola tregua, e fu questa del 9 dicembre. Oltre a' particolari, finora ignorati, intorno alle condizioni della tregua, dal documento emerge un fatto nuovo della massima importanza: la mediazione di Sigismondo, rappresentato da' suoi oratori Greveneck ed Hervhorst, nelle trattative tra il Visconti ed il Rusca, con la menzione che vi è fatta del prossimo arrivo del re de' Romani in Lombardia. Le difficili circostanze in cui versava Filippo M. spiegano la sua arrendevolezza verso Sigismondo fino al punto da trattare alla pari con un Rusca: ma vedremo fra poco che egli terrà ben altro contegno. — Non è improbabile che gli oratori Greveneck ed Hervhorst, mandati in Lombardia a rappresentare gl'interessi dell'Impero, siano quegli stessi che, secondo il Corio, avrebbero intimato a Filippo M. di sospendere la guerra contro Ettore Visconti assediato in Monza. Veramente il Corio non parla che di un solo ambasciatore, ma in lui simili inesattezze non sono infrequenti.

di Crema, ad istanza del Rev. P. Federico di Greveneck del milite Ugo di Hervhorst ambasciatori di Sigismondo re de' Romani.

a) Cessazione dalle offese e da' danni ne' rispettivi territori.

b) Libertà di commercio ai sudditi delle parti, salvo il pagamento de' dazi consueti.

c) Proibizione di accogliere nel proprio territorio i banditi o ribelli dell'altro.

d) Mu ta di fiorini 3m. a' contravventori

e) Inclusione nella tregua di Giovanni Vignati per parte del duca con tutte le città e terre da lui possedute, nonché di que' nobili e distrettuali di Cremona che fino al presente non hanno giurato fedeltà a Cabrino Fondulo, purché ratifichino la tregua entro un mese. Saranno altresí compresi nella tregua que' nobili e distrettuali di Cremona che presteranno omaggio al Fondulo, purché anche essi fra un mese la ratifichino.

f) La durata della tregua è fino alla festa dell'Ognissanti dell'anno prossimo o fino all arrivo in Italia di Sigismondo re de' Romani. Giungendo il re prima dell'Ognissanti, la durata della tregua sarà stabilita da lui (1).

CII. — 13 dicembre — Milano.

Giuramento del procuratore de' Comuni e luoghi della Valle Vedasca. *Fol. 41 a t.*

CIII. — 13 dicembre — Milano.

Id. de' procuratori del Comune di Rocca Val Travaglia. *Fol. 42 a t.*

1413. *

CIV. — 6 gennaio — Milano.

Filippo M. conferma a Gaspare Visconti, suo consigliere e marescalco generale, l' investitura feudale della terra e della rocca di Arona fattagli altra volta dal duca Giovanni M. *Fol. 1.*

(1) Questo atto trovasi nella filza de' rogiti Cristiani nell'Arch. notar. di Pavia (v. *La Cartella del not. Cristiani* in quest'*Arch.*, 1889, p. 689), dove lo lesse anche il BATTISTELLA (*Il Conte Carmagnola;* p. 24). Il Corio lo registra colla data 12 nov., certamente errata.

(*) *Reg. duc. D 1413.*

CV. — 10 gennaio — Milano.

Androino de Ubertinis conte di Frassineto e podestà di Milano prende in fitto il castello e le possessioni di Morengo e Carpeneto nella diocesi di Bergamo. *Fol. 4 a t.*

CVI. — 21 gennaio — Pavia.

Filippo M. ratifica l'investitura feudale della contea di Cemmo e Cimbergo in val Camonica ottenuta da' fratelli Boccaccino e Bartolomeo della Torre il 23 ottobre 1410 sotto il duca Giovanni M. *Fol. 10 a t.*

CVII. — 21 gennaio — Pavia.

Atto di legittimazione di Bartolomeo e Maffeo Foresti figli naturali di Galeazzo e di Umeldina Rebussi de' Ripafossi. *Fol. 19.*

CVIII. — 21 gennaio — Pavia.

Michele Corti e figliuoli ricevono in commenda il castello e la terra di S. Angelo coll'obbligo di tenerli e governarli in nome del duca e per la conservazione del suo stato. *Fol. 23.*

CIX. — 22 gennaio — Pavia.

Jacopo di Covo riceve in feudo per sè e suoi discendenti la terra e la rocca di Romano nell'episcopato di Bergamo (1). *Fol. 25.*

CX. — 23 gennaio — Pavia.

Boccaccino della Torre conte di Cemmo e Cimbergo in val Camonica, in nome suo e di suo fratello Bartolomeo; Jacopo conte di Covo; Antoniolo d'Iseo; Comizolin de' Suardi; Tomino di Paratico, a nome proprio e di Giovanni de' Suardi, Giovanni de' Canei e Gentilino de' Suardi, fanno lega tra loro duratura per tutto il tempo

(1) Pubbl. da F. GALANTINO nella sua *Storia di Soncino con documenti* (Milano, Bernardoni, 1870) vol. III, 223, inserto nell'istrumento 14 febbraio 1422 contenente l'atto di giuramento prestato dal conte Jacopo Covo come unico concessionario del feudo di Covo. V. anche MUONI, *L'antico Stato di Romano di Lombardia*, p. 118.

che piacerà al duca di Milano, e si obbligano a nulla intraprendere contro di lui, anzi a difenderlo contro chiunque l'attaccasse. *Fol. 28.*

CXI. — 23 gennaio — Pavia.

Ambrogio Lanzavecchia per sé e i suoi discendenti maschi legittimi ottiene in feudo il castel S. Giorgio in diocesi d'Alessandria *Fol. 29 a t.*

CXII. — 23 gennaio — Pavia.

Cernato de Sichis per sé ed altri suoi parenti promette di tenere e custodire fedelmente a difesa del duca il castello di Calcio in diocesi di Cremona (1). *Fol. 32 a t.*

CXIII. — 10 marzo — Milano.

Procura del duca in Pietro vescovo di Pavia e Bartolomeo Falconi per ottenere da Sigismondo re de' Romani la conferma e rinnovazione delle investiture e privilegi altra volta concessi a suo padre Giangaleazzo, ed a prestargli in suo nome il giuramento di fedeltà (2). *Fol. 176.*

(1) Cfr. MUONI, op. cit., p. 118.

(2) Qui, s'io bene interpreto, si tratta della rinnovazione de' poteri 6 dicembre 1412 agli oratori destinati a Sigismondo (v. doc. XCV e seg.), con l'aggiunta del Malabarba, di cui è cenno nel doc. CXV., e con mandato più ristretto. Dal tenore degli atti traspare tutta la diffidenza di Filippo M. verso il re de' Romani, il quale non faceva che accarezzare i nemici del Visconti, concedendo al Vignati (6 marzo 1413) la signoria di Lodi (BIAGINI op. cit., p. 64), al Fondulo l'erezione di uno Studio Generale in Cremona (8 maggio — CAMPI, *Historia di Cremona;* Milano, 1585, p. 110), e di lì a poco, il 24 maggio (?), a Giorgio Benzoni, conte di Pandino, il vicariato imperiale in Crema (ALTMANN, *Urkund.* p. 29, n. 503). Tali atti erano contrari agl' interessi del Visconti, il quale mirava alla rivendicazione completa de' suoi domini, senza nulla concedere agli usurpatori dello Stato, e, pur cercando avvicinarsi a Sigismondo, non intendeva sacrificare nessuno di quei diritti che aveva ereditato da' suoi predecessori. Cosí la posizione del duca di fronte a Sigismondo doveva necessariamente modificarsi, e n' è prova il tenore de' nuovi poteri dati a suoi oratori, con cui, subordinando la prestazione del giuramento al conferimento dell' investitura e alla conservazione

CXIV. — 10 marzo — Milano.

Procura del duca negli stessi personaggi per prestar il giuramento di fedeltà nelle mani di Sigismondo, con l'espressa condi-

integrale di tutti i suoi diritti e privilegi, rendeva egli stesso il conflitto inevitabile. Che Filippo M. non l'intendesse diversamente, è dimostrato dal fatto che, forse senz'aspettare l'esito dell'ambasceria, che doveva necessariamente fallire, si volse dalla parte di Vinceslao, e ne ottenne una dichiarazione di benevolenza, che egli si affrettò a far conoscere a' sudditi, ordinando per l'occasione pubblici festeggiamenti. L'ordine ducale è in data del 20 maggio (Osio, II, 17), e non è dubbio che il re de' Romani ivi nominato non sia già Sigismondo, come credettero il Giulini, VI, 177, e il Kagelmacher (*Filippo M. Visconti und König Sigismund, 1413-1431*, Greiswald, 1885, p. 2), ma bensì Vinceslao (cfr. K. Schellhas in *Zeitschrift für Geschichtswissensch.* del Quidde, 1891, pp. 323-326; Sauerbrei, op. cit., p. 37). Che Filippo M., ciò non ostante, continuasse a maneggiarsi presso Sigismondo, per ottenere l'investitura, è certo: Venezia che, appunto nel maggio 1413, trattava col Visconti per la conchiusione di una lega, ruppe i negoziati quando s'accorse che il duca trattava contemporaneamente anche con Sigismondo (v. H. Finke, *Forschungen und Quellen zur Geschichte des Konstanzer Konzils*; Paderborn, 1889, p. 10). Ma che ai maneggi seguisse un accordo nell'agosto 1413 per mezzo di Branda Castiglioni, per il quale accordo il duca avrebbe ottenuto la promessa dell'investitura mediante l'offerta di 26 m. fiorini, è questa una fiaba delle fonti veneziane (cfr. Rainaldi, *Ann. Eccl.*, vol. XVII, p. 435. — Sanuto, *Vita de' Dogi di Venezia* presso Muratori, *Script.*, XXII, col. 884) raccolta dal Giulini, VI, 178 e dall'Aschbach (*Geschichte Kaiser Sigmunds*; Hamburg, Perthes 1831, vol. I, 370). Branda Castiglioni fu in Germania ne' primi mesi del 1413, e trattò non già per conto del Visconti, ma, come pare, per quello di Giovanni Vignati, al quale ottenne da Sigismondo la signoria di Lodi (cfr. Biagini, op. cit., p. 63). Vi andò una seconda volta nel maggio dello stesso anno, mandato dal papa, ma nel breve ponteficio pubbl. dal Rainaldi non si fa cenno di un incarico di conciliare il duca con Sigismondo. Anche alla fine di settembre corse voce a Venezia di un « *concordium* » stipulato fra il duca e Sigismondo (cfr. Finke, op. cit, p. 10); ma a Venezia si dava facilmente per avvenuto quello che si temeva. Nella lettera del Senato veneto al suo ambasciatore presso il marchese d'Este in data del 14 ottobre, è detto chiaramente: « *securius esset, si fieri posset, quod turbaretur concordium, ne sequeretur inter dominum regem et dictum dominum ducem Mediolani* » (v. Finke, *Acta Concilii Constanciensis*, vol. I, 1410-1414; Münster, Regensberg, 1896, p. 245).

zione che i procuratori nel trattare col re non debbano nulla fare che possa portar pregiudizio a' diritti del duca. *Fol. 178.*

CXV — 20 marzo — Milano.

Procura del duca negli stessi, assenti, e in Jacopo Malabarba suo famigliare, presente, per chiedere al re Sigismondo la conferma e rinnovazione delle investiture ottenute da Giangaleazzo da parte dell' imperatore Vinceslao, e promettere il giuramento di fedeltà, purché espresso in una forma da non recar pregiudizio a' propri diritti, e sempre che l' investitura venga accordata. *Fol. 179.*

CXVI. — 20 marzo — Milano.

Procura ne' personaggi sopra nominati per prestare al re Sigismondo il giuramento di fedeltà, come al n. CXIV. *Fol. 181.*

CXVII. — 21 marzo — Milano.

Atto di legittimazione di Alcherio da Terzago del fu Cabriolo. *Fol. 33 a t.*

CXVIII. — 22 marzo — Milano.

Francesco Barbavara Visconti, conte di Valsesia, a richiesta del duca Filippo M., rinunzia al feudo del castello di Settimo nel comitato pavese, già ottenuto dal duca Giangaleazzo Visconti (1). *Fol. 36 a t.*

CXIX. — 22 marzo — Milano.

Filippo M. concede a Francesco Barbavara, suo consigliere, per lui e discendenti d'ambo i sessi, in cambio del castello di Settimo, la terra e il castello di Omegna, sottraendoli alla giurisdizione della città di Novara. *Fol. 38.*

(1) Francesco Barbavara, uscito di Milano nel 1404, vi era ritornato, col beneplacito del duca, il 31 dicembre 1412 (Corio, II, 516). Per la concessione del castello di Settimo v. la mia *Cartella del not. Cristiani* in questo *Archivio*, 1889, p. 689, e la nota del Battistella a pag. 14 della monografia sul Carmagnola.

CXX. — 22 marzo — Milano.

Ratifica della concessione feudale fatta dal duca Giovanni M. a Giovanni de' Federici del fu Pasino delle pievi d' Edolo e Dalegno in val Camonica, con titolo comitale. *Fol. 42.*

CXXI. — 22 marzo — Milano.

Antonio, Grillo e Lorenzino de Turchis del fu Lorenzo ricevono in feudo *castrum et villam Montisbrasarij* nella diocesi d'Asti. *Fol. 54.*

CXXII. — 23 marzo — Milano.

Antonio de Carpo del fu Matteo ottiene in feudo il castello di Redabue situato nel territorio di Masio. *Fol. 60 a t.*

CXXIII. — 23 marzo — Milano.

Donazione allo stesso Antonio de Carpo delle possessioni giacenti nel territorio di Quargnento della diocesi d'Alessandria. *Fol. 65.*

CXXIV. — 23 marzo — Milano.

Dichiarazione del duca che fra cinque mesi darà al suo marescalco Sicco da Montagnana del fu Giovanni la terra e il castello di Galliate nella diocesi di Novara. *Fol. 66 a t.*

CXXV. — 23 marzo — Milano.

Giuramento di fedeltà prestato da Onofrio de Scrosatis, castellano dl Sale (Pavia) e da' suoi figliuoli. *Fol. 67 a t.*

CXXVI. — 30 marzo — Milano.

Filippo M. fa donazione all'altare di S. Giovanni della Chiesa Maggiore di Monza di alcune terre e proprietà giacenti nel territorio di Monza. *Fol. 69.*

CXXVII. — 2 maggio — Milano.

Antonio Anfossi del fu Jacopo, castellano di Porta Giovia, ottiene in feudo il castello di Bissone e le terre e proprietà giacenti in quel territorio. *Fol. 75.*

CXXVIII. — 5 maggio — Milano.

Jacopino d' Arpiasco detto di Costigliole de' Signori di Pagliere ottiene in feudo la terra ed il castello di Giungo nel distretto di Alessandria, sottratti alla giurisdizione di questa città. *Fol. 84.*

CXXIX. — 7 maggio — Milano.

Ermete e Lanzarotto del fu Uberto Visconti di Castelletto ricevono in feudo, col mero e misto imperio, le terre di Ornavasso, d' Invorio superiore, di Borgo Ticino, di Pombia e Varallo Pombia, nonché il Vergante (Baveno) nella diocesi di Novara ([1]). *Fol. 89.*

CXXX. — 7 maggio — Milano.

Ratifica a favore di Ermete e Lanzarotto Visconti della concessione feudale fatta al padre Uberto da Caterina e Giovanni M. Visconti di alcuni territori giacenti ne' territori di Sesto (Calende) ed Angera. *Fol. 94.*

CXXXI. — 13 maggio — Pavia.

Damiano Spinola di Lucoli del fu Nicola, giurisperito, ottiene in feudo, sottratte alla giurisdizione di Tortona, *Turrim grossam et Turrim subtilem et Turrim Vayrane* nel territorio di Tortona, col mero e misto imperio. *Fol. 105.*

CXXXII. — 13 maggio — Pavia.

Si conferma il feudo di Breno ed Ossimo in val Camonica ad Aimerigo, Besaldo, Rainaldo, Tonino e Marcolino de Federicis, già concesso al loro padre Mascarino, con esenzione dalla giurisdizione di Brescia, dal duca Giovanni M. *Fol. 109.*

CXXXIII. — 14 maggio — Pavia.

Conferma del feudo del castello e della villa di Sezzè di Valbormida in diocesi d'Acqui concesso altra volta dal duca e dalla du-

([1]) Questo e il documento successivo appartengono alla serie delle stipulazioni fatte da Filippo M. con vari personaggi della famiglia Visconti in occasione della resa del castello di Monza. V. GIULINI, VI, 177.

chessa Beatrice a Guglielmo Feruffino di Sezzè per lui e pe' figliuoli. *Fol. 116.*

CXXXIV. — 29 maggio — Pavia.

Procura in Galeotto Bevilacqua del fu Guglielmo ed Antonio Moresino a contrarre lega con Pandolfo Malatesta, *et etiam ad concludendum, componendum, promittendum et pasciscendum cum prelibato mag.co et excelso domino domino Pandulfo de terris castris et locis territororium Brixie et Pergami* (1). *Fol. 182 a t.*

CXXXV. — 30 maggio — Pavia.

Lo strenuo uomo Guglielmo d'Alvernia ottiene in feudo *locum Buceleti et Plebem de Vezano* in diocesi di Tortona. *Fol. 120.*

CXXXVI. — 1 giugno — Pavia.

Filippo M. e Corrado del Carretto procuratore del marchese Teodoro di Monferrato scelgono come arbitri il primo: Gaspare Visconti, marescalco generale, ed Antonio Bossi; il secondo: Adamino del Carretto de' marchesi di Savona e Vernulfo di Verolengo, per dirimere e conciliare amichevolmente le differenze e le quistioni vertenti fra le due parti (2). *Fol. 124.*

CXXXVII. — 7 giugno — Milano.

Jacopo, Inaldolo e Marchino Corti, per sé e per la famiglia Corti, giurano fedeltà al duca nelle mani di Gaspare Visconti, marescalco, Androino de Ubertinis conte di Frassineto podestà di Milano, e Antonio Bossi, tutti e tre consiglieri ducali. *Fol. 128.*

CXXXVIII. — 7 giugno — Milano.

Procura in Bartolomeo Falconi e Pietro Bigami per confermare e ratificare i patti e le convenzioni altra volta stabilite tra Giovanni di Valperga ambasciatore ducale e il conte Amedeo di Savoia, come

(1) Non conosciamo l'accordo conchiuso col Malatesta, il quale per altro comparisce tra' collegati del duca nell'atto 13 sett. 1413 (doc. CXLVI).

(2) La controversia si aggirava intorno alla restituzione di Vercelli e di alcune terre delle diocesi di Vercelli e di Pavia tenute dal marchese di Monferrato. La quistione diè origine a lunghi negoziati, come si vedrà in seguito.

dall' istrumento rogato da Giacomo Garret il 16 agosto 1412 -- ed a confermare anche i patti e le convenzioni stipulate tra lo stesso Valperga e Ludovico di Savoia principe d'Acaja, giusta l'istrumento rogato da Umberto Fabri il 6 settembre dello stesso anno. I predetti procuratori sono autorizzati a rinnovare le stesse leghe con que' nuovi patti che loro piaceranno. *Fol. 183 a t.*

CXXXIX. — 7 giugno — Milano.

Procura in Bartolomeo Falconi per lo scopo espresso nell'atto precedente. *Fol. 185.*

CXL. — 12 giugno — Milano.

Procura in Alanchino Doria del fu Niccolò, genovese, per contrarre lega con Giorgio Adorno doge di Genova e con la comunità di Genova (1). *Fol. 186 a t.*

CXLI — 21 giugno — Milano.

Giuramento di fedeltà prestato da Bartolomeo Corti, a nome suo e di altri della casata Corti. *Fol. 131.*

CXLII. — 30 giugno — Milano.

Filippo M. ratifica la lega conchiusa per mezzo del suo ambasciatore Giovanni de' conti di Valperga col conte Amedeo di Savoia il 16 agosto 1412. *Fol. 134.*

CXLIII. — 30 giugno — Milano.

Ratifica come sopra della lega conchiusa con Ludovico principe d'Acaja il 6 settembre 1412. *Fol. 135.*

CXLIV — 5 luglio — Milano.

I marchesi d' Incisa avevano ottenuto da Giangaleazzo Visconti con atto 18 febbraio 1380 il feudo del castello, della villa e del territorio di Rocchetta Tanaro. Filippo M. conferma il detto feudo. *Fol. 140.*

(1) Il 23 luglio il duca annunziò la lega decennale conchiusa con la comunità di Genova (Osio, II, 23).

CXLV. — 23 luglio — Pavia.

I marchesi d'Incisa, nel ricevere la conferma del feudo della Rocchetta Tanaro, giurano sottomissione e fedeltà al duca. *Fol. 149.*

CXLVI. — 13 settembre — Milano.

Filippo M. stipula una lega difensiva col vescovo di Cervia e Francesco di Lonate procuratori del marchese d'Este. *Fol. 151 a t.*

a) I due principi si aiuteranno scambievolmente contro chicchesia, eccettuati, per parte del duca, il conte di Savoia, il principe di Acaja, il marchese di Monferrato e i Signori Malatesta — e, per parte del marchese, il re Ladislao d'Ungheria e di Sicilia, il doge di Venezia e gli stessi Malatesta.

b) Se verranno in Italia eserciti a danno di uno de' collegati, l'altro sarà tenuto ad aiutarlo con 1000 cavalli o piú, se possibile, entro 15 giorni dalla richiesta. L'obbligo è il medesimo, se la guerra sarà mossa da qualche principe, signore o repubblica italiana, a condizione ch'esso incominci dopo tre mesi dalla data di questo istrumento di lega.

c) Nel caso in cui quello de' collegati, a cui si domanda il sussidio militare, fosse in guerra e non potesse fornirlo intero, lo fornirà nella misura che le sue forze gli permetteranno.

d) Se uno de' contraenti muoverà guerra per il primo, l'altro non sarà tenuto ad aiutarlo che quando a lui piaccia — a meno che la guerra non fosse mossa di comune accordo.

e) Le milizie ausiliarie giureranno nelle mani di colui, al cui soccorso sono spedite, fedeltà ed obbedienza.

f) Le due parti si garentiscono il possesso de' rispettivi territori, e si aiuteranno vicendevolmente nella ricuperazione delle terre e castelli, che andassero perduti nel corso della guerra.

g) Nessuno de' collegati potrà far pace né tregua co' nemici comuni, senza il consenso dell'altro.

h) Nessuno ricetterà nelle proprie terre i ribelli dell'altro, anzi ciascuno sarà tenuto a farli arrestare e consegnare ad ogni richiesta.

i) Durante il tempo della lega, ciascuna parte terrà al suo servizio 1500 cavalli per tutte le occorrenze, né molesterà i collegati dell'altro eccettuati ne primo capitolo.

k) La lega avrà la durata di quattro anni [1].

[1] Con questo trattato, rimasto, come pare, finora ignoto, Filipp M. completava il sistema delle sue alleanze in attesa della venuta di Sigismondo, contro il quale evidentemente era diretto. Vi appariscono come alleati del duca: il conte di Savoia, il principe d'Acaja, il marchese di Monferrato e i Signori Malatesta; a' quali bisogna aggiungere la comunità di Genova (v. doc. CXL).

CXLVII. — 30 settembre — Milano.

Simone del Pozzo vende ai procuratori del duca la parte che gli spetta del castello e della villa di Montaldello in diocesi d'Alessandria. *Fol. 156.*

CXLVIII. — 14 ottobre — Pavia.

Procura in Bartolomeo Vescovo di Cremona, Gaspare Visconti e Bartolomeo Falconi (assente), consiglieri, ed in Giovanni Corvini d'Arezzo segretario ducale, per trattare col re Sigismondo, ricevere da lui l'investitura del ducato e delle contee nella forma voluta da' privilegi di Vinceslao, e prestargli il giuramento di fedeltà [1]. *Fol. 188.*

[1] È l'ambasceria che a Sala Capriasca il 25 (?) ottobre 1413 stipulò i capitoli e le promesse, il cui istrumento fu pubblicato dal FINKE, *Forschungen und Quellen* ecc., pag. 311, e registrato dall'ALTMANN, *Urkund.*, p. 45, n. 761. Nel detto istrumento comparisce tra gli oratori ducali anche il dottor di leggi Antonio di Milio. Stante l'importanza del documento, che venne riassunto non in tutto esattamente dal SAUERBREI, op. cit., p. 38, piacemi riportarne qui i punti principali.

A Gli oratori milanesi prestano giuramento in nome di Filippo M., e pure in nome di lui approvano i capitoli redatti e presentati dal cancelliere del re.

B. Tali capitoli sono i seguenti:

a) Filippo M. promette di aiutare il re con 2 mila uomini in tutte le guerre d'Italia e fuori;

b) starà in pace co' principi e colle città di Lombardia che godono l'amicizia del re;

c) nelle controversie territoriali esistenti tra lui e Loterio Rusca, Giovanni Vignati, Cabrino Fondulo e Giorgio Benzoni, l'uno e gli altri staranno alla sentenza arbitrale del re;

d) qualora Sigismondo s'inoltri in Lombardia, Filippo M. gli aprirà le città e le fortezze, e lo ricetterà onorevolmente con le sue genti, lasciandogli libera l'entrata e l'uscita, di giorno e di notte;

e) gli farà prendere la regia corona in Milano o in Monza;

f) gli darà infine cauzione di tutte le suddette promesse per i suoi capitani, castellani ed ufficiali, e le confermerà solennemente con un'istrumento munito del suo sigillo.

In tutto il documento Filippo M. non è mai ricordato col titolo di duca. L'affermazione in contrario del SAUERBREI è l'effetto di una svista

CXLIX. — 20 ottobre — Pavia.

Uberto Beccaria del fu Corradino, a nome anche di suo fratello Girolamo, giura fedeltà al duca. *Fol. 159 a t.*

Quali ragioni avevano potuto indurre Filippo M. a stipulare de' patti così gravosi? Per rispondere a tale domanda, bisogna riflettere al momento critico in cui furono conchiusi. È oramai un punto acquisito che Sigismondo veniva in Italia, nell'autunno del 1413, non solo per accordarsi col papa circa la convocazione di un concilio generale, ma anche per abbattere la potenza del duca di Milano. Quantunque in apparenza non sembri, tra' due fatti c'era un legame molto stretto, perché il successo della politica ecclesiastica del re de' Romani dipendeva in parte anche dal modo com' egli, ne' rapporti col Visconti, avrebbe mantenuto gl' impegni contratti verso gli elettori tedeschi ed esteso il suo prestigio sugli Stati dell' Italia superiore. Alla campagna contro Filippo M. si preparò Sigismondo subito dopo la conchiusione della tregua con Venezia nell'aprile 1413. A Coira, dove egli passò l'agosto e il settembre di quell' anno, fu allestita la spedizione mercé gli aiuti delle città svizzere, a cui si unirono altre milizie venute dalla Svevia e dall'Alsazia. Alla testa di un esercito poderoso Sigismondo moveva alla volta d'Italia alla fine di settembre. Il 29 era già a Bellinzona, e vi rimaneva fino all'11 ottobre, per proseguire qualche giorno dopo fino a Trezzo presso Lugano, dove si aspettavano nuovi ausiliari tedeschi ed ungheresi (RTA, VII, 174 — SAUERBREI, op. cit., 32 e seg.). Fu sotto l'impressione di tali notizie che Filippo M. s'indusse a trattare, conferendone il mandato agli oratori nominati nel nostro documento, e annunziando contemporaneamente a' milanesi il prossimo arrivo del re (OSIO, II, 24, 25). Credette egli dunque tanto pericolosa la sua situazione, da lasciare che gli oratori compissero un atto di completa dedizione, senza neppure esigere, in cambio delle promesse del duca, una parola circa l'investitura? In questo caso sarebbesi verificato quello che si temeva a Venezia, che cioè il duca « *desperatus... leviter disponet capere partitum cum domino rege Romanorum et per consequens se submittere imperiali obedientie cum iuramento fidelitatis* » (FINKE, *Acta Concilii Constanciensis*, p. 244, n. 2). Inclino piuttosto a credere che Filippo M. abbia voluto temporeggiare, per raccogliere intanto le sue forze e porsi in grado di fronteggiare con miglior successo gli avvenimenti. Lasciando a Sigismondo la soddisfazione di una vittoria diplomatica, la questione rimaneva immutata, finché a sanzionare le promesse del 23 ottobre non fosse intervenuta la spada.

CL. — 15 novembre — Cantù.

Filippo M. Visconti, nella qualità di erede e successore di Giovangaleazzo e Giovanni M. duchi di Milano, e conscio de' doveri derivanti da' privilegi concessi dal re Vinceslao, affinché non gli si possa imputare alcuna negligenza, mentre il re Sigismondo trovasi a Como (*in territorio ducatus prefati ducis constituto videlicet in Civitate Cumarum*), supplica umilmente i reverendi cardinali Antonio (*di Chaillant*) di S. Cecilia e Francesco (*Zabarella*) de' SS. Cosmo e Damiano, ed Emanuele Crisolora costantinopolitano, oratori del Papa; ed Ulrico duca di Tech, Eberardo conte di Uelemberg, Giovanni conte di Luppfen, langravio di Stühlingen, Guglielmo conte di Prates, i nobili Gerardo d' Imbolehen e Leonardo d' Imigingen, il milite Enrico Bayor governatore del ducato di Lorena, e gli onorevoli Ottobone Belloni dottore in ambo le leggi e Giovanni Kirchen regio protonotario e segretario, procuratori del re de' Romani Sigismondo come risulta dall' istrumento 13 novembre corrente — *quatenus dignentur et velint dicto procuratorio nomine eidem Investituram et Investituras facere et sacrosanctum fidelitatis a prelibato domino Filipo Maria duce et comite recipere pro et de feudis ducatuum et principatuum civitatis Mediolani ac civitatum Brixie, Verone et aliarum civitatum et terrarum in privilegiis dictorum Feudorum descriptorum et etiam pro et de feudis Comitatuum et principatuum papie et anglerie et aliarum civitatum* ecc.... *quod fidelitatis sacramentum dictis procuratoribus prefati gloriosissimi et serenissimi principis et domini Romanorum regis facere et prestare policetur et etiam offert prefatus dominus dux et comes pro se et descendentibus et successoribus suis in dictis ducatibus et comitatibus facere et prestare in manibus procuratorum prelibati serenissimi domini Sigismundi Romanorum regis* ecc.... *prout ex forma predictorum privilegiorum seu concessionum feudalium facere tenetur et debet. Quam oblationem dicti domini procuratores admisserunt si et in quantum tenentur et debent de Jure et sine preiuditio Jurium Sacri Romani Imperii et asserentes quod supersedere et differre intendunt pro nunc ad faciendum dictas Investituras* (1). *Fol. 162.*

(1) Sigismondo non dubitò dell'esito finale delle trattative col Visconti. La sua fiducia traspare dalla lettera che scrisse a' primi di novembre ad un amico non nominato, in cui gli dava notizia dell' accordo di Sala Capriasca

Testimoni: i vescovi di Pavia, Cremona e Novara, Gaspare Visconti marescalco generale, Ottone Mandello, Filippino Cane, Bernardo di Lonate, e parecchi cavalieri ed armigeri tedeschi, ungheresi e boemi.

con queste parole: *Fidelitati tue ad consolationem specialem intimamus quod cum illustri Philippo Maria Anglo ad vota nostra et honorem concordavimus. Promisit enim nobis cum totis viribus suis et posse fideliter deservire. Et ecce biis diebus ab hac proficiscemur versus Canturium* (?) *et ibidem cum eodem mutua personali visione conveniemus* (FINKE, *Acta Conc. Const.*, 246). Ma, quando scriveva queste parole, erano avvenuti de' fatti che avevano, meglio che modificato, quasi capovolta la situazione rispettiva di Sigismondo e del duca. Quegli, abbandonato da' mercenari svizzeri che non aveva potuto pagare, s'era ridotto alla sola scorta degli Ungheri e de' Tedeschi, scorta ragguardevole, ma insufficiente per una grossa campagna (SAUERBREI, op. cit., p. 35); questi aveva raccolto un poderoso esercito di 3 mila cavalli e molte migliaia di fanti, secondo il BILLIA, col. 43, di 6 mila uomini d'arme e 12 mila fanti, secondo il SERCAMBI, III, 213; milizie agguerrite alla scuola di Facino Cane e condotte da valenti capitani come il Carmagnola e Filippo Arcelli. Con tali auspici si aprivano le conferenze di Cantú, nella prima quindicina di novembre del 1413. Su queste famose conferenze ha regnato finora il buio piú fitto. Ad accrescere la confusione e l'incertezza aggiungevasi la notizia registrata dal GIULINI (VI, 180) che il duca in data 15 nov. avrebbe notificato alla città di Milano il giuramento prestato e l'accordo conchiuso col re. Quale accordo? Si sapeva che a Cantú accordo non v'era stato; perciò il SAUERBREI (p. 39) credette senz'altro che la notizia del 15 nov. riguardasse le promesse di Sala Capriasca. Ora a chiarire questo punto gioveranno il presente documento e i due successivi, i soli giunti fino a noi intorno a' negoziati di Cantú. In questi documenti si rispecchia chiaramente la contraddizione tra la situazione diplomatico-giuridica creata dal trattato di Sala Capriasca, e quella di fatto creata dagli avvenimenti posteriori; e quindi si spiegano da un lato le tergiversazioni della diplomazia imperiale e pontificia e dall'altra le proteste e le riserve di Filippo M., il quale, dimentico delle anteriori promesse, chiede innanzi tutto l'investitura, e nel chiederla ha più l'aria d'imporre i patti che di subirli. Sigismondo, stando a Como, aveva mandato a Cantú i suoi procuratori insieme co' legati del papa, per trattare con Filippo M., con quali istruzioni non sappiamo, ma certo abbastanza concilianti e meglio accomodate alle esigenze della nuova situazione, di cui egli stesso doveva rendersi ragione, se Filippo M. poté, benché in modo condizionato e colle debite riserve da parte de' procuratori regi, prestare il giuramento di

CLI. — 15 novembre — Cantù.

Filippo M. dichiara che egli aveva chiesto agli ambasciatori e procuratori di Sigismondo l'investitura delle terre del ducato di Milano e delle contee di Pavia e d'Angera, e che aveva promesso

fedeltà e ottenere da essi l'assoluzione delle pene in cui era incorso pel mancato adempimento de' suoi doveri di vassallo. Questo risultato, ottenuto certamente dopo vari giorni di discussioni e di contrasti, era cosí soddisfacente che egli poté credere di aver fatto un gran passo verso la soluzione definitiva, e si affrettò a mandarne la notizia a Milano, dando l'accordo come compiuto, evidentemente per calmare l'effervescenza che la venuta di Sigismondo aveva prodotto tra' partigiani di Giovancarlo Visconti. Tale è il valore della notificazione del 15 novembre, che il SAUERBREI erroneamente attribuí, come s'è detto, alle trattative di Sala Capriasca. — La conchiusione delle pratiche fu rimessa al prossimo abboccamento di Sigismondo col duca, e questo abboccamento ebbe luogo, probabilmente, tra il 18 e il 19 nov. (come mi pare di poter argomentare da' regesti dell'ALTMANN, p. 47), a Cantú stesso o nel castello di Carimate, giusta l'opinione del nostro egregio Vignati riportata dal BIAGINI, p. 63, n. 3. L'accordo, com'è noto, andò in fumo, e i due principi si separarono piú nemici di prima. Perché? Nel rispondere a questa dimanda si è voluto dare larga parte alla presenza di Giovancarlo Visconti e di altri forusciti milanesi nel campo imperiale, e si è detto che Filippo M. non volle che essi entrassero in Milano, al seguito di Sigismondo, per timore che suscitassero in quella città qualche rivolgimento (ASCHBACH, KAGELMACHER, BIAGINI, SAUERBREI). Io non credo che la quistione de' forusciti abbia avuto tanta efficacia sulla rottura delle trattative. Certamente Filippo M. non poteva desiderare che Giovancarlo e quanti erano con lui entrassero in Milano, dove avevano partigiani e potevano creargli grandi imbarazzi (si veggano in proposito il SANUTO, col. 884, e il SERCAMBI, III. 214); ma la quistione de' forusciti non era un punto di tale importanza da mandare a monte l'accordo con un uomo come Sigismondo, non difficile agli accomodamenti. La vera ragione dell'insuccesso di Cantú scaturisce da quanto si è detto in questa e nelle note precedenti, e sopratutto dal tenore degli atti 15 nov. rimasti finora sconosciuti. Nel secondo di essi (doc. CLI) Filippo M., prestando il giuramento di fedeltà, fa espressa riserva di tutti i diritti derivanti da' privilegi imperiali, e aggiunge che *etiam contra occupatores et detentores predictorum sive partis eorum in dictis privilegiis descriptorum non vult nec intendit aliqualiter derrogare nec preiudicare, sed jura ipsa predicta omnia sibi reservat illesa.* Ora queste parole, che esprimevano nel modo piú esplicito

di prestare il giuramento di fedeltà a tal uopo dovuto; ma, avendo i procuratori stessi sospeso le dette investiture e rimandatele ad altro tempo, egli, nella forma migliore voluta dal diritto, *dixit et protestatus fuit et protestatur* alla presenza degli oratori del papa e de' rappresentanti del re Sigismondo *quod per Ipsum non remanet infra tempus legitimum et ex nunc predictas investituras cum vexillis et debito solemnitatis honore iuxta formam antedictorum privilegiorum recipiat si illas dicti procuratores .... predicto domino duci et comiti facere dignentur.* Dichiara inoltre che egli, per sé e i suoi succes-

i veri intendimenti politici del Visconti, ponevano innanzi a Sigismondo un dilemma che rendeva impossibile ogni accordo. Anche senza pretendere *ad literam* l'adempimento delle promesse di Sala Capriasca, Sigismondo non poteva accogliere le proteste e le riserve del duca, senza venir meno alle ragioni della sua elezione, e, piú ancora, senza abbandonare vilmente alle vendette del Visconti que' Signori come il Rusca, il Benzoni, il Fondulo, il Vignati, che fidavano nella sua protezione, e su' quali egli stesso, venendo in Italia, aveva fatto largo assegnamento. Anche se avesse potuto dubitare della solidità di questi suoi alleati, un accordo col Visconti alle condizioni volute da costui avrebbe prodotto in Germania un' impressione sfavorevole, di cui era difficile calcolare le conseguenze, e spostato seriamente la sua posizione in Italia, dove l'avevano chiamato anche gli affari del concilio, per il quale doveva presto trasferirsi a Lodi, ospite, insieme col papa, di Giovanni Vignati. — Adunque, fu il diverso atteggiamento preso da Filippo M. l' indomani de' capitoli di Sala Capriasca; fu la quistione dell' investitura ducale, e di un' investitura larga, piena, incondizionata, quale la voleva Filippo M. e quale Sigismondo non poteva concedere senza disonorarsi, e forse compromettersi, la vera ragione che fece abortire l'accordo di Cantú. Questo scaturisce logicamente da' documenti finora pubblicati, e s' accorda non solo con le fonti tedesche (cfr. Eb. Windeck, *Vita Sigism.* presso Mencken, *Script. rer. germ.*, c. 30, p. 1092 e la *Cron. Bernese* del Justinger, p. 282), assai meglio informate delle nostre (cfr. Billia, col. 43; Chron. Tarvis. presso Muratori, *Script.*, XIX, 827; Sercambi, III, 213), ma anche con la lettera del 19 maggio 1414 scritta da Sigismondo alla città di Strasburgo (RTA, VII, n. 132), in cui, chiedendo nuovi aiuti per la guerra di Lombardia, accusa il duca di Milano di aver mancato a' suoi giuramenti e alle sue promesse. Ma Sigismondo sarebbe stato piú esatto e forse piú sincero, se avesse soggiunto che tra le promesse di Sala Capriasca e la rottura di Cantú c' erano stati di mezzo la defezione degli Svizzeri e gli apprestamenti militari del ducato milanese.

sori, alla presenza dei detti ambasciatori del re e nelle mani del reverendo cardinal diacono Francesco de' SS. Cosmo e Damiano ha prestato il giuramento di fedeltà, con l'espressa riserva di tutti i diritti che gli derivano da' privilegi imperiali; *et etiam contra occupatores et detentores predictorum sive partis eorum in dictis privilegiis decriptorum non vult nec intendit aliqualiter derrogare nec preiudicare, sed Jura ipsa predicta omnia sibi reservat illesa;* ma colla condizione che il detto giuramento di fedeltà abbia valore solo in quanto il re Sigismondo faccia e confermi a Filippo M. ciò che gli è dovuto, *et aliter nec alio modo dictum fidelitatis sacramentum habeat locum nec effectum sed ex nunc prout ex tunc pro infecto habeatur.*

(Segue la formola del giuramento).

Quam quidem prestationem et omnia suprascripta dicti domini procuratores admisserunt si et in quantum tenentur et debent de Jure et sine preiuditio sacri romani imperij et dixerunt quod supersedere et differre intendunt pro nunc ad faciendum dictas investituras. Fol. 169.

CLII. — 15 novembre — Cantù.

Gli oratori del Papa e quelli di Sigismondo assolvono Filippo M. da tutte le pene e privazioni di diritti in cui possa essere incorso per non avere in tempo debito fatto le sue proteste ed offerte, e prestato il giuramento di fedeltà. *Fol. 169.*

CLIII. — 26 novembre — Milano.

Filippo M. confisca a' Del Pozzo ed a Manfredo Beccaria i luoghi di Fresonara e di Retorto nel distretto di Alessandria. *Fol. 170 a t.*

CLIV. — 26 novembre — Milano.

Lo stesso duca concede in feudo ad Antonio Anfossi castellano di Porta Giovia, per lui e per gli eredi, i luoghi di Fresonara e Retorto sopra nominati. *Fol. 171 a t.*

1414 *

CLV. — 2 gennaio — Milano.

Il duca Filippo M. dona alla moglie Beatrice la terra e la rocca di Monza (1). *Fol. 21.*

CLVI. — 9 gennaio — Milano.

I procuratori della terra di Monza prestano giuramento di fedeltà al duca. *Fol. 1.*

CLVII. — 9 gennaio — Milano.

I medesimi procuratori giurano fedeltà alla duchessa Beatrice. *Fol. 2.*

CLVIII. — 25 gennaio — Pavia.

Fra Filippo Provana *preceptor in Brexa comitatus Sabaudie* e fra Giovanni Ravelli *preceptor Valentie*, procuratori dell'abate e de' monaci del monastero di S. Antonio di Vienna, promettono a Catelano Cristiani, procuratore ducale, che ad ogni richiesta del duca consegneranno *fortilicium Monti* con tutte le sue dipendenze in campagna di Pavia, che essi tengono a nome dello stesso duca, e confermano la promessa con giuramento. *Fol. 22 a t.*

CLIX. — 29 gennaio — Pavia.

Procura in Nicolò Seratico castellano di Pavia per richiedere dal vescovo di Tortona la conferma e rinnovazione dell' investitura del castello di Surli (2). *Fol. 41.*

* Reg. duc. *F alias L* (Cristiani) e *G alias K* (Gallina).

(1) Osio, II, 27.

(2) Cfr. *Reg. atti not. Crist.* in questo *Archivio* 1894, pp. 31, 40 (fasc. di ott.).

CLX. — 1 marzo — Pavia.

Giuramento di fedeltà di Milano Beccaria del fu Rinaldo, per sé e pel fratello Francesco, e di Pietro Beccaria del fu Zanone. *Fol. 3.*

CLXI. — 29 marzo — Pavia.

Idem di Antonio Beccaria venerabile abbate di S. Pietro in Ciel d' Oro. *Fol. 3 a t.*

CLXII. — 10 aprile — Milano.

Il duca concede in feudo a' suoi congiunti Giovanni del fu Ludovico, Francesco ed Estore del fu Estore, e Bernabò del fu Mastino Visconti le terre di Melegnano, Bescapè e Belgioioso con le terre circostanti (1). *Fol. 24 a t.*

CLXIII. — 11 aprile — Milano.

Filippo M. ratifica la lega con Venezia, e rinunzia a' suoi diritti su Verona e Vicenza (2). *Fol. 23.*

CLXIV. — 11 aprile — Milano.

Procura in Turberto Torti dottor di leggi, ed Enrico Vergellesi del fu Giovanni da Imola, destinati ambasciatori presso Ladislao re d' Ungheria, Gerusalemme e Sicilia, perché, avendo il detto re adottato come suo figliuolo il duca Filippo M., vadano a ricevere *dictam arrogationem sive adoptionem*, nonché a far lega ed unione con lui a que' patti e per quel tempo che vorranno (3). *Fol. 42.*

(1) Osio, II, 30.

(2) Ibid., II, 39. La lega con Venezia era stata stipulata il 10 marzo (cfr. Verci, *Storia della Marca Trevigiana*, XIX, n. 2124), e forse contemporaneamente anche un' altra con Pandolfo Malatesta (cfr. Giulini, VI, 185). Che l'una e l'altra fossero dirette contro Sigismondo è detto dal Diarista veneto citato dal Rainaldi, XVII, 435 e dalla *Cronaca di Cremona*, ed. Robolotti in *Bibl. hist. ital.*, I, 180 (Milano, 1876): *E in questo tempo* (marzo 1414) *li Veneziani, el duca e 'l signor Pandolfo erano contro lo re, e li altri signori obedivano al re.* — Verona e Vicenza erano state date in deposito a' Veneziani da Caterina Visconti fin dal 1404.

(3) Ladislao allora si trovava a Roma ed accingevasi a proseguire la guerra

CLXV. — 11 aprile — Milano.

La stessa procura nel sopra nominato Turberto Torti, ferma rimanendo la procura precedente. *Fol. 42 a t.*

CLXVI. — 28 maggio — Pavia.

Conferma della concessione feudale del castello di Surli a favore di Bernardo di Lonate e suoi discendenti (1). *Fol. 32.*

CLXVII. — 10 giugno — Milano.

La duchessa Beatrice conferma a Guglielmo Ferufini di Sezzè famigliare del duca la concessione feudale del castello e della villa di Sezzè di Val Bormida in diocesi d'Acqui, già fattagli altra volta da lei come contessa di Biandrate. *Fol. 33 a t.*

CLXVIII. — 11 giugno — Milano.

Ratifica della concessione feudale della contea d'Edolo e Dalegno in Val Camonica a favore di Antonio de Federicis del fu conte Giovanni. *Fol. 35.*

CLXIX. — 22 giugno — Milano.

Giuramento di fedeltà di Giovanni de Lanceis di Pietro. *Fol. 5.*

CLXX. — 9 luglio — Milano.

Conferma a favore di Paolo da Brivio e fratelli del feudo concesso a loro padre Francesco il 15 aprile 1399 da Giangaleazzo Visconti (2). *Fol. 36 a t.*

in persona contro Firenze. Sigismondo e il papa che s'era rifugiato a Bologna (cfr. GREGOROVIUS, *St. della città di Roma nel M. E.* trad. it., Venezia, 1875, VI, 750 seg.). Della lega da lui stretta col Visconti è rimasta la notizia del Diarista veneto cit. dal RAINALDI, il quale, a proposito di Filippo M., scrive (XVII, 434) *arctissimum foedus cum Ladislao pepigit;* e l'espressa menzione che n'è fatta nel doc. CLXXI *k*). Ma l'alleanza fu presto sciolta dalla morte del re (6 agosto).

(1) Filippo M., come Giangaleazzo, possedeva il castello di Surli quale feudo del vescovo di Tortona. Il 23 marzo del 1414 se l'era fatto confermare da Enrico di S. Arosio venuto personalmente a Pavia (cfr. LUNIG, III. p. 1.ª, 399).

(2) Cfr. *Reg. atti not. Crist.* in questo *Archivio*, 1894, 318 (fasc. di dic.).

CLXXI. — 10 luglio — Milano.

Trattato del duca di Milano con Pandolfo Malatesta, e per esso col suo procuratore Matteo Petrucci da Fano autorizzato con lettere patenti datate da Casoleto in territorio di Crema il 7 luglio 1414. *Fol. 1* (G).

a) Il duca è contento che Pandolfo possa proseguire la sua impresa contro la città di Cremona e il suo territorio *usque ad otencionem dicte Civitatis cum comitatu districtu et territorio;* eccetto le terre di questo territorio che sono di qua dall'Adda, e quelle altre che si trovano in possesso del duca o in mano d'altri che le tengono in nome di lui.

b) Il duca si obbliga ad aiutare Pandolfo con sei galeoni *cum aparamentis et nautis,* ad ogni richiesta ma a di lui spese, fino all'acquisto di Cremona; ed a prestargli, per quanto può dipendere dallo stesso duca, *uxum liberum et expeditum aquarum Padi et Abdue ac terrarum et locorum dicti domini ducis adiacentium Civitati Cremone et fluminibus antedictis.* Presterà altresí le vettovaglie necessarie, a prezzo competente, *ita tamen quod dictus uxus fit et fiat sine preindicio et periculo status domini ducis.*

c) Promette il duca che né egli né gli eredi s'intrometteranno se non a avore di Pandolfo; e la stessa promessa fa per i fratelli Filippo e Bartolomeo Arcelli, per le loro genti, e per le terre che posseggono alla dipendenza del duca; e ciò per tutto il tempo che resteranno al servizio del duca, e finché Martino da Faenza con le sue genti, che è al servizio di Pandolfo, si terrà anch'egli obbligato all'osservanza de' detti patti. Se poi Martino con la sua comitiva abbandona il servizio di Pandolfo, i conti Filippo e Bartolomeo saranno tenuti all'osservanza de' patti finchè Martino non andrà contro il duca e il suo territorio, o a difesa di qualche suo nemico; e viceversa, se i conti Filippo e Bartolomeo abbandoneranno il servizio del duca, Martino sarà tenuto all'osservanza de' patti finché quelli non andranno contro Pandolfo e a difesa di qualche nemico di Pandolfo.

d) Pandolfo s'impegna di non intromettersi nelle città e terre possedute dal duca, né s'intrometterà nelle terre di Crema e di Pandino e nelle altre che tiene Giorgio Benzoni, eccetto la terra di Offanengo, che al presente è posseduta da Pandolfo. Cosí pure non s'intrometterà nelle terre di Lodi e Como, nel castello di Trezzo e loro dipendenze, e neppure nelle altre città situate oltre il Po e di qua dall'Adda, che appartennero già a Giangaleazzo Visconti padre del duca, eccetto i ponti co' loro fortilizi tenuti da Pandolfo di qua dall'Adda, e le dipendenze della città di Cremona purché non sieno possedute dal duca o da altri in nome suo — ed eccetto le città, i castelli e le terre possedute dal Marchese d'Este, contro le quali il detto Pandolfo ha piena libertà d'agire.

e) Se Pandolfo riuscirà ad impadronirsi di Cremona, sarà tenuto a restituirla al duca o a' suoi eredi (tra' quali è compreso Antonio Visconti) entro lo spazio di anni 10 e mediante il pagamento di fiorini 25m. Se poi il duca è con-

tento di lasciargli Cremona per 12 anni, allora, finiti i 12 anni, Pandolfo ne farà la restituzione senza pagamento di sorta. Se Pandolfo morisse avanti la scadenza di questo termine, il duca entrerebbe subito in possesso della città.

f) Promette Pandolfo che i suoi fratelli Carlo e Malatesta de' Malatesta restituiranno Cremona dopo tre mesi, qualora in un modo qualsiasi la città si trovasse in loro potere e fosse in facoltà loro il restituirla.

g) Promette egualmente che Martino da Faenza osserverà i patti finché sarà al suo servizio.

h) Le due parti si obbligano ad aiutarsi vicendevolmente in tutte le loro imprese e con tutte le forze di cui possano disporre, specialmente contro il re de' Romani, qualora venisse contro uno de' contraenti, nel qual caso l'altro, *dimissa omni impresa quam haberet teneatur mittere subsidium cum omni exfortio.* Si obbligano inoltre a non fare né pace né tregua col re de' Romani e d' Ungheria o con altri senza il comune consenso. Tra' nemici, Pandolfo promette di considerar come tale il signore di Mantova.

i) La presente lega non deve pregiudicare i diritti che ha il duca sulle terre che per avventura si trovino in mano d' altri, e che non furono né comprese né eccettuate nella lega da lui contratta colla Repubblica Veneta; i quali diritti il duca si riserba di rivendicare, senza che Pandolfo possa sollevare alcuna obiezione, a meno che non si tratti di terre a lui spettanti in virtú de' patti e convenzioni tra loro stipulati.

k) Il presente trattato non può derogare alle leghe che ciascuno de' contraenti avesse con Venezia e col re Ladislao.

l) La lega deve durare 10 anni, e s' intende ristretta alle parti di Lombardia (1).

CLXXII. — 14 luglio — Lodi

Pandolfo Malatesta ratifica nelle mani del notaio ducale Gianfrancesco Gallina la lega contratta col duca di Milano il 10 luglio 1414. *Fol. 4 a t.* (G).

CLXXIII. — 14 luglio — Lodi

Martino da Faenza ratifica come sopra per la parte che lo riguarda. *Fol. 5* (G).

CLXXIV. — 14 luglio — Milano.

Sperono di Pietrasanta rinunzia, a richiesta del duca, ad alcune case site nel Castel di Robecco, e ad alcune terre e possessioni concedutegli nel 1412. *Fol. 38 a t.*

(1) Pubbl. dal Lünig, *Cod. Ital. dipl.*, t. III. p. I, p. 405 e dal Du Mont, *Corps Univ. dipl.*, vol. II, p. 15. Un sunto ne diede il Giulini, VI, 186.

CLXXV. — 14 luglio — Milano.

Il duca, per indenizzare Sperono di Pietrasanta delle dette possessioni restituite all'antico possessore Cristoforo di Casate, gli concede in feudo, oltre al castel di Robecco, che già possiede, alcune terre appartenenti a' fratelli Lazzarino, Giovanni, Mario e Luchino del Maino, una casa in Milano di questi due ultimi, i beni di Jacopo Aliprandi e quelli di Cesare Visconti. *Fol. 39.*

CLXXVI. — 31 luglio — Pavia.

Giorgio Benzoni aveva chiesto per sé e pe' suoi discendenti il feudo di Crema e Pandino. Filippo M., in considerazione de' servigi che gli avrebbe prestato il Benzoni, *sine quibus aliter hec facturus non esset,* dà a' di lui procuratori Carlo Benzoni e Ottolino Cignoni dottor di decreti l'investitura delle terre e de' castelli di Crema e Pandino, con tutte le loro dipendenze. Nella concessione sono comprese anche le terre di Misano e di Agnadello. *Fol. 5 a t.* (G).

Dal canto suo il Benzoni si obbliga di prestare al duca i seguenti servigi:

a) Presenterà al 1.° gennaio d'ogni anno un *corsiero*, e in tutte le guerre del duca in Lombardia fornirà annualmente cento cavalli a sue spese.

b) In caso di necessità il Benzoni darà ricetto nel suo territorio alle genti del duca, purchè in Crema non sieno più di 400 cavalli, e gli altri li farà alloggiare nella terra di Pandino e nelle altre terre e fortezze.

c) I castellani di Crema e Pandino giureranno di custodire questi castelli ad onore del duca e del Benzoni, e non li lasceranno che col loro comune consentimento — tranne che il Benzoni non venga meno ai suoi obblighi, nel qual caso i detti castellani rimetteranno i castelli nelle mani del duca e vi accoglieranno le soldatesche.

d) Il Benzoni non può rimuovere i castellani che d'accordo col duca.

e) I castellani non ammetteranno ne' rispettivi castelli né il duca né il Benzoni né altri *qui fortior eis castellanis sit aut ipsos aut ipsorum alterum violentare possit;* salvo che il Benzoni o le sue genti mancassero a' patti, nel qual caso i castellani saranno tenuti a consegnare al duca i detti castelli. Viceversa, se mancherà a' patti il duca, i castelli saranno consegnati al Benzoni.

f) Senza il consenso del duca il Benzoni non farà lega con nessun avversario di lui, né, senza lo stesso consenso, darà ricetto nel suo territorio a qualunque persona o re.

g) A richiesta del duca, il Benzoni manderà suo figlio Venturino a stare presso di lui, finché gli piaccia di trattenerlo. Inoltre egli si obbliga di non dare ricetto nel suo dominio a' ribelli milanesi né a quelli che furono causa della

morte di Giovanni M. o prestarono loro favore. Venendo questi in suo potere, li farà consegnare su semplice richiesta del duca, il quale a sua volta farà altrettanto co' ribelli del Benzoni [1].

CLXXVII. — 31 luglio — Pavia.

Procura in Giovanni Corvini d'Arezzo segretario ducale, per trattare un accordo con Giorgio Benzoni circa le terre di Crema e Pandino e le altre da lui possedute; a ricevere dai comuni, dalle terre e da' castellani qualunque promessa o giuramento, e fare, a sua volta, promesse e giuramenti a nome del duca. *Fol. 11 a t.* (G).

CLXXVIII. — 31 luglio — Pavia.

Procura in alcuni cittadini milanesi per sostenere in giudizio gl'interessi del duca nella città e nel territorio di Venezia. *Fol. 12* (G).

CLXXIX. — 3 agosto — Milano.

Filippo Arcelli conte di Val Tidone ratifica la lega del 10 luglio 1414 tra il duca e il Malatesta, per la parte che riguarda lui e suo fratello Bartolomeo. *Fol. 13* (G).

CLXXX. — 6 agosto — Crema.

Giorgio Benzoni ratifica l'istrumento dell'investitura feudale di Crema e Pandino fattagli dal duca il 31 luglio 1414. *Fol. 14* (G).

CLXXXI. — 7 agosto — Crema.

La comunità di Crema ratifica l'istrumento di cui sopra. *Fol. 14 a t.* (G).

CLXXXII. — 13 agosto — Pavia.

Filippo M. erige in contea la terra di Crema col suo territorio e dipendenze in favore di Giorgio Benzoni e pe' suoi figli e discendenti. *Fol. 16 a t.* (G).

CLXXXIII. — 13 agosto — Pavia.

Procura in Gerardino Spina, da Crema, famigliare del duca, per

[1] Un'analisi di questo documento trovasi in A. Fino, *Historia di Crema*. 1711, p. 51.

stipulare un accordo con Sigismondo re de' Romani, promettergli *omnem obedientiam et subiectionem*, e prestare nelle mani dello stesso re, per lui e i suoi successori nell'Impero, il giuramento di fedeltà (1). *Fol. 43 a t.*

(1) Registrata nella mia *Cartella del notaio C. Cristiani* in questo *Archivio*, 1889, p. 689, con la data inesatta del 1.° agosto. — Per intendere il valore di questa procura occorrono alcuni schiarimenti. Dopo la rottura di Cantù, Sigismondo era andato a Lodi per abboccarsi con papa Giovanni XXIII e intendersi con lui circa la prossima apertura del Concilio di Costanza. Da Lodi, sul finire di dicembre, era passato a Cremona, ospite del Fondulo, e di là nel febbraio a Piacenza consegnatagli dal Vignati con l'obbligo di restituirla entro 12 mesi (VIGNATI, *Cod. dipl. laud.*, p. 500, n. 469). Finchè rimase a Lodi, Sigismondo si occupò quasi esclusivamente degli affari del Concilio e della cessazione dello scisma; ma, giunto a Cremona, volse nuovamente il suo pensiero alla guerra contro il Visconti, mandando in Germania il suo protonotario Giovanni Kirchen per richiedere d'aiuto le città di Strasburgo, Norimberga, Rotenburg, ecc., con l'ordine che al più tardi pel 25 marzo 1414 gli dovessero far sapere le loro deliberazioni (RTA, VII, n. 130). Partito da Piacenza, Sigismondo proseguì la sua peregrinazione nell'Alta Italia, attraversando il Genovesato e il Piemonte e fermandosi abbastanza a lungo nel Monferrato, col doppio scopo di rialzare l'autorità dell'Impero assai depressa da per tutto, e raccogliere le fila di una vasta lega contro il Visconti. A Rivoli, sul finire di aprile, ebbe un abboccamento col conte Amedeo VIII, con Ludovico di Acaja e col marchese di Monferrato, che gli promisero aiuti poderosi per la prossima campagna. Contemporaneamente chiedeva a varie città della Germania meridionale i necessari sussidii, assegnando per termine due o tre mesi (RTA, VII, n. 132; MULETTI, *Memorie storico-diplom. di Saluzzo*, t. IV, pp. 322, 334, Saluzzo, 1830; KAGELMACHER, p. 12; SAUERBREI, p. 50 sg.). Ma a que' desiderii non rispondevano gli eventi. Piacenza era caduta nelle mani di Filippo M. il 22 marzo (*Cron. di Cremona*, p. 180); le città di Germania erano lente nel deliberare i sussidii, incerte nello spedirli; i principi tedeschi in discordia fra loro: tutto ciò persuase Sigismondo ad affrettare il suo ritorno in Germania, rimandando a miglior tempo l'attuazione de' suoi disegni bellicosi. Fece anzi qualcosa di più. Nel giugno 1414 mentre accingevasi a tornare in Germania, accompagnato dal conte di Savoia e dal marchese di Monferrato, lasciò che il principe Ludovico d'Acaja per costoro iniziativa, intavolasse con Filippo M. nuove pratiche d'accordo, L'importante notizia si ricava da una lettera dello stesso Sigismondo a

CLXXXIV. — 20 settembre — Casteggio.

Giuramento di fedeltà dei procuratori della terra di Caselle. *Fol. 6.*

CLXXXV. — 5 ottobre — Crescentino.

Id. di Enrico Tizzoni per la terza parte del castello di Rive. *Fol. 28* (G .

CLXXXVI. — 5 ottobre — Crescentino.

Galeotto Bevilacqua, giusta il mandato di procura avuto dal duca in Casteggio il 28 settembre 1414, stipula un accordo con Jacopo Tizzoni signore della terra di Crescentino quale rappresentante di tutti i nobili Tizzoni. *Fol. 28 a t.* (G).

a) Il duca concede a' nobili Tizzoni l'esenzione perpetua da tutti i fodri, taglie, prestiti e qualunque onere reale e personale, tranne i dazi e le gabelle

papa Giovanni, in cui, informandolo delle cose sue, scrive tra l' altro (FINKE, *Acta Conc. Const.*, p. 256): *De statu autem nostro et successibus innotescat sanctitati eidem quod illustris comes Sabaudie predictus, marchio Montisferrati etc. iam de facto fecerunt mandamenta sua pro succursu gencium ad vota nostra et de unanimi voluntate ipsorum ivit prefatus princeps Acaye ad practicandum de concordia cum Philippo Maria inienda, et speramus negocia pariter dirigi et disponi, ut ipsis votive expeditis possimus ad vestre sanctitatis succursum cum dictis principibus nostris intendere posse et vacare.* (Il soccorso a cui accenna Sigismondo si connette colla notizia giunta da Bologna, dov'era il papa, di un prossimo assalto di Ladislao su quella città). Sigismondo, in altri termini, fece, come suol dirsi, buon viso a cattivo giuoco: Filippo M., dal canto suo, si affrettò a raccogliere la mano di pace che gli offriva l'avversario: da ciò la missione affidata allo Spina, di cui si parla nel nostro documento. Ma del seguito delle trattative nulla sappiamo; probabilmente esse non servirono che per tenersi a bada vicendevolmente. Sigismondo, di lí a poco, il 20 settembre, nominava suo vicario in Lombardia il marchese di Monferrato (LUNIG, *Cod. ital. dipl.*, I, 1365), e ancora per qualche tempo accarezzava il disegno di una spedizione contro Milano (v. la sua lettera da Costanza, anteriore al 15 febbraio 1415, in RTA, VII, n. 183, p. 279); il duca conservò lo stesso atteggiamento: pronto a concedere tutto nella forma (*omnem obedientiam et subiectionem*), ma nulla nella sostanza, e forte delle sue alleanze e delle sue armi, poté attendere gli avvenimenti senza smarrirsi.

che il duca ordinasse nella città di Vercelli, e quegli altri doveri a cui fossero tenuti come vassalli.

b) Resta intatto il mero e misto imperio che la città di Vercelli ha su' castelli e su' beni posseduti da' Tizzoni, salvo que' privilegi che già avessero ottenuto, e da cui non s'intende derogare.

c) Nel caso che il duca entrerà in possesso di Vercelli, si obbliga di dare a que' Tizzoni che fossero stati danneggiati per colpa degli Avvocati beni corrispondenti alla misura del danno patito. Si obbliga inoltre di tener lontani da Vercelli gli Avvocati ed a trattarli, se ritornassero, come ribelli.

d) Giacomo Tizzoni avrà in Vercelli gli stessi privilegi che aveva quando era governatore della città per il marchese di Monferrato.

CLXXXVII. — 5 ottobre — Crescentino.

Giuramento di fedeltà prestato da alcuni nobili Tizzoni per il castello di Balzola. *Fol. 30* (G).

CLXXXVIII. — 5 ottobre — Crescentino.

Id. da alcuni nobili Tizzoni per due terzi del Castello di Rive. *Fol. 30* (G).

CLXXXIX. — 5 ottobre — Crescentino.

Id. da' fratelli Riccardo ed Antonio Tizzoni per la quarta parte di Stroppiana. *Fol. 30* (G).

CXC. — 6 ottobre — Crescentino.

Galeotto Bevilacqua, nella qualità di cui sopra, concede in feudo a Jacobo Tizzoni la terra di Villanova *citra Padum* e la terra di Gattinara nella diocesi vercellese, sottraendole alla giurisdizione di Vercelli. *Fol. 30* (G).

CXCI. — 8 ottobre — Crescentino.

Lo stesso Bevilacqua concede in feudo a Ludovico Tizzoni del fu Riccardo la terra e il castello di Roppolo co' villaggi di *Castronuovo*, *Dolizano e Salamerio*, staccandoli dalla giurisdizione di Vercelli. *Fol. 32 a t.* (G).

CXCII. — 14 ottobre — Abbiate (?)

Giuramento di fedeltà del Comune di Lomello. *Fol. 35* (G).

CXCIII. — 15 ottobre — Abbiate.

Giuramento per le comunità di Silvano, Robbio e Borgofranco. *Fol. 35* (G).

CXCIV. — 15 ottobre — Abbiate.

Il duca ratifica l'investitura del feudo di Gattinara e Villanova fatta a Jacopo Tizzoni dal suo procuratore Galeotto Bevilacqua. *Fol. 35 a t.* (G).

CXCV. — 15 ottobre — Abbiate.

Eguale ratifica del privilegio di esenzione a favore de' nobili Tizzoni di cui al n. CLXXXVI. *Fol. 36* (G).

CXCVI. — 20 ottobre — Pavia.

Giuramento di fedeltà de' procuratori della terra di Codogno. *Fol. 7.*

CXCVII. — 23 ottobre — Pavia.

Id. della terra di Pozzolo. *Fol. 7 a t.*

CXCVIII. — 23 ottobre — Pavia.

Id. della terra di Salussola. *Fol. 8 a t.*

CXCIX. — 26 ottobre — Pavia.

Id. di Antonio Anguissola del fu Giovanni, per una metà del castello di Vigolzone nel territorio piacentino, con la promessa di far guerra o pace a piacere del duca. *Fol. 9 a t.*

CC. — 26 ottobre — Pavia.

Id. di Odonino Scarampi per sé e i suoi parenti, che avevano avuto in feudo *Castrum Viginti* in diocesi di Pavia. *Fol. 10 a t.*

CCI. — 28 ottobre — Pavia

Giuramento di fedeltà de' procuratori della terra di Voghera. *Fol. 11.*

CCII. — 28 ottobre — Pavia.

Id. della terra di Firenzuola. *Fol. 12 a t.*

CCIII. — 28 ottobre — Pavia.

Id. degli abitanti di Castello Arquato. *Fol. 13 a t.*

CCIV. — 28 ottobre — Pavia.

Id. della terra di Maleo nella diocesi di Lodi. *Fol. 14 a t.*

CCV. — 28 ottobre — Pavia.

Giuramento della terra di Gerola (Pavia). *Fol. 15 a t.*

CCVI. — 31 ottobre — Pavia.

Id. di Robecco (Pavia). *Fol. 16 a t.*

CCVII. — 5 novembre — Milano.

Id. di Princivalle Arimani di Lodi castellano di Lacchiarella (*Castri Clarele*). *Fol. 17.*

CCVIII. — 11 novembre — Milano (*In Ecclesia Majori*).

Id. di Francesco Bussone di Carmagnola per i feudi delle terre di Castelnuovo e Caselle. *Fol. 38* (G).

CCIX. — 13 novembre — Milano.

Id. di Cristoforo Maraviglia castellano di Castello Arquato, di Bassano da Modigliana castellano di Bobbio; e di Jacopo Gusberti castellano di Rocca Ripalta. *Fol. 17 a t.*

CCX. — 16 novembre — Milano.

Procura in Antonio Porro per presentarsi innanzi al Marchese Teodoro di Monferrato, e richiederlo, a nome del duca, della restituzione della città di Vercelli, che trovasi presentemente da lui posseduta. Il detto procuratore dichiarerá che il duca è pronto a ricevere la città di Vercelli, ed esibirà l'istrumento delle convenzioni passate fra' due principi a proposito di essa [1]. *Fol. 39* (G).

CCXI. — 20 novembre — Milano.

Giuramento di fedeltà prestato da Antonio Isacchi castellano del castello di Salussola, e da' suoi fratelli. *Fol. 18.*

(Continua).

[1] Il marchese di Monferrato trovavasi ancora in Germania, dove aveva accompagnato Sigismondo. Egli fu presente alla dieta di Coblenza, tenutasi nell'agosto (RTA, VII, 200), e all' incoronazione del re in Acquisgrana l' 8 novembre 1414 (RTA, VII, 244, n. 2). Tra' presenti a quest'ultima cerimonia troviamo anche *Sire Jean Chaule vicomte de Milan* (RTA, VII, 249)

STORIA ED ARTE

SULL' ORIGINE DELL' ARTE LONGOBARDA.

SCIPIONE MAFFEI fu, forse il primo, fra noi che rivolgesse uno sguardo attento alle più vecchie e rozze sculture del medioevo, e desse un giudizio fondato su qualche raziocinio. Nella sua opera celebrata [1] egli afferma, contro l'opinione allora universale, che i Barbari invasori d' Italia, sia Goti, sia Longobardi, non avevano arte propria; e che « la decadenza dell'arte cominciò prima della invasione barbarica e vi ebbe parte la ripugnanza dei Cristiani come si può vedere in Tertulliano, De idolis, c. 8. » Queste e le osservazioni che seguono si possono considerare come lo schema preso a svolgere quasi un secolo dopo dal Cordero di S. Quintino in un libro presentato al concorso dell'Ateneo bresciano bandito nel 1826; il quale porta il titolo « Dell' italiana architettura durante la dominazione longodarda » (Brescia, 1829).

Quell'opera parve una rivelazione, e l'archeologo piemontese

(1) *Verona illustrata con giunte*, ecc. — Milano, 1825, sez. I, l. XI.

acquistò la più grande autorità, non solo in Italia ma in tutta Europa (1); e da quel tempo i più valenti storici dell'arte sostennero la indipendenza assoluta dell'arte nostra da importazioni straniere. Non se ne voleva più sapere nè di Goti nè di Bizantini, ed era relegato tra le favole il racconto del Vasari sui pittori bizantini che sarebbero stati maestri a Cimabue. Mi contenterò di rammentare le osservazioni del Cicognara (2) e quelle del Ricci (3)

Fuori d' Italia, mentre si accettò la critica del Cordero per quel che riguarda l'arte italiana al tempo del dominio gotico e longobardo, si continuò a fare larga parte alla influenza bizantina; e come in Francia il De Verneilh, al quale consente il Viollet-Le-Duc, cercò di spiegare le forme architettoniche di molte chiese di Francia colle relazioni commerciali con Venezia e per mezzo di questa coll' Oriente; così l' Unger, nella sua Storia bizantina, notò in Germania l' influenza bizantina perfino nelle opere dei pittori del quattrocento. Nell'opera di questo scrittore ci sono, è vero, qua e là molte riserve; e si accenna ad una distinzione fra opere bizantine e opere, le quali, pure seguendo in parte modelli bizantini, ricevono un' impronta originale dall artista nazionale; ma la parte fatta ai Bizantini resta sempre molto considerevole; e par di indovinare che lo scrittore si astenga da estenderla ancor più per la mancanza di notizie, che dimostrino relazione coll' Oriente.

Per l'epoca posteriore a Carlo Magno, espose considerazioni molto diverse lo Schnaase (1871), in un capitolo della sua classica opera; e lo Springer va ancora più innanzi, e si può considerare come l'antesignano e il più autorevole rappresentante di una nuova scuola, la quale nega affatto l' influenza bizantina sui prodotti dell'arte occidentale. Questa tendenza degli scrittori te-

(1) Nel libro dell' ODORICI, *Antichita bresciane* è riferito un giudizio del THIERS che oggi può sembrare esagerato.

(2) *Storia della scultura*, I.

(3) *Storia dell'architettura in Italia*, I.

deschi a considerare l'arte medievale del loro paese come un frutto del genio nazionale, risponde allo spirito che informa gli scrittori di storia politica, quando affermano la grande vigoria dell'elemento germanico, e la efficacia da esso esercitata sull'elemento latino. Perciò è possibile che le conclusioni alle quali arrivano valenti scrittori stranieri non siano del tutto obbiettive e scevre da preconcetti dai quali par assai difficile il liberarsi.

Al nostro proposito era opportuno il notare questa tendenza, la quale si è manifestata ancor più in un altro campo di studi, in quello delle antichità germaniche.

Nel primo libro, in cui tale ordine di studi fu trattato con severità di metodo (1) gli oggetti guerreschi o di lusso che si erano andati disotterrando nelle regioni transalpine, sono veramente considerati, o come prodotti d'industria romana o come imitazioni di questa. Giacchè l'erudito scrittore, attenendosi a Tacito, credeva i popoli germanici sprovvisti affatto di arti o di industrie un poco perfezionate. Perciò soltanto dai Romani, quando vennero con essi a contatto, sarebbero stati iniziati all'uso e poi alla fabbricazione di molti oggetti fino a quel tempo ignorati.

Ma, dopo il Klemm, le scoperte di tombe si andarono facendo sempre più numerose nelle più lontane parti d'Europa; e si moltiplicarono altresì i cultori di questo ramo dell'archeologia, fra i quali sorsero valorosi sostenitori di una industria barbarica indipendente e innovatrice; come l'abate Cochet colla sua opera magistrale « La Normandie souteraine ». Il nuovo campo era bensì diviso in fazioni; giacchè la uniformità sorprendente delle armi, e degli oggetti d'ornamento da un'estremità all'altra d'Europa non potendo considerarsi come casuale; e facendo invece presupporre una comune origine, gli archeologi dei diversi paesi erano inclinati ad attribuire alla propria regione il vanto di essere stati o come la culla di quell'industria, o come una immensa officina, la quale diramasse in tutte le direzioni i suoi prodotti. Le opinioni di molti fra i più stimati scrittori si possono leggere nel

(1) KLEMM, *Handbuch der germanischen Alterthumskunde.* — Dresden, 1836.

libro del signor De Baye, dotto e attivissimo archeologo francese (1).

Gli scrittori tedeschi ascrivevano ad uno *stile originario germanico* la ornamentazione di cui sono arricchiti molti oggetti, specialmente le fibule; mentre gli scrittori inglesi ed irlandesi facevano risalire ad epoca remotissima l'origine delle capricciose decorazioni delle quali i monaci irlandesi arricchirono le pergamene. A me pare innegabile che, a vedere le cose chiare, fosse e sia di ostacolo l'orgoglio nazionale; e tanto più mi pare da segnalare l'esempio di indipendenza scientifica del Lindenschmit; il quale fino all'ultimo sostenne che molti dei più belli oggetti di metallo rinvenuti nelle tombe d'oltralpe erano stati importati da negozianti etruschi; e considerava quelli di epoca più recente o romani o bizantini, oppure imitazione di questi. Però la imitazione sarebbe stata così libera, e conforme al gusto ornamentale germanico, da imprimere ai prodotti d' industria barbarica un carattere proprio (2). Mi è impossibile indicare le opinioni svariate emesse da dotti archeologi su questo argomento (3).

(1) De Baye, *Industrie longobarde.* — Paris, 1888 (con molte ma grossolane figure). — Peccato che l'autore abbia una conoscenza non troppo sicura delle lingue! Riferendo alcuni periodi del Campi (Tombe di Civezzano), traduce *cesello* colla parola *moulage;* e l'espressione = *Rispetto al concetto* = colle parole = *Je respecte l'opinion artistique!* = Le parole del Wieser (Civezzano): « Einzelne reicker ausgestattete Ex. », diventano: « D'autres exemplaires moins richement ornées ». A p. 86 l'espressione = « malgré cette difference » = non risponde al testo e non ha senso. A p. 87 il Wieser dice che nella croce di Lavis le lettere sono poco chiare perchè di poco rilievo; ed il De Draye traduce in modo stranissimo.

(2) Vedasi p. es.: « Die Alterthûmer uns. heidn. Vorzeil », II, fasc. II, oss. II; cfr. « Handbuch, etc. », e Lindenschwit Sohn. « Das rômisch-germanische Central-Museum ». — Mainz, 1889.

(3) Ve ne sono di quelli che continuano a credere ad una fioritura spontanea del genio artistico merovingio e germanico; molti ammettono bensì la derivazione o imitazione, ma discordano nel determinare la fonte o la via seguita. I riscontri messi in rilievo dal Lindenschmich per provare la importazione di oggetti di officina etrusca, come furono combattuti fino dal principio da chi difendeva l'antichità delle industrie settentrionali, così parv

Ma io non ho accennato a questo genere di indagini se non per spiegare, come una conseguenza di esse, il ritorno di molti alla vecchia credenza di uno stile barbarico nelle opere eseguite in Italia nei primi secoli del medioevo.

Per quello che riguarda le opere del tempo dei Goti, non ci rimangono che poche costruzioni di Teodorico. Sappiamo quanto costui avesse a cuore di far rifiorire la cultura romana per doverci aspettare grandi innovazioni architettoniche, dato pure che venendo in Italia i Goti avessero un'architettura loro propria.

« Non v'ha dubbio, dice lo Schnaase, che l'arte favorita da Teodorico era la romana, e che a questa si attennero in sostanza gli architetti che operarono al suo servigio. Le chiese o hanno il tipo basilicale romano o si uniformano allo stile nuovamente sorto in Grecia; le mura delle città sono erette colla tecnica romana » (1).

L'unica opera nella quale vien segnalato qualche elemento nuovo è il Mausoleo del re ostrogoto; e si ridurrebbe all'aver posto un colossale monolito a coronamento dell'edificio, ed a taluni particolari decorativi. Si conceda che il barbaro monarca

perdessero dal loro valore, dopo le scoperte di oggetti appartenenti alla più antica civiltà greca. Nelle recenti pubblicazioni e nei rendiconti dei congressi si vede come acquisti sempre più aderenti l'ipotesi che l'origine dell'industria metallica e dell'ornamentazione dei popoli settentrionali abbia fonte orientale ma non bizantina. — Non è molto che nello Jutlandd fu fatta la scoperta di un vaso d'argento con rappresentanze stranissime ma di una tecnica sicura, sulla cui origine *celtica* si è pronunziato decisamente il signor Bertrand. Quel vaso ha veramente assai dell'enigmatico e mi sembra sia da approvare la riservatezza di Sophus Müller, che lo pubblicò per il primo. Si noti che questo scrittore è il più competente giudice in siffatto argomento. Egli pubblicò, sull'ornamentazione dei popoli settentrionali, uno studio altrettanto profondo quanto imparziale. Vero è che l'eccellente libretto, frutto di lunghe ricerche, non ha ottenuto quell'effetto che doveva; sebbene abbia contribuito assai alla grande considerazione che gode l'autore fra i cultori dell'archeologia.

(1) *Geschichte d. bild. K. im Mittelalter.* I. *B., bearb. unter Mithülfe* v. J. R. Rahn. — Dusseldorf, 1869.

abbia voluto seguire la tradizione dei suoi antenati, ai quali avevano servito di monumento sepolcrale enormi massi di pietra; ma fra un informe masso e la cupola monolita è un divario troppo grande, anzi è addirittura un abisso Quell'esempio non ebbe seguito, e, a ben riflettere, non se ne poteva avere.

Essendo escluso che fossero ostrogoti gli architetti di quella mole severa ma non senza attrattiva, rimane del tutto ipotetica la parte che da alcuni si fa al gusto del popolo dominatore nella disposizione della galleria con colonnette binate, della quale non rimangono se non le tracce. Meno improbabile è che siasi secondato quel gusto in certi particolari decorativi, che si discostano tanto dalla maniera classica, quanto dalla bizantina, ed hanno invece notevoli analogie con decorazioni di oggetti germanici (1).

Se dal tempo de' Goti passiamo a quello de' Longobardi, il problema si presenta assai più difficile. Le attribuzioni di edifizi medievali a quell'epoca erano numerosissime avanti lo scritto del Cordero; il quale con ardita critica le dimostrava insostenibili. Ma anche molte fra quelle da esso mantenute vennero da successivi studi cancellate dall'elenco, Sicchè oggi sono ridotte ad un numero molto esiguo, quelle che siano concordemente accettate dalla critica.

(1) Un riputatissimo scrittore tedesco, R. DOHME, nella sua *Storia dell'architettura tedesca* (Berlino, 1887), accentua ancora più la latinità, dirò così, dell'architettura del tempo di Teodorico, considerando come derivati da forme classiche anche gli ornamenti che si sogliono citare come evidentissimi elementi di stile barbarico. « Die Details zeigen teils antike Formen, teils Umbildungen derselben, dis lediglich auf einem Missverstehen der Vorbilder beruhen » ; Quanto alle forme generali del Mausoleo, all' infuori del concetto di porre a coprirlo un monolito « nichts Germanisches, wie man wohl gemeint hat, findet sich an ihm ».

Il LUBKE, *Gesch. d. deutschen Kunst.* (1890), non crede si possa accettare l'opinione del D. per quel che riguarda i particolari decorativi. Il Frimmel invece in un articolo sul libro dell' HAMPEL, *Il tesoro d'Attila*. propone una spiegazione che darebbe ragione al DOHME, v. *Repertorium für Kunstwrssenschaft*, 1888. E prima di tutti e due aveva espressamente negato che si tratti di un elemento decorativo germanico. S. Müller nel libro citato.

Ora, in queste fabbriche non sono veramente caratteri distintivi da poter parlare di uno stile, e tanto meno vi si ravvisano elementi, la cui novità faccia ragionevolmente pensare che fossero introdotti dagli invasori. Questo per quanto riguarda le costruzioni; nè la cosa è molto diversa quanto all'ornato. Ma sentiamo l'opinione di alcuni autorevoli storici dell'arte.

Il sig. Adamy pensa che i Longobardi abbiano portato un largo contributo nell'opera artistica del loro tempo. Sarebbero stati Longobardi i veri architetti, e i magistri comacini semplici manovali. Egli scorge negli edifici longobardi « lo spirito germanico ancora in lotta colla materia, ma che si apre già un sentiero proprio invece di seguire la via reale che aveva già bella e spianata dinanzi. Le tracce da esso lasciate non meritano affatto il nome di rozze; che anzi rivelano una energia artistica piena di originalità, la quale rompendo colle tradizioni passate, inconsapevolmente va dritta a giusta meta » (1).

Queste belle considerazioni quanto peso possono avere? Nessuno, mi pare; poichè è dimostrato che gli edifizi dall'egregio professore tedesco reputati opere di Longobardi = il palazzo delle torri, S. Tommaso in Limine, S. Abbondio ed altre = non sono affatto longobarde!

Il sig. Dartein (2) dà una importanza considerevole alla imitazione dell'arte bizantina in Italia: l'architettura ravennate e la lombarda anteriore ai Longobardi sarebbero figliazioni più o meno genuine di quella. Quando sopraggiunsero i Longobardi, la condizione nuova delle cose era sfavorevole allo svolgimento ulteriore di quella tendenza: si deve ammettere che « le cataclysme de l' invasion determina pour l'art un mouvement d'affaissement; qui se produisit durant la période des spoliations et des massacres et persista pendant tout le temps que régna, dans sa rigueur primitive, le code barbare des conquérants. Alors, sans doute, l'on se tint exclusivement, en fait d'église, au tipe vul-

(1) ADAMY. *Architektonik der altchristlichen Zeit.* — Hannover, p. 228, 1884.
(2) *Étude sur l'architecture lombarde.*

gaire, a celui de la basilique latine, le plus simple, le plus expeditif et le moins dispendieux; et les constructions de cette espèce *n'ont différé des précédents que par la grossièreté relative de la structure et de la décoration.* (Op. cit., I, 106).

Come si vede, l'architetto francese non si ferma neanche un istante all' ipotesi che elementi nordici si siano introdotti colla discesa dei Longobardi, ed abbiano modificato il tipo architettonico. I costruttori erano paesani: i famosi *maestri comacini;* i quali avevano dapprima seguìto le orme della scuola bizantina, ed ora facevano ritorno per necessità a forme più semplici, richiedenti minor tempo e minore spesa.

Quando poi i Barbari perdettero della primitiva rozzezza, e i loro costumi come le loro leggi risentirono il benefico effetto della civiltà del popolo soggetto; l'architettura avrebbe ripreso un nuovo slancio di vitalità. I costruttori allora si provarono, ormai indipendentemente dagli esemplari stranieri a risolvere nuovi problemi; e inaugurarono quel movimento architettonico il cui punto culminante si mostra nel S. Ambrogio di Milano.

Ma anche allora l'elemento bizantino s' insinua col commercio dei libri, delle miniature, dei gioielli, degli avori, delle stoffe; e si riscontra più o meno nelle ornamentazioni del tempo dei Longobardi, e per tutta la durata dello stile lombardo medievale.

Siccome nella controversia sull'arte longobarda la scultura degli ornati ha un posto principale, se non unico, mi par tempo di dire quali sieno le note che lo distinguono. Nelle fabbriche medievali, dalle più remote a quelle del secolo decimoterzo, si vede adoperato un modo di scultura ornamentale caratteristico, sì per la tecnica dell' intaglio, come per il disegno. Gli elementi decorativi adoperati sono più generalmente il fogliame d'acanto e intrecciamenti di nastri. Il fogliame si allontana molto dall' imitazione naturalista; è di un disegno duro, tagliente; le trecce sono svariate per il numero di nastri e per la loro disposizione: generalmente ogni nastro ha in tutta la sua lunghezza due solchi.

L' introduzione così frequente di codesti nastri, privi di modanature e di rilievo, fu possibile, perche il fogliame era anch'esso

ridotto ad un intaglio senza rotondità di modellazione. Se ne potrebbe fare una idea chi supponesse una lastra traforata ed attaccata poi ad un'altra che le servisse da fondo. Questo per il contorno e per l'aspetto generale: per compiere la descrizione si aggiungano intagli di sezione triangolare, adoperati a supplire al difetto della modellazione.

Chi avrà introdotto questo modo di decorazione lapidea? Generalmente si suol considerare come un distintivo dell'arte bizantina, e tale è ritenuto dal Dartein. Ma un'attenzione tutta particolare è stata rivolta su di esso da Raffaello Cattaneo (1), il quale si propone di dimostrare che quei caratteri di molte sculture medievali durante la dominazione longobarda hanno così evidente riscontro con sculture siriache o bizantine da doverne conchiudere che anch'esse furono opera di artefici orientali rifugiatisi in Italia per sottrarsi alle persecuzioni degli Iconoclasti, e in parte di artisti italiani educatisi a quella scuola.

I confronti stabiliti dal Cattaneo sono, a parer mio, di molto valore; mi pare assai difficile sostenere la simultanea ed indipendente apparizione, in paesi diversi, di uno stile ornamentale così caratteristico. Forse l'egregio scrittore avrebbe potuto esporre con più arte le buone ragioni che militavano in favore della sua tesi; ma non è da meravigliarsi se egli credette di aver facilmente indotto nelle menti altrui quella convinzione che era penetrata così fermamente nella sua (2).

Il sig. Müntz, in uno studio sulle miniature irlandesi, viene a conclusioni che hanno importanza anche per il nostro argomento.

Gli scrittori inglesi ed irlandesi avevano ritenuto come uno stile originario loro proprio quello che si osserva nelle miniature

(1) *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa.* — Venezia, 1888.

(2) Il libro del Cattaneo avrebbe acquistato assai, e per ordine e per efficacia dimostrativa, se egli avesse, a guisa d'introduzione, esposto fin dal principio i caratteri dell'arte bizantina; e non avesse trascurato di porre in rilievo le molteplici e vive relazioni che univano la corte orientale, non soltanto con Ravenna, ma con Roma stessa. — Di queste relazioni toccherò più innanzi.

irlandesi, e nel quale hanno una parte così vistosa le *intrecciature di nastri*. Il dotto storico dell'arte richiamò l'attenzione sull'uso frequentissimo di trecce nei *mosaici* romani; e considerò quindi come una pretesa ingiustificata quella degli archeologi di oltre Manica, limitando la parte dei monaci miniaturisti alle modificazioni dettate dalla loro fantasia al tipo di ornato romano. Estese poi tale conclusione anche ai prodotti d'industria germanica, nei quali sono treccie, ed alle sculture medievali (1).

Quest'articolo ha molto merito e dev'essere tenuto nella più grande considerazione da chi si prefigge di studiare l'arte medievale; ma, come è naturale, può essere in parte ampliato e in parte modificato. Ampliato, col ricercare l'estensione e frequenza ch'ebbe nell'antichità questo motivo dell'ornamentazione; modificato, in quanto possa parer più ragionevole ammettere che a miniatori abbiano servito di modello miniature e non mosaici; e lo stesso dicasi degli scultori (2).

Il sig. Adamy non ebbe dinanzi l'opera del Dartein sull'architettura lombarda; egli si atteneva ai risultati delle ricerche dell'Osten eccessivamente antiquato, e del Mothes del tutto superficiale per la massima parte del suo libro (3). Ma pare che gli

(1) Cfr. MORGAN, *Romano brits'sh Mosaic Pavements*, citato dal Müntz.

(2) Qua mi par doveroso il rammentare lo scritto di un giovane archeologo morto da pochi anni (FR. PORTHEIM, *Ueber den dekorativen Stil in der altchristlichen Kunst*. — Stuttgart, 1886), il quale aveva fatto una diligente ricerca sullo stile di decorazione adoperato specialmente nelle miniature. Egli descrive un codice viennese che dovrebbe risalire al quinto e al sesto secolo, nel quale sono intrecci di quattro nastri, e ritiene che sia di origine italiana, e sia unico rappresentante rimastoci di un gruppo numeroso di manoscritti, i quali segnerebbero la transizione dallo stile primitivo cristiano al medievale più tardo. Il pensiero dominante dello scrittore (proprio il contrario di quello che si manifesta generalmente nelle affermazioni dei suoi connazionali) è che l'arte medievale, compresa la longobarda e l'irlandese, non abbia elementi originali ma derivi per trasformazioni più o meno considerevoli dall'arte cristiana primitiva.

(3) Di questo libro che ha ancora molta autorità in Germania credo necessario fare una critica particolareggiata, dalla quale si vedrà che le mie parole sono pienamente giustificate.

scrittori tedeschi non siano così facili ad indietreggiare quando si tratta di difendere i diritti della loro schiatta sull'evoluzione della cultura. Non valse l'opera del Dartein, non gli scritti del Müntz e del Cattaneo, a farli un poco riflettere se la loro causa non era perduta. Nè si creda ch'essi si ostinino a sostenerla senza convinzione; il loro torto è di stabilire a priori che i loro avi una influenza sull'arte dovettero pure esercitarla; e, posto come incrollabile questo assioma, andare rintracciando quella influenza nelle opere che ancora rimangono Ora tale ricerca non pare facile, e fino a questo momento ha dato risultati poco felici. Vedemmo le idee del sig. Adamy; sentiamo quelle di scrittori più recenti.

Nel Congresso storico di Colonia del 1894, il sig. Zimmermann affrontò il problema di proposito, con un discorso che ha per titolo: « Die Spuren der Longobarden in der italischen Plastik des ersten Jarhrtausends » (1). L'egregio straniero ha corso in lungo ed in largo l' Italia con lodevole zelo, sebbene le sue ricerche non abbiano aumentato il materiale fornito dal Cattaneo.

(Il libro del nostro compaesano è citato due volte per incidente, e la prima colla avvertenza di servirsene con cautela; eppure è certo che il valente critico ebbe in quel libro, se non altro, una guida che gli permise di andare a vedere con propri occhi le vecchie sculture sparse qua e là nel nostro paese) (2).

Le opere più importanti dell'arte di epoca longobarda sono a Cividale nel Friuli, e le pubblicò per intero in modo eccellente il Dartein, e in parte di nuovo il Cattaneo. E l'uno e l'altro sono concordi nello scorgere in ogni particolare decorativo il riscontro con opere orientali; differiscono però le loro opinioni in questo

(1) Fu pubblicato in due puntate nel supplemento della *Allgemeine Zeitung*, N. 232-3, 1894.

(2) Sulle relazioni con l'arte bizantina sì ravennate che orientale così bene dimostrate dal Cattaneo non pare che il sig. Zimmermann si sia formato convinzioni ben ferme, e forse non conobbe o almeno non cita le conclusioni del sig. Müntz.

che il primo le considero come imitazione grossolana d'un lavoro bizantino, mentre il secondo, giusta il suo sistema, le crede opera di artisti bizantini. « La sculpture, dice il Müntz, offre un cachet byzantin tres-prononcé. Les ornements et les figures ont très-peu de saillie et se détacheut du fond par des reliefs méplats, etc. Sous la domination des Longobards, l'art était tombé extrêmement bas, et de plus, il ètait rèduit à s'inspirer servilement des modèles byzantins ».

Lo Zimmermann ammette elementi bizantini, ma, accanto ad essi, elementi nordici: sicchè quei marmi rispecchierebbero colla massima evidenza la natura dell'arte longobarda della seconda metà del secolo VIII: un incrociarsi d'influenze e di elementi disparati.

La definizione parrà la più soddisfacente per chi si contenta di parole, ma non regge, se si assoggettano ad attento esame i pretesi elementi nordici. Lo scrittore tedesco segnala la maniera colla quale sono disegnati gli animali. Ora gli animali nelle sculture friulane rammentano bensì esemplari orientali sì di sculture come di stoffe, ma nè punto nè poco hanno analogia con quelli degli oggetti nordici; dove, se si lasciano da parte certe figurette isolate la cui origine prima è problematica, la rappresentazione dell'animale non è tanto stilizzata quanto deformata. Fra le tavole che ho avuto sotto gli occhi, non trovo neanche un esempio nel quale si veda un animale disegnato colla fermezza di contorni sì interni che esterni, che è caratteristica delle sculture di Cividale. La sicurezza colla quale lo scultore ha proceduto nel suo lavoro, è in esse tanta che fa presupporre un lungo esercizio del mestiere; mentre la barbarie del disegno e della esecuzione si spiegano pensando al luogo, al tempo e alla mediocrità dell'artista. Abbiamo veduto che la mancanza di rilievo è carattere delle sculture bizantine ravennati e siriache; ed è naturale che si riscontri qua; strano invece farla risalire ai Longobardi e alla loro tecnica (problematica) di scolpire il legno.

Le trecce che abbiamo veduto essere state largamente usate sì nell'arte classica come nella bizantina, hanno una larga parte

nelle sculture delle quali ci occupiamo, e si mostrano anch'esse tracciate con sicurezza, come motivo familiare; e in parte conservano l'ufficio apparente di chiudere e insieme di dividere fra loro i vari compartimenti. che abbiamo osservato nei mosaici romani. O non v'è più cosa certa nelle questioni d'arte, o qua l'arte longobarda o germanica non ha proprio che vedere; eppure il sig. Zimmermann si ferma invece a questo particolare come se abbia finalmente sorpresa una delle Spuren di stile longobardo in Italia. Questo gli dà modo di persuaderci quanta poca luce sia da aspettarsi dalle sue lunghe e sapienti indagini! Giudichi il lettore. « È molto istruttivo il vedere come questo stesso ornamento fu ritrovato da un altro popolo quando si trovava in uno stadio primitivo di cultura; dal popolo greco. In Olimpia fu scoperto un piccolo bronzo con trecce che corrono lungo i margini e racchiudono le figure; e si noti che i nastri sono a tre capi come a Cividale ». E continua dicendo che il *più antico esempio di trecce in Italia* è quello di un ciborio del 712 che si trova nel Museo veronese.

Queste poche parole provano che non ha fatto quello studio della decorazione classica e orientale antichissima, che è indispensabile per poter trattare con qualche competenza dello stile bizantino e longobardo; provano altresì ch'esso non ha osservato colla debita attenzione neanche le opere italiane medievali, delle quali sono così diligenti riproduzioni nel libro del Cattaneo [1].

Mi è quindi lecito tralasciare di rendere conto di altre osservazioni dell'egregio archeologo; e mi contenterò di esporre la

[1] Riprendendo l'analisi della lastra di Cividale, nella quale sono scolpiti i simboli degli Evangelisti, dico che si deve tenere in moltissimo conto l'analogia che essa offre col sarcofago di Teodato a Pavia: non soltanto gli alberetti che terminano in teste di animali, ma la scorrezione caratteristica nel disegnar le articolazioni degli uccelli, e l'uso di riempire i vuoti con rosette o altri ripieghi somiglianti. Orbene a Cividale, secondo lo Zimmermann, avremmo un'opera longobarda, a Pavia (nell'anno 720) « eine genaue und vortreffliche Nachbildung eines byzantinischen Elfenbeinkastens »

più originale. Eccola. L'arte longobarda diede qualche segno di vita nel secolo VIII; ma gli elementi propri della schiatta dominatrice si intrecciavano a troppe reminiscenze di stile bizantino e classico; per maturare i germi nuovi sì che potessero costituire uno stile indipendente fu necessario un tempo assai lungo. Quella trasformazione dell'arte longobarda si prosegue anche dopo che i Longobardi sono vinti, e della loro gente non si sa che cosa sia avvenuto, e — si compie soltanto nell'*epoca carolingia*. « Das ist », conchiude l'autore con molta ragione « das überraschende Resultat unser Studien ». Quelle sculture (che furono prima del Cattaneo così trascurate), hanno secondo lo Zimmermann una importanza grandissima, perchè gli unici monumenti quali ci rivelino la mano e il genio nazionale di quella popolazione germanica ch'ebbe sorte così tragica. « Il tedesco entrando sul suolo italiano, vedrà con animo commosso e maliconico queste opere, testimonio d'un popolo fratello, abbattuto miseramente dopo una splendida carriera d'eroe e sommerso poi interamente dalla fiumana latina ».

Uno scritto recentissimo sull'argomento del quale stiamo trattando, è dovuto ad un altro straniero, al sig. Stückelberg; il quale crede che non siano stati sufficentemente presi in considerazione i prodotti artistici del secolo VI, VII ed VIII, e che siano inesatti i giudizi che si emisero per lo innanzi sulla natura del loro stile (1).

Giova dimostrare, egli dice (p. 10), che questi prodotti *sono opera dei Longobardi*, monumenti cioè nati sotto la dominazione dei re nazionali (571-774), e improntati di uno stile originale germanico « einen eigenen nationalgermanischen Styl ». Nell'epoca della invasione longobarda tre stili d'arte sono adoperati: nell'impero greco, il bizantino, a Roma, il latino; e *nei centri del dominio longobardo lo stile germanico*. Ma quanto a quest'ultimo, lo S. osserva che sebbene abbia un fondo comune collo stile delle altre popolazioni germaniche, pure ha caratteri distintivi bene de-

(1) *Die longobardische Plastik*, Zürich 1896.

terminati; ed esso si propone di mettere in rilievo anche queste diversità (1).

E tanto sicura è la sua fede nella originalità della decorazione longobarda che, colla scorta del Semper, cerca una soluzione al quesito: se questo o quel motivo siano imitazioni di figure risultanti dalla tessitura o da lavori in metallo (2).

La massima parte del libro tratta di quegli intrecci che abbiamo veduto essere usitatissimi durante il medioevo dai nostri lapicidi. Lo scrittore parte dalla premessa che gl' intrecci siano un motivo ornamentale germanico, ma quelli dei monumenti longobardi si distinguano per un carattere loro proprio, talchè ai Longobardi e non ad altri se ne debba la *invenzione* e la diffusione non solo in Italia ma al di là delle Alpi. « Il solco (die Falzung) è uno dei principali distintivi dell'ornamentazione longobarda » dice l'A., a p. 19; e lo ripete di nuovo a p. 20. Ma io posso citare parecchi esempi di oggetti di altre popolazioni germaniche affatto uguali. Si veda nell'opera del Lindenschmit « Die Alterthümer », vol. I, fasc. V, tav. 7; fasc. IX, tav. 8;

(1) Il recente libriccino si può considerare come un discendente dell'opera di Raffaello Cattaneo, sebbene lo scrittore faccia di questa, menzione poco onorata, e abbia creduto in buona fede di averla, come si suol dire, demolita. Ecco le sue parole: « Nur als Statistik der Denkmäler, aber textlich *unbrauchbar ist* R. Cattaneo's Buch über die Architektur Italiens vom V bis zum XI Jahrhhundert ». Il peccato originale del valente critico nostrano, sarebbe, agli occhi dello straniero, quello di non aver avuto alcun sentore dell'esistenza di un'ornamentazione germanica. Ma che ciò sia oltremodo inverosimile, lo dimostra abbastanza il giudizio che dà dell'opera del Mothes (dal sig. Stückelberg, o ignorata, o dimenticata). Vedasi poi quello che dice a p. 11 in nota: « ma egli da buon tedesco pretende che proprio i Goti vi abbiano portato buona parte dei loro elementi ». E a p. 89 mette in ridicolo l'opinione che nelle sculture di Cividale « fosse un riflesso delle nebbiose dottrine del settentrione portateci .... dai Longobardi » (Selvatico).

(2) L'opera di GOFFREDO SEMPER, *Der Stil in den technischen u. tektonischen Künsten,* non ha davvero bisogno delle mie lodi; ma in alcune opere recenti ho trovato delle applicazioni capricciose delle sue teorie.

fasc. X, tav. 8, e così nell'Handbuch d. d. Altert., e in tutte le opere dove sono riprodotte fibule merovingie.

E poi è lecito domandare quando sarebbe avvenuta codesta invenzione meravigliosa? Nel tempo, nel quale i Longobardi erano ancora al di là delle Alpi, o dopo la loro discesa in Italia?

Che gli studi sui prodotti, dirò così, artistici di questo ramo della grande schiatta germanica datano da un tempo molto breve, da quando cioè si scoprirono le tombe di Civezzano nel Friuli e di Testona in Piemonte. In esse si trovarono armi del tutto analoghe a quelle delle tombe che si sogliono chiamare merovingie; il che dava luogo a dubitare se appartenessero veramente a Longobardi e non a qualche altro dei numerosi popoli nordici che calarono in tempi diversi fra noi.

Un'unica specie di oggetti rappresenterebbe come un distintivo delle tombe italiane: sono le crocette in foglia d'oro, alcune delle quali hanno impressi nastri intrecciati. Poichè tali croci si trovarono in molte delle tombe italiane soggette ai Longobardi e raramente in tombe d'oltr'alpe, si è concluso che fossero longobarde (1).

Se sono longobarde, mi pare che l'uso di codesto ornamento non potesse essere anteriore alla conquista. Infatti l'uniformità delle armi e delle fibule nelle più lontane popolazioni germaniche presuppone uno scambio di relazioni commerciali assai frequenti. Ora, come mai le sole crocette di una esecuzione così facile e così atte ad essere trasportate in grande numero, fecero una eccezione alla regola? (2).

(1) L'archeologo che fece lo studio più esteso ed accurato di tali oggetti si dichiarò inclinato a considerarle di origine bizantina.

Paolo Orsi. *Di due crocette auree nel museo di Bologna e di altre simili* (Atti e mem. della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna, serie III, vol. V (1887), p. 333-414).

Della stessa opinione è il Campi, *Le tombe barbariche di Civezzano*, 1887. Il Maiocchi, invece, *Crocette longobarde del museo di Pavia*, 1896, crede che siano longobarde. — Cfr. Wieser, *Das longob. Fürstengrab von Civezzano*, dotta e diligentissima monografia.

(2) Finora sono oltremodo rare le crocette scoperte nelle tombe germa-

Il lettore supporrà che lo Stück. abbia dato la più grande importanza a quella specie d'oggetti che generalmente si chiamano longobardi, ed abbia stabilito, come punto di partenza delle sue indagini intorno alla ornamentazione lapidea dei Longobardi la ornamentazione delle crocette. Ma non è veramente così; chè anzi esse vengono affatto lasciate in disparte. Del che mi pare di veder la ragione nella differenza fra le crocette e le sculture longobarde rispetto alle decorazioni. Posto, che carattere distintivo dello stile longobardo siano quegl' intagli o solchi che accompagnano i nastri in tutta la loro lunghezza, quei prodotti di oreficeria, allontanandosi dal detto modo, dovevano mettere in un grande imbarazzo il critico. Ed io non so come avrebbe potuto risolvere la questione, se l'avesse presa in esame: ma preferì non accennarvi neppure.

Lasciamo per ora le crocette d'oro e torniamo alle sculture. Il sig. Stückelberg considera come una prerogativa dei Longobardi di avere intagliato i nastri disposti a trecce, con *doppio* solco; ma è possibile considerare invenzione loro un motivo tanto comune avanti di essi, a cagione di quella piccola differenza? Del resto è facile provare che neanche per questo particolare i Longobardi avevano bisogno di mettere a prova il loro genio inventivo. Nell'opera del sig. De Vogüé, « Syrie centrale », vol. I, tav. 24, un fregio consiste di cerchi formati da un nastro con doppio intaglio. Nei capitelli di S. Vitale hanno duplice solco i quattro nastri che vi si intrecciano. A Roma, in S. Clemente, lastre di cancello hanno tutto il campo coperto da una stuoia costituita di nastri a doppio solco (1).

niche fuori d' Italia e si considerano o come preda di guerra o come dono. Il LINDENSCHMIT, *Die Alterthümer*, etc., vol. IV, fasc. VII (1889), ne conosce soltanto quattro trovate in tombe della Germania meridionale. L'autorevole archeologo suppone che le crocette fossero usate già dai Goti che ne avrebbero preso l' esempio dai Bizantini. — Cfr. HANDBUCH, III, dispensa, p. 474-5.

(1) Si troverà la figura in ROHAULT DE FLEURY, *La messe*, vol, II, p. 92, e meglio nel Libro del Cattaneo.

Il sarcofago cristiano, che è nel tempietto di S. Aquilino a Milano ha nel mezzo della faccia anteriore un ornamento di circoli composto di fettucce che s' intrecciano. Vi si osservano i due solchi, e d'altra parte l'analogia di stile con somiglianti motivi di opere bizantine non potrebbe essere maggiore (1).

Questi esempi si potrebbero moltiplicare facendo qualche ricerca; ma sono più che sufficenti, perchè appartenenti a monumenti diversi di città lontanissime fra loro, e che hanno un' impronta comune di schietto bizantinismo.

Gli artisti orientali di epoca bizantina e i mosaicisti romani non rinvennero per i primi le forme ornamentali che si osservano così frequenti in nostri monumenti del medioevo; e non occorrono lunghe indagini per riscontrarne esempi in monumenti anteriori. Naturalmente il motivo che si deve considerare come il più antico è quello di un nastro che si va avvolgendo in una serie di circoli. Nell'atlante magnifico del Layard (2) se ne trovano tanti esempi in oggetti diversi (vasi di bronzo, terrecotte, sigilli, gemme), che mi pare assai probabile abbiano essi fornito l'esempio ai Greci, di questo come pare lo fornissero di altri elementi decorativi (3). L'uso più logico di siffatto ornamento è

(1) Se ne trova un disegno non interamente esatto in ROHAULT DE FLEURY, *La messe*, vol. IV, tav. 273; e nella tav. 387 del Garrucci. Meglio, sebbene in una scala piccola, in una tavola del sig. J. KOHTE, *Zeitschrift für Bauwesen*, a. 1890. Il Cattaneo non rammenta quest'opera notevolissima, sulla quale nel sec. passato l'Allegranza scrisse una erudita dissertazione: *Spiegazioni e riflessioni sopra alcuni sacri monumenti antichi di Milano*, 1757

(2) A. H. LAYARD, *A second series of the monuments of Nineveh*, etc. — Londra, 1853.

Tav. LV, fig. 5 e 6; LVIII, *d*, *e*; LX; LXI: LXII; LXIII; LXIV; LXV, LXIX, 12, 35, 38, 44. Cfr. PERROT et CHIPIEZ, *Chaldée et Assyrie*, fig. 126, 391, 396, 399, 407, 415, 443 e tav. XIII e XIV.

L. von SYBEL, *Weltgeschichte der Kaust*. — Marburg, 1888, p. 82, una tavoletta d'avorio.

(3) Il LAYARD, *Nineveh ands its remains*. — London, 1848-9. vol, II, p. 294, dice che il fregio di palmette alternato col fiore di loto fu importato in Grecia o direttamente o indirettamente, e convalida il suo asserto col porre a fronte delle figure

quando circonda e sembra stringere in qualche parte un oggetto; come in un piedestallo di bronzo ([1]), o nell' impugnatura di una spada ([2]). Sempre ragionevole ne è l'uso, a guisa di fregio circolare nelle tazze, ed è appunto di questo modo che se ne hanno molti esempi nelle figure del benemerito archeologo. In ogni tazza vi sono da tre a sei giri concentrici di trecce semplici.

Nei vasi arcaici greci la treccia semplice forma delle zone intorno al collo ed alla pancia del vaso ([3]), e gli architetti dorici più antichi ne ornarono membri piani della trabeazione come si può vedere nell'opera del Fenger « Dorische Polychromie ». Le antiche monete di alcune città greche d' Italia hanno, invece del cerchio solito di perline, una treccia semplice molto sciolta e, nel mezzo di ogni circolo da essa formato, un piccolo nucleo ([4]).

In monumenti greci soltanto trovo un altro motivo più complesso ed assai più artistico, il quale ha avuto larghissima applicazione nell'antichità e nei tempi moderni dopo il Rinascimento. È costituito da due trecce semplici i cui circoli riescono tangenti e accoppiati. E fra una coppia e l'altra è inserito un pettine ornato a modo di palmetta ([5]). Si trovano già esempi nei

([1]) LAYARD, *Discoveries in the ruins of Nineveh and Babylon.* — London, 1853.

([2]) LAYARD, *Nin. and its remains.* — London, 1848 9, II, 298.

([3]) Non avendo in questo momento a mia disposizione opere più ricche, citerò la raccolta di tavole di LAU e BRUNN, *Die Griechischen Vasen.* — Leipzig, 1877, tav. VII, BLÜMNER, *Das Kunstgewerbe in Alterlum*, I, abt., fig. 32.

([4]) Vedansi nello splendido atlante del DE LUINES. *Choix da médailles grecques.* — Paris, 1840, tav. V, fig. 4, 6, 10, 11, 14 e 15; quasi tutte riprodotte nei Denkmäler del Baumeister, Griechische Münzen. — Numerosissimi esempi di trecce per lo più semplici, sono incise negli specchi etruschi. Ne ho notato una quarantina in quelli delle tavole del GERHARD, *Etruskische Spiegel.*

([5]) Un modo raro che non ebbe seguito, consiste in trecce parallele con pettini inseriti esternamente. Nei marmi romani si trova frequentemente un motivo, che non riscontro nelle opere greche, di una triplice treccia per ornamento delle sagome semicircolari di piedestalli, basi, sarcofagi; oppure dell' intradosso negli architravi.

vasi propriamente greci e nei monumenti dorici più antichi, ma essendo, sì negli uni che negli altri, dipinti, inclino a credere che gli scultori seguissero l'esempio dei pittori, quando noi troviamo ornati a quel modo pietre e bronzi. I Romani assai più dei Greci fecero uso di trecce nella decorazione architettonica, nei vasi di bronzo e di marmo, perfino negli utensili domestici; finalmente nei pavimenti di mosaico.

I mosaici romani dei primi secoli hanno molto spesso motivi di trecce; le quali più o meno complesse circondano i vari campi o compartimenti del pavimento. E si noti che, come nelle pitture assire e de vasi greci così nei mosaici, le fettucce hanno in tutta la loro lunghezza linee che seguono l'andamento di esse e rispondono molto bene ai solchi delle trecce scolpite. Citerò qualche esempio. Nel Museo archeologico di Milano sono trecce di due e di quattro nastri; di due nastri nel mosaico della Rotonda a Brescia, e nel Museo cristiano di questa città vi ha un bellissimo esempio. In esso, oltre alle intrecciature semplici che incorniciano i vari campi, sono gruppi di due e di quattro anelli elittici disposti a croce (1). A Parma, nel Museo archeologico, sala III, in due frammenti provenienti dal Teatro romano. In un mosaico delle terme di Caracalla ora al Museo lateranense trecce quadruplici si legano ad angolo retto e servono di cornice ai diversi quadri. Un mosaico con trecce quadruplici del Museo di Lione è riprodotto in Martha « Arch. étr. et rom. », p. 269. Nelle vicinanze di Costantina (Africa), fu trovato, non molti anni or sono, un mosaico che ha per cornice intrecciature semplici (2). Pure in Africa fu scoperto un mosaico notevolissimo del 403 (3). Ognuno conosce il mosaico di S. Costanza, a Roma, tante volte riprodotto (4). Il Maffei nel suo « Museum veronense », dà il disegno

(1) Se ne troverà una buona riproduzione nell'opera *Museo bresciano*, vol. I, tav. LIX.

(2) Fu pubblicato per la prima volta negli *Ann. archéol.* di quella città, e si trova in molte opere posteriori.

(3) *Revue archéol.*, IV, p. 661 e tav. 78.

(4) Garrucci, op. cit., tav. 206. — A tad. 278 un mosaico di Solona analogo.

di un mosaico cristiano a p. 208. Nell'opera del Caylus «Recueil de monuments, etc.», se ne trovano altri esempi notevoli di Francia: il Lysons ne pubblicò con molta diligenza alcuni assai importanti d'Inghilterra. In tutti è frequente e svariato uso d'intrecciamenti.

Di grandissima importanza sono due altri mosaici, dei quali uno fu trovato a Nennig presso Treveri (del quale dà la figura il Baumeister nel secondo volume dei «Deukmäler», p. 1001-2); l'altro nel cimitero di S. Elena. In tutti e due vi è, accanto al tipo classico della treccia, il tipo adoperato nel medioevo; sicchè parrebbe quasi che in questi mosaici l'artista cominciasse a seguire un modo nuovo, senza staccarsi interamente dall'antico. Questa supposizione parrebbe tanto più probabile in quanto il mosaico di Treveri è del II secolo. Ma io ritengo che il motivo classico perdurasse isolatamente per molti altri secoli, sebbene l'altro modo si facesse sempre più d'uso generale (1), come mi pare stiano a provare uno di Valence (2) e uno di S. Maria Capua Vetere (3); nei quali il campo è fiancheggiato da un lato da trecce semplici accostate e fornite di pettini, dall'altro da quelle medesime trecce ma senza pettini.

La tradizione dei mosaici romani si mantiere per molti secoli; e così non soltanto troviamo nel duomo di Parenzo trecce semplici e anelli incrociati; ma in un mosaico dell'a. 705 (Garr., op. cit., 278), sono riprodotte le intrecciature di S. Costanza, e gli anelli incrociati.

Il breve elenco che ho compilato prova come quel genere di ornamentazione, che molti oggi chiamano longobardo ed altri addirittura affermano inventato da essi, *fosse diffuso al tempo dei Romani dall'Africa alla gran Brettagna;* e si noti che, quando i Longobardi scesero in Italia, di somiglianti mosaici erano coperti

(1) Nella scultura invece trionfò più il secondo modo. L'unico esempio medievale che ho presente, del motivo classico, è quello di Cimitile presso Nola, riprodotto dal De Fleury, e meglio del Cattaneo.

(2) Garrucci, op. cit., vol. IV, tav. 277, fig. 2, — *Mosaico di Valence.*

(3) Ibid., tav. 277, fig. 1.

i pavimenti di tutte le chiese, non solo, ma con ogni probabilità le case (1); sicchè quei Barbari ebbero continuamente sotto gli occhi, l'ornamento che poi scolpirono per lungo tempo i loro artisti.

Altri esempi di intrecciature, striate o no, le riscontro nelle miniature; ed una almeno non sarebbe dovuta sfuggire agli studiosi, perchè si trova riprodotta in molti manuali. È quella del manoscritto di Dioscoride «exécuté sans aucun doute vers l'année 500» (2), nella quale si vede rappresentato Giuliano Anicio fra due figure simboliche.

Dopo quanto si è visto, sebbene io mi sia contentato di tracciare appena uno schema di dimostrazione, mi pare di poter conchiudere che le intrecciature, le quali si adoperarono nelle sculture italiane del medioevo, hanno la loro origine immediata nelle opere della decadenza romana e la loro origine prima nella più antica ornamentazione orientale; e quanto al modo d'intaglio si debba riannodare alla tradizione dell'epoca bizantina. — Questa conclusione si estende anche, se io non m'inganno, alle ornamentazioni di oggetti trovati nelle tombe germaniche. In essi è frequente oltre la treccia il motivo di due anelli elittici incrociati. Se ne possono vedere esempi nell'opera del Lindeschmit «Alterthümer», e a quello del Lindeschmit, figlio «Das Germanische Central-Museum», Mainz, 1889.

Oltre alle trecce, i presunti scultori longobardi adoperarono molte altre forme d'ornamento. Il sig. Stückelberg le ha registrate nel suo libro; e pare appena credibile che, dopo aver dovuto convincersi che esse avevano riscontro colle forme adottate prima dei Longobardi, non sia stato rimosso dalla falsa ipotesi di un'arte originaria longobarda.

Molti ornamenti sono analoghi ai classici: taluni invece hanno analogia soltanto con sculture orientali cristiane di stile bizantino. Il Cattaneo non poteva credere che si desse così poco peso ai ai confronti dai quali l'analogia risulta evidente; e mentre avrebbe

(1) Ad una casa apparteneva quello del Museo di Brescia.

(2) KONDAKOFF, *Histoire de l'art byzantin*, vol. I, p. 19.

potuto riempire parecchie pagine di disegni che illustrassero la sua dimostrazione, si contentò di mettere sulla buona strada il lettore. Ma come persuadere uno il quale, trovando un tipo di rosetta di forma convenzionale in Siria (in monumenti non posteriore certamente al secolo VII), e in sculture longobarde si ostina a credere che i Longobardi le trovassero indipendentemente e dimostra il rammarico di non poter provare che le opere di Siria siano posteriori? (1).

Un motivo non preso in considerazione dal Cattaneo ha ancor più evidentemente origine orientale. Chi ha studiato i frammenti di sculture anteriori al secolo XII, ha notato senza dubbio una specie d'ornamentazione assai curiosa; la quale sembra a prima vista una serie di ruote distaccate ad un gambo ondeggiante. Il Rohault de Fleury chiama infatti ruota quella che si osserva in un frammento trovato a Tours. In realtà non è altro che una voluta di fogliame imbarbarita: lo Stückelberg non osa negarlo; ma esso lo considera come una deformazione di un motivo classico anteriore, e non ha veduto che la spiegazione più naturale e sola soddisfacente è che derivi da un motivo famigliare agli artisti di epoca bizantina (2).

Infatti esaminando le tavole dell'opera del De Vogüé si troveranno fregi composti di volute di fogliame, così disposte che ognuna delle punte acute vada quasi a toccare o un fiore o il bocciolo, il cui gambo si muova da un punto della voluta (3). A Gerusalemme poi, i cui monumenti di stile bizantino hanno analogia strettissima con quelli della Siria, trovo quel motivo in uno stadio di trasformazione che più lo avvicina al longobardo: il nucleo interno ha perduto la sua natura, è divenuto un pic-

(1) É quel tipo di rosetta i cui raggi, rappresentati da intagli, sono curvi. Si trovano nei monumenti bizantini sì d'Oriente come d'Occidente, per tutto il tempo che quello stile ebbe vita. Si riscontrano poi nell'arte araba. Tralascio, per brevità, gli esempi anteriori dell'arte orientale e greca.

(2) L'osservazione fu fatta pure dal Zimmermann nell'articolo citato.

(3) Esempio analogo si può vedere in PULGHER, *Les anciennes églises byzantines de Constant.* — Vienne, 1880, — Atlas, tav. II.

colo dado e non ha più perciò il gambo (1). Il lettore vede che imbarbarendo un po' di più il disegno delle foglie si arriva facilmente al motivo che si osserva, per esempio, in alcuni frammenti del Duomo di Modena (2), o nel frammento rammentato sopra, di Tours.

La parte più importante è quella nella quale lo scrittore ci offre un elenco di Schlingen, di Geflechten e di Kreisgeflechten, ecc., cioè di tutte le combinazioni nelle quali si trovano disposti nei marmi medievali i nastri striati; ma sarebbe stato necessario dar sempre la figura. Inoltre ad ogni varietà di laccio, d'intreccio, di circoli intrecciati, ecc., è indicata la città nella quale si trova, ma spesso è taciuto il luogo preciso, sicchè chi volesse riscontrare dovrebbe fare, in qualche caso, una lunga ricerca.

Il povero Cattaneo avrebbe ragione di lamentarsi se dal regno delle ombre vedesse con quanta leggerezza altri s'accinga a dedemolire un'opera, la quale, fu di guida per quanti vollero rifare la via da lui percorsa. Leggendo le egregie elucubrazioni dei dotti archeologi tedeschi parrebbe che si trovassero in un territorio affatto inesplorato, al quale dovessero dare il loro nome. Ma che non sia così, si veda da un solo esempio.

Dopo aver detto che nel libro del Cattaneo (citato del resto in questa sola occasione e colla caritatevole aggiunta « im übrigen mit Vorsicht zu gebrauchendes »), aveva giustamente rifiutata la data comunemente assegnata al portico di S. Ambrogio, il sig. Zimm. prosegue: « Io posso inoltre aggiungere che anche il baldacchino del ciborio, ecc., e il paliotto argenteo sono opere posteriori al tempo in cui vengono poste. » (Trad. libera).

(1) De Vogüé, *Le temple de Jérusalem*, tav. V, X, XI, XII. Il Mothes, *Die Arch. d. Mitt. in It*, dà un disegno affatto capriccioso *a* p. 64, e non cita il De Vogüè: era certo assai meglio fare tutto l'opposto.

(2) Si troveranno in una monografia dell'ing. Maestri, *L'oratorio di S. Michele di Livizzano*. Noto però che il disegnatore, qua come in altri suoi disegni, del resto diligenti, di cose modenesi, non può sottrarsi alla inclinazione comune a tuti gli artisti di render più tondeggianti i contorni e più chiaro il motivo.

Eppure il ciborio in S. Ambrogio era già stato giudicato dal De Fleury e dal Cattaneo posteriore assai ai capitelli, e sull'antichità del famoso paliotto erano stati sollevati dubbi (1). Qua io vorrei rammentare l'opinione di uno scrittore molto autorevole, il quale ha fatto le più serie indagini sull'ornamentazione dei popoli settentrionali. Esso nega qualsiasi elemento barbarico nell'arte italiana sì del periodo gotico come del posteriore (2). Che se si volesse vedere un segno dell' influenza longobarda nello imbarbarimento dell'arte nostra, convien riflettere che quando i Longobardi calarono in Italia l'arte non aveva bisogno di troppi stimoli per allontanarsi sempre più dalla prisca bellezza.

Chi volesse poi spiegarsi il carattere grossolano della decorazione specialmente dove entrano figure, non dovrebbe dimenticare che le imprese di costruzioni sotto i Longobardi, e per lunghi secoli poi, furono quasi monopolio dei maestri comacini. Ora, questi erano valentissimi costruttori, ma non avevano un gusto molto gentile nella scultura; le figure tozze, impacciate nei movimenti, collo sguardo fisso e i lineamenti fortemente accentuati ma monotomi ed inespressivi si osservano nelle opere non soltanto dell'alto medioevo, ma fino al secolo XV (3).

Ho rammentato sopra le crocette trovate in tombe longobarde. Sarebbe fuori di proposito che io mi estendessi qua a farne uno

(1) L'opinione del De Fleury, oltrecchè nella suo opera, si trova registrata e combattuta nel libro del sig. Landriani sulla Basilica ambrosiana.

(2) Sophus Müller, Die Thierornamentik im Nordem.

(3) Questo fatto di molta importanza pare sia sfuggito al sig. *Schmarsow*, S. Martin in Lucca. Breslan 1890. Il dotto e benemerito storico dell'arte ha creduto scorgere dell'espressione in certe teste che non sono se non un tipo mummificato, che si tradamandano di generazione in generazione gli scultori della scuola di Guido. Così nulla è più facile che riconoscere i prodotti di quella scuola che si trovano da Venezia a Roma. In un bassorilievo di S. Zanipol, astraendo dalla decorazione architettonica. le figure, specialmente quella del Cristo, si direbbero scolpite da quella stessa scuola che lavorò nel duecento a Lucca e a Pistoia, tanto rammentano quella maniera, nelle teste sopratutto.

studio particolareggiato; ma mi pare opportuno di esprimere il mio pensiero intorno ad esse per ciò che ha riguardo alla loro ornamentazione. Credo adunque che sia molto verosimile, sebbene finora non provato, che l'uso ne fosse introdotto nell'impero prima della discesa dei Longobardi; i quali se ne invaghissero e le adottassero, servendosi da principio di quelle che trovarono presso le popolazioni soggette, e fabbricandone poi da sè. Di quelle che ho potuto esaminare sugli originali o sui disegni inseriti in diligenti memorie di vari archeologi, alcune sono ornate assai regolarmente e potrebbero ben essere romane (intendo dare a questo vocabolo il significato più ampio); altre sono così conformi agli oggetti scoperti nelle tombe barbariche d'oltr'alpe, specialmente per la confusione dell'intreccio e quel motivo che il Rahn chiamò « Zangenmotiv », che le riterrei, se non proprio opera dei Longobardi, di artefici germanici.

***

La storia dell'arte medievale, sebbene abbia una letteratura o luminosissima, e sia stata, specialmente negli ultimi decenni, oggetto di ricerche sapienti e laboriose; è lontana dall'avere la sicurezza scientifica in molte questioni di capitale importanza. Una delle ragioni è la povertà di monumenti e la estrema scarsezza di quelli di epoca certa. Vi sono secoli interi durante i quali parrebbe quasi ogni attività artistica fosse morta, e forse non fu così; vi sono monumenti di architettura e di scultura che si devono con probabilità assegnare in epoca alla quale per i loro caratteri essi sembrano forestieri. Le notizie delle fondazioni, delle ricostruzioni, degl'incendi, dei terremoti che troviamo negli storici ci possono facilmente condurre a conclusioni legittime in apparenza, ma lontane dal vero. Il principio di una evoluzione graduale dell'arte è giustissimo in generale, ma vi sono indubbiamente delle eccezioni particolari, e quando sono rari i monumenti sui quali portar giudizio e che devono segnare le pietre milliarie

in codesta evoluzione, si corre pericolo considerare come regola una anomalia.

A queste considerazioni, alquanto malinconiche, sono stato tratto ogni volta che ho intrapreso lo studio particolareggiato di un monumento medievale o di una speciale questione di quel periodo di storia artistica. E mi sono persuaso che molto resti ancora a fare, e che i giovani di buona volontà possano, colla debita preparazione e non risparmiando noie e fatiche, strappare altri segreti alle vecchie fabbriche e ai frammenti di sculture.

Lo studio sulla ornamentazione medievale non si deve fermare ai risultati finora ottenuti (1): si deve con grandissima diligenza rifare la ricerca delle relazioni che passano fra i motivi romani e bizantini da una parte, e i motivi germanici e medievali dall'altra.

Molto ha fatto certamente il Cattaneo, e il suo libro sarà tenuto in onore da quelli che nella storia degli studi non dimenticano i capiscuola; ma molto è da correggere, e molti capitoli sono da aggiungere. Egli non volle comprendere nel suo libro le crocette cosidette longobarde (non mi pare che le rammentasse), gli sfuggì la relazione degli ornati musivi cogli scolpiti; e non fece confronti colle miniature. E chi potrebbe muovere senza ingiustizia, dei rimproveri? Limitare il campo delle proprie ricerche (e del resto quello scelto dal Cattaneo è vasto non poco), è la unica via sicura per ottenere risultati soddisfacenti. Ora però trattandosi, non più di un' impresa nuova ma di una rielaborazione del già fatto, sarà bene allargare le indagini. Lo studio della questione deve farsi sotto il doppio rispetto, artistico e storico. Nel primo si dovrà comprendere un' indagine sulla or-

(1) Che sia veramente utile questo studio si può vedere dagli errori in cui cadono uomini per altro pieni di sapere. Il Rohault di Fleury aggiudica una cattedra marmorea dell' atrio di Parenzo al secolo IX perchè sul davanti incorniciata « d'entrelacs et cet ornement me paraît appartenir essentrellement à la période carlovingienne ».

La messe, t. II, p. 172. Vedasi pure *Archivio Storico Ital.*, 1892, p. 415, la giusta ma quasi timida critica che il sig. Semper fa di alcune strane affermazioni di un valentissimo scrittore.

namentazione dei mosaici, delle miniature, degli oggetti d'oreficeria, delle stoffe, delle pitture occidentali, da confrontarsi colle produzioni antichissime dell' Oriente, colle romane e colle bizantine e arabe. Fra gli oggetti non compresi nelle osservazioni del Cattaneo, si devono contare le lucerne d'epoca cristiana. Uno sguardo a qualcuna di esse (per esempio, a quelle riprodotte nell' opera del Garrucci o nella « Revue archéologique », 1859, tav. 372) (1) convincerà dell' importanza che può avere uno studio diligente d'un grande numero di esse. Si troverà in quegli oggetti una decorazione che ha riscontro non soltanto con opere medievali, longobarde o no, d' Italia, ma coi prodotti merovingi o germanici. Importanza grandissima hanno le stoffe.

L' indagine storica, consisterà nel raccogliere diligentemente ogni notizia ed ogni fatto dai quali si vedano relazioni artistiche fra l' Oriente e l' Occidente (2).

L' impresa non è delle più facili: richiede molte cognizioni, lunghe e diligenti ricerche non solo nelle opere a stampa ma nelle vecchie fabbriche e nei musei; ma quando sia compiuta con intelligenza deve necessariamente esser ricca di risultati nuovi e di molto interesse per la storia dell'arte.

Quando questo mio articolo era già scritto fino a questo punto è uscito uno studio nuovo sulla ornamentazione medievale. L'autore, il sig. Ferdinando Mazzanti ha limitato il campo delle sue ricerche al territorio di Roma, e col favore delle autorità ha potuto scoprire un gran nnmero di marmi scolpiti ad ornamenti di di stile medievale. Non avendoli potuto esaminare coi miei occhi, mi astengo dal fare le osservazioni che mi sarebbero suggerite dall'esame dei disegni uniti al testo come a rappresentare i tipi

(1) Su guesta classe di oggetti richiamo prima di me l'attenzione il signor Mazzanti nel suo scritto sull'ornamentazione dei monumenti medievali a Roma. *Arch. Stor.* dell'a. 1896.

(2) Molto se non tutto è stato fatto da diversi scrittori. Ha dato anche per questa questione un notevole contributo il sig. Müntz. Les, artistes byzantins dans l'Europe latine. (Revue de l'art. chrétien, 1893). Cfr. The amer- journal, 1894.

di decorazione nei vari secoli. E poi lo scrittore, dichiarando con lodevole discrezione, di aver voluto più che altro annunciare le sue scoperte, ha diritto che gli sia concesso tempo per maturare le sue conclusioni.

Pure non saranno fuor di proposito alcune osservazioni d'indole generale. Tipi nnovi d'ornamentazione nei frammenti messi nuovamente in luce dallo zelo dell'egregio scrittore sono forse pochi; ma il trovare l'ornamentazione cosidetta longobarda tanto diffusa in Roma dà sempre maggior diritto di pensare che in quella non avessero proprio nulla che vedere i Longobardi. — Il sig. Mazzanti è tratto a concludere, da questa ricchezza di esempi, che avesse torto pure il Cattaneo a sostenere l'origine bizantina. A Roma, secondo lui, nacque e andò svolgendosi e si può seguirne l'evoluzione dalle sculture della decadenza fino ai Cosmati. I Cosmati poi non avrebbero fatto che sostituire la nuova tecnica del mosaico agl'intagli delle trecce. Dirò francamente che la nuova teoria non mi pare si regga, per più ragioni: 1.° Non essendo possibile che avvenisse indipendentemente a Roma ed in Oriente una evoluzione stilistica così identica sì per la tecnica come per gli elementi decorativi; o Roma o l'Oriente dettò legge. Se si tien conto delle condizioni più favorevoli per l'Oriente, e dell'avere quello stile fiorito incomparabilmente più nelle provincie orientali e nella bizantina Ravenna che a Roma, non si può esitare a dar la preferenza all'opinione sostenuta dal Cattaneo. 2.° I più antichi monumenti dei quali si hanno dati sicuri, o sono ordinati da personaggi bizantini, come il ponte fatto costruire da Narsete; le fabbriche innalzate a Roma da Teodorico (non bizantino, ma che si serviva di artefici di quella scuola); o sotto papi che hanno avuto le relazioni più strette coll'impero orientale, come i frammenti del tempo di Ormisda (l'unico vescovo romano che andasse in persona a un concilio tenuto a Costantinopoli).

Non sono inoltre da trascurare le notizie di donativi fatti o dagl'imperatori o da suoi ufficiali ai vescovi di Roma, come quella che si hanno nel « Liber pontificalis », dove si vede come

Gregorio III riceveva in dono dall'esarca Eutichio sei colonne di onice, e le collocava intorno al presbiterio di S. Pietro ([1]).

Del resto le relazioni di Roma coll' impero bizantino, nel tempo in cui si dovrebbe porre lo sbocciare del nuovo stile, sono, come ognuno sa, tali che facilmente può concedersi che artisti educati a Costantinopoli operassero in Roma e vi formassero scuola.

PAOLO FONTANA.

([1]) Dallo stesso libro pontificale si ha la notizia che Costantino collocò ad ornamento della tomba di S. Piero « columnas vitineas quas de Graecia perduxit ».

S. PIETRO AL MONTE DI CIVATE.
IL CORPO DI S. CALOCERO

Rettifiche ed appunti storici.

Il conte Giorgio Giulini nelle sue *Memorie storiche di Milano* in più d'un luogo, parlando della Basilica di S. Pietro al Monte, evidentemente cade in un abbaglio, confondendo due chiese che, sebbene di diversa epoca ed in diversa località, pure sono comprese nel medesimo territorio di Civate. Questa prima rettifica apparirà esatta da quanto sto per esporre relatimente al corpo di S. Calocero. Un'altra inesattezza del medesimo storico, è quella che a Civate non esistesse monastero avanti l'anno 941 (tom. I, p. 282).

Questi due abbagli, scusabili in un'opera di tanta mole, e in parte dovuti alla mancanza di documenti (1), hanno tratto fuor

(1) Da un *Trattato storico sull'abbazia di Civate*, per la rivendicazione di livelli perduti, scritto a cura dei monaci di S. Calocero in Civate, circa l'anno 1720, inedito, e conservato nell'*Archivio di Stato*, di Milano, *Fondo Relig., Abb. Civate, cart. 21*, sappiamo che già a quell'epoca erano andati dispersi gli archivi di questa abbazia. Merita di essere riprodotto nella sua integrità l'esordio di questo Trattato.

« Quali fossero li monaci che abitavano il monistero di S. Pietro, Paolo

di via anche gli scrittori che vennero dopo il Giulini. Credo pertanto opportuno coordinare i materiali e le osservazioni, che ho potuto raccogliere, non senza qualche fatica, per dimostrare:

1.° Che già alla metà del IX secolo esisteva a Civate un monastero fiorentissimo, il che non esclude la probabilità di quanto asseriscono il Fiamma ed altri cronisti medioevali, che tal Monastero fosse fondato da Desiderio ultimo re dei Longobardi.

2.° Che la traslazione del corpo di S. Calocero si deve attribuire ad Angilberto, e non ad Ariberto (1), dal quale venne deposto il corpo di S. Calocero, non a S. Pietro al Monte, ma nella Chiesa in Civate, denominata dal Santo, ove in seguito il monastero ebbe sua stabile dimora.

3.° Come conseguenza di tutto questo, che il S. Pietro al Monte dovette essere edificato e poi ampliato, prima che i monaci si trasferissero in Civate, lasciando il monte, dimora troppo incomoda.

Nella monografia che il can. Vincenzo Barelli, nel fascicolo di dicembre 1881 di questo *Archivio*, pubblicò dopo i restauri fatti al S. Pietro, leggesi che « la più antica memoria storica, che « esista sul S. Pietro, è una pergamena del 927, regnando Ugone « re d'Italia, contenente una sentenza giudiziaria proferita in una « solenne adunanza nel Palazzo di Giselberto in Pavia, che ri- « guarda il possesso di alcuni beni di quel monastero ». Questa sentenza edita dal Morbio, la pubblicò anche il Dozio nel *Carto-*

e Calocero di Civate a' tempi più lontani e prima de' Padri olivetani, non si è potuto finora accertare, come pure non si è peranco potuto fissare il tempo in cui soppresso ed estinto lo stato regolare, fossero la chiesa e monastero suddetti secolarizzati e commendati. Fors'è a credere che assai rimota sia la secolarizzazione e lo stabilimento in commenda, dappoichè sino dal secolo XV havvi memoria che l'abbazia suddetta commendata fosse a certo Galdino Vimercati.... ». E qui cominciano le memorie più antiche che il diligente estensore del Trattato ha potuto trovare nei suoi archivi.

(1) Il P. Fedele Savio, in un recente lavoro « *La Légende des SS. Faustin et Jovita* » edito nell'*Analecta Bollandiana* di quest' anno (fasc. I, p. 24) ha egli pure notato, che il Giulini attribuendo ad Ariberto la traslazione di S. Calocero asseriva una opinione insostenibile.

lario Briantino, p. 14, e conviene tener nota, che vi è nominato un « advocatus monasterii *Sancti Petri* scito (sic) Clavate » per difendere le ragioni dell'abbazia su fondi acquistati dalla buona memoria « Dagiberti abbati monasterio (sic) *Sancti Petri* scito Clavate ».

Dopo questa, finora la notizia più antica è quella data dal Muratori, *Antiq. Med. aevi*, t. V, 931 (1), dove riporta una sentenza del 1018, a favore di Gotifredo abate di S. Ambrogio in Milano, nella quale è ricordato un tale « Andreas abbas mona-« sterii *S. Caloceri* loco Clavate ».

Gli storici milanesi sono d'avviso che una sola era l'abbazia annessa al monastero di Civate, detto nel primo documento di *S. Pietro*, nel secondo di *S. Calocero*: anche di questo converrà tener nota, per precisare il fatto, che interessò molte Chiese d'Italia, sicchè trovasene memoria nei diversi Martirologi, voglio dire la traslazione fatta a Civate del corpo di S. Calocero, che rese celebre quella terra. Ma per ora basti questo: non conviene prevenire le considerazioni che appoggerò ad altri documenti.

La sentenza del 927 non è però da considerarsi come il documento più antico: una recente pubblicazione, quella delle *Confraternitates Fabarienses* fatta dal Piper, nei *Monumenta Germaniae*, an. 1884, ci dà una notizia di data anteriore e di maggiore importanza. Quel libro, nel quale venivano giornalmente iscritti i nomi di quanti erano messi a parte del frutto spirituale delle preghiere e buone opere che si facevano nel monastero fabariense, ci dà l'elenco di molte comunità religiose, e, fra queste, due lombarde, dell'attuale provincia di Como, quelle di S. Abbondio e di Civate. L'esame della scrittura, le date certe per alcuni nomi, che precedono e seguono i nomi dei monaci di questi due cenobi, servirono di lume sicuro al Piper (vedi *Proemio*, p. 357), per stabilire che le colonne 111, 112 e 113 del codice, nelle quali sono scritti i nomi dei componenti i due monasteri, non potevano essere scritti che dall'845 al 865, non essendovi

(1) GIULINI, *Memorie di Milano*, tom. III, p. 144.

alcuna traccia di posteriore interpolazione. Sappiamo adunque che alla metà del IX secolo il nostro monastero di Civate contava, oltre l'abbate, 11 preti, 6 diaconi, 2 suddiaconi, 14 monaci ed un altro soggetto; il che è un dato di grande importanza per stabilire almeno la capacità della chiesa da loro officiata; dico almeno, perchè, quanto al monastero propriamente detto, la vita comune d'allora non esigeva ambienti sì vasti, come a primo aspetto si potrebbe credere.

Ecco i nomi editi dal Piper, l. c. (p. 384).

Col. 111. *Nomina fratrum de monasterio Sancti Abundii* (1).

Adalhardus presb.
† Turinbertus diac.
† Wicrammus diac.
† Werinharius subdiac.
† Chuonradus subdiac.

Col. 112, 113.

Haec sunt	*nomina*
Fratrum de	*Monasterio*
Clavades.	
Leudegarius abb.	Wanulfus mon.
Hildemarus presb.	Odelricus mon.
Agifredus presb.	Josue mon.
Felix presb.	Ambrosius presb.
Rosco diac.	Sabadinus mon.
Albericus mon.	Aldefredus mon.
Benedictus presb.	Domnicus presb.
Rainardus diac.	Agifredus diac.
Bernegarius diac.	Garibertus subdiac.
Johannes mon.	Gundramnus subd.
Leupertus mon.	Cuto mon.

(1) Piper, op. c. in nota: « Mon. Comense (matillon III, 29, Ughelli Ital. Sacra, V. 263).

Col. 112, 113.

Todo presb.
Alericus mon.
Eodulus mon.
Stephanus presb.
Lanpertus mon.
Damianus mon.
Otbaldus presb.
Ropertus diac.
Andreas mon.
Acbertus.
Sinivertus presb.
Theodbaldus diac.
Augustanus presb.

Non faccia meraviglia che nelle *Confraternitates Fabarienses* si chiami *Clavades* il nostro *Civate*: così in una carta del 941, citata dal Giulini (t. II, p. 199), si dice *terra S. Petri de Clavade*. Il Piper stesso ne era tanto persuaso, che in nota pose il nome odierno italiano corrispondente, sebbene, per errore di stampa, leggasi *Livate* invece di *Civate*.

Quel *Clavades* però mi suggerisce altri appunti.

Secondo quanto leggasi nell'*Analecta Bollandiana*, an. 1896, f. I, p. 24, in un Martirologio d'Adone, codice del secolo XII conservato alla Vaticana, dove parlasi della traslazione del corpo di S. Calocero, leggesi:

« Quamvis *nunc* Angilbertus archiepiscopus Mediolanensis ec-« clesiae eum inde transtulerit, et in monasterio, quod vocatur « de vadis (sic) suae dioecesis summa cura diligentia et honore « collocare curaverit ». Quel *de vadis* tradisce subito l'incuria dell'amanuense: ognun vede come torni facile da un *cl* cavare un *d;* lo provano altri esemplari mss. del Martirologio di Adone, nei quali leggesi allo stesso passo: *clevadis* e clavadis. Ma il modo di scrivere questo nome, diverso da quello usato più tardi, non fu senza conseguenze: gli antichi Bollandisti, nel commentario previo agli atti di S. Calocero (18 par.) producendo un passo di un antico esemplare del Martirologio di Adone, forse tolto al medesimo ms. vaticano testè citato, hanno creduto che il monastero *Clavadis* ivi menzionato fosse Civasso nel Piemonte, città distante da Torino circa miglia 15, come essi dicono. Erano ben fuori di strada!

Posto in sodo, che in antico *Clevades*, *Clavades*, *Clavatum*, *Clivatum*, ecc., erano indifferentemente usati per designare il nostro Civate, continuo nei riflessi suggeritimi dal documento tolto al *Liber Confraternitatum*, e dal monumentale S. Pietro al Monte, che ancora ci resta.

Se le attuali dimensioni di questo erano sufficienti al numero dei soggetti componenti l'abbazia nel sec. IX, ma non sono certamente quelle della primitiva Chiesa quivi eretta, l'ampliamento, il quale va in istretto nesso colle esigenze del clero che officia una chiesa, si deve riportare ad un'epoca non posteriore al sec. IX.

Il can. Barelli, nella citata Monografia (p. 9, § 6), rendendo conto dei restauri fatti alla Basilica di S. Pietro al Monte, da lui diretti, ci ragguaglia che dallo scavo praticato nell'interno della Chiesa, apparve provata l'esistenza « di una Cripta che faceva « parte di una chiesa di assai più remota antichità sulle cui ro- « vine venne poscia eretta la presente Basilica.... Nessuna traccia « di dipinti o di altri lavori artistici si rinvenne in questo ipogeo; « ma la chiesa sovrastante al medesimo doveva essere tutta co- « perta di pitture, come ne fanno prova i moltissimi frammenti « del suo intonaco, estratti dalla piena, tutti coloriti, sebbene assai « grossolanamente... Vi si ravvisarono riquadrature, fiorami, qualche « resto di faccie umane e di vestimenti, e cinque o sei lettere del- « l'alfabeto di forma regolare... » — Di questa primitiva costruzione, (essendo stata ricoperta) ora non è traccia alcuna se non in una specie di *pianta* segnata sull'attuale pavimento; però a noi basta la scoperta fatta dal Barelli, e più diffusamente da lui descritta, (l. c.) per provare che l'attuale Basilica sorge sull'area della primitiva chiesa di S. Pietro, forse quella che i cronisti milanesi vogliono sia stata eretta da Desiderio ultimo re dei Longobardi.

Notato questo fatto, passo ad esaminare la struttura dell'attuale edificio, per indagarne, per quanto è possibile, la storia.

Un accurato esame fatto al monumento, in compagnia di persona competentissima, quale è il ch. cav. architetto Gaetano Moretti, Direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia, mi ha vieppiù confermato nell'opinione,

che molte delle affermazioni del Barelli erano inesatte, e naturalmente le conseguenze da lui dedotte erano destituite da un solido fondamento. Per ora mi limiterò ad una sola asserzione, la principale, e proverò che è punto vero quanto il detto Archeologo (p. 5) scrisse: « La chiesa, quale ora si trova, è tutta di « un getto, nè vi si scorsero indizi di posteriori modificazioni o « mutazioni sostanziali.... L'emiciclo verso *ovest* (l'apside del coro « attuale) è contemporaneo al rimanente, ed anche la porta mag- « giore fiancheggiata da due absidi è di primiviva costruzione ».

Il fatto dell' esistenza di due apsidi alle due estremità della chiesa, per se stesso mi parve così strano da dovere dubitare della asserzione del Barelli. Orbene, esaminata dal ch. Architetto Moretti la sommità dell'affresco, che oggi sta sopra la porta principale, appajono gli avvanzi dei piccoli archi di tufo e di due lesene, uguali a quelli che ornano tutta l'apside anteriore; e precisamente le lesene, distrutte per fare il piano sul quale è dipinto l'affresco, e praticare la porta nella detta apside anteriore o di *est*, riappaiono nella parte esterna dell'apside dello scurolo, intorno alla quale si può girare passando per quella specie di portico che stà sotto il pavimento di quel pianerottolo che trovasi alla sommità dell'attuale gradinata; costruzione che il Barelli stesso (p. 11) riconosce posteriore a quella del restante edificio, perchè alla chiesa, egli stesso l'ammette, si poteva accedere dalle due porte laterali, che stanno ai lati dell'altare maggiore (anzi una mette precisamente sul presbiterio, il che è da notare) dato anche non vi fosse una porta centrale nella parete dove ora è l'apside del coro. Un'indagine sulla costruzione dell'abside di *ovest* o coro attuale ha posto fuor di dubbio che questa è posteriore, sia pure di poco, alla costruzione del resto della Basilica: lo rivelano i cosidetti corsi delle pietre dove l'abside s'innesta colla parete, i quali non sono regolari; mancano le lesene, che nell'abside anteriore corrono perpendicolari ogni due piccoli archi di tufo, e nei fianchi ogni tre archi: in complesso, sebbene il materiale usato sia lo stesso, perchè preso in luogo, ad un diligente e competente indagatore non può sfuggire, che il disegno di questa parte non conviene al restante dell'edificio.

Se poi a queste osservazioni tecniche si aggiunge un'altra, che la cripta sotterranea, la quale è di un sol getto colla parte superiore della chiesa, non sta sotto l'altare maggiore, ma sibbene sotto l'apside anteriore, e che l'orientazione di questa cripta è conforme alle prescrizioni liturgiche anticamente osservate, viene logica la conseguenza, che in origine l'apside anteriore era la sola che esistesse, e che quivi fosse l'altare: quando poi per maggior commodo si praticò in questa l'accesso al tempio, aggiungendovi le costruzioni esterne, oggi in parte diroccate — ma delle quali esistono il pianerottolo avanti alla porta coll'altro che l'unisce alla gradinata attuale — allora di qui venne rimosso l'altare maggiore e portato all'attuale sede, sopprimendo la parete nella quale probabilmente era la porta centrale, e sostituendo l'apside o coro attuale. Stando così le cose, viene di conseguenza che *le due absidi fiancheggianti internamente la porta maggiore*, e delle quali esteriormente non appare alcuna traccia, non sono da considerarsi *di primitiva costruzione.*

Gli stucchi che ornano non solo queste absidi interne e le colonne che separano queste dall'atrio interno della porta, ma anche i capitelli della Tribuna dell'altar maggiore ed altre parti della cripta, sottoposti ad un'analisi chimica, come il Barelli riferisce (p. 12), a giudizio di D. Dartein sarebbero da attribuirsi al sec. XII: se ciò fosse vero, ed io non ne dubito, tutto concorrerebbe a stabilire che tale mutamento venne eseguito appunto quando furono innalzate le costruzioni esterne che servano d'accesso alla attuale porta maggiore; costruzioni che il Barelli stesso (p. 11) assegna alla prima metà del sec. XII, e renderebbe sempre più probabile che la prima costruzione dell'attuale basilica sia da assegnarsi ad epoca ben più remota. Come mai il Barelli non s'avvide di questa coincidenza di epoche, e delle conseguenze che se ne possono dedurre, non lo saprei dire: e sì che non dubitò di scrivere (p. 11) « che la presente Basilica di S. Pietro.... può giudicarsi di poco « anteriore al S. Abbondio di Como, cioè della prima metà del « XI secolo, o al più della seconda del secolo precedente », pur sostenendo la contemporaneità d'erezione delle due grandi absidi,

e delle due piccole absidi interne laterali alla porta, ornate dai detti stucchi del sec. XII.

Ma lasciate per ora le indagini archeologiche della Basilica, torniamo ai documenti, e forse bisognerà rimandare a più remota antichità il cambiamento d'orientazione della Basilica. Per me è preziosa la concessione che il Barelli fa a favore del S. Pietro in confronto col S. Abbondio. Se il S. Abbondio, del quale parla il Barelli, sorge dove era l'antico S. Abbondio ricordato nel *Liber Confraternitatum*, troverei logico rimandare alla prima metà del secolo XI l'ampliamento di un'abbazia, che alla seconda metà del IX contava appena un prete e quattro fra diaconi e suddiaconi; ma non saprei capacitarmi che solo alla seconda metà del secolo X si pensasse a provvedere di chiesa, adeguata al bisogno, un'abbazia, che un secolo innanzi contava già 35 soggetti; a meno che si trattasse di una ricostruzione, il che mi pare inverosimile, nè il Barelli ha trovato altre traccie di chiesa preesistente, oltre quelle dell'ipogeo (1) ora distrutto.

Da dieci anni è scomparso da Milano un prezioso codice del secolo XI, appartenente all'abbazia di Civate (2). Nulla di irregolare! Le grettezze, o, meglio, la mancanza di mezzi per acquistare quel codice, hanno lasciato esulare uno dei monumenti, che se dal lato liturgico non presentava grande interesse, pure per la storia di Civate, per cui lesiniamo le notizie, doveva essere di primo ordine. Il secolo scorso il Messale di Civate trovavasi nella Trivulziana; D. Carlo Trivulzio, noto ormai a tutti, lo aveva pazientemente studiato, trovandovi una mistura di ambrosiano e di benedettino; il frutto dei suoi studi e delle sue consultazioni coi dotti liturgisti e storici del suo tempo era condensato nelle « Osservazioni sopra di un messale benedettino, ecc., 1763 » che

(1) Il Dozio, *L'antica chiesa di S. Pietro sopra Civate*, ecc, afferma « la « struttura e le forme di quella chiesa, massime considerata nel suo esterno « la rivelano certo assai antica, e voglion credere anteriore al secolo X. »

(2) Nell'abbazia di *Solesmes* in Francia si conserva un manuale monastico-ambrosiano, ms. del secolo XII, che dall'indicazione del calendario « XIV kal. « maj. *S. Kaloceri in Clavate* », deve essere appartenuto a questo monastero.

lo stesso D. Carlo Trivulzio aveva trascritto, allegandolo al codice: in seguito a divisioni ereditarie il codice civatese passò a diverse nobili famiglie milanesi, e finalmente l' Hoepli, dopo averlo annunciato nei suoi cataloghi (v. N. 32, anno 1886), con altri codici lo vendette ad una ditta d'America. Qui si arrestarono le mie ricerche; e perchè non si perdano le traccie di questo codice affido a questo scritto le poche notizie che ne ebbi.

Per buona ventura, sebbene il codice sia perduto, pure in una *Miscellanea* della Trivulziana, sonvi alcune minute delle *Osservazioni* scritte da D. Carlo Trivulzio, le quali ci hanno conservato importanti notizie. Non dimentichiamo che il messale di Civate, a giudizio non solo di D. Carlo, ma anche di persone competenti, che lo videro in vendita presso l' Hoepli, era del secolo XI: orbene nel calendario, di prima mano, leggevasi, come scriveva D. Carlo Trivulzio:

XV kal. jun. (17 maggio) *Inventio Corporis S. Syri: eodem die dedicatio in Monte Pedali.*

Per chi nol sapesse, *Pedale* è appunto il nome del monte, sulle cui falde sorge la basilica di Pietro: l' indicazione quindi del codice civatese si riferiva esclusivamente alla nostra basilica. D. C. Trivulzio a proposito di questa data osservava: « Giova qui avvertire che il « Fiamma nel suo opuscolo *De Translatione Reliquiarum ab Urbe « Roma ad montem qui dicitur Pedale*, dice che questa consacrazione « fu fatta dal nostro arcivescovo Tomaso, che resse la chiesa di « Milano dall'anno 759 al 783, il quale assegnò il giorno 30 maggio « per farne la festa. Che l'arcivescovo Tomaso abbia fatta tal « funzione non si ha la prova d'antico documento: molto meno « può reggere che il detto giorno fosse determinato per celebrarne « la festa; imperciocchè questa viene assegnata nel presente ca- « lendario al giorno 17 maggio, nel quale ci sembra che siasi « successivamente praticata sino alla fine del secolo XV; come « si vede dal libretto stampato in Milano nel 1498 intitolato; « *Trattato utilissimo a le anime diuote, cioè de le indulgentie et « corpi santi che sono ne le giesie della citade de Milano et suo « Comitato* ».

L'osservazione di D. Carlo Trivulzio è pienamente confermata da altri dati. Notisi l'ordine col quale nel calendario civatese sono esposte le due feste occorrenti nello stesso giorno: esso ci dice che i due fatti dell' invenzione e della dedicazione successero in tempo diverso, e precisamente questa fu posteriore a quella, perchè per importanza liturgica dovrebbe avere la preminenza su quella. Orbene, sapendo che l' invenzione di S. Siro seguì l'anno 820, la dedicazione di S. Pietro va posta dopo questa data, e prima dell'anno 860, in cui morì Angilberto, il quale fece la traslazione di S. Calocero; perchè l' importanza di S. Pietro scemò certamente quando il monastero passò alla nuova chiesa eretta sulla tomba del martire, il cui nome in seguito è, per così dire, identificato coll'abbazia di Civate. Queste induzioni che sono a mio avviso in conformità alle notizie e deduzioni fin qui cavate dai documenti, sono apparentemente osteggiate da un'altra notizia da me trovata nel Codice Trivulziano N. 514, ms. della prima metà del secolo XV, un libro di litanie triduane, con un elenco di indulgenze: fra queste notai la seguente:

« Indulgentia Sancti Siry et Petry de Cliuate.

« In translatione Sancti Siri et per octauam, qui vixitaverit Ec-
« clesiam Sancti Petri in Monte habet Remissionem tertie partis
« omnium suorum peccatorum .... Hedificata fuit ecclesia Sancti
« Petri in Monte anno DCCVI et consecrata anno DCCCCXII
« die XVI Madii » (1).

Da questo documento, che da solo vale per verità ben poco, pure si possono dedurre conseguenze che convengono colle induzioni fin qui fatte, che la chiesa consacrata deve essere di costruzione posteriore all'anno 820, in cui seguì l' invenzione di S. Siro, ed anteriore alla seconda metà del secolo X, essendo la consacrazione riferita all'anno 912: periodo in cui è compreso il ventennio 845-865, nel quale giusta l' ipotesi dedotta dalla notizia fornita dal *Liber Confraternitatum Fabariensium* la chiesa

(1) Più sotto riferirò l' iscrizione che sta sopra la porta, e dice questa Chiesa dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, e non già a S. Calocero.

di S. Pietro doveva essere già riedificata per rispondere ai bisogni del numeroso monastero.

Più sopra, dissi inverosimile che alla seconda metà del secolo X si pensasse ad ampliare o ricostruire la chiesa di S. Pietro al Monte: infatti l'esistenza in Civate di una chiesa e monastero dedicato a *S. Calocero*, non può essere che posteriore al fatto della traslazione delle reliquie di questo Santo: nè questa può attribuirsi ad Ariberto, come il Giulini (*Memorie storiche di Milano*, t. II, p. 199; t. III, p. 145), e dopo di lui altri storici di minor conto (1) asserirono, perchè nella carta, già citata, del novembre 1018, Andrea è detto *Abbas monasterii S. Caloceri;* dunque nel principio del sec. XI il monastero era già passato ad officiare la Chiesa di S. Calocero, cosa inverosimile nell'ipotesi che Ariberto, eletto nel giugno dell'anno 1018, avesse fatta la traslazione di S. Calocero. Ricordo ancora che il Giulini fa confusione fra la chiesa di S. Pietro al Monte e la chiesa di S. Calocero in Civate, e pretende che il corpo del Santo fosse portato in quella di S. Pietro, che poi ricevette il nome da S. Calocero, mentre tuttora si chiama S. Pietro al Monte; nè v'è memoria di una seconda traslazione (2) del corpo del Santo dal Monte al paese di Civate, ove, come consta dal documento che porterò più innanzi, venne riconosciuto nell'anno 1516.

Se adunque nel 1018 il monastero era già trasferito a Civate, mi pare resti confermato quanto già dissi, che alla fine del X secolo non si dovesse sentire il bisogno di una ricostruzione o ampliamento di una chiesa, relativamente recente, già abbandonata, forse per volere dello stesso Angilberto, certo per la venerazione in cui si tenne il prezioso deposito del martire, il cui culto crebbe tanto nei popoli circonvicini, che Goffredo da Bussero (3) al principio del secolo XIII numerava «In plebe de

(1) IGNAZIO CANTÙ, *Vicende della Brianza*, vol. I, p. 47 e segg. — LONGONI, *Memorie di Civate*.

(2) BOSCHA, *Martyrol. mediol., die 18 apr.*

(3) *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, n. 230. — *Memoria Ecclesiarum S. Kaloceri.*

« Castro Seprio loco torba altare S. Kaloceri in ecclesia S. Mariae, « in monte orphano ecclesia S. Kaloceri, in plebe Incini loco Ca- « stelino (Caslino) ecclesia S. Kaloceri », oltre un altare nella chiesa di S. Ambrogio a Bollate, e la chiesa tuttora esistente in Milano dedicata al Santo. E che tale traslazione sia da attribuirs all'arcivescovo Angilberto è provato anche dal Martirologio di Adone, nel passo già riportato, che deve essere un'aggiunta di un contemporaneo, il quale solo poteva scrivere: « quamvis *nunc* An- « gilbertus archiepiscopus mediolanensis ecclesiae eum (S. Calocero), « inde transtulerit, et in monasterio quod vocatur Clevadis suae « dioecesis, summa cura diligentia et honore collocare curaverit ». Nè era possibile che Angilberto potesse venire confuso con Ariberto, essendo scorsi fra la morte del primo (860) e l'elezione del secondo più di 150 anni, sicchè un contemporaneo, e lo dice quel *nunc*, non avrebbe potuto confondere i nomi. Ad ogni modo le cronache antiche, alle quali il prete milanese Antonio Confalonieri (1408), attinse le sue vite degli arcivescovi di Milano, devono essere state concordi nell'attribuire la traslazione ad Angilberto, perchè scrisse « Angilbertus de Pusterla mediolanen. archiepiscopus LV, anno « Domini DCCCXXIII, sedit annis XXXV. Hic fecit deaurari « altare beati Ambrosii, *corpus sancti Kaloceri in ecclesia de Cli-* « *vate reposuit*, ecclesiam Sce Marie pedonis fieri fecit, ecc. ». A conferma di che più di tutto vale il silenzio di Landolfo panegirista dell'arcivescovo Ariberto.

A confortare un'altra volta le mie induzioni, mi pare concorrano lo stato della Basilica stessa ed altre notizie che ho potuto raccogliere.

In una Miscellanea della Trivulziana, cod. 2256, notai una tradizione vigente a Civate nel secolo XIV :

« Nel settecentosei Dino abbate de Santo Pietro regnando De- « siderio con suo figliuolo Algiesio nel regno d' Italia, ordinò « che si facesse la chiesa *tale quale è quella di S. Pietro di* « *Roma :* quali tutte cose a voi Padre Bartolomeo di S. Pietro « in Chivate per gratia d' Iddio e della Santa Sede Apostolica « l' ho ridotte a memoria Umaine (sic) de Barzanore ».

Quelle due absidi interne a mo' di cappella rivolte all'altare maggiore, mi richiamano i due *Secretaria*, che giusta gli Ordini Romani I e II nelle antichissime basiliche romane erano in prossimità alla porta maggiore, come nel S. Clemente di Roma si osserva tutto dì: questa costruzione, sebbene posteriore alla prima, pure non si può ammettere in un tempo nel quale già fosse cessato l'uso descritto negli Ordini Romani citati, che sono a giudizio degli eruditi da assegnarsi ad un epoca fra il V e l' VIII secolo: sicchè, per dedurre una conseguenza da quella tradizione, io credo che sebbene non si potranno ammettere le circostanze nè dell'anno 706, nè di Desiderio o d'altro, pure è un fatto che S. Pietro al Monte ha qualche indizio di affinità, se non proprio colla basilica vaticana di Costantino, almeno colle antiche basiliche romane, non solo in quelle delle cappellette, ma anche nella struttura del coro, dell'altare con una tribuna, ed in quella specie di armadio, che sta sotto la mensa dell'altare, rivolto al popolo, nel quale una volta si conservavano le SS. Reliquie.

Ora delle due cappellette non esistono che le absidi; ma anticamente erano munite d'altare come appare dall'estratto degli atti della visita pastorale (1) fatta alla chiesa di S. Pietro al Monte il 4 settembre 1571: « Adsunt etiam in hac ecclesia duo altaria « prope portam majorem, quorum fornices sunt substentatae dua- « bus columnis pro unoquoque altare, et sunt constructa secus « parietem frontispicii, ita ut celebrans dat terga altari majori. « Haec duo altaria et eorum bredella, quae sunt lapideae, sunt « nimis arctae et non habent candelabra ». — In conseguenza di che l'arcivescovo, il 27 settembre 1571, ordinò che « si levino li « doi altari che stanno sotto quelle nizzette che voltano verso la « porta al contrario dell'altar maggiore ».

Questa particolarità, che non ha riscontro in altre chiese lombarde di struttura del X e XI, perchè cessata la ragione liturgica per cui a principio si facevano tali cappelle, mi pare di

(1) Archivio della Curia arcivescovile di Milano: — *Visita, Oggionno*, vol. XIX, fasc. II.

grande importanza; e, dato pure che gli stucchi siano fattura de XII secolo, tutto concorrerebbe a stabilire che l'orientazione attuale della basilica sia anteriore al secolo XI: anzi dovrebbe dirsi anteriore al fatto stesso della traslazione di S. Calocero (1), che segnò epoca nella storia del monastero di Civate sì da cambiargli il nome, come appare dal documento del 1018, nel qual tempo il monastero, e il documento lo dice, era già passato presso la tomba del Martire, e vi aveva edificata una chiesa.

Con buon fondamento dunque si può dal fin qui detto concludere che a datare dalla seconda metà del secolo IX i monaci devono aver rivolte le loro cure e le loro rendite al monastero ed alla chiesa di S. Calocero in Civate, che per loro in confronto del S. Pietro al Monte andava acquistando d' importanza; e che di conseguenza non si può ammettere che alla Basilica del Monte dopo quell'epoca avranno fatte grandi riforme più che non l'esigesse la conservazione del tempio e la decenza.

Ma per ora basti questo accenno al S. Calocero di Civate, già sul principio del secolo XI sede dei monaci, e che, come già dissi, viene dal Giulini confuso con S. Pietro al Monte; e torno alla vecchia basilica per cavarne quelle notizie che le sue pareti, in mancanza di documenti, mi offrono a conforto delle mie asserzioni.

Sopra l'attuale porta principale d' ingresso della chiesa, praticata, come già dissi, nella primitiva apside è dipinto un Redentore seduto, il quale colla destra porge a S. Paolo il libro, colla sinistra dà a S. Pietro le chiavi (2). Il dipinto dai lati è circoscritto da due lesene, e nella parte inferiore dall'arco formato dalla porta, l'estremità di questo arco è ornato, come tutte le altre parti del dipinto, compresi gli spigoli delle due lesene, da una fascia rosso-scuro sulla quale a mala pena si può leggere:

† NOS INTRA NEBE (?) DONATOS MVNERE CVLPE....
STITI.... B....O....AS. PETRO PAVLOQVE DICATAS

(1) L'orientazione delle Chiese già nel sec. IX era di pura congruenza, come appare da Walafrido Strabone *De rebus eccles.*, c. 4.

(2) È questo un indizio dell'antichità dell'affresco, che ha riscontro in mosaici antichi descritti da Mamacchi, *Antiq. Christ.* t. V, p. 503 e seg.

Notisi che manca il nome di S. Calocero. Nel medesimo carattere sul fondo verde-chiaro della parte superiore dell'affresco, leggonsi alcune parole relative a S. Pietro; ma non ho potuto rilevare il testo. Dal modo di dipingere, e specialmente dalla fascia a greca, per scelta di colori e per la forma molto simile a quelle di due affreschi interni, questi affreschi sembrano contemporanei: e poichè quelli interni mi offrono dati per induzioni, che io ritengo plausibili, a stabilirne l'epoca, tosto passo a descriverli, notando, che tali miei apprezzamenti mi sembrano confermati dal fatto che fra i titolari di questa Chiesa non trovasi il S. Calocero, il cui nome nel 1018 già aveva sostituito quello originale di S. Pietro.

Entriamo nella chiesa: la vôlta sopra l'atrio o peristilio interno, divisa in quattro campi, è ornata di antichissime pitture simboliche con diligenza descritte dal Dozio (1), ricopiato anche dal Longoni (2). Quei simboli, quei fiumi, quei dipinti, oggi hanno ricevuto nuova delucidazione da due affreschi che stanno sulle pareti laterali della porta, e che io stesso ho liberato in parte dallo strato di imbiancatura che ne coprivano le iscrizioni.

Entrando a destra, sulla parete alla quale è affissa la campana, abbiamo una figura di santo vescovo, che invita alcuni fedeli ad entrare nel tempio: le lettere iniziali ....ARCELLVS.... AP.... sovrapposte l'una all'altra, sebbene qualcuna manchi, non lasciano dubbio che l'artefice intese dipingere l'effigie di S. Marcello papa: sopra l'affresco leggesi:

QVATVOR IN TOTVM DIVISVS PERFLVIT ORBEM

Questo detto risponde al fonte, dipinto nel centro della vôlta, che scaturisce ai piedi dell'agnello: sotto l'affresco, nella parte superiore della fascia d'ornamento, leggesi:

ACCEDITE FILII ET INLVMINAMINI....

(1) Dozio, *L'antica chiesa di S. Pietro sopra Civate* (« L'Amico Cattolico », anno 1844).

(2) Longoni, *Memorie storiche della chiesa ed abbazia di S. Pietro al Monte e del monastero di S. Calocero in Civate.* — Milano. 1850, p. 7 e segg.

Di contro a questa parete, a sinistra di chi entra, abbiamo dipinta una scena simile; ma il Santo, come indicano le lettere scrittevi, è: SCS . GREGORIVS . Sta sopra scritto, se non ho letto male:

VISIO QVE TER....A FACIS VIRTVTE QVADRATA (?)

sotto leggesi:

VENITE FILII AVDITE ME TIMOREM DNI DOCEBO VOS

Non v' ha dubbio, tutto si riferisce al Catecumenato ed al Battesimo: il *Venite filii*, l'abbiamo nell' ufficiatura del Sabbato *in Traditione Symboli;* l'*Accedite filii et inluminamini*, ben si addice al Battesimo, dai Padri detto *Sacramentum illuminationis*, ed al papa S. Marcello, che, come leggesi nel *Liber Pontificalis* (ed. Duchesne, I, 164 seg.) « Hic fecit cymiterium novellae, via « Salaria, et XXV titulos in Urbe Roma constituit, quasi dioe- « ceses, propter baptismum et poenitentiam multorum, qui con- « vertebantur ex paganis, et propter sepulturas martyrum ».

Queste memorie, la chiesuola più antica che sta ai piedi della gradinata, una volta dedicata a S. Benedetto, e dallo scorso secolo adibita come magazzeno di foraggi, e che probabilmente poteva essere un battistero, tutto mi induce a credere che in S. Pietro dobbiamo ravvisare una primitiva chiesa battesimale (1).

Sarebbe il caso di fare confronto fra l'arte degli affreschi di S. Pietro, e quella di altre antiche chiese; io non mi sento da tanto; ma, pure passando sopra questo punto, non voglio tacere che i paludamenti e tutto l'assieme di quelle figure mi pare non possa attribuirsi ad un artefice del secolo XI: mancano le mitre; hanno

(1) La presenza di quella chiesuola proprio avanti la Basilica, non è giustificata da nessuna esigenza liturgica del *cursus* o ufficio divino dei Benedettini; mentre invece ha tutta la ragione di esistere in quel luogo un battistero; il quale potrà essere stato dedicato a S. Benedetto, quando cessò il primitivo uso. Un' indagine sotto il pavimento di questa chiesuola potrebbe forse dare nuovi lumi per illustrare questa edicola, a forma di croce greca, coll'orientazione uguale a quella che primitivamente aveva la basilica di S. Pietro. Ora si spera di rivendicarla al culto ed all'arte.

inoltre affinità con qualche affresco delle catacombe, che certo non sono posteriori al secolo IX; e poi il fatto stesso che quì i fedeli ricevevano il battesimo, ci porta in un'epoca remota, più che le forme artistiche a tutta prima possono suggerire.

Questi riflessi mi vengono suggeriti dall'idea stessa di chiesa battesimale, per i diritti che canonicamente le spettavano: le chiese plebane attuali, colla loro giurisdizione e privilegi, devono la propria esistenza al fatto che esse furono i primi centri di una cristianità nella nostra diocesi. I battisteri parrocchiali sono di istituzione relativamente recente. Orbene S. Pietro non compare fra le plebane, sebbene qui abbiamo tutto quanto si riferisce al battesimo; nè si può credere che gli affreschi tutti fra loro coordinati siano un parto di fantasia dell'artefice, e non piuttosto l'esecuzione di un concetto istruttivo pei fedeli, unica ragione dell'arte figurativa in chiesa — ammetto che il regime di vita monastica abbia imposto di lasciare la cura pastorale, per la vita contemplativa (sebbene sia disputabile, trovando noi la parrocchialità abituale in alcune comunità religiose) — conviene dunque credere che la giurisdizione plebana passasse o alla vicina Oggiono, attuale chiesa plebana, o alla non molto lontana chiesa d' Incino, il che è più probabile (1); o che col crescere dell' influenza di queste chiese secolari, cessasse quella dei Religiosi dell'abbazia di Civate.

Ad ogni modo, di Incino non si conoscono atti anteriori al X secolo che lo distinguano come plebana; sicchè anche da questa parte non sarebbe improbabile l'ipotesi, da me sostenuta col Dozio, che il S. Pietro sia da ritenersi anteriore al secolo X.

Un altro documento per me sarebbe la tribuna o ciborio sotto il quale è la mensa dell'altare maggiore, simile a quello del nostro S. Ambrogio, sebbene composto di modesti e rozzi materiali. Abbiamo già notato più sopra che la chiesa doveva essere costruita sullo schema della basilica vaticana, quindi a S. Pietro al Monte non poteva mancare questa forma d'altare, sebbene lo

(1) Il GIULINI, *Memorie di Milano*, tom. VI, p. 293, cita un diploma dell'anno 1162 nel quale Oggionno e considerato come terra del monastero di Civate.

stile dovesse risentire dell' influsso di Milano: e sebbene il Barelli, riferendosi all'analisi chimica che il Dartein fece eseguire degli stucchi ornamentali della tribuna e di altre parti della chiesa, giudica l'opera fattura del secolo XII, pure, nulla impedisce che in epoca posteriore siasi ornata una costruzione preesistente; e tale io crederei la tribuna di S. Pietro, che ha linee architettoniche uguali a quella del nostro S. Ambrogio, da autori non dispregevoli, giudicata del secolo IX, e che ad ogni modo non ha riscontro alcuno in nessun'altra opera del secolo XII, epoca in cui a Milano e nella diocesi già più non si usava costruire altari maggiori con siffatti baldacchini; così almeno si può arguire dagli atti di visita delle chiese fatte all'epoca di S. Carlo, dai quali si può ancora rilevare il primitivo stato di quelle basiliche, nelle quali all'epoca del Rinascimento non si era fatto alcuna manomissione.

Scendiamo nella cripta: non prendo ad esame gli stucchi, uguali a quelli fatti analizzare del De Dartein ma quell'affresco, rappresentante una vergine prudente, mi sa tanto di un'arte romana perfetta per la simplicità delle linee e dei colori che mi richiama a qualche affresco delle catacombe del VIII secolo: se ciò fosse, e lo giudicheranno i competenti, poichè la cripta è di prima costruzione col restante della basilica, la mia tesi, o meglio le deduzioni da me fatte dei pochi documenti e monumenti esaminati, sarebbero pienamente confermate (1).

A queste induzioni sull'antichità di S. Pietro ora posso aggiungere notizie di diverso genere, ma ben più sicure.

Il can. Vincenzo Barelli riferendo la scoperta di tre cofanetti a stipi rinvenuti per caso durante il restauro, fa un rilievo, che

(1) Era già licenziato alle stampe questo scritto, quando mi pervenne il quarto fascicolo, dicembre 1896, dell'*Analecta Bollandiana*, nel quale a pag. 377 e segg. trovasi la *Continuazione e fine* dell'articolo del P. F. Savio « *Légende des SS. Faustin et Jovite* ». — Nell'Appendice 2.ª p. 384, *Le monastère de S. Calocère d Albenga*, il lettore troverà notizie in conformità a quelle date fin qui, ed altre ancora sulla giurisdizione dell'abbate di Civate.

non deve sfuggire all' intelligente lettore: « Questi tre cofanetti « si scopersero per caso nella lunetta sopra la porta laterale verso « sud; e non già nel suo vano, ma internati nel muro ai fianchi « dell'arco *in due nicchie lasciatevi appositamente nel costruire lo « stesso muro:* ond' è probabile che vi siano stati riposti fin da « quando si eresse la presente chiesa per sottrarli alle mani ra- « paci che in quel tempo davano di piglio anche nelle reliquie « dei Santi ».

Il documento che riproduco nella sua integrità, mi sembra che riferiscasi alla scoperta fatta ed annunciata dal Barelli; ma, cosa che forse potrà meravigliare, in pari tempo ci avverte che il Barelli fu troppo superficiale nell'esaminare quelle due nicchie, e non s'avvide di un lavoro posteriore alla primitiva costruzione: fu questo il punto per me decisivo a dubitare delle affermazioni sulla età della fondazione dell'attuale basilica di S. Pietro; affermazioni dal Barelli basate sull'esame del monumento come pezzo archeologico, senza scorta di documenti; mentre io credo che solo questi valgano a determinare l'età di un oggetto artistico qualsiasi. L' importanza di questo documento non sfuggirà certamente al lettore, il quale avvertirà che vi è precisato il luogo, nell'ora profanata chiesa di S. Calocero, ove riposavano le reliquie o il corpo del Santo, quivi trasportate dall'arcivescovo Angilberto: e faccio voti che questa pubblicazione sia un primo passo alla ricerca di quel prezioso deposito.

Istrumento della Ricognizione delle Reliquie nelle Chiese di S. Pietro al Monte, e di S. Calocero a Civate fatta dall'Abb. Commendatario Filippo Trivulzio, il giorno 11 novembre 1516.

Nos Filippus Trivultius prothonotarius apostolicus juris utriusque doctor ac perpetuus Comendatarius abbatie sancti Petri de Cliuate. Omnibus notum facimus qualiter die undecimo novembris s. die Martis anno domini curente millesimo quingentesimo sextodecimo hora decimanona.

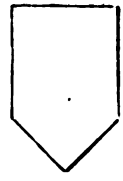
Cum ivissemus pro devotione nostra ad visitandum ecclesiam supra Montem sanctorum Petri et Pauli constructam ut per previlegium constat in Abbatia positum per regem Desiderium. Studentes pro viribus velle perquirere Brachium sancti Petri, quod dicitur fuisse portatum per praedictum Regem ad illum locum, quod Brachium dederat ei papa Adrianus, utentes magna diligentia circha istam perquisitionem. Invenimus primo in altari sanctorum Jacobi et Filippi capsetam unam de glisio cum multis reliquiis. Scripta nulla erant intus. Creditur corupta propter vetustatem. Invenimus etiam secundo in altare sancti Gregorii capsetam unam eadem forma cum multis reliquiis sine scripto. Tertio invenimus in altare sancte Marie subtus terram similem capsetam cum multis reliquiis sine scripto. Quarto accessimus ad altare majus in medio ecclesie positum, quod est principale, et invenimus sub lapide magno cementum ruptum, et ibi invenimus capsetam unam, que intus habet ista: primo capsetam unam plumbeam strictam cum multis reliquiis, postea in illa capseta magna invenimus quandam Borellam credimus unius Brachii, postea invenimus quandam capsetam ligneam largam in fine, accutam in principio cum quodam instrumento lottoni, et super ligno ipsius capsete erat insigne cujusdam capitis, et quedam clausura. Sed nos non invenimus quia subtractum fuit, sicut creditur, Brachium fuisse subraptum propter fracturam illius cementi, quod ita non erat fractum cementum aliorum altarium. Postremo accessimus ad ecclesiam sancti Benedicti ibi prope, et invenimus sub altari aliam capsetam gliseam

cum duobus busulis ligneis intus, et uno parvo busuleto ligneo etiam cum multis aliis reliquiis. — Et de omnibus istis accepimus partem et tullimus ad ecclesiam inferiorem in Burgo Cliuate, et posuimus in una capseta de ebore, quam nos alias donavimus dicte ecclesie propter conservationem aliarum reliquiarum, quas inuenimus in dicta ecclesia inferiori ante altare magnum, ubi extat Navellum magnum marmoreum cum istis reliquiis intus credimus quod sit Corpus Beati Caloceri, quia missale de hoc facit mentionem quod sit in illa ecclesia, et in illo nauello sunt multa ossa Notabilia et odorifera et signum unius vestis zendalis rubei. Et nos fecimus ponere cineres ab una parte illius nauelli et ossa ab alia parte. Et quia fuit necessarium scopare ibi cum uno scopino, reliquimus ibi in illo nauello scopinum et unum gladium. Et quia ista erant omnia per nos facta, ad perquisitionem cum magna diligentia illius Brachii, ut nullus in posterum in istis locis perquirere velit haec in scriptis ponere voluimus. Et quando aperuimus nauellum erant Testes, primo quidam nobilis dns. Johannes Laudensis ad Latus, dns. Jo. Petris de ...idemustis, pbr. Jo. Antonius de Frigeriis Capellanus istius abbatie, pbr. Bartholomeus de S olteno mediolanensis monachus, clericus Jo. Maria papiensis, Jo. Marchus de Cornu cum ejus filio Baptista, Jo. Ambrosius de Sabaudia civis mediolanen. filius quondam dni. Petri porte nove Mediolani parrochie sancti Andreæ et cementarius magister Cristophorus de Labareta qui principales fuerunt testes ad videndum omnia ista et fuit die tertiodecimo decembris millesimo quingentessimo quintodecimo in mane. In alia ecclesia superiore ad inveniendas illas capsetas fuerunt testes magnificus J. U. Doctor dns Ottavianus de rippa civis comensis, Don Placitus de Naua monachus abbatie habitans ibi tunc temporis, pbr. Jo. Antonius de Sachis de herba, pbr. Stefanus de maucris de Corneno, Hyeronimus de Landriano servitor meus, cementarii tres, magister Çristoforus de Labareta, magister Dionisius de Alborgnosio, et magister Theseus de Scolla omnes testes et presentes. Sed advertatur quod bene ille capsete sunt in illa ecclesia sanctorum Petri et Pauli superius sed non in locis ubi erant primo. Et hoc fuit factum per nos, quia quando fuit facta perquisitio istarum reliquiarum erat magna multitudo gentium, et nos dubitauimus quod si ponerentur in eo loco ubi erant primo, quod possent subtrahi tempore guerre vel alio tempore per alios, et curauimus pro viribus ut in alio loco ponerentur. Ideo in illis locis amplius non

queras, quia nihi est de brachio illo sancti Petri quod possit comprendi (sic) esse suum. Non cesses tamen orare, et implorare Dei eterni auxilium ac ejus gloriose Virginis Matris Marie et Sanctorum Petri et Pauli ac aliorum omnium Sanctorum quia credimus quod orando remissio tibi habebitur oranti de peccatis tuis animo firmo tenens quoties semper erunt ex ordinatione nostra constituti qui scient ubi ponere fecerimus istas reliquias qui sacramento vincti dum vivent nulli dicent, moriendo unus alteri patefaciet. Non cesses etiam orare pro me Triuultio, quid in hac abbatia fecerim pro honore et ejus comodo tibi dicere nolo. Sed facta indicant. Ora et tace.

In fidem præmissorum Ego idem Philippus Abbas hujus sacratissimi cenobii manu propria subscripsi die 13 novembris 1516 die Jovis in mane in turre in monestario clivate inferius.

Ego Stefanus de Coldirolis de Anono filius Dni Symonis publicus imperiali auctoritate Mediolani notarius de impositione præfati Rdi Dni Commendatarii præsentes scripsi et pro fide subscripsi (1).

PHI  TRI

L'abbate Longoni nella sua monografia già citata ha raccolte notizie sul nostro S. Pietro avanti e dopo l'epoca del documento surriferito: ma dallo spoglio fatto dei pochi atti e documenti conservati e da me visti nell'Archivio di Stato di Milano, *Fondo di Religione — Civate*, ed in quello della nostra Curia arcivescovile, *Visita pastorale — Pieve d'Oggionno*, ritengo si potrebbero completare alcune notizie, correggerne qualche altra; tuttavia non voglio, almeno per ora, dilungarmi: soltanto, perchè non vadano ignorate ricopierò dalla *Miscellanea* trivulziana due notizie scritte su fo-

(1) Sotto vi è miniato lo stemma Trivulzio col cappello nero di abbate.

glietti, o minute delle osservazioni che accompagnavano il messale di Civate:

« Forse pervennero a questa chiesa in occasione della consa-
« crazione di essa quelli anelli delle catene di S. Pietro apostolo
« ivi custodite per tanti secoli, e poi sotto Clemente VIII traspor-
« tati dal cardinale Paolo Emilio Sfondrati in S. Cecilia di Roma,
« come si può vedere presso il Severano, *Delle Sette Chiese di*
« *Roma*, p. 139, ed il Monsacrati, *Calenis S. Petri Romae*, 1750,
« a p. XLI ».

In altro foglietto, il più importante, vi è una notizia di fatto contemporaneo a D. Carlo Trivulzio « .... trovato quantità di
« reliquie di essa nella vecchia torre delle campane in occasione
« che questa dirocchò (sic) l'anno 1758 ».

Per fortuna, la chiesa rimase salva in tanta ruina; ma i restauri fatti non basteranno alla sua conservazione, se non si porranno a riparo alcune parti ora esposte alle intemperie, come il pianerottolo avanti la porta, al quale con non troppo accorgimento, e forse anche contro il concetto primitivo, venne tolto il tetto sovrastante; sul qual fatto e stato di cose richiamo l'attenzione dell'*Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti di Lombardia.*

Ottobre 1896.

P. Marco Magistretti.

UNA BREVE CORSA ARTISTICA FRA LE GRANGIE O POSSESSIONI AGRICOLE DELLA CERTOSA DI PAVIA.

Villanova de' Beretti — Carpignago — Casatico — Giussago — Giovenzano — Vellezzo Bellini — Marcignago — Cascina Brusada — Molino Vecchio — San Perone — Cascina Calderari — Torre del Mangano — Borgarello — Guinzano — Molino dei Monaci — Villareggio — San Genesio — Mirabello — Landriano con Vidigulfo — Gnignano — Birolo — Binasco-Badile — Selvanesco — Vigano Certosino — Carpiano — Trezzano — Robecco — Magenta — Boffalora — Graffignana — San Colombano.

I recenti, preziosi ed importanti rinvenimenti di cospicue opere d'arte in talune delle Grangie o possessioni agricole dei padri della Certosa di Pavia nel circostante territorio lombardo, fecero nascere tosto la speranza che altri tesori peregrini giacessero inosservati nelle Grangie medesime, che mai non erano state fin qui fatte oggetto di esame.

Se Vigano Certosino offrì per primo nel marzo del 1893 una stupenda facciata a fresco di Bernardino de Rossi e poco dopo Selvanesco una pregevole pala d'altare di Aurelio Luini del 1545, la messe archeologica di Carpiano, nel 3 marzo del 1894, si rivelò d'un tratto così copiosa e di sì alto valore da lasciar so-

spettare che altre scoperte di poco inferiori in merito potessero venire in luce nelle altre Grangie.

Si rinvennero infatti nella sola Carpiano, una lastra marmorea con puttini, evidentemente di Antonio Della Porta, ed inclusavi medaglia di Gian Antonio Omodeo; altri quattro medaglioni simmetrici nella facciata della chiesa insieme a due statue di apostoli, mancanti nella fronte della Certosa di Pavia, ed altre statuette minori nel pronao e sul campanile della chiesa; poi un lavabo di egregia fattura nello stile del primo Rinascimento, e da ultimo, l'altare stesso quadrifronte ed originario della Certosa, del 1396, con otto bassorilievi di scuola campionese della fine del XIV secolo, e le quattro colonne a spirale, in marmo di Gandoglia, del relativo ciborio.

E, per vero, potevasi sperare più dovizioso riconquisto?

Sgraziatamente, negli altri Ospizi o Grangie, già dipendenti un giorno dal Monastero certosino, il risultato delle indagini non fu così soddisfacente come nelle tre suindicate, ed anzi in talune di esse, i successivi restauri hanno pressochè per intero cancellata ogni traccia apparente dell'opera esercitatavi dai frati di San Bruno.

Ciò non toglie che, ove un' ispezione alle Grangie stesse venisse eseguita, colla voluta autorità, dall'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti o da altro pubblico Istituto, si raccoglierebbero anche al giorno d'oggi, pregevoli cose d'arte, massime negli arredi chiesastici, che passarono fin qui affatto dimenticate, e meriterebbero invece qualche considerazione.

Ma, poichè un' indagine consimile non è presumibile, almeno per ora, possa aver luogo così presto, valgano i susseguenti brevi cenni sul patrimonio certosino, apparente così ad occhio nelle diverse Grangie, come incitamento, se non altro, ad un lavoro più diligente e complesso che, ove condotto colla necessaria oculatezza, non potrà a meno di dare buon frutto tanto sotto il rispetto artistico quanto sotto quello archeologico.

Una ventina all' incirca furono in passato le Grangie o poderi agricoli dei padri certosini e siffatto numero appena corrispon-

deva all' importanza della possidenza agricola dell' Ordine in Lombardia, che, all'epoca della avocazione allo stato del patrimonio certosino sotto Maria Teresa nel 1769, saliva a ben 70,000 pertiche.

Erano tali Grangie, incominciando da quelle più vicine alla Certosa, le seguenti:

Villanova de' Beretti, Carpignago, Casatico, Giussago, sulla destra del monastero.

Borgarello, Torre del Mangano, Gnignano, Villareggio, San Genesio, Mirabello, sulla sinistra.

Giovenzano, Vellezzo Bellini, Torriano, Marcignago, Molino vecchio, Cascina Brusada, S. Perone, Cascina Calderari, nella plaga di territorio di fronte alla Certosa ed oltre la sponda destra del Naviglio (1).

Altre Grangie in passato del monastero cartusianense furono Birolo, Landriano per breve tempo, Carpiano la più importante di tutte e da ultimo Melegnano colla vicina chiesa di Santa Maria di Calvenzano, la qual ultima i padri certosini ebbero in affitto dal 1425 in seguito ad un atto di permuta sanzionato con Breve o meglio con lettere apostoliche di papa Martino V di quell'anno, riconfermato poi con atto di ricognizione del 20 agosto 1500, e ciò mediante corrisponsione ai padri benedettini cluniacensi di San Sempliciano di un canone annno di L. 24 imperiali.

Più lontane dalla Certosa sono le Grangie di Selvanesco presso Milano, di Trezzano e Vigano Certosino a poca distanza da Gaggiano, e da ultimo quella di Robecchino e la possessione della Certosina in comune di Sannazzaro, passata poi in proprietà dello spedale di S. Matteo di Pavia, ed ove fu rinvenuta la tavola del Borgognone col soggetto di Cristo che porta la croce fra un gruppo di Certosini.

Ed ora, incominciando la nostra rapida peregrinazione dalle Grangie più vicine alla Certosa, sul lato destro, ricordi dei padri

(1) Veggasi uno schizzo delle principali di tali Grangie nel territorio fra il Ticino, la Vettabbia e il Lambro a p. 33 della « Storia documentata della Certosa di Pavia ».

certosini si hanno tosto nel cascinale di *Villanova dei Berretti* a poco più di un chilometro dalla Certosa stessa.

Una rustica cappelletta coll' immagine, dipinta a fresco, nella prima metà del secolo scorso, di San Rocco, porta una targhetta rettangolare in marmo di Gandoglia, coll' iscrizione seguente:

1732
♏
GRA

e più innanzi, al disopra d'un ampio portale che dava accesso evidentemente ad una proprietà del convento, leggesi la scritta:

♏ ♏
GRA CAR
DIE 16
SEPTEMBRIS
1761

Da questa loro possessione di Villanova, i monaci del convento avevano sott'occhio, meglio che in qualsiasi altro luogo dei dintorni l'aspetto monumentale della loro Certosa, quale si presenta ancor oggi di grande effetto e pittoresca al sommo grado.

Più innanzi, nella chiesa di *Carpignago*, che fu pure altra delle Grangie del monastero, opera di artefici addetti ai lavori della Certosa si appalesano i tre altari per lato con balaustre in stile barocco a marmi svariati. Dell'egual stile è pure la porta, al disopra della quale figurano in due nicchie l'effigie di San Pietro e quella di San Paolo, e sta scritto il motto biblico:

OCVLI MEI ET COR MEVM
IBI CVNCTIS DIEBVS

3 . Re . IX

Più modesta d'assai la chiesa della vicina Grangia di *Casatico*, ma le tradizioni certosine vi sono meglio in onore da una statua

di San Bruno nel bianco abito dell'Ordine nel secondo altare di destra, e di altro monaco orante in un quadro poco discosto.

La chiesa, dedicata a Sant'Andrea apostolo, fu consacrata il 9 novembre 1887 dal vescovo pavese mons. Agostino Riboldi, come da lapidetta che ricorda quella cerimonia: il campanile porta la data di un restauro del 1761.

Proseguendo più oltre e recandoci al vicino paese di *Giussago*, la colonna sormontata dalla croce che vedesi nella piazza maggiore poco discosto dalla chiesa, ci fa tosto avvertiti che era pur Giussago altra delle Grangie certosine, i cui fondi passarono ora in parte agli orfanotrofi della città di Pavia.

Quanto alla chiesa, è piuttosto ampia, colle immagini di Santa Lucia e Santa Barbara ed un dipinto a fresco sulla fronte, ma senza apparente traccia d'essere stata in particolar modo curata dalla congregazione certosina.

Di là, oltrepassato il Naviglio poco dopo Nivolto, un altare di marmo con due tribune a marmi variegati della fine del XVII secolo rinveniamo nella chiesa della Grangia di *Giovenzano*, ed altro altare di marmo di stile barocco in quella di *Vellezzo Bellini*, dalla qual ultima chiesa sappiamo andò dispersa, non molti anni or sono, una preziosa ancona di legno dipinta a molteplici quadretti, del XV secolo.

La facciata della chiesa di Vellezzo Bellini, restaurata per intero in epoca recente, porta ancora alla sommità i pinacoli in terracotta di forma piramidale quali usavano spesso i certosini nei fabbricati di loro pertinenza, e così nei fumaiuoli sopra i tetti visibili anche nella vicina possessione di Torriano, nella quale però la chiesetta, con molti ricordi marmorei dei Calvi, nulla offre d'apparente provenienza dei certosini quando si eccettui una tavola non spregevole, e tenuta riparata da apposita tenda, nella parete sinistra della chiesa.

In questa plaga di terreno oltre il Naviglio, la Grangia di maggior importanza era *Marcignago*, comune ancor oggi di florido aspetto, ma la chiesa locale, interamente rifatta, ben poco offre che valga a ricordare l'influenza che vi ebbero un giorno

i padri certosini, nè ci venne dato di rinvenire le pitture sull'oratorio, di provenienza certosina, che si accennarono esistenti ancora verso il 1840, allorchè fu pubblicata l'Illustrazione del Regno Lombardo-veneto.

Nulla assolutamente di qualche importanza offrono le antiche Grangie della Certosa pavese fra Marcignago e Torre del Mangano, *Molino Vecchio*, *San Perone* e *Cascina Calderari*. Nella chiesuola di San Perone, un ricordo certosino, ma di comune valore, può essere l'altare barocco, e si fa notare un quadro con San Domenico e Santa Teresa, nonchè nella seconda cappella a sinistra una lapide con puttini ad alto rilievo che ricorda un D. Francesco Cervi, morto nel 1603.

Quanto a Cascina Calderari, ben poco che fermi l'attenzione nella chiesuola, nè informazioni in proposito meritevoli di menzione è in grado di fornire il parroco ad essa preposto.

Più ricca assai la messe artistica ed archeologica nell'oratorio della *Cascina Brusada* presso Marcignago, di cui già fu data una breve descrizione (1), giacchè non è il caso di soffermarsi sulla colonna colla croce alla sommità e reliquie assai probabilmente nel fondamento che vedesi a Marcignago, ove nella chiesa ridipinta per intero traspaiono però ancora le immagini dei profeti in singolare onore presso i certosini, oppure sulla lastra quadrangolare di terracotta, con smussature ai lati, esistente nei fabbricati agricoli già di spettanza dei certosini, e portante la data del 1773.

Degli avanzi in *Torre del Mangano* della pristina casa dei certosini e della Grangia che vi tennero fino alla loro soppressione, ebbe già ad occuparsi il primo volume della « Storia documentata », nè v'è bisogno di molto soffermarvisi per riconoscere l'o-

(1) Vedasi il giornale *La Lega Lombarda* del 1.° settembre 1896. Notansi fra le cose d'arte ivi rinvenute, alcuni pregevoli affreschi di Federico Bianchi, due vaschette di marmo per l'acqua santa col monogramma certosino e la data del 1574, nonchè una statuetta d'angelo cogli abiti a pieghe cartacee e nello stile di Cristoforo Mantegazza.

pera di quei padri nell'adornamento con marmi e breccie svariate degli altari di quella chiesa.

Borgarello, a poca distanza dalla Torre, è apparentemente sprovvista d'ogni avanzo certosino, ma a *Guinzano* invece rimane tuttora su altro dei fabbricati agricoli la solita lastra quadrangolare in terracotta, smussata ai lati e coll'iscrizione seguente, in ricordanza evidentemente di lavori diversi ed opere di restauro fattevi eseguire dai padri certosini.

MDCC LX
ADÌ XXVII
GIVGNO

Anche nelle lunette sopra la porta della chiesa di Guinzano, dedicata a Santa Pelagia, certosino può tenersi il dipinto colla immagine di Santa Maria Maddalena col flagello della penitenza, essendo quella devota in sommo onore fra i monaci di San Bruno.

Quadro votivo è ivi quello che vedesi nell'interno della chiesa, col soggetto della Comunione di Santa Caterina da Siena, e la scritta poetica che ricorda il gusto letterario del XVII secolo e delle Società arcadiche allora fiorenti:

A te che godi in ciel beni immortali
Ossequioso e devoto il cor s'arrende,
Fin che guida ci sien l'ore fatali
A goder teco il divin sol che splende.

Guinzano è la Grangia più vicina alla Certosa, sulla sinistra del tempio, ma prima di essa l'osservatore che lasci il tempio per visitare le vicine campagne, trova già qua e là traccie sicure di cimelii certosini, i quali servono quasi di preannuncio al maestoso tempio.

Non appena fuori dalle mura del chiostro, e così nelle cascine inservienti oggidì ad uso di trattorie ed alberghi e che costitui-

vano anticamente i locali attinenti al *Molino dei monaci*, chiare vestigia della proprietà claustrale di quegli edifici, si hanno non solo nell'effigie scolorita d' una Madonna col bambino in braccio, ma altresì in una targa marmorea lievemente guasta agli orli, collocata al disopra d'una porticina verso una corte rustica.

Vedesi scolpita su quella targa col garbo del rinascimento, una colomba in raggiante che tiene colle zampe una fascia ondeggiante, su cui stanno scritte le parole:

BEATI MVNDO CORDE

tolte al capo V, v. 8 del Vangelo di Matteo, così espresso nel testo latino: « Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt ».

A *Villareggio*, poco discosto da Guinzano, non è di compendio dell'eredità certosina il ricco altare marmoreo che vi si vede, ma proviene esso per acquisto, mediante l'esborso di 600 lire, dalla chiesa di Santa Teresa in Pavia, stata soppressa colà nei primi anni del nostro secolo.

La chiesa, con abside di vecchia data, conserva ricordi funerarii della famiglia Marozzi pavese, ed è dedicata a San Giovanni Battista, come dalla lapide della consacrazione, analoga alle molte altre apposte nelle chiese della diocesi pavese, e del seguente tenore:

AUGUSTINUS RIBOLDI
EPISCOPUS PAPIENSIS
TEMPLUM HOC ET ALTARE MAJUS
IN HONORE S. JOHANNIS BAPTISTAE DICATUM
DIE XVII MENSIS MAII ANNO MDCCCLXXXVIII
CURANTE POMA PIETRO PAROCHO
CONSECRAVIT.

Scarse traccie dell'azione dei padri certosini manifesta, a poca distanza da Villareggio, la chiesa barocca, con ampia nicchia sulla facciata, di *San Genesio*, restaurata nel 1875 e che si mostra all' interno di forma esangolare; e nell'ampia chiesa di *Mirabello*, costrutta in stile barocco essa pure fra 1663 e il 1674,

e che ha dipinto sulla facciata San Bernardo, cui è parimenti dedicato altro degli altari, solo la nicchia in legno scolpito e la sedia dell'officiante lasciano rivelare un lavoro accurato e di qualche gusto.

Quanto a *Landriano* ed al vicino paese di *Vidigulfo*, in cui ebbero saltuariamente beni e possessi i padri certosini del Cenobio di Pavia, ed ove il Castello, oggidì dei Taverna, e interamente rifatto, lascia travedere ancora le originarie terrecotte del XV secolo, merita qualche studio la chiesa a tre navate, con pilastri rotondi e dell'egual epoca del Castello, nonostante i molti restauri praticativi nel corso degli anni.

Ricorda, in maggiori dimensioni, la chiesetta di Carpiano presso Melegnano, e, come in essa, vi è rimasto qualche dipinto votivo a fresco, fra cui uno di qualche interesse nella navata destra, colla Vergine in trono col divino infante in grembo fra i santi Giovanni ed Antonio, e al basso le figure inginocchiate ed in accurati costumi del tempo dei due ordinatori del dipinto, il marito a sinistra col tradizionale tocco fra le mani della metà del XV secolo, e la di lui consorte a destra con maniche a sbuffi e le mani congiunte in atto di devozione.

Avanzi di terrecotte ornamentali dell'egual epoca veggonsi infisse presso la porta secondaria della chiesa, e come memoria e dono del defunto preposto Don Giuseppe Dell' Era, si ammira nella chiesa, di fronte al citato affresco votivo, una tavola giottesca colla Vergine in gloria fra un coro d'angeli, di squisita esecuzione.

Umile invece affatto è la chiesa, già occupata dai padri certosini in *Gnignano*, dedicata a San Lorenzo e San Rocco, e poco discosta dal ponte sul Lambro e dai fabbricati Bolognini, di cui vedesi un grande stemma a fresco al luogo di pedaggio del ponte. La chiesuola nulla ha che richiami apparentemente l'azione in luogo dei padri certosini, dei quali rimane però fra gli arredi chiesastici un ricco piviale bianco a fregi d'oro, stimato di alto pregio. E risulta dagli atti d'archivio come spettasse ai certosini di Pavia l'elezione del cappellano di Gnignano, coll'obbligo della messa festiva in quell'oratorio.

Nel paese non molto discosto di Siziano, ove sopravanzano ancora le rovine del castello turrito dei Birago, qualche marmo che ricorda la predilezione dei padri certosini pel loro impiego nell'adornamento degli altari, lo abbiamo sott'occhio nella chiesa di San Bartolomeo, ma è solo a *Birolo*, presso Villamaggiore, antica Grangia certosina, che acquistiamo la sicurezza di opera marmorea fatta eseguire dai padri certosini.

Non si tratta, a dir vero che di una piletta dell'acqua santa, foggiata in bianco marmo a guisa di conchiglia ed infissa nel muro a sinistra della porta; ma il lavoro è eseguito con accuratezza e nell'orlo superiore leggesi inframmezzata da tre croci, la scritta seguente:

✠ 1653 a. 2 Set.^{br} ✠, e il consueto monogramma GRA CAR

Del resto, modestissimo è l'oratorio di Birolo con una vôlta a botte assai deteriorata dal tempo e un tetto a due pioventi che mal lo ripara dalle intemperie. Sulla fronte, un dipinto del secolo scorso al disopra dell'unica porta rettangolare che dà accesso alla chiesuola, offre in vista l'effigie della Vergine col divino Infante in braccio che appare ad un certosino orante sulla destra dell'affresco, e la scena raffigura nello sfondo la Certosa di Pavia vista a volo d'uccello.

Maggior valore ha certo la tavola pittorica rimasta al disopra dell'altare, un dipinto su legno non spregevole e che presenta le caratteristiche delle opere del Suardi, detto il Bramantino, in certa correttezza di disegno e nei toni di color rosso. I guasti arrecatile dal tempo e dall' incuria in cui fu lasciata per tanti anni in un locale oltremodo invaso dall'umidità, sono però sì grandi da lasciar poca speranza che anche un restauro riesca a salvarla.

Raffigura il dipinto la Vergine in trono fra santi diversi, a cui stanno sul dinanzi del quadro proni, in atto di adorazione, i due santi più in onore dei certosini come penitenti insigni dei deserti d' Oriente, e cioè San Giovanni il precursore, e San Gerolamo, il preclaro eremita della Tebaide.

Qualche ricordo artistico parebbe abbiano lasciato i certosini

nella chiesuola di Casatico, a poca distanza da Birolo, ove una finestra di terracotta e in particolar modo una tavola marmorea coll' immagine in rilievo della Pietà, di buona fattura e nello stile del Rinascimento, ne fanno sovvenire le molte opere consimili fatte eseguire con principesca larghezza dai padri di San Bruno — ma poichè quell'oratorio fu già dipendenza dei Mantegazza e della celebre Badia di Campomorto, ed anzi dei marchesi Mantegazza porta le insegne araldiche colla data del 1542, farà duopo collegare quegli artistici rilievi di preferenza, alla gran tavola marmorea di quella Badia, col vicino Tabernacoletto dell'olio santo, pregevoli opere d'arte fatte eseguire dai Mantegazza nell'ultimo decennio del XV secolo (1).

Quanto al possesso loro di quell'oratorio, almeno dal XVI in poi, risulta confermato anche dalla lapidetta marmorea sulla fronte di quella chiesa di Casatico, riferentesi ad un restauro fatto eseguire nel 1712 e del seguente tenore:

IOANNES BAPTISTA
MANTEGATIA JVNIOR
COMMENDATARIVS
FILIVS PETRI
RESTAVRAVIT
ANNO MDCCXII.

Risalendo ora da Birolo verso le altre Grangie certosine più a nord, se nulla di saliente scorgiamo a *Binasco* ed a *Badile*, che pur furono fiorenti possessi dei padri certosini, di cui il solo Binasco dava una rendita di fiorini 1275, e solo a Conigo meritevole di studio sia la chiesetta in terracotta nello stile della metà del XV secolo, di cui l'arch. T. Vespasiano Paravicini compì uno studio apprezzato — più ricca d'assai è la messe artistica ed ar-

(1) Veggasi al riguardo nei N. 7 e 8, anno I del giornale *Il Focolare*, la monografia dal titolo « La pala d'altare marmorea dei Mantegazza nel Priorato di Santa Maria di Campomorto ».

cheologica a *Selvanesco*, a *Vigano Certosino* ed a *Carpiano*. Faceva parte Selvanesco, insieme a Quintosole, Trucazzano, Costa di Vigentino ed al Molino di Morivione della Grangia od Ospizio di Milano, la cui sede in città era nella casa al N. 14 dell'attuale via Chiusa, e così nella parrocchia di S. Pietro in Campo lodigiano. Trovavansi colà riuniti all'epoca della soppressione nel dicembre del 1782 la Ragionateria dell' Ordine colla miglior parte dell'archivio ed altri uffici accessorii.

Di Vigano Certosino già si narrarono per esteso le vicende della gestione certosina, e quanto a Carpiano da ultimo un Enchiridio o libriccino d'annotazioni dei parrochi di quella località, iniziato nel 1567 all'epoca del rinnovamento e della riconsacrazione dell'attuale chiesa, e che fu recentemente rinvenuto fra le carte dell'archivio di Stato, ricostituisce la sua storia e supplisce alla mancanza già lamentata di uno dei 18 libri allegati al verbale di soppressione del 1769, racchiudente per esteso i dati della amministrazione di Carpiano, ad opera dei padri certosini, dal 1520 al 1769.

Indipendentemente dall'altare e dai preziosi marmi rimasti colà e già di compendio dell'eredità certosina, per quanto concerne gli arredi e mobili chiesiastici ivi residuati, siamo certo lontani dalla somma di L. 3,574 a cui fu ragguagliato, con stima assai bassa, il loro valore nell'anno della totale soppressione dei certosini in Lombardia nel 1782, nè più vi possiamo contare i pallii che la chiesa vantava un giorno, di cui uno solo di corame e gli altri sei di damasco.

Qualche piviale e qualche pianeta di egregio valore vi sussistono però tuttora, e così si ammirano altresì alcuni reliquarii e oggetti diversi pel culto, fra cui un calice d'argento di grandi dimensioni che porta scritto nel basamento d'essere stato foggiato per la chiesa « Comitatus Carpiani ».

Ed era una vera e propria contea, Carpiano, con vasti e pingui fondi, il cui reddito, all'epoca della soppressione del 1782, veniva valutato in L, 70,031 — 11, e così risultava il più cospicuo dopo quelli di Torre del Mangano e di San Colombano, come puossi

vedere dall'unito prospetto dedotto dagli atti del notaio Silvola che rogò l'atto di soppressione del 16 dicembre 1782:

Certosa ossia Torre del Mangano .	Reddito	L.	95,828,17,9
San Colombano	»	»	100,325,5,11
Binasco.	»	»	36,517 — 7
Vigano e Trezzano	»	»	49,977,8,10
Carpiano	»	»	70,031—11
Boffalora	»	»	18,869,3,11
Milano	»	»	52,334,16,4

Fino dal 1688 poi, avevano i padri certosini acquistato regolarmente, mediante l'esborso di una total somma di L. 17,644,13,6 il feudo di Carpiano (1), con diritto di eleggervi il podestà feudale, cosicchè furonvi per molti anni nel castello di quel borgo le carceri della R. Pretura di Locate, e vi avevano alloggio gratuito il R. Giusdicente ed il Barigello.

I terrieri di Carpiano andavano da ultimo esenti dalla giurisdizione del Podestà di Locate e dipendevano, criminalmente, dal R. Capitano di Giustizia, e civilmente, dal Podestà di Milano.

Ma, non è qui il caso di estenderci maggiormente e su questa grangia di Carpiano, e sulle altre due di Selvanesco e di Vigano certosino, dal momento, che intorno ad esse già vennero pubblicati studi estesi, e superfluo riescirebbe infatti il soffermarsi sulle cose minori, come per esempio sulle pilette dell'acqua santa di Selvanesco, o sul piedestallo con monogramma certosino di Vigano, ora

(1) Gli altri feudi che possedeva in proprio il monastero della Certosa di Pavia, erano quelli di:

Torre del Mangano, colle pertinenze di Carpignago con Villanova.

Liconasco con Mariaga.

Noceto colla Cascina.

Guinzano col Molino dei Peroli e San Genesio.

Boffalora.

San Colombano.

Tali feudi furono per la maggior parte acquistati nel seeolo XVIII, e quello di Boffalora nel 1750 venne pagato dai certosini ben L. 45,000.

nel patrio Museo archeologico di Milano. Già poi si è discorso altrove (1) dell'opera premurosa e costante prestata dai padri della Certosa di Pavia nella più importante di tali loro Grangie o possessi agricoli, e cioè in quella di Carpiano, locchè dimostra quanto stesse loro a cuore non solo la fioritura di tali loro dipendenze sotto il rispetto agricolo ed economico, ma altresì l'artistico arredamento loro e l'opportuno decoro.

A tre soli chilometri da Vigano Certosino, lungo le sponde del Naviglio Grande, una Grangia meritevole di qualche considerazione è quella di *Trezzano* di cui una parte di beni i padri certosini ebbero fino dal 1392, come dimostrò recentemente il comm. Beltrami e la cui dotazione il duca Giovan Galeazzo Visconti ampliò nel 1399, tre anni prima della sua morte. Quel possesso era valutato dell'annuo reddito di fiorini 500.

Sul piazzale a pochi passi dalla chiesa scorgiamo la colonna di pietra con cui i padri certosini solevano contrassegnare i loro possessi, e sotto la quale, come a Carpiano, è a ritenersi siano state poste sacre reliquie. Porta scolpita la data del 1712, ed è sormontata alla sommità dalla croce.

Vicinissimo ad essa una casa con traccie di dipinti del secondo decennio del XVI secolo, e precisamente dell'anno 1511 in cui Bernardino de Rossi condusse a termine i dipinti della facciata di Vigano Certosino, fa soffermare l'artista, sia per quella singolare coincidenza, come per la natura dei dipinti, i quali e nella eleganza delle corone a nastri svolazzanti con inclusevi targhe araldiche e nella vaghezza della fascia che gira tutto intorno alla casa, tradiscono in tutto un'opera di quell' insigne pittore.

La data del 1511 si legge fra due delle tre corone che decorano la fronte di quella casa sulla sinistra del Naviglio, e lo smalto degli affreschi è in tutto simile a quello tanto commendevole dei dipinti della facciata di Vigano Certosino e della chiesa delle Grazie in Milano.

(1) Veggasi la *Lega Lombarda* dei giorni 7, 8 e 14 novembre 1896. « L'opera dei padri certosini di Pavia nel Beneficio parrocchiale, di loro spettanza, di Carpiano presso Melegnano ».

Quanto alla chiesa di Trezzano, benchè più volte restaurata, può tenersi ancora un buon modello di quelle chiese della metà del XV secolo fra di noi, in cui l'ampia copertura di legname a due pioventi è sostenuta da quattro grandi arcate a sesto acuto, fra i cui speroni stanno situate le cappelle laterali. Si ha così un vasto ambiente ad una sola navata, precisamente quale era in grandi proporzioni in Milano la distrutta chiesa della Rosa sulla corsia del Giardino, ed è tuttora, benchè in istato di squallore, la chiesa della Misericordia fra Casate e Missaglia, del 1485.

Non rimane a Trezzano di sicura provenienza certosina che un messale, custodito da quel sig. parroco Don Biagio Varischi, ed una pianeta a ricchi fogliami di polvino d'oro che già figurò degnamente nell' Esposizione Eucaristica dello scorso anno, ed è davvero bella e ricchissima. Nella chiesa, all' infuori di qualche affresco di vecchia data, non si nota come curiosità che un grande quadro su tela coll'effigie di Sant'Antonio, e la scritta in basso di:

ANDREA ET DOMINICHO DE
PELLEGRINO PINSIT . 1602.

Si tratta evidentemente di un'opera pittorica, di scarso merito del resto, dei figli del Pellegrino Pellegrini di Valsolda, l'architetto preferito dall'arcivescovo San Carlo Borromeo, ai quali artisti sono ascrivibili dal 1603 al 1625 quadri diversi nel Duomo colle storie di San Carlo, ed uno stendardo rappresentante N. S. del Duomo fra due angeli, fatto eseguire a titolo di offerta dai facchini di San Marco.

Ultime Grangie dei padri certosini verso settentrione erano *Robecco*, *Magenta* e *Boffalora*, nelle quali località per altro non sopravanzano cose d'arte notevoli di speciale menzione, ma solo edifici in terracotta e chiese pressochè interamente rifatte.

La Grangia di Boffalora consisteva all'epoca della soppressione nel 1782, in un edificio grezzo con N. 6 stanze inferiori a pian terreno, e N. 10 superiori, portico, granai, 3 cantine, torchio, ecc., locali d'uso su cui non è il caso di soffermarsi, poca considera

zione meritando anche l'affresco rimasto sulla fronte di uno degli edifici di Boffalora coll'effigie del taumaturgo Sant'Antonio.

Per la miglior determinazione di queste proprietà rurali dei padri certosini, potrà valere a chi amasse intraprenderne lo studio il manoscritto con una serie di mappe, rappresentanti i vari possedimenti certosini, di Martino Bassi, già pervenuto in proprietà del sig. comm. Beltrami, e da lui generosamente donato alla Biblioteca della Certosa in occasione del V centenario.

Questi disegni architettonici e topografici del Bassi, furono raccolti in volume dall' ing. Bernardino Ferrari (p. 31 del I volume « Storia documentata della Certosa »), e contengono planimetrie e tipi di pressochè tutte le Grangie dei padri della Certosa di Pavia verso la fine del XVI secolo.

A quattro chilometri di distanza da Boffalora, verso Oriente, ravvisiamo poi nel presbitero della chiesuola di San Bartolomeo, già di compendio delle proprietà rurali certosine gli affreschi che, da un'annotazione del prezioso manoscritto del padre Matteo Valerio, ora nella Biblioteca di Brera (AD. XV. 12, N. 20), sappiamo esservi stati ordinati dai padri della Certosa di Pavia nei precisi termini seguenti:

« L'anno 1609, nell'oratorio di Boffalora dedicato a San Bartolomeo, essendo priore P. Matteo Baretti, si spesero per le pitture . . . . . d. 1691, 43 ».

La somma è abbastanza cospicua, ma quando si faccia il raffronto di quella spesa coll'altra di soli ducati 125 incontrata un secolo prima, e cioè nel 1511, dai padri certosini per far dipingere da Bernardino de Rossi la facciata e la chiesa di Vigano Certosino, rileviamo tosto che v'è una gran differenza nei risultati ottenuti.

Pnr ammesso che in quel totale importo sia inclusa anche la ordinazione della pala d'altare che tuttora sussiste in posto nell'oratorio di San Bartolomeo, rappresentante il martirio orribile sopportato dall'apostolo, gli affreschi rispondenti pel carattere e lo stile loro all'epoca suindicata del primo decennio del XVII secolo e disposti intorno al presbitero di quell'oratorio, sono ben

lontani da quella squisita perfezione che si poteva aspettarsi con quel dispendio.

Vedonsi ivi in due grandi composizioni dai toni forti e caldi, e non senza certa correttezza di disegno, nella parete a sinistra del prebisterio San Bartolomeo che abbatte gli idoli del tempio e ne fa uscir fuori il diavolo che vi si annidava, e nella parte a destra il Santo medesimo che predica davanti al popolo e fa miracoli con santi esorcismi.

Nello sfondo del presbitero e nella vôlta sono angeli che servono di motivi d'ornamentazione, e nelle due lesene che sorreggono il grand'arco di fronte, dipinse il pittore fra le fronde ed i fiorami gli strumenti stessi del martirio del santo apostolo — al quale parimenti si riferisce il motto religioso che leggesi al disopra dell'archivolto:

PELLEM PRO PELLE

DABIT HOMO

PRO ANIMA SVA.

Sulla fronte del presbitero leggesi altresì una data che poco discorda da quella assegnata dal padre Matteo Valerio ai dipinti fatti eseguire dai padri certosini nell'oratorio di San Bartolomeo, detto di Boffalora perchè riferentesi alla possessione principale che tenevano in quei paraggi i padri di San Bruno, ma che sorge in realtà nel paesello di Ossona.

Quella data che è quella dell'anno MDCXXV può riferirsi infatti alla definitiva ultimazione dell'oratorio, i cui dipinti a fresco sappiamo dal documento precitato essere stati iniziati l'anno 1609.

Era in vicinanza di Boffalora e di Ossona che si trovavano i fondi agricoli dell'altra Certosa milanese, già dell'Agnus Dei, detta di Sant'Ambrogio e poi di Carignano, e nella chiesuola di Mesero, la statua di San Bruno e un pallio a finta tarsia fa tosto accorto il visitatore che vi sono di mezzo ricordi certosini benchè non si tratti di opere dei padri della Certosa di Pavia, di cui più specialmente ci occupiamo ora.

Ritornando, per concludere, all'oratorio di San Bartolomeo di Ossona presso Boffalora, va osservato che le pitture del 1609 potevano anche estendersi al corpo della chiesa che andò poi soggetto a mutamenti e restauri diversi, di cui quello più radicale si manifesta avvenuto nel 1807, coll'aggiunzione di una fronte in stile dorico con quattro colonne di pietra, e ricca trabeazione con triglifi sorreggente un timpano alla greca.

Di quei lavori dànno notizia due lapidi verbose infisse ai lati del portico, da cui risulterebbe che l'oratorio sarebbe stato edificato originariamente fino dal 1375 da altro dei personaggi della famiglia Medici di Milano, e più volte arricchito con lasciti e fatto oggetto di restauri, fino a che vi fu aggiunto nel 1807 il pronao a cura di membri della famiglia de Barzena-Cornaggia e Medici, valendosi dell'opera dell'architetto Pietro Giovanni Piacenza, secondo lo stile e il gusto del tempo.

Da questa plaga settentrionale dei possedimenti agricoli dei certosini nel territorio milanese, passando ora all'estremo lembo meridionale, ci rimane a dir brevemente delle tre Grangie che ivi si trovano allineate lungo la riva di destra del fiume Lambro, che sono quelle di *Vimagano*, *Graffignana* e *San Colombano*.

La prima di esse, che per una singolarità curiosa trae il suo nome da Vicus Maconis, e parrebbe così aver quella denominazione in ricordanza del beato Stefano Macone, certosino senese che molto si adoperò presso il duca Gio. Galeazzo Visconti per l'edificazione della Certosa pavese, consta di un ampio quadrilatero di fabbricati agricoli, disposti ad un dipresso come nelle primarie Grangie, e così per esempio, in quella della Brusada presso Marcignago.

L'oratorio, dedicato alla B. Vergine, sorge lungo uno dei lati del quadrilatero verso la fronte interna, e la sua origine certosina non viene attestata che dal monogramma *Cart* con lettere intrecciate nell'egual modo in cui vedonsi nel timpano dei grandi finestroni del palazzo ducale nella Certosa pavese. È del resto una costruzione che non risale oltre la prima metà del XVIII secolo, e che nulla offre di meritevole di speciale considerazione.

Una vera chiesa, sul tipo di quelle di Carpiano e Landriano avevano invece i padri certosini nella Grangia od ospizio di Graffignana, località già nota storicamente pel suo castello fino dai tempi del Barbarossa. Quel castello passò ai certosini, colla donazione del duca Gio. Galeazzo Visconti dell'ottobre 1396, quantunque l'anno antecedente fosse stato donato dal duca stesso alla madre Bianca di Savoia unitamente a San Colombano.

Quanto alla chiesa di Graffignana, l'azione dei padri certosini verso di essa, ci vien rivelata dalla banderuola sul campanile che porta ancora il monogramma GRA CAR, e da un pallio a tarsia di mediocre valore, con due statuette di santi alle estremità, quattro colonnine a spirale e fregi ornamentali diversi intorno al calice coll'ostia che tiene il mezzo del pallio. Sul suo lato sinistro vi si legge la data dell'esecuzione sua colle parole «de l'anno 1724».

Questa data è di qualche importanza giacchè, congiunta alle altre vicine ad essa che leggonsi sui pallii e sull'altare a finta tarsia della chiesa di San Francesco in San Colombano, già di spettanza essa pure dei padri certosini in quella località, ci attesta come questi lavori di adornamento, di scarso merito, e piuttosto d'appariscenza che non di reale valore, vennero fatti eseguire nella prima metà del XVIII secolo.

In questo ospizio e Grangia di *San Colombano*, l'ultimo di cui avremo ad occuparci, l'azione dei padri di San Bruno della Certosa di Pavia ebbe ad esplicarsi con qualche larghezza, attesochè tali possessi agricoli erano stati accordati fin dal 1397 da Gian Galeazzo Visconti, per testamento insieme a quelli di Graffignana e Vimagano, con un reddito di ben 4500 fiorini.

Occupato poi nel 1447 dai Veneti, San Colombano ed il suo castello non furono ricuperati dai certosini che nel 1460, e vicende diverse di guerra ebbe a subire quell'ospizio, che teneva ancora le sembianze di castello turrito, nel 1512 ed anni susseguenti, allorchè fu a vicenda conquistato colle armi alla mano dal Lautrec dapprima, e poscia, dietro espresso incarico avutone da Don Antonio De Leyva, da Lodovico III principe di Belgiojoso, fattone poi feudatario.

Riavutolo in seguito i certosini diroccarono i fortilizi ed eressero nel recinto del castello un oratorio che fecero adornare da dipinti di Bernardino Campi di Cremona. L'oratorio andò distrutto dopo la soppressione dell' Ordine e il riacquisto del castello da parte del Belgiojoso, ma i dipinti tolti dal muro sussistono ancora nella chiesa parrocchiale di San Colombano.

Gli affreschi di maggiori dimensioni ed importanza, coi soggetti di Cristo che appare nell'orto alla Maddalena, e della Cena del Redentore, stanno appesi intorno alla prima cappella a sinistra del tempio. Più innanzi nella terza cappella si fa notare del Campi, fra cose minori, un affresco col soggetto di Cristo che risuscita Lazzaro, ed altri frammenti d'affresco dell'antico oratorio dei certosini giacciono non utilizzati nella navata destra della chiesa di San Giovanni.

Nella stessa chiesa parrocchiale, non abbiamo elementi per ascrivere a fattura ordinata dai certosini i due tabernacoletti per l'olio santo che veggonsi ai lati dell'altare maggiore, decorato quest'ultimo con sontuosità di marmi e breccie svariate; ma sì l'uno che l'altro si appalesano foggiati nello stile del primo Rinascimento, non senza qualche eleganza, e quello sul lato sinistro offre nel timpano un' iscrizione, sgraziatamente dimezzata, del seguente tenore:

1484 . HOC OP
VS . FECIT FIERI
D . DANIEL . . . .
. . . . . .

Di questo tabernacolo, la fattura per altro è alquanto più rozza di quello di destra, con due candelabretti laterali, diversi l'uno dall'altro secondo il gusto dell'epoca.

Doni certosini sono però sicuramente nella chiesa parrocchiale alcuni dei paramenti ed arredi di maggior riguardo, e si fanno notare, oltre ad una pianeta e ad un piviale di ricco lavoro, un pallio in stoffa damascata assai pregevole, ed una specie di ciborio dorato con angeli per l'esposizione del SS. Sacramento, in stile barocco ma eseguito con garbo e perizia da valente artista.

Dalle carte d'archivio della Parrocchiale rilevasi poi che fu nel 1624 che vennero firmate stipulazioni fra il monastero della Certosa di Pavia e la Comunità di San Colombano, per un'alterna elezione del preposto fra l'uno e l'altra, locchè fu osservato fino alla soppressione della Certosa nel 1782. Dopo quell'epoca, ed in forza di Decreto, del 21 ottobre di detto anno, fu surrogato il Governo nel diritto della soppressa Certosa, ed anche al giorno d'oggi le elezioni dei parroci avvengono alternativamente con nomina della Curia e del Comune.

Questa parrocchia di San Colombano, era prima della metà del XV secolo nella località di Mambrione e dedicata colà a San Stefano; ma trasferita poi nel luogo che occcupa attualmente, uno dei primi parroci sul finire di quel secolo, certo Don Antonio dei Carcatagi (1483-1525), lasciò di sè buon ricordo, nella porta rettangolare in istile del Rinascimento che ancora si ammira sulla sinistra della facciata.

È opera del 1499, con due mensole a fiorami e modanature accurate nelle lesene laterali e nel fregio, su cui leggesi la scritta seguente:

HOC OPVS FACTVM PVIT PER VENERABIL. PRAESBITER. D. ANTONIVS DE CHARCHATAGIS RECTOR HVI . ECCLESIÆ . 1499 DIE X JVNI.

Per quel che concerne il castello propriamente detto, che era il locale occupato più specialmente dall'ospizio o Grangia dei certosini, una volta distrutto l'oratorio sarebbe vano il farvi ricerca di concludenti opere d'arte, e omai sono affatto obliterate dalle ingiurie del tempo le pitture a fresco dei Campi, colla Vergine fra cori d'angeli e santi diversi al disopra della porta della torre principale o *donjon* del castello, nella parte bassa verso la strada principale del paese, chiamata il *Ricetto*, per differenziarla dalla *Rocca* propriamente detta sulla sommità del colle.

Vana riuscì la ricerca al disopra del locale del torchio della iscrizione che, nell'atto di soppressione dei padri certosini del dicembre 1782, è detto ivi esistesse colle singolari lettere:

D . J . B . C . A . P . H · O . L . F . C . A . 1675

le quali spiegavano colle sole iniziali, come: « Dominus Joannes Baptista Castilionaeus Angleriensis, Procurator, hoc opus lapideum fcite construere anno 1675 ».

Era nel castello che risiedeva il Pretorio della terra di San Colombano e si aprivano le carceri locali, là dove veggonsi ancor oggi due finestrette a sesto acuto con ghiere di terracotta di squisita fattura. Quanto alla torre maggiore del Ricetto, offre ancora conservata la trave colla catena bipartita a sostegno del ponte levatoio.

All' infuori del castello, le chiesuole in San Colombano ove si esplicò maggiormente l'opera premurosa dei padri certosini che nel 1782 possedevano ivi sacri arredi e mobili per un valore di L. 16,685, 3, sono San Giovanni a pochi passi dal castello, e poco più lontano verso il Lambro, San Rocco e San Francesco.

La prima di quelle chiese ha maggior importanza delle altre sotto il rispetto architettonico coi suoi cinque pinacoli della fronte in terracotta quali lo sono il cornicione e le varie membrature, e traccie della dipintura originale della facciata con grandi dadi bianchi e rossi. L' interno è però sfigurato dalle aggiunzioni di stile barocco, con statue e stucchi, fra cui distinguiamo Santa Elisabetta *poenitentium tutrix*, e San Lodovico re, designato quale *Ordinis protector*.

Di maggior interesse è la chiesa ottagonale di San Rocco, con modanature, capitelli e colonnette tutte in terracotta esse pure, ma della fine del XV secolo o del principio del XVI, e così in stile bramantesco. Peccato che la chiesuola non sia ultimata e vi manchi la cupola terminale al disopra del loggiato con finestre ad archi abbinati e colonnine a candelabro in doppio ordine accennanti a certa eleganza.

Siamo infatti qui dinanzi ad una riproduzione in piccole proporzioni ed umili materiali del battistero di San Satiro e della Incoronata di Lodi, senza però che nè monogrammi, nè caratteristiche speciali rivelino l'opera o almeno la direzione dei padri certosini nella erezione di quella chiesa.

Solo il materiale decorativo, e in ispecial modo qualche quadro

chiesastico accenna alla predilezione che ebbero per quell'oratorio i monaci di San Bruno, e vi scorgiamo infatti fra i santi e beati raffigurati S· Johannes e San Jacindo, hispanus, San Domenico, la Beata Rita de Cassia, dell' Ordine Agostiniano, e infine il domenicano San Rolando di Cremona che calpesta sotto i suoi piedi il demonio.

Anche la chiesa di San Francesco poco discosto da San Rocco, nel borgo di San Colombano, non fu finita. È ad una sola navata, ma di proporzioni abbastanza ampie, e l'opera dei certosini vi si manifesta in ispecial modo nell'altar maggiore con tarsia a larghi fogliami di marmi svariati e in ispecial modo di rosso o fiamma di Francia, e negli altri quattro altari con pallii a finta tarsia analoghi in tutto al pallio già citato di Graffignana.

La balaustrata dell'altar maggiore con balaustri di scaglia rossa porta a tergo la data della sua collocazione, come segue:

DIE 26 AVGVSTI ANNO DOM. 1744.

e poichè l'altare a tarsia è solo di qualche anno anteriore, e così del 1726, come dalla data che leggesi sul suo fianco sinistro, e si appalesa d'altronde eretto nello stile stesso degli altri quattro delle cappelle laterali, ravvisiamo così una gran vicinanza di data col pallio del 1724 della Grangia di Graffignana, e siamo fondatamente in grado di ascrivere alla prima metà del XVIII secolo le opere a finta tarsia di un'esecuzione alquanto scadente che rinveniamo qua e là di provenienza certosina.

L'altar maggiore porta nelle cartelle di mezzo il simbolo francescano derivato da San Bonaventura, della croce fra le due braccia incrociate, uno dei quali ignudo, e l'altro ricoperto dalla manica della tonaca monacale; gli altri quattro pallii hanno invece nel mezzo la Vergine col Bambino, fra le immagini della Fede e della Speranza, San Francesco de' Paoli col putto in braccio, San Francesco orante ginocchioni col crocefisso fra mani, e da ultimo San Francesco che riceve le stimmate dal Cristo in croce colle sei ali dei serafini — tntti e tre questi ultimi santi fra due nicchie con angeli dalle ali di un color verdastro carico, e due

di essi aventi a lato altresì vasi con cespi di fiori dai colori oltremodo vivaci.

Di questo speciale genere di tarsia, di scarso valore artistico, non abbiamo esempi nella Certosa di Pavia ove i pallii secondarii delle cappelle di San Giovanni Battista, di Santa Veronica e di Sant' Ugone, offrono bensì in vista lavori a finta tarsia, però non di stile barocco-rococò come quelli di Graffignana e San Colombano (San Francesco), ma sibbene a grandi fiorami molticolori di stile barocco deciso e così della seconda metà del XVII secolo.

Pallii consimili, d'un lavoro assai meno artistico ed accurato di quello delle vere tarsie dell'altar maggiore della Certosa, dell'altare delle SS. Reliquie e degli altri, pur di stile barocco, dell'altare di Santa Caterina e della cappella dei Santi Pietro e Paolo, non parrebbero opera dei Sacchi, di Pavia, che diedero al tempio lavori sì pregevoli — e d'altra parte non constava finora alla Certosa pavese di altri artisti intarsiatori in quel genere speciale.

Ora, un pallio a finta tarsia di grandi dimensioni, e di qualche finitezza di esecuzione che vedesi tuttora in posto nella prima cappella a sinistra della chiesa parrocchiale di San Colombano e che diversifica come dicemmo, dai pallii a tarsia di Graffignana e San Francesco, pur manifestandosi di sicura ordinazione dei padri certosini di Pavia, ci ha messo in grado di rilevare la data non solo cui risalgono quei lavori, ma altresì l'artefice cui vanno ascritti.

In uno dei grandi fiorami a volute policrome di questo pallio della parrocchiale di San Colombano, analogo in tutto ai citati pallii di stile barocco della Certosa di Pavia, leggesi infatti l'iscrizione seguente:

JACOBVS . PROFESS. PARISIENSIS . FECIT . 1673.

Siamo dunque di fronte, per simili lavori a finta tarsia di stile barocco che, come questo di San Colombano e gli altri più sopra menzionati della Certosa di Pavia, si riferiscono tutti alla seconda metà del XVII secolo, ad opera speciale di un monaco professo

parigino, di cui l' iscrizione anzidetta ci dà il semplice nome di Jacobus, ma tanto da distinguerlo dagli artefici in vera tarsia che per due secoli e più, come i Sacchi, diedero alla Certosa le sue opere di maggior pregio.

Da questo artefice parigino e dalla di lui scuola artistica saranno provenuti gli artisti minori che diffusero, senza migliorarlo, il gusto di questi pallii a finta tarsia nello stile barocco-rococò della prima metà del XVIII secolo, e dei quali poco ci può interessare di conoscere il nome e la qualifica loro.

Qualche buon lavoro scultorio in legno che potrebbe attribuirsi ad opera certosina, oltre il ciborietto già ricordato, può notarsi nella chiesa parrocchiale di San Colombano, nella cantoria colla nicchia per reliquiario, e in San Francesco nelle due statue dorate di santi francescani intorno al crocifisso dell'abside; anche nell'edicoletta ad uso cappella nel recinto del castello, e più precisamente nel locale destinato alla local Congregazione di Carità, ben modellata è la statua della Pietà accuratamente restaurata in questi ultimi tempi; ma sono tutte cose minori e d'altronde di dubbia attribuzione, cosicchè non è il caso di troppo soffermarsi su di esse.

Ed ora, compiuta colla visita a San Colombano, questa sommaria perlustrazione fra le principali Grangie della Certosa di Pavia sotto il rispetto delle reliquie e cose d'arte rimastevi di compendio dell'eredità certosina, quali risultano annoverate succintamente nell'unito Elenco, non ci resta che far voti affinchè tali dispersi cimelii, che si collegano in modo sì evidente colle opere meglio conosciute della Certosa di Pavia, vengano fatti oggetto essi pure di studio e sopratutto elencati e curati in modo da evitare per l'avvenire ogni pericolo di ulteriore deperimento.

DIEGO SANT'AMBROGIO.

ELENCO

DELLE PRINCIPALI COSE D'ARTE E DIVERSE DISSEMINATE FRA LE VARIE GRANGIE DELLA CERTOSA DI PAVIA.

Carpiano. — *Altare marmoreo quadrifronte* di m. 2,60 di lunghezza, m. 1,30 di larghezza, e m. 1 d'altezza con otto bassorilievi di stile campionese, coi soggetti della vita della Vergine secondo i vangeli apocrifi.

Quattro colonne a spirale, facenti parte presumibilmente del distrutto ciborio dell'altare, di circa m. 2 $^1/_2$ d'altezza, in marmo di Gandoglia e con sculture a fiorami di stile campionese.

Due statue d'apostoli, nello stile artistico di Antonio Mantegazza, parimenti in marmo di Gandoglia e provenienti dal basamento della facciata della Certosa di Pavia, ove rimangono tuttora vuote le rispettive nicchie che le ospitavano.

Un lavabo in marmo, sorretto da mensole con due puttini, e delle dimensioni di m. 1,20 d altezza per una larghezza di m. 0,60.

Due grandi medaglie con angeli oranti inginocchiati, tenenti targhe col monogramma certosino GRA CAR, che si appalesano opera esimia di Giovanni Antonio Omodeo, dell'ultimo decennio del XV secolo.

Due medaglie minori in serpentino d'Oira, quali di consimili molte se ne vedono nel basamento della facciata della Certosa, colle teste di profilo del Magno Pompeo, re di Tessaglia, e di Marco Tullio Cicerone.

Altre statuette minori, nello stile dei Mantegazza sulla sommità del campanile, del pronao e delle lesene fiancheggianti la porta.

Grande lastra marmorea sotto la porta dell'antica Grangia o castello di Carpiano, con due puttini ascrivibili ad Antonio Della Porta tenenti una corona nel cui mezzo fu adattata una caratteristica medaglia dell'Omodeo, della prima maniera, coll'effigie della Carità.

Dipinti parietali diversi, fra cui un affresco ben conservato nella navata destra con un devoto, in costume sforzesco, presentato da un certosino alla Vergine.

Vigano Certosino. — Intera facciata della chiesa dipinta a fresco da Bernardino de Rossi nel 1511. Al disopra del rosone centrale il Padre eterno in gloria fra angeli volanti; sulle lesene angolari, San Bernardo e il beato Guglielmo di Malavalle, e più in basso di fianco alla porta le immagini di Sant' Ugo e San Eugenio; da ultimo nelle due finte nicchie ai lati del rosone l'angelo e la Nunziata, e l'effigie di Gian Galeazzo Visconti nel rosoncino al disopra della porta.

Soffitto artistico in legname e dipinti diversi di minor conto nel fabbricato già inserviente ai padri certosini.

Selvanesco. — Grande pala d'altare, con cornice dell' epoca, di mano di maestro Aurelio Luini, figlio di Bernardo col soggetto della Vergine col bambino in grembo circondato da santi diversi.

Piletta dell'acquasanta col monogramma certosino e pallio in cuoio dipinto coll'effigie di San Matteo cui era dedicato l'oratorio.

Villanova de' Beretti. — Due lapidette colle date del 1732 e del 1761.

Cascina Brusada presso Marcignago. — Nell'oratorio, pregevoli dipinti di Federico Bianchi; due vaschette per l'acquasanta col monogramma certosino e la data del 1574, ed una statuetta d'angelo colle vesti a pieghe cartacee, tenente fra mani la croce, assegnabile allo scultore Cristoforo Mantegazza morto nel 1481.

Guinzano. — Lapidetta in terracotta, colla data del 28 giugno 1760.

Molino de' Monaci presso la Certosa. — Targa a testa di cavallo colla colomba in raggiante e il motto *Beati mundo corde.*

Landriano. — Dipinto parietale votivo del XV secolo.

Birolo. — Tavola a foggia di pala d'altare, nello stile di Bartolomeo Suardi detto il Bramantino, colla Madonna tenente sulle ginocchia il divino infante, fra santi diversi.

Piletta dell'acquasanta, col monogramma della Certosa di Pavia, e la data del 2 settembre 1653.

Trezzano. — Una pianeta a fiorami in damasco, e nella chiesa, quadro coll'effigie di Sant'Antonio, di Andrea e Domenico de' Peregrini del 1602.

Colonna colla croce alla sommità, poco distante dalla chiesa, e vicina casa, con dipinti ad affresco sulle mura, assai probabilmente di Bernardino de Rossi, e la data del 1511.

Boffalora con Ossona. — Dipinti a fresco del presbitero dell'oratorio di Ossona presso Boffalora, colla data del 1609 e 1625.

Graffignana. — Pallio a finta tarsia, colla data del 1724 e monogramma certosino sulla banderuola del campanile.

Vimagano. — Grande monogramma colla parola *Cartusia*, sulla porta del piccolo oratorio locale.

San Colombano. — Altari e reliquati diversi nelle chiese di San Giovanni, San Rocco e San Franeesco. Nella parrocchiale un pallio a finta tarsia, colla indicazione del monaco parigino che lo eseguiva nel 1673.

RELAZIONE ANNUALE

dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia

Quarto anno finanziario: 1895-1896

COSTITUZIONE DELL'UFFICIO

Arch. GAETANO MORETTI, *Direttore*

Architetti:

AUGUSTO BRUSCONI, LUIGI PERRONE, RAINERI ARCAINI

Sede: PALAZZO BRERA, Milano

Chiamato nell'ottobre del 1895 a dirigere l' Ufficio di Conservazione dei Monumenti della Lombardia, ho, per la prima volta, l'onore di riferire sull'opera che l'Ufficio stesso ha esercitato nell'anno 1895-96 a vantaggio degli edifici e degli oggetti d'arte che costituiscono il patrimonio storico e artistico di questa regione. Ma a sì gradito dovere mi sia permesso di far precedere un altro compito non meno doveroso, e cioè, un ringraziamento vivo e sincero al mio predecessore, architetto Luca Beltrami, il quale, anche dopo di aver rinunciato alla direzione di quest'Ufficio, non ha mancato mai di prestarsi col consiglio e coll'opera, affinchè, questa istituzione, avesse a proseguire sulla via ch'egli ebbe con tanto amore a tracciare.

Le difficoltà colle quali gli Uffici Regionali devono lottare non sono poche nè lievi; ma nè pochi nè lievi sono i vantaggi che il paese nostro ha diritto di ripromettersi da un buon servizio

di tutela di tutto quanto ci è rimasto delle glorie artistiche di altri tempi: ci basti ricordare le parole con le quali l'onor. Beltrami, dopo di aver rilevato i difetti e le lacune di questo ramo dell'amministrazione, che appena nato minaccia già di morire soffocato dalle esigenze e dagli ostacoli della burocrazia, chiudeva la precedente relazione:

« Quando si pensa al continuo e reale beneficio che il patri-
« monio artistico reca alla pubblica finanza coll'incessante richiamo
« di studiosi d'ogni nazione, non si arriva a comprendere l'in-
« differenza che si esplica per tale importante servizio della tu-
« tela di questo patrimonio, fonte di ricchezza nazionale ben più
« sicura e perenne di molti altri cespiti del pubblico erario: ed
« è con vivo rammarico che si deve riconoscere come, mentre
« presso altre nazioni — il cui passato artistico non vanta, nè tradi-
« zioni, nè risultati che possano gareggiare coi nostri — la tutela
« delle antiche memorie si rafforza sempre più, da noi le forze
« e le iniziative individuali debbono lottare colla indifferenza del
« pubblico e le continue mutazioni di indirizzo e le incertezze
« nelle disposizioni del Governo, di modo che molta parte di
« quella energia va dispersa con grave danno del nostro patri-
« monio artistico ».

Queste parole, dettate dall'animo dell'artista appassionato e dal senso pratico del cittadino che si occupa del benessere del suo paese, non possono non trovare eco in chi ebbe a condividere col Beltrami le fatiche, le ansie, gli entusiasmi e le disillusioni che questo ufficio ha portato con sè fin dall'epoca del suo impianto, e pur troppo nel ripeterle oggi io veggo quale distanza ancora ci separi da quell'assetto definitivo che dovrebbe esser l'ideale di un sì importante ramo della pubblica amministrazione.

***

Il R. Ministero dell'Istruzione non ha mancato di spiegare a questo riguardo il suo vivo interesse: e infatti, dopo questo primo periodo di funzionamento degli Uffici regionali, dopo parecchi ten-

tativi tendenti a disciplinare l'opera loro, esso ha radunato nello scorso febbraio in Roma una commissione incaricata di determinare, con uno speciale regolamento, le norme alle quali gli uffici stessi dovrebbero attenersi per l'avvenire. È a supporsi che, subordinato al risultato pratico di questi primi anni di servizio, e alle esigenze speciali delle differenti regioni, tale regolamento debba riescire veramente efficace, e tale da assicurare agli Uffici regionali una azione utile ed efficace per lo Stato che li ha istituiti; ma, mentre a tutto oggi nulla ancora è stato deciso riguardo tale regolamento, una circolare ministeriale, ispirata in gran parte a criteri che hanno un rapporto assai limitato con quelli che debbono guidare il servizio di conservazione dei monumenti, è venuta a modificare, o per meglio dire, a paralizzare l'azione vera degli Uffici regionali, e la stessa diffidenza che ha ispirato questa circolare — che nel nostro paese è purtroppo giustificata da ripetute irregolarità e trascuranze di servizio — ha provocato dal R. Ministero un' inchiesta tecnico-finanziaria in tutti gli Ufffci regionali del Regno.

E qui mi sia permessa la soddisfazione di riportare la nota ministeriale, con la quale venivano comunicate a quest' Ufficio le conclusioni dell' ispezione:

« I risultati dell' ispezione fatta a codesto Ufficio regionale dal « sig. cav. Raimondo Ravà, ingegnere capo del Genio civile di « Sondrio, hanno corrisposto pienamente alle previsioni di questo « Ministero, il quale è lieto di constatarlo e di esprimere alla « S. V. e agli altri funzionari dell' Ufficio i sensi del proprio vi- « vissimo compiacimento per l'azione intelligente e solerte spie- « gata a vantaggio dei monumenti della Regione lombarda. — « Questo Ministero confida che tale azione riescirà anche in avve- « nire di grande efficacia, malgrado le condizioni della pubblica « finanza, le quali non consentono quella larghezza di iniziativa « che pur sarebbe in molti casi giustificata dalla importanza e « dai bisogni dei nostri monumenti ».

In quest'ultima osservazione, che rivela come il R. Ministero conosca i bisogni dei nostri monumenti, vediamo allo stesso tempo

una seria garanzia dell' interesse con cui esso saprà a tempo opportuno escogitare i mezzi per rimediare al secolare deperimento dei tanti tesori d'arte che vanta il nostro paese; e nella speranza che i voti espressi nelle precedenti relazioni di questo Ufficio saranno realizzati, e saranno rimossi gl' inconvenienti che nelle relazioni stesse venivano segnalati, nella fiducia infine che l' iniziativa del R. Ministero, e l'opera degli altri Enti e dei privati concorreranno renderci meno aspra la già difficile strada impostaci, noi troveremo forza per procedere con l'entusiasmo che fin qui ci ha guidati; entusiasmo che se ha potuto resistere a tante disillusioni, verrebbe certo a mancarci il giorno in cui dovesse subentrare in noi la persuasione dell' impossibilità di superare le attuali difficoltà.

GAETANO MORETTI.

Agosto 1896.

PROVINCIA DI MILANO

Circondario di Milano.

MILANO.

Commissione Conservatrice. — Nel corso dell'anno 1895-96 non avvennero adunanze dell'onor. Commissione Conservatrice dei Monumenti di questa Provincia.

Basilica di S. Ambrogio. — In previsione delle Feste Santambrosiane indette per l'anno 1897, il rev. Clero e l'onor. Fabbriceria della Basilica di S. Ambrogio sottoposero alla Commissione artistica di vigilanza ai restauri, l'idea di decorare l'interno della chiesa. La Commissione, facendo suo il parere del collega arch. cav. G. Landriani, ammise in massima la proposta, a condizione che la decorazione fosse assai limitata e ispirata alle memorie di quelle originarie, malauguratamente distrutte all'epoca dei primi restauri (1859) perchè giudicate opera barocca. E siccome il prof. Landriani, al quale si deve la conservazione di alcuni frammenti degli antichi stucchi, aveva fatto a suo tempo oggetto di particolari studi la distrutta decorazione, conservandone interessanti rilievi, fu ad unanimità deferito a lui l'incarico di dirigere la redazione del progetto in base a criteri stabiliti di comune accordo. Tale progetto, ottenne l'approvazione della Commissione di vigilanza, ed ora si attende il voto in proposito dell'onor. Commissione Conservatrice.

Fu pure sollevata, nella Basilica di S. Ambrogio, la proposta di ripristinare l'altar maggiore secondo il rito antico. Siccome in tal modo si avrebbe il vantaggio di rimettere nella voluta evidenza il palliotto del Volvinio, così l'idea è apparsa accettabile alla Commissione, la quale si riserva di studiare il modo di darle un'applicazione pratica. Richiesto il parere dell'Ufficio

sull'applicazione della luce elettrica, esso si trovò d'accordo colla Commissione locale, nell'approvare tale progetto, in vista dei vantaggi da esso presentati in confronto della precedente illuminazione a gas.

S. Eustorgio. — Le condizioni economiche della Fabbriceria e la impossibilità di assegnare sussidi governativi, consigliarono di rimandare l'esecuzione di alcune opere complementari al restauro del campanile.

L' Ufficio regionale ha provveduto nel corso dell'anno al restauro di un'antica tavola dipinta, nella cappella di S. Pietro Martire, rappresentante questo santo con un devoto in ginocchio nella persona di Pigello Portinari, colui che eresse la cappella.

Per rimediare alla imminente rovina della tavola stessa, il dipinto fu riportato su tela dal noto operatore sig. Stefanoni di Bergamo.

S. Sepolcro. — L'Ufficio si è interessato perchè venissero proseguiti gli studi per il restauro di questo antichissimo tempio ed ora, il risultato dei medesimi — il quale è ancora subordinato a quanto potranno mettere in luce ulteriori scandagli — venne sottoposto al voto dell'onor. Commissione conservatrice. Si è potuto intanto constatare che, anche in epoca molto remota, la facciata del tempio ha subito importanti rifacimenti, specie nella sua parte mediana, la quale venne considerevolmente sopralzata. I tecnici incaricati del lavoro, riconoscendo l' impossibilità assoluta di riprodurre la primitiva fronte, ritengono doversi seguire nel completamento le traccie rinvenute; si riservano però, per la storia del monumento, di affermare con rilievi esatti le traccie che avranno l'opportunità di trovare riguardo a questa prima costruzione.

Duomo. — Furono continuati, a cura dell' arch. della Fabbrica, ing. cav. Paolo Cesabianchi, gli studi per il nuovo pavimento e in seguito a ripetuti convegni col delegato dell'onor. Commissione conservatrice sig. prof. G. Landriani e coi rappre

sentanti dell'Ufficio regionale, tali studi vennero condotti a buon punto, cosicchè gli attuali disegni e modelli possono ritenersi ormai definitivi.

L'Ufficio si è interessato per ottenere dall'onor. Amministrazione del Duomo, il permesso di fotografare alcuni degli oggetti che costituiscono il Tesoro della Cattedrale, destinati a figurare in una pubblicazione di arredi sacri, suggerita dalla Esposizione Eucaristica tenutasi in Milano nell'autunno del 1895.

A cura dell'architetto della Fabbrica venne continuato il lavoro di rifacimento della falconatura dell'abside, in conformità ai modelli di cui già si parlò nelle precedenti relazioni.

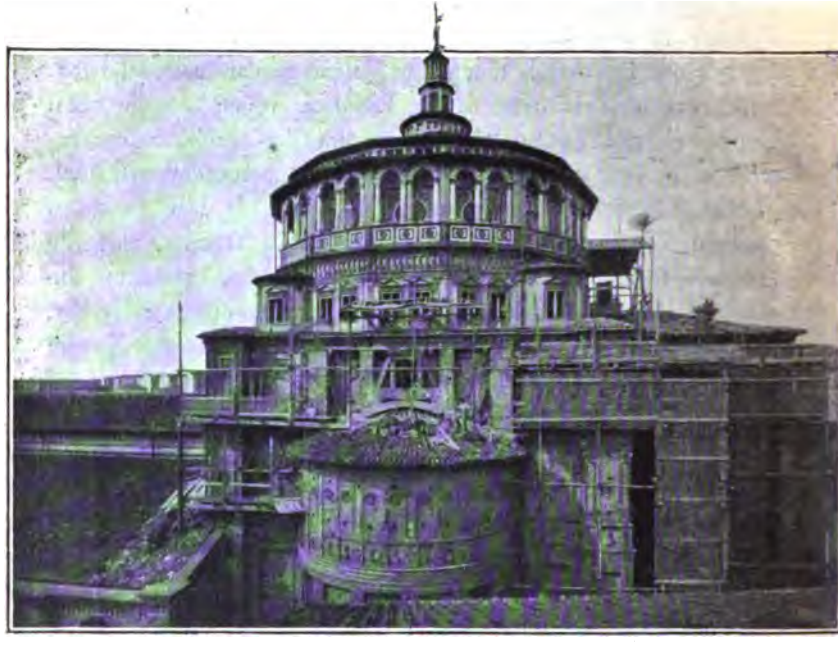
Non è ancora a conoscenza dell'Ufficio la fase in cui si trovano attualmente gli studi per la nuova facciata, riguardo la quale furono dal R. Ministero domandate informazioni. Intanto si ritiene opportuno ricordare, anche in questa relazione, che nello scorso anno ebbe luogo il concorso artistico per le imposte in bronzo da applicare alla porta maggiore della nuova fronte, in seguito al quale concorso fu allogata l'opera al cav. Lodovico Pogliaghi, professore alla R. Accademia di Brera.

Come al solito l'Ufficio, d'ordine del Ministero, si è occupato della revisione dei preventivi e dei consuntivi riguardanti l'Amministrazione del Duomo.

Chiesa di S. Maria Beltrade. — Avendo la R. Prefettura di Milano chiesto parere circa il progetto di restauro di una delle cappelle di questa antica chiesa, l'Ufficio praticò una visita in luogo, in seguito alla quale fu senz'altro rilasciato il *nulla osta* ai lavori progettati.

Chiesa di S. Maria delle Grazie; Cupola. — Risolta la questione dell'impiego delle somme raccolte con private sottoscrizioni, depositate presso la onor. Fabbriceria, e destinate al restauro della chiesa, regolati i rapporti fra il Comune e la Fabbriceria per quanto si riferiva al restauro e sistemazione definitiva del piccolo chiostro, il lavoro del ripristino della decorazione architettonica nella parte inferiore della cupola della

chiesa potè essere avviato: nel luglio 1895 il restauro era ancora alla cornice del corpo di fabbrica a pianta quadrata, reggente la cupola. Nell'accingersi al restauro delle sottostanti pareti bisognava affrontare il partito di compiere delle opere



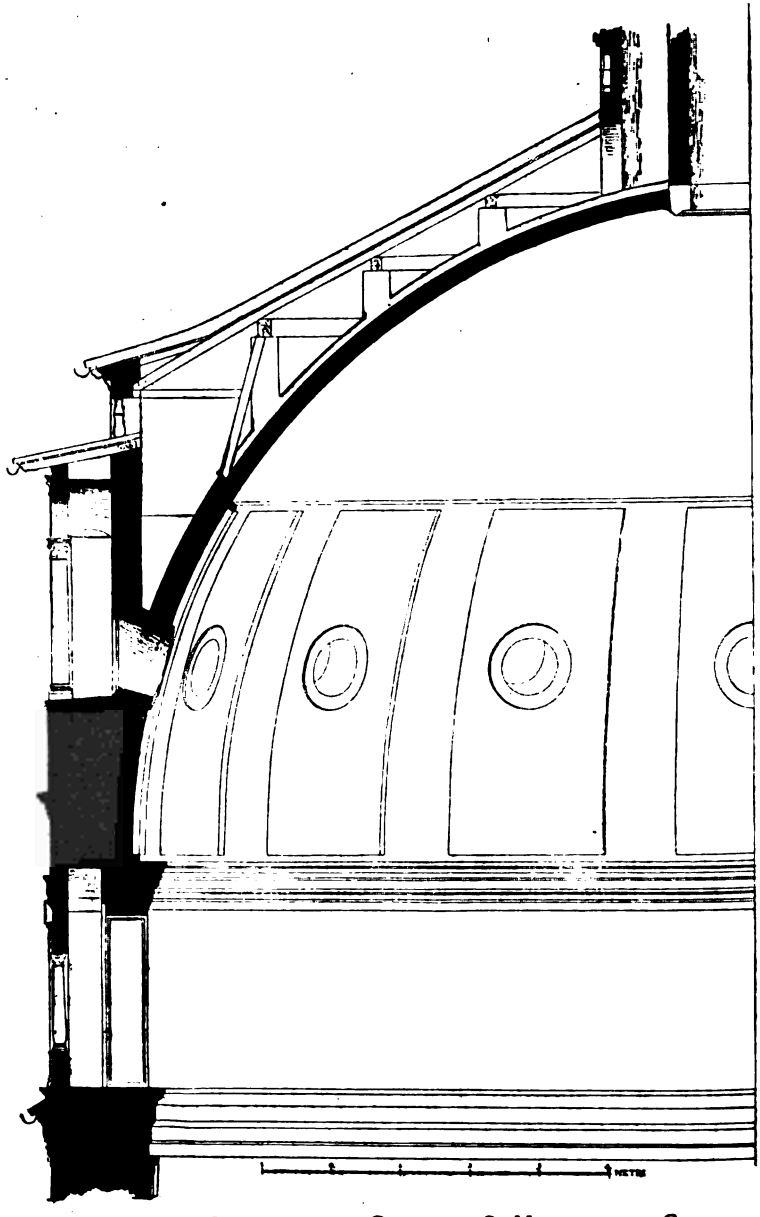
CUPOLA DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE *(durante il restauro).*

di rinsaldo nella muratura di sostegno della cupola, in sostituzione di alcuni rinforzi che, senza riguardo all'estetica, erano stati applicati nel secolo XVII. Devesi a questo proposito notare la straordinaria esilità e semplicità delle murature di sostegno della cupola: infatti, se si esamina il tamburo a sedici lati, decorato con finestre bifore a timpano che illuminano una galleria che compie il giro della cupola, si riscontra come questa galleria sia ricavata nello spessore del muro che deve reggere il peso e contrastare le eventuali spinte della cupola, diminuendone così sensibilmente la superficie di resistenza, al punto che, il rapporto fra la sezione della muratura al piano

d' imposta della volta — m. 9,72 — e il vano dell' interno della cupola — m. 9,520 — che è di 1 a 7 fra il pieno e il vuoto, diventa di 1 a 11 in corrispondenza all'accennata galleria; rapporto molto ardito, specialmente se si considera che gran parte della costruzione è portata, come si suol dire, in falso: e come se tale ardimento non bastasse, la sezione della muratura nella parte cubica sottostante il tamburo a 16 lati, si trova ulteriormente ridotta per il fatto degli sfondi praticati nella parte mediana, vale a dire in quella parte che realmente è destinata a trasmettere il peso della sovrastante costruzione, sulle imposte delle sottostanti arcate. L'eccessivo ardimento della costruzione in quel punto delicato della struttura organica del tempio, aiutato anche da una certa trascuratezza di esecuzione dovuta alla fretta colla quale Lodovico il Moro spinse la fabbrica, aveva portato alla conseguenza che le lastre di sarizzo destinate, in corrispondenza a quegli sfondi, a riportare il peso della cornice verso l' interno, si erano spezzate; cosicchè, per impedire successivi danni, si era pensato di costrurre dei pilastri in muratura ordinaria, e senza alcuna pretesa artistica, a sostegno di quelle tratte di cornici a sbalzo. L'operazione di sopprimere queste aggiunte puramente di ripiego, almeno nel lato verso mezzodì visibile dal Corso Magenta, si presentava per sè stessa molto arrischiata, giacchè quelle aggiunte funzionavano ormai da oltre due secoli come elemento statico in un punto molto ardito e delicato della costruzione.

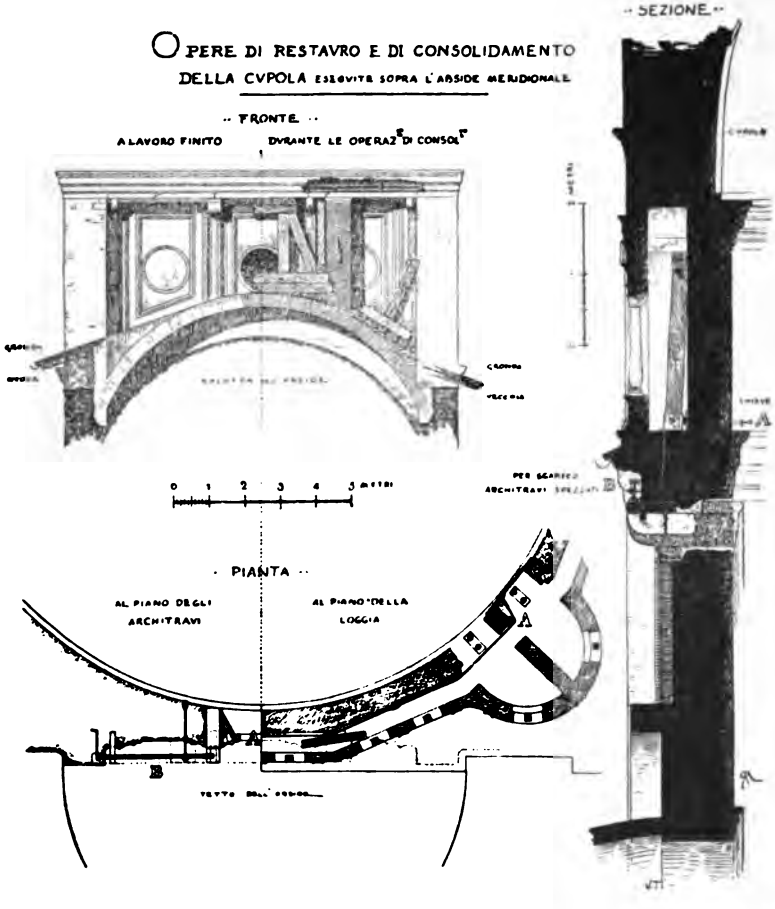
L' Ufficio regionale credette suo compito di affrontare il problema, sebbene non se ne nascondesse la gravità: una robusta puntellazione degli sfondi nei quali si trattava di abolire i due pilastri permise di compiere la prima operazione di sostituire le mensole spezzate — che nel concetto originario dovevano reggere le tratte di cornice a sbalzo — con due nuove mensole ancora in sarizzo, ma più robuste ed attraversanti tutto il massiccio della muratura: il rinnovare le lastre di sarizzo orizzontali fungenti da architrave, e spezzate per il carico e le spinte della costruzione, era compito troppo difficile ed arrischiato, per cui si pensò di ripristinare la funzione statica dell'architrave in sarizzo col rinforzo di grosse barre in ferro sostenute

dalle nuove mensole; e una volta compiuto tale lavoro, si



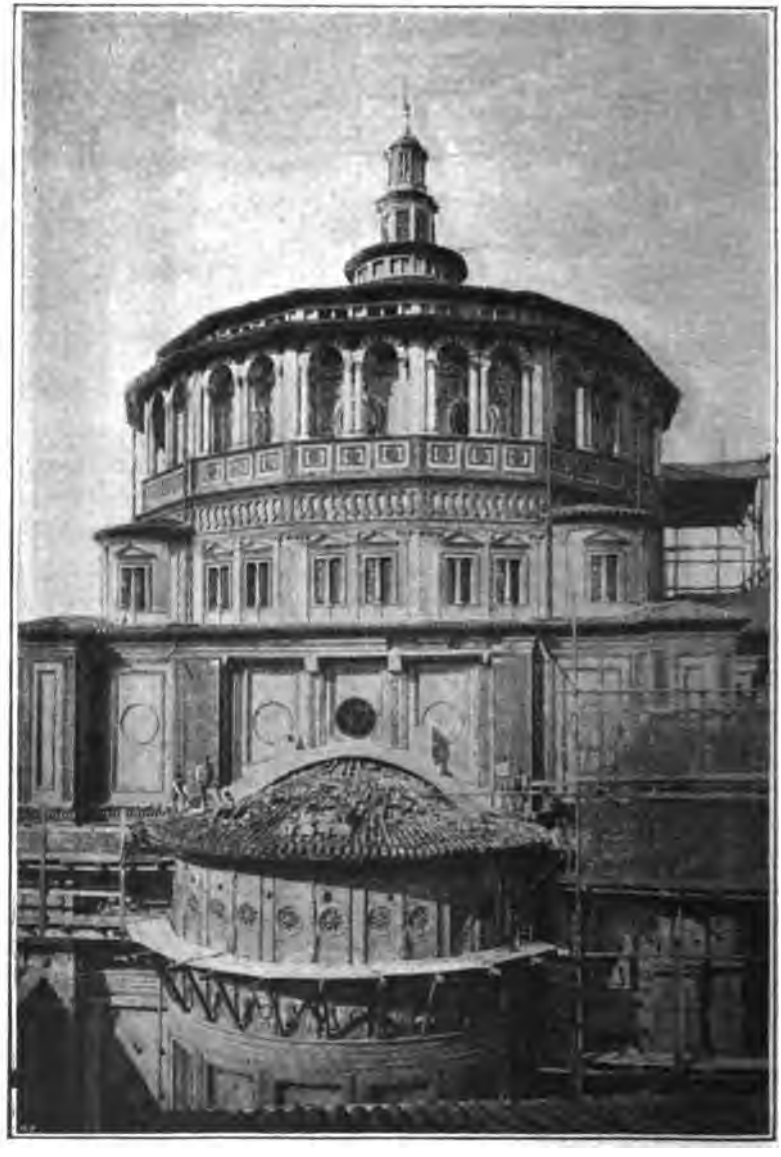
Sezione della Cupola nella Chiesa di S. Maria delle Grazie.

potè, colle dovute cautele, procedere alla demolizione dei pilastri coi quali, due secoli or sono, si era provveduto ad assicurare materialmente la fabbrica senza preoccupazione di creare con ciò uno sconcio nelle sue linee architettoniche. A questa



principale opera di rinforzo statico, si aggiunse il provvedimento di una chiave in ferro che abbraccia cinque lati del tamburo e li rende così solidali nel contrastare gli eventuali movimenti che si avessero a verificare. Tale operazione, cui occorse una grande diligenza ed avvedutezza, venne eseguita colla continua assistenza dell'arch. Arcaini Raineri.

Eseguita questa operazione statica si potè metter mano al restauro artistico delle terrecotte e dei serramenti delle fine-



LATO VERSO MEZZODÌ DELLA CUPOLA, DOPO IL RESTAURO STATICO

stre circolari; ma prima di abbassare definitivamente i ponti di servizio, occorreva definire l'altra questione del campanile che non poteva essere conservato nelle condizioni in cui si trovava. Eliminata anzitutto qualsiasi idea di procedere alla

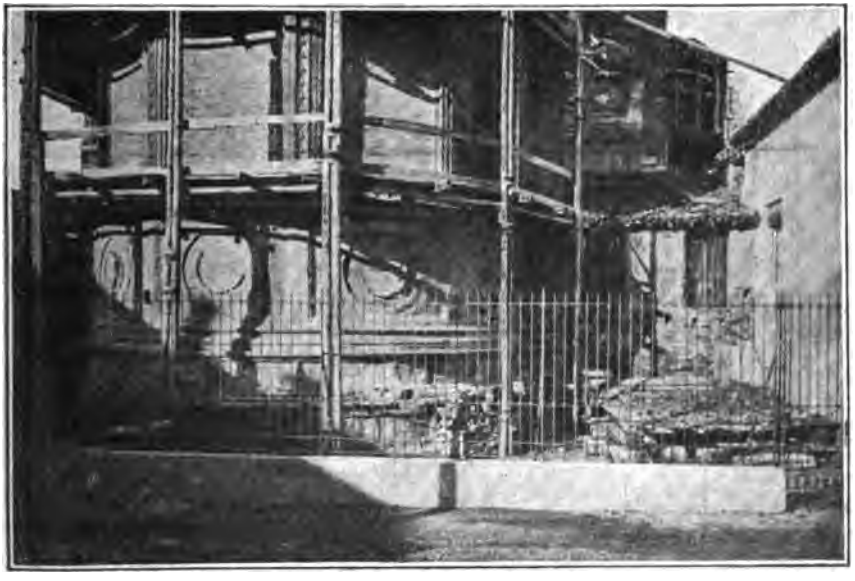
CAMPANILE RESTAURATO ED ABSIDE IN CORSO DI RESTAURO.

erezione *ex-novo*, di un campanile isolato che per un momento potè essere vagheggiata dall'onor. Fabbriceria, l'Ufficio regionale si accinse a ricercare quale dovesse essere la disposizion: adottata originariamente per la torre delle campane. Un disegno della parte absidale della chiesa delle Grazie, eseguito dal vero da un pittore olandese nella seconda metà del secolo XVI, e conservato al R. Gabinetto di Stuttgart, ci indica che fin da quell'epoca il campanile si trovava

DECORAZIONE DEL PRIMO ORDINE NELLA PARTE ABSIDALE.

nelle presenti condizioni: un assaggio praticato sotto l'intonaco mise in evidenza alcune traccie di decorazione laterizia, identica e corrispondente a quelle nel tamburo reggente la cupola: queste traccie si spingevano solo fino alla cornice di coronamento della fascia a balaustri in terra cotta, che si trova sotto il parapetto del loggiato della cupola; non rimaneva quindi il menomo dubbio che il campanile dovesse, secondo il concetto originario, spingersi sino a quell'altezza con decorazione uniforme al rimanente della costruzione. Limitare l'al-

tezza del campanile a quella ricorrenza, abbassando quindi di circa tre metri la cella delle campane, si presentava come provvedimento che raggiungeva il vantaggio di liberare interamente la visuale del loggiato coronante la cupola, e al tempo stesso risolveva il problema di sistemare definitivamente il campanile, evitando la necessità d'introdurre nella sua decorazione qualsiasi elemento architettonico che non risultasse già adottato nel concetto originario. La limitazione che per tale

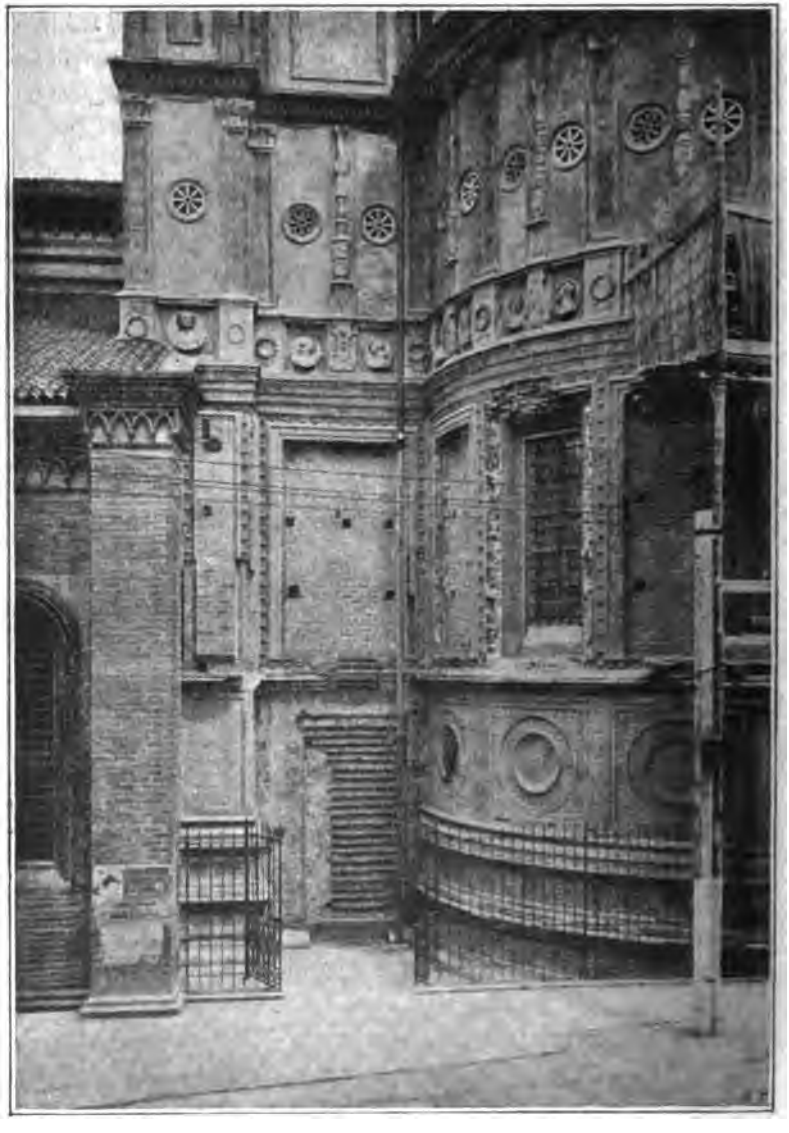


BASAMENTO DELL'ABSIDE AL MOMENTO DEL RESTAURO.

partito derivava nello sviluppo del campanile, non trovò dapprima facile accoglimento per parte dell'onor. Fabbriceria ; questa però, riconoscendo la convenienza di tener calcolo delle esigenze dipendenti dal carattere monumentale dell'edificio, accettò la soluzione proposta dall'Ufficio regionale, alla quale si pose tosto mano e che venne ultimata in modo da soddisfare pienamente nei riguardi estetici e nei riguardi del culto.

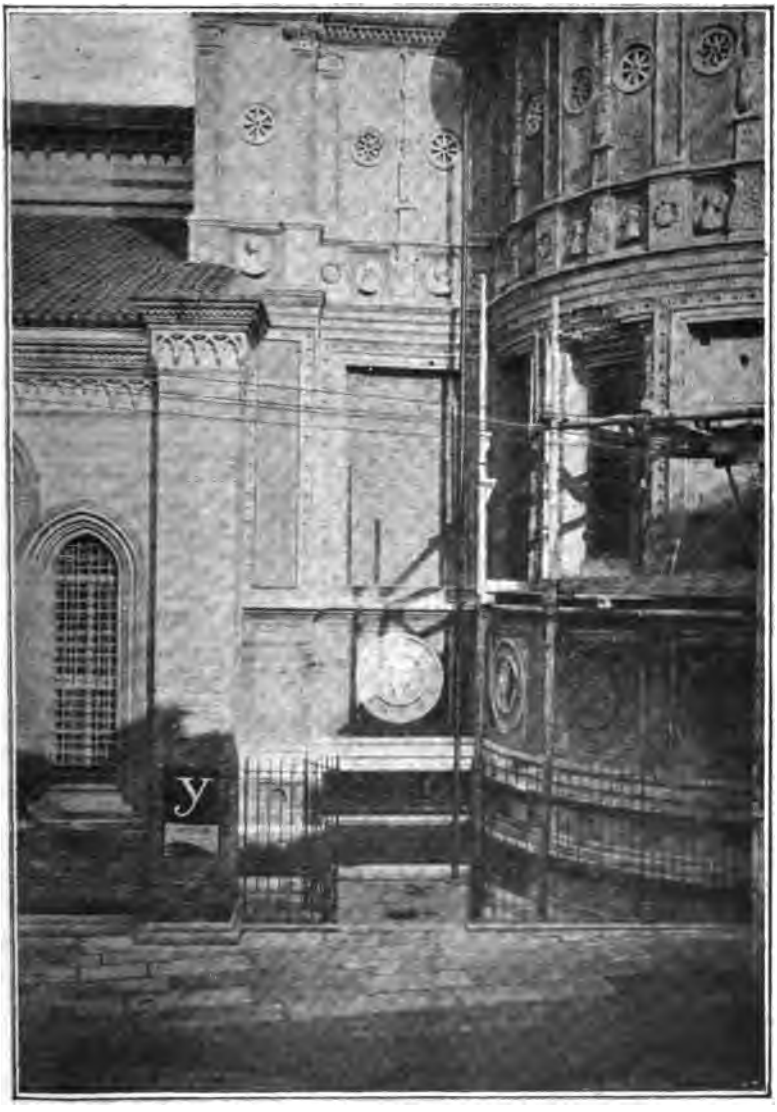
Coll'estendere il restauro alla parte inferiore del monumento si rese anzitutto necessario il consolidamento statico dell'abside di destra, verso il chiostro e la sagrestia, la quale

presentava notevoli fenditure e strapiombi dipendenti da sensibili movimenti verificatisi nella costruzione. Era bensì facile il riconoscere come tali deformazioni dovessero risalire ad epoca



BASAMENTO PRIMA DEL RESTAURO.

molto remota, in parte forse avvenute all'epoca stessa del disarmo delle armature erette per la costruzione; ma non per



BASAMENTO IN CORSO DI RESTAURO
Il restauro del fianco eseguito nel 1889 prima della costituzione dell'Ufficio regionale si era arrestato al contrafforte y.

questo quei danni effettivi potevano allontanare qualsiasi preoccupazione, o sconsigliare provvedimenti che in via precauzionale era opportuno e previdente adottare, approfittando delle circostanze di un restauro generale della monumentale struttura: così venne collocata una doppia fasciatura di ferro alla superficie cilindrica esterna dell'abside di destra, trattenuta da stangoni verticali disposti all'interno della chiesa: al tempo stesso si eseguì il restauro delle lesene, candelabri, dischi traforati che formano la interessante decorazione delle absidi, e dei medaglioni figurati e scolture ornamentali nelle quali furono rifatti i fondi a stucco nero, che rendono ancor più interessante e pregevole la decorazione dalla parte della pubblica via: così si arrivò col restauro all'altezza del primo ordine inferiore della mole quadrata, predisponendo le provviste di pietra di Angera e di marmo bianco di Candoglia occorrente per il restauro del basamento, che si calcola di condurre a termine nel prossimo anno 1896-97.

Ottenuto il parziale sgombro, per parte dell'autorità militare, dei locali ammezzati sovrastanti i quattro lati a portico del piccolo chiostro, l'Ufficio regionale potè accingersi anche al restauro di quest'altra parte interessante del monumento. Alcuni assaggi praticati superiormente al fregio del porticato precisarono lo sviluppo della cornice originaria di coronamento, che l'Ufficio deliberò di ricostituire colle stesse terrecotte impiegate nel restauro della chiesa. Anche questo lavoro potrà essere condotto a termine nel prossimo anno 1896-97.

Cenacolo di Leonardo da Vinci. — Vista la necessità di determinare con un documento preciso lo stato di conservazione del celebre dipinto di Leonardo da Vinci che adorna la parete meridionale del Refettorio delle Grazie, l'Ufficio regionale ha fatto eseguire dalla ditta Ferrario di Milano una serie di fotografie d'insieme e di dettaglio del dipinto stesso, stampate a sistema inalterabile, delle quali ha inviato copia al R. Ministero ed all'Accademia di Belle Arti, collocando una collezione completa delle medesime, perchè possano servire di studio al pubblico, nel locale del Cenaccolo stesso, di fronte alle riproduzioni dei disegni delle teste degli apostoli, donate qualche

anno fa dal granduca di Weimar e i cui originali si trovano nel museo di Weimar stesso.

Allo scopo poi di aumentare la serie delle riproduzioni antiche del celebre dipinto, collocate nelle sale del Cenacolo a scopo di studio, l' Ufficio, approfittando delle indicazioni fornitegli dal sig. dott. Giulio Carotti, ha fatto acquisto di una vecchia copia del capolavoro vinciano, riservandosi di aggiungerla alle altre non appena sarà convenientemente ripulita, ed ha pure acquistato allo stesso scopo una grande e interessante fotografia eseguita circa 35 anni fa.

Ultimato il ripristino delle finestre e delle decorazioni interne del refettorio, e completato il riordinamento e l'arredamento del locale che lo precede, e dell'accesso esterno, l' Ufficio ha rivolto le sue cure ad altre opere d' indole artistica, e ha provveduto al restauro della portina in terracotta che dal refettorio conduce al chiostro principale, basandosi sulle poche traccie rimaste di decorazione di quell'antica apertura, e mettendo in migliore evidenza l' affresco della lunetta a sesto acuto sovrastante.

L' Ufficio regionale, cui è affidata l'amministrazione del Cenacolo, ha provveduto al disimpegno di tale incarico, il quale fra le altre incombenze comprende anche l'esazione della tassa d' ingresso, il rilascio di permessi agli artisti nazionali e stranieri, le concessioni di fotografare il dipinto, ecc., ecc.

Nel corso dell'anno 1895-96, a cura del sig. D. Müller Walde venne iniziato con esito felice il ripulimento di qualcuna delle lunette sovrastanti il Cenacolo recanti una interessantissima decorazione a stemmi e corone.

Chiesa di S. Maria presso S. Celso. — Vennero proseguiti e condotti a termine i lavori di restauro alla facciata i quali, dalla zona inferiore, che rappresentava i limiti del primitivo progetto di restauro, vennero estesi alla sommità della facciata stessa. Dopo il rifacimento delle parti in marmo di Ornavasso, per il quale si è avuto cura, nella scelta del materiale, di evitare gli strati più facilmente decomponibili agli agenti atmosferici, è stata rivolta l'attenzione dell' Ufficio ad assicurare

per l'avvenire il risultato degli attuali ristauri ordinando un particolare lavoro di protezione mediante apposite coperture metalliche (piombo e rame) di tutti gli sporti delle modanature,

SANTA MARIA PRESSO S. CELSO — FACCIATA DOPO IL RESTAURO.

e mediante una generale stuccatura a freddo nei giunti e nelle fenditure naturali delle parti architettoniche e delle scolture.

I lavori di restauro vennero poi estesi anche a tutte le de-

[illegible] in [illegible] alcune delle quali, come i finimenti dei [illegible] dovettero esser rifatti completamente.

Chiesa di S. Maurizio *(Monastero Maggiore)*. — Valendosi della somma ricavata dalla vendita di quattro antichi arazzi, autorizzata a condizione che tale provento fosse destinato ai restauri della chiesa (vedasi la prima relazione annuale), l'onor. Fabbriceria ha manifestato il desiderio di dar principio ai più urgenti lavori di restauro.

L'Ufficio si è interessato di stabilire il programma dei lavori stessi, dando la precedenza al rifacimento del tetto, ed ha avviato le pratiche per ottenere altri contributi, allo scopo di poter estendere i restauri alla facciata ed eseguire allo stesso tempo alcune opere di risanamento lungo il lato ovest della chiesa, allo scopo di arrestare l'umidità che danneggia seriamente i preziosi dipinti di Bernardino Luini.

Tutti i lavori così previsti avranno principio al più presto.

Essendo stato presentato all'Ufficio il progetto di un nuovo altare da erigersi in una delle cappelle di destra decorate a fresco da Bernardino Luini, l'Ufficio, senza entrare in merito al valore artistico del progetto stesso, ha manifestato il suo parere contrario; in primo luogo perché è a supporsi che dietro l'altare attuale si trovino altri dipinti che converrà rimettere in evidenza: secondariamente perché, dato l'ambiente di questo interessante tempio, ritiene che in luogo di un altare in marmo sia da eseguirsi uno di quegli altari in legno dorato e dipinto, quali si usavano ancora al principio del secolo XVI.

Antico convento di S. Orsola. — Dovendo il comune di Milano provvedere alla esecuzione di un nuovo edificio scolastico, in luogo di quello esistente nell'ex-convento di S. Orsola, e avendo per necessità deliberato la demolizione degli ultimi resti del convento stesso, l'Ufficio regionale si è interessato perchè fossero rilevate le parti più importanti dell'antica costruzione, e perchè gli affreschi esistenti nel locale che già serviva di refettorio alle monache non venissero distrutti. Infatti,

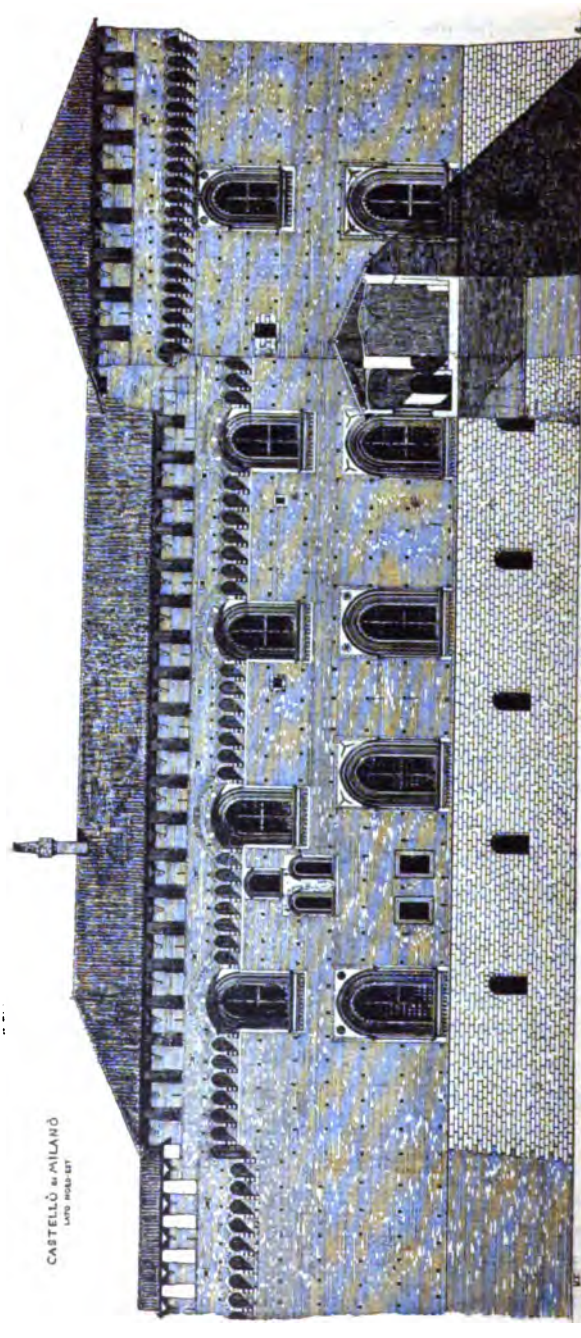
a cura dell'on. Commissione del Museo artistico municipale, le parti più interessanti di detti affreschi vennero staccate e destinate ad essere conservate nel Museo stesso.

Castello. — L'Ufficio regionale, coi mezzi raccolti in seguito alla pubblica sottoscrizione, aperta con circolare 25 novembre 1894, cui già si è accennato nella terza Relazione, proseguì il restauro delle grandi finestre bifore nel piano terreno della fronte nord-ovest del fabbricato Corte Ducale, secondo il disegno già pubblicato nella seconda Relazione: predisposte le colonnine in marmo di Candoglia concesso gentilmente dall'Amministrazione della ven. Fabbrica del Duomo, i capitelli e le basi in pietra di Angera, si procedette al restauro delle finestre nelle sale delle Colombine e dei ducali: nel por mano al restauro delle finestre dell'attigua sala della Torre quadrata nord, si ebbe l'occasione di constatare, in base alle poche traccie del contorno originario rinvenute, alcuni divarii sensibili nelle dimensioni di quelle finestre rispetto alle altre già in corso di restauro, divarii che bastarono per accertare che queste finestre non dovevano essere bifore, il che corrispondeva al fatto che lo stipite in terracotta di queste finestre, pur presentandosi composto cogli stessi laterizi sagomati delle finestre bifore, non ha la fascia ornamentale a festoni di frutta ed uccelli che arrichisce le finestre bifore.

Mentre il lavoro di restauro artistico alle finestre subiva per questa circostanza una sosta, necessaria a concretare il diverso tipo di decorazione per le finestre della Torre, l'opera dell' Ufficio veniva richiamata sopra altre parti dell'edificio. Infatti, nel bilancio preventivo del comune di Milano, per l'anno 1896, presentato dalla Giunta al Consiglio comunale nel dicembre del 1895, era stata inscritta una somma di L. 50,000 circa, destinata ad eseguire le opere di restauro puramente statico e di adattamento dell'ala verso nord-est della Corte ducale, la quale secondo le proposte fatte dalla Commissione municipale incaricata di studiare la destinazione definitiva di tutti i locali del Castello, era stata assegnata quasi interamente a sede della Scuola superiore d'Arte applicata al

l' Industria, attualmente disposta nel fabbricato detto Salone, ai Giardini pubblici. Il Consiglio comunale, avendo riconosciuta la opportunità della nuova sede, e la necessità di compiere sollecitamente il trasferimento della Scuola — per le pessime condizioni statiche del fabbricato Salone e le forti spese di manutenzione continuamente necessarie — approvò quella proposta, col che rimaneva assicurato che la Scuola d'Arte avrebbe potuto, col novembre del 1896, trasferirsi nel Castello. L' Ufficio tecnico municipale si accinse tosto ai lavori, che consistevano principalmente: nella demolizione del muro che divideva la grande sala Verde terrena, e la corrispondente sala superiore; nel rifacimento generale del soffitto di questa sala in dipendenza della demolizione di quel muro; nella sistemazione generale del tetto col completamento della merlatura che era stata demolita per impostare più in basso la falda verso sud-est. A questi lavori dovevano seguire gli altri del rifacimento dei pavimenti e degli intonaci alle pareti e alle volte, là dove non erano state rinvenute traccie di decorazione pittorica: della riapertura delle porte originarie, e chiusura delle arcate e porte che erano state successivamente aperte nella primitiva costruzione. A questi lavori d'indole statica e tecnica, eseguiti sotto la direzione dell' ing. Angelo Pavia, dell' Ufficio tecnico municipale, l'Ufficio regionale associò l'opera sua per tutto quanto costituiva il restauro artistico, provvedendo per suo conto a quelle spese di fornitura di terrecotte lavorate, lavori di decorazione od altro mediante il fondo raccolto, come già si disse, con sottoscrizione pubblica, e destinato per espressa volontà dei sottoscrittori, ad opere d' indole artistica.

Mentre questi lavori procedevano regolarmente, nuovi mezzi finanziari venivano provvidenzialmente a concedere un maggior sviluppo dei lavori di ripristino del monumento. In seguito alla convenzione 8 febbraio 1896, passata fra il comune e la provincia di Milano — in dipendenza della quale la provincia si impegnò a pagare al comune la somma di L. 1,400,000 a tacitazione d'ogni ragione di credito del comune verso le contabilità delle spese militari austriache del 1848-49 — la Giunta municipale si trovava impegnata a proporre al Consiglio comunale la destinazione di quella somma; e il Sindaco com-



LATO NORD-EST DELLA CORTE DUCALE RESTAURATA NEL 1896
Sede della Scuola Superiore d'Arte applicata.

mend Vigoni, che non aveva mai trascurato di interessarsi al ripristino del Castello per affrettarne la destinazione definitiva in servizio del Comune, all'atto stesso di proporre la destinazione di quel ragguardevole fondo per accelerare l'estinzione degli impegni dal Comune contratti specialmente col prestito 1882, fu di avviso che si potesse stralciare da quel fondo la somma di L. 150,000, allo scopo di allestire la nuova sede del Museo artistico municipale, e completare quella della Scuola d'Arte applicata all' Industria che vi è annessa. E tale erogazione si presentava non solo opportuna, ma necessaria ed urgente: già da anni, parte della collezione artistica del Museo municipale ha dovuto essere ritirata dalle sale e racchiusa in casse, per sottrarla ai danni cui si trovavano continuamente esposti i vecchi locali del Salone per le frequenti ed irrimediabili infiltrazioni d'acqua piovana, e per la conseguente umidità dei muri, cosicchè era venuto a mancare, non solo lo scopo cui avevano mirato i benemeriti cittadini che al Comune avevano donato importanti oggetti d'arte destinati ad essere esposti al pubblico, ma anche la opportunità di dare quegli oggetti come modello ed elemento di studio agli allievi della Scuola d'Arte applicata all' Industria. Non mancarono però nel Consiglio comunale gli oppositori alla seconda parte della proposta della Giunta, i quali dichiararono non essere di assoluta necessità la sistemazione di un Museo artistico, e sostennero si dovesse erogare la somma a vantaggio dell' infanzia, anzichè restaurare monumenti, quasichè in una grande città come Milano, la cui prosperità è basata in gran parte sulle industrie, e deve mantenersi col sostenere la concorrenza straniera, il compito di provvedere alla educazione artistica degli artefici ed operai non si possa svolgere di pari passo e senza compromettere l'altro compito di provvedere all'educazione fisica e morale dell'infanzia. Le ragioni evidenti della proposta della Giunta poterono trionfare di queste opposizioni, cosicchè il Consiglio votò nell'aprile scorso la somma di L. 150,000 per provvedere alle opere occorrenti per la sistemazione delle Sale assegnate al Museo artistico municipale nella Corte ducale, attigua alla Scuola d'arte. I lavori vennero tosto iniziati nell'ala di fabbricato prospettante il grande

cortile, o Piazza d'armi del Castello, e sono attualmente in corso: consistono specialmente nel consolidamento delle murature squarciate in moltissimi punti delle numerose aperture di porte e finestre praticate colle svariate e successive destinazioni che quell'ala di fabbrica ebbe dal secolo XVI ai nostri giorni, e nel completamento della merlatura lungo tutto il lato sud-ovest, col relativo sopralzo del tetto e dei soffitti.

Anche in questi lavori eseguiti dall' Ufficio tecnico municipale, l' Ufficio regionale portò il suo concorso, sia nelle indagini delle disposizioni primitive, sia nei rilievi e nello studio del restauro, riservandosi di impiegare il fondo a sua disposizione per la pubblica sottoscrizione, per tutte le spese d'indole artistica che saranno necessarie a completare il restauro e l'allestimento delle sale.

Nella circostanza di questi lavori, l' Ufficio regionale iniziò gli studi per il restauro dell'accesso alla Corte ducale, raccogliendo con opportune indagini tutti gli indizi che possono condurre a stabilire la disposizione originaria di questa parte interessante del fabbricato.

Il giorno 24 dello scorso giugno, coll' intervento di S. M il Re e la Regina e delle Autorità civili e militari, venne solennemente inaugurato il Museo del Risorgimento nelle sale a primo piano della Rocchetta: come si accennò già nella terza Relazione, i lavori di restauro a quelle sale erano stati avviati nell'estate del 1895, impiegandovi il provento dei concerti che in quel cortile erano stati dati a vantaggio dei restauri del Castello: nella grande galleria e in tre delle sale che vi sono adiacenti, vennero ripuliti o parzialmente rifatti gli originari soffitti in legno, e vennero rifatti gli intonaci a graffito dove non si riscontrarono traccie di decorazioni pittoriche, il che si verificò solo nella seconda sala e nello squarcio di una finestra della quarta sala. Non sarà senza interesse menzionare la decorazione ritrovata sulle pareti della seconda sala, consistente in una regolare ripetizione del motivo di corone racchiudenti degli stemmi a svariate imprese, con nastri rossi svolazzanti che occupano gli spazi liberi fra le corone; ognuno degli stemmi era contradistinto con un nome, alcuni dei quali si poterono ancora ripulire dall' im-

bianco e leggere; così si poterono raccogliere queste indicazioni: M. GRAN SCVD [ier] *(Galeazzo S. Severino)* — M. DE LATREM [ouille] — M. DE VENDOME — M. DVC DE LOREN [e] — M. LE MAR. DE LAVTREC — M. DE S. POL — M· GRAN MASTRE (*le Batard de Savoie*) — M. DE BO [isy] — MADAME — M. BORROMEO — .... PERIN .... (?), personaggi che, al seguito di Francesco I rimasero in gran parte morti o fatti prigionieri nella battaglia di Pavia; il che ci attesta che quella decorazione dovette essere eseguita fra il 1515 e il 1525, e ci lascia supporre che le sale ora destinate al Museo del Risorgimento alloggiassero in quel tempo il luogotenente generale del re di Francia.

La prima delle sale attigue all'ingresso del Museo, la quale aveva il soffitto interamente rifatto, venne destinata in servizio della Direzione e suddivisa in locale di anticamera, sala della Direzione, archivio e ripostiglio. Così si potè con una spesa moderata dare al Museo del Risorgimento una sede conveniente, in sale bene illuminate ed opportunamente disposte alla nuova destinazione.

L'Ufficio regionale non ha ancora esaurito il fondo raccolto per pubblica sottoscrizione e destinato a lavori d'indole artistica, e potrà quindi nel prossimo anno continuare il lavoro di restauro delle finestre verso il Parco, dopo di che gli sarà possibile rendere conto ai sottoscrittori dell'impiego delle somme raccolte.

Scuole Palatine. — Furono iniziati i lavori di restauro del palazzo detto delle Scuole palatine, in base al progetto e colla vigilanza assidua degli architetti Borsani e Savoldi.

Tali lavori, che al 30 giugno si potevano già considerare a buon punto specialmente all'esterno, permisero alcune interessanti constatazioni riguardo alla confinante Loggia degli Osii, poichè si è rinvenuta l'arcata di testa del lato di ponente, alla quale venne più tardi addossato il palazzo delle Scuole palatine; si è pure avuto l'opportunità di rimettere completamente in vista la lapide antica della loggia stessa, che in parte era rimasta murata, e in base alle trascrizioni conser-

vateci da scrittori anteriori al secolo XVII, la inscrizione venne completata là dove era mutilata per lo squarcio operato in essa, allo scopo di incavarvi uno sbocco d'acqua.

Arco della Pace. — Dovendo il Municipio di Milano provvedere alla sistemazione del piazzale d'accesso al corso Sempione, l'Ufficio si è accordato col rappresentante tecnico del Comune per quanto tale sistemazione possa riguardare la piattaforma dell'Arco del Sempione.

L'Ufficio si è pure interessato perchè il tracciamento di una nuova e importante tubazione sotterranea per il gas fosse mantenuta a una determinata distanza dal monumento.

Palazzo di Brera. — Venne dato esecuzione al progetto di riscaldamento a vapore per i locali della Biblioteca nazionale modificando la primitiva idea in modo da estendere tale sistema agli ambienti annessi al R. Osservatorio Astronomico e all'Ufficio regionale. I lavori furono affidati alla ditta Fratelli Koerting che aveva fatto le migliori condizioni di spesa e funzionarono regolarmente nel passato inverno. Non è stato però possibile addivenire al loro definitivo collaudo non essendosi verificato nel corso della stagione la temperatura di -10° prevista dal contratto.

Avendo promesso il Comune di Milano che entro il 1897 provvederà all'esecuzione del collettore della nuova fognatura della Via Brera, l'Ufficio sta studiando il riordinamento generale della fognatura interna del palazzo per collegarla con le opere che eseguirà il Comune. In tale occasione curerà anche lo studio delle nuove latrine da sostituirsi a quelle che attualmente servono per il pubblico.

Essendo stata consegnata all'Ufficio una copia in gesso della portina scolpita che dà accesso alla sacrestia meridionale del Duomo di Milano, essa fu ceduta in deposito alla R. Accademia di Belle Arti e venne posta in opera in una delle scuole della R. Accademia stessa perchè possa valersene per l'insegnamento.

CIRCONDARIO DI MILANO.

Chiaravalle Milanese. — Relativamente ai bisogni e all'importanza dell'edificio, ben poche furono le opere di restauro eseguite alla chiesa e agli edifici dell'antica abbazia di Chiaravalle, nel corso dell'anno 1895-96; e ciò in causa della esiguità dei fondi assegnati a questo Ufficio regionale.

Ad onta di ciò, si ebbe la fortuna di poter continuare per qualche tratta delle due campate nel lato di mezzogiorno del chiostro (il solo che rimane), il restauro delle arcate, secondo il progetto illustrato a p. 34 della precedente relazione.

Altre opere furono intese a conservare convenientemente i vari lavori ora sospesi, in attesa di risorse che ne possano garantire il felice proseguimento.

Melzo: Chiesa parrocchiale. — Avendo la locale fabbriceria comunicato un suo progetto pel rinnovamento del concerto di campane sulla torre della chiesa parrocchiale, l'Ufficio, dopo visita in luogo, invitò la fabbriceria stessa a far eseguire un progetto grafico dal costruttore, prescrivendo il modo di esecuzione delle nuove opere, perchè non avessero menomamente a modificare o solo alterare in parte la costruzione originale della cella delle campane di epoca medioevale e di qualche importanza artistica. — In base a tale prescrizione, i lavori furono alacremente avviati e compiuti.

Trezzo: Castello. — Essendosi constatato che nell'antico castello si stavano eseguendo, senza autorizzazione, alcune opere di adattamento, l'Ufficio regionale e la R. Prefettura, per ordine del R. Ministero, insistettero presso il comune acciocchè gli avanzi di questo interessante monumento venissero compresi nell'elenco degli edifici e degli oggetti storici degni di tutela e perchè il nuovo regolamento edilizio, che ha efficacia di legge e impone appunto una particolare vigilanza sulle opere di pregio storico ed artistico, venisse approvato dal comune stesso.

Il proprietario del castello si oppose all'applicazione sul suo stabile di tali disposizioni, e a tale riguardo l'Ufficio regio-

nale ha espresso il suo parere in un rapporto alla R. Prefettura.

La questione, importantissima anche come principio generale, attende di essere risolta dal R. Ministero dell' Istruzione.

Il R. Ministero ha soppresso il posto di custode governativo al castello, del quale l' Ufficio regionale aveva più volte dimostrato l' inutilità.

Viboldone: Chiesa dell'ex-Abbazia. — La R. Prefettura di Milano, verso la fine dell'anno decorso, presentava all' Ufficio regionale un' istanza dell'onor. Fabbriceria amministratrice della chiesa di Viboldone, nella quale si domandava un sussidio per alcuni lavori di restauro ritenuti necessari e di estrema urgenza. L' Ufficio regionale, ravvisando nella perizia che l'onorevole fabbriceria allegava alla propria istanza, esclusivamente opere di ordinaria manutenzione, rifiutava il proprio concorso, facendo osservare che la manutenzione ordinaria delle chiese, anche monumentali spetta alle fabbricerie e, ove queste non si trovino in grado, all'Economato dei benefici vacanti e al R. Ministero di Grazia e Giustizia. Prometteva però, qualora la fabbriceria si decidesse a proprie spese ad eseguire le opere peritate, di concorrere con un modesto sussidio a quella parte del restauro che ha carattere artistico e l' Ufficio regionale vi avrebbe già a quest'ora dedicato le proprie cure, se la dotazione annua che il R. Ministero assegna alla conservazione dei momonumenti in Lombardia, non fosse così limitata e insufficiente pei bisogni più urgenti anche ai monumenti di maggior importanza.

CIRCONDARIO DI MONZA.

Basilica di S. Giovanni in Monza. — Le opere già in corso proseguirono durante l'anno, sotto la direzione dell' architetto prof. G. Landriani, coadiuvato dal sig. ing. Enrico Mina.

Il restauro del paramento marmoreo a filari alternati bianchi e neri, è stato portato fino all'altezza di m. 16 circa dal piano di terra, e contemporaneamente vennero restaurate le finestre

comprese in tale zona. Venne stato completato il restauro del gran rosone centrale, pel quale fu usato il marmo acquistato dalla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano. Tale lavoro, riescito perfettamente sotto ogni riguardo, permetterà di iniziare al più presto la posa in opera della vetrata dipinta, eseguita dal pittore sig. cav. Pompeo Bertini sulle traccie di quella antica, della quale si conservano tutti i frammenti, ricomponendo con appositi telai gli scomparti più interessanti e meglio conservati.

A cura della onor. fabbriceria vennero raccolte le somme necessarie all'esecuzione della nuova guglia da costruirsi in luogo dell'antica, sul contrafforte S. O. della facciata; e tale lavoro venne accollato, in base ad apposito contratto, alla medesima ditta incaricata dell'esecuzione dei restauri.

La Direzione dei lavori ha pure fatto predisporre il bozzetto della statua di S. Gerardo, che deve essere collocata sotto la vecchia guglia ricomposta, a riscontro di quella di San Gregorio Magno, che rimane al suo posto originario, e sarà sormontata dal nuovo baldacchino.

Sul principio del corrente anno, il R. Ministero ordinava all'Ufficio regionale una dettagliata relazione sui lavori già eseguiti alla fronte di questa basilica.

In tale occasione si è presentata l'opportunità di poter dissipare un equivoco riguardante l'entità dei contributi ministeriali, equivoco basato sull'interpretazione erronea di documenti ufficiali, e che aveva influito seriamente sul programma finanziario dei lavori.

In tale relazione, l'Ufficio regionale ha studiato ed ha sottoposto all'approvazione ministeriale un piano finanziario tendente a disciplinare in avvenire i diversi contributi in modo da assicurare l'ultimazione delle opere; ed ora è da sperare che le opere stesse vengano presto riprese, con vantaggio dell'insigne monumento, il quale nella sua parte superiore non potrebbe più restare allo stato di disfacimento in cui ora si trova, senza gravi pericoli.

Cappella della Regina Teodolinda. — La cancellata destinata a chiudere l'accesso della cappella (vedi l' illustrazione, nella terza relazione), venne ultimata e collocata in opera.

Data l' importanza del lavoro, si rese necessaria la rimozione dei gradini in macchia-vecchia, che per ragioni di economia si sperava di poter utilizzare, e si dovette sostituirli con un rialzo in marmo di Rezzato e con un'opportuna scala limitata all'ampiezza dell'apertura del cancello.

Dovendosi procedere tra breve alla regolare consegna della cappella all'on. fabbriceria del Duomo, si è provveduto all'ultimazione di tutte le opere accessorie inerenti alla cassa di custodia della Corona ferrea, disposta nell'altare al posto del ciborio, e fu ordinata l'esecuzione dei due candelieri in bronzo da porsi all'estremità del gradino della mensa.

Quest'ultimo lavoro verrà pagato con parte dei fondi del lascito Porchera di L. 500, mentre la residua somma del lascito stesso servirà come contributo nelle spese incontrate colle altre opere di restauro.

Arengario. — D'accordo coll'amministrazione comunale di Monza si determinò di continuare nei lavori a questo importante monumento, restaurando la facciata di tramontana che reclamava seri provvedimenti per le sue cattive condizioni statiche ed estetiche.

Il muro, dal punto ove si stacca la torre, sino al piano stradale, presentava molte fenditure e segni indubbi di un continuo disgregamento. Prima cura fu di consolidarlo con un doppio ordine di tiranti in ferro al disopra e al disotto delle finestre trifore. In seguito a ciò si poterono eseguire nelle parti più danneggiate i necessari scandagli, dai quali risultò che internamente il muro presentava delle cavità dovute alla cattiva costruzione e all'infracidimento completo delle originali legature di legno.

Le biffe di osservazione stabilite all' inizio dei lavori accennavano ad un continuo progresso delle fenditure, per cui prima di procedere più oltre, convenne appigliarsi al partito di disporre convenienti armature agli archi sottostanti del portico

MONZA — PALAZZO ARENGA[illegible] (1895-96).

terreno mettendo altresì varie travi di puntello dalla parte centrale del muro all'altezza degli archi delle trifore fino a terra.

Ad alleviare la grave responsabilità, l'Ufficio pensò di sollecitare una visita del Corpo Reale del Genio civile, il quale, in un sopraluogo avvenuto coi tecnici del Comune e coi rappresentanti di questo Ufficio, approvò pienamente le operazioni fatte e convenne nell' idea di eseguire tutta la sottomurazione dell'estradosso degli archi del portico sino all'imposta degli archi delle trifore soprastanti, ciò che venne eseguito con lavoro paziente ed accurato, sotto la direzione assidua degli ingegneri del Comune Sala e Rocchini. Anche il pilone centrale di sostegno fu oggetto della massima attenzione, e dopo scandagli ed assaggi che ne stabilirono la poca consistenza, si decise di sostituirlo con altro tutto di sarizzo, come si era praticato alcuni anni or sono per altri due piloni sostenenti la torre.

Assicurata così dal lato statico la fronte del palazzo, si procedette al restauro delle finestre trifore, sostituendo alcuni pezzi di terracotta infrante dalle screpolature, qualche colonna e qualche capitello. Si ordinò il quadrante dell'orologio il quale venne dipinto a fresco su un motivo del secolo XVI. In seguito furono ripassati i tetti in tutto il palazzo e vennero sostituiti e riordinati i canali di scarico delle pluviali.

Per espresso desiderio dell'amministrazione comunale, si restaurò parte della decorazione della facciata a mezzogiorno, ridipingendo a fresco il grandioso stemma visconteo secondo le traccie che erano ancora visibili sul vecchio intonaco.

Costa Lambro: Chiesa parrocchiale. — Anche riguardo a questa chiesa l' Ufficio dovette deplorare di essere stato dall'autorità tutoria richiesto del *nulla osta* all'esecuzione di lavori di restauro e di ampliamento, solo quando i lavori stessi erano già ultimati.

Sebbene siasi potuto constatare che nulla di interessante presentava la chiesa per la storia, o per l'arte, non si è mancato però di rinnovare la raccomandazione che il parere di quest' Ufficio venga sempre, in avvenire, richiesto prima che i lavori entrino in una fase esecutiva.

Varedo: Oratorio di S. Maria. — Per aderire alla richiesta del R. Ministero, l'Ufficio ha fatto praticare una ispezione a questo edificio, sul quale tempo addietro si era fermata l'attenzione dell'onor. Commissione Conservatrice e particolarmente del compianto prof. Celeste Clericetti, che aveva steso un dotto rapporto al riguardo. Il parere dell'Ufficio concordò perfettamente con quello del citato relatore, nel rilevare quanto vi è di pregevole in tale edificio, classificandolo però in una categoria secondaria come documento d'arte.

Agliate: Campanile della Basilica. — Durante i restauri e la relativa sistemazione della basilica di Agliate, questo Ufficio ebbe anche a compilare il progetto per la nuova torre campanaria della chiesa in sostituzione di quella che fu demolita in via di urgenza or sono alcuni anni, perchè pericolante.

Dalla Fabbriceria e da quel M. Reverendo preposto parroco don Pompeo Corbella, che con amore coadiuvò ai lavori fin qui eseguiti, si stanno raccogliendo, col concorso di quell'amministrazione comunale, i fondi necessari a compiere l'opera.

Quando tali fondi saranno sufficienti al lavoro l'Ufficio si incaricherà di sorvegliare, nell'interesse del monumento, perchè le opere siano conformi ai piani tracciati.

Cavenago: Oratorio di S. Maria in Campo. — Nel piccolo oratorio di S. Maria in Campo — pregevole non tanto per la sua architettura, quanto per gli affreschi di varie epoche dipinti sulle pareti interne — in conseguenza di strapiombi nei muri perimetrali, provocati dal sopralzo degli edifici rurali addossati all'abside e al fianco destro, si erano manifestate molti anni fa delle lesioni nel muro absidale, tali da compromettere la stabilità della chiesa; per cui la R. Prefettura, in seguito a rapporto del Corpo Reale del Genio civile, nel 1892 ne decretava la chiusura. (Vedasi la prima e terza relazione, sotto lo stesso titolo).

L'onor. Fabbriceria, volendo riaprire la chiesa al culto, interessava nella primavera di quest'anno l'Ufficio regionale a vo-

lersi occupare delle opere di restauro, dichiarando che la spesa relativa, sarebbe stata da essa per intero sostenuta.

E l'Ufficio regionale suggerì e diresse la posa in opera di chiavi in ferro per il collegamento dei muri lesi, il restauro delle fenditure nei muri dell'abside, ed alcune opere di rifondazione e di rinforzo nel muro verso mezzogiorno, di modo che, ridonata la stabilità all'edificio, fu possibile domandare ed ottenere dalla R. Prefettura la riapertura dell'oratorio al culto.

L' Ufficio regionale s' interessò anche di alcune questioni di proprietà, sorte tra l'onor. Fabbriceria ed i proprietari degli edifici addossati all'abside ed al fianco dell'oratorio. Le pratiche sono tuttora pendenti, e per il non avvenuto accordo tra le parti, vennero rimesse per la definizione all'Avvocatura erariale.

L' Ufficio regionale, dietro richiesta del Rev. Parroco, ebbe ad esaminare anche quattro dipinti su tela, esistenti nell'oratorio, due dei quali delle dimensioni di m. 2,50 × 2,10 e due di m. 2,50 × 2,70, e non avendovi riscontrato qualsiasi valore artistico, rilasciò al Rev. Parroco una dichiarazione in tal senso, affinchè potesse valersene per ottenere dall'autorità tutoria l'autorizzazione alla vendita.

Circondario di Lodi.

Lodi: Chiesa di S. Lorenzo. — Avendo il R. Parroco di questa chiesa espresso il desiderio di restaurare il fianco di questo insigne tempio, l'Ufficio regionale, dopo visita in luogo, consigliò il completo scrostamento del fianco suddetto, al fine di mettere a nudo la muratura e poterne ritracciare le linee originarie. Solo dopo tale operazione, sarà possibile redigere un progetto di restauro informato a giusti criteri.

Villanova Sillaro. — Nell'autunno del 1895 vennero iniziati e e condotti a termine con tutta sollecitudine i lavori di restauro ai tetti della chiesa e del campanile, lavori già peritati dall' Ufficio regionale ed approvati dal R. Ministero della Pubblica Istruzione, come si è fatto cenno nella terza relazione.

In tale circostanza, vennero eseguite alcune riparazioni al sistema di parafulmini, vennero consolidati e restaurati i tre pinacoli sul frontone della facciata, ed eseguiti alcuni lavori di rinsaldo al cornicione il quale, trovandosi in cattive condizioni di conservazione, minacciava di sfasciarsi.

Onde evitare ulteriori guasti al coro di questa chiesa, pregevole ed artistico lavoro del secolo XVI, l'Ufficio regionale ha fatto apporre dei cancelli in legno agli accessi, precludendo così l'ingresso dei devoti negli stalli.

In tale occasione vennero rimessi a posto alcuni pezzi di decorazione staccatisi in questi ultimi anni.

S. Angelo Lodigiano. — *Rinvenimento di monete antiche.* — Nel podere detto S. Martino, è stato rinvenuto, verso la metà di aprile, un vaso di terra che conteneva una quantità di monete di bronzo, coniate tra il 98 e il 244 dell'êra nostra. L'egregio sig. avv. cav. Bassano Martani ha informato della cosa l'Ufficio regionale, il quale ha tosto trasmesso la diligente relazione al R. Ministero dell'Istruzione.

CIRCONDARIO DI ABBIATEGRASSO.

Abbiategrasso: Castello. — Avendo l'egregio Ispettore dei Monumenti del circondario cav. Bertoglio comunicato che durante alcune riparazioni e lavori iniziati per meglio adattare ad uso scuole gli avanzi di questo castello, si era rinvenuto sotto l'intonaco di un muro destinato alla demolizione una bella decorazione medioevale, l'Ufficio dispose per una visita in luogo, e curò che fosse fatto un preciso rilievo dell'originale ornamentazione, innanzi che venisse distrutta.

Cuggiono: Antico merletto appartenente alla Chiesa parrocchiale. — L'Ufficio regionale, interpellato dalla R. Prefettura circa la domanda inoltrata dalla Fabbriceria di Cuggiono per essere autorizzata a vendere un antico merletto, unendosi al voto precedentemente espresso dal R. Ispettore di quel cir-

condario, ha dato parere favorevole alla vendita, a condizione che tale merletto (point d'Argenteuil a doppi riporti in rilievo, ritenuto disegno normanno del XVII secolo, alto cent. 24 e lungo m. 6), fosse fotografato e venissero consegnate alcune copie delle fotografie per rimetterle al R. Ministero ed ai locali istituti artistici.

Morimondo: Abbazia. — Nel corso dell'anno, l'Ufficio ebbe occasione di occuparsi ripetutamente della questione riguardante la rimozione della ghiacciaia che si trova sul lato di tramontana della chiesa (vedasi la prima e la seconda relazione) perchè solamente dopo che sarà stata rimossa ogni difficoltà a questo riguardo e risolte le attuali strettezze finanziarie, sarà possibile studiare un progetto generale di restauro di questo importante monumento.

CIRCONDARIO DI GALLARATE.

Santuario di Saronno. — Fino dal 1892, il prof. cav. Lodovico Pogliaghi eseguiva per incarico della Fabbriceria del santuario di Saronno alcuni studi per le nuove vetrate a colori, i quali studi ottennero l'approvazione dall'onor. Commissione conservatrice, e più tardi quella dell' Ufficio regionale, il quale terminava il suo rapporto dicendo che « trattandosi di lavoro in edificio classificato nell'elenco dei monumenti nazionali, si attendeva di essere informato sulla persona cui sarebbe stato affidato il lavoro, e sull'epoca in cui si porrebbe mano ad esso, onde poter esercitare la voluta vigilanza. » Essendosi saputo che la Fabbriceria intendeva trattare l'esecuzione delle vetrate con una ditta industriale, senza interpellare al riguardo l'artista che le aveva ideate, l' Ufficio ha creduto suo dovere di richiamare su questo fatto l'attenzione della R. Prefettura, non potendo ammettere in un ambiente artistico quale è il santuario di Saronno, celebre per le pitture del Luini e di Gaudenzio Ferrari, l'esclusione di un artista, il quale si assuma la responsabilità delle opere a lui affidate.

Nel corso dell'anno vennero eseguite a cura del fotografo

Ferrario, per incarico di S. M. la Regina, le fotografie dei dipinti della cupola, opera di Gaudenzio Ferrari.

L'Ufficio già da tempo si è interessato dello stato di deperimento in cui si trova la parte esterna della cupola, e spera che cessino presto le attuali strettezze finanziarie per por mano a qualcuna almeno delle più urgenti opere di restauro.

Lonate Pozzolo: Chiesa di S. Antonino. — Essendosi presentato un progetto di ampliamento di questa chiesa, dopo che le opere medesime erano già state compiute, l'Ufficio regionale, ha richiamato un'altra volta l'attenzione dell'autorità prefettizia sulla gravità di simili abusi, i quali troppo di frequente si ripetono, e non dovrebbero avvenire se le autorità tutorie degli enti religiosi si attenessero scrupolosamente alle norme prescritte dal Governo, per garantire la conservazione di tutto quanto può interessare l'arte o la storia.

PROVINCIA DI COMO

Circondario di Como.

Como.

Commissione conservatrice. — La Commissione conservatrice dei monumenti di questa provincia non tenne altra seduta, dopo quella del 22 giugno 1895, nella quale essa venne informata delle pratiche fatte dalla R. Prefettura, in esecuzione della circolare ministeriale riguardante le modificazioni da introdursi nei regolamenti edilizi per tutelare gli edifizi di importanza storica ed artistica, e venne messa a cognizione dell'elenco dei monumenti medioevali e moderni della provincia. In tale seduta, l'onor. Commissione, sopra proposta del Commissario D. Santo Monti, deliberava pure di iniziare pratiche per ottenere il ricupero delle lapidi romane asportate da Como nel secolo XVII, ed ora depositate nel Museo archeologico di Milano.

L'onor. Commissione conservatrice prese parte anche ai di-

versi sopraluoghi tenuti nel corso dell'anno al palazzo del Broletto, ed alle deliberazioni prese in merito al restauro del palazzo stesso.

Duomo. — L'onor. Fabbriceria della Cattedrale, essendosi assicurata la proprietà delle antiche cave di marmo sovrastanti il paese di Musso sul lago di Como (le medesime che hanno fornito il materiale per la costruzione originaria), ha potuto addivenire alla conclusione di un contratto con una delle ditte concorrenti alla gara privata appositamente indetta, dopo di che i lavori di compimento vennero regolarmente avviati.

Fu richiesto il consiglio dell'Ufficio circa il modo di esecuzione di alcune parti ornamentali, e particolarmente per quanto riguarda la parte figurativa. L'Ufficio ha espresso a questo riguardo il parere che, pur mantenendosi nella nuova opera il carattere predominante nelle antiche scolture, non debbansi limitare le opere stesse ad una materiale riproduzione delle precedenti, ma sia indispensabile imprimere ad esse quella varietà di concetto, che forma la caratteristica delle opere d'arte di quei tempi.

L'Ufficio si è pure interessato presso l'onor. Fabbriceria perchè nell'ordine dei lavori venga data la precedenza alla costruzione del contrafforte che attraversa il salone del Broletto, e ciò perchè i due restauri possano procedere parallelamente, senza pericolo di contrattempo.

Broletto. — Sono continuate a cura del comune di Como le indagini intese a completare la serie degli elementi necessari per il restauro del palazzo, ed ora, a dare esecuzione pratica alle opere più importanti, non si attende che l'inizio dei lavori di restauro all'attiguo Duomo, essendo indispensabile, come si è detto più sopra, che le opere al Broletto siano precedute dal completamento del primo contrafforte di tramontana del Duomo stesso.

La questione della copertura interna del salone (vedasi la terza relazione), è stata anche nel corso di quest'anno og-

getto di studi e discussioni. L'Ufficio regionale, dopo avere raccolto e sottoposto all'onor. Commissione conservatrice una serie di esempi del genere, e dopo aver d'accordo con essa stabilite le linee generali della nuova opera, provvide alla redazione del relativo progetto, che l'onor. Commissione stessa approvò completamente nel sopraluogo tenutosi con le altre rappresentanze il 31 marzo 1896.

Il Comune, interessato a compiere i restauri in occasione del prossimo centenario di Alessandro Volta, darà presto esecuzione alla costruzione del nuovo tetto, il quale deve essere eseguito prima di qualsiasi altra opera di restauro.

Antichi dipinti. — D'accordo con la Direzione del civico Museo, l'Ufficio si è interessato alla sorte di alcune interessanti pitture a fresco esistenti nella città di Como, ed ha pienamente approvato la proposta di toglierli dal posto dove ora si trovano, e dove non possono che deperire, per collocarli nel Museo.

Tali dipinti sono:

1.° Alcuni avanzi di affreschi rinvenuti nel salone del Broletto, ora in corso di restauro.

2.° L'affresco del secolo XIV rappresentante un santo vescovo, e gli altri del secolo XV raffiguranti episodi della vita di Santa Liberata e di Santa Faustina, che si trovano attualmente in un locale di proprietà privata.

3.° L'affresco attribuito alla fine del 1400, che si trova nel cortile di una casa in via Cinque Giornate.

4.° L'affresco dell'abside nella soppressa chiesa dei Santi Cosma e Damiano, rappresentante la Vergine col Bambino e due Santi.

5.° L'affresco rappresentante la Sacra famiglia, che si trova sopra un camino in una casa privata in via Cortesella.

Purtroppo, la scarsità dei fondi assegnati per la conservazione delle opere d'arte, non ha permesso di rivolgere al R. Ministero dell'Istruzione la proposta di uno speciale stanziamento a questo scopo, ma è sperabile che nel corso del nuovo esercizio 1896-97 si presentino più favorevoli occasioni

e che sia possibile, col contributo ministeriale, esaudire il legittimo voto del civico Museo, e del suo segretario dott. Poggi, che tanto si è interessato alla questione.

S. Carpoforo: Camerlata. — Allo scopo di rimettere nelle sue condizioni originarie l'antica abside di sinistra della chiesa, che attualmente serve di cantina a quel Rev. Parroco, l' Ufficio regionale ha consigliato di far redigere il progetto di adattamento a cantina di un altro locale sotterraneo, ed ha previsto dal canto suo le opere di ripristino dell'abside.

Ha infine provveduto ad assicurare dai diversi enti locali un contributo nella spesa necessaria.

Torre del Baradello. — Fino dall'estate del 1894 la R. Prefettura di Como richiamava l'attenzione di questo Ufficio sulle misere condizioni in cui si trova la torre del castello Baradello, facendo rilevare altresì il pericolo permanente prodotto dal continuo staccarsi di grosse pietre rotolanti giù pei fianchi del colle. L'Ufficio incaricava tosto un suo funzionario per una visita in luogo, visita che ebbe luogo in unione al compianto cav. Zerbi consigliere delegato alla prefettura di Como. Rilevati gl'inconvenienti esistenti, l'Ufficio potè stabilire che occorreva almeno una somma di L. 2000 all'incirca, per rinsaldare la torre e togliere ogni causa di ulteriore disgregamento.

Comunicando tale preventivo alla R. Prefettura, l'Ufficio pregava questa di incaricarsi delle pratiche necessarie a raccogliere fra i vari enti la somma occorrente, facendo rilevare trattarsi di un monumento la cui importanza deriva per la maggior parte dal fatto di essere intimamente legato alla storia locale, e di costituire una caratteristica della città. Nel frattempo il cons. cav. Zerbi al quale la storia e l'arte vanno debitrici di vari ed interessanti studj, si accingeva a raccogliere tutto ciò che in riguardo la storia potesse interessare il Castello Baradello, e già si era accaparrata la cooperazione di questo Ufficio per le necessarie ricerche e rilievi in luogo, cooperazione che questo Ufficio ben volontieri accordava poichè, da uno

studio più profondo del monumento si sarebbe potuto precisare meglio l'indirizzo da darsi agli eventuali restauri. Ma l'opera intelligente e disinteressata del distinto funzionario rimase interrotta al suo inizio per la di lui improvvisa morte avvenuta nel decorso anno.

Il Consiglio comunale di Como, in seguito all'interessamento della R. Prefettura, ha dichiarato di stanziare una cifra di L. 500 per le riparazioni della torre, e così pure ha fatto il Consiglio provinciale impegnandosi per una cifra di L. 250. Sono così assicurate per ora L. 750, che nella prossima stagione favorevole potranno servire a compiere almeno le opere di restauro più urgenti.

Scaria, Val d'Intelvi: Chiesa di S. Nazaro e Celso. — Essendo stata segnalata all'Ufficio l'importanza della chiesa di S. Nazaro e Celso annessa al cimitero di Scaria in Val d'Intelvi, e la necessità di provvedere alla conservazione dello stabile e delle pitture in esso esistenti, l'Ufficio ha praticato una ispezione, colla quale si è reso conto dell'importanza artistica dell'edificio e di quella delle pitture. Pur non ammettendo trattarsi di monumento importante, lo ritiene opera di un certo interesse, come caratteristica d'arte e come cimelio di storia locale.

L'Ufficio però non ha riscontrato la necessità di opere di restauro, trovandosi l'edificio in condizioni relativamente buone.

Corrido: Chiesa parrocchiale. — Anche in questo caso è stato sottoposto all'approvazione dell'Ufficio regionale il progetto di ampliamento della chiesa quando, essendo già quasi ultimati i lavori, non gli era più possibile esercitare un vero controllo.

Le parti della vecchia chiesa che furono ancora conservate intatte, non presentavano alcun interesse sotto i riguardi storici ed artistici, e da indagini praticate è risultato che anche le parti già demolite non avessero importanza assolutamente, ma ciononostante l'Ufficio regionale ha fatto [illegible]

fettura di Como la gravità dell' inconveniente, pregandola a fare in modo che cessi l'abuso invalso da parte delle fabbricerie di far precedere l'esecuzione dei lavori all'approvazione dei relativi progetti per parte della competente autorità.

Gravedona: Santa Maria del Tiglio. — Come già si è fatto per altri monumenti della provincia di Como, si provvide alla posa in opera di un parafulmine alla torre della chiesa di Santa Maria del Tiglio, approfittando dell' esecuzione di varie opere di restauro iniziate col concorso della Fabbriceria e del R. Economato dei BB. VV.

Detti restauri consistettero nella rinnovazione di un serramento a vetri pel finestrone di tramontana, già da tempo mancante: nella rincorsa generale dei tetti e specialmente di quello dell'abside centrale, che trovandosi in cattive condizioni, lasciava entrare l'acqua con grave danno della vôlta e delle decorazioni pittoriche antiche. Furono riparati i serramenti delle altre finestre e la scala di legno conducente alla sommità della torre, e furono liberate dalle decorazioni in stucco barocche e già cadenti, le due cappelle laterali, rimettendo in vista e debitamente stuccati i conci in pietra della vôlta e del piedritto. Delle opere barocche esistenti nella chiesa, furono mantenuti soltanto i due altari addossati alla parete.

Piona: Chiostro e chiesa di S. Nicola. — Già da parecchi anni era nota la necessità di provvedere a questo importante monumento con opportune opere di restauro le quali, oltre a garantire l'incolumità dello stabile, potessero assicurare la durata degli importanti e dispendiosi restauri praticativi or fanno circa quindici anni. Avendo il R. Ministero approvate nel preventivo del decorso anno tali opere, ed essendo riuscite vane le lunghe pratiche per ottenere il concorso degli altri enti, l' Ufficio, valendosi del limitato fondo regionale, provvide a quelle opere che si presentavano assolutamente urgenti.

In tal modo si poterono riparare i tetti, nei quali fu necessario il ricambio di alcune travi spezzate e fu possibile rego-

lare gli scoli d'acqua nel cortile del chiostro con selciato sotto le gronde e tombino pel deflusso all'esterno.

Approfittando quindi del lavoro di posa in opera di un parafulmine alla vicina chiesa di Santa Maria del Tiglio, si provvide all' impianto di un tale apparecchio, già da molto tempo preventivato, anche per la basilica ed il chiostro di Piona.

Durante tali restauri, si ebbe occasione di esplorare la copertura in legname, dell'unica navata della basilica levando, nei punti ove più minacciava, il plafone appiccicatovi nella prima metà di questo secolo. Da tali assaggi risultò che gran parte del legname presenta fenditure e infracidimenti allarmanti, per cui, in attesa di potervi seriamente provvedere, si ritenne necessario puntellare per ora le travi pericolanti.

In tal senso fu compilata dall' Ufficio una dettagliata relazione al R. Ministro, sollecitando in proposito i provvedimenti del caso.

Civate: S. Pietro al Monte e S. Benedetto. — L'Ufficio regionale, che già da parecchi anni s'interessava per assicurare allo Stato la proprietà dell'importantissimo oratorio e battistero di S. Benedetto attiguo alla basilica di S. Pietro al Monte sopra Civate, vede ora con piacere l'intervento di una nuova condizione di cose, la quale assai probabilmente permetterà di risolvere le precedenti difficoltà e di sottoporre presto al R. Ministero un definitivo progetto al riguardo.

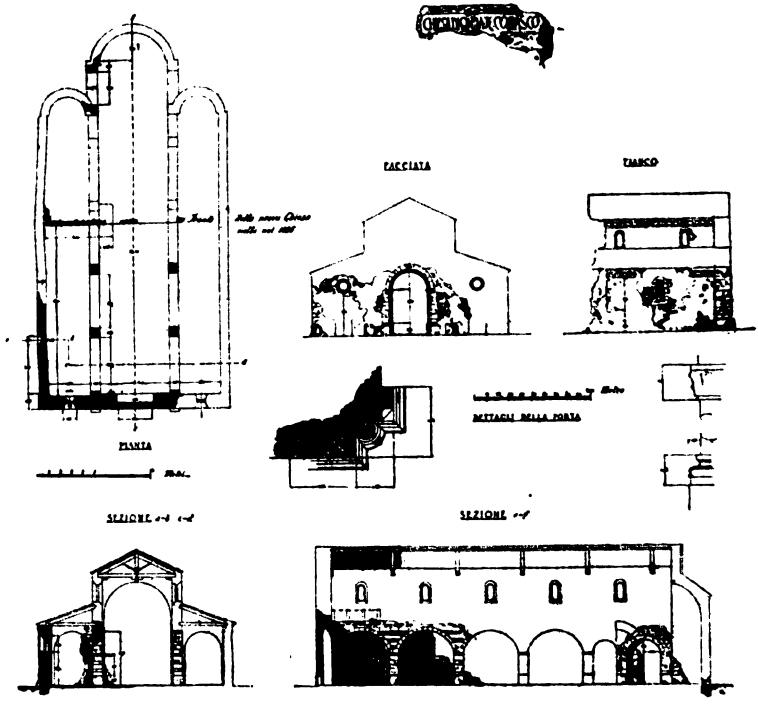
Avendo praticato una ispezione a questi importanti monumenti, l'Ufficio ha potuto constatare la necessità di alcune opere di restauro alla basilica di S. Pietro, e si è proposto di redigere il progetto dei lavori occorrenti.

Garlate. — Chiesa Parrocchiale. — Volendosi effettuare alcune opere di ampliamento alla Chiesa, fu richiesta l'autorizzazione dell'Ufficio regionale, il quale concedette una dichiarazione di nulla osta, dopo aver constatato che coi nuovi lavori non si pregiudicava alcunchè d'importante nei rapporti archeologici o storici.

Brongio. — Chiesa Parrocchiale. — L'Ufficio regionale, invitato a riferire circa la domanda di ampliamento della Chiesa di Brongio, ha constatato che detti lavori, consistenti nella costruzione di un nuovo oratorio attiguo alla Chiesa, erano già assai inoltrati. Quantunque risultasse dall' ispezione che nulla d'importante per l'arte era stato manomesso, pure non si è mancato di richiamare l'attenzione dell' autorità superiore sul ripetersi di abusi che rendono illusoria la vigilanza che incombe all'Ufficio regionale.

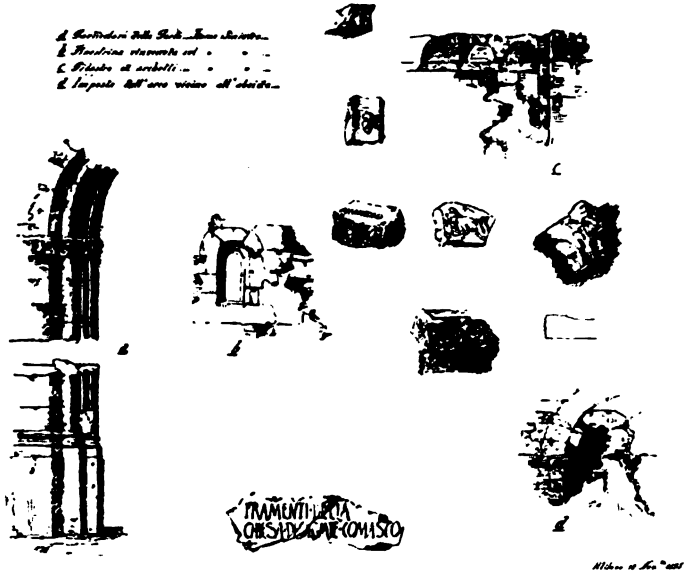
Circondario di Varese.

Olgiate Comasco. — Furono rilevate le poche traccie dell'antica chiesa di Olgiate ancora esistenti, allorquando l' Ufficio



provocò la sospensione dei lavori, abusivamente iniziati senza il *nulla osta* delle autorità superiori.

Il disegno dell' interessante basilica che qui si riproduce, fu



eseguito dal sig. arch. Attilio Carminati, e viene conservato fra i documenti dell' Ufficio regionale.

Angera. — Essendo avvenute alcune frane di pietra dell'antica cava esistente sotto la storica rocca, l'Ufficio regionale ha provveduto ad assicurarsi dalla nobile Casa Borromeo, proprietaria, il diritto di asportarne, dietro compenso, quella quantità che le potrà eventualmente occorrere nel restauro di qualcuno dei molti edifici storici di questa regione, nei quali fu impiegato in origine, come materiale la pietra d'Angera.

PROVINCIA DI PAVIA

Circondario di Pavia.

Commissione Conservatrice. — La onorevole Commissione Conservatrice dei Monumenti di questa Provincia fu convocata due volte nel corso dell'anno 1895-96. Nell'adunanza del 14 settembre 1895 trattò i seguenti oggetti:

1.° Determinazioni circa il progetto di restauro della facciata della Chiesa di S. Francesco in Pavia.

2.° Comunicazione circa la scoperta dei dipinti di Bernardino De-Rossi nella Chiesa parrocchiale di Pancarana.

Nella seduta del 22 dicembre 1895 si occupò:

1.° Delle opere urgenti di restauro alla facciata della Certosa di Pavia.

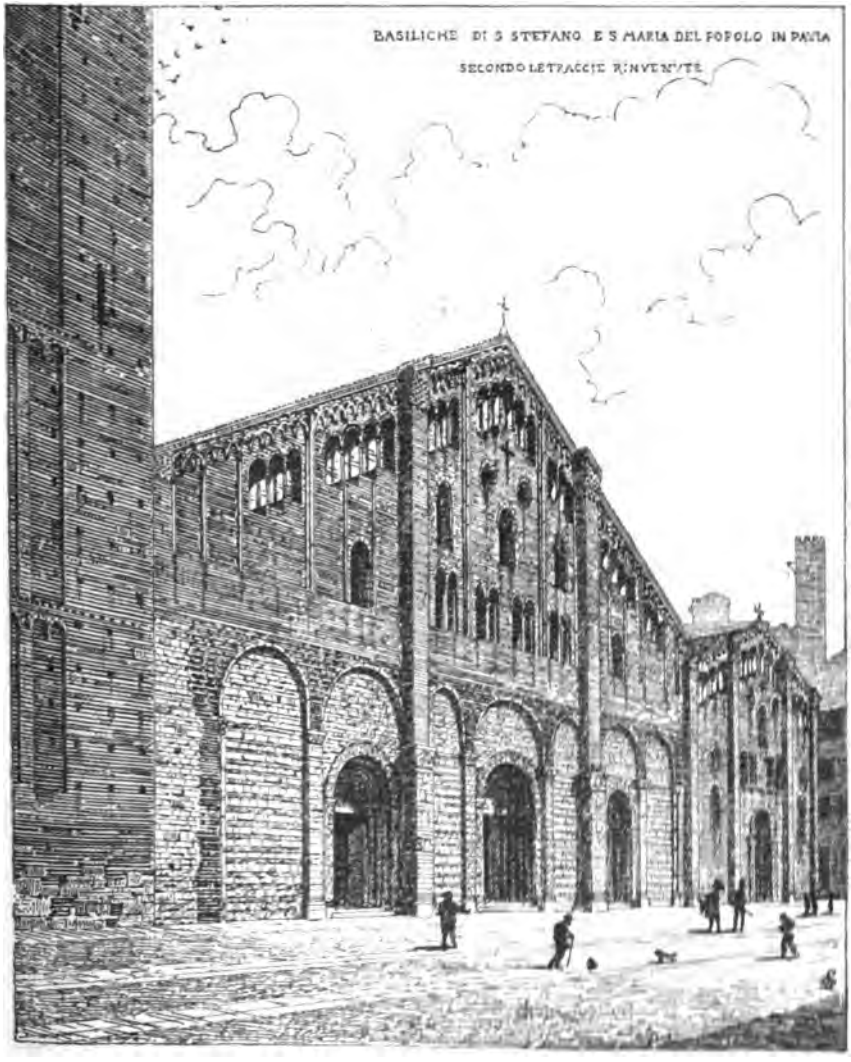
2.° Degli affreschi di Bernardino De-Rossi scoperti nella Chiesa di Pancarana.

Oltre le due succitate adunanze, la onor. Commissione intervenne alla seduta indetta dal Comune di Pavia il 12 marzo 1896, per deliberare in merito al collocamento dei cimeli delle distrutte basiliche di S. Stefano e S. Maria del Popolo, e al sopraluogo tenutosi allo stesso scopo il successivo giorno 15 marzo sulla piazza del Duomo di Pavia.

Duomo e avanzi delle antiche Basiliche. — L'Ufficio regionale, basandosi sulle vedute fotografiche e sui rilievi eseguiti anni sono dai suoi incaricati e su quelli più estesi fatti dal sig. ing. prof. C. Migliavacca, ha creduto opportuno di ricordare le due basiliche di S. Stefano e di Santa Maria del popolo con una veduta generale, quale probabilmente si presentava prima che venissero distrutte le due basiliche stesse. A completare questo studio nelle parti già mancanti ai monumenti hanno servito di norma gli elementi più caratteristici degli edifici coevi, esistenti o che già esistevano nella città.

In ogni modo la riproduzione della fronte di S. Stefano è perfettamente attendibile fino a tutta la prima galleria orizzon-

tale sovrastante le porte, e quantunque non si siano rinvenute traccie dell'antica porta che doveva dare accesso alla navata me-



diana di destra, pure è lecito ritenere che in origine questa abbia esistito, perchè il modo precipitato con cui vennero sventuratamente eseguite le demolizioni, può benissimo avere sottratto

a questo riguardo qualche importante elemento di studio, e può giustificare qualche dubbio sull'attendibilità di qualche parte del rilievo.

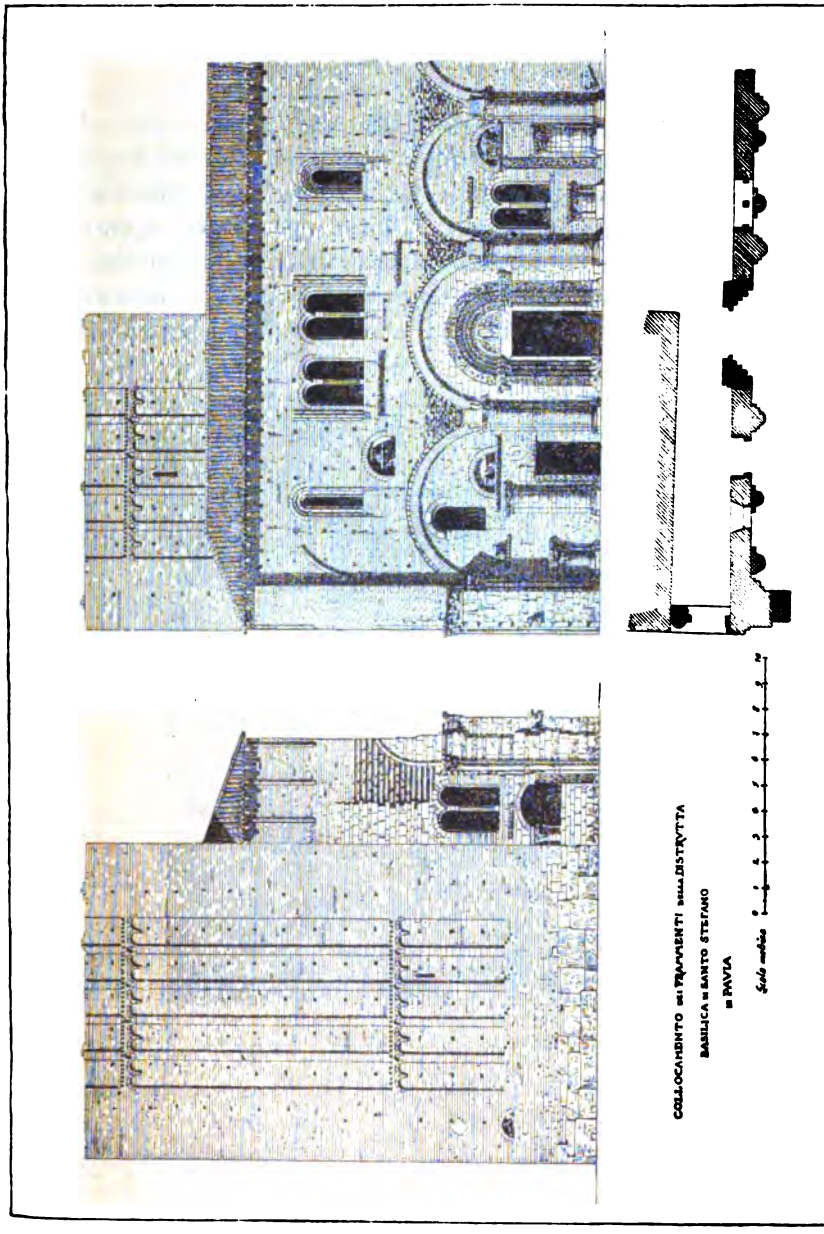
La questione del collocamento definitivo dei cimeli delle due basiliche non è peranco stata risolta, quantunque nel corso dell'anno siano state tenute a questo scopo due importanti sedute alle quali, insieme ai rappresentanti del Comune e dell'Ufficio regionale, è pure intervenuta la Commissione Conservatrice provinciale, la Direzione del Museo Civico e il R. Ispettore agli scavi e Monumenti del Circondario.

L'Ufficio regionale, secondo la promessa fatta precedentemente, ha allestito un progetto riflettente il collocamento degli avanzi di S. Stefano contro il rudere, che ancora è sopravanzato di detto tempio, addossato alla gran torre campanaria.

Tale progetto, che nella parte distributiva dei cimeli era a ritenersi come una semplice idea di massima, tendente a dimostrare soltanto che, sia nei rapporti del decoro cittadino, sia sotto il punto di vista delle difficoltà materiali, la conservazione dell'ultimo avanzo della Chiesa e il collocamento dei cimeli sul lato sinistro del Duomo è cosa possibile, fu vivamente e variamente discusso e combattuto, così da lasciar quasi supporre che vi avessero influenza altre considerazioni estranee alle ragioni artistiche o storiche. La controversia non è peranco risolta, ma è stata portata su di un terreno più pratico, avendo il R. Ispettore proposto che parte della somma vincolata dalla fabbriceria del Duomo per la conservazione dei cimeli, venga usata per fare degli scandagli nel rudere in questione, e ciò quale ultimo tentativo di conservazione di questo unico caposaldo della basilica di S. Stefano, prima di addivenire al definitivo abbattimento, che potrà effettuarsi solo quando le sue condizioni statiche risultassero seriamente compromesse.

Le ispezioni periodiche, che già da parecchi anni andava compiendo il R. Corpo del Genio Civile alla cupola della Cattedrale, per verificare lo stato delle lesioni che si erano riscontrate nella struttura della cupola stessa, vennero ripetute due volte anche nello scorso anno, a cura del sig. ing. cav. E. Sassi di ciò particolarmente incaricato.

Nell'ultima sua visita il predetto ingegnere ebbe a constatare


COLLOCAMENTO DEI FRAMMENTI DELLA DISTRUTTA
BASILICA DI SANTO STEFANO
DI PAVIA
Scala metrica

un lento progresso delle lesioni medesime e a proporre una nuova ispezione al principio del prossimo anno 1897.

Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro. — Il 18 luglio 1895 il R. Corpo del Genio Civile di Pavia, per superiori disposizioni, faceva regolare consegna all'Ufficio regionale della basilica di S. Pietro in Ciel d'oro, e l'Ufficio regionale consegnava provvisoriamente l'edificio alla Società di conservazione dei Monumenti Cristiani perchè venissero iniziati i lavori di restauro nella parte anteriore del Tempio, allo scopo di rendere possibile la

BASILICA DI S. PIETRO IN CIEL D'ORO

Cupola prima del restauro.

progettata permuta di esso con la chiesa del Gesù e il suo ritorno al culto religioso.

Tali lavori, eseguiti in base al progetto dell'arch. ing. A. Sa-

voldi, R. Ispettore agli Scavi e Monumenti per il Circondario di Pavia e da lui, insieme all'Ufficio regionale, costantemente diretti e sorvegliati, consistettero nella formazione del pavimento in marmi e laterizi in corrispondenza alle prime quattro campate delle tre navi previa un'opera generale di risanamento del sottofondo, nel collocamento delle imposte in ferro e vetro per tutte le finestre delle navate dei capicroce e per le gallerie della fronte, nella costruzione della bussola in legno alla porta principale e dei parapetti provvisori per la scala di discesa al Tempio, nella generale rincorsa dei tetti e nel collocamento della campana.

Ultimati questi primi lavori, l'Ufficio procedette alla consegna definitiva della basilica alla Fabbriceria del Carmine, e tale atto avvenne il 16 maggio 1896, contemporaneamente all'atto di consegna alla Fabbriceria stessa della corte attigua e dell'ex caserma delle Guardie Doganali, e alla retrocessione al Demanio della Chiesa del Gesù.

Il 15 giugno successivo si effettuò a cura della Società di Conservavione dei Monumenti Cristiani in Pavia, la riapertura della storica basilica al culto del pubblico, con una cerimonia solenne alla quale intervennero le autorità civili e religiose, e che interessò in modo particolare la cittadinanza.

Intanto l'arch. Savoldi provvedeva alla presecuzione dei lavori di restauro della parte posteriore del Tempio. Per prima cosa venne liberata la cupola di tutta la decorazione a stucco del XVII secolo. Vennero soppresse le grandi aperture barocche e, in seguito alle poche traccie pazientemente rinvenute, è stato possibile ricostruire le sei aperture bifore originarie del tamburo ottagono — furono riformati, secondo l'originaria struttura, gli archi e i pennacchi di sostegno della cupola e le volte e le cornici d'imposta nei bracci di croce e nell'abside, furono infine rifatti gli intonaci alle volte e ripulite le pareti verticali e furono munite tutte le aperture dei necessari serramenti a vetro — ed ora, ultimate le opere alla parte alta, avranno principio i restauri alla cripta, i cui avanzi furono dall'arch. Savoldi diligentemente rilevati già da parecchi anni.

BASILICA DI S. PIETRO IN CIEL D'ORO
Cupola dopo il restauro del 1896.

Chiesa di S. Francesco. — L' Ufficio regionale, nell'occuparsi della redazione di un progetto di restauro per la fronte di questa Chiesa monumentale, (Vedasi terza relaz.), ha voluto estendere i suoi studi anche alla soluzione recata nella pubblicazione di architettura dell' Hope, e presentò due differenti disegni alla R. Prefettura, interessandola a provocare su di essi il voto della onor. Commissione Conservatrice; la quale, adunatasi il giorno 14 settembre 1895, deliberò di appoggiare il progetto recante la soluzione di massima propugnata dall'ing. cav. Siro Dell'Acqua nei suoi precedenti studi, quella cioè che propone il gran finestrone centrale a bifora.

In seguito l' Ufficio, essendo venuto a conoscenza che già

si era disposto per l'esecuzione dei lavori senza la base di un progetto grafico studiato in tutti i suoi particolari, si è creduto in dovere avvertire di questo fatto anormale, e contrario a qualsiasi buona norma tecnica e artistica, la R. Prefettura di Pavia perchè, d'accordo con la Commissione Conservatrice, richiamasse la onor. Fabbriceria a seguire nella questione la via regolare, in luogo di quella che, certamente ad insaputa dell'egregio ing. Dell'Acqua, essa aveva creduto di adottare.

Assicurato definitivamente a questo riguardo, l'Ufficio attende i progetti grafici del nuovo finestrone onde esaminarli e sottoporli alla revisione del R. Ministero.

Chiesa di S. Teodoro. — Venne dal R. Ministero pagato alla onor. Fabbriceria il sussidio per i lavori di restauro eseguiti nello scorso anno (vedasi terza relazione) e, d'accordo con l'Ufficio regionale, furono dal M. R. D. Pietro Moiraghi iniziate e condotte a termine le opere di restauro alla sommità della cupola e al cupolino della Chiesa. Le condizioni di stabilità del cupolino medesimo, seriamente compromesse, richiesero particolari cure nell'esecuzione del restauro, il quale venne esteso anche alle finestre bifore della cupola, che furono riaperte, restaurate e munite di serramenti.

Chiesa del Carmine. — L'Ufficio si è interessato al restauro del finestrone circolare che illumina la sacrestia del Tempio, ma non ha creduto di proporre al R. Ministero alcun contributo nel restauro stesso, trattandosi di un lavoro che non esce dal campo dell'ordinaria manutenzione dello stabile.

Unitamente al sig. R. Ispettore, arch. A. Savoldi, l'Ufficio ha espresso il suo parere in merito ad una nuova porta d'accesso al tempio che si vorrebbe eseguire nel lato di tramontana, e ha indicato a tal uopo la riproduzione della portina che dalla navata meridionale conduce all'attiguo chiostro.

Chiesa di S. Mauro. — L'Ufficio regionale non ha creduto di assecondare il progetto del Genio militare, d'introdurre modifi-

cazioni nelle cancellate che chiudono l'accesso alle Cappelle di questo tempio. Ha invece accondisceso acchè fosse accomodato in alcune parti il pavimento della Chiesa, logorato nei principali passaggi per l'uso attuale a magazzino militare.

Richiesto il parere dell'Ufficio circa una nuova proposta di S. E. Mons. Vescovo di Pavia, per ottenere una permuta tra questa chiesa e quella di San Luca, l' Ufficio si è affrettato a dare in proposito il suo voto favorevole, perchè nulla di interessante nei rapporti dell'arte o della storia offre la Chiesa di San Luca e perchè esso ritiene che il ritorno al culto della Chiesa di S. Mauro rappresenti anche una doverosa restituzione all'arte di uno dei più importanti esempi di decorazione del Rinascimento lombardo.

Basilica di S. Michele Maggiore. — Compiutosi dall' Ufficio del Genio Civile il progetto delle più urgenti opere di restauro, per le quali venne peritata una spesa di L. 4500, l'Ufficio regionale ritenne suo dovere assicurarsi del modo con cui si sarebbe ripartita la spesa; ma avendo la onor. Fabbriceria dichiarato di non potersi assumere la spesa occorrente, e non essendo possibile a questo Ufficio, in vista degli impegni già in corso, proporre un sussidio al R. Ministero dell'Istruzione, si è ritenuto opportuno sospendere momentaneamente l'esecuzione delle opere, in attesa di migliori condizioni finanziarie.

Castello. — L'Ufficio regionale si è accordato col Comando territoriale del Genio per provvedere al restauro del paramento nel revellino di sinistra del Castello Visconteo, raccomandando nel medesimo tempo l'estirpamento delle vegetazioni che si trovano alla sommità del revellino stesso, e vi provocano danni assai gravi, lasciando adito alle infiltrazioni delle acque e smovendo colle radici la massa muraria.

CIRCONDARIO DI PAVIA.

Certosa di Pavia. — La manutenzione dei numerosi stabili che costituiscono questo insigne monumento ha assorbito nel corso

di questo anno gran parte dell'opera dell'Ufficio regionale. Oltre le ordinarie riparazioni, i provvedimenti straordinari richiesti dalle condizioni speciali dei fabbricati, lo sgombero delle macerie esistenti nei sotterranei e nei sottotetti, l'allestimento degli alloggi per il personale di custodia ed altro, l'Ufficio, vista la necessità di stabilire un accesso secondario di servizio, allo scopo di rendere sempre più decoroso l'ingresso principale, ha provveduto alla redazione di un progetto, al quale ha già dato parziale esecuzione.

Fra le opere di indole artistica eseguite nel corso dell'anno è a ricordarsi il restauro del pavimento a mosaico tessellato dell'altare maggiore, e l'inizio del restauro ai pavimenti delle cappelle di mezzogiorno.

Si è pure eseguito lo scoprimento dei fregi che decoravano le pareti e le volte del chiostrino, dall'imbiancatura di cui erano state ricoperte; e tale lavoro di rivendicazione delle antiche decorazioni dipinte è stato iniziato in altre parti della Certosa con assaggi che serviranno di guida per restauri futuri.

Nel dicembre del 1895 l' Ufficio ha voluto praticare una ispezione generale alla facciata del tempio, per rendersi un conto esatto del suo stato di conservazione e predisporre un programma delle riparazioni occorrenti. In tale occasione, mentre ha potuto assicurarsi che la parte inferiore della facciata ha bisogno di un diligente e scrupoloso restauro, ha dovuto constatare altresì che la parte superiore, meno accessibile e sfuggita quindi più facilmente alle ordinarie cure di manutenzione, si trova in condizioni così gravi che in alcune parti ne risulta persino compromessa la stabilità.

In seguito a ciò, l'Ufficio regionale, seriamente impensierito, credette suo dovere richiamare sul fatto il giudizio competente del R. Corpo del Genio Civile, del R. Ispettore agli scavi e monumenti di Pavia e della onor. Commissione Conservatrice provinciale i quali tutti hanno confermato l'attendibilità dei timori dell'Ufficio e l'urgenza di provvedimenti che richiederanno spese considerevoli. Ma purtroppo, fino ad ora, non è stato possibile risolvere favorevolmente le pratiche necessarie ad assicurare nnovi fondi da aggiungere ai mezzi limitati di cui il governo dispone ;e la stessa Deputazione provinciale, con-

vocata in seduta straordinaria il 4 aprile 1896, ad onta delle buone pratiche dell'ill. sig. Prefetto e delle spiegazioni fornite dall'ill. sig. conte Cavagna, e contrariamente a quanto fanno di solito le altre provincie, ha negato ogni sussidio pel restauro di questo insigne monumento, basandosi sul precedente rifiuto a contribuire nelle spese per la facciata del Duomo di Pavia (confondendo così la Certosa, con un'opera affatto nuova, e che non aveva alcun carattere di urgenza o necessità assoluta) e dichiarando persino « *indecoroso che il Governo abbia a ricorrere ad altri enti morali per la manutenzione di monumenti Nazionali che integralmente gli incombe* ». Tale deliberazione ha indotto il R. Prefetto di Pavia a sconsigliare qualsiasi richiesta di sussidio presso le altre autorità locali; ma l'Ufficio, al quale è noto l'interessamento della città di Pavia per questo insigne Cenobio che porta il suo nome, non condivide pienamente il suespresso parere, e si riserva di rivolgere un appello alle autorità cittadine, persuaso che

TESTATA SETTENTRIONALE DEL REFETTORIO — LA PORTA D'ACCESSO

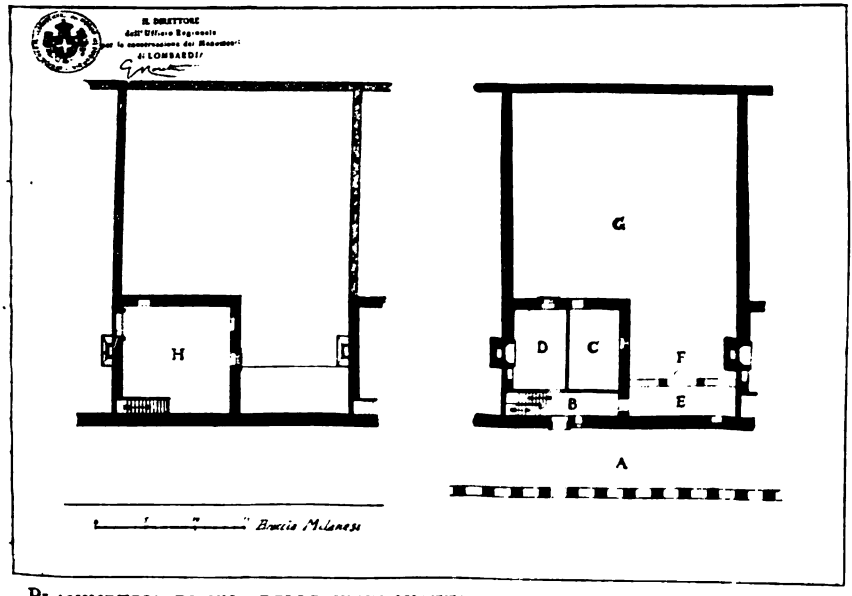
Restauro ultimato nel 1896.

non mancherà il loro contributo per l'esecuzione di queste opere importanti.

Anche il restauro della testata settentrionale del Refettorio (vedasi terza relazione) è stato condotto a termine, essendosi accelerato il lavoro in modo che tutto fosse pronto per la commemorazione del V Centenario della fondazione, ricorrente il 27 agosto di questo anno, e di cui ha parlato l'*Archivio Storico* nel numero di settembre 1896.

Per completare la decorazione della lunetta nella nuova portina, rifatta sulle traccie dell'antica, l'arch. Luca Beltrami ha fatto dono all'Ufficio di un antico bassorilievo in terracotta, rappresentante la Vergine col Bambino e un Certosino in atto di adorazione. — Durante questo restauro si sono rese maggior-

Piano superiore. Piano terreno.



PLANIMETRIA DI UNA DELLE VENTIQUATTRO CELLE SECONDO LE DISPOSIZIONI ORIGINARIE.

A Porticato del grande Chiostro.
P. Ingresso e scala.
C. Dormitorio (dormitorium).
D. Studio (studium).
E. Loggetta (lobieta)
F. Pozzo (putheum).
G. Piccolo orto (zardinetum).
H. Camera superiore (superiores).

mente evidenti alcune antiche lesioni avvenute nella massa della muratura principale, in seguito agli squarci inopportunamente praticati per aprire nuove finestre e disporre in rottura di muro una canna da camino; e siccome gia da qualche anno tali lesioni avevano accennato a un lento progresso, così l'Ufficio ha creduto opportuno eseguire alla sommità del fabbricato alcune opere di rinforzo, mediante un apposito sistema di chiavi in ferro.

Il lavoro di ripristino della testata nord del Refettorio, al pari di altri lavori di restauro eseguiti in vari punti del chiostro piccolo e delle celle, diede occasione di constatare molte traccie, tanto della disposizione primitiva del monastero, quale dovette essere iniziata dal fondatore, quanto di successive modificazioni intervenute all'atto stesso dei lavori della fabbrica,

VEDUTA DI UNA DELLE 24 CELLE DELLA CERTOSA, RIDOTTA NELLA SUA FORMA ORIGINARIA

od anche successivamente, nel corso di tutto il secolo XV, per adattare i locali a svariate destinazioni.

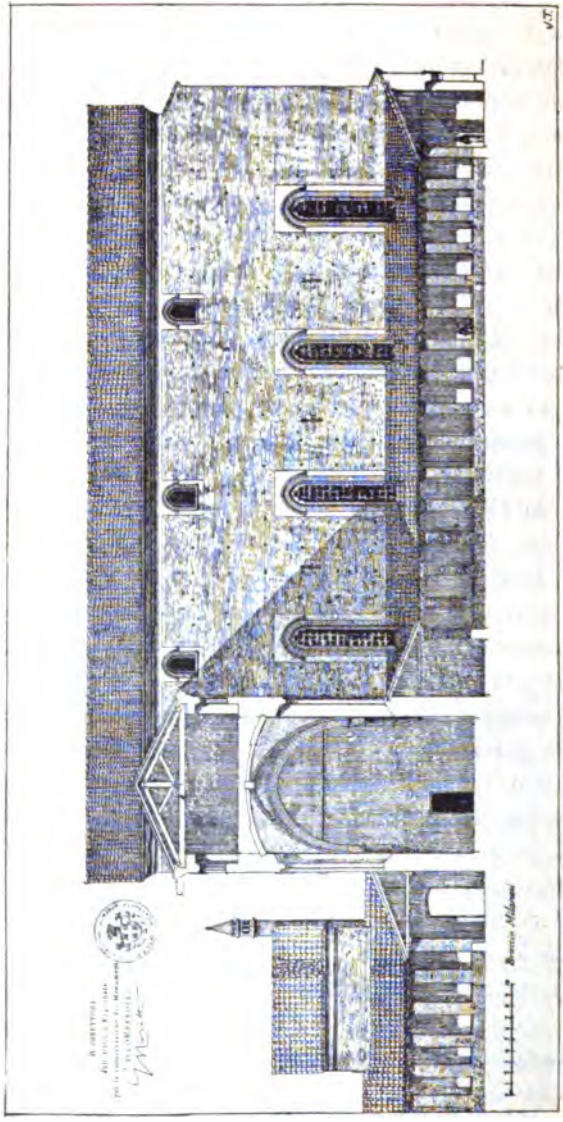
Ricostituire la serie di queste modificazioni, per modo da determinare il concetto originario del monumento e le vicende attraversate, era quindi uno studio ed un lavoro d'indagine, non solo interessante dal punto di vista storico, ma necessario a compiersi per coordinare alle risultanze di questo studio qualsiasi opera di ripristino, od anche di semplice conservazione occorrente all'edificio: si offriva veramente la circostanza di uno dei compiti principali affidati agli Uffici regionali, indicato dallo stesso art. 1.° dello schema di regolamento per il funzionamento di quegli Uffici, là dove è detto che devono questi « raccogliere i documenti e i disegni che concorrono ad illustrare « i monumenti affidati a loro, per modo che siano gli Uffici « in grado di studiare i lavori di riparazione, o di restauro, di « cui si presenti le opportunità ».

Tale ricostituzione dell'originaria disposizione del monastero fondato da Gian Galeazzo nel 1396, richiedeva una doppia serie di indagini; indagini materiali e di fatto, cioè ricerca sotto gli intonaci, e nel vivo della costruzione — a partire dai sotterranei sino ai tetti — di tutte quelle traccie architettoniche, od anche semplicemente costruttive, indicanti disposizioni abbandonate o modificate; e indagini d'archivio per rintracciare nei documenti risalenti all'epoca della costruzione, gli accenni alla disposizione primitiva del monumento.

L'Ufficio regionale ebbe particolarmente agevolato questo compito per il fatto che l'arch. Luca Beltrami, già da tempo, si era accinto a questa seconda serie di indagini d'archivio, ed aveva trascritto, o fatto trascrivere per conto suo personale, tutti i Registri delle spese sostenute per la fabbrica, che ci pervennero saltuariamente, dal 1396 al 1462, oltre ad una quantità di documenti staccati, di vario argomento, nei quali incidentalmente si trova qualche accenno alla fabbrica.

La completa raccolta di documenti, e lo studio di questi, aveva già permesso all'arch. Luca Beltrami di comunicare in modo sommario, or sono due anni, nella sua Guida della Certosa, alcune conclusioni affatto imprevedute, sino allora sfuggite agli studiosi di quel monumento, e precisamente: che la costruzione

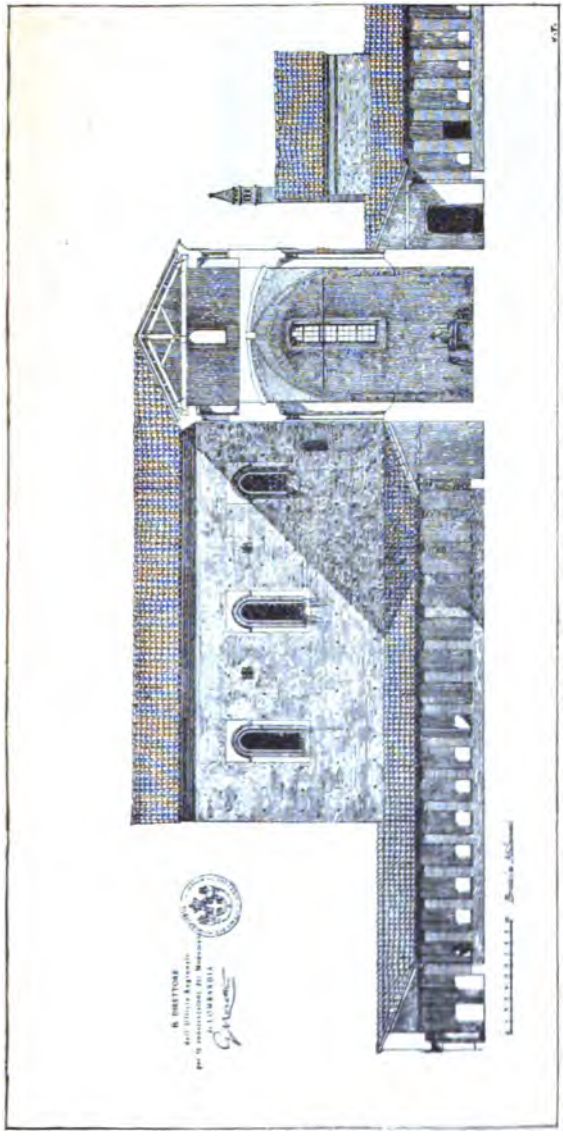
della chiesa, iniziata solennemente nell'agosto del 1396 da Gian Galeazzo rimase interrotta in quello stesso anno, mentre era



FIANCO VERSO ORIENTE DEL REFETTORIO
Sezione del locale barberia e del granajo; porticati del piccolo e grande Chiostro.

ancora al piano delle fondazioni, interruzione che durò sino all'epoca di Francesco Sforza, e cioè oltre mezzo secolo; e che

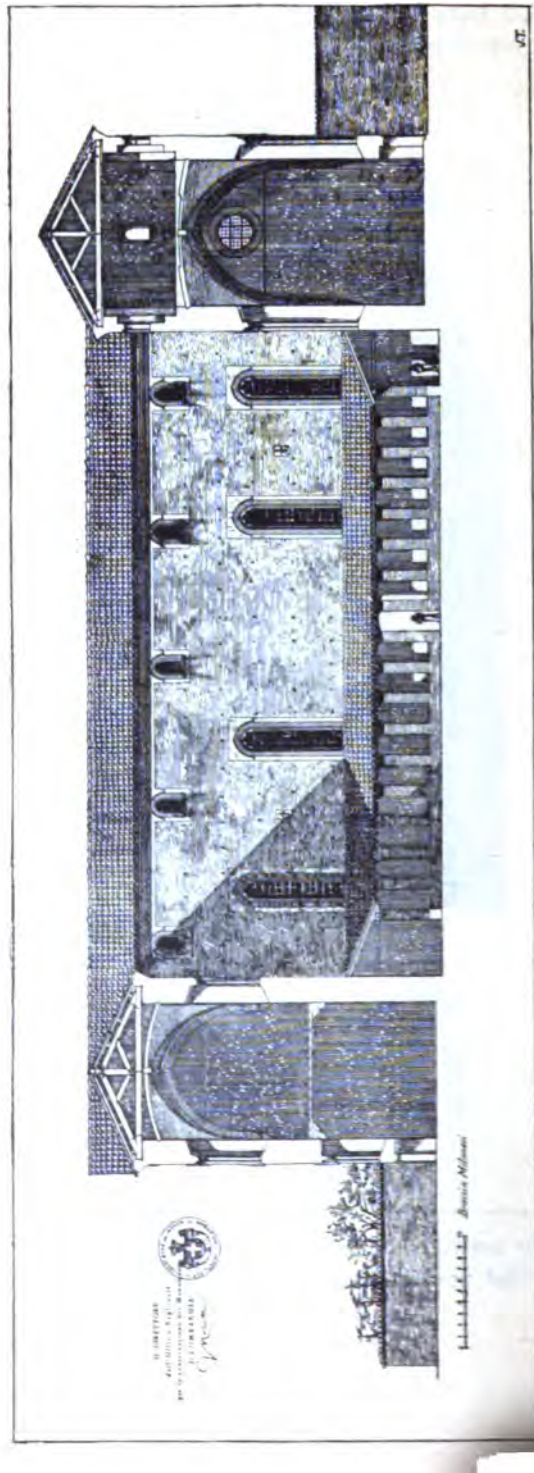
i certosini, durante i primi lavori del monastero, dovettero abitare una sede provvisoria, adattando ad uso di *ospizio* gli avanzi di



PICCOLO CHIOSTRO

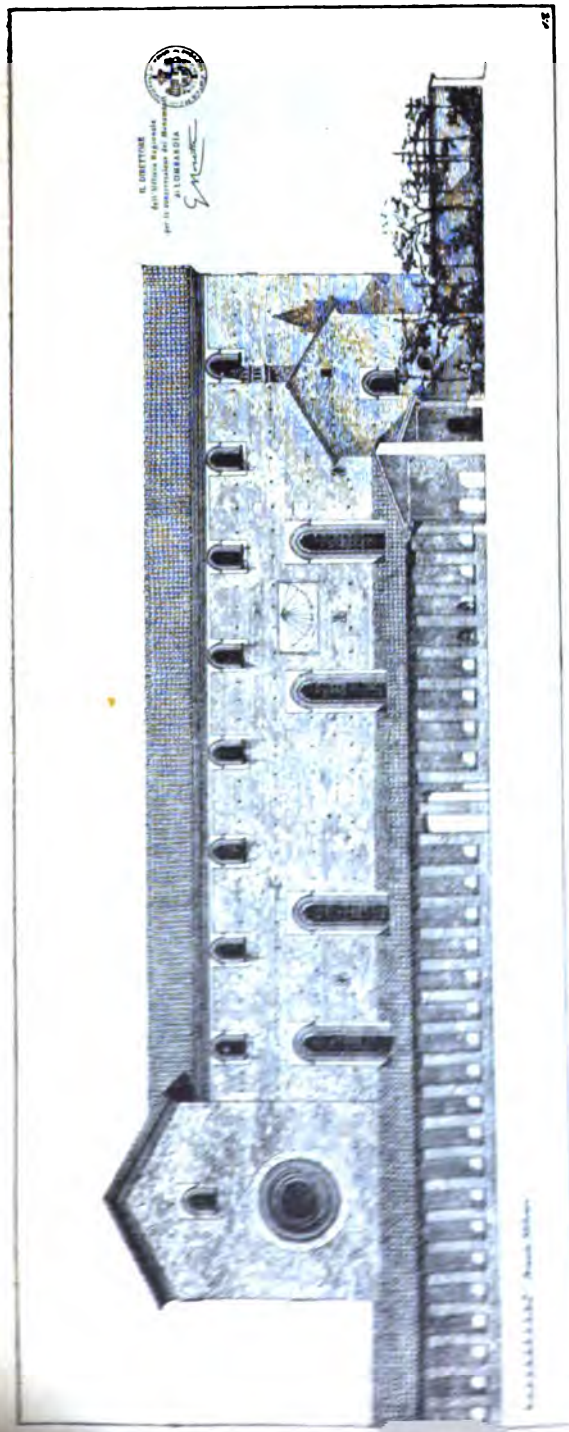
Fianco verso occidente della Sacrestia e del Capitolo; Sezione dell'infermeria coll'altare di fondo, e del granajo Porticato del grande Chiostro e cella.

un vecchio castello alla Torre del Mangano, a qualche distanza dai lavori del monastero.



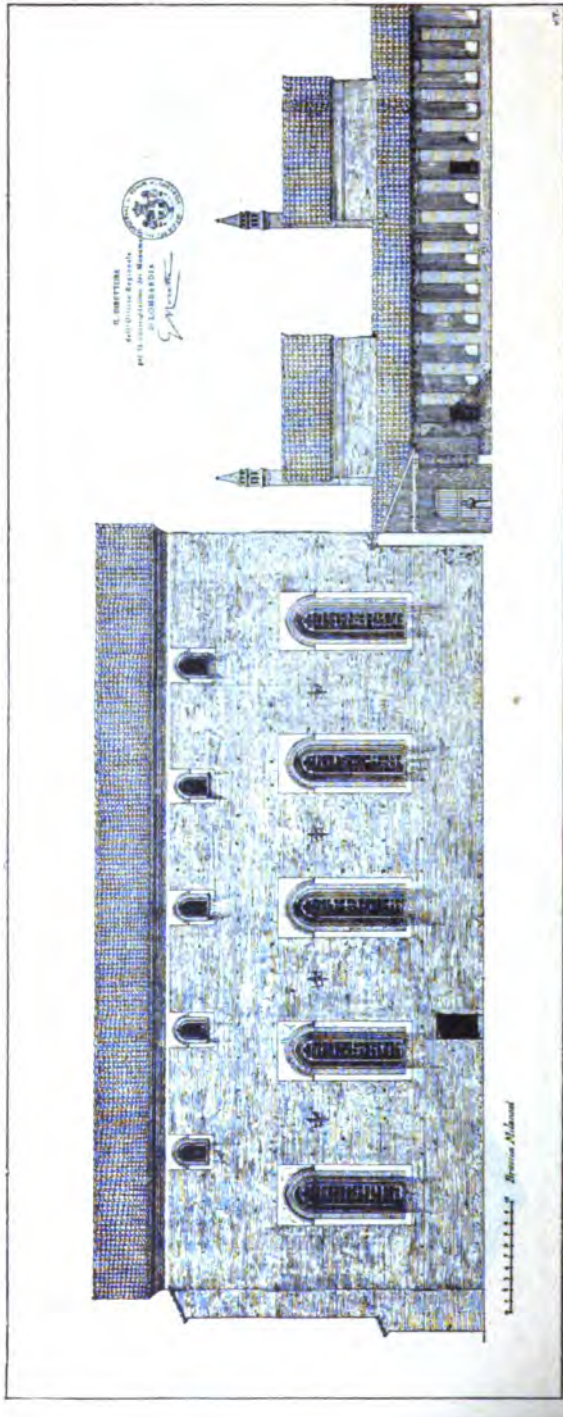
SEZIONE DELLA SAGRESTIA E DEL CAPITOLO

Fianco verso tramontana dell'infermeria e della barbaria; sezione del refettorio e del granajo.



TESTATA MERIDIONALE DEL REFETTORIO

Pianta, corso maggiore della barbaria e dell'infermeria; porticato del grande Chiostro; fianco di una cella e annesso giardino.

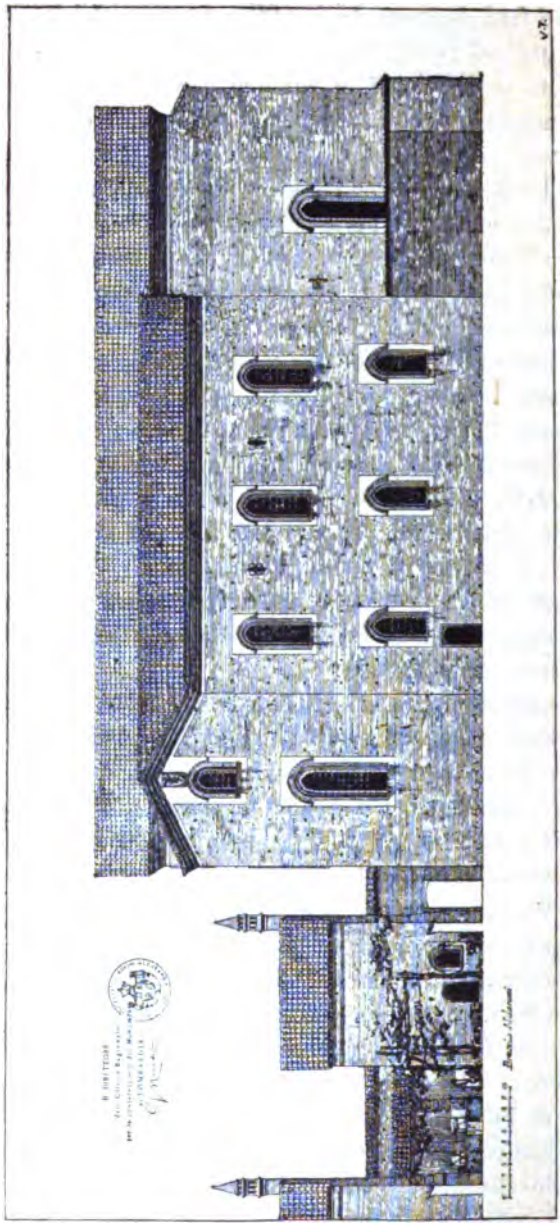


FIANCO VERSO OCCIDENTE DEL REFETTORIO DEI CONVERSI E DEI MONACI
Porticato del grande Chiostro colle celle dei Monaci.

Questi fatti risultano da un diligente esame del Registro delle spese fatte nel 1396, il quale era già stato più volte citato o pubblicato solo a brani, il che non aveva servito ad altro che a trarre maggiormente in errore gli studiosi, i quali vedendovi menzionata la *ecclesia*, il *refitorium*, le *celle*, la *cuxina*, la *dispensa* ed altri locali, scambiarono i locali delle sede provvisoria e affatto rudimentale alla Torre del Mangano, per il vero monastero, e troppo facilmente ammisero quindi che la costruzione di questo e della Chiesa fosse stata condotta sollecitamente, per modo da poter ospitare in breve volger di tempo i certosini.

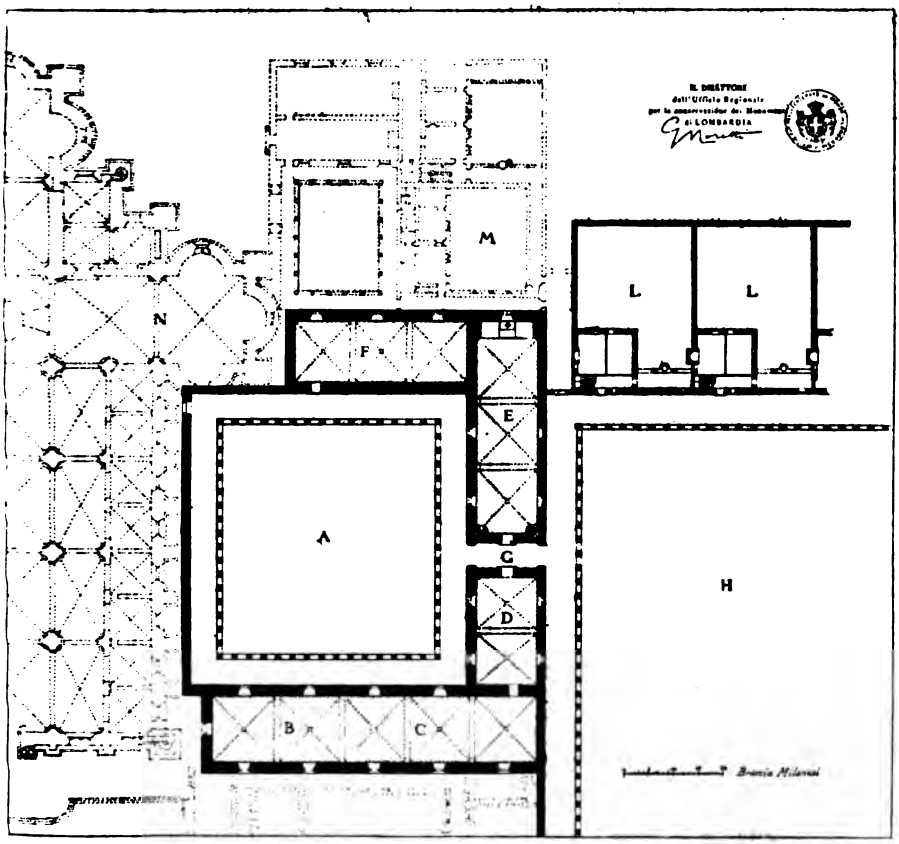
Si comprenderà quindi di quale interesse ed importanza si presentasse la constatazione materiale ed esauriente di queste circostanze di fatto, risultanti dai documenti: si trattava infatti di riportare dopo il 1450 un monumento singolare quale è il tempio della Certosa, che si era abituati a giudicare, nelle sue parti più antiche, come opera della fine del trecento; si trattava di far risalire solo all'epoca di Filippo M. Visconti e di Francesco Sforza la disposizione architettorica dei due chiostri, che si riguardavano come edificati mentre era ancora vivente il fondatore della Certosa.

Le indagini promosse dall' Ufficio regionale, con assaggi ed esplorazioni delle murature in determinati punti del fabbricato secondo le indicazioni fornite dai documenti, hanno dato dei risultati concordanti con queste indicazioni, ed hanno fornito elementi sufficienti per ricostituire la disposizione del monastero della Certosa secondo il concetto originario iniziato da G. Galeazzo Visconti, e che è quello rappresentato nelle tavole che si allegano alla presente relazione: dalla disposizione planimetrica risulta che i tre lati del piccolo chiostro — di cui il quarto lato doveva essere molto più tardi costituito dalla chiesa — erano destinati al *refettorio* dei monaci e conversi, alla *barbaria*, all'*infermeria*, alla *sagrestia* ed al *capitolo*: la infermeria venne al tempo di Filippo M. Visconti trasformata per servire in parte come biblioteca, in parte per dare incremento alla sagrestia. Riguardo alla disposizione architettonica, tutti i particolari decorativi delle finestre, porte, cornici, frontispizi e stemmi, vennero nelle tavole succitate disegnati secondo gli avanzi che



CELLA VERSO IL GIARDINO
Testata della infermeria; fianco verso oriente della Sagrestia del Capitolo.

sono ancora visibili nell'attuale stato del monumento, o furono ritrovati in seguito alle indagini praticate: solo un particolare



IL MONASTERO DELLA CERTOSA DI PAVIA

Ricostituito secondo il concetto originario iniziato da Gian Galeazzo Visconti nel 1396.

A. Piccolo Chiostro.

B Refettorio dei Conversi.

C. » » Monaci.

D. Barbaria (oggi Museo).

E. Infermeria (oggi Biblioteca).

F. Sagrestia e Capitolo (oggi Sagrestia Nuova).

G. Passaggio fra il piccolo e il grande Chiostro.

H. Grande Chiostro.

L-L. Celle dei Monaci.

M. Cella del Priore.

Nota. — Le parti in nero rappresentano la disposizione del Monastero quale venne iniziata all'epoca di Gian Galeazzo Visconti, ricostituita secondo le traccie e i documenti del tempo. — Le parti indicate a semplici punteggiate rappresentano le costruzioni eseguite nella seconda metà del secolo XV da Francesco Sforza e Lodovico il Moro.

venne, in mancanza di traccie, delineato semplicemente in base alle indicazioni fornite dai documenti, ed è quello della disposizione nei porticati dei due chiostri, a pilastri di muratura reggenti direttamente la falda di tetto: ma anche questo particolare non lascia dubbio sulla sua esattezza, essendo descritto minutamente nel documento 26 maggio 1451 dal titolo « *La mensura de li hedifitii de lo monastero de lo Duca Filippo Maria a la mesura de Pavia* » (1).

Colle indagini fatte nel corrente anno, l'Ufficio regionale è persuaso di avere, non solo soddisfatto ad uno dei precipui compiti che gli incombono, precisando la struttura originaria del più importante edificio monastico affidato alle sue cure, ma di avere contribuito a mettere in luce disposizioni costruttive ed architettoniche importanti per lo studio critico della storia dell'arte lombarda, le quali era pur necessario di conoscere per coordinarvi in avvenire qualsiasi opera, anche di semplice conservazione, che potrà richiedere il monumento.

Oltre ai lavori di restauro, di manutenzione ordinaria e straordinaria, e gli studi sopra accennati, l'Ufficio si è occupato direttamente dell'Amministrazione della Certosa, provvedendo a cura del suo personale tecnico, efficacemente coadiuvato da un capo-custode investito di incarico speciale, a tutte quante le mansioni inerenti all'Amministrazione stessa.

Col consenso poi del R. Ministero dell'Istruzione è stata istituita, a partire dal luglio 1895, una cassa di soccorso fra il personale addetto alla custodia ed al servizio della Certosa, i cui proventi sono dati dalla vendita di guide e cataloghi, e che è disciplinata con le stesse norme che regolano la istituzione consimile funzionante presso le RR. Gallerie e Musei di Firenze.

L'Ufficio regionale poi, tenuto conto del carattere di Museo d'arte che ha preso ora la Certosa, si è preoccupato anche di facilitare lo studio del Monumento nei suoi più minuti partico-

(1) Si vegga a pag. 95 del primo volume dell'opera di Luca Beltrami: *Storia documentata della Certosa di Pavia;* la fondazione e i lavori sino alla morte di G. Galeazzo Visconti — edito dall'Hoepli, in occasione del V centenario della Certosa.

lari, e così, non appena glielo concederanno i mezzi, intende allestire una galleria di gessi, nella quale l'artista potrà studiare da vicino le riproduzioni di molti elementi decorativi che ora sfuggono alla sua osservazione; e intende che in tale galleria debba pure figurare una raccolta completa delle fotografie prese alla Certosa in questi ultimi anni, comprendendovi anche quelle che, col consenso ministeriale, già da tempo si stanno facendo per illustrare il nuovo inventario artistico del Monumento. — E infine, sempre per comodità degli studiosi, l'Ufficio regionale ha ideato di disporre un apposito locale, nel quale sia possibile agli artisti trattenersi a disegnare o a consultare le diverse pubblicazioni riguardanti la Certosa.

Campomorto. — L'Ufficio si è interessato delle scolture del Rinascimento esistenti nella chiesa di Campomorto, le quali erangli state segnalate dal M. R. Don Pietro Moiraghi prima, e poi dal dott. Diego Sant'Ambrogio, che ne ha fatto argomento di studio nella rivista « Il Focolare » del 1.° aprile 1896, Num. 7.

In seguito a ciò, e per effetto anche dell'intervento del R. Ispettore sig. ing. Savoldi, è stato scongiurato il pericolo che quelle importanti scolture fossero vendute ed asportate. Il sig. Ispettore predetto ha fatto dono all'Ufficio di alcune fotografie, da lui eseguite in occasione di una sua gita a Campomorto.

PAVIA II.

Belgioioso: Chiesa Parrocchiale. — La R. Prefettura di Pavia sottopose all'esame dell'Ufficio, invitandolo ad un sopraluogo, un progetto di ampliamento della Chiesa parrocchiale di Belgioioso. Dalla visita non essendo risultato avere quella Chiesa alcunchè d'interessante nei rapporti artistici, l'Ufficio rilasciò una dichiarazione di nulla osta alla esecuzione dei lavori.

PROVINCIA DI BERGAMO.

Circondario di Bergamo.

Commissione Conservatrice. — L'onor. Commissione Conservatrice dei Monumenti di questa Provincia si è radunata tre volte nel corso dell'anno.

La prima seduta ebbe luogo nel gennaio 1896, e in essa furono discussi i seguenti oggetti: Domanda della Fabbriceria di Bagnelle per essere autorizzata alla vendita di un palliotto del secolo XVIII. — Sollecitazione alla Fabbriceria di Strozza per il ricupero di oggetti abusivamente venduti.

Nella seconda seduta tenutasi il 17 febbraio, la Commissione prese atto del ricupero eseguitosi da parte della Fabbriceria di Strozza dei paramenti e arredi artistici abusivamente alienati, e mandò a pregare l'ing. Valerio Avogadro di Ponte San Pietro a voler fare un rilievo degli avanzi dell'antico Castello Suardi (ritenuto del XII secolo), scopertisi in un suo fondo.

Infine, nell'adunanza del 27 maggio, la Commissione si occupò dei restauri da farsi ad un quadro del Lotto, esistente nella Chiesa di Sedrina e richiese notizie sull'importanza artistica e storica di un arco che il comune di Albino intendeva demolire.

Pergamene conservate nei Matronei della Chiesa di Santa Maria Maggiore. — In seguito ad una diligente ispezione richiesta dal Ministero della Pubblica Istruzione, l'Ufficio regionale ha potuto assicurare il medesimo del buon stato di conservazione delle numerosissime pergamene che si trovano depositate in molte casse nei matronei del Tempio di Santa Maria Maggiore, ed ha potuto anche aggiungere che, per la salubrità del locale e per le precauzioni opportunamente prese, sono da escludersi i timori che giustamente nutriva il R. Ministero per la buona conservazione di quei documenti.

Casa dell'Arciprete, già Fogaccia, in via Donizetti. — Nella precedente relazione, si è fatta menzione del fondo di L. 9000, disponibile per il restauro della facciata monumentale di questa casa, disegnata dall'Isabello; fondo che si è potuto, dopo lunghe e laboriosissime pratiche, mettere insieme coi contributi del Comune di Bergamo, del Ministero di Grazia e Giustizia e di quello dell'Istruzione.

Le ricerche dell'Ufficio per rintracciare le cave del marmo impiegato nella costruzione di questa facciata, ebbero esito felicissimo, poichè si è potuto trovare, in una cava da tempo abbandonata del Comune di Nembro in Val Seriana, il materiale identico a quello originariamente impiegato, e per di più si ebbe la fortuna, per circostanze speciali e poco frequenti, di provvedere all'estrazione di quel materiale a condizioni insperate e vantaggiose.

I lavori di restauro vennero quindi affidati alla ditta Giovanni Fossati di Bergamo, nota per i restauri da essa fatti nel Battistero e nella Cappella Colleoni, la quale con tutta sollecitudine attende ora alla lavorazione dei marmi, e provvederà poi alla loro posa in opera. In questo lavoro l'Ufficio regionale è validamente coadiuvato dall'arch. prof. Virginio Muzio, membro della Commissione Conservatrice dei Monumenti di quella provincia.

Chiesa di Strozza. — L'Ufficio si è interessato al ricupero di alcuni oggetti d'uso religioso abusivamente venduti dalla Fabbriceria parrocchiale di Strozza, e sequestrati a mezzo della Questura di Milano.

CIRCONDARIO DI TREVIGLIO.

Fara d'Adda. — In un fondo nei pressi di Fara d'Adda, e precisamente in prossimità della Cascina Veneziana, vennero rinvenute delle monete d'oro, che furono in parte ricuperate.

Sull'importanza della scoperta il solerte Ispettore prof. Angelo Bedolini ha steso un dotto rapporto che l'Ufficio si è fatto premura di trasmettere al R. Ministero.

Castel Cerreto. — In seguito a rapporti del R. Ispettore Circondariale prof. Angelo Bedolini, l'Ufficio ha potuto dare comunicazione al R. Ministero del rinvenimento di alcuni frammenti di antichi vasi in una tomba posta nel campo denominato « *la piana* » dove tempo addietro si scopersero altre reliquie fittili dell'epoca romana.

PROVINCIA DI BRESCIA.

Circondario di Brescia.

Commissione Conservatrice. — La onor. Commissione Conservatrice di questa provincia non fu mai convocata nel corso dell'anno 1895-96 per discutere questioni di sua competenza.

Duomo vecchio. — I lavori di restauro di questo tempio monumentale, dei quali si è fatta menzione nelle precedenti relazioni, ripresi dall'Ufficio nel 1891 e continuati lentamente ma continuatamente fino all'autunno del 1895 subirono in causa della mancanza di fondi un'interruzione durata tutto l'inverno del 1895-96. Allo scopo di provvedere i mezzi occorrenti per proseguire ed ultimare i lavori di restauro della parte interna, e quindi aprire, il più presto possibile, al culto il Monumento, l'Ufficio regionale, in collaborazione col sig. arch. Luigi Arcioni, compilava nel gennaio scorso una perizia dettagliata delle opere ancora necessarie, e ne trasmetteva copia ai vari Enti interessati alla Conservazione del Monumento, pregandoli a voler concorrere nella spesa, essendo l'Ufficio, da solo, e colla esigua dotazione Ministeriale, nell'impossibilità di sostenere tutta la spesa portata in perizia, la quale risultava di L. 16500.

Le pratiche furono lunghe e laboriose, ma ebbero esito soddisfacente, poichè tutti gli interessati, e cioè S. E. Mons. Vescovo, la onor. Fabbriceria del Duomo, il Comune e la Provincia di Brescia, nonchè il R. Ministero di Grazia e Giustizia e quello della Pubblica Istruzione, si impegnarono a versare la quota che l'Ufficio nella ripartizione della spesa aveva loro fissato.

I lavori vennero quindi ripresi e condotti con alacrità, per cui oggi, ad eccezione di alcune opere di finimento, il restauro di questo interessantissimo monumento può dirsi compiuto.

SCALA CHE DAVA ACCESSO ALLA TORRE *(a destra della porta attuale).*

Le opere di restauro eseguite nel presente anno sono le seguenti:

Nell'interno: Sistemazione della gradinata, che dalla Rotonda mette al presbiterio, e degli accessi alle scale della cripta.

Sistemazione delle gradinate a levante, che dalla parte bassa della Rotonda mettono agli ambulacri di destra e di sinistra.

Completamento del restauro già iniziato nel paramento a filari di pietra e apertura delle antiche finestre a doppia strombatura nel muro di perimetro della Rotonda, verso tramontana e verso mezzogiorno.

Rabboccatura delle volte a crocera dei due ambulacri di destra e di sinistra, e riparazioni ai crepacci in esse esistenti.

Costruzione delle due scale che dal Matroneo discendono agli ambulacri.

Restauro delle due scale innestate nel muro del matroneo, ai lati dell'attuale ingresso dalla Piazza, le quali mettevano all'antica torre, ora scomparsa, che s'innalzava sul lato di ponente della Rotonda.

Sistemazione dell'antico androne d'ingresso, e chiusura con invetriata fissa degli archi che vi danno accesso.

Pavimentazione con battuto alla veneziana della parte centrale della Rotonda, degli ambulacri, del matroneo e dell'antico androne d'ingresso.

All'esterno: Completamento dell'intercapedine a mezzogiorno e a tramontana, per difendere dall'umidità il muro di perimetro della Rotonda. — Restauro della porta in terra cotta a tramontana, e completamento della nuova scala che dalla piazza mette alla porta medesima.

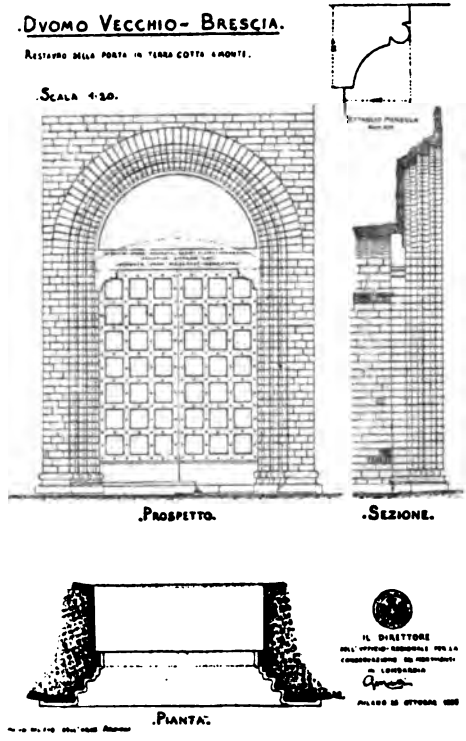
Nella costruzione del pavimento in battuto alla Veneziana della Rotonda, si ebbe cura di indicare con marmo di tinta scura le traccie dei muri dell'antica basilica preesistente al Duomo vecchio, il cui pavimento trovasi m. 0,10 circa, sotto al pavimento attuale che è il piano antico della Rotonda.

Due frammenti del pavimento a mosaico dell'antica basilica vennero staccati e messi in telaio. Altri mosaici vennero lasciati in posto e difesi da apposito pavimento in legno, che si può rimuovere.

Tutti i frammenti di decorazione e gli oggetti trovati negli

scavi e nei restauri eseguiti vennero raccolti e ordinati nell'antico androne.

A cura della Fabbriceria, e sempre sotto la direzione dell'architetto Arcioni, si sono intrapresi in questo frattempo i lavori di riordino della comunicazione diretta tra il Duomo vecchio e il Duomo nuovo. Nelle demolizioni eseguite a tale scopo, si sono trovati frammenti di antichi plutei, che appartennero senza dubbio



alla basilica presistente al Duomo vecchio, nonchè i frammenti di un trittico antico che doveva formare parte dell'Altare di S. Apollonio esistente un tempo nel Duomo vecchio.

Riproduciamo il frammento più importante di questo trittico che misura m. 1,12 $\times$ 0,75 e nel quale a destra in alto leggesi il nome del santo.

La sistemazione dell'ingresso diretto dal Duomo nuovo al

Duomo vecchio, consigliò la demolizione della parete di fondo della crocera davanti alla cappella della S. S. Croce e quindi il trasporto della magnifica arca sepolcrale del Vescovo Berardo Maggi. Quest'arca, riccamente istoriata, venne ora collocata nel

FRAMMENTO DELL'ALTARE DI S APOLLONIO.

Duomo vecchio tra i due piloni del Matroneo davanti all'ingresso dalla Piazza.

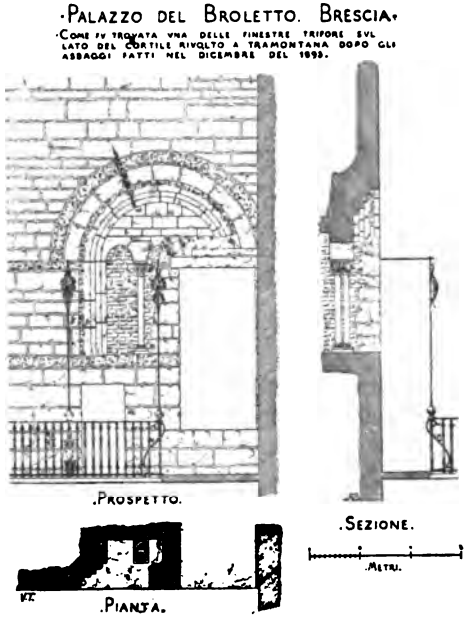
E così, dopo circa un ventennio, mercè l'interessamento ed il contributo del Governo e degli enti locali, si possono dire ultimati i lavori di restauro di questo antico tempio, il quale potrà fra breve essere riaperto al culto.

Chiesa dei Miracoli. — Il Comune di Brescia, disponendo delle L. 10000 del lascito Guala da destinarsi per riparazioni e restauri alla Chiesa Monumentale di Santa Maria dei Miracoli, dava incarico qualche tempo fa al sig. arch. Luigi Arcioni di eseguire i rilievi e gli studi preliminari per stabilire le opere da farsi.

L'arch. Arcioni ha già completato con somma diligenza i detti rilievi, e al presente, unitamente a questo Ufficio regionale, sta studiando le proposte da farsi al Comune per la conservazione e per il restauro del Tempio.

Palazzo del Broletto. — Si è fatto cenno, nella terza relazione, alla domanda che l'Ufficio regionale aveva presentato all'Amministrazione Comunale di Brescia, per eseguire degli assaggi sui finestroni murati prospicienti la via Broletto e il cortile interno del Palazzo, allo scopo di rintracciare gli elementi occorrenti per lo studio di ricomposizione del grande finestrone scoperto l'anno scorso nell'angolo della via Broletto.

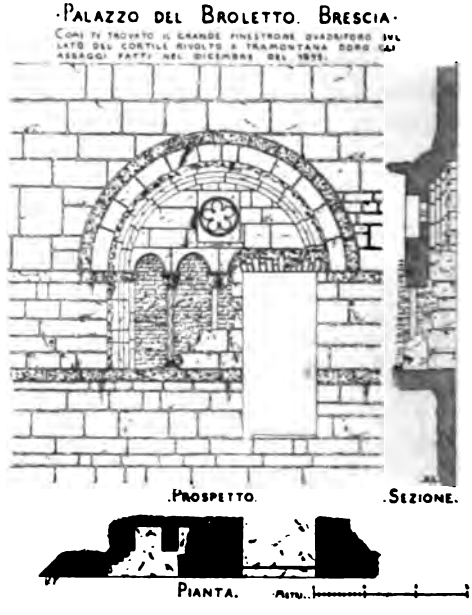
Il Comune di Brescia non tardò a dare la chiesta autorizzazione ed a mettere a disposizione dell' Ufficio regionale il suo



personale tecnico per cui questi, sempre coadiuvato dal signor arch. L. Arcioni, praticò degli assaggi sui tre finestroni verso la piazza e su sei del cortile interno, dei quali, tre nel lato ri-

volto a tramontana, due nel lato rivolto a mattina e uno in quello rivolto a sera.

Gli assaggi fatti misero in evidenza in tutti i finestroni parte degli archetti e delle colonnine che scompartivano le aperture originarie in due, tre, o anche quattro vani, vale a dire tutti gli elementi necessari per poter studiare la ricomposizione e il restauro di ciascuno di essi. Nelle murature di demolizione però, disgraziatamente, non si rinvenne alcun frammento di ornamentazione del finestrone incompleto esistente all'angolo della via Broletto.



Fu per tale motivo che l'Ufficio regionale, non avendo l'opportunità di estendere alle molte altre aperture ancora murate i lavori d'assaggio, si persuase della necessità di rimandare ad altra epoca il restauro del finestrone stesso e avanzò la proposta di restaurare invece il grande finestrone quadriforo trovato sul lato di tramontana del cortile interno. Fissati i contributi del Comune, dell'Ateneo Bresciano e del R. Ministero della Pubblica Istruzione, si diede principio al lavoro il quale venne da poco tempo ultimato.

Il modello del nuovo capitello fu eseguito dal sig. Passadori Cesare intagliatore di Brescia, il quale riuscì nella composizione figurativa che gira sui quattro lati, ad imitare fedelmente il carattere del capitello antico. Nel nuovo capitello sono rappresentati i primi sei mesi dell'anno e i tre segni corrispondenti dello

FINESTRONE QUADRIFORO SUL LATO NORD DEL CORTILE
(restaurato nel 1896).

zodiaco: nel capitello antico sono rappresentati gli ultimi sei mesi dell'anno coi tre segni dello zodiaco che vi corrispondono.

L'iscrizione incisa nella gola superiore del capitello venne dettata dal sig. cav. Pietro da Ponte, R. Ispettore agli scavi e monumenti del Circondario di Brescia, e, come l'altra trovata sull'antico capitello, spiega la composizione figurata sottostante. Il lavoro da marmorino venne eseguito con molta cura dalla Ditta Simone Gaffuri di Rezzato alla quale si deve anche la scoperta delle antiche cave di pietra calcare, oggi abbandonate, che venne impiegata anticamente per i capitelli e le cordonature dei finestroni del Broletto e che servì per i recenti restauri.

Sono già avviate le pratiche per fissare i contributi di diversi enti onde estendere il restauro ad altri dei finestroni di questo interessante edificio.

Scavi romani sulla piazza del Navarino. — Il Comune di Brescia, dopo di aver acquistato alcune case di proprietà privata sulla piazza del Navarino, in angolo al vicolo S. Zeno, e di aver ottenuto i contributi del R. Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Ateneo Bresciano, intraprendeva nel presente anno, sotto la Direzione del proprio Ufficio Tecnico, del signor architetto Luigi Arcioni, membro della Commissione Conservatrice dei Monumenti e dell'Ufficio regionale, gli scavi per dissotterrare e sbarazzare da recenti costruzioni alcune colonne colla sovraposta trabeazione appartenenti all'antico Foro Romano. Gli scavi, spinti alla profondità di circa m. 6, misero in luce parecchi tratti dell'antico pavimento del portico, la gradinata che metteva sulla piazza, nonchè alcuni frammenti di decorazioni e pezzi di colonna appartenenti all'originaria costruzione. La colonna di marmo cipollino, e la sovraposta trabeazione in marmo delle cave di Rezzato, liberate dalle costruzioni adossate, furono trovate in pessimo stato di conservazione ed i vari pezzi erano così disgregati e sconnessi che per necessità si è dovuto provvedere alla loro scomposizione, la quale fu eseguita con tutte quelle cure e quelle precauzioni che furono riconosciute indispensabili per non arrecare ulteriori guasti ai blocchi di pietra e per poter poi con facilità rimetterli nel loro primitivo stato.

Il lavoro di ricomposizione fu lento e difficile poichè la colonna di cipollino, sfaldata in molte parti, non avrebbe potuto reggere alcun peso senza l'ajuto di robuste fasciature di rinforzo. Tali fasciature vennero eseguite in rame, mentre, con pilastri

AVANZI DEL FORO ROMANO
Opere di rinforzo eseguite nel 1896.

in muratura e con archi di scarico convenientemente disposti, si è poi cercato di liberare più che fosse possibile la colonna del peso sovrastante.

L'intiero lavoro di ricomposizione venne da poco ultimato. Non resta ora che la sistemazione dello scavo, il quale verrà difeso da un parapetto in ferro, lavoro che fa parte delle opere stradali spettanti al Comune e che verrà eseguito non appena la stagione sarà propizia.

CIRCONDARIO DI BRENO.

Erbanno: Chiesa della Madonna del Restello. — L'Ufficio, avvertito dal R. Ispettore di Breno del progressivo deperimento di alcune opere d'arte esistenti nella Chiesa della Madonna del Restello in Erbanno, ha potuto constatare, in seguito ad un sopraluogo, che effettivamente un pregevole affresco del Romanino aveva subìto seri danni in causa dell'acqua penetrante da una finestra male protetta da un imperfetto serramento e in causa altresì di alcune piante addossate alla parete esterna del muro decorato dall'affresco. L'Ufficio si è tosto interessato presso l'Economato Gen. dei Benefici Vacanti perchè provvedesse d'urgenza a questi inconvenienti.

Pisogne: Chiesa di Santa Maria della Neve. — Avendo il sig. avv. Paolo Prudenzini, R. Ispettore per il Circondario di Breno, richiamato l'attenzione dell'Ufficio sulla necessità di eseguire nella Chiesa di Santa Maria della Neve in Pisogne alcune opere, allo scopo di proteggere gli importanti affreschi del Romanino che si trovano nella Chiesa stessa, fu praticata una visita in seguito alla quale l'Ufficio espresse il suo parere circa l'entità e la necessità di dette opere le quali non eccedono però i limiti della ordinaria manutenzione e la cui spesa spetta quindi alla Fabbriceria.

PROVINCIA DI CREMONA.

CREMONA.

Commissione Conservatrice. — L'onor. Commissione Conservatrice per la provincia di Cremona tenne nel corso dell'anno un'adunanza che ebbe luogo il 17 febbraio 1896.

In tale seduta furono discussi i seguenti oggetti:

Cremona. — Fabbriceria della chiesa di S. Giorgio e Pietro. Domanda di aumento dell'assegno annuo destinato alla conservazione del Tempio. — Relatore ing. Fontana.

Cremona. — Congregazione di Carità. — Deposito di oggetti d'arte al civico Museo. — Relatore prof. Davide Bergamaschi.

Cremona. — Chiesa di S. Agostino. — Conservazione di affreschi esistenti sulla vôlta della Cappella del SS. Sacramento. — Relatore prof. Giuseppe Fei.

Cremona. — Chiesa di S. Ilario. — Rinnovazione del dipinto esistente sul lato di mezzodì della Chiesa. — Relatore prof. Venturini Tancredi.

Cremona. — Mosaici della cantina della casa Bodini in vicolo Caprara. — Relatore prof. Giovanni Bergamaschi.

Ostiano. — Rinvenimento di un pozzo cinerario. — Relatore ing. arch. Enrico Finzi.

Pizzighettone. — Fabbriceria di S. Bassano. — Vendita di un pallio, di una pianeta, di un piviale. — Relatore ing. Gaspare Cerioli.

Soresina. — Asilo infantile. — Vendita di quadri. — Relatore prof. Giovanni Bergamaschi.

Soncino. — Restauri al Castello sforzesco.

Chiesa di S. Agostino. — Reso edotto dell'interesse che la onor. Commissione Conservatrice aveva preso per la conservazione degli affreschi che decoravano la parte superiore della Cappella del SS. Sacramento nella chiesa di S. Agostino,

l' Ufficio regionale si è occupato di praticare una visita sopra luogo per constatare se gli affreschi medesimi (che ora sono confinati in un sottotetto, essendo il vano della Cappella stato dimezzato nel senso dell'altezza), erano stati protetti da ulteriori danni secondo le prescrizioni della Commissione stessa.

Essendo risultato che effettivamente eransi eseguite tutte le opere prescritte, l' Ufficio ne ha dato avviso al R. Ministero avvertendo al tempo stesso che, eliminato ogni pericolo di deperimento dei dipinti, non credeva accettabile la proposta di trasportarli altrove, e ciò in vista anche di un futuro eventuale ripristino della Cappella.

Chiesa di S. Ilario. — L' Ufficio regionale, convenendo nel giudizio espresso dalla onor. Commissione Conservatrice, assicurò il R. Ministero della nessuna importanza artistica di un dipinto esistente sul lato di mezzogiorno della chiesa di S. Ilario rappresentante lo stesso vescovo S. Ilario, e propose di concedere il permesso per la rinnovazione del dipinto medesimo

Chiesa dei SS. Giorgio e Pietro. — L' Ufficio regionale trovò opportuna la proposta di rinnovare il pavimento della Chiesa, sia in vista del suo cattivo stato di conservazione, sia perchè, sostituendolo con altro di diverso materiale, sarebbe eliminato il danno che il sollevamento di tanta polvere arreca ai dipinti che adornano il Tempio.

L' Ufficio ha pure interessato il R. Ministero a voler procurare per tali lavori il contributo del R. Ministero dei Culti.

CIRCONDARIO DI CREMA.

Soncino: Rocca sforzesca. — Vennero completati i lavori di restauro già iniziati nello scorso anno (Vedasi terza relazione), e cioè furono ultimati: il lato sinistro della cortina completato colla sua scala d'accesso quale risultava dalle antiche traccie ancora visibili, e parte della porta principale d' ingresso al revellino.

L'insufficienza dei fondi assegnati alla conservazione dei monumenti di questa regione non permise di proporre al Ministero sul bilancio di quest'anno un sussidio per il proseguimento e il definitivo completamento del restauro. Intanto però, a cura dello stesso direttore dei lavori sig. ing. Giovanni Pozzali, vennero liquidati i conti delle opere eseguite, le quali furono pagate col contributo del Comune di Soncino e con la somma avanzata dai precedenti lavori, che trovavasi depositata presso la R. Prefettura di Cremona.

Avendo il Comune di Soncino deliberato di erigere un edificio scolastico sul piazzale prospiciente il Castello, l'onor. Commissione conservatrice si è giustamente allarmata di simile fatto che potrebbe compromettere l'aspetto del monumentale edificio.

A risolvere la questione, l'Ufficio regionale ha proposto che avvenga un sopraluogo tra le rappresentanze del Comune, della Commissione conservatrice e dell'Ufficio regionale, e che, tracciati sul terreno i capisaldi della nuova fabbrica, si decida se realmente essa potrà menomare l'attuale aspetto del Castello.

CIRCONDARIO DI CASALMAGGIORE.

Scandolara Ravara: Chiesa vecchia. — In seguito al rapporto del M. R. mons. Antonio Parazzi R. Ispettore dei Monumenti, questo Ufficio fece eseguire una visita alla Chiesa vecchia di Scandolara Ravara. La Chiesa, alla quale, or sono alcuni anni, venne deturpata la fronte sostituendo all'originaria apertura circolare, una finestra bifora in pietra, è interessante per la sua costruzione in terra cotta e per alcuni pregevoli dipinti, fra i quali la volta dell'abside, e appartiene a quell'Amministrazione comunale, cui spetta curarne la manutenzione e la buona conservazione.

Nella visita praticata dall'Ufficio, si potè arguire che l'Amministrazione stessa desiderava far dichiarare monumento nazionale la Chiesa, nella fiducia di essere esonerata dalle cure della manutenzione ordinaria, ma in seguito a dichiarazioni contrarie, pare siasi abbandonato ogni idea al riguardo. In

ogni modo l'Ufficio, valendosi dell'opera del R. Ispettore, sorveglierà che in avvenire la Chiesa sia meglio conservata e venga evitata ogni manomissione.

PROVINCIA DI MANTOVA.

MANTOVA.

Commissione Conservatrice. — Nel corso dell'anno 1895-96 l'onor. Commissione Conservatrice di questa Provincia tenne le tre seguenti sedute. — La prima avvenne il 22 ottobre 1895 trattandosi i seguenti oggetti:

1.° Lavori da eseguirsi nel cortile dei Tornei del palazzo ex-ducale per erigervi un maneggio scoperto ad uso dell'autorità militare. — Relatore prof. comm. G. B. Intra.

2.° Quadri ad olio esistenti nella sacrestia della Chiesa parrocchiale di Rodigo. — Relatore avv. Bartolomeo Zani, R. Ispettore per il distretto di Bozzolo.

3.° Domanda della Fabbriceria parrocchiale di Medole per essere autorizzata a vendere due pianete ed un a madio. — Relatore Concina dott. Giulio.

Il giorno 5 marzo 1896 la Commissione fu chiamata a trattare il seguente oggetto:

Provvedimenti circa i nuovi lampadari ed un crocifisso posti nella Basilica di Sant'Andrea. — Relatore prof. comm. G. B. Intra.

Infine, il giorno 28 marzo 1896 ebbe luogo un'adunanza per decidere circa il « Permesso di transito nel cortile dei Tornei allo squadrone di Cavalleria, stanziato nella caserma Gonzaga, per potersi recare allo spalto del giardino nel palazzo ex-ducale ». — Relatore prof. comm. G. B. Intra.

Basilica di S. Andrea. — Fin dallo scorso anno, l'Ufficio regionale aveva avuto occasione di constatare lo sgradevole effetto prodotto dalle nuove lumiere appese davanti a due cappelle nel monumentale Tempio di S. Andrea e, avendo sino

d' allora manifestato il suo parere sfavorevole allo stesso Rev. Parroco, riteneva che tali lumiere sarebbero state rimosse. Contrariamente al desiderio della onor. Fabbriceria, lo stesso sistema d' illuminazione venne esteso invece anche a tutte le altre Cappelle della Basilica; a ragione quindi si interessò della questione anche l'onor. Commissione provinciale conservatrice dei Monumenti, la quale, esprimendo il voto che le lumiere venissero levate, richiamò in pari tempo alcune precedenti disposizioni riguardanti il collocamento di un Crocefisso nel centro della Chiesa.

L' Ufficio, incaricato dal R. Ministero, si interessò alla questione, e poichè il Rev. Parroco sosteneva che, trattandosi di cosa attinente al culto, non entrava nelle attribuzioni della Commissione Conservatrice, l'Ufficio appoggiò l' interessamento della Commissione in un argomento essenzialmente artistico, quale non può a meno di essere qualsiasi questione riflettente il tempio di S. Andrea.

Il Rever. Parroco, desideroso di togliere ogni motivo di dissidio, si è dimostrato pronto a ottemperare a quelle prescrizioni, promettendo di limitare l'uso delle lumiere e delle catene che le sostengono alle sole funzioni solenni.

Palazzo Ducale. — Sono continuati, insieme alle consuete opere di ordinaria manutenzione, anche alcuni lavori straordinari di parziale rifacimento ai tetti dei numerosi stabili che costituiscono questo monumentale palazzo. Le varie opere però furono condotte nello scorso anno in modo da poter economizzare sulla consueta dotazione una certa somma, la quale varrà, nel prossimo esercizio, a dare esecuzione ad altri lavori straordinari fra cui è prevista la rinnovazione dei parafulmini e il distacco dell' importante dipinto recentemente attribuito al Correggio situato in un gabinetto dell' appartamento di Isabella d' Este, in quel fabbricato aggiunto al Castello di S. Giorgio, che si trova ora in pericolose condizioni di stabilità.

Avendo il comm. G. B. Intra, membro della onor. Commissione Conservatrice di Mantova, osservato che si verificavano

alcuni guasti nella vôlta della sala dello Zodiaco, l' Ufficio regionale, dopo di aver constatato che tali guasti provenivano non già da infiltrazioni d'acqua come si supponeva, ma da un naturale cedimento delle centinature della vôlta, ha ordinato l'esecuzione di alcune opere di rinforzo mediante le quali l'armatura della vôlta non è più abbandonata a sè stessa, ma viene sostenuta con appositi tiranti dall'armatura del tetto, restando così evitato ogni ulteriore pericolo di distacco dell'intonaco dipinto.

L' Ufficio regionale ha dato parere favorevole alla domanda di collocamento sotto i portici del palazzo di una lapide ricordante i patrioti condannati dall'Austria nei processi politici del 1852-53.

In seguito al voto espresso dalla onor. Commissione Conservatrice circa i pericoli che possono nascere concedendo l'uso della sala degli specchi per feste di beneficenza, il R. Ministero, su parere dell'Ufficio regionale, consentì che tale sala fosse accordata per l'ultima volta nello scorso carnevale riservandosi, dopo aver sentite le proposte dell' Ufficio e della Commissione Conservatrice, di destinare a questo scopo, per l'avvenire un'altra delle sale del palazzo.

Avendo l'Autorità militare domandato in uso l'antica cavallerizza dei Gonzaga per servirsene come maneggio delle truppe, l' Ufficio diede al R. Ministero dell' Istruzione parere negativo, dopo di che l'Autorità militare abbandonò la primitiva idea, limitandosi a domandare di valersi a tale scopo dello spalto detto del giardino, il che venne concesso.

Durante gli studi che un artista inglese stava facendo nell'appartamento di Isabella d' Este detto del Paradiso, e specisamente nel secondo dei due più importanti gabinetti, è avvenuto di trovare dietro uno dei quadri che completano la decorazione del gabinetto stesso, un ornamento in stucco che ha richiamato l'attenzione degli studiosi e particolarmente del sig. Ch. Yriarte il quale, come è noto, ai interessa tanto della storia degli Estensi e dell'arte che ha fiorito nell'epoca loro.

Allo scopo di dissipare ogni dubbio a questo riguardo, l'Ufficio ha provveduto alla rimozione del quadro, e ha quindi fatto fotografare gli stucchi, che consistono in una formella

rettangolare dipinta e dorata, la quale assai probabilmente non è che la prova di un tipo di decorazione che fu poi abbandonata per adottare l'ornamentazione attuale.

In questa occasione si sono anche potute rinvenire le traccie delle lunette di una vôlta che copriva entrambi i gabinetti quando, non essendo ancora dimezzati, formavano un solo locale.

Porta Pradella. — Avendo il R. Ministero chiesto il parere dell' Ufficio regionale, circa la progettata demolizione di Porta Pradella, è stato assicurato che nei rapporti dell'arte nulla poteva ostare alla demolizione progettata, ed è stato però al tempo stesso consigliato di interessare qualche membro della onor. Commissione Conservatrice di Mantova di vigilare i lavori per prendere al riguardo quegli appunti che potessero eventualmente interessare la storia locale.

CIRCONDARIO DI MANTOVA.

Chiesa di Felonica Po. — Cogliendo l'occasione di un' ispezione in queste località, l' Ufficio volle essere informato anche circa lo stato di alcuni affreschi esistenti nella chiesa di Felonica Po.

Dalla relazione compilata a tale riguardo e spedita al R. Ministero risulta che, quantunque di indubbio valore artistico, gli affreschi in questione, situati nella cella terrena del campanile, si trovano in tale stato di deperimento a cagione dell'umidità dell'ambiente e delle manomissioni subite, da sconsigliare qualsiasi provvedimento inteso a prolungarne l'esistenza.

PROVINCIA DI SONDRIO.

Commissione Conservatrice. — La onor. Commissione Conservatrice dei Monumenti di questa Provincia tenne una seduta il 28 aprile 1896 per deliberare circa l'istanza fatta dal parroco di Chiuro per essere autorizzato ad ampliare la chiesa parrocchiale. Relatore su questo argomento è stato il Commissario sig. ing. Francesco Polatti.

Teglio: Palazzo Besta. — Avendo il R. Ministero della Pubblica Istruzione interessato nuovamente perchè si facesse qualche cosa a prò di questo importante edificio del cinquecento, l'Ufficio regionale, che già per lo addietro si era occupato della questione facendo eseguire un rilievo generale (vedansi le illustrazioni nella terza relazione annuale) ed una diffusa relazione sulla struttura e decorazione del palazzo e sul suo stato attuale di conservazione, dovette ripetere che cogli scarsi fondi disponibili pei monumenti della regione non è possibile dar esecuzione ad un'opera di vero restauro, e, perchè l'onorevole Ministero potesse farsi un concetto preciso della questione, gli trasmise copia della relazione predetta.

Teglio: Chiesa di S. Lorenzo. — Anche per questo monumento, oramai gravemente ammalorato e del quale l'Ufficio si occupò per il passato cercando di interessarvi la locale Fabbriceria e i discendenti delle famiglie patrizie che hanno i loro antenati ivi sepolti, nulla si potè fare di concreto per la mancanza dei fondi necessari e per l'apatia di coloro che dovrebbero prendersi a cuore la sua buona conservazione.

In tale senso fu riposto al R. Ministero che raccomandava in ispecial modo il monumento a questo Ufficio, e in tale occasione fu altresì accennato all'entità della somma occorrente per ovviare almeno alla totale sua rovina.

Chiuro: Chiesa Parrocchiale. — Questo Ufficio, interpellato in proposito al progettato ampliamento della Chiesa di Chiuro, dopo avere esaminato il progetto grafico e la favorevole deliberazione della Commissione provinciale Conservatrice dei Monumenti di Sondrio diede il suo nulla osta alla esecuzione delle opere.

Chiesa di Sondalo. — Avendo la R. Prefettura di Sondrio comunicato che nei lavori di ampliamento della chiesa parrocchiale di Sondalo eransi rinvenuti degli affreschi sotto l'intonaco della vecchia abside da demolirsi, l'Ufficio provvide ad una visita

dalla quale risultò che detti affreschi, benchè non mancanti di qualche pregio, erano però assai manomessi ed in condizioni tali da non poter essere in alcun modo salvati.

Provvide quindi all'esecuzione di qualche fotografia per memoria e consentì a che fossero continuati i lavori i quali d'altronde, erano già assai inoltrati quando ne venne dato avviso all'Ufficio.

Chiesa di Torre Santa Maria. — Dietro invito della R. Prefettura di Sondrio, l'Ufficio praticò una visita alla Chiesa di Torre Santa Maria per rendersi conto delle riparazioni e dei restauri che vi si volevano eseguire: e non avendo riscontrato in essa importanza alcuna dal lato storico-artistico l'Ufficio diede il nulla osta per l'esecuzione dei lavori facendo speciale raccomandazione perchè nel corso dei lavori fosse tennto nel dovuto conto un quadro su tavola di *Fermo Stella* già in cattivo stato di conservazione, rappresentante la natività di Gesù Cristo.

Bormio: Ancone Medioevali. — Durante un'ispezione in Valtellina, questo Ufficio ebbe a segnalare l'esistenza nei dintorni di Bormio di varie ancone in legno dorate e dipinte, pregevolissimi ed interessanti lavori medioevali, ora abbandonati ed in cattivissimo stato.

Non potendosi in quell'occasione eseguire vedute fotografiche, l'opera dell' Ufficio si limitò alla compilazione di una breve memoria in proposito riservandosi in altra favorevole occasione di eseguire le fotografie ed anche qualche rilievo delle più importanti.

All'opera esercitata da quest' Ufficio nel corso dell'anno 1895-96 per la tutela degli edifici monumentali e degli oggetti d'arte della Lombardia, e che nella sua parte principale è sommariamente riassunta dalla presente relazione, devesi aggiungere l'esaurimento di molte altre incombenze importanti: e — senza fare di questi diversi argomenti, i quali riguardano anche pratiche estranee alla regione lombarda, uno speciale elenco — ci basti citare il lavoro amministrativo inerente alla manutenzione ordinaria della Certosa

di Pavia, del Palazzo di Brera, del Cenacolo Vinciano, del Palazzo ex-Ducale di Mantova, dei restauri al tempio delle Grazie, ecc., nonchè il rilascio dei permessi di entrata a questi monumenti e delle licenze per ricavare fotografie o calchi dagli oggetti d'arte. Se si eccettua la contabilità del Palazzo ex-Ducale di Mantova, la quale venne egregiamente disimpegnata da quell'ottimo funzionario che è il cav. Domenico Foratini, tutte le altre pratiche amministrative furono per intiero disimpegnate dai funzionari tecnici, mancando a questo Ufficio la collaborazione di uno speciale personale amministrativo.

Come già ebbe a fare nei passati anni, anche nel corso del 1895-96 l' Ufficio si è occupato di un desiderio più volte espresso dal R. Ministero, e non ha mancato, ove gli fu possibile, di far sì che gli allievi della R. Accademia di Belle Arti potessero addestrarsi nello studio dell'architettura in quel modo particolarmente pratico ed istruttivo, qnale è quello dei rilievi dal vero.

Il lavoro di catalogazione degli edifici e degli oggetti d'arte è pure stato oggetto di particolari cure nel passato anno, e siccome nell'autunno del 1895 fu tenuta in Milano nei locali del Seminario arcivescovile, e sotto il titolo di Esposizione Eucaristica, una Mostra di arte sacra con una sezione speciale riservata all'arte retrospettiva, così l' Ufficio ha provveduto a prendere nota di tutti gli oggetti di maggior pregio esposti, riservandosi, non appena gli altri impegni e i mezzi lo permetteranno, di procedere all'elenco degli oggetti medesimi per contribuire in tal modo alla formazione del Catalogo generale degli oggetti d'arte del Regno, che si sta compilando a cura del R. Ministero della Pubblica Istruzione.

***

Anche nell'anno 1895-96, sono pervenute in dono all' Ufficio regionale pubblicazioni, fotografie, disegni e oggetti da parte di cittadini, o di enti interessati alla cultura delle memorie patrie. — La Direzione dell'Ateneo di Brescia donò il volume illustrato

« Il Museo bresciano ». — L'amministrazione della vener. Fabbrica del Duomo di Milano volle contribuire ai restauri del Castello di Milano, cedendo gratuitamente il marmo di Candoglia necessario. — L'arch. Luca Beltrami donò la Guida alla Biblioteca ambrosiana, la Storia documentata della Certosa di Pavia (1° volume), il Libro d'ore Borromeo, esistente all'Ambrosiana; alla Certosa di Pavia donò pure il volume della Storia documentata, una raccolta di documenti e disegni riguardanti la Certosa nel secolo XVI, e un antico bassorilievo in terracotta. — Il prof. Vespasiano Bignami pittore, fece dono di due volumi « Milano vecchia », e un volume « il Naviglio ». — Il dott. cav. Giulio Carotti fece omaggio all' Ufficio del suo studio illustrato « La gran pala del Foppa nell'oratorio di Santa Maria del Castello in Savona ». — La signorina Gina Chierichetti donò la stoffa che servì a rivestire internamente la cassa-custodia della Corona ferrea. — Il sig. ing. Carlo Colombo una antica veduta del palazzo della Ragione in Milano. — Il Rev. Arciprete D. Giovanni De Vecchi donò la sua pubblicazione « Memorie storiche sul comune e sulla chiesa abbaziale di Villanova Sillaro ». — Il sig. arch. Ernesto Fumagalli i rilievi della casa Pozzobonelli in via Piatti. — Il dott. cav. Alfonso Garovaglio fece dono del suo libro illustrato « Viaggio nella Siria centrale e nella Mesopotamia ». — La ditta fotografica Guigoni e Bossi regalò N. 11 vedute della vecchia Milano. — Il sig. cav. Federico Johnson donò alla Certosa due copie della medaglia commemorativa della riapertura al culto della Certosa stessa nel 1843. — L'avv. cav. Bassano Martani donò le sue pubblicazioni « Lodi nelle sue antichità e cose d'arte », e il « Catalogo del Museo storico-artistico di Lodi ». — Il Rev. Mons. cav. Antonio Parazzi donò l'opuscolo « Statuti di Cicognara e atto di giuramento del 1275 », e il seguito delle « Scoperte nel comune di Viadana ». — Il Rev. D. prof. Achille Ratti regalò i suoi studi « Il secolo XVI nell'abbazia di Chiaravalle », e la « Miscellanea chiaravallese ». — il Rev. Mons. D. Paolo Rotta fece dono degli opuscoli « La Messa ambrosiana », e il « Manuale architettonico ad uso chie-

siastico ». — Il cav. dott. Diego Sant'Ambrogio donò le sue pubblicazioni « La chiesa di Vigano Certosino ». L' « altare di Carpiano » (*Politecnico* di giugno, luglio, agosto e settembre 1895), « Cenni e curiosità sulla iconografia ducale nella Certosa di Pavia e a Carpiano ». « Bassorilievi dispersi del primo Rinascimento nella Certosa di Pavia ». — L' ing. arch. prof. Angelo Savoldi donò fotografie di Campomorto e di S. Pietro in Ciel d'oro. — Il capitano cav. C. Sorelli donò le « Memorie del Castello di Brescia ». Infine, contribuirono coi loro doni ad aumentare le raccolte di fotografie dell' Ufficio regionale i signori: arch. G. B. Borsani — Luca Beltrami — Carlo Fumagalli — Achille Ferrario — Guido Moretti — Giuseppe Rigola — Angelo Valtolina — Dott. Achille Ratti — Gaetano Savoldi ed altri, ai quali tutti si invia un vivo ringraziamento.

* * *

Purtroppo, anche quest'anno furono parecchi i benemeriti dell'arte e della storia che si sono resi defunti, e, mentre mandiamo alla memoria di tutti un riverente saluto, non possiamo chiudere la presente relazione senza un particolare cenno al dott. cav. Luigi Zerbi, consigliere delegato presso la R. Prefettura di Como, del cui utile e assiduo interessamento alle memorie storiche del nostro paese, è ancora vivo in tutti il ricordo; come pure non ci possiamo trattenere dal ricordare quell'anima eletta che fu l'arch. Pier Olinto Armanini, il quale, alla genialità dell'artista seppe accoppiare tanta coltura e serietà, da rivelarsi coi rilievi al Pantheon in Roma e con quelli della Cattedrale di Nardò e della Cascina Pozzobonelli in Milano, da lui completati con importanti progetti di restauro, un valente e appassionato illustratore dei patrii monumenti, mancato ai vivi in Milano nel maggio del 1896, quando la speranza di averlo collega in questo Ufficio sembrava prossima a realizzarsi per volontà del R. Ministero della Pubblica Istruzione.

BIBLIOGRAFIA

Dott. Mario Minoja. — *La vita di Maffeo Vegio umanista lodigiano.* — Lodi, tipografia Ed. Quirico e Camagni, p. 120 in-8 gr., 1896.

Oggi che i lavori sintetici intorno al risorgimento classico, sebben geniali come quello del Burckhardt o coscienziosi ed eruditi al pari di quello del Voigt, son dagli studiosi giudicati e non a torto antiquati e manchevoli, sicchè sorgono dinanzi agli occhi loro quasi edifizi appariscenti, nelle cui mura s'aprano crepacci, che smuovono le cornici e fanno crollare gli attici maestosi; l'opportunità di procedere sempre più innanzi colla ricerca analitica, colle monografie speciali e diligenti, riesce evidente; tanto evidente anzi, da imporsi persino a coloro i quali amerebbero collocare in ogni campo di studi, quando un'opera grandiosa vi sia stata innalzata, un paio di colonne e scrivervi sopra: *Non plus ultra.* Perciò i veri eruditi faranno buon viso alla memoria che adesso annunciamo, nella quale un giovine lodigiano si è proposto di mettere in piena luce un suo vecchio e celebrato concittadino, Maffeo Vegio. Certo costui non può oggi aspirare al vanto di sedere tra i primi e più illustri rappresentanti dell'attività umanistica; troppi altri nella prima metà del secolo XV lo superarono così per eccellenza d'ingegno come per profondità di sapere; troppi altri ebbero vita assai più della sua agitata ed avventurosa, sicchè più efficacemente stanno a raffigurarci il tipo dell'umanista con tutte le sue virtù ed i suoi vizi,

i suoi pregi e le sue debolezze. Ad onta di ciò, nella sfera più che modesta, dove il lodigiano è costretto a rimanere, egli conserva una sua propria importanza: talchè non riesce inutile l'esplorare più davvicino di quanto siasi fatto sinora dagli storici dell'umanesimo le vicende della sua vita, lo sviluppo e le fasi della sua operosità letteraria. In mezzo alla folla variopinta dei letterati italiani del quattrocento egli sta difatti a rappresentare un personaggio tutt'altro che comune allora; l'uomo mite, pio, che dal culto fervente per l'antichità, per la poesia pagana non è fatalmente condotto allo scetticismo o alla miscredenza, ma continua a mantenersi fedele alle tradizioni del passato e finisce anzi col ritornar interamente in braccio a loro, quando i casti pensieri dell'età più matura vengono a scacciare dall'intelletto suo i sogni gloriosi della fantasiosa giovinezza.

La vita del Vegio, quale ci è descritta diligentemente dal Minoja, il quale l'ha di nuovo tessuta, giovandosi di tutte le testimonianze contemporanee che gli è stato possibile di raccogliere, non ci offre casi di molto rilievo. Nato a Lodi nel 1407 da famiglia d'origine bergamasca, egli fece i primi studi a Milano con molto successo. Quindicenne passò a Pavia per seguirvi il corso di giurisprudenza, ubbidendo ai comandi del padre. Ma a lui più che le aride pagine del codice, irte de' commentari di Bartolo e di Baldo, facevano invito i carmi di Virgilio e d'Ovidio; sicchè accanto alle discipline legali continuò a coltivare le letterarie. Salito presto in fama — a sedici anni, costretto a rifugiarsi sul lodigiano per evitare la peste, vi scriveva un poema di settecento e più versi, intitolato *Pompeiana* — non tardò a stringersi d'amicizia con quel gruppo di uomini amanti del sapere che si raccoglieva intorno a Filippo Maria Visconti. Di qui scaturisce opportuna occasione al Minoia di delineare un quadro assai ben colorito della vita letteraria pavese tra il 1429 ed il 1433. Si trovavano allora a Pavia accanto al Barbavara, al Corvini, a Cambio Zambeccari, al Capra, al Becchetti, al Riccio, ministri ed ufficiali del Visconti, uomini quali il Valla, il Panormita, il Decembri, Antonio da Rho, Cosimo Raimondi. Con costoro il Vegio ebbe cordiali relazioni e di più d'uno tra essi cercò giovarsi per raggiungere quella ch'era per lui la meta vagheggiata: ottenere cioè dal duca di Milano un ufficio che gli concedesse di vivere tranquillo e dedicarsi tutto agli studi. Ei promise quindi al Visconti d'immortalarlo coi suoi carmi; ma il figlio di

Giovan Galeazzo curava troppo poco le muse, perchè i voti del Vegio rinvenissero presso di lui favorevole accoglienza. Disilluso, il lodigiano rinunziò finalmente alle sue vane speranze e dopo dodici anni di non interrotta dimora a Pavia, abbandonò questa città, donde erano già partiti due tra i suoi più cari amici, il Panormita ed il Valla, e cercò un asilo nella curia romana. Accolto nel 1436 da Eugenio IV tra gli scrittori apostolici, egli seguì dopo d'allora le sorti di quel pontefice sempre agitato e sempre dall'avversità perseguitato; fu con lui a Bologna, a Ferrara, a Firenze, a Roma. Morto il Condulmer, egli continuò a prestare i suoi servigi al di lui successore, quel Niccolò V, grazie al quale gli studi umanistici conseguirono in Roma il loro più alto grado di fioritura. Ma pur vivendo in mezzo al maggior entusiasmo per l'antichità, il Vegio, che da Eugenio IV era stato nominato canonico di San Pietro, cominciò a spogliare il vecchio uomo; l'umanista appassionato si tramutò lentamente in asceta. Egli, che ancor giovine aveva concepito e condotto ad effetto il temerario disegno di continuare l'*Eneide;* egli, che erasi piaciuto celebrare la conquista del Vello d'oro e piangere la sorte immatura d'Astianatte, si volse a cantare Sant'Antonio, a celebrare la felicità della vita monastica, ad esaltare martiri e santi, a parafrasare i salmi penitenziali, a dettar meditazioni sulla morte, il giudizio, la vita futura. Per attendere con agio a siffatte pie occupazioni, alle quali mandava compagni altri e più importanti studi d'archeologia cristiana; de' quali ci resta documento ragguardevole l'opera in quattro libri *De rebus memorabilibus Basilicae S. Petri*, che si suol considerare come il primo lavoro intorno alle vicende di Roma cristiana; il Vegio nel 1445 si rese frate vestendo l'abito dei canonici regolari di Sant'Agostino. Tre anni appresso lasciava, cinquantenne appena, la terra.

Tale fu la vita del Vegio. In quanto ai suoi scritti, vari per mole e per importanza, essi gli fecero conseguire ai giorni in cui visse una fama che la storia, imparziale scrutatrice de' giudizi umani, non può davvero confermargli. Ma se egli non fu uomo d'ingegno straordinario, ebbe però una parte troppo notevole a' suoi giorni, perchè non valesse la pena di tentare di rimetterla alla luce.

E questo tentativo è stato dal Minoia compiuto in guisa da meritargli una lode sincera. F. N.

Memorie di Giorgio Pallavicino, pubblicate per cura della moglie. — Torino, Loescher, 1882, 2.° vol. — *Memorie,* ecc. — Torino, Roux e Frassati, 1895, 1.° vol.

È bello vedere che la pubblicazione integrale di queste Memorie si deve all'affetto di due donne gentili, la moglie e la figlia dell'insigne uomo, il cui nome è associato ai momenti più memorabili della storia del nosto Risorgimento.

Il primo volume va dal 1796 al 1848. Il « prologo di un vecchio amico » accenna all'abitudine, che ebbe il Pallavicino sino da giovanetto di notare come in un diario le cose della sua vita e i principali avvenimenti contemporanei: preziosa abitudine, e appunto mercè di essa la letteratura storica francese ha tanta copia di *Memorie.* Quindi il vecchio amico ricorda di volo le accuse del francese Andryane e come il Pallavicino se ne scagionasse nel volumetto *Spilbergo e Gradisca.* Segue un riassunto della vita del Pallavicino dal momento in cui uscì di carcere, nel '35, in poi.

Questo primo volume contiene molti riferimenti alle cose lombarde. L'autore parla della « spartana » sua educazione presso la madre Anna Besozzi; descrive il Collegio dei nobili in Parma, tenuto dai Gesuiti, e gli scrupoli, tormentosissimi, che ivi sofferse; espone l'educazione letteraria proseguita a Milano alla scuola dei Barnabiti; e quindi racconta il viaggio d'istruzione che fece per l'Italia e per l'Europa. A Roma lo nominarono « pastorello d'Arcadia »; a Napoli compianse il Murat, che, reduce dall'infelice campagna del '14, si era presentato alla regina dicendole: « Madame, plaignez moi, je n'ai pas pu mourir ». Ma le pagine più interessanti sono quelle che risguardano il Confalonieri, la costituzione dell'*Adelfia,* l'andata in Piemonte, l'arresto e il processo. La descrizione di quanto sofferse allo Spielberg e a Gradisca può raffrontarsi alle *Mie prigioni* del Pellico e a lavori affini. Il 24 ottobre '35 egli scriveva: « Non più catene! Ancora pochi giorni e sarà libero, libero come l'aquila del San Bernardo ». Dopo dodici anni egli rivede la madre « tremante, palpitante, convulsa ».

Le lettere dal '35 al '47 sono datate da vari luoghi, chè Milano e

la prediletta villa di San Fiorano erano al Pallavicino vietate, da Parigi, da Vichy, da Carlsbad, da Praga: hanno pregio di vivezza e contengono particolarità istruttive.

Nel '48 egli torna a Milano, assiste alla Rivoluzione, ricorda episodi ignoti o mal noti: « Io aveva combattuto col popolo nelle Cinque Giornate; durante il governo provvisorio non io mancai all'opera, ma l'opera mancò a me ». Fu lasciato in disparte: però egli non si stancava di proporre « i partiti più gagliardi ».

Il secondo volume risguarda il periodo dal '48 al '52 e si compone, per gran parte, di lettere; discorre degli avvenimenti svoltisi in quegli anni, e, perciò che risguarda la Lombardia, del cattivo governo che vi teneva l'Austria. Notevole è la descrizione che l'autore fa, nelle ultime pagine, della morte del Gioberti.

Il terzo volume risguarda il periodo dal '52 al '90: è tratto da manoscritti, lettere e documenti lasciati dal Pallavicino; contiene « la storia della creazione e dello sviluppo della Società Nazionale Italiana, che ebbe una così larga parte nell'unificazione d' Italia e quella non meno importante del plebiscito di Napoli, che ne fu quasi il compimento ». Questo volume dev'essere letto e studiato tenendo sotto gli occhi le copiose Memorie di Giuseppe La Farina, che fu l'anima della Società Nazionale, come il Manin e il Pallavicino, gareggianti fra di loro di modestia, ne furono i fondatori.

E giustizia dedicare una parola alla moglie di Pallavicino. Fu una slava di Praga, Anna Koppmann, e sposava il Pallavicino nel '38: accompagnò il marito dovunque con devozione impareggiabile; lo sorresse nella lunga malattia che lo spense il 4 agosto del '78, spese i sette anni di vedovanza nel soccorrere i poveri, nel presiedere comitati di signore in pro dei feriti, nel raccogliere i ricordi « dell'adorato suo Giorgio ». La figlia è degna di entrambi.

G. De Castro.

Gaffarel. — *Bonaparte et les républiques italiennes.* — Parigi, Alcan, 1895.

Non è nuovo vedere uno straniero occuparsi delle cose nostre con una diligenza e con una competenza che non sempre s'incontrano negli autori paesani. Il Gaffarel fu in Italia, esplorò gli archivi, ne

trasse notizie preziose. Nelle copiose citazioni si mostra informato di tutta la bibliografia relativa, non esclusi i più recenti lavori, non esclusi gli opuscoli. Ma cio che forma il principale merito del Gaffarel è l'imparzialità coraggiosa colla quale dice male di Napoleone, e specialmente dei proconsoli scesi con lui a derubare l'Italia, tutte le volte che è il caso: « Noi fremiamo di collera al ricordo dei saccheggi e delle estorsioni per cui le nostre città e i nostri villaggi tanto soffersero nella terribile guerra del 1870 e 1871, ma siano anzi tutto imparziali e riconosciamo che noi abbiamo forse fatto peggio in Italia alla fine dello scorso secolo ». L'autore denuncia tutte le requisioni che si fecero in Lombardia e altrove dalle soldatesche, in paesi non vinti ma datisi con intera fiducia e con indescrivibile entusiasmo.

Nè Napoleone, dobbiamo riconoscerlo, si astenne da ciò: solo in seguito provò ripugnanza delle violenti e arbitrarie spogliazioni. Egli scrive al Direttorio nel maggio '96. « Partono domani da Milano cento cavalli da tiro, i più belli che ho potuto trovare in Lombardia; essi sostituiranno i cavalli mediocri di cui ora dovete servirvi ». E in altra lettera: « Io ho mandato a Tortona almeno per due milioni di gioielli e d'argento in verghe; attendo ordini per la destinazione ulteriore ».

L'importante volume del Gaffarel si divide in cinque capitoli, *Fondazione della Repubblica Cisalpina, la Repubblica Ligure, Caduta e divisione della Repubblica Veneta, la Repubblica Romana, la Repubblica Partenopea.* Tutti coloro che si accingeranno a scrivere di questo drammatico periodico della storia italiana dovranno consultare questo libro. D. C.

BIANCHI. — *Annali di Gallarate del panieraio Luigi Riva.* — Milano, tip. Giovanola, 1896.

Il Riva è il Burigozzo gallaratese, e informa di cose minute avvenute nella sua borgata, ora città, dal 1760 al 1805. Il sacerdote Bianchi, che è pure di Gallarate, s'invogliò di dare un saggio del diario di questo panieraio, poco meno che illetterato, ma osservatore attento di quanto accadeva sotto i suoi occhi. Per dire il vero, il

diario è ingombro di notizie insignificanti, che neppur meritavano la pubblicazione, ma qua e là s'incontrano dei fatterelli o dei giudizi curiosi. Il 1793 è designato col nome di *anno cattivo* e « incominciamo quest'anno che si può chiamare l'anno miserabile atteso le calamità, guerre, e scarsezza di grani e di tutti i generi; ma dico incominciò quest'anno con una novità terribile, e rara a sentirsi, e si è la morte del re di Francia eseguita dalli stessi ribelli francesi... ». Il 10 febbraio « incominciarono le preci per la guerra dei francesi ». Già da molto tempo si facevano orazioni speciali, cioè sino dal 1789, ma ora se ne aggiunsero altre.

La baraonda cisalpina è ritratta con vivi colori: « tra gli molti ordini rigorosi uno fu quello di portar ciascheduno la cocarda, e se qualcuno fosse trovato senza era arrestato e condotto in *viorone,* chè così chiamavasi la prigione fatta a posta ». Forse dal francese: « donner les violons », mettere in arresto: a Parigi, durante i furori giacobini, dicevansi *violon* le prigioni di sezione. L'erezione dell'albero lascia freddissimo il nostro cronista.

Se non che « li zelanti repubblicani con danaro questuato fecero una gran vela di seta tricolore » e la collocarono sul campanile: « si vedeva da lontano molte miglia, e ciò fu l'unica cosa che mi piacque ». Un secondo albero della libertà venne piantato qualche tempo dopo; sul piedestallo si leggeva: « la sola virtù distingue l'uomo » e « il solo popolo è sovrano ». Ma intanto questo popolo sovrano doveva consegnare gli ori e gli argenti delle chiese: « era una compassione vedere li deputati d'ogni pieve col curato che portavano croci, candelieri, busti, lampade ». Profondissima trafittura fu l'abolizione del culto: « si vedeva passare il parroco che non si sapeva se portasse il Santissimo, molti ad ogni modo facevano riverenza, ma guai se si fosse ciò osservato dalli patriotti che accusavano di delitto, ma ciò era inutile perché segretamente sempre si sapeva e molti devoti ad onta dell'accusa seguivano il parroco sino alla porta dell' infermo ».

I Russi, nel 1799, rubavano di tutto, uva, frutta, bestiami, anche in faccia del padrone; levavano persino le berrette dal capo degli astanti; avidissimi « delle zucche e dei cocomeri »; il « generale Soarov era uomo assai religioso » ma la sua truppa « fior di ladri ». Quando rubavano facevano il segno della santa croce.

Il Bianchi, benemerito filantropo, ora direttore in Brescia dell'Ospizio dei Discoli, innamorato della sua città nativa, fa voti perchè alcuno scriva una compiuta storia della medesima, giovandosi dei molti documenti deposti nel nostro Archivio di Stato e nel nostro Archivio storico municipale. La *Storia di Somma Lombarda* del Melzi può dare molti lumi. Possa il desiderio del Bianchi essere degnamente appagato: le storie parziali, sobriamente compilate, evitando di ripetere quanto si riferisce alla storia generale e sovratutto non ingombrando le pagine con fatticelli di nessun conto, sono prezioso contributo allo studio completo della vita storica di un paese.

D. C.

GAROVAGLIO. — *Viaggio nella Siria Centrale e nella Mesopotamia.* — Milano, P. B. Bellini, 1896.

All'onoranda schiera dei viaggiatori lombardi, intorno ai quali Gaetano Sangiorgio ha scritto una monografia, che ci piacerebbe assai di vedere ristampata ed ampliata, s'aggiunge ora Alfonso Garovaglio, dotto archeologo e appassionato raccoglitore di preziosi cimeli antichi e moderni.

Il Garovaglio viaggiò nella Siria e nella Mesopotamia negli anni 1886 e 1887, dirigendo dai diversi luoghi visitati delle lettere, riunite in questo volume, alla figlia, che formano un racconto completo di quanto egli vide: e davvero egli vide con grande attenzione, niente si è lasciato sfuggire, e tutto osserva con acume di viaggiatore erudito e di competente storico.

L'opera è adorna di bellissime fotografie e di disegni, molti dei quali presi sul luogo dall'autore stesso. A maggiore schiarimento del testo sono pure aggiunte delle piante e delle carte geografiche.

Gravi furono i disagi del viaggio e non pochi gli incidenti spiacevoli e le disgustose peripezie, ma il Garovaglio non era uomo da scoraggiarsi perciò: l'amore per la scienza era ed è in lui più forte d'ogni altro sentimento. Dobbiamo alla sua intraprendenza coraggiosa un'opera di molto valore e che fa grande onore alla letteratura geografica italiana.

D. C.

PERRERO. — *Il conte Gifflenga e la congiura militare lombarda del 1814.* — Torino, Roux e Frassati.

Lo scrivente, in questo *Archivio,* nei volumi XV e XVIII, espose per minuto le origini e gli andamenti della congiura lombarda del 1814, il primo tentativo di riscossa contro l'Austria, che diede luogo a lungo procedimento penale e a severe condanne. Il Perrero, nel presente opuscolo, rivela il nome di colui, che per il primo pose la Polizia austriaca sulle traccie della cospirazione; e dispiace che sia il nome di un italiano: è il conte generale Alessandro Gifflenga.

Il Vallesa, ministro degli esteri di Vittorio Emanuele I, loda il Gifflenga, a nome del proprio sovrano, per tale servizio. « Ho messo (scrive il ministro) sotto gli occhi del nostro Augusto Sovrano la lettera di V. S. Ill. delli 12 corrente (novembre 1814). Egli ha pienamente approvato la di Lei condotta e l'ho visto persuaso che da Lei niente sarà omesso per continuare a rendere tutti li servigi possibili in circostanza così importante. La sua prudente sagacità le saprà consigliare se utili saranno nuove sue gite a Milano, se basteranno le notizie che ne riceverà. Tutte le misure di precauzione sono però fallaci quando non si conoscono le persone; tocca a V. S. il giudicare se mi crede degno di una confidenza illimitata ». E la confidenza illimitata non è mancata; non mancarono le gite a Milano del Gifflenga, introdottosi nel cenacolo dei cospiratori: di che lo scrivente fece pur cenno, lontanissimo dal supporre che un generale piemontese potesse macchiarsi tanto.

Le confidenze furono dal Vallesa trasmesse al maresciallo Bellegarde, plenipotenziario in Lombardia, chiedendo la reciprocità, e, per compenso degli avvisi dati, lo sgombro dal Piemonte delle truppe austriache. Il resto è noto, e non occorre ritornare sull'argomento.

D. C.

BARBIERA. — *Il salotto della contessa Maffei e la società milanese (1834-1886).* — Milano, Treves, 5.ª edizione.

Il libro del Barbiera non è di quelli che si riassumono; è così denso di particolari, molti dei quali inediti, e così sostanzioso che è già per sè stesso un sommario; ma il sommario si legge con raro diletto per la vita che v' infuse l'autore, per la scelta e varietà dei fatti, per la seduzione della forma. Comunque essenzialmente anedottico, anzi per questo, interessa assai la storia, quella storia intima che è tanta parte della storia palese, e che è debito studiare e conoscere per capire lo svolgimento dei fatti generali: ed oggi le menti sono a ciò inclinate. Il titolo lascierebbe credere a bella prima che, qui, la monografia si restringa ad angusto discorso e di poco rilievo per gli studi storici, ma non è così: nel salotto della contessa Maffei per un lungo periodo di tempo, dal 1834 al 1886, si muovono e si rivelano quali furono davvero gli uomini più eminenti d' Italia e molti fra gli uomini più eminenti di Europa; e questi personaggi appartengono tutti alla storia. Del resto nessuno ignora gli influssi che i salotti esercitarono, or più or meno, sullo spirito pubblico dei vari paesi: la Francia, valga il vero, vi si è ispirata: e ben fece il Barbiera a premettere un breve studio comparativo fra le più celebrate « conversazioni » d' Italia e d' oltralpe. I piacevoli e dotti conversari nella casa Maffei ebbero irradiazione, nonchè in Milano, fuori: su quella breve scena, così in vista e così ricercata, comparvero poeti, artisti, musicisti, pensatori, uomini di Stato. Nei primi giorni, signoreggiano l'Azeglio e il Grossi, iniziatori di quel convegno, e l' Hayez e il Carcano, e l'eletta del patriziato s'affolla nelle modeste sale, ansiosa di accomunarsi agli uomini d' ingegno e di giovar loro, come di giovarsi di loro. Al prodigioso Balzac a gara furono prodigate, fra quelle pareti, cortesie indimenticabili. Il Liszt e quella fine scrittrice che fe' tanto parlare di sè col pseudonimo di Daniele Stern sedussero e furono sedotti. Il Prati, il Revere, il Giusti, il Romani, il Cattaneo, il Cernuschi, il Nicolini, lo stesso Manzoni, così schivo di uscir di casa, e per poco non dico di uscir di sè, gli uomini

più disparati, più discordi di opinioni qui convennero, rischiarando e pacificando i loro pensieri. Davvero ciò non è poco, e di ciò rimase traccia. Ed è per questo che il bravo Barbiera ha potuto, innalzando il suo lavoro a dignità di cronistoria politica, esporre per minuto e con notizie poco note quattro fasi della storia milanese e italiana insieme, l'incoronazione di Ferdinando I, i processi di Mantova, la rivoluzione abortita del 6 febbraio 1853, il periodo dal '49 al '59. Nell'ultimo decennio dei nostri dolori, la casa Maffei diventa, mercè la direzione di Carlo Tenca e del *Crepuscolo*, un centro di propaganda, un focolare patriottico, dove si alimentavano le speranze, si rafforzavano i pensieri e i caratteri. Le pagine che il Barbiera dedica a questi argomenti sono un prezioso sussidio per la storia del Risorgimento italiano.

D. C.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA STORICA LOMBARDA.

(Giugno-dicembre 1896).

I libri segnati con *asterisco* pervennero alla Biblioteca sociale.

Acta ecclesiae mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem, opera et studio presb. *Achillis Ratti*. Fasc. 46. — Mediolani, apud Raphaelem Ferraris edit., in-4, p. xxviiij.

Albini-Crosta (Maddalena). Gaetana Agnesi: commedia storica in tre atti. — Milano, Maiocchi, 1896, in-24, p. 86.

* **Aldovrandi** (L.). Commentario alle lettere di uno studente tedesco in Bologna. — *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne*, III serie, vol, XIV, fasc. I-III (1896).

A pp. 37-41 è riportata una « Narrativa della novità over tumulto fatto dalli scolari in Bologna » nell'aprile 1560, alla pacificazione della quale ebbe parte l'auditore di Bologna, Trivulzio di casato.

Alemanni (sac. L.). Storia di Casalpusterlengo. Fasc. I (Il comune). Fasc. II (Il feudo). Fasc. III-V (Chiesa parrocchiale; Congregazioni religiose; Le chiese sussidiarie). — Lodi, tip. Quirico e Camagni, 1896, in-8, p. 1-160.

Alençon (d') (p. Edoardo). Ven. Servus Dei Joan. Battista Vitelli Ord. Min. Cappucc. amicus et benefactor. (Ex ephemeride *Analecta Ordinis Minorum Capuccinorum*. — Romae, 1895, vol. XI, 250-56). — *Miscellanea Francescana*, di Foligno, vol. VI, fasc. V (1896)

Con lettere al Vitelli di *fra Mattia Bellintani da Salò* (27 maggio 1598) e di *fra Teodosio da Bergamo* (22 novembre 1606). [Cfr. p. 135].

Alippi (Alipio). La fabbrica del palazzo degli Anziani in Ancona. — *Nuova Rivista Misena*, a. IX, N. 3-4, 1896.

Vi lavorarono Maestro *Michele da Milano, de Milano, M. Nicholò et lo pillolo da Milano, M. Michele di Aloigio et so fillolo*, gli stessi artisti che nel 1497 e 98 eseguirono le opere nel palazzo di Jesi.

Almanacco Manuale della provincia di Como per l'anno 1896. Anno LIX. — Como, Ostinelli, 1896, in-16 p. 223, ill.

La Città di Como nel 1796 [Riproduzione dall'« Almanacco politico ed ecclesiastico della città di Como per l'anno 1796]. — BUZZETTI (d. Pietro). I conti Imbonati a Cavallasca [*Interessante*]. — COLMEGNI (A.). Cenno necrologico di Giuseppe Bayer. — PORLEZZA (L.). Storia del giornalismo in Como. — BERTOLINI (A.) — Cesare Cantù, con ritratto. — Lo stesso. Giuseppe Rovelli [biografia dell' insigne comasco la di cui *Storia* è ancora fra le raccomandabili oggidì]. — BELGERI (E.). Paesi senza strade. — FAB. Le opere d'arte in S. Giovanni Pedemonte. Con 1 tav.

Amari (Michele). Carteggio raccolto e postillato da Alessandro d'Ancona. — Torino, Roux, 1896, 2 vol. in-8.

525 lettere dal 1832 al 1880, molti a personaggi lombardi, per es. Manzoni.

Amati (prof. Amato). Carlo Ravizza. Studio biografico con appendici di importanza storica milanese. — Milano, dottor F. Vallardi, editore, 1896, in-8, p. 208, con ritratto.

***Annali** di Gallarate del panieraio Luigi Riva dall'anno 1760 al 1805. Frammenti pubblicati e annotati per cura del sacerdote Alessandro Bianchi. — Milano, tip. G. Giovanola e C., 1896, in-16, p. 168 e 1 vignetta.

Cfr. i *Cenni bibliografici* in questo fascicolo dell'*Archivio*.

Archivio Storico Lombardo. Indici. Anni I-XX (1874-1893). [a cura di *Emilio Motta*]. — Milano, Sede della Società, Borgonuovo, 14. — Libreria fratelli Bocca, 1896, in-8 gr., pp. VIII-638.

* — **Storico** per la città e comuni del circondario di Lodi. Anno XV. — Lodi, tip. Quirico e Camagni, 1896.

Fasc. II MINOIA (Mario). La vita di Maffeo Vegio umanista lodigiano (cont. e fine). [Cfr. in questo fasc. dell'*Archivio* la recensione firmata *F. N.*]. — BIAGINI (p. Enrico). Monografia storico-artistica della chiesa di S. Francesco in Lodi. — LODI (Defendente). Commentario della famiglia Vistarini (cont.). — AGNELLI (Giovanni). Cronache lodigiane, 1795-1802 [a. 1797, cont.].

Arienta (Giulio). Corriere artistico. — *Corriere Valsesiano*, 21 marzo e 2 maggio 1896.

Appunti e rettificazioni storiche sul santuario di Varallo. (Ripubblicati in parte in *Arte e Storia*, di Firenze).

Arrigozzo. Un ballo «al Gesù». — *La Provincia di Como della domenica*, N. 76-79, 1896.

A Como nel 1797.

— Giuseppina Perlasca (Bonizzoni). Con ritr. — *La Provincia di Como della Domenica*, N. 80-87, 1896 e segg.

Interessante contributo per la storia del risorgimento nazionale in Como.

Atti della R. Accademia di belle arti in Milano. Anni 1890-1894. — Milano, Manini-Wiget, 1893-1896, 2 vol. in-8 gr.

ARCHINTI (L.). Milano vecchia. — DE CASTRO (G.). Vita artistica. — STRAMBIO (d. G.). Sui rapporti delle arti belle tra loro e sulle scienze. [A pp. 82 segg. per *Leonardo da Vinci* scienziato]. — BOITO (C.). Discorso pronunciato ai funerali del prof. Casnedi. — BROGGI (arch. L.). Le accademie e gli artisti. — BIGNAMI (V.). Il pensiero artistico e la figura umana.

— dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti in Bergamo. Vol. XII (anni 1894-95). — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1896, in-8 fig. p. (cdlxxxxvij), 55.

MARCHESI (G. B.). Lorenzo Mascheroni ed i suoi scritti poetici. — Per il centenario di Girolamo Tiraboschi: lettere inedite del medesimo. — MAIRONI (A.). Un dimenticato. — COMANI (F. E.). Le dottrine politiche di Paolo Paruta. — FIAMMAZZO (A.). Il commento dantesco di Alberico da Rosciate. — FORNONI (E.). Il Foro antico. — MAZZOLENI (A.), Della malattia e della prigionia del Tasso. — CAVERSAZZI (C.). Nota critica sul Tasso e l'utopia.

Baèdeker (K.). La Suisse et les parties limitrophes de la Haute-Savoie et la Haute-Italie. 20e édition. Avec 47 cartes, 12 plans et 12 panoramas. — Leipsic, K. Baedeker, 1896, in-12, p. XXVIII-496.

Barbiera (R.). Le sorelle di Napoleone I a Milano e a Mombello. — *Corriere della sera*, n. 282, 13-14 ottobre 1896.

A proposito del libro del Turquan *Les soeurs de Napoléon*.

— Un giro nel Museo del Risorgimento a Milano. — *Illustrazione italiana*, N. 27, 1896.

— Lettere manzoniane. — *Illustrazione italiana*. n. 33, 1896.

A proposito delle pubblicazioni epistolari Gnecchi e d'Ancona.

Barbieri (Clemente). Di alcune imagini del nostro B. Matteo [Carreri]. — L'*Opportuno*, di Vigevano, n. 42, 10 ottobre 1896.

Bartalesi (T.). Cinque scritti intorno a Dante Alighieri, Piccarda Donati, Beatrice, Torquato Tasso, Leonora d'Este e Alessandro Manzoni. — Firenze, stab. tip. Civelli, 1896, in-8, p. 32.

1. Alessandro Manzoni. 2. Torquato e Leonora. — (Per le nozze Ginori-Civelli).

Bassi (Domenico). I manoscritti milanesi delle satire latine di Quinto Settano. (Con un'appendice contenente due sonetti del medesimo). — *Bullettino Senese di storia patria*, a. III, fasc. II-III (1896).

I manoscritti sono quattro: uno della Braidense, due dell'Ambrosiana, uno della Trivulziana. I due sonetti sono tolti dal Codice Trivulziano n. 162.

Bassi (Emma). Impressioni letterarie. — Como, tip. coop. comense, 1896, in-8, p. 111.

2. Manzoni lirico, drammatico e romanziere.

* **Baudi di Vesme** (Benedetto). I Conti di Verona. Parte I. — *Nuovo Archivio veneto*, tomo XI, parte II (1896).

Manfredo conte di Milano ed i suoi figli. — I Sanbonifazii vennero a Verona di Lombardia. — Manfredo conte di Milano avo di Milone. — Manfredo conte di Milano e marchese di Lombardia. — Aimone conte di Lomello. — La famiglia dei conti di Pavia. — I signori di Breme — I Crivelli di Parabiago.

Bedolini (Giovanni). La cappella Colleoni in Bergamo. — *Arte e storia*, n. 22, 1896.

Bellezza (Paolo). Anniversari manzoniani. II. Una lettera sconosciuta del Manzoni sullo Shakespeare. — *Rassegna nazionale*, 1.° luglio 1896.

In data Milano 25 gennaio 1828, e che vide la luce sessantotto anni or sono, nella prima versione inglese de' *Promessi Sposi*.

— Nuove lettere di Alessandro Manzoni. — *Rassegna nazionale*, 1.° settembre 1896.

A proposito dell'*Epistolario* edito da Ercole Gnecchi.

Bellintani (p. Mattia, cappuccino). La venerabile serva di Dio Maria Lorenza Longo: cenno biografico inedito, scritto prima del 1600, stampato per la prima volta con alcuni appunti critici per cura del p. Edoardo D'Alençon. (Estratto dall'*Eco di S. Francesco*). — Napoli, stab. tip. Andrea e Salvatore Festa, 1896, in-8, p. 30 con tavola.

— vedi *Alençon*.

* **Beltrami** (arch. Luca). Storia documentata della Certosa di Pavia. I. La fondazione e i lavori sino alla morte di G. Ga-

leazzo Visconti (1389-1402), con otto tavole e quarantasei illustrazioni. — Milano, Ulrico Hoepli, MDCCCXCVI, in-8 gr., pp. 230 ill.

Beltrami (L.). Vicende edilizie della Piazza del Duomo di Milano con illustrazioni. — *Edilizia moderna*, giugno 1896 (cont. e fine).

— Gli studi dell'arch. Pier Olinto Armanini. — *Edilizia moderna*, settembre-ottobre 1896.

— I lavori di restauro e di compimento del Palazzo Marino in Milano, con illustr. e tav. — *Edilizia moderna*, agosto-ottobre 1896.

— La fronte del refettorio della Certosa di Pavia restaurata in occasione del V centenario della fondazione del monastero, con illustr. — *Edilizia moderna*, luglio 1896.

— I lavori di compimento al Duomo di Pavia (Illustr.). — *Edilizia moderna*, a. V, fasc. I.

— Il Museo del Risorgimento nel castello di Milano. — *Corriere della sera*, 23 giugno 1896.

* — La battaglia di Pavia, XXIV febbraio MDXXV, illustrata negli Arazzi del marchese Del Vasto al Museo nazionale di Napoli. Cenni storici e descrittivi. VII tavole in eliotipia (stabilimento Demarchi). — Milano, MDCCCXCVI, folio imperiale, pp. IX e tav. 7. *(Splendida pubblicazione artistica).*

Belloni (Antonio). Di un altro ispiratore del Tasso [Giovanni Mario Verdizzotti]. — *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 82-83 (1896).

Berardi (Cirillo). Il sentimentalismo di un poeta [T. Tasso]. — *Il Pensiero italiano*, luglio-agosto 1896.

Bernardi (dott. Savina). Fantasia sopra Ermengarda del Manzoni: romanzo storico letterario per le scuole normali superiori femminili. — Crema, tip. Rolleri, 1896, in-16, p. 98.

Biadene (Leandro). Varietà letterarie e linguistiche. — Padova, Gallina, 1896.

La lingua di Pietro da Barsegapè. — Agg. del Biadene la recensione di Keller. Die Sprache des P. de Barsegapè, in *Rass. Bibliogr.* di Pisa, n. 7, 1896, pp. 182-86.

Biadego (Giuseppe). A proposito di una lettera di Alessandro Manzoni. — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, n. 7, 1896.

Bianchi. La Signora di Monza, incisione. — Roma, R. Calcografia.

* **Bisogni** (marchese Eugenio). Della famiglia Bisogni o Fisogni. Cenno storico. — Napoli, Giannini, 1896, in-8, pp. 90 e tav. stemma e geneal.

Utile contributo genealogico per il casato Fisogni, antichissimo nel Bresciano.

Bloch (Hermann). Beiträge zur Geschichte des Bischofs Leo von Vercelli und seiner Zeit (998-1026). — *Neues Archiv*, di Hannover, vol. XXII, fasc. I (1896).

Boezio. Kelle. Ueber die Grundlage, auf der Notkers Erklarüng von Boëthius « De consolatione philosophiae » beruht. — *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Monaco, n. 2, 1896.

Boissier (G.). Saint Ambroise et la morale chrétienne au IV° siècle. — *Journal des savants*, agosto 1896.

Critica del libro del *Thamin*.

Boito (arch. Cam.). Relazione sul progetto di riduzione del palazzo della Loggia in Brescia. — Brescia, tip. lit. F. Apollonio, 1896, in-4, p. 14.

* **Bollettino storico della Svizzera italiana**, anno XVIII, 1896. — Bellinzona, Colombi.

N. 6-9. I Rusca signori di Locarno, di Luino di Val Intelvi, ecc., 1439-1512 (cont.). — Il primo battello a vapore sul Lago Mag-

giore (cont.). — Autografi svizzeri in una collezione privata di Milano [dell'*avv. E. Seletti*]. — Alcuni documenti relativi ad Emanuele Haller, in relazione al suo palazzo di Mendrisio (cont.). — Varietà: Inquisitori di famiglia Rusca; Bellinzonesi al servizio degli Sforza, ecc. — Cronaca. — Bollettino bibliografico.

Bonardi (Antonio). Una nuova redazione della vita di Ezzelino di Pietro Gerardo. — *Atti e Memorie della R. Accademia delle scienze di Padova*, nuova serie, vol. XII, dispensa I, (anno 1896).

Bondi (A.). Note di critica letteraria: don Abbondio. — *Il Pensiero educativo*, 12 aprile 1896.

Bonfadini (R.). Tipi scomparsi. — *Illustrazione italiana*, n. 36, anno 1896.

A proposito della biografia del conte Giulio Renato Litta del *conte Greppi*.

Boni (dott. sac. Giuseppe). Il pozzo di S. Agostino nella basilica di San Pietro in Ciel d'oro in Pavia. — *Scuola cattolica*, giugno e settembre 1896.

Borromée (S. Charles). Choix d' homelies et de discours traduits en français par MM. les abbés Lecomte et Venault. — Paris, Téqui, 1896, in-12, pp. 630.

— vedi *Cioni*, *Favaro*, *Sickel*, *Wymann*.

Bouvy (Eugéne). La critique dantesque au XVIII° siècle: Voltaire et les polémiques italiennes sur Dante. — Bordeaux, 1895 (Estr. dalla « Revue des Universités du Midi », I, 295-334).

Interessante le relazioni del gesuita mantovano Bettinelli col Voltaire. Cfr. la recensione di A. Torre in *Giornale storico*, fasc. 82-83, pp. 218 segg.

Brentari (Ottone). Guida del lago di Garda. — Bassano, Pozzato, 1896, in-16, fig., p. 125, con tavola.

Broglie (De) (Alberto). S. Ambrogio ed il suo tempo. — Milano, Giuseppe Palma edit. (tip. Serafino Ghezzi), 1897, in-8, p. viij, 424.

Bucco (G.). Musa inedita di Achille Mauri. — *Natura e Arte*, n. 22, 15 ottobre 1896.

Un'*Ode alla Matematica.*

***Caffaro** (Albino). Pittori ed altri artisti medievali in Pinerolo. — *Bollettino storico bibliogr. subalpino*, a. I, fasc. II-III, 1896.

A p. 154, sotto l'a. 1351 è ricordato un pittore *Bertraminus*, capostipite di tutta una serie di pittori di questo cognome; il quale altra volta è detto *Bertraminus de Mediolano pinctor* o da Milano.

Callari (L.). Giammaria Mazzucchelli e Alessandro Capponi. — *L'Istruzione*, X, 2.

Campari (ing. Alessandro). La nuova facciata della cattedrale di Pavia e le antiche basiliche di San Stefano e di Santa Maria del Popolo: monografia illustrativa. — Pavia, tip. fratelli Fusi, 1896, in-8, p. 38.

Cantù (Ces.). Margherita Pusterla: romanzo storico. — Firenze, tip. Adriano Salani edit., 1896, in-16 fig., p. 392.

— De Marchi (sac. Ant.). Cesare Cantù: commemorazione nel primo anniversario dalla sua morte, letta nella sala del gabinetto cattolico di lettura e ricreazione in Vicenza, la sera del 12 marzo 1896. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1896, in-8, p. 35.

(Per le nozze d'oro sacerdotali di Sigismondo conte Brandolini-Rota).

— Vedi *Almanacco*, *Grabinsky*, *Grossi*.

Carcano (Giulio). Opere complete, pubblicate per cura della famiglia dell'autore. Vol. X (Epistolario (II ediz.), coll'aggiunta di lettere inedite). — Milano, tip. L. F. Cogliati, 1896, in-16, p. 526.

Carducci (Giosuè). L'Aminta di T. Tasso: saggi tre, con una pastorale inedita di G. B. Giraldi Cinthio. — Firenze, G. C. Sansoni edit., 1896, in-16, p. 129.

* **Caro** (Georg.). Eine Episode aus der Geschichte des zweiten Lombardenbundes. — *Mittheilungen* dell' Istituto storico austriaco, vol. XVII, fasc. III (1896).

* **Carreri** (dott. F. C.). Relazione delle cose di Sicilia fatta da Don Ferrando Gonzaga all' imperatore Carlo V, 1546. — Palermo, tip. « Lo Statuto », 1896, in-8 gr., p. 27.

Carteggi italiani inediti e rari, antichi e moderni, raccolti e annotati da Filippo Orlando. I serie, vol. II-III. — Firenze, fratelli Bocca edit., 1894-96, in-8, 2 vol.

Con lettere di G. Pallavicino, M. Quadrio, U. Foscolo.

* **Castelfranco** (P.). I sepolcri gallici dell' Ossola. — *Atti e Memorie* della Deputazione di storia patria per le Romagne, III serie, vol. XIV, fasc. I-III (1896).

— Le palafitte lacustri. — *Natura e Arte*, fasc. XXI e XXIV, 1.° ottobre e 15 novembre 1896.

* **Castellani** (Giorgio). Documenti veneziani inediti relativi a Francesco e Mario Filelfo. — *Archivio storico italiano*, disp. II, 1896.

Catalogo della R. Pinacoteca di Milano (Palazzo Brera). — Milano, stab. tip. G. Civelli, 1896, in-16, p. xxiiij, 217 con tavola.

* — cronologico, alfabetico, critico, sistematico e per soggetti delle edizioni Hoepli, 1872-1896 (XXV anni di vita editoriale), con note di Gaetano Negri. — Milano, Ulrico Hoepli editore, 1896, in-8, p. xv-494, con tav.

Caversazzi (Cino). Nota critica sul Tasso e l' Utopia. — Milano, Hoepli, 1896.

Ceci (G.). Una lettera di raccomandazione di A. Manzoni. — In *Pei sordomuti del ricovero Ajello*, 1896, numero unico (Napoli).

Cfr. *Giornale storico*, fasc. 82-83, p. 286.

* **Centenario** (XV) della morte di S. Ambrogio. Periodico illustrato. Serie II, 1896-97, N. 1-14. — Milano, tip. Bertarelli, 1896, fol. illustr.

Riservandoci di continuare lo spoglio di questo periodico, notiamo tra gli articoli d'indole storica i seguenti: ROTTA (P.), Il Sant'Ambrogio «ad nemus» [N. 1]. — BANELLI (S. A.). Sant'Ambrogio a Firenze (frammento storico), [N. 2, 3]. — MAGISTRETTI (M.). Un mosaico (nella Basilica di Sant'Ambrogio), [N. 3]. — La corrispondenza epistolare di San Carlo con papa Sisto V, per la edizione delle opere di Sant'Ambrogio [N. 4]. — ROTTA (P.). Affreschi in San Pietro in Gessate intorno a Sant'Ambrogio [N. 5]. — Sant'Ambrogio lodato da San Carlo. — Lettere inedite del cardinale di Montalto poi Sisto V a San Carlo per l'edizione delle opere di Sant'Ambrogio. — La lavanda dei piedi rito antichissimo di Sant'Ambrogio [N, 6]. — ROTTA (P.). Sunto delle notizie di Giuseppe Casati sul Gonfalone di Sant'Ambrogio]N. 8]. — Chiese dedicate a Sant'Ambrogio [N. 10]. — Sant'Ambrogio e San Carlo. — Staffile di Sant'Ambrogio [N. 12]. — Chiesa di Sant'Ambrogio in Seregno [N. 13]. — SANT'AMBROGIO (Diego). L'altare di Carpiano. Una reliquia di Sant'Ambrogio nella Certosa di Pavia [N. 14 e seg.].

* **Cerasoli** (Francesco). I restauri alle colonne Antonina e Trajana e ai cavalli marmorei del Quirinale al tempo di Sisto V. — *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, XXIV, fasc. III, luglio-settembre 1896.

Eseguiti, sotto la direzione del celebre arch. Domenico Fontana, dagli scultori e architetti comaschi Silla Longhi, Leonardo Sormani, Gio. Battista de Blanchis, Pietro della Motta, Matteo Castelli da Melide, Tommaso della Porta. Nomi già ricordati in altri documenti contemporanei editi dal Bertolotti (*Artisti lombardi in Roma*). Quelli qui prodotti dal C. sono tolti dall'Archivio vaticano.

* **Cernezzi** (Luigi). La Nova Constitutio de abolitione criminum dell'ottobre 1544 ed altri Decreta gratiosa studiati relativamente al diritto e alla dottrina del tempo: contributo alla storia della legislazione milanese. — Milano, stab. tipografico Angelo Stucchi, 1896, in-8, p. 43.

Cernuschi Henri. — *Revue mensuelle de l'Ecole d'anthropologie*, a. VI, N. 8 (Paris, 1896).

Cesari (Antonio). Lettere ed altre scritture pubblicate ora per la prima volta, con lettere d'uomini illustri a lui, per cura di Giuseppe Guidetti. — Torino, tip. Salesiana, 1896, in-8 picc.

Tra le lettere dirette al Cesari ve n' ha del *Manzoni*, del Rosmini, del Giordani, ecc. — Cfr. gli appunti critici del d'Ancona in *Rassegna bibliografica* di Pisa, N. 9-10, 1896, p. 274 seg.

Cessi (Ulisse). Il sarto del villaggio nei Promessi Sposi (capitoli XXIV e XXIX). — Livorno, Giusti, 1896, in-16, p. 25.

Chatelain (Émile). Paléographie des classiques latins. XIe livraison. — Paris, Hachette, 1896.

Otto mss. consacrati a Plinio il vecchio; quattro mss. a Plinio il giovane.

Chiereghen (p. Giovanni). Panegirico di S. Luigi Gonzaga. — Venezia, tip. Antonio Filippi, 1896, in-8, p. 19.

Ghiappelli (A.). Una reminiscenza dantesca nei Promessi Sposi. — In *Fortunio*, di Napoli, 5 luglio 1896.

Cioni (prof. Fr.). Alcuni scritti educativi e didattici. — Roma, tip. Avvocati, 1896, in-8, p. 46.

2. Manzoni educatore in fra Cristoforo e nel cardinale Borromeo.

* **Cipolla** (Carlo). In memoria di Federico imperatore. — *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, 1896, serie II, vol. V, fasc. VII.

Breve carme sulla morte dell' imperatore Barbarossa, probabilmente di penna veronese, in un codice ora a Monza, e segnalato dal Varisco; ed epigramma trascritto sopra un codice miscellaneo veronese, nella Trivulziana. (Agg. *Rendiconti*, fasc. X, p. 399).

* — Nuovi appunti di storia novaliciense. — *Atti* dell'Accademia di Torino, XXXI, 1896.

I. Un codice novaliciense, posseduto dalla Biblioteca ambrosiana.

* **Cipolla** (Carlo). Nuove notizie sugli eretici veronesi, 1273-1310. — *Rendiconti Accademia Lincei*, serie V, vol. V, fasc. 8-9 (1896).

I. Documenti tolosani sui Patareni di Lazise e di Sermione (1273).

Claretie (J.). Napoléon et la Comédie française en Italie. — *La Révolution francaise*, 1896, 14 avril.

Colò (Gius.). Gli studenti bormiesi all'Università di Padova nel secolo XVII. — Sondrio, stab. tip. Emilio Quadrio, 1896, in-16, p. 35.

* **Colombo** (Alessandro). La fondazione della Villa sforzesca secondo Simone del Pozzo e i documenti dell'Archivio vigevanesco. — *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, anno I, N. IV-V (1896).

Ne narra la fondazione basandosi su quanto scrisse in proposito nel suo *Libro dell'Estimo* il cancelliere Simone del Pozzo, e confrontando la narrazione sua con le risultanze dei documenti.

* — (Giuseppe). Vercellensia. II. Intorno ad Uberto de Boverio, vercellese. — *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, a. I, 1896, N. 2-3.

A p. 108 è ricordato in una carta del 1278, 4 febbraio, un *Leonardo da Milano* professore in leggi nello studio di Vercelli. « Farebbero cosa utile gli studiosi della storia di Milano a fare ricerche sopra questo Leonardo, che appare di non mediocre levatura ».

— (prof. Nicolò). I manoscritti delle biblioteche di Novara. — (Estratto dagl' *Inventarii dei mss. delle biblioteche d'Italia*, a cura di G. Mazzatinti, vol. VI). — Forlì, Borlandini, 1896, in-8 gr., pp. 53.

Biblioteca civica. — Biblioteca del Seminario. — Biblioteca capitolare del Duomo.

— (Virgilio). Lettere inedite di A. Manzoni. — *Il Focolare*, n. 13, 1896.

* **Conferenze** di storia milanese tenute per cura del Circolo filologico milanese nel marzo e nell'aprile 1896 da *F. Berto-*

lini, R. Bonfadini, A. De Marchi, A. Ferrai, E. Greppi, A. Ratti, A. Rolando, C. Romussi. Con una pianta storica della città di Milano e coll'aggiunta di note illustrative. — Milano, fratelli Bocca, 1897, in-8, pp. VIII-550.

DEMARCHI (A.). Il Municipio romano. — RATTI (A.). La Chiesa ambrosiana. — FERRAI (A.). Il Comune. — ROLANDO (A.). Il Ducato. — BONFADINI (R.). La conquista francese (verso l'anno 1500), e la fine dell' indipendenza. — ROMUSSI (C.). La dominazione spagnuola — GREPPI (E.). La dominazione austriaca. — BERTOLINI (F.). La capitale della repubblica cisalpina e del regno italico.

Conti (dott. Pietro). L' insurrezione della Valle Intelvi nell'ottobre 1848. — Como, tip. Cooperat. comense, 1896, in-16, p. 21.

Biblioteca storica, N. 5.

Convito (Il). Libro VIII. — Roma, Adolfo De Bosis editore (tip. dell' Unione cooperativa editrice), 1896, in-4, p. 497-579, lxviiij-lxxxij, con 4 tavole.

Dalla canzone di Legnano, parte I: Il Parlamento, di G. Carducci.

Cozzaglio (Arturo). Passaggi di Valcamonica. Impressioni e studi. — Brescia, tip. Istituto Pavoni, 1895, in-8, pp. 200.

Crema. Lo stemma comunale. — *Eco del popolo*, gazzetta di Crema, 28 marzo 1896.

Cremona (sac. Ferdinando). Memorie intorno alla vita di S. Fedele M. protettore di Palazzolo sull'Oglio. — Como, Longatti, 1896.

Crnologar (K.). Der Grabstein der Herzogin Viridis in Sittich. - *Mittheilungen des Musealvereines für Krain*, 5 Jahg. I. Abth., p. 57-64 (Laibach, 1892).

La vera pietra tombale della granduchessa Verde, vedova del duca Leopoldo III, la benefattrice di quel convento, discendente dalla casa dei Visconti, è andata perduta. L'attuale, fregiata dello stemma visconteo, vi venne probabilmente messa verso la fine del XVII o sul principio del XVIII secolo. (Cfr. *Mittheilungen*, d' Innsbruch. XVII, 3, p. 524).

Damiani (Guglielmo Felice). Documenti intorno ad un'àncona dipinta da Gaudenzio Ferrari a Morbegno, nella Valtellina, durante gli anni 1520-1526. — *Archivio storico dell'arte*, a. V, fasc. IV, 1896.

D'Ancona (Alessandro). Sei lettere di Alessandro Manzoni a G. B. Giorgini. — Pisa, Nistri, 1896, in-16, pp. 19 (Nozze Tamassia-Centazzo).

Dantes Vita Nova. Kritischer Text unter Benützung von 35 bekannten Handschriften, von Friedrich Beck. — München, Piloty & Loehle, 1896, in-4, LV-136.

Per i codici danteschi della *Trivulziana*, cfr. p. XV-XVI, XXX-XXI; dell'*Ambrosiana*, p. XXII; di *Brera*, p. XLI-XLII.

Dara (Elena). Il dolore nella poesia del Foscolo e del Leopardi. — Roma, tip. Dom. Vaselli, 1896, in-4, pp. 16.

De Castro (Giovanni). Ricordi ambrosiani (a proposito di Nicolò Tommaseo) [a Milano]. — *Il Focolare*, N. 12, 1896.

— Ricordi del 1859 (23 aprile-8 luglio). — *Il Focolare*, N. 13, 1896.

Agg. nel medesimo numero: Torri (L.). Un concerto memorabile (quello dato alla Scala, al 10 giugno 1859 alla presenza di V. Emanuele I e di Napoleone III).

— Nozze sabaude. — *Il Focolare*, N. 14, 1896.

Entrata in Milano dell'arciduca Raineri colla principessa di Carignano, Maria Elisabetta, sorella di Carlo Alberto (1820), e nozze della figlia Maria Adelaide con Re Vittorio Emanuele II (1842).

De Gubernatis (Angelo). Manzoni inedito. — *La Vita Italiana*, 25 luglio 1896.

* **Dehio** (G.). Zu den Kopien nach Lionardo 's Abendmahl (ill.) — *Jahrbuch der kgl. Preussischen Kunstsammlungen*, vol. XVII, fasc. III, 1896.

Dejob. Manzoni. — *Revue des cours et conférences*, 20 febbraio 1896.

* **Demarchi** (Attilio). Tracce del culto della Madre-idea nei monumenti milanesi. — *Rendiconti Istituto lombardo*, serie II, vol. XXIX, fasc. XIV (1896).

* -- Intorno ad un monumento antico recentemente acquistato dal Museo archeologico di Milano. — *Rendiconti Istituto lombardo*, vol. XXIX, fasc. XVII.

Di Giovanni (Vincenzo). Le memorie del monastero di S. Maria del Bosco di don Olimpio da Giuliana e le Correzioni di Torquato Tasso. — *Rassegna nazionale*, 1.° luglio 1896.

Dionisotti (Carlo). Studi di storia patria subalpina. — Torino, Roux, Frassati e C. 1896, in-8, pp. 210.

L'antico territorio libico subalpino e le sue miniere [*comprendente i circondari di Varallo, Novara (esclusi per codesto i versanti delle riviere d'Orta e del Verbano) e della Lomellina*]. — Le battaglie dei Romani nel territorio libico. (I. La battaglia di Mortara. II. Il combattimento dei Romani contro i Cimbri). — Il lago Clisio e l'antico corso della Sesia. — Il contado di Robbio (*Robbio, Rivoltella, Vinzaglio, Palestro, Confienza, Castelnovetto, Langosco, Casalino*). — Fra Dolcino. — Torquato Tasso ospitato a Borgovercelli. — La città di Novara. — La stirpe Aleramica. (I. Le origini. II. Gli Aleramici della Liguria. III. Gli Aleramici del Monferrato. IV. I conti di Cavaglià). — I canali irrigatori nel perimetro dell'antica regione libica. (I. Derivazioni dal Po. V. Derivazioni dalla Sesia. VI. Derivazioni dal torrente Agogna. VII. Derivazioni dal Ticino. IX. Altri canali (Nel Novarese e nella Lomellina).

Di-Tucci (A.). Torquato Tasso, poeta epico. — *L'Istruzione*. XI, I.

Donizetti. Due lettere inedite ad A. Lanari, 11 luglio e 22 agosto 1833. — *La Cronaca musicale*, di Pesaro, a, I, N. 1 (1896).

D'Ovidio (Fr.). Da un manoscritto del Bonghi. Nota. — *Atti dell'Accademia di Napoli*, vol. XXVIII.

Vi si riproduce dal Bonghi un dialogo avvenuto a Stresa ai 18 agosto 1852 col Manzoni, il Rosmini ed altri, e del quale è sog-

getto principale la questione della lingua (Cfr. *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, di Pisa, N. 9-10, 1896, p. 283).

Dubois (p. Albert). Les bienheureux Antoine-Marie Zaccaria, fondateur des Barnabites et des Angéliques de Saint-Paul. — Tournai, Castermau [1896], in-12, pp. 194, avec portrait et gravure. (Cfr. *Analecta Bollandiana*, IV, 1896, p. 449).

* **Durando** (Edoardo). Un settenio di storia del Comitato di Cocconato e gli Statuti del suo Capitanato [1452-1459]. — *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, anno I, N. II-III e IV-V, 1896.

Con numerosi documenti dell'Archivio di Stato mlianese per le relazioni cogli Sforza e con Milano.

Eberle (Carolina). La mente e il cuore di Torquato Tasso. — Treviglio, tip. Messaggi, 1896, in-16, pp. 248.

Ebner (prof.). Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum. Iter Italicum. — Freiburg, $^{1}/_{B}$, Herder, 1896, in-8 gr., ill.

A p. 83 seg. dà un largo estratto del Cod. Ambrosiano *A. 24 bis*, lo dice di sommo valore in quanto é il più antico esemplare che si conservi del Sacramentario Ambrosiano, ed aggiunge che meriterebbe di essere integralmente ristampato. (Cfr. *Civiltà cattolica*, quaderno 1114, p. 459 n.).

Elenco ufficiale (definitivo) delle famiglie notabili e titolate della Lombardia. — Roma, Civelli, (1896), in-8, pp. 156 (« Bollettino ufficiale della Consulta araldica », vol. III, N. 14, luglio 1896).

Errera (Carlo). Atlanti e carte nautiche dal secolo XIV al XVII conservati nelle biblioteche pubbliche e private di Milano. Note. — *Rivista geografica italiana*, anno III, fasc. VII e VIII, luglio e novembre 1896. (Cont. e fine).

* **Escher** (Hermann). Der Verrat von Novara 1500. — *Jahrbuch für Schweizerische Geschichte*, vol. XXI (Zurigo, 1896).

* **Fabriczy** (C. von). Das Landhaus des Kardinals Trivulzio am Salone. — *Jahrbuch der Königl. Preussischen Kunstammlungen*, fasc. III, 1896.

— Der Nachweis eines bisher unbekannten Werkes von Guido da Como. — Eine Miniatur von Cristoforo de Predis. — *Repertorium für Kunstwissenschaft*, vol. XIX, fasc. III, 1896, p. 245-46.

Secondo l'art. del Chiappelli in *Arte e Storia*, 1895, N. 21, a proposito di Guido da Como. — Miniatura di Cristoforo Preda, nella collezione Wallace, secondo il Beltrami (*Perseveranza*, 19 gennaio 1896).

Faccio (Cesare). Di Giovan Antonio Bazzi, pittore vercellese del secolo XVI. — *La Sesia*, di Vercelli, N. dal 7 gennaio al 29 maggio 1896.

* **Fagniez** (G.). L'opinion publique et la polémique au temps de Richelieu à propos d'une publication recente. — *Revue des questions historiques*, 1.° ottobre 1896.

La pubblicazione recente cui si allude è *Le père Joseph polémiste, ses premiers écrits* (1623-1626), dell'abate L. Dedouvres (Paris, Picard, 1895). Il Fagniez che già nella *Revue historique*, ed a parte, scrisse egregiamente del p. Giuseppe, tocca ancora qui a p. 479 della parte presa dal p. Joseph come polemista negli affari di Valtellina (1624).

Falco (prof. Franc.). Dottrine filosofiche di Torquato Tasso. — Lucca, tip. del Serchio, 1896.

* **Favaro** (A.). Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. Studi e ricerche. II. Ottavio Pisani. — *Atti del R. Istituto veneto*, tomo LIV, disp. VI (1896).

A pp. 435 segg., e pp. 438 segg. per le relazioni del Pisani con il card. Federigo Borromeo, con una lettera da Bruxelles 6 sett. 1622, inedita.

* **Ferrini** (prof. C.). Frammenti inediti della Somma del Codice di Stefano antecessore [all'*Ambrosiana*]. Nota. — *Rendiconti Istituto lombardo*, serie II, vol. XXIX, fasc. XIII.

Flamini (F.). Recensione di Novati (F.). Girardo Pateg e le sue « Noie ». — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, N. 7, 1896, p. 165-177.

* **Fontana** (B.). Sommario del processo di Aonio Paleario in causa di eresia. — *Archivio della R. Società romana di storia patria*, vol. XIX, fasc. I-II (1896).

Cfr. pp. 165 seg. per i processi intentati in Milano, 1559 e 1567.

— (Paolo). Di una tavoletta di Luca Signorelli della Pinacoteca di Brera. — *Archivio storico dell'arte*, a. V, fasc. IV, luglio-agosto 1896.

Fornoni (ing. Elia). La corte di Lemine e la chiesa di S. Tomè: appunti. — Bergamo, tip. S. Alessandro, 1896, in-16, p. 24.

Estratto dal giornale *L'Eco di Bergamo*.

Fossombroni (Ottavio). Scritti di pubblica economia, con un discorso storico ed economico di Abele Morena. — Arezzo, Bellotti, edit., 1896, 2 vol.

II. Lettera di un'economista lombardo ad un illustre socio dell'Accademia dei Georgofili.

* **Franceschetti** (Francesco). Sul creduto stemma gentilizio degli Ezzelini. Dissertazione. (Estr. dal *Giornale araldico-genealogico*, anno XXIV, N. 1-3). — Bari, presso la Direzione del Giornale, 1896, in-8, pp. 23, ill.

Frizzoni (Gustavo). Ville italiane: la nuova villa Besana a S. Giovanni di Bellaggio. — *Emporium*, settembre 1896.

— Lorenzo Lotto, pittore. A proposito di una nuova pubblicazione. IV. (con ill.). — *Archivio storico dell'arte*, serie 2.ª, vol. II, fasc. III, 1896.

Periodo bergamasco della vita del Lotto.

* **Gabotto** (Ferd.). Asti e il Piemonte al tempo di Carlo d'Orléans (1407-1422). — *Rivista storica* d'Alessandria, aprile-giugno 1896.

Gallerie (Le) nazionali italiane: notizie e documenti. Anno II. Roma, Ministero della Pubbl. Istruzione, 1896, in-4, fig. e tavole.

2. CAROTTI (G.). R. Galleria di Brera in Milano.

Gambarelli (De) (Fed.). La Vergine del Tepeyac venerata in Albino: cenni storici. — Bergamo, tip. Fagnani e Galeazzi, 1896, in-16, p. 51.

Gandini (Luigi-Alberto). Isabella, Beatrice e Alfonso d' Este infanti. Documenti inediti del secolo XV. — Modena, Società tipografica, 1896, in-8, pp. 50. [Nozze Savoia-Petrovic Njegus].

I lavori del co. Gandini sono sempre appettitosi: questo nuovo libro è contributo prezioso per la storia del costume delle corti lombarda ed estense del quattrocento.

Garbagnati (can. Emilio). Gli Inni del Breviario ambrosiano volgarizzati ed illustrati dal sac. Luigi Primo Colombo ed arricchiti dalle relative melodie tratte dai codici antichi dal can. Emilio Garbagnati della Metropolitana di Milano. — Milano, Giuseppe Palma, 1896, in-8.

Gerini (dott. G. B.). Gli scrittori pedagogici italiani del secolo XV. — Torino, stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C. edit., 1896, in-16, p. viij, 316.

1. L'umanesimo e le dottrine pedagogiche. 2. Pier Paolo Vergerio. 3. Vittorino da Feltre. 4 Maffeo Vegio. 8. Francesco Filelfo.

Gianetti (A.). La basilica ambrosiana visitata e descritta. — Milano, stabil. tip. di Luigi Marchi, 1896, in-16, p. 70, con tavola.

Giornale di erudizione, diretto da Filippo Orlando. vol. VI. — Firenze, Bocca, 1896.

N. 7-8. L'autore dell' Ode sulla creduta morte di S. Pellico [*il lombardo Giunio Bazzoni*].

N. 9-10. Un ritratto del conte Confalonieri [*a Berlino*]. — La casa di Leonardo da Vinci.

N. 11-12. Un ritratto del conte Confalonieri [ritratto disegnato dal pittore Hensel a Bellinzona]. — Rottigni. [*frate bergamasco che al tempo della rivoluzione francese, buttata via la tonaca, ne fece delle sue.* Comunicazione di *C. Alderighi*]. — La casa di Leonardo da Vinci. [Lettera di *G. Uzielli*].

N. 13-14. Leonardo da Vinci poeta [*fu veramente gran poeta come sembra al Droysen* nei « Preussische Jahrbrucher », 1867 ?]. — Lezioni anatomiche di M. A. Torriani [*o Marco Antonio della Torre. Si desidera conoscere dove è andato a finire il codice del principio del secolo XVI contenente le sue lezioni anatomiche e già esistente nella Biblioteca Saibante di Verona*]. — Ballate di Cino da Pistoia. [Ne scrisse durante il suo esilio in Lombardia. In quale Biblioteca di Milano reperibili ?]. — La casa di L. da Vinci [*comunicazione di Paolo Galletti*].

N. 15-16. Eva nuda sul Duomo di Milano [*sull'aguglia nel 1793 ?*] — Ermengarda e Carlomagno. [*Lapide commemorativa in Brescia*]. — Ballate di Cino da Pistoia. [*Forse sue, e contenute in un ms. del sec. XIV della collezione Ruboli presso Merate.* Comunicazione di *Luigi Donati*]. — Leonardo da Vinci poeta. [*Nota di Gustavo Uzielli*].

Goetz. Zwei kanonische Abhandlungen. II. Die Echtheit der fälschlich als Ep. Widonis ad Aribertum archiepiscoporum Mediolanensem bezeichneten Dekretale Paschalis I. Fraernae Mortis. C. I, 9. III, c. 7. — *Deutsche Zeitschrift für Kirchenrecht*, V, I, 1895.

Dimostra, contro quanto scrisse il Thaner (M. G, libelli de lite, p. 1), che in *fraternae mortis* abbiamo da fare con un decreto pontificio di cui Pasquale I è l'autore. [Cfr. *Riv. stor. ital.*, III, 1896, 251].

Gothein (Eberhard). L'arcangelo Michele, il santo popolare dei Longobardi. (Traduz. dal tedesco del dott. G. B. Guarini. — *Rassegna pugliese*, vol. XIII, N. 5, settembre 1896 e cont.

Goubaux. La captivité de Robert de Florenges après la bataille de Pavie. — *La Correspondance historique*, 1896, 25 avril.

Grabinsky (I.). Cesar Cantù. — Lyon, Witte, 1896, in-8, pp. 106.

— Un ami de Napoléon. Le comte Arese. — *Le Correspondant*, 10, 25 agosto, 10 settembre, 1896.

Grossi Gondi (Augusto). Cesare Cantù. — Roma, tip. della « Vera Roma », 1896, in-16.

Guardione (Fr.). T. Tasso nel secolo decimosesto. — *Atti dell'Accademia Dafnica* di Acireale, III, 1896.

* **Guastalla** (E.). Inaugurandosi il museo del risorgimento nella sua sede definitiva nel castello sforzesco, 24 giugno 1896 (Municipio di Milano: commissione del museo del risorgimento nazionale). Milano, F. Manini-Wiget, 1896, in-8, p. 16.

Günther (Reinhold.). Der Feldzug der Division Lecourbe im schweizerischen Hochgebirge 1799. Mit einer Uebersichtskarte des Gotthardgebietes & 4 Skizzen. — Frauenfeld, I. Huber, 1896, gr. in-8, p. 216.

— Skizzen aus der Kriegsgeschichte des Tessingebietes: Giornico, Novara, Marignano. — *Allgemeine Militär. Zeitung*, 70, Heft 80/1, 93, 97/8, (1895).

Heigl (G.). Giambattista Bolza als Vermittler zwischen der deutschen und italienischen Literatur. (Programma 1896 del Ginnasio d'Innsbruck).

Iacobsen (Emil.). Die Galerie Lochis zu Bergamo. — *Repertorium für Kunstwissenschaft*, vol. XIX, fasc. IV, 1896.

* **Kohler** (Ch.). Les Suisses dans les guerres d'Italie de 1506 à 1512. (Tirage à part des « Mémoires de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève) ». — Genève, Georg & C. — J. Jullien, 1896, in-8, pp. XVI-716.

Se ne riparlerà.

* **Lattes** (A.). Degli antichi statuti di Milano che si credono perduti. — *Rendiconti* dell'Istituto Lombardo, serie II, vol. XXIX, fasc. XVIII, (1896).

* **Ledos** (E. G.). La patenôtre de Lombardie (1379). — *Bibliothèque de l'école des chartes*, fasc. III-IV, 1896.

Lenthéric (C.). L'Homme devant les Alpes. — Paris, Plon et Nourrit, in-8, 1896.

Leonardo da Vinci. Sul volo degli uccelli, codice di L. da Vinci. — *Rivista mensile illustrata dell'areonautica*, anno I, N. I, (Milano, 1896).

— Vedi *Atti*, *Dehio*, *Giornale*, *Smiraglia*, *Teostene*, *Uzielli*.

Lettere inedite di uomini illustri. — Brescia, tip. Queriniana, 1896, in-4. [Nozze Vitali-Secco-Soardi].

Con lettere di *A. Volta*. Pubblicate da mons. *Fè d'Ostiani*.

Lettres de Napoléon à Iosephine pendant la première campagne d'Italie. — Paris, Garnier frères, in-18, 1896.

Agg.: SARGENT (H. H.). Bonaparte's First Campaign. In-16. Chicago Mac Clurg, 1895.

* **Levi** (Ercole). Un poeta satirico — *Nuovo Archivio Veneto*, tomo XII, parte I, (1896).

Bartolomeo Dotti nato in Brescia nel 1651, morto nel 1713, condannato dal Senato di Milano alla relegazione a Tortona.

Liebenau (d.r Th. von). Ein Luzerner Pathenpfennig. — *Revue suisse de numismatique*, 1895.

Un *pfennig* per il battesimo del figlio del conte Carlo Casati, ambasciatore spagnolo in Svizzera, fatto coniare dal Consiglio di Lucerna che fu padrino del neonato.

* **Liebermann** (F.). Vacarius Mantuanus. — *The English Historical Review*, luglio 1896, p. 514.

Aggiunte alla biografia del *Vacarius* nato presso Mantova e autore dell'opera « Contraria legum longobardorum ». (Agg. *Review* 1896, p. 747).

* **Livi** (Giovanni). La piazza « del Novarino » in Brescia. (Qual sia la vera origine storica di questa denominazione). — *Archivio storico italiano*, fasc. III, 1896.

Locatelli (sac. Carlo). Ammaestramenti di S. Ambrogio offerti al clero. Discorso. — *Scuola cattolica*, giugno 1896.

— (Gius.). I volontari bergamaschi nel Trentino e in Valcamonica (1848): letture fatte all'ateneo di Bergamo il 7 giugno ed il 5 luglio 1896. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1896, in-8, p. 62.

Lombroso (C.). Neue Entdeckungen zum Wahnsinn Leopardis, *Tassos* und Byrons. — *Deutsche Revue*, aprile 1896.

Lorenz (P. E.). Wörterbuch und Glossar zu A. Manzoni's « die Verlobten ». Heft I. — Hamburg, Kloss, 1896, in-8, pp. 80.

Luppi (prof. Costantino). Il quattrino di Gravedona. — *Corriere della sera*, 25-26 novembre 1896.

Luzio (A.). La « Biblioteca Italiana » e il governo austriaco. — *Rivista storica del risorgimento italiano*, anno I, fasc. 7-8.

— Giuseppe Acerbi e la « Biblioteca Italiana ». — *Nuova Antologia*, 16 agosto e 16 novembre 1896.

— **e Renier** (R.). Il lusso di Isabella d'Este, marchesa di Mantova. Dalla *Nuova Antologia*, voll. LXIV-LXV, serie IV, (fascicoli: 16 luglio, 16 settembre e 16 ottobre 1896). — Roma, Forzani & C., 1896, in-8 gr., pp. 112.

Introduzione. — I. *Il guardaroba di Isabella d' Este.* Vesti di seta e broccati. — Imprese e divise in tessuto. — « Albernie » e « Camorre ». — L'uso delle maniche separate. — I vestiti di lutto. — La biancheria personale. — Beatrice Sforza e Isabelle d'Este inventrici di mode. — Rivalità e gelosia tra Isabella e Lucrezia Borgia. — La Regina di Francia in gara col lusso delle gentildonne italiane. — II. *Giojelli e gemme.* L'arte dell'orafo nel Rinascimento e sua speciale importanza. — Ricchezza favolosa di gioje nei corredi nuziali. — Uno smeraldo d'Isabella, magnificato dal Cellini. — Il lusso negli oggetti di devozione: crocettine, paternostri, agnusdei. — Amuleti: una pietra per far nascere i funghi. — Gli orefici prediletti di Isabella: Ercole de' Fedeli e Caradosso. — Il bilancio della marchesa di Mantova. — Continui imbarazzi finanziari e debiti con Ebrei. — Frequente necessità d' impegnare

le gioje. — III. *Intagli e cammei.* — Acquisti numerosi fatti in Roma e Venezia di pietre incise. — Un cammeo superbo, messo in pegno da Piero de' Medici. — Francesco Anichini e i suoi lavori per la marchesa di Mantova. — Un intaglio celebre di Matteo dal Nassaro. — *L'arredo degli appartamenti.* — IV. L'arte delle medaglie nel Rinascimento. — L'esemplare di dedica della medaglia isabellesca nel Museo di Vienna. — I « tondi » per berretti (plaquettes). — Gli scuffiotti di seta e d'oro, celebre specialità mantovana. — Una fabbrica di berretti impiantata da Isabella. — Un cappello ricamato di gioje e perle per suo marito. — I cappelli per signore: una lettera della Regina di Polonia a Isabella « fonte e origine da tutte le belle foggie d'Italia ». — V. Gli orologi tascabili e loro storia — Lusso strepitoso del vasellame da tavola. — Mediocre simpatia d'Isabella per la ceramica, e sua vivissima passione pe' vetri di Murano. — Lorenzo da Pavia e Cleofas de Donati, suoi fornitori per oggetti d'avorio e d'ebano. — Un bellissimo gioco di scacchi. — Specchi di metallo e specchi di cristallo. — VI. Tappezzerie: la prima fabbrica italiana di arazzi a Mantova — I corami spagnoli e loro voga in Italia. — Gli « sparaveri » o baldacchini da letto. — Le lettighe e le « carrette ». — Isabella introduce per prima a Roma l'uso delle carrozze. — *Accessorii e segreti della « toilette ».* — VII. La pettinatura. — La « capigliara » a turbante d'Isabella nel ritratto tizianesco. — L'arte biondeggiante e i ricettarii galanti nel cinquecento. — Solenne importanza data allora alla lavatura del capo. — La rarità della cipria. — I curadenti. — VIII. I profumi — Isabella fornitrice di misture odorose alle Corti di Roma e di Parigi. — I guanti profumati: la regina di Francia conserva religiosamente i guanti vecchi donatile dalla marchesa di Mantova. — I ventagli. — Conclusione.

* **Majocchi** (sac. prof. Rodolfo). Un diploma inedito di Re Lotario riguardante la città di Como (20 agosto 949). (Estr. dalla « Miscellanea di storia italiana », serie III, III, XXXIV). Torino, Paravia, 1896, in-8, pp. 11.

— * Di alcune iscrizioni romane, cristiane e longobardiche scoperte in S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia. Notizia. — Pavia, tip. Ist. Artigianelli, 1896, in-8 gr., pp. 30 e 1 ill.

Cfr. la recensione di P. Moiraghi in *Corriere Ticinese* N. 195, 1896.

Malpaga. In giro pei castelli lombardi. Il castello di Malpaga. Con 4 ill. — *Illustrazione popolare*, N. 33, 1896.

Mandalari (Mario). X note di storia e bibliografia. — Catania, tip. Sicula, in-8, 1896.

Delle 10 note è a rilevarsi la decima: *A proposito del Canzoniere anonimo della Biblioteca Alessandrina di Roma.* Sono ulteriori indagini sulla persona, alla quale è indirizzato cotesto Canzoniere, del quale il M. aveva già dato nel 1893 notizia agli studiosi. Trattasi di una Elisabetta Colli, gentildonna milanese, forse parente di Gerardo Colli, ambasciatore sforzesco a Venezia, morto nel 1480.

Manzoni. Il genio di Alessandro Manzoni. Conferenza letta nel palazzo dei Tribunali Misti di Alessandria d'Egitto sotto la presidenza dello spettabile Comitato dell'Athenaum per *Maria Sartoris da Omegna* la sera del 2 marzo 1896. — Gerusalemme, tip. dei padri francescani, 1896.

— vedi *Amari, Barbiera, Bartalesi, Bassi, Bellezza, Bernardi, Biadego, Bondi, Ceci, Cesari, Cessi, Chiappelli, Cioni, D'Ancona, De Gubernatis, Dejob, D'Ovidio, Lorenz, Martinazzoli, Minozzi, Molari, Nardinelli, Negri, Puccini, Rampica, Sinistri, Zoppi.*

Marchesini (U.). Tre lettere di I. Pindemonte. — [*Miscellanea* per le nozze Biadego-Bernardinelli. — Verona, 1896].

Una delle lettere è diretta a *F. Bellotti* (1820).

Marchi (Pia). La lega lombarda e l'imperatore Federico I. — Pordenone, tip. lit. A. Gatti, 1896, in-8, p. 38.

Marpillero (Guido). Intorno ad un'ode di Giuseppe Parini. [*L'educazione*]. — *Fanfulla della domenica*, N. 40, 1896.

***Martinazzoli** (A.). La pedagogia nei «Promessi Sposi» II. L'idea morale. — *Rendiconti Istituto lombardo*, serie II, vol. XXIX, fasc. XIV.

Martinetti (G. Antonio). Due lettere di Ugo Foscolo. (Milano, 28 maggio e 3 giugno 1814). — *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. LXXXIV, 1896.

Massazza (sac. Tom.). Dal martirio alla gloria, o la voce dei grandiosi affreschi di G. B. Garberini nella chiesa parrocchiale di Cilavegna. — Mortara-Vigevano, tip. Cortellezzi, 1896, in-8, p. 20.

Masson. Isola Bella. — Paris, Boussod et Valadon, 1896.

A proposito di un quadro rappresentante il generale Bonaparte, Giuseppina e la loro *corte* in quell'isola. — Del Masson agg.: Napoléon et les femmes. I. *La Grassini*, Paris, Ollendorf, 1896. (Cfr. *Riv. stor. ital.*, fasc. III, 1896, p. 231 n. e 232).

Maulde (R. de). Chroniques de Louis XII, de Jean d'Auton. Tome IV et dernier [1505-1507]. — Paris, 1896.

Mazzoni (Guido). Giuseppe Parini: conferenza. [*La vita italiana nel settecento*. II. — Milano, Treves, 1896].

Meda (F.). Di S. Gerardo Tintore da Monza. — *Scuola cattolica*, ottobre 1896.

Medin (A.). Una canzone di Girolamo Verità all'Italia. (Miscellanea per le nozze Biadego-Bernardinelli. — Verona, Franchini, 1896).

Dal codice Morbio 33, ora Braidense.

Menghini (C.). Re Liutprando cattolico e politico: appunti storici. — Sulmona, Angeletti, 1895, in-4, pp. 61.

Mercati (G.). Zaccheo di Cesarea. — *Tübinger Quartalschrift*, LXXVIII, fasc. II, 1896.

Nota alcuni scritti di Zaccheo in un ms. dell'Ambrosiana.

Merkel (Carlo). L'opuscolo «De Insulis nuper inventis» del messinese Nicolò Scillacio, professore a Pavia, confrontato colle altre relazioni del secondo viaggio di Cristoforo Colombo in America. (Memorie del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, vol. XX, -XI della Serie III, fasc. IV). — Milano, Ulrico Hoepli, in-4, pp. 86.

Introduzione. — Biografia di Nicolò Scillacio. — La relazione *De Insulis nuper inventis*. — Le lettere al duca di Milano ed al vicecancel-

liere del Re di Spagna. — Metodo seguito nell'esame della Relazione: I. Partenza della flotta di Colombo da Cadice. II. La traversata e la dimora alle Canarie. III. L'alto mare. Dalle Canarie alle Antille. IV. Dalle Antille all'Espanôla (Haïti). V. La distruzione della Navidad ed il cacique Guacanagari. VI. La fondazione dell'Isabella; l'esplorazione verso le miniere di Cibao; il ritorno del Torres in Ispagna. — Conclusione.

* **Merkel** (Carlo). Correzioni e note alla memoria: L'Epitaffio di Ennodio e la Basilica di S. Michele in Pavia. Nota. — *Rendiconti Accademia dei Lincei*, serie V, vol V, fasc. X, (1896).

Messer (A.). Franciscus Philelphus « De morali disciplina ». — *Archiv für Geschichte der Philosophie*, IX, 3, (1896).

* **Michieli** (A. A.). Alcune carte inedite della famiglia Foscolo. — *Nuovo Archivio veneto*, tomo XII, parte I (1896).

Lettere di Giulio Foscolo alla madre ed alla sorella da Milano e Lodi (1804-1815).

Milano. In Giudea e Galilea del p. Giuseppe Antonio da Milano M. O.: — Ricordi pubblicati sull'autografo dal p. Marcellino da Civezza M. O.: — Firenze, tip. di E. Arvani, 1896. in-8, pp. 311.

Contiene i ricordi del p. *G. Antonio da Milano*, francescano, che dimorò in Oriente dal 1764 al 1778.

— La bella milanese [di W. Goethe]. — *Corriere della sera*, N. 211, 1896.

Minocchi (dott. S.). Importanti scoperte [del dott. Mercati] nei codici della Biblioteca Ambrosiana. — *Rassegna nazionale*, 16 giugno 1896.

Minozzi (Elisa). Excerpta. — Verona-Padova, Drucker, 1896, in-8.

5. Nel castello dell'Innominato (Dai Promessi Sposi di A. Manzoni. 6. In morte di A. Manzoni. 11. Da Padova a Milano.

Mitis (prof. Silvio). Storia d' Ezzelino IV da Romano, con speciale riguardo ad Aquileia e Trento. — Maddaloni, tip. editore La Gallizia, 1896, in-8, p. 292.

* **Moiraghi** (P.). Monumento storico artistico pavese fuori di posto. — *Corriere Ticinese*, N. 178, 1896.

Il monumento funerario di Ardengo Folperti alla Certosa.

* — La insigne basilica di S. Pietro in Ciel d'oro in Pavia. — *L'Amico delle famiglie*, di Genova, N. 28, 12 luglio 1896.

— Curiosità pavesi, vol. I. — Pavia, tip. del *Corriere ticinese*, 1896, in-16, p. 154.

1. Pasino degli Eustacchi ribelle al conte di Pavia. 2. Un ticinese sepolto nelle catacombe. 3. La conferma d'un rettore della università. 4. La paura del finimondo in Pavia nel 1399. 5. La lapide medievale del ponte Ticino. 6. La ca aed Fasoulin.

— Il trasporto della creduta salma di Gian Galeazzo Visconti dalla basilica di S. Pietro in Ciel d'oro alla Certosa di Pavia. (Estratto dal periodico « Memorie e documenti per la storia di Pavia e suo Principato », anno I, vol. I; fasc. V-VI). — Pavia, fratelli Fusi, 1896, in-8 gr. pp. 23.

Molari (T.). Il teatro di Alessandro Manzoni. — *Atti dell'Accademia dafnica*, di Acireale, III, 1896.

* **Molmenti** (P.). Il Moretto e l'organo della cattedrale di Salò. — *Nuovo Archivio veneto*, tomo XII, parte I (1896).

Monti (Vincenzo). Lettere inedite e sparse, raccolte, ordinate ed illustrate da A. Bertoldi e G. Mazzatinti. Vol. II. — Torino, Roux, 1896.

Moretti (G.). La nuova casa Bagatti-Valsecchi in Milano, via S. Spirito, 7, arch. nob. Fausto e Giuseppe Bagatti-Valsecchi. Con ill. — *Edilizia moderna*, luglio 1896.

Morici (Medardo). Lettere inedite di Ciriaco d'Ancona. — Pistoia, tip. Flori, 1896.

Del 1438 e 1439, con attinenza alla guerra di Venezia contro F. Maria Visconti.

Moroncini (Gaetano). Sulla «Cristiade» di M. G. Vida. — Trani, Vecchi, 1896, in-8, pp. 129.

* **Motta** (E.) e **Tagliabue** (E.). Bibliografia Mesolcinese. (Separat-Abdruck aus dem Jahresbericht der hist.-antiq. Gesellschaft Graubündens pro 1895). — Chur, Jos. Casanova, 1896, in-8, pp. 52.

Tutta dedicata al feudo di Mesocco, già dei Trivulzio (1480-1549).

— vedi *Archivio*.

* **Nardi** (sac. Fr.). Cenni cronologici, storici, critici sulla insigne batilica di S. Stefano in Brolo [in Milano]. — Milano, tipografia editr. Artigianelli, 1896, in-8. p. 242.

Martinelli (Ulisse). Una lettera inedita di A. Manzoni. — Pisa, Mariotti, 1896, in-8, p. 10. (Nozze Della Longa-Berti).

Al cugino Giacomo Beccaria, e riguarda una contraffazione dei *Promessi Sposi* che si minacciava in Napoli.

Nava (ing. Cesare). La nuova facciata della chiesa di S. Gottardo in Borgo, a Milano. — *Edilizia moderna*, settembre-ottobre 1896.

Nava Valsecchi (Leone). Conferenza intorno a Torquato Tasso nella ricorrenza del 3.° centenario celebratosi il 25 aprile 1895. — Torino, tip. Salesiana, 1896, in-16, pp. 206.

* **Negri** (Gaetano). Di alcuni dialoghi rosminiani in un manoscritto inedito di Ruggero Bonghi. — *Rendiconti dell'Istituto lombardo*, serie II, vol. XXIX, fasc. XVI (1896).

Particolari intorno al Manzoni ed alle sue idee letterarie e filosofiche.

* **Ninguarda** (mons. F. Feliciano). Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda, vescovo di Como. Parte II

(Società storica comense). — Como, tip. Ostinelli, 1896, in-8, p. 193-286. [Raccolta storica, vol. III, disp. V-VIJ.

Pievi di Dongo, Menaggio, Lenno, Isola.

Notizie storiche sulla vita di San Gerolamo Miani e del santuario. — Sondrio, tip. Aroldi e Barini, 1896, in-24, pp. 12.

* **Novati** (Francesco). Di Bellino Bissolo, ignoto poeta milanese del secolo XIII e del suo « Speculum vitae », recentemente ritrovato. — *Rendiconti dell'Istituto lombardo*, serie II, volume XXIX, fasc. XVI (1896).

Oettingen (W. von). Antonio Averlino Filarete 's Tractat über die Baukunst nebst seinen Büchern von der Zeichenkunst und den Bauten der Medici. — Wien, Carl Graeser, 1896, in-8, pp. XII-751 e 15 tav.

Omont (H.). Les suites du sac de Rome par les Impériaux et la campagne de Lautrec en Italie. — *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1896, gennaio-aprile.

Diario latino d'uno scrittore della penitenzieria apostolica, dal 6 dicembre 1527 al 17 aprile 1528.

Osio (Egidio). La storia della nostra famiglia. — Udine, tipografia del Patronato, 1896, in-4, pp. 78 [ediz. di 30 esemplari fuori commercio].

Panzacchi (E.). Saggi critici. — Napoli, Chiarazzi, 1896, in-16.
A pp. 79-93 : *Virgilio*.

* **Parazzi** (mons. Antonio). Statuti di Cicognara e Atto di giuramento del 1275 integralmente editi. — Cremona, tip. della *Provincia* già Ronzi, 1896, in-8, pp. 33.

— Obbiezioni sul corso antico dell'Adda : memoria letta all'Accademia virgiliana di Mantova il 5 dicembre 1894. — Mantova, stab. tip. lit. Gius. Mondovì, 1896, in-8, pp. 28.

Patetta (Federico). Contributi alla storia delle Orazioni nuziali e della celebrazione del matrimonio. — *Studi senesi*, XIII, 1-2 (1896).

A p. 29 matrimonio di Filiberto I di Savoia con Bianca Maria Sforza (1474) ed orazione di Pietro Cara.

Pavia che fu. Curiosità pavesi. — *Corriere Ticinese*, N. 195, 1896, prec. e segg.

Pêlissier (L. G.). Les registres Panigarola et le Gridario generale de l'Archivio di Stato de Milan pendant la domination française (1499-1513). — *Revue des bibliotheques*, N. 10, ottobre 1896 (cont.).

* — Recherches dans les archives italiennes. Louis XII et Ludovic Sforza (8 avril 1498 — 23 juillet 1500). Tomes Ier et IIème. — Paris, librairie Thorin et fils, 1896, in-8 gr., x-515 et 534. [« Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome », fasc. LXXV et LXXVI].

— (L. G.). Ludovic Sforza et le contingent napolitain (juillet-août 1499). Lettres de l'ambassadeur milanais Conradolo Stanga au duc de Milan. — *Revue d' histoire diplomatique*, X, n. 4, 1896.

Pelottieri (A.). I principali episodi della Gerusalemme Liberata. — *Il Nuovo Risorgimento*, giugno 1896.

Pércopo (Erasmo). Di un ignoto poemetto a stampa di Vincenzo Calmeta. — *Rassegna critica della letteratura italiana*, a. I, N. 9-10, 1896 (Napoli).

In morte di Beatrice Sforza d' Este. Rarissima stampa nella Palatina di Parma. (Un'altra trovasi nella Trivulziana, aggiungiamo noi).

— Di Anton Lelio Romano e di alcune pasquinate contro papa Leone X. — *Giornale storico della letterat. italiana*, fascicolo 82-83 (1896).

Raccolta di pasquinate tolta dal codice ambrosiano C. 112 Inf. — (Cfr. anche Novati in *Giorn. storico*, fasc. 84, p. 470).

* **Perret** (P. M.). Histoire des relations de la France avec Venise du XIIIe siècle à l'avénement de Charles VIII. Précédée d'une notice sur l'auteur par M. Paul Meyer. – Paris, H. Welter, 1896, 2 vol. in-8.

Cfr. specialmente il vol. II, cap. VIII « Les intrigues milanaise et bourguignonne (1472-1478) » e nelle Appendici III « Correspondance des Simonetta ».

Petroni (monsg. G.). Torquato Tasso e i papi. — *La Cultura*, di Pisa, a. I, quaderno I, 1.° luglio 1896.

Pinzo (Cam. Cima). La storia de Milan dal prencippi fina al di d'incoeu, cuntada su alla bonna dal Meneghin alla Cecca. Vol. III (ultimo). — Milano, tip. degli Operai, 1896, in-16, pp. 180.

Estratto dal giornale *L'Uomo di Pietra*.

* **Pollini** (dott. Giacomo). Notizie storiche, statuti antichi, documenti e antichità romane di Malesco, comune della Valle Vigezzo nell' Ossola. Studi e ricerche. — Torino, Carlo Clausen, 1896, in-8 gr., pp. XXXI-699.

Se ne riparlerà nel prossimo fascicolo.

Ponti (Filippo). I Romani ed i loro precursori sulle rive del Verbano, nell'Alto novarese, e nell'Agro varesino. Ricerche archeologiche, esplorazioni e scavi di Filippo Ponti ed Emilio Balli, 1886-1895. — Intra, 1896, vol. I, pp. 300, in-4, con atlante di tavole. [Il vol. II sarà pubblicato nei primi mesi del 1897].

Pozzi. Breve storia di S. Nazaro e della scoperta delle sue reliquie. — Milano, Pirola e Cella, 1896, in-24, pp. 28.

* **Predelli** (R.). Bolla grande di papa Alessandro III (3 agosto 1177) inedita. — *Nuovo Archivio veneto*, tomo XII, parte I (1896).

Indirizzata da Venezia all'arciprete della chiesa di San Pietro di Azzano Mella (diocesi di Brescia). Con essa il papa accoglie sotto la protezione della S. Sede la detta chiesa e le conferma i suoi possedimenti.

Proto (Enrico). Bricciche Tassesche. — *Rassegna critica della letteratura italiana*, di Napoli, a. I, N. 7, luglio 1896.

Puccini (dott. Roberto). Breve studio dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni, con note bibliografiche intorno alla letteratura manzoniana. — Siena, tip. S. Bernardino, 1896, in-8, pp. 103.

Puglisi (Pico). Il Tasso nella critica francese. — Acireale, Donzuso, 1896, in-16, p. 110.

Raffaellangelo (fr. da Faenza) *min. rif.* S. Luigi Gonzaga: panegirico. — Imola, tip. Galeati, 1896, in-8, pp. 20.

* **Rambaldi** (Pier Liberale). Una minaccia di rappresaglia contro il comune di Firenze nel 1309. — *Archivio storico italiano*, disp. II, 1896.

All'occasione di un reclamo dei Pavesi in favore degli eredi di Amizone da Strada, già podestà di Firenze, deputatovi dall'imperatore.

* — Nozze Gonzaga-Azzoguidi, 17 novembre 1381. — Padova, fratelli Gallina, 1896, in-8, pp. VII-20.

Documenti dell'Archivio di Mantova.

Rampica (G.), Una visita a Brusuglio (villa di A. Manzoni). — *Il Focolare*, N. 12, 1896 e ill.

Rashdall (Hast.). The universities of Europe in the middle ages. 3 volumi. — Oxford, Clarendon Press, 1895, in-8.

Cfr. il vol. II, parte I *Italy* per Pavia, ma troppo brevemente se ne discorre.

Rasius (Petrus). Quo die aedes nobilissima Sancti Petri in Caelo Aureo in antiquum statum restituta urbis orbisque pietati atque admirationi iterum patet Carmen festum scripsit Petrus Rasius. (Ticini, XVII Kal. Jul. MDCCCXCVI). — Ticini, typis fratrum Fusi, 1896, fol. pp. 4.

* **Ravanelli** (prof. Cesare). Fatti d'arme nel Trentino durante l'ultima guerra tra F. Maria Visconti e la Repubblica di

Venezia (cont. e fine). — *Atti* dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, vol. II, fasc. III, 1896.

Renda (Umberto). Sul Caos del Triperuno di T. Folengo: appunti. — *Cronaca* del r. Ginnasio G. Garibaldi, di Partinico. (Palermo, tip. Barravecchia, 1896).

Renier (R). Recensione delle *Lettere* di Gerolamo Tiraboschi, ediz. Frati, Ravelli, Santi, Guaitoli. — *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 84.°, 1896, pp. 430-441.

Anzichè una recensione, un vero articolo sul Tiraboschi, che non si potrà omettere di consultare.

— vedi *Luzio*.

Révérend (Albert). Armorial du Premier Empire. Tome III. — Paris, au Bureau de l'Annuaire de la Noblesse, 1896, in-8 gr.

In esso l'autore registra i titoli, i maggioraschi e gli stemmi concessi da Napoleone I alle famiglie francesi ed estere. Questo terzo volume va da *Laage de Saint-Cyr a Ozilliau*. Per le famiglie lombarde registratevi cfr. *Giorn. araldico*, XXIV, N. 4-6, 1896, p. 107.

Riapertura (Per le solenne) al culto della vetusta monumentale basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro in Pavia, 15 giugno 1896: prose e poesie (Società conservatrice dei monumenti pavesi dell'arte cristiana). — Pavia, tip. fratelli Fusi, 1896, in-8, fig., p. 77.

Riboni (A.). In giro per la provincia di Milano: geografia per la classe terza elementare. 3.ª edizione. — Milano, Dabalà e Casaccia edit., 1896, in-16, fig., pp. 63.

Ricci (Corrado). Antonio Allegri da Correggio. His Life, his Friendes and his Time. — London, William Heinemann, 1896.

Cfr. il cap. *Il Correggio in Mantova*.

Risorgimento italiano. Aus den Tagebüchern Theodor von Bernhardi's. I-IV, (1866). — *Deutsche Rundschau*, ottobre-dicembre 1896.

Agg.: Borson (général). Le Roi Charles-Albert à la bataille de Novara. L'*Univers*, 25 e 26 mai 1896. — Buonocore (L.). Un episodio

della battaglia di Novara. *Vittoria Colonna*, di Napoli, 15 agosto, 1896. — Commémoration des anniversaires de la campagne de 1859. (Colonie française de Milan et de la Lombardie: Comité central). Milano· tip. Marchi, 1896, in-4, pp. 12. — DECANINI (cap. Pietro). Commemorazione della battaglia di Palestro (30-31 maggio 1859). Milano, tip. Wilmant di L. Rusconi, 1896, in-8, p. 7. — ENOTRIO. Dal toscano all'italiano del 1859. Letture popolari per *C. Corsi*. Firenze, R. Bemporad, 1896. — FANTONI (Gabriele). Il braccio del generale Giacomo Antonini. Monografia. In *Corriere Valsesiano*, N. 30, 25 luglio 1896 e prec. — GIURIA (Pietro). Storia aneddotica della occupazione austriaca 1859 nella ex-provincia e nei dintorni di Voghera. con l'aggiunta di alcune notizie sui monumenti eretti in Montebello dopo il 20 maggio 1859. Voghera, tip. Rusconi, Gavi, Nicrosini succ. Gatti, 1896, in 8, p. 159, *con ritratto*. — MARTINENGO (Evelina). Storia della liberazione d'Italia, 1815-1870. Milano, fratelli Treves, tip. ed.. 1896, in-16, p. XV-412. — TIVARONI (Car.). L'Italia degli italiani. Tomo II (1852-1866). Torino, Roux Frassati e C., tip. edit., 1896, in-16, p. 488.

RISORGIMENTO. Vedi *Barbiera, Beltrami, Bucco, Carteggio, Cernuschi, Ciscato, Conti, De Castro, Grabinsky, Giornale, Guastalla, Locatelli, Luzio, White, Zumbini.*

* **Rivista archeologica della Prov. di Como.** Fasc. XXXVIII, (dicembre 1895) e XXXIX, (novembre 1896). — Como, Longatti, 1896, in-8, gr., pp. 32 e 42.

GAROVAGLIO (A.). Continuazione della brutta storia del bellissimo quadro di Bernardino Luini una volta a Menaggio. — MAGNI (dott. A.). Le tombe romane di Calpuno. — GALLI (dott. Giov. Antonio). Nuovi scavi a Rondineto. — GEMELLI. Marmi scritti e figurati pervenuti al Civico Museo. - Nel fasc. XXXIX, 2 lavori inediti del can. Barelli non d'interesse archeologico comense.

* **Rivista italiana di numismatica.** Anno IX, 1896. — Milano, Cogliati.

Fasc. II. LISINI (Aless.). Medaglie di zecche italiane. [A p. 229 pel mezzo denaro battuto in Cremona col nome dell'imperatore Federico]. — RICCI (Serafino). Il ripostiglio consolare di Romagnano Sesia. — MOTTA (E.). Documenti visconteo-sforzeschi per la zecca di Milano. [1530-1535].

Fasc. III. PAPADOPOLI (Nicolò). Monete italiane inedite, della raccolta Papadopoli. [*Messerano e Crevacuore; Desana; Asti; Monferrato*

(monete dei Gonzaga); *Frinco*]. — MOTTA (E.). Documenti visconteo-sforzeschi per la zecca di Milano. [Appendice, anni 1351-1529].

Rizzatti (Ferruccio). Genio e follìa. — *Natura ed Arte*, 1.° novembre 1896.

Biografia di *Gerolamo Cardano*.

Rossi-Casè (dott. Lu.). Victumulae-Vigévano: postilla storico-glottologica. — Imola, tip., d' Ignazio Galeati, 1896, in-8, pp. 21.

Rossi (Getulio). Breve commento sopra alcune poesie moderne. Parte I (Parini, Leopardi, Giusti). — Roma, tip., di Giovanni Balbi, 1896, in-8, p. 124.

Rotta (sac. Paolo). Le cerimonie del battesimo secondo il rito ambrosiano, con osservazioni storiche liturgiche. — Milano, casa tip. edit. arciv. ditta Giacomo Agnelli, 1896, in-16, p. 88.

Rovetta (Gerolamo). Principio di secolo. Dramma in 4 atti. — Milano, Treves, 1896.

Il noto dramma rappresentato in Torino e in Milano, protagonista il ministro Prina. — Per la precedente drammatica priniana notiamo anche l'azione teatrale di *Giov. Biffi*. Il ministro Prina. — (Milano, Barbini).

Rudoni (sac. Pietro). Memoria sull' identità e provenienza del corpo di S. Eufrasio martire che si venera nella chiesa prepositurale di S. Niccolò dell'illustre città di Lecco, compilata nell'anno 1811 ed oggi riveduta e ritoccata. — Lecco, tip. del *Resegone*, 1896, in-16, p. 21.

Sabbadini (R.). Guarino Veronese e la polemica sul Carmagnola. — *Nuovo Archivio Veneto*, tomo XI, parte II, (1896).

Salvaterra (R.). Curiosità storiche. (Esecuzioni a Mantova nel 1630). — *Natura ed Arte*, fasc. XVII, 1896.

Salvioli (Giuseppe). Diritto di guerra in Italia all'epoca dei Comuni. — *Atti della R. Accademia delle scienze di Palermo*, serie III, vol. III, (1895).

***Sant'Ambrogio** (D.). Le due arche o cofani d'avorio della Certosa di Pavia. — *Il Politecnico*, agosto-settembre, e 2 tav.

— Un nuovo altare sconosciuto della Certosa di Pavia. — *Il Focolare*, N. 14, 1896 (v. anche *Secolo* 27 agosto 1896).

— Quando e come fu portato a Carpiano l'altare maggiore originario e quadrifronte della Certosa di Pavia del secolo XIV. — L'opera dei padri Certosini di Pavia nel Beneficio parrocchiale, di loro spettanza, di Carpiano presso Melegnano. — L'oratorio certosino della cascina Brusada presso Marcignago. — Una statua di Pietro Antonio Solari, del 1484, nella cattedrale di Alessandria. — *Lega Lombarda*, 31 agosto, 1-3 settembre 1896; — 7, 8 e 14 novembre 1896; — 1.° sett. 1896 [v. anche *Arte e Storia*, 10 ottobre 1896]; — 28 novembre 1896.

— Il grande trittico d'osso scolpito dell'abbazia di Poissy e il suo raffronto col trittico della Certosa di Pavia. (Ill.). — *Archivio storico dell'Arte*, anno V, fasc. IV, 1896, (serie II).

— L'altare di Doccio in Valsesia già di pertinenza dei padri della Certosa di Pavia. — *Il Politecnico*, novembre 1896 e seg.

— Il pallio o trittico marmoreo di Vighignolo nel patrio museo archeologico di Milano. — *Archivio storico dell'arte*, ser. II, a. II, fasc. III, 1896.

***Savio** (p. Fidèle). La lègende des SS. Faustin et Jovite. (*Suite et fin*). — *Analecta Bollandiana*, tomo XV, fasc. IV, 1896.

L'appendice II. *Le monastère de Saint-Calocère à Albenga* interessa in ispecial modo la supremazia esercitata fin dal VIII secolo da Civate sul monastero di Albenga.

Schlitter (d. Hans). Pius VI und Joseph II, von der Rückhehr des Papstes nach Rom his zum Abschlusse des Concordats. — Wien, Tempsky, 1895, in-8, pp. xxx-460. [« Fontes rerum austriacarum »].

Importante per la politica ecclesiastica di Giuseppe II nella Lombardia austriaca.

Schlosser (Julius von). Ein Veronesisches Bilderbuch und die höfische Kunst des XIV. Jahrhunderts. — *Iahrbuch* dei Musei Austriaci, vol. XVI, (1895).

Il 2.° capitolo tratta dell'arte aulica nell'Alta Italia.

* **Schneller** (Friedrich). Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient aus dem späteren Mittelalter. — *Zeitschrift des Ferdinandeums*, fasc. XL, (Innsbruck, 1896).

Nelle minuziose liste dei parroci, divise per le diverse parrocchie del vescovado di Trento, figurano numerosi i nomi di ecclesiastici della Lombardia. Lo spoglio ci porterebbe troppo oltre.

Scolari (prof. Fel.). La cattedrale di Como (1396-1896): cenni storico-descrittivi, pubblicati nella ricorrenza del suo quinto centenario. — Como, tip. coop. Comense, 1896, in-16, p. 106.

Estr. dalla *Provincia di Como della domenica*, N. 61-72 (23 febbraio 10 maggio 1896). — Biblioteca storica, N. 1-2.

Scotti (Giulio). La vita e le opere di Aurelio Bertola. Parte I. — *Il Pensiero italiano*, ottobre e novembre 1896.

Secco Suardo Grismondi Paolina (Lesbia Cidonia). Undici lettere a Fortunata Sulgher. — Padova, tip. fratelli Gallina. 1896, in-16, p. 30.

Pubblicate da L. A. Ferrai e V. Polacco, per le nozze Tamassia-Centazzo.

* **Semper** (Hans). Ueber ein italienisches Beintriptychon des XIV. Jahrhunderts im Ferdinandeum und diesem verwandte Kunstwerke. — *Zeitschrift des Ferdinandeums*, fasc. XL (1896).

Con studio comparativo del trittico della Certosa, illustrato dal Sant'Ambrogio, e con nuovi risultati sull'opera speculativa di Baldassare degli Embriachi. (Cfr. in ispecie le pp. 156-160, 162-164, 178).

Sforza. Ricordi storici. Le feste [*a Firenze*] in onore del Duca Sforza (13 novembre 1435). — *Il Corriere Italiano* di Firenze, N. 313-314, 8-9 novembre 1896.

Sickel (Th. von). Römische Berichte I, II. — *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Vienna, vol. 133.

Nelle *appendici* notiamo quelle intorno a Camillo Olivo, segretario del card. di Mantova, e sulle peripezie della corrispondenza del cardinale Borromeo. (Cfr. *Steinherz* in « Mittheilungen » d'Innsbruck, XVII, 4, p. 681 seg.).

— * Das Verbot Bücher der Vaticanischen Bibliothek auszuleihen. — *Mittheilungen* dell'Ist. storico austriaco, XVII, 2, 1896.

Due brevi di Pio IV (Medici) 20 giugno e 29 settembre 1564, diretti al card. Carlo Borromeo.

Sina (dott. Bern.). Guida del lago d'Iseo. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1896, in-16 fig. p. 94, con tavola.

Sinistri (G.). Discorso intorno all'inno di A. Manzoni « La resurrezione ». — *L'Istruzione*, IX, II.

Smiraglia Scognamiglio (Nino). Nuovi documenti su Leonardo da Vinci. — *Archivio storico dell'arte*, anno V, fasc. IV, 1896.

Sommi Picenardi (G.). Claudio Monteverdi a Cremona. (Estr. dalla « Gazzetta Musicale di Milano » anno 41). — Milano, Ricordi, 1896, in-16, pp. 36, e ritratto.

Spagnoli (p. Baptista) (Mantuanus). De balneis porrectani carmen panegyricon, [con prefazione, versione italiana a fronte e note di Giuseppe Ravaglia]. — Bologna, soc. tip. già Compositori, 1896, in-8, p. 21.

* **Spinelli** (A. G.). Lettere a stampa di L. A. Muratori. — *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, N. 17, (1896).

Con la bibliografia e la tavola delle lettere a stampa del Muratori (1691-1744), in aggiunta alla cronologia dal med. Spinelli pubbicata nel *Bullettino* N. 5 di questo Istituto.

Stajessi (Charles). Bannière des comtes de Pavie. — *Fribourg artistique à travers les âges*, année VII, 1896, et planche XVII.

* **Statistica delle biblioteche.** Parte II: Biblioteche appartenenti ad Accademie, scuole secondarie, seminari, biblioteche militari, gabinetti di lettura e biblioteche private non comprese nella parte I. — Roma, tip. Nazionale, 1896, in-4, 150.

A pp. 23-48: *Lombardia.*

* **Stevenson** (Enrico). Scoperte epigrafiche nella chiesa di S. Pietro « in Coelo aureo » in Pavia. (Estr. dal *N. Bullettino di Archeologia Cristiana*, anno II, N. 3). — Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1896, in-8, gr., pp. (6).

* **Tamaro** (dott. Marco). Nel primo centenario della morte di Gian Rinaldo Carli. — *Atti e Memorie* delle Società istriana di Storia patria, vol. XI, fasc. III-IV, (1896).

Nessuno ignora i meriti del Carli verso la storia economica di Lombardia nel secolo XVIII.

TASSO. Vedi *Atti, Bartalesi, Belloni, Berardi, Carducci, Caversazzi, Di Giovanni, Di Tucci, Eberle, Falco, Guardione, Lombroso, Nava, Pelottini, Petroni, Proto, Puglisi, Vivaldi.*

Tedeschi (prof. Pa.). Per la collocazione di una lapide commemorativa della Pace di Lodi: relazione letta nella seduta del 9 maggio 1896 della deputazione storico-artistica lodigiana. — Lodi, tip. edit. E. Wilmant, 1896, in-8, p. 16.

* **Teostene** [Uzielli Gustavo]. Ricordi di Firenze a Leonardo da Vinci e a Paolo Toscanelli. — Le armi della famiglia da Vinci e del comune di Vinci. — Un fratello di Leonardo lanajolo in Firenze e il suo « Confessionale ». Con quattro tavole. — Firenze, stab. tip. fiorentino, 1895, in-16, pp. 24, e 4 tav.

Thouvenot. Ambroise de Milan: son temps et sa vie. — Toulouse, Chauvin, 1896, in-12, pp. 220.

Torre (A.). Le « Lettere Virgiliane » e la « Difesa di Dante ». — *Giornale Dantesco*, anno IV, quaderno IV, (1896).

Turquan (Joseph.). Souveraines et grandes dames. La générale Bonaparte, d'après les témoignages des Contemporains. — Paris, libr. illustrée, 1896, in-16.

Vanno notati i capitoli dove il T. parla della venuta di Giuseppina a Milano e dove ci descrive la società della capitale lombarda, di Brescia, e le gite fatte col Bonaparte sul Lago Maggiore. (Cfr. *Rivista storica italiana* fasc. III, p. 231, dove il Lumbroso offre una copiosa bibliografia del periodo napoleonico, alla quale dobbiamo rimandare per le numerose pubblicazioni d'interesse lombardo, ricordatevi. — Vedi anche quelle in preparazione del prof. Alberto Pingaud, a p. 232 n. e 233).

Uzielli (Gustavo). Ricerche intorno a Leonardo da Vinci. Serie I, vol. I. — Torino, E. Loescher, 1896, in-8, pp. LXXIIIJ-670, con 3 tavole.

I. Prefazione (1872). — II. Prefazione alla 2.ª edizione. — III. Archivio della famiglia da Vinci. — IV. Leonardo da Vinci e la sua famiglia. — V. *Teostene.*

Vaccalluzzo (Nuzio). Galileo letterato e poeta. — Catania, Giannotta, 1896, in-8.

Lo studio del V. si rivolge tutto sulle *Considerazioni* alla *Gerusalemme* l'opera letteraria più rilevante del Galileo, e l'unica vera critica, fra tante insignificanti, fatta al Tasso durante il cinquecento (cfr. *Rassegna critica della letteratura italiana,* del prof. Pércopo, N. 7, 1896, p. 97-99).

* **Valente** (P.). Il Comune Astigiano e la lotta contro Federico I (*Continuaz. e fine*). — *Rivista storica d'Alessandria,* aprile-giugno 1896.

* **Valentini** (G.). I Morosini luganesi. — *Giornale araldico-genealogico,* anno XXIV, 1896, N. 4-6.

* **Valmaggi.** Del luogo della così detta prima battaglia di Bedriaco. — *Atti* dell'Accademia di Torino, XXXI, disp. 14.ª, 1896.

Valois (Noël). La France et le grand Schisme d' Occident. — Paris, A. Picard, 1896, 2 vol.

Interessante la storia politica di G. Galeazzo e Bernabò Visconti. (Cfr. l'estesa recensione del *Ferrai* in *Arch. stor. ital.* disp. 3.ª, 1896, pp. 178-180).

Vanni (Manfredo). Un vecchio Libro di segreti. — *Il Focolare*, N. 20, 1896.

I « segreti universali » etc., del Bresciano *Florian Canale* (Venezia, Conzatti, 1666).

***Varisco** (p. Achille). Di un codice insigne che si credeva perduto e che invece fortunatamente si conserva nell'archivio capitolare della basilica di Monza. Nota. — *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, serie II, vol. XXIX, fasc. XIII.

Verga. In memoria di Andrea Verga. — Milano, tip. Manini-Wiget, 1896, in-8, pp. 223.

Con bibliografia degli scritti del celebre alienista.

Vianello (prof. V.). Luca Paciolo nella storia della ragioneria, con documenti inediti. — Messina, Ant. Trimarchi edit. 1896, in-8, p. 174.

Vigevano, Mortara e Lomellina. — *Le Cento Città d'Italia*, serie X, disp. 119, Milano, Sonzogno, 30 novembre 1896, fol. ill., pp. 8.

Virgilio. Ajello (prof. S.). Virgilio secondo il Concetto di Dante. — *La Cultura moderna* di Pisa, fasc. III, 1896.

Agg.: Kunz (Fr.). Realien in Virgils « Aeneis ». (Progr. Ginnasio di Wiener Neustadt. 1895). — Neri (dott. Fr.). Gli animali nelle opere di Virgilio. — Pisa. tip. T. Nistri e C., 1896, in-16, p. 15. — Rossi (Giorgio). Virgilio nel Medio Evo. (A proposito di una recente pubblicazione [*del Comparetti*]). — *Fanfulla della domenica*, N. 39, 1896. — Rollone (dott. Lu.). Il Timavo in Virgilio. — Milano, stab. tip. P. B. Bellini, in-8, p. 15. — Steele. On the archaisms noted by Servius in the commentary to Vergil. — *The American Journal of philology*, N. 58-61 (Baltimore, 1894-95).

— Vedi *Panzacchi*, *Torre*.

Vita di S. Marcellina vergine, sorella di S. Ambrogio, arcivescovo di Milano. — Monza, tip. de' Paolini di Luigi Annoni e C., 1896, in-16, p. 255, con tavola.

Collana di vite di santi, anno XLVI, disp. 273.

Vivaldi (Vinc.). Varia. — Catanzaro, tip. di Giuseppe Caliò, 1896, in-8, p. 171.

I. La Bassvilliana, L'Aristodemo e il Galeotto Manfredi del Monti. — II. Due risposte al prof. A. Solerti. — III. Le fonti della *Gerusalemme Liberata* di S. Multineddu. — IV. Se la *Siriade* di Pier Angelio Da Barga sia una delle fonti o uno degli epigoni della *Liberata*.

White (Jessie ved. Mario). L'Archivio Bertani. — *Illustrazione italiana*, N. 29, 1896.

***Wymann** (E.). Antwort des Stifts Zurzach an Karl Borromeo (Cal. Sept. 1584). — *Anzeiger für Schweizer. Geschichte*, N. 3, 1896.

X. Tre quadri del Museo Poldi Pezzoli a Milano. (Ill.). — *Illustrazione italiana*, N. 33, 1896.

S. Gio. Battista e S. Caterina della Ruota di *Andrea Solari* e La Madonna col Bambino dormente, di *Andrea Mantegna*.

***Zanelli** (A.). Roberto Sanseverino e le trattative di pace tra Innocenzo VII ed il re di Napoli. — *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, vol. XIX, fasc. I-II.

2 documenti del 1486 dell'Archivio di Stato di Brescia che contengono i capitoli proposti dal Sanseverino « per la pace se ha a trattare tra la Santità del nostro Signore, la Maestà del Re Ferdinando et lo illustrissimo duca de Milano ». Essi ci provano che le cose precedettero assai diversamente da quanto narrarono taluni storici, completano il racconto di altri, e recano nuova luce su questo punto della storia della guerra tra il re Ferdinando ed il Papa.

— Del pubblico insegnamento in Brescia nei secoli XVI e XVII: memoria letta all'ateneo di Brescia nelle tornate del 2 e 16 febbraio 1896. — Brescia, stab. tip. lit. F. Apollonio, 1896, in-8, p. 32.

Zippel (Giuseppe). Per la biografia dell'Argiropulo. — *Giornale storico*, fasc. 82-83, 1896.

Cfr. pp. 107 per le sue relazioni colla corte degli Sforza.

Zoppi (C. B.). Il Manzoni grammatico. — [*Miscellanea* per le nozze Biadego. Bernardinelli. — Verona. 1896].

Zumbini (B.). Lo Spielberg. Note di viaggio. — *Il Pungolo parlamentare* di Napoli, 19 luglio 1896.

Con notizie interessanti per la vita del Pellico.

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

Adunanza Generale del 27 dicembre 1896.

Presidenza del nob. F. Calvi, Presidente.

Aperta la seduta colla lettura ed approvazione del Verbale dell'ultima Adunanza del 28 giugno decorso, il Presidente comunica all'Assemblea, che S. M. il Re volle dare una novella prova della sua premurosa simpatia verso la *Società Storica Lombarda*, inviando a mezzo del suo primo aiutante di campo, generale Ponzio Vaglia, un esemplare della splendida opera *Sulle relazioni della Repubblica Veneta col Montenegro*, pubblicata in occasione delle nozze di S. A. R. il Principe di Napoli con S. A. la Principessa Elena di Montenegro, presentò poi un altro dono pregevole, *La Battaglia di Pavia*, dagli arazzi esistenti nel Museo nazionale di Napoli, opera dell'onor. arch. Luca Beltrami.

Il Presidente dà notizia pure delle trattative colla onor. Giunta Municipale per ottenere la facoltà di occupare nel prossimo anno i locali in Castello assegnati per sede della Società.

Presentato il Bilancio Preventivo per l'anno 1897 e dati gli opportuni schiarimenti ad ogni titolo delle entrate e delle spese, nessuna eccezione essendo stata mossa dai Convenuti, il Conto viene approvato nelle sue risultanze di L. 8095 per le entrate, e di L. 6585 per le spese, col presumibile avanzo di L. 1510.

Dopo la rielezione a Consigliere di Presidenza del prof. dottor Solone Ambrosoli, che scadeva per anzianità, l'Assemblea vota unanime l'ammissione nella Società dei due nuovi candidati, nob. comm. Alberto Pisani Dossi di Milano, e prof. Rodolfo Maiocchi conservatore del Museo civico di Pavia.

L'adunanza si scioglie verso le 15.

Il Segretario
E. Seletti.

ELENCO

delle Opere e Pubblicazioni
pervenute in dono alla Biblioteca della Società Storica Lombarda
nel secondo semestre 1896.

AMBROGIO. XV Centenario della morte di S. Ambrogio, periodico illustrato. — Milano, Bertarelli, 1896 (d. del Comitato per la celebrazione del Centenario).

AMBROSOLI SOLONE. Umberto Rossi, in memoriam. — Milano, Cogliati, 1896. — (d. del s. A.).

ANTOLINI CARLO. Il dominio Estense in Ferrara. — L'acquisto. — Ricerche storiche. — Ferrara, tip. Sociale, 1896 (d. dell'A.).

BARBIERA RAFFAELLO. Il salotto della contessa Maffei e la società milanese (1834-1886). — Milano, Treves, 1896 (d. dell'A.).

BELTRAMI LUCA. Storia documentata della Certosa di Pavia: I. La fondazione e i lavori sino alla morte di G. Galeazzo Visconti (1389-1402). — Milano, Faverio, 1896 (d. dell'editore U. Hoepli).

— — La Battaglia di Pavia XXIV febbraio MDXXV illustrata negli arazzi del march. del Vasto al Museo Nazionale di Napoli. Cenni storici e descrittivi. — Milano, MDCCCXCVI (d. dell'A.).

BENEGGI GIUSEPPE. Nell'occasione dell' inaugurazione scolastica 1896-97 dell'Asilo Matteucci in Oggiono. — Oggiono, Biffi, 1896 (d. dell'A.).

BERTOLINI ANTONIO. Cesare Cantù, cenni biografici. — Como, Ostinelli, 1896 (d. dell'A.).

BERTOLINI F, BONFADINI R., DE MARCHI A, FERRAI A., GREPPI E., RATTI A., ROLANDO A., ROMUSSI C. Conferenze di storia milanese tenute per cura del circolo filologico nel marzo ed aprile 1896. — Milano, Bocca, 1897 (d. dell'Editore).

BIANCHI ALESSANDRO. Annali di Gallarate del panieraio Luigi Riva. — Milano, Giovanola, 1896 (d. del s. G. De Castro).

BISOGNI EUGENIO. Della famiglia Bisogni o Fisogni, cenno storico. — Napoli, Giannini, 1896 (d. dell'A.).

BUZZETTI PIETRO. I conti Imbonati a Cavallasca. — Como, Ostinelli, 1896 (d. dell'A.).

CERNEZZI LUIGI. Contributo alla storia della legislazione milanese: La Nova Constitutio de abolitione criminum dell'ottobre 1544 ed altri Decreta Gratiosa del sec. XVI. — Milano, Stucchi, 1896 (d. dell'A.).

COMANI F. E. Breve storia del Medio Evo ad uso delle scuole secondarie, vol. II. — Firenze, Sansoni, 1896 (d. dell'A.).

DALLA SANTA GIUSEPPE. Un documento inedito per la storia di Sisto V. — Venezia, Exlordella, 1896 (d. dell'A.).

DAVIDSOHN ROBERT. Geschichte von Florenz, 1.° volume. — Berlin, Mittler, 1896 (d. dell'Ed.).

— — Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz. — Berlin, Mittler, 1896 (d. dell'Ed.).

DE' FESTI CESARE. Memorie genealogiche sulla nobil famiglia trentina De'-Belenzani. — Verona, Pozzati, 1896 (d. dell'A.).

FRANCESCHETTI FRANCESCO. Sul creduto stemma gentilizio degli Ezzelini. — Bari, dal giornale Araldico Genealogico, 1896 (d. dell'A.).

FOUCAULT DE DAUGNON. Les tableaux inconnus du chatean de Saint Sermain Beaùpré (Creuse) au Musée de Blois. — Paris, Plon-Nourrit, 1896 (d. del S. A.).

GALILEI GALILEO. Onoranze a Galileo Galilei nel terzo centenario dalla sua prelezione nell'Università di Padova, dicembre 1892, narrazione e documenti. — Padova, Randi, 1896 (d. della R. Università).

GNECCHI ERCOLE. Lettere inedite di Alessandro Manzoni raccolte ed annotate. — Milano, Cogliati, 1896 (d. del s. A.).

GUERRIERI-GONZAGA CARLO. R. Accademia Virgiliana. Commemorazione del socio Luigi Sartorelli, 29 giugno, 1896. — Mantova, Mondovì, 1896. (d. del s. A.).

HOEPLI ULRICO. XXV anni di vita editoriale. Catalogo cronologico, alfabetico, critico sistematico e per soggetti delle edizioni Hoepli 1872-1896, con introduzione di Gaetano Negri. — Milano, U. Hoepli 1896 (d. dell'Edit.).

KOHLER CH. Les Suisses dans les guerres d'Italie da 1506 à 1512. — Genève Paris, Picard, 1897.

LE GALLERIE NAZIONALI ITALIANE. Notizie e documenti. Anno II. Per cura del Ministero della Pubblica Istruzione. — Roma, Unione Cooperativa. 1896 (d. del Ministero).

MAJOCCHI RODOLFO. Un diploma inedito di Re Lotario riguardante la città di Como (20 agosto 949). — Torino, Paravia, 1896 (d. dell'A.).

MAJOCCHI R. Di alcune iscrizioni romane cristiane e langobardiche scoperte in S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia. — Pavia, Artigianelli, 1896 (d. dell'A.).

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Statistica delle Biblioteche, parte II. — Roma, Bertero, 1896 (d. del Ministero).

MINTO LEONE ARRIGO. Cabrino Fondulo, cenno storico. — Cremona, Fioroni, 1896 (d. dell'A.).

MOIRAGHI PIETRO. Curiosità Pavesi, vol. I. — Pavia, Corriere Ticinese, 1896 (d. del s. A.).

— — Torquato Tasso a Pavia. Rapsodia storica. — Pavia, tip. del Corriere Ticinese, 1895-96 (d. dell'A.).

— — Il trasporto della creduta salma di Gian Galeazzo Visconti dalla Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro alla Certosa di Pavia. — Pavia, Fusi, 1896 (d. del s. A.).

— — Almanacco sacro pavese per l'anno 1897 con notizie sul clero della Diocesi ed Appendice storica (anno LIII). — Pavia, Fusi, 1896 (d. del s. A.).

MOTTA E. e TAGLIABUE E. Bibliografia Mesolcinese. — Chur, Casanova, 1896 (d. degli Autori).

MUNICIPIO DI MILANO. Commissione del Museo del Risorgimento Nazionale. — Inaugurandosi il Museo del Risorgimento nella sua sede definitiva nel Castello Sforzesco 24 giugno 1896. — Milano, Manin-Wiget, 1896 (d. del Municipio).

NARDI sac. FRANCESCO. Cenni cronologici-storici critici sulla insigne basilica di S. Stefano in Brolo. — Milano, tip. Artigianelli, 1896 (d. dell'A.).

NASALLI-ROCCA GIUSEPPE. Excerpta, dalla Strenna Piacentina del 1896. — Piacenza, Tononi, 1896 (d. dell'A.).

NOVATI FRANCESCO. I manoscritti italiani d'alcune biblioteche del Belgio e dell'Olanda; estratto dalla Rassegna bibliografica della letteratura italiana II-IV. — Pisa, tip. Mariotti, 1896 (d. del s. A.).

ORIOLI PAOLO. Il pensiero religioso civile artistico. — Reminiscenze, Arte ed Inscrizioni nel Duomo di Mantova con brevi cenni sulla piazza Sordello alias di S. Pietro. — Mantova, A. Manuzio, 1896 (d. dell'A.).

PÉLISSIER LÉON-G. Recherches dans les Archives Italiennes. — Louis XII et Ludovic Sforza (8 avril 1498-23 juillet 1500). — Montpellier, C. Bochn, 1896, vol. II (d. dell'A.).

PERRET P. M. Histoire des rélations de la France avec Venise du XIII siècle à l'avénement de Charles VIII — précédé d'une notice sur l'auteur par M. Paul Meyer, de l'Institut, tome I.er et II.d — Paris, Welter, 1896 (d. del sig. Meyer).

POLLINI GIACOMO. Notizie storiche, statuti antichi, documenti e antichità romane di Malesco, comune nella Valle Vigezzo nell'Ossola. — Torino, Fodratti, 1896 (d. dell'Editore C. Clausen).

PROCOPIO DI CESAREA. La guerra gotica a cura di Domenico Comparetti, vol. II. Fonti per la storia d'Italia. — Roma, Forzani, 1896 (dall'Istituto Storico Italiano).

RAMBOLDI PIER LIBERALE. Nozze Gonzaga-Azzoguidi 17 novembre 1381; pubblicazione per le nozze Pieri-Giuffrida IV giugno 1896. — Stampato a Padova, nella tipografia dei Fratelli Gallina, all'Università l'anno 1896 (d. dell'A.).

ROSSI dott. FRANCESCO. Campodipietra. — Ricerche storiche sulla vita di un comune del Molise nei documenti dei pubblici archivi. — Napoli, Gambella, 1896 (d. dell'A.).

SALVEMINI GAETANO. La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze. — Firenze, Ricci, 1896 d. dell'A.).

SANT'AMBROGIO DIEGO. Le due arche o cofani d'avorio della Certosa di Pavia. — Milano, tip. degli Ingegneri, 1896 (d. del s. A.).

STATUTI delle Società del popolo di Bologna a cura di Augusto Gaudenzi, vol. II. — Società delle arti. — Fonti per la storia d'Italia. — Roma. Forzani, 1816 (dall'Istituto Storica Italiana).

STEVENSON ENRICO. Scoperte epigrafiche nella Chiesa di S. Pietro «In coelo aureo» in Pavia. — Roma, tip. Lincei, 1896 (d. dell'A.).

TAGLIABUE E. Vedi Motta Emilio.

TAMBURELLO GIUSEPPE. Collesano nella storia, nelle cronache, nei diplomi con notizie topografiche. — Acireale, Donzuso, 1893 (d. dell'A.).

— — La Sicilia nel II secolo avanti l'E. V. dal 136 al 100 av. C.; (scene storiche e descrittive). — Acireale, Donzuso, 1896 (d. dell'A.).

TEOSTENE. Ricordi in Firenze a Leonardo da Vinci e a Paolo Toscanelli. — Firenze, 1895 (d. dell'A.).

UZIELLI GUSTAVO. La crisi sociale, discorso. — Firenze, Cooperativa, 1896 (d. dell'A.).

VILLARI PASQUALE. Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con documenti, vol. III, 2.ª edizione. — Firenze, Landi, 1897 (d. dell'editore U. Hoepli).

ZILIOLI SEBASTIANO. Sponsali borghesi, romanzo. — Milano, tip. degli Esercenti, 1896 (d. dell'A.).

Milano, 31 dicembre 1896.

Il Bibliotecario
GIULIO CAROTTI.

FRANCESCO TAMASSIA

Un altro cultore delle patrie memorie è scomparso dalle file del nostro Sodalizio, il dottor FRANCESCO TAMASSIA.

Era nato nel 1816 a Revere di Mantova da onesta e agiata famiglia; assolti gli studi legali si era dedicato alla professione di notaio, che egli esercitò in Mantova fino verso il 1859; l'onestà, la diligenza, il disinteresse da lui spiegati nelle mansioni del delicato suo ministero sono superiori ad ogni più alto encomio, sono proprio di tempi a noi ben lontani.

Nel 1859 abbandonò Mantova, e si ritirò a vivere nella vicina Bozzolo già sgombra dallo straniero. A Bozzolo non continuò nell'esercizio della sua professione; poteva farne a meno, e non vi aveva mai avuto troppa inclinazione; egli prediligeva invece gli studi storici e segnatamente la numismatica e l'archeologia applicate alla illustrazione delle patrie memorie; e a questo intento fino da giovane aveva cominciato a raccogliere materiali da formare una collezione, che cogli anni andò sempre più ampliando e arricchendo.

Tornato a Mantova nel 1866, i suoi concittadini di Revere lo mandarono a rappresentarli nel Consiglio provinciale; e in questo suo ufficio egli potè votare per la ricostituzione dell'antica nostra Provincia, che il trattato di Zurigo aveva smembrato; nella organizzazione della milizia nazionale ebbe il grado di Capitano relatore. Ma in queste varie cariche, a cui la fiducia de' suoi concittadini lo chiamava, egli non trovavasi nel suo elemento; la sola vera e profonda sua passione era per gli studi.

Per questi egli fu invitato nel seno dell'Accademia Virgiliana,

dove fece parte del Consiglio di Prefettura; il Governo lo elesse a membro della Commissione conservatrice degli oggetti d'arte e dei monumenti, e il Municipio lo chiamò nella Commissione di vigilanza sopra l'Archivio Storico Gonzaga, le Biblioteche ed i Musei; e da ultimo venne aggregato alla nostra Società Storica Lombarda.

In tutti questi uffici, che egli non aveva cercato, ma che accettava per carità di patria, per rendere al Paese quei servigi, che gli consentivano le sue facoltà, portava il poderoso concorso della sua competenza, era assiduo alle sedute, presentava rapporti, eseguiva ispezioni, e concorse largamente alla compilazione dell'Inventario dei monumenti della città e provincia; a tutti i colleghi somministrava materiali e consigli per i loro lavori.

E di questi materiali egli aveva copiosa e scelta collezione; possedeva una ricca libreria, dove primeggiavano specialmente le opere riguardanti la storia mantovana, anche le più rare, le quasi introvabili; nè mancavano i manoscritti; citiamo solo ad esempio la «Cronaca dello Schivenoglia», autografo dell'autore, la «Genealogia dei Gonzaga», del Daino, la «Storia dell'Amadei», in cinque grossi volumi, varie cose dell'Agnelli-Maffei, del Donesmondi, del Bacchini, dell'Andreasi, del Visi e del Pellegretti.

Fra i molti suoi quadri, alcuni dei quali in preziose cornici, gli intelligenti distinguevano qualche lavoro del Rubens, del Phorbus, del Bazzani, del Cannella e d'altri minori; aveva quadri di quasi tutta la scuola mantovana.

Possedeva una ricca collezione d'incisioni; tra queste merita menzione la prima parte del *Trionfo di Cesare* del Mantegna, di mano dello stesso Mantegna. Tutte queste incisioni e quelle pure preziose, che egli aveva avuto in deposito dalla contessa Gardani-Biondi passano ora per un atto già stipulato *inter vivos* in possesso del Municipio di Mantova.

Di non poco valore era il suo medagliere, che egli stesso ha illustrato; contiene monete e medaglie uscite specialmente dalle varie zecche del Mantovano: Mantova, Bozzolo, Sabbioneta, Pomponesco, Guastalla, Castiglione delle Stiviere, Gazzoldo degli Ippoliti.

Possedeva pure una discreta collezione di ceramiche, di vetri, di pizzi, di damaschi, di armi, di terre cotte, di bronzi, di intagli in legno e in carta.

Impiegò il Tamassia tutta la sua vita a mettere insieme queste varie collezioni, e vi consacrò anche quasi tutte le modeste sue rendite, tanto che in qualche occasione ebbe a trovarsi in angustie; esse costituivano la sua soddisfazione e il suo orgoglio; viveva con esse e per esse; le contemplava, le studiava, ne gioiva; erano come la sua famiglia; le mostrava volontieri agli amici, agli studiosi, ai forestieri.

Viveva parcamente, e passava tutta la giornata in casa; quando usciva aveva una cura particolare del suo abbigliamento, che conservò elegante fino agli ultimi suoi giorni.

Non pubblicò quasi nulla delle molte cose, che egli aveva studiate e raccolte; era un eccesso di modestia, una diffidenza delle sue forze, e anche una certa inerzia, che eragli derivata dalle abitudini della sua vita quasi contemplativa; ma aiutava in tutti i modi chi voleva fare: prestava libri, manoscritti, memorie; era largo di consigli, di incoraggiamenti; e si compiaceva, che altri si acquistassero fama e onori con opere, a cui egli somministrava i materiali.

Uscì di casa fino al 29 di ottobre; il giorno 30 verso le ore 15 mentre io entrava nella sua camera per salutarlo, improvvisamente si spegneva, tutta la persona composta a quella pace, che gli aveva arriso nella lunga onorata sua vita.

Francesco Tamassia va a raggiungere quell'eletto manipolo di soci nostri mantovani, il Braghirolli, il Savoia, il Paglia, il Portioli, il Giacometti, il Govi, tanto benemerito della nostra storia locale; ora non è senza una profonda mestizia che noi vediamo questa immane lacuna, che la nostra gioventù non accenna per ora a voler colmare.

Il compianto di tutta la cittadinanza accompagnò il dottor Francesco Tamassia all'ultima sua dimora.

G. B. Intra.

INDICE

MEMORIE.

MAJOCCHI R. — Le ossa di re Liutprando scoperte in S. Pietro in Ciel d'Oro in Pavia . . . . . Pag. 5
AGNELLI G. — Lodi e territorio nel seicento . . . . » 81
ROMANO G. — Contributi alla storia della ricostituzione del Ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti (1412-1421) . . . . . » 231

VARIETÀ.

ROMANO G. — Un documento cremonese relativo all' « Universitas Scholarium » . . . . . » 138
GIANANDREA A. — Potestà e capitani del popolo lombardi nella Marca . . . . . » 150
STAFFETTI L. — L'elezione di Papa Pio IV narrata da un contemporaneo . . . . . » 158

STORIA ED ARTE.

VALENTINI A. — Il palazzo di Broletto in Brescia . . » 164
BELTRAMI L. — Una leggenda da sfatare a proposito del campanile dei Canonici alla Basilica di S. Ambrogio in Milano . . . . . » 186
BELTRAMI L. — Il V Centenario della fondazione della Certosa di Pavia . . . . . » 197
FONTANA P. — Sull'origine dell'arte Longobarda . . . » 291
MAGISTRETTI P. M. — S. Pietro al Monte di Civate. — Il corpo di S. Calocero . . . . . » 321
SANT'AMBROGIO D. — Una breve corsa artistica fra le grangie o possessioni agricole della Certosa di Pavia » 345
MORETTI G. — Relazione annuale dell'Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia » 373

BIBLIOGRAFIA.

PAUL DARMSTAEDTER. — Il possesso imperiale nella Lombardia e nel Piemonte (563-1250), Strassburg, Trübner, 1896. — *G. Seregni* . . . . . Pag. 201
CESARE DE LOLLIS. — Vita e poesie di Sordello di Goito. Halle, a S., Niemeyer, 1896. — *C. Merkel* . . . » 210
Dott. MARIO MINOJA. — La vita di Maffeo Vegio umanista lodigiano. Lodi, Ed. Quirico e Camagni, 1896. — *F. N.* » 469
Memorie di Giorgio Pallavicino, pubblicate per cura della moglie. Torino, Loescher, 1882-95 — *D. C.* . . » 472
GAFFAREL. — Bonaparte et les républiques italiennes. — Parigi, Alcan, 1895. — *D. C.* . . . . . » 473
BIANCHI. — Annali di Gallarate del panierajo Luigi Riva. Milano, Giovanola, 1896. — *G. De Castro* . . . » 474
A. GAROVAGLIO. — Viaggio nella Siria Centrale e nella Mezopotamia. Milano, P. B. Bellini, 1896. — *D. C.* . » 476
PERRERO. — Il conte Gifflengo e la congiura militare lombarda del 1814. Torino, Roux e Trassati. — *D. C.* » 477
BARBIERA. — Il salotto della contessa Maffei e la società milanese. — *D. C.* . . . . . » 478
Bollettino di Bibliografia Storica Lombarda (giugno-dicembre 1896). — *E. Motta* . . . . . » 480

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

Adunanza Generale del 26 dicembre 1896: verbale. — *E. Seletti, segretario* . . . . . » 526
Elenco dei libri pervenuti in dono alla Biblioteca della Società nel secondo semestre 1896. — *G. Carotti* . » 527

NECROLOGIO.

FRANCESCO TAMASSIA. — *G. B. Intra* . . . . . » 531

ILLUSTRAZIONI.

Facciata della basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro . . . » 7
Cupola della Chiesa di S. Maria delle Grazie . . . . » 380
Sezione della Cupola nella Chiesa di S. Maria delle Grazie » 382
Opere di restauro e di consolidamento della Cupola eseguite sopra l'abside meridionale . . . . . » 383
Lato verso mezzodì della Cupola, dopo il restauro statico » 384
Campanile restaurato ed abside in corso di restauro . . » 385

Decorazione del primo ordine della parte absidale . . . Pag. 386
Basamento dell'abside al momento del restauro . . . . » 387
Basamento prima del restauro . . . . . » 388
Basamento in corso di restauro . . . . . » 389
Santa Maria presso S. Celso — Facciata dopo il restauro » 392
Lato nord est della Corte Ducale restaurata nel 1896 . » 396
Monza — Palazzo Arengario . . . . . » 405
Chiesa di Olgiate Comasco . . . . . » 418
Frammenti della Chiesa di Olgiate Comasco. . . . . » 419
Basiliche di S. Stefano e S. Maria del Popolo in Pavia secondo le traccie rinvenute . . . . . » 421
Collocamento dei frammenti della distrutta Basilica di S. Stefano in Pavia . . . . . » 423
Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro (prima del restauro . » 424
Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro (dopo il restauro). . » 426
Testata settentrionale del Refettorio — La porta d'accesso » 430
Planimetria di una delle ventiquattro celle secondo le disposizioni originarie . . . . . » 431
Veduta di una delle ventiquattro celle della Certosa, ridotta nella sua forma originaria . . . . . » 432
Fianco verso oriente del Refettorio . . . . . » 434
Piccolo Chiostro . . . . . » 435
Sezione della Sagrestia e del Capitolo. . . . . » 436
Testata meridionale del Refettorio . . . . . » 437
Fianco verso occidente del Refettorio dei Conversi e dei Monaci . . . . . » 438
Cella verso il giardino . . . . . » 440
Il Monastero della Certosa di Pavia . . . . . » 441
Scala che dava accesso alla Torre . . . . . » 447
Duomo vecchio di Brescia . . . . . » 449
Frammento dell'altare di S. Apollonio . . . . . » 450
Palazzo del Broletto di Brescia . . . . . » 451
Idem . . . . . » 452
Finestrone quadriforo sul lato nord del Cortile . . . . » 453
Avanzi del Foro Romano . . . . . » 455

GIOVANNI BRIGOLA, *responsabile.*

Milano, 1896 — Tip. Commerciale Lombarda, Corso Garibaldi, 95

[illegible]. 205
A 623

ARCHIVIO STORICO

LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

SERIE TERZA (= vol 5 cont.)

MILANO

SEDE
DELLA SOCIETÀ
Borgonuovo, 14

LIBRERIA
FRATELLI BOCCA
Corso Vittorio Em., 21

FASC. IX. *31 Marzo 1896.* ANNO XXIII.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

L'*Archivio Storico Lombardo* si pubblica a fascicoli trimestrali di 11, a 15 fogli di stampa, talora con tavole illustrative, e si vende a L. 5 per ogni fascicolo presso la Ditta Fratelli Bocca librai di S. M., Corso Vitt. Em., 21, la quale Ditta assume in proprio l'annua associazione al prezzo di L. 20 per l' Italia e L. 25 per l' Estero.

MEMORIE.

I Visconti e la Sicilia. — G. Romano . . . . . Pag. 5

Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca, secondo le memorie e i documenti dell'archivio arceviese. — A. Gianandrea . . . . . » 57

Il secolo XVI nell'abbazia di Chiaravalle di Milano. — A. Ratti . . . . . » 91

STORIA ED ARTE.

Rinvenimento di cinque lapidi funerarie e di alcuni frammenti dispersi, provenienti da chiese ed edifici di Milano. — D. Sant'Ambrogio . . . . . » 162

Sulle osservazioni mosse a proposito dell' attribuzione dell' altare di Carpiano a Giovanni e Domenico Da Campione. — D. Sant'Ambrogio . . . . » 174

Bibliografia . . . . . » 183

Bollettino di Bibliografia Storica Lombarda. — *(Dicembre 1895 — Marzo 1896)* . . . . . » 189

Atti della Società Storica Lombarda. — *Elenco dei Soci* . . . . . » 224

Adunanza generale dell' otto marzo 1896 . . . . » 228

Rendiconto sull'operato della Società Storica Lombarda per l'anno 1895 . . . . . » 229

Periodici che pervengono alla Biblioteca di questa Società in dono o per cambio coll'Archivio . . . . . » 240

Presso la Libreria Editrice FRATELLI BOCCA

TORINO-MILANO-FIRENZE-ROMA

SEDE DI MILANO: *21, Corso Vittorio Emanuele*

RIVISTA STORICA ITALIANA

Pubblicazione bimestrale

DIRETTA DAL

Prof. C. RINAUDO

Annata XIII - Nuova Serie (1896)

Prezzo d'abbonamento annuo:

Italia L. **12** — Estero L. **14**

ASTEGIANO L.

Codex diplomaticus Cremonæ

(715-1334)

Tom. I — 1896 L. **20**

Di prossima pubblicazione il secondo ed ultimo volume.

PROVANA DI COLLEGNO

NOTIZIE E DOCUMENTI

DI

alcune Certose del Piemonte

1895 — Un vol. in-4 L. **15**

Generale G. CORSI

SICILIA

1894 - Un vol. in-12 L. **3,50**

GABOTTO F.

STORIA DEL PIEMONTE

NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XIV

1895 — Un vol. in-8 L. **6.**

GABOTTO F.

L'ETÀ DEL CONTE VERDE

IN PIEMONTE 1350-1383

1895 — Un vol. in-4 L. **7**

1896

RIVISTA MUSICALE ITALIANA

ANNATA III

Si pubblica in fascicoli trimestrali di 150 pagine circa

Prezzo d'abbonamento annuo: Italia L. **12** — Estero L. **14** — Un fascicolo L. **4,50.**

Sono in vendita le due prime annate. — Due grossi volumi in-8 L. 15.

È uscito il volume contenente gl'Indici dell' **ARCHIVIO STORICO LOMBARDO** per gli anni I-XX (1874-1893), compilati per cura di **Emilio Motta.** Detto volume consta di oltre 600 pag. in-8 gr., al prezzo di **L. 10.**

Dirigersi alla Libreria **Fratelli Bocca,** Corso Vittorio Emanuele, 21 - Milano.

FORD UNIVERSITY LIBRARIES · STANFORD UNIVERSITY
TANFORD UNIVERSITY RD UN
NIVERSITY LIBRARIES · STANFORD UNIVERSITY L
IBRARIES · STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES · S
RSITY LIBRARIES · STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
RIES · STANFORD
FORD UNIVERSITY
TANFORD UNIV
NIVERSITY LIB
IBRARIES · ST
RSITY LIBRARIES
RIES · STANFORD
FORD UNIVERSITY
STANFORD UNIVERSITY LIBRARI

Stanford University Libraries
3 6105 012 386 210

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
CECIL H. GREEN LIBRARY
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004
(415) 723-1493

All books may be recalled after 7 days

DATE DUE